TEATRO DELLA TVRCHIA,

Doue si rappresentano i disordini di essa, il genio, la natura, & i costumi di quattordici nationi che l'habitano.

La Potenza de gli Ottomani sopragrande, le loro tirannie, gli insulti, e perfidie tanto contra li stranieri, quanto verso i suoi popoli.

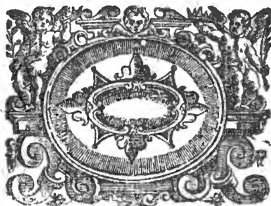
Il tutto confermato con Esempi, e Casi tragici nuouamente successi.

DATO IN LVCE

DAL SIG. MARCHESE FEBVRE C.M.A

All'Illustr. & Eccell. Sig. Sig. Patron Colen. il Sig.

LORENZO DONA'

Proueditor General in Dalmatia.

IN VENETIA, Per Steffano Curti, M.DC.L.XXXIV.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. SIG. E PATRON COL.MO

LA virtù è vn ſeme fecondo, che và mantenendo ne' poſteri le viue imagini degli Aui;e chi sà fomentarſelo in ſeno, sà riprodurre in ſe medeſimo i frutti d' vna Gloria eternale. V.E. naſce da vna Caſa, in cui per neſcere, la Fenice ſteſſa metterebbe in obliuione i Roghi più ſuperbi, doue sfumano gli odori, e s'infiorano le primauere d'Arabia tutta. Taccio quiui le ſegnalate attioni degl' Ataui ſuoi glorioſi, mentre parlano, ancor che mute le memorie dell' Eccellentiſſimo Padre ſuo, coronato di quelli applauſi, che guadagnò, sì Rettore à Bergamo, sì Proueditore à Lido, sì Generale di Caualleria in Dalmatia, sì nell' impreſe della guerra in Poleſene, sì ne' Veneti Magiſtrati, ch'eſſo illuſtrò con la porpora, e reſe deſiderabili, dopò hauerui eſſo maneggiato ſi bene lo ſcettro. Viue sù la baſe di non minor grandezza l' Eccellentiſſimo ſuo Zio Bernardo, cui l' Agide inuitò le Ninfe à ce-

lebrare l'Eroiche gesta del Rettorato in Verona; e la famosa Città di Antenore rizzando Statue di honore, fè risuonare le Catedre à cantare i viua festossi del più Heroico Reggimento, che Astrea medesima sentisse dar peso alla sua bilancia. Indi fatto passare à gouerni maggiori della Patria, si fè conoscer vero Padre di essa; e diuenuto Oggetto della più degna ammiratione, mostrò in tutto, che viuono quì ancora i Fabij, & i Catoni, i Regoli, & i Numa, e quanti nella Romana costituirono quel Senato vn teatrale ricetto di terrene Deità. Se dunque V. Ecc. succhiò il sangue da vene sì nobili, e feconde di virtù, era ben anche di necessità ricauarne gli stimoli per caminare à guisa di Sole vn Zodiaco sì luminoso di gloria. Certo, che noi ne vediamo i vestigi nelle marche di luce, che ad'essempio dell'età ventura, e per eccitare gli animi à grand'imprese, và seminando. Quì non includo le sue cariche di Gouernator di Galea, di Comandante in Golfo, e di Nobile in Candia, oue all'attacco di quella Reggia, portò in se stessa vn Marte à difesa, e con la Spada rese più fulminante à quel Gioue terreno il suo gran Scettro. Inarca suoi cigli la merauiglia medesima, in considerarui direttore di squadra contro i soccorsi Turcheschi; Logotenente Generale chiamato à combatter le Beilere; Spedito in Regno proueditor

Estra-

Estraordinario, Assistente al Posto Sant'Andrea, oue ferita di moschettata crudele, scrisse V. E. con le stille del proprio sangue à caratteri di Stelle la fedeltà. Indi eletto Capitan delle Naui, e finalmente Proueditor Generale in Dalmazia, chiamate ad assisterui la brauura stessa, che v'alimenta in Cuore gli Spiriti hereditati, e ve gli accresce con tutto il vanto. In somma si stancano le cariche stesse in correr dietro all' Ecc. V., e tutte bramose d'hauerla, hor vestita di Toga, hor di Corazza, si mostrano ambitiose d'auanzare con esser sue, tanto nella stima, quanto nel grado. Ma gran cosa, che non contenta d' illustrare in se medesima le dignità, scocca raggi di gloria nel Fratello suo stesso, acciò egli ancora sia cercato da gli honori, che à causa di comparire più insigni, ne vanno in traccia. Questo talento poi, che si rifonde in lui, sarà dal medesimo così ben diramato ne'figli, ch'essi per nascer pari nella grandezza, rinoueranno nella Famiglia il sommo valore del Zio.

Hor essendo così, può di meno, che nascer in me vn lodeuol interesse di nobilitar la mia penna, con dedicar i suoi parti à V. E.? molto più, che questo del TEATRO DELLA TVRCHIA si rende suo di natura. Poi che solita l' E. V. di soggettarsi que' Barbari co'l valore del cuore, e co'l ferro della mano,

è an-

è anche di necessità, che i loro costumi le si soggettino. Apro dunque allo sguardo di V.E. le prospettiue dell'Ottomana Grandezza: e le attioni tiranniche in cui si rappresentano, poste à confronto dell'Indole sua tutta Nobile, seruiranno per contraposto à farla maggiormente risplendere. Sò, che i Lettori animati dal Nome specioso di V. Ecc. si faranno senza horrore à simil Scena, doue comparirà come Attore primario l'Ossequio riuerentissimo di chi eternamente si consacra.

Di Vostra Eccellenza

Humiliss. Deuotiss. & Obligat. Seru.
Stefano Curti.

A L

AL BENIGNO LETTORE.

NEL metter in faccia del Mondo il gran TEATRO DELLA TVRCHIA hebbi diuersi fini, e motiui, li quali (non ostante la propria inhabilità) m' obligorono ad intraprendere questa fatica, duranti quelle d'vn lungo, e faticoso viaggio. Il primo fù per vbbidire all' ordine espresso di chi me lo comandò, à cui deuo, e professo ogni possibile osequio, e riuerenza. Aggiongo à quest' obligo il desiderio, ch' haueuo di significarti ò Lettore, per profitto vniuersale del Christianesimo la Verità ben nota, intorno la potenza sopragrande del Nemico Ottomano, acciò i Popoli dell' Europa disingannati, e meglio informati della Forza del Barbaro, vie più s'incorraggissero con nuoui cimenti alla conquista delli di lui Paesi, più facile, che mai possa immaginarsi, supposta l'vnione de' nostri Prencipi. Non scriuo cosa, che non habbia osseruato con ogni essatezza per spatio di 18. anni, ouero saputo da persone degne di fede. Porto dunque in confermatione del mio dire (con le ragioni) diuersi casi nuouamente successi, e molti Personaggi, che compariranno sopra questo TEATRO. Non ti propongo, ò Lettore, soni di Romanzi, ò adulationi d'Istorici effeminati, ma bensì sode verità, per farti conoscere i vizi, e le cecità lagrimeuoli di que' popoli, Scriuo non per dar fama al mio nome, ch' è nell' oblio sepolto, ma solo per i motiui sopraccennati. Piacciati intanto d'annuire al mio zelo, & alla sincerità del mio affetto; e se in riguardo alla verità de' Dogmi vi fosse scor-

sa

sa la penna, Io prima di tutti la reuoco, e condanno; protestandomi sempre di voler viuere, e morir nella Santa Fede, che professa la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, alla quale sottopongono me stesso obbedientissimo, insieme con l'Opera; E viui felice.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Teatro della Turchia*, dato in luce da Michele Febure, stampato in Milano l'anno 1681, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e Parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Stefano Curti di poterlo ristampare, osseruando gl'ordini, &c.

Data li 21. Aprile 1683.

(Gerolemo Ascanio Zustinian Reff.
(Ferigo Marcello Reff.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

Imprimatur.
Fr. Io: Thomas Rouetta
Inquisitor Gen. Venetiarum.

TAVOLA

De' Capitoli, & Articoli di tutta l'Opera.

cagio-

Arti-

Arti-

TEATRO DELLA TVRCHIA.

CAPITOLO I.

Disordine nella Religione de' Turchi.

ARTICOLO I.

Della sua origine, e come s'è stabilita.

A Religione de' Turchi è vn misto, & vn composto di tutte le Religioni; posciache Maometto Autore dell'istessa, volendo vnire alla sua le altre Sette, per felicitarne il successo, si persuase necessario ammettere, & inserire nella sua legge qualche cosa di quelle dell'altre nazioni; e perciò pigliò vn poco di ciascuna, & il restante l'aggionse di suo capriccio. Prese dalla Cattolica Religione il credere in vn solo Dio, Creatore del Cielo, e della terra: ammesse con essa l'antico, e nuouo testamento: diede molte lodi a Nostro Signor Giesù Christo, acclamandolo per Santo, Profeta, e Spirito di Dio; esaltò anche la sua gloriosa madre, e Vergine Immaculata; ma co'Sabelliani negò il misterio della Santissima Trinità: co'Macedoniani la Diuinità dello Spirito Santo con Nestorio quella di Giesù Christo: co'Nicolaiti approuò la poligamia, e permise ad vn marito prendere più mogli: con gl'Hebrei riceuè la Circoncisione, l'astinenza della carne di porco, & altre osseruanze, ò cerimonie legali; e dal suo particolare sciolse la briglia a tutte le carnalità, abbominazioni, & infamità, per tirare tutti i viziosi al suo partito, cioè all'osserzanza dell'Alcorano; e perche molto ben preuide, che tale sua Religione non poteua essere dalla ragione sostenuta, essendo tanto contraria ad ogni retto giudizio, prohibì a suoi seguaci sotto grauissime pene il disputare di essa, non volendo seruirsi d'altri mezzi per difenderla, che del fuoco, e del ferro, che sono le ragioni, & i soli argomenti, fin'al presente adoperati per mantenerla. Tal mostro abbomineuole di religione non poteua nascere, che nelle turbolenze, e disordini, ne'quali

si ritrouaua all'hora il Mondo Christiano; e così principiò in vn tempo, che tutto l Oriente era diuiso per l'heresie d Ario, di Nestorio, e d'Eutichete, e che l'Imperio agonizzaua, ridotto all'estremo per le guerre di Cosdroa Rè di Persia, che ne haueua vsurpato buona parte. All hora Maometto non era, che vn miserabile condottiere di Cameli, incapacissimo di professare alcuna Religione, essendo nato nell Arabia da vilissimi parenti della feccia del popolo, e di differente credenza, cioè da vn Padre pagano, e da vna Madre hebrea, ciascuno de'quali si studiaua di farlo adherente al suo partito, in maniera che non era nè Giudeo, nè Pagano. Rimasto orfano dalla sua giouentù per la morte de' suoi genitori, e fatto padrone della sua volontà, seguitò a briglia sciolta l'impeto della sua natura, inclinata ad ogni vizio. Non gli mancauano se non i mezzi, le occasioni, la forza, & i compagni per secondare in tutte le sue peruerse inclinazioni. Questi la sua misera sorte glieli procurò; perche essendo stato fatto prigione da vna certa nazione vagabonda, habitante sotto tende, e padiglioni, come hoggi dì fanno gl'Arabi, imparò da essi il loro mestiere, e diuenne ben presto insigne ladro, & assassino. Doppo hauer passato qualche tempo nella loro compagnia in questo abbomineuole esercizio di sualigiare le carouane, fù venduto ad vn ricco Mercante, il quale lo impiegò alla guardia ne' suoi Cameli. Principiò nella casa di costui la sua fortuna, e ne gittò i primi fondamenti; perche il suo Padrone essendo morto senza prole, la vedoua che era ricchissima, & innamorata di Maometto, vedendolo giouane, e robusto, lo sposò, e lo mise in possesso di tutte le facoltà del defunto marito. Essendo fatto di pouero ricco, e di schiauo Signore, cominciò ad aspirare ad vn'altro stato, nel quale potesse viuere conforme alle sue inclinazioni, cioè di rapine, e ruberie; leuò per tanto vna compagnia di soldati Arabi, de'quali si fece Capitano, e s'arrolò nelle truppe dell'Imperatore Heraclio con disegno più tosto di rubare, che di seruire il suo Prencipe, come doppo lo mostrò; perche vedendolo in vna guerra pericolosa occupato, e quasi vinto da'Persiani, (i quali haueuano già soggiogata la maggior parte delle Città d'Oriente, e portate le loro vittorie fin in Gierusalemme, si ribellò contra di lui; & in vece di combattere per li suoi interessi; si fece capo d'vna squadra di sediziosi, a'quali permetteua nel paese ogni sorte d'eccessi, e d'hostilità. In quel mentre si presentò vn maledetto Apostata della Religione Christiana, e del suo ordine, chiamato Sergio, con il quale contrassè amicizia strettissima. Questo peruerso essendo stato esiliato dalla sua patria, come ribello alla Chiesa, e fautore degl'errori di Nestorio, s'era ritirato in Arabia; la doue consigliò Maometto, che se voleua aumentare la sua fortuna, e farsi potente, gli conueniua inuentar vna nuoua Religione, e farla osseruare agl'Arabi, ò Saraceni, che non ne professauano alcuna, assicurandolo di dargli mezzi opportuni per farlo riuscire nel suo intento? Ecco quelli, de'quali si seruirono, e che gli furono suggeriti dal Diauolo. Maometto, che non sapeua, nè leggere, nè scriuere, pensò, che per far il Profeta, & il Legislatore fosse necessario per suo decoro di sapere almeno qualche cosa della Sacra Scrittura, per seruirsene ne bisogni occorrenti, e per ingannare più facilmente i Saraceni, i quali vdendolo parlare della bibbia haurebbono facilmente creduto, che tale scienza gli fosse stata infusa, e comunicata da Dio, non hauendola mai imparata da'libri, per essergli affato ignoti; quindi il suo maestro Sergio gliene diede qualche confusa, e leggiera tintura. Doppo di che ambidue inuentarono vn'altra astuzia, ma assai più maliziosa della prima, la quale fù di nodrire vna colomba da piccola, e dargli solo da m[illegible] ll'orecchio di Maometto; e tanto bene l'accostumarono a questo,

che

che quando lo vedeua fubito gli volaua sù le fpalle per pigliare al fuo folito il grano, che gli preparaua nel fuo orecchio. Fra tanto Sergio, come molto aftuto, eloquente, & hipocrita infigne, daua ad intendere al popolo, che era lo Spirito Santo, il quale veniua in forma di colomba per riuelargli altifsimi, e profondifsimi mifteri, che però farebbono ottimamente ad eleggerlo per loro Rè, pofciache Dio ftefso ne faceua elezione con vn fegno fi manifefto. Molti de'femplici, e plebei cominciarono a dar fede alle parole di quel traditore, & a quel fuppofto miracolo, già diuulgato per tutto il paefe, di maniera che fi confideraua Maometto, non come Capitano d'Arabi, ma come Profeta.

Per confermarli in quel concetto fece Sergio pubblicare per tutta l'Arabia, che l'Arcangelo Gabriello era comparfo a Maometto, ed ingionto gl haueua da parte di Dio di trouarfi con tutto il popolo in vn tal luogo del deferto, che iui gli darebbe vna legge di grazia, di dolcezza, e d'amore, come fece altre volte quella degli hebrei a Mosè nel Monte Sinai. Fatta quefta pubblicazione concorfe al luogo determinato gran moltitudine di popolo per efsere fpettatore, e veder co'propri occhi quefta propalata merauiglia. Iui era vn pozzo profondifsimo, ma fecco, il quale doueua feruire di Teatro a'loro inganni. Da quel luogo come dall inferno haueua da vfcir quella legge diabolica, fuggerita dal Prencipe delle tenebre. Maometto, e Sergio haueuano fatto defcendere in quello nafcoftamente vn certo Rinegato partecipe de'loro fecreti con l Alcorano, da efsi nuouamente compofto: e portando feco vn'altro libro fimile in tutto, quanto all'efteriore, al detto Alcorano, ma bianco di dentro, e fenza fcrittura veruna, lo moftrarono al popolo, dicendogli, che doueua effer fcritto in vn'iftante dalla mano di Dio, la quale prefcriuerebbe in effo la legge, che voleua foffe offeruata per l'auuenire da'fuoi fedeli. Ciò detto lo calarono nel pozzo con vna corda, e fubito il Rinegato, nafcofto nel fondo, lo difnodò, e legò l'altro, che era fcritto, in fuo luogo. Ogn'vno ftaua afpettando con ardore, & impazienza per veder si gran miracolo, e fentire la lettura di quella nuoua legge. Non ftettero molto tempo in tal anfietà, poiche cauarono il libro da quell'antro, il quale chiamar fi poteua la bocca dell'Inferno, pofciache d'indi ne deriuò la perdizione di tanti milioni d'anime, che quella maledetta Religione vi precipita ogni giorno. Non fi può efprimere, co' quali gridi d'allegrezza, giubili, ed acclamazioni fu riceuuto da quel popolo cieco. Sergio volfe per loro confolazione regalargli della lettura, che gli fece ad alta voce d'alcuni Articoli, ne'quali fi permetteua la pluralità delle Donne, i ladronecci, le rapine, & ogni altra beftialità. Ciafcuno diede applaufo a quella legge, ch'era cosi conforme, & aggiuftata alle loro inclinazioni; i ladri, gl affafsini, e generalmente tutti i fcelerati gli diedero mille elogi, come anche al feduttore Maometto, che proclamarono, dall'hora, per il loro Rè, e lo riconobbero per Profeta mandato da Dio.

Vedendofi hora mai ftabilito in quella dignità, e che i popoli fedotti dagli inganni de'due Apoftati Sergio, e fuo compagno lo credeuano tale, e gli dauano fede, non temeua d'altro, che d'effer fcoperto da quell iftefsi, che gli haueuano fuggeriti li mezzi d'auanzar la fua fortuna, li quali fenza dubbio haurebbero voluto effer partecipi della fua gloria; onde procurò di sbrigarfi prima d'vno di efsi, e poi dell altro: pratica, che s'offerua anche hoggidì, conforme a tal efempio, da'Turchi fuoi feguaci, verfo di quelli, da'cui hanno riceuuto benefici, mentre non li pagano, che d ingratitudine. Ordinò prima di partir da quel luogo, (doue finfe gli foffe data la legge,) che riempiffero quel pozzo, accioche (diceua) nell'auuenire quel pretefo fantuario non foffe, per la cadu-

ta di qualch'animale immondo, profanato. Questo primo comandamento del nuouo Profeta, fù stimato da tutti vn oracolo, e come tale subito eseguito. Ciascuno pigliò de'sassi per riempirlo, di modo che quel scommunicato Apostata, che dentro v'era nascosto restò sepellito sotto le pietre, e fù il primo, che fece strada all inferno a tutti gl'altri.

Non vi voleua altro, che liberarsi del secondo, ch'era stato il principal agente, e l'inuentore di tutti gl'inganni; tuttauia differì per qualche tempo questa esecuzione, forse per pigliar meglio, e con maggior cautela le sue misure; ouero perche lo giudicaua ancora necessario per suo consiglio, e per confermare maggiormente i popoli nella nuoua legge, come haueua fatto sin'all'hora. Vn giorno però non riuscirono a questo consultore le sue astuzie, e machinò quasi la propria rouina, e quella di Maometto nel voler fare vn falso miracolo, che tentò d'intraprendere in presenza del popolo. Gli l'aueua consigliato, che per metterfi in maggior stima appresso i Saraceni, douesse operare vn prodigio, simile in apparenza a quello di Mosè; e cauare, (come esso fece), da vna rupe, non solo dell'acqua, ma ancora altri liquori de'più preziosi. A tal effetto haueua fatto occultar nella cima d'vna collina (a piè della quale il prodigio doueua operarsi) molti vasi pieni di detti liquori, c'haueuano da comunicarsi per picciolí condotti al luogo doue il falso Profeta facesse cauar la terra. Il tutto in ordine disposto da personaggi fidati, e del secreto confidenti, s'assegnò il giorno, & il luogo, doue auuenir doueua sì gran merauiglia. Accorsero da ogni parte i popoli; ma per loro mala fortuna auuenne, che certi porci venuti la notte in quel luogo; riuoltando, e scauando la terra, ruppero i condotti, e versarono i liquori, in maniera che il miracolo non venne ad effetto, e non riuscì, con loro gran confusione, e scandalo de'nuoui credenti, i quali s'auuidero bene dell'inganno, non ostante, che si facesse il possibile per coprirlo, e però cominciarono a dubitare degli altri miracoli per cagione di questo, che non gli era riuscito.

Quest'affronto fù assai sensibile à Maometto, di modo che dall'hora deliberò di far morire Sergio, che gli haueua cagionato tanta confusione, e fatto pericolare, con l'honore la sua persona. Meditaua di continuo li mezzi, de'quali doueua seruirsi per l'esecuzione di tal fatto; comunicò ad vn suo confidente la resoluzione, con promessa di grandissime ricompense, se togliesse la vita a Sergio. Questo gli promise d'esequire il suo volere, e d'effettuarlo quanto prima ch'hauesse potuto con suo vantaggio; ma non seppe star tanto secreto, che non hauessero di tal'impresa notizia gl'amici di Sergio, i quali l'auuertirono di quanto contra di lui si machinaua, accioche si guardasse dal pericolo. Si spauentò alle prime nuoue, che n'hebbe, e se ne fuggì dalla corte di Maometto, contra del quale cominciò ad esclamare, e vituperarlo altretanto, quanto l'haueua prima celebrato. Palesò tutti gl'inganni, & astuzie, con le quali haueua corrotto, e sedotto il popolo; ma tutto questo non poteua più danneggiarlo, posciache s'era già reso troppo potente, e sempr'era da vna numerosissima armata accompagnato, che scorreua per tutto, come vn torrente, e teneua soggiogate molte Città, e Prouincie: Oltre che i suoi seguaci essendo viziosi, e vagabondi, haueuano con esso il suo vantaggio, mentre gli permetteua ogn'eccesso di ruberie, violenze, & hostilità contra quelli, che in lui non credeuano, e non lo riconosceuano per Apostolo di Dio; e così non voleuano abbandonarlo.

Ecco, come s'è principiata, e stabilita la Religione Maomettana. Questi sono stati i suoi principij la sua origine, & i primi progressi, i quali si sono fatti poi grandi, e prodigiosi in modo tale, che i suoi professori resi formidabili a tutte le

nazioni

nazioni hanno occupato, e godono da molti secoli in quà tutte le Prouincie d' Oriente. Vediamo adesso ne' seguenti articoli i loro errori, abusi, hipocrisie, e superstizioni in materia di Religione.

ARTICOLO II.

Degli errori della Religione Maomettana, e del ricorso, che hanno i Turchi a' nostri Santi.

NOn pretendo di trattar questa materia appuntatamente, ma solo di riferire quì li più notabili errori, e degni d'esser saputi. Benche la Religione de' Turchi, & il loro Alcorano, sia come s'è detto vn misto di tutte l'altre Religioni; però nella pratica è la più breue, che sia nel Mondo, e si può dire, che non ha se non due articoli, consistenti nel credere in Dio, & a Maometto. Tutto il rimanente non è stimato altramente necessario, come appare dalla professione della fede, che esigono da quelli, che rinegano la sua, per farsi Maometani; poscia ch'ad altro non gli obbligano, che à proferire queste quattro parole, le quali (dicono) esser scrite sopra la porta del Paradiso (la ilah ella allah u mehammad rasul allah), che significano: non vi è altro Dio, che Dio, e Maometto il suo Apostolo; non più si richiede da loro. Basta al parere de' Turchi di credere questo per saluarsi.

L'istesso si proua ancora da questo, che non tralasciano di pregar Iddio tutti quanti nelle medesime Moschee, cioè Turchi, Arabi, Curdi, & altre sette, (benche siano di differenti opinioni circa alcuni altri articoli di Religione) doue mostrano manifestamente, che non li stimano necessari alla salute, ma solamente i due sopra accennati.

Ecco dunque vna Religione breue, e facile al maggior segno, e nella quale non dourebbono mai nascere heresie. Confessano però i Turchi medesimi, che sono 73. sette differenti; ma à dir la verità credo, che s'ingannino, e che dicano questo per hauerlo sentito dire dagl'altri, ò pure per vanità, più che di certa scienza, per dar ad intendere, che hanno ancora persone capaci nel penetrar materie di Religione, e di sostentar false dottrine. Quanto à me non hò mai osseruato frà di loro (da 18. anni, che pratico con essi) questo gran numero di Sette, nè tanta differenza di Religioni, poiche non sono capaci di tali sottigliezze; e non posso immaginarmi, quando, e come hauessero potuto formare tanti errori, & insegnarli al popolo, posciache non gli viene mai permesso di radunarsi sopra queste materie, nè predicare cose, che possano cagionare diuisioni nella Religione, e nello stato.

Diciamo più presto, che frà' Turchi tante sono le Religioni, quante le teste, perche non sanno che cosa si credano, stando sempre in vna profondissima ignoranza; ben è vero che questa apparisce solamente nelle dispute, ma non fa nessuna diuisione, nè scisma all'esteriore. Tal varietà di sentimenti frà' particolari, in materia di Religione, può anche procedere dalla diuersità de' popoli, che giornalmente si fanno Turchi di buona voglia, ò per forza, ò vero per interesse, i quali ritengono sempre qualche tintura della loro antica Religione.

Alcuni di loro stimano, che l'huomo possa saluarsi in qual si voglia Religione, mentre faccia delle buone opere. Questo fà confessar a' medesimi, che quelli, che viueranno bene nel Christianesimo saranno doppo la morte dagl'

Angeli trasferiti da'loro sepolcri in quelli de'Musulmani, & annumerati fra'fedeli; & al contrario i cattiui Turchi saranno priui, come indegni, delle loro sepolture, e trasportati in quelle degl'infedeli.

Intorno à questa ridicola opinione, non sarà fuor di proposito il riferire quì vn'historia strauagante, che gli hò inteso raccontare spesse volte, come vna verità costante trà di loro, & è vna tradizione da'Padri a'figliuoli, benche non sia, che vna chimera inuentata a posta, ò fantasia, e sogno di qualche Santone; tutta via s'è resa così pubblica, che pochissimi l'ignorano. Dicono, ch'vna Dama Turca ricchissima, e di qualità, ma di mala vita, essendo stata sepellita con i suoi anelli, gioie, & altri ornamenti in vn bel sepolcro di marmo, la notte seguente alcuni ladroncelli, dal guadagno eccitati, andarono per spogliarla di quanto haueua addosso; & hauendo aperto la tomba, in luogo di trouare il suo corpo, videro quello d'vn pouero Religioso Franco, quale era morto nel medesimo giorno, e sepolto fra'Christiani. Quei ladri stupefatti di tanto prodigio, e di vedersi defraudati della loro speranza, determinarono d'andar al sepolcro del Religioso per vedere se iui forse trouassero il corpo della Dama mondana. Appena hebbero discoperta la fossa, e voltata la terra, che la videro ne'suoi vestimenti addobbata. Tal successo essendo poi giont'alla cognizione della giustizia, e de'dotti del paese fecero questa conseguenza (dicono), che quel cambio di sepoltura non era fatto, se non per vn giusto giudizio di Dio, il quale voleua far cognoscere, ch'il Religioso era meriteuole, per la sua santità d'esser sepolto in quel luogo fra'fedeli, in vece di quella donna, che per i suoi misfatti se n'era resa indegna, e meritaua d'esser nella compagnia dell'infedeli. Questo castigo de'cattiui Turchi (dicono) non sia per durare, che sin'al giorno del Giudizio, posciache doppo la resurrezione tutti i Musulmani generalmente, tanto i peccatori, quanto i giusti deuono esser salui, per le preghiere, & intercessioni di Profeta, in modo che chiunque in lui hauerà creduto, non sarà mai dannato, bench'hauesse commesso tutt'i peccati del Mondo. Ecco l'opinione comune de'Teologi Maomettani.

Ne hò però veduti degl'altri più ragioneuoli, i quali non erano di questo parere, e che mi concedeuano ingenuamente, che la fede era morta senza l'opere buone, e che Dio non saluarà mai chiunque si dichiarerà suo nemico, e che stimerà ad honore il trasgredire, e calpestare i suoi comandamenti. Che il credere in Dio solamente, non era di gran merito, posciache tanto credono i Diauoli, se di più non si confessa con le buone opere, e con l'osseruanza de'suoi Diuini precetti.

Anzi ne hò cognosciuto alcuni, che si scandalizauano di quest'opinione erronea, e stimauano dannati (professino qualsiuoglia Religione) tutti quelli, che non osseruano la legge, come sono gli Auanisti, gl'Vsurai, i Giudici parziali, i Gouernatori tiranni, che non viuono, che di rapine, ed'ingiustizie. Iddio è troppo giusto (così diceuano) per rimunerar del Cielo simil gente, ed il Paradiso non può, nè deue esser ricouero de'ladri. Appare da questa diuersità d'opinioni Turchesche, che gl'vni diano tutto il merito alle buone opere, poiche (secondo essi) ogn'vno può saluarsi, bene operando, in qual si voglia Religione: e gl'altri alla fede, mentre basta (al loro dire) per esser saluo, credere in Dio, & in Maometto. Ma s'ingannano egualmente: e molto meglio direbbono, se conchiudessero, che l'vno non può giustificare senza l'altro, e che la fede è morta, senza l'opere buone, e conseguentemente che sono ambedue necessarie alla salute.

Questi

Questi dubbi, e perplessità de'loro cuori; queste varie opinioni in materia di Religione, li spingono à ricorrere, nelle loro necessità, con voti a'nostri Santi, come alli loro pretesi. La Chiesa de'Capuccini di Nicosia in Cipro, dedicata a S. Giacomo di Persia martire, viene quasi vgualmente frequentata da'Turchi, che da'Christiani. Non passa giorno, che non vengano in essa, à far qualche preghiera, ò dimandare a'Religiosi per diuozione vn poco d'Olio della lampada, ch'arde di continuo auanti l'immagine del Santo, per ongere i loro ammalati, in gratitudine di che, danno ò qualche candela, ouero vn'ampolla d'olio per mantener la detta lampada sempre accesa. Nè hò veduto molti altri, quali passando auanti la Chiesa, la salutauano con vna inchinazione di testa, e toccauano la muraglia d'essa con le mani, e queste passar faceuano poi sopra la faccia, quasi per attrarne, e riceuerne qualche benedizione, ò grazia.

Quel che à cagionato la diuozione à quella Chiesa, tanto ne'Turchi, quanto ne'Greci scisinatici, è vn caso straordinario (che chiamar si può vn miracolo euidente) da qualche anno successo in quel luogo. La Chiesa, ch'è antica, e la casa contigua, erano all'hora habitate, & in potere d'vn ricco Gianizzaro, nemico mortale de'Christiani, il quale per disprezzo della loro Religione, haueua fatto di quella Chiesa stalla de'suoi Cameli. Questo hebbe vna notte la visione seguente. Li pareua di veder vn gran personaggio risplendente di luminosi raggi, di vestimenti Sacerdotali addobbato, che teneua in mano vn bastone pastorale, il quale gli diceua con volto irato minaccie formidabili? perfido, & infedele, che sei: hai hauuto ardire della mia casa farne vna stalla d'annimali? Sappi, che se tù non li ritiri quanto prima, ti farò perire con la tua famiglia? Ti serua questo auuiso, altrimenti prouerai il meritato castigo della tua impietà. Si risuegliò in vn subito tutto spauentato di quella visione, nè sapeua, che credere, e qual risoluzione hauesse da pigliare in quel dubbio. Narrò il tutto a'suoi domestici per intenderne il loro parere; ma per dimostrarsi più generoso, e men credulo, ch'il semplice volgo, lo raccontò con burla: Essi gl'applauditono, e si risero di tal'apparizione. La notte seguente hebb'ancora la medesima visione, ma d'vna maniera più straordinaria, e spauenteuole, che la prima; perche il Santo, oltre le minaccie terribili, che gli faceua, pareualo volesse ferire con il suo bastone pastorale, e dargli il colpo della morte, se in quel momento il timore non gli hauesse estratto dal cuore, e dalla bocca mille protestazioni di emendarsi, & vbbidirgli. Gli soggiunse il Santo? poiche non hai tenuto conto dell'auuiso, che ti hò dato la notte precedente, anzi hai stimato questa visione vn sogno ordinario: acciòche tù resti persuaso del contrario, te ne darò pruoue euidenti con gl'effetti, e con la morte subitanea de'tuoi cameli, che senza vita ritrouerai: và a vedere in che stato siano; e se il successo corrisponde a quello, che ti dico, sappi da questo la verità, e piglia risoluzione, ò di perire con tutto quello, ch'hai al Mondo di più caro, ò d'abbandonare la mia Chiesa, e la casa doue sei, la quale per l'auuenire habitar ti proibisco. Si risuegliò con horribil grido, tutto sudante, e mezzo morto di spauento: chiamò i suoi seruitori, li quali mandò subito nella stalla per veder ciò, che quiui era successo, e se i suoi cameli erano viui, ò morti. Questi prima di andarui l'assicurarono per quietarlo, che stauano ottimamente, e che gli haueuano dato da tre hore il pasto; ma questo non lo soddisfece; onde per vbbidirgli vi andarono, e nell'entrare li videro tutti distesi in terra, da mano inuisibile colpiti, e senza vita. Restarono stupiti al maggior segno di tal'accidente, non sapendo la cagione nè potendo im-

maginarsi, com'in vn subito, e tutt'insieme fossero morti quegl'animali. Ritornarono confusi, e tremanti per darne la nuoua al padrone, il quale riconobbe subito alla loro turbata presenza, ch'era pur troppo vera la visione, e la minaccia. Gli raccontarono con istupore quello, che visto haueuano; e benche non dubitasse punto della verità, che gli diceuano, volse anch'egli medesimo esserne testimonio di vista. Vi lascio pensare, se quel prodigio lo spauentò: ne diede segno manifesto per la risoluzione, che prese di partirsi con tutta la famiglia dalla casa, ed abbandonarla, accioche non gli succedesse il castigo minacciatogli. In quel mentre la fama di questo miracolo si diuulgò per tutta la Città di Nicosia; e si confermò, tanto per la deposizione del Gianizzaro, che l'affermaua con giuramento, quanto per la vista de'cameli, che strascinauano per le strade in presenza di tutt'il popolo per dargli in preda a'cani, & vcelli voraci. Vscito il Gianizzaro dalla casa, non v'era alcuno, che la volesse pigliar'in affitto, nè meno comprarla, nè demol rla per fabbricarne dalle sue rouine vn'altra, in modo che vedendol'abbandonata, e di nessun profitto, fece disegno di venderla al Console Francese per metterui Religiosi, e conuertirla in vn picciolo Conuento. Se n'andò dal medesimo per farne la proposizione; ma ò fosse, ch'il Console temesse, che questo negozio li cagionasse qualch'auania, cioè persecuzione, ò che lo facesse a posta per hauer poi detta Casa, e Chiesa a minor prezzo, gli dimostrò poca voglia di comprarla, e non volse contrattare con esso, che prima non hauesse comunicato il tutto a'Padri Capucini, suoi Cappellani, per veder se vi fosse modo di stabilirui vn'altra missione, doue tenessero scuola, come fanno negl'altri luoghi, a'figliuoli de' Scismatici. Essi desiderosi da molto tempo d'hauerne vna nella Metropoli dell'Isola, doue si può fare più progresso, sì con le prediche nelle Chiese de'Greci, ch'iui si ritrouano più numerosi, de'Turchi, sì anche per l'educatione della giouentù, ben volontieri vi consentirono; tanto più, che la casa, e la Chiesa si dauano à vilissimo prezzo, cioè per 70. piastre, delle quali la natione offeriua il pagamento; come anche perche pareua manifestamente, che Dio volesse esser'honorato nel suo Santo in quel luogo, al quale gl'istessi Turchi haueuano tanta diuotione, e veneratione doppo il miracolo successo, e da me riferito.

Riueriscono, & honorano frà tutt'i Santi la Madonna Santissima inuocandola con preghiere, e voti, che li fanno in molte Chiese de'Christiani, dedicate al suo nome; & in questo mostrano maggior pietà, che gli heretici Caluinisti, li quali non gli rendono alcun'honore, nè culto esteriore, benche per Madre di Dio la tengano. Darebbono la morte, com'ad vn bestemmiatore, a quello, che ne straparlasse; e gli hò visto spesse volte tirar de'sassi a'figliuoli Hebrei, e battergli crudelmente, quando si diceua di essi, che haueuano parlato con dispreggio, & impietà della Vergine Santissima. Sono però ridicoli in questo, che si gloriano, essersi la medesima trouata presente alla nascita del loro Profeta, e ch'habbia volsuto honorarlo con la sua presenza.

Benche la credano nel Cielo beata, e tanto distante da noi, quanto l'Empireo dalla terra, nulladimeno non negano, come gl'Vgonotti, che non possa vdire le nostre preghiere; e che da Dio non gli siano riuelate quelle, che da noi le sono indrizzate. Quante volte hò veduto con istupore donne Turchesche piangere, gemere, e battersi il petto auanti l'Altare de'PP. Capuccini di Bagdat dedicato alla Madonna, & indrizzargli queste parole, tenendo le braccia stese verso la sua immagine. O Maria frà le creature la più pura Madre del gran Profeta Giesù? O mia speranza, vi scongiuro per la

vita

vita di quell'amabile fanciullo, che nelle braccia vostre tenete, il quale vi rende il capo coronato di gloria, & il maestoso lume delle vostre bellezze, habbiate di pietà, e delle miserie, nelle quali mi trouo: La gloria che godete nel Cielo, non vi faccia scordare le mie afflizioni. Aiutatemi dunque Vergine Benedetta appresso Iddio con l'autorità del vostro Figliuolo, e con le vostre intercessioni, e liberare da tanti trauagli la più sconsolata delle femine, che ricorron'a voi con fiducia, come a sua Signora, e protettrice. Proferiuano ad alta voce queste, e simili parole con tanto sentimento di diuozione, bacciando la terra, e battendosi il petto, che mi conmoueuano à compassione, e m'eccitauano alle lagrime.

ARTICOLO III.

Della credenza, ch'hanno i Turchi ad alcuni miracoli da loro inuentati, & attribuiti à Christo Signor Nostro.

I Turchi credono molte cose apocrife di Nostro Signore, ma però tutte a sua lode, almeno nella loro opinione, come che non sia stato crocifisso, e che vn'altro a lui simile fù in suo luogo subrogato. Dicono sia cosa indegna affermare questo esser successo ad vn così grande, e Santo Profeta, che porta l'augusta qualità di spirito di Dio. Gl'attribuiscono molti miracoli, i quali non furono mai da Autore verúno mentouati, come d'hauer parlato dalla sua nascita, d'hauer risuscitato morti essendo ancora fanciullo, & operato vn'infinità di prodigi, che hanno fatto stupire il Cielo, e la Terra.

Mi contentarò solo per sodisfazione del Lettore narrare vno di questi pretesi miracoli, benche ridicoloso, del quale essi medesimi m'hanno dato notizia: Lo raccontano in questo modo Il fanciullo Giesù, (che nella loro lingua chiamano Eisa) essend'vn giorno entrato nella Bottega d'vn Tintore, e vedendo iui grandissima quantità di cotone filato; (che varie persone gl'haueuano portato da tignere, e nel quale ognuno di loro haueua posto vn segno per poterlo, ricognoscere da quello degl'altri, dislegò i mazzi, leuò i segni, & i legami, e lo mescolò tutt'insieme confusamente, tanto quello, che era già tinto, quanto l'altro, che tigner si doueua; e benche vi fossero diuersi fagotti detta bambagia di vari colori, lo rese tutto d'vn solo con l'altro, ch'era ancora bianco. Il Padrone era all'hora assente, e nessuno s'era auueduto di tal confusione, e misscianza, nè meno dell'Autore, posciache il piccolo Eisa subito si tirò per osseruare da lontano, & a suo gusto, gl'effetti della colera, e passione del tintore al suo ritorno. Questo pouero huomo non fu mai più tanto attonito, che all'hora, quando entrando nella sua Bottega vide vna tale confusione: era disperato, e non sapeua che fare per ricognoscer quello, che gl'haueua dato ogni particolare. I vicini vedendolo turbato, e quasi fuora di se stesso, vennero per saperne la causa, e trouar modo d'acquietarlo; ma restarono anch'essi stupiti alla vista di quello spettacolo, & ogn'vno si mosse à pietà e compatiua la sua mala sorte, senza poter porgerui alcun rimedio. In quel mentre arriuarono alcuni di quelli, che gli haueuano dato il cotone da tignere, per ripigliarlo del colore, che lo voleuano; li quali auuedutosi della confusione, e considerando frà se stessi, che non potrebbono esser conuinti di falsità, se n'addimandassero più di quello che haueuano consegnato, furono tentati d'auarizia, e risolsero di farlo, con pregiudizio del tintore; onde, chi non gl'haueua dato,

to, che dieci libre, ne pretendeua venti; l'altro diceua, che il suo filo era di miglior qualità di quello, che li si rendeua; di modo che il tintore era inconsolabile, e si stimaua rouinato affatto. Doppo molte contese, gridi, e tumulti dall'vna, e l'altra parte, che seruirono di passatempo al piccolo Eisa, vno della compagnia, che molto bene lo cognosceua l'auuisò, che forse potrebbe esser stato esso l'Autore di tal imbroglio, e che hauesse fatto questo giuoco per pigliarsi spasso à loro spese, hauendo già operato altre volte casi piu stupendi di questo, li quali però sempre s'erano terminati con felice fine; onde non douete (aggiongeua) perder la speranza, ma solo vediamo di ritrouarlo, e pregarlo con amoreuolezza si compiaccia di rimetter le cose nel primo stato; poiche questo non solo gli sarà facilissimo, ma di più farà in ciò vn'atto di carità, per il quale ogn'vno restarà obbligato. Tutti gl'astanti approuarono il suo parere, e fra di loro alcuni ne pigliarono l'incombenza. Lo cercarono, e trouatolo fù menato da essi alla Bottega del Tintore, doue concorse à gara il popolo per veder quiui il miracolo, che operar si doueua. Gionto in essa fece riempire d'acqua limpidissima vna gran tina, ò vaso di pietra, che adoprauano per tingere. Ciò fatto, pigliò due, ò tre volte con ambedue le braccia di quel cotone in filo, lo bagnò in quell'acqua, e d'indi lo ricauò del colore, che volse; & hauendolo fatto legar insieme, lo restituì a quello, che l hauea dimandato tale, e quanto ne haueua consegnato, (dicendogli: piglia il tuo, e non pretendere d'hauerne più di quel, che ti si conuiene. Sodisfatto quello, l istesso fece ad'vn'altro, e così successiuamente à tutti in modo che li rese contenti, & a ciascuno diede cotone del colore, che desideraua, a chi verde, a chi turchino, ò rosso, e la stessa quantità, che haueuano portato, senza che l'acqua, la quale tanti, e così varij colori haueua comunicato n hauesse contratto alcuno, nè men mutato il suo naturale. Questo prodigio, congiunto alla giustizia resa ad ogn'vno fermò le contesse, liberò il tintore, e riempì d'ammiratione gl'astanti.

Si farebbe vn volume intero di molt'altre merauiglie, che attribuiscono a nostro Signore. Dicono di lui, ch'è stato mandato da Dio per conuertir gl'huomini a forza di miracoli, e Maometto con la spada; i più giudiziosi però non si sodisfanno queste parole, e con fondamento dubitano, che quella pretesa missione di Maometto sia da Dio, se per altre proue non gli viene dimostrata; posciache gl'Imperatori gentili, la forza de'quali eccede la sua, potrebbono dir il medesimo di se stessi, e vantarsi anche, come lui d'esser stati da Dio inuiati per sforzar con il ferro gl'huomini all'osseruanza della loro falsa legge, cosa che i Turchi mai non ammetterebbono.

Non fanno che dire, nè che rispondere quando gli vien fatta questa obbiezione, cō mostrargli euidentemente la gran differenza, che v'è frà Giesù Christo, e Maometto. Il primo ha confermato la sua dottrina (come stesi lo confessano) con infiniti miracoli, i quali non possono esser, che da Dio, è per pruoua della verità; altrimenti Iddio approuarebbe la menzogna, e la falsità, il che ripugna alla ragione. Il secondo non hà stabilita, con il ferro, & il fuoco, e con la violenza dell'armi, come prima di lui han fatto i Prencipi idolatri, e gl'Imperatori Romani. Questi, e simili ragionamenti, che ben cognoscono veri, gli causano nella conscienza rimorsi, e spauenti terribili, a tal segno, che diuersi m'hanno pregato di mandargli in Europa, per saluarsi frà Christiani. Dio sà quel che farebbono, se hauessero la libertà; ma il timore de'supplizi, gl'obliga a nascondere i loro sentimenti, & a non manifestarli nell'esteriore.

Ne hò cognosciuto alcuni, che si sono prima di morire dichiarati Christiani non hauendo hauuto ardire di farlo durante la loro vita. Fra gl'altri vn Gio-

uane

uane Mercante d'Aleppo, il quale era così affezionato a' Missionarij Capuccini, che ogni volta, che passauano auanti la sua Bottega gli andaua incontro per accarezzargli, & inuitargli ad entrare in casa sua. Questo vedendosi infetto di Peste, & in pericolo euidente di morte, non potè più celare quello, che per tanto tempo nel cuore haueua nascosto. Si palesò alla sua moglie, e le disse piangendo, qualmente era Christiano, e che tale morir voleua: ch'il maggior tormento suo era, (partendosi da questa vita) di douer lasciarla senza hauer vissuto per lo passato conforme a lumi, che Dio gli haueua comunicato; onde la supplicaua per quel reciproco amore, che s'erano portati sempre l'vn l'altro, di fargli venire vn Sacerdote, altrimenti ne incaricaua la sua conscienza nel cospetto di Dio. Restò stupefatta la donna, e merauigliata al maggior segno di questo discorso, nè sapeua che risoluere, nè che risposta dargli, agitata da due violente passioni, d'amore, e di timore, che vgualmente dilaniauano il suo cuore. Amaua teneramente il suo marito, ma dall'altra parte temeua di procurarsi la morte. Il negargli quello, che con tanta premura dimandaua era vn' affligerlo in estremo, il che apportaua anche à lei vn dolore sensibilissimo; ma il concedergli quello, che bramaua, era vn esporsi a pericolo manifesto d'esser dalla giustizia castigata: Il suo ricorso in tanta ambiguità fù alle lagrime. Frà tanto i Ministri delle Moschee, (i quali durante la peste vanno scorrendo per tutte le case, più tosto per interesse, e guadagno di danari, che per motiuo di carità) furono da' vicini auuisati dell infermità di costui. Andarono in casa sua, per esortarlo a morire da vero Maomettano, ma altro non riportarono, che confusione; posciache l'Infermo vedendogli entrare, subito voltò loro le spalle, dicendogli, che si ritirassero, già che non haueua bisogno, nè si curaua di loro. S'immaginarono, che delirasse, e che l'eccesso della febbre, hauendogli tolto il giudizio, lo facesse parlare di quella maniera: ma egli si fece cognoscere, che tale non era, quale lo stimauano, cioè fuori di senso: posciache volendo essi consolarlo con voce bassa, & non amoreuole, interuppe il loro discorso con isdegno, e gli disse francamente, ch'andassero ad esortar quelli, che erano della loro Religione, e non quelli, ch'haueuano, come esso, altri sentimenti: Che Iddio per sua misericordia gli haueua fatto ricognoscer i suoi errori, e la verità della Religione Christiana, nella quale voleua morire: che di cuore si pentiua di non essersi palesato prima per timore della morte; tutta volta era meglio tardi, che mai. Giudicate qual fù lo stupore, e la confusione di quei Ministri in vdire da quell'ammalato queste parole. Molto s'affaticarono per farlo mutare di proposito adoperando con le lusinghe, le minaccie; ma furono vani i loro sforzi contra la sua costanza. Fecero mostra prima d'abbandonarlo, e d'intimorirlo con vna finta, la quale doueua esser l'vltimo tentatiuo. Vscirono dalla casa come infuriati, simulando d'andare dalla giustizia per accusarlo se perseueraua nella sua opinione; ma vedendo che non li richiamaua, e che era risoluto di sofferir qual si voglia tormento più tosto, che ritrattarsi, ritornarono di nuouo, come mossi à compassione, protestandogli, che non poteuano risoluersi à perderlo, e che rientrasse in se stesso, senza ostinarsi più, & esporsi con tutta la sua famiglia ad vn ineuitabile pericolo. Si burlò delle loro parole, e gli disse ridendo! stimauo, che andaste per rendermi vn buon seruizio, cioè di procurarmi l'occasione, & i mezzi per consecrar à Dio, & alla sua Religione questo poco di vita, che mi resta, e con ciò ottener potessi dalla lui pietà il perdono del mancamento, che hò fatto, di non hauerla sacrificata prima a tal'effetto; ma poiche la vostra naturale compassione, ò per dir meglio i miei peccati mettono ostacolo al mio martirio, sappiate per sempre, che io morirò

Chri-

Christiano, e della Religione del Mesia, nel modo, che la professano i Franchi, e così perdette il tempo, e le fatiche a sollecitarmi ad altro. S'auuidero da queste parole, che non c'era più da sperare, onde l'abbandonarono, dandoli maledizioni, e chiamandolo riprouato, tizzone d'inferno, e preda de' diauoli. Il pouero infermo vedendosi libero dell' importunità di quegl' infedeli, ad altro non attese, che à far vna buona, e santa morte; a produrre di cuore atti d'amor di Dio, di fede, e di contrizione, e sin all'vltimo termine di sua vita, proferì queste parole di continuo: Dio mio habbi misericordia di me, muoio Christiano, non mi rigettar dalla tua faccia. Le circostanze della sua morte si seppero nel vicinato, e si diuolgarono poi quasi per tutta la Città; nulla di meno i Turchi non tralasciarono di sepellirlo, per non scandalizzarsi, e dar vantaggio a' Christiani. O quanti sono, che inuidiano, e bramano la sua buona sorte, e felicità, e vorrebbono hauer come esso la risoluzione di professar il Christianesimo, il che non fanno trattenuti dal solo timore de' supplizi, come vedremo più diffusamente nell'articolo seguente.

ARTICOLO IV.

Della stima, e Venerazione, che hanno molti Turchi alla Religione Christiana, e d onde proceda tal'honore.

VE ne sono di tutte le condizioni, che tengono questo buon concetto, e stima, non solo frà il comune, come sarebbono i secolari mercanti, & altre persone della plebe, ma anche frà quei medesimi, che dourebbono in apparenza esser i più affezionati, e zelanti della Religione Maomettana, come sono i Scerif, e Religiosi di essa. Diamone proue con gli esempi. Nè riferirò due autentici frà gl'altri de' quali come partecipe darò fede, & occultata testimonianza.

Il primo successe nella persona d'vn Seid, ò Scerif, i quali volgarmēte si chiamano Aulad el nabi, cioè i figli, ò parenti del Profeta. Questo vedendomi vn giorno solo passar per vna strada s'auuicinò a me per dimandarmi in Arabo, che cosa credeuo di Giesù Christo. Hauendogli risposto, che era Dio stesso fatto huomo per amor nostro, mi replicò: e come lo prouate? non voglio (gli dissi) altra proua contra di voi, che il vostro Alcorano, il quale lo qualifica di spirito di Dio, cioè Dio medesimo; poscia che Dio, & il suo spirito è la stessa cosa. Hora che sia huomo non v'è dubio, mentre ha vn corpo humano nato da vna Madre, benche Vergine, e che ha vissuto, e conuersato frà di noi per spazio di 33. anni, conseguentemente è Dio, & huomo insieme. Tralascio (aggionsi) le proue del nostro Euangelio, che voi ammettete come vn libro venuto dal Cielo: gl'oracoli de' Profeti, ch'hanno predetto la sua venuta: le circostanze della sua vita, e di sua morte: prodigi, e miracoli da lui operati in confermazione della sua diuinità, tutte proue sufficienti à conuincer ogn'huomo benche sensato, e ragioneuole. M'interuppe à queste parole, dicendomi: tralasciamo queste ragioni; tanto mi basta già che da molto tempo in quà son persuaso, e conuinto di questa verità; la dimanda che ve ne hò fatto non era per altro fine, che per trattenermi con voi! Oh' sin a quando (disse sospirando) gemerò bramando la libertà di poterla apertamente professare! Infelice mia condizione, sorte fatale, perche mi priui della vera felicità, e mi obblighi professare vna setta da me tanto odiata. Fatto che hebbe questi lamenti, mi tirò in vn vicino angolo di strada, e doppo hauer riuoltata la testa, per veder se fossimo da qualche parti-

colare

colare osseruati, m'abbracciò, teneramente piangendo, e mi bacciò, strin-gendomi le mani; per fine lasciandomi proferì queste parole; Pregate Iddio, che esaudisca i miei voti, e che tutti professiamo vn giorno la vostra Religione.

Il secondo esempio è d'vn Dada, ò superiore de' Religiosi Turchi, il quale m'obbligaua di visitarlo di tempo in tempo. Essendo questo stato auuisato vn giorno, che vna zitela Armena Orfana, e della mia cognoscenza, si voleua far Turca a persuasione di certe persone ricche, che le prometteuano di maritarla ad vn giouane loro parente, mosso a compassione della sua perdita, e sdegnato della cattiua elezione, che faceua, come anche per le suppliche, che le furono fatte per rimouerla da quel proposito, e liberarla, si risolse d'impedirne l'esecuzione. A tal'effetto osseruò il tempo, che soleua venir alla casa del defunto Superiore per visitar la moglie (il di cui appartamēto era contiguo al Conuento) arriuata che fù, aspettò fin che vscisse, & hauendola tirata in disparte, gli fece questo discorso: come figliuola, hauete perso il ceruello? & è possibile, che vogliate rinunziar la vostra Religione per pigliar la Maomettana? cambiar vna gioia per vn sacco di carbone, e vendere l'eternità per il tempo? Che cosa tanto vi gradisce fra' Turchi per darui a quella setta? Sono forse i loro buoni esempi virtù, e miracoli, che vi tirano al lor partito? M'accorgo bene della cagione di questo, cioè, che volete esser maritata; la speranza, che ve ne danno, vi fà sprezzare l'interesse della vostra salute; e però accaderà, che sarete forse da qui a qualche giorno ripudiata, secondo il solito de' Turchi? Sarebbe mai possibile, che non si possa trouare nella vostra nazione vn partito per voi conueniente? temete forse di non esser prouista: questo non vi dia fastidio; sopra di me piglio questo carico, e vi farò padre se voi starete nel vostro douere: Frà tanto vi proibisco nell'auuenire di più praticare le persone, che vi sollecitano, e se saprò che lo facciate, trouarò ben i mezzi per castigarui, e farui pentire della vostra pazzia: andate, e vi serui questo mio auuiso per renderui più sauia, e cautelata.

Ecco i discorsi, che gli fece, al riferire dell'istessa zitella, la quale restò così viuamente mossa nell'interiore, che mai più hebbe voglia di farsi Turca? In verità vn Christiano zelante per la sua Religione, e timorato di Dio, poteua forse dir più, e parlare con maggior vantaggio della fede, di quel Dada, benche fosse esso ancora superiore di Religiosi Maomettani, e stimatissimo nella Città. Il medesimo Dada permetteua alla sua moglie (che era figliuola d'vn Greco di Georgia, fatta schiaua da fanciulla) di digiunare con la di lei madre, e fratello, all'vsanza de' Christiani, e di hauere nella sua stanza l'Immagine della Madonna, la quale teneua coperta con vn velo, per tema, che venendo ad esser veduta dalle Turche, che la visitauano, non restassero scandalizzate di essa.

La ragione per la quale molti Turchi hanno in venerazione la Religione Christiana, è, che la stimano assai più nel cuore, che la loro propria. Nasce ancora d'grandi Elogij, che i Ministri loro danno a Nostro Signore, & alla sua Santissima Madre, congiunti alla modestia che rimirano ne' Christiani; al loro trattare più ragioneuole di quello de' Turchi: alla santità della loro dottrina, & alla vita de' medesimi, assai più pura, & austera.

Mi ricordo a questo proposito, che venne, alcuni anni sono, in Aleppo vn certo Predicatore Maomettano, il quale diceua esser mandato dalla Sultana Madre in tutte le Prouincie dell'Imperio per predicare a' popoli, che lo riceueuano come vn Profeta, perche apertamente diceua i suoi sentimenti, & haueua

tanto

tanto ardire, predicando, di esclamare in pubblico contra gli inganni, & abusi della giustizia, e le tirannie de' Gouernatori, de' quali ricusaua con isdegno i presenti per timore più presto di non esser auuelenato (come frequentemente accade in quelle parti), che per li motiui, li quali allegaua, cioè, di non voler viuere del sangue de' poueri. Predicaua nella gran Meschea, doue concorreuano a gara i popoli, come ad vn Oracolo, per sentire le sue inuettiue contra quelli, che tanto gli opprimeuano.

Daua ad intendere, e prouaua nascostamente nelle sue prediche, che Nostro Signor Giesù Christo era maggiore in eccellenza di Maometto, e per ciò apportaua la differenza dell'vno, e dell'altro, e poi ne lasciaua tirar la conseguenza. Christo (diceua) è nato da vna Vergine, senza operazione d'huomo, e non hà Padre in terra, che Dio medesimo, il quale per sua insufflazione l'hà prodotto nel seno di Maria. Maometto è nato da vna femmina, secondo l'ordinario di tutti i mortali, e generato da vn huomo, come ciascuno di noi. L'vno si chiama Spirito di Dio, & è di fatto tale: l'altro non è, che il suo messaggiero, & vno de' suoi serui. Giesù Christo è viuente nel Cielo in corpo, & in anima; Maometto è morto, e ridotto in cenere, e quindi conchiudeua, che il primo si poteua inuocare, e non il secondo, come incapace d'vdire le nostre preghiere. Questi ragionamenti, a' quali nessuno ardiua contradire (tanta era la sua autorità), riempiuano i Turchi di stupore, e d'ammirazione, e faceuano nascer ne' loro cuori mille dubbij, e scrupoli.

Ecco quanto doueuo riferire circa quelli, di quali stimano più la Religione Christiana che la sua propria. Diciamo adesso qualche cosa di quegl'altri, che dubbiano, quale delle due sia la migliore, e più sicura, ò la Christiana, ò la Maomettana. Questi sono numerosissimi, e posso dire con verità, che le trè parti non sanno, che cosa credano, e subito si conuertirebbono se hauessero la libertà, e fossero instrutti della verità di nostra Santa Fede. Quando gli parliamo di essa senza inuettiue contra la loro, (il che non si potrebbe, se non con pericolo manifesto d'esser castigati come bestemmiatori), rispondono queste parole (allah iaref el hac fi id men) cioè, Dio sà chi habbia ragione di noi, ò di voi, nel che mostrano assai la perplessità de' loro cuori.

Vn Christiano Armeno visitando vn giorno vn Turco suo famigliare ammalato all'estremo, hebbe quasi ad esser cagione con la sua presenza della di lui conuersione al Christianesimo, posciache il Turco vedendolo entrare nella sua stanza cominciò a piangere amaramente, & a stendere le braccia al Cielo, dicendo! Dio mio: se io sapessi di certo, che la Religione di questo Christiano fosse migliore, e più grata a vostra Maestà, che la mia, l'abbracciarei di tutto cuore, ma non sapendo a che mi risoluere, nè chi habbia la verità per se, muoio in quella, nella quale hò vissuto fin'adesso, e con speranza, che di me haurete misericordia. Vi erano intorno al suo letto molti de' suoi parenti, & amici venuti per assisterli, e consolarlo all'estremo di sua vita, i quali sentendo queste parole s'alzarono dal luogo, doue sedeuano, e con villanie, e pugni cacciarono via quel pouero Armeno dicendogli? vattene miserabile in tanta mal hora, che tù faresti con la tua presenza peruertire, e morir infedele questo Musulmano.

Disputando vn giorno con il fratello d'vn Mufti de' Misterij della Santissima Trinità, dell'Incarnazione del Verbo, e della Diuinità di Giesù Christo, de' quali mi chiedeua le proue, & hauendolo in qualche modo soddisfatto, e risposto alle sue obbiezioni, mi disse, che in verità non credeua che i Christiani fossero così ben fondati; e la doue sin allhora haueua sempre intimato la loro

dot-

dottrina, in questi misteri, contraria alla ragione, ad ogni modo, essendo ben ispiegata, confessaua che non si poteua dire d'essi, che adorassero più Dei, nè biasimarli, mentre ricognosceuano Giesù Christo per vero Dio, hauendone tante proue nella Scrittura, tanti prodigi in confermazione di questa dottrina, e la confessione medesima de'loro auuersarij, i quali le qualificano di spirito di Dio. Se così è Signore (gli dissi), che questa sia la pura verità, come voi stesso confessate, e che consta da tante testimonianze irrefragabili, doue vi ritrouate adesso? qual ragione addurrete nel giorno del giudizio, quando vi sarà rimprouerato di non hauer abbracciata la verità doppo hauerla conosciuta? Trasse vn gran sospiro, e stette vn pezzo senza rispondermi; e poi mi diede per iscusa questa bella risposta: credete (disse), che se Dio non m'hauesse volsuto tale, quale sono, cioè, Maomettano, m'hauerebbe creato, e fatto nascer in quella Religione? Che posso io contra i suoi ordini? Sarò forse bastante io solo per opporми a tante potenze, che non difendono questa dottrina, se non con la violenza de l'armi; e non ascoltano altra ragione, che l'autorità, e le parole del loro preteso Profeta. Non crediate Signore, gli replicai, che sia per essere buona questa scusa nel cospetto di Dio, e che vaglia a giustificarui, altramente gl' Idolatri sarebbono ancora incolpabili, e degni di scusa per l'istessa ragione, potendo dir come voi, che se Iddio non gli hauesse voluti tali, non gli hauerebbe dato l'essere fra gli infedeli; e pure non confessarete mai, che possano saluarsi nella loro Religione, ch'i loro Prencipi sostengono anche con le arme, come i vostri quella di Maometto. Terminiamo, disse, questa controuersia, perche mi portareste tante ragioni, che mi fareste perdere la mia, e mi mettereste il ceruello a partito. Veniamo al sodo, e tralasciamo queste sottigliezze, le quali non seruono, che a dar fastidio, e disturbo alle coscienze; pregate Iddio per me, accioche mi rimetta nella vera strada, dato caso che non vi fossi, e vi prometto di far per voi il reciproco. Lo ringraziai della sua offerta, allegando per ragione, che non si deue chieder il bene, del quale siamo già in possesso: che quanto a me haurei supplicato la Diuina Maestà di volerlo illuminare, & indrizzar i suoi passi ne'sentieri del Cielo. Perche non volete, disse egli, che preghi Dio per voi? Vi è d'ingiuria forse questa mia offerta? Così poco stimate le mie preghiere, che non degnate di metterle in contracambio delle vostre? Perdonate Signore (replicai), non è questa la ragione, ma bensì quella, che di sopra vi hò allegata, cioè, che sarebbe vna preghiera inutile, & vna vana dimanda, essendo sicurissimo d'esser nella vera Religione. Mentre disputauamo eramo rinchiusi in vna camera con vn piccolo schiauo superbamente vestito, dell'età di 14. anni, che lo seruiua, il quale (lontano dal riferir in pregiudizio del suo Padrone, quello che diceuamo) si rallegraua sommamente di vederlo in così belle disposizioni, e disingannato delle cattiue impressioni, le quali haueua del Christianesimo, che gli haueua fatto rinegare poco prima.

Queste dispute con gli infedeli li dispongono a poco a poco a riceuer la fede, e seminano ne'loro cuori sentimenti, che col tempo produrranno i loro effetti, se Dio per sua misericordia ne darà l'occasione. Fra tanto passiamo ad vn'altro disordine in materia di Religione assai maggiore de'dubbij, che habbiamo descritti.

ARTICOLO V.

Della pazzia de'Turchi in riuerir come Santi alcuni martirizzati da essi, in odio della Religione Christiana.

RIcognoscono, e riueriscono come Santi alcuni, che essi medesimi hanno martirizzati in odio della Religione Christiana, e come apostati della Maomettana. Riferiscono con Elogij ne'Caffè l'historia del martirio d'vn famoso Scerif, natiuo d'Aleppo, il quale (come dicono) si fece Christiano, e sopportò costantemente la morte, in difesa della Fede di Giesù Christo, nel modo, che siegue. Haueua in casa sua vna giouane schiaua Christiana, figliuola d'vn Prete Armeno, così bella, e graziosa, che la prese per sua legitima Sposa. Questa hauendo succhiate con il latte le massime della nostra Santa Religione, ne conseruaua sempre nel cuore i sentimenti, & abborriua sommamente le falsità, e disordini della Maomettana, benche per forza la professasse, almeno all'esteriore. Piangeua di continuo la sua mala sorte, e supplicaua Nostro Signore con profluuij di lagrime a liberarla da quello stato miserabile? ma che speranza ne poteua mai hauere nella casa d'vn Scerif, parente di Maometto, doue i Sacerdoti non possono hauer accesso veruno? A tal'effetto vi era necessario vn miracolo: ecco, come Dio, al quale ogni cosa è possibile, vi prouide. Doppo qualche anno, anche suo Padre fatto schiauo dagl'infedeli, fù condotto in Aleppo con molti altri, per esser in piazza pubblica venduto all'incanto, secondo l'vso della Turchia. Accade in quella congiontura per sua buona sorte, e per dispozione della Diuina Prouidenza, che il Scerif suo Sposo, hauendo bisogno d'vn seruidore, lo comprò, e lo condusse in casa sua, doue hauendo per qualche tempo dimorato, l'inuiò a pascer le pecore in campagna. Mentre che stette in casa del Scerif, sua figliuola, la quale all'hora era sua Signora, e Padrona, gli pigliò affetto, e lo riguardaua con particolar compassione, e si dilettaua assai di trattenersi con esso; e benche non lo conoscesse più, a cagione di tanto tempo, per suo Padre; il sangue però, e la simpatia operauano con tanta potenza nel suo cuore, che si marauigliaua, e restaua stupita d'onde procedesse tanto amore, & inclinazione a quel pouero vecchio. Vn giorno lo tirò a parte, e volse sapere la sua Patria, e qual fosse il suo impiego. Alla risposta, che gli fece ingenuamente, e conforme alla verità, si sentì tutta commouere, pensando in se stessa, che il suo Padre haueua le medesime qualità, e condizioni; non hebbe però ardire all'hora di scoprirsi, per tema d'esser sorpresa. Continuò i suoi quesiti circa l'altre circostanze della famiglia, del numero de'suoi figliuoli, e di tutta la parentela, e l'obbligò a dargliene vna intiera notizia, per assicurarsi maggiormente della verità Era questo vn fargli rinouare nella memoria tutti i suoi dolorosi incontri, e le disgrazie della sua vita passata; onde principiò con vn gran sospiro il suo discorso, che continuò sempre con abbondantissime lagrime quando particolarmente venne a narrare la perdita d'vna sua figliuola, la quale era del suo amore l'oggetto, e delle sue del.zie l'vnico solazzo, rubatagli nella sua fanciullezza dagli infedeli. Ella s'accorse bene, che per sua cagione s'affligeua; e vedendo che la piangeua ancora si amaramente, non potè più contenersi, (tanto la violentaua, & opprimeua il cuore il dolore, e compassione): che non se gli gittasse al collo con vn profluuio di lagrime, dicendogli: io son la vostra figliuola, e voi siete

il mio

il mio caro Padre: m'haueuate persa, & ora m'hauete ricuperata: Dio m'ha volsuto saluera con togliere à voi la libertà, e procurar a me la salute con il vostro disagio. Non fù mai più tanto sorpreso quel pouero schiauo, che in quel inaspettato incontro, e tanto per lui felice; non sapeua se vedesse vn sogno, ò vna verità, e credere non poteua esser quella sua figliuola, che fin'all'hora per Signora haueua seruita, & honorata. Doppo ritornato in se stesso, e riconosciuti in essa i tratti del suo volto, che ancora nella memoria conseruaua impressi, la consigliò ad occultar il secreto, e di non manifestar ad alcuno, quanto frà di loro fossero congiunti, per paura di qualche sinistro accidente. Essa gli promise di star in tutto al suo consiglio; & vbbidirgli, come a suo Padre, se almeno non voleua, che per tale l'honorasse auanti gl'huomini; di modo che i domestici nõ vennero mai in cognitione di quello, che era successo frà di loro, e non s'accorsero d'altro, se non che lo trattaua con più tenerezza, e con maggior rispetto di quello faceua gli altri schiaui, il che attribuiuano ad vna compassione naturale, la quale portaua alla sua vecchiezza, & alla sua mala sorte. Non goderono molto tempo la presenza l'vn dell'altro, nè il contento, che haueuano di trattenersi insieme, perche il Scerifio mandò in vna sua villa, vicina alla Città, per iui guardare vn branco di pecore; onde non ritornaua, che di raro alla Città. Vedendosi libero, e solo alla campagna, si persuase, che poteua senza pericolo far gl'esercizi della sua Religione, e le funtioni del Sacerdotio. Lo communicò alla sua figliuola, e la pregò istantamente di prouederlo delle cose necessarie, per celebrare i Diuini Misteri, e per dir la Messa, essendone stato priuo tanto tempo. Bastaua chiedere per ottenere, mentre non gli poteua denegare cosa veruna; onde gli diede modo d'hauer vn ca lice, gli ornamentt, e generalmente tutto quello, che gli faceua dibisogno. Non gli mancaua più, che vn luogo atto, e decente per farui la Chiesa, ò Capella. La Madre natura, ò più tosto la Diuina Prouidenza lo prouide d'vno, che trouò al piede d'vna rupe concaua, assai rimoto dalla pratica degli huomini. Dirizzò iui, & adornò vn picciol Altare, e paratosi delle vesti Sacerdotali, celebrò la Santa Messa, secondo il suo rito, con eccessi di giubilo incredibile, & vna deuotione estraordinaria. Continuò per qualche tempo nelle sue funtioni, senza esser da nessuno visto, nè osseruato, fin che il Scerif essendosi portato vn giorno in quei contorni per veder i suoi armenti, discoprì da lontano al piè di quella rupe luminosi raggi, li quali lo incitarono ad auuicinarsi per vedere, che cosa poteua essere. Fatto che hebbe ducento, ò trecento passi, vide vn altra merauiglia maggiore della prima, dalla quale restò tutto attonito. Osseruò, che le pecore stauano inginocchiate con la faccia china verso la terra, come per riuerenza, e non vedeua punto il suo schiauo, perche lo scoglio pendente da quella parte lo ricopriua. Finalmente s'auuicinò tanto, che lo trouò celebrando all'Altare, d'onde procedeua quel gran splendore. Vi lasciò considerare quale de' due restò più sorpreso, ò il Padrone, ò lo schiauo; l'vno d'esser discoperto, l'altro di vedere tanta marauiglia. Il Padrone gli domandò che facesse colà, e che cosa vi fosse sopra, quell'Altare, che gli pareua così risplendente, lumiuosa, e degna di tanta veneratione, che gli animali stessi s'inchinauano alla sua presenza. Il Prete conobbe dalle sue parole, e dal suo esteriore ammiratiuo, che haueua veduto qualche prodigio, e che Dio per sua conuersione haueua operato vn miracolo. Gli confessò ingenuamente d'esser Prete, e come tale celebraua la Messa, e che quello haueua veduto pieno di raggi tanto luminosi, era il Santissimo Sacramento dell'Altare, chiamato da' Christiani, Curban el Mecaddas, & adorato da essi con profondissimo rispetto, mentre in se conteneua il

B Cor-

Corpo, & il Sangue di Giesù Christo, Dio, & huomo insieme. Riferisce l'Historia, che il Scerif lo pigliò con riuerenza, l'inuolse in vn bel fazzoletto, che seco haueua, e lo portò a Casa sua, doue hauendolo collocato nel più degno luogo d'vna Sala, continuò à mandar tanti raggi, che pareua la notte conuertita in giorno. Onde mosso interiormente da vn tanto prodigio, dall'hora risolse di conuertirsi, e farsi Christiano, non ostante il pericolo della vita. Richiamò il Prete à Casa per essere catechizato da lui pienamente de' misteri della nostra Santa Religione, e lo rimisse subito dalla guardia degli armenti, per farlo suo Pastore, e suo Padre spirituale. Vi lascio considerare, quale, e quanto fu il contento della bella schiaua in vedere nell'istesso giorno l'esaltazione di suo Padre, la conuersione del marito alla fede, e la restitutione di se stessa nel grembo della Santa Chiesa, dalla quale i Turchi, rubandola a' suoi genitori, l'haueuano segregata. Non cessaua d'ammirare la Diuina Prouidenza, che haueua cauato il bene dal male, e procurato con la loro schiauitù la conuersione d'vno de' più famosi Maomettani della Turchia. All'hora sì, che senza timore, e con ogni confidenza si discoprirono a lui, e che la figliuola fece al marito ricognoscere il suo Padre, il che cagionò maggior allegrezza. La casa fù conuertita in vn Oratorio, e di profana, che era diuentò Santa, & vna Scuola di virtù. Istrutto che fù abastanza de' nostri Santi Misteri il nuouo conuertito, e regenerato nell' acque salutari del Battesimò per le mani del Prete suo Suocero, compose molti versi, e poesie in lode del Christianesimo, & in particolare del Santissimo Sacramento, che i Turchi recitano anche hoggidì ne' Caffè per la loro eleganza, come faressimo noi quelli di Virgilio, e di Ouidio. Il suo zelo per la Religione era così ardente, che non potendo più contenerlo nel cuore, si palesò all'esteriore nelle dispute contra gl'Infedeli, e per le sue compositioni, che comunicaua a' suoi più intimi amici, i quali lo pregauano d'esser più cauto, & auuertito, e di non manifestare così publicamente i suoi sentimenti. I loro auuisi l'infiammauano maggiormente in luogo di spauentarlo; in maniera che di tanto feruore s'accese che non poteua più dissimulare auanti gli huomini la sua conuersione; e si dichiarò francamente in presenza di molti, che esso era Christiano. Preuide bene, doppo questo, che altro non poteua aspettare, se non la morte, e riceuere la corona del martirio; perciò volse prima d'esporsi al cimentò saluare la sua moglie, & il Suocero, onde persuase ambidue à fuggirsene, con tutto quello, che haueuà di più pretioso in sua casa; ogni cosa gli diede insieme con la libertà, in cambio dell' inestimabile dono della fede, che dal Cielo per mezzo loro haueua riceuuto.

Non mi tratterenò a descriuer quì le circonstanze della loro separazione; le parole, che frà di loro furono dette: le lagrime abbondantissime, che versarono: le beneditioni, che si diedero, con gl'vltimi abbracciamenti d'amore, e di tenerezza: i lamenti della moglie, che si consideraua già vedoua per l'imminente morte del martirio; & i singolari del Suocero, che riguardaua il Genero andar alla morte del corpo, che gli haueua cagionato, dandogli la vita dell'anima: tralascio queste riflessioni per descriuere il genere del suo martirio.

Pochi giorni doppo quella durissima separazione lo Scerif venne accusato alla giustitia, come bestemmiatore del Profeta, e distruttione della Religione. Il Cadì s'assicurò subito della sua persona; & hauendolo fatto comparir in sua presenza, l'interrogò de' capi contra di lui denuntiati, e se era vero, che si fosse fatto Christiano, come gli haueuano dato ad intendere. Lo Scerif gli rispose arditamente, e senza spauentarsi: Se non hanno riferito altro di me, non hanno detto a V. Signoria, che la verità; e se non vi sono altre accuse contra di me,

non

non posso lamentarmi degli accusatori, mentre non hanno allegato alcuna falsità, e se voi dubitate ancora delle loro deposizioni, ecco me, per confermarui quanto v'hanno denunziato. Sappiate dunque di nuouo, che io son Christiano, e che tale voglio morire. Il Cadi s'arrabbiò di questa ardita risposta, stimando che gli parlasse con insulto, e brauura: vedremmo (gli disse tutto adirato,) se parlarete sempre con tanta arroganza, e se cambiarete humore? Può essere, che il castigo vi metta in ceruello, e vi faccia sauio à vostro danno: veniamo alla proua. Proferite queste parole, lo fece crudelmente bastonare sotto la pianta de' piedi, e doppo condurre nella prigione per dargli tempo di pensar à se stesso. Il giorno seguente tentò di piegarlo con belle parole, non hauendolo potuto ridurre con la forza. Fattolo dunque venire di nuouo alla sua presenza, lo sautò come gran Personaggio, e conforme chiedeua la qualità del suo stato, cioè, con il rispetto donuto ad vn parente del Profeta. Si scusò se contra sua volontà era stato sforzato di maltrattarlo, che non hauerrebbe potuto far di meno al proprio Padre, se per mala sorte fosse caduto nel medesimo errore. Lo persuase à non ostinarsi d'auantaggio, per non obbligarlo ad altri maggiori rigori, mentre poteua bene persuadersi, che non si sofferirebbe mai nella persona d' vn Scerif vna così abbomineuole apostasia, con scandalo de' Musulmani; altramente facendo, non poteua euitare la morte, quantunque fosse figliuolo del gran Signore. L'esortò per fine à fuggir col disdirsi questi ineuitabili castighi, hauendo ancora tempo di farlo, e di riconoscersi. Lo Scerif ascoltaua queste parole sorridendo con disprezzo, e burlandosi di quanto diceua, onde appena terminato il suo discorso, gli rispose in questa maniera. Non crediate ò Giudice spauentarmi con le vostre minaccie, nè piegarmi con le vostre promesse; perdete il tempo, e le parole, mentre le vostre lusinghe non mi faranno mai mutar di proposito? Sù adoprate pure i mezzi, che vi restano, i supplizi, le ruote, il fuoco, e le forche; e prouarete se tanta sarà la mia costanza nel sopportare, quanta sarà la vostra crudeltà nel tormentarmi! Eh bene replicò il Giudice; poiche di voi stesso non hauete pietà, vedremo chi di noi maggiormente perseuererà, ò io in castigarui con tutta seuerità, ò voi nell' essere cruciato. Dall'hora cominciarono à dargli nuoui tormenti con quanta rabbia poteuano, per muouere, se fosse possibile la sua fermezza; aggionsero pena à pena per spazio di molti giorni, in modo che il suo martirio non fù men longo, che doloroso. Vorrei per soddisfazione del Lettore potermi ricordare delle particolari circostanze, che mi sono state riferite nel paese, e di quello, che ne hanno scritto i Turchi medesimi nelle loro Historie tragiche. Ammirareste le risposte, che daua al Giudice, e gli Elogij, co' quali esaltaua, ne' piu crudeli, & atroci suoi tormenti la Christiana Religione: Basta, che questo ne fu il fine.

I Turchi doppo hauergli fatto sofferire tutti i supplizij, che gli furono suggeriti da vna arrabbiata passione, pensarono di farlo morire con il più crudele di tutti, e trà di loro meno vsitato, il quale fu di scorticarlo viuo. Fù esequita la sentenza in piazza publica alla presenza di tutto il popolo, il quale non poteua non ammirare la costanza di quel martire. Pare che douesse morire (doppo tanti patimenti già tolerati) nell'esecutione di questo atrocissimo frà gli altri, però Iddio a confusione degli Infedeli lo fortificò talmente, che caminaua ancora tutto scorticato. Quindi vedendo essi, che secondo le apparenze, haueua forze bastanti per incaminarsi al luogo, doue troncar se gli doueua la testa, lo sforzarono per prolongargli il martirio ad andarui da se stesso, e gli posero sù le spalle la propria pelle. Gionti alla porta della Città, che chiamano Bab el nasr, volse Iddio coronare la costanza del suo seruo, & operare nel medesimo tempo due

miracoli notabili, in confermazione della verità, che professaua, & à confusione della Setta Maomettana. Il primo fù ad istanza del martire, in fauore de'suoi persecutori, a'quali volse procurare la conuersione, posciache voltandosi al popolo, e stendendo trè dita al muro, disse queste parole: se la Religione, che professo, e per la quale sopporto tanti tormenti è vera, prego il Signore di manifestarlo con questo segno: che si mollifichi la pietra, & obbedisca alle mie dita. Subito dette queste parole entrarono dentro il sasso, come se fosse stata neue, ò cera mollificata. I forami di dette dita vi sono impresi fin'al giorno d'hoggi in memoria del miracolo, al dire de'Turchi, e de'Christiani del paese, i quali passando per di là, mettono le loro dita per diuozione in detti buchi, come l'hò spesse volte osseruato. Il secondo prodigio che successe alla porta della Città fù, che doppo hauer dato quella proua euidente della sua fede, per l'impressione delle sue dita nella pietra dura, disparue in presenza di tutto il popolo, che mai più non lo vide, hauendolo Iddio tolto per rimunerarlo de'suoi trauagli.

Ecco l'Historia tale quale la riferiscono essi medesimi, vera, ò falsa che sia: Basta che è vn argomento grande per prouare contra di essi la verità della nostra fede, e la fallità della lor Setta, si come anche per dimostrare le strauaganze de'medesimi, di ricognoscer per Santi quelli, che essi stessi hanno condannati, come bestemmiatori del suo Profeta.

ARTICOLO VI.

Dell'odio, che portano alle Immagini, & alla Croce, e d'alcune lor opinioni erronee.

BEnche amino i Santi, abborriscono però le loro Immagini, e le beffano, douunque le trouano, come in Santa Sofia di Costantinopoli, & in molte altre Chiese, che hò vedute, in Cipro, e nella strada di Gierusalemme, molte delle quali sono conuertite in Moschee. S'immaginano, come gli Hugonotti, che noi nell'adorarle commettiamo Idolatria; non sapendo, che quel culto, & honore esteriore, è relatiuo solamente, cioè indrizzato puramente alla cosa, la quale rappresentano; e che le conseruiamo nelle Chiese per eccitar con la vista di quell'oggetto esteriore la diuotione nell'interiore, come anche per far cognoscere, & intendere alla plebe i misteri della nostra Religione, e quanto hà Iddio operato per la nostra salute, mosso dall'eccesso della sua carità, e quel che hanno sofferto i Santi per acquistar il Cielo, accioche gl'imitiamo.

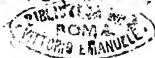
Hanno vn auuersione particolare alla Croce, e si sforzano di persuader a'Christiani di odiarla, e disprezzarla per questa ragione, che è stata l'istromento della morte, e de'patimenti di Giesù Christo, come noi stessi lo confessiamo? Haueresti (dicono) in veneratione quella forca, nella quale fosse stato impiccato tuo Padre; anzi più tosto ne concepiresti horrore; far dunque deui l'istesso in riguardo della Croce, sopra la quale tù medesimo confessi esser morto il tuo Signore. Questo grossolano ragionamento accommodato al senso, & alla ragione humana, non lascia d'offuscar molte volte la mente alle persone semplici, & ignoranti, incapaci di risponderui; che però molti frà di loro m'hanno spesse volte dimandato di così bella difficultà la solutione, per rispondere all'obbietione fattagli da'Turchi. Sin hora gli hò sodisfatto con questa risposta, cioè, che honoriamo la Croce, come quella, che è stata la Spada, con la quale Christo

ſto Signor Noſtro hà vinto il noſtro Nemico, e liberatoci dalla ſchiauitù del Demonio: La veneriamo perche è ſtata Santificata dal contratto del ſuo pretioſo Corpo, e Sangue, e come Albero di vita, che ci hà portato il frutto, & il prezzo della noſtra Redentione. Finalmente non dobbiamo odiarla, nè abborrirla, già che Gieſù Chriſto medeſimo l'hà amata, l'hà eletta, & hà volſuto morir in eſſa, per far inſtromento della ſua gloria il più infame ſupplicio, che foſſe nel Mondo, nel che appariſce la ſua infinita ſapienza. Anzi in proua di queſta verità, non vediamo hoggi, che la Croce per tutto il Mondo è riuerita: ſerue d'ornamento alle Chieſe, alle tiare, a'diademi, e corone: è innalzata negli Altari, e poſta ſopra la teſta de'più grandi Monarchi, & è finalmente lo ſpauento de'Demoni, e la ſperanza de'Chriſtiani? Ecco perche la veneriamo.

Se hanno auuerſione alla Croce, & alle Immagini ad eſempio degl' Eretici Caluiniſti; non condannano però, come eſsi le cerimonie della Chieſa, i digiuni l'vſo delle candele, e profumi ne' tempij, le preghiere per i defunti, le limoſine à loro intentione, le feſte, l'inuocatione de'Santi, i voti di Religione, e molte altre vſanze lodeuoli, antiche, e di traditione Apoſtolica; in che hanno più diuotione, e pietà, che quei sfortunati.

Non v'è alcun obbligo d'andare alla Moſchea, nè meno vna volta l' anno; non laſciano però d'andarui, ſpecialmente il Venerdì; che è, in riguardo loro, come à noi la Domenica: tuttauia non l'oſſeruano con tanta eſattezza, mentre la maggior parte degli Artigiani tengono le Botteghe aperte, e trauagliano all' ordinario.

Queſta libertà di non andare alla Moſchea, è vantaggioſa per quelli, che hauendo rinegata la loro Religione, ò per forza, ò per intereſſe, e venendo à pentirſene, vogliono di nuouo oſſeruare le regole del Chriſtianeſimo; perche ſtante queſta libertà, non hanno quaſi neſſuna pratica, nè comunicatione co' Turchi, quanto al Spirituale; e così più facilmente hanno libera, per queſta parte la direttione delle loro coſcienze; ſuppoſto, che dall'altra facciano quanto ſono tenuti, e quello che gli ſarà dal Confeſſore ordinato. Vi è gran quantità nella Turchia di queſte genti, le quali nell'eſteriore ſono Turchi, portando come eſsi il turbante bianco, e Chriſtiani d'affetto, e nell'interiore, praticando quanto oſſeruano i Chriſtiani, eccetto che non poſſono andar inſieme con loro alla Chieſa, almeno gli huomini, e non fanno le loro orationi, che in caſa, per tema d'eſſer accuſati alla giuſtitia come apoſtati. Si chiamano gues v gues, cioè, metà per metà, ò mezzani; poſciache di due Religioni participando, danno all'vna l'interiore, & all'altra l'eſteriore. La maggior parte di queſti non ſono rinegati, ma figliuoli, ò nepoti di eſsi. Non pigliano moglie fra'Turchi, ma ſpoſano fanciulle della loro Setta, cioè, d'altri rinegati, con la beneditione nuziale del Sacerdote. Sono quaſi tutti ſottopoſti alla diretione degli Armeni, i quali battezzano i loro figliuoli, che anche col tempo ſi circoncidono da'Turchi, per euitar la perſecutione. Oſſeruano pontualmente i loro digiuni, aſtinenze, & altre pratiche, conforme al rito Armeno.

Queſta medeſima libertà, che ognuno ha di non andar alla Moſchea, fù di grand'vtile, alcuni anni ſono, a'Suriani cattolici d' Aleppo conuertiti da'Miſſionari, poſciache l'Antipatriarca volendogli obbligare con violenza d'andare alla ſua Chieſa, (quale haueuano abbandonata, dall'hora, che vi ſi era introdotto a forza di danari,) ricorſero al Cadì: & hauendogli rappreſentato, che il Patriarca eſigeua più da loro, che la legge Maomettana da Settatori ſuoi: poiche l' Alcorano non obligaua i Turchi cõtra ſua voglia d'andar alla Moſchea, & eſſo voleua forzargli d'andar alla Chieſa. La ſentenza fù data in loro fauore contra

il falso patriarca, con il quale non voleuano hauere alcuna comunicatione sin alla sua depositione, la quale procurarono due mesi doppo, e fecero restituire di nuouo l'antico, e legittimo Patriarca, chiamato Andrea, per ordine del gran Signore, nella sua sede, e r tornarono con esso alla loro Chiesa.

I Turchi stabiliscono la loro Santità in lauarsi, e sono pontualissimi a farlo più volte il giorno, massimamente auanti le loro preghiere, stimando, che non sarebbeno grate à Dio senza questa preparatione. Hanno à tal effetto ne' Cortili delle Moschee conserue d'acqua, doue vanno à lauarsi le mani, i piedi, la faccia, l'orecchie, e le parti vergognose; ma quando hanno commesso qualche peccato nefando, vanno a lauarsi al fiume tutto il corpo, per maggior espiatione. Nè hò veduto alcuni, che lo faceuano ne' più grandi rigori dell' Inuerno, li quali si gettauano ignudi nell'acqua sin al collo, come fosse stato di state.

Insegnano, che nel Cielo non vi saranno altre delitie, che quelle del corpo: ogni sorte di sensualità, concubine in quantità, vini esquisitissimi, viuande saporite à maggior segno, i fiumi di latte, di mele, d'acque lampidissime, e d'ogni altro liquore per soddisfatione del gusto, e del tatto; giardini di fiori bellissimi, & odorissimi, e pieni d'alberi fruttiferi di tutte le specie immaginabili; fabriche sontuosissime, e vestiti superbissimi. Quindi lo rappresentano, come vn luogo di baccanali, vna Tauerna, & vn prostibolo, il che m'inhorredisce a dirlo. Credono che nel Cielo hauranno il doppio delle donne, legittimamente sposate in questo Mondo; la doue, chi ne hauerà hauuto quattro ne goderà otto per suoi piaceri particolari. Vna vecchia Turca volse vn giorno sapere da me, se nel mio paese fossi maritato, e se voleuo ritornarui per vedere la mia moglie, & i miei figliuoli, che forse piangeuano di continuo per la mia assenza. Hauendogli risposto, che non mi era curato sin all'hora di donna, e che non pensauo ancora di maritarmi per l'auuenire! ah pouero huomo, mi disse, che cosa farai dunque doppo il giorno della Resurretione? non sai tu, che nel Cielo non si goderà donne, se non à proportione di quelle, che si godono in terra; onde così ne sarai priuo eternamente, se non ti mariti.

Non sanno che cosa sia il restituire i beni d'altri particolarmente se le cose rubate appartengono a'Christiani. Si fondano nella licenza data loro dal Profeta nell'Alcorano di pigliare, e d'attribuirsi le facultà di quelli che non credono in esso, anzi d'ammazzarli. Di più stimano, che l'acqua debba mondargli di tutte le loro iniquità, e che non saranno mai eternamente dannati, benche morissero macchiati, e rei di tutti i peccati immaginabili purche habbiano vissuto nella fede del Profeta.

Queste trè considerationi gl'aprono la porta à tutte le sceleraggini, & ad ogni sorte d'eccessi, ed iniquità, onde mi marauiglio, come anche non siano peggiori. Considerate le massime della loro Religione, che gli da ogni libertà, e non gli pro bisce quasi niente altro, che il vino, e la carne di porco; & anche di questi due precetti, non ne osseruano, che vn solo; perche non s'astengono dal vino, che quando non l'hanno, eccetto quelli, che sono andati alla mecca, & alcuni altri, che fanno difficultà di beuerlo, più per hipocrisia, che per altro motiuo. Quanto alla carne di porco facilmente se n' astengono per esser rarissima in Turchia, doue non ardiscono i particolari di nodrirli, come si pratica in Europa. E ben vero, che i Cinghiali vi sono numerosissimi alla campagna, ma rari sono quelli, che alla caccia di tali animali vadano, per cagione, che non si possono introdurre nella Città, che per la porta indorata, cioè a forza di quattrini, che si pagano alla guardia per hauerne la licenza. Ardisco dire, che se'Christiani di Turchia ne mangiassero d'ordinario, come

quelli d'Europa, i Turchi non se ne priuerebbono meno, che del vino, mentre non vi è diuieto, nè proibitione maggiore dell'vno, che dell'altro. Due sole proue darò, ma verissime, & autentiche di questa mia opinione; e l'hò da due esempi, che riferirò in poche parole.

Vn certo Turco chiamato Cet Matsud, hauendomi visitato vn giorno, & insieme fatto vn seruigio, però di leggiera importanza, mi trouai obbligato per vrbanità d'inuitarlo à colatione, prima che vscisse di casa. A tal effetto gli posi auanti alcune viuande restatemi d'altri pasti; frà le quali osseruato da colui vn pezzo di lardo, mi dimandò se era carne di porco: gli risposi, che così credeuo, e che mi pareua tale in apparenza; ma che ciò gl'offeriuo, stimando, che non sarebbe più difficultà di mangiarlo, che di bere il vino, essendo la proibitione dell'vno, non meno grande, che dell'altro. Elli ciò sentendo mi diede per risposta questa disparità: che il suo Profeta haueua solo prohibito il vino a quelli che s'imbriacauano, e che non poteuano, per hauere la testa debole resistere al fumo di esso, del numero de quali elli non era; ma che la carne di porco ad ognuno era prohibita. Poi soggiunse, che se io voleuo dirgli, che quel lardo era carne di castrato, l'haurebbe mangiata sopra la mia fede, alla quale haurebbe creduto più, che a'suoi occhi; onde à mio giuditio non aspettaua, che vna parola per venirne all'esecutione.

L'altro esempio è più confermatiuo del precedente come ne giudicarete dalla relatione. Nel ritorno che feci tre anni sono da Bagdat in Aleppo, per il deserto in compagnia di due Portughesi, haueuamo per conduttori due Arabi, li quali faceuamo partecipi delle nostre prouisioni. Prima di partir dalla Città, essendoci stata data la metà d'vn picciolo Cinghiale arrosto, (di cui le genti del Capitan Bassà haueuano fatto donatiuo a' RR. PP. Capuccini, in casa de' quali eramo alloggiati,) nè porgeuamo per la strada alli Arabi, che lo mangiauano senza scrupulo di coscienza, benche tale lo sapessero, ancorche vno di essi, chiamato Baracat fosse stato due volte alla Mecca. Vi trouarono tanto gusto, che non contenti della loro parte mangiarono anche la nostra, e si prouidero del restante! Ecco il gran zelo, c'hanno dell'osseruaeza dell'Alcorano, quantunque non gli proibisca quasi niente.

ARTICOLO VII.

Delle Feste, digiuni, vsure, e Circoncisione de' Turchi; dell'opinione erronea circa la Predestinatione, e della pretesa mutatione dell'Euangelio.

NON hanno, che due feste l'anno, che si chiamano il Ramadan, & il Curban; ciascuna si celebra trè giorni continui, e la consumano in giuochi, e visite, nel beuere, e nel mangiare. I Magistrati riscuotono doni per le loro buone feste, & i loro domestici fanno l'istesso a proportione, e vanno à far la cerca per le case de' più ricchi. Altri angariano le genti per le strade, & a forza d'importunità gli fanno sborsare qualche soldo. Queste due feste s'annunziano con lo sparo di qualche pezzo d'artiglieria del Castello, che subito viene accompagnato da' clamori della plebe, la quale si rallegra all'hora, come se hauessero riportato qualche insigne vittoria: mossi a tanto giubilo in riguardo de' passatempi, che goderanno in quei giorni, quali

consistono in farsi voltar in certe ruote grandi, ò a ballar sopra vna corda, legata all'estremità della strada, ò a due alberi.

Fingono di proibire l'vsura; imprestano però d'ordinario à cinquanta per cento l'anno, anche con questa conditione, che tal interesse si paghi ogni tre mesi; e contrauenendo à questo si piglia l'interesse dell'interesse, in maniera, che duplica quasi la somma in termine d'vn anno. Per non esser dalla giustitia intrapresi, come vsurai fanno scriuere a chi s'impresta vna Cedola, per la quale si protesta hauer riceuuto 150. scudi, benche non gliene siano stati dati, che 100. e la fanno ratificar in presenza di testimoni, doppo hauer anche riceuuto pegni per più della valuta della somma imprestata.

Hanno ancora vn'altra maniera d'imprestar ad vsura, peggiore della prima. Se qualcuno ricorre à loro in qualche bisogno, e gli domanda. V.G. 20. scudi, con promessa di restituirgli doppo sei mesi con quelle condirioni, che richiederanno. Inuolgono in vn fazzoletto 120. scudi, e dandogli, diranno a quel pouero sfortunato? vuoi tù riceuer questo per 40. e farmi vna poliza, che tal somma hai da me hauuta, altrimenti per te non vi sono quattrini: con che il creditore viene à guadagnare cento per cento in termine di sei mesi.

Questa maledetta vsura rouina la maggior parte delle famiglie, e le riduce all'estremo; Il che fa, che gli vsurai sono da tutti odiati, & abborriti. Ma poco si curano di tale auuersione de'popoli, nè meno, che di loro habbiano buona, ò cattiua stima, mentre riempiano la borsa, seguendo in ciò il genio de'Turchi, che non considera, se non l'vtile, senza hauer riguardo veruno all' honore, & alla riputatione. Si vede però, che questi tali per ordinario non prosperano mai, e che periscono presto, ò tardi, le loro famiglie: sì per le Auanie, & incontri, che gli fanno; sì per vn improuisa morte, ò per altri succeßi fatali, che Dio gli manda in castigho delle loro estorsioni; il che ha fatto dire a' Turchi queste parole: harama iel tanan agar grandi Sag ican a vicarabolmadisa euldectan sonra carab olur. cioè: la casa dell'vsuraio caderà in rouina, prima, ò doppo la sua morte.

Raccontano molti castighi spauentosi della giustitia Diuina contra quelli, che s'arricchiscono con vsure. Mi basterà descriuerne vno, successo alcuni anni sono, che hò saputo da' naturali del Paese, li quali furono presenti a tal caso.

Vi era nella loro Città vn Turco ricco, e de' principali, il quale hauendo impinguata la sua fortuna à danno del pubblico, con imprestiti ad vsura, fù finalmente da vna morte violenta, e subitanea citato à comparir nel Tribunal di Dio, per render ragione delle sue ingiuste, e tiranniche vsure. Doppo la sua morte, & esequie si sentirono terribili, & horrendi gridi vscire dalla sua tomba, che spauentauano tutto il vicinato. Durarono per spatio di due, ò trè giorni con istupore del popolo, che abborriua quel vsuraio, e che consideraua questi vrli, come vn segno manifesto de'castighi, che la giustitia Diuina gli daua nell'Inferno. Nè fù auuisato il Cadì il quale non volendo dar fede al volgo (che sapeua esser appaßionato contro il defunto:) costitui guardie particolari al sepolcro, con ordine di starui tutta la notte, e di riferirgli fedelmente quanto vi succedesse. Il rumore continuò come all'ordinario di modo che conforme alla depositione, che fecero nel tribunale, ordinò il Giudice, per far cessare quelli vrli, che la tomba fosse aperta, il corpo cauato fuori, & il capo suo troncato dal Carnefice. Tanto fu esequito; & essendo rimesso il cadauero nella fossa, e postaui sopra la terra come prima, non si sentì più alcun rumore; volendo Iddio mostrar con questo che tali persone meritano d'esser castigati non solamente

dalla

dalla giustitia Diuina, ma ancora dalla temporale, nell'istessa maniera, che castigano i ladri, è quelli che viuono di rapine.

Ammettono nel loro Alcorano l'Euangelio di Giesù Christo; e confessano essere venuto dal Cielo; ma nella pratica lo negano, allegando per ragione, che l'habbiamo corrotto, e che i Christiani vi hanno aggionto molte cose le quali non vi erano, e leuate molte autorità, che prouauano chiaramente la venuta del loro Maometto. Non notano però il tempo, nel quale è seguita questa pretesa mutatione, nè il luogo, negl'Autori di essa; in che non hanno, nè fondamento, nè ragione; e non per altro fine si seruono di questo mezzo termine che per non esser obbligati di credere la diuinità di Giesù Christo, la sua morte in Croce, e l'Incarnatione del Verbo, & il Misterio della Santissima Trinità de'quali ne'quattro Euangelij vi sono proue euidentissime. Vogliono, che habbiamo aggionto queste cose per mero capriccio, il che è assolutamente impossibile, perche le nationi Christiane non essendo state mai ben vnite insieme (come consta dalle scisme, che fra di loro sono state, dall'origine della Chiesa), ne siegue che non hanno potuto conuenire tutte insieme in questo, e così l'Euangelio fra di esse sarebbe hoggi differente. Vna l'hauerebbe d'vna maniera, e l'altra dall'altra, il che è falsissimo, mentre in tutte si troua simile, & vniforme, d'onde appare manifestamente, che non è stato mai mutato nè alterato.

Non si fanno circoncidere, quando lo possono euitare, senza che nessuno se n'accorga; ma nelle Città è come impossibile l'esserne dispensato: questo gli è più facile ne'borghi, casali, e terre, doue non c'è tanta gente, che gli osserui. Occorse vn giorno a questo proposito vna notabile confusione ad vn giouane di campagna, dell'età di 25., ò trenta anni; il quale venuto alla Città per certo suo negotio, & essendo incontrato da quelli, che riscuotono il caradge, (cioè il tributo, che pagano i Christiani al gran Signore, per hauer libertà di coscienza) glielo addimandarono, ò fosse per farli insulto, ò che lo stimassero Christiano. Questo si scandalizzò del loro errore; & arrabbiato, perche l'hauessero creduto tale, essendo Scerif, e parente di Maometto, cominciò ad ingiuriarli; perilche se gl'irritò talmente contra, che per vendicarsi, e fargli affronto, l'obbligarono, doppo molte resistenze a mostrare le sue nudità, in presenza di più di 40. persone, per veder se fosse circonciso. Si trouò che non era tale, al dir di quei Ministri, i quali per più verificarlo a maggior sua confusione, gli fecero mostrare trè, ò quattro volte le vergogne, con modi, che l'honestà non mi permette di riferirlo. Passauo iui a caso, durante quell'atione; e non sapendo la cagione di quella folla di popolo, riguardai per esserne capace, e vidi con stomaco quello spettacolo, il che m'obbligò a partire più presto, che non ero venuto.

Fanno alcune volte imbriacare le persone prima di circonciderle, ò pure gli danno qualche beuanda, che le stordisce per isminuirgli il dolore. Così fecero 15. anni sono in Aleppo ad vn miserabile Portughese; il quale doppo essersi fatto Turco non voleua lasciarsi circoncidere, se prima non gli dauano denari, e schiaue; ma il Cadì non volendo condescenderui ordinò, che lo facessero bere in eccesso, accioche fosse circonciso con più commodità nella sua ebbrezza, il che si pose in esecutione. Non circoncidono li Giudei, che si fanno Turchi, (benche quei il facciano d'vn'altra maniera differente dalla loro) ma si contentano di obbligarli a confessare, che Giesù Christo, Figlio di Maria, sia il vero Messia, e di già venuto, nè si deue sperare, ò aspettarne vn'altro; doppo questo, gli fanno proferire le parole della

loro

loro professione, già di sopra riferite, cioè: non vi è altro Dio, che Dio, e Maometto il suo Apostolo; in modo che prima li fanno in qualche maniera Christiani, che Turchi.

Quando hanno a circoncidere a qualcuno, che hauerà rinegato la sua fede, per pigliare la Maomettana, lo fanno passeggiare per tutta la Città a Cauallo, vestito alla Turchesca, tenendo in mano vna frezza con la punta in alto. Viene per l'ordinario accompagnato da vna schiera di gentaglia, che gridano a tutto potere, alcuni de'quali sono vestiti d'vna maniera strauagante, come mascare. Si fanno in quell'occasione più, ò meno cerimonie, & allegrezze secondo la qualità di chi si fa Turcho. La doue se è vn soggetto riguardeuole tutto il Mondo vi corre, e sono le strade piene de spettatori; ma se è qualche pouero huomo, e della plebe, nessuno si muoue per vederlo. Si conduce a piedi con la frezza in mano per distinguerlo dagli altri, e quello che lo precede publica ad alta voce, che questo s'è nobilitato per la professione solenne, che ha fatto della Religione del Profeta. Doppo questa funtione fanno per lui la cerca per le Botteghe, della quale nè rubano la metà. Fatto il giro della Città lo circoncidono nella maniera ordinaria.

I Turchi fanno conuiti a'loro Parenti, ognuno secondo la sua possibilità, quando circoncidono i loro figliuoli; il chè succede d'ordinario nell'età di dieci, ò vndici anni. Se sono ricchi, gli fanno passeggiare per la Città superbamente vestiti, al suono de Pifferi, sambuche, e tamburi, seguitati da vna truppa di donne, che fanno rimbombare con gridi di giubilo l'aria. Gli precedono due Gladiatori con la Sciabla in mano, e fingono di quando in quando di combattere, come se volessero tagliarsi in pezzi. Al ritorno in casa si circoncide il figliuolo, coricato sopra vn letto, durante questa operatione, che si fa con vn rasoio, ò per mano d'vn Chirurgo, ò d'vn Ministro di Moschea. Gli legano i piedi, e le mani, ouero lo tengono abbracciato strettamente, accioche mouendosi non si faccia ferir malamente. Credono che tutto quello che succede, di bene, ò di male habbia d'auuenire assolutamente, per necessità ineuitabile, & independentemente dalla nostra cooperatione, ò libero arbitrio, onde sogliono dire: siamo necessitati a fare quello, che facciamo, essendo così determinato da Dio, e scritto da esso nella nostra fronte, in modo che non possiamo mutar il suo decreto. Questa opinione erronea, e ridicola non serue, che à confermarli ne'loro vizi, & abbominationi (delle quali fanno Iddio l'autore), in vece di rendergli più coraggiosi nelle battaglie; doue, al loro dire, non possono perire, nè esser ammazzati, se Dio hà scritto il contrario; nè sfuggire la morte, se hà determinato, che vi debbano morire. Non hanno in tutto l'anno, che vn solo digiuno (da loro chiamato Ramadan) se tale si può dire, mentre in quello non fanno alcuna astinenza, ma si trattano meglio, e con più delicatezza; per 29. giorni, che dura, di quello facciano in qualsiuoglia altro tempo. Quello che hanno di particolare in quella pretesa Quaresima, è, che non possono, dal spuntar del Sole, fin al tramontare, nè bere, nè mangiare, ma solo durante la notte, che consumano in banchetti continoui, come il Carneuale. Questa ridicola vsanza è quasi intollerabile, e da grandissimo fastidio a'poueri Artigiani, & ad altre persone, che son'obbligate per guadagnarsi il vitto, di trauagliare tutto il giorno senza bere, e senza mangiare; la doue i ricchi se la passano nel dormire, nel riposarsi, e senz'alcuna fatica, per non sentire alcun' incommodo, particolarmente della sete, quando il Ramadan arriua nell'Estate; mentre precorre successiuamente tutte le stagioni, e preuiene ogn'anno vndici giorni più presto, che l'anno precedente, per esser l'anno Lunare (nel quale son-

le fondano il loro calcolo) minore del Solare 11. giorni. Gli ammalati, i fanciulli, & i viandanti, non sono tenuti al digiuno del Ramadan, e però molti di essi lo trasferiscono in altro tempo, ouero danno danari a qualcun'altro per digiunare, e soddisfare all'obbligo loro.

I Giudici non condannano alcun reo alla morte durante il Ramadan; posciache tengono, che in quel tempo siano chiuse le porte dell'Inferno, e che Dio, al quale dicono, volersi conformare, non vi mandi all'hora nessuno, ma riserui il castigo fin che sia finito quel Santo digiuno.

I Christiani non hanno ardire di mangiar per le strade, durante il digiuno de'Turchi; nè meno auuicinarsi a loro, doppo hauer beuuto vino, ò acqua vita, per non scandalizzarli, & esporsi ad esser mal trattati, ò almeno ingiuriati.

Già habbiamo parlato a sufficienza degl'errori della legge de'Turchi, diciamo adesso qualche cosa nell'articolo seguente delle loro superstitioni, le quali sono vn'altra spetie di disordine in materia di Religione.

ARTICOLO VIII.

Delle Superstitioni de'Turchi.

NON finirei mai se io intraprendessi a descriuerle tutte in generale, & in particolare: bastarà di riferirne le principali, che sono le seguenti.

Danno fede a'sogni, e se gli fanno dichiarare da certi vecchi, Ministri delle Moschee, i quali ne fanno professione particolare; ouero ricorrono a' Stregoni, & Indouini, che sono gli oracoli del paese, & il rifugio de'popoli, come dimostraremo a suo luogo.

Sono quattro, ò 5. anni, che il Defunto Visir, hauendo hauuto vna notte vn sogno spauentoso, fece chiamar a se gl'indouini per hauerne la spositione, e sentir da loro ciò che douesse fare. Il persuasero ad vna cosa la più ridicola del Mondo, la quale però pose in esecutione, non ostante il suo bell'ingegno, e la sua gran capacità. Il sogno, che hebbe fù questo. Gli pareua vedere il defunto suo, Padre in mezzo de'fuochi, e delle fiamme, che gli porgeua le braccia, hauendo la bocca aperta, senza poter respirare, per l'eccesso del calore; ecco dunque il bel consiglio, che gli diedero, e che da lui fù riceuuto come vn'oracolo. Bisogna, gli dissero, scoprire il sepolcro di vostro Padre per dargli vn poco d'aria, e rouinare la cupola fabbricata, che lo ricopre, accioche la pioggia, e la rugiada del Cielo, cascandoui sopra, lo rinfreschino, e temperino l'ardore del fuoco, che lo tormenta. Vi lascio considerare, se vn corpo morto di tant'anni, e ridotto in poluere, hà bisogno di rinfresco, e se in altri paesi sarebbero burlati d'vn così ridicolo auuiso. Fù però nell'istante medesimo posto in esecutione, & ognuno vi diede la sua approbatione, come se questi indouini hauessero detto il vero. Stimano immonda la carne di molti animali, e ne credono l'vso illecito, come quella della lepre, ranocchie, Tartarughe, Lumache, londre, e di molte spezie d'vccelli.

Alcuni viandanti franchi, di nuouo venuti in Turchia, come ignoranti di tali costumi, vedendosi vn giorno accampati con la loro Carouana vicin'ad vn lago, doue vi erano molte rane, si misero a pescarne con l'amo, & in breue ne pigliarono, quante bastaua ad vn buon pasto; di che auuedutisi li Turchi si radunarono tutti all'intorno per vedere che cosa pretendeano farne; e non potendo

do imaginarsi, che volessero cucinarle, nè meno mangiarle, (tanto abboriscono simili animali) stimauano più tosto lo facessero per passatempo, ò pure per far qualche rimedio (per il concetto hanno, che i Franchi, quasi tutti siano medici, ò almeno sappiano segreti particolari per seruirsene all'occorrenze, quando s'ammalano). Spinti dunque dalla curiosità di veder il fine, se ne stettero sempre vicini a loro, mentre scorticarono le ranocchie, e le fecero cuocere, di modo che nessuna cucina hebbe mai tanti spettatori, quanti quella. Finalmente doppo hauer aspettato vn pezzo videro con gran stupore, e marauiglia, che le ranocchie, essendo ben cotte, e condite, furono da'franchi poste in tauola, e nell'istesso tempo con buon appetito cominciarono a mangiarle. Questa cosa tanto li scandalizzò, che gli diedero mille maleditioni, com'a persone abbomineuoli, e da loro si ritirarono, sputandogli in faccia, e nessuno dall'hora in poi voleua più auuicinarsi ad essi nella Carouana, accioche non contrahessero qualche macchia, toccandoli. Anzi ognuno li riguardaua come mostri, & in vece d'accarezzarli come prima, gli ingiuriauano rimprouerandogli quell'atione.

Sono così scrupolosi, che ne meno ardiscono toccare la carne di porco. Doppo hauer'ammazzato i Cinghiali con i schioppi li lasciano diuorare da'cani, ò da'Lupi, se per fortuna iui non s'incontra qualche Christiano, che gli pigli; e perciò non vanno alla caccia ad altro fine, che per distruggerne la razza, se potessero, e per l'auuersione, che gli portano, più presto che per profittarne.

Andando io vn giorno dal Monte Carmelo in Nazaret, che solo per vna giornata si troua distante, in compagnia d'vn Turco, il quale mi seruiua di condottiere: & hauendo per strada incontrato vn piccolo Cinghiale, si messe a corrergli dietro, & arriuatolo l'ammazzò a colpi di bastonate. Io lo pigliai, vedendo che era ancor picciolo, e che la carne sarebbe delicatissima, non hauendo ancora che succhiato il latte; di più considerando, che erauamo vicini, e che lo poteuo portare facilmente senz'incommodo fin a casa. Il Turco fece il possibile con preghiere, & istanze per impedirmene l'effetto temendo che gli Arabi, vedendolo, non ci dicessero mille villanie, & improperij, e non ci trattassero come cani, & infedeli: ma la sua rettorica, e parole non fecero nell'animo mio gran persuasiua: però lo pigliai, e ne feci vn presente a Religiosi di Nazaret, che sono degli Osseruanti, stimando che sarebbe da essi riceuuto come vn regolo singolare; non sapendo ancora, che i Cinghiali fossero così comuni in quel paese, & andassero a mandre, come pecore, nella pianura, e suoi contorni.

Non erano appena trè giorni, che essendo Io caduto nelle mani degli Arabi al piè del Monte Carmelo, in vn luogo chiamato. Caifa, mi cercarono negli habiti; e trouandomi addosso, frà le altre cose, vn scatolino di confetione di Iacinto, vno d'essi ne volse gustare, & in fatti l'haurebbe tutta mangiata (tanto amano le cose dolci) se da vn'altro non fosse stato impedito per timore che in essa non vi fosse grasso di porco; onde volsero informarsi con dimandarmi se fosse il vero. Io gli risposi, che la confetione essendo fatta da altri non sapeuo qual cosa vi potessero hauer mescolato dentro, e stante l'incertezza, che ne haueuo, non li poteuo assicurare, che in essa non ve ne fosse. La mia risposta non togliendogli il loro dubbio, me la restituirono, senz'ardire di toccarla, nè anche con le dita.

Stimarebbono peccare grauemente se mangiassero della carne d'vn animale strangolato, ò del suo Sangue, in qualunque maniera fosse cucinato, e con-

condito; e così non sanno, che cosa sia sanguinaccio, conforme si vsa in Europa.

Fanno anche difficultà di mangiar le galline di due, ò trè giorni ammazzate. Vn giouane Francese della nostra Carouana, hauendone presentato al suo mulattiere vn paio, le quali haueua scannate, già due giorni, per mangiarle più frolle, le ricusò con isdegno come cosa immonda, e contraria alla sua legge; e per maggiormente farlo capace della cagione del rifiuto, aggionse vn'altro impedimento, cioè che non gli haueuano tagliato se non la metà del collo; e che così erano morte disperate dalla violenza del male, e dal longo patimento, che gli haueua fatto sofferire: onde per ouiare a questo inconueniente, (stimato da essi vn gran peccato) gli tagliano affatto il collo, e buttano via la testa. Fanno l'istesso à' Boui, Castrati, e Capre, per non farli languire, ma non gettano via la testa di quelli, come quella delle galline, per esserui più da mangiare, che nell'altre.

Si guardano bene quando vogliono scaricare il ventre di voltar il dorso alla parte meridionale, verso la quale si riuolgono, ogni volta che fanno le sue preghiere: Similmente quando vogliono orinare lo fanno da vn altra parte per non mostrar le sue vergogne al mezzo dì. Maltrattarono alcuni anni sonno vn Christiano di mia compagnia, che videro in stato di far orina contra d'vna muraglia, voltata al mezzo giorno, e l'impedirono. Similmente a' poueri Padri Osseruanti in Damasco, per hauer fatto fabbricare (così richiedendo l'architettura del Monastero) i luoghi necessarij verso il mezzo dì, fecero vn Auania, condannandoli a pagare vna buona somma di danari, e mutare il sito de' detti luoghi.

Fanno prima di morire legati pij a' cani, e gatti, che non hanno padroni, e le loro elemosine sono consegnate in mano di qualche Santone di presunta probità, il quale hà cura di comperar pane, e fegati di Castrati, e li và poi distribuendo per tutta la Città a quegli animali, che lo sentono venire, prima di vederlo; tanto per il fetore di quegl'interiori, mezzi putridi, e puzzolenti, che seco porta, quanto per esser d'ordinario accompagnato da vn corteggio di 30. ò 40. Mastini, che non l'abbandonano mai, se non quando passa da vna contrada all'altra, doue non ardiscono seguitarlo per tema degl'altri cani, che non lasciano entrare ne' loro limiti verun cane forestiere; onde pare, che questi animali habbiano spartita, e diuisa la Città fra di loro, e prescritti li termini della loro giurisdizione.

Benche amino i Cani, li stimano ad ogni modo immondi, e dicono comunemente, che non habitano gli Angeli nelle case, doue si ritrouano; perciò non si vedono ordinariamente, che nelle strade, doue sono in tanta quantità, che muoiono di fame, e si mangiano gl'vni con gl'altri. Nessuno ardisce di ammazzarne alcuno per qualsiuoglia disordine, che faccia, per non esser ad vna auania sottoposto; posciache (dicono) lodano il Profeta, ogni volta, che abbaiano. I Gatti sono ancor assai più cari a' Turchi de' cani, in riguardo che Maometto hebbe tanta compiacenza per vno, che sopra la sua manica giaceua, dormendo, che più caro li fù il farsela tagliare, che risuegliarlo.

Quando troppo si moltiplicano, e che non ponno nodrirne tanta quantità, non sanno risoluersi d'ammazzarli; ma pongono dentro d'vn sacco quelli, de' quali vogliono sbrigarsi, e li portano in vn'altra contrada, ouero fuori della Città alle sepolture, accioche altri vedendoli abbandonati li piglino, e portino a casa sua, e li nodriscano per carità. Se per fortuna vno di loro ritorna a Casa del Padrone, non ardiscono più di scacciarlo, perche pensano, che quel ritorno sia da Dio, il quale iui lo voglia, e non in altro luogo.

Com-

Compatiscono ancora gli vccelli, che vedono rinchiusi nelle gabbie, mirandoli come piccioli schiaui. Questa consideratione gli porta alle volte a tal eccesso di feruore, che ne comprano vna quantità da quelli, che li vendono in piazza pubblica, per darli la libertà, stimando in quell'atto far a Dio vn gran sacrificio. Dandoli il volo dicono ia rabb e allesna men el cedaiet, vel dieca camata taona a doli men ieusre hon, che vuol dire: ò Signore liberatici dalle auuersità, e miserie, come facciamo questi dalla loro cattiuità.

Vn schiauo Turco hauendo pagato il prezzo per la sua libertà, e vedendosi gionto al giorno per ritornarsene al suo paese, diede, per gratitudine di tanto beneficio riceuuto, il volo ad vn cardellino, che da picciolo haueua nodrito, & assuefatto à volargli sù le spalle, che era tutto il suo passatempo.

Hanno certo rispetto, e veneratione a'pesci d'alcuni Laghi, e fontane particolari, nelle quali nessuno ardirebbe pescare, se non la notte, e furtiuamente con la maggior secretezza, che si puote; onde vi si moltiplicano in grandissima quantità, e si fanno mostruosi in grandezza. Li chiamano cees, qualità, che danno a'loro Santoni, e gl'accendono lumi, e lampade la notte per deuotione.

Riueriscono anche i Pazzi, particolarmente quelli, che non fanno alcun danno, ma che paiono solamente stupidi, e priui della ragione, stimando, che siano diuenuti tali per le continoue applicationi, & eleuationi del loro spirito alle cose celesti, il quale gl'habbia alterato il temperamento naturale. Li qualificano ancora di cees, che significa antico, ò superiore, e gli fabbricano doppo la morte piccole cupole sopra le loro sepolture.

Il Santone Abubacre era fra' Turchi in tanta stima di Santità per la sua pazzia, che da ogni parte veniuano a lui, come ad vn oracolo, per vederlo, e riceuer la sua benedizione. Gli hanno fabbricato doppo la sua morte vno de' più magnifichi, e più superbi Conuenti di tutta la Turchia, doue il Bassà, & altri grandi, si fanno sepellire per diuozione: Con tutto ciò era peggiore, che vna bestia, considerate le sue azioni, mentre andaua ignudo per le strade senza camicia, in presenza di tutto il popolo; mangiaua delle mosche, i proprij escrementi, e quelli degli animali; il che però frà' Turchi cagionò tant'ammiratione, che ne promossero la sua canonizatione.

Il Cet Abdelah non era in minore veneratione di questo, perche anche l'imitaua nella sua nudità, & in altre pazzie, frà le quali fece questa (e mancò poco non gli cagionasse la morte sopra d'vna forca, non ostante la sua pretesa Santità) Giocando vn giorno con vn Ragazzo, che strettamente teneua abbracciato; doppo d'hauerlo assai accarezzato, s'imaginò che potrebbe risuscitarlo, e rendergli la vita, doppo hauergliela tolta. In quel ridicolo pensiero, che credeua essergli suggerito dal Cielo, come tutti gli altri, prese vn coltello, e glielo diede nel cuore; doppo di che senza spauentarsi dimandò al popolo, che era accorso a quel spettacolo, della calce viua per turare la piaga, e stagnare il sangue, che ne vsciua abbondantissimo, stimando, che sarebbe vn rimedio sufficiente per restituirgli la sanità, e confonder'insieme tutta la medicina: Ma il successo non corrispose alla sua speranza, mentre il figliuolo gli morì in braccio. Questo inteso da suoi Parenti, afflitti in estremo, corsero al Giudice, per chiedere giustitia di così barbara atione. Il popolo si portò con essi loro al Tribunale per vedere, ciò che fosse determinato di quel Santone, il quale similmente vi fù condotto per esser di tal fatto esaminato. Egli non si degnò mai risponder vna parola a'quesiti fattigli, per non isminuire in modo veruno la sua dignità; di che irritato il Giudice lo condannò, senz'altro processo, alla morte,

accioche non succedessero per l'auuenire simili casi; sotto pretesto di pazzia. Sarebbe stata subito eseguita la sentenza, se la plebe, che lo stimaua Santo, non si fosse opposta, dicendo, che il Cet non haueua fatta quell'atione, che per ispiratione Diuina, e per espresso comandamento di Dio, il quale preuedeua, che se quel putto restaua nel Mondo, vi hauerebbe causati grandissimi danni, e sarebbe stato vn giorno perniciosissimo al popolo; e però volendo ciò impedire haueua ordinato al suo seruo Abdellah di sbrigarsene, e di togliergli la vita. Onde non era il douere, che quel Santone fosse per tal atione castigato, e condannato alla morte, mentre in questo haueua vbbidito a Dio, & eseguito i suoi ordini: non vi voleua altro per dargli la libertà, e confermarlo maggiormente nella sua pazzia.

Ne hò veduto vn'altro, non men strauagante, che i precedenti, chiamato il Silenziario, in Aleppo, doue arriuò con vn habito ridicoloso, & vna corona d'herbe secche su'l capo, senza che si potesse sapere d'onde venisse, mentre non proferiua vna minima parola, e stette sei mesi continoui nel silenzio, il che fù di tant'ammiratione a'Turchi, che tutti quanti, sì gli huomini, come le donne andauano a gara a visitarlo fuori della Città, doue haueua piantato il suo bordone sopra vna collina, con l'insegna della Luna: Vi conduceuano gli Infermi, accioche sopra di loro imponesse le mani: Tutti gli afflitti ad esso ricorreuano, & alle sue preghiere si raccomandauano: Si publicauano di lui molti pretesi miracoli. In somma tanto era il concorso del popolo, dalla mattina sin'alla sera, verso quel Santone incognito, che pareua vna Processione continoua dalla Città, insino al luogo doue s'era posto. I Giudei volsero inuestigare, s'egli fosse per fortuna il loro preteso Mesia, che aspettauano allhora, e del quale assai si parlaua verso Costantinopoli, mentre questo non si dichiaraua nè Turco, nè Hebreo, nè Christiano. In questo dubbio gli deputarono alcuni della loro natione con la maggior secretezza possibile (per non offender i Turchi), li quali lo pregarono a dirgli schiettamente, se fosse il soggetto delle loro speranze, ò nò. Non fece costui come S. Gio: Battista, quando riceuette da'Farisei vna simile ambasciata; poiche in vece di rispondergli, & interromper'il suo silentio, il caricò fieramente di bastonate, e gli sforzò a ritirarsi. Saputo ciò da'Maomettani l'hebbero in maggior stima, onde si risolsero di fabbricargli in quel luogo vna piccola Moschea con il suo Romitorio. Fornita, che fù la fabbrica, l'accompagnarono con vn bello, grande, e spazioso giardino, sufficiente a mantenere vna piccola famiglia. Questa si commoda habitatione fece venir al nostro Santone il pensiero di romper il silentio, che da sei mesi haueua osseruato, e di ammogliarsi. Trouò subito vna donna (ognuno stimandosi felice d'esser Suocero di quel Profeta muto, che tanto di lui haueua fatto parlare); ma perche dappoi non si seppe gouernare, per se parlando tutta la buona stima, che il suo silentio gli haueua acquistata, e lasciò i Turchi confusi al maggior segno, per esser stati da lui ingannati, il che gl'accade ben spesso, per cagione delle loro pazze superstitioni, che gli fanno riuerire alla cieca ogni cosa insolita, e per la loro troppo gran crudeltà, con la quale si reputano a gloria il dar fede a'matti, strauaganti, e muti, e di hauer ad essi vna particolar diuotione.

ARTICOLO IX.

D'Alcune altre pazzie, superstitioni, e strauaganze de' Turchi.

PArlano alli morti, come se fossero viui, e capaci d'intelligenza. Prima che mettano il Defunto nella sepoltura, l'esortano di star sempre nella sua fede costante, e di non lasciarsi sedurre dall'Angelo delle Tenebre: altri gli fanno rimprouerí, e gli rinfacciano d'essersi lasciato morire, e glie ne dimandano la ragione? Saria forse (gli dicono) perche ti fosse di tedio la nostra Compagnia, che tù c'abbandoni? Ouero sono i tuoi debiti, che t' hanno obbligato a fuggire, & vscire da questo Mondo? Non haueuamo noi forse danari al tuo seruigio? Sarà per sorte la poca soddisfatione che haueui con la tua moglie? Ma qual difetto, qual mancamento hai tù mai ritrouato in lei? Che torto ti hà fatto: lo vorressimo sapere? Parla, se hai qualche cosa da dire: apportaci le tue ragioni, accioche vediamo se sono buone, e valide? Non rispondi niente? t'hanno forse li tuoi nemici spauentato? ahi pouer'huomo: non erauamo bastanti noi per difenderti da' loro insulti, e ridurgli al douere? dubitaui forse del nostro aiuto nel tuo bisogno? Non haueui bastante facoltà per viuer commodo il rimanente della tua vita? Temeui che ti mancasse la terra? Chi dunque t'affrettaua tanto d'andartene così presto? Con che ragione l'hai fatto?

Tali, e simili parole dicono al corpo del Defunto, mentre stà ancora in Casa prima di sepellirlo; ma quando è posto nella fossa, lo fanno parlare da lui stesso, e dar l'vltimo Adio alla sua moglie, a' suoi figliuoli, parenti, & amici. Lo fanno lamentare della morte per esser stato rapito da questo Mondo auanti il tempo, per hauer lasciati orfani i suoi figliuoli, prima di maritarli, e molte altre strauaganze, le quali vna vecchia Matrona recita con suono lugubre in persona del morto, in presenza de' suoi Parenti, e d'vna moltitudine di donne, le quali si battono il petto, e fanno co' loro gridi rimbombar l'aria; di modo che le loro preghiere per i morti, consistono in lamenti, & a far recitar certi versi, e poesie, per eccitar i circonstanti al pianto.

I Christiani del paese imitano in questo i Turchi, e fanno come essi, recitare i medesimi versi, e rime sopra i sepolcri de' suoi parenti, per prouocarsi alle lagrime, e per soddisfare alla stolta consuetudine del Paese, che è tale.

Credono, che per comparire puro, e netto nel cospetto di Dio, debba anche il corpo esser tale; lauano perciò i loro morti, con tutta l'esatezza possibile, e gli fanno vscire dalle viscere tutti gli escrementi, & immondizie, con dargli lauatiui in modo di Cristeri, e con premerli il ventre. Prima di sepellirli la maggior parte de' Turchi seco portano certi bollettini, chiamati da essi, ammaieli, che hanno (al loro dire) la virtù di preseruarli, non solo dalle malattie, maleficij, e dalla potenza de' Demoni, ma anche dalle insidie de' loro nemici; da' ladri, e dalla violenza delle armi, in modo che non li ponno offendere in nessuna maniera. Seruono ancora (dicono) per impedir le mormorationi, e detrationi, che si potrebbero far di essi: come pure per esser amati dagli altri: per esser fortunati nel giuoco &c. Con tutto ciò hò cognosciuti alcuni di quelli, che portauano addosso di questi bollettini, i quali erano quasi sempre Infermi, poueri, e miserabili; anzi ne hò veduto altri, che erano stati spogliati da' ladri, feriti, & ammazzati, se bene haueuano attualmente la detta carta appesa al

sa al collo. Questi ammaieli, vengono scritti, e distribuiti da'Santoni, e Stregoni, li quali ne fanno professione, e mercantia. Contengono certe preghiere, & orationi ridicole, historie apocrife, e diuersi scongiuri, contra i Demoni. Vi sono ancora scritti, & impressi molti caratteri incogniti, per dar ammiratione a'semplici: quelli, che per l'ordinario si seruono di questi ammaieli sono gl'Infermi, e viandanti, i saltatori sopra la corda, e le donne, che bramano d'hauer prole.

Si fanno scrupolo di mangiar vna certa spetie di Tortore, le quali sono nella Turchia abbondantissime, e così domestiche, che fanno i loro nidi nelle stanze delle case, ò sopra certe tauole ch amate, rafraf, doue, per maggior abbellimento della stanza, vi mettono per ordine molti piatti, diuersi vasi di Cristallo, & altri vtensili: Affermano, che quelli, che ne mangiano hanno vn freddo tremore per il corpo, tutto il rimanente della loro vita: ma questo non è vero in modo alcuno, nè l'hò creduto mai; anzi per confonderli, e manifestar la buggia loro, ne hò mangiato apposta alcune volte, e le hò trouate molto gustose, nè m'hanno fatto male alcuno.

Fanno anche difficoltà di mangiar gli Vccelli piccoli, prima che habbiano pigliato il volo, e siano vsciti dal nido, per non contristar (dicono) il Padre, e la Madre loro, i quali, per vendetta del torto, che gli viene fatto, con priuarli de'loro pulcini, che erano del loro amore l'vnico oggetto, danno (così asseriscono) mille maleditioni a quello, che glieli rapisce.

Quando radono i Capelli a'loro figliuoli per la prima volta (cioè circa li 4. ouero 5. anni della loro età) la cerimonia si fà sopra il sepolcro di qualche famoso Santone, il quale sia stato vno de'più strauaganti del suo tempo, accioche sia appresso Iddio il loro protettore, e difensore. Sacrificano quel giorno vn castrato, ò almeno festeggiano co'loro amici, come faressimo noi il giorno del Battesimo.

Hanno vn'altra superstitione, assai più ridicola, che tutte le precedenti, intorno l'acqua pretesa del Semarmar, così chiamata dal nome d'vn certo Vccello passaggiere, come le Rondini, ma grosso come vn storno, il quale è amatissimo da'Turchi, perche distrugge le locuste (più dannose nella Turchia, che non sono in Europa) il gelo, e la grandine: ecco dunque in che consiste questa superstitione. Quando si vedono minacciato questo flagello di locuste, per la nuoua produtione d'vna gran quantità di questi animali, più piccoli nel loro principio, che le mosche, subito si dà auuiso di questo al Basà, accioche con diligenza mandi a cercare in vn Paese lontano (che è quello al loro dire di tali vccelli) dell'acqua, in cui si bagnano, la quale essendo portate in Turchia, e conseruata in vn vaso, tiri a se con la sua virtù questi medesimi vccelli, per distruggere, e dissipar le locuste! Ecco vna grande crudelità, per non dir vna bestialità perfetta; tuttauia vi danno fede, e nessuno di essi nega, che questo non sia possibile. Il Basà ordina subito ad vn Corriere (per compiacer al Popolo) che vada à pigliar di quell'acqua; ò per dir meglio lo fà assentare dal Paese per qualche tempo affine di dar ad intendere, ch'è partito per tal effetto. Ognuno frà tanto va numerando i giorni della sua partenza, e resta in vna continoua ansietà, & impatienza del suo ritorno. Si lascia passare vn mese in circa, doppò del quale si pubblica per la Città la nuoua dell'arriuo del messaggiere, accioche ciascuno si prepari per andarlo ad incontrare, e per riceuere quella, riputata da essi, acqua miracolosa, con tutto l'honore, che si richiede. Si trasferisce per l'ordinario la cerimonia al giorno seguente, doppò la venuta del Corriere, per dar tempo di disporre tutte le cose necessarie ad vna così magnifica

gnifica entrata. Il popolo esce di buon mattino alla campagna per vedere quella bella Processione, doue si portano i Stendardi della Città, e nella quale assistono non solamente i Daruis, & i Santoni rapiti in estasi, con li Cet, ò Ministri di Moschee; ma anche i Preti Christiani, & i Rabini degli Hebrei, vestiti come nelle Chiese, e Sinagoghe, e ciascuno nel suo ordine. Dura da trè, ò quattro hore, tanto per lo gran giro, quanto per li trattenimenti, che fanno di tempo in tempo, per tirare diuotamente con vna corda l'vrna dell'acqua sopra le volte, e gli archi, che trauersano le strade; non volendo, che passi sotto, per non commettere in questo qualche irreuerenza. Arriuati che sono al Castello, doue si finisce la Processione, si depone iui il vaso dell'acqua, come vna Reliquia, con tutto il decoro possibile, & il Bassà, per ricompensarsi della sua fatica, si fà dare dal Popolo cinque, ò sei milla scudi, ò venga l'vccello Semarmar, ò nò: basta che habbia fatto le sue diligenze, e dato l'ordine per trasportar l'acqua, che lo chiama, & attrae dal suo paese in quello della Turchia.

Benche i Turchi paiono superstitiosi al maggior segno, non sono però tanto, quanto i Persiani; e non hanno, come essi, tanto in ho rore i Christiani, mentre mangiano, e beono, e conuersano liberamente con loro, e co'Giudei, senza che habbiano timore di contaminarsi dal loro contatto con qualche macchia, e sordidezza. I Persiani all'incontro si stimarebbero immondi se hauessero mangiato, e beuuto con vn Christiano, e lauarebbono quella parte del loro habito, che a caso l'hauesse toccato passando.

Già sono trè anni, che essendo in Bagdat, (doue più della metà del Popolo è Persiana di Religione), vidi quattro, ò cinque di quegli infedeli, che lauorauano ad vna machina per vn pozzo, e tutti erano di Setta differenti, come sono frà noi i Cattolici, Luterani, e Caluinisti. Osseruai che ognuno di loro mangiaua separato dall'altro, & haueua vna brocca d'acqua, che da vn lato teneua, per tema che gli altri non la toccassero, e pure erano tutti Maomettani. Io hebbe gusto di vederli frà di loro in contesa per saper vn poco di differenza delle loro opinioni, e sentimenti; nè mi fù difficile di mouer la controuersia, e di metterli in bisbiglio, tanta è grande l'auuersione, e l'antipatia, che hanno l'vno contra l'altro.

La loro disputa fù vno spasso, & vna comedia gratissima, mentre in luogo di ragionare, e di citare per proua delle loro contese l'autorità dell'Alcorano, e de'loro antichi, non si dissero altro, che burle, vituperij, ingiurie, rimproueri di cose ridicole, e sprezzi l'vno dell'altro; e così il frutto, che ne hebbero fù, che ognuno restò nelli suoi sentimenti, e più ostinato nella sua opinione, che prima.

Quantunque habbiano in odio li Christiani, e li stimino immondi, hanno però cara la conuersatione di quelli, che riconoscono dotti, e capaci, come si potrà dedurre da ciò, che siegue.

I Zij del Defunto Rè obbligarono il Padre Ambrogio Capuccino d'andar quasi ogni giorno al loro Palazzo per dargli lettione d'Astrologia, e Matematica, che imparauano, benche fossero ciechi. Gli faceuano sempre presentare, prima di licenziarlo, il sorbetto in vn vaso di porcellana de'più pretiosi; e subito che era vscito dal Palazzo, il rompeuano in pezzi, acciochè per sorte venendo a bere vn Persiano doppo di lui in detta tazza, non contraesse qualche macchia. Vno degli Eunuchi dolendosi di tanta perdita gli disse vn giorno: Sign. Ambrogio? Tù ci hai rouinati ne'vasi, poiche habbiamo rotte per tua cagione quasi tutte le nostre tazze di porcellana; & ammirato egli di questo discorso nè addi-

addimandò la ragione, che non fù altra di quella, che viene da me riferita? e perche, gli replicò il Padre, non mi hauete sempre conseruata l'istessa tazza, nella quale haueuo già beuuto? Non poteuate metterla sotto chiaue per ouiar a tale inconueniente, che vi daua tanto fastidio? Haureste a questo modo risparmiato li vostri vasi, e scansato questo gran pericolo. Tal auuiso non è cattiuo, rispose l'Eunuco, me ne seruirò per l'auuenire, già che ne siete contento, nè l'hò voluto fare per il passato per non commettere verso di voi vna inciuiltà, & increanza, presentandoui sempre l'istessa tazza.

Il Rè loro Nipote non era tanto scrupoloso, mentre si compiaceua di banchettare con certi Europei Gioelieri, & altri, che negoziauano di gioie nell'Indie, e nel suo Regno. Hà obbligato spesse volte il Padre Raffaele Dumans Superiore de'Capuccini, il qual'honoraua della sua amicitia, di bere nella sua tazza, e sedergli vicino a tauola.

I Persiani hanno vn'altra superstitione la più strauagante del Mondo, inuentata da loro in odio de'Turchi loro nemici mortali, la quale consiste in vn'odioso costume, che hanno, e s'osserua frà di loro, quando particolarmente fanno nozze, nella maniera seguente. Metto sopra il soglio della porta quattro piccole Statue rappresentanti quattro, da essi stimati Eretici, chiamati, Hesen, Hasar, Omar, & Abubacre, e tenuti da'medesimi reprobi, e dannati (la doue li Turchi gl'ammettono, e riceuono per Santi) accioche chiunque entra, & esce, sputi contra di quelli per disprezzo, e passando li conculchi sotto i piedi. Il fine però principale, che hanno in quella sciocca cerimonia, è questo, cioè, che quante ingiurie, imprecationi, & inuettiue si dicono, duranti le nozze, siano attribuite, & imputate a quelle Statue: onde quando la compagnia si separa, si fanno scuse frà di loro, assicurando, che quanto si è detto, e proferito ne'loro discorsi in colera, solo contra quelle Statue sia stimato detto, e proferito; anzi pretendono similmente, che quante maleditioni hanno date, cadano sopra d'esse, e non sopra di quelli co'quali parlauano allhora? Ecco che bella soddisfatione si danno? che bell'honore rendono a'Santi de'Musulmani.

ARTICOLO X.

Delle Ipocrisie Maomettane circa la Religione.

HAbbiamo ancora molte cose da dire intorno certi abusi, che hanno i Turchi in materia di Religione, che sono le loro Ipocrisie, & il falso zelo, che hanno per mantener la loro fede. Per l'ordinario fanno oratione nelle piazze pubbliche in vista di tutti, accioche da ogn'vno siano veduti, e considerati; e s'accorgono, che qualcuno si fermi per mirarli, & osseruarli, si sforzano in sua presenza di parer più diuoti: baciano più frequentemente la terra: si compongono d'vna maniera farisaica, cioè seuera, e diuota; onde paiono a vederli assorti nella contemplatione delle cose diuine; accioche con questa simulatione siano stimati huomini da bene, e timorati di Dio. La maggior parte delle loro preghiere sono più in lode di Maometto, che di Dio medesimo: lo qualificano in esse di fauorito dell'Altissimo: il chiamano il suo Apostolo, e Profeta, il lume del suo trono, il primogenito delle creature, il sigillo, e la consumatione de'Profeti. Dicono ch'in riguardo di lui è stata creata questa machina del Mondo; in somma li danno tanti titoli d'honore; che spesse volte arriuano a dire horribili bestemmie.

Stimano, frà tutte l'Orationi, quelle, che si cauano dall'Alcorano, il quale non è però, che vn racconto d'historie, e fauole, così mal tessute, e descritte, che non vi si troua nè ordine, nè discorso. Hanno sempre in mano vna longa corona, più per trattenimento, che per deuotione, sopra la quale recitano qualche volta gli attributi di Dio con vn tuono Religioso, e con vn esteriore Farisaico; ouero il solo nome di Dio, che più di mille volte ripeteranno, con vna prodigiosa velocità. Non si sentono mai proferire da loro nelle preghiere queste parole: Dio habbiate di me misericordia: sommamente mi dispiace d'hauerui offeso: ve ne chiedo perdono: propongo fermamente di non mai più offenderui: Vi amo con tutto il cuore, ma dicono solamente certe laudi alla diuinità, come sarebbe questa: Non vi è altro Dio, che Dio, & elli solo è immenso, onnipotente, glorioso, liberale, misericordioso, ed infinito; di modo che non sanno che cosa sia produrre atti d'amore, di fede, di speranza, e di pentimento de'loro peccati, e viuono come bestie, per mancanza d'istruttione, non essendo in vso il predicare nelle moschee, che di rado; e se alle volte il fanno, le loro prediche non consistono in altro, che a narrare al popolo fauole, & historie apocrife.

S'intimano le preghiere sei volte frà giorno, e notte sopra le Torri delle Moschee, ordinariamente da vn solo Ministro, il quale grida ad alta voce, per auuertire il popolo, che leuino la mente in Dio, ò più tosto per dargli notitia dell'hora del giorno; mentre nessuno mette in effetto di pregar con esso, ò d'andar alla Moschea.

Non vi è cosa veruna ne'loro Tempij, che possa eccitare a deuotione, saluo la mondezza, e pulitezza del luogo: il pauimento del quale e coperto di tappeti, ouero di stuore di giunchi, ò di paglia, lauorate con bellissima arte, & industria. Non caminano sopra d'esse, che a piedi ignudi, cioè senza scarpe: Il gran Signore stesso se le leua per riuerenza entrando nella Moschea, e tutti gli altri al suo esempio fanno l'istesso, di qualunque stato, conditione, ò qualità si siano. Stanno in piedi durante la preghiera, ò sedenti in terra, come fanno i Sarti sopra le tauole, e non s'inginocchiano mai, conforme all'vsanza de'Christiani d'Europa. Stimarebbero commettere vn gran delitto sputare nella Moschea, benche fosse per pura necessità, ò di lasciarui entrar i cani; molto meno si vedranno orinare contra il muro d'essa, e se vi fosse sorpreso qualcuno sarebbe seueramente castigato; & in questo dimostrano più riuerenza, che non fanno molti Christiani alle loro Chiese, li quali non temono di profanarle con simili indecenti attioni.

I Cet, ò Ministri, che fanno la guardia a'sepolcri dell'Imperatori in Constantinopoli (separati gl'vni dagl'altri, come capelle, coperte di piombo, formate a guisa di cupole) restano iui di continouo notte, e giorno, sedendo sopra Tappeti, con l'Alcorano innanzi, posto sopra vn picciol pulpito, e non si partano di là, che per vrgente necessità. Il sepolcro della gran Sultana è d'ordinario a canto a quello del suo marito, sotto la medesima Cupola. Me ne fecero vedere vno di fuori, coperto d'vna semplice pietra, e circondato da vna balaustrata di legno, che era (al loro dire) quello della moglie di Maometto Secondo, che pigliò Costantinopoli, la quale per esser morta Christiana fù iui deposta, e non dentro come le altre.

Non gettano la terra immediatamente sopra il Cadauero del defunto, doppo hauerlo calato nella fossa, accioche non l'incommodi il peso, e per dargli (dicono) vn poco d'aria. A questo effetto mettono longhi sassi per trauerso nella fossa, i quali ritengono la terra sospesa, e l'impediscono di cadere sopra

fra il corpo morto, che resta in qualche modo, come se fosse dentro vna Cassa. Stimano che andando alla Mecca tutti i loro peccati gli siano perdonati; e perciò quelli, che ne sono ritornati, mutano il suo nome, come se non fossero più i medesimi; ò almeno aggiungono al loro quello di Hadgi, che significa santificato; onde quando si chiamano, ò che si parla con essi, bisogna sempre far precedere l'illustre (titolo douuto agli Hadgi,) altrimenti si scandalizzarebbono assai più, che non farebbe vna persona di qualità in Europa, se si chiamasse per il suo nome proprio, senza aggiongerui quello di Signore, ò d'Illustrissimo.

Nessuno ardisce di dar a quelli vna mentita, ò dirgli vna minima ingiuria, senza mettersi in pericolo d'esser castigato dalla giustizia come bestemmiatore, si che bisogna credere semplicemente tutto quello, che dicono, ò almeno farne sembianza. Questo grand'auuantaggio, che s'attribuiscono di dire sempre la verità, fà che molti si seruono di loro per dar testimonianza falsa ne'Tribunali della giustitia, il che fanno volontieri, e senza scrupolo, mediante qualche donatiuo.

Il Camelo, che ha portato il Padiglione alla Mecca, e la tapezzaria, che il gran Signore vi manda ogn'anno, per mettere sopra la sepoltura di Maometto, non s'impiega più in altro seruigio; anzi sarebbe vn'indecenza troppo grande, per non dir vn peccato il farlo lauorare, come gli altri. Gode con questo priuilegio vn'altro maggiore, cioè d'hauer vna Stalla particolare, doue vien trattato come il più nobile, & il Rè di tutti i Cameli. Non si guarda nè si mira più, come vna bestia ordinaria, ma come vn animale santificato; in proua di che i Turchi, pigliano della schiuma, che manda fuori dalla bocca, e se ne lauano diuotamente la faccia, e la barba, dicendogli con carezze particolari queste parole: Hadgi, babam, che significano, ò mio Padre pellegrino. Alcuni di loro sono così pazzi, che asseriscono sentirsi ne'confini della Mecca la voce d'vn Camelo, frà di loro chiamato il figlio del Profeta; mentre dicono, che Maometto, hauendo hauto nel suo tempo commerzio con vno di quelli animali, ne nacque questo il quale Iddio mantiene viuo fin'al giorno d'hoggi, in riguardo a suo Padre; e che quando s'auuicina la Carouana de'Pellegrini innalza la voce, e grida con allegrezza per congratularsi con essi, senza però farsi vedere; in modo che ognuno, stando con attentione, può con ogni facilità sentirlo, ma non vederlo.

I Pellegrini son'obbligati di maritarsi alla Mecca, mentre iui stanno, che sarà per trè, ò quattro Settimane; e la Sposa, che pigliano, (la quale non può essere, che vn'Araba,) si rimarita l'anno seguente ad vn'altro, e così successiuamente piglia ogn'anno vn nuouo Sposo: hora vn Turco: hora vn Persiano, ò vn Indiano; in modo che ne hauerà con il tempo di tutti i colori, e nationi: alcune volte vn nero, doppo vn bianco, è poi vn bruno. Li figliuoli che nascono da tali matrimonij sono più stimati degl'altri, per il concetto hanno, che siano ottenuti da Dio per le preghiere del Profeta.

Ogn'anno gran quantità di Pellegrini và alla Mecca, sì huomini, come donne, non solo dalla Turchia, ma anche dalla Persia, e dall'Indie, di maniera che il numero sarà per l'ordinario diù di 40. mille. Se fossero assaliti da'nemici, non potrebbono resistere a mille caualli ben armati, e risoluti, essendo la maggior parte huomini vecchi, femine, e Mercanti, che non sanno che cosa sia maneggiar armi, e che non ponno seruirsene nel bisogno. Sono stati però spesse volte sualigiati per strada dall'Arabi, che ne ammazzauano gran quantità alla minima resistenza, che gli faceuano. Al che per ri-

mediare il gran Signore, gl'assegna ogn'anno vn Bassà per condurli, con vna buona scorta d'huomini armati, atti a resistere alli Arabi, ed a farli fuggire, se s'auuicinassero alla Carouana de' Pellegrini. Questa protezione però gli costa molto cara, e la pagano al doppio, particolarmente i poueri Persiani, odiati a morte da' Turchi; mentre per vendicarsi d'essi, gli fanno contribuire alla spesa del Bassà, e della sua scorta, e dargli il doppio dell'altri; onde sarebbe quasi meglio per essi d'incontrar gli Arabi, che d'andar alla Mecca con vna guardia tale. Si radunano tutti al luogo determinato, e poi se ne vanno insieme ad vna Montagna, doue fanno vn Sacrifizio in memoria di quello, che Abramo volse far del suo figliuolo Isaac. Depongono iui i loro habiti, e spogliatisi si coprono poi con vn panno bianco molto longo, in segno di santificazione, & in quello stato fanno la processione intorno alla Montagna. Dicono, che iui il nostro Padre Adamo diede i primi abbracciamenti d'amore alla sua Sposa Eua, doppo esser stati scacciati dal Paradiso Terrestre, e che nel medesimo luogo fù concetto il loro primo figliuolo Caino. Non è lecito a' Christiani d'andar alla Mecca, sotto qualsiuoglia pretesto, benche fosse per render seruigio a' Turchi in qualità di seruidore, ò di schiauo. Se accadesse, che vno hauesse fatto quel viaggio, per leggierezza, ò per mera curiosità, ò vi fosse passato per altra cagione, come viandante, e che lo possano prouare l'obbligano a farsi Maomettano, e lo circoncidono per forza. Così fecero vndici anni sono ad vn Christiano, che ben lo cognosceuo, hauendo fatto con esso lui vn'anno prima, il viaggio di Gierusalemme. La ragione che portano per giustificare la loro violenza; è questa: che non possono permettere in conscienza il restar nell'infedeltà ad vn huomo, i di cui occhi sono stati santificati, per la vista del primo Santuario del Mondo, qual è la Mecca.

Quando si mettono le nuoue tapezzarie intorno al sepolcro di Maometto si leuano nell'istesso tempo quelle dell'anno precedente, le quali sono in vn subito ridotte in mille pezzi da' pallegrini, ciascuno contendendo d'hauerne qualche poco, per portar seco, come vna reliquia, al suo Paese; e per seruirsene quando fanno le sue orationi, mettendosele innanzi, come faressimo noi vn' Immagine.

Hora circa al Sepolcro di Maometto hò stimato bene a disingannare molte persone, le quali s'imaginano, che sia sospeso nell'aria; perche essendo (dicono) di ferro, vien tirato in alto, e sostenuto da vna pietra calamita, attaccata alla volta del Tempio, il che è vna pura chimera, & vna finzione inuentata a capriccio. E dunque da sapere, che le sue ossa (dato caso, che siano in essere ancora) sono in luogo sotterraneo, in cui non è lecito ad alcuno entrare, nè anche a' Ministri della Moschea. Alli Pellegrini fanno vedere solamente il luogo, ò poco appresso, doue è stato sepellito, a canto del quale sono le sepolture de' Parenti di quel falso Profeta, cioè d'Omar, & Abubacre. Li Persiani non si vogliono a questi in modo veruno inchinare, nè fare riuerenza, stimandoli Heretici, e dannati il che causa la gran discordia, e controuersia, che hanno, con gli Ottomani, che li credono Santi, e come tali li riueriscono.

AR-

ARTICOLO XI.

Del Zelo indiscreto, che hanno i Turchi per mantenere, e dilatare la loro falsa Religione.

BEnche la Religione de' Turchi sia così falsa, e ridicola, piena di tanti errori, e superstitioni, ne hanno però tanto zelo (almeno in apparenza) che per la sua manutenenza non permettono la minima cosa a suo pregiuditio.

Fanno morire quelli, che nella colera ne hauessero straparlato. Sono 4. anni in circa, che fecero impicar a Diarbeker vna pouera, e semplice zitella Christiana scema, e di poco ceruello, la quale per vendicarsi d'vna truppa di Ragazzi, che di lei si burlauano al solito nella strada, haueua maledetta la loro Religione, e dette alcune parole ingiuriose del loro Profeta. Queste essendo state vdite da certi zelanti della legge, la strascinarono nel medesimo istante al Tribunale della giustitia con horrendi gridi, e recusando di farsi Turcha, obbligarono il Giudice a condannarla alla morte, & ad esser impiccata, il che fù subito eseguito.

Non permettono nè anche di ritrattarsi dalla promessa data di farsi Turco, benche fosse stata fatta nell'ebrietà. Già sono due anni, che vn Greco di Scio, chiamato Padoli, hauendo in tale stato rinegato la sua fede, e promesso d'abbracciare la loro, volle il giorno seguente disdirsi in presenza del Cadì, a cui offeriua quel poco di bene, che haueua, purche lo lasciasse nella sua libertà. Quello in luogo di condescendere alla sua petitione lo minacciò della morte, se non effettuaua la sua promessa. Non gli bastò di scusarsi col dire, che non haueua mai hauuta intentione di farsi Maomettano; e che quando tal cosa promise era vbbriaco, in segno di che nè meno se ne ricordaua; la doue per professare vna Religione bisognaua esser di mente sana, & hauer il discorso, e giudizio libero, e farlo con cognizione, maturità, e riflessione; & non essendo allhora tale, anzi fuori di se stesso, era incapace affatto di giudicar del bene, e del male. Tutte queste ragioni furono inutili con quel Giudice, che non volle ascoltarne veruna: era vn cantar di musica all'orecchie d'vna Tigre, il pretender incantarlo con quel poco di danaro, che haueua. Finalmente il pouero Greco considerando, che se si faceua Turco perderebbe seco trè, ò quattro figliuoli piccoli, i quali essendo sotto l'età di 12. anni, sarebbono sforzati di seguitarlo nella sua apostasia, e farsi con esso lui Maomettani, si risolse di morire più tosto, che rinegare, onde disse arditamente al Cadì queste parole. Mentre le mie ragioni non operano niente in voi, sappiate anche, che le vostre minaccie non mi spauentaranno mai. Son prontissimo a sopportare qualunque tormento: Fate pur di me quello vi piace, e non sperate, che io mi risolua mai di rinegar quella fede, che fin hora hò professato. Sono seruo fedele di Christo, e voglio morire per la sua Religione. Il Giudice stimando, che i supplizi lo farebbero mutar di proposito, lo fece bastonare crudelmente, e tormentare da' suoi Ministri; ma vedendo la sua costanza inflessibile, lo condannò ad esser impiccato, & archibuggiato alla forca, il che fù eseguito in piazza publica. La rabbia de' Turchi non s'acquetò per la sua morte; ma andarono alla Casa del giustiziato, e tolsero con violenza i suoi figliuoli dalle braccia della Madre per educarli nel Maomettismo. La pouera, & afflitta vedoua

non sapeua, che fare per ritrarsi da quell'abisso, e dalle mani di quegli Infedeli; il suo ricorso era alle lagrime, e sospiri continoui. Dio gli mandò, contra ogni speranza, vn rifugio per la venuta del Captan Bassà, ò Ammiraglio del Mare, che per la di lei buona sorte, & per quei poueri orfani, arriuò a Scio con le Galere del gran Signore. Se n'andò a prostrarsi a'suoi piedi con torrenti di lagrime, lamentandosi dell'ingiustitia del Giudice, il quale non contento d'hauerla priuata del suo marito, le voleua rapire ancora i suoi figliuoli, per isforzargli a farsi Turchi, non ostante che il loro Padre fosse morto Christiano. Le sue lagrime lo commossero a compassione, in modo tale, che ordinò gli fossero resi i suoi figliuoli, con licenza ad essi di poter viuere nella loro Religione.

Sono circa cinque anni, che condannarono a Diarberker, Metropoli della Mesopotamia, vn pouero Armeno ad esser abbrucciato viuo, per non hauer voluto ritrattarsi d'vna semplice parola, che proferta haueua con troppa leggerezza: Successe il caso così. Essendo andato vn giorno per comperar del pane ad vna bottega, il Venditore gli disse, burlando, che volentieri glielo venderebbe, se fosse Turco, altrimenti nò. Quello gli rispose, anch'esso ridendo, questa parola (belle), che vuol dire (si bene, chi ne dubita); del che doppo pentito se n'accusò al suo Prete, il quale l'obbligò con zelo indiscreto d'andar a ritrattarsi publicamente nel medesimo luogo, di quanto prima haueua detto. Lo fece con feruore di spirito grande, e per mala sorte quiui si ritrouarono molti Turchi presenti con il Fornaio, che più non pensaua in lui, i quali pigliando tal azione per vn insulto, che si facesse alla loro Religione, (e ne scandallizzarono, e per farne vendetta lo denonziarono al Cadi. Questo fattolo venire in presenza sua lo sollecitò con promesse, e minaccie a farsi Turco; ma vedendo che doppo molti tentatiui non poteua piegare la sua costanza la condannò al fuoco, e fece eseguir la sentenza.

Ecco vn terzo esempio, che senza dubbio vi parerà assai più barbaro, e tirannico, che i due precedenti, circa la morte ingiusta d'vn figliuolo dell'età di dieci anni, che precipitarono nel Mare, per hauer recusato di farsi Turco, come pretendeuano, che egli fosse obbligato: Vediamo con che maniera vi procederono. Incontrato a caso quel pouero innocente, maliziosamente gli dimandarono, se sapeua leggere, e risposto di sì, gli diedero vna carta, nella quale era scritta la professione della lor fede, consistente in 4., ò 5. parole, dicendogli? Horsù vediamo se tu leggerai questo. Il mitto, non pensando all'inganno, lesse semplicemente quella scrittura. Ciò appena hebbe fatto, che esclamarono tutti con allegrezza, come se hauessero riportato qualche gran vittoria, è Turco, è Turco, non occorre altro; hà proferto le parole della verità, bisogna che la professi, ò che muoia. Lo condussero al Tribunale del Giudice, in presenza del quale si difese al meglio, che gli fù possibile, e per quanto gli dettaua la capacità della sua poca età, allegando, che l'haueuano sorpreso, & ingannato; che per altro fine non haueua letto quelle parole, se non per dimostrare, che sapeua leggere, e non con intentione di farsi Turco; e che non hauendone mai hauuta volontà, in vano lo sollecitauano a dichiararsi tale, che più presto perderebbe mille vite, se tante ne hauesse, che la fede Christiana, che fin all'hora haueua professato, e nella quale voleua morire. S'adirarono in vdirlo parlare con tanta risolutione; onde senza riguardo alle sue ragioni, lo condannarono ad esser precipitato nel Mare, e lo fecero senza dimora. Il suo corpo fù rigettato al lido dall'onde, intiero, sano, e senza corrutione veruna, trè giorni doppo il suo martirio; & essendo stato trouato da'Christiani gli diedero secretamente sepoltura a Costantinopoli, doue successe il caso.

Non

Non è lecito à Christiani, predicando nelle loro Chiese, di dir cosa veruna, nè direttamente, nè indirettamente, in pregiuditio della legge Maomettana, e se lo facessero, venendo à sapersi sono castigati, come bestemmiatori. Vn Vescouo Armeno, chiamato Onofrio Vartabied, disse vn giorno nella sua Predica, che era impossibile di saluarsi senza il Battesimo; e che non c'era speranza di salute per quelli, che moriuano, senz' essere dalle sue acque salutari regenerati. Questo riferito a' Turchi da vn Auaniste della sua natione, con il quale haueua hauuto poco prima qualche rissa, e contesa, diedero subito ordine d' assicurarsi della sua persona; ma per sua buona sorte, non essendosi all'hora trouato in Casa, hebbero tempo i suoi amici d'auuisarlo del tutto, con persuaderlo di fuggirsene dal paese per saluar la vita, di cui era in pericolo euidente.

Sarebbe da desiderare, che all'esempio di questi, si raffrenasse vn poco la gran libertà, che si prendono i Ministri Caluinisti di straparlare sboccatamente della Religione de' loro Sourani; e contentarsi di predicare le loro heresie ne' proprij Tempij, senza ad ogni momento censurare la Chiesa Romana, la quale si sforzano di render odiosa, & abbomineuole alla semplice plebe con le loro detrationi; attribuendoli falsamente mille errori, & abusi, che non hà; anzi li condanna, & abborisce.

Vi sono Turchi, il zelo indiscreto de' quali, per la Religione, va à tanto eccesso, che nè meno permettono a' Christiani di proferire nella loro presenza gli articoli della fede Christiana, che sono contrarij a quelli, che crede la Maomettana, come v.g. Che Iddio habbia vn Figliuolo: che Giesù Christo sia Dio: che sia stato crocifisso: che la Madonna Santissima sia Madre di Dio. Inhorridiscono à queste parole, se ne scandalizzano, & impongono silentio a quelli, che le pronunziano, trattandoli d'infedeli, e di bestemmiatori.

Il Bassà di Mussol, essendo entrato vn giorno per curiosità in vn Conuento de' Monici Giacobbiti, distanti vna giornata dalla Città, addimandò a quei Religiosi, quale fosse la loro fede; vno d'essi gli rispose semplicemente, che credeuano la Madonna Santissima esser Madre di Dio. Stimossi da queste parole molto offeso, giudicando lo volesse tacitamente riprendere del suo errore; onde talmente s'irritò, che lo voleua subito far morire, se altri non fossero intromessi per liberarlo dal suo furore. Questa risposta, benche verissima, non fù fatta con tutta la prudenza requisita, potendo darne vn'altra non men buona di quella, dalla quale sarebbono restati edificati, in luogo di scandalizzarsene, come di dire, che credeuano in vn solo Iddio, Autore di tutte le cose create; non fù però dall'altri Religiosi approuata.

In riguardo di tal zelo, che hanno per la loro Religione, non restituiscono mai alcuna Città, nella quale vi siano state Moschee, benche vi douessero tutti quanti perire. In proua di questo non hanno voluto far l' vltima pace con i Polacchi (benche da essi fossero stati vinti) se non con questa conditione: che detti Polacchi gli restituissero trè, ò quattro Città, che haueuano possedute due ò tre anni continoui, e nelle quali haueuano fabbricate alcune Moschee.

Non gli basta il difendere la loro Religione con tanto rigore; ma si studiano ancora di renderla bella, e venerabile, di sporca, e ridicola, che ella è, alle spese, e con pregiuditio della vera, la quale spogliano de' suoi Tempij per adornarne la propria, cangiandoli in moschee. Non sono 7. anni, che pigliarono agli Armeni la Chiesa di Vromcalà, chiamata, San Nerses, ch'è antichissima, illustre per miracoli, e famosa per il gran numero de' pellegrini, che d'ogni parte vi concorreuano. Ciò fecero per dar ad intendere, che riueriscono i Santi; e che quello al quale è dedicata la Chiesa, era del loro partito, e Messulmano, come essi.

Si

Si sono impadroniti in Gerusalemme del Tempio di Salomone nel Cenacolo, e del luogo, dal quale salì al Cielo Nostro Signore, con profanarli in Moschee. Non hanno però mai potuto far l'istesso d' vna Chiesa vicina al Santo Sepolcro, perche Dio castigò la loro temerità con vn miracolo, che vi fece, precipitando dalla cima della Torre quelli, che saliuano all'hore solite per far l'vfficio delle campane, & auuisar il popolo del tempo della preghiera; il che essendo accaduto diuerse volte, si videro necessitati d'abbandonarla.

L'istesso prodigio successe ancora nella Chiesa di Patron, dedicata al Protomartire S. Stefano, & appartenente anticamente a' Padri Benedittini, alla quale haueuano contiguo il loro Monastero. I Turchi doppo che fù resa la Città ne fecero vn Conuento a'suoi Deruis, ò Santoni; ma non vi stettero vn anno, che ne morirono 35. di morte subitanea, e violenta. Alcuni de'quali si trouarono stesi in terra mezzi morti, e tutti liuidi per le percosse, che gl'erano state date da vna persona, che g'i appariua (diceuano) in quella Chiesa, vestita all'vsanza de'pa pasi Christiani. Gli altri erano tutti rotti, e fracassati per la caduta dalla sommità della Torre di detta Chiesa; indi precipitati da vna virtù Diuina, & occulta, che gl'offuscaua la vista, e li stordiua affatto, quando vi saliuano, di modo che, spauentati d'vn così gran castigo, non ardirono ostinarsi di habitarui, e per forza l'abbandonarono, secondo che mi è stato riferito da quelli del Paese, mentre visitauo, e considerauo la detta Chiesa.

Si dice comunemente, che il Diauolo è la Scimia di Dio, mentre si sforza d' imitare le sue opere, e miracoli per ingannar più facilmente l'huomo. Dico lo stesso à proportione de'Turchi, i quali si studiano d'imitar i Christiani in certe vsanze di Religione; non arriuano però ad hauerne, che l'apparenza, non essendo altro la loro, che vna mera dissolutezza.

Tengono le loro Moschee nette, e pulite al maggior segno; non v'entrano mai (come già si è detto) con le scarpe in piedi, ma se le cauano per riuerenza; ben'è vero, che per non sentir il freddo del pauimento, lo cuoprono con le stuore, e tappeti. Vi sono molte lampade, oua di struzzo, e globi di vetro, come specchi, sospesi alla volta, che rendono vna vista gratissima. Non vi vorebbe altro, che belli Quadri, & immagini per maggior decoro, & ornamento; ma non ve ne tengono più, che i Caluinisti ne' loro Tempij. Non si vedranno mai nè sputare, nè parlare nella Moschea, mentre si fà l'orazione. Vi stanno con tanta modestia, e grauità, che fanno confusione à molti Christiani, che non l'hanno tale nelle loro Chiese. Le tengono sempre chiuse, e serrate, con certe portiere, accioche non v'entrino i cani, ò altri animali; anzi non vogliono permettere l'ingresso a' Christiani quasi per tutte le Città. Quanto à me non hò veduto, che in Costantinopoli, doue diano facilmente questa licenza.

Accendono la notte molti lumi sopra le Torri delle Moschee, durante il mese del Ramadan, che è il tempo del loro digiuno; fanno lo stesso ogni Venerdì dell'anno. Questi lumi si scoprono di lontano, e fanno vna bellissima vista, particolarmente nelle Città principali, doue si moltiplicano à proportione della gran quantità de'Tempij.

Preconizano come Martiri quelli, che muoiono nelle guerre, che fanno contra i Christiani, per eccitare con questo mezzo i suoi popoli d'andar all'armata. Ma, ò sia che non diano fede a tali elogij, ò che il timore d'esser ammazzati nelle battaglie, preualga alla speranza, che gli danno d' esser tanto premiati nell'altra vita, niuno s'inanima alla guerra; anzi quando si publicano gli ordini del gran Signore per la marchia delle truppe, la maggior parte de' Sol-

dati

dati si nascondono, e fanno il possibile per esimersi d'andarui, come si vedrà a suo luogo.

Obbligano i figliuoli di quelli, che si fanno Turchi à professar con il loro Padre la Religione Maomettana, se sono minori di 12. anni; ma quando passano quell'età, non gl'obbligano à quel rigore ma solamente à dichiararsi auanti al Giudice, che vogliono viuere nel Christianesimo, & a pigliarne da lui vn attestatione, altrimenti sarebbono reputati Maomettani, & il loro silentio sarebbe stimato vn consenso!

Oh quanto zelo per vna così indegna Religione, e quanta ostinatione per mantenere tanti errori, abusi, e superstitioni. Tuttauia non deue però immaginarsi il Lettore, che i Turchi siano impratticabili, e che non si possa disputare con essi di Religione, purche si proceda con bel modo, cioè con prudenza, nelli termini della modestia, senza straparlare della loro legge. Di più si deue considerare con chi si parla; posciache non sono, come hò detto, tutti quanti dello stesso genio, e de' medesimi sentimenti, se non all'esteriore, oltre à che la maggior parte d'essi non sanno, che cosa si credono. Finalmente bisogna lasciarli cominciare i primi la disputa, e non parlare, se non quando pregano di dir liberamente il suo parere, il che fanno per l'ordinario. Vediamo dunque nell'articolo seguente la maniera, con la quale si può trattare, e disputare di Religione con essi, senza pericolo d'offenderli.

ARTICOLO XII.

Del modo, che si deue osseruare per risiutare gli errori de' Turchi, e gli abusi della loro Religione.

I Primi discorsi, che con loro si hauranno, deuono essere di cose indifferenti, e che non siano in controuersia, per attrarli poi insensibilmente alle materie di fede. E necessario ancora accreditarsi prima appresso di loro con altri ragionamenti, acciochè concepiscano vna buona stima della persona, ch'intraprende di risiutar i suoi errori.

Si potrà primamente parlar delle grandezze di Dio, de' suoi attributi, della sua esistenza, dell'independenza del suo essere infinito, dal quale dipende l'essere di tutte le creature, il che sentono volentieri, e con gusto singolare. Poi discorrere delle marauiglie della natura, dell'immensità de' Cieli, ornati, & abbelliti d'vn numero, quasi innumerabile di stelle, alcune delle quali eccedono ottanta volte d'ampiezza la terra. della velocità del loro corso, e particolarmente del primo mobile, che in 24. hore gira tutt'il Mondo, e rapisce seco gli altri noue Cieli. Della bellezza, e grandezza del Sole, maggiore 160. volte della Terra, il qual distingue le 4. Stagioni dell'anno, e la notte dal giorno, à proportione, che s'auuicina, ò s'allontana da noi: e risuscita nella State ciò, che pareua morto nel Verno. Delle vicisitudini della Luna, la quale si muta ogni giorno, benche sia sempre la stessa: dell'influsso de' pianeti, sopra i corpi sublunari, e sopra l'huomo stesso, al quale danno diuersi humori, & inclinationi: della suprema regione dell'aria, oue si generano le comete dalle esalationi viscose della terra, le quali infiammate dall'ardori del Sole, paiono di figure differenti, conforme la dispositione della materia, che le mantiene più ò meno tempo, secondo la sua quantità: della mezzana, in cui si producono le meteori, che danno alla terra l'abbondanza, ò la sterilità, quali sono le pioggie, i venti, le gran-

grandini, le nubi, i tuoni, & i lampi; finalmente dell'infima, ò terza regione dell'aria, doue si formano le nebbie, le brine, e le rugiade.

Si compiacciano anche di sentir parlare delle marauiglie del Mare, di sua grandezza, che eccede due volte quella della terra: delle ricchezze immense, che racchiude nel seno, cioè le perle, l'ambra, il corallo, & infiniti animali, che di lungo trapassano in numero, & in specie quelli della Terra; della sua salsuggine, che lo conserua senza corrutione: del suo flusso, e riflusso incomprensibile a' più gran Filosofi: della gonfia è tumida maestà de' suoi frutti, i quali paiono doue sommerger tutta la terra, ad ogni modo non eccedono mai i prescritti limiti della Diuina Prouidenza: della moltitudine de' fiumi, e riui, che se ne formano, per adacquare con tanti canali le campagne, e poscia ritornano nel suo seno; di maniera che dà con abbondanza ad altri, senza impouerir se stesso, ò sminuirsi; e riceue similmente senza estender i suoi termini.

Il piacere genera, & eccita l'appetito, e la narratione d'vna cosa, gli fà venir voglia di sentir parlar d'vn altra; sì che doppo hauerli trattenuti nel racconto delle merauiglie del Mare, vogliono anche sapere, quelle della terra, le quali non gli sono meno incognite, benche gli siano più famigliari. Stupisconsi di sentire, che sia nel mezzo dell'aria sospesa, come vna palla, sostenuta dal proprio peso, come per miracolo; e così giustamente liberata, che resta immobile, senza inchinare, ò traboccare da parte veruna. Non possono comprendere, che i nostri antipodi siano habitati, e che i popoli di quei paesi, i piedi de' quali sono opposti a' nostri, vi possano caminare, come farebbero le formiche intorno ad vn pomo. Si marauigliano di quella virtù attrattiua della terra in riguardo de' corpi sublunari, composti di materia soda, de' quali è il centro. Finalmente ammirano la sua grandezza, che contiene tanti Imperij, Regni, e Prouincie, con vastissimi deserti, benche non sia, che vn punto rispettiuamente al Cielo: La sua bellezza, che la rassomiglia ad vn Paradiso Terrestre, per la verdura dell'herbe; per il colore, varietà, & odore de' fiori, che l'imbalsimano; per la diuersità delle piante, alberi, e frutti, e per la quantità de' fiumi, e riui: la sua ricchezza inestimabile, che preuede a' bisogni di tutte le creature senz'impouerirsi, e gli fà dono di tanti tesori, quante sono, nelle sue viscere, miniere d'oro, d'argento, di pietre pretiose, d'azzuro, di marmo, di porfido, e di tutte le altre pietre, e metalli: la sua fecondità, che produce tante specie d'animali irragioneuoli, di forma, e di grandezza tutti diuersi, che viuono della sua sostanza; alcuni de' quali sono d'vna semplice pelle vestiti, altri di squame; quelli di peli, questi di penne; alcuni altri sono armati di spine acute, come il riccio, & il porco spinoso: li altri di forti scudi, di muri impenetrabili, come le testuggini, lumache, & altri simili animali armati, che hanno scaglie, nicchi, e cappe. Sono poi tutti così ben organizzati, e formati, che il più piccolo è così ben prouisto di tutte le sue parti, com'il più grande, sì la formica, che l'elefante; e tanto ben regolati nelle loro operazioni, che senza hauer altro Maestro, che la natura, ciascuno d'essi seguita della sua propria specie l'istinto, e non porta il suo appetito à quel che è particolare agl'altri.

Doppo hauerli trattenuti nelle marauiglie, e stupori del Mondo vniuersale, sarà a proposito poi discorrere anche di quelli del piccolo, e particolare, cioè dell'huomo, che sono maggiori degl'altri, acciochè parlando della nobiltà della sua anima, e delle sue potenze, s'allentino sensibilmente, e si tirino a poco a poco ne' discorsi più alti, e nelle materie di Religione. Ma che direste (si può soggion-

giongere) se io vi dimostrassi apertamente, che quanto habbiamo detto di tutte le creature, si troua nell'huomo richiuso, e raccolto, come in vn cumpendio; onde chiamar si può vn piccolo Mondo, che contiene in se tutte le marauiglie del grande. Veniamo, per ciò prouare, all'esame di tutte conformità, e conuenienze dell'vno, e dell'altro Mondo, e conferendole insieme, e vediamo minutamente in che conuengono, e se c'è qualche cosa nell'vno che non si ritroui nell'altro à proportione. Il Mondo grande hà quattro qualità di creature, differenti, cioè l'insensibili, le vegetatiue, le sensibili, e ragioneuoli, ò intellettiue, e ritrouo tutto questo nell'huomo; posciache hà l'essere con gli elementi, la vita vegetatiua con le piante, il senso con gli animali, e l'intelletto con gli Angeli.

Se quattro sono gli elementi nel Mondo, sono parimente nell'huomo 4. humori corrispondenti. La malinconia rappresenta la terra, la pituita l'acqua, il sangue l'aria, e la bile il fuoco. Se il Mondo con la mutua concordia degl' elementi si mantiene, e con la loro discordia si distrugge; lo stesso succede nell' huomo in riguardo delli 4. humori; l'vno de' quali, venendo a predominare, agl'altri notabilmente, ne cagiona la dissolutione, e gli dà la morte.

Se quattro sono le Stagioni nel Mondo, che succedono l'vna all'altra, e fanno le differenze del tempo: similmente sono nell'huomo quattro età, che alternatiuamente succedono, che distinguono la sua vita, cioè l'adolescenza, che rappresenta la Primauera: la giouentù, la State, l'età virile, l'Autunno; e la vecchiezza il Verno.

Se gli alberi, e le piante nel Mondo crescono, l'abbellisscono, e gli seruono d'ornamento: lo stesso accade nell'huomo, la di cui barba, peli, e capelli crescono, & alla sua bellezza contribuiscono. Se le herbe nel Verno si seccano, e muoiono, e le foglie degli alberi cadono: così succede con qualche proportione nella vecchiezza dell'huomo, posciache all' hora gli cadono i capelli, e diuenuta caluo.

Se l'vno hà fiumi, e riui che scorrono, l'altro hà vene, & arterie come tanti canali, ne' quali incessantemente corrono riui di sangue. Le pioggie, che cadono sopra la terra, rappresentano le lagrime nell'huomo; le rugiade, i sudori; li venti, i suoi sospiri; in somma il Mondo non è altro, che vn huomo grande, e l'huomo vn Mondo piccolo.

Ma se'l suo corpo è vn brieue compendio di quanto habbiamo detto, e che tanto faccia stupire il narrare l'artificio della sua fabbrica, e le sue perfetioni, e proprietà; che sarà poi il considerare le nobili prerogatiue della sua anima, della quale il corpo non è altro, che la conca; posciache oltre all' esser vegetatiua sensitiua, e ragioneuole (in che pare esser in qualche modo l' immagine del suo Creatore, il quale è trino, & vno) ha ancora trè potenze, la memoria, la volontà, l'intelletto. La memoria è la tesoriera, e dipositaria di tutte le scienze, mentre conserua le specie di tutto ciò, che è passato per li sensi, e per l'intelletto. La volontà, nella quale consiste il libero arbitrio è delle trè potenze la più nobile, perche fà distinguer l'huomo dalle bestie, che naturalmente operano, e con necessità ineuitabile, e lo rende simile à Dio, & agli Angeli, cioè padrone assoluto delle sue attioni. L'intelletto, è l'inuentore delle arti, e delle scienze, vn specchio viuo, & vn raggio della Diuinità; mentre per mezzo suo l'anima nostra intellettiua imita Iddio in qualche modo, e si rende in vn istante presente, douunque gli piace, si come Iddio si troua presente per sua essenza in ogni luogo.

Doppo tali, e simili discorsi, che acquistano la loro stima, e che gli danno

mag-

sto, che voi stessi qualificate col titolo di spirito di Dio.

In qual altra vedeste mai migliaia di Vergini, figlie di Principi, lasciare il Mondo, disprezzar i piaceri, e grandezze, per confinarsi volontariamente ne' chiostri, e di continuo sacrificarsi negli esercizi di mortificatione, di digiuni, di continenza, e d'austerità? Quante altre si sono esposte alle ruote, forche, e fiamme, per conseruare il pretioso tesoro della purità, e la fede, che al loro celeste sposo haueuano già consacrata? Doue mai si sono esercitati tanti atti di carità, come in dar tutte le sue facoltà a' poueri; spogliarsi per vestirgli; e vendersi schiauo, per liberar i cattiui? hauete mai inteso de' vostri Principi Maomettani, che habbiano fatto, come molti de' nostri Rè Christiani, voglio dire, che siano passati dal trono Reale ad vna Cella; da' superbi palazzi a' Monasteri, e dalla Corte a' più solitarij deserti: che habbiano cambiata la loro porpora in vn aspro cilicio, le loro sontuosissime mense in digiuni continui; i piaceri, e passatempi in lagrime, e penitenze; e gli honori sublimi in atti d' humiltà, per piacere à Dio, & acquistarsi il Cielo. In somma? qual altra Religione hà mai popolato, come questa, i deserti di Romiti, di solitarij, & Anacoreti, li quali hanno viuuto, come Angeli in terra, tenendo lo spirito sempre eleuato nella meditatione delle cose celesti, e nell'esercitio di tante virtù, sì che la loro vita pareua più ammirabile, che imitabile?

Eccoui proue, più che sufficienti, per chiaramente mostrarui, che la Religione Christiana esercita più la virtù, respettiuamente, che la Maomettana, e conseguentemente, che deue esser la vera.

Tralascio altre più conuincenti ragioni, che le sopra accennate, come che sia stata fondata da Giesù Christo, che voi chiamate lo Spirito di Dio; e la vostra da vn semplice huomo, il quale, per conseguenza non hà potuto annullarla per stabilire la sua; posciache l'inferiore non può cosa veruna contra del suo maggiore.

Secondo, che è seicento anni prima della vostra.

Terzo, che hà pensieri di Dio più sublimi, che la vostra, mentre non lo fà, come quella, Autore de' peccati, de' quali ci attribuisce tutta la colpa.

Quarto, che hà fra' suoi seguaci i più dotti, ed i più Santi huomini del Mondo, in riguardo al loro genere di vita, & alle loro attioni.

Quinto, che ella sola hà i miracoli in confermatione della sua dottrina, come voi stessi confessate nella Persona di Giesù Christo suo Autore senza parlare di quelli, che si fanno in diuerse Chiese del Christianesimo, li quali sono manifeste proue della verità, che professa, altrimenti Dio approuarebbe la menzogna, confermando con miracoli vna falsa Religione, il che non si può dire senza bestemmia.

Ma lasciando questi à parte, non stimate voi vn gran miracolo, & vn stupendo prodigio, la conuersione del Mondo fatta da 12. Apostoli, i quali erano poueri pescatori, huomini semplici, illiterati senza eloquenza, facondia, e forza veruna; e pure hanno sottoposto gl'Imperij, i Regni, i Gentili, i Giudei, e la maggior parte de' popoli del Mondo, all'vbbidenza di Giesù Christo; benche gli predicassero vna Religione fin'all'hora inaudita, e repugnante al senso humano, cioè, la castità, l'humiltà, la pazienza nelle persecutioni, la pouertà volontaria, il perdono delle ingiurie riceuute, i digiuni, le vigilie, l'austerità, l'astinenze, la mortificatione de' sensi; la guerra a' disordinati appetiti, alle passioni vitiose, & vna vita piena di croci, di spine, e di patimenti, Aggiongete, che quelli a' quali predicauano queste cose; erano popoli Idolatri, dati in preda à tutte le delitie, e sensualità; che ergeuano i loro vizi nel trono, e ne faceuano

ceuano delle Diuinità: quindi adoperauano vn Gioue adultero, vna Venere impudica, & vn Marte vendicatiuo: adoprauano per difesa della loro falsa Religione ogni genere di supplicio, e di crudeltà; e pure non ostante tutti one-sti ostacoli, gli hanno sottoposti à questa maniera di vita così ardua, e difficile al senso, cioè al Christianesimo. È cosa dunque troppo manifesta, che questa grand'opera non hà potuto adempirsi senza euidentissimi miracoli senza operarsi à migliaia, e migliaia di prodigij, per trionfare di tanti vitij, & insieme della loro infedeltà. All'incontro non è stato così della vostra Religione, mentre non s'è stabilita che con la violenza dell'armi, e senz'alcun miracolo, come voi stessi lo confessate.

Sò che non la professate, se non per essere nati, & educati in essa; e che non hauendo hauuto mai notitia d'alcun altra, l'hauete stimata la migliore, e la più sicura; e così non è mala volontà, che pecca in voi, ma l'infelicità della sorte.

Queste, e simili ragioni, portate con zelo, accompagnato d'amore, di ciuiltà, vagliono assai, e fanno grand'impressione nell'animo de'Turchi quando particolarmente quello, che le adduce, è d'vna vita Santa, esemplare, & austera, perche la virtù spesse volte assai più persuade, che gli argomenti: & il buon esempio conuince più, che la dottrina,

Bisogna quì confessare, che non vi sono persone più idonee per le missioni, e per procurare la conuersione degl'Infedeli, che i RR. PP. Capuccini, per la loro vicina austera, humile, e mortificata: per il disprezzo, che fanno delle ricchezze, e commodità mondane: Con questo, congionto al zelo Apostolico, che è l'anima del tutto, si guadagnano il cuore di quelle genti come essi medesimi di propria bocca lo dicono. E però Dio gli hà suscitati da 50. anni in quà ad intraprendere questo nobile impiego della conuersione dell' anime ne' paesi lontani; in modo che hoggi dì hanno missioni in molte Città, e Prouincie della Turchia, Persia, e Georgia; nel Congo, e nell'Indie Orientali, & Occidentali; e per tutto sono in grandissima stima, e veneratione appresso i Turchi, Pagani, e Scismatici. Iui tengono scuole aperte alla giouentù, cioè a' figliuoli degli Heretici, e predicano nelle Chiese de' medesimi in Arabo, in Turchesco, in Armeno, & in Greco, in virtù de' commandamenti, ottenuti alla porta del Gran Signore, dagli Ambasciadori de'Prencipi Christiani. Fanno ancora lo stesso nelle loro proprie, quando sono publiche, il che non gli è lecito per tutto. In ciascuna delle loro missioni vi è sempre vno, che esercita la medicina ad'imitatione di S. Luca, per procurarsi con questo mezzo la beneuolenza, e la protetione de'Grandi del Paese, accioche li protegano, e diffendano contra gl'insulti, e persecutioni de' Preti Scismatici. Lo fanno ancora per facilitarsi l'ingresso nelle Case de'Scismatici stessi, e per potèr battezzare molti figliuoli de'Turchi, e degli Arabi moribondi, sotto pretesto di dar loro li rimedij humani. Di più procurano i mezzi per saluare molti poueri schiaui, e rinegati, sopra i vascelli de'Christiani, che ritornano in Europa: conuertono gran numero di Scismatici, Greci, Armeni, Suriani, Nestoriani, e Costi: fanno la missione sopra le Galere del Gran Signore, particolarmente in Cipro, & al Cairo: amministrano i Sacramenti a' forzati, i quali sono quasi tutti Christiani: mantengono nella fede con le loro esortationi molte persone afflitte, e perseguitate da'Turchi, e gl'impediscono di rinegarla, per liberarsi dalle tirannie. Finalmente sgannano i Maomettani dalle cattiue opinioni, che hanno del Christianesimo, e gli fanno conoscere con industria, e con parole amoreuoli, senza commouerli à sdegno, gl'errori, superstitioni, & abusi del Maomet-

mettismo; e così li dispongono à poco a poco a riceuer la vera fede, la quale più facilmente abbracciarebbono, se vi fosse libertà di predicarla apertamente, & à loro di professarla.

ARTICOLO XIII.

D'Vn' altro modo per conuincere li Turchi de' loro errori senza offenderli.

VI è vn altra maniera più sicura, e men pericolosa, che la precedente, la quale consiste in star solamente sù la difesa; perche i più zelanti Turchi non possono sofferire, che si faccia comparatione d'vn'altra Religione con la loro; onde le nostre dispute ordinarie con i Maomettani consistono in rispondere semplicemente à certe difficoltà, che propongono, & alle oblationi, che fanno, quasi di continuo. Di queste riferirò quì le principali, con le loro solutioni, per sodisfatione del Lettore, e per aiuto di quelli, che praticaranno qualche giorno con essi; e quelle, che seguono sono le più ordinarie?

Interrog. Perche non riceuete (dicono) il Profeta Maometto, e la sua legge, ch'è da Dio?

Risp. I. Non possiamo, nè meno dobbiamo riceuerlo, perche non si fa nelle Sacre Scritture alcuna mentione di lui, per ammetterlo, come Profeta, e Legislatore. Se era tale, come dite, ne dourebbono hauer detto qualche cosa, come di Giesù Christo, la di cui venuta in questo Mondo è stata da' Profeti predetta.

Risp. II. Non possiamo riceuerlo, nè meno la sua legge, mentre non hà potuto annullar, nè supprimere quella di Christo: stando che il seruo non può distruggere quello che hà edificato, e stabilito il Padrone: ma vero è, che vn Profeta, qual'è Maometto, secondo voi, non'è, che seruidore in riguardo di Dio; conseguentemente non hà potuto soppr mere la Religione di Christo, il quale nel vostro Alcorano, si chiama Spirito di Dio, cioè, Dio stesso.

Risp. III. Quando Dio annulla vna legge, non lo fà, che per introdurne vn'altra più perfetta in suo luogo: hora chi può sostenere, che la Religione di Maometto, la quale non ha cosa veruna di difficile (mentre permette la pluralità delle donne, con licenza di ripudiarle, per pigliarne dell'altre: fa lecita, quasi ogni cosa, e non proibisce altro, che il vino, e la carne di porco) sia più stretta, più santa, e più perfetta, che quella di Christo, la quale commanda cose ardue, e contrarie al senso naturale, come d'amare i suoi nemici; di non ripudiare mai la moglie, per qualsiuoglia difetto; di mortificarsi &c. adunque la legge Maomettana, che è così larga, e facile, non hà douuto, nè potuto stabilirsi a danno di quella di Christo; onde non la dobbiamo riceuere?

Risp. IV. Sarebbe à noi vna imprudenza notabile il farlo, ed abbandonare la legge Euangelica, stabilita [come lo concedete voi stessi] con infiniti miracoli, per abbracciare la Maomettana, la quale non s'è introdotta, che con la violenza dell'armi, senza alcun miracolo, come pure voi lo confessate. In quanto poi a quello, che dite, che questa legge è stata mandata dal Cielo, lo douete prouare, ò con le Scritture, ò co' miracoli, come fanno i Christiani la sua?

Interrog. Perche dite, che in Dio sono trè Persone distinte, mentre in

D ciò

ciò gli date compagni, e constituite trè Dei, per vn solo, il che, senza bestemmia, non potete dire?

Risp. I. Hauete da sapere, che i Christiani non adorano, che vn solo Dio, Creatore del Cielo, e della terra, benche in esso riconoscano trè Persone distinte; posciache quelle trè Persone, non hauendo che vna sola natura Diuina, non fanno per conseguenza, che vn Dio; si come l'anima nostra benche habbia trè potenze distinte, cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà, non è però, che vn'anima; & ancorche sia vegetatiua, sensitiua, e ragioneuole, per questo non è triplice, ma vna sola?

Risp. II. Crediamo in Dio trè Persone, perche in esso sono due principij produttiui, i quali non possono esser oziosi, cioè, l'intelletto, e la volontà. Hora i due termini prodotti non si ponno dire accidenti, come in noi, essendo Iddio immutabile; dunque ne siegue, che siano qualche cosa di sustantiale, e diuino, mentre tutto ciò, che è in Dio, è Dio. Poi la cosa prodotta è distinta dal producente, come il raggio dal Sole, e l'effetto dalla sua cagione, ò dal suo principio; adunque sono in Dio trè cose distinte, e queste vengono chiamate da noi trè Persone?

Interrog. Perche dite, che in Dio vi sia vn Figliuolo, mentre essendo ab eterno, conseguentemente non può essere stato generato?

Risp. I. Non douete immaginarui, che i Christiani, per quella parola, Figliuolo, che ammettono in Dio, pretendono dire, conforme all'idea uostra, che sia generato da un Padre, e da una Madre, come i figliuoli degli huomini, e che sia più giouane di suo Padre, & à lui posteriore; posciache questo repugna alla ragione: ma credono, che il Figliuolo di Dio sia coeterno, & eguale al Padre in tutto, e che sia stato generato dall'intelletto del Padre, come termine di sua cognitione; mentre l'intelletto in Dio non è mai stato otioso, anzi ha sempre hauuto la cognitione, e conseguentemente ha sempre prodotto il suo Figliuolo, che n'è il termine: si come il Sole non è mai stato senza lume, nè il fuoco senza calore, perche la loro natura è tale; così Iddio non è mai stato senza il suo Figliuolo, il quale è la sua cognitione, scienza, e sapienza; altrimenti sareste un Dio cieco: donde ne siegue, che è coeterno con il Padre, benche sia ueramente suo Figliuolo, essendo dalla sua sostanza generato?

Interrog. Perche affermate, che Christo è Dio, mentre non è, che un Profeta il quale uoi stessi confessate esser morto in Croce, il che non gli conuerrebbe, se fosse Dio, mentre Iddio di sua natura è immortale?

Risp. I. Se noi diamo à Christo il titolo di Dio, lo stesso fate ancora uoi nel uostro Alcorano, nel quale lo chiamate (rouh allah,) che uuol dire spirito di Dio. Hora Dio, & il suo spirito essendo la stessa cosa, conseguentemente Christo, che è, secondo uoi, spirito di Dio, è, e deue esser chiamato Dio?

Risp. II. L'Euangelio di Christo, che ammettete, come un libro uenuto dal Cielo, afferma in molti luoghi, che è Dio; adunque siete obbligati anche d'ammettere la sua Diuinità?

Risp. III. I miracoli di Christo sono proue, più che sufficienti, della sua Diuinità; che però in testimonianza di questa uerità, da lui predicata, risuscitaua i morti con assoluta autorità, illuminaua i ciechi, e si faceua dalle creature insensibili ubbidire. All'incontro i Santi non operauano tali prodigij, che in uirtù di Christo, e non in proprio nome come essi lo confessauano, d'onde ne siegue, che era Dio, altrimenti si potrebbe dire, che Dio hauesse concorso con esso lui, per confirmare una falsa dottrina, e sedurre i popoli, il che non si può pensare senza horrore.

Inter-

Intorno all'obbietione, che Christo sia morto secondo noi, e che perciò non è Dio, mentre Dio è immortale. Douete sapere, che in Christo vi sono due nature vnite, cioè, la Diuina, & humana, perche era Dio, & Huomo insieme, eterno, e temporale. In riguardo alla prima era immortale, impassibile, e glorioso, ma quanto alla seconda era sottoposto alla morte, come noi, e s'è offerto volontariamente al supplicio, & all'ignominia della Croce, per redimere il genere humano, il quale però per altri mezzi poteua saluare, se hauesse voluto?

Interrog. Perche dishonorate Christo, dicendo, che è morto in Croce, posciache Dio l'hà eleuato nel Cielo in corpo, & in anima, e lo rapì dalle mani de'Giudei suoi nemici nell'istante, che lo voleuano crocifigere, e surrogò in suo luogo vn'altro à lui somigliante, che fecero morire?

Risp. Non sò, chi vi habbia raccontato questa friuola historia, così contraria al nostro Euangelio, & alla credenza di tutti i popoli, tanto Giudei, quanto Christiani. Non l'hauete potuto (mi pare) sapere, che da loro, ò da noi, non essendo voi venuti, nè comparsi nel Mondo, se non seicento anni doppo i Christiani. Non può essere, che ve l'habbiano detta, stando che credono il contrario, adunque l'hauete inuentata à vostro piacere. Ditemi di gratia? quelli, che erano presenti alla sua morte, cioè gli Hebrei, e Christiani, non saranno forse più degni di fede in questo, che voi, che non hauete veduto cosa veruna, per esser venuti molti secoli doppo, che il caso è successo?

Interrog. Perche hauete mutato, & alterato l'Euangelio di Christo, aggiongendoui molte cose, che non v'erano, come la sua morte in Croce, la sua Diuinità, la Trinità delle Persone in Dio &c. e sopprimendo malitiosamente molte altre, che predicauano la venuta del Profeta Maometto.

Risp. I. Non vi è in questo apparenza veruna, posciache, supposta questa mutatione pretesa dell'Euangelio, non si ritrouarebbe hoggidì vniforme appresso tutte le nazioni Christiane, differenti di rito, di lingua, e di Religione. I Greci l'hauerebbono d'vna maniera; i Latini d'vn altra, quello de'Suriani, ò Giacobbiti sarebbe, ò più ampio, ò più brieue, che quello de'Nestoriani, Armeni, e Costi. Mà così è, che questo non è vero in nessuna maniera, perche tutte le dette nationi l'hanno simile, ed vniforme (particolarmente circa la Diuinità di Christo, la sua morte, e passione, e circa il misterio della Trinità,) e niuno de'loro Euangelij parla del vostro Maometto conseguentemente è vn segno euidente, e manifestissimo, che non è stato mai mutato, nè alterato. Di più questa mutatione non hauendo potuto farsi, senza il consenso comune, & vniuersale di tutte le nationi, in vn'assemblea generale, dimando? doue si è fatta tal Congregatione? quando sono conuenute insieme? in che Concilio? in qual tempo? non è mai successo questo congresso, perche ve ne sono sempre state alcune opposte, e contrarie all'altre, come consta dal primo Concilio Niceno, nel quale gli Arriani si separarono dalle comunione de'Cattolici; e così non haurebbono consentito à questa mutatione d'Euangelio, fatta da'loro auuersarij, e per conseguenza l'hauerebbono hoggi dì differente, e però questo è falsissimo. E se vi sono frà le Nazioni Christiane scismi, e diuisioni, questo non procede dalla varietà degli Euangelij, nè dal testo, che è lo stesso in tutte le lingue; ma solamente dalle differenti spiegationi, che gli si danno.

Quando restano conuinti dalle sodette ragioni, e che non sanno più, che opporre, sogliono scusare la loro ignoranza con vna comparatione sproposita-ta, che denota assai il dubbio de'loro cuori, & il poco di stabilità, che hanno nella loro Religione. Siamo simili, dicono, (parlando della moltitudine di

tutte le nationi del Mondo, che affermano essere settantadue) ad vna quantità di ciechi, i quali, essendo dentro ad vn grande, e superbo edificio, sostenuto da settantadue colonne di differenti metalli, ciascuno d'essi ne abbraccia vna, e stima, che la sua sia d'oro (benche non ve ne sia, che vna di quel metallo:) così và anche di noi. Ogn'vno stima hauer per se la verità, che è vna, e s'imagina d'abbracciare la colonna d'oro; e pure non hauerà, che quella di rame, ò di bronzo.

Se così è, gli replichiamo? perche dunque impedite con tanto rigore di ricercare la verità, e d'abbracciarla, doppo hauerla conosciuta? l'infelicità del paese è tale, rispondono, e non siamo, come li Franchi, nella nostra libertà, tuttauia speriamo in Dio, che facendo il bene, non si scaccierà dalla sua faccia; posciache il mancamento di fede in noi (dato caso, che vi fosse) non dipende dalla nostra volontà, e così non ci sarà imputato à peccato.

Ecco i discorsi ordinarij, e quasi continui, che con loro si fanno, doppo de' quali ci rinfacciano la diuisione, e discordia, che regna fra' nostri Principi Christiani, che gl'impedisce di portar le loro armi nella Turchia, doue i popoli tiranneggiati, e ridotti all'estremo, non aspettano, che l'occasione di ribellarsi.

Habbiamo discorso abbastanza degli errori della Religione Maomettana, e del modo di rifiutarli. Passiamo da questi disordini, a vederne degli altri nel Capitolo seguente.

CAPITOLO II.

Disordini, pazzie, e confusioni de' Religiosi Turchi detti Daruis.

ARTICOLO I.

Delle diuerse specie di Daruis, e de' loro vizi.

FAcciamo passaggio da vn abisso in vn altro, e da vn Mare di confusioni in vn pelago di disordini, desistendo di parlare degli errori de' Turchi, per dar principio à quelli, che hò da riferire de' Daruis. Bastarebbe per ben conoscerli saper gli abusi, e pazzie della loro setta: e giudicare in conseguenza, se vna così disordinata Religione può produrre veri ordini Religiosi; vna tale cagione buoni effetti, & vn tal albero buoni frutti; mentre da vna cosa mostruosa non si deue aspettare, che vn altra simile: tuttauia per darne qualche notitia più distinta, ne racconterò quanto nè hò osseruato.

Non si può dire precisamente in che consista la regola, e l'istituto de' Religiosi Turchi, nè quali siano i loro ordini, e statuti, mentre essi medesimi non lo sanno, nè a che siano tenuti.

Si persuadono, che per esser Religioso non ci voglia altro, che portar in testa vna berretta di feltro, longa, & alta, che è il segno, e la nota caratteristica de' Daruis, con la quale si distinguono da' secolari, come sarebbe, tra' Religiosi del Christianesimo, la cocolla, & il capuccio. Si persuadono, che gli basti di trouarsi qualche volta alla Moschea, di vestirsi di bianco, ò d'vna maniera strauagante: ecco in che constituiscono la quint'essenza della Religione.

Per proua di questo, domandategli, che voti, e che promesse hanno fatto a Dio,

Dio, e vedrete, che non ve lo sapranno dire, nè a qual cosa siano obbligati. Interrogateli? Puotete maritarui, e lasciar quell'habito, che hauete addosso, per vestirui da secolari, ogni volta, che vorrete? si bene, vi risponderanno: ecco il voto di castità. Continuate a dimandargli? puotete andare doue vi piacerà, e girare per tutto il Regno, se ne haueste la voglia, senz'altra vbbidienza, che il proprio appetito? Chi nè dubita, vi diranno; ma ci vogliono danari, per intraprendere tanti viaggi; lo farei volentieri, se ne hauesi il modo, e che la mia borsa fosse bastante, per farne la spesa; mentre non vi à maggior delitia, che di veder il Mondo: Ecco il Voto di pouertà, e d'vbbidienza. Di maniera, che non hanno (come si può vedere da queste risposte) nè regola, nè istituto, nè Voti; e tutta la loro Monastica, e regolare osseruanza consiste in andar vestiti d'una maniera particolare, che gli distingua de'Secolari. Ve ne sono di più sorti: alcuni sono maritati, tengono Botteghe, & esercitano arti, e mestieri, come i Secolari; e tali conseguentemente non possono asistere al Coro, nè all'Vfficio: gli altri uiuono nel celibato, ò sia perche non hanno modo d'hauer moglie, ò di nodrirla, ò sia, che la loro pazia habbituale gli renda incapaci.

I primi si chiamano Daruis, e viuono più in comune, che gl'altri, benche siano maritati. I secondi si chiamano Abdali, ò Calandari, l'esercitio, de'quali è di girare per tutto, e di consumare la sua vita ne'pellegrinaggi della Mecca, di Gerusalemme, Damasco, Bagdat, del Monte Carmelo, ed altri luoghi di deuotione, doue sono sepelliti i loro pretesi Santi. Vanno quasi ignudi, e non hanno per ordinario addosso, che vna pelle di tigre, ò di montone, con vn grosso bastone in mano, ò vna alabarda. Si lasciano crescere la barba, & i capelli alla rinfusa, il che gli fà parere, come huomini seluaggi, che spauentano quelli, che gli riguardano. E molto pericoloso incontrarsi in simil gente in luogo rimoto, massimamente se v'è qualche cosa da perdere, e che non vi sia per difendersi bene da'loro insulti, più tremendi, che quelli degli Arabi; posciache gli ammazzano le persone, è gli leuano la vita con la roba, e questi si contentano di sualigiarle, senza fargli altro danno, purche non si faccia loro qualche resistenza.

Appena si tolerano nelle Carouane per paura, che non rubino qualche cosa; onde per ouuiare a tal pericolo, non si lasciano auuicinare troppo alle tende, e padiglioni; e quando vi si presentano per domandare la limosina, subito gliela danno, ouero li licentiano, per spicciarsi di loro. Sono alle volte così importuni, che non ostante i rifiuti, e disprezzi de'popoli, si mettono a sedere a canto di loro, sotto pretesto di conuersatione, ò di fumar tabacco; nel cui mentre, si guarda più alle loro mani, che a'loro piedi, e sono osseruati con tanta vigilanza, che difficilmente possono fare vn colpo del loro mestiere.

Queste diuerse sorti, e maniere di Religiosi si moltiplicano giornalmente fra' Turchi, essendo ad ogn'vno lecito di fondar vn nuouo ordine, e vestirsi a suo capriccio senza oppositione veruna, ò contraditione. Tutta la difficultà consiste in prouedersi, il che fanno mendicando, e riceuono indifferentemẽte tutto quello, che gli vien dato. La loro Quaresima non gl'impedisce il mangiar carne in qualsiuoglia tempo dell'anno, ogni volta che ne trouano; nè meno il voto di pouertà, di riceuere quattrini, quando gli si presentano: In somma tutto gli è buono è lecito. Se le loro cerche non sono così copiose, come vorrebbono, non è che gli manchi il tẽpo per farle; posciache i loro vffici, & esercizi spirituali non gl' impediscono in modo veruno. Sodisfanno alle loro preghiere per le strade della Città, che dalla mattina sin'alla sera scorrono in maniera, che le piazze publiche e le vie mercãtili, possono dirsi il loro oratorio, Refettorio, Cella, e Chiostro.

Ve ne sono alcuni pochi, che vanno ignudi, e senza camicia per mortifi-

catione, particolarmente quando fà caldo: ma il Verno moderno vn poco il loro feruore, si coprono di qualche vecchio straccio, quando non ponno hauerne de' migliori; e per rendersi il freddo più tollerabile, il quale non è troppo aspro il Leuante, si ritirano per l'ordinario in luogo sotterraneo, chiamato Culcan, doue si sogliono mettere le ceneri del bagno, le quali conseruando qualche poco di calore, lo comunicano à quelle cauerne, e le riscaldano. Qui dormano, e si riposano sopra le ceneri, con vna truppa di mastini, che iui si ricouerano, per fuggir anch'essi 'l freddo. Vi lascio considerare in che stato n'escono, e che figura fanno doppo essersi riuoltati, & imbrattati nelle ceneri con quegli animali. Ora giudicate, se simili huomini si rendono capaci d'acquistare la veneratione, & il rispetto del popolo; anzi tanto più sono spregiati da tutti, quanto più sono insensibili per sentir le confusioni, ed affronti, che gli sono fatti.

Quando sono sazi, & infastiditi di quella maniera di vita, e che il loro preteso feruore s'è sminuito, si fanno secolari, e si vestono come essi all'vsanza ordinaria, senza che niuno se ne scandalizzi; anzi più tosto se ne congratulano con loro, come se fossero ritornati dalla piazza al buon senno. Gli consigliano à maritarsi, & ad esser sauij per l'auuenire, con attendere a' fatti suoi; ma come non possono guadagnare tanto, che gli basti per viuere, e mantenere vna moglie, senza trauagliare, e professare qualche arte, difficilmente si risoluono à questo; posciache non ponno, nè vogliono più affaticarsi, dopo l'essersi all'ozio assuefatti: anzi pochissimi si emendano, e si ritirano da quel poltronesco stato; perche se bene gli fà sofferire per vna parte molte incommodità, dall'altra li libera dalle persecutioni, e gabelle, in modo che da niuno gli viene dimandata cosa alcuna; la doue essendo secolari, hauerebbono da pagare assolutamente al Gran Signore, & a' Bassà trè, ò quattro sorte di tributo, il che gli pare più intollerabile che quella pittoccaria.

Non sanno, nè leggere, nè scriuere, e tutta la loro scienza consiste in recitare à mente dicerie, e faragini d'historie in presenza de' semplici, che non gli danno gran fede, per la cognitione, che hanno, sì della loro ignoranza, come de' loro pessimi costumi.

Passano la loro vita, come bestie nel soddisfare, quanto gli è possibile, a' loro appetiti, e senza applicatione alle cose Diuine. L'oratione mentale, la mortificatione, e la pratica delle virtù gli sono incognite, e frà di loro mai non s'insegnano; onde ne siegue, che sono sempre disposti à far male, e di fatti lo commettono ogni volta, che se gli ne presenta l'occasione; non hauendo freno alcuno, che gli ritenga, e che spauenti la loro coscienza, come sarebbe, la consideratione della morte, dell'Inferno, e de' seueri giudici di Dio, a' quali mai non pensano.

Si sono resi così odiosi a' popoli per la loro vita abbomineuole, e scandalosa, che non gli vogliono più sofferire in molte Città, particolarmente in Costantinopoli, in Brusa, in Andrinopoli, & alle Smirne, dalle quali sono stati cacciati con le bastonate, e con minaccie d'vn castigo più seuero, se mai vi ritornano. Intendo solamente parlare degl'Abdali, e Calandri, cioè di quei giorni, e birbanti, che non hanno luogo fermo, e che scorrono di paese in paese; e non degl'altri, che sono maritati, e che hanno Conuenti nelle Città, doue conuengono in certi giorni determinati, per pregarui in comune, doppo di che, ognuno ritorna alla sua casa, cioè con la moglie, & i figliuoli. Il loro superiore gode lo stesso priuilegio, essendo anch'egli come essi, ammogliato; ma con questa conditione che non può hauere, oltre alla sua legitima Sposa, Concubine, ò Zitelle schia-

schiaue, come i secolari, e ciò per dar buon'esempio, conforme all'obligo dello stato Religioso, che richiede da quelli, che lo professano, il mortificarsi fin' a quel ponto: tuttauia se restasse vedeuo per la morte della Santona, ò Superiora, sua moglie, gli sarebbe lecito di pigliarne vn'altra, il che s'intende ancora de' Sudditi. Anzi hò conosciuto vn semplice Daruis, il quale ripudiò la sua moglie, per pigliarne vn'altra di più bell'aspetto, più giouane, e vigorosa, della quale s'era inuaghito, sotto pretesto, che la sua era sempre ammalata, e che con essa non haueua soddisfatione alcuna. Fù stimata questa ragione dal Giudice così valida, che diede la sentenza in fauore dal Daruis, benche fosse già vecchio, e che potesse in quell'età star facilmente senza donna. Considerò il prudente Giudice col suo sottilissimo intelletto, che quel buon huomo era della natura di quelle montagne, la di cui sommità, ò cima è coperta di neue, e l'interiore acceso di fuoco, e di fiamme, haueua dico la testa canuta, e quasi calua, ma era ancora forte, e vigoroso; e l'eccesso delle sue austerità, e discipline; non haueuano ancora estinto, nè meno sminuito in lui l'appetito concupiscibile.

ARTICOLO II.

Degli impieghi, de' Santoni, ò Daruis.

GL'impieghi di questi illustri Religiosi sono tutti sordidi, e strauaganti. Gli hanno diuersi, conforme alle varie Religioni, che professano. Quelli de' Daruis sono mercenarij, e non hanno differenza alcuna dagli impieghi de' secolari; poiche tengono, come questi, le Botteghe, doue negotiano, ed hanno mestieri, ne' quali lauorano, come gl'Artigiani; quelli degli Abdali, e Calandari hanno più del ridicolo, anzi del pazzo, come potrete giudicare da ciò, che siegue.

La maggior parte d'essi passano la loro vita in ozio continuo, che gli rende odiosi à Dio, & agli huomini: alcuni di loro se ne staranno tutto vn giorno à sedere in vn uico, ò nel cantone d'una strada delle più frequentate, mirando come sbigottiti, e spauentati la terra, e riceuendo la limosina da chi passa, senza dimandarla.

Alcuni girano tutto il giorno per la Città, cinti con un gran lenzuolo, e con zoccoli alti sotto i piedi, & una mezza picca in mano, ouero un tridente, gridando à gran voce con queste parole: Non vi è altro Dio, che Dio &c.

Alcuni poi più pazzi si prenderanno cura, per vn eccesso di carità Maomettana, di nodrire i cani, & i gatti, che non hanno alcun padrone de' quali ve n'è vn numero infinito in tutte le Città: & a questo effetto portano sù le spalle vna gran bisaccia, piena di pane, e qualche coratella di castrato, mezza putrida, per distribuir à questi animali.

Quelli, che hanno talento naturale, per tener la brigata allegra, fanno il buffone, ouero il Ciarlatano per le strade, in presenza del popolo; onde molti, in ricognitione delle loro pazzie, gli buttano qualche quattrino.

Alcuni meno attiui de' precedenti, vanno à cantare a tutte le porte, accompagnando la loro voce con vn cimbalo; e non finiscono mai, fino a tanto, che non gli si dia la limosina. Sanno per ordinario trè canzoni differenti, e si seruono di ciascuna di esse, secondo i luoghi, e le persone: vna è in lode di Mosè; l'altra di nostro Signor Giesù Christo, e la terza contiene gli elogij del loro

falso Profeta Maometto. Dicono la prima canzone alle porte de'Giudei per adulargli, & affine gli facciano vna buona limosina; la seconda à quelle de' Christiani per lo stesso fine, e la terza à quelle de'Turchi.

Ve ne sono degl'altri, che fanno gl'Indouini, & i mezzi Profeti: non minacciano, che disastri, e disgratie; ma le loro Profetie sono come quelle di Cassandra, che niuno gli presta fede; onde questo loro talento non è sufficiente per guadagnarli il vitto della Turchia, e se la passariano molto male, se non si prouedessero per altra parte, cioè mendicando come gl'altri.

Vi sono ancora di quelli, che s'ingeriscono d'interpretare i sogni, di fare certi scongiuri, & esorcismi sopra gl'ammalati, e le persone afflitte. Questi si vantano d'hauere vn Angelo famigliare, il quale gli riuela le cose più segrete: Onde se alcuni arriuano di farsi credere per tali nell'opinione de'popoli, non hanno più bisogno di cosa alcuna, e guadagnano quello, che vogliono: ma sono rari, ancorche molti facciano il possibile per arriuare a questa pretesa perfetione.

I Santoni dell'Indie, che vengono à migliaia in Turchia, per fare i viaggi sopradetti di Gerusalemme, della Mecca &c. sono d'vn altro genio differente, da quelli, de'quali habbiamo parlato. Dimandano la limosina con grauità, & imperio alle persone, e con vn certo riso di disprezzo: vanno à passi misurati, e compassano il suo camino, come Profeti: sono quasi tutti nudi, e ridicoli in eccesso. Quel poco di vestito, che li cuopre, è pure cosa la più strauagante del Mondo: si vede tessuto di tutte le sorti de panni d'ogni colore, raccolti per le strade della Città, e posti l'vno sopra l'altro in confuso, e senza alcun ordine, e cuciti insieme con vn spago à gran ponti, in modo che voi direste, à vedergli, che hanno steso sopra queste pezze vna rete, ò vn tramaglio da pescare i pesci. Non suole trapassare la metà delle coscie, & hà qualche similitudine alle brachette de'paggi. Si fanno ancora vna specie di mantello della stessa materia del vestito, il quale non arriua, che fino alla cintura, e li serue di giubbone; e di giustacore. Non spendono in calzette, nè in berrettini, portando la testa, & i piedi ignudi, sì il Verno, come la State. Hanno Conuenti nella maggior parte delle Città, doue si ritirano la sera, doppo hauere corso tutto il giorno per le strade, e per i mercati, facendo la cerca, la quale diuidono poi frà di loro, come essi stessi mi hanno detto. Il loro trastullo, e passatempo; come ancora quello degl'altri, e di hauere tutto il giorno la pipa del tabacco in bocca, sì nel Conuento, come fuori. Quando sono stanchi di fumare, si pongono a dormire, & al destarsi ricominciano di bel nuouo, in maniera che spendono più in tabacco, che in tutto il resto.

Hanno vn Romitorio nel Monte Carmelo, vicino alquale v'è la grotta del Profeta Elia, la quale è la più marauigliosa, quanto all'architettura, che io mai habbia veduto; è intagliata in vna rupe senza alcuna inegualità, Vi è vna piccola Capella al lato della detta grota, che dicono esser stata dedicata da quel gran Santo alla nostra Signora, sotto il titolo di (Virgini pariturae) auanti la quale tengono vna lampada per diuotione, che si accende rare volte, non hauendo il modo di mantenerla. Promettono a'Christiani di venirui a fare oratione, ancorche sia conuertita in Moschea, per la speranza, che hanno di riceuere da essi qualche limosina in recognitione di questa cortesia.

Vi è vn'altra specie di Santoni, la perfetione de'quali consiste in fare il matto, e lo strauagante per le strade, per farsi mirare dal popolo. Si mettono costoro à riguardar gl'huomini fissamente, come fossero spiritati; a parlare con orgoglio, & imperio; & a brauare il terzo, & il quarto. Tutto gli è permesso, e per qualsiuoglia disordine, che facciano, non sono puniti, per l'opinione, che hanno di lo-

di loro, che non operino, che per ispiratione del Cielo, e per impulso Diuino. Alcuni di loro sono gionti a questo estremo di mangiare i suoi proprij escrementi, e quelli degli animali: il che cagiona grand'ammiratione, e dedificatione a'Musulmani, più tosto, che horrore, e scandalo. Questi particolarmente sono in veneratione, & in stima di santità, ancorche siano i più degni d'auersione, e disprezzo. Fabbricano sopra le loro sepolture piccole cupole, come a persone insigni, doppo la loro morte; oue accendono alle volte delle lampade, e vi fanno de'voti, & orationi, come a luoghi di pellegrinaggio.

Sono vestiti in cento sorti di maniere: gl'vni portano corone d'herbe, e di rami d'alberi sopra la testa: gl'altri piume di galli: quegli qualche vecchio capello, e senza falde: questi vn'auanzo di tramaglio, ò rete, in forma di turbante. In fine basta, che habbiano vn habito strauagante, in qualsiuoglia maniera che sia, per esser stimati Religiosi.

Vengono in Turchia dall'Europa quantità di vagabondi, vestiti come essi, che passano, come Santoni, ancorche non siano tali. I Turchi non possono distinguergli per qualsiuoglia pratica, che habbiano del Paese: perche questi non dimandano la limosina, che per segni, e fanno finta d'osseruar il silentio per mortificatione. Io hò veduto in Aleppo vn Italiano, che menaua questa misera sorte di vita da cinque, ò sei anni, & haueua scorso vna parte dell'India, e quasi tutta la Turchia, vestito da Santone. Tornaua attualmente dalla Mecca con la carouana de'pellegrini, e non haueua altro per suo vestito, che vn straccio di tela nera, e tutta lacera, con la quale copriua la nudità. Non restai mai così ammirato, che quando hebbe ricorso a me con le lagrime agli occhi, e con ardenti preghiere, accioche io gli procurasse appresso il Console il suo ritorno in Europa, per far penitenza, e piangere fino alla morte i suoi peccati. Io non sapeuo in quell'istante, quello douessi credere; ma i suoi singulti, e sospiri mi tolsero ogni dubbio dalla mente, e mi mossero tanto a pietà, che m'impiegai per lui, e maneggiai il suo imbarco per Liuorno, sopra vn vassello Francese, che doueua toccarlo, passando.

ARTICOLO III.

Delle maniere di pregare, di riceuer all'ordine; e del entrate de'Santoni.

QVanto a'loro modi di fare oratione sono ancora così differenti, come i loro habiti, & impieghi. Gl'vni le fanno ballando al suono d'vn flauto, e d'vn tamburo, & il loro ballo si fa girando, senza muouersi da vn luogo con tanta velocità, che mi marauiglio, come possano resistere tanto tempo senza cadere. Bisogna per forza dire, che habbiano contratto qualche habito per vn longo, e frequente esercitio, che essi fanno in priuato, prima di esporsi in publico, altrimenti gli girarebbe la testa, e caderebbono a terra, il che nondimeno mai accade. Quando deuono fare qualche pausa, e fermarsi, e l'eseguiscono tutti in vn subito al minimo segno, e stanno immobili, come statue, doppo il giro d'vn quarto d'hora, e così violento, che vna ruota di molino non andarebbe più presto.

Altri strauaganti al pari di questi, danzano cantando senza girare, e si tegono per le mani, come se facessero vn ballo. Continuano in questo esercitio, alzando sem-

ſempre più le loro voci, ſin a tanto, che venendo a perder le forze, cadono, e traboccano gl'vni ſopra gl'altri; doppo di che fanno contorſioni, come ſpiritati, dibattendoſi co'piedi, e con le mani, e gettando ſchiuma dalla bocca, con occhi infuocati, e ſcintillanti, ſino ad apportare horrore.

Alcuni altri fanno oratione ſedenti con le braccia in croce, ò piegate, con la faccia riuolta verſo la terra, dicendo con forza, e vehemenza queſta parola, hu, hu, ouero, allah, allah, che ripetono migliaia di volte. Fanno continui inchini con il capo ſin a tanto, che venendo a ſtancarſi, & a perder la voce, ſi rouerſciano ancora come gli altri, e fanno le ſteſſe ſtrauaganze, già dette: di modo che ſi crederebbero in queſto ſtato per indemoniati, ò perſone, che patiſcano di mal caduco. Stanno in queſti moti violenti, & in queſte contorſioni ſino a tanto, che il Superiore venga a fare ſopra d'eſſi vna brieue oratione, con la quale pare che renda a tutti l'vſo de'ſenſi, e della ragione, che haueuano perſi apparentemente in tali enthuſiaſmi: di maniera che ſi leuano in piedi, ma paiono mezzi morti, con il viſo pallido, gl'occhi roſsi, e tutti ſtorditi dalle agitationi, che hanno fatte.

Alcuni d'eſſi, auanti queſti eſercizi, pigliano dell'oppio; ouero ſi vbbriacano con l'acqua vita, per fargli con più forza, e vigore, e per apparire più valenti degli altri in preſenza de'ſpettatori, che ſempre vi aſſiſtono in buon numero, ſpinti più da curioſità, che da diuotione.

Finite le cerimonie, gli danno il pilao, cioè riſo cotto con l'acqua, e condito con vn poco d'oglio, per riſtorargli lo ſtomaco; doppo di che gli mandano a fare i fatti ſuoi, ogn'vno a caſa ſua.

È pericoloſo il rincontrarſi con eſſi loro nel camino, quando ſono traſportati da queſti fanatici furori; perche allora ſi buttano ſopra le perſone, e mordono, come cani arrabbiati, particolarmente, ſe quelli, che gli occorrono, ſono Chriſtiani, ò Giudei, ſtimati da loro nemici della Religione Maomettana.

I Pellegrini della Mecca facendo vn giorno nel Cairo la loro proceſſione, nella quale 4. huomini portano il trionfo ſopra le ſpalle vna figura di quella Città, che ha dato la naſcita al loro Profeta, vi era colà fra molti altri vn Santone, che alla viſta di quel bel Santuario, e della gran moltitudine di popolo, accorſo a quella cerimonia, cominciò ad entrare in queſti feruori di ſpirito, & a mandar ſchiuma, come vn cinghiale ferito; il che obbligò alcuni aſſiſtenti ad abbracciarlo per timore, che in quelle furie non cagionaſſe qualche confuſione, ò barbarie: ma non poterono tenerlo ſi ſtretto, che ſcappatogli dalle mani, non ſi buttaſſe alla vita d'vn pouero ſgraziato, mordendolo, e lacerandolo co'denti; e l'hauerebbe ſtracciato in pezzi, ſe il popolo non l'haueſſe impedito; e ritirato quel pouero huomo dalle mani di quel ſpiritato.

Vi è vn altra ſorte di preghiere, che chiamano cila, che dir ſi potrebbe, appreſſo di loro, vna ſpetie d'oratione mentale. Queſta fanno in ſolitudine, e ſilentio, allora che ſentono ſtimolarſi da queſto ſtrano penſiero, il che gli occore rare volte; ben è vero ch'è propria più de'Daruis e Sedentarij, che di quei gironi, & iſtabili, de'quali habbiamo parlato: ſi fa per ordinario da loro in vn luogo ombroſo, & oſcuro, vicino alla ſepoltura di qualche preteſo Santo.

Quello, a che ſi applicano più, durante queſto ritiramento, è, di bene oſſeruare i ſogni, che li vengono nella fantaſia, dormendo, li quali ſi fanno ſpiegare dal Superiore, ò da qualche Santone vecchio, ſtimato fra di loro vno de' più ſpirituali, & illuminati. Eſſo poi gli dice ciò, che fare, & oſſeruare deuono per il loro bene ſpirituale, & affinche poſſano hauere più numeroſi lumi da' loro ſogni, ſi sforzano di dormire il più, che ponno, per hauerne maggior copia

pia, & abbondanza: Ecco doue consiste tutto il frutto di questa loro ritiratezza, e del suo cila.

Stimano i sogni, come visioni, e riuelationi diuine, allhora particolarmente, che sono conformi alle loro inclinationi, e che gli promettono qualche cosa di grande. Vn Capo Santone hauendo veduto vna volta in sogno il suo Profeta, che gli prometteua d'inspirargli, nel luogo doue staua (se vi voleua dimorare per qualche tempo), i modi di far impadronire il suo Rè d'vna delle prime, e più importanti Città d'vn altro Principe suo confinante, diede tanta fede a questa fantasima, che vi restò, e vi stabilì vna piccola casuccia. Iui era vn Canserraglio, luogo, nel quale si ritirauano i Mercanti forestieri, co'quali s'era a caso trouato: ma vedendo, che doppo qualche spatio di tempo, le promesse del Profeta, dalle quali dependeua tutta la sua fortuna, non si adempiuano altrimenti; e che non gli appariua più, cominciò a disgustarsi; & haurebbe lasciato l'opera, se non gli fosse venuta vn'altra ispiratione nella mente, che quiui poteua arricchirsi senza andar più lontano. Dentro a quel Canserraglio u'erano più magazzini, ripieni di ricche merci, venute da Persia, e dall'India: questo non essendo separate dalla celletta del Santone, che da vna muraglia, gli venne in pensiero di fare tutti i suoi sforzi per hauerne la sua parte a qualsiuoglia rischio. Tentò se trouaua modo di rompere la muraglia, che era assai grossa, e di pietra durissima; ma l'impresa gli parue troppo difficile, e pericolosa. Si persuase, che sarebbe stato più a proposito di minarla adagio adagio, e con poco rumore, fino a'fondamenti, per aprirsi vna strada sotterranea, e segreta. Abbracciata questa risolutione, si pose a trauagliare la notte, e continuò in modo che il lauoro era già assai auanzato; e ne sarebbe venuto a fine, se per sua disgratia non fosse stato scoperto da vn altro Santone, che l'accusò poi alla giustitia: Il caso successe nella maniera seguente.

Questo essendo venuto la notte alla Celletta del Minatore, è non hauendolo ritrouato, non potè imaginarsi, doue fosse potuto andare in hora così importuna. Doppo hauerlo aspettato qualche tempo, se ne partì, e nel ritirarsi lo ritrouò nella strada carico d'vn sacco pieno di terra, cauata da quel buco, il quale portaua fuori della Città in luogo rimoto, affinche niuno s'auuedesse del suo disegno. Gli dimandò, doue andaua così carico a mezza notte? l'altro non sapeua, che rispondergli (tanto fù sorpreso da questo incontro inaspettato, e di vedersi mezzo scoperto) ad ogni modo gli diede vna risposta ambigua, della quale colui non restò punto soddisfatto; anzi gli diede da dubitare, che volesse tentare alcuna furberia, per far qualche bottino. Questo pensiero l'obbligò ad offerirsi in suo seruitio, con protesta, che gli sarebbe stato fedele, e che non haurebbe mai riuelato niente di ciò, che confidato gli hauesse. Le sue preghiere, & istanze hebbero tanta forza nell'animo del nostro inspirato ladro, che gli comunicò il segreto, e gli promise di farlo partecipe del furto, se il disegno sortito hauesse buon fine, e se gli hauesse voluto porger aiuto in questa esecutione. S'arrese colui a questo partito: ma ò fosse, che non ne sperasse buon successo, ò che nel seguitare l'impresa, risultasse trà di loro qualche pretensione, ò contrasto, conuertito di collega in traditore, lo denunziò al Magistrato; il quale, assicuratosi della sua persona, non si è poi potuto sapere che castigo gli desse: almeno publicamente non si è veduto, per riuerenza forse della sua gran probità.

Vi sono de'Santoni più generosi, che i precedenti, i quali hanno vn'altra vsanza in pratica, stimata da essi più meritoria, e di maggior guadagno, che l'oratione, ed è di abbrucciarsi la carne con vn ferro infocato, e di tagliarsela

con

con vn rasoio. Fanno questo per due fini; il primo è per edificare il popolo, che vedendogli così maltrattati, gli mira con istupore; il secondo è, per muouerlo a compassione, e con ciò cauar da esso limosine più considerabili: onde si fanno per l'ordinario queste cicatrici sopra le braccia, e sù le spalle, che portano sempre scoperte, accioche siano uedute; se pur l'eccesso del freddo, e la mancanza de'spettatori non gl'obbliga a uestirsi.

Ancorche siano estremamente attaccati al danaro, ambitiosi, & idolatri de' loro corpi; con tutto ciò mostrano di sprezzar gl'honori, e le delitie, e le ricchezze, e riguardano con sommo disprezzo quelli, che le possedono, considerandoli come huomini perduti. Non hanno occhi, che per uedere i difetti degli altri, e non fanno alcuna riflessione sopra i proprij, assai più enormi, che quelli de'secolari: mentre sono sommamente dati a'peccati di bestialità, sodomia, & altre simili abbominationi, le quali passo in silentio; non mi permettendo l'honestà di portarne gl'esempi. Li comettono impunitamente, e senza alcun rimorso di coscienza, fondati nel concetto, che hanno, che basti di lauarsi, e di credere in Maometto, per otteneme il perdono.

Gli Abdali, e Calandari non hanno rendita, ò entrata alcuna, e non si sustentano, che di limosine, le quali gli uengono fatte nella maniera, che noi habbiamo detto; ma i Daruis, e gli antichi ordini, habitanti nelle Città, possiedono terreni, giardini, case, e botteghe, che danno ad affitto; e le rendite sono impiegate per il mantenimento della Comunità, secondo l'intentione de'fondatori, che gl'hanno lasciate tali heredità.

La distributione poi è così disuguale, che la parte principale uà al Superiore, & il resto non basta nè meno per dar un poco di riso a'Sudditi; dal che ne prouiene la necessità, che hanno d'esercitare mestieri, e di lauorare tutto il giorno, come artigiani per guadagnar il uitto per se, e per i loro figliuoli.

Le Moschee similmente hanno rendite, ò entrate, assegnategli da'benefattori fondate sopra beni stabili, lasciati loro per testamento da'Turchi, doppo che si sono resi padroni del paese; mentre le rendite dell'antiche Chiese sono state incorporate nel dominio del Gran Signore. Il Tauaci, Bacì, cioè il capo degl' Eunuchi neri, che hanno la guardia delle Sultane, e dell'interiore del serraglio, hà la sopra intendenza di tutte le Moschee del Regno, e distribuisce le cariche a chi gli piace; come farebbe un Patriarca, de'Vescouati, & altri benefici, che dependono dalla sua giurisditione.

Le terre, case, botteghe, ò bagni, che appartengono a'Conuenti, & alle Moschee, ò alla Mecca, non pagano alcun tributo al Gran Signore, e non ne può disporre a fauore di chi che sia, come fà dell'altre terre, appartenenti a'particolari, i quali non ne hanno, che l'usofrutto per tanto tempo, che piacerà a Sua Altezza di lasciargliela. Può bene prouedere qualunque gli piace de'benefici delle Moschee, e de'Conuenti; ma non può alienare i feudi delle terre per gratificarne altre persone, a pregiuditio de'beneficiati.

I Daruis hanno differenti maniere, ridicole, e strauaganti di riceuere all'ordine, che non meritano d'esser quì descritte: basti il dire, che la maggior parte delle loro cerimonie, in quella funtione, non consiste, che in balli, li quali si fanno, cantando attorno del nouitio, nel modo, che habbiamo descritto di sopra: Eccone quì vna delle principali, e più considerabili di tutte. Dopo che il nouitio è rouersciato, e caduto a terra insieme con gli altri, a forza di gridare, e di ballare, il Superiore egli sputa nella bocca, per comunicargli lo spirito Profetico di Maometto. Ciò fatto, il nouitio per dar proua di quella ricetione, fà contorsioni spauenteuoli, strascina i piedi, batte la terra con il corpo, vrla horribil-

ribilmente; e manda schiuma dalla bocca, come vn camelo. Finita la cerimonia vanno a rallegrarsi, & à banchettare con lui, e ciascuno si congratula seco di hauer così ben rappresentato il suo personaggio.

Vi è anche fra'Turchi vna specie di Monache, ò Santone, che sono osseruatrici de'loro statuti al pari di quelli, de'quali habbiamo parlato, perche gl'imitano in tutti i loro esercizi, cioè pazzie, estasi, enthusiasmi, & vrli. Danzano anch'esse, come quelli, al suono d'vn tamburo, ò cembalo, e fanno le medesime strauaganze, dentro à certe piccole moschee particolari, doue non si dà adito agli huomini. Nondimeno non è restato, che da me di poter vederle in tal esercizio, hauendo hauuto commodità di farlo, senza esser veduto, per essermi ritrouato casualmente in vna casa contigua al luogo, oue esse stauano, dalla quale vi era la veduta; ma non hebbi ardire di farlo, ancorche ne fossi pregato, per non cagionar ammiratione a quelli della famiglia, che erano persona di probità, e facili à scandalizzarsi d'ogni minima curiosità. Mi contentai di sentire dalla camera, doue erauamo, il rumore, & il fracasso, che faceuano co'loro vrli, e stridi, senza vederle in quello stato, sufficiente ad apportar horrore.

Intraprendono anch'esse, come i Daruis l'assunto d'interpretare i sogni; di fare de'sortilegij; di predire le cose future: di pregare sopra gl'infermi, & afflitti; di dare la buona ventura, & insegnar rimedij, che fanno più male, che bene.

La loro vbbidienza consiste in fare la propria volontà, & à seguire in tutto i loro appetiti, & inclinationi; la loro clausura in correre dalla mattina sin'alla sera di casa in casa, per buscar danari, la loro pouertà in pigliare con tutte due le mani: la loro castità in non hauerne d'alcuna sorte; non essendosi fatte Religiose, che per necessità, doppo la morte de'loro mariti, nella vecchiaia; all'hora che niuno più le voleua.

Vanno vestite, come le secolari; eccetto che il loro habito è più semplice; le loro scarpe sono ò nere, ò pauonazze, come quelle delle giudee: il lor velo è grande, come quello delle Christiane Orientali. Ecco tutta la differenza, che v'è, & il segno esteriore, che hanno preso per farsi rispettare, e stimare, e per ingannare i semplici, più tosto che per vero disprezzo delle vanità.

Passiamo ad altri disordini tanto più pregiudiciali al publico, quanto i riferiti sono scandalosi, e di cattiuo esempio.

CAPITOLO III.

De' disordini della giustizia Turchesca.

ARTICOLO I.

Dell'auidità insaziabile de' Giudici per il danaro, per la quale fanno tante ingiustizie.

LA giustitia de'Musulmani è altretanto corrotta hoggidì, quanto è stata altre volte buona, & intera. E arriuata a tal eccesso d'ingiustitia, che, se'demoni fossero constituiti Giudici, con piena licenza di valersi dispoticamente dell'autorità concessagli, credo, che si vergognarebbono di

di venir all'estremità, doue arriuano i Giudici Turchi, per qualsiuoglia disordine, che il peccato habbia potuto introdurre nelle loro potenze. Darete il giuditio da quel poco, che ne racconterò, quantunque non sia la millesima parte di quanto è in fatti.

Non condannano mai vn reo per qualsiuoglia delitto, ò misfatto, che habbia commesso, quando hà con che redimersi, e sodisfare all'auidità del Giudice. Questo è sì noto in Constantinopoli, che di quando in quando la Porta deputa Giudici straordinarij in tutte le Prouincie, che chiamano Tesdegi, cioè Riueditori, per pigliare informationi de' delitti impuniti; con tutto ciò, questi sono ancora al pari degl'altri ingiusti, e tiranni; e non comprano simili impieghi, che per buscar danari, e riempir la borsa.

Alcuni anni sono, ne venne vno in Aleppo, che era Vfficiale del serraglio, con vn corteggio numeroso, come vn Bassà. Questo hauendo sentito molti lamenti contra vn Agà Curdo, il quale fattosi capo de ladri, rouinaua la campagna, lo fece comparire auanti di se; & hauendolo trouato colpeuole di quanto gl'era stato detto, non lasciò per questo di porlo in libertà, mediante vna somma considerabile di danaro. Fece lo stesso a molti altri de' primi del paese, che erano le sanguisughe del popolo, il qual gridaua giustitia contro d'essi; riceuete presenti da tutti indifferentemente, e li mandò assoluti. Vi furono solamente sette, ò otto disgratiati, che non poterono ricomperarsi a forza d'argento, onde furono impiccati, sotto pretesto di giustitia, e le loro teste furono scorticate, doppo la morte, per essere portata la pelle in Constantinopoli con quelle degl'altri, che haueua fatto giustitiare altroue, li quali erano in tanto numero, che se ne sarebbero riempite due, ò trè valigie.

Queste ingiustitie generali tanto de' Cadi delle Prouincie, quanto de' straordinarij, mandati dalla porta (a' quali prima i popoli haueuano ricorso, quando la giustitia del paese non faceua il suo douere) riducono alla disperatione i Sudditi del Gran Signore; onde non desiderano altro, che vna mutatione di Dominio, per vedersi liberati da queste miserie; Non gli restaua, che vn solo rifugio, e questo ancora l'hanno perduto da poco in quà, per compimento delle loro disgratie. Questo non era altro, che Constantinopoli, ouero il Tribunale del gran Visir; ma al presente è tutto contrario da quello, che era al tempo del suo predecessore, essendo diuenuto il trono dell'ingiustitia, & vna scuola, doue s'impara a fare Auanie, & a rouinare i popoli. Quello, che tiene hoggidì questa carica, è il più gran tiranno del Regno, e non la perdona a niuno, facendo dell'estorsioni ogni giorno, fino alle genti basse, cosa non mai praticata da' suoi predecessori; del che ogn'vno resta attonito, & attribuisce la cagione di queste nuoue tirannie alla scarsezza delle finanze del Gran Signore, che obbliga i suoi Ministri di venir a tal estremo.

Io ne porterò qualche esempio ne' Capitoli seguenti, che vi pareranno incredibili, come pure li stimarei Io stesso, se non gli hauessi veduti, & intesi ne' proprij luoghi, da persone degne di fede, e da' medesimi Ambasciadori; che me ne hanno fatto il racconto in Constantinopoli. Li tralascio quì, per dir solamente ciò, che vi è di particolare della giustitia amministrata nelle Prouincie da' Cadi.

Quando alcuno d'essi si troua in secco, e che non vi è nel suo Tribunale nè processi, nè litiganti; ecco i mezzi, che adopera per farli comparire, e cauar da essi danari. Manda a chiamare qualche particolare, e fattolo venire alla sua presenza, gli fa vna brauata, perche non è ricorso a lui, per farsi pagare da vn tale, che gli deue tanto (e questo sarà vn huomo ricco, e commodo)?

con

con che ragione, gli dirà, fuggi tù la giustitia? qual tirannia, ò ingiustitia hai tu osseruato in me, per trattarmi di questa maniera? per qual cagione vuoi tù priuarmi de' miei diritti, & esimersi dal darmi la decima della somma, che io ti haurei giudicato, e che mi si deue conforme alla legge del paese? non sò io forse molto bene, che quel tale ti è debitore di 200. scudi, e che per conseguenza io nè deuo hauere 20. facendoti giustitia? auido che sei: tù pensi dunque defraudar me di ciò, che mi è douuto, & ingannar te stesso ancora. Se il chiamato pensa scusarsi, con dire, che non hà cognitione alcuna di colui, di cui gli parla, e che non pretende cosa alcuna da esso, gli replica in colera? io dunque hò sognato; e quelli, che mi hanno dato questo auuiso, mi hanno ingannato? hor hora voglio saperne la verità, e punirti, se ti trouo in bugia? che si chiami, dice, il suo debitore. Fra tanto fà serrare il preteso creditore, e gli fà dire da altri, che se vuol confessare, che li 200. scudi gli siano douuti, gliene darà cento per la sua menzogna; e che il Cadì si contentarà della metà, aggiongendo, che colui, al quale si domandano, non ne sarà per questo più pouero, mentre ne hà d'auuantaggio nelle sue casse. Vi lascio considerare, se questa proposta sta potente di far venir l'appetito ad vn Turco, e se la maggior parte di essi vorrebbe, che gliene venissero fatte delle somiglianti. Se il sollecitato acconsente al partito, l'altro è subito condanuato con palliati pretesti, e falsi testimonij, che iui si trouano senza difficoltà: ma se persiste a dire, che non gli è douuto niente, e che il suo preteso debitore neghi, hauer mai riceuuto da lui cosa veruna, li costrigne ambidue a pigliare dalla giustitia vn atto sopra questo fatto, per il quale si fà pagare, affinche, dice, per l'auuenire non sia fra di loro alcun contrasto, ò lite? Ecco che horribile ingiustitia, e tirannia.

La seguente non è punto minore della precedente, e si pratica giornalmente ne' Tribunali de' Turchi. Il Cadì mangia da tutte due le parti, sì da quella, che ha ragione, come da quella, che hà il torto. A tal effetto darà vna seconda sentenza, contraria alla prima, è condannarà colui, al quale haueua dato ragione, sotto pretesto, che non era stato da esso ben informato del fatto; e che doppo n'haueua hauuto vna cognitione più piena.

Altre volte farà richiamare colui, in fauore del quale ha pronunciata la sentenza, e l'interpellerà di nuouo, dicendogli? bisogna in ogni modo, che tu habbi qualche torto, mentre quello si è doluto di tè, è ben vero, che io l' hò condannato, come il più colpeuole, e l'hò punito, come meritaua, ma tù ancora non sei del tutto innocente, & in conseguenza è ben ragione, che porti vna parte della penitenza, dandomi la metà di quello, che mi ha dato per la sua il tuo auuersario. Io te la passo per 50. scudi, trouali, & il più presto, altrimenti te ne farò pagare d'auuantaggio. Bisogna, che il misero camini per questa via necessariamente; e tutto ciò, che può fare in questa congiuntura, è di procurare, che si contenti di manco, rappresentandogli la sua pouertà, con tutto il rispetto, e riuerenza possibile.

In confermatione di questo bel modo di procedere porterò vn esempio, seguito alcuni anni sono in Gerusalemme, doue mi trouauo all'hora, e del quale sono stato testimonio di veduta. I Greci hauendo voluto impedire i PP. Zoccolanti di fare la Processione d'intorno al Santo Sepolcro il giorno di Pasqua, conforme al solito; e non essendogli riuscita l'impresa, andarono agitati da vn spirito di vendetta, e con rabbia frenetica, a lamentarsi dal Cadì, in numero di cinque, ò seicento, per fargli almeno spendere dànari, a prò degl'Infedeli, allegando falsamente, che i Latini impediuano le loro funzioni: e che contra il costume antico voleuano precedergli nelle cerimonie, e fare le loro preghiere

pri-

prima di tutti, & auanti di loro. Fatta questa depositione, il Cadi fece citare i Padri à comparire per giustificarsi delle accuse de'Greci. Vennero al Tribunale con i più vecchi Turchi della Città, li quali deponena in loro fauore, & attestauano, per la verità pretesa dell'Alcorano, che i franchi haueuano sempre preceduto i Greci, e fatto le loro preghiere i primi, che questa gratia gli era stata concessa da molti anni, dal Gran Signore, in riguardo de'Principi Christiani, che hanno i loro Ambasciadori à Costantinopoli; e che haueuano sempre goduto tal priuilegio sino al presente; onde i Greci non poteuano con ragione alcuna pretendere questa precedenza contra gli ordini del Gran Signore, & in dishonore de'Prencipi Christiani, amici della Porta; concludendo che sarebbe vna vergogna di dare a'Greci, che sono schiaui, e vassali, la precedenza, auanti le nationi libere.

Questa depositione degl'Anziani sì vantaggiosa diede la causa vinta a'Religiosi Franchi, & il torto a' Greci. Il Cadi, senza voler saper altro, li condannò a suo profitto, e li fece pagare più di sei milla scudi, per l'insulto fatto alla Chiesa, e per l'innobedienza agl'ordini del Gran Signore, i quali seppe così bene esagerare, e dalla trasgressione di questi ne dedusse così gran delitto, che si teneuano perduti affatto. Doppo hauer mangiato da questa parte, quanto volse, e senza discretione, si voltò all'altra, e fece chiamare i Religiosi Franchi, che si credeuano, e con ragione, d'esser liberi da questo affare, vedendo i loro nemici così ben castigati; ma restarono marauigliati fuor di modo, & attoniti, quando si videro incolpati anch'essi dal Cadi medesimo, appresso del quale le ragioni non vagliono. Ciò, che allegò per fondamento della sua Auania, condannaua lui stesso? Bisogna necessariamente, che voi habbiate qualche torto, (disse loro) mentre i Greci si sono doluti di voi, altrimenti essi sarebbono pazzi, e senza ragione. Chi sarebbe stato così ardito di fargli questo dilemma? Signore, ò habbiamo torto, ò ragione; se torto, perche gli hauete condannati; e se ragione, perche ci dimandate danari? sarebbe stato vn perdersi, chi hauesse voluto parlare con esso in tal forma. Fù di necessità tacere, e piegar il collo all'auidità di quel Giudice tiranno, che non volle accontentarsi meno di trè milla scudi.

Eccoui ancora vn altra barbarie, così horribile, come le precedenti. Ricercano gl'antichi delitti già puniti dagl'altri Cadi loro predecessori, e suscitano di nuouo i processi per cauar danari, e finire di rouinare un miserabile.

I Giudici d'Aleppo hanno fatto questo in diuerse riprese ad vn Armeno, chiamato Beiram; il quale era stato accusato altre volte di hauer hauuto commercio con la moglie d'vn Iezido. Ogni anno era citato per lo stesso delitto dal nuouo Cadi, che entraua in carica, di modo che mai è stato in riposo, e libero dalle loro persecutioni, se non doppo esser stato ridotto alla bisaccia.

Fecero ancora pagare l'anno passato a'Maroniti mille scudi per hauer altre volte fatto aprire la finestra dentro la Chiesa, per la quale gli haueuano già fatto Altre Auanie gl'anni precedenti.

Potrei produrre vn infinità d'esempi in confermatione di questa pessima pratica; ma sentiamone dell'altre nel seguente articolo, anche peggiori, e che gridano vendetta auanti à Dio.

AR-

ARTICOLO II.

Della giustitia seuera, che si fà del Reo, quando non hà con che redimersi, e satiar l'auidità del Giudice.

OCcorre ben spesso, che vn huomo per non esser condannato a pagare i suoi debiti, sopra vn obbligo, che si produrrà, scritto di sua mano, e con testimonij, corromperà il Cadì a forza di danaro, ad effetto, che non riceua per valido il detto obbligo, ò cedola, nè i testimonij; ò pure accioche troui altri modi, per liberarlo dal suo creditore, e dal rimborso, che gli deue fare del debito. Se questa disgratia arriua a qualcuno, doppo hauer prestati danari, come io hò veduto più volte, non può più riceuere giustitia dal Cadì, ancorche hauesse dieci mila cedole alla mano, che non gli dia più, della parte contraria; ouero non gli ceda la metà della somma, che gli è douuta, per hauerne l'altra.

Sono due anni, che io vidi questo con horrore, e sdegno, in Bagdat, oue mi trouai. Vn Mercante Nestoriano, chiamato Ciammas Iehu, hauendo imprestato a'Giudei noue borse, e mezza, che fanno 4750. scudi, fecero quello, che noi andiamo raccontando, per esimersi dal rimborsare quella somma, la quale haueuano riceuuta da lui, in presenza di testimonij, e che confessauano ciò esser vero, aggiontaui vna riceuuta, scritta di loro mano. Corruppero il Cadì a forza di moneta, in maniera che fù impossibile a quel pouero huomo di riportarne giustitia con la sua poliza, e co'suoi testimonij. Offerì fino a 4. borse per ricauarne le cinque altre, ma il Cadì ne voleua di più; di modo che ridotto a disperatione pensò fosse meglio d'hauer ricorso al Caplan Bassà. A tal effetto interpose per mediatori i PP. Capuccini, che hanno adito appresso di lui, per mezzo della medicina, accioche gli presentassero il suo Memoriale, e gli raccomandassero la sua causa. Lo fecero per carità, & hebbero promessa dal suo Luogotenente, ò Vchia (il quale haueua ordine dal Bassà di terminare questo negotio) che data si sarebbe soddisfattione al Nestoriano in loro riguardo, purche esso riconoscesse il buon seruitio con vn'altro. Non sò veramente quanto nè pretendessero, poiche io partij dalla Città, prima che fosse terminata la lite, per venire in Aleppo? Ecco qui la loro bella giustitia, e gl'abusi horribili, che commettono: Vediamone ancora degli altri.

Quando il reo non ha il modo di corrompere i Giudici a forza di danaro; e che dall'altra parte merita la morte, fanno la giustitia con tutta la seuerità possibile. Io rappresentarò per proua di questo il castigo esemplare, che diede il Visir, sono già alcuni anni, in Constantinopoli, ad vn Prete Armeno, che haueua riuelato il segreto della Confessione, il quale fece morire, non hauendo potuto redimersi da questo delitto con argento: Il caso passò in questa forma.

Vna Donna Armena essendosi confessata da quel Prete d'hauer con il marito vcciso il figliuolo d'vno Spahì de'più ricchi della Città, per saluare il suo honore, e liberarsi dalle sue moleste insolenze; & hauendogli detto anche il luogo, doue l'haueuano sepellito, che era la loro propria Casa, fece nascere nello stesso tempo nella mente di quel scelerato Prete il pensiero di valersi di questa occasione, per cauare danari di questa pouera Donna, con minacciarla di riuelare il suo delitto, se ella non soddisfacesse alla sua auidità. Ne venne agli effetti, e gli domandò, due, ò trè giorni doppo d'essersi confessata, cento scudi in

prestito. ella non hebbe ardire di negarli tal somma, ancorche conoscesse, che questo era vn danaro perduto, del quale non ne ricuperarebbe mai niente. Non contento di ciò, ritornò vn altra volta a richiedergli in puro dono 50. scudi, li quali ella pure gli diede, doppo qualche resistenza, con il consenso di suo marito. Continuò tante volte, che alla fine la spogliò, e necessitò a vendere fino i suoi ornamenti, e gioie. Vedendo finalmente, che non poteua cauar più niente da loro, andò a scoprire il delitto al Padre del giouane assassinato, con speranza di douerne essere anche da quello ricompensate. Era vn anno, che faceuano inquisitioni continue di quel giouane in Constantinopoli, senza poterne hauere nuoua alcuna. Lo Spahì pieno di giubilo in sentir ciò dalla bocca del Prete, per vendicarsi di quelli, che haueuano dato la morte al suo figliuolo, andò a'piedi del Visir, dal quale era conosciuto, per dimandargli giustitia, e gli raccontò il modo, col quale haueuano ammazzato il suo figliuolo, e la scoperta, che haueua fatto, per la depositione del Prete Confessore, degli autori del delitto. Il Visir restò sdegnato, e scandalizzato al maggior segno del Prete, e si mosse a compassione verso quelli poueri meschini, così indegnamente traditi. Pensò fin dall'hora di saluargli, e di far cadere tutto il castigo sopra di colui, che haueua riuelato il suo peccato. Promise allo Spahì di dargli soddisfatione, e di far la giustitia in sua presenza; ma che voleua prima sapere tutte le particolarità di questo fatto, e come era passato; & affine, gli disse, che voi ne siate testimonio, passate dentro a quella Camera (che era vna delle trè, ò quattro, che corrispondeuano al suo Diuano, ò Tribunale) d'onde si poteua facilmente vdire tutto ciò, che si diceua. Doppo hauerlo fatto ritirare, fece venire il Vescouo degli Armeni, il quale nulla sapeua di tutto questo: Gli dimandò primieramente, che cosa fosse la confessione, poscia qual castigo meritasse quel Prete, che la riuelasse; e per vltimo, che doueua farsi di quelli, de'quali era stato riuelato il delitto. Soddisfece il Vescouo a queste dimande; e doppo hauergli spiegato l'essenza di questo Sacramento, i motiui della sua istitutione, l'obligo, che noi altri Christiani habbiamo di frequentarlo, e d'accusarsi de'nostri peccati, per riceuerne la penitenza, gli parlò circa l'obbligatione, che hanno i Preti di conseruare il segreto, il quale gli deue essere così raccomandato, che chiunque viene a riuelarlo merita la pena del fuoco in questo Mondo, e nell'altro. Quanto poi a ciò, che deue farsi di quelli, de'quali è stata riuelata la colpa, gli disse, che la giustitia de'Christiani li manda assoluti, se non ha altre proue contra d'essi, che la sola riuelatione della confessione, fatta dal Prete; posciache non deuono essere puniti per hauer vbbidito alla legge, la quale gli commanda di confessar i loro peccati. Il Visir hauendo vdita con soddisfatione la risposta del Vescouo, lo fece ritirare in vn altra Camera al lato di quella, doue staua lo Spahì, il quale haueua molto bene sentito lo stesso discorso; poi mandò a chiamare i due poueri accusati, a'quali fece dire, che non hauessero alcuna apprensione, e venissero con ogni sicurezza, che li saluarebbe, purche confessassero schiettamente la verità. Peruenuti alla sua presenza, & auanti a quel Tribunale, che fa tremare anche i più innocenti, si prostrarono a'suoi piedi con le lagrime agli occhi, e mezzi morti di paura, fondati nel timore, che essi haueuano d'esser immolati alla rabbia dello Spahì, amico del gran Visir; e che la promessa fattagli di liberargli, non fosse, che per cauar dalla loro bocca vna confessione più piena del loro delitto, per punirgli poi più seueramente. Il Visir vedendoli piangere così amaramente, restò commosso dalle loro lagrime; & hauendoli fatti alzar da terra, obbligò la Donna a raccontargli minutamente tutto il successo, senza

celar-

celargli vna minima circonstanza. Cominciò il suo discorso dalla giustificatione del suo marito, riuersando tutta la colpa sopra di se stessa, (la quale non haueua commessa, che per saluare il suo honore, che gli era più caro della vita, e per non mancare a quella fede, che haueua giurata al suo Sposo). Disse dunque, che non essendosi potuta liberare dalle persecutioni di quel giouane, che la sollecitaua al suo dishonore, con minacciarla rissolutamente di volerla vccidere, insieme con il marito, se non acconsentiua a suoi sfrenati desiderij, era stata necessitata contra sua voglia di venire a queste estremità, per liberarsi da lui, e porre in sicuro le loro vite, e parimente l'honore. Voi non mi dite (ripigliò il Visir) come l'vccideste; riconosco bene dalle vostre parole il motiuo della sua morte, ma non già le circostanze, le quali voglio sapere; ditemi adunque senza timore, come in ciò procedeste. Queste parole l'assicurarono vn poco, e fecero, che ella continuasse il suo discorso (accompagnato sempre dall'amarezza delle lagrime) con più libertà, nella maniera che siegue. Vedendo io che il giouane continuaua le sue persecutioni, non ostante qualsiuoglia scongiuro, che io gli facessi di lasciarmi stare, e di contentarsi di tutti i miei beni, de'quali gli faceuo offerta; e che in vece di raffreddarsi per i miei rifiuti, s'infiammaua ogni giorno maggiormente, fino a minacciarci la morte, se non acconsentiuo a'suoi voleri, ne auuertir il mio marito (al quale haueuo tenuta la cosa segreta sin allhora, per timore di qualche accidente) e gli scopersi il pericolo imminente, che ci soprastaua, & all'vno, & all'altro, affine di trouare alcun mezzo per assicurarci la vita. Doppo hauerui ben pensato, non ne giudicassimo altro più espediente, che questo, cioè, che lo fingessi d'acconsentire per tema, ò per altro fine, alla sua voglia, e che gli appuntassi il giorno, e l'hora per trouarsi meco, durante la finta assenza di mio marito. Il tutto fù da me eseguito: & egli non mancò di portarsi al luogo, armato d'vna sciabla, e di due pistole: appena entrato, si pose in atto (trasportato dalla passione) di farmi violenza, credendomi sola; il che vedendo mio marito, che si era ritirato in vn cantone per osseruarlo, ributtò la sua insolenza con la forza; e sopra la resistenza, che gli fece, si vide obbligato d'ammazzarlo, per saluare la propria vita, il suo honore, ed il mio. Ecco Signore le circostanze della sua morte, che non erano note, che a Dio solo; nè sarebbero anche agli huomini, se io non fossi stata obbligata dalla legge di confessarle al Prete, il quale doppo hauermi rouinata da capo a piedi accioche mi conseruasse il secreto (al quale era obbligato per debito del suo vfficio) è andato a riuelarlo a quelli, che mi accusano auanti Vostra Eccellenza, in vendetta, perche non voleuo, ò per dir meglio, non poteuo più dargli danari. Se noi meritiamo la morte per hauer ammazzato vn huomo, che ci faceua insulto attualmente dentro alla nostra casa, e che voleua torci non solo l'honore, ma anche la vita, voi siete il Giudice, e ci rimettiamo alla vostra equità. Eccoci prostrati a'vostri piedi, e pronti a sottometterci a tutto quello, che piacerà a V. E. ordinare di noi. Il Visir non volse saperne d'auuantaggio, e gli fece passare nella terza camera corrispondente al Diuano, e contigua a quelle, oue erano, e lo Spahi, & il Vescouo, che non haueuano perduto nè meno vna parola di quanto haueua detto la donna accusata, per sua giustificatione. Fece venire doppo il Prete, contro del quale si preparaua di scaricar la colera; vedendolo arriuare gli disse con vn viso sdegnato, e con occhio terribile? chi ti ha insegnato perfido, e disleale ad essere traditore, & a Dio, & agli huomini con riuelare i segreti, che la tua Religione, la tua coscienza, e la giustitia, ti obbligauano a tacere a costo della vita? queste pouere persone, che tù hai accusate, t'hanno forse confessato il loro segreto, accioche tù lo publicassi, come hai fatto non ti basta-

ua d'hauerle rouinate, senza procurargli ancora la morte? la tua attione è così brutta, & indegna, che merita ogni sorte di supplicio; ad ogni modo non voglio condannarti ad altro, che a quello, il quale la tua stessa legge impone, e che noi sentiremo adesso dalla bocca del tuo medesimo Superiore. Ciò detto fece chiamare il Vescouo, & obbligolo a ripetere in presenza del Prete quello, che già detto haueua auanti, cioè, che chiunque riuela la confessione merita la pena del fuoco in questo Mondo, e nell'altro. Riuoltatosi poi verso del Prete, gli disse? hai tù vdito la parola del tuo Papaz, ecco la tua sentenza, io non ne voglio dar altra; preparati adunque ad esser abbruciato viuo nella publica piazza, auanti, che cominci ad esser diuorato dal fuoco dell'Inferno, doue la tua stanza è di già preparata, in ricompensa della tua infedeltà, e di si graue delitto. Consideri chi può quanto quel pouero disgratiato restasse stordito in sentirsi condannato a tal sorte di morte, in vece di riceuerne premio, come si credeua. Fù nello stesso luogo dato in mano del Manigoldo per essere giustitiato, conforme al tenore della sentenza, il quale doppo hauerlo fatto girare vna parte della Città, conforme al costume (publicando ad alta voce auanti di lui la cagione della sua morte, e del suo supplicio, e che lo stesso sarebbe dato per l'auuenire a tutti quei Preti, che l'imitassero nel riuelar la Confessione de'suoi Penitenti) eseguì la sentenza data dal Giudice con abbruciarlo viuo publicamente in piazza con gran stupore di tutto il Popolo, che ammirò l'equità di questo giuditio.

Nè di ciò contento il Visir, volle anche porre in sicurezza i rei, e dar qualche soddisfattione al Padre del giouane assassinato. Ecco come procedette. Fece venir in sua presenza lo Spahì, che era sempre stato nella retrocamera, e gli disse? eh ben Caualiere hauete vdito la cagione, e le circonstanze della morte di vostro figliuolo? vedete bene adesso, che egli medesimo si è comperato la sua rouina, e non è stato vcciso, che facendo attualmente insulto ad altri nella loro propria casa? che giustitia volete voi hora, che io faccia di questi poueri sfortunati, che non hanno commesso questo homicidio, che portati dalla disperatione, e per saluare la loro vita, & il loro honore? a dirui il vero non li giudico punto colpeuoli, e degni di morte, e crederei commetter vn ingiustitia in condannarli: habbiate dunque compassione di loro, e concedetemi, che io gli assolua; del resto, per darui qualche soddisfattione, mi offerisco di pagare per loro il sangue del vostro figliuolo (già che essi sono nell'impossibilità di farlo, in riguardo della loro pouertà); e questo farò con prouederui di qualche buona carica, con condittione, che non se ne parli più, e non gli suscitiate mai, nè lite, nè processo. Aspetto questo dalla vostra generosità, della quale saranno da me riconosciuti più ampiamente gl'effetti nelle occasioni. Questa raccomandattione fù più che sufficiente, per fermare tutte le pretensioni dello Spahì, il quale stimaua cento volte più le offerte, e l'amicitia del gran Visir, che non faceua il sangue di coloro, che haueuano sparso quello del suo figliuolo. Si gettò a'suoi piedi, con protestargli che si sottometteua interamente a' suoi commandi; gli bacciò il lembo della veste, e se n'andò tutto consolato. Doppo hauer licentiato costui fece venire i poueri accasuti, li quali haueuano vdito dalla camera, doue erano, con allegrezza indicibile, tutto ciò, che noi habbiamo narrato. Non mancaua altro per compimento del loro contento, che la sicurezza della vita. Il Visir gliela concesse con gratiosa maniera; poiche gli fece dare vna franchigia in iscritto, con proibitione a tutti i Giudici di suscitargli mai più questa lite, ò molestargli per il commesso homicidio; e dandogliela nelle mani, gli disse queste parole: andate con ogni sicurezza,

e se alcuno in auuenire vi darà fastidio (doppo il perdono, che io vi concedo, in riguardo, che siete amatori della purità, e dell'honore, & osseruanti della nostra legge) non haurete, che a darmene auuiso, e ricorrere a questo Tribunale, e vi sarà fatta buona giustitia.

Questa è la giustitia, che rendono, quando non vi è, che guadagnare con la parte accusata, la quale castigano con ogni seuerità, per far vedere, che sono zelanti, & amatori dell'equità, ancorche essi non ne habbiano, che l'ombra, e l'apparenza.

Se questo affare fosse venuto al Tribunale d'vn Giudice ordinario, come venne a quello d'vn Visir; e che il Prete hauesse offerto 30. ò 40. scudi per redimersi, non gli haurebbero fatto nulla, e gli accusati sariano stati castigati. Chiaro lo vedrete ne'Capitoli seguenti, doue io raccontarò somiglianti casi, accaduti poco tempo fà, senza che sia stato dato alcun castigo a'Preti, accusati d'hauer riuelato peccati graui a loro confessati: ma questo Visir voleua segnalarsi, e rendersi commendabile per quella sentenza, che doueua dare materia di discorso a tutti i popoli, e particolarmente a'Christiani.

ARTICOLO III.

D'Vn altra insigne tirannia de'Giudici Turchi per liberare il Reo, in riguardo del danaro da lui offerto.

SE conuinto, e condannato vn'Reo, vogliono poi, allettati dal danaro, che dal colpeuole offerto gli viene, liberarlo, obbligano i Testimonij, e la parte esaminata, a disdirsi di quello, che haueuano già deposto contra di lui, affine di giustificarlo a loro spese; e li sforzano, con minaccie horribili, a protestare falsamente, che erano vbbriachi, e fuori di se stessi, alhora che l'accusarono. Eccouene vn'esempio autentico, auuenuto otto anni sono in Aleppo, doue mi ritrouano.

Vn Gianizzero assistito dal suo Seruidore, hauendo vcciso vn pouero Armeno, nominato Gregorio, e rubato due mila scudi, che apparteneuano ad vn Giudeo, doppo essere stato conuinto del delitto, fù liberato, mediante la moneta, nel modo che sentirete, il quale vi cagionerà senza dubbio, & horrore, e sdegno contra la Giustitia Turchesca. Hauendo questo Gianizzero veduto vn giorno l'Hebreo mettere la sudetta somma dentro il suo magazzino, fù tentato di leuargliela a qualsiuoglia rischio, nè pensaua altro frà se, che al modo da tenersi, per venirne all'effetto. Il Diauolo gli suggerì questo, come il più spediente, cioè di ammazzare l'Armeno, che era Portinaro del Canserraglio (luogo doue si ritirano i Mercanti stranieri con le sue Merci), & a cui s'apparteneua la guardia di tutti i Magazzini, doppo di che, gli sarebbe facile di pigliare, e portar via, senza paura di essere veduto, tutto ciò, che hauesse voluto. Non ci mancaua altro, che di venire all'esecutione; & a questo effetto finse la sera di voler cenare con il Portinaro; & hauendo il suo Seruidore portato diuersi commestibili, & acqua vita, si pose seco a tauola con pensiero d'assassinarlo, al fine della cena: mà auuedutosi, che haueua iui vn figliuolo di 10. anni in circa, il quale haurebbe potuto gridare, vedendo ammazzare suo Padre, lo mandarono fuori, con falso pretesto di far vn seruitio. Appena vscito il Putto, il Gianizzero, & il Seruidore, si buttarono sopra quel pouero huomo, e lo trucidarono con tanta crudeltà, che non si poteua porre due dita sopra il suo

Corpo frà le piaghe, e le ferite. Per esser poi più speditì, e sicuri nel fatto, e per impedir, che non gridasse, gli posero vna fune al collo, e con questa l'appiccarono sopra di vna scala. Doppo di che aprirono a forza la porta del magazzino, doue era il danaro del Giudeo, lo tolsero, e se ne fuggirono. Il Ragazzo trouò al suo ritorno il pouero Padre trucidato, morto, & appeso nella maniera predetta, con vn fiume di sangue a' suoi piedi. Alla vista di questo spettacolo tutto atterrito, si diede a fuggire per timore d'essere anch'esso ammazzato. Si saluò in vn altro Canserraglio, doue incontrato vn suo Zio, gli raccontò tutto il fatto, singiozzando, piangendo, e mezzo morto di spauento. Questo accorse incontanente, accompagnato da alcuni Turchi, al luogo, doue era stato commesso l'homicidio; & hauendo iui trouato il fatto, conforme al racconto del Fanciullo, ne diedero auuiso alla giustitia Turchesca, la quale fù molto contenta di sentire questa nuoua, come che sempre si rallegra di simili accidenti, per cagione del guadagno, e dell'vtile, che ne caua. Si portò al luogo per vedere il corpo del delitto, e formare il processo; & iui giunta, vide vicino al corpo morto la tauola apparecchiata con qualche residuo di carne dentro a' piatti, & vn fiasco, il che diede inditio manifesto, di credere non esser stato commesso quel homicidio, che per vbbriachezza. Fece qualche diligenza per scoprire gli autori del delitto, non ad altro fine, che per punirli nella borsa, come seguì, & in caso che non si fossero ritrouati i malfattori, il suo ricorso era sopra la contrada, che haurebbe condannata, a pagarli trè mila scudi, per il sangue del defunto, conforme al loro bel costume. Ciascuno pensò subito nel Gianizzero, e tanto più, perche haueua fatto altri simili colpi. Alcuni d'essi attestauano d'hauerlo visto verso la sera entrare nel Canserraglio, doue questo huomo era stato ammazzato. Il Ragazzo manteneua, che la detta sera il medesimo cenò con suo Padre, e che gli haueua lasciato a tauola, puoco prima della sua morte. Molti altri testimoniauano di hauer veduto passare il suo Seruidore tutto affacendato, e carico di sacchetti di danari, li quali haueua voluto depositare appresso di vno, fino alla mattina. Il Pasticiero, che gli haueua venduto la carne, essendo stato riconosciuto, dal segno, o marca de' suoi piatti, & in conseguenza interrogato, depose, di non hauerli dati, che al Seruidore d'vn tal Gianizzero. Tutte queste proue erano più che sufficienti, per conuincerlo, e condannarlo Reo; e così fù decretata la sua carceratione, come seguì incontanente, e fù posto prigione nel Castello. Ciò fatto, si mandò a visitare la sua casa doue trouarono i sacchetti della moneta rubata all' Hebreo, che furono portati al Mutsalem, che è il Luogotenente del Bassà, il quale hauendo fatto venire il Giudeo gli domandò quanto gli era stato leuato, e tolto di danaro, e di che sorte. Elli specificò il tutto, pezzo, per pezzo che fù conforme a quello, che si trouò dentro i sacchetti intatti, a' quali il Gianizzero non haueua ancora posta la mano. Vi era, disse egli, tanto in oro, e tanto in pezze reali; li sacchetti erano di tal tela, e le legature di tal colore. Questa depositione bastaua per rouinare il Gianizzero oltre ad vn altra proua contra di lui, più conuincente che le precedenti: ma in qualunque modo si fosse, non seruì a nulla per il pouero Giudeo; poiche persuadendosi di ricuperare i suoi danari, doppo hauerli così ben specificati, non ne hebbe cosa alcuna, amando i Giudici meglio di ritenerli per sè; anzi credendo di poterlo fare; fondati sopra questa ragione, che erano persi per l'Hebreo; e che essi non sono altrimenti obbligati di render ciò, che hanno ricuperato con la loro destrezza. Questo fù il primo guadagno, che fecero; ma il principale si speraua dalla parte del delinquente, che doueua comperare da loro la sua libertà a forza di moneta.

neta.

neta. Per finir di conuincerlo, fecero porre alla tortura il suo Seruidore, il quale confessò subito, che in verità haueua veduto pigliare quel danaro dal suo Padrone, e che egli medesimo ne era stato il portatore a casa sua; ma di non hauer già veduto assassinare l'Armeno. Doppo la confessione del Seruidore, fecero venire il Gianizzero alla loro presenza, al quale parlarono nella maniera, che siegue? non pensar'più ò disgratiato di negare ciò, che è più chiaro del giorno? è pur troppo il vero, che tù sei colpeuole del delitto, del quale ti accusano; le proue sono così euidenti, che non se ne può più dubitare? non ti habbiamo dunque fatto quì comparire, per interrogarti sopra di quello, ò cauare dalle tue parole nuoue chiarezze; poiche ne habbiamo più che sufficientemente, e ne siamo pur troppo accertati; ma per dirti solo, e manifestarti, che meriti la morte, non tanto per hauer ammazzato questo Christiano, quanto per hauer rubato di notte, e sforzato le porte dentro di vn luogo, che è sotto la protetione del gran Signore. Nulladimeno perche la tua morte sarebbe imputata all'homicidio, che tu hai fatto, e si crederebbe, che noi hauessimo sparso il tuo sangue, in vendetta di quello d'vn porco, il quale tù hai veciso (il che non è già ragioneuole) non pensiamo però di darti altrimenti la morte; ma bensì di saluarti la vita, purche tù sappi riconoscere la nostra buona volontà, & il pericolo, al quale ci esponiamo per te, che merita bene qualche ricompensa. Chi sà (aggiungeuano) che noi non siamo accusati per tua cagione, di non hauer fatta la giustitia, & hauerti rimandato assoluto senza castigo, doppo vn delitto così atroce. Considera dunque, che per la metà della tua roba, che pretendiamo, ti rendiamo l'altra, ed insieme l'honore, e la vita, e mettiamo a rischio le nostre persone. Sopra di questo s'accordarono, & il Gianizzero acconsentì a dargli quello, che chiedeuano, purche lo giustificassero, e dichiarassero innocente, e non reo; per timore, che gli altri Giudici successori, non gli suscitassero di nuouo lo stesso processo, e non lo mettessero in trauaglio, secondo la pratica de' Turchi. Gli promisero di farlo, e di porlo talmente al coperto, che mai niuno Giudice, ò Gouernatore potrebbe richiamarlo in giudicio per questa causa. Fecero poi comparire il Giudeo, e l'obbligarono a forza di minaccie di ritrattare la prima depositione, e giurare il contrario sopra la bibbia, cioè che nulla haueua perduto, e che il Gianizzero non gli haueua leuato niente. Doppo di che passarono vn atto, per il quale dichiararono, che egli era stato accusato falsamente, e che i testimonij si erano contradetti nelle loro depositioni, commettendo in ciò vna doppia ingiustitia; poiche giustificando il reo, faceuano passare per falsi gli accusatori, il pouero Giudeo, e tutti gli altri, che prima haueuano obbligati a dire la verità, a'quali fecero ancora spendere del danaro, per palliare d'auantaggio le loro furberie. Hor pigliata c'hebbero questi Giudici tiranni, e mercenarij la somma, che il Gianizzero gli haueua promessa, lo consigliarono, che per maggior sicurezza placasse la parte, dando qualche cosa a'Figliuoli del defunto, che erano ancora piccoli, & inhabili a guadagnarsi il vitto. Vi acconsentì, & assegnò per essi cento scudi; non auuertendo, che in ciò daua molto bene a conoscere, che era stato l'homicida del loro Padre. Frà tanto mandarono a chiamare la Vedoua del defunto, per fargliene la propositione, e le parlarono in questi termini? Donna volete desistere dal proseguimento dell'accusa, (che non seruirà che a rouinarui) e pigliare cento scudi, per il mantenimento de'vostri Figliuoli, e per solleuarli dal danno riceuuto nella perdita, che hanno fatto per la morte di suo Padre: altrimenti restarete molto ingannata, in credere, che si faccia mai morire vn Seruidore del gran

Signore, per vn briccone, come vostro marito; & vn predestinato per vn represcito, quando anche quello, che voi accusate l'hauesse posto a morte, il che non si può altrimenti prouare; e però pigliate quello, che vi si offerisce per compassione, e non vi ostinate d'auuantaggio, perche perderete ancora le vostre fatiche. La pouera Donna confusa, e scandalizzata di sentir a vendere il sangue di suo marito, a si buon mercato, rispose che meglio stimaua per suo honore di riceuer nulla, che di darlo a sì vil prezzo, e che gli facessero giustitia, altrimenti sarebbe ricorsa ad altri. Questa risoluta, e generosa risposta gl'irritò talmente, che in vece di cento scudi, calarono a 50. con minaccie, che se parlaua d'auantaggio, non se gli darebbe cosa veruna. Fù necessitata di tacere, e chiudersi la bocca con quegl'ingiusti Giudici, e di contentarsi della metà della prima somma, per timore di perdere il tutto. Così si terminarono le cose, finì la lite, e l'homicida si liberò, mediante il boccone di trè, ò quattro mila scudi, che buttò nella gola di quei Cerberi Giudici interessati, li quali di già si erano appropriati i due mila rubati nel magazzino dal Giudeo, a cui nulla restituirono.

ARTICOLO IV.

D'Altre Astutie, Inganni, e furberie de'Giudici nel rendere la giustitia.

QVando il Giudice vuol fauorire qualcuno, che habbia torto, e da cui habbia riceuuto danari, spauenta i testimoni, che deuono deporre contra di lui, & in fauore della parte auuersa, minacciandoli di voler esaminare la loro vita, e costumi, per veder se sono degni d'essere ammessi in giuditio; di modo che questi, temendo d'incorrere in qualche disgratia, sottoponendosi a questo esame, fuggono, e si ritirano, in vece di comparire, e così l'affare resta indeciso, e non si può hauer alcuna giustitia, che almeno non si spenda più, che la parte. Questo abuso vien accompagnato da vn'altro, che è il più frequente di tutti, & è il seguente.

Quando si presentano due litiganti al Tribunale per dimandare giustitia, e far giudicare le loro differenze, il Cadì riguarda subito quello, che più gli promette, senza far conto veruno se ha ragione, ò nò; e per meglio conoscere qual de'due più gli offerisce, rimette ordinariamente il giuditio al giorno seguente. Frà tanto, fà tentare ambidue, per assicurarsi di quanto ponno sborsare in suo vtile, e di quello promettono, se ne fà il rapporto al Cadì, il quale giudica sempre in fauore del più offerente, dato caso che vi sia vn minimo dubbio circa l'appartenenza del diritto; perche se la cosa fosse così chiara, che non si potesse condannare senza rendersi odioso, & abbomineuole al popolo, all'hora si seruirebbe degli altri spedienti, mentouati di sopra, sospendendo v.g. il negotio con le sue astutie, delle quali è sempre fornito, ò rendendo inutili tutte le istanze di quello, che hà ragione.

Vn Patriarca di Constantinopoli, essendo stato citato auanti il Cadì da vn Giudeo suo creditore, per il rimborso d'vna somma di danari, resa considerabile dall'accrescimento degl'interessi, della quale haueua cauata vna ricognitione, ò cedola dal detto Patriarca, in presenza di molti testimoni Turchi, che seco condusse al Tribunale per far che parlassero in suo fauore. La decisione fù rimessa al giorno seguente, secondo il costume, per dar tempo alle parti di

pigliar le loro misure di capitolare con il Giudice. Il Patriarca come pratico del Paese, non mancò di farlo, preuedendo molto bene, che sarebbe condannato à pagare il tutto già che haueua confessato con la cedola si l'interesse, come il capitale.

Trattò con il Cadì, e s'assicurò della vittoria, mediante cento zecchini di Venetia; di modo che, quando il Giudeo venne per hauer la sentenza fauoreuole, il Giudice gli domandò quanti testimoni produceua, e sopra la risposta, che fece di hauerne sei! Cosa è questa (gli disse) in comparatione del Papaz, che me ne hà portato vn centinaio, tutti con gran barba, e croci in mano, (intendendo parlar delle immagini impresse ne'zecchini!) quelli sì (soggiunse) sono altri testimoni, che li tuoi? bisogna perciò che tù sia vn furbo, e che habbi corotti cotesti à forza di danaro, per farli testificare in tuo fauore? leuamiti dauanti, se non voi, che io ti faccia sentire gli effetti del mio sdegno, ed insegnarti à pretendere cose, che ti sono douute, & à subornare così le persone in pregiudicio della verità. Lo scacciò vergognosamente dalla sua presenza, senza volergli permettere di dire vna parola in sua difesa, nè meno a' testimoni. In tal forma si terminò la causa; e così si rende ancora ogni giorno la giustitia.

Da questo manifestamente si vede, che per qualsiuoglia ragione, che vno possa hauere, stà con tutto ciò sempre in pericolo di perdere la lite, e d'esser condannato se almeno non dà qualche cosa al Cadì. Eccone vn altro esempio ancora più conuincente.

Vn Mercatante Francese pigliò vn giorno vn Cauallo à vettura da vn Arabo, per seruirsene in vn viaggio; & essendogli morto il terzo ò quarto giorno doppo la sua partenza, il Padrone pretendeua, che gli fosse pagato quattro volte più di quello, che valeua: e perche il Mercatante non voleua dargli più del danaro pattouito, il Padrone fece ricorso al Giudice, auanti alquale si lamentò, che vn Infedele gli haueua ammazzato vn Cauallo di ducento scudi, che era il suo capitale, e quanto haueua nel Mondo, e che in vece di rileuarlo dal danno, lo pagaua di scherni, e si burlaua di lui. Il Giudice senz'altro esame, diede la sentenza in fauore dell'Arabo, e condannò il Francese à pagarli 200. scudi; di che essendo egli stato auuertito, mandò subito vn turcimanno, ò interprete al Giudice, con vn presente di due canne di raso, supplicandolo di mantenergli la sua ragione, e di non obbligarlo sopra vna falsa accusa a pagar'quello, che non doueua. Appena il Giudice hebbe riceuuto il presente, che fece richiamare l'Arabo, alquale disse in colera? chi ti hà insegnato furfante à mentire alla giustitia, & abusarti dell'autorità di quelli, che sono costituiti da Dio, e dal gran Signore per renderla al publico indifferentemente? perche m'hai tù detto, che quel Franco hà ammazzato il tuo Cauallo, già che questo si troua falso, e non lo puoi prouare con alcun testimonio degno di fede? dimmi furbo; gli ha forsi dato qualche colpo di spada, di lancia, ò di pistola? in qual maniera l'hà veciso tu? non rispondi? può esser che il tuo Cauallo fosse immortale, se quel Franco non l'hauesse caualcato? ingrato che sei, leuati dalla mia presenza, accioche io non ti faccio dare 200. colpi di bastone, per li 200. scudi, che tù pretendeui ingiustamente. L'Arabo non ardì più replicare cosa alcuna, per tema che non gli cadesse qualche grandine addosso. Vscì ben presto di Corte tutto afflitto, e confuso, sentendo questa seconda sentenza, così contraria alla prima, & il Franco restò libero, mediante il donatiuo di cinque, ò sei scudi.

Lo stesso si pratica ancora in Constantinopoli nel Tribunale del Gran Visir

in riguardo agli ordini, che si sono ottenuti dal Gran Signore, mentre gli annulla, e ne dà degli altri tutti contrarij, ad ogni minima richiesta di qualcuno, che gli offerisca danari. Basta d'esser accusato in Turchia, sia, ò a ragione, ò torto, per esser castiuato, ò almeno condannato à qualche pena. Se vn huomo, per esempio, è carcerato sopra vna falsa accusa, e che poi venga à scoprirsi la sua innocenza, non si lascia perciò di fargli pagare vna somma di danaro prima di cauarlo di prigione; anzi il Giudice stesso confesserà, che non hà colpa veruna, dirà che è stato accusato falsamente, maledirà, quelli, che l'hanno tradito, e poste nelle sue mani; e poi non lascierà per questo di rouinarlo affato; fondato (credo) sopra questa ingiusta ragione, che chiunque entra nel Tribunale bisogna che paghi. Che cosa hanno fatto (dicono essi) li Pesci caduti nella rete, più che gli altri, che l'hanno fuggita? sono questi più rei degli altri? si resta perciò di mangiarli? hor noi facciamo lo stesso di quelli che vengono al nostro Tribunale di propria volontà, ò che vi sono condotti d'altri: Ecco come giustificano le loro tirannie.

Vediamo hora nell'articolo, che siegue donde procedono questi disordini della Giustitia Turchesca, e qual sia la cagione di tutti li accenati abusi.

ARTICOLO V.

Quale sia l'Origine de' disordini della loro Giustitia.

IO ne considero molte, che riferirò qui succintamente. La prima è la mutatione troppo frequente de' Cadì, i quali per quel poco tempo, che restano in carica (che non è più d'vn'anno) si vogliono arricchire a spese del publico, e rastrellare con tutte due le mani, facendo monipolij, & ingiustitie.

La seconda è, che il Cadì giudica solo, e senza Consiglieri; perilche gli è facile di fare tutto il male, che vuole, e di dare ragione à chi gli piace, e da chi più gli offerisce, senza che alcuno se ne auueda.

La terza è, che giudica terminatiuamente, e senza appellatione alcuna nelle Città grandi; il che lo mette fuori d'apprensione, che la sua ingiustitia sia conosciuta, e la sua sentenza riuocata, come irragioneuole, e mal pronuntiata.

La quarta è, che le parti litigono esse medesime la loro causa, ancorche per l'ordinario non ne siano capaci: quindi non potendo il Giudice esser ben informato da esse di tutte le circostanze, non può rendere, che vn giudicio imperfetto. Accaderà qualche volta, che vn huomo ricco, & astuto sarà in lite con vn pouero, & ignorante Contadino, il quale appena saprà farsi intendere; nondimeno bisognerà, che agiti la sua lite contra di colui, che l'affogherà con le parole, e lo renderà confuso, quando anche hauesse tutta la ragione del Mondo. Ben è vero che le persone semplici fanno scriuere, vt plurimum, certi memoriali, che essi chiamano, arzeal, ne' quali espongono al Cadì con poche parole la difficoltà, e lo stato dell' affare, che si litiga: ma come si può dargli ad intendere in quattro dita di carta tutti gl'interessi d'vna lite tirata in lungo, e che richiederà più fogli per essere bene espressa. Aggiongo a questo, che quelli, li quali formano questi memoriali, e suppliche, non vogliono pigliarsi il fastidio di rallegrar tutte le ragioni, che fortificano le pretensioni, che hanno contra la parte auuersa; poiche non cercano se non di sbri-

garsi presto d'vno, per farne vn altro: sapendo molto bene, che non saranno pagati di più, tanto facendolo lungo, quanto brieue, essendo determinato il prezzo, che gli si deue.

La quinta è, che non si ponno far morire i Giudici, e le persone di lettere, chiamati da essi Affendi, per qualsiuoglia ingiustitia, che facciano, perche sono stimati come Religiosi, e Dottori della legge; con tutto ciò se fossero conuinti di delitto di lesa Maestà, ò pure di qualche tradimento, ò mancamento notabile, commesso contra lo Stato, sarebbono condannati ad essere pestati dentro vn mortaio, ch'e il supplicio determinato dalla legge per loro; ma non si viene già mai alla pratica. Per tutti gli altri delitti si contentano di bandirli dal Paese, e confiscare vna parte de'loro beni al Gran Signore, come fecero alcuni anni sono in Constantinopoli ad vn Tesoriere, nominato Sahagaffendi, il quale era vno de' più gran tiranni dell' imperio odiato da tutto il Popolo per cagione delle sue auanie, & ingiustitie; per mezzo delle quali haueua solleuata tanto la sua fortuna, che passaua per vno de'più ricchi della Turchia. Ciò che cagionò la sua disgratia, e caduta, fù, che hauendo fatto fabbricare vn superbo Palazzo, dirimpetto à quello della sorella del Gran Signore, maritata al suo Silahtar, cioè, al suo porta spada, lo fece tanto alzare, che occupaua talmente l'altro, che non si vedeua più la facciata. Da questo fatto restò quella Principessa molto mortificata; ma non ardiua, durante l'assenza del suo marito (Bassà d'una Prouincia) di portarne le doglianze al Gran Signore, suo fratello, mentre sapeua esser affettionato à quel Tesoriere. Dio, che lo uolse humiliare, fece nascere l'occasione per mezzo d'vna visi a resa dalla Gran Sultana alla sua Cognata, doppo hauer partorito un figliuolo. Mentre dunque si tratteneuano in discorsi, si dolse la Principessa dell'insolenza di Sahagaffendi, e della sua temerità, con hauer ardito d'alzare il Palazzo sopra il suo, in modo che la teneua, come dentro d'una prigione: soggiunse, che non era il douere, che la sorella del Gran Signore fosse peggio alloggiata, che uno de'suoi Serui, e ne riceuesse insulti. La Sultana gli promise di parlarne al Gran Signore, e di far valere le sue ragioni à confusione di quel insolente ministro. Ritornata à Palazzo, non mancò alla promessa, e le sue parole hebbero tanta efficacia nell'animo del Gran Signore? che comandò fosse subito spogliato di tutti li suoi beni, e bandito dal Paese; il che fù incontanente eseguito, con gran contento, non solamente di quella Principessa, ma ancora di tutto il popolo, che l'odiaua à morte per cagione delle sue tirannie.

Questa legge de'Turchi di non potere condannare a morte gli huomini di lettere per delitti ordinarij, fà che si pigliano più libertà di far male, e di commettere infinite ingiustitie, non essendo bastante la minaccia del bando di raffrenare l'auidità insatiabile d'accumular ricchezze. Di più che ardirebbe al presente portar le sue doglianze contra di loro à Costantinopoli, doue questi tiranni si spalleggiano l'vn l'altro? Chi potrebbe auuicinarsi al Gran Signore, e dargli tali auuisi? Chi vorrebbe pigliarsela, e cimentarsi con huomini, che hanno il potere in mano, e passano per Santi, e per Oracoli, benche siano Demoni, & habbiano le più dannate coscienze del Mondo: Di modo che il male essendo senza rimedio, & essi vedendosi sicuri, e fuori d'ogni timore di castigo, non è merauiglia, che vengano a questi estremi. Per l'altra parte, quando anche si potessero far punire con il bando, cosa che non seguirà vna volta in dieci anni in tutta la Turchia, hanno sempre del danaro nascosto, e riseruato, del quale si vagliono nelle necessità, e per il cui mezzo procurano, ò presto, ò tardi il ritorno; e comprano vn altra carica più considerabile della prima.

La

La sesta cagione de' disordini della Giustitia, è che spesse volte viene amministrata da due Giudici Sourani in vna stessa Città, cioè dal Basà, e dal Cadì. Questo vedendo, che l'altro gli leua i suoi guadagni, fà il peggio, che può, per rinfrancarsi d'altra parte. Accade ben spesso, che l'vno d'essi annulla la sentenza dell'altro, e dà vinta la causa à quello, che il suo antagonista hauerà condannato: Di modo che quelli, che hanno liti, vedendo tanti pericoli, e disordini, amano piu tosto cedere la metà del deuutogli, ancorche habbiano ragione, che d'esporsi alla perdita del tutto.

Il ius di giudicare, tanto le cause ciuili, quanto le criminali appartiene solamente al Cadì, non hauendo il Basà tale Dominio, che sopra i suoi domestici: Nondimeno se l'vsurpa, allhora particolarmente, che hà credito, ed appoggio alla porta, che dall'altra parte il Cadì si mostri freddo, & irresoluto a fargli resistenza.

Non mettono per Cadì ordinariamente che Turchi naturali, e mai rinegati, ò Schiaui. Si pratica tutto l'opposto rispetto alle Bassarie, ò gouerni delle Prouincie, e che si danno à Schiaui alleuati dalla fanciullezza nel Serraglio, i quali s'auanzano à queste dignità con il loro bel ingegno, & industria, che consiste à trouare danari per comprarle. Il Cadì piglia la decima della somma, che giudica, di modo che se la lite è di dieci mila scudi, ne tira mille per la sua parte da chi vince, il quale à questo conto non ne haurà più che nuoue mila, il che è contra al costume di tutte le altre nationi, le quali condannano alle spese del processo quello, che hà il torto, e non già chi hà ragione. Questo pigliarsi la decima, non è altrimenti tenuta vna tirannia, ma vna legge del Paese, che tanto assegna al Cadì per i suoi diritti; Sarebbe però tollerabile che se ne contentasse, e non domandasse d'auuantaggio. Quindi n'auuiene che quelli, a' quali è douuto il rimborso di tal danaro, amano più tosto di cedere al debitore il diritto del Cadì, e riceuerne meno della somma prestata, che obbligarsi à comparir nel Tribunale del Giudice con pericolo di soggiacere à maggior danno. Il Cadì riscuote ancora la decima delle facoltà, e de' beni di tutti quelli, che muoiono, sì de' mobili come de' stabili, li quali fà alle volte stimar più, di quel che vagliono, affine di fare la sua parte, e portione maggiore; si che tirarà dieci mila scudi da vn defunto, che ne haurà lasciati cento mila a' suoi heredi. Ripiglia questo medesimo dritto ogni volta che muore qualcuno nella famiglia, che habbia ius acquistato, ò beni proprij, e così verrà cinque, ò sei volte alla partitione con la stessa famiglia, è tirerà da essa in tal maniera, in successione di tempo, la metà de' beni.

Non può fare lo stesso, rispetto a' beni de' Scerifi morti, nè meno de' Soldati, & Vfficiali del Gran Signore, per essere questi soggetti à Giudici particolari; i quali tirano da essi il medesimo diritto.

Ecco la maniera, con la quale si procede prima di fare questa diuisione. Subito che la persona è spirata, le genti del Cadì, che vanno tutto il giorno à spiare, e scorrono continuamente la Città per i suoi interessi, si portano con tutta diligenza alla Casa del Defunto, doue bollano tutte le porte delle Camere, e non ne lasciano, che vna delle minori alla Vedoua, & a' figliuoli con alcuni mobili per loro vso, de' quali ne tengono vn conto esato in iscritto. Le stanze restano così bollate, e suggellate per lo spatio di 4. ò 5. giorni, fin à tanto che piace al Cadì di mandare i suoi Commissarij per stimare tutti i beni, e diuiderli à discretione, in qualità di Giudice, e di parte.

La settima origine de' disordini della Giustitia Turchesca, è, che i Scerifi, i Gianizzeri, ed i Spahi hanno Giudici particolari, che protegono, e difendono

gl'

gl'interessi de' loro Sudditi contra quelli, che hanno qualche negotio, ò lite con essi; quindi è, che non vi è strada di hauerne giustitia, ò di ridurli alla ragione per qualsiuoglia torto, che facciano, e così bisogna sofferire con patienza i loro insulti, e violenze.

Gli è concesso questo Priuilegio di elegersi vn Giudice, che sia Scerifo come essi; perche essendo parenti del Profeta, sarebbe à lor giudicio vn indecenza, se fossero castighati da vn Giudice, il quale non hauesse questa illustre qualità di Scerifo. Gli altri, cioè i Gianizzeri, ed i Spahì godono lo stesso Priuilegio, in riguardo che sono seruidori del Gran Signore.

Hora se tutti questi Giudici commettono tante ingiustitie verso i Maomettani, è certo che tanto più nè fanno a' poueri Christiani, & a' Giudei, Sudditi del Gran Signore, in odio della loro Religione, per obbligarli a rinegarla, & à farsi Turchi. Quando parlano di loro negli atti di giustitia, non li trattano, che da porci, cani, infedeli, e reprobi; e se sono morti gli chiamano gli esterminati dal Mondo, ouero i dannati, la cui stanza è nell'Inferno &c.

Il Mufrì, (che è il Teologo de' Turchi, & il Casista, che risolue tutte le difficoltà) è vno delli più grandi tiranni del Paese, mentre per dare le sue decisioni sopra vna lite, auanti, che sia giudicata dal Cadì, piglia danari ad arbitrio; e secondo la quantità maggiore, ò minore, che gli si dà, fà voltare la sorte, & il diritto da qual parte egli vuole; di modo che il suo Tribunale è quasi tanto frequentato, quanto quello del Cadì: hora decide in fauore, hora contra, conforme gl'ingrassano la borsa, senza tema di cadere in contraditione, ò di esserne ripreso; sapendo bene, che non gli mancaranno ragioni per giustificarsi, e far vedere che hauendo il fatto mutato faccia, doppo la sua prima decisione, è stato poi necessitato a darne vn altra contraria.

Ritiriamoci da questi laberinti di confusione, cioè da questi Tribunali di Giustitia, e passiamo da' disordini, che vi si commettono, à quelli della militia Ottomana, li quali causeranno vn giorno la rouina del suo Imperio.

CAPITOLO IV.

De' disordini della loro Militia.

LA militia de' Turchi è vn nulla al presente, in comparatione di quello, che è stata altre volte, considerato tanto il numero, quanto la qualità de' Soldati, segno euidentissimo della scaduta del loro Imperio, come lo confessano essi medesimi. Io non hò punto di dubbio, che questa Propositione sorprenderà il Lettore, e che perciò non brami sapere onde sia proceduta questa gran mutatione, & i pretesi disordini delle armate del Turco, mentre hoggidì apparisce così potente, come era per lo passato, non hauendo perduto niente fin al presente di quanto hà conquistato, e di cui è ancora pacifico possessore. Come dunque può essere, che la forza della sua militia, non sia più che vn ombra di quello, che è stata nel tempo de' suoi predecessori? eccone le ragioni più chiare che il giorno, le quali sommetto ad ogni miglior giuditio.

La prima è, che la Soldatesca non è pagata di ciò, che il Gran Signore assegna per il suo sostentamento: & affine di renderne capace il Lettore, è da sapersi che le Sultane, & i primi Eunuchi del Serraglio, & altri Grandi del Re-

gno

gno godono i Timarri, ò Commende, cioè le Terre, sopra le quali sono assegnate le rendite degli Vfficiali della militia, e le pigliano à nome de' loro seruidori, a'quali conferiscono solo il titolo di tal vffitio, senza dargli altro, che vna rendita. Da questo ne auuiene, che non ponno somministrare al Gran Signore il numero de'Soldati, che sono obbligati, e così le armate sono scarse, e mal pagate. Se occorre poi, che siano portate querele contra quelli, che hanno titolo di tali commende, e gli accusino di non far le spese, che deuono, le Sultane, e gli Eunuchi loro padroni li proteggono, e li scusano alla porta, dando ad intendere al Gran Signore, che quelle terre sono rouinate, e che nulla rendono, come in effetto la maggior parte di esse al presente sono tali, per le ragioni che addurremo. Ma quando anche fossero nello stato, che erano altre volte, questa scusa, benche falsa passarebbe senza contraditione, perche niuno, nè anche lo stesso Visir, ardisce senza pericolo della vita, di opporsi à quelli, c' habitano l'interiore del Serraglio, quali sono le Sultane, e gli Eunuchi, mentre hanno di continuo vicina la persona del Gran Signore.

Questo disordine viene ancora, perche le cariche essendo al presente venali, & ottenute à forza di danari, pigliati ad interesse, gli Vfficiali non ponno guadagnare, che quello, che pagano alla porta per comperarle; onde ne siegue, che sono impotenti à mantenere tanti Soldati, quanti sono obbligati, per il debito delle cariche. Gli hò osseruati nella penultima Campagna ridotti a tale estremità, e necessità di danaro, per la leua, & il mantenimento delle truppe, che obbligarono per forza i Christiani di Costantinopoli, à dargli dieci mila scudi di più, per prouedere a'loro bisogni.

Terzo questa mancanza di Soldati sì notabile, procede ancora dall'essere la Turchia hoggidì quasi tutta desertata di popolo, e per conseguenza scarsa di finanze, come vedremo à suo luogo, doue portaremo le ragioni, e le origini di queste mutationi del Paese.

Quarto il disordine della loro militia procede dall'essere l'antica (cioè i Spahì, & i Gianizzeri) opposta alla moderna, che sono i Sarge, e Sagman, a cagione, che questa posteriore è stata istituita per humiliare, & abbassare l'arroganza dell'anteriore, la quale, seruendosi male della sua autorità, e troppa gran possanza, ha tentato più volte sopra la vita del gran Signore. Questa antipatia, & auuersione, ch'è frà l'vna, e l'altra militia, l'ha fatta venire alle mani diuerse volte, con gran macello, e perdita di gente dall'vna parte, e dall'altra. I Saphi sono anche in discordia con i Gianizzeri, perche altre volte vn gran Signore si è seruito degli vni, per distruggere gl'altri, quando si vogliono rendere troppo potenti; il che hà lasciato frà di loro vn rancore nascosto, che conseruano ne'loro cuori, come il fuoco sotto la cenere, aspettando l'occasione di scoprirlo; mentre al presente non ponno, per essere il loro Imperio in pace con i suoi vicini.

Quinto i due terzi delle loro truppe sono genti inutili, cioè ragazzi, riuendugliоli, & altri vagabondi, che non seruono, che à dar spesa, & ad affamare l'esercito; di modo che il più gran corpo d' armata che possano hoggidì metter in piedi, non arriuerà, che a trenta, in quaranta mila combattenti, di cento mila persone, che saranno: nondimeno publicano sempre il numero de'loro Soldati tre volte più che non è, ò sia per orgoglio, ò pure per ignoranza; e però quando dicono che le loro truppe sono composte di cento cinquanta mila huomini, non è vero, essendo impossibile nello stato miserabile, nel quale si troua al presente la Turchia. Ma di gratia, se sono così numerosi, onde auuiene,

ne, che da molti anni in quà sono stati sempre battuti, e disfatti da piccol numero di Christiani nelle vltime guerre di Candia, d'Alemagna, e di Polonia, le quali ne hanno date proue manifeste, e più chiare che il giorno, e pure non haueuano altro nemico da combattere, che vna di queste trè potenze per volta, & anche le hanno attaccate all'improuiso, come è noto ad ognuno? Quindi inferisco questa conseguenza, ò che non sono così numerosi, come si vantano, ò che sono poueri Soldati, già che si lasciano battere da vn numero, sette, ò otto volte minore del loro.

Sesto i Gianizzeri, che altre volte erano la forza, & il sostegno dell'Imperio Ottomano, hoggidì ne sono la rouina, poiche la maggior parte di loro, non pigliano questa carica, che per esercitar tirannie nel paese; per hauer autorità di maltrattare il terzo, & il quarto; per esimersi dalle impositioni, che si mettono sopra il popolo, e per altri motiui d'interesse. Sono quasi tutti ammogliati contra l'antico costume; esercitano mestieri, tengono Botteghe, e trafficano indifferentemente come gli altri. Da questo ne procede, che quando sono citati d'andare all'armata, si nascondono, e fuggono dal paese; ò vero danno danari agli Vfficiali per esserne esenti: di modo che in vna Città, come Aleppo, doue ne saranno quattro, ò cinque cento, non ne potranno cauare cinquanta in vn bisogno, per il seruitio del Gran Signore, come iui l'hò veduto: nulladimeno publicano che sono tanti Gianizzeri al soldo, dando così ad intendere, che vanno tutti all'armata, ancorche la maggior parte sia dispersa per le Prouincie à fare l'vffitio di birri, di gabellieri, di mulattieri nelle Carouane, ouero d'Artigiani, ò Bottegari.

Il settimo disordine della militia consiste in questo, che non esercitano la Soldatesca nel mestiere dell'armi, prima di condurla all' armata di maniera che appenna sanno tirare il moschetto. Io ero in Constantinopoli all'hora, che faceuano leua di gente da guerra, per mandare contra i Moscouiti; in verità la maggior parte di quelli, che s'arrolauano frà i Gianizzeri, Sargij, e Saginani, non erano, che poueri, e miserabili artigiani, li quali non haueuano mai maneggiato spada, e li vidi partire alcuni giorni doppo, senza alcuna disciplina, così nuoui, & ignoranti come prima, non hauendo hauuto mai altro maestro, che la natura. Giudichi ciascuno se vna tal armata, quantunque fosse delle più numerose, sarebbe atta per resistere a Soldati veterani, & istrutti in tutti gli esercitij della guerra, quali sono i nostri; onde non è da marauigliarsi: se vengono sempre battuti da vn numero di gente molto inferiore al loro Esercito.

L'ottauo disordine della militia Ottomana è, che ella combatte senza alcun ordine, ò regola, al contrario delle armate Christiane, che sono ordinate, e disposte in battaglia per file, e squadroni; e non vengono alla scarica, che quando sono commandate da' principali Vfficiali. Questo mancamento procede dal precedente, e viene dal non hauer mai fatto alcun esercitio: non sanno che cosa sia il tener posto, il far vn distaccamento, ò vna scarrica à proposito; di fare voltar faccia à tutta l'armata in vn momento, e mille altre funtioni, che sono in vso fra'Christiani per ingannare il nemico con stratagemi. Tutta la loro scuola militare consiste in venir alle mani senza ordine, & insieme affollati battersi alla cieca, sin tanto vedono, che la loro armata si sostiene. Ma si accorgono che il combattimento sia troppo furioso, e che i compagni gli cadano morti al lato, restano si fattamente atterriti, e spauentati, che desistono, se ne foggono per saluarsi. Tuttauia si riuniscono facilmente doppo la rotta, particolarmente quando il perseguitare de'nemici non è assai vigoroso, e ritornano à

cari-

caricar il nemico per tema, che hanno d'essere puniti della loro poltroneria, e timidezza; e ne anche ritornano alla pugna, se il Turco non fosse in istato di risentirsi della loro cadardia.

Il Nono disordine è, che non si ricompensano più, come altre volte le generose attioni, il che raffredda molto il coraggio de' poueri Soldati, li quali non s'arrischiano, che per auuantaggiarsi, e migliorar la loro fortuna. Ma ciò che più li ritira da' più ardui cimenti è, che vedono esser fatti morire per gelosia, sotto falsi protesti, quelli, che hanno resi maggior seruizi alla corona, e che si sono segnalati nelle occasioni, ò sia perche li vedano in credito, amati, e stimati da' popoli, ouero in istato di poter intraprendere qualche grande impresa.

Il Decimo disordine, che espongono sempre ne' primi assalti le truppe più vili, & il rifiuto della Soldatesca al furore de' nemici; onde venendo quelli ad essere disfatto come spesso auiene, tutto il resto si spauenta, e si mette in fuga; e questo poi anima i loro nemici, & gl'accresce altretranto il corraggio quanto abbate quello de' Turchi. Sforzauano in Candia i Greci habitanti dell'Isola ad essere i primi al combattimento, e li metteuano alla testa dell'armata per riparo de colpi, e per coprire i loro Soldati; e così hanno spolpata l'Isola di quelli, de quali si diffidauano, accioche non gli tradissero vn giorno, come hanno fatto a' Venetiani.

Il disordine vndecimo à, che non v'è ne' Spedali rifuggio alcuno per quelli, che ritornano storpiati dall'armata: di modo che sono necessitati di prouedersi per via di medicatione, e di passare la loro vita miserabilmente; dal che ne viene, che ciascuno si ritira dall'andarui per tema di cadere in questa disgratia peggiore che la morte. Ben è vero, che si vedono pochissimi di quelli ritornare dall'armata, poiche la maggior parte de' loro feriti muoiono per mancanza di cura, e di rimedij humani.

Vi è anche vn altro disordine, nel quale però il Gran Signore costituisce vna delle più importante massime della sua politicha, benche gli causarebbe pericolosissime conseguenze, se egli fosse attaccato in guerra da qualche potenza considerabile, e questo è, che non auanza alle prime cariche dell'armata, se non schiaui, contra de' quali non mancarebbe la soldatesca d'ammutinarsi, se fosse in istato di poterlo fare: poiche non si vbbidisce volentieri al suo inferiore. Non vuole nobili negli impieghi, perche hauendo tali persone dell' appoggio, credito, & autorità nel popolo potrebbono più facilmente far qualche impresa à suo pregiuditio.

Da' sopr' accennati disordini della militia Ottomana si può vedere chiaramente, che se i Turchi hauessero à fronte vna potenza considerabile, che gli assaltasse, e non stesse solo nella difesa, come i Moscouiti, e prima di loro i Polacchi, si sconuolgerebbe tutto il suo Imperio, perche la loro armata essendo vna volta disfatta (come è facile per le ragioni addotte,) si andarebbe per tutta la Turchia senza alcuna resistenza, e si dominarebbe la campagna, non vi essendo nè piazze, nè Cittadelle nella maggior parte delle Prouincie, che potessero impedire il corso d'vn esercito, e tenere li popoli in freno. Sono così rare le Fortezze, che non credo, che ve ne siano venuti in tutta la Turchia, bastanti à sostenere vn assedio: oltre che à che essendo il Paese habitato da quantità di Christiani, e d'altre nationi, inimiche de' Turchi, come sono i Curdi, i Iezidi, Drusi, & Arabi, si dichiararebbono tutti per noi contro gli Ottomani, per vendicarsi delle loro tirannie, e torti, che ne riceuono continuamente, senza fondamento, nè raginne; il che gli fà arrabbiare di maniera,

niera, che non sospirano altro, che la vendetta.

Nè si deue credere, che il gran Signore potesse rimetter vn altra armata in piedi dopo la rotta della prima, e l'entrata d'vn potente nemico nel suo dominio; poiche allhora niuno gli vorebbe vbbidire, tanto per l'auuersione, che gli portano, quanto per interesse di non sborsar danari, & esporsi al pericolo di perdere con la roba la vita. Quelli, che possiedono i feudi, ò terre, le rendite delle quali sono assegnate per il mantenimento della soldatesca, sarebbono all'hora, come certi Prencipi, i quali non danno aiuto al loro Sourano, che quando ne vengono obbligati con la forza, ò quando si tratta del loro interesse. Non somministrarebbono vn quattrino, perche in tal caso il gran Signore non sarebbe più in istato di farsi vbbidire con la forza, e non pensarebbe ad altro, che à saluarsi; mentre la confusione sarebbe generale in tutto il suo paese, per cagione, che i proprij Sudditi s'vnirebbono co'suoi nemici a' quali non potrebbe più resistere, doppo la perdita dell'armata.

E se mi si oppone con dire, che già gliene sono state disfatte, e molte, e che ne hà sempre rimese delle altre in piedi, come è chiaro nelle vltime guerre co' Venetiani, Imperiali, e Polacchi? a questo io rispondo, che gli hanno dato il tempo di farlo, mentre si contentauano solamente d'opporsi a'suoi sforzi, senza andarlo a trouare nel suo paese, come supponiamo: e così i suoi popoli non ardiuano altrimenti di riuoltarsi contra di lui, considerando, che in luogo d'essere assediato, & assalito, egli era quello, che faceua la guerra agli altri, e che poteua terminarla ogni volta, che voleua non dimandando i suoi nemici, che la sua ritirata dal loro paese. Ma nella nostra suppositione, cioè che egli fosse attaccato, e che l'armata Christiana scorresse attualmente nelle sue terre, assistita da vn'altra in Mare, la quale impedisse tutti i soccorsi, & i trasporti de' viueri, è cosa certissima, che si solleuarebbono contra di lui, e che non potrebbe mai rimettere vn altr'esercito in campo, tanta è grande la diuisione de'suoi popoli, e l'auuersione, che gli portano. Di più auanti che hauesse il tempo di fare nuoue truppe, i Christiani auanzarebbero ogni giorno i loro progressi; & i disordini che eccitarebbero i malcontenti nella Turchia, s'andarebbono augumentando continuamente, il che finirebbe di rouinarlo.

Ciò che i Turchi hanno di buono, frà tanti disordini è, che vengono comandati da vn capo solo, il quale per ordinario è il Visir, così assoluto nell'armata, che può far morire chi gli piace sopra la minima disubbidienza: quindi è che non si sentono mai contrasti frà di loro per la precedenza, nè difficoltà in eseguire gli ordini, tali, quali possano essere. Secondo sono perseueranti nelle loro imprese, nè si rimuouono punto per qualsiuoglia difficoltà, ò lunghezza d'assedio, quando si sono vna volta ostinati di voler impadronirsi d'vna Piazza, come si può vedere in quello di Candia, che hanno tenuta assediata 25. anni con spese immense, fatiche insopportabili, e perdita della maggior parte della militia, di maniera che hanno iui consumato tutte le forze del loro Imperio.

Terzo publicano sempre le loro armate quattro volte più numerose di quello che sono, per darsi animo, & intimidire i loro nemici. A questo effetto si seruono d'vn piaceuole stratagema, che è di mandare alcuni Soldati, i quali fingono d'esser fuggitiui, e dicono a'nemici, che l'armata Ottomana è v: g. di cento 50. mila huomini, e saranno appena 30. mila habili a combattere.

Quarto non dicono mai d'essere stati vinti, e castigano quelli, che publicano nuoue in loro di auantaggio, mentre non seruono, che à spauentare i Popoli, & à cagionare tumulti nello Stato.

Quinto non si turbano punto, se il Generale dell'armata viene ad essere vcciso, hò fatto prigione in Guerra, come si farebbe fra'Christiani. Ne eleggono subbito vn altro in suo luogo, e continuano l'esecutione de' loro disegni, come se nulla vi fosse stato. Non faccio difficoltà, di credere, che farebbono lo stesso (tanto sono bruttali) rispetto al Gran Signore, se per caso fosse caduto nelle mani de'suoi nemici: e non dubito che innalzarebbono al trono il figlio, od il fratello senza pensare più in lui, che se non fosse al Mondo, lontani dal procurare il suo riscatto, ò a forza di danari, ò di restitutione di Piazze; di maniera che non si cauerebbe dalla sua prigionia altro auuantaggio, che l'honore.

CRPITOLO V.

De' disordini nel gouerno de'Bassà.

ARTICOLO I.

Delle gran tirannie de'Bassà, e di ciò, che gli obbliga à farle.

I Bassà sono come piccoli Rè nelle Prouincie, & operano quasi con la stessa autorità, che il Gran Signore, tanto sopra i beni, quanto sopra la vita de' particolari, che condannano qualche volta alla morte nella colera, senza formar alcun processo. Non vi sono, che le cose concernenti alla Religione, le quali non ardiscono toccare, la di cui cognitioni appartiene al Cadì, ed al Mufti, per essere questi i Vescoui de'Turchi, e gl'Oracoli della legge. Ma poco si curano i Bassà d'ingerirsene, massimamente non essendoui cosa da guadagnare: perche quando vi fosse, vorrebbono esser essi li Giudici con pregiudicio di quelli, & vsurparebbono questo ius sopra il loro vfficio, come fano quello di giudicare le cose ciuili, in riguardo del guadagno, che ne ritraggono: di maniera che per far venire le migliori liti auanti di se, spauentano quelli che vanno dal Cadì, che è il Giudice ordinario del Paese, e non li lasciano che il rifiuto, cioè i minori affari; li quali non gli portarebbono, che poco vtile. Quando vogliono hauer qualche riguardo al Cadì, gli mandano quello, che hanno pelato ben bene, senza decidere la lite, accioche anch'esso mangi la sua parte, e finisca di rouinarlo.

Non se io che due anni, che il Bassà d' Aleppo doppo hauer estorto 300. scudi da vn pouero giouane di Bagdat, nominato Ibrahim, accusato falsamente d'hauer rubato vn fagotto di panni, il quale prouaua essergli stato leuato dagli Arabi del Deserto, con tanti testimoni, quanti erano huomini nella Carouana, lo rimise al Cadì senza giustificarlo, affine di dargli la parte del bottino.

Quando si trouano in viaggio per andare al luogo del loro gouerno commettono mille insolenze. Rubano, e saccheggiano i Villaggi per doue passano, cosa, che obbliga i poueri Contadini a ritirarsi fuori di strada; quindi è, che si trouano rarissimi Borghi, andando a dirittura, e senza vscir di camino. Quelli, che sono habitati da'Christiani, sono per l'ordinario meglio prouisti delle cose necessarie al viato ancorche siano più tiranneggiati degli altri. Si troua nella maggior parte di essi vino, acquauita, carne salata, da loro chiamata, basterma, & alcuni frutti secchi; ma in quelli, de'Turchi non vi è che latte, formaggio, ò altro

altro simile cibo, ad essi ordinario, poiche la loro dapoccagine, e pigritia è sì grande, che non vogliono affaticarsi per hauere altre cose più delicate; oltre che stimano la fatica vna cosa vile, & abietta; e non trauagliano, che quando sono sforzati dalla necessità. I Christiani al contrario sono amatori del trauaglio, & industriosi, sì per il traffico, come per le arti meccaniche, e per la coltura de' terreni. I Bassà tirano alle volte piu danari delle auanie, che fanno al terzo, & al quarto, che dalle loro cariche, tanto sono frequenti, & ordinarie: Il minimo pretesto, che possano hauere gli basta per fondare, e legittimare le loro tirannie. Se vengono, per esempio, a trouare sangue sparso alla Campagna (che può essere di qualche animale) questo sarà vn pretesto sufficiente, per far dire ad vn Bassà, che hanno ammazzato iui vn huomo, e che vuole tre mila scudi per il prezzo del suo sangue; il che si eseguisce subito, poiche sono Giudici, e parte.

Hanno inuentioni diaboliche per rouinare i Popoli, e fanno cose, che non si crederebbono da chi che sia, senza hauerle vedute, la doue tutti tremano, quando essi sono nel Paese, e non vi è alcuno che non desideri più tosto il Bassà all' armata, che nel suo gouerno, doue si riguarda, come vn flagello di Dio.

Si farebbe vn volume intero delle loro tirannie, le quali passo quì in silentio, riseruandomi altroue à faruene vedere vna mostra ne' Capitoli 10. 11. e 12. doue riferirò alcuni casi particolari, che sono venuti a mia notitia, e de' quali sono stato testimonio di vista. Vediamo al presente ciò, che necessita i Bassà a venire à tali estremità, e perche commettono questi disordini.

Ne addurrò diuerse cagioni. La prima è la troppo frequente mutatione, che si fà dalla Porta di loro, & il poco tempo, che li lasciano in carica, cioè due, ò tre anni al più, duranti li quali fanno tutto lo sforzo per arricchirsi, ò almeno per rimborbarsi il danaro, che hanno dato al Gran Signore per il conseguimento di quella, il quale danaro sarà stato pigliato il più delle volte per interesse a 25. per cento; onde per impedire, che la somma non s'aumenti, con aggiunta di detti interessi, s'affrettano al possibile d'ammassare pecunia; e perciò fanno mille auanie, e pigliano da per tutto, per fas, & nefas. Ma se stessero d' auantaggio in carica, queste violenze non vi sarebbono al certo, poiche allhora potrebbero rimbosarsi, à poco, a poco, e cauare in quattro, ò 5. anni dal loro vfficio, senza opprimere il Popolo, quello che fanno in due con tante storsioni.

La seconda ragione, che obbliga ad operare in tal modo à la tirannia; che il Gran Signore esercita contra di loro, poiche oltre al pagamento pella carica, gli dimanda di tempo, in tempo 40. ò 50. borse; onde ne siegue, che non permettendogli ciò la loro possibilità, sono necessitati di cauarle dal Popolo, non con porre sopra esso nuoue impositioni che ciò non ardiscono, ma per altri mezzi ingiusti, e con falsi pretesti, che chiamano.

La terza ragione, che gli necessita à tiranneggiare i Popoli, ed ad arricchirsi a loro spese, durante il poco tempo, che stanno in gouerno, è il bisogno, che hanno di hauer danari ne' loro scrigni, sia, ò per comperare vn'altra Bassaria più considerabile, che quella, che hanno, ò per redimersi, quando sono accusati di qualche mancamento alla Porta, cosa, che ben spesso gli auuiene, particolarmente per sottomani degli altri Bassà loro antagonisti; i quali per spiantarsi l'vn l'altro, e rapirsi le cariche, fanno portare querele, e richiami al Gran Sign. contra quello che vogliono opprimere, e ciò per mezzo degli Eunuch del Serraglio guadagnati da essi à forza di danari. Nasce perciò frà di loro vna gelosia, & vna auuersione horribile fino à procurarsi vicendeuolmente la morte per mano d' vn manigoldo, che è il fine ordinario della maggior parte de' Bassà, in castigo

(Io credo) delle loro tirannie, & ingiustitie, come si vedrà dagli esempi, che riferirò nel seguente articol.

ARTICOLO II.

Del fine tragico, e funesto de' Bassà: come, e perche si fanno morire dal Gran Signore.

SOno pochi anni, che il gran Signore ne fece decapitare vno che era de' più ricchi è famosi di tutta la Turchia, senza volergli concedere vn momento di tempo, per giustificarsi d'vna falsa accusa datagli da' suoi nemici, alla rabbia de' quali lo sacrificò in vece di ricompensarlo de' buoni seruigi allo Stato. Il pretesto, che pigliano per farlo morire, e sopra del quale fondarono le querele, fù, che haueua fabbricato (al loro dire) vna cosa fortezza nella Natolia, nominata Carapuar; e che con il tempo potrebbe farsi souranno di quel paese: nulladimeno non era, che vn Canserraglio, fatto da esso per la commodità delle carouane, a sue proprie spese, ò per dir meglio del pouero popolo, che haueua rouinato con le sue tirannie, le quali pensaua purgare auanti à Dio, fabbricando di quel guadagno illecito vn luogo di ricouero al publico, per metter i passaggieri al coperto dall'ingiurie dell'aria. Questo però è il più bel Canserraglio, & il più superbo che sia in tutta la Turchia, non solamente per grandezza, ma ancora per l' architettura; perche non solo è tutto coperto di piombo, edificato di grosse pietre di taglio, e sostenuto da due ordini di colonne, che formano trè naui; ma di più è accompagnato da vna bella moschea, di due superbissimi basari fatti in volte, così alti, che ne hò veduti simili in Constantinopoli, nè altroue: di maniera che pare il Palazzo d'vn Prencipe, e fà da lontano vna bellissima prospettiua, con il villaggio, che gli è vicino. Quelli che vi si ricourano nel Verno, e durante la neue, che è assai frequente in quel paese, danno mille benedittioni a quel pouero Bassà per gratitudine di questo benefitio, e caricano d'imprecationi gli auttori della sua morte. Quando il Gran Signore vuol far morire vn Bassà dimanda al Mufti qual castigo merita vn traditore del suo Principe: e sopra la decisione (la quale termina sempre alla morte) lo fà strangolare dentro vna camera in segreto, da trè, ò quattro manigoldi, che iui compariscano all' improuiso, quando appunto pensarà di porsi al letto ò la mattina di leuarsi; e non gli danno altro tempo, che di raccomandare l'anima a Dio con vna brieue oratione. Io mi marauiglio, come troui huomini, che vogliano comperare, & accettare questa dignita, doppo hauerne fatti strozzare tanti, e tanti. Sempre guadagna nella loro morte, poiche vende l'vfficio ad vn altro, & confisca alla sua camera i beni del defunto, come se fossero di lesa maestà. La cagione della loro morte non è altro per l'ordinario, che le ricchezze, e la loro gran autorità, e credito, stimato il delitto più atroce, che possa hauersi in Turchia.

Allhora che vuole sbrigarsi d'vno, del quale teme la potenza, ecco i mezzi, de' quali si serue. Dissimula la sua risolutione per qualche tempo, gli mostra nell' esteriore, che fà stima del suo merito; gli mãda qualche bel presẽte, per leuargli ogni sospetto dall'animo, e tirarlo con queste astutie, & allettamenti al serraglio, doue appena è entrato, che fà morire senza rumore. Altre volte gli

dà

dà qualche impiego difficile, e pericoloso, doue presume, secondo tutte le apparenze, che vi sarà ammazzato; ò che almeno, rendendosi nell'esecutione de' suoi ordini odioso, si farà de'nemici, per pigliare di là motiuo, di condannarlo alla morte. Se questo disegno non gli riesce, e che il Bassà eseguisca ciò, che gli haueua imposto, con soddisfattione di tutti (il che è quasi impossibile) viene alla violenza, e lo cita à comparire alla Porta; caso che non ve lo potesse tirare con quelle astutie, delle quali habbiamo parlato. Se poi recusa di venirui, commanda agli altri Bassà conuicini di pigliarlo, ò di buona voglia, ò per forza, viuo, ò morto, e di darglielo nelle mani, che altrimenti ne daranno conto con la loro testa.

Così fece morire, sono 15. ò 16. anni, il pouero Mortazar Bassà, vno de' più riguardeuoli del suo imperio, e quello, che di tutti gli altri haueua reso più seruigi, e ridotto alla vbbidenza molti altri Gouernatori, rubelli a Sua Altezza li quali haueua poi fatto decapitare. Quindi per buona ricompensa commandò, che si facesse il medesimo di lui, perche era troppo ricco, e potente, & haueua fatto leanza, & parentela con il Principe de' Curdi (ancorche suddito alla porta,) hauendogli data la sua Figliuola in moglie. Lo citò dunque à comparire à Constantinopoli; & il Bassà dubitando del pericolo imminente si scusò al meglio che potè d'andarui: ma nulla valsero le ragioni, che allegò per esserne dispensato; onde si reiterarono gli ordini, a quali recusando d'vbbidire, fù dichiarato rubello, e per conseguenza degno di morte, & il Bassà di Mussol riceuette l'ordine di assicurarsi della sua persona. L'impresa fù giudicata come impossibile, per essere le sue forze assai inferiori a quelle di Mortazar, il quale haueua quantità di danaro, e di soldati, oltre alla protettione del suo Genero Principe de'Curdi; il di cui paese essendo situato frà le montagne, è d'eccesso molto difficile. Iui fù il suo rifugio; iui si era posto in sicuro; & in fatti non haurebbe mai potuto ridurlo, se non fosse stato abbandonato da'suoi soldati, i quali lo lasciarono quasi solo, vedendo che era dichiarato rubello alla porta, e nemico della Religione. il suo Genero fece lo stesso per tema di non tirarsi addosso la guerra, & incorrere nella disgratia del gran Signore. Lo pregò di ritirarsi altroue, e di saluarsi (se poteua) nella Persia, ma non erà più tempo, perche i passi, e le strade erano occupate dalle genti del Bassà di Mussol, il quale si auuicinaua ogni giorno, e via più lo assediaua: si che non potendo più fuggire, e non hauendo rifuggio alcuno, cadde nelle sue mani, con alcuni de'suoi più fedeli, e cari domestici, che lo vollero accompagnare fino alla morte, e finirono nello stesso tempo con il medesimo supplicio la loro vita. Assicuratosi della sua persona il Bassà, lo condusse in trionfo sotto i suoi padiglioni, doue lo fece riceuere con tutti quei honori, che gli si sarebbono potuto fare nell'ingresso d'vna Città; perche al suo arriuo fece porre tutti i soldati in ordinanza per salutarlo, con la scarica de' loro moschetti, doppo lo regalò con profumi, e gli fece portare vna magnifica colletione, ancorche douesse essere frà vna mez'hora giustitiato, Mortazar, che lo sapeua molto bene, disse al Bassà: di gratia Signore? a che fine queste cerimonie? che serue questa tauola ad vn huomo, che è vicino due dita alla morte, e che non gli resta più, che qualche momento di vita? Già son certo che voi hauete ordine di farmi morire; e che però son arriuato all'vltimo periodo de'miei giorni? già non hò mai creduto di douerla finire pacificamente, nè d'essere più priuilegiato degli altri? Questo è il fine di tutti i Bassà? questa è la ricompensa de'loro buoni seruigi: e quella pure, che voi douete aspettare al vostro tempo così bene, come Io. Mentre a questo modo discorreua,

s' auuide, che il suo luogo tenente (il quale doueua essere strozzato insieme con lui) mostrauasi malinconico, & afflitto, gli disse però sorridendo? semplice huomo che sei, perche t'affligi tanto? aspettaui forse miglior fortuna? speraui forse di poter sfuggire questa sorte di morte, commune a tutti quelli della nostra professione? ti rincresce (m'auuedo bene) e dispiace di morire nel fiore della tua età, e per le mani d'vn manigoldo; ma tanto vale finirla adesso, quanto più tardi; e di questa maniera, come d' vn altra? procura dunque di morire da brauo, e da huomo di cuore come sei viuuto, e mostrati risoluto, già che questa morte è vn passaggio necessario da farsi, & vna legge ineuitabile. Continuò il suo discorso circa gli auuenimenti passati della sua vita, e le vanità delle cose mondane, che lusinghano gli huomini, e ne parlaua allhora con tanto disprezzo, quanto sarebbe vn Religioso, benche prima gli corresse dietro à briglia sciolta. Doppo essersi trattenuto mez' hora in questi ragionamenti, il Bassà di Mussol gli presentò il commandamento del Gran Signore, che dimandaua la sua testa; lo pigliò, e lo baciò in segno d' vbbidienza a' suoi ordini, che non poteua più euitare. Comparue subito vn Ministro, che gli portaua dentro d'vn bacile vna cordella di seta, la quale doueua essere lo strumento del suo supplicio: egli medesimo la prese, e se le mise al collo, doppo hauer fatta la sua oratione. Vedendo poi che di già s'auuicinauano à lui per fare l'esecutione, gli parue in quel punto la morte così horribile, e spauentosa, che non potendo sofferirne l'aspetto si leuò in piedi, e si mise in difesa, così disarmato come era, contra quella moltitudine di soldati, che lo circondauano. Ma i suoi tentatiui furono vani, & inutili, perche à forza se lo posero sotto i piedi: e strangolatolo gli leuarono la testa, come egli haueua fatto à tanti altri, delle spoglie de' quali s'era arricchito, si come de' beni del popolo, che tanto tiranneggiaua. Ecco come il gran Signore si sbriga de' suoi Bassà, e come li distrugge; e l'vno per mezzo dell'altro, quando la loro potenza gli dà ombra, ouero quando vuole impadronirsi delle loro ricchezze, per metterle nel suo erario.

Vi è ancora vn altro modo di rouinarli, se il precedente non gli può riuscire, e che il Bassà, del quale vuole assicurarsi fosse così potente, che non potesse ridurlo à forza d'armi, opponendogli gli altri Gouernatori. Mostra di volersi accordare con esso lui, & à questo effetto gli offerisce le prime cariche del Regno, per allettarlo, e tirarlo appresso di se, ò pure fa promettere larghe ricompense à qualcuno de' suoi seguaci, se vuole tradirlo. Gli riuscì felicemente questo artificio sono in circa à venti anni, contra Hessen Agà, Bassà di Aleppo, la di cui autorità, e potenza era sufficiente à diuidere la sua Monarchia. Lo prouide della carica di gran Visir, per fargli deporre le armi, e gli mandò il suggello in Aleppo per esercitarla, prima di condursi à Costantinopoli. In questo mentre fece corrompere à forza di promesse vno de' suoi Agà, ò gentilhuomini, accioche trouasse il modo di segretamente assicurarsi della sua persona. Costui essendosi accordato lo condusse destramente ad vna casa di campagna, sotto protesto di ricreatione, e nello stesso tempo diede auuiso alla porta, accioche mandasse iui gente per decapitarlo la notte, con promessa d'introdurli con il fauore delle tenebre. Non mancarono di trouarsi all' hora determinata, e senza strepito furono introdotti con il traditore sin dentro la camera del nuouo Visir, che trouarono nel letto, dal quale lo fecero vscire con poco rispetto della sua persona, anzi con parole ingiuriose di traditore, d'infedele, e di rubello al gran Signore. Si auuide bene che era tradito, e che non poteua più euitare la morte, e però non fece alcuna resistenza: li pregò solamente

di dargli vn poco di tempo, per chieder perdono à Dio de' suoi peccati: ma non gli fù conceduto, per il timore c' haueuano d' essere sorpresi da' suoi dimestici. Lo fecero subito porre in sito di riceuer il colpo, con minacciarlo, che se non vbbidiua prontamente l'hauerebbono tormentato al doppio. Finalmente vi sottopose, stese il collo, e gli fù troncata la testa, che fù portata à Costantinopoli. Così terminò colui, che haueua messo terrore à tutto l' imperio Ottomano: l'auaritia d'vn traditore abbattè quello, che la forza del gran Signore non haueua potuto superare, & vna chiaue d'oro diede l'entrata à quattro Carnefici appresso questo gran Bassà, che era stato inaccessibile à tutti li sforzi del gran Signore. I suoi Soldati, & Vfficiali, furono tutti proscritti, e condannati à morte, con ordine fossero ammazzati, doue non venissero riconosciuti per tali; di maniera che la maggior parte se ne fuggì in Persia.

Questa tragedia seguì nel tempo, che Monsignor Picquet al presente Vescouo di Cesaropoli, e Vicario Apostolico di Babilonia, all' hora Console d' Aleppo per la natione Francese, diede proue del suo coraggio, e del suo zelo per l'honore della Francia, e gl'interessi del suo Rè: il successo fù questo. Vedendo quel superbo Bassà, che il predetto Console gli faceua testa, per mantener i priuilegi della sua Nazione, e le capitulationi fatte con essa, e che gli parlaua, al parere, con troppa risolutione, fece porre per humiliarlo la sua sedia più à basso dell'ordinario dentro la sala dell'audienza. Ciò osseruato dal detto Sig. Console, trasportò la sedia in sito più alto, che non era stata per auanti, e la pose vicino al luogo del Bassà con istupore di tutti, che ne temeuano vna cattiua riuscita, ma lo fece con sì bella gratia, e con tanta grauità, che quel Bassà, ancorche fiero, e superbo, hebbe vergogna di risentirsene. Si vide da questo fatto, che lo temeua per la cognitione haueua del suo gran spirito; onde auanti la sua partenza d'Aleppo per Constantinopoli, doue era chiamato in qualità di Visir, volle riconcigliarsi con esso, restituendogli vna parte del danaro, che haueua ingiustamente estratto dalla Natione Francese, purche gli dasse vna dichiaratione in iscritto, per il suo discarico, e giustificatione: alche non volle il Console ne consentire per tema delle cattiue conseguenze, che ne poteuano seguire. Sarebbe da desiderare per la gloria di Dio, e per gli interessi della Maestà Christianissima, che tutti i suoi Consoli hauessero tanto zelo, quanto questo Illustre Personaggio, congiunto alla gran pratica, che hà del Paese, e del genio de'Turchi co'quali sà trattare con sì bella maniera, e sbrigarsi da'loro intrichi.

Il gran Signore non lascia succedere i Figliuoli de' Bassà nelle cariche de' loro Padri, per tema, che facendosi troppo ricchi, non vengano à ribellarsi contra di lui; anzi che gli priua ancora il più delle volte delle loro heredità, con la confiscatione de' beni del loro Padre, quando particolarmente lo fà morire come Reo. Passiamo da' disordini della terra à quelli del Mare, e vediamo nel Capitolo seguente, la gran trascurraggine, che hanno i Turchi di mantenere la loro armata Nauale.

CAPITOLO VI.

Disordine circa la negligenza de' Turchi nel mantenere i loro Vascelli.

ARTICOLO I.

Dell' ignoranza de' Turchi nell'arte Marinaresca.

NON vi sarebbe mezzo più necessario a' Turchi per conseruare il loro stato, che d'hauere sempre vn armata Nauale, e buoni Vascelli in Mare. Tuttauia non vi è cosa più trascurata, & alla quale meno pensino, di questa: segno manifesto che Dio vuole la distrutione del loro Imperio. Hanno però tutti i vantaggi possibili, e quanto si può desiderare per la struttura de' Vascelli, cioè le selue in quantità sul Mare nero; la canapa per i cordaggi; il cotone per le vele, & il ferro. I Villaggi sono obbligati di prouedere nel bisogno; alcuni la tela, altri le tauole; quelli i chiodi, questi deuono tagliar i boschi, asciar gli alberi, e porli in istato per esser adoperati; e perciò sono esenti da tutte le sorti di gabelle, & impositioni: di maniera che il gran Signore può far fabbricare in poco tempo tante Galere, e Vascelli, quanti ne vuole, senza far alcuna spesa. Ancorche habbiano (dico) tutti questi vantaggi, non sanno con tutto ciò valersene, e disprezzano talmente gli armamenti per Mare, che non hanno hoggidì in tutto l'Imperio vn sol vascello di alto bordo, eccettuati i Corsari di Barbaria, i quali non gli darebbono vn minimo che di soccorso, se lo vedessero assalito da' Principi Christiani; oltre che non hanno gran possibiltà di farlo. Tutte le loro forze marittime consistono in 52. galere, così deboli, sottili, e mal proue dure, che non sarebbono sufficienti per resistere à venti delle nostre: e già è noto che le sei galeazze di Venezia le hanno sempre battute, e poste in fuga. Nel porto di Costantinopoli non ve ne numerai, che 17. il resto era disperso nelle Isole di Rodi, Cipro, dell'Arcipelago, e nella Morea, onde si cauano quelle de' Beis, ò capi di galera, li quali sono obligati di mantenere le loro, cioè ognuno la sua, a proprie spese. Per questo non s'espongono mai al combattere, quando vi è pericolo, e si contentano di far mostra; non tanto per paura, e poltroneria, quanto per risparmiare la propria borsa, e per non perder la carica, poiche venendo ad esser prese, ouero fracassate, e danneggiate, sono obbligati di rimetterle in istato, e di prouueder la ciurma, & il numero de' forzati a proprie spese: non è così di quelle, che sono al soldo del gran Signore, delle quali egli medesimo fà la spesa.

Ancorche i Turchi hauessero Vascelli, non se ne potrebbono seruire, nè guidarli, tanto sono ignoranti nell'arte della nauigatioce. Non ponno perdere la terra di vista, altrimenti perderebbero la loro tramontana, non potendo gouernarsi con la bussola, l'vso della quale gli è incognito, si come quello della carta, & altri strumenti marinareschi, de' quali non si seruono più, che gli sarebbero li nostri barcaiuoli d'acqua dolce. Eccettuo sempre i Corsari di Barbaria, che sanno la nauigatione molto bene, hauendo frà di loro quantità di rinegati, e schiaui franchi, pigliati in Mare, de' quali si sono ammaestrati, & istrutti. Non intendo dunque parlare, che degli Ottomani habitanti ne' porti di

Tur-

Turchia, li quali sono così ignoranti in questo particolare, che quando si tratta solamente di condurre qualche barca da Constantinopoli alle Smirne non vogliono andare che di giorno, con vn vento giusto, & essere assicurati che non vi siano Corsari di maniera che si fermano in tutti i porti per informarsi, e pongono le settimane intiere, doue si andarebbe in vn giorno; e così tardando, e fermandosi per tutto, perdono il vento fauoreuole, e ne hanno doppo vno contrario.

Per far vedere la loro ignoranza per Mare, e quanto siano grossolani, & inhabili alla nauigatione, e facili insieme ad essere ingannati, racconterò di passaggio vn stratagema molto industrioso, del quale si seruirono 4., ò 5. schiaui Christiani per procurarsi la libertà, e rendersi padroni nello stesso tempo d'vna Saica Turchesca, sopra la quale erano 30., ò 40. di questi Infedeli. Fecero vn buco con vn triuello nel fondo del Vascello, affine di spauentare i Turchi, & obbligarli a sbarcare in vno scoglio, che era vicino, per saluarsi la vita, & euitare il naufragio imminente. Questo disegno riuscì loro a marauiglia; di maniera che all'auuiso gli diedero, che il Vascello si riempiua d'acqua, senza poterui rimediare, con tutta celerità, e diligenza si portarono verso quello scoglio. Ognuno voleua esser il primo ad vscir fuori, per paura di restar sommerso con il Vascello. Non vi era, che i nostri schiaui, li quali punto non s'affrettauano, fingendo di non ardir passare auanti li Turchi per timore d'essere mal trattati. Doppo che furono tutti sbarcati, ritirarono la banca, ò tauola, che haueuano posta per facilitare lo sbarco, e fecero retroceder il Vascello, del quale turarono subito i buchi, che essi medesimi haueuano fatti. Ciò eseguito con ogni diligenza possibile, e cessato per conseguenza ogni pericolo, stesero le vele per andarsene in Candia, dalla quale non erano molto distanti. Non furono mai così attoniti quei poueri infedeli, che quando li videro pigliare quel camino; non dubitarono più del loro inganno; s'accorsero ch'erano stati gabbati, e che sarebbono ben presto fatti schiaui. La rabbia, e la disperatione gli fecero vomitare mille ingiurie, & imprecationi contra gli autori della loro disgratia, che veleggiauano con vento prospero, e fauoreuole alla volta di Candia: Iui essendo peruenuti con indicibile contento, informarono i Venetiani, che erano allhora padroni della Metropoli di quell'Isola, della loro ricuperata libertà, e della presa haueuano fatta di 30., ò 40. Turchi, de' quali ne faceuano vn donatiuo alla Republica, per remigare sopra le sue galeazze, e che gli haueuano lasciati sopra vno scoglio, in tal parte. Andarono subito a mutarli di guardia, e leuarli di sentinella, per porgli al seruigio di San Marco; accioche tardando troppo non fossero pigliati da qualche altro Vascello passaggiere, e così ne restassero priui a suo danno. Si trouarono nello stesso luogo, doue li schiaui gli haueuano lasciati, ma non già nella stessa dispositione, poiche erano riuestiti d'vno spirito nuouo, cioè di patienza, d'humiltà, ed vbbidienza, ancorche non le hauessero mai praticate per lo passato. Non fù mai alcuno più pronto ad eseguire gli ordini de' suoi Superiori, come essi in fare quello, che gli fù commandato, cioè d'entrare nel Vascello: vbbidirono subito, e senza contraditione, benche fosse contra il loro gusto. Arriuati in Candia gli diedero vn bell'appartamento nel bagno, e per confermarli nello spirito, che haueuano acquistato, li spogliarono del vecchio huomo, voglio dire de' loro habiti, per vestirli del nuouo, cioè della liurea di San Marco, e spese della Republica, che volentieri fa questa carità in simili occorrenze, per mostrarsi anche liberale, e magnifica verso li schiaui scampati. Alli Christiani poi, in riconoscenza del loro presente,

fente, lafciò il Vafcello, che haueuano prefo, con tutto quello, che vi era dentro, mentre li Turchi non hebbero tempo di leuare cos'alcuna, per tema di far naufragio. Ecco come furono gabbati da 4., ò cinque huomini per mancanza d'induftria, e d'efperienza in Mare.

Riconofcono molto bene effi medefimi la loro ignoranza, puoca habilità, e debolezza in mare, che però fogliono dire per prouerbio, che il dominio di effo appartiene a'franchi, come a loro quello della terra, e che Dio così lo vuole. Sanno bene, che vn piccolo numero di Vafcelli farebbe baftante di rouinare tutti i loro porti, ed impedire, fenza alcuna refiftenza, il trafporto de'viueri, i quali vengono dal Cairo a Conftantinopoli, il che metterebbe fotto fopra il loro paefe, e lo ridurrebbe all'eftremo; ma la diuifione, che effi vedono fra'Principi Chriftiani gli leua ogni apprenfione, e timore. Malta li fpauenta più, che tutto il refto; tremano al folo nome de'Maltefi, più conofciuto in Turchia, etiandio frà la plebe più baffa, che quello delle principali potenze d'Europa. Alcuni ignoranti m'hanno fpeffo domandato, fe la Francia, ò la Spagna erano così grandi come Malta; mentre non ponno capire, che vn pugno di terreno, & vna così piccola Ifola poffa renderfi tanto formidabile, quanto è, rifpetto a loro. Che farebbe dunque fe haueffero addoffo vna potenza Reale, & vn armata d'ottanta Vafcelli, che gli affaliffe da vero?

Reftano attoniti, quando fentono parlare de'combattimenti delle noftre armate Nauali, e del numero de'Vafcelli, che ponno porre in mare i Principi d'Europa. Poco tempo fà il gran Signore difcorrendo con il fuo primo Vifir, & altri Grandi di fua Corte delle vltime guerre, che erano fra'Principi Chriftiani, diffe loro quefte parole. Se tutti quefti infedeli, che voi dite effere così numerofi, e sì potenti per mare, e per terra, s'vniffero contra di noi, come potreffimo refiftergli? qual forza ardirebbe opporfi alla loro. Vno di effi per adularlo, e per leuargli quefta apprenfione dall'animo, gli rifpofe con vna comparatione ridicola, e fecondo l'vfanza del paefe, che non parla, fe non per parabole: quefto non dia faftidio a Voftra Maeftà? perche etiandio fi faceffe tale, vnione, non terminarebbe, che a loro confufione, poiche farebbe di effi quello, che fi racconta degli animali terreftri, e lo fteffo gli fuccederebbe, che a quelli auuenne. Intraprefero quefti (dice la fauola) di far guerra ad vn furiofo Dragone, per vendicarfi delle ftragi, che faceua giornalmente di loro. A tal effetto s'vnirono, e fi portarono a truppe fino al luogo, doue effo per l'ordinario fi ritiraua; ma quando furono per dargli l'affalto, entrò fra di loro diuifione per le pretenfioni dell'honore, e della precedenza. Il Leone voleua andar il primo all'affalto, come il più nobile; La Tigre fe gl'oppofe; l'Orfo; l'Elefante, e l'Alicorno fecero lo fteffo. Gli altri animali più deboli fi diuifero fimilmente in tante parti, quanti erano i pretendenti, ciafcuno feguendo i fuoi fentimenti, e pigliando gl'intereffi di colui, che più gli gradiua: di maniera che in vece di combattere quel fiero Dragone; non fecero che contrafti, e contefe frà di loro; onde fi ritirarono fenza far nulla, e più arrabbiati l'vno contra l'altro, che non erano prima. Spero, diffe, che accaderà lo fteffo a coftoro; e che quando anche foffero vniti contra Voftra Maeftà (il che non è così facile) non fi accorderanno mai nelle loro pretenfioni, sì per la precedenza, nelle armate, come per la diuifione delle terre, che ciafcuno di effi procurarebbe d'hauere, fecondo la fua volontà; e così refteranno fempre diuifi, per la virtù delle preghiere del noftro gran Profeta, e conforme alla dimanda che prima di morire ne fece a Dio.

Ecco la bella rifpofta, che diede colui al gran Signore, la quale non poteua

essergli se non gratissima, e secondo le sue inclinationi, e perciò fù da tutti applaudita, e ciascuno l'approuò con elogij. Nulladimeno s'ingannaua molto ne' suoi conti; essendo verissimo, che senza l'vnione di tante potenze insieme, vna sola Corona, ò di Spagna, ò di Francia, sarebbe più che sufficiente a distruggerlo, purche fosse in pace co'suoi vicini, & assicurata di non hauer a riceuere molestia, nè hostilità, durante l'assenza delle sue truppe, il che sarà sempre da temere. I soli Turchi non sarebbono mai potenti a resistergli, come si potrà facilmente giudicare da quello, che lo riferirò altroue, parlando della rouina delle loro Città. Fortezze, e Porti; delle poche entrate che hanno; della paucità, e disunione de'loro popoli, quasi tutti opposti al Tiranno, che li gouerna: di maniera che s'vnirebbero volentieri a quelli, che gli mouessero guerra, il che è molto considerabile.

Ma ritorniamo al nostro soggetto, e facciamo vedere ancora, con altre proue autentiche, la loro debolezza in mare, cagionata dalla loro negligenza, ò più tosto dal aprouidenza di Dio, che gli accieca, per bene della Christianità, la quale potrebbono molto danneggiare, se sapessero seruirsi de'vantaggi che hanno, e da noi rappresentati nel principio del Capitolo.

ARTICOLO II.

Della fiacchezza, e debolezza de'Turchi in Mare.

OGnuno sà, che i Corsari Christiani procedono dispoticamente nella maggior parte dell'Isole dell'Arcipelago, e che tassano i popoli, senza che i Turchi gli possano far alcuna resistenza; cosa che non eccaderebbe, se hauessero solamente cinque, ò sei Vascelli da guerra, per guardia delle dette Isole. Il S. Keruilier gli fa pagare tante contributioni, quante vuole, e vi commanda da Sourano, quando vi sbarca con quattro, ò cinquecento huomini. Si farebbe lo stesso dentro i Porti del gran Signore, se non fosse la consideratione de'Mercanti d'Europa, che vi trafficano, li quali sarebbono maltrattati da'Turchi, se i Corsari Franchi venissero a farui degli insulti.

Non deue alcuno imaginarsi, che i nostri Corsari spauentino solamente questi miserabili Isolani; poiche danno ancora terrore all'armata Ottomana, e gli fanno qualche volta testa. Raconterò in confermatione, e per proua di questo, due casi particolari, li quali sono più che verificati, essendo stati dati al publico sopra gli auuisi. Il primo è circa l'attione eroica, che fecero trè valorosi Caualieri di Malta, cioè i Signori di Berenuilla, e di Temericur suo fratello, con il Conte di Verù. Questi trè generosi Caualieri furono sorpresi da tutta l'armata Ottomana, dentro il porto di Niù, doue essi spalmauano i loro Vascelli; e vedendo venir verso di loro 52. galere cariche di soldatesca, commandate dal Generale, ò Captan Bassà, che portaua soccorso in Candia, posero in difesa, il più tosto che gli fù possibile due de'loro Vascelli, e lasciarono il terzo da parte, non hauendo tempo di fare lo stesso. Ciò fatto cominciarono a combattere così vigorosamente, e fecero tanto fuoco, e così a proposito, contra i Turchi, che non solamente non ardirono mai d'auuicinarsi, benche gli gridassero? venite all'abbordo infedeli, canaglia, poltroni; ma di più gli obbligarono a ritirarsi vergognosamente con perdita di molta gente: di maniera che credeuano essersi incontrati in tanti Diauoli più tosto che huomini, come essi stessi l'hanno doppo confessato. Il danno, che questi Signori riceuerono da quel gran numero di galere,

lere, fù la perdita della loro poluere, delle corde, & altri arredi da galera, che haueuano posto in terra, li quali gli furono abbrucciati per rabbia da quegli Infedeli, per vendicarsi del danno considerabile riceuuto da'predetti due Vascelli.

Ecco vn altra attione, che non cede niente alla precedente, e serue parimente di proua autentica della debolezza del Turco per mare, si come celebra la forza, & il valore guerriero di chi l'ha fatta. Questo fù il Caualiere d'Okincur, il quale essendosi incontrato con il suo Vascello, montato di 44. pezzi di canone, in 34. galere Turchesche, che credeuano d'impadronirsene, persuadendosi, che non ardirebbe esso solo resistere a'tanti nemici, non solamente rese vane con il suo coraggio le loro speranze; ma le obbligò tutte alla fuga, doppo vn longo, e furioso combattimento, nel quale non perdette, che 14. huomini, e ne ammazzò di loro più di 400. La loro ritirata gli fù ancora di maggior confusione, per la presa, che il predetto Caualiere gli fece in faccia, vicino a Sciò, d'vna Saica, carica d'vue, dalla quale pigliò l'albero, e tutto ciò che volle; e poscia andò a gittar l'Ancore, e fermarsi all'Isola di Sira, e poi a Paris per racconciare il Vascello tutto traforato da'colpi, e coperto di frecce, che quelli infedeli haueuano tirato sopra di esso.

Queste proue sono più che sufficienti, per far conoscere la debolezza de'Turchi in mare: vediamo se dentro i loro porti sono più coraggiosi.

Ritrouauansi nello stesso porto di Constantinopoli, doue sono le loro Galere, trè Vascelli Francesi, li quali haueuano caricato quantità di Schiaui, per condurli in Europa. Nè fù subito auuertito il Caimacam (che è la seconda persona del Regno doppo il Visir); il quale temendo, se si portaua alla visita de'predetti Vascelli, di restar confuso, & anche di lasciarui la vita non hebbe ardire di farlo; ma in vece mandò ordine al Gouernatore de'Dardanelli, che non gli permettesse il passo, che doppo hauerli visitati.

Riceuuto il Gouernatore tal auuiso, volle tentarne l'esecutione; del che auuedutosi il Signor dell'Haia, che tornaua allhora dalla sua ambasciata di Constantinopoli sopra i detti Vascelli, gli fece generosa resistenza, e lo minacciò, che se fosse stato sì temerario di accostarsi, che gli haurebbe fatto sparare contra, e rouinar i Castelli a colpi di Canone, il che lo spauentò tanto, che fù sforzato di lasciarlo passare con la sua preda.

Sono così paurosi, e timidi, che non ardiscono di difendere, contra i Corsari Barbereschi, i nostri Vascelli che sono all'ancora ne'loro porti, ò pure non lo vogliono fare essendo d'accordo nella preda. Da cinque anni in quà hanno lasciati pigliare in diuerse volte naui Francese nel porto di Arneca in Cipro da' Corsari di Tripoli, senza voler sparare vn colpo di canone. Di più non gli obbligano punto alla restitutione, come gli sarebbe facile, ordinando in tutti i loro porti di trattenerli, quando vi vengono con qualche presa, ò cattura, e non permetterne la vendita, sino a tanto, che si sappia, sopra di chi, e come sia stata fatta. Questo auuiene perche i Bassà, li quali sono perfidi, auidi, e tiranni, s'accordano con essi, come fanno co'Ladri Arabi, e diuidono il guadagno, di maniera che non se ne ricupera mai niente, per quanti richiami, ò doglianze si facciano alla porta.

Le forze maritime del Turco gli veniuano altre volte dalle Città d'Algeri, di Tunesi, e Tripoli; ma da qualche tempo in quà, i primi, più lontani dalla porta, non gli vogliono dare alcun soccorso; ò sia perche lo vedono debole, & impotente di costringerli con la forza, ò sia per interesse, e per sottrarsi dalle spese. Gli altri farebbono lo stesso, se ardissero, ò che lo vedessero imbarazzato

in

in vna guerra co'Christiani, la quale lo mettesse nell'impossibilità sforzargli a dargli quell'aiuto, e quel poco di contributtione, che gli pagano annualmente per forza, e per non tirarsi addosso vna guerra, ò pure per hauere la libertà di vendere ne'porti di Turchia le prede, che fanno in mare sopra li Mercanti Europei.

I Turchi hanno vn buon ispediente contra i Christiani per saluare le loro facoltà, quando vengono ad essere presi in Mare da'nostri Corsari, & è di farle passare sotto nome de'Greci, li quali attestano falsamente tali robe essere sue, ancorche non ne siano, che i Portatori, e depositarij. Obbligano i detti Greci ad intraprender viaggi in Mare per i loro negotij, sapendo bene, che in consideratione del Christianesimo, non saranno come essi, fatti Schiaui: Onde Io cauo questa conseguenza; che se non fossero i Greci Scismatici nemici mortali della Chiesa Romana, i nostri Corsari non pigliarebbono che Turchi in Mare, e tutte le Mercantie de'Vascelli, de'quali s'impadroniscono, gli restarebbono senza contrasto; e così sono cagione, che non ponno indebolire il Turco, nè danneggiarlo notabilmente, seruendogli di riparo, e difesa contra di noi.

Dirò nel Capitolo 30., parlando de'Greci in particolare, ciò che sarebbe spediente di fare, per rimediare a questo inconueniente sì pregiuditiale, e pernitioso a'Cattolici, e per impedire questo disordine così vantaggioso a'Turchi. Passiamo frà tanto ad altri non meno considerabili, che li sopra accennati.

CAPITOLO VII.

Disordine nella poca cura, che hanno di mantenere le loro Fortezze.

ARTICOLO VNICO.

Del poco numero nelle Fortezze de' Turchi, e della loro viltà d'animo nel difenderle.

I Turchi dicono per comune prouerbio, che non sono venuti ad altro fine, che per rouinare, e non per edificare, il che è pur troppo vero, e manifesto a tutti quelli, che hanno caminato nel loro paese. Basta di vederlo, per restarne conuinto; poiche altro non apparisce per tutto, da qualunque parte la persona si volti, che rouine d'edifici, di case, di Città, e Castelli; ma vi è di peggio, che non ristorano mai niente, anzi lasciano ogni giorno andare in rouina quel poco che resta delle fabbriche antiche.

Non si degnano nè meno seruirsi delle pietre, che cadono dalle Fortezze, nè riporle nel luogo, dal quale si sono staccate per le ingiurie del tempo. Si vedono perciò nella maggior parte delle loro Città molte breccie, e gran spazi di mura rouinati, e per terra, senza che alcuno si prenda il pensiero di risarcirle. Mi pareua, (considerando quelle diroccate muraglie) che il Cielo ci aprisse le porte per inuitarci alla conquista del loro paese, e facilitarcene l'entrata; e che nel medesimo tempo Iddio gli accecasse, mentre non vi fanno alcuna riflessione.

Restareste attonito di vedere, in che stato deplorabile siano al presente, quasi

quasi tutte quelle piazze, che erano anticamente le più forti dell'Vniuerso: osseruareste breccie da tutte le parti; fossi ripieni dalle rouine delle muraglie; l'artiglieria sparsa quà, e là, smontata, e mezzo piede sotto terra, circondata dall'herbe. Di maniera che non hanno in tutto il loro Imperio 20. fortezze in istato di difendersi 5., ò 6. giorni, se fossero assediato con tutti gli artifici, e stratagemi, che si adoperano hoggidì negli assedij, li quali li spauentarebbero subito, tanto più, quanto che gli sono incogniti.

Non vi è altra Fortezza in Constantinopoli, che le mura della Città, e queste assai semplici; e pure dalla sua presa dipende la perdita di tutta la Turchia. I Dardanelli, che sono due Castelli fabbricati verso l'estremità del canale; l'vno dalla parte dell'Asia, l'altro d'Europa, sono lontani da questa famosa Città 250. miglia. Non fanno queste due fortezze così grand'ostacolo, come io mi era imaginato, prima di vederli; poiche la loro artiglieria, essendo tutta di fuori sotto portici, si può facilmente scaualcare, & impedire, che non la tirino, bersagliando di continuo quelli, che volessero caricarla, mentre non lo ponno fare senza mostrarsi al di fuori: oltre che essendo appoggiata sù le pietre, e non sopra le ruote, non la ponno muouere, che difficilmente, nè caricarla vna seconda volta, che con gran perdita di tempo.

Di più passando sotto vno di questi due Castelli, si può euitare d'essere danneggiato dall'altro, atteso che la di lui artiglieria arriua difficilmente fin là, ò almeno fa poco colpo. Si può ancora preseruarsi dal vicino, al quale si passa, ponendo al lato de'nostri Vascelli, che riguarda il Castello, vecchie barche, ò balle di lana per riparare i colpi. A questo modo non sarebbono che i primi quattro, ò cinque Vascelli, che prouarebbono la scarica; tutti gli altri haurebbero tempo di passare senza difficoltà, auanti che i Turchi hauessero potuto ricaricare il loro canone.

Non mi auanzo a dire questo di mio capriccio, e non lo riferisco, che doppo hauerlo sentito da'più braui, & esperti Capitani, co'quali ne hò discorso nel medesimo luogo, dicendomi non trouar alcuna difficoltà in questa impresa, nella maniera che io l'hò proposta. Vno di essi mi disse, che si esebiua di pigliare i Dardanelli con quattro Vascelli, e non più; e che haurebbe impegnata la sua testa, in caso che non gli fosse riuscito di rendersene padrone. Quanto a me non hò difficoltà a crederlo, doppo di hauerli veduti, e per la cognitione che hò della poltroneria de'Turchi, e della loro poca habilità alle armi. Son certo, che se essi vedessero venire 50. Vascelli da guerra con risolutione di assediarli, a'primi colpi di canone abbandonarebbono la piazza. Do argomento dall'atto alla potenza; voglio dire il futuro dal passato, e giudico di ciò, che sarebbono, da quello che hanno già fatto in tante altre occasioni, senza essere nè meno assaliti, ma nel solo dubbio, che haueuano che si andaua a combatterli: Eccone vn esempio.

Sette Vascelli Inglesi, essendo venuti a gittar l'ancora dauanti il Castello delle Smirne, durante la guerra di Candia, la guarnigione se ne spauentò talmente, stimando che fossero Venetiani, che se ne fuggì, & abbandonò la piazza: di maniera che gl'Inglesi hauendo posto piede a terra per pigliare alcuni commestibili, e rinfreschi nel villaggio contiguo al detto Castello, lontano 12. miglia dalla Città, trouarono le porte della fortezza aperte, e tutte le case abbandonate, non vi essendo restato altra persona, che vn pouero vecchio, il quale gli raccontò la cagione della loro fuga, cioè la paura c'haueuano hauuto di loro. S'accresce lo stupore, mentre questo Castello non pare meno forte di quelli degli antichi Dardanelli, che soli ponno render difficile il passaggio del canale.

nale. Tutto ciò m'è stato raccontato da vn Pilota Inglese, che era presente quando successe il caso.

I Turchi hanno fabbricati due altri Castelli, ò fortezze, che chiamano i nuoui Dardanelli, più auanti, verso l'imboccatura del Mare, e distanti da'due primi (de'quali s'è discorso) circa 12. miglia; ma il canale è così largo in quella parte, che i Vascelli pōno passare nel mezzo, senza essere danneggiati dall'Artiglieria, se non difficilmente; essendoui più di 12. miglia trà l'vno, e l'altro.

La guernigione dell'Arneca ha fatto più volte in Cipro lo stesso, che quella delle Smirne, alla veduta d'alcuni Vascelli Corsari, che gli pareuano auuicinarsi troppo, con fuggir subito alla Montagna, e lasciare la Piazza a discrettione.

Il Presidio di Famogusta, che è l'vnica Fortezza dell'Isola, bastante a sostenere vn assedio, non hà mai ardito d'intraprendere a discacciare i Corsari Christiani, che scorreuano liberamente tutta l'Isola, e vi esercitauano ogni atto d'hostilità, sino a pigliare i Turchi ne'loro letti, far battere le biade, e portar via i bestiami.

Potrei riferire mille altri esempi simili a questi, per proua di ciò, che hò detto, e per far vedere, che tutta la Turchia diuerebbe preda de'suoi Nemici (se ne hauesse) per mancanza di Fortezze, e di gente, habile a difenderle. Ne hanno lasciato rouinare le migliaia, e non ne hanno fabbricato vna sola, eccetto le trè sopra accennate, & alcuni fortini, che hanno fatto costruire a loro vsanza, verso la Bosna, e l'Imperio, che non sosterrebbero l'assedio, nè pure di due giorni.

Non si curano di hauere ne'loro principali Porti la minima Fortezza, con qualche pezzo d'Artiglieria, per difesa de'Vascelli, che vi vengono a trafficare, di maniera che sono ben spesso predati da'Corsari, nell'assenza de'loro Capitani, e della gente: così è accaduto questi vltimi anni a Scandarona, & in Cipro.

Non vogliano fare alcuna spesa, ma procurano solamente di cauarne l'vtile; e però vedrebbero volentieri, che i Mercanti d'Europa gliele fabbricassero a loro costo, e che ne pagassero anche la guernigione. Quindi hebbero tanto ardire di proporre all'Ambasciadore di Francia, quando passò per Aleppo, di far ristaurare a spese della natione il Ponte Murad, il quale è nella strada, che và da Scandarona ad Aleppo, e che non può essere risarcito, e riparato per meno di 20. mila scudi, essendo più d'vn miglio di longhezza. La ragione, che adduceuano di questo preteso obbligo di conuenienza era, che i Franchi vi passauano, come gli altri, e che le loro mercantie veniuano per quella strada. Questo sarebbe appunto, come se i Principi obbligassero tutti li forestieri, che vengono a trafficare ne'loro Paesi a riparare le vie, & in ponti per doue passano, sotto colore, e pretesto, che anch'essi, come quelli del Paese sono concorsi a guastarli.

Vsciamo da queste rouine di Castelli, Città, e Fortezze, per vedere i disordini, che sono nelle loro Famiglie a cagione de'loro matrimonij.

CA-

CAPITOLO VIII.

Disordine circa li Matrimonij de' Turchi.

ARTICOLO I.

Della sostanza, e cerimonie del Matrimonio de' Turchi, e della riualità frà le loro Donne per la pluralità.

IL Matrimonio de' Turchi non è altro, che vna semplice promessa, & vn contratto Ciuile, confermato con l'autorità del Cadì, quando gli viene riferito, che i due contraenti si desiderano, e si richiedono in matrimonio, quantunque mai non si siano veduti. Questo accordo vien trattato da' soli Parenti, i quali conuengono insieme di ciò, che lo Sposo deue dare per dote alla Sposa; e questa non consiste che in habiti, anelli, catene d'oro, & altri ornamenti, de' quali ella può disporre, come meglio li pare, & in fauore di chi gli piace. Per ordinario però li conserua per suo sostegno, in caso di necessità, e di vedustà; purche il marito (il quale non li può pretendere) non la faccia, a forza di preghiere, ò di minaccie, condescendere a venderli, ò ad impegnarli, per impiegare il danaro in vtile della Famiglia, ò per i suoi negozi, il che accade ben spesso.

La Cerimonia del maritaggio non si fà altrimenti nella Moschea, nè in presenza de' Ministri d'essa, perche non stimano, che sia vn Sacramento, ma vna semplice festa, & vn soggetto d'allegrezza; di maniera che non fanno promessa alcuna di fedeltà: ecco il modo, con il quale procedono. Quando il tempo determinato per le Nozze è spirato (che sarà alle volte quattro, ò cinque anni doppo i Sponsali, essendo loro costume di promettere le figliuole in matrimonio nella loro fanciullezza) le Parenti dello Sposo vanno a pigliar la Sposa alla sua Casa, e la conducono a quella del futuro suo marito, doue troua la Camera Nutiale ornata di tutto ciò, che ha riceuuto dal Padre, e dallo Sposo, per sua dote, che consiste (come hò detto) in habiti, cinture d'argento, collari, e braccialetti d'oro; camicie, fazzoletti, e calzoni ricamati, & altri simili arredi, li quali appendono come tappezzerie, intorno a quella Sala; si che pare appunto la Bottega d'vn Ebreo. Resta in tale stato così ornata, & addobbata venti giorni in circa, accioche ogn'vno veda a sua commodità, e piacere, tutto quello, che vi è; e conosca da questo le loro ricchezze, e la liberalità de' parenti verso la Sposa. Innalzano in vn Canto della Camera vn Padiglione di raso, ò d'altro panno di seta, più ò meno pretioso, secondo la qualità delle persone, che forma quasi vn piccolo Trono, sotto del quale la fanno sedere, subito che è arriuata. Nello stesso luogo mettono due, ò tre materassi, coperti di broccato con origlieri ricamati d'oro, che fanno vna bellissima vista; & iui, come in letto nutiale, consumano il matrimonio.

Quando la compagnia è arriuata alla Casa dello Sposo, vi si passa il giorno in feste, e diuertimenti. Le Donne hanno vn appartamento particolare, separato da quello degli huomini, dal quale non ponno vedersi l'vn l'altro, nè meno trattenersi in discorsi, il che sarebbe stimato frà loro vn gran scandalo. Le parenti della Sposa non l'accompagnano con le altre Donne il giorno delle

nozze

nozze a Casa dello Sposo, per non commettere in questo (dicono) vna indecenza.

Venuta la sera, e l'hora di riposare se ne partono tutte le femmine, le quali erano con la Sposa; & all'hora al suono di flauti, e tamburi con gridi d'allegrezza, s'introduce lo Sposo nella Camera apparecchiata, doue sola si troua in piedi, ò sedente, coperta per modestia d'vn gran velo. Elli doppo hauerla salutata le leua il sopradetto velo; e fatti i complimenti, & vn poco di colletione, si fà trarre da essa le calzette, per accostumarla di buon hora à seruirlo. Questo irragioneuole costume non pare a loro strano, poiche trattano le loro Moglie, come se fossero tante sciaue, e si fanno seruire da esse, si a tauola, come per vestirsi, nè più, nè meno, che si farebbe da vna vil fante. Onde sogliano dire prouerbio comune, che le femmine non sono, che per l'huomo, e che Dio le ha create, per seruigio del medesimo, come gli animali.

Il giorno seguente conducono la Sposa al bagno, doue regala i suoi Compagni con sorbetti, acqua vita, e Caffè. Lo stesso si fà alla Sposa, non però subito, ma 15. giorni in circa doppo le nozze; & all'hora viene accompagnata da vna truppa di Donne, precedute da vna vecchia Matrona, che publica ad alta voce per le strade le di lei buone qualità con certi versi, e poesie composte a questo effetto, alle quali le altre Donne applaudiscono di tempo in tempo con vn grido, che formano con queste voci Li, li, li, li, concordemente, e tutte insieme.

Il loro diuertimento nel bagno, doppo che si sono lauate, è di fare colletione, di ballate attorno ad vn gran Vaso d'acqua, e trattenersi in altri passatempi. Doppo di che se ne ritornano con lo stesso ordine, con il quale sono venute, preconizando la Sposa, come sopra, per le strade con gridi di giubilo, e d'allegrezza.

La poligamia è permessa a'Turchi, di modo che ponno pigliare fino a quattro moglie legitime ma delle schiaue quante ne ponno mantenere. Questa pluralità di femmine nella stessa famiglia, suscita fra di loro continue querele, e contrasti; inimicitie, e gelosie mortali, fino ad auuelenarsi l'vna con l'altra, & a ricorrere a'Maghi, e Stregoni per far abortire conceputo patto, affine non solo di vendicarsi, ma anche di arricchire con questo mezzo la sua prole, indebolire il partito della riuale, e fortificar il suo. Li figliuoli poi fatti grandi s'appigliano al partito della loro Madre, e la difendono contra la sua nemica; di maniera che quando il marito è assente dalla casa, e non v'è alcuno, che s'intrometta, si mangiano gli orecchi, e si battono, e le Madri, ed i figliuoli con la parte contraria. Molti Turchi per euitare questi inconuenienti, e per hauer la pace nella famiglia, non pigliano, che vna sola moglie legittima, & alcune zitelle schiaue si per seruirla, come per soddisfare ancora con essa la sua libidine, e concupiscenza.

Altri si maritano in più Città; onde hauranno vna moglie in Constantinopoli, vn altra in Damasco, & vna terza in Babilonia; e questo è ordinario a quelli, che trafficano, ò che hanno impieghi in diuersi luoghi. Lo fanno (dicono) affine d'andare sempre ad alloggiare in propria casa, ogni volta che vanno là per i suoi affari; il che è, a loro parere, vna gran commodità. Sono obligati a mandargli di tempo in tempo qualche cosa per il loro mantenimento, ed habitare a vicenda con esse: altrimenti si lamentarebbono di questo al Cadì, il quale permetterebbe loro di repudiarli, e di pigliare vn altro marito in loro assenza, il che accade pur troppo spesso.

Quando vn huomo hà repudiato la sua moglie la terza volta, ò per colera,

ò per altro motiuo; sia con ragione, ò senza, non la può più ripigliare, che prima non habbia ella dormito, ò habitato con vn altro, il quale si chiama per l'ordinario il rehabilitatore. Questa pena, ò penitenza è stata imposta (dicono) per castigare i mariti della loro incostanza, e per dar esempio agli altri, acciòche non siano così leggieri, e subitanei.

Vi era altre volte in Bagdat vn cieco, al quale per costume c'inuiauano le Donne repudiate, per esser da lui rehabilitate, e rese atte di ritornare co'loro mariti. Ogn'vno haueua caro, che elli esercitasse tal vfficio, più tosto, che vn altro, con la speranza haueuano, che essendo cieco non potesse esser preso dalla loro vaghezza; e stimandole tutte vgualmente belle, sarebbe stato facile di ritirarle dalle sue mani. Vn giorno però venne il Cieco auuisato, che ne haueua sposata vna, la quale era la più compita, e la più gratiosa che fosse in tutta la Città: onde se ne appassionò cotanto, che non voleua più lasciarla ritornare con il suo primo marito, il quale la sollecitaua a riconciliarsi seco, già tutto pentito di hauerla repudiata: si che per rihauerla bisognò capitolare con il Cieco, e dargli vna buona somma di danari, per farlo consentire a separarsi da quell'oggetto, che haueua tanto cattiuato la sua imaginatione.

Vn Turco non è obbligato di habitare con la sua legittima Moglie, che vna volta alla settimana: di modo che ella non può pretendere da lui l'auuantaggio, nè scandalizzarsi, quantunque lo veda diuertirsi con le schiaue, e passare con esse la maggior parte del tempo, come occorre il più dalle volte. Non lascia però di arrabbiarsi di questo nel suo cuore, benche non ardisca esprimer i suoi sentimenti al marito, perche in tal caso farebbe ancora peggio in dispetto di lei, mentre non vogliono essere costretti nè violentati nelle loro passioni. Questa gelosia continua, nella quale viuono le Donne Turche, mi dà luogo di credere, che se fossimo padroni del Paese elle sarebbero le prime a conuertirsi, per liberarsi da queste angoscie, e da questa miserabile conditione, vmile ad vn piccolo Inferno.

I figliuoli delle Schiaue non sono reputati bastardi, mentre diuidono vgualmente l'heredità paterna con quelli della legittima Sposa. Tutta la differenza, che verte frà di loro è, che quelli della Signora hanno di più degli altri, i beni della loro Madre, cioè tutto ciò, che hà portato dalla casa di suo Padre, e li Bastardi non hanno niente dalla sua, come che era Schiaua.

Quando vna pouera Schiaua è grauida del Padrone, diuenta dall'hora l'oggetto dell'odio, e delle persecutioni della padrona, la quale per isfogar sopra di lei la sua passione và cercando varij pretesti, affine di maltrattarla. Ne hò veduta vna, degna di compassione, in casa del Vaiuoda di Diarbet, che è il riceuitore generale del danaro del Gran Signore nella Mesopatamia, la quale era stata due, ò trè anni la fauorita di quel Signore, e la più amata di tutte per la sua bellezza, e rare qualità: ma hauendo poi hauuto da lui vna figliuola (la quale non visse, che alcuni mesi) cadde in disgratia, per le fationi, e sottomani della sua Padrona, che la ridusse al più humile stato di tutte le Schiaue, e l'impiegò ne'più vili eserciti j della Casa. Non faceua altro notte, e giorno, che piangere la sua misera sorte, e dare mille maleditioni alla Religione di Maometto, che permette questa pluralità di Donne, e con ciò le faceua patire l'Inferno auanti il tempo. A questa miserabile conditione soggiace la maggior parte delle altre, chi più, chi meno, per la disordinata libidine de'Turchi, i quali non attendono ad altro, che a soddisfare i loro sensuali appetiti.

ARTICOLO II.

Delle astutie de' Turchi per rapir le donne altrui: Come Iddio li castighi per l'eccesso della loro libidine; e delle cagioni della loro sterilità.

QVando sanno che qualche bella Donna è maritata con vn huomo pouero, e della plebe, danno danari a qualche vecchia, accioche procuri con lusinghe di corromperla, e persuaderla a repudiare il suo marito, con dirle che ne piglierà vno più ricco, nella casa del quale sarà vestita, e parimente mantenuta come Principessa, e porterà la qualità di Signora. Se ella s'arrende a queste promesse, e che consenta alle sollecitationi della vecchia, & alle conditioni, che le haurà proposte, trouano subito mille pretesti per procurare la di lei separatione, e diuortio dal marito. Basta ch'ella dica, che la tratta male; che la fa stentare nel vitto; che è vn huomo discolo, con il quale non può viuer in pace; e finalmente che non lo vuol più per marito. All'hora quello che la ricerca la fa andare al Cadì (che haurà già guadagnato a forza di danari) a far questi lamenti, & allegargli le sopradette ragioni, e torti riceuuti dal marito; e nello stesso tempo manda con lei al Tribunale due falsi testimonij, li quali attestano esser vero quanto ella dice, e che non hanno mai veduto fra di loro, nè pace, nè amore. Sopra di ciò il Cadì dà la sentenza in fauore della Donna, e le permette di repudiarlo, con ripigliare la sua dote, e tutto ciò che ha portato in Casa. Ciò fatto ella si ritira doue più gli piace per qualche tempo, affine di palliare il negotiato, e non far conoscere al Mondo i suoi trattati. Passati poi alcuni giorni doppo il repudio, si presentano a lei, da parte del futuro Sposo, Matrone per farle la proposta d'acconsentire a pigliar per marito il Signor tale, che la desidera, come se la cosa non fosse già stabilita frà di loro. Ella finge di non voler dar il consenso, e di non hauer più inclinatione al matrimonio, per hauerle cagionato tante amarezze: resiste in apparenza quanto può alle loro sollecitationi. Finalmente doppo molte fintioni, & hipocrisie, che l'honestà, e la decenza richiedono, acconsente, come vinta dalle loro ragioni, & istanze; e così la maritano con le solite cerimonie a quello, che la brama, e che l'ha con tanti artifici ricercata, durante il primo suo matrimonio.

Per ouuiare a questi inconuenienti, e per raffrenare la sfrenata concupiscenza de' Turchi s'obligano, (a mio parere) le Donne in Oriente d'andare velate per le strade, e sì coperte, che vn huomo non può riconoscere sua Madre, ò Sorella, se non al caminare, poiche se si lasciassero vedere, accaderebbono ogni giorno casi simili a quello, che habbiamo raccontato: onde i ricchi rapirebbono a forza di danari le Donne de' poueri, la beltà delle quali gli potesse stuzzicar il suo appetito, e così sarebbe vn disordine continuo, & vna musica che non finirebbe mai.

Iddio castiga ben spesso l'eccesso della loro libidine, non solamente con malattie grauissime, che gli auuengono ordinariamente, e li consumano, rodendogli fino all'ossa, ma ancora con la nascita di figliuoli mostruosi, alcuni de' quali hauranno più della bestia, che dell'huomo: altri confonderanno vn sesso con l'altro nello stesso corpo. L'anno 1659. ne nacque vno più

che particolare, in Napoli di Romania da vna Turca, moglie d'vn Beis, ò Capitano di Galera, che haueua due corpi, vniti insieme per la schiena, quattro gambe, quattro braccia, due sessi, vna testa, e due faccie: vna delle quali non haueua nè occhi, nè naso, ma solamente vna semplice apertura in luogo della bocca: l'altra haueua vn volto formato d'vna maniera straordinaria, cioè vn sol occhio nel mezzo della fronte, la bocca squarciata fino all'orecchie, armata di denti longhi, & acuti, non dissimili a quelli d'vn Gatto. Nell'vscir dal ventre della madre diede vn grido sì forte; che spauentò tutti quelli, che erano nella camera; e ciò che fù di maggior stupore, e marauiglia, fece due, ò trè salti per nasconderssi, come se fosse già stato capace di paura, e si ritirò in vn armario, che vide aperto. L'Alleuadrice, assistita dalle altre, l'affogò; doppo di che lo posero dentro vna piccola cassetta di legno, e lo fecero vedere a tutta la Città. Il fratello dell'infantata, che era assai amico de'Capuccini volle dare questa soddisfattione al Padre Alessio da Sommeuer Superiore della Missione con fargliel vedere, & esso Padre l'hà poi raccontato a me nel modo, che hò riferito.

E cosa degna d'ammiratione, e di stupore, che i Turchi, i quali hanno tante Donne, quante ne vogliono, e ne ponno mantenere, non moltiplicano con tutto ciò, in comparatione de'Christiani, che non ne hanno, che vna; di modo che il loro paese è assai meno habitato di prima, e si diserta ancora ogni giorno più. Doppo hauer fatto riflessione diuerse volte per iscuoprire la cagione ne hò trouate molte, e che mi paiono assai verisimili, le quali sommetto tuttauia al giuditio di quelli, che hauranno più esperienza di me.

Attribuisco la prima all'eccesso della loro concupiscenza, che indebolisce in essi, fin nella giouentù, la virtù generatiua, e li rende inhabili. La seconda è morale, e le riferisco a Dio, che non permette, per il bene della Christianità, che si moltiplichino, e perciò niega la sua beneditione a'loro matrimonij incestuosi. Onde è di loro come de'Lupi, in comparatione delle pecore: Quelli partoriscono molti lupicini in vna volta, e queste vn solo agnello; e pure le pecore moltiplicano in quantità, ancorche se ne ammazzino ogni giorno le migliaia, & i lupi restano sempre in piccol numero, rispetto ad esse. La terza cagione è assai euidente, e consiste in questo, che molti Turchi non si maritano, sì per non hauer il modo di mantenere vna Donna, come per viuere con più libertà; potendo per altra parte soddisfare al senso, così bene, come se fossero maritati, e sfogare la concupiscenza con meretrici publiche ne'postriboli, de'quali ve n'è gran numero in Turchia. La quarta è l'assenza de'mariti, li quali per isfuggire le Auanie, che gli sono fatte nel paese, quando vi dimorano, passando la maggior parte della loro vita nelle Carouane, & in far viaggi da vna Prouincia ad vn altra senza mai cessare, che quando non ponno più resistere a tali fatiche. La quinta è, che le riuali, donne dello stesso marito, si fanno sconciare, e si procurano l'aborto del conceputo feto, per le ragioni addotte nel precedente articolo. La sesta è, l'esecrabile pratica d'alcuni, che per non esser carichi di figliuoli impediscono la generatione con maniere, che non posso, nè deuo esprimere. La settima sono le guerre, oue combattono senza ordine, come pazzi, & alla cieca, duranti le quali la fame, le fatiche, e la mancanza de'rimedij nelle infermità, ne ammazza più, che il ferro. L'ottaua, e la principale di tutte è la peste, assai frequente in Turchia, che atterra ogni giorno vna infinità di popolo; poiche essi non si guardano da questo flagello, nè si cautelano, come in Europa, non sanno che cosa sia Lazareto, ò fare la quarantena; riceuono indifferentemente, e senza difficoltà veruna que-

che

che vengono da vna Città infetta, dentro d'vn altra, doue non sarà nè anche vn minimo sospetto di tal male: beuono, mangiano, e conuersano famigliarmente con essi, come farebbono con i più sani; fondati nella credulità, che hanno, che non accaderà se non quanto Iddio ha determinato, e perciò sarebbe (dicono) vna gran pazzia il pensare di fuggire i suoi diuini decreti. Non vi è punto di dubbio, che se volessero pigliare le cautele, che vsiamo noi, la peste sarebbe nel lor paese meno frequente, che nel nostro, per essere l'aria assai migliore, e più pura. Ecco le ragioni, per le quali la Turchia è disertata, e scarsa di popolo; e gli ostacoli, che impediscono il moltiplicarsi degli habitanti, i quali, secondo tutte le apparenze, dourebbero esser assai più numerosi, considerata la pluralità delle Donne, che può pigliare vn marito. I Turchi sposano senz'altra licenza le cugine germane, la moglie del defunto fratello, e la sorella della moglie doppo la di lei morte, ma non ponno pigliar insieme le due sorelle; e castigarebbono seueramente colui, che hauesse hauuto commertio con la sua cognata, durante la vita di sua moglie.

Non vedono mai, prima delle nozze, quella, che deuono sposare, e nulla sanno della sua bellezza, nè di che humore sia, se non fosse per ragguaglio della lor madre, ò della Zia, che la vanno a visitare di tempo in tempo, come quelle, che l'hauranno dimandata in matrimonio. Ben è vero che mosse anch'esse dall'interesse glicla rappresentano ben spesso più manierosa, e più compita che non è, per obbligarlo a pigliarla. Quando è ricca, e di buon parentado, d'vn humore docile, e secondo le loro inclinationi, gli dicono merauiglie d'essa (benche fosse brutta) mentre attendono più al loro gusto, che alla soddisfattione di quello, che la deue sposare, il quale stimerebbe forse più in essa la beltà, e gli altri doni naturali che le ricchezze, Questo prauo costume fa, che non vi sia quasi mai vero amore ne'loro matrimonij; poiche la loro vnione non è stata dall'inclinatione de'cuori, ma dalla sorte, ò dall'industria de'parenti procurata. Stimano però minore questo inconueniente, che l'indecenza (dicono essi) degli Europei in permettere a quelli, che si ricercano in matrimonio, di vedersi, e di praticare famigliarmente. Non ponno capire, come vna zitella ardisca comparir auanti di quello, che la deue sposare, nè meno restano capaci delle ragioni, che si portano in fauore di quest'vsanza! che sarebbe poi se sapessero la libertà, che si piglia in alcuni paesi della Christianità massimamente nella Francia? Le troppo grandi famigliarità, i baci, & abbracciamenti, che alcuni si danno, ed i discorsi continui, che hanno insieme? Se ne scandalizzerebbono al maggior segno; & a dir il vero questi danno in vn estremo, e quelli in vn altro. Intendo parlare solamente di quelli, che si abusano di questa libertà, e non pretendo tacciare gli altri, li quali se ne seruono in bene, e si conseruano in queste occasioni fra'limiti dell'honestà, e modestia, senza dar motiuo d'ammiratione ad alcuno.

I Turchi non considerano nella persona, che ricercano in matrimonio, che la di lei ricchezza, la beltà, & altri talenti, e non fanno quasi alcuna stima della sua nobiltà, se non in quanto gli può esser vantaggiosa a procurargli persone, capaci di protegerli, ò di fargli hauere degl'impieghi. Tanto basti per finir il discorso di queste indegne pratiche, e disordini de'loro maritaggi. Vediamo hora nel Capitolo seguente quelli della lor abbomineuole politica.

CAPITOLO IX.

Disordine circa la loro Politica.

ARTICOLO I.

La Politica de' Turchi niega i sensi di pietà alla natura per interesse di regnare.

ANcorche la politica de' Turchi sia contraria alle leggi Diuine, & humane, come si vedrà nel progresso del discorso dalle massime ingiuste da essi praticate, tuttauia è stata loro fin adesso più che vantaggiosa, mentre gli ha quasi sempre mantenuti senza guerre, e nel possesso pacifico di tutte le loro conquiste; essendo vero, che i Christiani non sono stati co' Turchi, che sù la difesa, e mai sù l'offensiua, non ostante la loro debolezza, cagionata dalla rouina del loro paese, e da molti altri disordini, de' quali si discorrerà ne' seguenti Capitoli.

La prima massima della loro politica è di pigliar sempre ogni vantaggio, tutte le volte che se gli presenta l'occasione, senza hauer alcun riguardo, se facendo questo, mancheranno di parola, ò romperanno la fede, e la promessa fatta con giuramento; ouero tradiranno l'amicitia, ò i sentimenti, che la natura deue hauer per il suo sangue. Tutte queste considerationi (dico) non sono sufficienti di ritenerli nel debito, se trouano il suo conto nel disprezzo, che ne faranno: Eccone proue euidenti, le quali ottimamente manifestano questa verità. Ognuno sà che il gran Signore non riconosce nè figliuolo nè fratello, nè amico, quando si tratta degl'interessi della sua corona. Non vi è alcuno, per caro che possa essere, fosse anche il più prossimo, ò il più intimo, che tenesse al mondo, che non lo sacrifichi alla morte, se hauesse conceputo verso di lui vn minimo sospetto sinistro? non è forsi suo costume, quando arriua alla corona, di far ammazzare tutti i suoi fratelli per regnare con maggior sicurezza, ancor che non siano colpeuoli d'alcun delitto, e che siano ancora in vna età, che gli renda capaci di commettere, ed intraprendere cosa a suo pregiuditio. Mi mossi a compassione all'hora che mi fù mostrato in Constantinopoli il luogo, oue sepolti giaceuano i figliuoli de' grandi Signori, che con morte violenta furono tolti dal Mondo, li quali con bell'ordinanza erano posti intorno al Sepolcro de' loro genitori.

Arrichiuano le ceneri del Sultan Selim i cadaueri di cento venti, e più suoi figliuoli, mentre per la quantità pareua, che di questi si fosse perduto il numero; e si come tale era il mio sentimento, non mi curai di contarli; solo restai sodisfatto di riportarmi all'attestato, che mi fecero i Ministri, destinati alla guardia de' Regi sepolcri. Alcuni Sultani ne hanno fin al numero di 30., chi di 40., e chi più, chi meno, li quali hauendo cambiata la vita con la morte, ciascuno è sepolto appresso al Mausoleo del Padre, al di cui lato si vede ancora il sepolcro della più fauorita delle sue moglie.

Si conoscono, fra' grandi Signori, quei, che sono stati decapitati, ò strozzati, da quelli, che hanno terminata la loro vita con morte naturale. Li primi (li quali sono in maggior numero) hanno intorno al collo vna cinta rossa,

rossa, in segno del sangue sparso, ò morte violenta, e gli altri non l'hanno.

Per dar ad intendere questo, è da sapersi, che si pone sopra la sepoltura de' gran Signori de'loro figliuoli vn Turbante, che forma la figura d'vna testa d'huomo con il collo, per far conoscere da ciò, che quella tomba è d'vn Sultano, e non d'vna Sultana, d'vn figliuolo del gran Signore, e non d'vna figliuola; poiche queste non hanno alcun segno la loro sepoltura.

Tutti questi Monumenti non hanno altro ornamento, che vna semplice tela, ò panno verde tirato di sopra: la lor figura è simile alla tomba, che noi esponiamo nelle nostre Chiese, quando si fà l'vfficio de'morti. Sono sotto piccole, cupole, ò Capellette, coperte di piombo, e fabbricate di marmo, che si mantengono con gran politezza. Vi è in ciascuna vno, ò due Ministri di Moschea stipendiati, per leggerui l'Alcorano, e fermaruisi notte, è giorno. Ogni gran Signore ha la sua sepoltura a parte. Quelli, che durante la loro vita, hanno fatto fabbricare qualche superba Moschea si fanno sepellire a canto d'essa, sotto vna cupoletta; gli altri si fanno portare a Santa Sofia, fatta da essi il principale Tempio delle Città; oue si veggono all'intorno tante cupole, ò capellette differenti, quanti sono li gran Signori, che vi furono sepolti.

Quando si fanno morire fuori di Constantinopoli i fratelli, ò Zij del gran Signore si sepelliscono indifferentemente, doue si trouano, senza alcuna pompa funebre, come fecero alcuni anni sono in Aleppo al Zio del gran Signore regnante, che vi fù strozzato di suo ordine. Questo pouero Principe (per sua mala sorte) terminò iui la sua vita, quando meno vi pensaua. Doppo hauer scorso trauestito, & incognito tutta la Turchia, la Persia, l'Alemagna, e la Polonia per sfugir la morte, essendo iui ritornato in tempo de'caldi della State, con vn solo seruidore, che l'haueua accompagnato in tutti i suoi viaggi, si ritirò in vn Giardino vicino alla Città, affine di passarui alcuni giorni, fino alla partenza d'vna Carouana, per poter con essa continuar il suo viaggio. In questo mentre fece conoscenza con colui, che era Padrone del Giardino, il quale era vno de'più ricchi Agà del paese; e contraste con esso vna sì stretta amicitia, per le molte cortesie, e banchetti, che si fecero l'vno all'atro, che lo credeua più sincero, e fedele di quello che era. Volendo perciò reciprocamente testificare il suo affetto, si lasciò imprudentemente vscire di bocca alcune parole, che lo fecero conoscere, e che furono la cagione della sua morte! Oh perche non son io, disse, quello, che spero d'essere vn giorno, con l'assistenza del Cielo, e con l'aiuto de'miei buoni amici? voi sareste quello, che partecipareste più della mia buona fortuna, ed il più fauorito, ed innalzato di qualunque altro. Questo discorso obbligò l'Agà di scongiurarlo, e dirgli in tutta confidenza, chi fosse; e gli promise con giuramento di conseruare il segreto, e di non parlarne mai a persona alcuna. Soggiunse, che non desideraua saperlo, se non per secondarlo a'suoi disegni, e seruirlo in quelle cose, nelle quali lo conoscesse habile. Afficurato da queste parole se gli scoperse, dandogli vna intera informatione della sua nascita, e della maniera, con la quale s'era mantenuto fino all'hora; cioè per mezzo delle pensioni, che sua Madre haueua cura di mandargli segretamente in qual si voglia Paese, che si trouasse, fin che fosse a Dio piaciuto di stabilirlo nel trono di suo Padre. Gli significò la speranza che ne haueua, mediante il credito della medesima sua madre (la quale era vna delle più stimate Sultane del Serraglio) congionto al suo bel modo di trattare, che senza dubbio guadagnato gl'haurebbe i cuori, e l'affetto del Popolo, di già mal contento del gran Signore suo Nipote. A queste parole quel Simulatore s'abbassò a'suoi piedi, piangendo d'allegrezza (ma fintamente,)

e reiterando le promesse, già fatte di consacrarsi tutto al suo seruigio, ed'essergli sempre fedele. Il successo dimostrò la sua doppiezza, poiche appena fù partito di là, che se n'andò a trouare il Bassà, con il quale era in disgusto, e si seruì di questa occasione per rientrare nella sua buona gratia, confidandogli ciò che haueua scoperto, sicuro, che l'obbligarebbe molto, e gli darebbe vn mezzo per auuantaggiarsi nell'affetto del gran Signore, che si mostraua di lui poco soddisfatto.

Il Bassà fù contentissimo di questa nuoua, e d'intendere da quel perfido il racconto, che gli fece del fuggitiuo Principe. Pensò dall'hora di valersi di questa occasione per farsi beneuolo il gran Signore; e per tema che non gli scapasse la preda, montò senza dimora a Cauallo, per assicurarsene. Fece assediare da tutte le parti il Giardino; e cintolo attorno di gente armata, vi entrò accompagnato dal Traditore, e da'suoi Principali Vfficiali. Subito, che vide colui che cercaua, s'inchinò con vna profondissima riuerenza, che fece troppo ben conoscere a quel pouero Principe d'essere scoperto, e che non v'era più modo di dissimulare; e così non si degnò al loro arriuo di alzarsi, e riceuè sedente tutti gli onori, che gli fecero, con vn volto intrepido, e senza riguardar colui, che glieli rendeua. Gionti che furono gli altri, si voltò verso l'Agà, e con queste parole gli rimprouerò la sua perfidia. Cane, infedele, che sei, tù m'hai dunque tradito? e riuolto poscia al Bassà, gli disse, che cosa volete? Che pretendete da me? Mio Signore (rispose quello) non hò saputo che troppo tardi, con mio dispiacere, l'arriuo di Vostro A. R. in questo luogo, e se ne hauessi prima riceuuto l'auuiso, sarei venuto per renderle i miei humilissimi ossequij, e supplicarla, come faccio al presente, di voler venire a pigliare vn alloggio, più conforme alla sua qualità, nel Castello, doue noi si sforzaremo di trattarla al meglio, che sarà possibile. Ciò detto, gli presentò vn bel Cauallo riccamente ornato, sopra del quale il Bassà, per honore, l'aiutò a montare. Non fece a' loro inuiti alcuna resistenza, vedendo bene, che sarebbe stato vano ogni tentatiuo per saluarsi dalle loro mani. Vbbidì dunque, e si partì dal Giardino a Cauallo, con quel corteggio di guardie, che lo condussero a dirittura alla Fortezza, doue non fù si presto arriuato, che si raddoppiò il presidio. Fù subito spedito vn Corrier a Constantinopoli per dar auuiso al Gran Signore della cattura che s'era fatta di suo Zio, e per saper da Sua Altezza, che cosa volesse ordinare di lui. La risolutione fù, che se ne sbrigassero quanto prima; & a tal effetto fece partir subito vn Capigi, con ordine al Bassà d'Aleppo, di farlo strangolare senza indugio, alla vista del suo comandamento. Il tutto fù eseguito con tanta fretta, che non fù possibile a sua madre (che era stata auuertita della sua condannagione) di saluarlo; benche facesse partire vn altro Corriere, poco doppo il primo; con ordini contrarij a'precedenti, e con la riuocatione della sentenza, ottenuta col suo credito; poiche si rese troppo tardi in Aleppo, essendosi già venuto all'esecutione.

La sera che il primo Capigi arriuò tutti i principali della Città andarono a gara al Castello per vedere il fine tragico di quel pouero Principe, il quale vedendogli dubitò subito del imminente pericolo, e che questa moltitudine straordinaria di gente, non gli pronosticaua se non la morte. Dimandò loro, se colui, che doueua, liberandolo da questo Mondo, mandarlo al Cielo, era arriuato da Constantinopoli? Non gli fù risposto, che con il silentio, come se non hauessero inteso quello, che voleua dire; ouero per tema d'affligerlo, annuntiandogli questa cattiua nuoua, il che lo confermò maggiormente nel suo pensiero, che però soggiunse? Eh bene fattelo entrare, e venga, e porti i suoi ordini.

dini. Ciò detto chiamarono quel funesto messo, il quale se gli fece dauanti, facendogli profondissimi inchini, in riguardo della sua qualità, e gli presentò in mano il comandamento del Gran Signore, che fù da lui riceuuto con molta riuerenza, bacciandolo, e mettendolo sopra la sua testa, in segno di sommessione. Lo lesse attentamente a bassa voce, e con qualche sospiro, per la sua ingiusta condannagione, doppo di che fece ritirare quell'huomo per isfogar il suo cuore prima di morire, in presenza degli assistenti. Cominciò con il racconto di tutto il corso della sua vita; palesò i disegni che haueua sempre tenuti coperti; e come ne haueua addimandato a Dio il compimento non ad altro fine, che per il sollieuo de' Popoli, la miseria de' quali lo moueua sensibilmente, come degna di compassione: ma poiche la Diuina Maestà non s'era compiacciuta d'esaudirlo per ragioni a noi occulte, ed incomprensibili, che in ogni modo moriua contenta nella Religione del Profeta. Questo discorso cauò le lagrime dagli occhi degli ascoltanti, senza però produrre per lui alcun buon effetto, che il dispiacere, che lascia della sua perdita. In questo mentre gli fù portata la Cena con tutta la magnificenza, e le cerimonie ordinarie, ancorche douesse morire indi ad vn hora: e si come era consapeuole di questo; così non mangiò quasi niente delle viuande, che gli furono portate, e fece subito leuar la mensa, per non pensar più che alla morte, ed à far vn buon fine: Ecco come vi si preparò. Si fece portare del acqua; con laquale lauatosi, secondo il costume de' Turchi, le mani, i piedi, il volto, e le orecchie, fece poi con molta diuotione esteriore, con bacciar frequentamente la Terra, e con tener la faccia voltata verso la parte Meridionale, la sua oratione. Dappoi commandò che fossero chiamati quelli che doueuano dargli la morte. Entrati che furono, vno d'essi gli presentò con molta riuerenza lo strumento del suo suppliccio. Questa era vna Cordella di seta piegata in vn viluppo; la quale riceuette con grauità, senza punto turbarsi, e se la mise egli medesimo al Collo. Dappoi, hauendosi fatto porre due ò trè Origlieri auanti, vi pose la testa, come per dormire, e diede licenza sopra la sua Persona a' Manigoldi con queste parole (fatte il vostro douere;) le quali non furono così tosto dette, che se gli gittarono addosso, & lo strangolarono. Ecco qual fu il fine di questo pouero Principe, che haueua sempre procurato di sfuggire: e tale è contra quello de' Bassà, & altri grandi, che ponno cagionare la minima ombra, ò sospetto nell' animo del Gran Signore.

ARTICOLO II.

La Politica del Turco non considera nè promesse, nè nobiltà, nè amicitia, nè seruigi resi allo Stato.

VNA delle maggiori politiche del Turco è di rouinare tutte le potenze del suo Stato, che potrebbono essere bastanti vn giorno à danneggiarlo con ribellarsi contra di lui, e particolarmente quelle, che ritengono ancora qualche specie di souranità, in virtù de' patti, ò conuentioni fatte con la Porta, alla quale esse si saranno volontariamente sottoposte, mediante vn anno tributo. Procura dunque per quanto gli è possibile, di distrugerle, affine d'essere egli solo Padrone assoluto. Chiaro l'habbiamo nella pouera Republica di Ragusa, che gli è tributario; alla quale, benche sia in istato di ribellarsi, non cessa di fare di tempo in tempo molti insulti, con pretendere da lei dieci volte d'auuantaggio di quello, che s'è obbligata di pagargli; ad effet-

to,

to, se ella non gli dà quello, che domanda, di pigliar da ciò occasione di sottomettersela affatto; il che farà, ò presto, ò tardi, se Dio non aiuta quella pouera Città, e se non fà vn speciale miracolo in suo fauore.

Ha ridotto tutti i Principi del suo Stato, tanto quegli Arabi, e de' Curdi, quanto quelli de' Turtmani, e de' piccoli Tartari, alla conditione de' Bassà (li quali muta ogni volta, che gli piace) egli hà posti con le sue tirannie in vn istato, che non ponno più alzar la testa, se per fortu na non fosse assalito per altra parte da' Principi Christiani, il che aspettano con desiderio grande.

Il modo del quale continuamente si serue per distruggerli, e cauarne nello stesso tempo danari è, di dare il gouerno ad vn altro Personaggio della stessa Natione; che egli conoscerà di spirito ambitioso con promessa d'assisterlo nel bisogno; sapendo bene che questo, portato dalla passione di dominare, non mancherà di formarui vn partito, e di guadagnarsi molti, parte con promesse, e parte con minaccie; e che spalleggiato dalle forze Ottomane, conseguirà il suo intento, e si farà Principe della sua Natione; ma non già così assoluto, come il suo predecessore, ch'era per successione. Doppo d'hauer stabilito questo à pregiuditio dell'altro, lascia correre qualche spatio di tempo, e poi gli suscita vna querela senza fondamento, sotto finta d'vn preteso mancamento, e lo dedepone con maggior facilità, che non hà fatto il primo, per prouederne vn terzo, il quale obligherà a conditioni più graui, che non haueuano i suoi Predecessori. In fine è gionto a questo di dare i Principati di quelle Nationi a colui, che gli offerisce più danari, & a chi gli piace; doue prima erano come Sourani, e Padroni assoluti.

Fà lo stesso, rispetto a' Christiani, per il Patriarcato, e ne caua al presente somme d'argento considerabili, doue altre volte non gliene risultaua vn quattrino. In confermatione di ciò i Greci medesimi m'hanno assicurato che il Gran Signore hà dato, durante qualche spatio di tempo, rendite ò entrate al Patriarca di Constantinopoli, al che fare fù indotto dal Consiglio del suo Visir. Questo gli rappresentò, che se voleua far ritornare in Constantinopoli i Greci (li quali l'haueuano abbandonata, e se n'erano fuggiti, doppo la presa fattane da' Turchi) douesse rimettere il loro Patriarca in tutti i suoi diritti, e rendite, che ascendeuano, al loro dire, a 50. mila scudi: e promettere loro il libero essercitio della propria Religione. Essendo ciò ad essi stato proposto da parte di S.M., vi tornarono sopra queste offerte, e la Città si popolò come prima; & il Visir, ordinò subito, che in essecutione delle sue promesse fossero pagati al Patriarca i 50. mila scudi annui. Ben sapeua egli, che questo non sarebbe continuato molto tempo; e che ben presto essi medesimi haurebbero dato danari per hauer il Patriarcato, in vece di riceuerne da' Turchi. In fatti non passò vn anno, che suscitarono fra' Greci vn Antipatriarca, al quale diedero la carica con conditione, che non gli si darebbe, che 40. mila scudi. Doppo questo ne venne vn terzo, che si contentò di 30. mi'a; e così sempre sminuendo, sono venuti volontariamente à non riceuer più niente: anzi più tosto hanno hoggidì essi medesimi alla Porta i venti, e 30. mila scudi per rapirsi l'vn l'altro la carica; di modo che il loro Patriarcato è attualmente indebitato (al dire de' Preti Greci) di due mila borse, che fanno vn milione di scudi, ò piastre. Per me non hò difficoltà alcuna a crederlo, considerata la frequente, e quasi continua mutatione, che fanno i Turchi di questi pretesi Patriarchi; e che il danaro, sborsato da essi per pagamento di detto Patriarcato, è preso ad interesse per 25. per cento, da pagarsi ogni trè mesi, altrimenti si dà l'in-

teresse

teresse dell'interesse, il che lo fà montare sopra la somma imprestata, in meno di due anni.

Fomentano il più che ponno la diuisione frà le Sette, ò nationi del loro Paese, e vi formano de' partiti, tanto per cauarne danari, quanto per indebolirle affine di regnare con più sicurezza. Si rallegrano quando si presenta al loro Tribunale qualche seditioso per ottenere à forza di danari vna carica. Gli spediscono subito gli ordini opportuni per metterlo in possesso, e depongono con farsi pretesti (li quali non gli mancaua) colui, che l'esercitaua. Dall'altra parte gli fanno intendere per la consolatione, che venga indi a sei mesi, con danari, e con danari, e con qualche pretesto, vero, ò falso, che lo restituiranno nel primiero posto à confusione del suo Antagonista.

Sono sette, ò otto anni, che il Bassà di Damasco costituì, mediante la somma di dieci mila scudi, Patriarca della Natione Greca, per la sedia d'Antiochia, vn Giouane nomato Costantino, d'età di 19. anni in circa, figliuolo del Defunto Patriarca Macario; e vedendo, che il Popolo ricusaua di riceuerlo per cagione della sua giouentù, poco conueneuole à quella Dignità (la quale era stata sempre posseduta da Persone vecchie, & attempate) li fece radunare nel Serraglio, e parlò con essi loro in questa maniera: Che ragioni hauete voi, Canaglia, di non riconoscere per vostro Superiore questo bel Giouane? qual difetto, qual mancamento hauete osseruato in lui, per opporui à questa elettione? Sarebbe forse perche vi pare troppo giouane? Siete dunque a questo conto più delicati, e più difficili ad essere contentati, che li stessi Musulmani, i quali sono bene sottoposti all'vbbidienza del Gran Signore, benche non hauesse più di 7. anni, all'hora, che morì suo Padre? Soffrirò Io adunque, che pochi Infedeli, vogliano contrastare di sottomettersi ad vn Giouane, capace di gouernarli, quando che vn sì gran Imperio, tanti popoli, e nationi, l'hanno fatto al suo legittimo Principe nella sua fanciullezza? Non sò (soggiunse) quello mi tenga, che non vi faccia à tutti quanti rompere le ossa à forza di bastonate, per dar esempio agli altri, ed insegnar à voi il modo di procedere, & il vostro debito? Ritirateui, e che non si parli più di ribellione, altrimenti sò ben io i mezzi di farui vbbidir per forza. Queste minaccie furono più che bastanti per farlo riceuere sin à tanto, che il Gran Signore ne prouedesse d'vn'altro, come fece indi a sei, ò sette mesi alle reiterate istanze de' Greci, che non sparagnauano danaro in quest'occasione, non potendo sopportare la loro superbia d'essere gouernati da vn huomo senza barba. Questi, già priuo della carica hebbe anch' egli il suo ricorso alla Porta, e fù di nuouo in essa ristabilito nel termine d'vn anno in circa. I Greci lo fecero deporre la seconda volta, ed i Turchi lo rimisero per la terza, nel qual mentre buscanano danari da amendue le parti. Questo giuoco hà durato più di 7. anni, e continua anche hoggidì, sì che gli Vfficiali della Porta hauranno sin'adesso guadagnato in questo affare più di 150. mila scudi, che si cauano dalla pouera Natione, come farebbono i danari della Corona, cioè a dire con tirannie horribili, e co' modi più iniqui, & ingiusti, che possano imaginarsi.

Il Gran Signore confonde tutte le conditioni in modo, che non si fà differenza veruna nel suo Paese, trà Nobili, e gli altri, non essendo iui altra nobiltà che le ricchezze, ed il danaro, vnico mezzo per auanzarsi vn huomo alle prime cariche del Regno, e di fargli sposar la figliuola del Visir, ò del Gran Signore, fosse pure della più bassa Nascita, e della più vile famiglia del Mondo, ouero figliuolo d'vn Padre infame, e che hauesse terminato la sua vita sopra vn patibolo per mano d'vn Manigoldo.

Non

Non dà mai il Gran Signore i gouerni a' Basà che per vn anno, e non li conferma nello stesso luogo, che per trè anni, per tema che non pigliano troppa adherenza; anteponendo in ciò il suo interesse alla rouina de' suoi popoli, che viene cagionata da questa frequente mutatione di Gouernatori; mentre procurano, durante il poco tempo, che stanno in carica, di cauar dalla Plebe tutto quello, che ponno con violenze, tirannie, & inuentioni diaboliche, che appena crederei, se non le haueßi vedute.

La maggior Politica, e più ordinaria, che habbia è, di non osseruar mai la parola, se non quando gli torna à conto il mantenerla: di modo che non vi è con lui sicurezza veruna, per qualsiuoglia promessa che faccia; solo in caso che temesse (ritrattandola) di tirarsi addosso vna guerra; quindi si può vedere, che la sola consideratione dell'interesse proprio, lo tiene, più tosto che quella dell' honore, e della coscienza.

Non contento di rouinare le piazze nuouamente acquistate, col far passare altroue gli habitanti, procura ancora d'estinguere affatto i discendenti del Principe, che n'era Padrone, per non lasciarui più alcuno pretendente. Rende popolato il suo paese con la moltitudine de' Schiaui, che vi si trasportano da tutte le parti, & indebolisce nello stesso tempo i suoi vicini per la presa, che fa de' loro Sudditi.

Si sbriga con falsi pretesti de' primi, e principali Vfficiali del suo Stato, e confisca i loro beni, per riempire i suoi Serigni; e riuende le loro cariche ad altri. Gode assai, quando vengono vccisi in Battaglia i Basà, ed altri Capi di guerra, poiche s'impadronisce delle loro ricchezze, e vende i loro vfici, di modo, che ricaua vtile, d'onde gli altri Principi ne sentono grandissimo dispiacere, e non ne riportano che danno.

Quando la sua armata vien rotta, e disfatta, propone la pace al nemico, ò pure vna triegua, non ad altro disegno, che per hauer tempo di rimetter altre Truppe in piedi, ed attacarlo di nuouo, non ostante la conuentione fatta fra loro, che da lui non vien osseruata; se non tanto quanto lo astringe à necessità, e l'impossibilità delle sue forze.

Ancorche i Turchi per la loro detestabile politica facciano poca stima dell' honore, della coscienza, e della ragione, non rendono però la religione serua agli interessi dello stato, almeno in questo, di non restituire mai à patto alcuno le Città, doue sono Moschee, benche douessero esporsi al pericolo di perdere il tutto. Piacesse al Cielo, che i Principi Christiani, che hanno tanto zelo della gloria di Dio, e del proprio honore facessero vna ferma risolutione di voler, al loro esempio, ricuperare, non solo à qual si voglia prezzo, ma ancora à costo del proprio sangue i Santi luoghi di Gerusalemme, Santificati con la dolorosissima passione, e morte del figliuolo di Dio, con la quale hà operato la nostra salute, al presente profanati dalla dimora di quei Infedeli, che hanno conuertito in Moschee li principali Santuarij. E si come in tal caso farebbero li Turchi (Io credo) ogni sforzo per non lasciare la Meca, doue è il sepolcro del loro falso Profeta, sotto il dominio de' Christiani, e di vedere la loro principal Moschea conuertita in vna Chiesa; anzi perirebbono più tosto, che di permetterlo! Sarà possibile, che regni in noi minor zelo, e diuotione, per la nostra Santa Religione, di quello hanno essi per la loro falsa, e ridicola. Non voglio però credere che sia mancanza di pietà ne' nostri Principi il lasciare quei Santi luoghi, per tanto tempo in mano degl' Infedeli, e sofferire questa disgratia, mandataci da Dio per nostra confusione, e per castigo de' nostri peccati. Tanto più, che questa loro toleranza è stata sino adesso quasi inuolontaria; anzi

vna

vna necessità ineuitabile, cagionata dalle guerre, e dalle diuisioni continue, quali hanno da alcuni secoli in quà afflitta la Christianità (Iddio però la perdoni à chi ne fù la cagione), Piaccia a S. D. M., che la pace, ed vnione faccia abbonacciare queste borasche, e che possiamo vedere a'nostri giorni inalberato su'l Caluario il glorioso Stendardo della Croce. Passiamo frà tanto da'disordini della Politica de' Turchi, ad altri, che sono più ordinarij nella pratica, e che hanno ridotta la Turchia nello stato miserabile, doue si ritroua.

CRPITOLO X.

Disordine circa le Auanie, ò Tirannie, che fanno sotto falsi pretesti senza ragione, ò fondamento.

ARTICOLO I.

Delle Auanie del Gran Signore, e del suo Visir.

NOn vi è cosa al presente più comune nella Turchia, che le Auanie, cioè à dire le ingiustitie, e Tirannie, che si fanno con imposture, ò falsi pretesti. Questo è quello, che finisce di rouinarla, e desolarla più che tutti gli aggrauij, e tributi, che il gran Signore riscuote da'suoi Sudditi: poiche vna sola auania, che venga fatta ad vn particolare, gli costerà qualche volta d'auantaggio, e cauarà più danari dalla sua borsa, che non sarebbono tutti i Tributi, che paga in dieci anni alla Porta. Nondimeno sono frequentissime, e pochissimi ne vanno esenti: onde cagionano maggior rouina, che qual si voglia altro disordine. Replico che sono frequentissime, e quasi conuiene, particolarmente da trenta anni in quà; mentre i Capi, ed i Magistrati hanno incominciato anch'essi à farne, cioè il Gran Signore; il Visir; i Basià delle Prouincie; i Luogotenenti; i Cadì, ò Giudici, e certi Grandi de'più considerabili del Paese; e gli riescono di tanto guadagno, che da quelle nè cauano hoggidì le loro principali entrate; quindi si ponno chiamare le Sanguisughe del Popolo. Vediamo le proue nel progresso del discorso, nel quale s'osseruerà l'ordine delle sopra accennate persone. Parlando dunque delle tirannie del Gran Signore si ponno dire, non solamente la cagione di tutte le altre, perche i Magistrati si pigliano libertà di tiranneggiare il Popolo ad esempio del loro Capo; ma ancora sono di fatto la loro sorgente, ed Origene: poiche se il Gran Signore non rouinasse i Basià con le sue tirannie, essi non farebbono lo stesso nelle Prouincie a'suoi Sudditi, ò almeno non verrebbero à così grandi eccessi: di maniera che s'inducono a commettere tante ingiustitie dalla necessità, nella quale si trouano di hauer danari, per soddisfare alle sue auidità, e per risarcirsi de'danni da lui riceuuti.

Subito che vede vn Basià ricco, ad altro non pensa, che a rouinarlo, ò in vn modo, ò in vn altro. Procura, che sia accusato di qualche preteso mancamento, per pigliare di là occasione di castigarlo nella borsa: ouero l'obbliga a leuare a sue spese tante Compagnie di Soldati al suo seruitio. Non dico nulla della più grande delle auanie, che è di farlo morire, e di confiscare tutti i suoi beni, per hauerne di già discorso ne'Capitoli, Quinto e Nono. Se qualcuno viene a tro-

trouar vn Tesoro; fosse anche dentro la sua Casa, è la sua rouina totale (caso che questo venga à sapersi) poiche tali beni appartenendosi al Gran Signore, i suoi Ministri, per il timore, che hanno d'essere essi medesimi accusati, di non hauer fatto il loro debito, e d'essere passato d'intelligenza con lui; che hà trouato il tesoro, lo tormentano tanto, che gli fanno ben spesso confessare più di quello, che vi è. Se poi non rappresenta la stessa quantità di danari, che hà confessato falsamente ne'tormenti, lo fanno morire come vn Capo ladro, e confiscano alla Corona tutti i suoi beni.

Già due anni sono alcuni Contadini scauando con la zappa la Terra, vicino à Babilonia, trouarono due Hidrie di Creta, di grandezza poco inferiore alle Tine, che stimauano piene d'oro, ò d'argento; poiche erano ben chiuse, ed il coperchio era attaccato all'Hidria con vna certa colla, ò gesso, più duro che la Pietra. Fatta questa scoperta, non ardirono d'aprirle per tema d' vn seuero castigo; ma ne diedero subito auuiso al Bassà, accioche nè facesse l' apertura. Questa nuoua l'afflisse, in vece di rallegrarlo temendo che non si pigliasse là occasione di rouinarlo appresso del Gran Signore, dandogli ad intendere, che ne hauesse rubato la metà; onde per cautelarsi contra simili accuse, non volle altrimenti andare al luogo, che in compagnia del Cadì; e de'Principali della Città, accioche fossero testimoni di ciò, che si ritrouasse in quelle vrne: Ma furono ben ingannati, allhora che aprendo detti Vasi, non vi si trouò dentro altro, che terra rossa, la quale diede luogo à ciascuno di ragionare diuersamente circa l'intentione di quelli, che l'haueuano iui riposta. Chi pensò vna cosa, e chi vn'altra, basta, che i Turchi non sapendo che fare, la lasciarono doue l'haueuano trouata, e se ne ritornarono per vna parte confusi, ma molto consolati per l'altra, cioè di non hauer in ciò a render conto al Gran Signore.

Si ponno mettere ancora in numero delle sue auanie, le tirannie, che fà in riguardo delle Caccie, perche obbliga in tutti i Borghi, e Villaggi circonuicini ogni famiglia a dargli vn huomo per fare la Cacciata, ouero a contribuirgli mezza piastra il giorno, senza però sminuirgli niente delle altre impositioni. La Città di Constantinopoli contribuisce ancora alla sudetta spesa (massimamente Christiani, e le loro Chiese, ciascuna delle quali sarà tassata di 30. ò 40. piastre.) Haurà qualche volta seco alla Caccia noue, ò dieci mila huomini ne'maggiori rigori del Verno, e li costringerà a dormire sù la neue, ed allo scoperto, le settimane intere, che metteranno à fare la battuta nelle Selue, e Campagne, accioche le Saluaticine si radunino nel luogo doue il Sultano pretende pigliare i suoi diuertimenti, di maniera che ne fà perire molti di freddo.

Vna delle più ingiuste auanie è l'insulto, & il danno, che fà alle Republiche, ò Principati, tributarij della Porta, priuandoli ben spesso de'loro priuilegi contra il trattato fatto con essi; e dimandandogli trè volte più di ciò, che gli deuono, per le conuentioni con lui stabilite.

Veniamo hora alle auanie del suo primo Ministro, cioè del Visir, che è il più Gran tiranno, il quale da cento anni in quà habbia esercitata questa carica. Lo potrete giudicare da quel poco, che ne riferirò; e pure non è la millesima parte di quello, che ne raccontano i Popoli, con istupore di chi gli ascolta.

Vn Giudeo accusato falsamente da vn suo nemico d'hauer fabbricato false monete, il Visir mandò all'improuiso le sue Genti alla di lui casa per farui vn esatta visita in tutti gli angoli, e ripostigli degli appartamenti, e le varne tutto il danaro, che vi fosse per essere esaminato. Trouarono 12. borse, cioè sei mila

scudi,

scudi, e li portarono allo stesso Visir, il quale li consignò al suo Taznadar, ò Tesoriere (che è vn Prouenzale rinegato, e seruiua altre volte ne'Vasselli in qualità di Mussi) e gli diede ordine d'esaminare il negotio, e di renderne quel giuditio gli paresse. Questo Ministro hauendo trouato l' Hebreo innocente del delitto, e la moneta di buona liga, inclinaua restituirglicla, mosso dalle lagrime di quel pouero miserabile, che veniua ogni giorno à prostrarsi a'suoi piedi, e scongiurarlo ad hauer compassione di lui; non ardì però di far o, senza prima hauerlo comunicato col Visir. Lo andò per tanto à ritrouare, e gli disse. Che volete Signor, che si faccia del danaro di questo Giudeo, falsamente accusato? Io sono assediato dalle sue importunità? Non fa che piangere alla mia porta, dalla mattina fin alla sera, leuandomi la quiete, & il riposo? Tu sei ben imbrogliato per vna bagatella (gli rispose il Visir?) Non vi sono 12. borse? Dunque mettene sei a parte per me; pigliane due per te, e rendane 4. à quell'Infedele, già che è innocente. Fù eseguito, come ordinò, onde l'Hebreo non hebbe che il terzo di quello, che gli era stato leuato. Questo fatto è occorso da due anni, e mi è stato raccontato in Constantinopoli dal Sig. Bailo di Venetia. Vdite adesso l'auania, che fecero a'Venetiani medesimi. Vn Vasello turcho hauendo fatto naufragio vicino al Porto della Suda in Candia, la guernigione della fortezza, essendosene accorta, aiutò per carità a tirar dall' acqua alcune balle di mercantia; e fattele asciugare le rese ben conditionate a' Turchi. Questi in vece di riconoscere vn tanto beneficio, andarono a lamentarsi dal Visir, che i Venetiani gli haueuano rubato vna parte delle loro mercantie; e che in cambio di saluare l'altra (come gli era facile) non s'erano degnati di farlo, per vn effetto della loro auuersione verso i Musolmani. Il Visir, doppo hauer esaminato l'affare, & intese le ragioni di tutte due le parti, vide che gli accusatori non ne haueuano alcuna; e che in vece di riconoscere la carità de'Venetiani li pagauano d'ingratitudine, e gli rendeuano male per bene: onde diede la sentenza in loro fauore, e condannò gli altri, come calunniatori, con prohibitione ad essi di far mai alcuna richiesta, o ricorso alla Giustitia, contra i Venetiani. Questa sentenza non hebbe vigore, che sino alla sua morte, la quale seguì poco doppo; posciache fecero appresso al nuouo Visir i loro richiami, e doglianze, e suscitarono di nuouo auanti di lui la medesima Lite; sapendo bene, che essendo vn gran Tiranno, non vi voleua, che il minimo pretesto per fondare vn'auania. Ascoltò più che volentieri i loro lamenti; e contentandosi della loro accusa senza voler sentire altre ragioni, condannò i Venetiani à pagare cento mila scudi, con minaccia di carcerare il loro Ambasciadore, se non soddisfaceua alla sudetta somma. Non gli giouò punto il produrre la sentenza data dall'vltimo Visir, suo predecessore, e la condannagione fatta dal medesimo de'loro auuersarij; ne vi fù ragione, che potesse imprimere sentimento alcuno di Giustitia nell'animo di quel Tiranno, auido di danari; onde non fù poco il piegarlo à volersi contentare di 30. mila scudi, li quali pose ne'suoi Scrigni, senza darne vn quattrino a'pretendenti; sapendo bene, che si lamentauano al torto, e che erano meriteuoli di castigo, e non di ricompensa, ò restitutione.

Obbligò due ò trè anni sono vn Giudeo, Gioielliere del Serraglio, a dichiararsi Turco, con minnacciarlo di farlo morire, se à ciò non si risoluesse, perche haueua dato vn lustro particolare ad vna pietra, con porui di sotto vn color viuo, che la faceua parer più vaga, e lucida, che non era; allegando, che in questo era vn ingannatore, e come tale meritaua la morte. Di maniera che l'Hebreo vedendosi fra l'incudine, & il martello, e vicino al termine de'suoi giorni, se non professaua il Maomettismo, rinegò la sua Religione, per viuere in quella de'Turchi.

Fece

Fece quasi nello stesso tempo vn'altro insulto ad vn Giouane Greco stimato ricco di 300. mila scudi, sotto pretesto, che facesse l'alchimia, e mescolasse i metalli: lo spauentò con tante minaccie, che lo necessitò ad'abbandonare la sua casa, e fuggirsene dal paese, per saluare la vita, la quale era in pericolo di perdere, a cagione delle sue ricchezze. Questo era Nipote di quel famoso Panagoto, primo Dragmano, ò Interprete del defunto Visir, a cui furono tagliate, le labbra, l'orecchie, ed il naso, in Polonia, in castigo de'suoi maneggi, ed astutie, con le quali voleua indurre i Franchi à fare vna pace con la Porta à loro disauuantaggio, e molto vergognosa per i Christiani: di che essen losi accorti i Polachi gli diedero la meritata pena della sua impietà. A mio parere però questa punitione gli fù permessa da Dio per la protetione che teneua de'Greci Scismatici, contra li Padri di Terra Santa, e per l'auuersione, & odio mortale, che portaua alla Chiesa Romana, non ostante, che fosse stato altre volte discepolo de' RR. PP. Giesuiti in Ialia. I Polacchi lo rimandarono doppo questo bel trattamento al Gran Visir, il quale vedendolo così difforme, e disfigurato, ne hebbe errore, e gli diede à leccare vna certa pietra velenosa con cui s'attossicasse da se stesso, dicendogli non poterlo più vedere in quello stato, peggiore della morte, e che era meglio morire, che viuere in così orribile difformità. Accettò il consiglio, pigliò la pietra, se la mise in bocca, per vn effetto di rabbia, e disperatione, e diedesi da se medesimo la morte. La sua empia, e scandalosa vita non poteua aspettare, che vn fine fatale, e disgratiato, come questo.

Passiamo alle Auanie de'Bassà, de'loro Luogotenenti, e de'Cadi, che sono le più ordinarie, e cotidiane, particolarmente ne'luoghi più lontani dalla Porta, doue hanno maggior libertà di far male; e minor apprensione di castigo; e stupirete come questa miserabile Monarchia possa sussistre frà tanti disordini, Ingiustitie, e Tirannie, da renderui inorriditi.

ARTICOLO II.

Delle Auanie, che fanno i Bassà a' Popoli delle Prouincie.

SE accade vn homicidio, e che non se ne sappia l'Autore, il Bassà fa pagare il Sangue à quelli della Contrada, nel'a quale è stato trouato il corpo morto, e tassa sopra di essi, ò trè mila scudi di pena, applicabile à suo vtile. Ma se si troua l'Homicida, e che non habbia il modo di soddisfare, lo fa fuggire segretamente, in vece di punirlo, affine di cauar la medesima somma; perche se lo condannasse alla morte, non potrebbe più riscuotere quel danaro dal Popolo, doppo hauer fatto pagare sangue per sangue.

Se qualcuno s'ammazza volontariamente per disperatione, ouero resti morto per qualche caduto, ò altro accidente inuolontario, questo viene stimato vn homicidio; il Bassà ne ricerca il suo diritto ò tributo, con altrimenti, che se fosse stato assassinato. Lo stesso si pratica, se vna casa, venendo a cadere, sepelisse sotto le sue rouine qualche persona: onde bisogna ogni giorno spendere danari, poiche tali casi sono frequentissimi, e se questi mancassero (ilche è quasi impossibile) non mancano essi di modi, e d'inuentioni per farli succedere. Ruberanno per esempio vn Fanciullo, ouero lo nasconderanno per qualche tempo, sapendo bene, che i suoi Parenti ne faranno inquisitione: all'hora, come se fosse perduto fanno pagare alla Contrada due mila scudi dell'Auania nè più ne meno,

no, che se l'hauessero vcciso, ò rubato a'suoi Genitori. Se viene dappoi à ritrouarsi (come hò veduto alcune volte,) non rendono perciò il danaro, che hanno estorto dal Popolo per la pretesa perdita; basta che l'habbiano in mano per hauer Ius di ritenerlo, & appropriarselo.

Di tutte le loro Auanie, io non ne ritrouo alcuna più ridicolosa, & ingiusta di questa. Se vna Citella viene ad essere ingrauidata da vn incognito: e che il Bassà ne sia auuertito da qualche Spione, e Traditore (de' quali non ne mancano) farà pagare l'Auania fino alle case di quelli, che sono fuori del Paese, da due, ò trè anni. Le Donne Vedoue non ne saranno nè meno esenti, e pagheranno come gli Huomini la loro parte della pena, poiche s'impone à tutti indifferentemente, come si fa per vn homicidio, benche non sia la stessa ragione, e parità.

Dappoiche hà tassato la Contrada, e dichiarato di volerne tanto per vn tal delitto, i principali di essa riportano il pagamento sopra gli habitanti, assegnando à ciascuno due, ò trè scudi, più, ò meno, secondo le loro facoltà. Ciò fatto deputano due Huomini per la raccolta di detto danaro, accioche vadano di porta in porta à dimandare à ciascuno la somma, della quale è tassato. Non s'odono allhora che vrli, gridi, e pianti di questi poueri Popoli, e parole di bestemmie, che la disperatione gli caua dalla bocca; e perche deuo Io, dice l'vno, soggiacere alla pena degli altrui peccati? Sono forse obbligato à pagare le pazzie del terzo, e del quarto? Che si castighi l'Autore del delitto senza dare fastidio agli innocenti. Non è vna detestabile Ingiustitia (dirà l'altro) di far pagare alle donne vna colpa, che non può essere stata commessa, che dagli Huomini? Che orribile disordine è questo di castigare gli assenti per vn delitto, del quale non hanno nè meno cognitione! oh Giusto Iddio, fin à quando viueremo in tante miserie? fin à quando soffriremo tali barbarie? quando mai vedremo il fine d'vn gouerno sì tirannico come questo.

Ecco i lamenti ordinarij tanto de' Turchi, quanto de' Christiani, per cagione delle frequenti Auanie, che gli fanno; e pure non ne habbiamo fin hora veduto che vna parte: esaminiamo vn poco l'altra, degna di non minor stupore.

Non v'è chi ardisca di portar querela al Bassà, ò al Giudice d'essere stato assassinato: poiche viene obbligato à ritrouare il ladro, e consignarlo al Tribunale altrimenti è condannato come Calunniatore.

Sono alcuni anni, che i Soriani d'Aleppo, hauendo posto in deposito, per maggior sicurezza, cinque borse di danaro, appartenenti alla loro natione, nell'Hospitio de' PP. Capuccini Missionarij, due Armeni del paese lo seppero; è mossi dall'auidità, vi andarono insieme, sotto finto pretesto, e si portarono con tanta destrezza, che ne rubarono due. Il furto fù fatto con tanta segretezza, che i detti PP. non poterono mai ritrouare chi ne fosse l'autore, per la moltitudine de' Christiani, che iui concorrono tutte le feste, sì per vdire la Messa, e la parola di Dio, sì per confessarsi, è comunicarsi. Non si può rappresentare il fastidio, è la angoscie, che gli cagionò questa ruberia quando se ne auuidero. Molto più sensibile gli riusciua il fatto, per non essere la cosa rubata, del Conuento; poiche si vedeuano nō solamente nell'impossibilità di sodisfare, cō pagare mile scudi (per cagione della loro pouertà) ma di più ne restaua macchiata la loro reputatione con pericolo d'essere tenuti nell'animo del Popolo per truffatori. Sapeuano che le loro scuse, nō sarebbono state altrimēti ammesse in quel Paese, e nulla gli haurebbe giouato il dire, che erano poueri, e che non poteuano pagare, mentre il

Turco non si soddisfa di tali ragioni. Tennero alcuni giorni il fatto segretto, per tema che i Turchi, venendo a saperlo, non ne auuisassero il Bassà, & egli non gli obbligasse à trouare i ladri. In questo mentre raccomandauano il negotio à Dio, e lo supplicauano con tutto il cuore à voler difendere la loro innocenza, e liberarli da questo affanno, sufficienti à farli morire. Furono le loro preghiere dal benignissimo Iddio esaudite, & in tempo nel quale pareua, che nulla vi fosse da sperare. Mosse internamente il Reuer. Padre Superiore de' Carmelitani à dimandargli la cagione della loro afflittione, della quale molto bene s'era aueduto; & essi gli confidarono il segreto, e la disgratia accadutagli. Ciò inteso dal Padre s'informò da' medesimi Capuccini di quelli, ch'erano stati in quel giorno all'hospitio; & hauendogliene nominati molti, de' quali esso haueua cognitione, fece il giudicio sopra due (i quali erano appunto gli Autori del delitto) bisogna [disse] che assolutamente siano questi; lasciate fare à me, che vi prometto di venirne ben presto in chiaro. Ne mandò à chiamare vno, sotto pretesto di voler da lui vn seruigio; frà tanto andò à trouare il Procuratore di Terra Santa chiamato il S.g. Gio: Maria, come huomo pratichissimo del Paese, insieme, con il Drogmano della Natione Franca, che è vno de' piu astuti Hebrei della Turchia. Comunicò ad ambidue il segreto; e doppo hauerli supplicati ad assisterlo in questo negotio, li mandò al Conuento de' PP. Capuccini, con dirgli, che haurebbe colà inuiato subito vn Giouane, il quale credeua, secondo tutte le apparenze, fosse vno de' ladri; e che però lo douessero ritenere fin al suo arriuo. Doppo hauere così disposto il negotio, se ne ritornò al suo Conuento; & iui ritrouato quel richiesto Garzone, che l'aspettaua per riceuere i suoi commandi, lo trattò con amoreuolezza, acciòche non sospettasse di nulla; poscia gli diede vna Stuoia di giunchi, dicendogli: portatela di gratia a' Capuccini, e ritornate quà presto, perche v'aspetto per vn altro seruigio. Il ladro non dubitando di cosa alcuna, prese la Stuoia, e si pose in camino; & il Padre lo seguitò passo à passo alla lontana, senza essere veduto da lui. Giunto al Conuento fù subito condotto in vna stanza rimota, doue i due secolari l'aspettauano con diuotione. Restò tutto sbigottito, quando li vide, e cominciò à dubitare, che si fossero colà portati per sua cagione. Dal dubbio passò al timore dal vedersi serrata subito la porta, senza comparire alcun Capuccino, eccetto quello, che glie l'haueua aperta, il quale subito si ritirò per non assistere à questa Tragicomedia. Pensò che il delitto fosse stato scoperto dal Complice, e perciò cominciò à tremare di paura, e gli diuenne la faccia pallida come quella d'vn morto; onde da questa mutatione, e commotione del suo Spirito maggiormente si confermarono nel sospetto, che haueuano conceputo di lui. Vno d'essi gli leuò con impeto il Turbante; e la Cintura, come se l'hauesse voluto spogliare, dicendogli: perfido ladrone, che sei? tù hai da morire, ò da render ciò che hai rubato? non pensare di negare vna cosa, che di già il tuo Compagno hà confessata? Hor hora ti consignaremo alla Giustitia Turchesca per essere appiccato nella publica Piazza per il furto, che hai fatto, se quanto prima non ne fai la restitutione? sbrigati dunque adesso, altrimenti tù sei spedito, e senza rimedio. Questo discorso talmente l'atterrì, che confessò la verità, stimando che il suo Complice hauesse già riuelato tutto il fatto (il che solo gli haueuano detto affine di sorprenderlo.) Raccontò insieme tutte le circonstanze, dando mille imprecationi al Compagno, che l'haueua incitato à fare vna sì detestabile attione. Questo era più semplice dell'altro, e perciò il Padre Carmelitano, l'haueua fatto venire il primo, sapendo bene, che ne haurebbe più facilmente cauata la verità, che dal Complice.

Figu-

Figurateui l'allegrezza, che portò a' PP. Capuccini l'auuiso di questa depositione: altro non mancaua (doppo d'hauere riparato all'honore, per la scoperta fatta de' Ladri) che di ricuperare il danaro; il quale di già s'erano spartiti egualmente fra di loro; ma prima bisognaua far venire l'altro furbo: si seruì il Padre per tirarlo dello stesso pretesto, col quale haueua ingannato il primo. Chiamato che fù andò al Conuento de' Carmelitani, e di là a quello de' Capuccini, doue fù riceuuto con le stesse cerimonie, che il suo Complice. I due Secolari, che non haueuano più niun dubbio del suo delitto, gli fecero minaccie tremende se non rendeua il danaro rubato: ma quel disgratiato, in luogo di confessare il fallo, negò assolutamente, e disse, che gli faceuano torto in trattarlo come Ladro, onde si citaua alla Giustitia, accioche prouassero, che fosse tale; se haueuano testimonij li facessero comparire in publico, senza pensare di spauentarlo, come vn Ragazzo. Vedendo che staua costante senza punto impaurirsi, lo posero al confronto del suo Compagno, per conuincere la sua sfacciataggine con la depositione, che quello di già haueua fatto; la quale reiterò in sua presenza, rinfacciandogli d'esser stato sollecitato da lui à commettere quel detestabile delitto con suo disonore, e vitupero. Ognuno haurebbe stimato douesse rendersi doppo la confessione del suo complice; ad ogni modo stette sempre saldo persistendo in negar il tutto, con dire, che haueuano corrotto à posta vn pazzo per rouinarlo; ma che saprebbe bene giustificarsi alla presenza di chi s'apparteneua. I due Secolari, come pratici del Paese, non volendo venire all'estremità, per non perdere il tutto; e voleuano saluare, (se fosse possibile) il danaro, e le Persone; il che non si poteua fare mettendogli in mano della Giustitia; poiche haurebbe pigliati danari per se, & obbligati quelli à farsi Turchi, per liberarsi dalla Forca. In questa ansietà pensarono di seruirsi d'vn espediente, che fù di ritenerli nel Conuento di mandar fra tanto per vn Capuccino i loro Turbanti, e le Chiaui delle Casse, doue erano i danari, alle loro Madri, in segno della loro cattura, con dirle che i loro Figliuoli haueuano rubato tanta quantità di scudi in casa de' Capuccini, appartenente alla Natione Soriana, e che però il Console voleua farli appicare, se non si restituiuano subito. Ciò riuscì tanto bene, quanto si poteua desiderare; poiche quelle pouere Madri spauentate dalle minaccie, si gettarono a' piedi del Religioso con profluuij di lagrime, scongiurandolo per amore di Dio, che la cosa non si diuulgasse con loro infamia, e vitupero. Aprirono esse medesime le casse de' loro Figliuoli; doue si trouò la moneta nelle borse, e della medesima specie, e conforme l'haueuano rubata; nè vi mancauano che 50. piastre, che di già haueuano spese. Il tutto essendo stato ricuperato, e riportato al Conuento, il Sig. Gio. Maria fece sapere il successo di questo negotio al Patriarca, per renderlo capace della perdita de' 50. scudi, de' quali ne fece vn donno per carità à que' miserabili. La gloria di questa attione è douuta particolarmente al Padre Carmelitano, che ne riceuette mille ringratiamenti da' PP. Capuccini, per essere stati liberati con la di lui industria da trè grand'imbrogli, cioè di manifestare al Bassà i ladri, di pagargli vna buona Auania, e di restituire a' Soriani i due mila scudi rubati.

I Bassà mutano qualche volta, pesi, e le misure, & ordinano à tutti i Mercanti, sotto graui pene, di non vender più nell'auuenire, che con le nuoue, segnate con il loro bollo, altrimenti li castigano seueramente; per cagione poi del suggello si fanno pagare da ciascuno il prezzo, à loro arbitrio stabilito, di maniera che tiraranno cinque, ò sei mila scudi dalla Città. Questo ius, ò diritto, non appartiene propriamente, che al Gran Signore; ma questi se l'vsurpano per solo motiuo d'interesse.

Altre volte faranno prohibire certe piccole monete, che chiamano, Aspri, e vietano lo spenderle, affinche se alcuno contrauiene à questi ordini, ò ne porti addosso fra le altre, piglino da questa occasione di fargli vna Auania. Hanno per costume, doppo hauer publicate tali prohibitioni, di far la visita per le strade, e di cercare sopra le Persone, per vedere se ne hanno alcune, e se per disgratia gliene trouano nella Borsa, ò altroue, le castighano à discretione con pene arbitrarie.

Alcuni anni sono, per vendicarsi d'vn Armeno, e fargli vn affronto, si seruirono di questo pretesto, e lo fecero cadere nella rete con vn astutia diabolica. Hauendolo incontrato per la strada, lo fecero fermare per visitarlo, e veder se forse hauesse addosso delle monete prohibite. Quello, che hebbe l'ordine di far questa inquisitione, teneua vna quantità di quelle monete dentro la mano; ed hauendola posta nella saccocia dell'Armeno, la ritirò piena, come era, di detti Aspri, e così lo conuinsero falsamente di hauer contrauenuto al bando del Bassà. Quel pouero huomo non hebbe ardire di giustificarsi nè di dar loro vna mentita, con iscourir la fraude; sapendo bene, ch'in vece di giouargli, ne sarebbe stato perciò più maltrattato. Lo caricarono dunque di molte ingiurie, e villanie; poscia lo condussero ad vn Can Serraglio, & alla porta di quello con gran scorno, & ignominia del pouerello lo inchiodarono per vn orecchio, doppo hauerlo fatto alzare sù la punta de' piedi; accioche volendosi abbassare per rihauersi dal dolore, e dalla fatica, causatagli dal peso del Corpo, se gli stracciasse l'orecchio. Stette in quel stato così violento circa à mezz'hora, fino à tanto, che s'ottenne à forza di danari la licenza dal Bassà di staccarlo, e metterlo in libertà.

Si seruono ben spesso questi Tiranni de' morti per far guerra a' viui, come se essi soli non fossero sufficienti senza l'aiuto di quelli; ed Io stesso l' hò veduto più volte à praticare in Aleppo, & in Gerusalemme. Pigliano vn Cadauero, e doppo hauergli tagliata la testa (accioche non possa essere riconosciuto) lo gettano auanti la porta di qualche ricco mercante, per far credere, che l' habbia esso ammazzato, e di là prendere occasione di far cadere l'Auania sopra di lui, come se fosse l'Autore di questo preteso Homicidio.

Mi disse vn giorno vn Armeno, che il Bassà gli haueua offerto cento scudi, se voleua attestare falsamente, che suo Padre fosse stato ammazzato da vn Hebreo, nomato Setto ogli (stimato ricco di 300. mila scudi) perche l'haueuano trouato morto di freddo, e di vecchiezza vicino alla Casa del predetto Hebreo, facendo la sentinella di notte in quella contrada. Se l'Armeno, figliuolo del Defunto, che sapeua la verità del fatto hauesse voluto acconsentire di fare questa falsa testimonianza, il Giudeo non si sarebbe liberato da quest'impostura, sēza pagare al Bassà almeno dieci mila scudi; ma la sua coscienza, nō gli permise di fare vn attione, tanto barbara, & ingiusta, ancorche fosse contra vn Infedele.

Ricercano ancora, massimamente i Cadi i delitti passati, già per molto tempo giudicati, e castigati da' loro predecessori. Esaminano di nuouo il Complice, per cauarne danari; e se procurano di rappresentargli, che quel delitto sia stato già punito da molti anni, gli rispondono: non hai tù dato per questo misfatto tanti scudi al tale, e tale Bassà, miei predecessori? mi stimi dunque di peggior conditione di loro, per priuarmi del mio diritto? portami pure la stessa somma, che desti à quelli, se vuoi viuere quieto, e sicuro. Il miglior espediente è di contentarlo subito, e d' accordarsi con esso al meglio che si può, perche quanto più si fà aspettare, tanto più s'inasprisce, e pretende d'auuantaggio; onde à tardare si perde più, che non si guadagna.

Il Bas-

Il Bassà del Cairo, essendo vn giorno scarso di danari, si fece venire vn Hebreo assai pratico del Paese, e gli commandò di metter in iscritto, tutt' i delitti, che erano stati commessi da 30. anni, in quella gran Città, de' quali detto Hebreo haueua hauuta cognitione. Costui, ch'era vn Demonio in carne, fece vna Lista, nella quale accusaua molti degli habitanti, che furono subito citati à comparire auanti il Bassà, per essere esaminati de' misfatti, che la negligenza de' suoi Predecessori (diceua) haueua lasciati impuniti, senza prenderne alcuna informatione. I più accorti lo preuennero, per essere liberati con minor spesa, e gli portarono di buona voglia quello, che poterono, con protesta, che se ne hauessero d'auuantaggio, l'hauerebbono posto volentieri a' suoi piedi, non potendo disporre meglio delle loro facoltà, che d' impiegarle in suo seruigio. Quelli, che vollero contrastare, e risentirsi di questa ingiustitia, furono imprigionati, e battuti crudelmente, con pagare il doppio degli altri.

ARTICOLO II.

Delle Auanie, e persecutioni fatte a' Missionarij da' Bassà, stuzzicati dagli Heretici.

NON v' è persona miserabile che sia, la quale possa vantarsi esente dagli insulti, E Auanie di questi Tiranni. Ben è vero che i poueri sono meno esposti, che i Ricchi à queste disgratie; poiche i Turchi mangiono più volentieri (dicono essi) vn Oca, che vn Vccelletto. Non tralasciano però di trauagliare ancora i poueri, fondati nella speranza, che se questi non ponno redimersi, per cagione della loro pouertà, gli altri mossi à compassione daranno per essi danari. I poueri Missionarij prouano anch' essi di tempo in tempo i rigori di questi infedeli, e gli effetti delle loro tirannie.

Hanno imprigionati, e posti alle Catene diuerse volte, da 4. anni in quà, i PP. Capuccini di Niniue, sotto pretesto, che hauessero fabbricata vna Chiesa, e che persuadessero altri dogmi di Religione a' Christiani del Paese, e li tirassero alla sua. E però vero, che il tutto auuenne per istigatione degli Heretici; i quali inuidiosi de' loro progressi, & arrabbiati di vedere, che da essi veniuano confutati li suoi errori, & apertamente riprouata la pretesa Santità di Nestorio, e di Dioscoro, andarono à denonziargli alla Giustitia Turchesca. Durante la loro prigionia furono protetti da vn Giouane Venetiano, che era vno de' primi vfficiali del Bassà, & era stato poco prima sforzato à rinegar la sua Fede. Dio lo suscitò in quella occasione per prouedere alle loro necessità, e mancargli con che che sostentarsi: non hauendo ardire i Christiani Cattolici di farlo, nè di visitarli, per non far conoscere d'essere ortodossi, e del loro partito. Costui fece il possibile per procurare la loro libertà, & tal effetto promisse fino à 40. piastre; ma il Luogotenente del Bassa, che haueua tramato, e maneggiato tutto questo affare, non volle acconsentire così presto, sperando di ricauarne con il tempo d auuantaggio. Riuscirono però vane le sue speranze, poiche il Bassà, il quale da principio era stato contrario alla loro Carceratione, e dopo vi si arrese per le tante istanze di quell'auido Luogotenente, vedendo, che non ne poteua cauare nulla, ordinò che fossero rimessi in libertà, a confusione di quell' interessato Ministro, che tutto fremeua di rabbia. Alcuni giorni doppo questa mortificatione, Iddio glie ne mandò vn altra, molto più sensibile, in puni-

tione della sua ingordigia, ed in castigo d'hauer perseguitato senza ragione quei poueri Religiosi. Ciò fù il cader nella disgrazia del Bassà, il quale lo fece legare alla medesima Catena, doue egli haueua fatto mettere i Capuccini: lo spogliò de' suoi beni, e lo scacciò dal suo seruigio.

Questo fatto diede occasione tanto a' Turchi, quanto a' Christiani di confessare publicamente che la caduta di costui era vn manifesto castigo di Dio in vendetta del torto, che haueua fatto, e pensaua fare ancora a' PP. Capuccini: cioè discacciarli dalla Città, doppo hauergli imprigionati, e pigliati quei pochi mobili, che haueuano per compiacere agli Heretici del Paese, e per tirare da loro, in ricognitione di questi seruigi vna buona somma di danaro. Il Bassà hebbe anch'esso il suo castigo per hauer acconsentito contra coscienza alla loro carceratione, e fatto bollare la loro casa; poiche morì, indi a due mesi, nel viaggio di Bagdat, doue andaua in qualità di Gouernatore, e fù rinchiuso in vn sepolcro di pietra da vn Prete nomato Ormus, dal quale appunto haueua fatta sugellare la Casa de' Capuccini, come che l'haueuano presa ad affitto dal medesimo Prete.

Due anni sono furono imprigionati la seconda volta per il medesimo motiuo, che la prima, cioè per la loro Chiesa, e per cagione della conuersione alla Fede d'alcuni Nestoriani, e Giacobbiti, il che gli eccitò vna nuoua persecutione degli Heretici, i quali portauano contra di loro continue querele a' Magistrati. Ben è vero ch'essendo questi Padri ben veduti da' Principali della Città per li loro buoni esempi, e sante operationi, e per li molti seruigi, che gli haueuano prestati nelle loro malattie; & hauendo in oltre la protetione del Kehia, del Cadì, e del Mufti, che sono i capi del gouerno, e della Giustitia, non erano volentieri ascoltate le loro friuole accuse, come fondate nella sola inuidia, che portauano a' poueri Missionarij, da loro conosciuti per Persone da bene, e virtuose.

Nel medesimo tempo accadde vn accidente, che fù cagione d'vna disgratia notabile a' PP. Capuccini, & tutti gli altri Cattolici; poiche il Cadì, & il Mufti egualmente affettionati a' detti Religiosi, peruennero a tal eccesso di odio, e d'auuersione, l'vno con l'altro, che scrissero alla Porta per procurare di perdersi. Il Cadì pensò d'accusare il suo Antagonista, d'hauer fatto fabbricare vn Conuento a' Religiosi Franchi, che è vn delitto Capitale fra' Turchi, particolarmente nella persona d'vn Mufti, stimato da essi l'Oracolo della Legge. Ben sapeua, che nel addossargli questa colpa, poneua in vn gran trauaglio i Capuccini, che erano suoi amici; ma la rabbia, che haueua conceputa contra il Mufti era si grande, che lo fece risoluere à Sacrificare l'innocenza per vendicarsi del suo nemico. Fù dunque il primo à sollecitare il Bassà, che era vn gran Tiranno, di far visitar il Conuento, e far prigioni tutti quelli, che vi andauano, per fare le loro Orationi, da' quali haurebbe potuto facilmente cauare due, ò tre mila scudi, promettendogli la sua approbatione in iscritto (come Giudice) di tutto l'operato, accioche seruisse di difesa à Constantinopoli contra le querele, che gli sarebbero potuto dare, per hauer tirannegiato senza cagione. Il Bassà, che altro non ricercaua, che d'impinguarsi, hebbe sommamente cara questa propositione, e deliberò d'esequirla prontamente. Fù consigliato per il meglio, procrastinare sino alla Domenica; perche il Conuento de' Capuccini, essendo in tal giorno più frequentato, vi haurebbe trouato maggior quantità di Persone, il che costituirebbe vna proua in suo fauore. In tanto quei poueri Padri furono auuisati de' pessimi disegni del Bassà, acciòche fossero auuertiti; e non si lasciassero sorprendere all'Altare. Per isfuggire questo inconueniente celebraro-

no

no auanti giorno, ed immediatamente spogliarono l'Altare, e ritirarono le Imagini, in maniera che non si conosceua più, che fosse Chiesa. Hebbero appena terminato di porre sotto chiaue gli ornamenti, che sentirono battere la Porta da' Ministri, li quali veniuano à farui la visita. Furono subito introdotti, accompagnati da vna truppa di seditiosi, e cominciarono con istrepito à domandare doue era la Chiesa. I Padri risposero, che non ne haueuano alcuna; ma che la loro Chiesa era il luogo medesimo, che habitauano, doue faceuano le loro Orationi, e se non lo credete (aggiunsero) cercate pure; visitate da alto à basso, e non ne trouerete alcun vestigio. Ciò fù da essi diligentemente eseguito; e non hauendoui ritrouato quanto pretendeuano, dissero a' Padri, che il Bassà li domandaua, e che li seguitassero al Serraglio. Vbbidirono senza resistenza, e si lasciarono da quei Lupi voraci condurre, come innocenti Agnelli auanti al Bassà, il quale staua sedendo in compagnia del Cadì. Il Giudice in vederli supplicò il Gouernatore ad hauerli per raccommandati, e che non li facesse maltrattare, perche (come disse) sono persone da bene, e dotte, le quali non fanno male ad alcuno. Dio sà per qual motiuo ciò fece, se per compassione, ò per hipocrisia, mentre era l'Autore di questa persecutione, hauendo esso eccitato il Bassà à procedere all'Auania. Basta, che la sua raccomandatione non fù inutile a' Padri, perche si contentarono di porli alla catena, senza oltraggiarli con percosse, come fecero verso i poueri Cattolici, che per la fede furono nel medesimo tempo Carcerati. Auanti d'essere condotti nelle Prigioni, il Bassà domandò loro, che cosa faceuano in Turchia? Qual'era la loro professione? In virtù di che si tratteneuano nella maggior parte della Città? Perche s'ingeriuano di mutare la Religione de' Christiani del Paese, per guadagnarli alla loro, e sottrarli per conseguenza dall'vbbidienza del Gran Signore. A tante interrogationi rispose il Superiore, (che possedeua la lingua Turchesca, & Araba soddisfacendolo sopra tutte) Primieramente intorno a' loro impieghi in Turchia, che procurauano di far del bene à tutto il Mondo, per quanto poteuano, si con la medicina, che esercitauano per amore di Dio, e senza alcuna ricompensa, tanto verso i Turchi, quanto verso i Christiani, del che ciascuno poteua farne testimonianza, come con la dottrina, che consisteua nell'esortare tutti ad amarsi l'vno con l'altro, à perdonare al Nemico, à sofferire patientemente le ingiurie, e le persecutioni, che meritauano per i loro peccati; ed in somma ad vbbidire à Dio, ed al Gran Signore, e riuerire i suoi Ministri, tanto lontani di sottrare i Sudditi dalla sua vbbidienza, che persona alcuna, non haurebbe mai ciò prouato contra di loro. Soggionsero, che non cambiauano la Religione de' Christiani del Paese, la quale non doueua esser, che vna con la loro, mentre era stata data dal medesimo Legislatore; ma correggeuano bensì alcuni loro difetti introdotti dall' ignoranza, e contrarij al proprio loro Euangelio, i quali egli stesso haurebbe condannato, se hauesse sentite le ragioni dell'vna, e dell'altra parte. Finalmente dissero che si trouauano nella Turchia in virtù degli Ordini del Gran Signore, il quale gli permetteua d'habitare in tutti i Luoghi del suo Imperio, con il libero esercitio della loro Religione, senza poter essere molestati per questa cagione; & in ciò dicendo gli presentò il commandamento predetto. Il Bassà lo prese, e doppo hauerlo bacciato, e posto sopra la testa, in segno di rispetto, e riuerenza; lo lesse con riflessione, per vedere di trouarui qualche sinistra interpretatione, sopra la quale potesse fondare la sua Auania. In fatti benche fosse il più chiaro Decreto, che mai sia stato concesso dalla cortesia del Gran Signore, lo interpretò à suo capriccio, in preiudicio di quei poueri Religiosi (il che ben spesso occorre, non seruendo hoggidì si fatti Ordini in

Turchia, se non à fare l'Auania vn poco minore di quello sarebbe a chi non haueſſe tali franchiggie) e non volle più sentire, nè ascoltare le risposte, che gli voleuano dare per loro difesa: ma li mandò alla catena in vn luogo particolare, separati dagli altri. Il Luogotenente, poco auanti curato, e risanato da essi da vna malattia pericolosissima, e che per gratitudine haueua loro offerto due piccoli Leoncini, maschio, e femina, (da me pur veduti) accioche trasportati in Europa, li potessero donare à qualche Principe, diede ordine, che non li maltrattassero. Non furono così presto peruenuti al Luogo, in cui doueuano essere posti a'ferri che vdirono i pietosi lamenti d'vn loro Discepolo, chiamato Murad, alquale dauano attualmente il tormento, per fargli dire i Nomi di tutti quelli, che haueuano ascoltata la Messa in Casa de' Capuccini, premendogli la carne con le Tenaglie, hor in vna parte, hor in vn altra per render il supplicio più sensibile, e tanto lo tormentarono, che quel pouero huomo tutto addolorato per liberarsi stimò di potere in coscienza incolpare gli Eretici, come quelli, che haueuano suscitata questa tempesta, & accusati i Padri, & esso medesimo alla giustitia Turchesca; onde ben meritauano, che fossero contracambiati, per rendergli auuertiti vn altra volta a non douer tradire i loro fratelli. Ne nominò trenta, ò quaranta, in luogo d'accusare i Cattolici, e disse, che quelli visitauano più spesso i Capuccini, e che maggiormente adheriuano a'loro sentimenti. Furono scritti i loro nomi, e mandato subito ad assicurarsi delle loro persone per porgli alla catena, in compagnia de' Cattolici. Lasciovi considerare la rabbia, e la disperatione, nella quale diedero quei miserabili, quando si videro ridotti nello stato, in cui poco prima s' erano rallegrati di vedere gli altri. Le loro giustificationi non voleuano appresso i Turchi, che vogliono hauer de'contanti, habbiasi torto, ò ragione, perche basta, che vno sia accusato per essere condannato. Passarono alcuni giorni nella prigione, fino alla terminatione dell'affare con il Bassà, mediante la somma di 2300. scudi, di sei mila, che ne dimandaua. Dapoiche hebbe cauata quella somma da'Christiani, lasciò andare i PP. Capuccini senza fargli altro male, & ordinò solamente (in segno di castigo, per la pretesa Chiesa) che rouinassero i ripari del loro terrazzo. Mà il Cadì, che voleua perdere affatto il Mufti suo nemico, come quello, che haueua fatto fabbricare la Casa de'Capuccini in suo nome, consigliò il Bassà di farla totalmente demolire, sotto pretesto, ch'era vna Chiesa: perche altrimenti quanto haueua già fatto, sarebbe stato condannato, come vna tirannia. Ciò faceua il Cadì non per auuersione, c'haueſſe a'Capuccini, ma per hauer vna proua contra il detto Mufti, cioè, che era vna Chiesa quella, che egli haueua fatta fabbricare a'medesimi Padri, e che però il Bassà l'haueua fatta atterare. La cosa fù eseguita contra la volontà del Gouernatore, che a ciò non acconsentì per altro, se non per assicurarsi delle accuse, che gli poteuano dare, e compiacere à quel Giudice appassionato. Furono dunque costretti i Poueri Padri à prendere in affitto vn altra Casa in vece della distrutta, che era propria della Missione, eccetto il fondo, sopra di cui era fabbricata, e per il quale pagauano dieci scudi annui ad vn Prete Nestoriano, che n'era il Padrone.

AR-

ARTICOLO IV.

Si prosegui sce il medesimo soggetto.

LA maggior parte delle altre Missioni hanno sofferte simili incontri, persecutioni, particolarmente quelle d'Aleppo, di Biarbeker, di Bagdat; oue sono stati Carcerati più volte per la stessa cagione; nulladimeno vi persistono, e vi fanno vn bene assai riguardeuole con la loro dottrina, e buon esempio, come si vedrà al suo luogo, oltre che seruono di rifuggio a tutti i Franchi, & Europei, che caminano per la Turchia, Persia, & Indie, i quali appresso di essi trouano sicuro ricouero, e da quelli prendono l'informationi necessarie per la continuatione de' loro viaggi.

Nella Persia, come meno soggetta alle tirannie, dourebbero veramente essere esenti da questi insulti; con tutto ciò ne hanno così bene là, come altroue.

A Tauris Città principali de' Medi, anticamente detta Ecbatanis, il Padre Vittore, e Frate Accursio Capuccini furono battuti più volte crudelmente da quattro Manigoldi, due de' quali li teneuano sospesi in aria, legati per i piedi con vna corda, e due altri li batteuano fieramente con grossi bastoni. Questo supplicio gli fù dato sopra vna falsa accusa, ordita da vn malitioso Armeno in vendetta del torto (così egli diceua) che fatto gli haueuano, ritirando la di lui Sorella dalle occasioni del peccato, e da vn abbomineuole commercio, per mezzo del quale ella manteneua tutta la sua famiglia. Riferì quel tristo a' Magistrati, che detti Padri haueuano trouato alla Campagna vn Tesoro in vn luogo chiamato Vrumi, doue eglino andauano spesso à fare la Missione frà Nestoriani, che iui viuono, quasi senza alcuno esercitio di Religione, & in vna profondissima ignoranza. La sua impostura essendo poi stata conosciuta, lo voleuano castigare seueramente, con fargli aprire il ventre, che è il supplicio ordinario della Persia; ma i Capuccini non vollero mai acconsentirui, nè permettere, che fosse richiamato in giustitia, per non irritare quelli della sua natione, che sono i più seditiosi, e vendicatiui di tutti i Christiani Orientali.

In Babilonia il Bassà fece morire due Missionarij Capuccini di trè, che erano, con vn fiasco di vino auuelenato, che gli mandò sotto pretesto di regalo in vendetta d'essersi lamentati di lui alla Corte di Persia, che pigliaua per forza alcune Zitelle Christiane, facendole sue Schiaue per soddisfar alla sua libidine.

In Eriuan il Padre Gabriello da Cinon sofferse tante persecutioni, che vi lasciò la vita per cagione degli Armeni Eretici, i quali corruppero a forza di danari il Gouernatore (a cui detto Padre insegnaua l'Astrologia) per farlo ammazzare insieme con il Signore Azaria Celabi Armeno, suo più feruente Discepolo. E se bene il Gouernatore non volle mai acconsentirui, nulladimeno per dare qualche soddisfattione a quelli appassionati in riguardo del danaro, c'haueua riceuuto da essi, gli permise di demolire la Chiesa del Padre, il che fecero in vn giorno di Domenica con gridi, & vrli horribili, per eccitarsi l'vn l'altro à quella facenda, in maniera che non lasciarono pietra sopra pietra. Doppo questa esecutione fece dare più di cinquecento bastonate sù la pianta de' piedi à quel pouero Signore, che è il più nobile Armeno della Persia, e gli pigliò più di tre mila scudi, il che afflisse talmente il predetto Padre, insieme con il timore della morte, della quale essi lo minacciauano, che s'ammalò all'estremo; onde vedendosi perseguitato dagli Eretici, abbandonato da tutti gli altri, e perciò vicino a terminare i suoi giorni, voleua farsi portare ad vn Conuento de' RR. Padri

Domenicani, distante di là due, ò trè giornate di camino, chiamato Abaranel, doue hanno vn Vescouo del loro Ordine, che vi risiede co' Religiosi, e che hà sotto la sua giurisditione otto, ò noue Borghi, e Villaggi d'Armeni Cattolici, vbbidienti al Sommo Pontefice, affine di farsi amministrare gli vltimi Sacramenti da quei RR. PP., che erano sempre stati il suo rifuggio, durante la sua persecutione. Si fece perciò legar al meglio, che si potè sopra vn Cauallo per conduruisi; ma il male totalmente s'auanzò il secondo giorno doppo la sua partenza, che non potendo più stare a Cauallo, si fece mettere in vn Villagio de' Turchi, per pigliare qualche respiro. Sceso che fù, lo collocarono in vna piccola Camera simile ad vna Celletta de' Capuccini, e lo stesero sopra vna stuora di giunchi in luogo di materasso, con certe robe sotto la testa, che gli seruiuano di capezzale. Questo fù tutto il sollieuo, che se gli poteua dare in quel luogo deserto, e sprouεduto di tutte le cose necessarie. Si rallegrò sommamente di vedersi ridotto in quel pouero stato, così conforme à quello, che haueua professato, e ne ringratiò Iddio in vece d'affligersi. Quindi sentendosi più oppresso nel riposo, che non era stato nel camino, gli fece conoscere, che non doueua più sperarne alcuno sopra la terra, e che l'hora era venuta, nella quale voleua il Sommo Remuneratore mettere fine a' suoi trauagli, e dargliene la ricompensa nel Cielo. Questo pensiero lo eccitò ad inferuorarsi maggiormente in luogo di lasciarsi abbattere dal dolore, e s'animò d'auuantaggio in tal'abbandono delle Creature, e delle sue forze. Quel Signore, per amore di cui s'era esposto per tanti anni a tutte quelle fatiche, gli diede in quel momento tante consolationi nell'anima, con ardori di deuotione sì straordinarij, che dall'eccesso del giubilo, e contento del suo cuore si sentiua come trasportato sopra di se stesso. Prese nelle mani in questo feruore di spirito vn Crocifisso, che portaua sempre seco, e tenendolo eleuato cominciò ad apostrofare con esso in lingua Turchesca, con parole così infocate, & interrotte da tanti singulti, e sospiri amorosi, che tirò le lagrime dagli occhi a tutti quei poueri Maomettani, che lo conosceuano solamente per fama, e che erano accorsi per vederlo in questo estremo. Come è possibile, diceuansi l'vno con l'altro, che vn Infedele habbia sentimenti di Dio così eleuati, vn cuore così infiammato del suo amore, e parole di tanta energia, come queste? può credersi, che vn huomo così bene intentionato, e d'vna vita sì esemplare sia dannato eternamente. Vedendo il Padre, che piagneuano di compassione, e che erano mossi dalle sue parole, cominciò ad esortargli a viuere da huomini da bene, a non far torto a niuno: a dispreggiar i piaceri di questo Mondo, & a pregare Iddio, che gli illuminasse, facendogli conoscere la vera strada dal Cielo. Gli rispondeuano con inchini di testa, e con battimenti di petto, co' quali dauano molto bene ad intendere, che riceueuano in buona parte i suoi auuisi. Finalmente doppo d'hauer raccomandata l'Anima sua a Dio con parole piene d'amore, e pregato nostro Sign. ad applicargli li meriti del suo pretiosissimo Sangue morì frà giubili d'allegrezza, e frà li abbracciamenti del Crocifisso, che bacciaua di quando in quando, bagnandolo con le sue lagrime, e stringendolo diuotamente sopra il suo cuore. I Turchi ignoranti de' nostri Misteri s'imaginauano, che quel Crocifisso fosse l'imagine di suo Padre, morto in vn patibolo, forse per sua cagione, e per hauerlo voluto troppo arricchire, e però che piangesse sì amaramente la sua morte, eccitato a questo dal rammemorarsi delle di lei tenerezze, e paterno affetto (nel che non si ingannauano già in senso mistico, e Cattolico). Doppo il suo passaggio da questa a miglior vita vollero i Turchi sepellire il suo corpo per lo rispetto, che gli portauano, in riguardo delle sue virtù, e meriti, e ne sarebbo-

no

no venuti all'effetto, se non fosse stata l'oppositione, che vi fece vn Vgonotto Francese, che si trouò presente alla sua morte. Il Gouernatore d'Eriuan, che l'amaua, e stimaua molto; e che non haueua fatto le cose da noi sopra riferite, se non per l'auidità del danaro, essendo stato auuisato del suo transito, lo pianse molto; e pentito di quello, che fatto haueua, volle dargli, benche morto, qualche soddisfattione. Mandò per tanto a pigliare il suo corpo distante vna gran giornata, con disegno di farlo sepellire nella sua Città con tutta la magnificenza possibile. Gli Eretici Armeni hebbero minor pietà, che questo Maomettano posciache ricusarono di fargli le esequie, per vendicarsi di lui anche doppo la sua morte. Fù riferito al Gouernatore questo fatto da alcuni Cattolici, Discepoli del Defunto, e si sdegnò talmente di tale inhumanità, che voleua subito farne vendetta, se non gli fosse stata moderata la colera. Gli mandò a dire, che se non sepelliuano quel Religioso con tutti gli honori douuti, e conforme costumauano di fare a'loro principali Papassi, sarebbe andato egli medesimo in persona a far rouinare il loro Conuento, detto Ecce miadzin (che è il trono patriarcale) e che non vi haurebbe lasciato pietra sopra pietra. Da queste minaccie atterriti, senza più tardare, andarono tutti processionalmente, Vescoui, Preti, è Religiosi con candele in mano a leuar il corpo; e doppo hauer cantata solennemente l'Officio de'Morti, lo sepellirono nel medesimo luogo, doue erano stati posti due de'loro Vescoui. Molti Armeni degni di fede hanno affermato con giuramento d'hauer veduto diuerse volte discendere lumi dal Cielo sopra il suo Sepolcro, il che essendosi diuulgato fra di loro, vi vanno i Popoli a far Oratione, e raccommandarsi nelle loro necessità alle sue intercessioni. E per rendere il luogo più segnalato, alcuni Cattolici vi hanno fatto porre vna gran pietra con questa iscritione in Armeno: Ais è daban huekieuuer horen Padre Caprielin da Cinon Caruezoghin i Capucinuets garchen, iergruert arakielun ief usauuerci haiuets azkin verpokuaue i ais ghienats li artiam ief araki nutiamp i tif diaren 1668., cioè: Qui giace il R.P. Gabriello da Cinon Predicatore Capuccino, secondo Apostolo, & illuminatore degli Armeni, che morì pieno di meriti, & illustre in Santità l'anno 1668.

In Ispahan Città principale di Persia il Padre Raffaello Dumans Capuccino essendo stato da alcuni inuidiosi accusato al Rè d'hauer conuertito i primi della sua Corte, sottopretesto d'insegnar loro la Matematica, e di hauer ancora subornato molti Armeni, Sua Maestà disgustata al maggior segno di queste querele, lo voleua subito condannar alla morte, se per buona fortuna alcuni Signori suoi fauoriti, che si trouarono presenti, non gli hauessero fatto sospendere l'esecutione della sentenza per chiarirsi meglio della verità. In questo mentre fecero sapere al Padre per mezzo degli Eunuchi del Serraglio ciò, che passaua, le accuse fatte, e le risolutioni funeste del Rè contra di lui, affinche s'assentasse, & si ritirasse in qualche luogo, aspettando, che eglino maneggiassero destramente la sua riconciliatione: Lo fecero poi nella maniera, che siegue. Vno di essi, al quale il Padre haueua insegnato vn poco d'Astrologia, e fatto presente d'vn piccolo globo assai curioso, lo mostrò vn giorno agli altri Cortigiani, come vna cosa rara, e particolare, nella Sala del Rè; il quale essendosene accorto, volle sapere, che cosa fosse: lo prese perciò in mano, e doppo hauerlo ben considerato, mostrò di farne stima. Quel Signore gli disse sorridendo, che era vn opera del Raffaello, destinata per Sua Maestà; ma che non haueua ardito di presentargliela, vedendolo sdegnato contra di lui, sopra false accuse; e che aspettaua ogni hora l'occasione opportuna per farlo. Il Rè si placò vn poco a queste parole, e doppo hauer fatto, senza parlare, qualche riflessione, domandò

loro,

loro, se fosse vero, che egli subornasse il Popolo, e che insegnasse a'suoi Sudditi certe dottrine contrarie alla loro Religione, & alle massime del suo stato? Signore (risposero essi) noi habbiamo sempre conosciuto Raffaello, fino al presente, si prudente, e circonspetto nelle sue attioni, che questa sola notitia ci bastarebbe per credere il contrario di ciò, che hanno li suoi auuersarij riferito à Vostra Maestà? Può essere, che nelle disputte egli habbia sostenuto opinioni contrarie alle nostre, e conformi alla sua Religione, che è differente dalla Maomettana; ma non dobbiamo noi restar offesi, che vn huomo dotto come esso difenda le sue ragioni, quando gli vengono impugnate, e sostenga le sue opinioni, fossero anche le più strauaganti del Mondo; e così non ha preteso d'insegnare, ma di prouare la sua dottrina; non d'impugnare la nostra, ma di mantener la sua: Ecco, quello che haurà fatto, e sopra di che i suoi nemici haurenno fondate le loro accuse. Il Rè restò soddisfatto di questa risposta, e non ne volle d'auuantaggio: Commandò che fosse richiamato al Serraglio, e che vi venisse con ogni sicurezza. Riceuuto l'auuiso si partì subito per vbbidire agli Ordini di Sua Maestà, e gionto alla sua presenza il Rè gli disse, che haueua deposto affatto tutto lo sdegno, conceputo contra di lui, per essere stato certificato non esser tale, quale alcuni gliel'haueuano rappresentato. Doppo questo gli domandò l'esplicatione del globo, e di tutte le sue parti; sopra di che hauendo data piena soddisfattione a Sua Maestà; ella gli concepì da quel giorno sì grand'affetto, e stima, che l'ha voluto poscia impiegare in vna Ambasscieria. Gli ha fatto l'honore d'ammetterlo qualche volta alla sua tauola; si è seruito di lui per interprete diuerse volte, quando gli veniuano Ambasciadori straordinarij; come pure per farsi dichiarar le lettere, che gli erano scritte da' Principi stranieri. Alcuni giorni doppo questa riconciliatione gli disse in presenza della Corte? Raffaello, io ti dò licenza di fabbricare in tutto il mio Regno tante Chiese, e Conuenti quanti vorrai, e per tè, e per i tuoi Religiosi; & hauendo fatto venire il suo Atmadole, che è il primo Ministro di Stato, gli commandò di spedire le patenti, e gli ordini opportuni, ogni volta, che ne fosse richiesto; senza nuoue informattioni alla sua persona. Ecco come il male si conuertì in bene; l'afflittione in allegrezza; la persecutione in beneuolenza: come dico entrò in gratia, doppo essere stato lontano due dita dalla morte.

I Missionarij Capuccini sono meno molestati, e più al coperto degli insulti degli infedeli, e degli Heretici ne'luoghi, doue si ritrouano i Consoli, che sono tutti i Porti della Turchia, Morea, Romania, & Isole dell'Arcipelago, doue hanno piccoli Hospizi, e Chiese publiche, nelle quali Predicano, e fanno i loro Vffici con la stessa libertà, che farebbono in Christianità. Hanno i medesimi vantaggi nelle Indie, Georgia, Persia, e nel Congo, doue i Popoli sono più trattabili, e meno crudeli, che gli Ottomani.

ARTICOLO V.

Delle Auanie, che fanno i Cadì, & altri Vfficiali.

SE alcuno è falsamente accusato d'vn delitto, e che venga a giustificarsi, & a far conoscere la sua innocenza, non restasi per questo di fargli pagare l'auania nè più, nè meno, che se fosse colpeuole. Vn pouero Armeno da mè conosciuto, essendo vn giorno stato accusato falsamente d'hauer in sua Casa della seta, che diceuasi essere stata rubata, il Giudice mandò a farne la visita, & a leuar tutta la seta, che vi era (nella quale consisteua tutto il suo

haucre

hauere) per essere portata al Tribunale, e riconosciuta. L'accusato produceua quelli da' quali l'haueua comperata, & adduceua altre testimonianze conuincenti. Nulladimeno quel Giudice Tiranno, e Mercennario ritenne il tutto per se, e si contentò di dichiararlo innocente del delitto impostogli con dare mille maledittioni a quelli, che l'haueuano falsamente accusato; fondato sopra questa massima, che basta d'esser accusato per pagar l'Auania.

Il Cadì delle Smirne fece quasi lo stesso con vn Mercante Italiano, dal quale pigliò mille, e cinquecento piastre d'auania, doppo hauergli fatta ragione, e condannata la contraria parte, come buggiarda. Il soggetto di quest'Auania fù fondato sopra vna cosa, la più impertinente del Mondo, che fù, nondimeno giudicata sufficiente per fare vn gran processo molto auuantaggioso per il Cadì, il quale non cerca, che il minimo pretesto per buscar danari. Haueuano mãdato a quel Mercante quattro balle segnate con queste due lettere G., & S. le quali essendo state portate alla Dogana secondo il costume, furono per disgratia vedute da vn Armeno indebitato con molti, il quale accortosi, che le due lettere corrispondeuano al suo nome, che era Gaspare Sciauari (benche potessero anche interpretarsi per cento altri) pensò, che hauerebbe potuto ricauarne qualche vtile con valersi di quella occasione, & appropriarsele. Andò con questo bel pretesto dal Cadì, con risolutione di rendergli la metà delle robe contenute nelle balle, accioche gli giudicasse l'altra per lui (il che si pratica assai communemente, purche vi sia qualche debole fondamento.) Si lamentò dunque, che gli voleuano rapire le sue facoltà, & impadronirsi di quattro balle, venute per suo conto sopra vn tal Vascello. Il Giudice fece citare il pretendente a dire contra di lui le sue ragioni nel Tribunale. Questo produsse le lettere d'auuiso de' suoi corrispondenti; specificò tutte le robe, che erano dentro le balle, e diede tante altre testimonianze, per proua che erano sue, che non se ne poteua più dubitare senza commeter vna gran tirannia. Con tutto cio non gli si faceua ragione, e staua in pericolo di perdere il tutto, se non hauesse data al Giudice la somma di 1500. scudi, per fargli dar la sentenza in suo fauore.

Già che noi parliamo delle Auanie delle Smirne, ne racconterò vn altra molto ridicola, ma insieme dolorosa, che fù fatta a' Giudei, quasi nello stesso tempo. Haueuano questi rapresentato sul Teatro in vna Casa particolare la morte d'Aman, che fù appiccato nello stesso patibolo, che haueua preparato a Mardocheo, Zio della bella Ester. Ciascuno di essi haueua fatto il suo personaggio, e quello, che rappresentaua il Rè Asuero era vestito a similitudine del Gran Signore, e lo sfortunato Aman suo primo ministro, era, come vn Cadì. Ciò essendo stato riferito a' Magistrati, mandarono a prendere i principali della natione Giudaica; e venuti alla loro presenza gli domandarono, chi gli haueua costituiti Rè, e Giudici, per condannare gli huomini alla morte? Che cosa haueuano fatto del corpo di quell'huomo, che haueuano appiccato il giorno precedente. Essi molto sorpresi di questa ridicola accusa, risposero, che ciò non era stato, che vna semplice rappresentazione, la quale haueuano fatta per diuertirsi frà di loro, in memoria della loro liberatione procurata altre volte dalla Regina Ester, che fù dalla loro natione. Questa scusa non fù per leggittima approuata; onde li minacciarono di fargli pagare sangue per sangue, e di appiccar i Giudici della Tragedia insieme con colui, che era stato il Manigoldo del Defunto. Di modo che per non fare vna seconda Scena più sanguinosa di quella, che essi haueuano rappresentata, pagarono a' Turchi tre mila scudi per le spese della prima, che sarà anche, credo, l'vltima per l'auuenire, se non sono pazzi.

Se

Se vn Chirurgo viene ad intraprendere qualche operatione difficile, come sarebbe trarre vna Creatura morta dal ventre della madre, di cauare a qualcuno la pietra, di tagliar carni incancherite, e simil, senza hauerne prima ottenuta la licenza dal Cadì, e che il patiente venga a morire, fa pagare l'auania al Chirurgo, & a quelli, che l'hanno chiamato, nè più nè meno, che se hauessero commesso vn homicidio.

Fanno la carestia nell'abbondanza quando vogliono; & accrescono di prezzo le biade a discrettione, benche ve ne fosse tanta quantità, che bastasse per quattro, ò cinque anni. Quelli, che le vendono (i quali sono ordinariamente i più ricchi della Città) vanno a ritrouare il Cadì con vna buona somma di danari, e gli fanno determinare il prezzo, che vogliono; di maniera che il pouero Popolo è forzato a comperarlo al loro detto, ò morirsi di fame.

Questo eccesso essendo altre volte accaduto in Constantinopoli per l'auaritia d'vn Visir, che si lasciaua in tal modo corrompere, e che riceueua somme immense per l'accrescimento del prezzo delle biade (il che faceua molto strepitare il popolo) il Gran Signore, che era già mal contento di questo Ministro, essendone stato auuisato, lo fece morire, e pose vn altro nel suo luogo, che subito cambiò la carestia in abbondanza, facendo per tutto aprire à forza i granai, e vendere sù la piazza il frumento, che vi era in gran quantità, di modo che si daua per vn soldo vn pane, che prima valeua cinque.

Si ritrouano in tutte le Città certi piccoli Tiranni, li quali sono i peggiori auanisti di tutta la Turchia; poiche sottopretesto di aggiustare le differenze, e terminare le liti del terzo, e del quarto, fanno vn Tribunale delle loro Case, e si costituiscono Giudici del Popolo, per tirare da loro altrettanto più di quello, che spenderebbono nella Giustitia. Si ha ordinariamente ricorso ad essi, all'hora che vno è nel torto, per impedire alla parte auuersa il ricorrere al Giudice ordinario. Se per esempio, qualche insolente ha maltrattato vn altro, e che preueda di douer esser condannato dalla Giustitia, s'incamina subito con vn regalo ad vno di questi Tiranni, accioche col mezzo della sua autorità impedisca il suo auuersario d'andare a querelarsi di lui auanti il Giudice. Colui dunque, in riguardo del riceuuto presente, lo manda a chiamare, e gli prohibisce di far alcuna istanza, altrimenti che lo rouinerà: onde la parte offesa, da queste minaccie atterrita, non osando resistere a'suoi Ordini, resta legata, nè può più vendicarsi di chi l'hà offeso, se forse non dasse maggior somma di danari a quel Tiranno. Quando poi dalle due parti ha cauato tutto ciò, che haurà potuto, li manda a portare le loro differenze alla Giustitia, e come canaglia vergognosamente li caccia dalla sua presenza. Questi abbomineuoli huomini vogliono hauere notitia di tutto ciò, che succede nella Città, nelle famiglie, e fra' particolari; e s'impacciano negli affari, che a loro non toccano, e doue non hanno niente che fare, sottopretesto di rimediare a'disordini, se bene ciò fanno più tosto per riempire la loro borsa, poiche non ne terminano mai alcuno, che non si facciano delle loro fatiche ben pagare.

Se qualcuno vuole in matrimonio vna Zitella di lui più ricca, e di miglior parentado, e che gli sia stata dinegata, ricorre subito con vn presente ad vno di questi pretesi Padri del Popolo, e lo supplica a voler obbligar i di lei parenti a dargliela per isposa. Egli per debito di gratitudine, e di vfficio li manda a chiamare, per sapere da essi il perche non vogliono fare questo maritaggio. Che difetto (dice loro) hauete voi osseruato in quel Giouane per trattarlo in tal modo? Sarebbe forse (soggiunse) perche viue sotto la mia protettione, & è da me amato, che voi gli fate questo affronto, di negargli vostra figliuola? Mi volete

dun-

dunque per nemico, ò almeno non fate gran stima di me? Non haurei mai creduto, che tanto ardire voi haueste di pigliarla con la mia persona: ma già che così sfacciatamente lo fate, saprò ben Io vendicarmene, & obbligarui al vostro douere. Non seruirà niente à loro il dire, che mai non hanno hauuta intentione nè di offenderlo, nè di fargli dispiacere: che l'hauer negata la loro figliuola a quel Giouane, non per altro è stato, che per cagione de' suoi difetti, per esser vn vbbriacone, vn stolto, incapace di guadagnarsi il vitto, vn mal creato, & in somma vn huomo pouero di spirito, e di facoltà, con il quale la figliuola sarebbe stata infelice; oltre che (diranno) ella è ancora troppo giouane per essere maritata. Tutte queste ragioni nulla gli gioueranno; anzi saranno da lui talmente confutate, che non sapranno che rispondere. L'vnico spediente per vscir da questo intrico è, di distorlo dagli interessi del pretendente con vn presente maggior del suo, ed ingrassargli le mani con danari, accompagnati da belle, e dolci parole, accioche li lasci nella sua libertà; nè altro rimedio vi è più efficace di questo: Se ciò succede, fa venir quello, che a lui era ricorso, e lo sgrida seueramente della sua presuntione, dicendogli: miserabile vituperoso, che sei, vuoi tù rendermi odioso, e farmi tenere per vn Tiranno? T'inganni, se forse pensi, che io sia per fare delle cose, le quali non siano giuste, e decenti con le tue furberie mi daui ad intendere, che haueui delle facoltà, le quali di questo partito ti rendeuano degno, e che dall'altro canto eri vn huomo da bene? Hora sento dire tutto il contrario, e che sei vn briccone, vn guitto, & vn huomo da niente? Non sò, che mi tenga, che non ti faccia bastonare per insegnarti a ricorrere ad altri; che a me per tali negotij, e per castigarti della tua temerità? leuati di quà, nè più ti senta parlare di questo affare, altrimenti saprò ben trouarti: Ecco come hanno in costume di terminare le differenze, e contentioni, doppo d'hauer mangiato da tutte due le parti.

Vi sono ancora diuersi altri Vfficiali oltre i Bassà, & i Cadì, che s'ingeriscono di far delle auanie, e di tiranneggiare il Popolo; onde questo disordine s'è reso più che ordinario, particolarmente in Turchia da vinticinque, ò trenta anni in quà, e và sempre giornalmente aumentandosi. Il Capitan Bassà, & i Beis, ò Capitani di Galera ne fanno in tutti i porti della Turchia, e finiscono di desolare le costiere del Mare, & le Isole dell'Arcipelago, in luogo di proteggerle contra gli insulti de' Corsari. Subito che arriuano in vn porto, la Città gli fà i suoi presenti, e ciascuna natione in particolare. Li Mercanti Francesi sono i primi a mandar il loro; poi sieguono gli Inglesi, li Venetiani, gli Olandesi, Genouesi, Greci, Armeni, e Giudei. Il Capitan Bassà hà tirato in diuerse volte 25. mila scudi d'auania sopra la Chiesa del Console Francese delle Smirne, doue veniua ogni anno a far la visita, per vedere se vi fosse qualche cosa, sopra la quale fondar potesse la sua tirannia: di modo che erano astretti a leuare i Quadri, le Imagini, & ornamenti, quando del suo arriuo veniua l'auuiso. Questo ius di visitare le Chiese in niuna maniera gli tocca, ma solamente a' Capi della Giustitia, che sono i Cadì, & il Mufti, ad ogni modo se l'vsurpaua per trouar motiuo di tiranneggiare, e buscar danari.

I Subasci, ò Bargelli sono ancora de' precedenti peggiori, perche sottopretesto di punire i delitti, fanno mille furberie, & ingiustitie. Il loro Vfficio è di fare la notte la guardia per le strade, e d'impedire il girare, e le scorrerie ad hore indebite, e di fermare quelli, che trouano vagabondi, ò che vanno a prostiboli: e pure essi sono quelli, che delle Meretrici tengono la lista, e ne riscuotono il tributo, permettendo al terzo, & al quarto d'andarui, mediante vn tanto al mese. Alle volte subornano falsi accusatori, e gli fanno attestare che vna tal fi-

gli-

gliuola s'è prostituita, e venduto il suo honore. Quindi sopra le loro depositioni ordinano, che dalle Mammane sia visitata, per vedere se ella è vergine; sapendo benissimo, che i di lei parenti più tosto gli daranno danari, che venire à questo estremo di rimettersi alla testimonianza di queste Vecchie subornate, e senza coscienza, che passano d'intelligenza, come gli accusatori, con il Subasci: onde venendo à deporre in suo fauore, & in dishonore della figliuola, sarebbe vn doppio affronto, e l'auania più grande.

Si assicurano de' Christiani, che sono stati scomunicati dal loro Patriarca, ò da' Vescoui: gl'imprigionano, e gli fanno pagare vn auania, conforme alle loro facoltà, senza riguardo alcuno alla qualità del mancamento. Questo castigo non si dà loro per punire la colpa, ò l'inobbedienza a' loro Prelati (di che poco se ne curono i Turchi) ma per far mostra, che sono giusti, e per cauar danari da' scommunicati. Quelli, che riscuotono il caradgio, ò tributo, che i Christiani, & i Giudei danno al Gran Signore, per hauer libertà di coscienza, l'esiggono di nuouo da' stranieri, e viandanti, che già pagato l'hauranno in vn altra Città per quell'anno, e così due, ò trè volte lo pagheranno per vna sola, che ne sono tenuti. Lo pretendono parimente da quelli, che passano l'età di tredici anni, benche siano poueri, senza mestiere, & inhabili a guadagnarsi il vitto: non è, che di quattro scudi, e mezzo per anno in Constantinopoli; ma nella maggior parte delle altre Città, è di sei, ò sette.

Quelli, che riscuotono le Dogane del Gran Signore, ne fanno ancora delle loro, particolarmente rispetto a' Franchi, da' quali pigliano il doppio più, che dagli altri, per il concetto, che hanno, che siano molti ricchi. Sono due anni, che in Bagdat pretendeuano 500. scudi da vn Mercante Olandese, nomato, Signor Dauid, per vna ventina di Specchi di Venetia, che non valeuano più di quello, che essi domandauano. Esso gli rispose che era semplice Mercante, e che in quei Specchi consisteua tutt'il suo hauere, onde non viaggiaua per suo piacere, come fanno le persone ricche, mà per far vn poco di guadagno. Non accettarono queste scuse, anzi per l'auidità di pigliar il tutto, se potuto hauessero, stimarono i Specchi miglia di scudi, per esiggere dieci volte più di ciò, che non gli si doueua. Li ritennero quattro, ò cinque giorni, senza rimettere niente del pattouito: dimodoche era in pericolo di perdergli, e di pagare tutta la somma, se trouato iui non hauesse persone, che in tal occasione gli assistessero, che furono i Padri Capuccini, appresso de' quali era alloggiato. Vno di essi andò a trouare il Doganiere, e lo pregò à volersi contentare del suo diritto, che era cinque per cento, e di pigliarsi vno de' Specchi, se voleua, di venti, che erano, ò pure il suo prezzo doppo che fosse stato dagli arbitri stimato, altrimenti l'Olandese voleua andare a lamentarsi dal Bassà, e di già pregato l'haueua a seruirgli d'interprete, il che di negargli non poteua, senza commetter vna mala creanza. Questa minaccia non poco lo spauentò, di maniera che promise di rimettergli la metà della somma, e di contentarsi di 250. scudi. Signore (gli replicò il Padre) perdonatemi se vi dico, che voi non guadagnerete, ne auanzerete niente con questo mercante, che è vn huomo il più ostinato, che sia al Mondo: è risoluto di perdere il tutto, ò di cedere al Bassà la metà de' suoi Specchi, più tosto, che di dare vn quattrino alla Dogana, più di quello che la Giustitia, & il costume richiede? Pigliate quello, che vi tocca, e non pretendete d'auuantaggio, che meglio sarà per voi? Padre, rispose il Doganiere, vedo bene, che la pigliate contra di me in suo fauore, e che portate i suoi interessi in pregiuditio de' miei, il che fare non doureste, mentre sempre sono stato vostro amico fino al presente, in conseguenza di che non hò mai permesso, fosse visitata

cosa

cosa alcuna venuta sotto il vostro nome; mi conuiene perciò hauer patienza, già che voi stimate più la sua amicitia, che la mia. La gratia poi, che Io posso fargli à vostra consideratione è, di rimettergli trecento scudi de' cinquecento, che gli hò domandati: me ne dia dunque ducento, e vada in pace. Signore, replicò il Padre, Io mi ritiro affatto da questo interesse; aggiustateui pure tra di voi. Ben è vero, che se il Mercante ricorre al Bassà, e che Io chiamato sia per interprete (tanto più che attualmente lo seruo nella sua infermità) voglio soddisfare all'obligo di mia coscienza con dire la verità, & allegare le sue ragioni: Se poi il fatto risulterà in vostro danno, la colpa sarà vostra. Queste parole furono più efficaci, che le prime, e fecero maggior impressione nell'animo del Doganiere; onde per non essere citato al Tribunale del Bassà, contentosi d'vno de' Specchi, che era precisamente il suo diritto.

Gli Esattori de' gafari, ò tributi, che si pagano sopra la strada di Gerusalemme, Badgdat, & altri luoghi, pigliano da' Franchi trè volte più, che da' Nazionali, oltre a' regali, che si fanno dare. Quelli, che vi sono passati ponno ciò confermare, e riferire (se vogliono per proua della verità) le angoscie, & i strapazzi, che vi hauranno sofferti. Queste tirannie sono così ordinarie, e naturali a' Turchi, che ogn'vno vuol esercitare questo infame mestiere, fino i Condotticri delle Carouane, ò Vetturini; i quali, oltre che pretendono a' Franchi maggior pagamento, che dagli altri del Paese, gli obligano ancora per la strada à dargli del vino, e da mangiare. Con tutto ciò non si rendono più trattabili, e rispettosi verso di essi, anzi per qualsiuoglia cortesia, che se gli faccia, sempre restano nella loro fierezza, e mala creanza. Pigliano cinque piastre per condurre vn Franco à Cauallo da Alessandretta fino ad Aleppo, e da quelli del Paese vna sola. Essendo Io vn giorno conuenuto con certi Armeni del prezzo; per condurci quattro, che erauamo, in Aleppo, cioè di due piastre per ciascuno cioè inteso dal capo della Carouana, gli sgridò talmente, che ritiraronsi dalla conuentione: onde restando noi senza Mulattieri fummo costretti à nostro mal grado à valersi di quel Tiranno, con questa conditione però di dargli trè piastre per ciascuno, di cinque, che ne pretendeua; alche finalmente acconsentì per le preghiere del Console Inglese, il quale fù da me supplicato ad interporsi per noi.

ARTICOLO VI.

Di ciò, che fanno i Popoli per isfuggire le Auanie.

QVesto gran numero di Auanisti, e Tiranni spauenta talmente i Popoli di Turchia, che nõ sanno come fare à guadagnarsi, e cautelarsi da loro. Alcuni non ardiscono di parer ricchi, nè di vestir habiti pomposi, per timore d'eccitare cõ questo la loro auidità a molestarli con pretesti falsi. Altri non osono intraprendere cosa veruna, che palesi le loro ricchezze, come sarebbe di far sontuose fabbriche. Giardini delitiosi, ancorche la loro possibilità glielo permettesse, volendo più tosto passar i suoi giorni cõ trãquillità nella bassezza, che di apparire grãdi agli occhi del Mondo, con pericolo di perder tutto.

Vi sono stati alcuni, i quali per isfuggir di pagar vn Auania, si sono posti a rischio di perdere la propria vita: Entrato Io vn giorno in Casa d'vn pouero Christiano, lo trouai aggrauato da vna febre gagliarda, cagionatagli da vna ferita cõsiderabile, che egli stesso s'era fatta cõ vn colpo d'accetta in vna gãba, spaccando

vn pezzo di legno, e l'haueua fin all'hora lasciata senza alcun rimedio. Non sapendo io cosa alcuna di tal accidente, gli domandai da quanto tempo si trouaua in quello stato; quando, e come gli era sopragiunta la sua infermità? mi rispose, che già erano tanti giorni, ma non ardi scoprirmi, che s'era ferito per tema, che ciò fuori non si sapesse, e gli cagionasse qualche auania. Lo interrogai di nuouo qual cosa gli dasse più dolore? e la gamba (mi disse) la quale è tutta infiammata con vn enfiagione orribile, senza poterui arrecare alcun rimedio; dimaniera che io mi sento morire. Queste parole accompagnate con lagrime mi mossero à tal compassione, che proposi d'assistergli al meglio, che mi fosse stato possibile. Mi feci scourire la gamba, che era vn spettacolo degno di pietà, e d'horrore; e tolte via le fasciature, lauai la piaga, sopra la quale posto haueua per suo medicamento certe herbe, che si erano corrotte, e putrefatte dalla quantità della marcia, che vsciua. M'auuidi subito, che era vna ferita, e non già vn vlcera, come mi voleua far credere; & hauendogli fatta la correttione, per hauermi negata la verità, facendo il suo male altro di quello, che era, mi domandò perdono, e si scusò allegando il timore, che haueua hauuto d'incorrer in qualche auania, se la cosa fosse venuta à sapersi da' Turchi, mentre haurebbero subito posta in trauaglio la sua famiglia, e tutta la contrada non altrimenti, che se si fosse ferito volontariamente. Doppo hauerlo medicato, gli lasciai alcuni impiastri, & Iddio gli diede la sua beneditione, poiche guarì in pochi giorni.

Non si può andare senza pericolo à vedere le antiche rouine delle Città, Castelli, e Chiese in Campagna, per tema d'essere pigliati in sospetto, che vi si cerchino Tesori. Alcuni Turchi amici volendomi condurre vn giorno dentro vn luogo sotterraneo, che dicono essere vna Città subissata, poiche vi si veggono molti edifici, quasi del tutto interi, & vna gran porta come quella d'vna Città, con strade sotto terra, non dissimili da quelle delle Catacombe di Roma. Altri me ne dissuasero per la ragione, ch'andiamo dicendo, cioè per non dare alcuna occasione di sospetto sopra di noi a' Magistrati, che saputolo non haurebbero mancato di trauagliarci, e farci pagare vn auania.

Questo medesimo timore di tirannie fà, che i Popoli della Turchia lascino la maggior parte de' Terreni incolti, per non hauer cosa alcuna à diuidere con gli Ottomani, i quali sotto pretesto di riscuotere la decima, & il diritto del Grã Signore, si fanno padroni del tutto, e maltrattano ancora i poueri Contadini, allegando per ragione d'hauer essi occultata la metà de' grani, e che non producono che l'altra. Vedendo dunque quei sfortunati, che doppo tanti trauagli, e fatiche non auanzano cosa alcuna, e non guadagnano, che bastonate, e persecutioni, abbandonano il tutto, amando più tosto stare oziosi, e viuere quieti (benche poueramente) che di esporsi à tante inquietudini.

La Morea, ch'era vno de' più abbondanti Paesi del Turco, è al presente quasi tutta deserta, per non coltiuarsi la maggior parte de' terreni: di maniera che in luogo di prouedere di biade gli altri Paesi, come faceua prima, deue ella comperarne, e far venir d'altroue la sua prouisione. Le Montagne del Libano, che erano parimente cotanto delitiose ne' tempi, che sono state habitate da' Maroniti, e dir si poteuano vn Paradiso terrestre, sono hora quasi tutte deserte, per cagione delle auanie, fatte da' Turchi à quelli, che coltiuauano il terreno, da' quali pretendeuano alle volte più, che non valeua il raccolto. Sono stati perciò necessitati (per liberarsi da quelle angoscie) ar tirarsi nelle Città di Damasco, d'Aleppo, Seida, e Tripoli, oue al presente guadagnano il loro viuere in esercitar mestieri, come gl'Altri Artigiani. Costumano ancora in più luoghi di far paga-

pagare ogni anno tanto per ciascun piede d'albero, faccia frutto, ò nò: piglieranno v. g. cinque soldi, ò dieci d'vn albero di pomi, altrettanto d'vn Vliuo, d'vn Persico &c. Questo tributo comincia à pagarsi subito, che la pianta ha prodotto qualche frutto, e che possa dirsi albero. A tale effetto quello, che riscuote quel diritto, manda di tempo in tempo i suoi Seruidori à fare la visita ne' Giardini, e Campagne, per saper precisamente il numero degli alberi, de' quali tengono il registro, e vien rinouato à proportione dell' accrescimento di quelli. Hò veduto alcuni, che per liberarsi da questo tributo, hanno tagliati sino alle radici li Boschi interi d'Vliui; altri gli hanno abbruciati di rabbia: in somma molti distruggono, e niuno edifica; e così si veggono pochissimi terreni coltiuati in Turchia, se non vicino alle Città: tutto il resto pare vn Deserto, ancorche siano fertilissimi, respettiuamente a' nostri.

Vi sono alcuni particolari nelle Città, i quali non potendo pagare il tributo detto Sursad, & Auarize, che il Gran Signore pretende da' Padroni delle Case, per essere troppo esorbitante, le abbandonano, e le cedono à quelli, che riscuotono tale gabella, accioche dandole à pigioni ad altri, ritengano il fitto in pagamento del tributo.

Il peggiore di tutti gli inconuenienti cagionati dalle auanie è, che i Popoli si tradiscono l'vn l'altro, e danno auuiso a' Magistrati di tutto quello, che passa per acquistare la loro gratia, ò per isperanza di riportarne qualche piccola ricompensa: si che per guadagnare vn scudo, ne fanno spendere mille à colui, che accusano. Se si troua, per esempio, vn bambino nato nuouamente, esposto nella strada; se resta vcciso qualcuno; se nasce alcun rumore fra' particolari, ò vn disordine dentro vna famiglia, ne auuisano immediatamente i Magistrati, e lo riferiscono, benche la cosa fosse segreta, al Cadì, al Bassà, ò al Subasci, e questi fanno subito imprigionar gli accusati, e cauano da essi danari ad arbitrio. I Christiani stessi sono i primi ad esercitare questo indegno Vfficio con farsi vicendeuolmente de' tradimenti, ò per odio, che si portano, ò per guadagnar qualche cosa nella rouina de' loro fratelli, come si può vedere dagli esempi, che sieguono.

I Greci d'Aleppo, hauendo fatto di nuouo nella loro Chiesa due piccole finestre, per dar lume ad vn Altare, ciò fù subito riferito al Bassà, che in pena gli fece pagare tre mila scudi. Ogni volta che i Maroniti fanno la festa di Pasqua co' Latini, le altre nationi Christiane Scismatiche, sdegnate contra di essi, per essere Cattolici, ne danno auuiso al Gouernatore, & a' Magistrati, i quali in più volte per questo medesimo soggetto hanno cauato da essi più di quindeci mila scudi, non ostante, che habbiano vn commandamento autentico, detto Carcerif, ottenuto 22. anni sono alla porta del Gran Signore da Monsiguor Picquet Vescouo di Cezaropolis, allhora Console d'Aleppo, in virtù del quale gli è permesso di celebrare la Pasqua con noi.

Più oltre ancora arriua l'eccesso della Tirannia de' Turchi: poiche se i Masroniti per isfuggire questa Auania volessero, nel celebrare la Pasqua, conformarsi co' Christiani del Paese, li quali non hanno riceuuta, come essi la riformatione del Calendario Romano, sarebbono, nè più, nè meno castigati sottopretesto di trasgressori degli Ordini del Sultano, che gli commanda di far la Pasqua all'vso de' Cattolici: Ecco il miserabile stato al quale sono ridotti; & à cui tutta la prudenza humana non saprebbe rimediare.

I Magistrati non manifestano mai li Spioni, e traditori, che gli danno auuiso di tutti li disordini, veri, ò falsi che succedono; e sopra i quali fondano le loro auanie; posciache facendo questo pregiudicarebbono à se stessi, e perderebbero

 il gua-

guadagno, mentre niuno si fiderebbe più di loro, nè gli vorebbe più denunziare gli abusi, ed inconuenienti, che accadono, per tema d'esser riconosciuto per traditore, e punito da quelli, a'quali haueſſe cagionato il danno. Tuttauia s'egli si offeriſſe vna ſomma di danaro conſiderabile, per far appicare, come calunniatore, quello, che gli hà dato l'auuiſo, lo farebbono ſenza riguardo alla promeſſa fattagli, di conſeruar il ſegreto, e di dargli anche qualche ricompenſa. Sono cinque, ò ſei anni in circa, che riuelarono a' Maroniti il nome di quello, che traditi, e denontiati gli haueua, circa la celebratione della feſta di Paſqua, e gli promiſero ancora di farlo, in caſtigo, caminare per tutta la Città ſopra d'vn Aſino con la faccia riuolta verſo la coda dell'animale, e con mettergli ſopra la teſta il ventre d'vn Caſtrato, ripieno de'ſuoi eſcrementi: ma dapoiche hebbero riceuuti li danari, che gli furono offerti da'Maroniti, accioche foſſe punto, per iſpauentare gli altri traditori, non vollero più venire all'eſecutione, e ſi contentarono d'imprigionarlo, e di maltrattarlo con parole di falſario; con tutto ciò ritennero il danaro dell'auania, con quello, che gli fù dato per caſtigare quel miſerabile.

Hauendo Io riceuuto vn giorno vn inſulto dentro la Chieſa degli Armeni da vn Heretico, il quale non poteua ſofferire di vedermi collocato al lato del ſuo Patriarca, che era Cattolico, oue m'ero poſto sforzato dalle iſtanze del medeſimo Prelato, vedendo la natione, che Io non voleuo querelarmi appreſſo i Magiſtrati dell'ingiuria, che m'era ſtata fatta da quell'Heretico, per tema, che haueuo, che non ſi faceſſe Turco per liberarſi da'tormenti, ne diede ella ſteſſa l'auuiſo al Mutſallem, ò ſoſtituito del Baſsà, accioche lo caſtigaſse dell'inſolenza. Il Giudice lo mandò ſubito à pigliare da quattro Birri, con vna truppa d'Armeni, che lo poſero in catena in vn luogo il più oſcuro, & infetto di tutti, il quale eſſi chiamano Aſpeeldemm, cioè la prigione del ſangue, ò de' Criminali. Doppo queſto mi fece citare d'andare al Serraglio, affine Io haueſſi (diceua) la ſoddisfatione di vedergli dare cinquecento baſtonate ſotto i piedi; ma ciò faceua più toſto per cauar danari, e da me, e dal Reo inſieme, ſecondo il loro coſtume: onde per ouuiare à queſto gli feci dire, che Io non haueuo lite con perſona alcuna, e che non pretendeuo niente da colui, nè da me haueua mai hauuta querela alcuna, e che perciò lo poteua porre in libertà, ò farne quello, che gli piaceſſe. Queſta ragione punto non gli piacque, ad ogni modo mi laſciò nella mia quiete. Fece poi appendere quel miſerabile per i piedi con finta di fargli dare delle baſtonate per obbligarlo à sborſar danari; onde il meſchino ſpauentato da quel ſupplicio, capitulò ſubito con il Tiranno; e per fermare quella grandine di colpi, che era per cadere ſopra di lui, gli promiſe 70. ſcudi col mezzo de'quali ſi liberò. Doppo riceuuto queſto affronto ſtete vn tempo ſenza entrare nella Chieſa degli Armeni, foſſe, ò per vergogna, che haueſſe, ò per lo ſdegno conceputo contra quelli, che accuſato lo haueuano. Eſſendomi poi venuto vn giorno, il Vartabied'nerſes (ſtimato, e riuerito dagli Armeni, come vn Profeta) l'obbligò à darmi ſoddisfattione nella ſteſſa Chieſa in preſenza di tutto il Popolo, ed à dimandarmi proſtrato in terra perdono, minacciandolo, ſe non lo faceua di priuarlo de'Sacramenti, e dichiararlo ſcomunicato. Accettata c'hebbe queſta penitenza, l'adempì con tanto pentimento eſteriore, che mi moſſe à compaſſione, e mi obbligò di corriſpondere dal mio canto alla ſua humiltà, con teſtificargli, ch'ero tutto al ſuo ſeruigio, & aſſicurarlo, che nō haueuo alcuna parte nella ſua accuſa, e prigionia, il che egli molto bene ſapeua. Queſta notitia cōgiunta alle proteſtationi d'amicitia, che all'hora gli feci, lo reſero più affettionato, e riuerente, che per lo paſſato, e l'auania, che gli fù fatta, non ſerui poco

per

cō per iſpauentare gl'altri, e ritenere gl'inſolenti nel loro douere, ancorche queſto non ſia il fine del Turco, che non riguarda in tali occaſioni, che al ſuo vtile.

L'altro effetto, che cagionano queſte tirannie è, che i popoli ridotti ad eſtrema neceſſità, non ſolamente ſi tradiſcono (come veduto habbiamo) ma anche inuentano mille falſità, l'vno contra dell'altro ſenza alcun fondamento, per arrichirſi ciaſcuno di eſſi à ſpeſe, & in pregiuditio del ſuo compagno. In proua di queſto riferirò vn eſempio venuto a mia cognitione nel luogo medeſimo, doue il caſo è accaduto.

Vn Mercante Franceſe paſſando vn giorno vicino alle ſepolture di Galatà in Conſtantinopoli, vn Turco inſolente, che non haueua mai nè conoſciuto, nè praticato, gli venne incontro con trè, ò quattro altri, e gli diſſe sfacciatamente. E quando dunque mi pagherete i 500. ſcudi, de'quali mi ſiete debitore? ſe forſe pretendete defraudarmi di queſta ſomma, e burlarui di me? v'ingannate al certo. Non penſate, che per hauerui aſpettato tanto tempo, mi ſia ſmenticato di quello, che mi douete? Hora non lo voglio più fare, e pretendo d'eſſere rimborſato hoggi ſenza più tardare? fatelo dunque adeſſo, ouero andiamo inſieme dal Cadì, accioche giudichi egli queſto fatto. Il Mercante reſtò ſorpreſo al maggior ſegno di queſta inaſpettata propoſitione, come non conſapeuole di coſa alcuna. Ben ſapeua dall'altra parte, che i compagni di quell'inſolente haurebbero contra di lui teſtimoniato il falſo, ſe andato foſſe con loro al Giudice, e per conſeguenza ſarebbe ſtato condannato ſopra la loro depoſitione. Per ſottrarſi dunque per allhora da ſimile impegno riſpoſe, ch'era prontiſſimo a dar ogni ſoddisfattione al pretendente; ma che non ſapendo bene la lingua Turcheſca; per allegare le ſue ragioni, biſognaua far venire vno de' Drogomani dell'Ambaſciadore, per ſupplire al ſuo difetto. A queſte parole s'acchetarono coloro, penſando, che la lite foſſe già guadagnata, mentre non negaua il debito, non auertendo, che ciò faceua per metterli al confronto d'vno, molto più aſtuto di loro, e che haurebbe trouato inuentioni, e mezzi per rendere vani i ſuoi furbeſchi diſegni. Di fatto comparſo il Drogomano alla preſenza del Giudice confeſsò falſamente hauer il Mercante riceuuta la ſomma accennata; ma che di queſta haueua fatta la reſtitutione, e per ciò prouare fece iſtanza, che gli foſſero conceſſi trè giorni, nel qual tempo corruppe con il dono di due, ò trè ſcudi, due teſtimoni falſi, i quali con giuramento ſopra l'Alcorano aſſerirono eſſere ſtati preſenti in tal giorno, nel tal luogo, quando ſeguì tal pagamento, dimodoche il Cadì diede fauoreuole ſentenza al Mercante à confuſione del Turco, che reſtò condannato, come calunniatore, & vn ingordo dell'altrui roba, per volere eſſere due volte pagato. Ecco come la menzogna trionfò d'vn altra menzogna, e come le pretenſioni del falſo accuſatore riuſcirono vane.

Doppoiche i Turchi ſi ſono tirannicamente de'beni de'Popoli arricchiti, ſi ſeruono d'vna parte di tali ricchezze, malamente acquiſtate, per fabbricare Moſchee, ò vn Can Serraglio, ouero vn ponte per publico benefitio. Altri al ſollieuo de'viandanti fanno collocare nelle ſtrade dentro, e fuori delle Città piccole, piſcine d'acqua ripiene, ò pure laſciano per legato alla Mecca vna Caſa, vn bagno, vn Giardino, ò altra coſa. Altri finalmente fanno alla Città qualche riparo, sì per l'opinione, che hanno, che per queſte buone opere, gli ſaranno rimeſſi i peccati, come ancora ad oggetto di maggiormente auuantaggiarſi nella gratia del Gran Signore, ed isfuggir quel caſtigo al loro demerito giuſtamente douuto, e non già per motiuo alcuno di carità.

CAPITOLO XI.

Disordine circa le ruberie, che vengono promesse da' Bassà.

ARTICOLO VNICO.

Per qual fine, e con qual conditione danno tal licenza à' Ladri.

NON contenti i Bassà di rapire con le proprie tirannie l'altrui sostanze à pregiuditio de' poueri Popoli, ciò fanno ancora con vna sordida, & indegna maniera, per mano de' Curdi, e degli Arabi, che sono i Ladri più famosi della Turchia, a' quali permettono di sualigiare le Carouane, & i viandanti, con patto, che gli cedano la metà de' frutti, e di tutte le prede che fanno: ò pure ne pretendono per tale licenza vn annuale tributo. Per obbligarli poi al pagamento della stabilita contributione, e per hauerne indubitata la sicurezza, vogliono in ostaggio il primogenito dell'Emir, cioè del Principe degli Arabi.

La danneuole conseguenza, che deriua da questo esecrabile patto de' Bassà con questi huomini maluaggi, è la distrutione della Giustitia; mentre quelli, che si presentano a' Bassà per produrre le loro giuste doglianze, sono rimandati con buone parole, ma cattiui fatti; poiche non gli apportano (come sono obbligati) alcun giusto sollieuo. Se poi alcuna volta per acchetare il rumore del Popolo, che sarà alterato per questi latrocini, e per palliare la propria ingiustitia, necessitati si trouano à far qualche dimostratione in perseguitar questi furbi, lo fanno con modo fittizio; mentre vanno à cercargli in luoghi, ne' quali tengono certezza, che non vi sono: ouero li rendono consapeuoli, come ad istanza degli offesi, deuono inseguirgli, accioche siano di se stessi vigilanti Custodi. Vsano ancora con vn tiro di Canone da quella parte, doue incaminar si deue il Bassà in loro traccia d'insinuargli l'auuiso, che senza dilatione si ritirono, e dall'altro canto fanno credere al Popolo, che il detto segno è fatto per congregare la Soldatesca, accioche possa vscire vnitamente contra i Ladri, i quali dallo strepito del Canone auuertiti, in Paesi non praticati dagli huomini, per la propria saluezza fuggono precipitosi.

Doppo ottenuta vna volta con le predette conditioni de' Bassà la facoltà di rubare, non è concesso à Ladro alcuno il ritirarsi da questo infame esercitio, ancorche fare lo volesse, altrimenti col pretesto degli antecedenti delitti, per atto di Giustitia lo condannerebbero ad vna vergognosa morte. Se poi continua à pagare le pattouite contributioni, può assicurarsi, che rimarrà impunita ogni da lui commessa detestabile iniquità: poiche se volesse il Bassà castigarli, perderebbe tutto il guadagno, che riceue da' permessi rubamenti; oltre che niuno mai più gli presterebbe credito, se di parola mancasse; onde all'incontro assicurati di non essere mai per queste ruberie puniti commettono ogni possibile maluagità, per poter contribuir al Bassà l'annual pagamento! Oh iniqua professione! Oh stato veramente miserabile.

Quando arriuano alla Porta Regia le doglianze de' Popoli, concernenti le ruberie de' Curdi, & Arabi, il Gran Signore commanda subito a' Bassà, che pro-

procurino con la douuta giustitia de'Rei di folleuar gli oppressi. Essi assistiti da vna truppa d'huomini al numero di 500. in circa, in esecutione del Supremo commando, fingono d'andar contra i Ladri, e si voltano sopra gli innocenti, leuandogli tutti li loro Armenti, li quali danno poi à Macellari à prezzo arbitrario con obbligarli à non esitar altra carne, prima di quella. Per palliare poscia con il Mento della giustitia le loro detestabili auanie, fanno sopra vn palo, ò sopra la forza comparir l'innocenza condannata con la morte d'alcuni poueri Contadini, che nè meno hebbero di rubbare la cognitione. Da queste praticate tirannie esacerbati li Popoli aspirano continuamente alla distrutione de'Turchi, se dalla Impotenza non gli venisse prohibita l'esecutione.

Quelli, che niegano il pagamento del già detto tributo a'Bassà, e che suppongono di poter resistergli, e rubar senza la loro licenza, sono per ordinario vna feccia d'huomini, non d'altro douitiosi, che d'vna estrema miseria; onde come tanti Auoltoi solamente con rapine si procacciano il vitto, nè vengono per la loro pouertà molestati. Ben è vero, che sotto pretesto di perseguitar questi, fanno cattiuare altri ricchi, con le sostanze de'quali sperano di poter saziar la propria ingordigia; e se bene innocenti il soggettano alla sofferenza de' più tormentosi castighi, come se fossero Rei d'esecrabili delitti, Prima che seguisse la mia partenza d'Aleppo per trasportarmi in Europa, era partito il Bassà con l'assistenza di settecento huomini contra i Curdi, e giunge l'auuiso, che di questi ne haueua fatta miserabile strage, per la resistenza, che fecero in saluar i suoi Armenti, ch'egli procuraua di rapire, come ben lo dimostrò il successo; poiche doppo d'essersi impadronito de'loro Cameli, e di quattro, ò cinque mila trà Montoni, e Capretti, con cinquanta, e più famiglie, che sotto padiglioni habitauano le Campagne, per procacciarsi il viuere, contento di tal bottino lasciò gli altri senza offendergli in cosa alcuna, ancorche come i primi hauessero la stessa colpa pretesa.

Il Caplan Bassà di Bagdat, mal soddisfatto degli Arabi, hauendo questi sualigiata vna piccola Carouana di Pellegrini, che dalla Mecca faceua ritorno alla Patria, sotto questo pretesto ne fece la douuta vendetta. Spedì per tanto contra d'essi il suo Emiracor, ò Gran Scudieri con la maggior parte della Militia, a'quali però riuscirono vani tutti li sforzi, per essersi gli Arabi co' loro Armenti ritirati in vn impraticabile Deserto. Sdegnato il Bassà di non hauerli, come bramaua, soggiogati, mandò vn altra squadra di gente per esterminarli affatto, e talmente continuò la persecutione, che gli assediò in modo, che gli Arabi conoscendo la propria impotenza per resistergli, si risolsero di pacificarlo col dono di mille Cameli, accioche perdonasse ad vno de'loro principali, a cui minacciata haueua la morte. In quel mentre che si negotiaua questo trattato, partij Io da Bagdat, si che non so quello si conchiudesse: basta però, che godette l'effetto del proprio intento, poiche cauò da essi quanto per allhora desiderar poteua à soddisfattione delle sue brame, che fù piu tosto in vtile del suo erario, che in risarcimento del danno fatto alla Carouana sualigiata; Essendo tale il praticato nella Turchia di non far mai alcuna restitutione, con questa massima vituperosa, che vn bene rapito è stimato perso per quelli, che ne haueuano il dominio; dimanierache non possono più pretendere cosa veruna, ma lo debba ritenere la Giustitia in ricompensa del castigo, che dà a'Ladri.

Ciò che induce i Bassà a questi vergognosi eccessi di passar d'intelligenza, nel rubare con gli Arabi (i quali facilmente annichilare si potrebbono) sono le tirannie, che a loro medesimi sono fatte dal Gran Signore, ilquale continuamente gli ricerca somme di danari considerabili; & essi non osano di negarglie-

li, e senza esporre à manifesto pericolo la propria vita, ò la perdita delle loro cariche. S'inducono in oltre à ciò fare per il timore d'incorrere nella sua disgratia, ò d'esser accusati alla porta. Per ouuiare à tutti questi inconuenienti, ouero per solleuarsi à cariche più conspicue, procurano per fas, & nefas d'ammassare danari, per quanto gli è possibile.

Regna ancora fra' Turchi questo pessimo costume di obbligar quelli, a'quali è stata leuata la roba di trouar i Ladri, ancorche di questi non hauesse cognitione, e che il furto fosse seguito di notte, altrimenti li condannano à pagare quantità di scudi, sottopretesto, che ingiusta sia stata la querela, che hanno data. Da questo abuso prouiene, che niuno ardisce più notificare a'Giudici le ruberie, che gli vengono fatte; per tema di non soggiacere à danni maggiori; e così i Ladri s'animano con più sicurezza a commettere ogni esecrabile misfatto, tenendo per certa, che restando occulti niuno ardirà farne la ricerca per accusargli alla Giustitia.

CAPITOLO XII.

Disordine nel permettersi da' Bassà publicamente i prostiboli.

ARTICOLO I.

Della quantità de' Lupanari introdotti fra' Turchi: Del castigho, che riportano dalla propria Carnalità; e come tal volta sia questa punita dalla Giustitia.

DOppo il racconto de' disordini, che tendono alla distrutione del commercio, & al disertamento della Campagna, è ragioneuole, che Io discorra di quelli, che infettano, e corrompono le Città. Questi altro non sono, che licentiose, e stomacheuoli carnalità, le quali formano delle Città Lupanari; ed ancorche quelle siano apparentemente prohibite, e nulladimeno la quantità di questi è si numerosa, che le medesime Città sembrano conuertite in tante Sodome, e Gomorre: ondè se queste per si fatte sceleraggini restarono sotto vn diluuio di fuoco vergognosamente sepolte; così all'intendere da diuerse parti le abbominationi nefande commesse da' Turchi (le quali per nō offendere l'animo pudico del Lettore passo sotto silentio) mi sono più volte frà me stesso marauigliato, che con fiamme vendicatrici non fossero ridotte le Città in confusi mucchi di pietre; e che Iddio non impugnasse la spada del suo giustissimo sdegno per punire le loro abbomineuoli brutezze. E però vero, che se Iddio non scarica sopra di loro questi flagelli, vengono naturalmente castigati dal proprio peccato, mercè le infermità dolorose, che contraggono per la loro sfrenata libidine, che li riduce in scheletri. Nè hò veduti alcuni, c'haueuano vna carnaggione, non dissimile da quella de' Leprosi, vlcerata per ogni parte; altri tinti di pallidezze, a'quali pareua fosse stato succhiato il sangue, diuorate le midolle, e ridotti come fantasmi: altri per il fettore, che scaturiua dal loro corpo, pareuano letamari animati: altri finalmente, che per la potenza del male, non hauendo tanta forza à sostenere il rimedio della siringia, per la copiosa effusione del sangue sembrauano ombre spiranti; onde tanti, e tanti nel fiore della loro giouentù pagano prima del tempo il comune tributo alla morte.

Cinque anni sono, occorse in Antiochia vn caso, che per la terribilità è memorabile per tutti li secoli. Alcune Donne Turche date in preda del senso, per meglio sciolgere à questo la briglia, ed effettuar con maggior libertà le loro abbomineuoli sozzure, si ritirarono in vna Chiesa antica, la quale ancorche fortissima fosse, in vn subito diroccò; e sotto le sue rouine trouarono quelle miserabili il

li il loro sepolcro. Nel medesimo tempo scese vna tempesta formidabile, come che il Cielo impatiente di rimirare nella Casa di Dio sceleraggini così infami, armato di tuoni, lampi, saette, e folgori, volesse vendicare sì graue ingiuria fatta al Sommo Iddio. A questi seguitò vn diluuio di tanta pioggia, che parue rinouato l'antico, che il Mondo sommerse, mentre dalla di lui potenza furono atterrati edifici, diroccate muraglie, & affogati molti huomini. Scorreuano per la Città le acque quasi torrenti precipitosi, portando non tãto gli estinti Cadaueri, quanto li sassi più graui, li quali frà loro cozzandosi, tale, e tanto era lo strepito, che pareua volesse la terra gareggiar di rumore, e spauento con quello, che il Cielo cõ gli accenati tuoni, e lãpi horribilmente faceua. Da tale successo spauẽtati gli huomini con le lagrime agli occhi autenticauano il conceputo dolore, che con replicate punture li traffiggeua il cuore. Quindi con strida, & vrli orribili doleuansi, che à proprij danni fossero diuenuto spettatori di quel giorno tremendo, il quale da tali segni accompagnato, per oracolo dell'humanato Iddio sarà l'vltimo dell'vniuersale tragedie. Perseuerò trè hore continue questa borasca con le sue furie senza punto rallentarsi, e fù il numero delle persone ducento, che dalla possanza di questa caddero sotto la tirannia della morte. Alcuni giorni doppo questo funesto, e miserabile accidente, furono trouate frà le rouine quantità di Medaglie di diuersi metalli d'oro d'argento, e di rame, memorabili per l'antichità, e curiosità, le quali i Turchi vendettero subito a' Franchi, mentre questi con ansiosa sollecitudine le ricercano; doue quelli negletta la fattura, e l'antichità, non le stimano, che conforme al peso, & alla qualità del metallo. Nel modo stesso da me descritto mi fù raccontato questo fatto, allhora che successe, durante il mio soggiorno in Aleppo, da Antiochia due giornate distante.

Lascio sotto silẽtio i castighi della Giustitia Turchesca decretati in punitione di simili colpe, perche quasi mai di questi viene effettuata l'esecutione, e perciò ne siegue, che non raffrenati da alcun timore precipitano à briglia sciolta nelle più nefande sceleratezze. E per dir il vero non è la prohibitione di questi peccati originata da odio conceputo contra il vitio; ma dall'auidità del danaro da' trasgressori de' loro ordini violentemente estorto. In proua di che sforzano per così dire con replicate istanze le genti à prostituirsi ne' Lupanari, e le concedono in scriptis la licenza, dal proprio suggello fortificata, d'andar liberamente per tutto purche gli paghino la conuenuta contributione. I Subasci, che sono sopra intendenti di questi luoghi, all'infamia deputati, con gagliardi stimoli sollecitano i Mercanti d'Europa ad accordarsi con loro; e stabilita la conuentione gli concedono ampla facoltà di frequentar tutti li prostiboli sollecitano i Mercanti d'Europa ad accordarsi con loro; e stabilita la conuentione gli concedono ampla facoltà di frequentar tutti li prostiboli a suo piacere: in manierache, se sono in quelli da' Birri sorpresi, con mostrargli la predetta licenza, si liberano dalla loro cattura senza la quale restarebbero presi, e condotti in prigione, da cui non potrebbono vscire, se non col prezzo di quattro, ò cinquecento scudi. I Subasci mãcauano alle volte di parola, singolarmente al fine della loro carica, e quando il Mercante, con cui hanno capitolato, è ricco: quindi ne nasce, che non se gli presta gran fede. Dissi che quasi mai non è de' castighi, contra simili nefandità decretati, adempita l'esecutione, cioè di rado si fà; e questo accade, quando ne' Giudici è disperata la pretensione di cauar danari dalle Donne delinquenti, allhora con punitione seuera le castigano, sottopretesto di giustitia. E per dar ad intendere ch'abborriscono si fatte sceleraggini, le cacciano in esilio, ouero rinchiudono ciascuna separatamente in vn sacco; e legandole la bocca di quello attorno al collo, le gettano nell'acque, oue terminano col soffocarsi la vita; e così estinguono le fiamme di quelle concupiscenze, delle quali, viuendo furona mongibelli.

Si

Si racchiudono in questi sacchi, non tanto per renderle immobili, accioche con più facilità precipitino nel fondo; quanto perche essendo in questo modo coperte, resti conseruata la feminile decenza. E però vero, che questo supplicio, per tali persone singolarmente ordinato, appena vna volta in trent'anni sarà effettuato; nè mai seguirà l'esecutione, se non in quelle, ò per natura difformi, ò fatte tali dal peso degli anni, e per conseguenza rese impotenti à pagare il Keust, cioè il tributo, del quale sono conuenuto con il Subasci (legge veramente iniqua, che non castigha il peccato, ma il non poter peccare.)

Tiene questo registrato in vn libro il numero di costoro, ad oggetto di ricauar da esso lo stabilito danaro, e secondo il guadagno, che può promettersi dalla loro conditione, piglia da ciascuna più, ò meno. Sono anch'esse queste miserabili soggette alla medesima legge de' Ladri; onde se à questi non è permesso da' Bassà di ritirarsi da' rubamenti, e rapine; così ad esse viene prohibito di sottrarsi da vn tanto vituperoso commercio, se non quando da qualche incurabile infermità costituite impotenti, ne disperassero il guadagno. Se poi non hanno altro impedimento, che la vecchiezza, gli danno vn altro impiego più infame, ch' è di farle seruir di mezzane per ridurre al precipitio di pratiche indegne le pouere giouane, le quali à questo effetto conducono poi in alcune Case, conforme all'accordo, c'hauranno fatto con il Drudo, ouero ne' Can Serragli, doue si ritirano i Mercanti, accioche da questi vengano sollecitate, e piegate alle loro dishoneste voglie.

Al passaggio di qualche Bassà, ò d'altra qualificata persona, se fuori della Città si fermano sotto de' Padiglioni, entrano à truppe queste sfacciate femine nelle loro militie per esporsi vergognosamente. Se poi prendono nelle Città l'alloggio, da' loro amici vengono regalati con quantità di sì vituperosa canaglia, per distruggere [dicono] quell'ozio, della malinconia genitore.

Ritrouandomi di passaggio per Dgebeile, ch'è vna Città situata frà Tripoli, e Barut, nella quale campeggia vn bel Castello da Franchi costrutto al tempo di Goffredo Bulione, vinto dalla curiosità di vederlo, ricorsi supplicheuole ad vn Turco, in compagnia del quale ero venuto, accioche si compiacesse di condurmi a goderlo con l'occhio. Non si rese difficile à contentarmi; ma peruenuti alla porta ci fù dalle Guardie dinegato l'ingresso con questa ridicola ragione, che le Cortigiane, mandate dall'Agà, ò Gouernatore della Città ad vn suo amico passaggiere attualmente si tratteneuano con esso. Per me fù questa scusa sufficiente motiuo per obbligarmi à non fargli nuoua istanza, & alla subita partenza, nel qual mentre mi dissero, che era in mia libertà d' entrar nel cortile del Castello, e di passeggiare intorno al Torrione per osseruarne le fortificationi; ma che non passassi più oltre, e non venisse meco il compagno, il quale perciò restò al maggior segno mortificato, vedendosi nella gratia, e ciuiltà posposto à me, ch'ero Christiano. Onde Io, perche anch' egli potesse hauere questa soddisfattione, li supplicai si contentassero fargli goder la medesima gratia, già che per mezzo d'esso l'haueuo riceuuta anch'Io. Acconsentirono con conditione però, che non penetrassimo nell'Interiore Cortile del Torrione, che col sopranominato forestiere quelle Cortigiane si tratteneuano: il che fatto haurei senza questa prohibitione per honestà Christiana. Riceuuta tal licenza entrassimo nella fortezza, e considerassimo alla sfuggita quel poco, che vi era di riguardeuole, perche i Turchi haueuano lasciato cadere quelle fortificationi in modo, che vi erano più rouine, che edifici. Quanto vi si vedeua di buono era la già detta Torre fabbricata di pietre così prodiggiose nella magnificenza, che non inuidiauano punto à quelle dell'Anfiteatro di Roma.

AR-

ARTICOLO II.

Della conuentione trà le Meretrici, ed i Bargelli; e del fine per il quale sembrano probibire l'andare a' prostiboli.

SE fra' Turchi è luogo, oue la carnalità Signoreggi, e massimamente nelle Donne, questo è il Gran Cairo, Metropoli dell'Egitto. Nell'opinione, che hanno circa la predestinatione, che siano dalla Diuina volontà costretti a tutte le azioni buone, ò male, che fanno, con dissoluta libertà, e senza rimorso di coscienza commettono ogni più enorme sceleratezza. E così grande in questo particolare è la loro cecità, che se ne gloriano, come d'hauer eseguiti li Diuini commandi: di manierache se gli occorre tal'hora di veder alcuno attualmente occupato in simili brutezze, non solo gli fanno la correttione, ò ne riceuono scandalo; ma anzi congratulandosi seco, gli dicono: fa pure arditamente quello, che Iddio ha scritto sopra la tua fronte, e che non è in tua libertà di euitare. Oh lagrimeuole cecità di questi miserabili, tenendo Iddio, ch'è la stessa purità, e Santità, per Autore de' loro abbomineuoli peccati.

Trouansi alcune Donne tanto licentiose, ed impudiche, che sopra le strade attendono i viandanti, a quali si mostrano, e fanno in loro presenza atti, e gesti lasciui, riuolgendosi per terra, & abbassando, il capo innalzono i piedi all'aria; e tutto ciò fanno per acquistar vn medino, ch'è vna moneta di due, ò tre soldi: di manierache hanno sempre d'attorno vna quantità di spettatori. Simili eccessi non sono altroue praticati (almeno in publico) ancorche si facciano per le Case de' particolari da alcune Danzatrici, nelle quali vanno molte insieme, senza esserne ricercate, e singolarmente doue sanno, che si solennizza qualche festa, ò allegrezza di nozze, per sostentare con questo vergognoso impiego la propria vita, per il quale vengono anch'esse obbligate à pagare vn annuale tributo. Tutte le male femine conuengono con il Subasci à pagargli tanto al mese; onde quando alcuna di queste miserabili non haurà guadagnato in quel mese à sufficienza per viuere, e per soddisfare al douuto tributo s'accorda col medesimo Subasci, e gli promette di fargli hauere nelle mani, per ricompensa del debito, qualche ricco Mercante, che vada per trattenersi con essa. Giunto perciò alcuno di questi alla di lei Casa, spedisce subito al Ministro l'auuiso, acciòche venga con prestezza à catturarlo, e singolarmente procura di trappolar è questo modo qualche Franco, da cui (per essere tenuto più ricco degli altri) possa cauare più copioso guadagno.

Tutte le contrade, doue habitano simili Donne, sono frequentate dagli huomini del Subasci, mantenuti in qualità di Spioni, per osseruar quelli, che vanno da loro. Se s'incontrano in qualche miserabile, da cui per la sua pouertà disperino d'hauer del danaro, dissimulano, nè si fà di lui alcuna dimostratione; ma se per il contrario fosse persona commoda, e ricca, e non hauesse in iscritto la licenza, senza alcuna dimora lo fermano prigione, non per dargli del suo peccato il meritato castigo [di che nulla, ò poco si curano] ma per flagellarlo nella borsa; e così, se bene apparentemente sembrano di proibire i prostiboli sotto pretesto di zelo, non è per altro che per ricauar danari.

Niuno ardisce di trattenersi à passeggiare ne' Giardini massimamente situati fuori della Città, per tema che i Turchi non vi introducano qualche mala femina,

mina, mantenendone molte à questo effetto, e facciano poi deporre da' testimoni d'hauerlo con essa ritrouato, e che fosse per commettere con lei qualche peccato, la qual falsità farebbono anche dalla medesima confermare, come molte volte è seguito. I Christiani, & Hebrei del Paese ad oggetto di sollazzarsi si trasferiscono molti insieme così huomini, come Donne in luoghi delitiosi, oue si diuertiscono in Conuiti, e festini (però con tutta honestà) tuttauia nell' eccesso della loro allegrezza gli succedono alle volte horribili confusioni, & affronti sensibili, cagionatigli sì dagli Infedeli, che gl'insultano, come dalla propria imprudenza.

Sono alcuni anni, che vna giouanetta, Greca di natione, collocata di fresco in matrimonio, portossi con altre donne sue parenti in vn giardino; & hauendo in eccesso beuuto, vinta dal sonno, cagionatogli dalla potenza del vino, s' addormentò sotto alcuni alberi in lontananza delle altre, e sola vi restò, senza che le sue compagne s'accorsero, nel ritornare, della sua assenza. Questa ritrouata da' palafrenieri Turchi, che iui dimorauano alla guardia de' loro caualli, fù da essi spogliata de' suoi ornamenti, e di tutto il più pretioso, che l'abbelliua; nè di ciò contenti la trattennero trè giorni, ne' quali fecero di essa ogni strappazzo, e così priua d'honore, e di richezze, la lasciarono poi in libertà. In questo tempo fù da' suoi ricercata, ma indarno; del che hauutone l'auuiso i Magistrati con ingiusta sentenza condannarono i parenti, come assassini della figliuola, à pagar vna somma di danaro: onde sostennero multiplicati li mali in punitione della loro imprudenza, e per darsi così facilmente alle crapule, che gli fanno smenticare d'esser in Turchia, oue sempre si deue star in gran vigilanza, per guardarsi dagli accidenti, che ponno succedere.

È già qualche tempo, che à Constantinopoli il Bostandgi Basci, ch'è il sopraintendente de' giardini del Gran Signore, & il Guardiano del porto, essendo auuisato, che vna compagnia d'huomini, e donne andauano in vn Caicchio (ch'è vna piccola barca) sopra il canale del mar nero, douitioso di molte case, e giardini, per iui diuertirsi in passatempi, s'inuiò verso di loro, e con alterigia gl'interrogò, chi erano, e doue nauigauano. Hebbe in risposta esser il loro viaggio ad Vnziara, che è luogo di deuotione; ma ciò da lui non creduto; anzi tenendo opinione sopra certe accuse, contra di loro riceuute (vere, ò false, che fossero) esser il loro camino per altro fine, cioè per andar à ricrearsi in spassi licentiosi, ordinò, che con lo sprone della sua barca, condotta da' venti remiganti, fossero inuestiti, e con tal spinta sommersi, il che fù senza dilatione prontamente eseguito. Non potè alcuno penetrar i motiui di sì rigorosa giustitia, come insolita a' Turchi per simili mancanze. Si dubita bensì, che da qualche potente nemico gli fosse procurato per mezzo del Bostandgi Basci così seuero castigo, sotto tale pretesto.

Ancorche le Città di Turchia abbondantissime siano di prostiboli, nulladimeno i forastieri, che vi capitano, come i Persiani, non se ne prendono tanto scandolo, quanto di quegli, che sono in molti luoghi della Christianità, per questa ragione, che fra Turchi si costuma almeno d'andarui con tutta segretezza per il pericolo d'essere preso, e castigato, se non si ha la licenza in iscritto. Nel paese poi de' Christiani senza incontrar pericolo è libero à chi si voglia l' ingresso: oltre che essendo di perfettione maggiore l'istituto de' Christiani, di quello degli Infedeli, riesce più graue lo scandalo. Molti Mercanti Greci, & Armeni m'hanno in Oriente rinfacciato d'hauer osseruato essere questo abuso più frequente fra' Christiani, che nella Turchia; ne mi fù possibile capacitargli per qualsiuoglia ragione, che gli adducessi, ad oggetto di dimostrargli la disparità,

rità, tanto circa il modo praticato da Turchi, & il nostro, quanto in riguardo alla quantità de' prostiboli, essendouene molto più senza comparatione fra' Turchi, che fra' Christiani. Sarebbe di necessità per l'honore del Christianesimo d'inuigilare sopra i loro portamenti, quando tal volta frà di noi dimorano, e castigarli con buone pene pecuniarie, applicate a' poueri, ogni volta che fossero attualmente ritrouati in tali luoghi, acciochè ritornati al loro paese non sparlassero a nostro danno, e non dassero occasione ad altri di scandalizzarsi di noi, con dire, che quì senza punitione veruna, e con ogni libertà si commettono simili dissolutezze, e che essi medesimi hanno hauuto trettenimenti impudichi con le Cortigiane franche, in somma, se in questo modo castigati fossero, se gli renderebbe il contracambio di quello, che in Turchia viene da essi praticato contra i Mercanti Europei, come di sopra mostrato habbiamo.

Sono si procliui i Turchi al vitio della carne che di mille rimedij, & inuentioni si seruono per maggiormente ancora eccitarsi alla libidine. Più volte gli hò veduti ricorrere a' Medici del paese, per hauere da loro certe confettioni, da essi chiamate Madgion, per tal effetto composte, delle quali ne fanno gran spaccio.

Vno d'essi, essendo à tal fine andato a ritrouare vn Religioso, che esercitaua la medicina per carità, e per procurare la salute dell'anime, medicando i corpi, s'espresse nella richiesta, che gli fece, con parole così sporche, & abbomineuoli, che il Religioso ne restò stomacato; onde in vece di somministrargli materia di accendergli il fuoco, come esso desideraua, si risolse di dargli vn rimedio totalmente contrario al suo intento per ammorzare affatto la sua sfrenata passione. Trattenetevi quì vn poco (gli disse) che io me ne vado a cercare quello, che vi fà di bisogno. Gli portò dentro vna caraffa dell'acqua d'agno casto, mescolata con altri ingredienti così freddi, che haurebbono, per così dire, agghiacciato lo stesso fuoco, e gli ordinò, che la pigliasse in diuerse volte. Hauendo ciò fatto, si sentì talmente raffredato, che pareua estinta in lui la concupiscenza. Hebbe ad arrabbiare per questo accidente, da lui stimato il più funesto, che gli potesse mai accadere. S'imaginò, che il Religioso gli hauesse fatto vn maleficio; onde indotto da questa opinione andò a trouarlo ruggendo come vn Leone, e posta la mano ad vn pugnale, alzò il braccio con minaccia di ammazzarlo, se non lo liberaua da quella pretesa stregaria. Non riferirò tutte le parole sciocche, e ridicole, che disse nella colera, le quali darebbero gran materia di ridere: eccone alcune, che faranno conoscere a sufficienza la rabbia, e la disperatione, nella quale si ritrouaua. Boia, Carnefice, che sei (gli disse)? tù m'hai con la tua beuanda ammaliato, reso vn Mostro, & il più sfortunato di tutti li figliuoli d'Adamo, già che non sono più nè huomo, nè femina? hor hora t'ammazzo, se tu non mi liberi da vn tal maleficio. Ciò dicendo teneua sopra di lui il pugnale per ferirlo, del che auuedutisi i vicini accorsero per acquietarlo, e ritener il colpo. Informatisi questi della cagione de' loro contrasti, gliela disse con tante grida, che si sentiua il rumore da tutta la contrada. Vedendolo in tanta ansietà, & amaritudine di cuore per questa disgratia, si mossero a compassione del a sua miseria, e pregarono il Religioso a rihabilitarlo con restituirgli il pristino vigore. Si scusò egli di poterlo fare, allegando per ragione, che questo impedimento era più tosto vn castigo di Dio, che vn effetto del suo rimedio; onde se voleua esserne libero in brieue, doueua fare vna buona risolutione di viuere per l'auuenire più moderato nelle sue passioni, che non era stato per lo passato, altrimenti gli succederebbe qualche cosa di peggio; e che questo era il miglior cõsi-

glio,

glio, che gli potesse dare. Finalmente lo assicurò, ch'il suo male non era ancora disperato, mentre eseguito hauesse quello, che gli diceua. Restò da queste parole alquanto soddisfatto, e si consolò nella speranza, gli daua, che trà poco tempo sarebbe in miglior dispositione. Lo lasciò senza più molestarlo, temendo, se lo faceua, che non lo liberasse (per vendicarsi) dal preteso maleficio, conforme gli haueua fatto sperare.

Obbligano i Turchi le loro Donne a coprirsi la faccia con vn velo, quando escono fuori, per le ragioni da noi riferite altroue. Le sole prostitute vanno scoperte per le strade, se bene non tutte lo fanno. Le Arabe si dispensano anch'esse da questa legge, ma da ciò non può risultar grand'inconueniente, poiche la loro bruttezza, congiunta alla strauaganza de'loro habiti, poco dissimili da quelli delle Zingare, e più atta ad eccitar in chi le vede horrore, che amore. Le Christiane, e le Giudee si conformano alle Turche in questa lodeuole vsanza, per dar buon esempio, e per euitare lo scandalo. Tal costume è generale quasi per tutta la Turchia, eccetto che nell'Isole dell'Alcipelago, alle Smirne, & in alcuni altri luoghi, ne'quali il numero de'Christiani eccede quello de'Turchi, oue non osserua con tanto rigore. Basti per hora quanto habbiamo detto degli eccessi de'Turchi circa il vitio de la carne. Ritiriamoci da queste cloache, e letamari d'immonditie, per passar ad vn altro disordine, che gli rende odiosi a Dio, & agli huomini.

CAPITOLO XIII.

Disordine circa il mancar sempre di parola, e non osseruar mai le loro promesse.

ARTICOLO I.

Delle frequentissime contrauentioni de'Turchi alla fede data, e giurata a'Principi Christiani, & a'loro Ambasciadori.

NON vi è cosa più ordinaria ad vn Turco, che il mancare di parola, e ritrattarsi, benche sia vn vitio il più detestabile, & odioso di tutti, poiche rouina ogni humana amistà, e leua affatto la confidenza, che gli huomini debbono hauere l'vno con l'altro. I Capi del Regno mancano in questo più degli altri, & inuitano i popoli con il loro esempio a far lo stesso. Il Gran Signore, il Visir, & i Basà contrauengono ogni giorno alle Capitolationi fatte co'Principi Christiani, c'hanno Ambasciadori alla porta, per il bene del commercio, e per proteggere i Mercanti, che negotiano ne'porti della Turchia. Le ragioni, che allegano per giustificare questa perfida vsanza sono le seguenti, cioè, che non deuono essere schiaui della loro parola, e che la prudenza non gli obbliga a mantenerla, se non in quanto lo richiede la necessità. Non sono ancora due anni che vn Ambasciadore, per difesa, & in fauore della sua natione, produsse al Visir i suoi priuilegi, per fargli vedere, che quanto egli pretendeua era ingiusto, e contra io a'medesimi priuilegi, concessi al suo Principe, in virtù delle Capitolationi. Ma il Visir burlandosi di lui, e trattandolo da strauagante, gli diede questa bella risposta. Non sai tù ancora che tali Capitolationi non hanno più alcun vigore, quando son presente Io, e che le

posso

posso annullare a mia discretione, e piacere? Dimmi, soggiunse, chi le hà fatte? Chi t'hà concesso il contenuto in esse, se non Io? Dunque le posso ancora riuocare, ogni volta, che giudicherò meglio. Sarebbe vn perder il tempo, & affaticarsi in vano a chi volesse contrastare con esso: Non occorre a dirgli, che non sarebbero conuenuti, se non gli fosse stato promesso di mantenerli nel possesso de' concessi priuilegi. Non vale in somma il protestargli, che come non si ponno fidare della sua parola, abbandoneranno il commercio, e ritorneranno in Europa. Queste ragioni non seruono, che ad irritarlo maggiormente, & a renderlo più peruerso ed irragioneuole. Non vi è altro rimedio per ridurre i Turchi alla ragione, che la forza, ma bisognarebbe essere in istato di poterla adoperare contra di essi. Sanno molto bene, che le diuisioni de' Principi Christiani li rendono sicuri, e fuori d'ogni apprensione; e perciò si prendono maggior libertà di commettere queste ingiustitie, all'hora che li vedono occupati nelle guerre, che quando sono in pace, e per conseguenza in istato di potersi vendicare de' loro insulti. Dio sà gli affronti, e le confusioni c'hanno fatto, duranti queste vltime differenze della Christianità, quasi a tutti gli Ambasciadori, che risiedono alla porta. Mi vergognerei di riferirli tutti, onde m'accontento d'vn solo, il quale grida vendetta, per far conoscere al Lettore, sin doue arriua l'eccesso della loro insolenza, quando vedono i Christiani nell'impossibilità di risentirsi delle loro ingiustitie.

Il Visir non vuole più ammettere gli Ambasciadori sopra il Sofà, cioè nel mezzo della Sala, che era il luogo ordinario, doue si daua loro vdienza, e li fa stare adesso in vn sito assai più inferiore, come fossero persone ordinarie, senza permettergli d'auuicinarsi (come faceuano prima) al luogo, oue siede, ch'è tutto ornato di pretiosi tapeti, & Origlieri di broccato, sopra i quali sta sedendo. All'Ambasciadore di Francia, per hauer ricusato d'accettare quel luogo non volse più dargli audienza, nè lasciarsi vedere per trattar con lui de negoci importanti, che gli occorreuano: onde è stato necessitato a procurarsi con presenti considerabili la sua amicitia, e poi a sottomettersi, come gli altri agli ordini di quel Tiranno.

Ha leuato a' Padri Francescani, che sono in Gerusalemme il Santo Sepolcro di Nostro Signore, del quale haueuano il possesso da più secoli, e l'ha dato per danari, a nostra confusione, a' Greci Scismatici, benche contrauenga in questo alle capitolationi fatte con la Maestà dell'Imperadore, con il Rè di Francia, di Polonia, e con la Republica di Venetia, mostrando in ciò chiaramente, che non teme (non ostante che sia debole, & impotente) d'offenderli, perche non li vede in istato d'intraprender contra di lui vna guerra. Non dubito, che se vedesse la minima dispositione ne' Principi Christiani a vendicarsi di questo affronto, e che gli fosse domandata con minaccia dagli Ambasciadori la restitutione, non solamente del SS. Sepolcro, mà anche degli altri Santuarij, non li rendesse subito a' detti Padri; ma credo ancora che non gliene lascierebbe il possesso, che sino a tanto fosse cessato il pericolo, e che le guerre cominciassero di nuouo ad affligere l'Europa: all'hora li ritornerebbe a' Greci, ogni volta che gli offerissero maggior somma di danari. Ecco quanto è fedele alle sue promesse, giurate sopra l'Alcorano.

Sarei troppo tedioso al Lettore, se volessi riferire quì minutamente tutte le contrauentioni, che fà a' suoi commandamenti, ottenuti in fauore de' negocianti dagli Ambasciadori, poiche gli annulla quasi tutti dopo cinque, ò sei mesi, con altri ordini contrarij: di modo che pare, che si reputi a gloria grande il mancar di parola, singolarmente a' Christiani. Alcuni Turchi marauigliandosi vn

si vn giorno, come i Mercanti Europei (che chiamano Franchi) potessero restar in Turchia, doppo tante tirannie, insulti, ed ingiustitie, che gli vengono fatte, vno d'essi rispose con vna comparatione ridicola. Non sapete voi, disse egli, che i Franchi s'assomigliano a'cani di cucina, li quali non lasciano di ritornarui per quante bastonate gli siano date, affine di poter buscare qualche osso da rodere? Essi pure fanno lo stesso in riguardo della Turchia, che considerano, come vna cucina ben proueduta, & vn luogo abbondante di tutte le cose necessarie al viuere humano; la doue il loro paese non hauendo altro, che miniere d'oro, e d'argento, che non ponno nodrirli, vengono sforzati di ricorrer al nostro, per procurarsi il vitto, & il mantenimento? Non è dunque da stupirsi (soggiunse) se vi persistono doppo tanti affronti, e tirannie, che gli si fanno; posciache a ciò sono necessitati, e non possono far di meno. Ecco la ridicola opinione, che hanno dell'Europa la maggior parte di questi infedeli, benche sia senza comparatione più bella, fertile, ricca, & abbondante, che il loro miserabile paese, quasi tutto ridotto in deserti. S'imaginano, perche ci vedono comperare da loro lane, pelli, corami, tele, lino, bambagia, seta, e galla, che non habbiamo niente di tutto questo, e conseguentemente che non potressimo senza essi sostentare la vita. E pure è tutto il contrario; posciache la Turchia ora mai non si mantiene (nel deplorabile stato, in cui si troua al presente) che con il commercio de'Franchi, il quale se fosse solamente per due anni sospeso si distruggerebbe da se stessa, come ne ponno essere testimoni quelli, che hanno vn poco di notitia del Leuante. Tutto il danaro, che si spende nella Turchia, viene dall'Europa, come Zecchini, Ongari, Reali, e pezze da otto; le Isolette di Germania, le piastre, che chiamano abukelbi, i testoni, & i mezzi testoni; nè iui corrono per ordinario altre monete, fuorche i loro medini, ciaer, & aspri, li quali corrispondono a'nostri soldi, lire, giulij, e mezzi pauli, fabbricati però con le predette monete d'Europa, che fondono, e falsificano con il mescuglio d'altri metalli. D'onde gli viene tutto il panno, che vestono, se non da Venetia, e dall'Inghilterra? Si troua forse in tutta la Turchia vn solo, che lo sappi lauorare? doue hanno la carta, il brasile, il Cremesì, l'Endico, il legno d'India, lo stagno, il piombo, i lauori d'acciaio, come forbici, coltelli, & altri strumenti, e mercantie necessarie, e curiose, se non da'Franchi? come la passerebbono, se non gli fossero da noi somministrate tutte queste robe; e se i Sudditi del gran Signore non guadagnassero danari nel commercio, che fanno co'Mercanti Europei, come gli pagherebbono le sue entrate, e tanti tributi, senz'i quali non potrebbe far guerra a'Christiani? Di più se i Franchi non negotiassero nella Turchia, i Mercanti di Persia non vi porterebbono la seta, e le indiane, che si vendono a'medesimi Franchi ne' porti del gran Signore; e così nè le dogane, per le quali hanno da passare, nè i porti, da'quali riceue hoggidì le sue migliori rendite, non gli frutterebbono quasi più niente.

Ripigliamo ormai il filo del nostro discorso circa le perfidie del Turco, & i mancamenti, che fà alle sue promesse.

ARTICOLO II.

Del mancamento di fede de' Turchi non solo a' Stranieri; ma anche frà di loro.

QVando il Gran Signore ha dato la sua parola ad vn Bassà di non farlo morire, in riguardo de' buoni seruigi, che haurà reso alla sua persona, ouero al suo Stato, e che poi si muti di pensiero per qualche ragione politica, piglia all'hora altri pretesti per sbrigarsene, nè pensa di contrauenire alle sue promesse, mentre non gli tolga la vita nelle forme ordinarie, cioè facendolo strozzare, ò decapitare. In tal caso gli suscita qualche nemico, che lo assassinerà, ò gli darà il tossico; ouero s'ingegna di trouare qualche equiuoco per effettuare il suo disegno. Così fece vna volta ad vn certo Agà, che lo haueua sempre seruito con tutta la fedeltà, e con l'affetto douuto da vn Suddito al suo Principe; in consideratione di cui gli giurò, che non l'haurebbe mai fatto morire, sin che esso fosse viuuto. Essendo poi incorso per qualche leggiero mancamento nella sua disgratia, risolse di priuarlo di vita; ma non sapendo, come ciò eseguire senza mancare alla sua fede, si consigliò con il suo Musti, che è l'oracolo della legge, & il gran Casista della Turchia, accioche gli suggerisse qualche mezzo termine per dar la morte a quell'Agà, senza rendersi mancante di parola. Bastaua a quel Teologone Maomettano di conoscere l'inclinatione del Principe per secondarla, benche in pregiuditio di quello sfortunato Agà (tanta è grande l'integrità di tal sorte di gente). Si studiò subito di ricercar il modo per dar soddisfattione al gran Signore, più tosto, che di sa uare la vita ad vn huomo, il quale in luogo di castigo, meritaua amplissima ricompensa. E per parer vn Giurista di garbo, dimandò al Sultano co' quali termini s'era espresso, all'hora che gli fece tal promessa, acciò vi potesse trouare qualche attacco, e dargli vn senso a suo piacere, come fanno a' commandamenti, quando vogliono fondar qualche auania (fossero anche più chiari che il giorno). Il Gran Signore gli rispose, che gli haueua giurato di non farlo morire, mentre esso viuesse. Non occorre altro (replicò il Musti)? Vostra Altezza può sbrigarsene senza pregiuditio della sua promessa, purche lo faccia nella maniera, che gli dirò. Non viue l'huomo (disse) quando dorme, poiche in quello stato è più morto, che viuo, come consta da questo, che ha occhi, e non vede; ha orecchie, e non ode; ha piedi, e mani, ma senza operatione, come quelle d'vn cadauero? V. A. dunque lo faccia vccidere nel sonno, & a questo modo non gli leuerà la vita, perche non ne fa all'hora le funtioni; ma solamente l'obligherà a dormire più tempo, che non haurebbe fatto? Non gli dia fastidio sì fatta esecutione. nè stimi in ciò di far cosa alcuna contra la fede data; & in caso, che vi fosse peccato, io lo piglio sopra di me. Questa risolutione sofistica (che fù vna sentenza di morte per quel disgratiato) piacque tanto al Gran Signore, che la fece quanto prima eseguire nella maniera, che gli fù prescritta dal Musti, cioè, mentre dormiua l'Agà, per non contrauenire alla sua parola.

Il Capitan Bassà fece quasi lo stesso ad vn Curdo, capo di ladri, che sualigiaua le Carouane; & i viandanti ne' contorni di Babilonia. Essendosi doppo molti tentatiui, assicurato della sua persona, lo mise in prigione con disegno di farlo morire indi a qualche giorno. Questo vedendo, che non si poteua più liberare da quel pericolo euidente, se non à forza di danari, hebbe ricorso al suo

tesoro, congregato per mezzo di rapine; e pattouito con il Basà per il suo riscatto gli promise tanto, che gli giurò per la testa del Gran Signore, che gli darebbe la libertà, purche gli consegnasse la somma de'danari, della quale erano conuenuti. Il Curdo fidatosi della sua porola, fece venir in verghette d'oro la valuta della somma, e la presentò al Basà con isperanza, che questa chiaue d'oro aperta gli haurebbe la porta della prigione: ma successe tutto il contrario; perche il Basà vedendo le verghette prese di là nuouo motiuo per condannarlo alla morte. Non sono conuenuto (gli disse) con te di questa moneta, ma di tanti scudi d'oro; e però già che tu hai mancato di parola, non son tenuto nè anch'io alla promessa, che ti hò fatta? tu mi dai (aggionse) vna cosa rubata in vece di portarmi vna somma di danari conforme al patto, che tu hai meco fatto? Dunque sei vn perfido, vn ingannatore, & vn assassino, che non meriti di viuere? già che hai sparso tanto sangue, vediamo vn poco di che colore sia il tuo? presto chiamate il Carnefice, che venga a farne la proua. Non giouò nulla al Curdo il dire, che gli da più della valuta, di quanto gli haueua promesso, che facesse stimare, l'oro per afficurarsi della verità. Queste ragioni non già valsero più di quello fà la musica all'orecchie d'vna tigre, di maniera che fù decapitato in sua presenza con alcuni suoi seguaci, de'quali mandò à Constantinopoli le teste, e ritenne per se le verghe d'oro.

Quando i Turchi vogliono impadronirsi di qualche Città, e che non lo possono fare con la forza, promettono agli assediati di fargli godere molte immunità, e priuilegi; di lasciargli le loro Chriese, ed ogni libertà di coscienza per facilitarli à rendersi: ma subito, che ne hanno pigliato il possesso, gli leuano non solamente la roba, ma ancora i loro figliuoli e gli fanno schiaui, come si può vedere da quello, che hanno fatto in Candia, Caminiez, & altri luoghi.

Questa perfidia gli pregiudicherebbe grandemente, se mai venissero assaliti da qualche gran potenza; ouero che si solleuasse qualche seditione nel loro Stato, poiche all'hora niuno si fiderebbe più delle loro promesse, doppo tanti, e tanti tradimenti. Tal consideratione obbligò i seguaci di Hessin Basà nella sua ribellione a fuggirsene in Persia doppo la di lui morte, procurata per mezzo d'vn traditore; acciòche non facessero lo stesso a loro, che al Basà al quale era stato promesso, come ad essi il perdono.

Ecco ancora vn altra perfidia non minore delle prime. Il Gran Signore fà sembianza di non approuare le rapine de'Corsari di Barbaria; e però, quando i Mercanti Europei si lamentano col suo Visir delle hostilità, che commettono contra i negotianti ne'suoi porti, con pigliar i loro vasselli all'ancora, si scusa col dire, che sono rubelli, e che non è padrone assoluto di essi. Dall'altro canto gli da sotto mano passa porti, ne'quali attesta, che sono Mercanti, e che vanno à negotiare in tal porto; onde venendo ad incontrarsi co'Venetiani in mare, non ponno da questi essere presi in virtù di quel passaporto, se non quando li trouassero con qualche preda, che gli facesse riconoscere per Corsari. Se poi si vedono nelle forze superiori a'medesimi Venetiani, procurano di predarli, se gli è possibile, & all'hora passano per Corsari. Non ponno però adoperare lo stesso inganno co'Francesi, & Inglesi, che hanno li Consoli in Algeri, Tunisi, e Tripoli, atteso che sono tenuti à mostrar loro la patente del Console, nella quale attesta, che sono di tal Città, d'Algeri. V. G., e non di Tripoli, che partono in corso sopra tal vassello, montato di tanti pezzi di canone, & armato di tanti huomini, esprimendo in essa tutte le circonstanze; accioche gli altri, co'quali fossero in guerra i detti Francesi, & Inglesi, non si possano seruire della detta attestatione, che il Console ritira da essi, quando sono di ritorno.

no. Non sono ancora due anni, che quelli d'Algeri, i quali erano all'hora in guerra con gli Inglesi, dissero al loro Console (che per tal cagione non gli voleua dar più attestationi). Sappi che se questo vassello, che facciamo partire adesso, viene preso da quelli di tua natione, ti faremo morire co' più crudeli, & ignominiosi supplicij, che la passione ci potrà suggerire? Questa minaccia lo spauentò talmente, che morì di paura, quando hebbe la nuoua della presa di detto vassello, e ciò m'è stato raccontato da' stessi Vfficiali Inglesi.

Se vi è fedeltà fra' Turchi, in riguardo a mantener la parola, non si troua che fra' Mercanti, allhora particolarmente che vi sono testimoni del patto, ò conuentione fatta frà di loro, ma bisogna, che i testimoni, per essere ammessi in giustitia, siano anch'essi Turchi. I Christiani, & i Giudei non ponno deporre contra vn Maomettano, per questa ragione, dicono, che essendo infedeli à Dio, sarebbono tali ancora agli huomini: tuttauia ponno testimoniare gl'vni contra gl'altri, cioè vn Christiano contra vn altro, & vn Hebreo similmente contra vn Hebreo. Questi giurano sopra la Bibbia, & i primi sopra l'Euangelio, la verità, che attestano.

Per conclusione di questo discorso possiamo dire, che se i Turchi mancano ben spesso alle promesse solenni fatte alle loro Spose di non ripudiarle mai, come le osserueranno verso i stranieri, quando particolarmente tal fedeltà pregiudica a' loro interessi, e gli cagiona qualche danno.

A questo disordine ne siegue vn altro non men odioso; posciache i Turchi non solamente sono infedeli a Dio, & agli huomini, ma di più sono i più ingrati popoli del Mondo.

CAPITOLO XIV.

Disordine circa l'ingratitudine de' Turchi.

ARTICOLO I.

Dell'Ingratitudine del Gran Signore, e de' suoi Ministri verso quelli, de' quali vengono beneficati.

NON v'è cosa più odiosa, e stomacheuole, che l'ingratitudine de' fauori riceuuti; poiche non si troua nè anche nelle bestie, priue di ragione, le quali riconoscono il bene, che le vien fatto. Gli animali più feroci si rendono trattabili, e mansueti al suo benefattore. S'addomesticano ogni giorno con il cibo i Leoni, le Tigri, gli Orsi, e gli Elefanti. Quelli, che li gouernano, si pigliano la libertà di dargli delle percosse, senza pericolo, che si riuoltino contra d'essi; anzi sopportano volentieri questi mali trattamenti da quelli, che gli fanno de' benefitij. I Turchi sono in questo peggiori delli stessi animali, perche non solamente non vorrebbono sofferire la minima ingiuria da vn loro benefattore, che gli fosse anche nella conditione vguale; ma di più non lo riguardono punto, doppo hauer riceuuti li suoi fauori, se non è per continuargli le medesime gratie; e con ingratitudine mostruosa gli rendono ben spesso male per bene; il che è tanto connaturale a' Turchi, che la maggior parte delle persone sono macchiate di questo vitio. Cominciamo perciò da' primi in dignità, e terminaremo co' più infimi.

Sono alcuni anni, che il Gran Signore essendo alla caccia, e volendo passare vn fiume assai profondo, per giungere i suoi Cacciatori, da'quali s'era allontanato, se gli rouersciò il Cauallo all'indietro, nello sforzo, che fece per salire l'altra ripa del fiume, che era assai erta; di modo che si trouò sotto di esso nell'acqua senza briglia nelle mani, e staffe ne'piedi. Si sarebbe senza dubbio in tal istato affogato, se per buona fortuna iui ritrouato non si fosse vn pouero pecoraio, il quale vedendolo nel pericolo, accorse subito per aiutarlo. Fece tanto, che lo ritirò dall'acqua mezzo morto di spauento: doppo di che andò a pigliare il suo Cauallo, vscito dal fiume in vn altro luogo più facile; ed aiutatolo a risalire, l'accompagnò senza conoscerlo, fin che hebbe raggiunto i suoi Cacciatori. Il Gran Signore gli diede per gratitudine di questo buon seruigio riceuuto, la sua veste di sopra, foderata di Zibellini, che chiamano in lor lingua Sammur, che poteua valer sette, ò ottocento scudi. Meritaua molto più, con tutto ciò stimossi quel pouerello fortunato di così buon incontro, il quale ad ogni modo fù per lui il più fatale, e funesto della sua vita, poiche gli cagionò la morte nella maniera che siegue. Il Gran Signore, al quale si parlaua spesso della bella attione del pecoraio, la pigliò d'vn altro verso, & imaginandosi, che gli sarebbe vn grand'affronto l'intendersi da'popoli, ch'era stato saluato da vn Contadino, ordinò, che si facesse morire, accioche non si vantasse d'hauer data la vita al suo Principe, il che fù subito eseguito. Ecco vn attione di tutte la più barbara; & vna notabilissima ingratitudine di dar la morte a quello, dal quale riceuuta haueua la vita. Vediamone delle altre non molto dissimili da questa.

Il medesimo Sultano fece incarcerare alle sette Torri, mentre Io ero in Constantinopoli quello, che haueua commandato la sua armata in Polonia, e che era stato mediatore della pace con tanto auuantaggio per li Turchi, perche fù poi battuto da'Moscouiti, come se fosse obligato d'hauer sempre la vittoria, e che questa dependesse dal suo volere. Basta che vn Bassà commetta vn minimo mancamento, ò cagioni qualche sospetto della sua persona nell'animo del Gran Signore, per fargli perder la memoria di tutti li seruigi, che haurà reso à lui, & al suo stato: Fece perciò morire Hessen Bassà, che presa haueua la Canea, perche non potè far lo stesso della Candia.

È noto à tutti, che vengono strozzati ogni giorno i primi dell'Imperio Ottomano, doppo essere stati eleuati, in riguardo delle loro eroiche attioni, alla dignità di Generi, e Cognati del Gran Signore; e quando si stimano più sicuri per questa parentela, sono all'hora in maggior pericolo; e quanto più innalzati per gli honori, tanto più vicini al precipitio: onde l'hauer impiegata per molti anni la vita in suo seruigio; le vittorie dal loro valore ottenute; li pericoli, a' quali si sono esposti nelle battaglie; e le Città da essi conquistate, non sono motiui sufficienti per rendersi beneuolo quell'ingratissimo Tiranno, che anzi da si fatti benefici prende maggior occasione di perseguitarli, e di leuargli finalmente con vna morte ignominiosa la vita; e per coprire i suoi maluaggi disegni, dice, che così richiede l'interesse di Stato.

Vn altro segno manifesto dell'ingratitudine del Turco è, che non si degna di conseruare nè anche la memoria de'fauori riceuuti, conseruando i presenti, e doni, che gli sono stati offerti. L'vltimo Ambasciadore Polacco, che venne a Constantinopoli, hauendogli fatto dono d'vna bellissima fontana d'argento, ornata, & abbellita di diuerse statue, che gettauano acqua per ogni parte, il Visir la fece spezzare a colpi di martello, e la mandò alla Zecca per farne monete, benche l'arte, e l'opera fosse più stimata, che la materia, lo stesso fece d'

vn

vn gran candegliere di 12. rami, ò braccia, e d'vna superbissima profumiera anche d'argento, che vn altro Ambasciadore gli presentò: anzi in vece di mostrarsi grato per vn tanto dono, gli fece pochi giorni doppo vn affronto; poiche ordinò a'suoi Ministri, che facessero pagare il caradgio, ò tributo a tutti li Franchi maritati in Turchia, sì Francesi, come Venetiani, & Inglesi nel modo, che fanno i Vassalli del Gran Signore: cosa che non s'era mai praticata, essendo ciò totalmente contrario alle capitulationi. Si mise però in esecutione a Constantinopoli, doue mi trouai allhora, e si doueua fare lo stesso in tutti gli altri luoghi a confusione di quelle nationi.

Vn'altro Ambasciadore quasi nello stesso tempo hebbe ancora peggior fortuna, che i precedenti; posciache hauendo presentato al Gran Signore vna bellissima sedia di filagrana d'oro, e d'argento, stimata da tutti vn'opera pretiosissima, non ne ripotò per gratitudine, che confusione: mentre quei infedeli imaginatisi, che se ne potrebbe ricauare assai oro, lo spezzarono, e la fecero fondere; ma auuedutisi che la materia s'era ridotta in minor quantità, di quella si persuadeuono, arrabbiati di questo, e come se fossero stati gabbati, & affrontati da quell'Ambasciadore, andarono a rinfacciargli con mille ingiurie il suo preteso inganno, trattandolo da furbo, e da volpone, come se gli hauesse venduto vna roba di cattiua qualità. Questo fù il ringratiamento, che gli fecero, e gli effetti della loro gratitudine.

Da quanto andiamo dicendo può ciascuno arguire, che vtile si riporta dal far bene a'Turchi: quindi s'ingannano molti, li quali stimano di piegarli con questi doni a concedergli ciò, che pretendono da loro. Non riuscì mai ad alcuno questo mezzo; anzi si butta l'oglio sopra il fuoco, e si somministra la materia alla loro auidità, per accenderla maggiormente: oltre che il donatore si sottopone ad vn obbligo, volendo essi si continui a fauorirli. Di più pretendono, che quelli, li quali hanno da succedergli nella carica facciano lo stesso, e d'auuantaggio, costituendo per debito ciò, che fù effetto di cortesia.

Aggiungo à questo, che riceuono tali presenti, come tributi, e danno ad intendere al popolo, che i franchi sono tributarij alla porta, e che il gran timore, che hanno della loro potenza gli obbliga a fare questi doni: anzi ad effetto di persuadergli questa bugia, come verità, portano i detti presenti, quasi in trionfo, nel cortile del Serraglio in presenza degli Vfficiali, e della militia, acciò credano, che le altre nationi li temano, e che però ricerchino la loro amicitia, e gli rendano questo homaggio. Sarebbe necessario per humiliare il loro orgoglio, che tali presenti si facessero meno considerabili, e si conformassero a quello, che si riceue da loro, che consiste in alcune vesti belle in apparenza, le quali danno al nuouo Ambasciadore, & a'suoi gentilhuomini. Ma a dir il vero è quasi impossibile hoggidì venirne all'esecutione, finche non si facciano nuoui ordini, e determinationi con le armi alla mano; poiche fanno quello, che s'è dato per lo passato, e vogliono che s'augumenti sempre più, in luogo di sminuirlo; altrimenti fanno delle minaccie, e con isdegno lo rimandono. Tanto si pratica hoggidì da'Bassà co'Consoli delle nationi; posciache temendo questi di quelli le violenze, e preuedendo, che se non gli danno intera sodisfattione, gli faranno con vn falso pretesto qualche Auania, e piglieranno da essi due, ò trè mila scudi, per ducento, v.g. che ne pretendeuano, acconsentono à tutto, e gli danno quello, che vogliono: di maniera che questi presenti vanno sempre augmentandosi, e si pagano adesso, come tributi, la doue altre volte non si dauano, che per regali, & ad arbitrio di ciascuno.

I Turchi accarrezzano le persone durante il tempo, che ne ricauano del vtile, ò che ne sperano qualche profitto; ma doppo che hanno hauuto quanto bramauano li spregiano, e si burlano di essi. Se poi per mala fortuna vengono à cadere in qualche disgrazia, sono i primi à perseguitarli, in vece di corrispondere al beneficio riceuuto con vn altro, e di rendere bene per bene. Dal seguente esempio (fra infiniti, che potrei addurre) si potrà conoscere questa verità. Vn Speciale prouenzale fù accusato al Subaci da certi inuidiosi, che hauesse qualche pratica dishonesta nella casa d'alcuni Christiani, come che spesso li visitaua, e che era il loro Compare. Ciò inteso da quel zelante Vfficiale, di giustizia auido del guadagno, ordinò à que' traditori di auuisarlo del tempo che vi si trouerebbe, per trasferiruisi, e pigliarlo. Non mancarono di farlo, nè esso di colà portarsi con gran fretta, accompagnato da vna truppa di birri. Arriuato che fù in quella contrada, doue habitaua quella famiglia, mandò nella loro casa certi spioni, i quali fingendosi amici, dissero loro (mostrando d'essere anch'essi spauentati) che il Subaci era nella vicinanza, e che cercaua vn franco per farlo prigione; e però, se vi era nella loro casa, procurasse col nasconder si d'assicurar la sua persona. Fecero questo appostatamente, accioche nascondēdosi. Reo si dichiarasse da se stesso. Quel pouero Speziale non auuedendosi della furberia, tutto intimorito per simile auuiso, fù così semplice, che si leuò da tauola, doue staua pranzando con il padrone della casa, e si nascose dietro ad vna cortina per non esser veduto da essi. Ciò appena hebbe fatto, che entrò la sbiraglia, come se quella casa fosse vn prostibolo, e si mise a cercarlo. Non era molto difficile di trouarlo, poiche l'estremità de' suoi piedi appariua sotto quella cortina; del che auuedutisi, lo pigliarono come reo, e lo condussero per le strade con ignominia fin al Seraglio del Bassà, portando auanti di lui in trionfo vn fiasco di vino, che trouarono sopra la tauola, per dar ad intendere al popolo, che l'haueuano sorpreso ne' festini con le meretrici. Iui giunto lo incarcerarono nelle prigioni del Gouernatore, il quale da esso era stato visitato molti giorni, per curarlo da vna sua infermità, come pure i suoi dimestici. Si consolò vn poco nella sua disgratia con la speranza, c'hebbe d'esser aiutato nel bisogno da quello, il quale haueua seruito con tanta cura, ed affetto. Stimaua dunque Il Bassà, che gli era ancora debitore di 50. scudi per diuersi rimedij da lui riceuuti, lo douesse rimettere in libertà per gratitudine, & in riguardo de' suoi buoni seruigi; ma ne restò deluso, vedendo che in vece di liberarlo, lo fece minacciare del bastone, e d'altri supplicij maggiori, se non gli daua quanto prima 150. scudi sopra i cinquanta, de' quali gli era debitore. Questo atto d'ingratitudine si mostruosa gli fù così sensibile, che si credeua morir d'afflizione: altro non faceua nella prigione che piangere, senza voler pigliar alimento alcuno. Dubitando i Turchi, che l'eccesso della malinconia non lo facesse morire, e così venissero a perder i danari, che pretendeuano, spinti dall'interesse, non mossi da compassione, pregarono alcuni franchi, che venissero a visitarlo, e consolarlo insieme, con promessa di sminuir vn poco della somma, che gli dimandauano. Il Console s'intromise per lui, e volse saper dal Bassà per qual cagione il Subasci pigliato hauesse vn huomo, che era sotto la sua protezione, e che non faceua alcun male in quella casa, per incarcerarlo come reo. Se non era tale, rispose, perche dunque s'è nascosto? non pare à voi, che siasi da se stesso palesato colpeuole con tal atto. In fatti si portò con grand'imprudenza, che se fosse stato al suo luogo, i Turchi non gli poteuano far l'euania, per trouarlo à tauola con altri huomini. Tal fuga serui per vna proua, benche leggiera, del suo preteso peccato; e però non

fù

fù possibile di liberarlo per meno di mille scudi, oltre a'50. che gli doueua il Bassà, per qualsiuoglia supplicheuole istanza, che se gli facesse, con dimonstragli ancora la sua pouertà. La nazione Francese ne pagò 500. per carità, ed esso il restante, che era quasi tutto il suo hauere. Ecco la ricompensa, che riceuette da quel ingrato Tiranno per pagamento, & in contracambio de'suoi seruigi, e rimedij.

ARTICOLO III.

Delle male conseguenze, che ne deriuano dal benificare i Turchi.

VEramente è più che vero quell'antico prouerbio: ingratis seruire nefas: da'benefici, che si fanno ad vn'ingrato, ne deriuano il più delle volte male corrispondenze, e peggiori ricompense, come chiaramente habbiamo mostrato nell'antecedente articolo, mercè l'ingratitudine grande, che regna ne'Turchi. Ci resta adesso di vedere altre pessime conseguenze, le quali ne risultano dal benificare simil sorte di gente. Primieramente chi fà bene a'Turchi, fà male à se stesso; posciache si sottopone all'obligo di continuargli nell'auuenire quel fauore, che vna volta gli fece; altrimenti se gli dichiarono nemici.

Fondano le loro pretensioni sopra questa ragione, che sono tanto meriteuoli adesso, quanto erano all'hora, che gli fù dato quel presente: perche dunque (dicono) me lo dinegano? che male hò fatto? che difetto hanno osseruato in me, il quale mi renda indegno di questa grazia? Che vi pare di questi lamenti, e d'vn tale discorso: hà hauuto però tanta forza ne'Tribunali de'Giudici, che gli hà fatto dare la sentenza in fauore, e condannar gli altri à continuare ogni anno à pagargli ciò, che vna volta li diedero per cortesia, come vedrete dal seguente esempio.

I Padri Francescani di Gerusalemme hauendo data in dono ad vn Religioso Maomettano vna Beretta, senza auuertire, che questo douesse hauere alcuna conseguenza. Quel temerario andò l'anno seguente al Conuento à domandare che se gli dasse la sua beretta. Non capiuano quei Religiosi da principio, che cosa volesse dire, onde lo pregarono à dichiarirsi meglio. Non mi deste (replicò) vn anno fà vna beretta simile à quella, che hò sopra la testa, perche me la volete dinegare quest'anno? non sono forse così honorato huomo, come ero all'hora? qual delitto ho commesso da quel tempo in quà, che meriti d'essere priuo del mio ius. Fù vn affaticarsi indarno il dirgli, che non haueuano preteso col donargli quella beretta di obbligarsi à dargliene vna ogni anno: che questo dono era gratuito, fatto per mera cortesia, & vna limosina della natura delle altre, che lascia ognuno nella sua libertà di continuare, ò nò, e che però non gli doueuano cosa alcuna. Tutte queste ragioni non bastarono à farlo desistere dalle sue pretensioni; onde subito se n'andò al Tribunale del Giudice à lamentarsi del torto, diceua, che gli veniua fatto dagli infedeli, i quali non contenti di schernire i veri credenti, seguaci della legge Maomettana, voleuano ancora dinegar à lui quello, che gli era donato: e che però era ricorso alla giustizia per hauerne ragione. Certi Religiosi Christiani, disse, mi deuono vna beretta ogni anno, per hauerla lo hauuta altre volte, & adesso ricusano di darmela. Tanto bastò à quel Giudice Mercenario per sentenziare in fauore di quel Santone senza dimandargli nè testimoni nè scritture per proua delle sue pretensioni. Fece venire alla sua presenza i Religiosi, e gli disse tutto adi-

rato: e perche sciagurati non volete pagare a questo predestinato quello, che gli douete? non gli hauete data altre volte la stessa casa? l'hareste fatto all'hora, se non gli foste stati debitori? forse il grand'affetto, che portate alla nostra Santa Religione, & a quelli, che la professano, v'hà mosso ad essere caritatiui verso questo Religioso, perche come intendo gli volete gran bene? Horsù, soggiunse, finiamola, pagarete 500. scudi di pena, e darete ogni anno al Santone, durante la sua vita, vno scudo per la beretta. Così gli condannò, senza volergli ascoltare, e pigliò per se tutto il danaro.

Basterebbe di addurre ancora per confermatione di ciò quello, che hò riferito nel precedente articolo, circa i presenti, che vengono fatti da'Consoli a' Bassà, Cadì, & altri Grandi delle Città, i quali non si faceuano altre volte, che per mera liberalità, e più, ò meno considerabili all'arbitrio di detti Consoli, & hoggidì li pretendono, come tributi, e che siano di tal valuta, e trè volte l'anno, cioè alle due feste de'Maomettani, & alla Pasqua, oltre à quelli, che si danno a'nuoui Giudici, e Gouernatori, e quando succede vn'altro Console nella carica.

Questa sola consideratione, che fanno passare in costume, & in obligatione il bene, che se gli fà, dourebbe esser più che sufficiente motiuo per ritenerci ad essere con essi loro più scarsi, e riseruati, & a non fargli mai alcuna gratia, se non fosse per altro fine, almeno per liberarci dalle loro importunità: ma ecco quì altre conseguenze, assai più considerabili.

Secondariamente s'espone il benefattore, con fauorirgli, e gratificargli a farsi rouinare affatto, come si vedrà da quel, che siegue. Vn Giouine Armeno di Constantinopoli, hauendo dato in presto 300. scudi senza interesse ad vn Chiaus, ouero Vfficiale del Gran Signore, che hebbe ricorso a lui nel suo bisogno. Questo barbaro in vece di riconoscere il beneficio con mostrarsi beneuolo verso chi glielo haueua fatto, propose in se stesso di perderlo con vna falsa accusa, per liberarsi dalla restitutione, che era obligato di fargli: Ecco la stratagema, che adoperò, e che gli fù suggerito dal Demonio. L'inuitò vna sera a cenare in sua Casa, e gli fece tanta premura, che l'obbligò a riceuer l'offerta, & ad andarui. Arriuato che vi fù, il Chiaus fece sapere segretamente all'Asas Baci, ò Bargello, che venisse accompagnato da'suoi birri alla sua Casa, per assicurarsi d'vn Giouane, che vi era attualmente, accertandolo che la sua fatica non sarebbe stata inutile, mentre quello, che voleua metter in suo potere, haueua il modo di pagar bene i suoi passi. A tal auuiso partì subito, & iui giunto, hauendoui ritrouato l'Armeno, gli domandò bruscamente, che cosa faceua di notte in Casa d'vn Turco. Il traditore disse all'hora (senza dar tempo all'Armeno di rispondere) che vi veniua per accarezzare la sua moglie, e per corromperla, se potesse a forza di presenti. Benche questa accusa non hauesse alcuna apparenza di verità, e che si distruggesse da se stessa; poiche non haurebbe potuto il Giouine entrar in quella Casa senza la licenza del Padrone, conforme all'vsanza del Paese, fù però riceuuta per buona, e legittima da quell'Vfficiale, il quale senz'altro esame fece legare l'Armeno innocente, e lo condusse in Carcere. Il giorno seguente fattolo citare al Tribunale, gli minacciò di farlo morire, se non si faceua Turco. Peruenuto all'orecchie di suo Padre, e di suo fratello l'auuiso della sua presa, accorsero con fretta alla prigione, per tema, che la violenza de'supplicij non gli facesse negare la sua fede, per pigliar la Maomettana. Lo consolarono al meglio, che poterono; l'esortarono alla patienza, e con profluuij di lagrime lo scongiurarono a star costante nella vera Religione. Gli promisero di spendere più tosto tutte le loro facoltà per procurar

rar la sua liberatione, che di permettere si facesse Turco. E tanto fecero con le loro istanze, sospiri, e suppliche, che restò saldo, & immobile, come vna rocca, non ostante le minaccie tremende, che gli faceuano i Turchi. Finalmente doppò molti, e diuersi tentatiui, vedendo, che non v'era speranza di poterlo piegare al loro volere, e che era risoluto di morire per la fede di Christo, gli offersero di saluargli la vita, e di condannarlo solamente alla Galera, se gli volesse dare vna tal somma di danari. Il suo pouero Padre s'arrese à questo partito, e si spogliò generosamēte d'vna parte de' suoi beni, per rimetterla in mano di quei Lupi rapaci: eleggendo più tosto che il suo figliuolo fosse per sempre vn miserabile schiauo, che di vederlo terminar la sua vita, come vn reo per mano d'vn Manigoldo: oltre che temeua, che la sola consideratione dell'acerbità del supplicio non vincesse la sua costanza, e gli facesse perder il pretioso tesoro della fede, più stimabile mille volte, che tutte le ricchezze della terra. Fù dunque posto con gli altri forzati alla catena, doue è da due anni in quà, e vi starà sino alla morte per ricompensa, e pagamento de' suoi danari dati in presto, e senza vsura al Chiaus, il quale con questa furberia guadagnò li 300. scudi, che gli doueua, e ne fece hauere due volte più alla giustitia Turchesca.

Passiamo ad vn altro esempio, che non è di minor stupore del precedente, le fa vedere il gran pericolo, al quale s'espongono quelli, che beneficano i Turchi. Vn ricco Mercante di Bagdat Nestoriano hauendo dato in presto sopra pegni, & con cedola, sette borse, che fanno 3500. scudi, ad vn Agà Turco della medesima Città, venne doppo qualche tempo a morire, e lasciò ad vn suo figliuolo, herede de' suoi beni, i detti pegni con la cedola, per farsi nel tempo prefisso rimborsare il danaro prestato. Vedendo il Turco, che più non haueua à trattare con vn huomo accorto, qual era il defunto, e che poteua facilmente ingannare la semplicità del figliuolo, per non essere pratico in simili affari, nè accreditato, come suo padre, si propose di fraudarlo di questi danari, e di ritenergli in ogni modo. A tal effetto pensò di ritirar prima i pegni, e doppo di questi la cedola, senza la quale il creditore non haurebbe potuto pretender più cosa alcuna da lui in giudicio. Finse dunque di hauer bisogno per vn giorno solamente di detti pegni, i quali consisteuano in anelli, collane d'oro, e di perle, & altri ornamenti da donne, che erano quelli delle sue concubine, e lo supplicò istantemente di prestarglieli, assicurandolo con giuramento, che glieli haurebbe restituiti, subito che se ne fossero seruite in vna cerimonia, doue erano obligate di trouarsi, e di comparirui conforme alla loro qualità. Fù così sciocco, e semplice, che diede fede alle sue parole, e gli consignò i detti pegni. Doppo hauerlo così gabbato non mancaua altro, che ritirar anche da esso la cedola, la quale non gli daua tanto fastidio, quanto i pegni, e questo fù da lui ancora eseguito con vn altra astutia, nella maniera che siegue. Accostatosi vn giorno à lui, e simulando di non sapere il quanto gli douesse, gli domandò di veder la cedola per assicurarsene. Il pouero Giouane non dubitando di niente, la pigliò per mostrargliela, nel qual atto il Turco gliela rapì dalle mani, e la stracciò in cento pezzi. Considerando poi che tutta la Città sapeua molto bene, che egli era debitore al padre di quel Giouane, scrisse vn altra cedola, nella quale non confessaua se non trà borse, di sette, che haueua riceuute dal defunto. Disperato il meschino per vedersi pagato con tanta ingratitudine, lo scongiurò con lagrime à dargli almeno la metà della somma; ma i suoi piāti, e suppliche furono vane, e non mossero più à cōpassione il cuore di quel barbaro, che haurebbono fatto i medesimi sassi. Finalmente il Turco, vedendo che le doglianze, & i lamenti di quel Christiano, gli faceuano perdere il credito

ap-

appresso il popolo, e tenere da tutti per vn Tiranno, si risolse d'ammazzarlo. Ciò stabilito, per farlo con più commodità, e sicurezza, senza esser veduto da alcuno, gli disse vn giorno, che se voleua esser sodisfatto per la somma douuta, l'accompagnasse fino a Costantinopoli, che iui gli darebbe i suoi danari. Il balordo giouane s'arrese a questa promessa, è partì da Bagdat in sua compagnia, & arriuò con lui à Diarbeker Metropoli di Mesopotamia. Non fece altro per la strada quel crudelissimo Turco, che ingiuriarlo, e dirgli molte villanie, assine d'irritarlo à rispondere qualche parola di risentimento, e potesse poi prendere da ciò motiuo di assassinarlo; ma egli stette sempre insensibile agli affronti temendo di peggio, se aprisse la bocca a'lamenti. La bontà della sua indole, e la sua patienza mossero talmente à compassione i seruidori del Turco, che gli scoprirono i sinistri disegni del loro padrone, che erano di ammazzarlo nelle montagne della Frigia, e che haueua differito fin all'hora per esser troppo vicino al suo paese: onde lo consigliarono à ritirarsi quanto prima, e di non passar più oltre. Lo fece con la maggior segretezza, che gli fù possibile, e ritornò in Bagdat, doue lo vidi, & oue stà ancora aspettando, ma indarno i suoi danari, li quali non haurà mai secondo tutte le apparenze.

Ecco vn altra specie d'ingratitudine molto odiosa. Se vno libera vn Turco dalla schiauitudine, in riguardo della promessa, che gli farà con giuramento, di restituirgli fedelmente tutto il danaro, che haurà sborsato per il suo riscatto, deue assicurarsi, che ne riporterà del danno, ò almeno, che non ricupererà i suoi danari se non con malle difficoltà. Vedendosi dunque lo schiauo in libertà, in luogo di riconoscere il suo liberatore con qualche presente, ò restituendogli la somma sborsata per il suo riscatto con rendimento di gratie, lo accusa, che sia passato d'intelligenza co'Corsari Christiani, ouero di non hauer dato tanto, e gli fa spendere danari in giustitia in vece di rimbosarlo di quelli, che gli sono douuti. Questo fa che niuno più vuol impacciarsi di simili negoti, nè riceuere commissioni per riscattar i Turchi schiaui, per tema di queste male conseguenze.

Quando questi miserabili forzati Maomettani vegono gli Armeni ne' porti della Christianità, come à Marsiglia, Liuorno, Malta &c. e che non ponno con le loro preghiere, e promesse indurgli à riscattargli, arrabbiati di questo rifiuto, gli minacciano di vendicarsene con procurargli qualche disgratia, e di fargli metter alle galere del Gran Signore, se mai ritornassero in Turchia.

Finalmente si pregiudica non solamente à se stesso, ma anche agli altri col mostrarsi liberale verso de' Turchi, come l'hò veduto spessissime volte; poiche pretendono, che facciano lo stesso tutti gli altri. Se date, per esempio, dieci scudi ad vn Turco per il nolo d'vn Cauallo, in luogo di otto, che il costume gli prescriue, affinche vi tratti meglio per la strada, che sia più rispettoso verso di voi, e più assiduo al vostro seruigio, ne pretenderà altretanti da tutti li franchi, che veranno doppo voi. Meglio è dunque contenersi fra' limiti dell' ordinario, e più tosto mostrarsi pouero, che ricco, massimamente facendo con essi viaggio; poiche se s'accorgono, che siete naturalmente liberale, non potrete liberarui dalle loro importunità, non hauendo nè creanza, nè vergogna.

Se date, verbi gratia, vna tazza di vino ò vn mezzo bicchiere d' acqua vita ad vno di loro, non mancherà di venir ogni giorno, sotto pretesto di visita à ritrouarui, allhora che vorrete pigliar la vostra refettione, e si fermerà immobile à riguardarui senza partirsene, accioche lo inuitiate à mangiare. Vi domandarà alle volte, se i vostri cibi sono gustosi, e saporiti, per eccitarui à dargliene

gliene qualche parte. Gli altri al suo esempio faranno lo stesso, e così in vece di farui degli amici, haurete tanti nemici, quanti saranno quelli, a'quali dinegherete alcuna cosa.

Vi farranno alle volte presenti di bagatelle, per obbligarui a riconoscergli con altri più considerabili; e daranno, come si dice vn ouo per hauere, vna gallina. Se questo vi accaderà, non gli rendette, che à proportione di quello, che hauete da essi riceuuto, per sbrigarui vna volta dalle loro importunità.

ARTICOLO III.

Come, & in che modo tal hora si mostrino grati.

HAuendo fin adesso discorso dell'ingratitudine de'Turchi, e delle male conseguenze, le quali ne deriuano da'benefici, e fauori, che se gli fanno, non voglio pretermettere di soggiungere, che se tal hora, ò per politica, ò per interesse, ò per affetto si dimostrano grati verso da chi vengono beneficati, non sanno ciò fare senza commettere vn ingiustitia, peggiore dell'ingratitudine stessa, come lo mostrerà il seguente caso.

Vn certo Prete Armeno scandaloso di vita, e di costumi, sorpreso dal Bargello in vna Casa particolare con due Meretrici Turche, fù posto da lui in prigione, & alle catene con somma confusione della sua natione, alla quale i Magistrati voleuano già far pagare sette, ò otto mila scudi in pena di quel peccato. Questo fatto obbligò i poueri Armeni afflitti, e confusi al maggior segno di ricorrer al Padre Francesco da Romorantin, Superiore de'Capuccini, che sapeuano essere intimo amico del Kehia, ò luogotenente del Basà, accioche s'intromettesse in questo affare, & impiegasse in loro fauore tutto il suo credito appresso quel Vfficiale, il quale in virtù della sua carica terminaua tutte le liti à suo piacere, e da cui dipendeua il buono, ò cattiuo successo, più (per così dire) che dal Basà medesimo. Il Padre lo fece volentieri, e s'adoperò in questo negotio con molto zelo, e feruore; non tanto per impedire, che quel misero Prete si facesse Maomettano, per liberarsi da'supplicij; quanto per ouuiare alla rouina di quelle pouere genti, che erano suoi Parochiani, e non haueuano altra Cheisa in Bagdat, che quella de'Capuccini, nella quale pregauano, secondo il loro rito, assistendo alla Messa, & alle Prediche, e riceuendo i Sacramenti. A questo fine si trasferì subito al Serraglio à trouare il Kehia, e lo supplicò istantemente à compiacersi di dar la libertà a quel Prete, e di rimetterlo nelle sue mani. Padre, gli rispose, non vi posso dinegare cosa alcuna, in riguardo delle obbligationi, che vi hò per tanti buoni seruigi da voi riceuuti, i quali m'hanno fin hora conseruato in vita? Vorrei fare in consideratione de' vostri meriti più di quello, che mi domandate; ma à dir il vero la cosa mi pare al presente difficile, poiche il Basà ne hà già hauuta notitia, e pretende di guadagnare in questo affare 4. mila scudi per sua parte. Per quello s'aspetta è me vi cedo tutto quello, che pretendere Io ne posso; ma di priuarne gli altri, questo è come impossibile, se almeno non si dimostra più chiara, che la luce, l'innocenza di quel Prete circa il delitto del quale è imputato. Ma come si potrà fare questo, se l'hanno preso sul fatto, e che viene anche accusato dalle sue complici: Signore, replicò il Padre, potrebbe fors'essere, che quelle Meretrici fossero state subornate per farlo cadere nella confusione, e per procurare

nel

nel medesimo tempo vn auania à quei poueri Armeni, che sono quasi tutti fuggitiui, per debiti, del loro paese, e così miserabili, che appenna possono pagare i tributi douuti al gran Signore, non che di poterui dare sette, ò otto mila scudi, che ne pretendete. Stimerei perciò bene che Vostra Signoria Illustrissima facesse nuoua inquisitione sopra di questo, appresso di quelle accusatrici, per meglio assicurarsi della verità, che forse diranno tutto il contrario, e giustificherebbono il Prete.

Lo farò volentieri per obbligarui (disse il Kehia) e non ommetterò niente di tutto quello che si porrà per darui soddisfatione, già che pigliate tanto a cuore questa causa. Cominciamo dunque ad operare, e venite adesso con me nell'appartamento del Basà per esser testimonio di quello, che gli dirò in fauore dell'accusato. Giunti che furono in sua presenza vi trouarono l'Asasbasci co'principali della Città, e molti de'suoi Vfficiali. Il Kehia gli parlò in questa maniera. Eccellentissimo Signore: Ecco quì vn Religioso, alquale doppo Dio sono debitore della vita, in consideratione di che non hà potuto, nè douuto senza nota d'ingratitudine ricusare di congiungere le mie preghiere alle sue, per supplicar con ogni humiltà V. E. a degnarsi di concedere la libertà a quel Papas Christiano, che dubita essere stato falsamente accusato. Questo è vn huomo sincero, che parla senza interesse, e nel quale hò esperimentato sempre da due anni, che lo conosco: vna grand'integrità. Ha resi seruigi considerabili a V. E. nelle sue infermità, alla mia persona, & alla maggior parte de'nostri Vfficiali, senza hauer voluto mai riceuere alcuna ricompensa pecuniaria, per qualsiuoglia istanza, che gliene habbia fatto. Questo mi da fondamento di credere, che essendo così staccato dall'interesse, non vorrebbe farsi prottetore d'vn reo, nè difender vna falsità; e conseguentemente, che non s'ingerisca in questo negotio, che per mera carità, e zelo della giustitia, e non in consideratione de'danari poiche gli sia sempre costantemente recusati, quando offerti gli sono stati; non procacciandosi il vitto, che dalle limosine, che gli vengono alla giornata volontariamente fatte, sì da'Musulmani, come da'Christiani. Merita dunque, che si faccia qualche cosa in suo riguardo, benche quello, per il quale fa l'istanza, non fosse del tutto innocente di ciò, in che l'accusano. Mi contento rispose il Basà, ma prima saper voglio la verità del fatto, affinche, se il Papas è innocente, sia rimesso ipso facto in libertà senza altro; e se è colpeuole, e che io gli faccia la gratia, il Religioso, per amore del quale lo liberò, ci resti obbligato del fauore.

Ciò detto fece venir in sua presenza le due Meretrici, per sentir le loro depositioni, le quali persisterono sempre nell'affermatiua, cioè ad accusare il Prete. Il Luogotenente irritato di questo, disse al Basà che erano state subornate à forza di danari, per dar questa falsa testimonianza: ma che parlerebbono d'altra maniera, se le facesse metter à tormenti. Il Basà commandò, che fossero bastonate secondo l'vsanza del paese praticata per le donne, cioè sopra le natiche. Comparuero subito per l'esecutione di questi ordini sei Manigoldi, due de'quali più alti degli altri, le pigliarono sopra le spalle, ciascuno vna, e le teneuano per le braccia innalzate da terra, mentre gli altri scaricauano le bastonate con tutta forza. Gliene diedero fin a 200. senza che mai volessero disdirsi di quello, che haueuano gia deposto, il che rendeua il caso disperato, e faceua temer al Padre Capuccino di non riuscire nella sua impresa. Ma il Luogotenente, che lo voleua fauorire, e renderselo obbligato operò tanto appresso il Basà, che fece passare le Meretrici per bugiarde, onde le esiliò dalla Città, e giustificò in qualche maniera il Prete, per mezzo d'alcuni falsi testimoni, che

atte-

attestarono (doppo essere stati da lui ammaestiati) che li Prete era vn huomo honorato, e da bene, dal quale non s'era mai sentita cosa simile. Di modo che il Gouernatore, che inclinaua à dar soddisfatione al Kehia, & al Padre, lo liberò gratis dalla prigione.

Il Bargello, che haueua fatta questa cattura, e che ne speraua vn buon boccone vedendosene priuo, arrabbiaua nel suo cuore contra il Capuccino, al quale ne attribuiua la cagione. Haueua gia contrastato con lui in presenza del Basà il giorno precedente, vedendo che s'ingeriua in questo negotio. Andò perciò à trouarlo di nuouo per isfogar il suo sdegno, e gli disse con minaccie tremende, che non haurebbe sempre con lui quelli, de' quali si preualeua; che non gli perdonerebbe mai vn tal affronto; e che gli farebbe pagare questo, ò tardi il torto, che gli haueua fatto, accioche si facesse Sauio à suo danno, e non tentasse più per l'auuenire di ritrar dalle sue mani, la preda, che da se stessa vi si era posta. Il Padre lo lasciò dire senza volerlo irritar maggiormente con parole, assai contento d'hauer solleuati gli Armeni dall'imminente rouina, li quali non sborsarono in questo affare, che la pagá de' semplici Vfficiali, che fù 400. scudi di 8000., che ne pretendeuano trà il Basà, il Kehia, & il Bargello. Ecco il modo ingiusto, con il quale fù liberato il Reo, e gratificato il Padre: onde si vede, che essendo insolita in essi la gratitudine, quando l'esprimono, commettono vn altro delitto peggiore dell'ingratitudine stessa.

E però vero che questo misero Prete, doppo essere stato liberato, come pecora dalle fauci del Lupo, in vece d'emendare la sua pessima vita, precipitò nuouamente in altri misfatti, per li quali essendo stato condannato à morte, per sottrarsi da questa, rinegò la fede di Christo, e professò la Maomettana, con suo gran vituperio, e scandalo della pouera natione Armena. Nè quì terminò la sua perfidia; ma si come fù ingratissimo verso Iddio, altrettanto ingrato si dimostrò verso il suo liberatore nella maniera, che siegue.

Vedendo questo Sacrilego Rinegato, che il Luogotenente amico del Capuccino era stato decapitato d'ordine del Gran Signore, e che il Basà haueua riceuuto l'auuiso della sua depositione; e però s'era già ritirato dalla Città, e staua fuori sotto i suoi padiglioni, fin all'arriuo del suo successore, conforme si pratica fra di loro, imaginandosi, che il Padre non hauesse più alcuno, che lo proteggesse, pensò valersi di questa occasione per ricompensargli li riceuuti benefici con vna infame calunnia.

Si vnì per tanto con vn altro furfante, al quale i Capuccini haueuano procurate per carità molte limosine, e si risolsero tutti due di perderlo, se fosse stato possibile. Andarono perciò ad accusarlo al Cadì, c'hauesse insieme con vno, nomato Abdelkerim, rubato 400. scudi agli Armeni, con dar loro falsamente ad intendere, ch' i predetti danari erano stati distribuiti agli Vfficiali del Basà, per liberarlo dalla prigione. Questa falsa imputatione à quel pouero Religioso, che s'era interposto per soccorrer quell'ingrato, fù come vn colpo di Saetta, che gli trafisse il cuore, vedendosi citato nel Tribunale per risponderui. Se ne andò, e supplicò il Cadì à dargli due, ò tre giorni di termine, che gli haurebbe portata in scriptis la riceuuta di quei danari, sottoscritta dal Basà, e da quelli, che gli haueuano in loro possesso. Il Giudice, che lo conosceua, e che credeua niente di quanto era stato detto da quei falsi accusatori, vi acconsentì. Ottenuta la proroga, andò il Padre à ritrouare il Basà fuori della Città, con il quale si lamen-

tò

tò dell' insulto, che gli veniua fatto da quei miserabili, doppo la sua partenza, e lo supplicò di fargli dare per sua giustificatione vna attestatione in scriptis dal suo Destardar, nella quale confessasse la riceuuta di quei danari, e la distributione fatta agli altri Vfficiali. Il Bassà restò così scandalizzato di questa ingratitudine del Prete rinegato, che volse farlo appiccare con l'altro, che gli haueua seruito di falso testimonio, se si fossero ritrouati. Ordinò che si dasse subito al P. Capuccino vna cedola della riceuuta de' 400. scudi, munita col proprio sugello per sua sicurezza. Dappoi gli disse con compassione: oh pouero huomo? ecco la ricompensa delle vostre fatiche, e buoni seruigi? non vi è più, nè fede, nè gratitudine fra gli huomini: riuolto poscia agli assistenti, disse loro. Questo Religioso m'ha impedito di guadagnare in quell' affare più di 4. mila scudi oltre altrettanti, che si sarebbero sborsati a' miei principali Vfficiali, ed Io per amor suo hò rimesso volentieri questi danari à quelli sciagurati, vedendo che mosso à pietà della loro miseria, s'affaticaua per essi con tanta carità, & hora questo perfido, che per opera di questo Religioso fù saluato dalla morte, lo accusa (benche non maneggi danari) d'hauer rubato i 400. scudi, dati per donatiuo a' miei Vfficiali: oh ingratitudine inaudita! oh scelerato huomo, degno de' più attroci supplicij! Doppo molte inuettiue, e maleditioni, che diede nella colera à quell'ingrato, disse al P. Capuccino: non voglio che il vostro viaggio sia inutile, e che ve ne ritorniate da questo luogo, come vi siete venuto: hauete addosso (soggiunse) vn pouero habito è tutto ripezzato, ve ne darò vn altro io di miglior panno, che questo? Andate (disse ad vn Seruidore) con esso lui alla Città, e pigliategli del panno, che più gli piacerà, e che se lo faccia tagliare à suo modo. Il Padre gli rispose, che volentieri riceuerebbe l'habito, già che per mero effetto della sua liberalità tanto cortesemente glielo esibiua, e che lo porterebbe in memoria de'suoi fauori; ma con questo patto, che fosse d'vn panno simile à quello, c'haueua, non essendogli lecito di vestirsi d'vno più fino. S'arrese quel Signore alla sua richiesta, e diede i danari ad vn Christiano, che era presente, con ordine che gliene comperasse tanto, quanto ne volesse. Il Padre lo ringratiò humilmente della sua carità, e doppo hauergli augurato vn buon viaggio, con bramargli ogni sorte di felicità, e prosperità, si licentiò da lui, e ritornò vittorioso à quelli, che gli voleuano rendere male per bene, i qualli stettero vn pezzo nascosti, senza vscir in publico per tema d'esser castigati, come calunniatori: ma partito che fù il Bassà, e passati alcuni giorni, si lasciarono vedere, & andarono al Conuento à chiedere perdono al Padre della falsa accusa, & egli benignamente li perdonò il tutto.

Habbiamo à sufficienza discorso di questa materia: trattiamo hora della loro inciuiltà, e balordagine, che è vn altro disordine ne' loro costumi, il quale gli fa disprezzabili, ed odiosi.

CAPITOLO XV.

Disordine de' Turchi nel considerar solamente la propria vtilità.

ARTICOLO I.

Della poca stima, che fanno delle cose curiose, & honeste, quando da esse non gliene risulta vtile alcuno.

L'Opinione de' Turchi circa il valore delle cose è totalmente opposta alla nostra, poiche hanno à gloria di spiegare tutto ciò, che noi habbiamo in grandissima stima, e forse più del douere. Si vedranno, per esempio, fra noi alcuni, così appassionati delle anticaglie, che compreranno a gran prezzo. V. G. vn Idolo di marmo; vna medaglia d'Alessandro, ò delli antichi Imperadori, ouero qualche Ieroglifico scolpito sopra vn sugello con lettere, e caratteri incogniti, e simili bagatelle. Altri non hauranno difficoltà di pagar vn quadro di mano eccellente cento volte più, che non faranno vn altro di più vaga apparenza. Ne vidi vno in Roma nelle Sale della Regina di Suezia, alto non più di quattro palmi rappresentante la Madonna Santissima stimato 18. mila scudi. Chi è di questi curiosi, che non si stimi sommamente fortunato di hauer nella sua Galleria vn Originale del Bona Ruota, di Tiziano, di Rafaele; ò d'altro simile Pittori. Quelli che si dilettano de' giardini, sono anch'essi nella stessa pazzia; posciache per rendergli vaghi, e pomposi con la scielta de' fiori più pellegrini, e non più veduti, non lascieranno di far spese indicibili, ed impouerire se stessi per arricchir quelli di delitiose vaghezze.

Non solamente i Turchi sono lontani da questo spirito, e da simili curiosità; ma passano ad vn estremo più vitioso; posciache quanto all'antichità le hanno in sommo disprezzo, non le stimano niente più delle moderne, e non ne darebbero vn quatrino più, che la valuta della loro materia. Di maniera che haurete da essi vna medaglia d'oro (fosse anche la più antica del Mondo) per lo stesso peso d'oro in moneta, & vna di rame stimata da nostri curiosi quindici, ò venti scudi, per sette, ò otto quattrini; il che però si deue intendere ne' luoghi, doue non sono ricercate à gara, e comperate da' franchi. Quanto alle pitture non se ne curano altrimenti; anzi hanno in odio le figure humane, e non aggradiscono che quelle, le quali rappresentano fiori, & edifici superbi. Circa poi li fiori sono trà loro rarissimi quelli che ne facciano stima, se non in Constantinopoli alcuni pochi, & anche questi non se ne mostrano così àuidi, come li Europei. Fanno più conto di quelli, che sono odoriferi, come la rosa, le giunchiglie, il gelsomino, il garofano, le violette, & i tuberosi, li quali sono i più ordinarij, che habbiano.

Non si curano affatto di conseruare alcuna antichità, benche fosse in grandissima stima appresso le altre nationi, come sarebbe il Culiseo in Roma, ò altri somiglianti edifici antichi. Li distruggono tutti, doue sono, per trarne le pietre, benche ne potessero hauere con facilità in altri luoghi. Il defunto Visir fece smantellare il superbo anfiteatro delle Smirne, doue si crede per traditio-

ne,

ue, che S. Policarpo Vescouo di detta Città, e discepolo dell' Euangelista S. Giouanni fosse abbrucciato, per commandamento del Proconsole sotto l'Imperio di Marco Antonio; e ne hà fatto fabbricare vn Caruan Serraglio per commodità de' Mercanti, che vi alloggiano, pagandone il determinato affito. Ha fatto lo stesso del famoso Tempio di Ianus, la testa del cui Idolo si trouò nelle rouine, e dirocccature frà le pietre. Hebbe curiosità al mio passaggio delle Smirne di andar à vedere queste antichità, ma appena si ponno hoggidì riconoscere le vestigia di quello erano, prima che fossero distrutto da' Turchi.

Venderono altre volte agli Hebrei il Colosso di Rodi, che era vna delle sette marauiglie del Mondo, per essere così alto, e prodigioso, che le naui portate dall'impetuosità del vento, passauano senza difficoltà fra le sue gambe. Ciò fecero per mera auaritia, considerando che la di lui materia, la quale era di bronzo, poteua col venderlo conuertirsi in altra cosa più vtile; senza auuertire che era stato posto in quel luogo non ad altro fine, che per soddisfare la curiosità, e dare motiuo d'ammiratione a' popoli.

Che se queste maniere da essi praticate vi sembrano strauaganti, vditene delle altre, che vi pareranno senza dubbio brutali. Appena le potrei credere, & imaginarmele, se non le hauessi veduto, ò sapute da persone degnissime di fede. Non è molto tempo, che spezzarono à colpi di martello vna bellissima colonna di marmo d'vna altezza, e grossezza prodigiosa trouata nelle rouine d'vna antica Città, per farne delle pietre.

Nè hò veduto in Constantinopoli vna gran quantità di tutte le maniere, incorporate confusamente con altre pietre dentro le muraglie, in vece di mattoni, ò di sassi; alcune diritte, altre di trauerso, secondo la necessità, che ne haueuano, senza hauer alcun riguardo, nè alla simmetria, nè alla difformità, che fanno, poste tra le altre pietre ordinarie, e di minor grossezza. Basta a' Turchi che auanzino l'opera, e riempiano il suo luogo, non pretendono altro. Essendosi trouata in Athene vna grande, e bella Statua di marmo, che poteua essere qualche Idolo degli Antichi, e non sapendo che farne, la segarono in mezzo, e ne fecero due Sedie. Misero da vna parte il verso della testa in terra, e dall'altra i piedi per sederui sopra con maggior commodità, che non haurebbono fatto, se fosse stata posta per lungo. Certo, che queste sciochezze non hanno pari, e ben dimostrano la materialità del loro spirito.

Diedero ad alcuni forestieri, qualche tempo fa, per sette, ò otto scudi vna pietra di molta stima, bella al maggior segno, e trasparente come vn cristallo, nel mezzo della quale si vedeua vna goccia d'acqua limpidissima: quelli poi conoscendo meglio ch'i Turchi il valore vendettero ad altri per 5000. scudi. Non pretendo però inferire con questo, che non vi siano fra dessi huomini li quali non habbiano notitia del prezzo delle pietre ordinarie, quali sono i Diamanti, i Smeraldi, i Carbonchi, & altre simili gemme, mentre alcuni di loro ne fanno traffico; ma solamente di mostrare la poca stima, che fanno delle cose curiose, e rare, come era quella pietra, la quale per non esser atta ad alcun lauoro profitteuole, se non per soddisfar alla curiosità, fù da essi disprezzata.

Il Gran Signore non hà luogo, doue si conseruino i presenti de' Principi, ò altre cose rare, e pretiose, che gli vengono offerte da' Stranieri, ò da' suoi Sudditi, come sarebbe il Guarda robbe Reale à Parigi, l'Escuriale in Ispagna, la Galleria del Gran Duca, & il tesoro di S. Marco. Pensate voi se cosa simile si trouerà nel rimanente della Turchia appresso persone inferiori, mentre non si

troua

troua nella Corte del Sultano; e se i Sudditi hauranno particolarità, non possedute dal loro Signore.

Oh quanto si riderebbero chi mostrasse loro in vna Galleria tenute con sommo riguardo le ossa d'vn prodigioso Gigante, ò quelle d'altro strauagante animale, ò la pelle d'vn huomo, acconciata con le vnghie, e capelli, come ne hò veduta vna in Francia nella Città di Poictiers, ouero le diuerse sorti, e specie di conchiglie di mare, dentro, e sopra le quali l'arte congiunta con la natura, formano prospettiue, e figure di vaghissima apparenza; ouero pelli di Serpenti mostruosi, e d'altri animali de' più rari, & incogniti: ò pure chi facesse loro vedere le medaglie, & i veri ritratti di tutti i gran personaggi dell'antichità, & altre cose straordinarie, e curiose, che si vedono nelle nostre gallerie. Certo che le riguarderebbono, come cose ridicole, e da seruire di giuoco, e di trattenimento a' ragazzi.

Sapete voi che cosa si dourebbe mostrar loro per renderli sommamente soddisfatti, & insieme ammirati. Bisognerebbe fargli vedere quantità di vasi d'oro, e d'argento: pietre pretiose, ò altre di simile apparenza, riccamente incastrate: vetri, che moltiplicassero gli oggetti; altri, che gli dilatassero, ò sminuissero, come sono i conuessi, & i concaui: Specchi, che rappresentassero vn huomo mostruoso, e contrafatto: vna stanza superbamente addobbata, ò nella quale non si vedesse, che oro, e cristalli; ouero vn Arsenale magnifico, ben ripartito, e ripieno d'armi, e d'artiglierie, come quello di Venetia. Vederebbero ancora volentieri il moto perpetuo d'vna palla, che salga, e scenda da se stessa, senza esser toccata da alcuno: Organi, & altri strumenti, che suonino per forza d'acqua. Non haurebbono minor soddisfattione a mirare certi giuochi di mano, che fanno questi Ciurmadori, e Cantanbanchi, con far trauedere; e darebbono più elogij a costoro, che non farebbono a' più eccellenti Oratori. Ma più di tutti renderebbe estatica la loro ammiratione il vedere le rappresentationi dell'opere nelle Comedie; la pompa delle Scene, & il volo delle machine, che riputerebbero come magie: ben è vero, che non haurebbono tanto gusto a sentir l'armonia delle voci, & istrumenti, per non esser capaci di giudicare della consonanza di tanti suoni, e canti differenti. Ecco le cose, che stimerebbono più di tutte le curiosità, che si possono rappresentare a' loro occhi.

Si ridono de' franchi, che vanno a vedere con tante spese le antiche Città rouinate, e simili edifici, altre volte famosi, come Troia, Antiochia, Ptolemaide, Athene, & vna infinità d'altri. Li stimano in questo molto pazzi; ouero che habbiano tanti danari, che non sappiano, come consumarli. Andai vn giorno a S. Simeone Stilita sì per diuotione, come per veder le rouine di quel famoso Monastero, nel quale habitauano anticamente cinque cento Religiosi, e da cui dependeuano altre tante ville, ò terre, che gli pagauano entrate. Quelli in compagnia de' quali ero venuto, benche non hauessero mai vedute quelle antichità (da me stimate le più belle, che siano in tutta la Turchia) non solo si curauano di rimirarle, ma anzi si stupiuano che io le riguardassi con tanta attentione: onde rincrescendogli il fermarsi, m'affrettauano alla partenza: a che tanto rimirare, diceuano? ricercate forse fra queste rouine qualche tesoro; poiche per altro questa semplice vista non meritaua la fatica di venire fin quà. Alla risposta, che gli diedi, c'haurei fatto volentieri altrettanto viaggio, per veder vn luogo così Santo, e venerabile, fecero bocca di ridere, e mi dissero? horsù riguardatelo dunque a vostro piacere, che non vi siamo venuti, se non per darui questa soddisfattione.

Erano quei huomini Iezidi, che non sono nè Turchi, nè Christiani; alcuni de'quali erano stati battezzati poco prima da' PP. Capuccini, e gli haueuano istrutti nella fede per spatio di sei, ò, sette mesi, viuendo con essi alla campagna, sotto le loro tende, ma trauestiti, per tema d'esser riconosciuti da'Turchi, che non permettono volontieri à questi di mutar la sua Religione, se non per pigliar la Maomettana, il che non faranno mai tanto è l'odio, che portano a' medesimi Turchi. Mi diedero dunque tempo di considerare con tutta la commodità la Chiesa, e gli appartamenti di quel gran Conuento, le di cui pietre appariscono ancora bianche, & intere, benche esposte continuamente all'ingiurie de'tempi. Ciò che si vedeua di più intero in quel celebre Monastero, era il Sepolcro di S. Simeone, che è dentro vna bella Capella, intorno alla quale sono le sepolture, degli antichi Abbati: il Choro della Chiesa fatto con otto facciate, in mezo di cui era la colonna di quel gran Santo, la quale più non si vede, posciache essendo caduto il tetto, giace sotto le di lui rouine sepolta: il Refettorio, che è bello, e spatioso tutto fabbricato di pietre intagliate, doue si conserua ancora intero il pulpito del Lettore. Trecento passi distante dal Conuento si vede vna grande, e magnifica porta, abbellita di diuerse colonne di marmo; e questa è posta nella strada, che và dal Monasterio alla Città di S. Simeone, fabbricata al piè della Montagna, ma adesso è affatto distrutta, & abbandonata, non seruendo più, che di rifugio a'Serpenti, & altri immondi, che vi si ritrouano in quantità.

I Turchi sprezgiano tutte le arti, le quali non sono di guadagno, e che non seruono ad altro, che à maggiormente soddisfare i sensi, come sono la musica, i suoni, la caualcrizza, il ballare con metodo, il mestiere del Profumiere, & altri somiglianti. Sanno però qualche cosa di questi esercizi, ma con tanta imperfettione, che è cosa stomacheuole il vederli nell'operatione. Ballano, verbi gratia, ma come Contadini, senza regola: vanno à cauallo, ma non sanno manneggiarlo con l'arte, che sarebbe vn gentilhuomo ammaestrato da piccolo nella caualleria, perche mai gli fù insegnata: dite lo stesso del resto à proportione.

Non v'è ne'loro Giardini nè ordine nè dispositione: non vi lasciano, che certi piccoli sentieri, stretti, & ineguali, per li quali non ponno passare due persone à pari. Seminano tutta la terra, senza far stradoni per passeggiare, preferendo l'vtile alla commodità, & alla bellezza. Ignorano le vsanze delle spalliere, e delle siepi di rose, per far la separatione de'quadri, e viali, di modoche sembrano più tosto Campi di coltura, che Giardini di delitie. Vi sono in essi Alberi fruttiferi di tutte le specie, ma posti confusamente, senza alcun ordine, come nelle Selue, & in vicinanza l'vno dell'altro. Li lasciano crescere, come piace à Dio, senza potarli, il che li rende non solo ineguali, ma anche pregiudica agli altri, poiche i rami d'vno si confondono con quelli dell'altro. Non si ponno indurre con ragioni à conformarsi à noi nella coltura degli alberi; anzi stimano crudeltà il tagliarli, e condannano, come vn peccato il nostro stile, come se si troncasse il braccio, ò il piede ad vn huomo.

Le loro fabbriche non hanno nè proportione, nè bellezza; anzi nella maggior parte de'luoghi non vi sono finestre verso la strada. Non si curano dell'esteriore apparenza, pur che l'interiore sia commodo, è ben addobbato. Non permettono, che i vicini habbiano vista sopra di essi, egli obbligano per giustitia di mutare le finestre, che riguardano nel cortile, ò nelle loro stanze, per stare con maggior libertà: onde per ouuiare à questo accidente, la maggior parte delle Case per l'ordinario, non hanno apertura, che da vna parte. Questo però

non

non si pratica con tanto rigore in Constantinopoli, e ne'suoi contorni, doue hò osseruato gli edifici, copiosi di finestre; che però non si può dare vna regola generale in tutti li costumi, & vsanze da me riferite, le quali alle volte si mutano, e si trouano differenti, secondo la varietà de'luoghi, e paesi. Passiamo ad vn altra rozzezza de'Turchi, che non gli rende meno della precedente ridicoli.

CAPITOLO XVI.

Disordine circa il modo di viuere de' Turchi.

ARTICOLO VNICO.

Della qualità de' loro cibi, e della inciuiltà, con la quale mangiano.

IL viuer del Turco è vilissimo, e miserabile, perche non costuma alimentarsi, che di cibi grossolani, & ordinarij, come sarebbe riso cotto con oglio, e butiro, che chiamano pilao, carne di pecora, radici, formaggio, e frutti. Godono più tosto di mangiar à satietà, e con libertà cibi dozzinali, che di stare ad vna mensa, abbondante di tutte le più delicate viuande, & iui esser obbligati à mangiare con modestia, e partirsi senza hauer pienamente soddisfatto al loro ingordo appetito.

Più apprezzano vn pezzo di carne di Castrato, coperto di grasso, che le Pernici, Fagiani, ò altre saluaggine, le quali si vendono da'Macellari à minor prezzo, che la carne, ne'luoghi però da'Franchi non habitati, perche questi li comperano à concorrenza l'vno dell'altro, e non ciò cagionano l'accrescimento del prezzo. Li stessi Bassà altri cibi non vsano, che riso, Castrato, Polli, e Piccioni à lesso nel tempo della State. Sono bandite dalle loro tauole le lepri, i conigli, galli d'India, Oche, Anitre; e se alle volte ne mangiano, le fanno bollire, ò le frigono con il butiro, tagliate in pezzi, e se vsano carne arrostita, ne fanno polpette non maggiori d'vna noce, e le passano per certi schidoni, non più lunghi d'vn braccio. Poscia le mettono à cuocere sopra d'vna focara portatile, le cui estremità seruono a'spiedi d'appoggio, e per mangiarle calde non li pongono al fuoco tutt'insieme, ma l'vno doppo l'altro. Non compariscono alle loro tauole nè pasticci, nè dolci, nè altre delicatezze di zuccaro, che si costumano nelle nostre mense. Le loro confetture ordinarie si fanno con vino, mosto, farina, amandole, e noci, e le più esquisite, con mele, con questo auuantaggio, che se ne saziano con poca spesa, perche sono di vilissimo prezzo.

Nel mangiare sono altrettanto frettolosi, quanto golosi, senza rispetto delle persone, con le quali si trouano à tauola. Spezzano la carne co'denti, quando con le dita sminuzzarla non ponno, e rimettono nel piatto il restante; così fanno col pane, perche non vsano coltello. In vece di tondo si mettono auanti vna pagnotta, sopra di cui ripongono, e mangiano i cibi; onde inzuppata dal sapore di questi, diuorano nel fine doppo la viuanda ancora il tondo, e resta nello stesso tempo finita, e sprouista la mensa.

Per ordinario durante il pasto (quando non hanno vino) beono vna sol volta nel fine con vn boccale, che mettono in tauola, e fanno passare da

mano in mano, conformandosi in questo, per essere acqua, alle bestie. Ma se hanno vino, ò acqua vita, liquori da loro sommamente bramati, vsano vna piccola tazza di porcellana, e la fanno seruire per tutti, accioche l'vno non beua più dell'altro. Niuno ardisce di bere, benche assetato, se non quando gli tocca secondo l'ordine, che comincia dal primo, e continua sin all'vltimo; e chi facesse il contrario s'esporrebbe a riceuer vna confusione, e sarebbe tacciato per vn huomo di poca creanza.

Beono volentieri il vino, e massimamente purò per vbbriacarsi, affine (dicono) di sopire con esso tutti i pensieri malinconici, & eccitarsi li spiriti d'allegrezza, che chiamano Keifo; e si burlano de'Franchi, che vsano di temperarlo con l'acqua, dicendo douersi bere, come Iddio l'ha dato: quindi essendo vn giorno a tauola alcuni Turchi, vno di essi, chiamato Damro, si sdegnò grauemente, che il vino beuuto alla mensa, non gli salisse al capo; onde ne fece querela grande con il padrone della casa, come che hauesse trattato all'vsanza de'Franchi, con dargli il vino adacquato; e pure il vino gli è così prohibito nell'Alcorano, come la carne di porco.

Hauendoglielo richiesta più d'vna volta la cagione; per la quale haueua Maometto prohibito il vino, mentre l'Euangelio di Christo riceuuto da esso, come vn libro venuto dal Cielo, lo permetteua, e Christo stesso ne haueua beuuto, m'hanno risposto, che questa prohibittione fù fatta da lui non per altro fine, che per ouuiare alle cattiue conseguenze, che ne deriuano. Et a questo proposito mi raccontarono il seguente caso, che obbligò (dicono) il loro Profeta a prohibirne l'vso a'suoi Settatori, a'quali l'haueua prima permesso.

Passando vn giorno Maometto per vn certo luogo vide sette, ò otto persone, che ne beueuano, e si faceuano vicendeuolmente nello stesso tempo molte espressioni d'affetto; onde restò tanto edificato della loro affabilità, e beneuolenza, che diede loro la sua benedittione; ma che ripassando poi per lo stesso luogo, che li vide non come prima, ma arrabbiati, come cani con la spada sfoderata, & in termine d'ammazzarsi l'vno con l'altro. S'auuide da questa subitanea mutatione, che erano vbbriachi, e per conseguenza priui di ragione, e ridotti allo stato delle bestie; onde restò così scandalizzato, e stomacato contra il vino, che lo prohibì dall'hora, nè volse, che più se ne beuesse. Se così è (replicai) perche lo beuete dunque, e puro, ad oggetto d'vbbriacarui? lo possiamo far in buona coscienza, mi dissero, perche la nostra vbbriachezza non è cattiua, nè meno cagione di disordini, come quella di quei strauaganti, de'quali s'è parlato; anzi è buona, e non si termina, che a rallegrarsi insieme, & a dimonstrarsi segni di beneuolenza, il che è lodeuole, poiche il Profeta diede la sua beneditione à quelli, che trouò in simile stato; e così non hà hauuta intentione di comprenderci nella sua prohibitione, come quelli altri, e conseguentemente non siamo in ciò trasgressori della legge: Ecco come esplicano l'Alcorano, quando vogliono dispensarsi da questo precetto.

Non si lauano le mani prima di mettersi a tauola, ma dopo terminata. Subito leuata la mensa si porta da vn Seruidore vn bacile con vna brocca d'acqua, & il Sapone, & il più riguardeuole della compagnia si laua il primo non solo le mani, e le braccia, ma anche la faccia, e la bocca, e così fanno gli altri per ordine fino all'vltimo.

La loro tauola è ritonda, e fatta d'vna pelle, nella di cui circonferenza sono attaccati alcuni anelli, dentro i quali passa vna corda, che la ristrigne, quando vogliono, come vna borsa. Sedono in terra all'intorno sopra tappetti.

petti. Non vsano coltelli, nè forchette, nè tondi (come habbiamo deto di sopra: ma solamente cucchiai di legno, per mangiar il riso, il che s'osserua indifferentemente alle tauole, sì de'più ricchi, come à quelle de'poueri: non si mette per tutti che vn mantile; ma è così lungo, che circuisce tutta la mensa; non riesce però così commodo, come di hauer ogn'vno il suo; poiche vno non se ne può seruire per asciutarsi la bocca, senza incommodar gli altri. Oh quanta rusticità di costoro! ma eccone vn altra molto inciuile, & abbomineuole, la quale m'è stata raccontata dal Eccellentissimo Signor Marchese di Nointel, Ambasciadore in Constantinopoli del Rè di Francia, nella maniera che siegne.

Essendo stata inuitata S.E. nel viaggio, che fece in Gerusalemme, dal Bassà di Gaza ad vn Conuito, appena furono alla metà del pranso, che venne vn Seruidore sopra la tauola, il quale caminaua fra' piatti, come haurebbe fatto in in vna Sala, affine d'arriuare con più commodità a certi bacili, dentro i quali pigliaua il riso con le mani, e lo metteua in alcuni altri, per la seconda mensa, senza aspettar, che terminasse la prima; e benche voltasse le spalle hora al Bassà, hor all'Ambasciadore, che sedeua à canto di lui, hora agli altri, niuno però de'Turchi stimò indecente questa brutta attione, nè meno vi fece riflessione, tanto sono puliti, e ciuili.

Ecco vn altra cosa più ridicola, che la precedente, ma però curiosa, da me veduta con somma soddisfattione in Babilonia il giorno della festa del Ramadan. Il Bassà haueua fatto preparare nel cortile del Serraglio in vn stupendo, e strauagante conuito di carne cotte, e crude per la sua militia, & anche per tutti quelli, che ne poteuano buscare la sua parte. Vi erano otto, ò dieci vacche scorticate con vna ventina di capre, & altre tanto pecore, le più magre, c'haueuano potuto ritrouare nel paese, ma per farle parer grasse, le haueuano tinte con zafferano. Erano con le teste, corna, e piedi disposte sopra alcuni pali, che le sosteneuano, & ordinate come vn squadrone di caualleria; di modo che à vederle pareuano vna truppa di bestie scorticate, che corressero la posta. Haueuano messo affronte, e ne'quattro cantoni le vacche per far più maestosa la mostra: le capre, e le pecore erano nel mezzo confusamente, come la Soldatesca. A'piedi poi di questi animali, e sopra la terra nuda, vi era vna infinità di piatti di creta, pieni di riso, di polenta di legumi, e di bergul, che è frumento senza scorza, cotto con oglio. Subito che si diede il segno per godere di quel conuito, la militia, & il popolo lo fecero con tanta fretta, che cadeuano gli vni sopra gli altri, e si rapiuano dalle mani quello, c'haueuano preso. I Gianizzeri, come i più forti s'impadronirono delle vacche, e le portarono via, come in trionfo; gli altri Soldati tolsero le capre, e le pecore, che erano così magre, e dure, che appena i cani le haurebbero potuto mangiare; i piatti restarono alla plebe, che ne spezzò la metà sotto i piedi, tanta era la confusione della gente, e l'auidità di ciascuno per hauer la sua parte. Leuati, che furono i piatti, obbligarono i poueri Arabi (che non haueuano hauuta poco meno, che la sola vista di questo spettacolo, senza participare de'cibi) di raccogliere nella loro veste i fragmenti de' vasi, insieme con il riso, polenta, e legumi, sparsi, durante la folla, e mescolati con la terra, per gettarli altroue, fuori del cortile del serraglio. Così si terminò quella cerimonia, che si fà ogni anno lo stesso giorno del Ramadan alle spese, e per vn eccesso di liberalità del Bassà, il quale si troua presente con tutti i grandi della Città.

I Turchi fanno più eccessi durante il mese del Ramadan, e viuono con

maggior lautezza, che non fanno in tutto il rimanente dell'anno, ancorche sia il tempo del loro digiuno. Passano vna buona parte della notte à tauola (quelli che ne hanno il modo) e dormono del giorno, nel quale non gli è lecito di bere, nè di mangiare. Molti Turchi pigliano danari in presto, e fanno debiti per trattarsi bene in quella pretesa Quaresima, conforme alla raccommandatione fatta loro da Maometto di vender sin i suoi habiti, se bisognasse per riempirsi all'hora il ventre. Hò sentito dire da diuerse persone, che quando il digiuno de'Turchi arriua nello stesso tempo, che quello de'Christiani, non si vedono più gatti nelle case di questi, ma le abbandonano, e vanno in quelle de' Turchi, per esser iui la cucina migliore. Finita poi la Quaresima ritornano subito da'loro Padroni.

Sogliono gli Orientali, sì li Christiani, come i Turchi rimettere alla sera il miglior passo, ad oggetto (dicono) di dormir meglio la notte: e si satiano allhora di vino, ò d'acqua vita, il che non ardiscono fare la mattina, per tema, che alcuno, che non gli fosse amico, accorgendosene, non gli cagionasse qualche danno, ò Auania. Mangiano i frutti acerbi, e poco doppo c'hanno gettato il fiore, come le amandole, i pomi &c. lo stesso fanno dell'agresto. Non ammettono nè pane, nè sale per mangiare le lattughe, cocomeri, ed i meloni del paese, che sono simili alle zucche, e ripieni d'acqua la quale beono, come sarebbono i sorbetti più delicati. Quando vogliono ouuiare alla fame, e farsi perder l'appetito, inghiottiscono vna presa di poluere d'oppio, che ha ancora la virtù di vbbriacargli, ò per dir meglio di stordirgli. Dicono, che questo rimedio rappresenta alla loro imaginatione le più belle cose del Mondo, e gli cagiona sogni marauigliosi. Li Daruis sono soliti vsarne prima di far i loro balli, & altri esercizi spirituali che richiedono gran forza per la violenza, con la quale si fanno, come s'è detto nel Capitolo Terzo. Ne pigliano due, ò tre pilole, per fortificarsi, e farli con maggior vigore; si come anche per parer estatici, e trasportati fuori di se, in presenza degli astanti che ne restano edificati. I Soldati praticano lo stesso prima di venir alle mani col loro nemico nelle battaglie, per scacciar, col mezzo di quella vbbriachezza, ogni apprehensione di pericolo.

Vediamo hora, se li Turchi hanno maggior pulitezza nel vestire di quella praticano nel loro viuere, come habbiamo sin quì veduto.

CAPITOLO XVII.

Disordine circa la maniera praticata da'Turchi nel vestirsi.

ARTICOLO VNICO.

Della qualità degli habiti conforme la conditione delle persone; e del modo, che osseruano per abbellirsi.

IL vestir de'Turchi consiste nel mettersi la camicia, & i calzoni, e doppo vna Giubba, con di sopra vn giustacore. Le Donne vestono nella stessa maniera; nè in altro sono differenti, che nell'acconciatura del capo, la quale variano conforme la diuersità de' paesi; doue gli huomini portano per tutt'i luoghi il turbante; ouero il calpa, ch'è vna beretta foderata d'attorno

torno di pelle, & aperta da due parti. Hanno ancora le Donne certi collari fregiati d'oro, ò di perle, & i braccialetti, che sono loro particolari ornamenti. Di più tanto le Donne, quanto gli huomini si seruono ben spesso per veste della stessa camicia, la quale fanno comparire sopra i calzoni gli arriua sino a' calcagni: e perciò le femine di qualità le portano ricamate con fiori, & altri ornamenti di seta, & oro. Sotto la Ciubba, la quale chiamano. Restamie, portano alle volte, tanto gli vni, come le altre, vna Camiciuola, ò altra cosa di fustano, conforme la diuersità de' tempi.

Benche habbiano l'vso delle calzette, la maggior parte però, sì degli huomini, come delle Donne, non le portano, nè anche nel verno, il che viene praticato tanto da' ricchi, quanto dagli altri. Le femine vanno à piedi nudi nelle case, il che non gli dà gran fastidio, perche non vi si camina, che sopra tappeti, ò stuore di paglia. Quando escono nel cortile mettono ne' piedi certe zoccole di legno. Allhora, che vanno fuori di casa in visita, ò per qualche affare vestono calzette di panno rosso, ò di velluto, e scarpe gialle, chiamate da essi, babudge.

Non v'è quasi alcuna differenza frà gli habiti de' ricchi, e quelli della plebe, almeno quanto, all'apparenza. Si vedrà vn miserabile, che appena haurà pane da mangiare, il quale ne' giorni di festa, ò quando sarà inuitato alle nozze, ò a qualche altra cerimonia, comparirà vestito di raso, come vno de' principali della Città. Questo abuso è ancora più frequente frà le Donne, poiche quanto all'apparenza degli habiti non si può conoscere la moglie d'vn Artigiano, da quella del Gouernatore, ò del Cadì massimamente, quando vanno al bagno, ò alle nozze: di maniera che la moglie d'vn Sartore (per esempio) ò d'vn Fornaio sarà vestita di velluto, ò di broccato (ma forse inferiore nella pretiosità, e finezza del Drappo) come quella del Bassà; basta però, che nell' apparenza sembrano della stessa qualità. Ben è vero, che le ricche sono accompagnate da vna quantità di Schiaue, e le altre non hauranno seco, che la loro madre, ò alcune parenti: di più saranno abbellite dieci volte più di queste con gemme, anelli, gioie, e simili ornamenti, e perciò non intendo parlare, che degli habiti solamente.

Il medesimo habito può seruir indifferentemente per tutte le qualità degli huomini, grandi, ò piccoli, grossi, ò sottili; onde non si piglia per l' ordinario la misura. Se il calzone (verbi gratia) è troppo lungo, riuoltano l'estremità di sotto, quanto fà di bisogno: se è troppo largo, lo serrano con il cordone, che passa nella cintura del detto calzone, come si farebbe vna borsa: se è troppo stretto gli fanno intagliature al di dietro, e da' canti. Quanto poi al giustacore, che chiamano Combaz, lo fanno ordinariamente così ampio, e largo, che s'aggiusta facilmente ad ogni sorte di persone; tanto più, che non vi è regola determinata per la lunghezza, e si fa hora più lungo, hora più corto, conforme al gusto delle persone. Non v'è che la Giubba, la quale deue essere fatta à proportione dell'altezza, ò piccolezza di quelli, a' quali ha da seruire: di modoche tutto considerato il mestiere del Sartore in Turchia, potrebbe impararsi da vn huomo, che vi s'applicasse in quindeci giorni, tanto è facile in comparatione di quello de' nostri.

La maniera del vestire nell'Isole dell'Arcipelago, nella Grecia, Morea, e Romania, doue sono più numerosi i Christiani, che i Turchi, è differenti da quella, che viene da me riferita. A Bagdat l'habito delle Donne è quasi simile à quello delle Zingare: e perciò quello, che s' è detto, non si deue intendere generalmente, ma solo nella maggior parte della Turchia.

Il Marchese di Nointel nella dimora, che fece di sette anni in Constantinopoli in quali à l'Ambasciadore del Rè di Francia, hà fatto diligentissima osseruatione di tutte le differenze degli habiti, che vi sono, particolarmente di quelli degl'Isolani dell'Arcipelago; & hauendone per curiosità comperati di tutte le sorti, ne fece vestire i suoi Dimestici in tempo di Carneuale: onde Io, che mi trouai presente, nel vedere tanta diuersità d'habiti confesso il vero, che n'hebbe vna grandissima soddisfatione.

Non è permesso da'Turchi a'Christiani, & Hebrei il portare vn turbante bianco, e ciò non si può fare, senza esporsi ad vn manifesto pericolo, ò d'esser maltrattato, ò di rinegar la fede. Lo fanno però alle volte nelle Carouane, per non essere conosciuti, e per isfuggire gli insulti, che gli potrebbero fare. E prohibito ancora il portar negli habiti vn tantino di verde per essere questo colore essentiale de'Turchi, come il segno caratteristico, che li distingue dalle altre nationi, che non sono Maomettane. Vna Christiana d'Aleppo, essendo andata al bagno con vn giustacore verde, fù veduta da alcune Turche, le quali sdegnate di questa pretesa temerità, doppo d'hauerla maltrattata co' pugni, e calci, le stracciarono con rabbia il giustacore, e dicendole mille ingiurie. Non è in tanto rigore questa prohibitione in Constantinopoli, poiche hò veduto iui molte Christiane vestite di verde, & alcuni giouanotti Seruidori degli Ambasciadori; il che non ardirebbero far altroue, senza esporsi ad vna auania.

Il modo di vestirsi non si muta così facilmente in Turchia, come in Europa; e se questo accade alle volte, è tanto poco considerabile la mutatione, che appena si riconosce. Non si portano iui sopra li habiti fettuccie, bindelli, bottoni, merletti, & altri simili ornamenti come in questi Paesi.

Il Console Venetiano essendo comparso con vn vestito tutto coperto di merletti, e pizzi dello stesso colore del panno, s'imaginarono i Turchi, che lo videro, che fosse vn habito vsato, rappezzato, e vecchio; onde stupiti mi dimandarono, se non haueua altro habito migliore di quello. Che vergogna (diceuano) e confusione sarà mai della sua natione in vederlo comparire sì malamente vestito! qual stima faranno di lui li Musulmani, rimirandolo con vn esteriore sì pouero, e meschino. Non vale apportargli ragioni per capacitarli, che queste tagliature si facciano à posta per maggior vaghezza del vestito; poiche stimano vna pazzia il tagliar à questo modo vn drappo, e dicono, che sia vn rouinarlo, & vn far, che duri solamente la metà del tempo, c'haurebbe fatto.

Non hanno l'vso de'guanti, come noi; si seruono però nelle Carouane, duranti li rigori del Verno, di certi manicotti di pelle con il pelo, ouero di bambagia. I Cadì, & altri Giuristi non si vestono di panni, che siano tutti di seta, ma bisogna, che la metà del filo sia di cotone, e ciò per dar (dicono) buon esempio il Popolo, e far veder, che sprègiano le vanità del Mondo: benche siano così amatori di tutti li piaceri, e diletti, che non omettono niente per hauerne l'intero possesso. Gli habiti delle Donne non si vedono per le strade, poiche hanno vna sopraueste di tela bianca, che le copre da capo a'piedi. Le Christiane, e le Hebree portano, in luogo di quella, vn gran velo, che le discende dal capo fin alle ginocchia; dimodoche i loro belli habiti di velluto, e broccato, appaiono dal ginocchio in giù, il che dà gelosia alle Maomettane, che sono coperte affatto.

Si tingono le mani, & i piedi con vna certa herba pesta, e ridotta in polnere,

uere, chiamata, heunè, della quale si fa gran spaccio in Turchia, e vi fanno sopra con essa delle rose, & altri fiori arabeschi, che difformano più tosto quelle parti, che abbellirle; poiche quel colore si muta subito, quasi in nero, e poi diuenta d'vn rosso pallido, come quello d'vna mela rancia, e resta più d'vna settimana così attaccato alla carne, che non si può leuare con qualsiuoglia lauatura. Si tingono ancora le ciglia con nero, e se le fanno più larghe d'vn dito, il che le rende più brutte, che prima; e pure esse tengono, che questo le dia vn accrescimento di grazia, come sarebbero i nei alle Dame d'Europa, che li stimano similmente vn ornamento, benche, à dir il vero, à me paia più tosto difformità. Altre si spargono sopra la faccia poluere d'oro, che attaccano con certa colla. Questa vsanza, che non si costuma, che dalle giouane, e ancora più ridicola della precedente, perche la disfigura talmente, che appena si ponno riconoscere. Feci finta vn giorno, vdendo vna giouane, che ne haueua la faccia tutta coperta di stimarla vn altra, affine restasse confusa, & obbligarla con ciò à lasciare quella vanità; ma ci vuole vna gran rettorica per indurre vn popolo à condannare vna vsanza da esso riceuuta, & approuata, fosse anche la più ridicola del Mondo.

I Turchi non vogliono esser pelosi per il corpo, sì per sensualità, come per tenersi più netti, è puliti. Si seruono perciò di certi licori, ò aque distillate, con le quali s'vngono, per farsi cascar il pelo; ouero vsano certi saponetti, c'hanno la stessa virtù. Alcuni anni sono vn Seid di Constantinopoli, assai diuizioso hauendone trouato vno del bagno (scordato iui da altri) composto con muschio, e zibetto, lo pigliò, e se lo pose più volte alle nari, per il soaue odore, che rendeua; ne sapendone la virtù, essendo stata da pochi giorni inuentata quella composizione, se ne lauò ben bene la barba, e la faccia, per incorporare maggiormente quell'odore, che tanto gli gradiua. Ma restò assai stupito, quando volendo pettinarla, gli cascò tutta, e gli restò nelle mani; lo stesso anche successe delle ciglia, e palpebre, il che lo rese più difforme, che vn Eunuco, e simile ad vn mostro. Quando si vide nello specchio in quello stato, voleua ammazarsi di rabbia: si fermò fin alla sera nel bagno, non hauendo ardire d'vscire in publico così disfigurato, e non ritornò à casa sua, che la notte; perche stimano vna infamia, particolarmente i letterati essere senza barba, e condannato alla pena quelli, che se la radono doppo hauerla lasciata crescere.

Non sapeua dunque à che risoluersi, ò à restar solitario, ò à farsi vedere in publico; il primo gli pareua tanto penoso, quanto l'altro sarebbe stato di confusione. Finalmente doppo hauer aspettato alcuni giorni, vedendo che non pullulaua la sua barba, andò à trouare il Cadì mezzo disperato, e fuori di se. Giunto che fù alla porta del suo Tribunale si mise à gridare con voce horribile conforme costumano, quando vengono per lamentarsi di qualche notabile ingiustizia, fatta loro da alcuno. Il Giudice, che sempre l'haueua conosciuto per vn huomo graue, e prudente, vedendolo senza barba, & à dar quelle strida, come vno spiritato, s'imaginò che fosse diuenuto pazzo, e voleua farlo scacciare da'suoi birri: ma riflettendo, ch'era accompagnato da alcuni personaggi di qualità, che pareuano molto sconsolati, come che fossero à parte con esso lui di qualche disgrazia, si fermò, e volle sapere la cagione della sua afflizione. Signore (rispose) con vn gran sospiro, & vna voce trattenuta dalla vehemenza del dolore. Giudicate se hò motiuo d'esser il più sconsolato degli huomini, giache non m'hanno lasciata l'apparenza d'huomo? m'hanno reso vn mostro, e priuato insieme della conuersatione de'mortali? Venga perciò l'ira di Dio sopra chi n'è

sta-

ſtata la cagione; e frà tanto prego voi Signor mio à farne la douuta giuſtitia. Il Cadì non hauendo per anche capito il caſo, s'informò dagli altri, che coſa foſſe, e chi l'haueſſe così disfigurato. Gli raccontarono minutamente tutto il ſucceſſo, il che tanto gli ſpiacque, che per ouuiare à ſimili diſordini fece vn' ordine rigoſo, che per l'auuenire niuno ardiſſe di vender, nè di comperare tali ſaponetti, che fanno caſcare la barba de' Muſulmani, ſtimata da eſſi il più bell' ornamento dell' huomo. Queſta ridicola ſentenza ſoddisfece in qualche parte il Seid, il quale non potendo vendicarſi di quello, c'haueua venduto. Ne ringratiò con ogni humiltà, & affetto il Cadì, il quale prima di licentiarlo, lo conſolò eſortandolo à ſofferire patientemente, quella confuſione, che non haueua à durar molto, ſe ſi foſſe ſeruito de' neceſſarij rimedij, per far creſcere il pelo, co' quali haurebbe ricuperata vn altra barba più bella della prima.

CAPITOLO XVIII.

Diſordine circa la Nobiltà, e l'honore.

ARTICOLO VNICO.

Del diſpregio, che fanno i Turchi d'ogni Nobiltà, e propria reputatione.

LA Nobiltà più ſtimata fra' Turchi ſono le ricchezze, e per conſeguenza queſti ſono reputati i più Nobili, li quali per mezzo di danari ponno auanzarſi a' gradi più riguardeuoli. Ben è vero, che queſta Nobiltà non può nè anch'eſſa mantenerſi lungamente; poiche il Gran Signore per ragione di politica non permette, che ſuccedano i figliuoli alle cariche de' loro Padri, nè meno che godano le immunità, & i priuilegi de' loro maggiori, & Antenati. Anzi in tutti que' luoghi, doue altre volte i Gouernatori, & i Principi erano ſucceſſiui, e paſſaua la dignità del Padre nel figliuolo, ha leuata queſta prerogatiua, e gli ha ridotti allo ſtato degli altri, cioè d'eſſer mutati a ſuo piacere.

Il Principe Fracardin haueua altre volte à ſua depoſitione, e quaſi ſotto al ſuo dominio, la Paleſtina, le montagne del Libano, & vna parte della Siria; doue era così aſſoluto, che offerì al defunto Rè di Francia di ſottomettergli, ſenza combattere, quelle Prouincie, e dargli in ſuo potere i porti di Tripoli, di Barut, e di Sidone, ſe Sua Maeſtà (che era all'hora occupata nelle guerre ciuili, e ſtraniere) haueſſe potuto mandarui vn armata per pigliarne il poſſeſſo. Il Gran Signore, doppo hauere co' ſuoi ſtratagemi, e tradimenti ordinarij leuata la viſta al predetto Principe, ha ſpogliato i ſuoi figliuoli di tutti li beni, e d'ogni autorità in que' paeſi. Ha fatto lo ſteſſo al Baſsà di Baſſora, che era perpetuo, e ſi manteneua in quella giuriſditione, mediante vn tributo annuale, che daua alla Porta. Ha depoſto ſimilmente da pochi anni in quà il Kan de' piccoli Tartari, che era ſuo parente, e meſſo vn altro in luogo ſuo: di modo che non v'è più quella ſucceſſione ne' Principi, e Gouernatori, che v'era altre volte, e ſi può dire bandita del tutto dalla Turchia; eccetto alcuni Principi Arabi, e Curdi, che habitano ſotto tende la campagna, & i deſerti. Sono

però

però questi ancora obbligati a riceuere dal Gran Signore, prima d'esercitar la loro giurisditione, il commandamento, in virtù del quale li costituisce capi della loro natione, con conditione, che gli saranno fedeli, e che gli pagheranno ogni anno la somma, della quale sono conuenuti con esso.

Il Rè di Persia è contrario in questo alla politica del Turco, e lascia i Gouernatori nel possesso delle loro cariche, fin che viuono, e da la futura successione a'loro figliuoli, quando hanno l'età competente, ouero a'fratelli del defunto. Se alcuno di essi viene a ribellarsi, ò a far qualche mancamento notabile, lo fa decapitare, e prouede della carica vno de'suoi parenti.

Benche i Turchi siano fieri, & arroganti, non hanno però maggior sentimento d'honore, ch'i Contadini, come potrete giudicare da quello, che sono per riferirui circa al loro modo di operare, il quale vi farà conoscere la poca stima, che ne fanno, e la bassezza del loro spirito.

Non si stimano dishonorati d'esercitare vna piccola carica, doppo essere stati nelle grandi, e più considerabili dello Stato. Vn Visir (V. G.) scenderà alla qualità del Bassà, e questi ad vn altra minore, e così molti altri, c'hauranno hauuto impieghi riguardeuoli, si ridurranno ad vno assai più inferiore del primo, senza punto riflettere, se in questo fanno contro al decoro, & alla conuenienza del proprio stato.

L'Agà, ò Capo de'Spahì d'Aleppo, essendo stato deposto dalla sua carica, non reputò cosa indegna di mettersi al seruigio d'vn huomo di minor conditione di lui, e di commandante della caualleria, che era, si fece semplice Seruidore: anzi non credono questi tali di auuilirsi in esercitare mestieri, doppo essere passati per li Magistrati. Lo stesso Agà sopradetto mise in Casa d'vn Tessitore vn suo figliuolo per imparar quell'arte, il quale poco prima andaua sempre accompagnato da due, ò trè schiaui, e vestito come vn Principino.

La Vedoua del defunto Visir, ancora giouane, e bella, quando la morte la priuò del marito, non ha creduto dishonorarsi con isposar in seconde nozze vn confettiere del Serraglio; e di moglie, che era del primo Ministro di Stato, diuentar quella d'vn Artigiano.

Il Gran Signore non stima farsi torto di maritar le sue figliuole, e Sorelle a' Bassà, che forse prima saranno stati anche suoi Seruidori. Egli stesso non piglia per moglie che Zitelle schiaue, non vsando sposare la figliuola d'vn Turco naturale, e natiuo del paese, perche non vuol hauer parentela con alcuno.

Non è da marauigliarsi doppo questi esempi, se i Sudditi si conformino in questo al loro Principe, e se anch'essi ne'suo matrimonij non facciano capitale alcuno della conditione d'vna persona, eccetto in caso, che si trattasse ò di ricchezze, ò di qualche singolare beltà, ouero d'vn credito grande, c'hauessero i suoi parenti. Se mancano questi motiui sposeranno così volentieri la figliuola d'vn facchino, come quella d'vn Caualiere, ò Spahì, e non faranno più difficoltà d'imparentarsi con vna famiglia, della quale il Padre sarà stato appiccato, ò impalato per suoi delitti, che farebbono con quella del più honoreuole Cittadino.

Ecco qui altre attioni più indegne delle riferite. Hò veduto molti Turchi sposare scientemente figliuole, che erano grauide d'altri, & in termine di partorire. Hò conosciuto tra gli altri vno, nomato Tusef, il quale fece ancora d'auuantaggio; poiche andò alle prigioni del Subascì, doue staua incarcerata vna meretrice, grauida d'vn altro di sette, in otto mesi, e la brutta, e laida, il che gli fù concesso; nè vi fù alcuno, che lo biasimasse di questa attione, ò gli rin-

rinfacciasse questa sua pazzia. Viuono ancora l'vno, e l'altra in buona intelligenza, & affettionatissimi a' Christiani: m'hanno ammesso diuerse volte nella loro Casa, per trattenersi meco in discorso de' misteri della nostra Religione, la quale haurebbero già professata, se fosse loro permesso, e che il timore de' supplicij non li ritenesse. Di più il Subasci stesso l'offerse ad vna giouane Armena, chiamata Alma, di sposarla, in riguardo della sua beltà, benche fosse attualmente nelle sue prigioni con quello, che l'haueua ingrauidata; ma essa non volle acconsentirui, per conseruar almeno, doppo il naufragio del suo honore, il pretioso tesoro della fede, c'haurebbe sicuramente perduta, maritandosi con quell'Infedele. Ecco qual stima fanno i Turchi dell'honore! Se alcuno volesse, ò per effetto di spirito, ò per motiuo di politica praticare a bello studio vn sì fatto disprezzo d'ogni honore mondano, non sò, se potrebbe far d'auuantaggio di quello fanno essi naturalmente, e per loro ordinario costume.

I Persiani per essere anch'essi Maomettani, & Infedeli praticano in questo particolare le medesime costumanze de' Turchi. Il Defunto Rè diede, venticinque anni sono in circa, in matrimonio vna sua Sorella ad vn semplice Ministro di Moschea vecchio, miserabile, e pouero, e ciò fece (dicono) in dispetto di lei, e per mortificarla del suo orgoglio. Fatte le nozze, il marito non ardiua habitare con lei, e la seruiua come sua Padrona, stimandosi indegno d'auuicinarsi alla Sorella del suo Monarca. Questo inteso dal Rè, gli commandò di viuere con essa, come se gli fosse eguale, e lo minacciò di morte se hauesse fatto altrimenti. Riceuuti c'hebbe questi ordini ne diede ragguaglio a quella pouera Principessa, confessando da vna parte la sua indegnità, in riguardo a' di lei meriti, che la rendeuano degna dello scettro, e della corona; e rappresentandole dall'altra l'assoluto commando della Maestà del Rè ch'ella fosse sua moglie. Non poteua ella digerire vn tanto torto fattogli dal proprio fratello; e se bene gli humili sentimenti del Ministro alleggeriuano alquanto il suo cordoglio, sentiua ad ogni modo in se stessa vna somma repugnanza di ridursi ad essere consorte d'vn huomo, che non haurebbe ammesso nel numero de' suoi Seruidori. Questa consideratione erale assai più sensibile, che il ritrouarsi priua degli honori, e delitie della Corte. Finalmente vedendo il male senza rimedio, e che non poteua far di meno di non vbbidire a' commandi del Rè, acconsentì ad ogni suo volere. Passato qualche tempo restò madre d'vn figliuolo, il quale per ordine del Rè fù subito strozzato. Doppo vn anno ne partorì vn altro, che per commando del medesimo fù rinchiuso frà due mura con ordine, che se gli negasse ogni alimento, e ciò fù puntualmente eseguito. La stessa barbarie praticò successiuamente con gli altri, che furono da lei partoriti, spinto dall'odio, che le portaua, ò forse per altri rispetti politici non penetrati.

Il figliuolo, che a questo Padre tiranno nel Regno successe, e che al presente gouerna, diede, non è gran tempo, vna delle sue moglie, che era figliuola del Vice Rè di Nacciuan ad vn Mumdgi, cioè ad vn Operario di Cera del Serraglio: vditene la cagione, e la giudicherete molto ingiusta. Di questa giouane Principessa era vn fratello alla stessa Corte di Persia, e dal medesimo Rè per le sue rare qualità, piaceuoli costumi, e spiritosa indole, tanto cordialmente amato, che lo voleua sempre in sua compagnia. Successe vn giorno, per sua disgratia, che dall'hauer col Rè di soperchio beuuto, si sentì il capo così aggrauato, che impotente alla sofferenza di quel peso, si ritirò per alleggerirsene con il riposo. Il Rè, che da' fumi del vino non si sentiua tanto oppresso voleua ancora replicare co' bicchieri gl'inuitti, vedendolo perciò assente lo mandò a chiamare. Quelli, che gli portarono l'auuiso, hauendolo ritrouato sepolto nel sonno lo

sue-

fucgliarono, e gli participarono il Regio commando. Egli vedendosi impotente à sostenersi in piedi, confidato nella grandissima famiarità, che passaua col Rè, li supplicò volessero notificare à S.M. la indisposizione, che teneua, e lo pregassero da sua parte ad hauerlo per iscusato, se non poteua per all'hora eseguire i suoi commandi. Offeso il Rè di questa inobbedienza commandò, che andassero subito à tagliargli vna mano, & à lui la portassero, per insegnargli la puntualità nell'vbbidire a'Regi commandi. Si portarono subito senza dilazione alcuni Ministri da quel pouero giouane per effettuare sopra di lui quanto il Rè empiamente haueua ordinato. Intesa dall'infelice l'inhumanità di questo commando li pregò à dargli tempo di trasferirsi da Sua Maestà, sperando che placato l'haurebbe con la sua presenza; ma non gli fù da quei perfidi concesso per qualsiuoglia promessa, che facesse loro, temendo di soggiacere essi medesimi à questa pena, se puntualmente non vbbidiuano. Nò nò, gli disse ro, non siete voi dal Rè domandato? ma la vostra mano, e perciò datela senza resistenza, altrimenti ve la taglieremo per forza. Vedendo dunque, che staua sempre più renitente, quattro di loro lo cinsero, e con crudeltà inaudita gliela tagliarono, e la portarono al Rè, lasciando il meschino in vn diluuio di sangue semimorto.

Di questa inhumana esecuzione penetrato l'auuiso à sua sorella, moglie dell'istesso Rè, che suisceramente l'amaua, ne concepì tanto dolore, che fù gran stupore non morisse. Altro non faceua che mandar gemiti dolorosi, e con profluuii di lagrime querelarsi d'vna così babrbara risoluzione. La vehemente passione, che con affanni, & angoscie indicibili le trafiggeua il cuore, non permetteua all'addolorata Regina di riflettere punto, che mentre si amaramente piangeua la disgrazia del suo Fratello (che era la speranza, & il sostegno di tutta la loro stirpe) fabbricaua à costo di lagrime la propria rouina. Tanto auuenne; posciache portatosi il Rè vn giorno nel di lei appartamento, le rinouò con la sua presenza il dolore, ne potè contenersi di non manifestarlo estrinsecamente con lagrime, e sospiri. Stupito il Rè di tal nouità volle saperne la cagione; ma non fù possibile, che significargliela potesse, per qualsiuoglia istanza, che le facesse (mercè il cordoglio, da cui sentiuasi oppresso il cuore.) Tanto fece il Rè, che penetrò da altri l'origine del conceputo affanno della Regina; onde disgustato, anzi scandalizzato, perche mostrasse, diceua, maggior amore al fratello, che alla lui persona, in vendetta di questo la scacciò dal Serraglio; e per maggiormente mortificarla la soggettò al gouerno dell'accennato Ceraro. Pensando costui, che gliel'hauesse data per moglie, si stimaua fortunato di hauer à sua disposizione vna beltà così rara. L'adoraua per così dire, come vna Dea, e la trattaua al meglio che poteua, procurando diuertirla da'suoi noiosi pensieri di malinconia, che l'affligeua continuamente. Non ardiua però madifestarle il suo affetto, e quando si sentisse rapir il cuore da'suoi graziosi tratti; del che di già ella benissimo s'era auueduta, se bene la sua prudenza le faceua dissimular il tutto. Mà perch'è impossibile nascondersi il fuoco; bisogna per forza, che si palesi, non restò egli molto tempo in quello stato violento, senza mostrarle con segni esteriori, ed amorose parole l'eccesso della sua passione. Non potendo dunque la Regina più finger di non intendere, oue mirassero i di lui dissegni, nè cohonestare le di lui affettuose espressioni sot o pretesto d'vn riuerente amore, perche ormai troppo apertamente s'era palesato, con faccia adirata, e con parole grauide di sdegno, aspramente lo riprese; e trattandolo da temerario, e presuntuoso lo cacciò dalla sua presenza. Queste rigorose ripulse seruirono

rono

rono di soffio per accendere maggiormente il fuoco, che lo diuoraua; di modo che in vece di perdersi d'animo entrò in maggior speranza di conseguire il suo intento. S'accinse per tanto al secondo assalto, nel quale non trouò nella Rocca di quel petto tanta resistenza come la prima volta; poiche cedendo essa a' soliti rigori; solamente l'auuertì del pericolo, al quale s'esponeua, pigliandola per moglie, mentre non poteua persuadersi, che tale fosse l'intentione del Rè, e che volesse dargli vna simile autorità sopra la sua persona; guardasse però bene, che non hauesse col tempo a pentirsi, se hauesse ardito di toccarla, e che ciò venisse à conoscersi da vna grauidanza. Il Ceraro rispose a tutte queste obbietioni con ragioni, già da lui premeditate, e tanto replicò le sue istanze, che la indusse ad acconsentire al suo volere, già che dependeua da esso nella sua manutenenza. Questo intento all'infelice costò molto caro, poiche gli comperò vn supplicio il più crudele, che la tirannia, e la malitia degli huomini possa mai inuentare. Non passò lungo tempo, che il Rè vedendolo, gli domandò ridendo, come la passaua con quella bella Signora, che gli haueua data in gouerno: rispose a Sua Maestà, che essa staua con ottima dispositione, e che gli faceua ogni possibile per conseruargliela. Nò (replicò il Rè) ti domando, se tu hai hauuto qualche hora di passatempo con essa: e che ti pare della sua compagnia? e s'espresse con altri termini, meno che honesti, e con certi sorrisi, che diedero luogo à quel sfortunato di credere, che il Rè si ritrouasse co'spiriti allegri, e che non vi fosse pericolo per lui, se gli dichiarasse la verità in quella congiuntura. In vece dunque di scusarsi, e di tener la cosa segreta, gli diede ad arguire con parole oscure quello era passato frà di loro. Venne subito il Rè in certa cognitione del successo, e talmente irritossi, che commandò fosse senza indugio impalato, & abbrucciato con torchie ardenti, per castigare con pena di fuoco quell'eccesso, a cui l'haueuano portato le fiamme d'vn impuro, e troppo audace amore. Passato con il palo nella solita maniera l'innalzarono da terra, e con fiaccole accese l'abbrucciarono a poco a poco finche fù tutto arrostito il suo corpo, e fatto nero, come vn carbone. Non hò poi potuto penetrare, che fine habbia fatto la Regina, solo che fù data in custodia ad vn altro, il quale haurà dall'esempio del primo imparato a non auanzarsi con simili persone. Nè si diede per allhora altro castigo alla Regina, che il soprauiuere con questa confusione.

Ritorniamo a'Turchi per vedere il poco sentimento d'honore, c'hanno in altre cose, oltre a quelle delle quali habbiamo sin hora discorso. Non sentono i colpi dell'infamia, & agli affronti riceuuti sono insensibili; onde chi per mano d'vn Manigoldo fosse stato frustrato, e con publico grido dichiarato infame, non si stimerà meno d'vn altro, e senza verun rossore parlerà in vna compagnia con tanta libertà, come se fosse frà di loro il più honorato. Questa insensibiltà de'sostenuti affronti, come se fossero statue, parmi, che riconosca l'origine dalla frequenza de'supplicij, che senza distintione degl'innocenti, ò rei, indifferentemente si danno con falsi pretesti, per l'auidità di cauar danari. Nulla apprezzano i Grandi gli honori, che nell'ingresso delle Città vengono fatti con lo sbaro del cannone, se questo non viene accompagnato da qualche regallo, curandosi più della sostanza del donatiuo, siasi quanto si voglia piccolo, che del fumo vscito da quei bronzi. In confermatione di che, il Bassà d'Aleppo, doppo il ritorno di Candia, nell'entrata che fece in detta Città, auuisò il Gouernatore della fortezza, che non s'affaticasse di riceuerlo con l'ossequio di tiri del cannone, perche a lui sarebbe riuscito di maggior aggradimento il prezzo

di

di quella poluere, che il suo fumo; il che in esecutione del suo vile commando, fù a sua confusione effettuato.

Il Captan Bassà assistito dalla squadra delle sue Galere, hebbe l'incontro d'vn Vassello Inglese, il quale si preparaua per dargli l'ordinario saluto, di che auuedutosi spedì in tutta celerità vna scialuppa al Capitano di detto Vassello a significargli, che non si curaua del suo saluto; ma che in contracambio gli mandasse vna pezza di panno d'Inghilterra, al che non volendo acconsentire il Capitano, il Bassà lo minacciò di sommergerlo. Gli rispose l'Inglese, che se fosse stato da lui assalito, haurebbe procurato di difendersi fin all'estremo, più tosto che di tolerar tanta ingiustitia. Da questa risposta s'alterò di maniera il Bassà, che portato dal furore fece subito cominciar il combattimento, ascriuendosi ad infamia, che vn solo Vassello ardisse di far testa a tutta la sua squadra. Fù così braua, e generosa la difesa fatta dall'Inglese con la quantità de'tiri ben liuellati, che gli cagionò considerabile rouina con la morte di molti di quella squadra; ma accortosi di non poter resistere alle forze auuantaggiose de' Turchi, che già l'haueuano cinto per abbordarlo, e che per mancanza di vento gli era impossibile i sottrarsi con la fuga, diede il fuoco alla poluere, volendo più tosto morir in preda alle fiamme, che cader nelle loro mani.

Riceuono presenti, senza render il reciproco, & accettano le cose alla minima offerta, che gli viene fatta, tanta è grande la loro c uiltà, & honoreuolezza; anzi sfacciatamente le dimandano senza tema d'esporsi a riceuer vna negatiua vergognosa, della quale poco si curano, nè meno restano offesi; dal che ancora si piglia confidenza di negar loro ciò, che dimandano, quando non vi sia pericolo, ò tema di patirne qualche detrimento.

Mangiano per le strade in presenza del popolo, come costumano i ragazzi, che non sono capaci di rispetto humano, nè di vergogna. Non hanno alcuna notitia, nè pratica delle nostre cerimonie d'Europa, come sarebbe di vscire all'incontro delle persone di qualità, quando vengono a visitarli, ò a restituir loro la visita; d'auanzarsi alcuni passi per riceuerle; d'accompagnarle sino alla porta, quando si partono: ma le lasciano andar, come sono venute, senza mouersi punto dal suo luogo. Non vsano di scuoprirsi il capo, come da noi si costuma ne'saluti, nè anche lo fanno in presenza del Gran Signore; ma solo s'inchinano più, ò meno profondamente, conforme alla loro qualità, mettendo la mano sopra il petto.

Ritiriamoci da questo disordine per passar ad vn'altro, il quale può dirsi la principal cagione della loro rusticità, come anco di molti altri difetti, e questo si è l'ignoranza, cagionata in parte dal dispregio, che fanno delle scienze, dal che procedono ancora le loro maggiori imperfettioni.

CA-

CAPITOLO XIX.

Disordine circa la loro ignoranza.

ARTICOLO I.

Delle cagioni dell'ignoranza de'Turchi: Del disprezio, che fanno delle scienze; e come si sforzano d'apparir dotti.

BASTA il dire, che li Turchi disprezino le scienze, per inferire, che sono ignoranti, mentre non s'acquistano, che con l'assiduità dello studio. Così al contrario basta il sapere, che sono ignoranti, per dedurne la poca stima, che fanno delle scienze. Veramente se volessero, ò se potessero applicaruisi, io credo che sarebbero forse maggior profitto degli Europei, hauendo lo spirito sagacissimo, & assai idoneo per imparare. Consiste dunque il difetto primieramente nella volontà, perche stimano la scienza illecita, e contraria al gouerno, & alla Religione. Secondariamente nell'impotenza, cioè per mancanza di scuole, & Accademie, nelle quali s'insegnino la Filosofia, Teologia, & altre scienze; come pure per la paucità de'libri, c'hanno, spettanti a queste materie. Di più non vsando essi alcuna stampa, e quei pochi libri, che vi si trouano sono tutti manuscritti; onde ne deriua, che sono molto cari, e difficilmente si ponno hauere. Si può dire per vltimo, che la loro pouertà, obbligandogli a trauagliare per procurarsi il vitto, e per pagare i tributi, douuti al Gran Signore, li mette nell'impossibilità d'applicarsi allo studio delle lettere, benche lo volessero fare. Quindi n'auuiene, che la maggior parte de'Christiani Orientali non lasciano i loro figliuoli nelle Scuole de'Padri Missionarij, che fino all'età di 12. è tredeci anni, e li ritirano all'hora, ch'appunto cominciano ad imparare, per mettergli ad'vn mestiere, dimodoche non vi restano, che alcuni de'più ricchi. Se si potesse pagare il caradgio, ò tributo di quelli, che sono poueri, il quale sarà di due, ò trè scudi l'anno, i loro parenti li lascierebbero volentieri alla scuola fin all'età di 16. anni almeno, siche basterebbero trenta scudi per soddisfare al tributo di dieci, ò dodici figliuoli, li quali si renderebbero capaci con il tempo d'istruire gli altri, e di guadagnarli alla fede. Ma chi sarà quello, che mosso da tanta carità vorrà procurar questo gran bene, che sarebbe senza dubbio vno de'più riguardeuoli, e più grati a Dio, che potesse fare in tutto il corso di sua vita.

L'ignoranza de'Turchi è così crassa, & ottusa, che meno curano di sapere la sua età, nè l'anno, nè il mese, che sono nati. Trascurano di tener il registro di quelli, che nascono, ò che muoiono, e tutta la loro accuratezza consiste nel far diligente nota del numero di quei, c'hanno da pagare il tributo al Gran Signore. Quindi n'auuiene, che non si può da essi sapere con sicurezza quante persone saranno morte in vna Città, durante vna contagione di trè mesi: tal'vno dirà cento mila: altri la metà meno, ò più, si che non può sapersi la verità.

Che vno degli effetti dell'ignoranza sia di rendere le persone credule, e grossolane, ben lo dimostrano i Turchi; poiche credono cose, che non hanno, nè meno l'apparenza di verità, nè si potrebbero fare che per miracolo. Capitò nel Cairo vn Ciarlatano, alcuni anni sono, il quale diede loro a credere, c'hauerebbe

e alla presenza del popolo portata sù le spalle vna rupe situata fuori della Cit-
à. Furono così semplici nel dar fede alle sue parole, che gli promisero vna
uona somma di danari, se effettuato hauesse questa promessa. Accettò la loro
fferta, e determinò il giorno per operare il preteso prodigio; e fra tanto ordi-
ò loro che preparassero tutte le cose necessarie, cioè, quantità di gomone, e
'altre corde, per ben legar all'intorno quel gran macigno, il che fecero con
utta la celerità possibile, tanta forza hebbero a persuaderli le parole di quel
urfante. Arriuato il giorno prefisso caricarono sopra somieri, e caualli tutto
necessario, e si portarono al luogo, oue doueua operarsi quella merauiglia,
ella quale s'era sparsa la nuoua per tutti quei contorni. Profeta alcuno non
ebbe mai tanto seguito di persone, come quel Cantanbanco; poiche fù tanto
popolo, che vi concorse, che si vuotò per così dire la Città. Giunti che
urono alla rupe, la fece con diligenza legare, e strignere per ogni parte;
gnuno procuraua di prontamente vbbidirlo, bastaua vn sol cenno per fargli
orrere ad ogni opera. Chi portaua scale, chi saliua sopra la rupe con le corde:
hi legaua a trauerso, chi d'intorno; nè alcuno ardiua di contradire in vn pun-
o a'commandi di colui, c'haueuano in istima d'vn Gran Profeta, e d'vn secon-
o Maometto. Doppo d'essersi molto affaticati que'sciocchi s'accostò quel fur-
o con la schiena alla pietra (nella maniera, che fanno i Facchini, quando si
uano in collo qualche gran carica) hauendo già nelle mani l'estremità delle
orde, che doueuano tener ristretta quella gran machina. Haureste all'hora
eduto quella moltitudine affollarsi l'vno sopra l'altro, per essere ogn'vno il
rimo in vedere a sradicare quella montagna. Posto che si hebbe colui in quel-
positura, altro non ci voleua, che caricarla sopra le sue spalle (il che non
aueua promesso di fare); voltatosi perciò; così chino, verso il popolo disse
oro: che aspettate? Orsù via caricate? Storditi da questo nuouo linguaggio,
i dimandarono cosa voleua dire, che pretendeua di più, e se haueua perso il
ceruello? Niente affatto rispose, io vi attengo la mia parola: vi ho promesso
portar questa rupe, ma non di caricarmela; adempite voi la vostra parte, che
son quì pronto per la mia. Hebbero ad arrabbiare per vedersi in tal forma
abbati da quel ribaldo, c'haueuano regalato alcuni giorni, con molti cibi, e
uande, per dargli maggior forza; e l'haurebbero senza dubbio ammazzato
ella colera, se non fossero stati trattenuti dal timore, che il Bassà non facesse
agar loro il di lui sangue, assai più caro, che non valeua. Non mancarono pe-
ò di sfogar almeno in parte la loro passione in percuoterlo con pugna, e caricar-
o di villanie; doppo di che ritornarono alla Città con tutte quelle corde, assai
iù confusi, e mortificati, che non erano venuti.

Benche siano ignoranti, e che trascurino le scienze vogliono però essere sti-
ati dotti, purche sappiano solamente leggere, e scriuere; e per dimostrarsi ta-
portano certe marche di Dottorato alla maniera del Paese, cioè vn gran ca-
maio d'ottone alla cintola, & vna fascia d'intorno al collo, pendente a mo-
o di stola. Misurano i loro passi, fanno i Saui i prudenti, e si stimano tanti
atoni: mirano gli altri con vn sorriso compassioneuole, come se riguardas-
ro ragazzi, ò animali irragioneuoli, in loro comparatione. Quando leggo-
o, fanno continui moti, e piegamenti di testa, e di corpo, per dare ad in-
ndere, che sono mossi internamente, e che concepiscono il senso delle
arole. Tali storcimenti sono sì frequenti, e reiterati, che mi stupisco come
on istordiscano a tanta agitatione. Bisogna che sappiano quasi a mente
uello, che leggono, altrimenti sarebbe loro impossibile di farlo con tanti di-
attimenti.

Sono così superbi, che non confessano mai la loro ignoranza circa le cose, che non sanno, mentre non è possibile far loro dire, che non capiscono, quel, che viene loro proposto, benche si trattasse di materia molto difficile, e sottile. Hò letto loro alcune volte a bello studio certi enigmi, che haueuo composti, o poi tradotti in lingua Arabica, e Turchesca, perche ne dichiarassero il senso, affine di far loro perdere quella gran stima, c'hanno di se stessi, e conuincerli, almeno in questo, della loro ignoranza; mà in vece di darmi risposta, volcuano prima, ch'io dicessi loro il significato, come se fossero stati li proponenti, senza mai voler ridursi a termine di dire, non lo sò. Doppo d'hauerlo vdito si voltauano verso gli Astanti con vn sorriso graue, e catonico, dicendo: questa è appunto la spiegatione, che voleuo dare a tali parole; siamo vniformi di sentimento. Per meglio poscia palliare la loro menzogna con qualche apparenza di verità, ripeteuano in presenza degli altri, con vn contegno da Dottore, quanto haueuo detto loro, nel che per lo più faceuano molti errori, per dimostrar anche in questo la sua ignoranza.

Ambiscono di conuersare co'Franchi, stimati nella Turchia huomini dotti, per esser anch'essi tenuti dalla Plebe nella stessa riputatione. Hanno gusto d'interrogare i Missionarij sì di materia di Religione, come de'costumi del loro Paese, e delle altre Nationi, delle quali hanno notitia. L fermano alle volte pe la strada, oue sia frequenza di popolo, per dimandar loro V. G. in che segno del Zodiaco si troua il Sole, e quanti giorni habbiamo di Luna, e ciò fanno affine d'essere stimati dal popolo come Astrologi, e d'acquistarsi vn gran concetto. Si appagano di qualunque risposta per buona, ò cattiua, che sia, non essendo capaci di fare vna obbiettione, nè di muouere vna difficoltà.

Vi sono alcuni, c'hanno qualche notitia del globo delle sfere, de'termini di Logica, e della Grammatica, ma sono così rari nelle Città, come la fenice nel Mondo. I Padri Bonauentura, & Eleazaro Capuccini ne hanno dato qualche principio ad alcuni de'Primarij di Aleppo, e del Cairo, a'quali non poteuano dinegare questo seruigio, per hauerli protettori ne'bisogni contra li Scismatici del Paese, i quali sono i loro più fieri persecutori. Altri Religiosi del medesimo Ordine hanno fatto lo stesso in Niniue, e Babilonia; ma non ponno applicarsi di proposito ad istruirli, hauendo altr'impieghi più fruttuosi per salute dell'Anime; mentre tutto il bene, che si può fare con essi, consiste in questo solo di disingannarle delle cattiue impressioni, le quali hanno della nostra Fede, e fargliene prendere miglior concetto, già che il conuertirli è quasi impossibile, finche resteranno Padroni del Paese, e che adopereranno in difesa della loro Religione, come fanno al presente, il rigore de'supplicij.

I Christiani Scismatici d'Oriente, cioè i Greci, Armeni, Soriani, Cofti, e Nestoriani, sono ancora rispettiuamente più ignoranti de'Turchi. Appena i loro Preti sanno leggere; con tutto ciò non vogliono, che i Missionarij s'ingeriscano nell'istruire, e confessare il loro popolo, benche detti Padri non pretendano alcuna ricompensa, in riguardo delle loro fatiche, e non apportino in conseguenza alcun pregiuditio alle rendite de'Sacerdoti. Sono venuti spesse volte a tal eccesso di vendetta, e di malitia, che gli hanno accusati a'Tribunali de'Turchi degl'infrascritti Capi, cioè: di alienare i popoli dall'vbbidienza del Gran Signore, per ridurgli a quella del Sommo Pontefice: di mutare la loro Religione in quella de'Franchi: di cagionare diuisione nella natione, con insinuar diuersità di dottrine, le quali metteuano in riuolta le famiglie, solleuando i figliuoli contra de'Padri: d'essere Spie nell'Imperio Ottomano, per osseruar a minuto lo stato delle cose, e darne auuiso a'Principi Christiani, per animar-

marli ad intraprendere Guerra contra la Maestà del Gran Signore. Hanno fatto cento volte simili accuse a'Bassà, e Cadi senz'alcun effetto, e quasi sempre à loro confusione, e danno; poiche i Magistrati, vedendo che non poteuano guadagnare co'Missionarij, per cagione della loro pouertà riuolgeuano le querele contra gl'istessi Articolanti, e li castigauano come falsi accusatori, con pena di grossa somma di danari: perilche non ardiscono più di suscitare simili zizanie, per timore di cader essi medesimi nel laccio, che tendono agli altri.

Dieci anni sono gli Armeni d'Aleppo volsero obbligare il loro Patriarca ad impedire nelle loro Case l'ingresso a'Missionarij, e scommunicare quelli, che gli ammettessero, ò si confessassero da loro, minacciandolo di veleno, se non lo faceua: ecco il modo, che si pratica in quel Paese! Essendo egli affettionatissimo a'Missionarij, e Cattolico ne'sentimenti (come n'haueua date euidenti proue in vna lettera di sommissione, da lui indirizzata alla Santità di N. S.) e vedendo questo tumulto, fece radunare, doppo l'Vfficio nella sua Sala, i suoi Preti al numero di 33., per tentare, se fosse possibile, di ridurli alla ragione; sapendo bene, che essi erano autori di quella tempesta, e c'haueuano stuzzicati li Secolari a venire a questo estremo: gli parlò dunque in questa maniera. Ben m'auueggo, che volete far meco da padroni, obbligandomi ad esser nemico de' Religiosi franchi, che sono nostri fratelli, primogeniti in Christo, & a questo effetto solleuate contra di me vna parte del popolo? Horsù già che la miserabile conditione di questo Paese non mi permette di resistere alla violenza, procurerò di soddisfare in parte alle vostre pretensioni, benche ingiuste? Prima però di venirne agli effetti, vorrei vn puoco sapere, che danno hauete riceuuto da questi Religiosi, & il perche vi lamentate di essi, acciò io li renda capaci con allegar loro le vostre ragioni, e la cagione de'vostri lamenti? sarebbe forse perche istruiscono, e cathechizano il popolo? Ma qual pregiuditio ne riceuete voi da questo? Diminuiscono forse perciò le vostre entrate? Fatelo voi, se hauete habilità, che appena sapete leggere? Dourò dunque per compiacerui, lasciar marcire le anime, a me commesse, nell'ignoranza delle cose necessarie alla salute? Non lo posso fare in coscienza? Forse non li potete tollerare, per vederli in maggior stima di voi, e perche le loro virtù rendono più visibili li vostri mancamenti? Se così è mutate costumi, date buon esempio, come essi, e farete anche voi riueriti dal popolo? Vi dispiace, che i vostri penitenti si confessino da loro, e c'habbiano maggior confidenza, che con voi? ma che posso io fare? attribuitene la colpa a voi stessi, che con le vostre male operationi, e vita licentiosa gli hauete scandalizzati, e resi alieni dal praticarui, il che non farebbero quando viueste conforme all'obbligo della vostra professione; e pure pretendete adesso, che io, fuori d'ogni douere, e contra il genio di tutti gli obblighi a confessarsi da voi. Siate sicuri, che quantunque io lo comandassi loro, non lo farebbero, mentre non hanno confidenza di manifestar a voi li suoi difetti, come fanno a'Religiosi franchi, per hauerli in altra stima, in riguardo della loro virtù, e vnituosi costumi; onde si metterebbero a pericolo di far delle confessioni inualide, e sacrileghe, delle quali io ne sarei la cagione; non posso però in coscienza obbligarli a ciò, e posporre la loro salute alle vostre soddisfattioni. Ma ditemi, che guadagnareste di più, se si confessassero da voi, e che questi Padri non dessero loro alcuna istruttione? accrescereste forse l'entrate? Non vedete ch'è vna pura gelosia quella, che vi trauaglia, e che siete acciecati dalla passione. In quanto poi all'altre pretensioni, già che v'hò promesso di darui qualche soddisfattione (costretto però dalla violenza, che mi fate) farò che questi Religiosi s'allontanino affatto da noi. Ben è vero, che si come

volete, ch'io vsi questo ingiusto rigore con essi mi dichiaro di volerlo maggiormente praticare verso di voi, e più di quello habbia mai fatto per lo passato, e massimamente in obbligarui a supplire a tutto quel bene, ch'essi faceuano, accioche il popolo non viua come abbandonato nell'ignoranza. Li ringratierò dunque a nome di tutti delle fatiche, e disturbi, che s'hanno preso sin hora, e particolarmente per riconoscere da loro la maggior parte, non solo la diuotione, ma la stessa fede, c'haurebbe forse rinegata nelle persecutioni, e si sarebbero fatti Turchi, quando non fossero stati sostenuti, & animati dalle loro esortationi, e buoni consigli, i quali hanno fatto conoscere a me stesso ancora il valore, ed il prezzo della Religione Christiana, di cui (non mi vergogno confessarlo) poco più ne sapeuo, che il nome. Gli pregherò, che si ritirino dagli Armeni, già che non riconoscono i loro benefici, ma non li posso obbligare di negar i Sacramenti a quelli, che ad essi ricorreranno, poiche non sono sotto la mia giurisdittione, e non dependono, che dal Papa, il quale gli dà questa facoltà. Ecco quanto vi prometto di fare, per compiacerui, e metter fine alle seditioni, c'hauete suscitate. Vediamo hora ciò, che desidero da voi, e consiste in due cose: la prima, che andiate, come faceuano essi ad istruire il popolo nelle Case, e nelle Scuole; la seconda, che vi asteniate ad esempio loro, di bere in quelle vino, & acqua vita, e d'vbbriacarui al vostro solito. In somma voglio, che diate buon odore di voi stessi; e se intenderò, che alcun Prete habbia trasgredito questo mio ordine con scandalo de' Secolari, e contra l'vbbidienza, che mi deue, mi dichiaro, che lo scomunicherò, e lo consignerò nelle mani della Giustitia Turchesca: guardate voi, se ciò vi torna a conto, e se vi gioua il sottoporui a questo castigo, dato caso, che non osseruaste quanto v'hò prescritto, & io poi reciprocamente m'obbligo di far ritirare i Padri. Fece loro questo partito, sapendo bene, che non l'haurebbero accettato, e così fù; poiche preuedendo i Preti, che sarebbe loro stato quasi impossibile il poter mutare la loro maniera di viuere, passata in natura, pregarono il Patriarca di lasciar correr le cose, come prima, e di non fare altra nouità, promettendo essi di quietare il popolo, e di non dar più disturbo a' Missionarij nell'esercitio delle loro funtioni, il che osseruarono puntualmente: di modo che cessò per all'hora quella tempesta, e si ridussero le cose in calma con gran contento de' poueri Cattolici, e confusione degli heretici, & altri seditiosi. Ritorniamo all'ignoranza de' Turchi, e vediamo nell'articolo seguente, in che consiste la loro scienza, e capacità.

ARTICOLO II.

Quale sia la scienza de' Turchi.

LA scienza ordinaria de' Turchi consiste in saper leggere, e scriuere, di maniera che chi è arriuato a questo apice può mettersi a fronte di qualunque Dottore. Vi sono altri meno idioti, l'habilità de' quali consiste in sapere a mente certi prouerbij, e sentenze, che seruono per ornamento del discorso; la sottigliezza de' quali consiste per lo più in due voci sinonime, ma equiuoche. Ne riferirò alcuni de' più comuni, & ordinarij, sì per soddisfattione del Lettore, come per aggradire ad alcuni intendenti della lingua Turchesca, & ad altri, li quali m'hanno consigliato a farlo. Per darne adunque maggior chiarezza, metterò il senso letterale, e morale di ciascuno, e sono li seguenti. Sabre etmat ilan curut halua olur v.tut iapraghi atlasolur.

Con

Con la patienza l'agresto diuiene confettura, e le foglie de' mori, diuentano seta, e raso: cioè con la patienza ogni cosa si conduce a buon fine, & il male stesso si conuerte in bene.

Carga besladem beiudi guenzlarmi oimaga baceladi. Hò nodrito vn Coruo, si è fatto grande, & ha cominciato a cauarmi gli occhi. Questo si dice d'vn huomo ingrato a' benefici riceuuti ouero d'vn figliuolo adottiuo, ò legittimo, che trauaglia i suoi parenti in vece di portar loro amore, e rispetto.

Casamadighen ali cup bacenaco: bacia la mano, che vorresti veder tagliata, e portela sopra la testa, cioè: accarezza quel nemico di cui temi il potere.

Dgiannata ducemis Keupaa dunnis. Doppo ch'è arriuato al Paradiso è diuenuto vn cane, cioè: Da che si è fatto ricco le sue felicità l'ha reso altiero, & insopportabile.

Giail ilangiannata ghiran surulur: quello che và in Paradiso in compagnia d'vn scapestrato, ne verrà indi scacciato, cioè: Non u'accompagnate mai con persone cattiue, e dissolute, ancorche promettessero di condurui in Paradiso.

Sar vermat olur Serri aian Eilamacolmaz. E meglio lasciar la testa, che riuelar il segreto: dauul ilan galan zurna ilanghedar: quello, che viene a suono di tamburo, ritorna a suono di flauto, cioè: la roba di male acquisto non si gode molto tempo, perche non resta nelle mani del possessore. Ondan eisi iot durna biluren na gurdem. Meglio è negar ogni cosa, quando il confessarla può apportar qualche danno.

Kimsanen ahi Kimsaia calmas. Si patisce presto, ò tardi quel male, che si fa ad altri. Baneus aheus saha calmaz at sacalli pirda olasan. Voi prima di morire pagherete i sospiri, che fate prouar a me, se doueste viuere fino all'età decrepita.

Culma eciag Gens iaz galur iongiabitar. Non morir Asino mio, che ha da venir la Primauera, e nascerà l'herba. Questo si dice quando si dilunga la speranza.

Ac keesi gandinen sisatni istar. Ognuno gode del suo simile, e si compiace della sua compagnia. Dauaia tican garat olingea boineni uzader: Quando il Camelo vuol mangiar i cardi spinosi, bisogna che allunghi il collo: Chi vuol ottenere ciò che desidera, non ha da star otioso, ma affaticarsi ai abdal ai daruis actcia ilan bitar ar ics. Sia Religioso, ò Romito con il danaro spunta ogni cosa, cioè il danaro fa il tutto, e senza esso nulla s'ottiene anche da chi lo disprezza, come i Religiosi.

Ghici gandinea sisatni soilar. Ognuno parla conforme alla sua natura. Questo serue à lode de' buoni, & à biasimo de' cattiui, che fauellano conforme al loro operare.

Cam senz sahaben dur. Le cattiue parole sono del suo Padrone: Le ingiurie sono di chi le dice, & à lui solo conuengono.

Gandi adni allara dacar. Dà il suo nome agli altri. Questo si dice di chi rinfaccia ad altri il vitio, di cui è macchiato.

Aski samaulari ecema. Non riuoltate le vecchie paglie, cioè con suscitate i vecchi contrasti, accioche indi non ne risulti qualche vostro danno.

Acteiali adamdan dagiar corcar. Le montagne temono vn huomo ricco. I più grandi, e qualificati temono d'hauer da far con vn huomo pecunioso.

Bir adam ki gunah Sahabi ola Saner ki appisi o gunahen Sahabi dur. Ognun crede negli altri il difetto, che ha in se stesso.

Balasez bal osmaz. Non vi è dolcezza senza amarezza, nè rose senza spine.

Kcedan Sonrabahar olur. Doppo il Verno viene la Primauera: questo si dice per consolare vn afflitto, e dargli ad intendere che al trauaglio succederà l'allegrezza.

Cuineni bilmadeghen dauaren ankśasena ghetcema. Non passate di dietro a quel Cauallo, che non conoscete, cioè: non praticate con alcuno, di cui non v'è nota la natura.

Iki adam, arca areaia veringea daglari dauuiurlar: due huomini, che si appoggino insieme con le spalle atterrano le montagne. Questo si dice per dimostrare, che per sortire qualsiuoglia impresa, non vi è miglior mezzo che l'vnione.

Dauaià iakcer cazazlec oh. Che conuiene al Camelo di lauorar in seta. Questo si dice in dispregio d'vn huomo grossolano, il quale aspiri a qualche grado, ò dignità, per cui è inhabile.

Zalem, bogda acsa tarlalena durmaip ziuan bitar. Se vn Tiranno semina nel suo Campo del grano, raccoglierà zizania, cioè gl'interessi d'vn huomo, che opprime gli altri non prosperano mai.

Harama i ci tauan agar gandi Sagican aui ca ral olmadisa euldectan sonra carab ocur. Se la Casa d'vn huomo peruerso non rouina durante la sua vita, si effettuerà doppo sua morte, cioè: le ricchezze degli vsurpatori vanno in mall'hora.

Zalemen zoulmena Oacma eumrenen, neucsani dur. Non vi prendete fastidio dell'oppressione del Tiranno; i suoi giorni saranno brieui. Vuol inferire, che tali huomini peruersi non hanno per ordinario lunga vita Secsanenda saz eugranan kiamata tcialar. Chi impara a toccar vn istrumento nell'età d'ottanta anni, lo saprà suonar il giorno del giuditio. Questo si dice di quelli, che vogliono imparar vn arte, ò scienza, quando non sono più in tempo, per ritrouarsi troppo auanzati negli anni.

Colem cauadem, calmadi nailan vtciaius. Non hò nè braccia, nè ali, come volerò. Questo si dice d'vno che douendo intraprendere qualche ardua impresa non hà i necessarij mezzi per condurla al fine.

Saueghil sani sauani catcialdaz isa, sauema sani sauemiani boini curdat caz isa. Ama quello che t'ama, fosse anche tignoso; odia chi ti fa male hauesse anche il collo lungo come vn Occa, cioè, corrispondete a ciascuno conforme il bene, ò male, che da lui riceuete.

Canatlari vzandi kerkmat garat. Le ale gli sono cresciuto bisogna tagliargliele. S'è fatto ricco dunque si può pelare.

Dauulgi beghirna dunmicez. Siamo cascati sopra il Cauallo del tamburino: cioè, habbiamo da fare con vna testa dura, che non fa conto nè di parole, nè di ragioni, simile al cauallo del tamburino, che non si riscuote per qualsiuoglia rumore.

Sartcia iemar tan isa Caziemazi auala dur. E meglio di mangiar vn Oca, che vn vccelletto; cioè più auuantaggio c'è nell'addossare vn Auania ad vn ricco, che ad vn pouero.

Soi la mactan soi la mamat ieg dur soi ladectcia feuz teiot alur artar hamag. E meglio il tacere che il troppo parlare, perche moltiplicandosi le parole si accresce anche l'obligo di render conto delle medesime, e souente ci pentiamo d'hauer troppo parlato.

Carintcia cadar ingia sanoni merdara san. Sia il tuo nemico, come vna formica, ma riguardalo come vn Leone.

Cabà-

Cabader zamanenda arna arlan dur bitar. Quel che tu seminerai nel suo tempo produrrà il suo frutto: cioè le cose fatte à tempo, e luogo riescono bene.

Vlularem senzi iera ducemaz dunia durali. Le parole de'gran Personaggi non cascano mai in terra; cioè ò presto, ò tardi sortiscono il suo effetto.

Varat varat bulunur irac. Col molto caminar il lontano si fà vicino; cioè con la fatica, e patienza si conduce à fine ogn'impresa.

Giail ilan giaillanerez catri coce ol sen, ahil ilan ahil lanerez nutki geoce ol sen. Al pazzo parlate da pazzo; al Sauio da Sauio, che l'vno, e l'altro vi vorranno bene.

Duzli haluaia banghezar. Assomiglia le confetture salate: questo si dice d'vno, che non ha gratia ne'suoi discorsi.

Acet onha delar ki carda iurule izbat la mamat garatdur. Chi desidera ottenere qualche intento, non deue lasciare i vestigi sopra la neue; cioè, non deue lasciar penetrar ad alcuno i suoi dissegni, accioche non gli vengano interrotti.

Sabre Selamat euemat melamat. Chi opera adagio riesce nell'opera, e chi s'affretta la guasta.

Saman altenda sular curudur. L'acqua cola sotto la paglia. Questo s'adatta agli Ipocriti, che altro sono, e altro mostrano d'essere in apparenza, come il fuoco sotto le ceneri, che abbruccia, e non si vede.

Sofidur Sogan iemaz alena ghirsa cabut nida eomaz. Fà il delicato, non mangia cipolle, e se le haueste non ne lascierebbe nè anche la scorza. Questo si dice d'vno, che fà mostra di spregiare vna cosa, della quale è appassionato.

Gueuz gurur amma el ietmaz. L'occhio vede, ma la mano non v'arriua: Conosco bene quel che dourei fare, ma non hò forze per eseguirlo.

Dar agagenen altenda oturmicia banghesarez. Assomigliamo quello, che è sotto la forca, cioè: l'huomo è soggetto alla morte ogni momento.

Ioli ei bilan iorulmaz. Chi sà bene la strada non s'affatica: L'huomo esperto facilmente conduce à fine ciò che intraprende.

Gulat celega mailem amma couatem, ioc. Inclinerei à far la lotta, ma mi mancano le forze: cioè intraprenderei questo negotio, quando stimassi d'hauerne sufficienza.

Zernaghem iliceza biriget iertarem iararem. Se vi arriuo coll'vnghie lo sbranerò, cioè: purche possa giunger a quel che pretendo, non ritornerò con le mani vuote.

Cui cazan ghici gandi duciar. Chi apparecchia la fossa ad altri egli vi cade.

Har ua uerur sen aleu ila ogalur laneuila. Il bene che fate, a voi ritorna.

Caram Cardan caram olsa adat dur caramlez dan caram olsa agia il dur. Che vn huomo ciuile vsi tratti ciuili è cosa ordinaria, ma che ciò pratichi vn mal creato è quasi vn miracolo.

Ai dogdi bader olidi. Appena la Luna è nata, che è arriuata nel plenilunio. Questo si dice di chi è fanciullo d'anni, ma vecchio di senno.

Aibader icau alama cioila verur. Oh'quanto risplenderà quando sia piena, cioè: che non farà, quando sarà grande questo putto?

Arif olan bilur Seuzi. A chi bene capisce basta vn cenno.

Tciot iacian tciot bilmaz tciot gazan tciot bilur. Non si sà molto per viuer molto, ma per molto vedere, e praticare.

Cunucemat Kitabdan ziada. E meglio la pratica, che la teorica.

Delle de mat bacia bela dur. Il dir di sì, souente apporta danno.

Vai ò adgea ki doia, vai o tcebelga ki kisuatlana, Cortmali dur o adgedan ki

doia v o tceb Iegdan ki kisuafuat'ana. Non vi è cosa più intollerabile d'vn pouero arricchito.

Dotna bilur adgen halendan. Chi è pascito non crede al bisogno dell'affannato.

Dot ad am vsat dograr lotmai. Chi è satio fa piccoli bocconi. Questo s'applica ad vno, c'hauendo molto guadagnato si contenta di poco.

O keupri altenda ki su ghetcemis dur gana ghetciar. L'acqua ritornerà a passar sotto il ponte per doue è passata vna volta. Questo si dice d'vn ricco caduto in pouertà, per dargli speranza, che ritornerà come prima.

Sabun caraia neinaseu ia vgut dalia. Ciò che fa il sapone ad vn Etiopo fa il buon consiglio ad vn pazzo, cioè: a correggere vn scapestrato si perde il tempo, e la fatica.

Bartil pandgeadan ghirirsa hatca pidan teecar. Quel ch'entra per la finestra, esce per la porta. Questo si dice d'vn bene mal acquistato.

Su bulanma ingea durulmaz. L'acqua non diuiene chiara, che doppo essere stata torbida. Cioè non si rimedia ad vn male, che con vn altro, e la pace non s'ottiene, che con la guerra.

Ieri guc ughi arci subahan dur kesmat mez at sit etmaz na vlusoltan dur. Il Cielo, e la terra sono del Creatore, non ci mancherà ne'nostri bisogni, perch'è vn gran Rè. Questo si dice per animar gli oppressi da qualche trauaglio, à confidar nella prouidenza di Dio.

Edaa hulur inglian eulur. Chi mal viue, mal muore; tal è il fine, quale è la vita.

Na caki keramam ki kerama laiegolam ban, magar gandi keramendam kerama Ia ieg olamban. Chi son io, per meritare alcun fauore da Dio, e se vengo da lui beneficato è tutto effetto della di lui misericordia, e non in riguardo de' meriti.

Niteen bucadar San Sani beiudurur sen adamlari bagan mazsen bu ieren altida var vsti da var. Perche tanto t'innalzi sopra gli altri; questo Mondo è alto, e basso, e potrai così ben cadere come sei salito.

Aslanlar ierna keupatlar baglandi. Hanno legato il cane nel luogo del leone. Ciò si dice di chi arriua a possedere vna dignità della quale ne sia indegno, in comparatione del suo predecessore.

Asel seza gean vermat etcia vasta asl olmaz. Chi laua la testa all'Asino perde la liscia, & il sapone. Si potrebbe applicar ad vn ingrato, che non riconosce i benefici.

O Keupat ki iki dascian istar almaga bir arada ikisida catciar alendan. Il cane, che vuol pigliare due lepri in vna volta, non ne piglia alcuna. Cioè chi intraprende molte facende niuna conduce a fine.

Ia zer, ia zer, ia ciahardan Safar; O danaro, ò morte, ò fuggire dal Paese. Questo si dice a chi hauendo commesso qualche gran delitto ha da soddisfare in vna di queste tre maniere.

Asel sez asel olmaz. Non si può far d'vn auoltoio vn falcone, cioè d'vn huomo scemo vn Sauio.

Bir batman eta catce batman tutun garat oni bic iura. Per cuocere vna libra di carne, quante libre di fumo ci vogliono? bir kila bog daia catce batman sugarat ki oui vgadà. Et à macinare vna misura di frumento, quante libre d'acqua. Rispondono questo per sbriga si dalle difficoltà, che vengono loro proposte.

Col Kreler iengatcenda, bas iarler beurt it cenda sasi teedmadi. Il braccio

cio si è spezzato sotto l'armatura, e la testa si è rotta sotto la celata senza farsi strepito. Questo si dice per far tacere chi troppo grida per il dolore di qualche percossa.

Cul azma ingea ceda icrimaz, La spada non giuoca, che nelle seditioni popolari, cioè: per ottener ciò, che si pretende bisogna venir alla forza.

Gennati zein etmat itcen insam eilaterlar. Si conduce l'huomo in Paradiso, accioche ne sia l'ornamento, cioè; il Cielo non è fatto, che per l'huomo.

Ai zahed corcatma bani geha nnamda od olmaz; Oh zelante non mi spaventare, che non v'è fuoco nell'Inferno? Si risponde a questo. Ar Kceli nen gandi odni bondan eilaterlar. Ciascuno porta seco da questo mondo il suo fuoco cioè: ognuno a misura delle sue colpe vien tormentato.

Dunialeghi acratlega daghicema. Non per mutate le cose del Mondo con quelle del Cielo.

Duniam ialandur ialan aha galdi gianalan napir cor na giuan magar talan lur talan. Il Mondo è fallace, & ingannatore, stà soggetto a colpi della Parca, che tronca indifferentemente la vita de' vecchi è de' giouani, & il tutto mette in rouina.

Aski catan bez olmaz aski duceman dost olmaz. D'vn vecchio lino non si à buona tela, ne d'vn nemico antico vn buon amico.

Tcera dibua icet vermas. La lucerna non fà lume a basso, cioè i ricchi non iguardano i poueri.

Bitciad sapui ionmaz. Il coltello non pulisce il suo manico, per significare, he vno aiuta più volentieri i stranieri, che i proprij parenti.

Eurian galmicez gana bizi eurian eilaterlar. Siamo venuti nudi al mondo, e udi ne partiremo. Si dice per insinuar il dispregio del Mondo.

Eulaten na culaghi ecider, na geuzi gurur, na iusi vtaner lam sagher dur am Kcur, am parualez. La morte non hà orecchie, per vdire, ne occhi per vedere, è volto per arrossire; è sorda, cieca, e non porta rispetto ad alcuno.

Eulat berla garimdur ki padicia laren v fakirlaren Capisimi i escan deugar. La morte è vn sì furioso nemico, che atterra egualmente le teste coronate, & i iù poueri della plebe.

Eulat cara daua dur ki capia tcheucar. La morte è vn Camelo nero, che si ferma a tutte le porte.

Eulat beila daupl dur ki ar capia teialur ur. La morte è vn tamburino, che a segno della marchiata da questo Mondo a tutti i mortali.

Eulum Saha nitcen darman bulunmaz. Dam olur ki eudgiar gulun inprahi, dam olur Ki eudgiar cara topraghi. Oh morto perche sei senza rimedio, e ineuitabile? addesso siamo circondati di rose, e verrà tempo, che saremo operti di terra.

Vai vai gunumez iel aldi iapragmez biz bu derd ilan culursa kim cor toragmez: Oh' poueri noi? il tempo ha portaro via, come il vento, la verdura ella nostra giouentù: Chi doppo la nostra morte ci darà la sepoltura? questo dice sopra il disprezzo del Mondo, e la breuità della nostra vita.

Gun dogmadan nalar dogar. La notte è la madre de' consigli.

Cadi Kimi Koki cocla di galdi. E corso come gatto all' odore del fumo: Questo si dice d'alcuni, che s'introducano falsi pretesti in Casa d'altri nel tempo, che si mangia per essere inuitati.

Tralascio infiniti altri prouerbij per non apportare tedio con la souerchia lunghezza al Lettore: hò stimato bene di riferi e questi, che sono i

piu ordinarij sì per compiacere a chi me ne fece istanza, come per far conoscere maggiormente il genio de'Turchi; e quel che credono del bene, ancorche non lo pratichino.

La lingua Araba è ancora più abbondante di prouerbij, e sentenze, che non è la Turchesca; si per esser più ricca di vocaboli, e per conseguenza più facile à somministrare termini, simili in apparenza, benche di differente significatione, come ancora perche gl'Arabi sogliono esprimere i loro concetti con parabole, e similitudini, come si potrà vedere da trè esempi seguenti, che mi contento di riferire lasciandone altri infiniti.

Béitel sabi ma iecla men el odam. La Casa del Leone non è mai senza ossa; questo si dice d'vn potente caduto in pouertà, ma non priuo affatto di sostanze.

Vacaet el bacara ktretel Skekin. È caduto il bue, si sono moltiplicati i coltelli; per dire che se vno viene ad incorrere in qualche disgratia tutti corrono a maggiormente opprimerlo.

E scnat farasat en debatto harasat en talatto rafasat. La tua lingua è il tuo cauallo; se gli metti il freno ti seruirà, se lo lasci sciolto ti tirerà de calci: per significare, che la nostra lingua ci gioua, e nuoce, secondo che la sapiamo adoperare.

La scienza più stimata da essi è d'esprimere i loro sentimenti per mezzo di comparationi, e similitudini, e perciò si studiano d'hauerne in abbondanza sopra tutt'i soggetti, che cadono nel discorso; e benche vi si potrebbero ritrouare mille dissonanze, quando si esaminassero secondo il rigor della scuola, sono però sentite con applauso, per poca conuenienza che habbiano con la cosa alla alla quale s'applicano. Ecco in che consiste la loro capacità, & il principale ornamento del loro discorso, nel quale non si deue ricercare, nè serie di ragioni euidenti, nè conseguenze ben didotte, essendo essi affatto ignoranti delle regole della Logica. Non ponno nè anche trattenersi nel racconto dell'historie de'loro Imperadori non hauendone altre cognitione (per essere priui de'libri) che quella, la quale riceuono per le traditioni de' Padri ne'figliuoli.

M'è stato riferito, che qualche particolare habbia intrapreso a Costantinopoli di scriuere da pocchi anni in quà sopra tale materia; ma questo libro non è per moltiplicarsi nella Turchia, sì per mancanza di stampa, come anche perche perche i Turchi non curano di far spese per simili curiosità. Suppliscono all'ignoranza delle scienze, che non sanno, con la moltiplicità d'altre lingue, che imparano di: dimodoche saranno pochi fra essi, che non ne sappiano due, ò trè, il che riesce loro assai facile, per essere il suo paese habitato da diuerse nationi, ciascuna delle quali hà la sua particolare, come i Greci, gli Armeni, &c. ed'quali praticando facilmente, l'imparano. Non si curano però di saperle perfettamente, ma solo tanto, che loro basti per discorrer insieme delle cose communi, & ordinarie. Hò veduto in Turchia alcuni huomini nati ciechi, c'haueuano Scolari, a'quali insegnauano a leggere nell'Alcorano, e così sostenuto la loro vita con il guadagno di quel mestiere. Non gl'insegnano però à leggere altri libri, se non que'che hanno imparato à mente. Di più è necessario, che tali Scolari apprendano à conoscer le lettere sotto la direttione d'vn Maestro, che vada, e faccia loro osseruare la differenza de'caratteri, doppo di che ponno prosegu re lo studio con l'aiuto di questi ciechi.

A R-

ARTICOLO III.

Dell' ignoranza de' Turchi circa le Arti.

SI come i Turchi sono ignoranti per il disprezio che fanno delle scienze; così non hanno scienza alcuna delle Arti più curiose; e l'ignoranza loro in questa parte è sì grande, che non hanno vergogna di confessare di saperne meno, non solo de' franchi, ma d'ogni altra natione: onde corre frà loro questo detto: i Franchi hanno due occhi; vno i Persiano, e noi niuno.

Imparano solo quelle arti, che sono indispensabili per il sostentamento della vita; ma quelle che non sono di tale necessità, e seruono solamente per decoro, le trascurano affatto, come l'intaglio nel rame, la scoltura, la pittura, la stampa, i lauori di smalto, e di cristallo, e mille altre, delle quali non hanno notitia. Potrei dire, che non fabbricano, che per se stessi, e non per la posterità, mentre le loro case sono di poca durata essendo fatte solamente di terra, e di mattoni cotti al Sole, ancorche habbiano pietre belle, & in quantità. Ben è vero, che il timor, c'hanno d'esser conosciuti per ricchi, e come tali perseguitati, li ritiene nelle loro spese: fa che si contentino di poco, amando più tosto di viuere in stato humile, ma quieti, che esporsi con l'apparenza di pomposi edifici all'Auanie, ed altri sinistri incontri.

Trascurano ancora quella parte d'agricoltura, che serue più tosto per diletto, che per profitto, come sarebbe di piantar stradoni di cipressi, & altri alberi, per far vna bella vista; di formar giardini di tutte le sorti di fiori più scelti, con belle fontane, e giuochi d'acqua, come in Europa: d'hauer grandi recinti ripieni di Cerui, Daini, e Caprioli, ò di far peschiere, boscaglie, & altre simili curiosità, delle quali non se ne troua alcuna in Turchia. La caccia, e la pescagione sono lecite ad ognuno; pochi però s'occupano in questi esercizi, particolarmente della caccia, eccetto che ne' luoghi vicini a' Porti maritimi, oue si ritrouano Mercanti Europei, a' quali vendono poi le seluaggine, che non sarebbero comprate da' Turchi, i quali stimano più vn pezzo di carne di castrato, & vn pollo, che qualsiuoglia più delicato volatile.

Sono così materiali, che non ponno capire gli effetti de' nostri vetri concaui, che ingrandiscono, e sminuiscono gli oggetti: ammirano come vn prodigio que' che rendono le persone difformi, e contrafatte. Conuennero vn giorno alquanti insieme di dar à credere ad vn di loro, stimato il più semplice, ch'era gonfiato nel sonno à forza di dormire. Gli ristrinsero perciò li suoi habiti, prima che fosse suegliato; e per meglio persuaderlo, che diuenuto fosse mostruoso, determinarono di mostrargli poscia lo specchio fallace, accioche vedendosi per se stesso desse fede à quanto gli diceuano. Fatto il concerto altro non mancaua, che venire all'esecutione. Vno d essi per tanto auuedutosi, che colui già leuato dal letto staua molto pensieroso, per veder il suo habito più stretto, che prima, gli parue tempo opportuno di far il colpo. S'auanzò dunque verso di lui, e nel farsegli d'appresso, si ritirò subito addietro, come spauentato alla vista di qualche portento. Stupito di tal' attione quell' huomo semplice addimandogli, perche mostrato hauesse tanto timore. Tu ne sei la cagione rispose all'hora il finto simulatore, mentre ti vedo così difforme, e sfigurato? Oh Dio! chi t'hà mutato in questa forma? Da quando in quà sei diue-

nuto

nuto così gonfio, e corpulento? Se non fosse la tua voce, & i tuoi habiti mai t'haurei conosciuto. Appena hebbe ciò detto, che arriuò il secondo, e fece lo stesso, e d'auuantaggio ancora; comparuero poi successiuamente gli altri, e fecero così bene la loro parte, che lo indussero à credere questa palliata menzogna. Finalmente per conuincerlo affatto presentatogli lo specchio gli dissero: guarda se è vero quello che ti diciamo, e presta fede a'tuoi occhi. Vedendosi il pouer huomo così brutto hebbe paura del suo volto, è diede vn grido così forte, come se gli fosse apparso vn Demonio vscito dall'Inferno. Oh sfortunato me, disse, son perso! l'ira di Dio è caduta sopra di me, e m'hà reso spauentole agli huomini, & à me stesso! qual peccato hò mai commesso per meritar così gran castigo? Che farò misero me: se voglio comparire in publico sarò di riso, e di spauento: se mi fermo in Casa, eccomi condannato ad vna perpetua solitudine; onde non posso aspettare, che trauaglio, e confusione, fin che haurò vita: ciò diceua piangendo amaramente, e battendosi il petto, come disperato. Quelli che si prendeuano giuoco della sua semplicità lo consolauano con dirgli: Non ti affligere tanto? non sono i tuoi peccati, che t'hanno cagionato questo accidente, ma il dormir troppo c'hai fatto contra gli auuertimenti, che t'habbiamo dati tante volte de'quali non faceui conto? non dubitare però, che presto guarirai, e passerà questa enfiagione, se tù osseruerai quello, che ti diremo. Non poteuano più contenersi dal prorompere nelle risa, il che haurebbe scoperto la furberia, e sconcertato il disegno. Acciò dunque continuasse la burla lo consigliarono a ritirarsi in vna stanza, senza lasciarsi vedere per alcuni giorni da alcuno, promettendogli c'haurebbero vsato ogni rimedio per guarirlo, e rimetterlo nel primiero stato. Acconsentì egli al loro consiglio, e si sottomise à tutto ciò, che vollero, di maniera che cominciarono a trattarlo da infermo con pochissimo cibo, e seguitarono a questo modo, finche furono sazi di prendersene giuoco. Doppo gli allargarono, mentre dormiua, il suo habito come prima, e lo rimisero nel suo luogo, senza, che se n'accorgesse. Fatto questo gli dissero, ch'era guarito, e per meglio assicurarlo gli portarono vn altro Specchio, che rappresentaua le cose al naturale, nel quale si vide anche più magro del suo ordinario, per cagione del trauaglio, che s'era preso, e della dieta, quale l'haueuano tenuto, durante la sua pretesa enfiagione. Ognuno può imaginarsi qual fosse all'hora l'allegrezza del suo cuore: non capiua in se medesimo per l'eccesso del giubilo. Ma gli altri, che non cercauano, che di prendersi spasso non lo lasciarono molto in quel godimento, poiche gli scoprirono il tutto, e gli mostrarono di nuouo il primo specchio, con cui l'haueuano gabbato, onde hebbe ad arrabbiare per la colera, preuedendo bene, che sarebbe stato da tutti burlato, come poi auuenne.

Non si trouano quasi nella Turchia Artefici, che fabbrichino armi da fuoco, come moschetti, archibuggi, pistole, e però la maggior parte di quelle, che vi sono, vengono portate da Europa da certi auidi del danaro, i quali posponendo le Papali scomuniche al proprio interesse, somministrano a' Turchi parcolarmente in Barbaria, non solo i predetti strumenti, ma ancora poluere, e piombo, de'quali si seruono poi contra i Christiani, e li battono, come si dice con il loro bastone, Pochissimi sono quelli, che facciano Oriuoli, e questi per lo più sono quasi tutti Europei: non sapendo i natiui del paese, che imperfettamente quest'arte, onde appena sono atti per racconciare vna mostra sconcertata, ma non già per farne vna noua.

Quanto a' Medici sono tanti, & in sì gran numero, che sono, in poca, ò niuna stima; e quelli, i quali l'esercitano (che altri non sono, se non gli Europei) sono an-

no ancora Speciali, e Chirurghi, dimodoche sono quelli che ordinano le medicine, e le compongono. Non si sà frà loro che cosa sia far vn Collegio per consultare sopra lo stato dell'infermo, e della cura con la quale si debba medicare, non hauendo essi mai studiato, che nell'Academia degli Asini; nè sapendo altro se non quello, c'hanno imparato in termine d'vn'anno, ò due, in veder alcuni à cauar sangue, & altri a comporre rimedij, che danno poi indifferentemente à tutti senz'osseruare le forze, ò il temperamento dell'infermo: onde sono più gli vccisi da essi ch'i rissanati. Ne hò veduti alcuni, che doppo sei mesi di pratica sotto vn Maestro, hanno aperto bottega, e fanno hoggi più facende, che gli altri, benche non fossero prima, che semplici Artigiani. In somma è tanto triuiale quest'arte, che le donne stesse l'esercitscono, particolarmente le franche, e le Giudee, le quali benche non habbiano alcuna cognitione dell'arte medica compongono, e danno, ad ogni sorte d'infermi beuande, pilole, elettuarij, cerotti, impiastri, vnguenti, & altri medicamenti, con tale franchezza, e libertà, come sarebbe il più esperto, e valoroso Medico d'Europa. Ignorano del tutto la musica, e non hanno, che vn semplice tuono, tanto nel canto, come ne'strumenti, per diuersi che siano. Godono però molto di sentire la dilettenole diuersità de'nostri concerti, & ammirano l'armonia de' nostri strumenti musicali. Obbligarono, tre anni sono, certi Religiosi franchi di portare alla Città d'Adrianopoli i loro organi, per toccarli in occasione d'vn matrimonio, che si fece all'hora, della figliuola del Gran Signore con il Cuc Ogli. Frà li strumenti, particolarmente stimano quelli, che fanno più strepito, e rumore; e frà le voci quelle, che passano l'altro, per ingrate che siano. Vdiranno più volentieri vn tamburo, vn cornetto, vn pifaro, ouero quattro flauti de'più grossi, accordati con qualche altro strumento rusticale, che i Liuti, l'Arpe, Cetere, Viole, Cembali, Clauacini, e simili, de' quali non si troua chi ne faccia professione. E vn diuertimento de'più curiosi, e ridicoli l'vdirli gridare à tutta voce, come spiritati, quando toccano vn certo strumento à due corde, chiamato da essi tamburo; posciache à quel suono, e rumore concorrono tutti, lasciando i giuochi, ed ogn'altro esercitio, per godere di quel dissonante concerto, che ascoltano con grandissimo gusto, & applauso. Benche siano ignoranti delle scienze, e dell'arti, sono però accorti, sagaci, & astuti al maggior segno, quando si tratta de'loro interessi, ò di gabbare qualchuno. Onde se quelli, che hanno con essi qualche negotio non stanno ben vigilanti, e circonspetti, si trouano insensibilmente ingannati, e senza accorgersene, come si vedrà dall'esempio seguente.

Vn Christiano hauendo prestato 40. scudi ad vn Turco, che stimaua huomo honorato, e del quale si sarebbe fidato come d'vn proprio fratello, spirato il tempo del pagamento lo pregò, che gli restituisce il suo danaro. Si scusò egli di non ne hauere all'hora, supplicandolo à concedergli ancora qualche tempo, con promessa che gli darebbe poi soddisfattione. Il Creditore lo fece per compiacerlo; ma vedendo, che doppo vn lungo aspettar non veniua all'effetto, lo fece citare auanti il Cadi, per farsi pagare con la forza della Giustitia. Vedendosi il Turco alle strette pensò di sottrarsi dal debito con vn malitioso stratagema.

Pregò per tanto il suo Creditore, che mentre lo voleua ad ogni modo condurlo dal Giudice gli prestrasse almeno vn Ciuca (ch'è vna specie di manto vsato in que'paesi) per mettersi addosso, acciochè potesse honoratamente comparire auanti al Cadi. Lo fece l'altro volentieri, non stimando, che questo hauesse da pregiudicargli. Giunti che furono al Tribunale cominciò il Turco a

que-

querelarsi del Christiano, con dire ch'era vn huomo molto strauagante, e voltatosi al Giudice lo scongiurò per la vita de'suoi figliuoli à liberarlo dalle importunità di quel insensato Nazzareno, che non lo lasciaua viuere quieto, mentre s'era posto in capo (diceua) che gli doueua vna somma di danari, e che non contento di questo, era di più venuto a tal eccesso di pazzia di pretender, come suo, il mantello, c'haueua addosso. Dimandategli Signore (soggiunse) se questa mia veste è sua, & vdirete ciò che vi risponderà? Il Giudice adirato contra il Christiano per questi lamenti, gli dimandò bruscamente, con parole ingiuriose lo fece tacere, senza volerlo più ascoltare. Onde senza permettergli, che si giustificasse, & adducesse le sue ragioni lo trattò da pazzo, da strauagante, e diede la sentenza in fauore del Turco, il quale con questa furberia restò libero dal debito, & in possesso del mantello, con sommo dispiacere del Creditore, che arrabbiaua di vedersi sì indegnamente gabbato da quel furbo.

Hanno ancora vn altra astutia più malitiosa della precedente, e molto pregiuditiale, quando la praticano, alle famiglie intere. Portano de'pegni, li quali non saranno suoi, ed alcuni, che stimano ricchi, e prendono danari in prestanza sopra essi pegni, ouero se souo suoi fanno comparire auanti al Cadì alcuni testimoni, li quali affermino, che tali pegni non sono di chi gli hà impegnati, ma che gli haueua solamente in deposito da vn altro, e con questa menzogna li ritirano per sentenza del Giudice dalle mani del Creditore, al quale non restituiscono più i danari hauuti, doppo hauerlo spogliato delle sue sicurezze.

CAPITOLO XX.

Disordini circa l'infedeltà della segretezza.

ARTICOLO VNICO.

Della facilità de' Turchi in riuelare i segreti, massimamente quando si tratta del proprio interesse.

E Vn prouerbio comune nell' Oriente, che non si deue fidarsi d'vn Turco, quantunque paia amico, & affettionato; posciache essendo incostanti, vendicatiui, & interessati al maggior segno, ò presto, ò tardi tradiscono, quando particolarmente vengono offesi, ò che si tratta dell' interesse. Troppo mi dolengherei, se riferir volessi tutti gli esempi, e casi da me veduti in Turchia, ò vditi da persone degne di fede. Ne dirò dunque solamente alcuni, li quali però faranno sufficientemente conoscere questa verità.

Vn certo Greco di Tebes hauendo inteso da vn suo Amico, che vn altro amaua impudicamente la sua moglie, concepì da questa nuoua tanto dispiacere, che per vendicarsi di quest'ingiuria determinò d'vcciderlo. Fatta questa risolutione la comunicò a quello stesso, che l'haueua auuisato. Colui c'haueua già appiciato il fuoco, in vece di spegnerlo, l'accese maggiormente, eccitandolo alla vendetta; dimodoche l'offeso protestò di nuouo di volergli dare con le proprie mani la morte. Non passò molto tempo, che venne agli effetti, poiche incontratolo vn giorno con suo auuantaggio l'vccise, e troncatogli il capo,

po, lo portò a quello, che gli haueua dato l'auuiso, per dargli proua del suo coraggio, costante nelle sue risolutioni. Essendosi poscia confessato di tal eccesso ad vn Prete di sua natione, questi fattosi Turco, appena hebbe rinegata la vera fede, e professata la Religione Maomettana, che non potè più guardar il segreto, come se tal infedeltà fosse essentiale a' Turchi. Andò per tanto dal Cadì, e gli disse, che gli procurrerebbe vn guadagno di quattro mila scudi, se gli voleua prometter, in riguardo di quel buon seruigio, qualche ricompensa. Acconsentì il Giudice alla proposta, e quell'infame Rinegato gli riuelò la confessione del pouero Greco, e l'homicidio, c'haueua da due anni commesso. Si diede l'ordine di catturarlo, il che fù subito eseguito. Condotto, che fù al Tribunale, il Cadì fece venire il Prete Apostata, per meglio conuincerlo, il quale sfacciatamente gli sostenne, c'haueua manifestato a lui in confessione questo delitto, di maniera che fù senza dilatione condannato ad essere appicato, e tutt' i suoi beni confiscati alla Giustitia. La sentenza fù eseguita in Atene in faccia alla casa del Vaiuoda con gran scandalo de' Greci, per hauer quel sacrilego Rinegato fatta vn attione tanto indegna.

Questo disordine di non guardar mai il segreto li rende così diffidenti gli vni degli altri, che vn marito non ardirà dar notitia, nè anche à sua moglie, ò a' suoi figliuoli degli affari di sua Casa, nè meno riuelare loro il luogo, doue tiene i suoi danari. Onde se venisse improuisamente à morire, ouero fosse assalito da qualche subitaneo accidente, che gli impedise l'vso della lingua, ò della mano in modo tale, che non potesse nè parlare, nè scriuere (come ne hò veduti alcuni) non si potrebbe sapere doue hauesse riposto il suo tesoro. Hò conosciuto alcune famiglie, che prima erano ricche, e commode, ridotte ad estrema pouertà, a cagione di non hauer il Padrone confidato ad alcuno, in mano di chi hauesse consignato le sue ricchezze.

E tanto il timor, c'hanno, che i loro danari non gli siano tolti dal luogo doue gli hanno nascosti, che li visitano frequentemente, e li trasferiscono altroue per maggior sicurezza. Quindi n'auuiene, che siano più facilmente scoperti, e che perdano poi in vn momento quello, c' hanno guadagnato in molti anni con tante fatiche, e trauagli. Questa disgratia essendo accaduta ad vn particolare, si seruì di questo stratagema per ricuperarli. In vece di darsi à diuedere malinconico, & afflitto per il furto fattogli, si mostraua con tutti affabile, & allegro al solito; e per meglio arriuare al suo intento, ritrouandosi vn giorno in compagnia di molte persone (fra le quali teneua per certo esserui quello, che gli haueua rubato il suo tesoro) disse, che posti haueua i suoi danari in luogo sicuro, e che consigliaua loro a far lo stesso; anzi che ritrouandosene in Casa vn altra quantità, la voleua quanto prima mettere co'l restante, acciochenon gli fosse rubata da' dimestici, ò da altri. Il ladro sentendo queste parole, e non auuertendo, erano dette ad oggetto di tentare la sua auaritia, & obbligarlo à riportare quello, c'haueua preso, con la speranza d'hauer il tutto, fù così sciocco di farlo, e di rimettere la sua preda nello stesso luogo, doue era prima. Di ciò auuedutosi l'altro andò subito à ritirarla, e priuò della sua aspettatione il Rattore, il quale restò sommamente confuso, & afflitto di quell'inganno, che tanto gli pregiudicaua. Biasimaua se stesso col detestare la sua ingordigia, che gli haueua cagionata quella disgratia, e fatto perder il certo per l' incerto. Fù simile costui in questo a quell'auido Cane della fauola, il quale vedendo nell'acqua la sua imagine lasciò il pezzo di carne, che portaua in bocca per pigliar quello, che gli pareua più grosso (che non era se non l'ombra dell'altro); e così lasciando il vero per il finto ne restò priuo del tutto. Haurebbe voluto, che il

passa-

passato fosse ancora presente ; & essere da fare quel , c' haueua così sciocca-mente fatto, ma non era più à tempo; poiche il Padrone del dànaro hauendolo ricuperato con tale industria, reso già cauto, guardossi molto bene di non esporlo più à simile pericolo.

Il Superiore degli Iezidi chiamato Cet Suar , hauendo donata vna Caualla Araba al Console della natione francese, fù da questo rimunerato con vna somma di danari in recognitione del presente fattogli, li quali per meglio custodirli nascose sotto terra in vn luogo rimoto. Vn'altro nomato Cet Adi, consapeuole della riceuuta di que' danari, auuedutosi, che fuori del suo costume frequentaua spesso quel luogo, s'imaginò che potesse hauerli iui riposti. Non fù vano il suo pensiero, poiche trasferitosi in quella parte, doue l'haueua veduto tante volte à passeggiare tutto pensieroso, cercò con tanta diligenza, che li trouò, e li portò via con ogni segretezza consolatissimo di tale successo. Il giorno seguente Cet Suar ritornato al luogo secondo il suo solito, vide con sommo stupore, e dispiac re la terra riuoltata, e suanito il suo tesoro. Pensando poi frà se stesso chi potesse esser l'Autore di quel furto, non sospettò in tutta la vicinanza d' altri , che quello appunto, che l'haueua fatto , il quale staua nella sua Casa in qualità di forestiere, chiamato Cet Adi . Non hebbe però ardire di manifestargli questo suo sentimento, sì per rispetto humano , come per tema di non riuscirne con la sua, facendolo desso in persona. Ricorse per tanto a' Padri Capuccini, che faceuano attualmente la Missione in quelle parti, sotto la protettione di detto Sig. Console, e li supplicò istantemente di procurare , che gli fossero restituiti li suoi danari. Non sapeuano i poueri Padri come fare à compiacergli in vna cosa, c'haueua quasi dell'impossibile, poiche nõ si sà in quel paese, che cosa sia restitutione, essendo così difficile come il regresso della priuatione all'habito. Tuttauia gli promisero di fare il possibile affine conseguisse la bramata soddisfattione. Andarono à ritrouare quel Cet Adi co'l quale teneuano gran gran confidenza, e famigliarità (per hauerlo battezzato vn mese prima , che questo succedesse) e gli dissero sorridendo, c'haueua fatto vn colpo da maestro, & vn attione degna di mille encomij, e perciò erano venuti, per congratularsene seco, e non per biasimarlo. Soggiunsero, che molto bene lo conosceuano per huomo timorato di Dio, alieno dall'vsu parsi quello d'altri: onde erano più che certi, che l'haueua fatto non per interesse, ma per render più cauto, e circospetto per l'auuenire il Cec Suar, e diuertirsi vn poco a sue spese, vedendolo afflitto, per la perdita pretesa de'suoi danari, Considerando il Cet Adi che la pigliauano per questo verso, e che la restitutione, che farebbe gli sarebbe stata più honoreuole che vergognosa, confessò il furto, e promise di render il tutto doppo alcuni giorni, pregandoli che frà tanto non lo manifestassero à chi haueua fatta la burla. Gli soggiunsero i Padri , che quel tale era molto trauagliato, onde lo supplicauano à non più differire la restitutione , perche il procrastinarla sarebbe stata più tosto crudeltà, che passatempo, e perciò lo facesse quanto prima, per non inasprirlo maggiormente, & obbligarlo à qualche eccesso di colera. Acconsentì a'loro sentimenti , e rese tutto quello , c' haueua preso con gran stupore di tutti , e particolarmente di Cet Suar, che lo stimaua perso affatto. I Padri l'obbligarono ad abbracciare il suo preteso benefattore , & à ringraziarlo della sua singolare prudenza, e carità in questa attione la quale sapeua molto bene, che non l'haueua fatta, che per renderlo più auuertito nell'auuenire : benche in realtà colui gli hauesse rubati per tenerli , e goderseli con quiete.

I Turchi , & i Christiani del paese hanno qualche volta ricorso a' Missionarij

narij per chiedere il loro consiglio nella scoperta di certi supposti tesori, ne ardiscono comunicare ad altri tali segreti per tema d'essere traditi, e denuntiati alla Giustitia, che obligherebbe co'l rigore de' supplicij à trouare i detti tesori.

Vn Sacerdote Armeno d'aspetto venerabile, auanzato negli anni, scoperse in vn luogo sotteraneo, alla sua casa contiguo, due gran casse, che gli pareuano piene di danari, ma non potè mai auuicinarsegli per le ragioni, che quì sotto diremo. Venne per tanto in Aleppo, oue incontrò vn Vartabied, cioè vn Dottore di sua natione, ch'era buon Cattolico, e di vita esemplarissima. A questo con tutta confidenza, e segretezza comunicò il trouato tesoro, e lo pregò ad assistergli in quell'occasione co'suoi buoni consigli. Il Dottore, che era mio famigliare amico, lo condusse da me, e l'obligò a raccontarmi minutamente quanto gli haueua participato circa il predetto tesoro, e gli ostacoli da lui incontrati per hauerne il possesso: ecco il racconto, che mi fece, da lui confermato con giuramento. Trouato c' hebbi (disse) le due accennate casse, tentai d' auuicinarmi ad esse per veder, se vi ritrouauano de' danari, affine di souuenire a'miei bisogni. Alle prime mosse, che feci, mi sentij impedito da vna virtù inuisibile, che pareua volesse spignermi addietro, il che non poco mi spauentò. Rinuigorito ad ogni modo dalla speranza di conseguirne l'acquisto feci nuoui attentati per auuicinarmi alle casse, che mi sembrauano per mezzo aperte, e lastricate di ferro. In quel mentre mi si rappresentarono due fantasime in sembianze di due Donne Arabe d'altezza merauigliosa, le quali auuentatesi con furia contra di me con pugna, & altri mali trattamenti, mi costrinsero à ritirarmi. Alcuni giorni doppo mi risolsi di ritornarui, e far nuoui tentatiui, mosso anche dalla speranza, c'haueuo, che quelle Larue, destinate alla guardia di quel tesoro, potessero essere partite, ò pure d' obligarle alla fuga con le orazioni. Ma come l'altra volta vani riuscirono i miei sforzi, perche quelle due Imagini mi ricomparsero, e con volto torbido, & occhio bieco mi minacciarono, che se hauessi osato d'approssimarmi haurebbero con la morte punito il mio ardire, mentre quel luogo non era più in mio potere, per hauerne esse conseguito il possesso. Non hò mancato di esspormi; col ritornarui altre volte, agli oltraggi, & insulti di quelle fantasime, le quali mi sono sempre comparse nel modo accenato: eccomi dunque per riceuere da voi quel consiglio, che giudicherete più espediente per mio bene in questo negotio. Gli dissi, che supposta la verità del suo racconto, stimano quella visione esser vna mera illusione dello spirito Infernale, che lo tentaua d'auaritia, e si pretendeua giuoco della sua crudeltà. Quanto poi al tesoro teneuo opinione che non vi fosse, e tutto ciò che da lui era veduto; altro non essere, che vna semplice apparenza, & vn inganno del Demonio. Onde il mio consiglio era, che più non s'arrischiasse à ritornarui, mentre quelle Larue, le quali solo aspirauano alla sua perditione, l' haurebbero senza dubbio trattato peggio di prima, così permettendolo Iddio in castigo della sua ingordigia. Quando fosse poi risoluto d'esporsi di nuouo al medesimo pericolo douesse almeno armarsi de'Santissimi Sacramenti col far vna confessione generale, e promettere à Sua Diuina Maestà la diuisione di quel tesoro, dandone vn terzo alla Chiesa, l'altro a'poueri, & il resto per sussidio delle sue necessità. Rispose c' haurebbe consignata nelle mie mani la metà di quanto hauesse ritrouato, accioche fosse da me distribuita à chi fosse di mio piacere. Lo ringratiai dell'offerta con assicurarlo, che non ero venuto in Leuante per arricchirmi di tesori corruttibili, ma per acquistar anime a Dio,

Doppo molti discorsi mi costrinse con grand'istanze à gratiarlo d' alcune orationi scritte di mia mano; onde per consolarlo in ciò che poteuo gli tradussi in Armeno alcuni esorcismi estratti dal libro intitolato, Flagellum Demonum, e gliene feci vn quinterneto, col quale fù dà me licentiato. Il giorno seguente intraprese il viaggio per la sua patria, nè più hò saputo quello sia successo, nè che habbia ritentata l' impresa, la quale sino allhora non haueua ardito comunicare à chi si fosse della sua famiglia, per timore d'esser denuntiato alla Giustitia: non facendosi nella Turchia cosa alcuna, per segreta, che sia la quale non sia fatta penetrare a' Magistrati, tanto poco osseruano quei popoli il segreto, particolarmente, se riuelandolo se ne riporta mercede, ò vendetta di alcuno, contra cui si nodrisca qualche liuore.

Il Gran Signore non comunica mai cos'alcuna de'suoi disegni ad altri, che al suo Visir, sapendo bene, che se lo facesse sarebbero subito diuulgati, e non haurebbero l'effetto, che ne pretende, essendo così impossibile a' Turchi il guardar l segreto, come tener vn carbone ardente nel seno. Il Visir non può cadere nel medesimo mancamento, nè riuelarli; poiche essendo egli solo, a cui dal Sultano sono participati, se venissero à diuulgarsi, non potrebbe cader il sospetto, che sopra di lui; onde verrebbe à macchinarsi da se stesso la propria rouina. Questa gran politica fà, che non succedano quasi mai tradimenti, nè disordini nelle Armate per la riuelatione de'segreti, mentre ognuno attende solo ad eseguire puntualmente i commandi del Visir, e questi quelli del Gran Signore. Per pochi danari si sà tutto quello, che vien trattato da' Ministri de'Principi alla Porta del Gran Turco contra, ò in fauore d'vn particolare, ouero d'vna Nazione. I Francesi, per esempio, sapranno col mezzo d'vn presente di 30. scudi tutto ciò, che gl'Inglesi hauranno ottenuto contra d'essi, benche hauessero anco spese le migliaia di scudi per tenerlo segreto. I Soriani d'Aleppo perseguitati da vn Antipatriarca heretico, che gli opprimeua, non ardirono mai di trasferirsi a lamentarsi delle tirannie di detto Antipatriarca sapendo bene, che ne haurebbe hauuta subito notitia, e che i Turchi, li quali non ponno guardar il segreto gliene haurebbero dato incontinente l'auuiso, il che sarebbe stato a loro di gran danno; poiche quel Tiranno per vendicarsi delle doglianze gli haurebbe scomunicati, e consignati come rubelli a'Magistrati, per esser castigati, almeno con pena di molte bastonate.

Non guardano il segreto, che quando si vedono obbligati per proprio interesse, e che riuelandolo potesse loro risultar qualche pregiuditio notabile. A questo fine non scoprono mai le spie, & i traditori, che gli auuisano de'mancamenti, ò disordini, che succedono per fargli guadagnar de'danari; perche facendolo pregiudicherebbono à se medesimi, perderebbono il loro guadagno, e niuno si fiderebbe più di loro.

CA-

CAPITOLO XXI.

Disordine nella cupidigia, e passione, c' hanno i Turchi del danaro, e delle Donne.

ARTICOLO I.

Della poca stima, che fanno i Turchi della Religione, e della coscienza in riguardo al danaro.

NON vi è misfatto, che i Turchi non commettano per interesse del danaro, il quale talmente li domina, e gli incanta, che gl' induce à violare ogni legge, & a postergare qualunque altro interesse. Onde per quanto in essi habbia forza l'auidità delle Donne, preuale ad ogni modo ne'loro cuori la passione dell'auaritia; poiche col mezzo del danaro ponno hauere tante Donne, quante ne bramano, e giugnere al possesso delle più belle della Turchia: dimodoche se si promettesse ad vn Turco per vna sua Concubina il prezzo di due schiaue dela stessa qualità, non ci è dubbio, che la venderebbe, non ostante fosse da lui amata in eccesso.

Questa auaritia ne'Turchi li rende così acciecati, che pospongono al danaro non solo la propria coscienza, ma ancora la stessa Religione. Il danaro è il loro Idolo, à questo seruono, a questo vbbidiscono, fatti più tosto schiaui, che Padroni di esso. Circa al dispreggio, che fanno della Religione doue si tratta d'acquistar danari, basta il dire, che permettono giornalmente a'Christiani, & Hebrei di fabbricare Chiese, e Sinagoghe, ogni volta che vengono loro offerte da essi somme di danari: benche tal cosa sia espressamente prohibita nella lor legge. Similmente danno licenza a'Padri di Terra Santa in Gerusalemme di celebrare la Messa nel luogo, doue Nostro Signore è salito al Cielo, ancorche sia da essi conuertito in vna Moschea. Concedono anche in riguardo del danaro libertà di coscienza a'figliuoli di quelli, c'hanno rinegata la fede Christiana, ò la Setta Hebraica per abbracciare la Maomettana, benche siano obbligati di seguitare il loro Padre nella sua apostasia, quando non hanno 12. anni compiti. Finalmente promettete loro danari, che subito vi vbbidiscono alla cieca, posponendo all'auidità di quelli ogni interesse di Religione.

Della coscienza poi non occorre parlarne poiche i Turchi non sanno ciò, che sia il sentire stimoli, ò rimorsi di quello; e benche n'hauessero qualche poco, lo perderebbero affatto con quella ridicola credenza, che tengono di fermamente conseguire la remissione de' loro peccati, purche credano à Maometto, e si lauino con le solite cerimonie da essi praticate. Ma supponiamo, che il solo lume naturale sia bastante, per cagionar loro auuersione di ciò, che è male in se stesso, e contrario alla ragione; ad ogni modo non per questo sentono in se stessi repugnanza alcuna nel commettere le più horrende sceleraggini: posciache essendo delle loro operationi lo scopo principale il danaro, non cedono nè à sinderesi di coscienza, nè al dettame di ragione. Il Gran Signore, & il suo Visir dimandarono due anni sono vn milione di scudi à' Ragusei per 25. mila in circa, che gli deuono dare ogni anno, conforme alla conuentione fatta tra loro; e per riscuotere con la vio-

senza questo danaro fecero ingiustamente imprigionare i Deputati di quella pouera Republica, contra il sentimento del Mufti, che dichiarò tal pretensione de'Turchi tirannica, e contraria alla coscienza: e pure hoggidì ancora insistono in pretendere la medesima somma; di maniera che, essendo impossile, che i Ragusei possano contribuire tanti danari, piaccia a Dio che non siano vn giorno necessitati à sottometterssi agl'Infedeli, con pregiuditio di tutta la Christianità. Ecco quì vn altro caso più abbomineuole, che il precedente, successo alle Smirne cinque anni sono. Alcuni Armeni per esimersi di pagare la Dogana di dieci balle, ripiene di robe pretiose, venute dalla Persia, e dall'Indie, le fecero portar à Casa d'vn Agà nomato Ahmet, che era Sardar, cioè Capitano del Presidio della Città, e le lasciarono iui, come in deposito. Fù appunto vn costituire il Lupo alla Guardia delle pecore; poiche essendo andati per ritirarle, disse loro l'Agà, che erano state rubate, che però andassero, se le voleuano, a dimandarle à quelli, che le haueuano tolte. Attoniti gli Armeni al maggior segno per questa inaspettata risposta, non sapeuano à che risoluersi, nel qual partito pigliare per ricuperare le loro facoltà. Praticarono gli atti più benigni, e le più humili suppliche, accompagnate con abbondanza di lagrime, affine di piegarlo alla restitutione. Si ridussero à tal segno di offerirgli vna parte della roba rapita, essendo genti, che se hauessero tentato di ricuperarla per via di Giustitia, sarebbe loro conuenuto sborsar nuoui danari, senza ottener l'intento, che pretendeuano (come in fatti successe.) Finalmente vedendo, che in vece di mouerlo à compassione, maggiormente s' inaspriua per li loro lamenti; e considerando, che questa perdita li rouinaua affatto, lo querelarono à Costantinopoli, e fecero costituire per Giudice vn Vfficiale della Porta, auanti al quale fù citato l'Agà. Arriuato che fù al Tribunale, & interrogato, restò del furto conuinto; onde per isfuggire le sentenza di morte, che senza dubbio sarebbe stata contra di lui pronuntiata, pagò 150. borse, cioè 77. mila scudi, che i Giudici, & i Magistrati diuisero fra di loro, senza darne pur vn quattrino agli Armeni per ristorarli almeno in parte del danaro, che patiuano nella perdita delle loro merci, le quali valeuano assai più. Pagati che furono da lui questi danari gli dissero che non poteuano giustificarlo, nè rimandarlo assoluto al suo paese, cioè alle Smirne, se prima non procuraua che fossero iui appicate alcune persone, come colpeuoli del delitto, di cui egli veniua accusato, e conuinto, accioche (diceuano) con tal mezzo resti riparato il vostro honore, e noi assicurati da ogni mal incontro, che ci potrebbe auuenire per hauerui liberato.

Questa abbomineuole propositione l' obbligò à corrompere con danari il Giudice delle Smirne per farlo condescendere ad vna così iniqua ingiustitia di condannar alla morte gl'Innocenti, come Rei. Scrisse perciò a questo effetto ad vn suo Genero, che staua alle Smirne, e gli diede ordine, che con tutto il suo potere affaticasse in questo negotio, procurando che fossero puniti con supplicio di morte alcuni poueri plebei, come Autori del furto da lui commesso. Non ci voleuano che danari per riuscire in questa impresa, & hauendone egli in quantità gli fù facilissimo di guadagnare il Cadì con vna somma considerabile. Abbagliato per tanto quell'Empio Giudice dalla vista dell'oro, acconsentì à tutto cio, che volle colui, che lo sollecitaua, assicurandolo con giuramento, e'haurebbe soddisfatto al suo desiderio, purche gli sborsasse il promesso danaro. Fatto l'accordo venne ben presto all' esecutione di quella maluagità, poiche la mattina seguente fatti pigliare cinque poueri Contadini, venuti alla Città per loro affari, li con-

li condannò, con falsi testimoni da lui subornati, come Rei del furto, da essi non commesso; e senza voler ascoltare le loro giustificationi sententiò, che fossero appiccati nella publica piazza. Quei poueri sfortunati si disperauano, nè altro faceuano, che piangere dirottamente la loro disgratia. Arriuato l'auuiso di questa iniqua sentenza all'orecchie de' loro poueri Parenti, corsero frettolosi alla Città per assistere à sì funesto spettacolo, e dar loro l'vltimo A Dio; e giunsero appunto, mentre doueuano esser condotti al supplicio. Qui lascio considerare ad ogn'vno li diuersi, e dolorosi effetti de' Padri, e delle Madri; de' figliuoli, e delle mogli; de' fratelli, & altri parenti de' poueri condannati, quando li videro nelle mani de' Carnefici. Parlarono prima gli occhi, e s'intesero i cuori: poscia gli vni a gara degli altri se gli auuentarono addosso con grida, e stridi tanto lamenteuoli, che mossero à compassione, & alle lagrime anche li più insensibili. Si lamentauano i Padri, e le Madri di que' meschini per vedersi mancar ne' proprij parti il sostegno della loro vecchiaia: piagneuano i figliuoli, per douer restar priui de' loro cari Genitori: s'affannauano le moglie per vedersi ridotte prima del tempo allo stato vedouile. In somma ciascuno strettamente gli abbracciaua in quell'vltima partenza, e chiedeua per loro misericordia, con isperanza di muouere a pietà con tante grida, e lagrime l'indurato cuore di quell'iniquissimo Giudice. Il tutto però fù indarno; poiche, acciecato dall'interesse, e diuenuto perciò inesorabile, non solo non si mosse punto à compassione; ma con animo perfido commandò, che a colpi di bastonate fossero scacciati, nel medesimo tempo condotti que' sfenturati alla morte. Non mancarono però gli afflitti Parenti d'accompagnarli sino al patibolo spargendo sempre amarissime lagrime, e con moltissime grida inuocauano il Cielo, e la terra per testimoni della loro innocenza, da tutti molto bene conosciuta, e pure iniquamente condannata. Niuno però hebbe ardire di patrocinarli, ò querelarsi di questa inaudita ingiustitia: di maniera che furono i pouerelli appicati per vn peccato, non solo da loro non commesso, ma ne pure imaginato.

Sacrificate che furono ad vna morte infame queste innocenti vittime, fù l'Agà (il quale era già stato conuinto per reo del furto) dichiarato Innocente, e come tale assoluto; onde licentiato si partì da Constantinopoli verso le Smirne sua Patria, molto ben contento del successo della sua causa, doppo hauer speso in questo negotio cento mila scudi, che erano la valuta delle mercantie da lui rubate; di maniera che non fù per lui nè guadagno, nè perdita: solamente de' Giudici fù l'acquisto, solito praticarsi in simili casi. Gli Armeni in luogo di ricuperar qualche cosa del suo, consumarono in spese molti altri danari, e con le loro istanze (benche contra intentione) cagionarono la morte a que' infelici, il sangue de' quali, come quello d'Abele gridò al Cielo vendetta contra l'Autore di sì enorme delitto, lasciato impunito dall'ingiustitia degli huomini. Non isfugì però quel tristo Agà il colpo della destra di Dio vendicatrice, poiche indi à poco tempo terminò infelicemente la vita, il che da tutti fù giudicato vn euidente castigo della Diuina giustitia. I popoli di quel Paese, che per le sue tirannie l'odiauano a morte affermano, che la stessa terra, sepellito che fù, lo rigettò come indegno di sepoltura; di modo che fù due, ò trè volte rimesso nella fossa. Aggiungono d'auuantaggio, che doppo la sua morte per li grandi rumori, che s'vdiuano la notte era fatta la sua casa inhabitabile. Tutta questa storia, da me riferita, mi fù narrata da alcuni, che assisterono testimoni di vista alla condannagione di que' miserabili.

Se dunque i Turchi pospongono all'interesse del danaro que' della Religione, e della coscienza, non è da stupirsi, che facciano il medesimo circa gl'interessi della Giustitia, e dell'honore, come vedremo nell'articolo seguente.

ARTICOLO II.

Del dispregio, che fanno i Turchi della Giustitia, e dell'honore per cagione del danaro.

PEr mostrare il dispregio, che fanno i Turchi della Giustitia, e dell'honore, per cagione del danaro, dourebbe bastare quanto hò riferito nel Capitolo terzo de'disordini della loro Giustitia, e nel Capitolo decimo de'disordini circa le Auanie, e tirannie, che fanno per buscar danari, e massimamente che non condannano mai alla morte vn Reo per qualsiuoglia delitto, c'habbia fatto, quando può redimersi con danari, e soddisfare all'auidità de'Giudici.

Alcuni anni sono diedero in Aleppo il supplicio del Palo, per ruberie fatte, a nuoue Arabi, a quali però doppo pronontiata la sentenza offerirono prima la libertà, se hauessero potuto sborsare vna somma di danari, che richiedeuano da essi.

Vengono ogni giorno liberati dalla morte i ladri, & assassini, che si fanno Maomettani, di Christiani, ò Ebrei, ch'erano. Se però la parte interessata offerisce a'Giudici quattrini, accioche siano giustitiati, lo fanno subito, (benche si dichiarassero Turchi) e si conducono prestamente alla forza, senza ascoltar le loro difese; ma bisogna auuertire di non consignarli il promesso danaro prima dell'esecutione, altrimenti li faranno fuggire con falsi pretesti, quando hauranno conseguito quello, che pretendeuano.

Trouano inuentioni, e stratagemi sottilissimi per coprir le loro ingiustitie, e per giustificare i Rei, quando viene loro promessa vna buona ricompensa. Per proua di questa verità riferirò qui vn caso straordinario successo non è molto tempo, nella presenza d'vn Giouane Turco de'primi della sua Città; il quale hauendo ammazzato il suo fratello maggiore (sotto la tutela di cui era stato pupillo, per la morte de'suoi parenti) fù accusato al Magistrato di questo homicidio dal suo Nipote, figliuolo dell'vcciso, e liberato con vno stratagema inaudito dal Gouernatore, per la speranza di ricauarne danari: il caso accadde nella maniera seguente. Questo Giouane essendo stato preso, & incarcerato sopra l'accusatione del suo Nipote, il Gouernatore se lo fece venir auanti, per interrogarlo segretamente, e sapere da lui la verità del fatto. Costui gli confessò ingenuamente essere stato l'Autore di quel delitto, ma che non era venuto à questo estremo d'vccidere il proprio fratello, se non per disperatione, & in vendetta de' mali trattamenti, c'haueua riceuuto nello spatio d'alcuni anni, che era stato nella lui Casa, non in qualità di fratello, ma di misero schiauo, senza che mai fosse ammesso alla medesima tauola, con priuarlo anche della sua heredità. Il Bassà mosso da queste parole gli disse: e bene che darette voi ad vno, che vi saluasse la vita, e vi metesse nello stesso tempo in possesso di tutte le facoltà di vostro fratello defunto? Il Giouane attonito per questa propositione si gettò a'suoi piedi con profluuij di lagrime, e gli disse, che non solo renuncierebbe volentieri ad vn tal benefattore quanto esso poteua pretendere; ma

ma che di più ti sarebbe offerto di seruirlo tutto il tempo della sua vita in qualità di schiauo.

Horsù, rispose il Gouernatore, poche parole, e buone? ti farò io questo beneficio per meno di quello tù faresti per altri, ma raccordati della tua esebitione, e perseuera nel tuo proposito; del resto non temer punto la morte. Con questo lasciollo consolatissimo, e mandò subito à chiamare vn Gianizzaro, del quale voleua seruirsi nel suo disegno, e farlo Trucimano per lo suo interesse. Giunto che fù colui dal Gouernatore, questi gli disse in segreto, che gli voleua far guadagnare 500. scudi in vna mattina senza aggiungerui niente del suo, purche puntualmente effettuasse quanto gli hauesse ordinato. Era appunto vn dimandar ad vn sitibondo, se voleua bere: onde il Gianizzaro, impatiente di sapere qual seruigio pretendesse da lui il Gouernatore, gli rispose, che dicesse pure quello bramaua facesse per seruirlo, che s'esebiua prontissimo anche per meno. All'hora il Gouernatore, scoprendogli il segreto gli disse. Io mi ritrouo obbligato à condannar a morte vn certo Giouane per hauer vcciso vn suo fratello, e confessato egli medesimo il delitto: dall'altra parte gli vorrei ancora saluar la vita; ma non posso effettuar questo mio disegno senza l'aiuto d'vn altro. Hò per tanto fatta elettione frà tutti della tua persona, come da me stimata la più habile per seruirmi in questa occasione, e procurarti, nello stesso tempo vna miglior fortuna. Animo dunque? altro non ci vuol che risolutione, per effettuar questa impresa, la quale sarà per te non meno gloriosa, che vtile? Ecco quello, che ti conuien fare. Dimani circa al mezzo giorno procura di ritrouarti nella tal strada, per doue il nostro Reo farà il passaggio accompagnato da'Birri per andar al luogo del supplicio. Al suo arriuo gettati dentro alla folla del popolo, e nello stesso ponto, come se tu fossi mosso a gran compassione di veder morir vn Innocente, falsamente accusato, grida ad alta voce, che tu sei il malfattore, il Reo, l'Vccidítore di suo fratello, e non egli, Per questa tua spontanea confessione ti conduranno da me per essere sopra tal fatto esaminato; nè alcuno oserà auanzarsi contra di te, che prima non sia pronuntiata la mia sentenza. Capitato che sarai nelle mie mani non hai più da temere alcun danno; poiche non mi mancheranno mezzi per saluarti la vita. Del resto impegno la mia parola, che da questo non ti succederà alcun male, e che frà due giorni ti sarà consignata la sudetta somma.

Stette alquanto perplesso il Gianizzaro all'vdirsi proporre vn'impresa tanto pericolosa, temendo che il Gouernatore lo volesse ingannare, ò che poi non effettuasse la sua promessa; tuttauia assicurato dalla sua parola, che gli sarebbe stato fedele gli promise di fare quanto desideraua. Il giorno seguente si condannò alla morte il Reo con le forme, e cerimonie ordinarie, e si condusse al supplicio, senza dargli speranza veruna della libertà promessagli, il che sommamente l'affligeua, credendosi per certo d'essere stato burlato dal Gouernatore nella propositione fattagli di saluarlo. Arriuato che fù al luogo doue s'era posto il Gianizzaro, non molto lontano da quello del patibolo, restò stupefatto di vederlo entrar à forza nella folla gridando ad alta voce: fermateui, e liberate questo innocente? Io sono il colpeuole, che hò commesso il delitto, per lo quale è stato ingiustamente condannato. Restò attonito da vna parte il Popolo per questa nouità, ma dall'altra colmo d'allegrezza per veder fuori dal pericolo quel Giouane, la disgratia di cui molto à tutti dispiaceua. Furono subito tagliate le corde al patiente, colle qual lo teneuano auuinto: e catturato il Gianizzaro fù condotto alla presenza del Giudice. Al loro arriuo finse il Go-

uernatore di non saper cosa alcuna di ciò, che passaua, e da esso medesimo a bella posta ordito. Quindi al racconto, che gli faceuano del successo mostrauasi tutto sbigottito; e stupefatto; e per meglio ancora coprire la sua furberia comandò che gli conducessero l'homicida, cioè il Giannizzaro. Giunto questo alla sua presenza si mise à mirarlo con istupore, come se non l' hauesse mai veduto, e gli disse in presenza degli Astanti. Sciagurato che sei? tu hai dunque assassinato quel brauo Caualiere; e posto ancora il di lui fratello con il tuo misfatto in pericolo di terminare i suoi giorni sopra vn patibolo? Tutto è più che verò Signore, (rispose il Gianizzaro senza spauentarsi) Non lo posso negare già che mi son scoperto da me stesso, e dichiarato d'hauer vcciso quell' huomo; ad ogni modo è anche vero, che l'hò fatto trasportato dalla colera, e dallo sdegno, per vedere che colui trattaua tanto male nella propria casa il suo fratello, peggio che se fosse stato vno schiauo; Ma dimmi miserabile (replicò il Gouernatore) come hai fatto questo? Entrai (soggiunse) vn giorno, senza essere veduto da alcuno, nella sua casa, e trouatolo solo, con mio auuantaggio gli diedi alcune pugnalate; e lasciatolo semimorto nel suo sangue, subito me fugij senza rumore, nè fui scoperto da persona veruna in quell'attione, il che hà dato luogo a' figliuoli del defunto di credere, che fosse stato il loro Zio, c' hauesse fatto questo homicidio, per vendicarsi de' torti riceuuti dal loro Padre. Horsù basta (replicò il Gouernatore) t'insegnerò ben io a far giustitia con autorità a te non douuta, & ad ingerirti in ciò, che non è tuo vfficio: preparati pure à pagarne la pena; in tanto starai rinchiuso in vna forte custodia, mentre anderò meditando i castighi douuti alla tua temerità. Ciò detto comandò, che fosse condotto in vna delle carceri del serraglio; oue appena giunto fù regalato non meno di spiritose beuande, che di cibi esquisiti, con ordine che seco si congratulassero a suo nome del coraggio da lui dimostrato, e lo rendessero sicuro che ne sarebbe quanto prima vscito. In quel mentre fù dal Gouernatore donata al fratricida la libertà, & assegnata tutta la facoltà del defunto fratello, con singolar pregiuditio de' veri, e legittimi heredi, i quali ne furono ingiustamente priuati, in punitione (diceua) della loro falsa accusa (benche fosse pur troppo vera.) Prima però di venirne all'essecutione, e di ammetterlo al possesso delle fraterne ricchezze volle il Gouernatore, che non solo sborsasse a lui tutto il danaro, che pretendeua per hauerlo liberato dalla morte, ma di più li 500. scudi promessi al Gianizzaro per li buoni seruigi da lui prestati. Altro non mancaua, che di liberare il medesimo Gianizzaro dalla prigione, la quale cominciaua à riuscirgli di tedio, ancorche l'assicurassero, che in brieue goduta haurebbe la sua libertà.

In esecutione dunque della sua promessa il Gouernatore lo fece venire alla sua presenza insieme co'l liberato fatricida, & à questo riuolto gli parlò nella seguente maniera. Non ad altro effetto v' hò mandato à chiamare, se non per sapere da voi, se hauete pensieto di perseguitar col braccio della Giustitia questo huomo? poiche in quanto à me non posso essere suo Giudice, e suo Auuersario; nè deuo condannarlo senza l'istanza della parte contraria, ancorche habbia di propria bocca confessato il suo delitto? ma voi (soggiunse) farete cotanto crudele, & ingrato, che vi dia l' animo di vedere à morire colui, da cui riconoscere douete li vostri beni, honori, e la vita stessa? Confesso anch' io, che pur troppo egli è meriteuole della morte, ad ogni modo essendosi esposto à perdere per voi la propria vita, parmi cosa giusta, che voi lo lasciate viuere? Col leuar dal Mondo vostro fratello non hà liberato voi nello stesso tempo d'vn

Tiran-

Tiranno. Se vi hà cagionati il timore di douer morire, v'hà per l'altra parte preseruato dalla medesima morte? Finalmente l'atto iniquo, che hà fatto, non è stato ad altro fine, se non per vendicar i mali trattamenti, che vi faceua? A voi dunque s'aspetta decretare quello, che deuo fare. Il Giouane Turco a cui era ben noto l'Autor del delitto, e che molto bene sapeua, che tutto quel negotio era stato ordinato per liberar lui dalla morte, e per giustificarlo contra ogni ragione, e giustitia, rispose al Gouernatore, che volontieri concedeua al Gianizzaro il perdono, e che non haueua cuore così crudele per veder quello appeso ad vna forca, dalla quale egli si vedeua liberato per opera del medesimo, con pericolo della sua vita. Ne io, disse il Gouernatore, deuo condannarlo senza le douute istanze della contraria parte, nè meno nodrir o a mie spese dentro vna custodia? Vadi pur alla mall'hora, e si salui, che io me ne lauo le mani. Dette queste parole fù lasciato libero, e se ne partì con 500. scudi di guadagno, hauendone fatto guadagnare al Gouernatore più di 10. mila, & arricchito il fratricida con pregiuditio de' suoi Nipoti, che si ridussero ad vna estrema necessità. Ecco la potenza del danaro nell'allacciar il cuore de' Turchi, e le indignità, che commettono per conseguirne il possesso! Passiamo ad altri casi più ordinarij, li quali maggiormente confermeranno questa verità, cioè la poca stima, che fanno i Turchi della Giustitia, quando si tratta di buscar danari.

Prohibiscono a' Mercanti il vendere con pesi, e misure non giuste: quelli però che lo vogliono fare con ogni libertà, e senza timore di castigo, conuengono co'l Giudice di dargli tanto per mese. Questi poi, per parer giusto, e sincero fà la visita di tempo in tempo, tanto nelle loro botteghe, come in quelle degli altri; ma prima d'andarui li rende auuertiti, che per quel giorno adoperino i pesi giusti: di modo che il castigo cade sopra que' soli, che non gli pagano tale contributione, ò che non hanno il modo di farlo.

Praticano lo stesso a proportione in riguardo de' ladri Arabi, & altri, da' quali riceuono danari, per conceder loro piena licenza di rubare impunemente. Gli fanno consapeuoli quando hanno da vscire contra di loro d'ordine del gran Signore, accioche si ritirino in luoghi rimoti, fuori d'ogni pericolo d'essere sorpresi. Prohibiscono similmente il vino, e nello stesso tempo ne permettono l'vso a quelli, che gli offeriscono danari. Di più ne concedono l'ingresso ogni giorno nella Città di Constantinopoli, purche que', che lo portano, riconoscano con qualche regalo le Guardie delle porte. I Turchi medesimi, che ne vogliono bere, lo ripongono in certi otri, e lo nascondono sotto i loro habiti lunghi, il che li fa caminare con gran grauità, accioche niuno se ne auueda. Il maggior pericolo si è nell'entrare in Città, ma basta che diano qualche mancia a' Custodi, che dissimulano il tutto, e concedono loro libero il passaggio senza dir loro cosa alcuna.

Sono sette, ò otto anni, che affine di ricauar danari fù da essi interdetto il vino in tutta la Turchia sotto grauissime pene, sì a' Franchi (il che è contra le capitulationi) come a' Christiani, & Hebrei Orientali. In essecutione di questo tirannico editto furono rotte nelle Città le porte delle Tauerne, e ridotti in pezzi li vasi, le botte, e barili, che vi si trouarono, e sparso per le strade il vino, e fatti mille altri insulti. Doppo di che vennero essi medesimi a ricercare quelli, a' quali haueuano prohibito il vino, per sollecitargli ad ottenere a forza di danari la licenza da essi di berlo, e di poterlo conseruare nelle sue case, come prima. Ecco se si può trouare maggior strauaganza, anzi ingiustitia cagionata dall'auidità del danaro?

Questa sfrenata passione gli acciecà talmente, che non solo pospongono ad essa gl'interessi della Giustitia, come habbiamo veduto, ma etiandio il proprio honore. Il Gran Visir non crede punto pregiudicare alla propria reputatione in far delle Auanie, e tirannie a' particolari, come fanno li Bassà, & altri Vfficiali subalterni nelle Prouincie, per arricchirsi con tali rapine. Due anni sono ne fece vna tra le altre in Constantinopoli, oue mi ritrouauo allhora al Drogmano del Signor Ambasciadore di Venetia con questo ridicolo pretesto, che era troppo ricco, e che haueua case più belle del suo Palazzo. Bisogna, gli disse, che tu habbia rubato, ò a' Musulmani, ouero a quelli, che t'impiegano nel loro seruigio; altrimenti non haueresti potuto innalzare con tante spese questi superbi edifici? Non voglio però, che tu resti nel possesso d'vn bene di mal acquisto, nè in questa carica d'Interprete, se tu non mi dai almeno per mia parte 15. mila scudi di quei danari da te vsurpati. Il Drogmano ch'era pratichissimo del paese, e de' più accorti della Turchia, vedendo che non gli era possibile l'vscire da questo laberinto se non con danari ricorse senza dimora a quel vnico rimedio, e gli diede alquante migliaia di scudi, de' quali non s'è saputo precisamente il numero, accioche lo lasciasse libero, e quieto possessore della sua carica.

Lo stesso Visir vsò vn altra simile tirannia all'Ambasciadore d'Olanda per cagione d'vna bellissima Casa, c'haueua fatto fabbricare alla Campagna sopra il canale del mar nero. Gli fece intendere, che douesse venderla al Gran Signore, non essendo conueniente (diceua) ch'i Christiani s'vgualiassero a' Turchi in hauere così nobili, e delitiose habitationi per il loro diuertimento; e nello stesso mentre gli mandò vna borsa con due mila scudi, per pagamento di quell'amenissimo luogo. L'Ambasciadore stimò esser maggior suo honore il ricusarli, come fece, che dargli per così poco danaro quella casa, che ne valeua più di venti mila di modo che ne pigliarono gratis il possesso.

Si potrebbe ancora addurre per proua di quanto andiamo dicendo ciò, c'habbiamo riferito altroue d'alcuni Bassà, i quali hanno stimato più poca quantità di scudi, che lo sbaro dell'Artiglieria, & altri honori, li quali costumano farsi al loro ingresso nelle Città.

Gli Agà, ouero que', che prendono a fitto dal Gran Signore i Can Serragli, oue si ritirano i Mercanti stranieri, permettono scientemente, che vi siano introdotte donne prostitute, e portate dentro casse, e balle di mercantia, e ciò per la ricompensa d'vna piastra, la quale stimano assai più che la loro reputatione, e che tutti gli honori imaginabili.

Hora se i principali della Turchia vengono a queste bassezze, & a tali estremi in riguardo del danaro, che sarà degli altri, che sono di minor conditione, e che ne hanno più di bisogno, che quelli? onde non m'estendo d'auuantaggio sopra questa materia, contentandomi di quanto ne hò riferito, per passare ad vn altra passione violenta, che gli acceca, come la precedente, cioè quella delle femine, della quale tratteremo nel seguente Articolo.

ARTICOLO III.

Delle bassezze, & inhumanità, che praticano i Turchi per amore delle Donne.

NON è marauiglia, che i Turchi, a'quali manca la vera Religione, la buona educatione, e la scienza, restino soggettati da questa passione, che hà atterrato i più celebri huomini del Mondo, e c'hà obligato il Gran Aristotile a render ad vna vil creatura tributi d'incenso, & hommaggi, che solo doueuansi al Supremo Signore. Non è (replicò) da stupirsi, che siano più inclinati a questi abbomineuoli vizi d'ogni altra Natione, considerata la loro ignoranza, i cattiui esempi, che vedono di continuo, e la lor sciagurata Religione, che scioglie la briglia agli appetiti vitiosi, dando loro ogni sorte di licenza. Quello bensì, che m'arreca stupore, e marauiglia sono gli eccessi abbomineuoli, li quali commettono, spinti da questa disordinata passione, conforme haurete potuto osseruare ne'Capitoli ottauo, e 12. parlando de'disordini de'loro matrimonij, e de'prostiboli publici, che si permettono nella Turchia.

Ne riferirò in questo Articolo alcuni altri, che vi faranno maggiormente conoscere, quanto siano dominati da questo vitio, & a quali bassezze si riducono per amore delle donne, benche dall'altra parte le sprezzino, come schiaue, e dicano che Iddio non le hà create, che per soddisfattione dell'huomo.

Non voglio qui trattenermi in riferire minutamente il numero dell Schiaue, e Concubine, che il Gran Signore, & i Principali del suo Regno mantengono in diuersi Serragli à loro totale dispositione, nè meno ciò che fanno, all'esempio di questi, i Popoli, a'quali è permesso parimente dalla legge di pigliarne tante, quante ne ponno mantenere. Passerò ancora sotto silentio le gelosie mortali, le inimicitie, e contrasti, che continuamente sono nelle famiglie per cagione di tante Donne; ad ogni modo vogliono più tosto passar la lor vita in continue contentioni, e discordie, sposando più moglie, che di viuer in pace, e quiete, pigliandone vna sola. Oltre che conuiene loro affaticarsi à proportione della quantità delle Donne, c'hanno per poter somministrar loro i suoi bisogni, sì per il viuere, come per il vestire; poiche i danari douuti a tante spese non si guadagnano col star otiosi. Tralascio tutte queste, & altre cose appartenenti alla loro sfrenata libidine, per hauerne sufficientemente discorso ne sopradetti Capitoli 8. è 12., e solamente riferirò le bassezze, e le inhumanità, che praticano riguardo delle Donne, e per soddisfar alla loro indomita concupiscenza, onde potrete giudicare quanto acciecati siano da quella passione.

Il Gran Signore preferisse i due Capi de'suoi Eunuchi bianchi, e neri a'più grandi del suo Regno, e viene immediatamente accompagnato da essi nelle cerimonie publiche. La loro potenza, & autorità è tale alla Porta del Sultano, che ottengono da Sua Altezza tante gratie, quanto ne vogliono, in fauore di quelli, che sono suoi amici. Le Sultane medesime li riueriscono, & accarezzano, mentre per conseguire ciò che pretendono è necessario dipendere interamente da essi. I Bassà li regalano con presenti considerabili; bacciano loro le mani nel salutarli (come farebbono al gran Mufti) ad effetto d'hauer nell'occorrenze la loro protettione appresso la persona del gran Signore; ò pure affine d'ottener per mezzo loro qualche buon impiego, ò carica. Il Visir con tutta la

sua

sua autorità non haurebbe ardire a dar loro vn minimo disgusto, ne di far cosa, che potesse loro dispiacere, altrimenti si fabbricherebbe la propria rouina, e s'esporrebbe a manifesto pericolo d'esser priuato della carica, & insieme della vita; poiche essendo sempre vicini alla persona del Gran Signore, gli danno ad intendere tutto quello, che vogliono, assistiti dalle Sultane, le quali li protegono sempre ne'loro interessi, per il bisogno, c'hanno d'essi. Questa grande autorità, e credito, c'hanno gli Eunuchi alla Porta Ottomana, e nell'Imperio non prouiene da altra cagione, che per hauer l'intendenza, & il gouerno delle Dame del Serraglio.

Gli Eunuchi de'Bassà, e que'de'principali Ministri posseggono a proportione la stessa autorità de'sopra accennati. Signoreggiano anch'essi nella Casa con assoluto dominio ancorche douessero essere i più spregiati, & abborriti come feccia della famiglia, sì per la viltà del loro Vfficio vergognoso, come per la bruttezza del loro volto che rende spauento a chiunque lo mira.

Quando alcuno desidera d'auuantaggiarsi nella gratia del Gran Signore, ò de'Bassà, fa loro vn regalo d'vna figliuola, la quale sia di beltà singolare, ouero di due Eunuchi de'più neri, e difformi, che produr si possano dall'Affrica, poiche questi, si come sono de'bianchi assai più stimati, così sono ancora di maggiore prezzo. Con tal donatiuo può colui star sicuro d'hauergli sempre per difensore appresso il Gran Signore, ouero a'Bassà, da'quali dipende la sua buona, ò cattiua sorte; mentre in occorrenza di qualche suo bisogno non lascieranno tentatiuo alcuno, per proteggere i suoi interessi, e rappresentar le cose in suo fauore, quando per qualche sua tirannia, ò altro mancamento fosse al Tribunale di quegli accusato.

Ma se il Gran Signore è così inclinato, e facile a conceder le sue gratie per le istanze fattegli dagli Eunuchi, li quali non sono da lui stimati, che in riguardo delle sue Concubine, che non farà per amore delle medesime, e quando con affettuose preghiere lo sollecitano, impiegando tutt'i feminili artifici, per ottenere da esso ciò, che desiderano.

Il Sultan Murad Zio del Gran Signore hoggidì regnante, ne teneua vna tra le altre vniuersalmente chiamata, la bella Frangie, la quale come arbitra del suo volere dispone ua di lui con assoluto dominio, nè v'era cosa da essa bramata, che non conseguisse. Nel viaggio, che essa fece con lui in Bagdat per mettersi in possesso di quella Città, fin all'hora posseduta da'Persiani, l'obligò a far decapitar il più famoso Dada, ò Santone, che fosse in tutta la Turchia; il fatto così successe. Giunti, che furono a Mussol, ò Niniue, le Dame principali della Città vennero in compagnia della moglie di questo Dada (la quale fra tutte le altre godeua nella dignità la eminenza) a visitarla, e tributarle a douuti honori, & ossequij. Ella fece loro preparar vna tauola, e presentar vna colletione con acqua vita, e vino, contra la praticha de'Turchi, e conforme a quella d'Europa, da lei vsata, per esser natiua di quel paese. La Santona che si teneua tra le altre vna Profetessa, per esser suo marito stimato da'popoli vn secondo Macometto, accortasi di quell'abuso della legge, si scandalizzò di quel conuito, e trasportata dal zelo, diede la sua maleditione a quelle, c'hauessero hauuto ardire di mangiar a quella tauola immonda, e profana; e dopo molte imprecationi date loro: se lo facessero, si partì dalla compagnia, pensando hauer fatta in ciò vn attione, non meno heroica, & esemplare, che degna d'eterna memoria. Questo suo zelo però, e strauagante impulso, in vece d'edificar le altre Dame (come scioccamente si persuadeua) diede loro occasione di stomacarsi, e di mostrarsi fortemente offese. La Sultana che era molto colerica di natura, non potendo

tendo digerir quell'affronto, fatto alla Maestà Sua in presenza di tante persone, risolse di vendicarsene per ogni maniera? andaua per ciò pensando a'mezzi co' quali potesse effettuare il suo dissegno. La passione le suggerì questo di non lasciarsi auuicinare il Gran Signore, che prima non le promettesse di far rigorosa vendetta dell'ingiuria, che riceuuta haueua da quella Santona, il che perfettamente le riuscì nel modo, che siegue.

Entrato la sera il Gran Signore nel di lei appartamento la ritrouò tutta mesta, e sconsolata; e da la fredda accoglienza che gli fece conobbe, che da molesti pensieri era molto agitata. Restò maggiormente stupito, quando auuicinatosi a lei per accarezzarla vide, ch'in vece di corrispondere, come era solita di fare si ritirò addietro, accioche non la toccasse dicendogli: auuertite mio Signore di non accostarui a me, mentre non lo potete fare in coscienza, nè senza essere trasgressore della vostra legge, poiche sono vna profana, & immonda, se la Maestà Vostra meco praticar volesse, diuenterebbe tale, e simile a me, il che non posso, nè deuo sofferire? il Gran Signore stupito di questa nouità, e delle sue parole le dimandò l'applicatione, e la cagione del suo dispiacere? Non hò mai riceuuto disgusto alcuno da Vostra Altezza (rispose) anzi m'hà sin hora gratiata, e fauorito assai più, che non merito; onde a torto mi lamenterei del a di lei persona. Ciò detto si mise a piangere dirottamente, senza proseguire il discorso, e manifestar l'origine del suo cordoglio, tanto era oppresso dalla passione il suo cuore. Il Gran Signore, che l'amaua in eccesso, e nulla sapeua dell'occorso accidente, bramoso d'intendere da essa la cagione della sua afflittione, la quale gli era più sensibile, che a lei stessa, le disse con gran sentimento. Chi è stato quel temerario, c'hà hauuto ardire di disgustarui, e d'offendere insieme la mia persona? Forse non si sà ancora quanto io sia a voi affettionato, & in quale stima siate voi appresso di me? Ditemi dunque chi è stato colui, accioche lo castighi conforme a'suoi meriti, e dia a me, & a voi la douuta soddisfattione? Non può al certo chi che sia doppo vn tale attentato sfuggire la morte. A queste parole fece ella vn profondo inchino al Gran Signore, e gli bacciò la mano dicendogli: possa io morir vittima di Vostra Altezza Reale, se osseruerà la sua parola, e se vendicherà la graue ingiuria fattami hoggi col trattarmi da profana, in contracambio delle cortesie, che attualmente vsauo a persone indegne di riceuerle? Questo affronto ò Glorioso Monarca m'è tanto più sensibile, quanto ridonda in dishonore di V. M., che si troua spregiata nell'offesa a me fatta, poiche non hanno temuto d'irritarla, benche sapessero, che continuamente mi honora della sua gratia. Seguitò poi minutamente a raccontargli come era successo il caso, aggrauandolo ancora più di quello, ch'era, con tutti quei artifici, che il sentimento di vendetta ad vna femina adirata può suggerire: dimodoche l'irritò talmente, che le promise con giuramento di vendicare quell'affronto con la morte di que', che le lo haueuano fatto.

Mentre adunque andaua pensando sotto quale pretesto di zelo della Giustitia hauesse potuto effettuare la già stabilita risolutione, fece venir alla sua presenza i principali del paese, da'quali s'informò della qualità di quel Dada, contra di cui riceuuto haueua molte querele. Essi hauendo osseruato dalle parole del Sultano, che conceputo haueua qualche sdegno contra quel Santone, odiato ancora da tutto il popolo, gliene dissero ogni male possibile, dandogli ad intendere, che era vn Tiranno dal paese, arricchito alle spese de'poueri, e che danneggiaua il terzo, & il quarto con mille ingiustitie, e cauillationi. Fù molto grata al Gran Signore questa informatione, come che giudicolla molto

suffi-

ſufficiente per condannarlo alla morte. Andate, diſſe a'ſuoi Miniſtri, ad aſſicurarui della ſua perſona, e conducetelo alla mia preſenza. In eſecutione di queſto comando ſi portarono ſubito alla ſua Caſa: e ritrouato gli miſero con impeto grande le mani adoſſo, dicendogli con iſcherzo. Ecco hormai giunta l'hora ò Maeſtro Ipocrita, nella quale hai da rendere ſtrettiſſimo conto de'tuoi misfatti al Tribunale del Gran Signore. Egli ch'al primo loro ingreſſo haueua penſato, che il Sultano lo mandaſſe a cercare per honorarlo, in riguardo della ſua gran probità, e riputatione, ſentendogli parlare in quella maniera; e vedendo, che non ſolo lo trattauano con poco riſpetto, ma anzi con ſommo diſpregio, reſtò talmente attonito, che non credeua a'ſuoi occhi, e s'imaginaua foſſe vn ſogno, più toſto che vna verità, tanta era la proſuntione, e la ottima ſtima, c'haueua di ſe ſteſſo. Non gli diedero tempo d'aggiuſtarſi, nè meno gli permiſero di caualcare, per portarſi con maggior decoro al Palazzo (benche per grandezza coſtumaſſe ſempre di farlo ogni volta, che vſciua di Caſa) ma lo sforzarono con fretta ad incaminarſi a piedi, il che gli fù di non poca mortificatione. Vedendoſi dunque a termine d'eſſer preſentato come Reo a quel Tribunale, che fà tremare l'innocenza ſteſſa, nè ſapendone la cagione, nè di qual mancamento foſſe ſtato accuſato, giudicò, che gli conueniſſe moſtrarſi intrepido, e coſtante; onde al meglio, che potè ſi compoſe, e con vna grauità venerabile comparue alla preſenza del Gran Signore, il quale vedendolo in quel contegno gli diſſe con volto adirato: chi ſei tu, e che coſa fai in queſto paeſe? Sono riſpoſe la tromba, & il ſeruidore del Supremo Monarca del Cielo, che annuntio a'Fedeli da ſua parte gli ordini della ſua volontà? il Sultano maggiormente ſtomacato di queſta ſuperba riſpoſta, tu ſei (gli replicò) vn furbo, & vn ingannatore? intendo che tiranneggi il mio popolo in vece di fare quello, che tu dici? Sò che ti ſei arricchito con le violenze, e rapine fatte a'miei Sudditi, riceuendo preſenti da'colpeuoli, per proteggerli contra quelli, c'hanno ragione, a'quali con le tue furberie impediſci, che ſia reſa la giuſtitia? vorrei ſapere da chi hai riceuuta queſta autorità nella Prouincia? Et in virtù di qual priuilegio tù fai in queſta Città il Sourano? voglio dare nella tua perſona agli altri eſempio, accioche per l'auuenire niuno ardiſca di far lo ſteſſo, e d'vſurparſi, come tu hai fatto vn dominio così aſſoluto, e tirannico? Venga (diſſe) il Carnefice a dar a coſtui il meritato caſtigo. Fù da queſto diſcorſo il Dada, come da vna ſaetta percoſſo, e l'vltime parole gli fecero quaſi gelar il ſangue nelle vene. Reſtò talmente attonito, che non ſapeua più che dire, nè che fare per ſua giuſtificatione. La Sultana, ch'era la cagione di queſta tragedia con indicibil ſuo contento oſſeruaua da vna geloſia ciò che ſi operaua nel Tribunale. Entrato che fù il Carnefice diſſe al Santone, che doueſſe inginocchiarſi, affine di troncargli il capo. Ricusò egli di ſoggettarſi all'vbbidienza, e minacciò il Gran Signore, che il Cielo con pioggia di fuoco l'haurebbe caſtigato. Irritato maggiormente il Sultano da queſta vltima ſua brauata gli diſſe: Cane maledetto ardiſci ancora di parlare? preſto che ſi vccida coſtui. Fù ordinato, & eſeguito quaſi in vn punto; poiche i Miniſtri l'atterrarono, & il Carnefice lo minacciò di tagliarlo in pezzi, ſe non porgeua il capo; onde ſpauentato piegò il collo al colpo, & in preſenza del Gran Signore fù decapitato, con ſingolare giubilo della Sultana, che vedeua ſcorrere il ſuo ſangue con ſoddisfattione maggiore, che ſe haueſſe mirata vna caſcata d'acque criſtalline, ſpiccate dal ſommo delle Montagne del Libano con torrente precipitoſo portarſi nel fondo degli abiſſi.

Doppo la morte di queſto famoſo Santone, fù mandato a dare il ſacco alla ſua

sua casa, & a spogliarla di tutte le suppellettili, ch'erano le più nobili, e le più ricche di quel paese; e nel medesimo tempo s'ordinò, che la Santona, come più colpeuole fosse posta sotto il bastone, e tanto percossa, che le vscisse l'anima per il naso, ch'è la loro maniera di parlare. Questo fù da gli Eunuchi, e dimestici della Sultana con la più barbara crudeltà effettuato, e così del riceuuto torto restò pienamente vendicata, e si portò a rendere per così segnalata gratia, i ringratiamenti douuti al Gran Signore, il quale in sua consideratione haurebbe fatto d'auuantaggio, benche vi fosse stato minor motiuo di far vna sì horribile giustitia, tanto era acciecato, e trasportato dalla passione dell'amore.

Ecco a quali eccessi di barbarie, ed inhumanità vengono per compiacere alle loro Concubine. Veniamo hora ad vn altro caso men crudele, ma più indegno, che vi farà anche conoscere a che bassezze si riducono quando questa passione ha pigliato il dominio, & il possesso del loro cuore.

Vn Giouane Turco ricco, e qualificato per nascita preso dall'amore d'vna figliuola Araba pouera, miserabile, e brutta, ma bella a'suoi occhi, risolse di pigliarla per moglie. I suoi parenti si affaticarono con tutto il loro potere d'impedire quel matrimonio, che alla lor cascata non poteua riuscir, se non vergognoso; ma quanto più gli rappresentauano la sua bruttezza, pouertà, e viltà de' lei natali, tanto più s'infiammaua del suo amore in luogo di raffreddarsi alle loro persuasioni. Vedendo dunque, che non voleuano alla sua volontà aderire, protestò loro di volersi da se stesso vccidere, non potendo (diceua) viuere senza quell'oggetto, c'haueua cotanto cattiuato il suo cuore, benche agli altri cagionasse più tosto horrore (tanto è vero il dire, che non furono mai brutti amori, e che l'amor è cieco). Per ouuiare a questo funesto accidente giudicarono bene di condescender al suo volere, e di permettere, che le Matrone andassero a ricercare la figliuola (come costumano in que' paesi) da' suoi parenti, li quali di buona voglia accettarono questo partito per esser al loro stato tanto auuantagioso, che non poteuano mai pretenderne vn simile. Solamente la figliuola non volle dar il suo consenso, che con vna conditione molto onerosa, cioè che quel Giouane, il quale la ricercaua per isposa non sarebbe mai stato suo marito, se prima dimandata non hauesse la limosina per tutta la Città, di porta in porta; acciòche, diceua ella, non habbia poi ardire di rinfacciarmi vn giorno la mia pouertà, e di trattarmi da pezzente, e mendica, e quando mai lo facesse gli potessi ancor io rimprouerar lo stesso. Questa propositione parue alle Matrone molto strauagante, & impossibile da praticarsi. Burlate, risposero perciò alla figliuola? dunque doppo hauergli rapito il ceruello, volete ancora priuarlo dell'honore, & obbligarlo ad esser prouerbiato come pazzo? Se siete ragioneuole, com'è possibile, che pretendiate vna cosa la quale vn giorno hà da risultare in dishonore, e vitupero non meno di voi, che di vostro marito? oltre che in vece di farui da lui amare v'esponete ad esser in brieue odiata sino alla morte, quando non più dalla passione acciecato, si ricorderà, che l'hauete per vn capriccio sforzato a far vn'attione così vergognosa? di gratia non vogliate così ostinatamente persistere in questa impertinente dimanda; l'esecutione della quale a lui, & a voi è per cagionare notabili pregiudicij. Contentateui d'essere da esso cordialmente amata, senza pretendere vna strauaganza sì fatta, con la quale mostrate di voler pagare con ingratitudine il suo amore. Nulla valsero queste ragioni, per far a colei cangiar sentimento. Non lo ricerco, diss'ella, mi lasci pure nella mia libertà, e pigli vna Giouane, che sia d'eguale conditione alla sua; ma quanto a me può assicurarsi, che non m'haurà mai per sua moglie, se prima, in adempimento del mio volere, non s'humilia a questo passo, e per-

perfettamente non eseguisca ciò, che richiedo da lui. Vedendola d'animo inflessibile si partirono da lei quelle Matrone, e ritornarono alla Casa del Giouane Turco (il quale staua attendendo con impatienza la risposta) per significargli questa propositione. Vedete (gli dissero) se la figliuola, che ricercate con tanto ardore è ragioneuole? (oltre che è vn composto di mancamenti, e difetti se ben da voi non conosciuto per essere dal suo amor acciecato) pretende da voi la tale, e la tal cosa tanto pregiudiciale alla vostra reputatione? vi darà dunque l'animo d'amarla, mentre in contracambio del vostro affetto pretende da voi vna tale strauaganza, bastante a discreditarui appò di tutti, & a farui tenere per vn pazzo? risolueteui adunque a distorre i vostri amori da questo stomacheuole oggetto, degno d'esser da voi più dispregiato, che amato? Non m'è possibile, rispose il Giouane, poiche senz'essa non posso assolutamente viuere. Stimo perciò minor male a sofferir vn poco di confusione, che di restar in vn continuo martirio: e più facile mi sarà il viuere spregiato dagli huomini, che sempre trauagliato, e priuo di consolatione. Eccomi dunque risoluto di adempire quanto da me ella richiede con isperanza, che sarò per questo maggiormente da lei amato, quando verrà a considerare ciò, c'hò fatto, trasportato dall'eccesso del suo amore. Quindi senza voler più ascoltar altre ragioni da'parenti, molto sdegnati per questa sua risolutione, andò a trauestirsi in habito da mendico, e fece quanto pretendeua la sua futura sposa con gran istupore di tutta la Città, e confusione de'suoi parenti, li quali perciò si vergognauano di comparir in publico. Doppo c'hebbe adempito il patto, sposò la figliuola nella maniera solita, e così venne in possesso di quel tanto bramato oggetto.

Questa medesima passione fà, che ognuno procura d'auanzarsi alle prime cariche, benche a queste solleuati siano in maggior pericolo di cader nelle disgratie, e di terminar con vna ignominiosa morte per mano d'vn Manigoldo la vita; ad ogni modo adoperano tutt'i mezzi possibili per arriuarui, affine d'arricchirsi con rapine, per poter comperar molte schiaue, e sfogar la loro concupiscenza.

La maggior mortificatione, che possa riceuer vn Bassà è di sposare la figliuola, ò la sorella del Gran Signore, poiche oltre le spese, le quali gli conuiene fare per il sostentamento della di lei corte, non può pigliarne altra, per tema di cagionarle gelosia; onde per lo più quando non sono costretti, preferiscono le loro sensuali soddisfattioni all'honore d'esser Generi, ò Cognati del loro Monarca. Tralascio altre cose che potrei dire circa questo disordine delle loro brutte, e dishoneste passioni, per trattar nel Capitolo seguente d'vn altro assai più abbomineuole.

CAPITOLO XXII.

Disordine de'Turchi nell'honorare i Stregoni, Maghi, & incantatori in vece d'hauergli in horrore.

ARTICOLO I.

Delle cagioni, per le quali questa sorte di genti non sono abborrite da' Turchi: Delle loro varie specie, e de'loro inganni.

SONO li Stregoni molto honorati nella Turchia, in vece d'esser abborriti, come in Europa, e la ragione si è l'opinione erronea, che di loro hanno li Musulmani, che non habbiano pattouito co'l Diauolo, nè che si siano rimessi

messi nel suo potere, con conditione d'operare con essi conforme il patto, insieme fatto, nel qual concetto sono tenuti da'Christiani. I Turchi all'incontro pensano, che i Demoni, che assistono loro siano Angeli tutelari, i quali conuersino famigliarmente con essi, e riuelino loro molti segreti per consolatione de'popoli, che ad essi ricorrono ne'loro bisogni. Da questo ne siegue, che alcuni Turchi hanno li Stregoni in istima di Santi, e da'loro falsi prodigij ne deducono conseguenze fauoreuoli alla Religione Maomettana, mentre li tengono come segni infallibili, dati da Dio per assicurarli, che sono nella vera fede, poiche (dicono essi) lo stesso non si vede frà gl'Infedeli.

Alcuni altri attribuiscono gli effetti marauigliosi da loro operati ad vna scienza acquisita, & alle cognitioni particolari, c'hanno delle cose naturali; non potendo rendersi all'opinione de'primi, nè stimarli Santi, per la notitia, che tengono della loro vita scandalosa, & abbomineuole, oltre che tutto ciò, che fanno è per mero interesse, & ad effetto di guadagnar danari, de'quali sono auidissimi, il che è disdiceuole in persone dotate di Santità, & di perfettione.

Vi sono trà loro diuerse sorte, e specie di questi Stregoni, i quali sono più, ò meno riueriti da'popoli, conforme la loro scienza, & operationi: hanno però tutti indifferentemente lo stesso nome, e si chiamano Falagi, ò Falaki, cioè, Astrologo, ò Indouino; posciache si ricorre ad essi per saper le cose dubbie, & incerte. Se ad alcuno, per esempio, è stato rubato nella sua Casa, e che si dubiti se l'Autore del furto sia dimestico, ò straniere, si và subito a prender l'informatione da questi falsi Profeti, che ben spesso dichiarano Rei gl'Innocenti, e cagionano con le loro falsi accuse disordini horribili, discordie, e dissensioni nelle famiglie, & inimicitie irreconciliabili. Similmente se alcuno cade in qualche graue infermità, ò sia in viaggio, lontano dal suo paese, ò venga trauagliato da vna lite, si va a pigliar il consulto da questi pretesi Oracoli per saperne il buono, ò cattiuo successo.

Per mettersi in istima, e riputatione appresso del popolo hanno persone, le quali passando d'intelligenza con essi raccontano per la Città marauiglie di loro, ò per dir meglio mille bugie, affine d'accreditarli, e d'ingannar gl'Idioti; e per meglio conseguir il loro intento s'esebiscono a chi desidera di ricorrere a sì fatti Stregoni per hauer la chiarezza delle cose, che pretendono sapere, di concorrere nella metà della spesa, mentre non riuelano mai cosa alcuna, che prima non riceuano anticipatamente la paga. Se alcuno, per esempio, viene a trouar nella strada vna carta scritta con caratteri non intesi, ouero legature di capelli, funicelle, & altre bagattelle, que'trucimanni, che le hauranno gettate a posta, e che non mancano di ritrouarsi presenti, come a caso, in quel punto che si leuano da terra, persuadono a colui di trasferirsi subito alla consulta d'vno di questi Falgi, per saper da lui la significatione della ritrouata scrittura, e s'offeriscono di far la metà della spesa, con questo patto, che se vi sarà qualche vtile; e che il Falgi gli scuopra qualche tesoro, ne siano fatti partecipi. Se questo tale è così leggiero a prestar fede alle parole di que'furbi, e d'andar con essi a ritrouar il Falgi è già colto nella rete, e non può più liberarsi dalle loro mani, senza lo sborso di molti danari, poiche lo Stregone vedendolo venire in compagnia de'suoi confederati (li quali finge di non conoscere) finisce d'ingannarlo col racconto di tutto ciò, che gl'è successo. Oh'quanto sei fortunato (gli dice) per l'incontro, c'hai hauuto, segno euidente, che sarai felicitato nel corso di tua vita, perche ti promette vn gran tesoro, al possesso del quale sarai da Dio ammesso con proferirti in ciò ad ogni altro? Dimmi il vero, soggiunse, non hai tu ritrouato vn viglietto scritto di tal, e tal maniera?

niera? Sappi dunque esser posto il chiodo alla rota di tuá fortuna, se tu non vi metti ostacolo? Vedendo colui, che indouina così bene, crede che dica per spirito profetico ciò, che dal medesimo Stregone era già stato ordito con l'intelligenza de'suoi mezzani; e così prestandogli indubitata fede, mette subito mano alla borsa, per fargli seguitar il discorso, e saper da esso il luogo, doue è quel presupposto tesoro. All'hora il Falgi si consulta con l'Angelo famigliare, per riceuerne da questo gli Oracoli, & a tal effetto tiene per l'ordinario sopra vna tauola coperta d'vn bel tapeto, vn baccile pieno d'acqua, dalla quale si sente vscire vna voce distinta, che risponde in lingua Arabica, ò Turchesca a tutte le interrogationi del Stregone. Prima però di fargli alcuna dimanda, incensa quell'acqua, e tutta la stanza con profondissimi inchini, & altre cerimonie superstitiose; e poi gli fa dire quello egli desidera per suo proprio interesse(v.g.) che gli sia sacrificato vn Agnello, del quale lo Stregone si riserua la miglior parte: che si consumino auanti di lui quattro, ò cinque libre di profumi, come Aloè, Storace, belzuino, & incenso, la maggior parte de'quali vengono anche rubati dal medesimo, altrimenti non riuelerà cosa alcuna. Se quello, che ricorre all'Indouino, non osserua puntualmente tutto ciò, che viene ordinato dal Demonio (cosa che non si può fare senza il consumo di gran danaro, e di tempo) piglia da ciò motiuo di rimandarlo col pretesto, c'habbia con la sua auaritia messo a sdegno quell'Angelo, e reso si sia per conseguenza indegno de' celesti fauori. Se poi per il contrario contenta la sua ingordigia con dargli quello, che richiede, e fedelmente eseguisca tutto ciò gli sarà stato ingiunto, procura d'ingannarlo con risposte ambigue, che fa dare al Demonio, ouero gli ordinerà dette cose, l'esecutione delle quali sarà quasi impossibile. Di modo che quel pouero sempliciotto resta sempre defraudato delle sue speranze, & in luogo d'acquistare vn bene imaginario, perde il reale, del quale era in possesso: ecco come tengono ingannata la semplicità di que'popoli troppo creduli, & acciecati nelle loro passioni.

Auuenne a questo proposito, che vna Donna Christiana, hauendo vn giorno veduti per strada certi caratteri Arabici, formati nella rena; e fermatasi a considerarli, fù subito giunta da vn altra, che passaua d'intelligenza con lo Stregone, benche essa non la conoscesse per tale. Questa se le accostò, e le disse: che cosa guardate con tanta attentione? consideraua (rispose la Christiana) questi be'caratteri, e pensauo fra me stessa per qual cagione fossero stati scritti in mezzo alla strada: ò cara Sorella (soggiunse la malitiosa Ministra del Falgi) questa sorte di scrittura non è posta quì senza misterio? Sappi, che l'hauer tù quì ritrouati questi caratteri è la tua buona fortuna? vuoi che ne ricerchiamo l'interpretatione da qualche dotto Indouino? Ne conosco Io vno tra gli altri molto intelligente, che ti darà piena,& intera soddisfatione? non trascurare ti prego questo interesse, dal quale forse depende la tua buona sorte? andiamo subito a ritrouarlo; di resto se ti rincresce la spesa, mi contento di concorrere alla metà,ma con questa conditione, che diuidiamo il guadagno; mentre non dubito, che questi caratteri non siano per te vn buon pronostico. Non ci voleuano tante offerte, ne persuasioni per indur quella sempliciotta al suo volere. Si lasciò ingannare dalle sue parole, & acconsentì di andare a consigliarsi con lo Stregone, il quale già capace del successo, da esso medesimo ordito; coll'intelligenza della sua mediatrice, le disse subito. Oh fortunata Donna? questo giorno è per voi molto felice, poiche v'arricchisce per sempre? Non hauete voi trouata per la strada la tal, e la tal cosa? Eh bene (soggiunse)questa vi promette vn tesoro considerabile; non ci vuole più altro, che

di

di sapere il luogo, doue stà nascosto, per daruene il possesso? il nostro Angelo (parlando del suo Demonio famigliare) ce lo può notificare? bisogna per tanto consultarlo? ma sapete bene, che egli non da risposta, nè rende i suoi Oracoli, che prima non sia con profumi, e presenti honorato? fate dunque quello, che à voi s'aspetta, che noi faremo ciò, che ci conuiene. Questo discorso non tendeua ad altro fine, che à far sborsare danari à quella pouera idiota, tanto più, che veniua sollecitata dalla sua Compagna con promessa di somministrare la metà della spesa. Cominciò dunque à regalar lo Stregone per hauerle date così buone speranze; e perche l'Angelo si protestaua di non voler manifestar il promesso tesoro, se non gli offeriuano in segno d'Omaggio otto, ò dieci libre di profumi (così indotto a parlare dal medesimo Falgi per poterne rubar la maggior parte) andò la pouerella à comperarne, e ne portò la richiesta quantità allo Stregone, il quale ne abbruciò parte, e conseruò il restante per se stesso. Il giorno seguente l'Angelo dimandò altre cose, le quali richiedeuano nuoue spese, fece lo stesso il terzo, e quarto giorno, senza dar inditio alcuno del presupposto tesoro. Vedendo perciò la Donna, che non ne ricauaua alcun profitto, e dubitando da vna parte delle promesse dello Stregone, e dall'altro rincrescendole lo sborso di tanti danari, gli propose di diuidere con esso lui il tesoro con patto, che non le dimandasse più cosa alcuna. Rispose il Falgi, che non poteua in coscienza participare di quel bene, che Iddio a lei haueua destinato. Questa scusa rese più sospettosa la Donna, già più che certa della sua furberia, e molto pentita d'esser stata così credula; ma perche si trouaua tanto impegnata in quel negozio, voleua pure vederne il fine. Non mancaua frà tanto la sua Compagna di leuarle questi sospetti, e di solleuar le sue speranze, dandole ad intendere, che il più arduo, e difficile, era superato, e che non doueua perdersi d'animo, nè restarsi nella metà della carriera. L'animaua con metterle auanti la ricompensa soprabbondante delle fatte spese, la quale in brieue erano amendue per riceuere, e che però sarebbe stata vna gran pazzia l'abbandonare vn impresa così ben incominciata. Finalmente con le loro frodi, & astuzie lo Stregone, e la Discepola seppero così ben ingannare quella sempliciotta, che doppo hauerla spogliata di tutto ciò, c'haueua la costrinsero a pigliar danari ad interesse, de' quali se n'vsurparono ancora il dominio. Altro non mancaua, che di ritrouar qualche pretesto, per licenziarla, già che non poteuano più cauarne vtile, per hauerla ridotta ad estrema pouertà. Fece perciò lo Stregone, che lo spirito dimandasse vna cosa, la di cui esecutione era impossibile, cioè che gli fosse in Sacrificio offerto vn candidissimo Agnello senza macchia veruna, e che fosse sotterrato nel mezzo della gran Moschea, altrimenti non le haurebbe manifestata il tesoro. L'infelice Donna all'vdir di queste parole fieramente adirata, non sapendo in qual modo vendicarsi hebbe ricorso all'Ingiurie, & improperij, che sono le arme ordinarie delle femine, e con queste maltrattò lo Stregone, & il suo Agnelo, trattandoli da ignoranti, furbi, & ingannatori. Finalmente trafitta da estremo dolore, per vedersi con tante furberie tradita, diede mille maleditioni all'ingannatrice Turcimanna, che l'haueua à quel modo gabata; e con la speranza di guadagnar vn tesoro, fatte perdere tutte le sue pouere sostanze.

Non passa quasi giorno, che non succedano simili casi, li quali dourebbero pur disingannare vna volta que' popoli della gran fede, che prestano à sì fatti Stregoni, e far, che li spregiassero, & abborissero; ad ogni modo sono à loro sì indissolubilmente legati, che da essi non si ponno far staccare con qualsiuoglia ragione, benche si confondesse in loro presenza il Falgi, e che s'imponesse

silenzio al suo Demonio famigliare. Tanto successe alcuni anni sono in Babilonia, oue il Padre Giustino Capuccino fece ammutire con marauiglia, e stupore di tutta la Città vno di questi spiriti, al quale ricorreuano da ogni parte, come all'Oracolo del paese: occorse il caso nella maniera seguente.

Alcuni Turchi di qualificata condizione, essendo vn giorno in conuersazione con il predetto Padre, vennero à parlare delle marauiglie, da quello spirito operate, tenute per vere. Affermando, ch'era stato mandato da Dio per loro consolatione, e per segno manifesto, ch'erano nella vera Religione, a confusione de' Christiani, i quali non haueuano simili priuilegi, nè meritauano (per esser infedeli) di goder com'essi, il commercio degli Angeli, che annonciassero loro (come faceua quello) le cose future; che riuelassero le occulte, che facessero ritrouar le perdute, liberandoli con tal benefitio da mille inquietudini, e molestie. Vdita dal Padre la stima grande, che faceuano di quell'Infernale, spirito, il quale, si prendeua giuoco della loro credulità, e seminaua tra essi mille diuisioni; poiche per cagione delle sue false riuelationi veniuano condannati gl'Innocenti, & assolti li Rei, onde ne nasceuano molte liti, e dissensioni. Osseruato di più dal medesimo Padre, che dalle prodigiose operationi di quel Demonio prendeuano motiuo di maggiormente conseruarsi nella loro falsa, Religione, e dispregiare la vera, andaua pensando in che modo hauesse potuto disingannarli. Sapendo dunque, che nulla sarebbero valse appò di loro le ragioni, determinò d'imporre da parte di Dio silentio a quel Demonio, onde con eccesso di spirito s'inoltrò à dire, che se con essi fosse andato dallo Stregone, che non hauerebbe il Diauolo hauuto ardire di parlare in sua presenza. Si risero, e burlarono di questa propositione, e sù la credenza, che mai l'haurebbe effettuata gli promisero, che quando ne fosse venuto all'esecutione non haurebbero più data alcuna fede alle parole di quello Spirito.

I Christiani del Paese ciò inteso sollecitauano il Padre all'adempimento della promessa, rappresentandogli, che da questo fatto risultata ne sarebbe, gloria a Dio, confusione a' Turchi, & honore grandissimo alla Cattolica, Religione. Non mancò il Padre di raccomandare à Dio con istanti preghiere questo negotio; poscia assistito da vn gran numero di Persone li portò alla Casa dello Stregone: oue appena entrato cominciò il Demonio à strepitare, & adirarsi, minacciando di strangolare il Falgi, perche hauesse introdoto iui vn Sacerdote, dicendo, che non haueua à far cosa alcuna con esso. Vedendo il Padre, che quel maligno Spirito daua segno di temere l'autorità, e potenza Sacerdotale; animato da vna viua fede gli comandò da parte di Dio, che ammutolisse, nè più parlasse fino a 40. giorni, altrimenti gli haurebbe fatto sostenere il castigo, alla sua disubbidienza douuta. Appena fù dalla bocca del Capuccino vscita la prohibitione, che perdette il Demonio la fauella; e per quanto s'affaticassero i Turchi per farlo parlare non fù possibile. Venne loro in pensiero, che ciò facesse per lo sdegno conceputo contra di essi, a cagione d'hauer lasciato venire quel Religioso: onde se si fosse partito, haurebbe al sicuro quello Spirito risposto, come prima, alle loro dimande. Ma restarono più che mai mortificati, & attoniti al maggior segno al vedere, che doppo hauer licentiato il Capuccino, il Demonio non parlaua punto, perseuerando sempre nel suo silenzio. La fama di questo prodigio si diuulgò per tutta la Città; di modo che ciascuno, per saperne la verità andaua alla Casa dello Stregone, il quale per l'eccesso del dolore, e della vergogna era quasi ridotto alla disperatione, considerando d'hauer perduto nello stesso tempo insieme col credito ogni suo guadagno. Offeriua quasi di continuo Sacrifici, con incenso, & altri

pro-

profumi a quel Demonio per placarlo, e per farlo parlare, stimando fosse adirato: ma vedendo, che nulla giouauano i suoi tentatiui andò, benche con sua confusione, a ritrouare il Padre, e pregollo a voler render la fauella al suo Angelo ad ogni modo per qualsiuoglia istanza, che gli facesse non potè ottenere da esso l'effetto della sua dimanda. Gli mandò diuerse volte altre Persone d'autorità a fargli la stessa richiesta; ma il Padre si scusò sempre di non poter dargli questa soddisfattione. Finalmente adirati coloro per queste repulse, vennerò dalle suppliche alle minaccie, e protestandogli, che se continuaua a lasciarli nella confusione, l'haurebbero fatto soggiacer a qualche male considerabile, e suscitata contra di lui tutta la Città, mentre l'haueua priuata della maggior consolatione c'hauesse. All'hora il Padre temendo, che per sua cagione non si solleuasse nel popolo qualche sedittione, stimossi obbligato ouuiare ad vn tal disordine con permettere al Demonio di parlare, doppo d'hauer taciuto dieci giorni continui, per il commando, che fatto gli haueua. Conseguita c'hebbe questo Spirito Infernale la licenza sciolse i legami della mutolezza, e ripigliò la prima fauella: e come che il Diauolo è naturalmente superbo, non mancò (per coprir la sua confusione) di dire, che non ad altro fine haueua tacciuto tanto tempo, che ad effetto di mortificarli per hauer creduto alle parole d'vn Prete Franco, e titubato nella lor fede. Da questo diabolico discorso restarono di nuouo confermati nel concetto haueuano di quello Spirito, e perseuerarono, come prima nella loro cecità.

Vi è vn altra sorte di Falgi, l'esercitio de'quali è d'interpretar i sogni, e ne inferiscono poi al loro beneplacito hor buone, hor male conseguenze per il futuro: e ciò fanno con dar da mangiare alle Persone, c'hauranno hauute tali visioni vn pezzeto di pane, sopra il quale fanno certe Ciffre, ò caratteri incogniti: altre volte gli ordineranno di porre sotto il capezzale del letto certi sacchetti, pieni d'vna poluere composta di varij ingredienti. Praticano poi lo stesso a proportione per le Femine sterili, accioche habbiano figliuoli: così con quelle, che sono odiate da'loro mariti, affinche siano da essi amate, e ben trattate; si come anche per preseruare dalla morte i fanciulli, che sono nella Culla.

Altri si buscano il vitto con affaturar le persone, per soddisfar a que'che desiderano vendicarsi de'loro Nemici: e così procurano con malie d'impedir, v.g. l'atto matrimoniale; di cagionar malattie, si negli huomini, come negli animali. Praticano ancora di sciogliere vn maleficio per mezzo d'vn altro maleficio. Altre volte fanno esorcismi alla febre, ò altro male con parole comminatorie comandandole, che parta, come si farebbe ad vn Demonio in vn Corpo ossesso. Danno ancora da bere per altri effetti certe acque artifitiali; scriuono nell'arena, ò sopra foglie d'Alberi conforme vien loro prescritto dal libro di magia, che sempre hanno seco.

Vi sono alcune Femine quasi simili alle Zingare, quanto alla forma del vestire, & alla fisonomia della faccia, che fanno anch'esse le Maghe, & Indouine. Vanno per le Case offerendosi a ciascuno di fargli conseguire ciò, che desiderano: ma prima d'entrarui procurano di sapere da altri quello, che passa di particolare in quella Casa, accioche riuelandolo si stupiscano le Genti, e prestino credenza alle loro ciancie. Portano seco vna cassetta piena di strumenti di magia, che adoperano secondo le varie occorrenze. Mettono d'ordinario vna piccola palla d'argento nella bocca di que', che ricorrono ad esse per le sopra accennate necessità, e gli obbligano ad indirizzare la loro intentione secondo quella, c'hanno esse, prima di consultar l'Oracolo, e di far parlare il Demonio.

Vna donna Christiana assai virtuosa, e degna di fede m'hà raccontato, che vn giorno ad istanza d'alcune Signore Turchesche, si portò in loro compagnia alla Casa d'vna certa indouina delle più ostinate della Città con intentione più tosto di farle rimaner confuse, che per altro fine. La Maga, che non la conosceua, e che la stimaua Maomettana; le fece metter come haueua fatto alle altre la palla d'argento nella bocca, e le ordinò, che indrizzasse l'intentione conforme alla sua. La Christiana all'incontro protestò nel suo interno di non voler assolutamente acconsentire a patto alcuno, che fatto hauesse quella Maga, co'l Demonio. Dapoi si fece sopra il cuore il segno della Santa Croce, & inuocando mentalmente gli adorabili nomi di Giesù, e di Maria, supplicò diuotamente Nostro Signore a voler mostrare vn effetto della sua potenza, con imporre silentio a quel Demonio. Furono, disse ella, esauditi i suoi voti con indicibile contento dell'anima sua; poiche quello Spirito Infernale, il quale haueua parlato per tutte le altre, non volse mai far lo stesso per lei, per qualsiuoglia istanza, che gli facesse la Maga, nè rendere altra risposta, se non questa, che la fede di quella Donna gli faceua ostacolo, e che non haueua a che fare, co'Christiani, dal che prese ella motiuo di rinfacciar alle Turche, (le quali l'haueuano iui condotta, come per forza) la sua cecità, con mostrar loro l'impotenza del Demonio sopra i veri serui di Christo, al quale con fede, e diuotione s'era raccomandata nell'atto, che quello Spirito doueua rispondere conforme soleua.

ARTICOLO II.

D'alcune altre spetie di Maghi, & Incantatori, e de'loro fatti stupendi.

OLtre le sopra accennate sorti di Maghi ve ne sono ancora degl'altri assai riueriti nella Turchia, che si ponno chiamare propriamente Incantatori; poiche ciò che operano co'loro incantesimi, e fattucchierie è stupendo, e marauiglioso. Alcuni di questi rappresentano alla vista cose, che paiono assolutamente impossibili, e che sarebbero stimate in apparenza veri miracoli. Altri sanno incantare le serpi, e vipere, di modoche le pigliano nelle mani, se le pongono nella sua bocca, le mordono, e le premono con le dita, senza che da quei animali riceuono alcun male.

Per essere le operationi de'primi degne di maggior stupore, ne riferirò alcune, fatte da vn famoso Streghone anni sono nella publica piazza della Città d'Aleppo, alla presenza di due, ò tre mila persone di tutte le Sette, e Religioni del Paese, & a me raccontate da alcuni, che furono testimoni di vista. Pigliò primieramente 4. oua nelle sue mani, e le lanciò con tutta la sua forza, come haurebbe fatto vna pietra, l'vno all'Oriente, l'altro all'Occidente, il terzo all'Austro, & il quarto a Settentrione. Dappoi voltandosi al Popolo gli disse: qual cosa bramate voi altri di veder vscire dal primo vouo? Qual specie d'Animale volete, che produca? Gli risposero, vna serpe. Egli per condescendere al lor desiderio altro non fece, che stender vn braccio, dicendo, gal gal, cioè vieni, vieni, e subito si vide cōparire nell'aria vn Angue, il quale venne a lui a dirittura, e s'aggroppò intorno al suo braccio. Fece la stessa propositione delle tre altre voue, e ne fece venire tre Vccelli di specie, e di colori differenti, che si posero sopra la sua testa, e le mani con sōmo stupore di tutti gli Astanti, li quali lo teneuano per vn gran Profeta.

Doppo

Doppo questa attione ne fece vn altra di minor marauiglia. Piantò la semenza di certa specie di cocomeri, chiamati da essi agiur; la irrigò, e la fece visibilmente crescere: dimodoche nel termine d'vn quarto d' hora la fece produrre rami, fiori, e frutti, li quali diede poi da mangiare per regalo à molti de' suoi Spettatori, che li ritrouarono dello stesso gusto, e sapore, che gli altri. Vn Armeno hauendone conseruati due per curiosità nella saccocia, li trouò il giorno seguente conuertiti in due pallotte di sterco di Camello, il che diede materia ad altri di ridersi di que', che ne haueuano mangiato con tanto gusto, e soddisfattione. E perche prima di venir all'esecutione di queste marauiglie voleua essere pagato, & ognuno per la brama di vederne delle maggiori contribuiua volentieri per lo compimento della somma da esso richiesta, nel termine di pochi giorni guadagnò molti danari. Frà gl'altri prodigij, da lui operati, fù da' Turchi stimato il più singolare quello, che siegue, e meritaua effettiuamente questa prerogatiua, se fosse stato veramente tale, quale apparue nell'esteriore. Vn giorno adunque, doppo hauer riceuuta da gli Astanti la solita pretesa mancia prese vn Giouanetto d'età di circa 13. anni, dalla moltitudine iui congregata; & hauendolo gettato à terra lo scannò, come se fosse stato vn Capretto. Nel mentre poi, che dalla ferita n'vsciua in apparenza tutto il sangue, c' haueua nel corpo, s'osseruauano, in lui, i medesimi accidenti, moti, e sforzi di piedi, e di mani, che sogliono farsi da' moribondi esalanti l'vltimo spirito, cosa che arreccaua molto spauento à quelle Genti. Doppo che fù stimato da tutti morto, lo Stregone disse agli Astanti, che se bramauano, che lo rauuiuasse gli douessero dare altrettanti danari, quanti gliene haueuano sborsati prima d'vcciderlo. La curiosità, che ognuno haueua di vederlo risuscitato, vnita al dolore della lui morte, li fece risoluere à soddisfarlo della sua richiesta. Ricauati c'hebbe dal Popolo li danari, che pretendeua soffiò nella bocca dell'estinto in apparenza Giouanetto; e prendendolo per la mano lo dirizzò in piedi sano, & allegro come prima senza che apparisse alcun vestigio di sangue, nè meno restasse della ferita hauuta nel collo cicatrice alcuna.

Vna altra volta fece apparire, e poi suanire vna grandissima quantità di piatti, bacini, bronzi, pignatte, & altri vtensili di cucina, che in tanto numero, e di tale bellezza non si trouano in quella del Gran Signore; e perche alcuni degli Astanti gli dissero, per qual cagione non li conseruasse per se stesso, ouero non li vendesse per cauarne vn copioso peculio, mostraua col ridere, che si prendeua giuoco della loro semplicità.

Vi era vn altro prima di questo in Aleppo nomato Seeri Verdi, del quale si raccontano ancora cose più stupende in riguardo delle quali i Turchi l' hanno honorato d'vn Sepolcro particolare, dagli altri segregato, e cinto dattorno di mura, come se fosse vn gran Santo, con tenerui lampade accese la notte. Vanno colà molti in pellegrinaggio, & ogni volta, che passano dauanti à quel preteso Santuario fanno qualche brieue preghiera, & vn inchino di testa, come per riceuer la benedittione da quello, che iui è sepolto, il quale s' è reso così famoso nel suo tempo con la moltitudine delle marauiglie da lui operate, che si farebbe vn volume intero di quelle, che gli attribuiscono.

Mi contenterò di riferirne vna tra le altre, che m'è stata più volte narrata da' medesimi habitatori d'Aleppo, nella maniera seguente. Haueua il Cadì hauuta notitia, che questo Stregone prat caua spesso in vn luogo infame, oue co' suoi detestabili incantesimi commetteua mille iniquità, & abbominazioni; onde determinò di farlo sorprendere sul fatto in quella Casa per castigarlo.

Ne fù subito auuisato lo Stregone, il quale perciò molto adirato contra il Cadì risolse di mortificarlo, per vendicarsi dell'affronto, che far gli pretendeua. Vn giorno dunque fece con le sue magie estinguer il fuoco per tutta la Città, & incantò talmente quell'Elemento, che fù impossibile accenderne vna fauilla, cosa che cagionò vn disordine, & vna confusione horribile; poiche niuno poteua scaldarsi, nè cucinar alcuna viuanda, nè meno esercitar quelle Arti, alle quali è necessario il fuoco. Atterrito il Popolo da questa general confusione di non ritrouarsi fuoco in tutta la Città, nè di poter accenderlo per qualsiuoglia artificio, & industria vi ponessero, ricorsero a quel Mago (che era il loro ordinario rifugio) e lo supplicarono a manifestar loro la cagione, che l'haueua obbligato a ridurli a quell'estremo: soggiunsero, che se haueua da essi riceuuto qualche disgusto, erano pronti a dargli ogni soddisfattione? All'hora lo Stregone con vn contegno di Profeta rispose loro: non la voglio con alcun altro, che con il Cadì? egli solo m'hà offeso? egli solo è stato la cagione di tutto questo disordine? se volete perciò liberarui da questo castigo, non vi è altro rimedio, che obbligare il medesimo Cadì a soffiare nelle parti posteriori d'vn Cane morto, e mezzo putrido, il di cui cadauere trouarete nel cantone d'vna tal contrada. Sentiste mai la più spropositata, anzi la più sporca, & infame proposta di questa (e con tutto ciò fù necessitato il Cadì eseguirla puntualmente; poiche il popolo, che riceueua le parole di quel Scheri Verdi come tanti Oracoli, andò furiosamente al Tribunale, e fece sapere al Cadì quanto lo Stregone ordinato haueua, che facesse. Non fù mai huomo al Mondo il più confuso, e mortificato di quel Giudice: non sapeua a che partito pigliarsi; poiche da vna parte la sola proposta di questa stomacheuole attione (che gli faceua perder la riputatione, e la stima) gli cagionaua grandissimo horrore, e per l'altra non l'eseguendo temeua, che non gli leuassero la vita, atteso che il popolo già minacciaua d'ammazzarlo, se non erano liberati da questa sciagura, della quale teneuano ch'egli fosse la cagione. Finalmente vedendo, ch'essi erano risoluti d'vcciderlo se non gli daua la soddisfattione, che pretendeuano, andò insieme con loro a ritrouar il Mago, e lo supplicò a mitigar vn poco la penitenza, & a contentarsi almeno che quel soffiamento si facesse con vna canna, senza obbligarlo a porre il naso, e la bocca a quel puzzolente cadauero, il di cui fetore era sufficiente a farlo morire: che douesse hauer qualche riguardo alla sua conditione, e carica, se non l'hauea alla sua Persona; tanto più che, vn atto così indegno ridondaua in dishonore di tutt'i Musulmani, & haurebbe dato motiuo agli Infedeli di burlarli, e schernirli, se hauessero saputo, che il loro Cadì, ch'è il Capo della Giustitia fosse stato obbligato ad vn'attione così infame, alla qual egli medesimo non haurebbe costretto il più vile della plebe, benche hauesse commesso ogni più enorme delitto. Tutte queste ragioni nulla valsero appresso del Mago, ancorche fossero accompagnate dall'istanze, e preghiere di molti soggetti di qualità, che compatiuano al Cadì: dimodoche con sua estrema confusione gli conuenne soggettarsi a quanto ricercaua lo Stregone; tanta era l'autorità appresso i Turchi di questo Incantatore, per la stima, ch'essi fanno di questa sorte di Gente.

Riueriscono ancora li Funambuli, che ballano sopra la corda, e vi fanno giuochi, e salti mortali, perche tengono opinione, che ciò non si possa fare senza opera sopranaturale, ò con l'aiuto di certi Angeli tutelari, i quali li proteggano, conseruino, per consolatione del Popolo, nel mentre rappresentano i loro giuochi, ò spettacoli. Tengono costoro Ministri, che vanno attorno chiedendo a'Spettatori la mercede, la quale viene loro contribuita, secondo il

bene-

beneplacito di ciaſceno. Oltre di ciò ſe ne vanno ancora alle Caſe de' Grandi per queſto effetto, e riceuono da eſſi preſenti, e donatiui ſingolari per lo gran conto, e ſtima, che fanno di queſti Giucolari.

L'altra ſpecie d'Incantatori ſopra accenata è di que', che incantano le Serpi, & altri Animali velenoſi: di manierache per quanto ſiano da loro irritati, non li mordono punto, nè fanno loro nocumento veruno. Ne hò veduti alcuni in Babilonia, che ſi metteuano nella bocca la teſta d'vna Vipera di freſco preſa, e le premeuano con le vnghie la carne, per obbligarla à morderli, e pur non lo faceua. Altri le cauano fuori d'vn ſacco, nel quale ve n'erano in quantità, e di diuerſe ſpecie, à pieni pugni, e con le mani nude, ſenza timore che li mordeſſero.

Il Capo di queſti Incantatori hà la ſua habitatione nella Città di Baſſora, che è il Porto doue ſi fà l'imbarco per paſſare dalla Turchia all'Indie Orientali. Que'che vogliono eſſer ammeſſi alla Compagnia, lo vanno à ritrouare là, per riceuer da eſſo la podeſtà ſopra le Serpi, la quale non da egualmente à tutti, ma più, ò meno ampia ſecondo il ſuo beneplacito: di manierache l'vno non haurà autorità, che ſopra ſei ſpecie, l'altro ſopra ſette, & il più priuilegiato di tutti non può arriuare, che à dodeci. Se vn particolare, dicono, foſſe così ardito di far più di quello, che gli è ſtato conceſſo, e che voleſſe prender vna ſpecie di ſerpe differente da quelle, ſopra le quali ha riceuuta la podeſtà, lo morderebbe nella ſteſſa maniera che farebbono ad vn altro, il quale non foſſe ammeſſo nella Compagnia.

La maniera, con la quale la prendono, è così ridicola, e ſtrauagante, che appena ſi potrebbe credere, onde manifeſtamente ſi vede, che lo fanno con incanteſimo. Quando dunque vedono vna ſerpe, altra coſa non operano per renderla immobile, e che non poſſa fuggire, ò ritornar addietro, che ſputare in terra, e far vn ſtridore con la bocca, in virtù del quale, dicono, che ſubito ſi ferma, e ſi laſcia da eſſi pigliare viua, come ſe foſſe morta.

Mi ſon informato alcune volte da eſſi, ſe poteuano far lo ſteſſo in riguardo degli altri ſerpenti di grandezza, e di figura moſtruoſi, e pigliarli, come faceuano le picciole ſerpi? Mi riſpoſero di sì: purche haueſſero dal Superiore riceuuta la podeſtà ſopra quelle ſpecie. Mà, replicai, ve ne ſono alcuni così lunghi, e prodigioſi, che farebbono ſufficienti à diuorar vn huomo, & à reſiſter à molte perſone ben armate (ſicome appunto era quel Serpente di due teſte vcciſo verſo la Città di Niſibe ſei anni ſono da vn Turco chiamato Iſmael Baſsà, aſſiſtito da trè altri, il quale nitriua come vn Cauallo, & era di tal groſſezza, e lunghezza, che pareua vna traue volante, quando ſi lanciaua nell'aria) potreſte, diſſi, con la forza de'voſtri incanteſimi ridurre, e domare quelli, come fate l'altre ſerpi? Non vi è dubbio (mi riſpoſero) poiche quella forza preuale alla violenza dell'arme: onde ſi come, doppo fatto il noſtro incanto con le ſopra accennate circoſtanze, le ordinarie ſerpi ſi fermano immobili (il che non ſarebbono, ſe foſſero ſtate con qualche arma ferite) così lo ſteſſo accaderebbe à qualunque altro Serpente, per moſtruoſo che foſſe, poſciache reſterebbe talmente legato da queſta occulta virtù, che non potrebbe in modo alcuno reſiſtere, per qualſiuoglia sforzo, che faceſſe.

Queſta ſorte d'Incantatore d'Animali venefici non è così riuerita, nè ſtimata da'Turchi come li ſopradetti, perche hauendo eſſi naturalmente horrore alle Serpi, ne concepiſcono anche per que'che le maneggiano: oltre che tali Perſone ſono per l'ordinario Arabi del deſerto, poueri, diſgratiati, e di faccia diſformi, i quali ſono anche ſpregiati da'Muſulmani.

Riti-

Ritiriamoci da questa abbomineuole Compagnia di Stregoni, Maghi, & Incantatori, riueriti da' Turchi, per trattare nel Capitolo seguente de' disordini d'vn altro composto di tutte le sorti, e qualità di Persone differenti di conditione, rito, e natione, cioè delle Carouane.

CAPITOLO XXIII.

Disordine ne' viaggi, e Carouane de' Turchi.

ARTICOLO I.

Di trè incommodità, che accompagnano le Carouane.

NON vi è Paese nel Mondo, oue si facciano i viaggi con tanti disastri, e patimenti, come nella Turchia per cagione de' disordini, che s'incontrano nelle Carouane, e delle incommodità, che le accompagnano, delle quali riferirò qui le principali.

La prima è, che si dorme in Campagna allo scoperto in ogni stagione, così il Verno, come la State; esposti a tutte le ingiurie dell'aria, cioè alla pioggia, alla neue, al vento, & agli ardori del Sole eccettuati, que', c'hanno la possibilità di portarsi seco vn padiglione; il che non si può fare senza gran spesa, & impaccio; poiche è necessario per questo vn altro Cauallo, oltre quello, che si piglia per l'vso proprio della Persona, e per portare ciò, che fà dibisogno, sì per il vitto, come per coprirsi mentre non si troua per la strada cosa alcuna, come si vedrà nel progresso del discorso.

S'incontrano alle volte per lo camino certi alberghi chiamati da' Turchi, Canserragli, particolarmente sopra la strada di Constantinopoli, ne' quali si ritiranno i Viandanti con le loro caualcature, e mercantie, di manierache alloggiano insieme dentro lo stesso albergo gli huomini, e le Bestie, il che cagiona vna puzza, e fetore intolerabile, con vna confusione, tumulto, e stridore così grande, che molti s'elegono più tosto di dormire fuori alla scoperta, che stare insieme in quel mescuglio di tante bestie, dentro que' Canserragli, li quali hanno qualche somiglianza con le nostre Stalle. Aggiungo à questa incommodità due altre più insopportabili, cioè il fumo cagionato, sì dal tabacco, che si piglia tutta la notte, come dalla quantità de' fuochi, che ciascuno vi accende per scaldarsi, e per cucinar le viuande, oltre ch'è facile à riempirsi di mille immonditie.

La seconda incommodità, che accompagna le Carouane è, che i Passaggieri sono obbligati à portar seco non solo da coprirsi la notte per preseruarsi dalla pioggia, ma ancora il vitto, e fino agli vtensilij della cucina, se vogliono mangiare qualche cosa di cotto. Le prouisioni del viaggio consistono in riso, biscotto, formaggio, frutti secchi, come fichi, vue, passe, & amandole. Sono anche in obbligo alle volte di portar fino dell'acqua, particolarmente per la strada, che và d'Aleppo in Babilonia, sì per la via ordinaria, ch'è Diarbeker, e Mussol, come per l'altra, ch'è il deserto, per esser le acque d'odore di zolfo, e così cattiue, che gli Animali stessi ricusano di berle. Queste singolarmente si trouano à due giornate da Mussol, oue sono grandi, e spatiose campagne coperte di pece, in cui osseruai nel cuore del Verno quantità di fuochi per se medesimi

mi accesi, i quali nodriti da quella vntuosa materia veniuano dal'a possanza del vento quà, e là agitati. Poco prima, che di là seguisse il mio passaggio, successe iui vn caso particolare, che mi fù raccontato da que'della nostra Carouana. Vn Leone perseguitando vn Toro lo necessitò à precipitarsi in quelle paludi, oue appena entrato s'affondò per la grauezza del suo Corpo sino al ventre, senza poter più ritirarsi nè far vn minimo moto. Ciò veduto dal Leone pensò d'hauerlo già in suo potere; onde portato dall'auidità della preda lo seguitò à tutta carriera senza far riflessione al pericolo, in cui si metteua, e nel quale si vedeua il suo nemico: di manierache si sommerse come il Toro, e restò talmente inuischiato in quella tenace materia, che non gli fù possibile ritirarsene per qualsiuoglia sforzato, che facesse. Osseruato ciò da alcuni Pastori accorsero per ammazzarlo, e doppo hauerlo lasciato dibattere vn pezzo, finche gli manchassero le forze, se gli auuicinarono col mezzo di certe tauole, sopra le quali caminauano per maggior sicurezza, egli diedero tante bastonate sopra la testa, che lo lasciarono morto; dipoi à forza di grosse funi ritirarono il Toro non senza gran trauaglio, e difficoltà.

La via del deserto, benche più corta, è assai più incommoda, che l'ordinaria frequentata dalle Carouane; poiche non si ritrouano, come in questa, così frequentemente le cose necessarie alla vita; e quando vi passassimo ci prouedessimo d'orzo per li Caualli per otto giorni, e d'acqua per 24. hore, anzi alcune volte il nostro condottiere non trouaua la solita fonte per di nuouo riempire gli Otri; poiche gli Arabi sogliono disperdere tutte le sorgenti, affine per mancanza di queste non possano i Bassà perseguitarli, e catturarli in que'deserti, doue si ritirano doppo hauer assassinate le Carouane; di manierache i nostri Caualli stettero quel giorno senza bere. Altre volte trouammo dentro a quel'e acque Cadaueri di Bestie morte gettate iui a posta per infettarle. Nell' auuicinarsi ad alcuna fonte per far la nostra prouisione caminauamo con molta cautela, e silentio nelle tenebre della notte per tema de'Ladri, che aspettano in que'luoghi li Viandanti, tanto più che erauamo solamente cinque Persone inhabili, à difenderci contra due ben armate.

La terza incommodità, da cui inseparabilmente vengono accompagnate le Carouane, che sempre si stà con timore, e pericolo d'essere assassinati, non solo da'Curdi, & Arabi, che scorrono a truppe le Campagne per sualigiare i Viandanti, ma anche da que' della medesima Carouana: ognuno perciò sta molto circonspetto, e procura guardarsi da'suoi compagni più che da'Ladri stranieri particolarmente la notte; poiche all' hora fanno il suo colpo col fauore delle tenebre, e mentre gli altri sono nel sonno sepolti. Per rimediar à questo inconueniente, s'accordano trè, ò quattro insieme à vegliare successiuamente, e se questo non si può per non hauer compagni fidati, bisogna mettere le cose, che sono più facili ad essere rubate, sotto il Capezzale, e legarsele al braccio, di manierache non le possano portar via senza risuegliar il Padrone. Questo artificio hà giouato à molti per saluar i suoi danari, & altre cose, le quali facilmente sarebbero loro state rubate senza speranza di rihauerle.

La Persia non è sogetta à queste rapine, come la Turchia, poiche i Gouernatori de'luoghi, doue si commette il delitto sono obbligati a render conto delle cose rubate, perciò costringono i Villaggi sottoposti alla loro giurisditione à ritrouar il furto, ò a pagarlo, se è stato portato via da' Ladri. Se poi è stato commesso da que'della Carouana si fà la visita in tutte le balle, e valigie, e si ricerca con tanta esattezza, che finalmente si ritroua. Ma accioche

che alcuno non venisse à falsamente deporre d'essergli stata rubata cosa, che non hauesse, viene obbligato ognuno, prima d'entrar nel Regno, cioè ne' confini della Persia, a produrre in presenza de' Ministri tutto quello, che hà; & a darlo in nota, con pigliarne da essi vna fede in iscritto, per seruirsene nel bisogno, altrimenti non mostrando la riceuuta attestatione, non si dà credito, dicendo d'hauer perduta alcuna cosa nella Carouana.

I Franchi sono i più esposti al pericolo d'esser assassinati nelle Carouane, sì per essere stimati huomini pecuniosi, come anche, per non essere pratici del Paese; onde vengono gabbati più facilmente, che gli altri. Sono parimente più soggetti à simili incontri que', che non sanno tutte le lingue iui praticate, particolarmente la Turchesca (benche come nati in quelle parti siano capaci de' costumi del Paese) per non intendere quello, che si dice contra di essi, nè poter rispondere in quella lingua à ciò, che viene loro imposto.

Se molto gioua la pratica, e l'intelligenza d'altre lingue oltre la propria, di non minor vtilità riesce il fingere alle volte di non saperle per maggior cautela, e finche si riconoscano le persone, con le quali si fà viaggio. Questa accortezza saluò la vita ad vn ricco Mercante sopra la strada, che và da Bagdat ad Aleppo; poiche essendo con esso accompagnati certi huomini, da lui non conosciuti, finse di non sapere, come Straniere il loro linguaggio Turchesco, onde non parlaua con essi, che in Arabo, ascoltaua però attentamente i loro discorsi per saper come gouernarsi senza mostrar d'intendere cosa alcuna. Mentre dunque vna sera si ritrouaua con essi in conuersatione, vdì, che parlauano frà di loro della maniera doueuano tenere per vcciderlo, affine d'impossessarsi de' suoi danari. E perche d'ordinario si ricourauano sotto il suo padiglione à mangiare, sotto pretesto d'amicitia, e passauano in sua compagnia più hore della notte in discorsi & à fumar tabacco, stimarono questa occasione opportuna per vltimare i suoi iniqui disegni di leuargli la vita. Stabilirono dunque di fermarsi à dormire con lui quella notte, e che vno di loro, quando fosse immerso nel sonno col beneficio delle tenebre l'ammazzasse, e sepellirlo poscia in qualche luogo, dalla strada rimoto. Si spauentò non poco il pouero Mercante à questo discorso, ad ogni modo non ne diede alcun segno; anzi facendo à se medesimo violenza, mostrossi al solito con vna faccia allegra, come che il tutto ignorasse. Giunta l'hora del riposo dissero; al Mercante che si coricasse à suo piacere, mentre anch'essi voleuano iui fermarsi à dormire, & egli vbbidì senza resistenza; dappoi anch'essi fecero il medesimo. Quello, c'haueua ad essere l'homicida, osseruò bene il luogo, e sito, oue s'era posto il Mercante, per tema di non fallire, pigliando l'vno per l'altro, e doppo hauer spento il lume si coricò egli pure dappresso agli altri. Il Mercante lontano dal prender alcun sonno, agitato da varie inquietudini andaua pensando al modo di sottrarsi dalle loro mani: Iddio gliene suggerì vno, che fù il più espediente di tutti, quando stimò, che coloro fossero addormentati si leuò dal letto senza far strepito alcuno, e cangiatosi di luogo si coricò dietro agli altri. Circa la mezza notte il Traditore si mise in ordine, per far il colpo, & auuicinatosi al luogo oue credeua fosse il Mercante diede molte pugnalate al proprio fratello. Pensate voi qual fosse il cordoglio, e la confusione di costui, quando s'accorse dell'errore, e che vide viuo il Mercante, e morto il proprio fratello. Non meno di lui rimasero gli altri addolorati, e stupidi vedendo trucidato vno de' loro Compagni, e viuo colui, che supponeuano morto. All'hora il Mercante cominciò à parlare in buona lingua Turchesca, e sco-

scoperse loro per minuto la trama, che gli haueuano iniquamente ordita. Gli rinfacciò l'ingratitudine vsatagli, e minacciò loro, che se non si ritirauano quanto prima dalla sua Compagnia senza fare vn minimo moto, ne haurebbe dato auuiso alla Giustitia. Pieni dunque di confusione, e timore si prostraro-no a' suoi piedi mezzi morti di spauento, e gli chiesero perdono della loro perfidia, supplicandolo con istanti preghiere à non riuelar mai ad alcuno così tragico successo. Soggiunsero che douesse considerare ch'erano per se medesimi sufficientemente puniti senza procurar loro nuoui supplicij, benche ne fossero meriteuoli. Il Mercante vedendoli dolenti, e pentiti promise loro d' effettuare quanto da lui richiedeuano: ecco l'vtilità, che si riporta dalla scienza degl' Idiomi del Paese, e dal saperne ignorar à tempo, e luogo l'intelligenza. Onde i Turchi sogliono dire per prouerbio; che chi hà trè lingue, hà trè teste, ouero vna triplice vita, e può paragonarsi per il valore à tanti huomini, quanti differenti linguaggi egli possiede.

Aggiungo à questo, che que'li quali fanno viaggio nella Turchia, senza la notitia delle lingue, non ponno mai prender vna perfetta istrutione dello stato del Paese; oltre che non potendo conuersare, e parlare con gli altri la passano sempre con vna continua afflittione, e malinconia. Di più se riceuono qualche insulto non ponno difendersi, nè allegare le loro ragioni per giustificarsi delle falsità, che vengono loro imposte. Se ricorrono al loro Condottiere con segni, e lamenti, quello è per ordinario il maggior Nemico, e persecutore, c'habbiano nella Carouana, e dal quale riceuono piu affronti, e disgusti, che da qualsiuoglia altro, facendo ciò, affinche gli diano più di quello, che gli hanno promesso. Tanto è vero, che i benefici guadagnano i cuori più barbari, e raddolciscono le nature più feroci, qual è quella de' Turchi, massimamente quando conoscono d' hauer alcun vantaggio sopra qualche Persona.

ARTICOLO II.

D'vn quarto incommodo cagionato dalle Carouane.

LA quarta incommodità, c' hanno i Viandanti nella Turchia per cagione delle Carouane è, che vengono obbligati à fermarsi alle volte i mesi interi in vna Città, per aspettare la partenza d' vn altra Condotta, per lo Paese, doue pretendono arriuare: poiche il voler partire in compagnia di poche Persone sarebbe vn esporsi à pericolo manifesto d' essere sualigiati dagli Arabi, Curdi, & altri Ladri, de' quali la Turchia è molto abbondante in tutte le parti. Per isfuggire dunque in questi inconuenienti gli vni aspettano gli altri, finche arriuano a' 150. ò 200. persone, accioche possano far vna valida resistenza, e difendersi da essi in caso, che fossero assaliti. Vanno nondimeno così spensierati, e disuniti, che si potrebbe da Ladri assassinare vna parte della Carouana, prima che l'altra, restata addietro, arriuasse a tempo per poter soccorrerla. Oltre a ciò sono così poltroni, & infedeli a' lori Compagni, che non ritornano mai adietro per difenderli, e non pensano, che à sottrarsi dal pericolo, senza curarsi punto dell'altrui male, tanto sono caritatiui, e generosi.

Sono quattro anni in circa, che dieci Curdi rapirono vicino ad vn luogo, chiamato il Paias, vn Mulo carico di danari, che trouarono separato dagli

dagli altri, ſenza che niuno della Carouana (la quale era ſenza comparatione più numeroſa di que'Ladri) faceſſe vna minima moſſa, per ricuperarlo dalle loro mani. Non vi è dubbio, che cinque, ò ſei de'noſtri Soldati ben armati, e riſoluti ſarebbero ſufficienti à metter in confuſione ducento di quelli, e mi ſtimerei piu ſicuro nella loro compagnia in vn viaggio, che non ſarei in vna gran Carouana di Mercanti Turchi, e Chriſtiani Orientali, i quali ſubito ſi ſpauentano, e ſi perdono d'animo; oltre che ſono inhabili al maneggio dell'armi. Per proua di ciò non voglio addurre altro teſtimonio, che quello ſuccede quaſi ogni anno alla Carouana de'Pellegrini della Mecca; la quale, benche ſia compoſta per l'ordinario di cinquanta mila perſone, sì huomini, come donne (adunati da diuerſi paeſi, cioè dalla Turchia, Perſia, e dall'Indie) & accompagnata per maggior ſicurezza da vn Baſsà mandato dal Gran Signore, ad ogni modo viene quaſi ſempre ſualigiata dagli Arabi del deſerto, i quali non arriueranno à quattro mila, armati ſolamente di lancie, tutti miſerabili, e poltroni al maggior ſegno, che non s'arriſchierebbero ad aſſalirli, ſe non foſſe la ſperanza del bottino, e che conoſcono i Turchi, ancora più timidi, e vili d'animo di loro. Ardiſco dire, che non ardirebbero mai, per qualſiuoglia gran numero che foſſero di cimentarſi con ducento de'noſtri moſchettieri ben armati, nella certezza, c'hanno, che queſti ſi farebbero più toſto tagliar in pezzi, che di laſciarſi ſpogliare vergognoſamente, come i Turchi.

Eſſendo arriuati dalle Indie à Babilonia trè Gioiellieri d'Europa, per far ritorno alla patria, voleuano portarſi in Aleppo per la via del deſerto, e condur ſeco per ducento mila ſcudi di gioie, c'haueuano. Ma i Padri Capuccini Miſſionarij (nel Conuento de'quali s'erano ritirati) conſiderando, che s'eſponeuano à manifeſto pericolo d'eſſere aſſaſſinati dagli Arabi, che ſono frequentiſſimi in quelle parti, moſſi da carità fecero ogni poſſibile per diſſuaderli. Vedendo poi ch'erano riſoluti di partire, li eſortarono à laſciar iui almeno tutto ciò, c'haueuano di pretioſo, come faceuano gli altri, che poi ſarebbe loro ſtato inuiato ad Aleppo ſenza alcun riſchio, con la gran Carouana, compoſta di mille Cameli, la quale non viene viſitata per la ſtrada, purche ſi paghi vn tanto per carica. Non vollero abbracciar queſto conſiglio confidati nel loro coraggio; e ritrouandoſi ben armati, diſſero, che non temeuano punto gli Arabi: di modo che partirono con alcuni altri al numero di dieci, con vna guida, che fù data loro da ue'q Padri. Paſſata c'hebbero Ana, Città principale dell'Araba deſerta, ma al preſente tutta rouinata; videro da lontano vn ſquadrone di Caualleria Araba di 200. huomini in circa, co'quali era l'Emir, cioè il loro Principe. Hauendoli queſti Ladri adocchiati inuiarono ſubito dieci di loro, per tagliarli la ſtrada, & impedir loro il paſſaggio. Di ciò auuedutoſi i Gioiellieri, e Compagni, ſceſero incontanente da Cauallo, e legata c'hebbero la guida, acciochè non ſe ne fuggiſſe, e li laſciaſſe ſoli nel Deſerto, miſero in ordine le loro arme, oltre le quali haueuano ancora alcuni moſchetti, con due ſtrumenti militari, che ſi caricauano di 30. palle. Appena ſi furono poſti in difeſa, che giunſero le ſopradette ſpie inuiate dal Principe; & oſſeruato, che i Mercanti ſtauano apparecchiati, e pronti per ſcaricar loro contra, non ardirono auuicinarſegli; ma li perſuaſero ad arrenderſi amicheuolmente ſenza pericolar co'beni la propria vita. Soggiunſero loro, ch'era quaſi impoſſibile a poter reſiſtere ad vna moltitudine di 200. huomini, li quali non haurebbero hauuto verſo di loro alcuna pietà, ſe haueſſero vſato ſcaricargli vn ſol tiro, e che il ſangue Arabo non ſi pagaua, che con la morte di que', che lo ſpargeuano. Finalmente gli eſortarono a non oſtinarſi nella difeſa, promettendogli di laſciar

sciar loro i Caualli, i vestimenti, e danari per proseguire il viaggio. Troppo vi dilungate in ciancie (risposero loro i Mercanti) ritirateui senza dimora, altrimenti vi si manderà per l'aria il ceruello? Non vi pensate, che vi pauentiamo, benche siate così numerosi? Habbiamo modo di contrastarui, e d'obbligarui alla ritirata, se sarete così arditi d'attaccarci, e di pigliarla con noi? habbiate dunque per infallibile, che più tosto vi lascieremo la vita, che soggettarci al vostro potere, e però in vano ci persuadete alla resa? ritornate pure à notificare i nostri sentimenti a'vostri Compagni, e dite loro à nome nostro, che senza inuouere altroue vn passo, quiui fermi, e stabili gli attenderemo. A sì coraggiose risolutioni non ardirono coloro di più replicare, non che auanzarsi vn sol passo; ma confusi si partirono, affine di significare all' Emir quanto haueuano vdito, e veduto. Inteso dunque dal Principe, che que'Mercanti nulla stimauano le sue forze si sdegnò molto, e senza più aspettare, assistito da tutta la sua Caualleria s'incaminò a tutta carriera verso di loro con isperanza, che atterriti da quella furiosa moltitudine si sarebbero resi. Ma ben presto rimase deluso, auuegnache i Mercanti vedendo, che veniuano loro incontro à tutto corso disordinati, non si mossero punto. Quando poi furono peruenuti sotto al tiro di que'militari strumenti, che seco haueuano, fecero la scarica tanto à proposito, e con effetto così felice, che atterrarono 40 in circa di que' Ladri, e nello stesso tempo diedero di mano a' moschetti, e con lo sbaro di questi moltiplicarono i morti. Da questa strage così subitanea originata da tanti tiri in vna sol volta, spauentati gli Arabi, in vece d'auanzarsi, si ritirarono, sì per timore, che non dessero loro il secondo saluto con vna tempesta di nuoui colpi, come per iscansare la fumosa caligine cagionata da tanti sbari? e frà tanto diedero commodità a'Mercanti di far la seconda carica. Doppo lo suanimento di quel tenebroso turbine, tentarono di nuouo d'accostarsi, & i Mercanti, con brauura vguale alla prima fecero vn altra scarica, la quale cagionò pure vna grandissima mortalità. Spauentati perciò più che mai gli Arabi, credeuano d'essersi azzuffati con Demoni, e non con huomini; onde sopra fatti da gran confusione, batterono la ritirata, e li lasciarono Padroni del Campo, e per sì bella vittoria gloriosi. Vedutisi li Mercanti in libertà andarono con le pistolle alla mano a leuar da terra alcuni di que'feriti, e messigli a Cauallo li rimandarono al loro Principe, acciòche gli dicessero a loro nome, c'hauerebbero passata la notte vicini alla tal fontana, e che iui fermati si sarebbero ad aspettarli, se haueuano animo di nuouamente combatterli. Se questo fosse loro riferito, ò nò, non si sà; basta che non comparue alcuno, ed i Mercanti con felicità continuarono il loro viaggio.

Ecco la gran potenza degli Arabi, la quale riesce di niun valore all'hora, che viene contrastata; ma se per sorte ponno hauer qualche vantaggio sopra le Persone, che assaliscono ne fanno vn crudelissimo scempio. Quasi nello stesso tempo, che successe il sopradetto fatto de'Mercanti, vccisero nel medesimo deserto quattro Portughesi, i quali andauano da Bagdat ad Aleppo, il che non sarebbe forse accaduto, se hauessero adempito il consiglio, che fù loro dato da vn Religioso, ch'era in lor compagnia, di non scaricar tutti in vna volta, ma riseruar qualche tiro per spauentar que', c' hauessero voluto di nuouo auanzarsi, e fra tanto dar tempo agli altri di caricare. Non fecero conto di questo auuiso: onde auuedutisi gli Arabi, c'haueuano scaricate tutte le arme si gettarono precipitosamente sopra di essi, e gli vccisero, e priuarono anche di vita il Religioso, benche non hauesse combattuto, nè fatto vn minimo moto per difendersi.

Quan-

Quando gli Arabi hanno ſualigiata qualche Carouana aſpettano, che ne paſſi vn altra, e poi vendono a quegl'il loro bottino ſenza timor veruno d'eſſer preſi, e caſtigati come Ladri, benche ſi poteſſero conuincere euidentemente, che le coſe da loro riposte in vendita ſi foſſero ſtate da eſſi rubate, come che tali robe non ponno eſſere al loro vſo, nè meno da eſſi fabbricate, quali ſono le arme da fuoco, la poluere, il piombo, l'Indiane, gli habiti differentiſſimi da'ſuoi, & altre ſimili merci. Quanto a'Caualli, Muli, e Cameli li ritengono appreſſo di ſe per qualche tempo, e poi li conducono à vendere in alcuna terra, ò Città, doue non ſiano riconoſciuti.

Quando vanno à ſorprender qualche Carouana, e ſualigiarla, e ſcorgendola più forte, e potente, ch'eſſi non ſono, procurano di conuenire co'Mercanti, e dimandano loro vn tanto con promeſſa di laſciarli proſeguire il lor viaggio ſenza moleſtia; e riceuuto c'hanno il danaro pattouito li vanno ad aſpettare in vn altro luogo, e fingendoſi vn altra ſquadra di Arabi li fanno di nuouo tributare.

ARTICOLO III.

D'altri diſagi, che ſi patiſcono nelle Carouane.

La quinta incommodità, che ſi ſperimenta nel viaggio con le Carouane è, che biſogna nel tempo della State quaſi ſempre caminare di notte, mercè agli eccesſiui ardori del caldo, che ſarebbe ſufficiente a far morire anche i più forti, e robuſti di compleſſione. Quindi ne ſiegue, che non ſi può oſſeruare la qualità, e diſpoſitione del Paeſe, nè veder le veſtigia di molte anticaglie, oltre che non fanno, che vrtarſi gli vni con gli altri con grida, & vrli continui, accompagnati da mille ingiurie, & imprecationi.

La ſeſta è che i Paſſaggieri, che vanno con le Carouane, vengono moleſtati, & angariati nelle Dogane, & altri luoghi da' Gabellieri, particolarmente i Franchi, facendo loro pagar il doppio di quello, che riſcuotono dagli altri, sì per l'odio, che portano loro, come per eſſere da eſſi ſtimati ricchi.

La ſettima è, che infermandoſi alcuno, è molto pericoloſo, che perda la vita, per mancanza di Medici, e medicine, eſſendo per l'ordinario le Città diſtanti l'vna dall'altra dieci, ò dodici giornate di camino. Volendo io vn giorno far vn medicamento per vn pouero Religioſo Portugheſe, & hauendo perciò biſogno d'vn poco d'aceto, non fù poſſibile poterlo ritrouare, nè anche nella ſteſſa Città d'Ana (doue all'hora paſſai) per quanta diligenza io vſaſſi. Argomenti ciaſcuno, che ſarà delle coſe di maggior ſtima; ſe le più comuni, & ordinarie non ſi trouano. Si ſeruono iui nel cucinare in vece d'aceto d'vna certa ſemente roſſa, chiamata da eſſi, ſummac, ouero di melagrane acerbe. Oltre a queſta mancanza di rimedij, e di Perſone capaci di farli, non ſi trouano nè anche i cibi neceſſarij all'Infermo: biſogna che mangi conforme l'ordinario, cioè biſcotto, riſo cucinato con oglio, ò graſſo, e frutti ſecchi, ò che muoia di fame. Di più ſia pure aggrauato da qualſiuoglia infermità, non per queſto ritardano punto il loro viaggio; ma ò lo laſciano in abbandono sù la ſtrada (ſe non può ſeguitare la Carouana) ouero lo caricano ſopra di qualche Giumento à guiſa d'vna ſomma. Hor conſideri ciaſcuno, ſe in

queſto

questo stato, aggiuntiui tanti alt i disagi, il pouero Infermo può prender miglioramento, che anzi và sempre più peggiorando, in maniera che molti di questi poueri ammalati vi lasciano la vita, come si può vedere dalla moltitudine delle sepolture, che si trouano ne' luoghi, doue costumano fermarsi le Carouane, che paiono tanti Cimiteri di qualche terra, ò Città.

Quando vn Infermo straniero si troua in pericolo di terminare la vita, ognuno lo fugge, nè ardisce d'accostaruisi per timore, che doppo la di lui morte non venga molestato, e trauagliato dalla Giustitia, sottopretesto che gli habbia rubbate le sue sostanze delle quali la medesima Giustitia pretende hauerne il dominio. Vn Mercante Armeno di Persia, chiamato Ciacar, infermatosi grauemente in Aleppo, fù da tutti i suoi Compagni lasciato in abbandono; e benche fosse molto ricco non si trouò alcuno, che in tale necessità lo seruisse, nè anche per danari, di maniera che morì senza alcuna assistenza. Ciò fecero non per mancanza d'affetto verso di lui, mà per non essere trauagliati da' Magistrati, i quali fanno pagare à que', c'hanno cura d'vn Ammalato sino alla sua morte, più di ciò, che si troua hauere il medesimo infermo, sottopretesto, che non habbiano consignato la metà delle sue facoltà, e così vengono à rapire con le robe del morto quelle de' viui, che l'hanno assistito. Che dite di queste grandi ingiustitie, e tirannie? ma sentitene delle maggiori, e più horrende.

Se alcuno viene ad essere ferito à morte in vna Carouana da' Ladri, ò da que' della sua Compagnia, e che si giudichi che non sia per guarir delle ferite, ma che debba trà pochi giorni morire, se si ritrouano vicini à qualche Città, lo sepelliscano viuo alla Campagna, prima d'entrar in quella per esimersi dagli aggrauij, e dalle Auanie, che sarebbero loro fatte dalla Giustitia per cagione della sua morte.

Similmente se qualcuno della Carouana s'annega, passando vn fiume, e che i Magistrati ne siano auuertiti da qualche Traditore, si procede contra tutti que' della medesima Carouana; e come se l'hauessero essi vcciso li condannano come Rei a pagar loro vna buona somma di danari. Vn Armeno chiamato Megdezi Marcar mi raccontò vn giorno, essere stato con sette altri carcerato per vn caso simile, & hauer sborsati al Bassà tre mila scudi, per liberarsi dalle sue mani.

Quando vn Mercante della Carouana viene à morte, e che non habbia seco alcun suo figliuolo, ò fratello, il Principe, ò il Gouernatore di quel luogo, doue muore, s'impossessa di tutte le sue facoltà. Mi affaticai vn giorno per saldare quelle d'vn Armeno chiamato Cogea Vhan (il quale morì, mentre era in nostra compagnia (accioche i suoi figliuoli non restassero priui delle di lui sostanze, che arriuauano alla somma di quattro mila scudi, & a tal effetto gli mostrassimo alcune scritture, nelle quali appariua esser egli debitore à diuerse persone, e che la roba da lui posseduta era stata comperata con gli altrui danari, e perciò que' ne haueuano il dominio; ma li nostri sforzi furono vani, & inutili; poiche la Giustitia non volle prestar a quelle alcuna fede, e s' impadronì violentemente di tutto ciò, che apparteneua al morto Mercante.

L'ottaua incommodità, e disagio, che si pratica nelle Carouane è la grandissima spesa, che si fà da ciascuno, & ad ogni modo la passa molto male; di maniera che si consumerà più danaro à far ducento leghe in Turchia con tutti li patimenti, disagi, e pericoli sopra accennati, cioè di dormi-

re al sereno sopra la terra nuda, e di viuere frugalmente, e di bere acqua, che non si spenderebbe à far la stessa lunghezza di viaggio in Europa da vn huomo, che lo spenderebbe a far la stessa lunghezza di viaggio in Europa da vn huomo, che lo facesse in Carozza con ogni commodità, e splendidezza di vitto. Aggiungo di più, che vn huomo caualcando farà più viaggio in otto giorni in Europa, che in Turchia 40. con vna Carouana.

Frà tanti disordini, e patimenti delle Carouane hanno questo vantaggio i Vetturini, che i loro Caualli godono il pascolo, senza obbligatione di spesa, nelle Campagne, per non essere queste soggette ad alcun Padrone, nè mai da alcuno coltiuate, se non quelle vicine alle Città, e prossime a'Fiumi, che seruono ad inaffiar le terre. Ma questo beneficio riesce solamente di guadagno a quelli quali danno à nolo i Caualli, e non reca alcun vtile a'Passaggieri, che perciò meno non pagano: poiche l'vsanza del paese è di conuenire, prima della partenza, con vn Mulattiere del prezzo, che pretende per condur vno à Cauallo fin al tal luogo, con questa conditione, ch'egli habbia l'obbligo di proueder il mangiar a'Caualli. Si costuma ancora dargli anticipatamente vna parte del danaro pattouito, & il restante dopo terminato il viaggio; altrimenti se prima se gli desse l'intero pagamento sarebbe vn esporsi ad esser da lui maltrattato per la strada: onde per tenerlo alla sua dispositione soggetto, è meglio (per non dir necessario) di riseruar fin all'arriuo la metà della somma, che gli è douuta per il suo salario. Si deue anche auuertire di obbligarlo, nella conuentione, che vn fa con esso, allo sboso di tutti i tributi, ò dogane, ordinarie à pagarsi per la strada, con patto di dargli vn tanto, altrimenti per vna piastra v. g. c'haurà pagata ne dimanderà quattro, falsamente attestando, che tante ne hà sborsate.

Frà tanti disagi, che patiscono nelle Carouanne i Passaggieri, hanno questa poca soddisfatione, di poter diuertirsi alla caccia senza fermarsi nel camino, essendo questo esercitio lecito ad ognuno nella Turchia senza riserua, nè di luoghi, nè di persone. Bisogna però, che si guardino di non allontanarsi troppo dagli altri, per il pericolo d'esser da'Ladri improuisamente assaliti. Deono pure auuertire di non mettersi alla coda della Carouana, cioè con gli vltimi, poiche gli Assassini si gettano ordinariamente sopra quelli. Il più sicuro è di star nel mezzo, guardandosi però di non mescolarsi fra'muli, che sono carichi, mentre tanto ciò dispiace a'Condottieri di quegli animali, che ingiuriano con minaccie di bastonate, que', li quali, ò scientemente, ò per inauuertenza lo fanno.

Vn altra picciola soddisfatione frà tanti patimenti si gode nelle Carouane, & è di veder il paese, la campagna, e molte Città, nelle quali il viuere si troua à buon mercato. Di più si hanno ogni giorno nuoue notizie, e si fanno nuoue pratiche: si vedono Genti di tutte le Prouincie della Turchia, e della Persia, colle quali si passa il tempo con trattenersi in discorsi. Queste considerationi congiunte alla speranza del guadagno, fanno, che molti s'accostumano à questa sorte di vita miserabile, e vi trouano tanto gusto, che consumano nelle Carouane gran parte della loro vita, non ostante tutti i disagi, e pericoli da noi riferiti: siche appena arriuati nella loro Patria da vn paese straniere, e vendute, c'hanno le mercantie, ritornano per pigliarne altre, co'primi, che sono di partenza.

Quando hanno determinato di partire non hanno riguardo all'indispositione del tempo, ne al rigore della Stagione. La pioggia, la neue, & i calori eccessiui non sono sufficienti di trattenere vna Carouana, quando ognuno è disposto

sto al viaggio; ma si mette in camino per qualsiuoglia cattiuo tempo, che faccia, eccetto se le neui non fossero così alte, che i Muli, e Cameli non potessero vscirne fuori, il che accade ben spesso, particolarmente nella Cappadocia, nell'Armenia minore, nel Curtesdan, e nella Natolia, oue sono quasi continue nel Verno.

Hò conosciuto trè Giouanni Armeni di Sebaste, i quali trouandosi vn giorno assediati dalla Neue, mezzi morti per lo freddo, e per la fatica; e vedendo, che continuaua sempre à neuicare, e che i loro Caualli dal profondarsi fin al ventre nella neue, non poteuano respirare, & auanzarsi nel camino, disperati di poter giungere la Carouana, che s'era innoltrata, gli leuarono d'addosso la somma. Doppo hauerli lasciati andare così scarichi doue voleuano, innalzarono vn Padiglione, che seco portauano, & abbracciati si insieme, piangendo amaramente, si diedero l'vltimo A Dio, come per morire. Stettero iui à quel modo per lo spatio di trè giorni come agonizzando, & aspettando d'hora in hora la morte, che credeuano ineuitabile. Giunti che furono, doppo mille difficoltà, all'alloggiamento i loro compagni, restarono attoniti di non vederli comparire. Si dubitarono subito della sciagura che poteua essere loro accaduta, e disperauano quasi di poterli trouare almeno viui. Tuttauia per soddisfare alla buona amicitia, & all'affetto, che portauano loro, si risolsero di farli cercare d'alcuni huomini pratici di que' luoghi, acciòche, ò viui, ò morti li riconducessero al loro albergo. Questa sorte di Genti caminano per le neui, sopra le panche, che sono certi legni, sopra de' quali posano i piedi, solleuati da terra trè, ò quattro palmi, con appoggiare sotto alle braccia l'estremità superiore, e poi con vn bastone alla mano dell'altezza quasi d'vna Picca, vanno inuestigando la strada migliore, e più sicura. Informatisi dunque costoro da que' della Carouana del luogo, doue poteuano essere stati quegl'infelici, si partirono, e furono così auuenturati, che s'inuiarono a dirittura verso di loro, benche non si vedesse più alcun vestigio della Carouana, che vi era passata trè giorni prima. Auuicinatisi scoprirono certa solleuatione di neue, che sembraua vn picciolo Monticello, il quale mai si ricordauano d'hauer iui osseruato, e questo era il padiglione, doue giaceuano que' sfortunati, che era così coperto di neue, che non lasciaua penetrar dentro vn fiato di vento, nè vn raggio di luce, che potesse loro far discernere il giorno dalla notte. Cominciarono con le pale, che seco portate haueuano à leuar di là la neue, per vedere, se sotto a quella si staua qualche cosa nascosta. Non s'affaticarono molto in quell'esercitio, che scoprirono la tela della tenda, le balle, & i trè Armeni distesi sopra d'alcuni drappi, freddi, & immobili à guisa di Corpi Morti. Come tali furono da loro creduti; ma doppo hauerli diligentemente osseruati videro in essi qualche segno di vita, & al meglio che poterono, cercarono di ristorarli con acqua vita. Dappoi li misero in certe piccole lettighette, fatte di tauole, à guisa di culle, coperte di sopra con feltroni, e caricatele sopra de' loro Cameli li condussero a' loro Compagni. Doppo alcuni giorni di riposo si ristorarono alquanto da' loro patimenti, ma non già dal male contratto per il freddo, il quale gli obligò di venir in Aleppo per trouarui qualche rimedio. Vn Cattolico della loro Natione gl'indirizzò all'hospitio de' Padri Cappuccini, doue Io li vidi, e con esso loro mi trattenni in discorsi. Hebbi curiosità di vederli medicare da vn caritatiuo Religioso, che ne prese la cura: ma non potei mirar senza horrore l'operatione, che fù obbligato di fare sopra d'essi, tagliando loro pezzi di carne putrida, e gelata, particolarmente alle mani, & alle dita, da' quali si staccaua la pelle, e si tiraua, come vn guanto. Li curò così bene, e con tanto

P 2 felice

felice successo, che in brieue tempo li mise in istato di poterfene seruire. Questa carità meritaua almeno vn, vi ringratio; e pure si dimostrarono così ingrati, che si partirono, senza nè meno dire; A Dio; il che non deue cagionar marauiglia, essendo cosa ordinaria fra'Turchi di riconoscere i benefici riceuuti con simili, & anco più notabili ingratitudini.

Quando la Carouana è giunta al Conat, cioè al luogo, doue hà da pernottare (che sarà per l'ordinario trè hore, doppo mezzo giorno) ognuno si dispone a prepararsi il vito, che consiste in cucinare del riso, ò frumento scorzato, che chiamano bergul. Accomodano il focolare con porre alcune pietre all'intorno, ouero col fare vna buca, ò fossa in terra, sopra l'estremità della quale appoggiano la pignatta, e poi s'accende il fuoco in detta fossa co' legni raccolti per la strada, in mancanza de'quali s'adopera lo sterco de'Camelli seccato al Sole, iui lasciato dalle precedenti Carouane.

Si fa colletione la mattina sopra il Cauallo viaggiando, & à tal effetto si tiene sempre vn sacchetto attaccato all'arzone della sela, nel quale si mette vn poco di biscotto con frutti secchi, ouero vn pezzo di formaggio. Bisogna ancora prouederfi d'vna piccola boraccia, per riporui dentro il vino, ò l'acqua, per souuenire al bisogno della sete.

Ecco il modo, col quale si fà viaggio con le Carouane; i pericoli, che s'incontrano, e le incommodità, che si patiscono: passiamo adesso à vedere quanto li Turchi siano crudeli, & inhumani.

CAPITOLO XXIV.

Disordine circa l'eccesso della crudeltà, & inhumanità de'Turchi.

ARTICOLO I.

Degli effetti della crudeltà de'Turchi.

QVanto sia connaturale a'Turchi la crudeltà, & inhumanità, e quanto inclinati siano alle attioni tiranniche, lo potrete giudicare da quel poco, che sono per riferirui. Non sono compassioneuoli, come noi verso li nemici da loro vinti, e soggiogati: gli oltraggiauo con parole ingiuriose, e con frequenti percosse: gli spogliano de'loro beni: fanno schiaui li loro figliuoli, e li riducono ad vna estrema necessità, ancorche si siano resi a buoni patti di Guerra.

Bisognerebbe essere testimonio di vista per credere le inhumanità, che vsano contra i Rei condannati alla morte: posciache in vece d'hauer compassione della loro miseria, dicono loro mile ingiurie, danno loro mille maledittioni, mentre li vanno conducendo al supplicio. Felice si stima chi può seruire il Boia, & aiutarlo nell'atto d'impalarli. Spirati che sono non cessano d'incrudelire contra i Cadaueri, tirando loro sassate, caricandoli d'improperij, e rinfacciando loro i suoi delitti, come se fossero ancora capaci di risentirsene. Lasciano alcune volte diuorar da'Cani i loro corpi, e stanno cō gusto singolare à mirare quegli Animali sbranare, e squarciare le loro carni, in vece di cōcepirne horrore. Il Carnefice li lascia alle volte esposti alla vista del Popolo due, ò trè giorni, nel luogo oue gli hà appicati, che sarà ben spesso vna bottega, sin che comincino a puzzare, & infettare la vicinanza, affine di cauar danari da que', che riceuono l'incommodità

modità di quel fettore, i quali per liberarsene contribuiscono, accioche siano altroue trasportati.

Sono alcuni anni, che il Bassà d'Aleppo fece decapitare vna quantità di Rei, fra' quali si ritrouaua vn Giouane schiauo Polacco, condannato allo stesso supplicio, per hauer ammazzato il suo Padrone, che l'haueua sollecitato più volte à commettere con esso lui il peccato nefando. I loro cadaueri furono dati in preda a'Cani, e subito diuorati, eccetto quello dello schiauo, che solo restò intatto, nè alcuno di quegli Animali hebbe ardire d'auuicinarsegli, ilche cagionò tanta marauiglia a tutta la Città, che il Popolo veniua a gara al luogo, doue erano stati giustitiati, per veder questo prodigio. Ma ciò, che li fece maggiormente stupire, fù che essendo il corpo restato iui trè, ò quattro giorni, doppo che gli altri furono deuorati da' Cani, vno di questi stuzzicato da' Turchi volle abboccarlo, ma non hebbe si tosto incominciato, che cadde à terra morto in presenza del Popolo. Questo fatto confermò maggiormente i Turchi nell'opinione già conceputa della santità di quello schiauo, benche l'hauessero veduto morire nella Religione Christiana nel modo, che siegue. Quando il Carnefice se gli accostò per decapitarlo, vedendolo inginocchiato con la faccia voltata verso l'Oriente, al contrario degli altri condannati (i quali essendo Maomettani riguardauano il mezzo giorno) lo volle costrignere a conformarsi a loro, è voltarsi alla porta Meridionale, altrimenti che l'haurebbe duplicatamente tormentato; ma lo schiauo ricusò d'vbbire, allegando, che voleua morire nella fede di Christo, la quale haueua sempre professato. Vedendo il Boia, che non si spauentaua punto per quelle minaccie, e che non poteua ridurlo al suo volere, gli troncò la testa, e lo fece in qualche maniera martire della fede, si come egli era della purità. I Maomettani lo vollero sepellire nel lor Cimiterio, sì per dimostrar, ch'era della loro Religione, come anche per priuare i Christiani dell'honore, e della gloria, che proueniua loro da questo prodigioso successo, in vno, che professaua con essi la stessa fede. Ma i Greci, e gli Armeni, hauendo offerto al Gouernatore danari, accioche concedesse loro il Corpo di quel Giustitiato per dargli sepoltura, ne hebbero la licenza, e fecero le sue esequie, se non con quella pompa, e magnificenza, che bramauano (per tema d'offendere i Turchi, li quali si sarebbero imaginati che ciò fatto hauessero in loro dispetto) almeno con la maggior diuotione, che fù loro possibile.

Sono poi tanto crudeli contr'i poueri Christiani, che li riguardano, e trattano come Cani; li molestano per le strade, e li costringono à portare i loro pesi, e fagotti, come se fossero loro sciaui, e stipendiati, e da questo non ponno esimersi, che con danari. Se alcuno ne sborsa per liberarsi da quell'aggrauio, ò violenza, lo lasciano andare libero, e subito assaltano vn altro, e così fanno à chiunque può loro dar danari, ò che sia meno habile à difendersi. Ciò però non riuscì ad vn Gianizzero, il quale era solito d'vsare queste violenze co'Christiani: poiche in vece di restar seruito come pretendeua, si trouò ingannato, e deluso. Essendo costui vna sera vbbriaco, e carico d'vn gran vaso, pieno di vino, s'incontrò in vn Armeno, che ne andaua à comperare, e con solita violenza lo fermò, e l'obbligò a pigliarlo sù le spalle, & à seguirlo. Accortosi l'Armeno dell'vbbriachezza del Gianizzero, pensò che questa buona occasione di prouederfi di vino, senza comperarlo, gli fosse mandata dal Cielo, e così con bella maniera si ritirò dentro d'vna Casa, e con destrezza chiuse la porta, e si stette iui nascosto nel silentio, lasciando continuar la strada al Gianizzero, che caminò vn pezzo senza auuedersi della sua assenza. Finalmente vedendosi solo si mise a

chiamarlo, & à gridare con quanto fiato haueua nel petto; ma non sentendo risposta veruna ritornò addietro giurando, e bestemmiando, e ripassò senza fermarsi auanti la porta della Casa, oue staua nascosto l'Armeno, che stette sempre sotto vna scala ritirato, mezzomorto di paura, fin che il Gianizzero stanco di gridare, e disperato di poter recuperare il suo fiasco, si ritirò a Casa. Vsci poi l'Armeno da quella Casa, & andò à ritrouar i suoi Compagni, che l'aspettauano con impazienza col vino, a'quali raccontò quanto gli era accaduto il che diede loro motiuo di burla, e materia di discorso per buona parte della notte, beuendo con riso, & allegrezza alla salute del Gianizzero, il quale non potè mai venire in cognitione dell'Armeno per qualsiuoglia inquisitione, che ne facesse.

Si pigliano libertà, e si fanno lecito d'oltraggiare, e di battere i Christiani, senza che possano difendersi; e se questi alle volte soprafatti dalla collera si risentono, ò con parole, ò con fatti, gli accusano alla Giustitia, e li fanno castigare, come colpeuoli di qualche gran delitto; di manieracheche non hanno altra difesa, che la fuga. Ponno però anch'essi lamentarsi alla Giustitia de'mali trattamenti riceuuti da vn Turco; ma per riuscir nella loro impresa, e farlo castigare, bisogna che producano testimonj Turchi, poiche nè i Christiani, nè gli Ebrei sono ammessi à deporre contra vn Musulmano, per esser (dicono essi) Infedeli.

Successe in Aleppo, pochi anni sono, che vn Giouane Greco, chiamato Giorgio, vedendosi strapazzato con ingiurie, e percosse da vn Scerif, ò Seid, spinto dalla collera lo ammazzò. Fù subito preso da'Turchi, i quali vedendolo Giouane bello, e leggiadro, con vna pietà crudele gli promisero di liberarlo, ogni volta che rinegata hauesse la sua fede, & abbracciata la Maomettana. Ricusò egli costantemente di ciò fare, dal che irritati gli diedero molti, e diuersi supplicij, doppo i quali gli ruppero à colpi di martello le ossa delle braccia, e de'piedi su'l pauimento della publica piazza della Città, e lo lasciarono in quello stato, fin che piacque à Dio di chiamarlo da questo Mondo. La sua pouera, e sconsolata Madre se ne stette sempre presente, mentre lo tormentauano, e l'esortaua alla perseueranza, come quella de'Machabei, per tema che l'eccesso del dolore non gli facesse perdere la costanza e dir qualche parola, che risultasse in dishonore della Religione, e pregiuditio dell'Anima sua. Fece anche venir vn Prete, che lo comunicò poco prima che spirasse di manierache terminò la sua vita con vna fortezza d'animo inuincibile, e con eccessi d'allegrezza, ch'erano come preludij di quella felicità, c'hora si crede goda nel Cielo.

Si fanno similmente lecito, parlando co'Christiani, di dire tutto il male, che ponno della loro Religione, senza che questi possano loro rendere il contracambio, e straparlare della Maomettana, ò ridersi delle loro parole. Se li sollecitano a farsi Turchi non ardiscono rispondere loro altro che questo, cioè che non sono ancora stati da Dio inspirati, à farlo, e che non lo possono effettuare senza il suo volere, poiche se più s'auanzassero si metterebbero à pericolo di riceuerne degl'insulti. Tuttauia se si parlasse solo con solo si potrebbe dire con maggior libertà i suoi sentimenti; poiche il Turco, non hauendo in tal caso testimoni delle parole dette contra la sua Religione, non potrebbe querelarsi in Giustitia del Christiano, e se lo facesse non sarebbe creduto nè ammessa la sua accusa.

Il mezzo più sicuro è di prouare solamente la verità della sua, senza dir cos'alcuna della Maomettena, tanto più che benissimo si ponno in tal modo

con-

conuincere (come hò mostrato nel primo Capitolo) come se si rifiutasse, & impugnasse apertamente la loro Setta. Si ponno però dar loro alle volte certe risposte odiose, & ingiuriose alla loro falsa Religione, senza che se n' accorgano, mercè la loro ignoranza. Se vengono v.g. ad interrogarci, perche non ti fai Turco? Io rispondo loro francamente: qual delitto hò io commesso, che m'obblighi a farlo? hò forse rubato, ouero assassinato alcuno? sono forse stato preso in qualche mancamento notabile, che meriti vn tal castigho dalla Giustitia, di manieracche per liberamente sia necessitato di rinegare la mia fede, & abbracciare la vostra? Se rispondono: adunque secondo il tuo parere non vi sono, che i ladri, i furbi, & assassini, ch'entrino nella nostra Religione? può essere (dico loro) che vi siano degli altri, ma non gli hò osseruati, nè sin hora mi sono noti: anzi al contrario tutti que', che hò veduti da 17. anni fino al presente abbracciare la vostra Setta, non l'hanno fatto ad altro fine, che per liberarsi, ò dalla forca, alla quale erano condannati come Rei, ò dalle bastonate ouero per interesse, cioè affine d'esimersi dal tributo, ò per ottener qualche carica, & impiego. E che questo sia il vero, nominatemi vno, che l'habbia fatto con diuerso motiuo? volete che in proua di ciò vi adduca vna quantità d' esempi? Hai ragione, rispondono, questo è pur troppo vero al presente; ma questi non sono veri Mussulmani, nè li teniamo per tali. Chi vi può assicurare, replico, che quanti si sono dichiarati Maomettani prima di questi, non l'habbiano fatto co' medesimi motiui, e che siano stati liberi dall'interesse nel mutar à sua Religione; tanto più che voi stessi confessate non hauer Maometto propagata la sua Setta con la violenza dell'arme, & essere stato mandato da Dio, per far vbbidire con la forza gli huomini, vedendo, che non s'erano conuertiti per li miracoli di Christo. Restano muti, quando s'arriua à questo punto, e non sanno più che rispondere, all'hora che si vedono conuinti co' loro propri j principij.

Ancorche siano crudeli verso li Christiani, che non li tollerano nel lor paese se non per interesse (cioè in riguardo de' tributi, che pagano per hauer libertà di coscienza) portano però qualche rispetto, & hanno compassione a' Religiosi, singolarmente a' Padri Capuccini per vederli poueri volontarij, esemplari, e staccati da ogni interesse, & affetto mondano. Li soccorrono con elemosine nelle Carouane: gl'inuitano alla loro mensa: li fanno passar i fiumi sopra i loro caualli: non sono visitati nelle dogane, e se pure alle volte lo fanno è solo per apparenza. Hò veduto tutto questo in diuerse occasioni, particolarmente per la strada di Gerusalemme, di Costantinopoli, e di Babilonia, oue sono stato Compagno di viaggio con questi buoni Padri.

ARTICOLO II.

Delle diuersità, & atrocità de' supplicij soliti darsi da' Turchi.

SE si conosce le qualità delle cagioni da' loro effetti, & il naturale della Persona dalle sue attioni, poiche manifestano le buone, ò cattiue inclinationi si potrà anche giudicare con questo medesimo principio dell'inhumanità de' Turchi dalla moltitudine, & attrocità de' supplicij, che danno alle Persone, più tosto per vendicar le loro passioni, ò per motiuo d'interesse, che à fine di castigar i delitti.

piu crudele di tutti, al mio parere, è il rampone, ò graffio, che si dà nella

maniera seguente. Alzano il Reo in aria per mezzo d'vna girella, e lo lasciano cadere con impeto sopra trè, ò quattro vncini, ò ramponi di ferro, fitti in vna traue sostenuta da due Colonne, & eleuata mezza picca da terra; di manieracheche s'attacca à quei graffij, hora per vna gamba, hora per mezzo del corpo, & alle volte per vn braccio, e resta così sospeso sopra lo strumento del suo supplicio, per lo spatio di due, ò trè giorni senza morire. Non è lecito ad'alcuno di dargli nè sollieuo, nè aiuto veruno, nè anche acqua da bere, per qualsiuoglia istanza che ne faccia, per la gran sete cagionatagli dalla perdita del sangue. Il popolo stà iui tutto il giorno a considerarlo, a dargli mille maleditioni, ad ingiuriarlo, e burlarsi di lui, in vece d'esortarlo alla patienza: onde muoiono per l'ordinario arrabbiati, e disperati, con bestemmie, che fanno in horridire.

Il palo è vn'altro supplicio, non molto inferiore in crudeltà a questo, ma più vergognoso, e perciò non si dà, che a'più insigni Ladri, & Assassini: ecco il modo col quale procedono col patiente. Il Boia piglia vn grosso palo, lungo circa à dodici piedi; & hauendolo caricato sopra le spalle del Reo, accioche lo porti egli stesso, s'inuia con esso accompagnato dalla Birraglia al luogo del supplicio, ch'è per l'ordinario qualche monticello, vicino alle porte della Città, doue possa esser più facilmente veduto da'Viandanti. Iui giunto, il Carnefice assistito da molti altri, che s'esebiscono all'hora d'aiutarlo, spoglia il paziente, al quale non lascia, che le sotto brache, e lo fà coricare con la faccia sopra la terra. Di subito alcuni gli saltano addosso, accioche non si moua durante l'esecutione: gli altri gli allargano le gambe, mentre il Carnefice a colpi di maglio li ficca il palo nel corpo, finche arriui al collo, ò vicino alle spalle. Fatto questo innalzano da terra così imbroccato, e piantano il palo, come farebbono vn Albero, dentro vna bucca; e legati d'intorno à quello i piedi del Reo, lo lasciano in quello stato violento, sin tanto, che l'Anima si separi dal Corpo. Alcuni muoiono prima d'esser eleuati da terra; altri viuono cinque, ò sei hore sù'l palo, il che dipende dalla maniera con la quale è stato conficcato dal Boia nel corpo del paziente. M'è stato detto da vna persona degna di fede, che ne vide vno a Taruis, il quale doppo essere stato impalato dimandò al Popolo per carità vna pipa di tabacco, & hauendola riceuuta si mise à fumare vn buon pezzo, con gran stupore di tutti gli Astanti. Soddisfatosi alquanto la rese con rendimento di gratie, e riuolto poscia al Boia si lamentò con esso, che il palo non gli hauesse trapassato il fegato. Dicono che quando li vogliono far morire presto, altro non fanno, che dar loro acqua da bere, e subito spirano: onde si prohibisce espressamẽte a ciò sia più lũgo il loro supplicio; ma se l'addimãdassero auanti l'esecutione non gli sarebbe negata. Auenne sette anni sono, che vn Arabo lo fece in Aleppo, poco prima d'essere impalato, e beuuto c'hebbe à sufficienza, ritenne la bocca piena di quell'acqua, e la spruzzò nella faccia di què, ch'erano attorno a lui, per vendicarsi dell'ingiurie, & obbrobrij, che gli haueuano detti, mentre lo conduceuano al supplicio.

Condannano alle volte ad esser scorticato viuo; ma questo supplicio così raramente succede nella Turchia, che nõ hò sentito essere stato dato da'Turchi ad alcuni da 18. anni in quà, se non ad vn Iezid à Diarbeker, per obligarlo a maledir il Diauolo, il che non volle mai fare: di maniera che il Carnefice tediato di tormentarlo, più ch'egli di sofferire, lo lasciò andar via scorticato dal collo sino alla cintura. Hò veduto, e trattenuto in discorsi diuerse volte il Padre di quell'infelice Martire del Diauolo, il quale si stimaua fortunato d'esser Genitore d'vn tal figliuolo, e raccontaua a sua gloria, e del Demonio quest'attione a tutti quei, che non la sapeuano.

Il su-

Il supplicio del fuoco si dà à quelli che rinegano la legge Maomettana per abbracciarne vn altra; ma non si viene quasi mai all'esecutione, poiche niuno ardisce di conuertirsi publicamente, benche fosse conuinto della verità (come in fatti sono molti) nè abiurare gli errori di quella maledetta Setta, doppo hauerla conosciuta esser vn composto di falsità. Tralascio li supplicij ordinarij, come strozzare, appiccare, e troncar la testa, che si danno à tutti indifferentemente, sì a' Grandi come a' Plebei per i delitti ordinarij. Circa poi gli altri castighi inferiori, da' quali non ne segue la morte, ecco que', che costumano.

Le bastonate sotto la pianta de' piedi, e questo è il più comune, & ordinario di tutti, poiche i Turchi lo danno per li minimi difetti, di manieradche pochi sono tra loro, che non l'habbiano sperimentato. Quando vogliono bastonare alcuno, due Ministri gli fanno passare i piedi nudi dentro vna corda, attaccata ad vna traue, chiamata da essi falak; & hauendolo innalzato co' piedi in alto, & il capo all'ingiù, due altri lo percuotono con bastoni a tutta forza sopra le piante, finche gli siano molto bene enfiati li piedi, nel qual mentre il Giudice và numerando con piccioli globetti, fatti in forma di corona, le bastonate, che se gli danno, più, ò meno, conforme alla qualità del delitto, ò per dir meglio, come pare à quel Tiranno, il quale non hà altro Consigliere, il più delle volte, che il suo capriccio. Questo castigo non si pratica nel medesimo modo con le Donne, che con gli huomini, e ciò per honestà, atteso che nel leuarsi in alto i piedi si rouerscierebbero all'ingiù le loro vesti. Quando alcuna l'hà meritato, la mettono sopra le spalle d'vn Ministro (come si fà co' Ragazzi nelle Scuole, quando danno loro i Caualli) e poi le danno sopra le natiche tante bastonate, quante si farebbero sotto i piedi. Lo stesso si pratica ancora co' Gianizzeri posciache essendo Fanti del Gran Signore, hanno, dicono, bisogno de' loro piedi per caminare.

Se alcuno hà deposto il falso in materia notabile, per vigor della legge è condannato al supplicio seguente. Lo mettono sopra vn somiere con la faccia riuolta verso la coda; doppo hauergli tinto il volto di nero, e posto sopra la testa la pancia d'vn castrato, piena de' suoi escrementi, in quella forma lo conducono per tutta la Città, da molta Plebe accompagnato, che con alte grida gli rinfaccia il suo misfatto, caricandolo in mille maleditioni. Questo castigo però non si dà, che à que', li quali non ponno liberarsene per cagione della loro pouertà, ò c'hanno accusato falsamente qualche Riccone, il quale in vendetta di ciò costringe il Giudice à forza di danari ad vsar con essi ogni più rigorosa Giustitia. Con modo meno vergognoso, che'l precedente, chiamato da essi, tageris, puniscono que', c'hanno commesso qualche frode, ò mancamento nella loro Arte, ò venduto con pesi, e misure non aggiustate. Pongono sopra la testa del Reo vna gran beretta di feltro, piena di piombo, e di lunghezza d'vn braccio in circa, e gli fermano il collo dentro vna tauola forata, sopra della quale mettono in mostra le merci, da lui malamente vendute, ò di cattiua qualità; e poi il Boia lo conduce per tutta la Città, publicando ad alta voce la cagione di quel meritato castigo. Altre volte per dishonorare qualche pouero sciagurato l'appenderanno per vn'orecchio nella publica piazza con vn chiodo, doppo hauerlo fatto eleuare sù la punta de' piedi, accioche venendo ad abbassarsi, & à posare tutto il piede, si faccia la piaga maggiore, e si stracci l'orecchio.

Quanto poi al modo di dare a' Rei la tortura, ne hanno moltissimi, ma li seguenti sono li più ordinarij, cioè le bastonate replicate diuerse volte, nel modo

sopra accennato finche la carne de'piedi si spezzi, e faccia sangue in abbondanza. Ouero fanno penetrare sotto l'vnghie delle dita fin all'estremità della mano stecchi di canne lunghi, & acuti, che gli cagionano vn tormento insopportabile. O pure rinchiudono i piedi del patiente dentro vna grossa traue intagliata, che l'obliga a star sempre dritto, senza poter appoggiarsi, ò voltarsi ad vn altra parte; e se lo fà, s'offende contra quel legno l'osso delle gambe, e patisce vn dolore sensibilissimo. Altre volte vngono il ventre del Reo con oglio, e poi lo stendono (vn poco eleuato) sopra il fuoco, finche l'eccesso del dolore lo costringa a confessare quello, che bramano di sapere.

Vediamo adesso vn altra maniera, che vsano per tormentare vn Reo, & è a mio parere la più crudele di tutte, onde ne patisce perciò il pouerello tutto il rimanente della lui vita. L'obbligano a mangiare a piena pancia angurie, ò melloni d'acqua, e poi gli legano la verga, acciochè non possa orinare, e lo tengono in quello stato violento tutto quel tempo, c'hauranno determinato; onde se quanto prima non confessa il delitto del quale è accusato si riduce a tal eccesso di spasimo, che lo fà crepare, e finire dolorosamente la vita. Vn pouero Christiano essendo stato ingiustamente, e sopra vn semplice sospetto, condannato con alcuni Turchi a questo genere di tortura, si raccomandò con abbondanza di lagrime, e tanta diuotione alla Madonna Santissima, che meritò d'esser esaudito; poiche lo preseruò miracolosamente dal male, che doueua sofferire, e fece conoscere insieme la sua innocenza. Vedendo dunque i Ministri della Giustitia (che l'haueuano costretto a mangiar più degli altri, di queste angurie per l'odio, che portauano alla sua Religione) che non era tormentato, nè meno si lamentaua come i Turchi, si stupirono al maggior segno di questo prodigio, e volsero saperne da lui la ragione. Rispose loro, che la Beatissima Vergine, alla quale era ricorso nella sua necessità l'hauea preso in sua protetione, il che vdito da essi, ne diedero ragguaglio al Gouernatore, il quale lo fece subito slegare, e mettere in libertà. Dappoi condannò a morte gli altri per la confessione, che fecero delle loro sceleragini, vinti, e sforzati dal vehemente dolore, che patiuano. Ma se mai esercitano la loro crudeltà con tutto il rigore verso i Rei, ciò fanno particolarmente, quando hanno riceuuto da essi qualche torto, ò ingiuria, come si vedrà dal caso seguente.

Vn Agà, ò Vfficiale del Bassà d'Aleppo, il più confidente, e caro ch'egli hauesse, per cagione de'buoni seruigi prestatigli per il corso di molti anni, scrisse alcune lettere in suo pregiuditio. Hauutane di ciò notitia il detto Bassà si sdegnò talmente contra di lui, che cangiò tutto l'amore in odio, e s'irritò tanto, che per vendicarsene lo condannò ad vn genere di supplicio il più horrendo, che la sfrenata passione poteua mai suggerire ad vn huomo trasportato dal furore. Lo fece porre fin alla cintura dentro il buon d'vna tauola, formato a posta, con tale artificio, che lo strigneua in modo, che non poteua, nè alzarsi, nè piegarsi, ma gli conueniua starsene sempre diritto in piedi. In tale positura lo fece collocare alla vista di tutto il Popolo nel mezzo del cortile del suo Serraglio, acciochè seruisse d'esempio agli altri, e gli faceua dare solamente tanto di cibo, che fosse sofficiente per mantenerlo viuo. Ordinò in oltre, che non fosse rimosso di là, e che si lasciasse ne'suoi escrementi, affinche col fetore, e con la puzza insopportabile delle sue immonditie, e con prolissa, e stentata morte terminasse infelicemente la vita. Rimase più d'vn mese in quel supplicio, che si poteua chiamare vn picciol Inferno, senza che la sua miseria mouesse punto a compassione il cuore di quel crudele Bassà. Finalmente per buona sorte di quel sfenturato venne in quel tempo ad Aleppo vn Agà di grande stima, amicissimo del Go-

Gouernatore, & affetionato a quel misero patiente, e fù subito pregato d'intercedere per lui, e di domandarlo in gratia al Bassà. Lo fece con sì gratiosa maniera, che l'ottenne, onde fù leuato di là mezzo morto, & indi a poco tempo fù innalzato da quella bassezza, e miseria all'altezza degli honori più conspicui, poiche fù fatto Bassà, come il suo persecutore.

Non è però da marauigliarsi, che i Turchi pratichino sì fatte crudeltà co' stranieri, posciache fanno lo stesso co'loro più stretti parenti, quando preuedono, che ponno pregiudicare a'loro proprij interessi. Quante volte i Sultani hanno fatto strozzare i loro Primogeniti per semplici sospetti, acciochenon li priuassero dell'Imperio. Il Regnante Gran Turco non condannò egli a questo supplicio la Gran Sultana sua Nonna, mentre era Giouanetto, solo per hauer inteso, che ella hauesse intelligenza con la Militia per deporlo, e collocare in suo luogo il suo fratello minore chiamato, Soliman? Non hanno forse fatto morire, & auuelenare diuerse volte le loro più care Concubine? di manieracche i Turchi non amano le loro Moglie, nè i loro figliuoli, se non tanto quanto ne ricauano qualche vtilità; quelle per soddisfattione de'loro sensuali appetiti, e questi perche sperano, che debbano essere il sostentamento della loro famiglia, il bastone della loro vecchiaia, e che siano per prestar loro maggior aiuto, che non farebbono i stranieri.

I Rè della Persia fanno lo stesso, & imitano il Turco nella sua crudeltà verso i loro più stretti parenti, per conseruare se stessi nell'Imperio. Il Rè Ciabas, Nonno di quello, che regna hoggidì, fece strozzare a questo effetto il suo figliuolo, che era vn Giouine compitissimo. S'auuide costui, che il Principe per le sue rare qualità era da tutto il Popolo amato, e da'Grandi della Corte, molto stimato, e però finse di voler renuntiare il gouerno, allegando la sua inhabilità per ragione della sua vecchiaia, che non gli permetteua più di poter attendere a tanti affari, e portar il gran peso del Regno. A questo fine adunò i principali Vfficiali della sua Corte, & i Gouernatori delle Prouincie, e propose loro il suo figliuolo per loro Signore, adducendo per iscusa, che sarebbono meglio gouernati da quello, che da esso medesimo, per essere inoltrato nell' età, che lo rendeua impotente a poter più gouernare. Que'Grandi che non bramauano altra cosa più di questa per liberarsi dalle sue tirannie, vedendo ch' egli stesso ne faceua la proposta, mostrarono segni d'allegrezza, & acconsentirono volentieri alla sua (che credeuano determinata) rinuntia. Acciò poi non sospettasse, che lo spreggiassero, e per leuargli ogni ombra di partialità verso il figliuolo si protestarono di volerlo sempre riconoscere come loro Signore, e Monarca; e che fra tanto il figliuolo haurebbe gouernato in quelle cose, nelle quali Sua Maestà non hauesse potuto interuenire, e sarebbe sempre stato semplice essecutore della sua volontà. Da'segni d'allegrezza, che mostrarono nell' esterno, comprese bene l'astuto vecchio, che quelle espressioni di stima della sua persona, erano fintioni, e compimenti cortigianeschi, e ch'erano assai più affetionati al suo figliuolo, che a lui, onde correua pericolo per sua cagione d' essere deposto dal Gouerno. Per assicurarsi dunque nel possesso quel poco tempo, che gli restaua di vita si risolse di farlo morire. Diede però segretamente ordine a'suoi Ministri di strozzarlo la notte seguente nella sua stanza, mentre dormiua, il che fù senza indugio eseguito, ancorche non hauesse altro figliuolo habile a succedergli nel Regno, hauendo fatto acciecare gli altri con piastre di ferro infocate, conforme il costume praticato nella Persia, eccettuato vno, che la sua Madre saluò per mezzo degli Eunuchi (li quali per adempire il Regio commando applicarono bensì agli occhi del fanciullo le piastre, ma fredde,

onde

onde non ne restò offeso, e diedero poi ad intendere al Rè, ch'era cieco come gli altri). Questi poi regnò dopò di lui, e fù il Rè defunto, Padre del Regnante il quale và imitando nella barbarie i suoi predecessori: poiche non contento di praticare le accennate crudeltà ha fatto ancora cauare gli occhi ad vn suo fratello. Erano questi due fratelli della medesima età; onde cordialmente amandosi si promisero vicendeuolmente con giuramento, che chi di loro fosse assunto al Trono Reale non haurebbe priuato l'altro della vista. Ma arriuato che fù il Primo alla Corona, mancando ignominiosamente alla data fede, fece cauare all'altro crudelmente gli occhi. Peruenuto l'auiso alla Madre, che il suo figliuolo era per morire di spasimo, per esser stato acciecato d'ordine del Rè suo fratello, stimò non poter più viuere senza di quello, che era la sua consolatione, e la sua speranza; onde trafitta da sommo dolore, disperata si precipitò dalla cima del Serraglio nel Cortile perdendo miseramente la vita. Il medesimo Rè essendo vn giorno alla caccia con vna truppa di Concubine, che conduceua sempre seco; vna d'esse scaricò così bene vn archibuso ad vn Capriolo seluaggio, perseguitato da'Cani, che restò subito morto dal colpo. Inteso dal Rè il fatto, in vece di congratularsi di quell'attione, se ne prese tanto sdegno, che la scacciò dalla sua Corte, dicendo, c'haurebbe potuto vn giorno far lo stesso ad esso medesimo, & ammazzarlo, come quel Capriolo, e che non voleua vedere tanto coraggio, & ardire in vna femina. Ecco la barbara risolutione degna d'vn Rè Tiranno, & infedele, come egli era.

Ma ritorniamo a'Turchi, e vediamo nel Capitolo seguente se saranno più ragioneuoli nelle altre costumanze, che nelle precedenti.

CAPITOLO XXV.

Disordine circa alcune osseruanze, e maniere ingiuste, irragioneuoli, e strauaganti praticate da'Turchi.

ARTICOLO I.

D'alcune vsanze ridicole, e scortese de'Turchi, e del Concetto c'hanno del Sommo Pontefice.

HAnno Ancora i Turchi molte altre costumanze, non meno ridicole, e contrarie alla ragione, che le sopr'accennate ne'precedenti Articoli, ciascuna delle quali meriterebbe vn particolar trattato; ma essendomi proposto in questo libro la breuità, e di rappresentare le cose semplicemente senza amplificatione, riferirò qui succintamente le principali, che sono le seguenti.

Hanno sommamente in odio i stranieri, al contrario degli Europei, i quali gli amano, & accarezzano. Proibiscono perciò loro, come ad Infedeli l'ingresso ne'Giardini del Serraglio, e nelle Moschee, e non hò veduto in altro luogo, che in Constantinopoli, oue permettano a'Christiani l'entrare ne'loro Tempij. Nelle altre Città non hanno questa libertà, anzi se lo tentassero esporrebbero a pericolo di perdere la fede, ò d'essere almeno maltrattati.

Si trattengono in discorsi indifferentemente co'loro seruidori, e con altri, che sono la feccia del Popolo, come farebbono co'loro eguali. Si fanno seruire nel

vestirsi

vestirsi, & a tauola dalle loro Moglie, benche fossero di miglior casata ch'essi, e le trattano come serue, al contrario de'Popoli d'Europa, che le honorano, e le considerano come loro compagne. Quando vanno a casa d'vn parente, ò amico per visitarlo, portano seco cibi, e viuande a proportione di quelle, che iui consumeranno, per non essergli di tanto aggrauio, il che sarebbe trà noi stimato vna inciuiltà notabile. Maggiormente ciò fanno, quando hanno pensiero di fermaruisi molti giorni, per trattenersi in giuochi, e discorsi; & all'hora conducono seco non solo la moglie, ma anco i loro figliuoli, e tutta la famiglia, sino a que', che sono nella culla, co'seruidori, e schiaue. Similmente quando essi riceuono la visita dagli altri, quelli reciprocamente portano seco regali, e diuerse viuande; altrimenti commetterebbono vna inciuiltà, e mala creanza appresso di loro.

Benche non habbiano alcun stimolo d'honore, nè zelo di riputatione, poiche lo pospongono a qualsiuoglia vtile, & interesse, con tutto ciò sono fieri, superbi, & arroganti al maggior segno. Non stimano niente, in comparatione di se stessi, tutte le altre Nationi, e vogliono essere creduti Dei della terra. Quando vengano alla porta Ambasciadori stranieri, procurano di far loro concepire sentimenti di rispetto, e di timore delle loro persone, & a tal effetto non fanno loro vedere, se non ciò, che dimostra la sua grandezza è potenza. Daranno v. g., presenti quelli, la paga alle Truppe: faranno regali agli Vfficiali, e la rassegna dell'Esercito. Il Visir si lascia veder rare volte da essi, parla poco, e stima d'vsar loro gran cortesia se li guarda di buon occhio, e con qualche sorriso, ò inchinatione di testa; doue all'incontro in Europa cercano di regalarli, e ricrearli con spettacoli, & altri passatempi.

Molti di essi de'più ignoranti credono che il Papa sia immortale, e m'hanno diuerse volte dimandato, come poteua mantenersi viuo per tanti secoli. Nell'vltimo viaggio, che feci da Constantinopoli alle Smirne, sopra vn Nauiglio Turchesco, doue si ritrouaua vna quarantina di Maomettani di diuerse conditioni, cioè Gianizzeri, Ministri di Moschee, & altri Mercanti, i quali erano di questa opinione, alcuni d'essi mi pregarono a dir loro sinceramente, se ciò era il vero. Risposi loro, che questa sua creduta immortalità è propria del solo Iddio, e de'suoi Angeli; nè si doueua intendere della persona del Papa, che è mortale, come il restante degli huomini, ma della sua autorità spirituale, in qualità di Vicario di Christo, sopra tutti li Potentati della Republica Christiana, si Ecclesiastici, come Secolari, che lo considerano, riueriscono, come il loro Padre, e Pastore. Feci loro vedere, che questa medesima autorità datagli da Christo sopra la sua Greggia, passando ne'suoi successori, doueua durare quanto durerà il Christianesimo, cioè fin al fine del Mondo, si come è già seguito per 17. secoli, onde poteua dirsi immortale. Vollero poi sapere in che consiste questa grand'autorità, e quali fossero le sue funtioni? Consiste (risposi) a terminare tutte le liti, e differenze, che nascono tra'Fedeli in materia di Religione, per mantenerli tutti nella medesima Fede, e credenza; il che non si potrebbe fare, se non vi fosse vn Giudice sourano delle controuersie, costituito da Dio per dichiarar il vero senso de le Scritture. Il seguente essempio vi farà capire, questa verità. Supponiamo, che il Patriarca de'Greci sia d'vna opinione, e quello degli Armeni d'vn altra, come in fatti lo sono, circa certi articoli della fede: A chi crederemo de'due, sono fra di loro l'vno, e l'altro d'eguale autorità; e che non habbiano Giudice per aggiustar il loro disparere? Resteremo forse dubbiosi tra la verità, e la falsità? sarebbe vn gran disordine, & vna horrenda confusione nella Chiesa. Per ouiare dunque a questo inconueniente,

Christo

Christo Signor nostro, ch'è la stessa sapienza, ha proueduto la sua greggia d'vn Pastore vniuersale, al quale assiste co'suoi lumi, comunicandogli l'infallibilità nelle sue decisioni, per discernere la vera dalla falsa dottrina. Questo Pastore, non è altro, che il Pontefice Romano, il quale in virtù di questa souranapotenza, & autorità si chiama il Padre de'Rè, e de'Patriarchi; come tal è vbbidito, e riuerito da'più gran Monarchi del Mondo, che profondamente a'di lui piedi si chinano, & iui depongono i loro scettri, e corone, senza punto diminuire la loro grandezza con questi humili ossequij, fatti in riguardo di Christo di cui egli è Vicario in terra.

Oh che bel ordine (dissero)? Sarebbe pur bene, che ci fosse anche fra di noi Maomettani vno di simile autorità; poiche li Persiani non sarebbono al presente nell'errore, nel quale si ritrouano, nè diuisi da noi, se haueſsimo come i Christiani vn Superiore, che fosse Giudice Sourano delle nostre differenze, alle decisioni del quale ci sottometteſsimo. Ma (soggiunsero) d'onde auuiene adunque, che tutti i Christiani non sono d'vn medesimo parere, nè d'accordo tra loro nelle cose spettanti alla fede, e Religione? Che alcuni credono, e fanno d'vna maniera, e gli altri d'vn altra? Che gl'vni digiunano, e gli altri mangiano carne tutto il corso dell'anno, come gli Inglesi, & altri? Che i Greci celebrano la Pasqua in vn tempo, & i Franchi in vn altro: d'onde procede questa diuersità di sentimenti, e di osseruanze? Non doureste essere tutti vniformi sotto questo medesimo Capo, che deue influire, secondo voi, in tutti li seguaci della Chiesa la stessa dottrina? Hauete ragione (dissi) che doureſsimo tutti generalmente esser vniformi, & in fatti sareſsimo tali, se foſsimo vbbidienti a quel Capo, si come sono al suo le membra del corpo; ma la ribellione è la rouina di questa bella harmonia, è la cagione di questo deplorabile disordine. Quello vediamo nelle famiglie particolari, all'hora che i figliuoli si gouernano a loro capriccio, e si burlano de'buoni auuisi del loro Padre, lo stesso parimente a proportione fanno que'tra'Christiani, li quali gonfij di superbia, & ostinati nel loro parere, credono hauer più lume per condursi verso del Cielo, che il loro legittimo Pastore. Ne siegue però, che gouernandosi a suo modo, non si trouano conformi agli altri; e quiui deriua la diuersità, che osseruate trà loro. Come (replicarono), dunque non ci sono castighi frà di voi per punir con seuerità le insolenze di questa sorte di gente? E come si permette loro così facilmente di fabbricarsi vna Religione a suo modo? Di anteporre con tanta temerità il loro sentimento a quello, ch'è vniuersalmente riceuuto dagli altri, e di cagionare con le loro nuoue dottrine diuisioni nello stato, con pregiuditio del Principe? Non haurebbono certo ardire di far questo nella Turchia, perche potrebbero aſsicurarsi, che se tentassero vna cosa simile, e cercassero di seminare ne'Popoli la loro heresia, non anderebbono troppo a lungo, poiche sarebbero rigorosamente castigati? Questo non si permette (risposi), ne meno tra'Franchi: ma accade qualche volta, che vn Principe non potrà più porui rimedio, nè raffrenarli, quando s'accorga della nuoua Setta introdotta, sì per le turbolenze, che saranno all'hora nel suo stato, come per essersi già troppo fortificato il partito di que'seditiosi, che minaccieranno di solleuarsi contra di lui, se pretendesse di violentarli; onde si troua obbligato a tollerarli, e lasciargli viuere a modo loro.

I Turchi si dilettano di questi discorsi, e m'hanno mille volte proposte tali, simili questioni circa l'autorità del Papa, e lo stato del Christianesimo, le solutioni delle quali lasciano loro sempre qualche tintura di nostra Fede, & vn miglior concetto di essa, di quello c'haueuano prima. Ritorniamo hora

alle

alle ridicole costumanze de Turchi, dalle quali non ci siamo allontanati, e dipartiti, che per rispondere alle loro scioche dimande, e per informarli della verità.

ARTICOLO II.

Del modo di contrastare de' Turchi, e d'altre cose strauaganti da essi praticate.

I Turchi sono facilissimi à sboccar nelle ingiurie, e ne vomitano vn numero infinito, quando contrastano di parole; ma hanno questa buona vsanza, che non vengono così facilmente, come noi, alle mani, e non sanno altro che gridare à tutta voce, come spiritati, col rinfacciarsi i loro difetti, e spingersi l'vn l'altro, senza punto battersi.

Biasimano la costumanza de' Franchi, che subito pongono mano alle armi, e si percuotono; onde temono di cimentarsi con essi ne' luoghi, doue sono in istato di potersi difendere, sapendo bene, che sfoderano incontanente la spada, per vendicarsi delle offese. Così fece in Bassora vn Capitano Portughese, il quale ammazzò à sangue freddo con vna spada vn altro, che per inauuertenza non gli haueua reso il saluto. Questo fatto, che essi stessi m'hanno raccontato, si narra ne' circoli, per auuertir ogn'vno di star in ceruello co' Franchi, e di non offenderli, per tema di queste male conseguenze.

Sono cinque anni, che vn Ingegniero Francese andando alla Corte di Persia con la sua moglie, ch'era vna donna molto perita nel ballare, e suonare, morì questa per le fatiche del viaggio, vicino à Diarbeker. Il marito, ch'era vn' huomo focoso, e collerico al maggior segno, imputandone la cagione a' mali trattamenti riceuuti dal Vetturino per la strada; e vedendo che non cessaua ancora di molestarlo, l'ammazzò nella collera con vna pistola, separata dalla Carouana, e se ne fuggì quasi disperato per le montagne, senza saper doue s'andasse. Doppo hauer corso, e girato quà, e là, scoperse da lontano vn Conuento di Monaci Scismatici, oue si ricouerò; ma essendo iui stato ritrouato da' Birri, che lo cercauano, fù preso, e condotto nelle prigioni del Bassà di Diarbeker. I PP. Capucini, c'hanno in quella Città vna Missione, hauendo inteso la sua sciagura, e ciò, che gli era successo, l'andarono à visitare per consolarlo; & aiutarlo nella sua estrema necessità. Quel pouer' huomo, che ad altro non pensaua, che à terminare la sua vita per mano d'vn manigoldo, in vederli si rincorò alquanto; e gettatosi à' loro piedi, li supplicò con molte lagrime di non abbandonarlo in quella sua disgrazia. Disse loro, che Iddio gli haueua inspirati ad andare da lui per procurare la salute della sua anima, che temeua di perdere con la vita del corpo per vn effetto di disperazione; che non poteua vincere. Lo consolarono con amoreuoli parole, e gli dissero, che non si perdesse d'animo, poiche sperauano con l'aiuto di Dio d'ottenergli la grazia dal Gouernatore, che medicauano attualmente in vna pericolosa infermità, dalla quale però cominciaua à rihauersi. Respirò à queste parole, e prostratosi di nuouo a' loro piedi, protestò, che da essi riconosciuta haurebbe la sua vita. Solleuatolo da terra, vollero sapere, come era successo il caso per diuisare i mezzi, che doueuano adoperare per procurar la sua libertà. Potete (gli dissero) parlar francamente senza timore d'essere inteso, che da noi, posciache non vi è quì alcuno trà gli astanti, che sappia la nostra lingua. Dirò loro (rispose) in

in tutta confidenza, essere vero d'hauer io veciso quell'huomo, in vendetta de' mali trattamenti, & oltraggi da lui riceuuti; ma perche non posso ciò confessare apertamente ad altri, senza mettermi a pericolo di perdere la vita, stimo di potere in questa congiuntura, senza offendere la mia coscienza, palliar vn poco la verità, per liberarmi dalla morte. Quando dunque sarò interrogato di questo fatto, non negherò d'hauerlo vcciso, attesoche il caso è troppo euidente; ma dirò d'hauerlo fatto inuolontariamente, e contra la mia intentione: cioè, che maneggiando vna pistola, per mala sorte s'è sparata nelle mie mani, e colpito quel pouer huomo. Niuno potrà mantenermi, ò prouarmi il contrario, con dire che l'habbia ammazzato nella collera, mentre l'homicidio è stato fatto in luogo rimoto, e da solo, a solo. Si come dunque prego loro P.P. a non manifestare ad alcuno quello hò detto da principio in tutta confidenza; così li supplico a valersi di questa mia seconda depositione in presenza del Bassà, e procurarmi la liberatione. Hor hora andiamo (risposero i P.P.) a ritrouarlo, e gli significheremo quanto hauete a noi detto, e del che c'hauete data licenza di parlare: Fra tanto fate buon animo, e pregate Iddio, che gli muoua il cuore, e che conceda vn felice successo a'nostri vffici, e diligenze.

Licenziatisi da lui, s'incaminarono verso il Serraglio, e v'entrarono sotto pretesto di visitare il Gouernatore, ch'era ancora conualescente. Introdotti che furono nella sua stanza dimandò loro subito, se hauessero veduto nella prigione quel Franco, loro paesano, c'haueua ammazzato vn huomo della Carouana, e se lo conoscessero? Questa era appunto l'occasione, che bramauano que' buoni Religiosi, per introdursi nel discorso, che gli doueuano fare: onde gli risposero, che la carità gli haueua obbligati (alla nuoua, c'hebbero della sua cattura) a visitarlo, presumendo bene, ch'essendo straniere non saprebbe la lingua, per giustificarsi del delitto, del quale veniua accusato. Siamo dunque, (soggiunsero) stati alla prigione, & informatisi da lui come era successo quell' omicidio, ci hà raccontato il caso tutto differente di quello, si và dicendo. Confessa d'hauere vcciso quell'huomo, non già con determinata volontà, ma bensì per vn funesto accidente accaduto contra sua voglia; poiche maneggiando vn arma da fuoco carica, da se stessa si sparò sopra quel sfortunato, il quale si trouò allhora vicino a lui. Supplichiamo però V. Eccellenza ad hauer compassione di quel pouero huomo, già afflitto, e sconsolato per la perdita della sua Consorte, morta pochi giorni sono per strada. Il Bassà mosso da quelle parole, e volendo rendersi obbligati que' Padri nel conceder loro la gratia, che dimandauano per quel Reo, rispose: se così è come lo riferite voglio che gli sia data la libertà in vostra consideratione? Ma chi m'assicurerà che questa sia la verità, e che non habbia volontariamente commesso quell'homicidio? Eccellentissimo Signore, risposero, tocca agli Accusatori di prouarlo, e di far vedere, chiaramente, se quell'attione sia stata fatta nella collera, e contrastando con parole. Se lo fanno, non habbiamo che dire, e si ritiriamo da questa istanza; ma se non allegano alcuna proua contra di lui, è segno manifesto, che questa disgratia è successa nella maniera dall'Accusato riferita; poiche non s'ammazzano le persone senza cagione, & a sangue freddo. Il Bassà si soddisfece di questa ragione, e diede ordine con gran stupore di tutti, che fosse liberato il Franco dalle carceri, e rimesso in mano de' Padri Capuccini Assistiti dunque da' Ministri del Bassà gli portarono la buona nuoua della gratia ottenuta in suo fauore, e nel medesimo tempo fattolo vscire dalla prigione lo condussero al loro hospitio. Non mancarono di fargli tutte le carezze possibili due, ò tre giorni; e ristorato che fù de' suoi patimenti, lo fecero condurre in Persia. Iui giunto, per

le sue

le sue virtuose qualità fù introdotto alla Corte del Rè; e doppo qualche tempo di soggiorno, fù da Sua Maestà mandato nella Giorgia per fabbricare vn Ponte sopra vn Fiume rapidissimo. Questo gli seruì di sepoltura, poiche nel dirizzar che faceua alcune machine cascatoni dentro, vi restò affogato, prima che lo potessero aiutare. Doppo vn anno m'auuenne di passare per lo stesso luogo, doue doue era succeduto l'homicidio, & osseruai, che le Genti della nostra Carouana diceuano frà di loro: ecco il luogo doue il Franco ammazzò il suo Vetturino, senza che ne habbia riceuuto alcũ castigo dalla Giustitia. Dimandai loro il perche non era stato punito: mi risposero, c'haueua trouato in Diarbeker amici, e danari, come fanno per tutto, que' della sua Natione, per corrompere i Giudici, e perciò (soggiunsero) non si deue pensar più a contrastare co' Franchi, poiche si vendicano sempre de' loro nemici, e poi co'l mezzo del danaro si procurano la libertà. Osseruai ancora, che trattauano con ciuiltà, contra il loro costume, vn Giouane di Lione di Francia, chiamato Sig. Gueti, ch'era in nostra compagnia, e che vedeuano ben armato. Onde feci questa conseguenza, che il castigo di quel misero gli haueua resi più saui; e che Dio, il quale si caua il bene dal male, haueua permesso quell'homicidio per intimorire gli altri, e raffrenare la loro insolenza verso i poueri Stranieri.

Trattano gli Animali con le medesime ingiurie, Improperij, e maleditioni, che gli huomini, chiameranno nella colera vn Somiere, ò vn Mulo, Infedele, Ruffiano, ouero Persiano, Giudeo, Iezido, che sono le Nationi più odiate da essi. Daranno loro mille imprecationi, e trà le altre; che Dio abbruci li tuoi parenti morti: che non faccia mai misericordia al tuo Padre: perisca la tua famiglia: vada in rouina la tua Casa. Finalmente lo caricheranno di mille infamità, c'hanno sempre in bocca, e che l'honestà non mi permette di nominare.

La maggior parte delle loro imprecationi sono sopra li defunti, che maledicano nella maniera già riferita, per dispetto de' loro parenti viui, co' quali contrastano. Quando i Turchi s'impadroniscono di qualche Città nella Persia vanno subito à fare le loro immonditie sopra le sepolture di que', che i Persiani, loro nemici, hanno in istima di Santità. Similmente, se questi fanno il medesimo, rendono il reciproco del dispregio reso a' loro pretesi Santi, e trattano nella stessa maniera que' degli Ottomani. Quando vn Turco è Creditore ad vn Christiano, e che non possa essere pagato, gli dimanda vno de' suoi figliuoli per pagamento, ouero l'obbliga à far patto seco, che se frà tanto tempo non lo soddisferà per la somma douuta, si farà Turco, e si chiamerà Maometto; e se non vuole far questa conuentione, lo minaccia di farlo incarcerare per cagione del debito.

Se vna Donna Christiana, della quale il Marito si sarà fatto Turco, resta vedoua (per la morte di quel Rinegato) non può più maritarsi con vn Christiano, supposto c'habbia habitato con il defunto doppo la sua apostasia poich'è stata (dicono) santificata per il cõtatto di quel nuouo Maomettano; di maniera che se vuole maritarsi vn altra volta l'obbligano a pigliar vn Turco, con licenza però a lei di viuere nella sua Religione, e di professare (se vuole) la fede Christiana. Non così li figliuoli da questo matrimonio procreati; poiche gli obbligano a seguitar il Padre, ed essere Maomettani come esso, ancorche inclinassero a professare la fede della Madre.

Se per il contrario la Moglie d'vn Christiano si fa Turca, il marito non può più habitare con lei, se non fà anch'egli lo stesso: di maniera che viene necessitato ad abbandonarla, se vuol conseruar la sua fede. Quando questo caso accade,

li Preti Scismatici del Paese, Greci, Armeni, & altri gli danno subito vn altra moglie, nè più, nè meno, che se fosse morta la prima; non ostante la prohibitione dell'Euangelio, e di S. Paolo, della quale lo dispensano facilmente, purche dia loro danari.

Se vna Chiesa viene per caso ad esser abbruciata, s'impossessano del fondo, cioè del sito, sopra il quale era fabbricata, & i proprij Padroni non hanno più pretensione veruna sopra quello spatio di terra, che occupaua; nè lo possono conuertire v. g. in vn Giardino, ò farne vn Cortile, che prima non lo comperino da'Turchi. La Chiesa di S. Georgio de'Papri Capuccini di Constantinopoli, essendosi abbrucciata, con alcune altre, e molti edifici, fù venduta da'Maomettani a'Giudei, e da questi a'medesimi Padri per fabbricarla di nuouo, con licenza del Gran Signore. Non permettono di far alcune reparationi alle Chiese, nè d'imbiancarle con la calce, se prima non sono loro offerte quantità di danari.

Se accade che vna Donna muoia ne'dolori del parto, prima di produrre alla luce il suo frutto; e che da'moti che vedano nel ventre della Madre già spirata, conoscano ch'il figliuolo sia viuo, in vece di trarlo alla luce l'ammazzano con pugna, dandogli mille maleditioni, per hauere (dicano) cagionata, come vna vipera, la morte a quella, che gli diede la vita.

Quando cauano sangue non lo riceuono ne'bicchieri, nè in altri vasi, per osseruarne le qualità, ma lo lasciano scorrere in terra, come si fà co'Caualli. Non riguardano nè pure l'orina dell'Infermo, per trarne notitie, & indizi del suo male. Non si ponno indurre a riceuere Cristeri (tanto abborriscono questo rimedio) se non ne'luoghi, doue gli hanno veduti mettere in pratica da'Franchi con buon successo. Finalmente la medicina è così facile nella Turchia, che s'impara per l'ordinario con fare sei mesi il Cirugico, ò il speciale. La maggior parte degli Abitanti della Città di Bursa, Metropoli di Bitinia, non vogliono seruirsi di Medici, nè vsar altro rimedio, che li bagni caldi di certe acque minerali, che sorgono in abbondanza dalla montagna, al piè della quale è situata la loro Città, ch'era altre volte il Trono degli Ottomani, prima che passassero in Europa, e s'impadronissero di Constantinopoli.

ARTICOLO III.

Dell'vso de'Turchi in farsi radere il Capo; in fomar Tabacco. Delle loro Tauerne; e dello Spedale per li Pazzi.

COstumano i Turchi di farsi radere la testa almeno vna volta la Settimana, e stimano come vn segno di schiauitudine, ò di pouertà il lasciarsi crescere i capelli. A'loro figliuoli però non li tagliano, se non doppo c'hanno cinque, ò sei anni, & all'hora li radano come gli altri seguitando puoi per sempre l'vso ordinario.

Vi è gran quantità di Barbieri, che girano tutt'il giorno per la Città, per trouar occasione d'esercitar la loro arte; e portano seco tutta la loro bottega, che consiste in trè, ò quattro rasoi, vn panno lino, vn par di forbici, due saponetti, vno specchio, & vn vaso di rame, sotto il quale vi è vn vacuo, che serue di focaia per tenere sempre l'acqua calda. Hanno ancora per l'ordinario vna certa caraffina, ò ampolla d'ottone, chiamata cumcum, piena d'acqua rosata, per spruzzarne con essa la faccia di que', da'quali sperano hauer maggior

mercede, che da gli altri, che non costumano dar più d'vn aspro, cioè cinque quattrini per farsi radere la testa. È pericoloso il seruirsi di questi Barbieri, giranti per la Città, che si esibiscono a tutti indifferentemente; poiche radendo eglino molti tignosi, si potrebbe prendere il loro male, ò dal Rasoio, ouero dal panno lino, ò pure dal saponetto, che ha seruito a quelli. È più sicuro il farsi radere dagli altri, che tengono Botteghe, se bene pretendono maggior mercede, essendo questi come più commodi, ancora più netti, e puliti, che que' Gironi.

Tutti indifferentemente nella Turchia si lasciano crescere la barba, eccettuati alcuni Gianizzeri, li quali non ritengono ch'i mustacchi molto lunghi. I Persiani se ne tagliano la metà, e si burlano de' Turchi, che la nodriscono, e la lasciano crescere quanto può, chiamandoli saccal supurgasi, cioè, barba di scopa. Molti d'essi se la tingono di rosso, quando comincia a farsi bianca, & a tal effetto si seruono d'vna certa herba pista, chiamata da essi henne, che hà grandissimo spaccio in Turchia per altri vsi. Le Donne vecchie per non parer tali, fanno lo stesso a'loro capelli bianchi con detta herba.

Benche i Turchi si facciono radere (come hò detto di sopra) tutt'i Capelli, ne lasciano però alcuni pochi sopra la cima della testa, che tengono legati, e coperti sotto la beretta, acciochе non si vedano. Non hò potuto mai sapere da loro la ragione di questa ridicola vsanza, per qualsiuoglia Inquisitione, ò dimanda, che io ne habbia fatto; onde credo, ch'essi stessi l'ignorino, non allegandone altra, se non che così è il costume degli Orientali, sì de'Christiani, come de'Turchi, & Hebrei. Alcuni Santoni de'più strauaganti si lasciano crescere i Capelli per mortificatione, & in segno di dispregio di se medesimi.

Gli Orientali generalmente sono gran fumatori di tabacco, & hanno sempre la Pipa in bocca, mentre ancora trauagliano, sì gli huomini, come le Donne, & i Ragazzi, non meno i Christiani, & Hebrei, che i Maomettani. Onde non si può imaginare la gran quantità di tabacco, che si consuma nella Turchia: basta il dire che le strade, massimamente le mercantili, sono sempre piene di fumo dalla mattina sin alla sera. Non vsano a masticarlo, nè in poluere per lo naso ma solamente in fuso. Quando si visita qualcuno, questi fà subito presentare il tabacco, & vn findgean, cioè vna piccola tazza di Caffè. I Predicatori Armeni hanno fatto il possibile per leuare questo abuso dalla loro Natione, & impedire l'vso del tabacco. A tal effetto hanno spesse volte dichiarati scomunicati, que' particolarmente, che lo pigliauano in fumo, allegando per ragione, che ciò facendo, danno incenso al Demonio, e che imitano i Giudei, che crocifissero Nostro Signore, i quali (al loro dire) gliene soffiauano in faccia per spregiarlo, ed insultarlo. Aggiugneuano a questa cosa apocrifa molte altre ridicole, e senza fondamento, acciochе ne concepissero horrore; ma per quanto habbiano potuto dire, e fare, niun profitto hanno cauato sin hora, perche il popolo ne piglia più che mai, tanto è inuecchiato l'habito, contratto in questo vitio.

Le Tauerne ordinariamente della Turchia s'addimandano Caffè, cioè luoghi, doue si bee il licore, chiamato con questo nome, i quali sono grandi, e spatiosi, ma oscuri, semplicissimi, e senza alcun ornamento. Sono iui molti banchi di pietra, ò di legno, coperti di stuore di paglia, per far sedere que', che vi vengono. Vi tengono ancora Sonatori di strumenti, Cantori, Ciarlatani, Dicitori di fauole, e Lottatori, per tirarui il Popolo, che non

dà nulla per questi ridicoli spettacoli, e non paga altro, che il Caffè, c'haurà beuuto.

Vi sono ancora Tauerne per il vino, ma i Turchi non le ponno tenere; non essendo loro lecito di vendere vna cosa, l'vso della quale viene loro prohibito dalla legge; di maniera che li Hostieri sono Christiani, ò Hebrei. Questi comperano a forza di danari la licenza dal Subasci per poter'esercitar quel mestiere, e ciascuno di loro gli da vn scudo ogni giorno. Non vi vendono che vino, & acqua vita, e non già viuande come nelle nostre Tauerne; onde se que', che vi vengono, vogliono mangiare, hanno da portar seco d'altroue il pane, & i cibi.

Sono così poco caritatiui, che non si curano d'hauer Spedali per li loro ammalati, nè luoghi di rifugio, ò alberghi per li poueri stranieri; onde vengono obbligati a dormir fuori alle porte delle Moschee, ò sotto le gronde delle botteghe, ouero ne Canserragli co'Caualli, e Cameli. Caso poi c'hauessero hauuto per lo passato tali alberghi per gl'infermi, e forestieri, sono hoggi talmente negletti, e trascurati, che non se ne parla più, come se non fossero stati. Hanno vna prigione per li pazzi, e furibondi, che ponno cagionare disordine, chiamata da essi Muristan. Il fine però per lo quale si rinchiudono in quel luogo, non è tanto per assicurarsi della loro persona, & impedirli di far qualche male, quanto per procurare di farli ritornare saui, e nel buon senno, a forza di sferzate, e di battiture. A questo effetto tengono iui vn huomo seuero al maggior segno, e della natura di que', che mettono per Comiti sopra le Galere, il quale nella visita, che fà trè volte il giorno di ciascuno di loro, gli obbliga a rispondere categoricamente alle sue dimande, altrimenti venendo ad errare li percuote con vna guanciata, ò con vn colpo di bastone, che tiene sempre innalzato, e pronto per scaricarlo. Comincia il primo giorno a far loro dimande delle più facili, e si contenterà per quella volta di fargli numerare adagio, e distintamente da vno fin a trenta, ò quaranta. Il secondo gli dimanderà quanti giorni sono nella settimana, e quante settimane nel mese? che giorno haueuamo hieri? Il terzo richiederà da essi vn poco più, e gli obligherà, per esempio, a dirgli subito, e senza dimora, quanto fanno sette, & otto vniti insieme, ouero dieci, e quindeci. Così successiuamente và facendo loro, con altri quesiti più difficili, accompagnati sempre da bastonate, ogni volta che mancano, fin che venga a persuadersi, che siano ritornati nel suo buon senno. Ma in vece di produrre l'effetto, che nè pretende, non serue per l'ordinario, che a renderli più pazzi. Succeda però da questo ò bene, ò male, sia che riesca questa sua disciplina ò nò, li manda fuori, passato il tempo determinato per prouarli, e si fà pagare per la sua fatica da que', che gli hanno condotti alla sua scuola.

Accade vn giorno, che vn Prete Eretico, chiamato Curic Aslan, gran persecutore de'Cattolici, essendo stato posto in quel luogo d'ordine del Cadi ad istanza di detti Cattolici, con dire ch'era pazzo, ancorche non fosse tale, ma solamente superbo, e malitioso. Il Direttore di que'mentecati venne da lui, per fargli lo stesso quesito; che agli altri, cioè numerare distintamente sopra le dita senza vacillare; ma questo in luogo di rispondergli semplicemente, si mise a guardarlo con vn certo sorriso, e maniera spregiante. Anzi per fargli vedere, che non era tale, quale lo stimaua l'interrogò egli stesso sopra altre materie di maggior rilieuo; per il che sdegnato quel maestrone, il quale non voleua mutare il suo ordine, che cominciaua da'numeri scaricò sopra di lui vna grandine di bastonate, per insegnargli ad argumentare in serio: onde andò a pericolo di

di perdere il ceruello il primo giorno, e di ben sensato ch'era, diuenire vn matto perfetto. Di ciò auuedutisi li Cattolici (che non gli haueuano procurata ad altro fine questa mortificatione, se non accioche fosse tenuto per vn pazzo nell' opinione del popolo, che solleuaua contra d'essi, nè perciò hauessero credito le lui maldicenze) lo ritirarono subito, e lo rimandarono a Casa sua, non già più sauio, & humile, ma bensi più confuso, & humiliato.

ARTICOLO IV.

Delle frequenti menzogne, e spergiuri de' Turchi, e del tramettere lettere per mezzo di Colombe.

E Tanto proprio de' Turchi il mentire, che non hanno difficultà alcuna a confermare le loro falsità con giuramenti, che fanno inhorridire, anzi v'aggiungono alle volte spauenteuoli imprecationi sopra di se medesimi, supposto che non dicano la verità; benche per lo più falsissimo sia, ciò che asseriscono per vero.

Mi trouai vna volta molto intrigato per cagione di due litiganti, che m'haueuano eletto per Giudice della loro controuersia, la quale consisteua in vna contraditione di fatto solamente, cioè se l'vno hauesse riceuuto dall'altro tanti danari, ò nò. Per terminare subito questa lite altro non ci voleua, che la loro buona fede, e farli giurare della verità del fatto. Non si resero difficili a farlo; anzi cominciarono a giurare l'vno a gara dell'altro, di maniera che non sapeuo a chi credere. Vno diceua; possa io essere portato via presentemente da Demoni, & inghiottito dalla terra nel fondo dell'abisso Infernale in Corpo, & in Anima, se non gli hò dato in deposito il danaro, che richiedo adesso da lui, il che arriua a due mila scudi in tal, e tale moneta. L'altro giuraua similmente, dicendo: voglio, che lo stesso castigo venga hor hora sopra di me, se io l'hò riceuuto. Inhorridiuo a queste parole, mentre stauano intrepidi, e pronti si dimostrauano a far altri giuramenti ancora più essecrabili. Non volli che giurassero più, per impedire l'offesa di Dio, sapendo io bene, che doppo vna così spauenteuole imprecatione erano disposti per farne mille altre. Essi vedendo che la causa restaua indecisa, per non poter io dar ragione ad vno, senza far torto all' altro poiche giurauano tutti due egualmente, e non poteuano produrre testimoni in confermatione del loro dire, si misero a contrastar con Dio, a sfidarlo con bestemmie così horrende, che restai stupito, come la Casa non s'abissasse. Mi ritirai subito per tema che il Cielo non mandasse qualche gran castigo sopra què miserabili, essendo io certo, che quello, c'haueua il torto, non si sarebbe mai a patto alcuno disdetto. Ricorsero a' Magistrati, li quali con la loro solita accortezza mangiarono tutto il danaro, ch'era in controuersia, come se non heuesse appartenuto, nè all'vno, nè all'altro de' litiganti; e poi senza aggiustarli, nè terminar la lite li scacciarono dal Tribunale come huomini irragioneuoli, doppo lo sborso di molti danari per le spese. Quindi non è da marauigliarsi, e si trouano in Turchia per danari tanti falsi testimoni, quanti se ne vogliono, attesoche non hanno difficultà veruna di giurare, all'hora particolarmente, che si propone loro qualche guadagno.

I Christiani Orientali si fanno lecito seruirsi alle volte di questi testimoni falsi, massimamente quando si tratta degl'interessi della Religione, come per impedire, che vna famiglia, della quale il Padre si farà fatto Maometta-

no (prima che i suoi figliuoli hauessero 13. anni compiti) non venga obbligata conforme al costume di far lo stesso, e di rinegar con esso la fede Christiana: & ecco il modo co'l quale procedono. Pigliano due Turchi, e con mezzo scudo per ciascuno li fanno attestare in presenza del Giudice, che i figliuoli dell' Apostata haueuano più di 12. anni, quando il loro Padre fù nobilitato (dicanno essi) per la professione publica, che fece della Religione del Profeta, e che perciò non deuono costringersi a dichiararsi Maomettani contra la loro voglia. Giureranno questo per la verità dell'Alcorano, e della Mecca, benche sia falsissimo, e che questi figliuoli hauessero all'hora meno di 12. anni. La ragione sopra la quale si fondano i Christiani, e credono di poter procurare questa falsa testimonianza, senza pregiuditio della loro coscienza, è, che da essa ne siegue vn bene, oltreche non pregiudica a niuno. E ben vero (dicono) che que' Turchi giurano vna bugia, ma il loro falso giuramento è fondato sopra vn altra falsità, cioè sopra la pretesa verità della Mecca, e dell'Alcorano, come chi dicesse: è così vero, che questi figliuoli haueuano 12. anni come è vero, che l' Alcorano contenga la verità; onde siegue che il loro giuramento è nullo, attesoche l'Alcorano è falso. Con tutto ciò crederei più probabilmente, che peccassero procurando queste false testimonianze, poiche inducano al peccato que' Turchi, facendogli attestare vna falsità per vna cosa, che credono vera nella loro fede, e così fanno contra quel precetto di non fare vn male, accioche ne succeda vn bene. Ma i Christiani Orientali, per non hauer studiato in Teologia, se la passano facilmente sopra queste considerationi, tanto più (dicono) che questo falso giuramento non dannerà que', che lo fanno (douendo esser dannati per il loro Maometismo) e saluerà quegl', in fauore de'quali giurano falsamente.

Sogliono ammaestrare nelle Case alcune Colombe, le quali volando poscia per l'aria attraggono quelle degli altri al proprio albergo. Veramente è cosa molto gustosa il vedere questi animali a fare nell'aria mille giri, e circoli, conforme il moto, che con vn bastone viene loro accennato dal Padrone; si che hora s'innalzano, & hora s'abbassano; s'auuicinano, e s'allontanano secondo i diuersi segni, che loro vengono fatti. Non ponno però tenere queste Colombe senza licenza; onde quelli, che le hanno, pagano tanto il mese al Subasci. Si fatta prohibitione di non poter nodrir queste Colombe senza pagare il determinato tributo, credo sia proceduta per cagione de'contrasti, che giornalmente succedono tra'Padroni d'esse, mentre se le rubano l'vno all'altro; quindi poi ne nascono le contese, e le risse.

Frà le diuerse specie di Colombe, che si alleuano nella Turchia, le più stimate di tutte sono quelle, che vengono da Babilonia, poiche si seruono d'esse, come di Messaggieri per portare le lettere da Scandarona in Aleppo, nella maniera seguente. Si piglia il maschio d'vna di quelle, c'hanno pulcini, e lo portano entro vna gabbia a Scandarona, doue si ritiene fino all'arriuo de'Vascelli, che douranno arriuare verso quel tempo in circa, conforme alle lettere d'auuiso, venute con le precedenti Naui. Subito che si scoprono le vele si spedisce vna barca a quella volta per saper le nuoue, prima del loro ingresso nel Porto, e per dimandare la quantità, e la qualità delle robe, che portano; come anche di quelle, che vogliono caricare, per trasportarle in Europa. Hauutane del tutto distinta informatione, si dà subito auuiso con vna lettera al Padrone del Colombo, accioche pigli le sue misure, e si proueda con ogni segretezza delle mercantie necessarie per la carica di detto Vascello, prima che alcun altro nè sappia l'arriuo. Subito che la lettera è scritta, si lega sotto l'ala del Colombo,

al

al quale si dà il volo, doppo hauerlo fatto mangiare, e lauategli li piedi, accioche non si fermi per la strada. In vn hora, e mezza, ò due al più si porta in Aleppo, ancorche sia distante da Scandarona due giornate a Cauallo. Quando lo vedono ritornato, serrano la finestra del Colombaio, lo pigliano, e leggono la lettera d'auuiso, secondo la quale il Mercante fa quello, che gli conuiene, e si prouede delle robe necessarie, a miglior mercato, che se si sapesse dagl'i altri l'arriuo del Vascello; poiche all'hora compera solo, doue che, se gli altri fossero parimente auuisati, farebbono anch'essi la loro prouisione, e così si venderebbero più care le merci.

Vidi in Aleppo vna cosa prodigiosa di queste Colombe, che appena potrei credere, se non ne fossi stato testimonio di vista. Vn Mercante di Lione di Francia, chiamato il Signor Forest, che iui negotiaua ne fece venir due paia da Bagdat per mezzo d'vn Arabo, che ne fù il Latore; e tagliate loro le ali le mise nel suo Colombaio, e nel spatio di sei mesi fecero tre paia di Colombini. Persuasosi il Mercante, che per la lunghezza del tempo dimenticato si sarebbero il loro antico domicilio, e che l'amore de' loro pulcini ritenute le haurebbe in Aleppo; oltreche non poteua credere fossero per ritornare in Bagdat, che n'era distante tredeci giornate, caminando a Caualo giorno, e notte per lo Deserto, ch'è delle due strade la più corta, ne lasciò vscir fuori del Colombaio vn paio, alle quali haueua lasciato crescer le ali. Il maschio vedendosi libero dalla sua prigione non volle più entrarui, benche hauesse pulcini nel nido, nuouamente vsciti dal guscio. Restò trè giorni fuori a chiamare di continuo la femina, che li staua couando. Tediato finalmente d'aspettarla, vedendo che non veniua, pigliò il volo, e se ne ritornò a dirittura in Bagdat. Quello, che l'haueua venduto, scopertolo trà gli altri, doppo sei mesi d'assenza, ne restò stupito al maggior segno, e non poteua imaginarsi che fosse il suo Colombo. La femina restata sola, vedendo che il maschio non ritornaua ammazzò di rabbia i Colombini; e doppo hauer loro ferito, e trapassato col rostro il petto se ne volò anch'ella in Bagdat, trè, ò quattro giorni doppo il maschio. Questo fatto rallegrò sommamente il Padrone di quelle Colombe, alle quali pigliò tanto affetto, che non le hà voluto mai più vendere ad altri per qualsiuoglia prezzo, che gliene habbiano offerto.

ARTICOLO V.

Di due Caccie curiose praticate da' Turchi, e dell'abborimento, c'hanno alle imagini, e Ritratti humani.

Della stessa industria, colla quale i Turchi tirano al proprio albergo le Colombe degli altri per mezzo delle sue, come di sopra habbiamo accennato, si seruono ancora per pigliare le Pernici seluaggie, mediante quelle, che nodriscono da piccole nelle loro Case. Doppo d'hauerle addimesticate come Galline nel loro Cortile, oue hanno vn picciol albergo, nel quale si ritirano, fanno le oua; e le couano, le lasciano andar fuori la mattina per le Campagne. Nel ritornare che fanno la sera, conducono seco altre Pernici, le quali entrate, che sono con queste nel detto albergo, si chiude la porta, e si pigliano viue trà le altre dimestiche, che si riconoscono dal Padrone da questo segno, che se ne stanno quiete senza punto spauentarsi, come le Seluaggie. Questa facilità di prendere le Pernici fa, che siano iui a buon mercato; onde ne danno più di venti per vno scudo.

Hanno ancora i Turchi vn altra Caccia assai curiosa d'vn Animale feroce, chiamato da essi Lupo mulo, ch'è della grandezza d'vn Cane Corso, nè altroue si ritroua, che nella Siria. Vi parerà forse questa Caccia quasi impossibile, ad ogni modo è verissima; onde l'hò giudicata degna d'essere qui riferita. Non adoperano a pigliarlo nè arme, nè reti, nè altri simili strumenti, ma solo le loro parole nella maniera, che sentirete. Doppo c'hanno osseruato il luogo, doue costuma di ritirarsi (che è per l'ordinario vna Cauerna) vanno là trè, ò quattro huomini insieme per assicurarsene. Giunti che vi sono, quello, che deue fare il colpo, entra solo senza rumore, e lascia fuori li suoi Compagni, per non ispauentarlo. Subito che l'hà scoperto comincia ad allettarlo con amoreuoli parole; e mentre con piaceuole voce lo stà adulando pian piano, e quasi insensibilmente se gli auuicina, finche lo possa toccare con la mano. All'hora lo và delicatamente stropicciando con l'vnghie, prima alle coscie, e poi vn poco più auanti, e così và continuando, fin tanto che arriui al collo, & alla testa. Dicono che questo Animale, essendo di sua natura assai lasciuo, e sensuale, si piglia tanto gusto dal prurito, che gli cagiona il Cacciatore con que' vezzi, che quando desiste vn tantino di grattarlo, l'vrta piaceuolmente con la testa per inuitarlo a continuare quel giuoco, che poi gli costa la vita, e gli cagiona la morte. Doppo hauerlo in quel modo accarezzato vn quarto d'hora, e che l'Animale non si diffida, nè si spauenta più di lui, gli mette con destrezza in capo vna musaruola di corda, nella quale vi è vn nodo corrente, che subito con vn tiro si serra; onde senza auuederseне si troua imbrogliato dal suo Adulatore, nè più può aprire la bocca per morderlo. Accioche poi non possa fuggire gli afferra tantosto con ambe le mani vn piede, e chiama i suoi compagni in aiuto, da'quali con funi legato vien condotto viuo doue loro piace. Doppo hauerlo tenuto due giorni in Casa lo mettono in libertà senza leuargli però quella musaruola, e gli auuentano addosso vna quantità di mastini, i quali doppo hauerlo ben cacciato, e faticato lo sbranano co'denti. E però vero che non lo farebbero così facilment se potesse difendersi, e se quella briglia non l'impedisse; anzi credo, che gli vcciderebbe tutti se fosse disarmato, tanto è furioso. Ciò che viene da me riferito circa la maniera di pigliare questi Animali m'è stato confermato da diuerse persone Christiane, e Turche, le quali hanno essercitato questa Caccia.

Non ponno i Turchi sofferire di vedere Imagini, ò figure humane, e biasimano molto noi altri che tenghiamo quelle de'Santi sopra li nostri Altari, stimando che le adoriamo come Idoli, in che s'ingannano scioccamente. Alcuni altri le credono illecite per questa ragione, che Dio viene obbligato (dicono essi) a prouederle d'vn Anima, doppo hauer da noi riceuuto il Corpo; ben è vero che ne hò ritrouato pochi di questa opinione.

Stimano che fare il ritratto d'vn huomo sia vn abbreuiargli la vita, come pure il mettere il nome del Padre, ò del Zio al figliuolo, ò a Nipote; e se alcuno lo facesse, se ne offenderebbero, come se auguraſſero loro la morte. Non restano nè pure capaci di vedere Statue, che rappresentino Personaggi Reali, senza i douuti ornamenti, e se ne burlano; pigliando da ciò motiuo di credere, che i Principi Christiani siano molto poueri, in comparatione del loro Gran Signore. Vorrebbero vederli, per hauerne gran concetto, vestiti alla Reale, cioè con habiti lunghi, superbi, e pretiosi; con la Corona in testa, e Scettro nelle mani. Si ridono ancora della nudità degli Angeli, Martiri, & altri Santi, che si rappresentano ne'nostri quadri. Molto più di vederui Animali, benche lo richiedesse il misterio, come quello della Natiuità del Signore, ò la sua fuga in

Eg tto

Egitto. Restano di noi in questo scandalizzati, imaginandosi, che quei Animali siano ancora da noi riueriti.

I Christiani Orientali vorrebbero anch'essi, com'i Turchi vedere, che i Gran Personaggi si rappresentassero co'segni esteriori delle loro dignità, e conditioni. v g. il Sommo Pontefice con il Triregno; i Patriarchi, e Vescoui con la mitra: Gl'Imperadori, & i Rè con la corona in testa, altrimenti li spregiano, e se ne ridono. Gia sei, ò sette anni sono che i Greci di Gerusalemme, (insolenti al maggior segno) vedendo il Ritratto del Papa posto da Padri di Terra Santa sopra il Sepolcro di Nostro Signore, semplicemente rappresentato, senza la triplice corona in Capo, ò altro ornamento esteriore, ne fecero tante burle, scherni, e disspregi, che furono costretti que' Padri à leuarlo quanto prima.

Sono cosi grossolani, & ignoranti, che stimano vn gran difetto ne'nostri quadri, se vi vedono vn imagine rappresentata à profilo, e che non si veda, che l a metà del suo Corpo. Gli Armeni d'Aleppo hauendo riceuuto vn quadro della Madonna Santissima, portato da Europa, nel quale il Bambino Giesù non mostraua, che vn braccio, non lo vollero esporre nella Chiesa, che prima non gli fosse fatto vn altro braccio. A tal effetto fecero chiamare vn Prete, nomato Der Negredis, il quale ha qualche principio di pittura, accioche rimediasse a questo preteso inconueniente; onde per dar loro questa soddisfatione gliene fece vn altro al meglio che seppe, e guastò il Quadro in vece di perfetionarlo.

Successe quasi nello stesso tempo, che vn Mercante della loro natione diede in dono alla Chiesa vn altro quadro, nel quale si vedeua vn Carmelitano inginocchione, auanti l'Imagine della Madonna Santissima, nè essendo l'habito di quel Religioso franco dagli Eretici gradito, fecero venire il medesimo Prete Pittore, accioche lo mutasse, e lo vestisse di nero. Il Prete per non hauer imparato fin all'hora à far le ombre sopra il nero, temendo di guastar l'opera, prese vn espediente per liberarsi da quel imbroglio, che fù di fargli vn Palio d'Arciuescouo sopra il suo habito bianco, con vna stola all'Armena, affine di trasformarlo, e mutarlo di figura. Non hebbe però il suo intento, perche in vece d'alienare il popolo dalla diuotione verso quell'habito, come pretendeua, l'eccitò contra la sua intentione à maggior riuerenza; poiche di semplice Religioso, ch'era, lo fece vn Prelato, e diede ad intendere, che quell'Ordine somministra a Chiesa Santa tali Personaggi.

Se bene tengono per Infedeli gli Hebrei, & i Christiani loro Sudditi, ad ogni modo ne' tempi di guerra gli obbligano a pregar Iddio per la prosperità delle loro arme. Similmente quando riportano qualche vittoria, ò c'hanno pigliato il possesso d'alcuna Città sono tenuti li stessi Christiani, & Hebrei a farne feste, & allegrezze publiche con rendimenti di gratie, a S.D.Maestà, altrimenti sarebbero seueramente castigati. Anzi affine si veda nell'esteriore che prontamente vbbidiscono a'loro ordini, fanno magnifiche processioni (nel modo che vsano nelle maggiori solennità) nella contrada vicina alle loro Chiese; il frontispicio delle quali viene da loro ornato con bellissimi quadri, e tappeti in segno di giubilo; ancorche nell'interno siano mesti, & afflitti per tali progressi fatti dal nostro comune Nemico, e che bramino di cuore la distruttione della sua tirannica Monarchia, innalzata sopra le rouine del Christianesimo. Il Bassà d'Aleppo hauendo inteso, che gli Armeni haueuano fatto vna bellissima Processione per rendimento di gratie à Dio, per la presa di Caminietz fatta dagli Ottomani; e ch'erano comparsi in quella occasione con apparato più pomposo respet-

rispettiuamente, che le altre nationi Christiane, differenti di rito, quali sono i Greci, Soriani, & altri, gli venne curiosità di vedere i loro Piuiali. Fece perciò loro intendere, che venissero così apparati, e vestiti, com'erano alla Processione, e co'loro Cembali à farne vn altra nel Cortile del suo Serraglio, affine di prendersene giuoco, e piacere con tutta la sua Corte. Non poterono far di meno di non vbbidire à quegli ordini, di manierache seruirono di buffoni a que' Infedeli, che mirauano le loro cerimonie come vna Comedia.

ARTICOLO VI.

Della stima, che fanno de' Franchi; e dell'affettione al ben presente, senza curarsi del futuro.

TAnta è la stima, che fanno i Turchi de' Franchi per cagione della loro industria, e capacità, si nelle Arti mecaniche, come nelle liberali, che quando vogliono lodare qualche cosa da loro stessi, fabbricata, dicono, che pare sia fattura d'vn Franco. Se vn coltello v.g., ò vn panno di seta, ò qualsiuoglia altra opera è ben lauorata, dicono subito, che è vscita dalla mano d'vn Franco, e che non può essere fatta nella Turchia. Similmente se vogliono celebrare in eccesso la venustà, ò la viuacità d'vn fanciullo, dicono che assomiglia ad vn picciolo franco. In somma non si può dar ad vno di loro maggior lode di questa; onde non s'ardirebbe, senza grand'ammiratione; dire ad vna fanciulla, che ha la fisonomia d'vna Frāca, poiche verrebbe pigliata questa parola in cattiuo senso, per vna tacita sollecitatione, e per vn segno d'amore eccessiuo verso di lei.

Non approuano però la maniera del vestirsi de' Franchi con habiti di colori oscuri, e neri, essendo da loro molto spregiati, come rappresentatiui di dolore, e di mestitia. Vorrebbero, che i loro habiti fossero di diuersi, e viuaci colori; che il Capello v.g. fosse bianco, il Giubbone verde, il Calzone rosso, le Calzette pauonazze, le scarpe gialle, & il Mantello turchino, accioche fossero più conformi a loro. Danno il nome di Franco generalmente à tutti gli Europei, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, Inglesi, e Francesi. Chiamano ancora con questo nome tutti que', che vbbidiscono al Sommo Pontefice, di qualsiuoglia Natione, Setta, ò Paese che siano. Diranno (per esempio) d' vn Greco, e d' vn Armeno, che abiura la sua heresia, per abbracciare la verità, che s'è fatto Franco, cioè Cattolico.

Hanno ancora questa opinione de' Franchi, che li credono la maggior parte Medici, particolarmente i Religiosi; onde molti di loro sono stati stimati tali da essi, che non haueuano mai studiato medicina. Ne' luoghi doue i Padri Capuccini vengono necessitati d'esercitarla per li già riferiti motiui, sono tenuti per li più habili Medici della Turchia. Quindi è che que' Padri hanno riguardo di mettere in ciascuna Missione vn Frate, che sia stato nel secolo Cirugico, ò Speciale, e c'habbia fatto ancora, doppo il suo ingresso nella Religione, qualche studio particolare, e stato per alcuni anni sotto la disciplina di qualche pratico Infermiere; di manierache non gli espongono che prima non siano capaci, & habili à curare gl'Infermi, e conoscere la qualità, e progresso del loro male. Vno di questi Padri accompagna attualmente, in qualità di Medico, il Capelan Bassà, Generale del'armata Ottomana, e Vicerè di Babil

nia,

nia, che l'obbliga ad andar sempre con esso lui nel proprio habito da Capuccino. Anzi tanta è la confidenza, che tiene in detto Padre che non vuol pigliar rimedij dalle mani d'alcun altro, che dalle sue, per ritrouarsi molto ben seruito. Per segno poi di gratitudine gli concede tutte le gratie, che gli addimanda in fauore de'Christiani, che ricorreno al detto Padre ne'loro bisogni, & interessi. Il predetto Bassà ha ottenuto a proprie spese, ad istanza di quel Padre, vn ordine dalla Porta per vn Vescouo Cattolico, chiamato Tusef, in virtù del quale il Gran Signore lo deputa Patriarca della Natione de'Nestoriani, il che hà cagionato molte conuersioni insieme co'buoni esempi, e prediche di detto Vescouo. Liberò vn giorno dalla prigione a petitione del medesimo Padre vn Prete Armeno, chiamato Der Aristarches, falsamente accusato, e ciò senza alcuna spesa, benche ne pretendesse quattro, ò cinquecento scudi, e scacciò dalla Città colui, che gli haueua suscitato quella persecutione, ch'era vn seditioso, nemico mortale de'Cattolici. Questo Bassà fa ancora di quando in quando molte altre cose a fauore de'Christiani, e della Religione, tanto bene quel Padre l'ha saputo cattiuare per mezzo delle sue medicine.

La podagra, e la febre quartana, che in Europa sono infermità ordinarie, si trouano rarissime volte nella Turchia. Dall'altra parte la Peste è assai più frequente; di manieracche s'è fatta molto famigliare, come anco le febri acute, e maligne, la tigna, & il mal caduco. Nel tempo, che sono aggrauati dalla febre il loro rimedio ordinario è la dieta, con astenersi anco dalla carne, a segno tale, che passano i cinque, e sei giorni senza pigliar cosa veruna, che qualche scodella di brodo, fatto di semplice riso, senz'altro condimento, che vn poco d'oglio.

Non considerano che il presente senza curarsi punto del futuro, & abbracciano il bene, che offerisce loro, non considerando le conseguenze, che ne possono seguire; con questa massima, ch'è meglio hauer vn anno di buon tempo, che l'essere sempre misero, & infelice. Questo si vede chiaramente ne' Bassà, & altri Grandi, li quali procurano a tutto potere le dignità, per viuere frà le delitie, e commodità; benche probabilmente sappiano che le medesime grandezze, ò presto, ò tardi saranno la cagione della loro rouina; e che le loro ricchezze sono le loro catene, e che deuono al fine essere l'vnico motiuo della loro sgratiata morte.

Per autenticare questa loro pazzia raccontano vna ridicola fauola, cioè che vn tal Rè haueua vn piccolo Camelo, al quale voleua, che s'insegnasse a leggere. A tal effetto fece venire a se li più esperti Maestri, a'quali fece intendere la sua intentione, promettendo grandissimi premij à quello, che gli hauesse fatto sortire questo suo intento. Gli risposero vnitamente, che questa non era impresa d'attentarsi, attesoche non era possibile, che vn Animale, incapace di ragione, e di discorso apprendesse a proferire quello, che gli hauessero detto. Insisteua tuttauia il Rè, e voleua, che per ogni modo procurassero di sortirne l'effetto. Quando ecco se gli fece innanzi vn certo Pazzo, il quale s'esibì di fare imparare il Camelo nello spatio di tre anni, impegnando la propria vita, quando non lo facesse, e non ne seguisse l'effetto; mentre però da S. Maestà gli fossero state somministrate le cose necessarie. Voglio [disse] che al Camelo non manchi cosa alcuna, si per lo suo vitto, che deue essere di cibi delicati per purificargli 'l sangue, sì anco per tutto quello, che giudicato haurebbe più espediente, secondo il progresso, che fatto hauesse di tempo in tempo nell' imparare. Accettò il Rè il partito, e l'offerta, e gli assegnò vna buona prouisione, con ordine a'suoi Ministri di non negargli cosa veruna di tutto ciò, c'hauesse

uesse dimandato. Ciò fatto gli fù dato vn apparramento per sua habitatione nel Palazzo, vicino al quale condusse il Camelo, e lo lasciò iui senza prendersi di lui altro pensiero, sapendo bene, che ciò era impossibile; e fra tanto non attese ad altro, che a trattar bene se stesso, e darsi bel tempo con quello, ch' era destinato al nodrimento del Camelo. Ognuno restaua marauigliato, ch'egli hauesse accettato vna tale impresa, con manifesto rischio di perdere la propria vita, non essendo possibile, che ne potesse riuscire. Vno de'suoi Amici non potè trattenersi, che non gli dicesse il suo sentimento per fargli conoscere la sua pazzia: mentre haueua ristretto a trè anni il corso della sua vita, che tanto era il tempo della promessa fatta al Rè. Gli rispose colui con vn sorriso: è vero ciò, che tu dici, ma almeno me ne viuerò questi tre anni felice, e contento; la doue non poteuo aspettare, che menare vna vita misera, e stentata. E chi può sapere (diceua) quello, c'habbia da succedere nello spatio di trè anni? Forse che potrebbe prima morire, ò il Rè, ò il Camelo, ò Io medesimo; e se così è non hò più di che temere, & io fra tanto me ne godo il bene, che m'offerisce senza prendermi pensiero di quello c'hà da essere?

Da questa massima comune de'Turchi di non considerare, che il presente, senza curarsi del futuro, deriua che viuono così spensierati della propria reputatione, che non si curano punto di lasciare vn buon concetto di se stessi doppo la loro morte, nè che si dica bene, ò male della loro persona. Sei Franchi per acquistarsi vn buon nome, e rendere immortale la loro memoria appresso de' Posteri, s'espongono a mille pericoli, e si farebbero tagliare in pezzi. I Turchi al contrario non hanno cosa, che meno stimino di questa; anzi reputano pazzia vna tale passione, fondati sopra questo bel supposto, che non hauendo più da sperare cosa veruna da'viui dopo la loro morte, poco si curano, che opinione habbiano di essi, buona, ò cattiua; che il Mondo (dicono) sia all'hora d'oro, ò di fango, che n'hò da fare Io, se non hò più da impacciarmi con lui, nè egli con me.

Alcuni Turchi volendo mostrare vn giorno di hauer sentimenti più nobili degli altri, e che faceuano stima di que', i quali morendo, danno materia al Mondo di parlare di se stessi, trouandosi presenti alla Giustitia, che fù fatta d' vn Arabo, impalato dal Boia per li suoi delitti, si misero a preconizarlo con gran feruore, dandogli mille lodi, perche se ne morisse sopra quel palo, e non da poltrone sopra d'vn letto. Coraggio, allegramente, gli diceuano? Muori da generoso, come sei vissuto? Considera questa gran moltitudine di Popolo, che ammira la tua costanza, ne'tormenti? haueresti tu forse questa gloria di terminar la tua vita con sì bella compagnia dattorno, se tù morissi sopra d'vn letto come gli altri? oh quanto sei fortunato di dare in questo punto segni, e proue della tua generosità, che faranno parlar di te doppo la tua morte, poiche morendo in questa maniera tù viuerai nella memoria degli huomini; la doue infiniti altri saranno sepolti in vn eterno oblio? Queste lodi però non furono dagli Astanti approuate per le ragioni da noi riferite; oltre che non è il sentimento de'Turchi di preferire l'honore a'patimenti, e di recercarli ad effetto di riportarne solamente vento, e fumo.

ARTICOLO VII.

Diuerse altre vsanze praticate nella Turchia, alcune delle quali paiono buone, e lodeuoli in apparenza.

I Turchi non hanno l'vso delle Campane, e non lo permettono a' Christiani loro Sudditi, se non in alcuni luoghi montuosi, e deserti, lontani dalle Città, come il Monte Libano, ò nell'Isole dell'Arcipelago, oue non si ritrouano, che pochissimi Maomettani frà gli habitanti. Gli huomini stessi fanno l'vfficio delle Campane, & auuertiscono il Popolo a certe hore del giorno dalla cima d'vna Torre, contigua alla Moschea, accioche ognuno faccia le sue preghiere. Quindi è deriuato il prouerbio, che dice (parlandosi della Turchia in questo proposito) Campane parlanti.

Sarebbe hoggidì pericoloso per vn Christiano, habitante in vna Città, d'hauere in sua Casa vn horologio, che battesse le hore, il cui suono potesse sentirsi nella strada, benche questo si tolleri ne' Mercanti Francesi, Italiani, & Inglesi, negotianti nella Turchia. Vn Prete Nestoriano di Bagdat hauendone comperato vno da' Franchi, lo mise in Casa per commodità della sua famiglia, stimando che questa particolarità, si come non pregiudicaua ad alcuno, così cagionar non gli potesse alcun male. Tuttauia alcuni Turchi auuedutisi di ciò, ne diedero auuiso al Bassà, il quale mandò subito ad assicurarsi del Prete, e lo fece prigione con questo bel pretesto, che tenesse in sua Casa delle Campane. Ciò però non fece ad altro fine, che per cauarne danari, come successe, e non già per fare osseruare i costumi del Paese, di che poco si curano, quando trouano il suo vantaggio nella loro trasgressione.

Benche i Turchi procurino di mantenersi netti, mondi, e puliti col frequentemente lauarsi, per le ragioni altroue riferite, nondimeno dall' altra parte sono sporchi, e sordidi in altre cose singolarmente nel bere, poiche in molti luoghi pigliano l'acqua per vso di Casa da certe conche, ò pile di pietra, dentro alle quali beono i Caualli, & altri Animali; doue vn infinità di persone si lauano le mani, i piedi, la faccia, la bocca, & altre parti del corpo.

La loro maniera di viaggiare sopra i fiumi è assai incommoda, strauagante, e pericolosa, perche in molti luoghi non hanno l'vso delle barche: onde non si seruono, che certe Zattere, le quali chiamano Kelet, forma e di Otri, ò pelle gonfie vnite, legate insieme con legni, e sopra delle tauole, tanto per sederui le Persone; quanto per metterui le mercantie. Quando accade, che vno di questi Otri, per vrtare in qualche scoglio, ò sasso si rompa, e si sgionti, ò che resti questa Zattera sopra qualche massa d'arena, bisogna che tutti scendano nell'acqua per allegerirla, e rimetterla nella corrente, ò aggiustarla, il che riesce di grand'incommodo, e patimento, particolarmente nel Verno.

Non sono in Turchia nè Cocchi nè Carrozze, nè Carri per condurre; e trasportare le mercantie, ma si caricano sopra Animali, che vanno a truppe, ò Carouane, come si è detto; di maniera che non si può far viaggio in quel Paese, che a Cauallo. Non vi hò osseruato, che alcune Letighe per vso di certe Persone qualificate, le quali per cagione della loro infermità non poteuano caualcare.

Non vi sono nè Poste, nè Postiglioni, nè altri Messaggieri publici de-

terminati, come si pratica, e costuma in ogni altro Paese, oue tali Corrieri hanno il giorno fisso per la partenza, e per lo ritorno. Questa commodità non si troua nella Turchia; ma quando alcuno hà lettere d'importanza, ò altra cosa da mandare in qualche Città và ad accordarsi, e pattouire con vno di que', che sogliono seruire altri à portar lettere, a'quali si sà communemente quanto se gli deue dare per far il tal viaggio, e così lo manda a proprie spese. Ouero hauendo notitia, che altri debbano scriuere per lo stesso luogo, s'vniscono insieme, e ciascuno dà la sua parte del pagamento al Messaggiere per la sua mercede, accioche la spesa sia manco graue. Accade però ben spesso, che il Corriere, riceuute c'hà le lettere di que', che l'hauranno ricercato, in vece di partire subito, conforme saranno conuenuti, per potere arriuare nel tempo prefisso, auido di far maggior guadagno, và segretamente spiando per tutta la Città, se alcuno vuol scriuere in tal luogo, per doue è di partenza: si che si trattiene trè, ò quattro giorni prima di mettersi in viagio, del quale dourebbe hauerne già fatta la metà Ecco a miseria, alla quale è ridotto quel sciagurato Paese, per essere da esso sbandita ogni cōmodità, ogni fedeltà, e sicurrezza, poiche non sapetè di chi fidarui! Ben è vero, che niuno di que' Messaggieri ardirebbe di far ciò con alcun Bassà, ò Cadì, ò altra Persona di qualità, e ritardare il viaggio, nè anche per vn hora; sapendo molto bene, che al ritorno sarebbe seueramente castigato colle bastonate, e priuato del suo salario: Onde questo timore non solamente lo fà subito partire senza cercar, e procurare altre lettere per accrescere il guadagno, ma lo rende più diligente nel viaggio. Quando poi hanno a fare con Persone ordinarie, che non li ponno punire per la loro tardanza, si pigliano libertà di fare a modo suo, e di fermarsi à discretione senza alcun timore. Non si può in altro modo rimediare à questo inconueniente, se non pattouire con questi tali, che daranno loro vn tanto per lo stabilito viaggio, con conditione però, che arriuino per lo tal giorno alla Città, doue li mandano, e che facciano il ritoruo nel tempo determinato, altrimenti non daranno loro, se non la metà, v.g., del pattouito danaro. Questo è il miglior espediente, che si possa pigliare; poiche sono così interessati, che per vno scudo si farrabero (per modo di dire) scorticar viui.

Sedono, mangiano, e dormono in terra, onde non hanno bisogno di sedie, nè di mense, nè di lettiere.

In tanto si ricordano de' benefici, e delle gratie riceuute da alcuno, in quanto i medesimi benefici seruono loro di motiuo per obbligare il Benefattore à fargliene degli altri: di manierache si pigliano libertà, senza punto vergognarsi, di domandare vn altra volta ciò, che sarà loro stato dato la prima, per mera cortesia, nè più, nè meno, che se tal cosa fosse loro douuta.

Non sanno che cosa sia il rendere seruigio ad vn huomo per motiuo di mera generosità, e senza sperar da esso alcuna ricompensa. Questo non si deue aspettar da loro, poiche non operano, che per mero interesse, ò per necessità, quando vengono sforzati, e che non ponno far di meno.

Sono altieri superbi, e fieri in eccesso, ancorche siano goffi, ignoranti, & alle volte di bassa conditione. Bisogna auuertire à non riguardarli fissamente in faccia, altriment se ne offendono, e prorompono tantosto nelle ingiurie. Se si tralasciasse per sorte inauuertentemente di salutare alcun Turco, costituito in dignità, & vfficio, farà dare a quello, c'haurà commesso quel preteso mancamento vna carica di bastonate da' suoi seruidori, come auuenne in Babilonia ad vn Christiano, chiamato Abdellah, da me ben conosciuto. L'Agà de' Gianizzeri di questa Città è così superbo, che quando esce da Palazzo, accompagnato

gnato da'suoi Soldati, che lo procedono a due, a due, niuno ardisce all'hora di trouarsi nelle strade, per doue passa, altrimenti lo fà metter sotto il bastone: onde prima che arriui in qualche contrada, s'auuisano l'vn l'altro, accioche ognuno possa battere la ritirata è sottrarsi dal suo incontro; di maniera che non vi restano, che i Mercanti, & Artigiani ne le loro Botteghe.

Pare che si studijno in tutte le loro attioni, & vsanze di mostrarsi contrarij a noi altri come si caua da quel prouerbio Italiano, che dice (parlando di certe vsanze della Turchia, opposte alle nostre) Porte di ferro, chiaue di legno, Donne con brache, Huomini ferrati, Campane parlanti. Il che da se stesso s'ntende senza c'habbia bisogno d'altra espositione, se non che per huomini ferrati, s'intende il portar sotto il calcagno delle loro scarpe vn picciol ferro, a guisa di que' de'Cauali.

Vendono ogni cosa al peso, senza far quasi alcuna differenza della qualità a segno tale che si pesa la farina, il pane, il vino, l'acqua vita, l'oglio, la carne, il pesce, la legna, & il carbone.

Se noi passeggiamo alle volte per vna Sala, ò soli, ò con altri in famigliari discorsi, lo facciamo per diuertirci. Essi all'incontro lo tengono per vna strauaganza, & vna spetie di pazzia, particolarmante, e vedessero, che caminassimo con fretta da vn capo all'altro della stanza.

Frà di noi quando vn huomo vuol ammogliarsi fà dimandare quella Donna, che desidera per moglie. In Constantinopoli si pratica tutto il contrario, poiche le Donne fanno richieder quello, che vogliono per marito, ò da'suoi parenti, ouero da altre Persone confidenti.

Frà tante cattiue vsanze ne hanno alcune buone, e lodeuoli in se stesse, tuttauia se vengono ancora bene considerate, & esaminate, troueremo, che le fanno, ò per interesse, ò per necessità, come si vedrà dalle seguenti.

Viuono con poca spesa, poiche si sostentano di cibi vili, grossolani, e di poca vaglia (benche siano sensuali, e golosi al maggior segno) il che procede dalla loro ignoranza, e pigritia, che non vuole industriarsi nel procurare le sue commodità.

Proibiscono il bere vino, particolarmente nell'Armata, e nelle Piazze di frontiera, per cagione delle conseguenze, che ne ponno seguire il loro pregiuditio. Tuttauia se lo potessero hauere lo berrebbero volontieri senza misura, e termine, come fanno in ogni altro luogo per qualsiuoglia prohibitione, che n'habbiano nell'Alcorano. Vno d'essi dimandommi vn giorno con tanta humiltà, e sommissione vn bicchiere di vino, che dimostrò bene, quanto era bramoso di questo licore; onde arriuò a dire, che stimaua più l'orina de'Franchi, che tutte le beuande de'Turchi, perche beono sempre vino.

Fate loro quanti affronti, e confusioni vi piace; suergognateli quanto volete, che poco se ne curano, mentre non siano tocchi nella borsa. I più grandi, e qualificati soggetti frà di loro fanno più stima d'vna ventina di scudi, che che quanti honori possono riceuere, di che ne hò apportato proue, & esempi di sopra. Si burlano de'nostri pontigli d'honore, e li stimano come bagatelle, non per disprégio, come che siano vanità (il che sarebbe virtù) ma perche sono naturalmente grossolani, e per l'ordinario scostumati, e senza termini di ciuiltà, e buona creanza, come li nostri Villani.

Non variano mai il modo del loro vestire, come si pratica frequentemente trà di noi, non per euitare le spese, ma per essere così puoco habili, che nè meno lo saprebbero fare, se volessero.

Non si fanno frà di loro Comedie, nè altre rappresentationi, si perche

non

non c'inclinano, come ancora perche non hanno l'industria, e l'attitudine per farle. Il ballare è cosa inuisitata frà di essi, nè si vede praticato, perche gli Huomini non hanno alcuna famigliarità con le Donne, nè ponno loro toccar le mani, nè conuersar con esse senza scandalo. Non si vedrà mai vn Turco di qualche qualità, nè Huomo, nè Donna à ballare, non perche stimino questa attione vna leggierezza, ma per essere appresso di loro esercitio solamente di persone basse, e di poca honestà, che lo fanno per buscarsi il pane, e campar la vita, come appresso di noi fanno i Cantambanchi.

Prohibiscono i giuochi di sorte, e di fortuna, come i Dadi, le Carte, il Lotto, & altri simili; e quando alcuno viene colto nel fatto (cioè giuocando a tali giuochi) lo condannano à pagare tanti danari i quali ritengono poi per se stessi: Onde si vede, che questa loro prohibitione non si fà tanto in odio di tali giuochi, quanto per hauere occasione di buscar quattrini con questo mezzo. I loro giuochi sono quasi tutti puerili, eccetto vno simile à quello de' scacchi. Non gli hò mai veduti a giuocare al Pallone, alla Palla, al Trucco, ò ad altri giuochi visitati in Europa.

Non si battono mai in quello, nè manco sanno che cosa sia il mandar cartello di sfida. Questa pazzia di battersi a sangue freddo, doppo ch'è passato il fuoco della Collera, non hà pigliato ancora credito fra' Turchi, benche siano Infedeli, e priui di tanti lumi, e cognitioni, che noi habbiamo. Dio guardi, che sapessero ciò de' Christiani; che vengano a questi eccessi di bestialità, con tanto disprezio delle leggi diuine, & humane, e con pericolo euidente della loro salute, per cagione il più delle volte di frascherie.

Non permettono, che s'insegnino tra loro nuoue dottrine, le quali potessero cagionare qualche Scisma, e ciò non tanto per zelo della loro legge quanto per politica, ed interesse di Stato, affine di mantenere i Popoli vniti. Non si odono mai a biasimare i Dogmi della loro Religione, per friuoli che siano, non perche gli habbiano in credito, e stima, ma bensì per timore del castigo. Inuocano quasi di continuo, con vn tuono pietoso per le strade, il Nome di Dio, e del loro falso Profetta, particolarmente quando passano loro dauanti Christiani, ò Giudei, dal che si caua, che ciò fanno, ò per Ipocrisia, ò per dispetto di questi, più tosto che per vn vero sentimento di diuotione.

Sono perseueranti nelle loro imprese, e non si rallentano, nè s'intiepidiscono per difficoltà, & ostacoli, che incontrino, come chiaro si vede negli assedij di molte Città, durati gli anni interi con fatiche insopportabili, spese immense, e perdita di Genti considerabili. Credo però che lo facciano sforzatamente; posciache il Gran Signore, quando manda i suoi Generali ad assediare qualche Piazza, fa loro questa intimatione; ò che la prendino, ò che perderanno la testa. Quindi è poi, che non sparagnano cosa alcuna, e mettono sbaraglio le vite de' loro Soldati, i quali stanno perseueranti nell'assedio con mille disagi, e patimenti, per isfuggire vn più seuero castigo; atteso che, se tornassero addietro sarebbero tagliati a pezzi da' medesimi Generali. Questa ostinatione del Turco, che gli è stata fino al presente tanto vantaggiosa, non gli giouerebbe nulla, se i suoi Sudditti fossero in istato di poter ribellarsi, come sarebbono, se fosse assalito in diuersi luoghi nel medesimo tempo da' Principi Christiani, poiche all'hora non potrebbe costrignere la sua Soldatesca ad vbbidirgli come fa hoggidì. Caso poi lo facesse si volterebbero tutti contra di lui: di maniera che se gli renderebbe più difficile il quietare i tumulti del suo stato, che a resistere alle Potenze straniere, le quali frà tanti disordini sarebbero sen-

za

za ostacolo veruno marauigliosi progressi.

Non si permette ad alcuno nella Turchia d'entrare in Casa di chi si sia, nè de' Turchi, de' Christiani, nè degli Hebrei, particolarmente quando vi sono Donne, se non fosse ò Prete, ò Medico, ò stretto Parente, ouero Compare del Padrone. Questi nondimeno può inuitare chi gli piace; ma quando conduce seco in Casa qualcuno, subito le Donne si ritirano in vn altro appartamento, nè stanno mai in presenza degli huomini, se non sono della qualità de' sopr'accennati, il che si deue intendere rispettiuamente. Questa prohibitione è così assolute, e generale, che li stessi Magistrati non ardiscono di violarla, se non per affari di grand'importanza; come sarebbe per prender vn Reo di morte, nascosto nella sua Casa, ò per riscuotere i principali tributi del Gran Signore; ma non già per fare altre esationi ordinarie; nè meno per catturare alcun Delinquente di qualche leggiero delitto, il che serue di grand'auuantaggio a molti. Ne hò veduti alcuni, i quali stauano rinchiusi due, e trè anni nella loro Casa, oue trauagliano in vn Arte, & a questo modo s'esimeuano da' tributi meno considerabili, che si pagano al Gran Signore, & a' suoi Vfficiali.

Le Donne vanno velate per le strade, non per motiuo d'honestà, ò per dare buon esempio, ma perche vengono obbligate a questo da' loro mariti, per le ragioni, c'habbiamo altroue riferite. Non si vedrà mai vn Turco accarrezzare la sua moglie, ò scherzare con lei in presenza d'altri, il che fanno non per euitare lo scandalo, ma per superbia, e per lo dispregio che fanno di quelle, tenendole come schiaue.

Vn marito che si trouasse assente non ardirebbe di fare istanza ad alcuno, nè anco per via di lettere, che salutasse per sua parte la propria moglie; nè meno scriuerà à lei direttamente. Ma se accade che sia necessitato di farlo per li bisogni della famiglia inuierà la lettera al suo figliuolo, se bene fosse ancora nella Culla, ò ad vn suo parente, e mai alla moglie, altrimenti si farebbe schernire da gli altri. Quando ritorna alla Patria, all'entrare che fà in Casa sua, la moglie gli và incontro, e gli bacia la mano, ò la spalla, e poi si ritira con modestia. Sopra ogni cosa deue guardarsi di mostrare allegrezza del suo ritorno, perche facendolo cagionerebbe ammiratione agli Astanti, e sarebbe da loro stimata di poco giuditio.

Non voglio quì tralasciare per vltimo di riferire vna ridicola vsanza, che si costuma nel Cairo, & in tutto l'Egitto di vendere i Pulcini delle Galline (nuouamente vsciti dal guscio) a misura, come si fà co'l grano. Li pongono senza numerarli dentr'vn staio senza fondo; e doppo hauerlo riepito lo leuano da terra senza voltarlo; di maniera che i Pulcini si trouano tutti in piedi senz'alcuna offesa. La cagione, per la quale ve ne sono in tanta quantità, è perche mettono à migliaia di voua per volta dentro d'vn forno, fatto à tal effetto, al quale fanno dare tanti gradi di calore, quanti si richiedono per far nascere i pulcini, li quali poscia per nodrirli distribuiscono alla Campagna.

Non meno ridicolo è il costume che praticano, quando s'ecclissa la Luna; poiche fanno per tutta la Città vn grandissimo rumore con Tamburi Caldaie, Padelle, & altri simiglianti strumenti, per spauentare, (dicono) vn mostruoso Dragone, che la vuol inghiottire.

Tutto ciò, che sin hora hò riferito circa i costumi, qualità, & vsanze strauaganti de' Turchi, nasce dalla loro mala educatione, e dal cattiuo esempio, che vedono negli altri. Essendo dunque la maggior parte di loro Tiranni, Inciuili, Superbi, e malcreati, non è marauiglia, che i Giouani seguendo l'esempio de' suoi maggiori, diuentino anch'essi tali. Dall'altro canto poi sono

quasi tutti di buona indole; onde non sarebbero tali, quali gli hò rappresentati, se fossero stati alleuati trà Popoli più docili, e ragioneuoli, ch'i Maomettani.

CAPITOLO XXVI.

Disordine circa le Auanie, e Tirannie, che fanno i Turchi a' RR. PP. di Terra Santa in Gerusalemme.

ARTICOLO I.

De' continui pericoli a' quali soggiacciono i RR. PF. Osseruanti di Gerusalemme; e delle cagioni, per le quali vengono tiranneggiati da' Turchi.

Questa materia non solamente merita vn Capitolo particolare, ma sarebbe sufficiente per farne vn volume intero, se volessi riferire solamente quello m'è venuto à notitia. Basterà dirne succintamente qualche cosa, accioche si possa conoscere dal poco il molto. Discorreremo primieramente de' pericoli, & insulti, a' quali sono sottoposti i RR. PP. Osseruanti di Gerusaléme, e nel seguente Articolo vedremo poi da chi vengono loro cagionate queste persecutioni: e ch' siano que', che stuzzicano i Turchi cõtra di loro, in odio della Chiesa Romana, alla quale hanno vna grandissima antipatia, & auuersione mortale, fatta hoggidì più che mai ostinata, come si potrà facilmente conoscere da ciò, che riferirò in questo Capitolo, e da quello, oue si tratterà in particolare de' Greci.

Se vi è alcuno, che più degli altri debba stare sopra se stesso nella Turchia, e caminare con gran r guardo, e timore sono i Religiosi di Gerusalemme; poiche i Turchi & i Scismatici li vanno osseruando così sottilmente, che non ponno far la minima attione, sopra la quale non cerchino qualche pretesto per tiranneggiarli. Non ardirebbero fare alcuna reparatione al loro Conuento senza ottenerne prima la licenza a forza di danari. Se volessero rimettere per così dire vna regola sola, ò risarcire in qualche parte vn muro, che minacciasse rouina, e che venissero a saperlo, sarebbe sufficiente motiuo per farli condannare ad vna pena di 4. ò 5. mila scudi. Se accade, c'habbiamo vn minimo contrasto con gli Heretici, per mantenere i loro dirit i in honore della Chiesa Romana, come sarebbe a dire. Se facessero prima di loro le sue funtioni Ecclesiastiche, (conforme a' priuilegi, ottenuti dal Gran Signore, per mezzo degli Ambasciadori de' Principi Christiani) e che la Giustitia Turchesca venga in cognitione de' loro litigi, e pretensioni, fa loro pagare vn tutto a suo capriccio, si a que', c'hanno torto, come a que', c'hanno ragione. Se fanno pompa di ricchezze in ornamenti sontuosi Ecclesiastici, questo incita la cupidia degl'Infedeli, e l'inuidia degli Heretici. Se fanno il contrario li tacciano di poca Religione, e pietà Christiana, poiche la loro non consiste, che nell'esterno. Se sono vn poco prolissi nelle loro Orationi, & Vffici Diuini, gli Heretici ne mormorano, e vanno a lamentarsi co' Turchi, che i Franchi leuano loro il tempo per fare le sue preghiere. Se s'affrettano per ouuiare a questo inconueniente

trascano in vn altro, e vengono incolpati di poca diuotione. Se vogliono soddisfare all'ingordigia, & auidità de' Turchi, che sono importuni nel dimandare, sarebbe vn esterminare se stessi, per essere quegli Infedeli insatiabili. Se ricusano di dar loro ciò, che richiedono, se li fanno nemici, e s'espongono alle Auanie: sì che per quante diligenze, e cautele vsino; ouunque si riuolgano sono sempre esposti a' pericoli, & agl'insulti di que' Infedeli. Quindi si può dire, che que' poueri Religiosi viuano in continuo timore, e trauaglio. Il miglior espediente s'è, che di due mali s'eleggano il minore, cioè d'aggiustarsi subito con essi, mediante il danaro, per dubbio che ritardando a farlo, non venissero ad inasprirsi, e così ne pretendessero poi somma maggiore.

Sarebbe vn perdere se stesso chi volesse litigar con loro, poiche non hanno riguardo veruno, nè alla Giustitia, nè alla ragione, ma solo alla loro passione, & al proprio interesse. Bisogna seruirsi di certi mezzi praticati nel Paese per vscire da questi laberinti con la minor spesa, che sia possibile; ma non si può hauer la cognitione di detti mezzi, nè della maniera di gouernarsi con queste Tigri, se non con la lunga esperienza. Per questo effetto li PP. Francescani tengano sempre in Gerusalemme per Procuratore del Conuento vn Religioso pratichissimo del Paese, che vi sia dimorato per molto tempo, il qual solo maneggia nel bisogno gl'interessi di tutti gli altri. Ben è vero che con tutta la sua cognitione, industria, e prudenza non può far altro, che d'impedire vn maggior male, e di procurare, che sia vn poco diminuita la pena, che minacciano; perche il credere di potersi esimere affatto dalle auanie è quasi impossibile, benche non si desse a' Turchi vna minima occasione di potersi attaccare: poiche, quando non hanno veri pretesti ne inuentano de' falsi, per fondare le loro tirannie, come vedrete dall' esempio seguente, che addurrò frà le migliaia, che potrei riferire.

Il Bassà di Gerusalemme, hebbe vn giorno bisogno di danari, e non sapendo d'onde cauarne, gli venne in pensiero questo stratagema per venire à fine del suo intento. Fece subito chiamare a se i Padri Zoccolanti, a' quali dimandò bruscamente, perche non l'hauessero fatto consapeuole dell'arriuo in Gerusalemme dell'Infante di portogallo, acciochè l'hauessè potuto regalare, conforme i suoi meriti, & alloggiarlo nel suo Palazzo, com'era conuenienti alla sua nascita. Doppo d'hauersi caricati d'ingiurie disse loro: dunque Infedeli, fate a questo modo passare i Musulmani come gente senza termini di ciuiltà, e creanza? Non mi stimate forse sufficiente di riceuere nel mio serraglio vn Principe di tal qualità? Haueuate forse paura, che mi facesse qualche bel presente d'alcuna cosa curiosa del suo paese per gratitudine delle carezze, c'haurebbe da me riceuute; e così m'hauete voluto priuare nello stesso tempo dell'honore, e dell'vtile, che ne haurei conseguito? Dunque è il douere, gia che hauete fatto questo, che soggiaciate alla pena del taglione; e sì come hauete goduto soli li regali di quel Principe così risarcite della parte, che me ne toccaua, & in pena del vostro fallo di non auuisarmi, rendiate anco la vostra? Ciò detto voltatosi a' suoi Ministri, siano, disse, incarcerati in castigo della loro superbia, d'essersi stimati soli degni di riceuere l'Infante di Portogallo. Vollero que' poueri PP. giustificarsi, allegando, ch'era stato dato ad intendere a Sua Eccellenza vna falsità, poiche non haueuano mai veduto quel Principe; ne che il Rè di Portogallo non haueua nè anche figliuoli; nè meno era venuto quell'Anno in Gerusalemme alcuna persona di qualità, ma queste ragioni, benche conuincenti, non valsero nulla; di modoche per liberarsi dalla

sua tirannia fù di bisogno contribuire vna somma di danari a suo arbitrio, e soggiacere a quello, che comandò.

L'Anno 1670. venne nelle Santa Città di Gerusalemme vn Cadì tanto Tiranno, che dell'humanità anche il Nome abborriua: Costui non sazio de'larghi donatiui, che secondo il costume sogliono darsegli da'RR. PP. Osseruanti (all'arriuo del nuouo Cadì) è d'altri molti, che per mera liberalità gli furono presentati da que' buoni Religiosi, per isfuggire la sua crudeltà, andaua cercando ogni minima occasione per tiranneggiarli. Cominciò a dire, che la fabbrica fatta al Santissimo Sepolcro per rinforzare la Cupola grande, era fatta senza licenza; ed appresentategli le Scritture diceua quelle essere false; ma dategli trecento piastre furono da esso subito approuate. Doppo questo minacciò di nuouo a' PP. per la fabbrica, fatta l'anno 1668. quando fecero accomodare la loro Chiesa di S. Saluatore. Poscia circa le loro Sepolture, che sono nel Sacro Monte Sion, con dire, che non stauano bene sepelliti li Cani, doue era sepellito vn loro Santone, e doue stà vna Moschea di Maometto. Vn altra volta in riguardo del loro Horto. In somma non sì presto a forza di danari haueuano aggiustata vn Auania (per non soggiacere a bastonate, Carcere, ò a qualche sinistra informatione, che poteua loro quel perfido machinare, appresso la Corte in Constantinopoli) che subito immediatamente ne ritrouaua vn altra. Onde era necessitato l'Interprete maggiore de' PP. correre ogni giorno alla Casa del Cadì con sacchi di danari.

Finalmente doppo d'hauer quel Tiranno pigliati a' PP. altra quantità di danari sotto pretesto d'imprestito, mai più restituiti, e trouandosi essi PP. chiusi nel Conuento per cagione della peste si lasciò intendere, che voleua andare a visitare lo stesso Conuento. Afflitti li poueri PP., non solo perche moriuano molti Christiani, ma anche perche in quel giorno stauano attualmente agonizzando due de' loro Religiosi, a quel cordoglio sopravenne loro l'afflittione della visita. Per impedir dunque che non venisse all'effettuatione, acciochè non s'introducesse tal vsanza di visitare il loro Conuento, si diedero al Cadì cento piastre, ed a forza si contentò. Appena finita questa tirannia dimandò di nuouo a' PP. cinque mila piastre, e facendo eglino resistenza (per quanto si può in que' paesi) tantosi sdegnò contra di essi, che ritrouò subito altre inuentioni per tiranneggiarli. Disse che il nuouo Dormitorio del loro Conuento (che già 30. anni sono si fece) era roba di Moschea (il che in quel paese è sacrilegio grande) Sotto questo falso pretesto quanto trauagliasse i poueri PP. sallo Iddio, e chi è pratico di que' paesi può bene considerarlo. Due mila piastre a gran forza lo quietarono, ma non lo satiarono. In somma non si finirebbe mai di raccontare i stratagemi, le astutie, che adoperò quel perfido Cadì per tiranneggiare i PP. onde in tutto il suo gouerno non diede loro vn giorno di riposo.

Troppo mi dilongherei, se riferir volessi le persecutioni, gl'insulti, che vengono fatti a que' poueri Religiosi continuamente da que' infedeli sotto falsi pretesti. Quante volte sono stati obbligati a fuggirsene dal Conuento per non soggiacere alle loro violenze, fin a tanto, che si abbonacciasse vn puoco la tempesta, e che quegl'infedeli diminuissero la somma del danaro, che pretendeuano. Lasciamo da parte le prigionie, le battiture, & altri mali trattamenti tante volte sofferti per la conseruatione de' luoghi Santi, de' quali hanno il gouerno, e la cura per molti secoli passati, a gloria della Santa Romana Chiesa, e di que' Principi Christiani, che annualmente li soccorrono con danari, per la manutentione di que' gloriosi Santuarij.

Ma

Ma che diremo delle spese esorbitanti, che sono obbligati di fare, per rendersi beneuoli que' Tiranni. All'arriuo del nuouo Bassà, e Cadì, se gli fanno larghi donatiui di danari, e di vesti di raso, seta, e panno, e per lui, e per la sua Corte. Quando vno di loro vuol circoncidere qualche suo figliuolo pagano i PP. cinquecento, ò seicento piastre per la festa. Se muoiono i loro figliuoli, ò essi medesimi i PP. sono que', che pagano la sepoltura. Se nascono parimente figliuoli maschi, a spese de Padri si fanno le allegrezze; oltre alle vesti, che mandano alle Donne, che li partoriscono. Quando pigliano moglie, pagano i PP. la festa, e le vesti, e queste sono cose, che di giorno in giorno accadono. Se nel tempo dell' Autunno vogliono i PP. far la prouisione dell'vue per far vn poco di vino, pagano per hauerne la licenza centò cinquanta piastre, & alle volte più, conforme all'auidità de' Gouernatori di buscar danari. Nell'anno 1671. essendo stato prohibito il far vino con assoluto comando del gran Signore, per hauerne da questo nuoua licenza pagarono i PP. trecento piastre. Per far poi che fosse riconosciuta, & ammessa in Gerusalemme la detta licenza, essendo all'hora venuto il nuouo Gouernatore, e nè anche partito il vecchio, furono astretti i PP. a sborsare 300. piastre per ciascuno. Al Cadì per fare anch'esso la sua approbatione, diedero ducento piastre. A Santoni della Città per sottoscriuersi trecento piastre (mentre nella licenza ottenuta dal Gran Signore si conteneua questa clausula, che si douesse fare col consenso di tutt'i Santoni) e cento cinquanta piastre per la licenza ordinaria secondo l'vso d'ogni anno. Pareranno queste cose a molti incredibili, e forse penseranno, che siano rappresentate per interesse, ma chi andasse in que' Paesi resterebbe più che certo di questa verità; anzi vedrebbe, che sono minuzzerie in riguardo alle migliaia di scudi, che pagano per le grandissime Auanie, e tirannie, che vna doppo l'altra sotto falsi pretesti vengono loro fatte da que' Infedeli.

Vna delle cagioni, per le quali que' Barbari si rendono importuni verso i RR. PP. nel dimandare, e ch' i Grandi del Paese li tiranneggiano, facendo loro continuamente pagare danari sotto mendicate inuentioni, è fondata nel concetto c'hanno, che siano molto ricchi. S'imaginano, che si come il Monarca Cattolico delle Spagne somministra ogni Anno a que' Sacri Luoghi 25. in 30. mila pezze da otto, e la Maestà dell'Imperadore due mila zecchini, così facciano gli altri Principi Christiani, e le Republiche, con mandar loro, a gara l'vno dell'altro, regali pretiosi, e tesori immensi, com'essi fanno al Sepolcro del loro falso Profeta Maometto.

E vero che que' RR. PP. riceuono anche i sussidij di molte limosine, che si raccolgono per la Christianità d'ordine de' Sommi Pontefici, per mezzo de' Predicatori; tuttauolta chi attentamente ponderera le grandissime spese, sono tenuti à fare, e le continue Auanie, che pagano (come già s'è accennato) credo confesserà, che à tanto consumo si richiederebbero vantaggiosi soccorsi.

Si confermano maggiormente i Turchi nell'opinione c'hanno, ch'i RR. PP. di Terra Santa siano molto ricchi, per vedere la quantità grande dell' Argenteria, e de' pretiosi ornamenti, guerniti di gemme, e di perle, che la Maestà dell' Imperadore, & il Cattolico Monarca delle Spagne, come pure alcuni la Serenissima Republica di Venetia, hanno loro mandati per segno dimostratiuo della loro gran diuotione, e pietà verso quel Santuario. Ammirano ancora la quantità delle Lampade d'argento, al numero circa 60. la bellezza delle quali cagiona non solo stupore a' medesimi Turchi, ma etiandio a tutti i Popoli Orientali. Fra queste ve ne sono trè di straordinaria grandezza, le quali s' espongono nelle

solennità principali. La prima di S. M. Cesarea, tutta ornata di gioie pretiose. La seconda di S. A. Serenissima Duca di Bauiera, e la terza del Cattolico Monarca delle Spagne. Questa come la più marauigliosa si ponne nel mezzo alle altre due: il massiccio è di circonferenza palmi quindici vsuali; è diuisa in quindici b accia, ciascuno de' quali sostenta la sua Lampada; la vaghezza, e sottigliezza dell'intaglio non ha pari. Io somma è tanto grande, tanto pesante, con hauere ancora al di sotto vn grandissimo piatto a proportione della machina, che per innalzarla vi vogliono almeno tre Religiosi, i quali con vn Argano (fatto a quest'effetto) la solleuino in alto.

La vista dunque di sì fatti tesori eccita grandemente l'auidità, e cupidigia de' Turchi, e dà loro motiuo di credere, che que' Padri siano r pieni d'oro, d'argento. Ma che rimedio vi potrà essere per leuare questo inconueniente? S'hauranno forse a tenere sempre sotto chiaue simili ricchezze, contra il sentimento di que', c'hanno fatto simili presenti, accioche siano impiegati ad honore, e glorificare Iddio? Oh questo non deuono, nè ponno farlo.

Vn altra cagione, che muoue que' Infedeli à tiranneggiare i RR. PP. è, che li riguardano come loro i nemici, non ignorando, che sono quasi tutti Spagnoli, & Italiani, co' quali non hanno alcun commercio, per non essere con essi collegati; per questo li tengono per loro contrarij, onde se potessero li distruggerebbero tutti. Si muoiono finalmente i Turchi a far continui insulti a' PP. di Terra Santa dalle assidue istigationi, che vengono loro fatte d'alcuni onde nel seguente Articolo vedremo chi sono questi maleuoli, li quali vanno irritando continuamente i Turchi contra d' essi PP. e danno notitia di quello, che passa, per farli tiranneggiare, e sterminarli affatto se fosse loro possibile.

ARTICOLO II.

Da chi vengono stuzzicati i Turchi a tiranneggiare i RR. Religiosi di Terra Santa.

I Turchi non fondano per l'ordinario le loro Auanie, che sopra gli auuisi, che riceuono da' falsi Christiani, che s'accusano gli vni con gli altri; Onde se questi non dessero a' Turchi notitia delle discordie, e contrasti che passano, non farebbero a' veri Cattolici, massimamente a' Religiosi la decima parte del male, poiche non haurebbero pretesti, e motiui di tiranneggiarli, e così li lascierebbero viuere quieti. Ma se v'è luogo nella Turchia, doue i Christiani s'accusino, e perseguitino vicendeuolmente appresso i Magistrati, questo è Gerusalemme, per la grand'antipatia, & auuersione, che vna Setta hà cõtra dell'altra Sono iui Cofti, Latini, Greci, Armeni, Soriani, & vfficiando tutti nel medesimo Tẽpio con diuerse lingue, e cerimonie, di quà ne nasce la contraditione, & abborrimento, che vna Natione, e Setta ha verso dell'altra. I Greci però fra tutti sono i più seditiosi, & inquieti, per essere più numerosi, e denarosi; onde procurano sempre di opprimere gli altri. La superba pretensione, c'hanno, che non vi siano frà tutt'i Christiani altri Cattolici, ch'essi soli, fa che stimino gli altri quasi d' vgual cõditione, che gli Hebrei, & Idolatri; e pure sono i più fieri Nemici de' veri Cattolici, che sono i Latini. Anzi è tãto l'odio, che portano

tano loro, che fanno il possibile, per distrugerli, & obbligarli ad abbandonare affatto con loro confusione la Santa Città di Gerusalemme. Non voglio qui addurre tutte le persecutioni suscitate da essi contra i medesimi Cattolici Latini, mà solamente quelle da quattro, ò cinqne anni in quà contra i RR. PP. Zoccollanti della famiglia di Gerusalemme, è credo saranno sufficienti per faruì conoscere questa verità.

Già poco tempo fà inuentarono vn stratagema diabolico per far loro sborsar danari a profitto de' Turchi, e fù d'accusarli d'hauer rubato dal Sepolcro della Madonna Santissima le sue Sacre Ossa, e d'hauerle trasferite a Roma, ò in Spagna. Per maggiormente poi inasprire l'animo de' Turchi contra d'essi PP. fecero loro vedere, che questo furto sarebbe stato di notabile pregiudicio al Gran Signore; poiche venuto a notitia de' Pellegrini, che quel pretioso tesoro fosse stato portato altroue da' Religiosi Franchi non haurebbero più frequentato que' Sacri luoghi: onde al Soldano si sarebbe diminuita la solita somma di danari dell'entrate di Gerusalemme. Volete vna malitia peggiore di questa? poiche credono come noi, che la Beatissima Vergine si ritroui in Cielo in Corpo, & in Anima; anzi che celebrano la festa della sua Assensione, precedendola con vn digiuno di quindeci giorni. Nondimeno questa falsa accusa, che doueua essere l'esterminio de' stessi Greci (se vi fosse Giustitia in Turchia) cagionò quasi l'vltima rouina di que' poueri Padri. Ben è vero, che si giustificarono, e conuinsero i Greci d'impostura col testimonio dell'altre Nationi Christiane, che confessano ritrouarsi la Madonna Santissima nel Cielo in Corpo, & in Anima, e che risuscitò il terzo giorno doppo morta a somiglianza del suo Figliuolo. Deposero dunque tutte in fauore de' Padri; con tutto ciò nulla sarebbe loro giouare tante attestationi, se non le hauessero accompagnate con vna somma di danari, e sarebbe stati castigati seueramente per questo, furto imaginario. Ciò mi fù riferito due anni sono dal Reuerendissimo P. Guardiano di Gerusalemme, mentre si ritrouaua in Constantinopoli, agitando i negoci di Terra Santa contra de' medesimi Greci.

Inuentarono parimente vn altra accusa contra detti PP. di non minor disturbo della predetta, e fù c'hauendo que' Religiosi riedificata con licenza del Gran Signore vna rouinata Chiesa di S. Gio. Battista, nel luogo, doue egli nacque, essi egli accusarono al Magistrato, qualmente hauessero eretta vna fortezza nelle Montagne della Giudea, con pretesto di riparare vna Chiesa. Soggiunsero, che il loro fine era di dar lui ricouero a' Soldati, che segretamente doueuano giugnere per facilitare la presa di Gerusalemme, e che perciò teneuano gia pronte arme, e munitioni in quantità, per prouisione de' Nemici di S. Maestà onde essi come fedelissimi Suditi del Gran Signore ne portauano l'auuiso a' suoi Ministri, accioche rimediassero a questi emergenti. Benche i Turchi non prestassero fede a quest' accusa, essendo informatissimi del liuore de' Greci contra i Franchi, tutta volta si portarono alla visita di detta Chiesa per la sola speranza di cauarne danari. Iui dunque arriuati trouarono tutto il contrario di quanto era loro stato riferito: Con tutto ciò chiusero, e sugellarono le porte, prohibendo l'ingresso a' Religiosi, condannandoli a pena pecuniaria (castigo, che si doueua giustamente a' Greci per la loro falsa imputatione) Onde furono sforzati ricorrere di nuouo a Constantinopoli per ottenere a forza di presenti nuouo ordine di aprire la Chiesa.

Non si può facilmente dire quanto godono questi sciagurati Scismatici in far consumare con le loro menzogne, e calunnie que' poueri Religiosi in

spese continue, a beneficio de'Turchi. Quando poi li vedono perseguitati, e tiranneggiati dagl'Infedeli a cagione delle loro false accuse, per lo gran contento, che ne hanno escono fuori di se stessi. Sono arriuati a tal eccesso di malignità, che non s'arrosiscono di dire continuamente, che più volentieri vedrebbero la Chiesa del Santo Sepolcro conuertita in vna Moschea, che posseduta da' Franchi. La pochissima ragione, che allegaua il loro Patriarca alla presenza del Luogotenente del Visir, accioche non rendesse a'Padri il Santo Sepolcro, che poco prima possedeuano, e non concedesse loro nel suo Stato alcuna Chiesa, fù che i Principi Christiani non permetteuano ne' loro Paesi il fabbricare Moschee. Signore dissegli, se alcuno degli Ambasciadori à nome del suo Rè vi chiede Tempij per li suoi Religiosi, rispondetegli, ch' essi ancora permettano l'ergere ne'loro Regni Moschee al vostro Profeta. Se vi acconsente, la confusione, che pretende apportarui, sarà sua: se lo nega, ancora voi negategli ciò, che vi chiede, e così resterete libero dalle sue importune dimande. Poteua il Demonio, e l'agitata passione suggerirgli consiglio più detestabile, & Empio.

Accioche il Lettore non stimi esaggeratione della mia penna l'annouerare la quantità delle calunniose querele, fatte da'Greci alla presenza del Visir, contra que' RR. Padri, per renderli odiosi, & insieme rapir loro il Santo Sepolcro, farò che parlino que'medesimi, che furono presenti alle loro false depositioni. Eccoui per tanto l'attestatione degl'infrascritti Personaggi, trascritta esattamente dall'originale, che fù inuiato a Roma, & in altre Corti, per far vedere l'odio, e rancore che portano i Greci alla Chiesa Cattolica, e le persecutioni, che muouono a'PP. di Terra Santa.

Noi sottoscritti Cattolici Romani, Interpreti Assistenti per ordine degli Eccellentissimi rappresentanti in questa Città d'Andrinopoli, doue al presente risiede la Corte del Gran Signore, & altri Cattolici, che quì si ritrouano per proprij interessi, mossi tutti da vero zelo, e pietà Christiana, come veri Cattolici, si stimiamo obbligati a notificare a chi si sia, qualmente il Patriarca Greco di Gerusalemme, con comitiua d'altri suoi Greci, ha dato ad intendere nella sudetta Corte molte falsità, e calunnie, senza niun rispetto della Santità del Pontefice Romano, e de'Prencipi Christiani; pretendendo per questa via iniqua, e fraudolente imprimere nella mente de'maggiori di questo Imperio essere di grã pregiudicio il permettere la dimora de'Religiosi Latini in Terra Santa, senza soggettarli al Patriarca Greco con annuale contributione.

Doppo dunque il ritorno del Gran Signore dalla Guerra di Polonia in Andrinopoli capitò iui il Patriarca Greco di Gerusalemme, e con le sue solite astutie, e malitie inuentò, e scrisse molte calunnie in pregiudicio de' predetti Religiosi di Terra Santa, che diede in scriptis a'Ministri della Porta del Gran Signore, per irritarli contra di essi. Vedendo poi, che non gli riusciuano i suoi disegni, si risolse di commuouere il popolo, accioche concorresse seco ad operare, e procurare la rouina, & esterminio di detti Religiosi habitanti in Gerusalemme. A tal effetto venne alla Chiesa, sotto li 6. Genaro dell' anno corrente, giorno di Domenica, oue predicò con vna arrabbiata passione contra i Latini, nominandoli sempre per Cani, e perfidi Franchi, di maniera che irritò talmente il Popolo a sdegno contra di essi, che vscirono dalla Chiesa furibondi, & andarono con esso lui tumultuosamente alla Corte del Gran Visir; oue trouatoui il suo Luogotenente ò Primo Ministro, lo Scismatico Patriarca gli espose quello, che siegue.

Primo, che anticamente (eccetto d'alcuni anni in quà) i Greci erano stati

stati sempre i Padroni di Gerusalemme, e fuori di tutti i luoghi Santi; e che quando capitauano i Religiosi Franchi, erano tenuti a riconoscere il Patriarca Greco come Capo della Chiesa, e Padrone di tutti que' luoghi, e senza sua licenza non poteuano visitare i Santuarij. Di più contribuiuano, al suo dire, tante dramme d'argento annualmente, come suoi tributarij, e dipendenti.

Secondo. Che nella Chiesa del Sepolcro di Christo non habitauano per l'ordinario più di trè Religiosi Franchi, e che adesso sono in gran numero; e che perciò sempre maltrattano i Greci, e particolarmente quest'anno, hauendone ammazzato vno, e feriti alcuni altri.

Terzo. Che ogni anno andauano sempre più aumentandosi, sì per cagione de' Forestieri, che vi vengono continuamente come per tirare al loro rito, a forza di danari, molti Greci semplici.

Quarto. Che per lo passato veniuano bensì ogni anno Religiosi Franchi, ma terminata la Pasqua se ne ritornauano al loro Paese, e che da poco in quà ne vengono in maggior quantità, e tutti si fermano.

Quinto. Che ogni giorno si vedono truppe armate di Franchi, che fanno straggi, girando quà, e là co' Religiosi, anch'essi armati, per ammazzare i Greci, d'onde si rende impossibile il poter più viuere in Gerusalemme.

Sesto. Che quest'anno l'Ambasciatore di Francia andaua con gente armata rompendo le porte, non tanto per scacciare i Greci, & introdurre li Franchi, come per portar via le Reliquie, ò Santuarij, & incontrandosi in qualche Religioso Greco lo strapazzaua, e gli gettaua per terra la berette, che portaua in testa.

Settimo. Che il Rè di Francia tratta di prendere Gerusalemme dicendo essere sua.

Ottauo. Che il Rè di Spagna manda annualmente tanto oro per mantenere i Religiosi Franchi nemici del Gran Signore (per essere la maggior parte Spagnoli) e per scacciare i Greci, che sono suoi Sudditi fedeli, e questo fanno a forza di danari, co' quali corrompono i Ministri, accioche facciano scritture in loro fauore.

Nono. Che il medesimo Rè di Spagna dà ad intendere agli altri Principi Christiani, ch'egli solo è Re di Gerusalemme.

Così dissero que' perfidi per mera calunia; come non informati, che quando Federico II. Imperadore, figliuolo d'Enrico VI. fù nel 1220. insignito da Honorio III. del titolo di Rè di Napoli, riceuette ancora dal medesimo Pontefice l'inuestitura del Regno di Gerusalemme. Posciache hauendo il predetto Federico II. Sposata Isabella II. vnica herede, e discendente (come figliuola di Costanza, e questa d'Isabella I.) da' Rè di Terra Santa, hebbe per donatione le ragioni di Gerusalemme, di Tiro, e Tolomaida. Fù dunque Federico II. il primo Rè di Napoli, ch'anco di Gerusalemme s'intitolasse, per patto, e conditione di maritaggio, e per inuestitura del sopradetto Honorio III. Onde li Rè di Napoli, ò vogliamo dire delle due Sicilie in ogni tempo hanno successiuamente assunto titolo di Gerusalemme, come s'osserua al presente da' Pontefici, che nell'Inuestitura, e Feudo di Napoli inferiscono pur anco quella di Gerusalemme. Così il Monarca Ispano, come Rè di Napoli si nomina nella Coronazione Rè anco di Gerusalemme; anzi s'è vero quanto soggiunsero que' maliziosi Greci nel decimo Articolo, cioè.

Decimo, che lo stesso Rè di Spagna tiene la sua Arma nel santo Sepolcro, e manda ogn'anno vna tappezzeria per coprirlo, a somiglianza del Gran Signore, che fà lo stesso alla Mecca, per ornamento del Sepolcro di Maometto.

S'è

S'è vero, dico, questo si deue maggiormente arguire il sopradetto Ius, che tiene il medesimo Monarca Ispano sopra quel Regno.

Vndecimo. Che da vn anno in quà i Religiosi Franchi hanno posto il nome del Rè di Spagna ad vna Lampada di straordinaria grandezza, come mandata dallo stesso Monarca Ispano, e ne tengono tante altre, che non lasciano luogo a quelle de'Greci.

Duodecimo. Che sopra il Sepolcro di Christo hanno anche posto l'Imagine di quell'infedele loro Papa.

Tutte le sopradette false lamentationi, e querele habbiamo inteso dalla propria bocca del Patriarca di Gerusalemme in questa Corte Ottomana, & in fede della verità ci siamo sottoscritti di proprio pugno nella Città d'Andrinopoli a'24. Genaro 1675.

Antonio Perone Interprete dell'Eccellentissimo Ambasciadore per la Maestà del Rè della Gran Bertagna.

Tomaso Tarsia Interprete della Serenissima Republica di Venetia.

Luca Barca di Natione Raguseo Interprete della sudetta Republica.

Giorgio Feuqui di Natione Maronita d'Aleppo Interprete del Sig. Residente di S. M. Cesarea.

Antonio Lorenzi Mercante.

Da queste imposture restò talmente commosso l'animo de'Turchi, che diedero a'Greci il possesso del Santo Sepolcro, e scacciarono i RR. PP. Zoccolanti, a'quali alcuni anni prima (fondati nelle malitiose fintioni de'medesimi Greci, e per lo danaro, che offersero loro) haueuano tolti molti Santuarij, come il Caluario, la Chiesa di Betlemme, fabbricata sopra la Grotta, doue nacque Nostro Signore, & hora ne sono assoluti Padroni a nostra confusione, non permettendoci l'ingresso, se non quando pare, e piace loro.

Doppo esserfi impossessati del Santo Sepolcro nella maniera già detta lauarono il di lui Altare con acqua calda, e sapone, per purificarlo delle sozzure (così diceuano que'maligni) che contratto haueua dal contratto de'Franchi: volete eccessi più horribili, e di maggior antipatia di questa? Ma passiamo oltre senza allongare il presente Articolo, per vedere nel seguente altri somiglianti casi; che riferiti semplicemente nel modo, che sono successi, vi faranno stupire, e vi moueranno a sdegno contra de'Greci.

ARTICOLO III.

Delle gran persecutioni de'Greci contra i RR. PP. Osseruanti, e della carità di questi verso i Pellegrini.

E Impossibile il poter raccontare lo studio, la diligenza ch'vsano i RR. PP. di Terra Santa, per stare, e viuere con ogni carità, e corrispondenza con tutte le Nationi Orientali, nimiche della Santa Chiesa Romana e principalmente co'Greci, ch'abborriscono anche il nome di Roma. Se il loro Patriarca, ò qualcuno de'suoi Calogeri (così si chiamano i suoi Monaci) s'inferma, i PP. gli mandano subito vn loro Religioso, pratico di Medicina, ò di Cirugia, secondo l'infermità. Gli danno tutti i medicamenti necessarij, e gli fanno tutti i rimedij possibili per risanarlo. Il Vescouo di Bethelemme, hauendo vna pessima Cangrena, che gli cingeua tutta la coscia, e la gamba, cinque mesi, e mezzo vi faticò vno di que'caritatiui PP., con dargli ancora

le pez-

le pezze per medicarlo; e finalmente lo guarì del tutto. Sanato che fù diuentò più crudele nemico de' Franchi. Sono più Padroni li Greci (per così dire) del Conuento di S. Saluatore, ch'i medesimi PP. Quando hanno bisogno di danari, subito hanno ricorso da essi, e quegli hauendone, e tal hora pigliandoli anco ad vsura, con ogni carità li soccorrono. Quando patiscono qualche persecutione da' Turchi il M. R. P. Procuratore procura subito d'aiutarli. Eglino stessi sono necessitati a confessare questa verità; e nondimeno, non ostante riceuano tanti benefici, sono sempre de' PP. giurati nemici. Qual è la cagione?

Vna è l'innato odio, c'hanno contra i Latini, e la S. Chiesa Romana, il quale non si sradicherà già mai. L'altra è, perche i PP. ritirano alle volte qualche Greco al rito Cattolico; e questo è quello, che dà sul naso al Patriarca. Non tralasciano però per questo rispetto di farlo que' buoni Religiosi con le douute cautele, poiche la Santa Chiesa Romana, più per ricuperare qualch'Anima, redenta col pretioso Sangue del nostro dolcissimo Saluatore, li mantiene in quelle parti, che per altro fine. Per quest'effetto non mancano d'accusarli a' Turchi (come habbiamo mortinato nell'Articolo antecedente) ch'essi PP. vanno moltiplicando Gente, affine sia più facile a' Principi Christiani il pigliar Gerusalemme, e tutto il Paese; nè cessano di ritrouare continuamente mille inuentioni, per esterminarli del tutto, se potessero.

Nello stesso tempo, che questi maligni Greci procurauano in Costantinopoli, a forza di false accuse, di rapire a' PP. il Santo Sepolcro, fecero loro vn altro insulto in Gerusalemme, a cagione de' loro Organi. Veniua sommamente gradito dalle altre Nationi il suono di tali strumenti, le quali perciò attestauano essere i Franchi impareggiabili nel dir l'vfficio Diuino: i più Magnifici nelle cerimonie, & i più soaui nel canto, che congiunto alla dolcezza degli Organi rappresentaua vn concerto simile a quello degli Angeli nel Cielo. Per queste lodi i Greci si consumauano di rabbia, vedendosi posposti a' Latini, e perciò risolsero d'impedire, che non dessero loro per l'auuenire simili encomij, con procurar, che si leuassero i detti Organi. Era tanto il concorso del Popolo alla Chiesa del S. Sepolcro per cagione di que' strumenti, che quando il P. Guardiano celebraua Messa il Pontificale, veniua la gente a gara per vdire la Musica, e vedere la maestà delle cerimonie, dalle quali restauano rapiti. Tentarono perciò i Greci due, ò trè volte di spezzar' que' Organi, sotto pretesto, che fossero cose indecenti ad vna Chiesa, il che obbligò i PP. a rinchiuderli con Cancelli, per maggior sicurezza, accioche non vi si potesse più auuicinare. Vedendo que' maligni ch'i loro sforzi riusciuano vani, ricorsero al loro solito rifugio, cioè alla Giustitia Turchesca: Esposero dunque al Tribunale, che i Franchi haueuano conuertito la Chiesa del S. Sepolcro in vn luogo di giuochi, di Comedie, e di spettacoli: che vi teneuano come nell'Hosterie, e luoghi di Caffè, certi strumenti strauaganti, portati dal loro Paese, il che era vn scandalo al Popolo; onde supplicauano il Magistrato a compiacersi di rimediare a questo abuso, comandando a' Franchi, che leuassero i loro Organi, & vfficiassero con modestia, come gli altri Christiani, senza fare vn spettacolo de' nostri misterij. Conoscendo i Turchi, che costoro parlauano per inuidia non fecero alcun conto di questa friuola accusa, nè vollero condannare assolutamente questo vso di tenere strumenti Musicali nelle Chiese; tanto più, che i loro stessi Religiosi Maomettani suonano il Flauto, & il Tamburo nelle Moschee, all'hora che ballando fanno le loro preghiere, come s'è detto al suo luogo. Ordinarono per tanto, che gli Organi fossero portati al Serraglio del Bassà per vedere ciò, che fossero questi strumenti, e poi giudicare, se doueuano permetterne l'vso, il che fù esegu-

eseguito. Giunti, che furono, essendoui concorsi molti Turchi per vdirne il suono, vno de' Padri cominciò a toccarli secondo l'arte, per ordine del Bassà; onde tutti gli Astanti restarono soddisfattissimi, e diedero loro mille lodi. Comandò allhora il Gouernatore, a confusione de' Greci accusatori, che fossero rimessi nel pristino luogo, con ordine espresso, che per l'auuenire niuno ardisse di molestar que' Religiosi per detti Organi.

A questo affronto, che fù sensibilissimo a' Greci, ne successe vn altro di loro maggior confusione nella maniera seguente. L'Interprete de' Padri desideroso di veder questi seditiosi Scismatici ancora più humiliati, andò anch'egli ad accusarli al Bassà, qualmente haueffero nella stessa Chiesa del Santo Sepolcro vn istrumento strauagante, che ad altro non seruiua, che a stordire le genti, per lo gran rumore, che faceua, e lo supplicò si compiacesse, che questo ancora portato fosse, come l'Organo al Serraglio. Vi acconsentì il Gouernatore, & obbligò i Greci a subito adempirlo; il che hauendo essi eseguito, impose loro, che lo sonassero. Questo strumento non era altro, che quattro gran tauole legate insieme, che faceuano percuotere l'vna con l'altra, delle quali si seruiuano per dar segno del loro Vfficio. Non tantosto l'hebbero toccato, che i Turchi stomacati al maggior segno di sì ingrato rumore, sputarono loro in faccia, caricandoli di villanie; di manierache restarono doppiamente mortificati, vedendo i loro nemici esaltati, & essi depressi. Non tralasciarono però per questo di perseguitare i Padri di Terra Santa; anzi questo affronto seruì loro d'incentiuo maggiore, per muouere contra essi vna nuoua persecutione, per vendicarsi di quella confusione, che da se stessi s'erano procurata. Passati dunque alcuni giorni gli accusarono di nuouo al Magistrato, c'haueffero tirati alla loro Fede, e fatti per conseguenza rubelli al Gran Signore i Contadini d'vn Villaggio, vicino a Betlemme; e che però douesse obbligare que' nuoui conuertiti al Cattolichismo, ò a farsi Maomettani, ò a ritornare alla Religione de' Greci. Adduceuano per ragione, che abbandonando coloro la sua Fede, non doueuano abbracciare altra, che la Maomettana; non essendo il douere, che preferissero la Religione de' Franchi (che era straniera) a quella del loro Profeta riceuuta da tanti Popoli, e singolarmente da que' del Paese. Ne fù subito dal Bassà fatta la proposta a' Conuertiti, conforme al consiglio de' Greci, con minacciar loro di farli morire, se non accettauano quanto prima ò l'vno, ò l'altro partito, cioè, ò di farsi Maomettani, ò di ritornare alla Religione de' Greci. Ciò intendendo i Padri, per ouuiare ad ogni cattiuo emergente, in pregiuditio della Cattolica Fede, con vna somma di danari acchetarono quel tumulto, essendo questo l'vnico mezzo per appaciare lo sdegno de' Turchi.

Si può da questo fatto chiaramente vedere a qual segno sia arriuato il liuore d'alcuni Greci, mentre più volentieri vedrebbero vno di sua natione professar il Maomettismo, che farsi Latino. Predicano ben spesso nelle loro Chiese, che non v'è differenza alcuna trà l'vna, e l'altra Fede, e che tanto vale il farsi Turco, come Franco (cioè del Rito Romano) accioche il Popolo concepisca vna mortal auuersione a' Cattolici, e loro vera Religione. Essendo stato riferito ad vn Greco, che vn suo figliuolo haueua abbracciato la legge di Maometto, in vece di mostrarne dispiacere, disse con vn gran sospiro queste parole: sia lodato Iddio, che almeno non s'è fatto Latino.

E tanto in somma l'odio, che la maggior parte di questi Greci portano a' RR. PP. di Terra Santa, che non contenti d'accusarli ne' Tribunali degli Infedeli, per esterminarli se potessero, passano ancora ad eccessi maggiori, e più

e più vergognosi, ingiuriandoli, e maltrattando con parole villane, e molte volte con percosse, senza portar alcun rispetto al Serafico Habito, & alla loro professione.

Mentre vn giorno il P. Sacrestano salito sopra vna scala appendeua d'attorno al Santo Sepolcro alcune tapezzerie, vn insolente Greco prese la Scala per lo piede per farlo precipitare da essa, e volendo il Religioso calare abasso, quel temerario lo percosse sì fortemente sul capo con vn bastone, che cadde a terra per la forza del colpo, malamente ferito. A questo rumore accorsero alcuni Padri, due de'quali restarono anch'essi grauemente percossi da que' perfidi già cresciuti in numero. Inteso dal Reuerendissimo Padre Guardiano il successo mandò il M. R. P. Commissario Generale, accioche con la sua prudenza procurasse ouuiare a maggiori inconuenienti. Ma que' Cani più arrabbiati che mai se gli auuentarono addosso con tanta rabbia, e furore, che fù miracolo non restasse iui morto, oppresso dalla moltitudine, oltre alle percosse, e ferite, che gli diedero. Non la passarono però que' temerarij senza castigo; poiche giunto l'auuiso di questa insolenza al Cadì; anzi veduto co'propri occhi il M. R. P. Commissario si maltrattato, ordinò ad alcuni suoi Ministri, che si portassero tantosto a reprimere l'orgoglio di que' petulanti. Arriuati questi, doue era quella solleuata moltitudine, cominciarono a scaricare bastonate addosso a chiunque incontrauano senza riguardo di qualità, ò di sesso; si che ne restarono più di 40. molto mal acconci. Fece poi il Cadì fare la douuta inquisitione del fatto; e venuto in chiaro del temerario insulto haueuano fatto a' RR. PP. condannò i Greci a pagare dieci mila scudi.

Potrebbe qui dire alcuno: se nella Turchia tanto paga chi accusa, come l'accusato, nè si negotia senza piastre in quantità, doue pigliano i Greci tanti danari, quanti ne consumano in perseguitare i Latini. Essi sono pouerissimi, & appena hanno con che sostentarsi la vita; ne ponno dare al loro Patriarca tanto, quanto ci vuole per mantenersi egli, & i suoi Calogeri, come dunque gli ponno somministrare grosse somme, per fare continua Guerra a' Franchi? È vero, che fanno tributare i loro pellegrini, e leuano a'loro Sudditi non solo la lana, ma anco la pelle, ch'è contra la ragione di buon Pastore; onde quasi gli sforzano a farsi Turchi, come spesso auuiene; ma questo non è sufficiente, ne anche la sesta parte della spesa, che fanno?

Si risponde, che ricauano i danari, dalla pietra de nostri Christiani Latini Occidentali, & essi stessi lo confessano. Se ne vengono in Christianità: rappresentano, che sono i Greci Cattolici Romani: ch'essi mantengono il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi Santi: che sono tiranneggiati da' Turchi, e talhora portano molte false attestationi d'essere Cattolici Romani. Sotto dunque questi falsi pretesti ingannano li nostri Christiani, e ne riceuono grandissime limosine, & in tanta abbondanza, che non solo vi campano ma anco co'medesimi danari de' Latini fanno Guerra a stessi Latini, cioè alla Chiesa Santa Latina Romana; e tanto crudelmente la perseguitano, che se potessero, farebbero, che se ne perdesse affatto il nome.

Per ouuiare dunque a sì fatti disordini, e reprimere sceleraggine così grande, la Santità di N. S. Papa INNOCENZO XI., hoggi regnante, con vna sua Bolla, data sotto li 29. Genaro 1677., che comincia: CVM SANCTA LOCA HIEROSOLYMITANA &c. col parere anche degli Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregatione DE PROPAGANDA FIDE, in virtù di S. Vbbidienza, comanda a tutti i Cardi-

Cardinali Legati a Latere Nunzij Apostolici, Patriarchi, Arciuescoui, Metropolitani, Vescoui, Abbati, & a tutti gli Ordinarij dell'vno, e l'altro Clero Secolare, e Regolare, ch'esercitano Ecclesiastica Giurisditione Ordinaria, ò Delegata, che ne' luoghi, e Diocesi, respettiuamente loro soggette, non permettano in auuenire, che Greci, tanto Secolari, quanto Ecclesiastici, etiandio Regolari, di qual si sia grado Abbadiale, Archimandritale, Vescouale, Metropolica, Arciuescouale, ò Patriarcale, tacitamente, ò espressamente, sotto qualunque pretesto, vadano questuando dannari, ò in qualsisia altro modo raccogliendo limosine da' Fedeli, et andio c'hauessero lette testimoniali d'essersi vniti alla Chiesa Latina, mediante l'abiuro del loro scisma, e professione della fede, fatta in mano de' Vescoui ò degl'Inquisitori, contra l'heretica prauità; ò mostrassero facoltà d'altri Vescoui, & Ordinarij per simili questuazioni; ò fingessero di conuertirsi nuouamente alla fede, fuggendo l'ira, & insidie d'altri Scismatici; ò dicessero valersi delle limosine per riparare le Chiese rouinate dagl'Infedeli; ò questuassero sotto qualsisia altro pretesto: ò cagione: anzi tutte le lettere, e patenti spedite da qualsisia Prelato, e da' Tribunali della Corte Romana, si come della stessa Sacra Congregatione DE PROPAGANDA FIDE (purche nelle medesime non fosse con data posteriore specialmente, & espressamente stato derogato alle cose contenute nel detto Decreto) subito che capiteranno alle mani de' medesimi Ordinarij, douranno trametterle alla stessa Sacra Congregatione.

Hò voluto inserire in questo luogo il predetto Breue, si per magior confermatione di quanto habbiamo detto di sopra cioè delle gran persecutioni de' Greci contra i RR. PP. Osseruanti di Terra Santa, si anco perche più facilmente venga alla notitia di tutti; e con l'esecutione dello stesso Breue si leui l'adito a' medesimi Scismatici (perpetui nemici della Santa Romana Chiesa) acciochè per la pietà de' Fedeli non si facciano strada a nuoui insulti contra i Latini, essendo stato a quest'effetto ordinato dalla Santità di N. S. INNOCENZO XI., come consta de quelle parole nello stesso Breue contenute: *Neue ex fidelium pietate Schismaticis, & perpetuis Ecclesiæ Romanæ hostibus aditus ad nouas cumulandas iniurias aperiatur Sanctissimus D. N. &c.*

Ecco dunque come se la passano que' poueri Religiosi co' Greci; le persecutioni, e le trauersie, che patiscono quasi di continuo. Non così però sono trattati dagli Armeni, Soriani, e Costi, per essere molto più humani, e pieghеuoli. Ne hò veduto molti di questi, che ritornauano da Gierusalemme poco meno che conuertiti, mossi solamente dal buon esempio, carità, e diuotione, che diceuano hauer veduto ne' Religiosi Franchi; senz'hauerli altrimenti praticati. Alcuni esaltauano il bell'ordine, che tengono nell'Ecclesiastiche cerimonie; la modestia, e grauità con la quale vfficiano; la soauità del loro canto. Altri ammirauano l'eccesso della loro carità per la quantità delle limosine, che faceuano a tutti que', che ricorreuano ad essi, di qualsiuoglia Natione, che fossero, massimamente a' Cattolici conuertiti da' Missionarij, che li riceueuano con vna cordialissima tenerezza, e con amore paterno, quando veniuano accompagnati da qualche, ancorche minima raccomandatione. Io stesso ne hò loro inuiati molti di diuerse Prouincie, e raccommandati con mie lettere, acciochè nella dimora faceuano in Gerusalemme amministrassero loro i Sacramenti, e gli facessero vedere tutti i Santuarij, che vi sono. Tutti hanno confessato d'essere stati soddisfattissimi della gran cura, e sollecitudine, che que' Padri prendeuano de' loro bisogni, si spirituali, come corporali. Anzi che il Patriarca de' Suriani più, e più volte m'hà attestato, ch'i fauori riceuuti da que' buoni Religiosi, mentr'era

Arci-

Arciuescouo di Gerusalemme, vniti al loro buon esempio, & al diuoto trattenimento, c'haueua con alcuni d'essi, pratici della lingua Arabica, erano stati la cagione della sua conuersione alla fede; e di pertinace Heretico, ch'era, disposto a farsi Cattolico, e diuentare nemico mortale degli Heretici.

Potrà da questo ognuno facilmente comprendere la gran carità, ch'vsano que'Padri co'Christiani d'Europa, che vengono in Gerusalemme, mentre si dimostrano tanto amoreuoli verso i Pellegrini Orientali, che non sono della loro Patria. Ben conobbe gli effetti di questa singolar carità de'RR. PP. di Terra Santa l'Illustrissimo Marchese di Nointel, il quale, mentre si ritrouaua in quelle parti, in qualità d'Ambasciadore del Rè di Francia appresso il Gran Signore, essendosi portato in Gerusalemme l'Anno 1674. per desiderio di visitare que'Sacri Luoghi, fù alloggiato con grandissima cortesia nel Conuento di S. Saluatore. Iui stette sette mesi continui con 52 persone di seguito, & egli, e la sua Corte sempre alle spese di que'amoreuoli PP., li quali in tutto quel tempo non mancarono d'vsar loro ogni possibile Carità, conforme al loro pouero stato.

Bisognerebbe in somma, per maggiormente credere questa Carità, essere testimonio di vista, & Io; che nella propria persona ne hò sperimentato gli effetti, per lo spatio di tre settimane, che soggiornai nel Conuento di San Saluatore (il quale anticamente era la Casa del Padre di S. Giouanni Euangelista) ne sono più che persuaso. Onde per termine di gratitudine mi conosco obbligato di publicare al Mondo le gratie, e fauori singolari, che riceuei da essi, durante quel tempo.

Il modo, e le Cerimonie, che osseruano nel riceuere i Pellegrini sono le seguenti. Il P. Guardiano assistito da altri Religiosi laua loro i piedi con le proprie mani, mentre gli altri della famiglia cantano al suono degli Organi alcune preghiere, aggiustate a quell'atto d'humiltà, e poi li conduce Processionalmente alla Chiesa, cantando il Te Deum laudamus, per rendimento di gratie del loro felice arriuo. Vi è vn Religioso deputato per accompagnarli fuori del Conuento, e per far loro vedere tutti i Santuarij, che sono nella Città di Gerusalemme, e ne'luoghi circonuicini. Gli ammettono con essi loro al Refettorio, oue si fa la solita lettione de'Misterij, ch'iui operò il benedetto Christo per nostra salute; acciochè risuegliata loro la memoria, visitino con maggior diuotione que'Santi Luoghi: e benche questi Pellegrini apportino al Conuento qualche spesa non richiedono però i PP. da loro cosa alcuna, fuor che quello, che liberamente da essi viene loro offerto.

Que'che vogliono essere aggregati al numero de'Caualieri del Santo Sepolcro, deuono mandare al Reuerendissimo P. Guardiano le fedi autentiche di sufficienza, di Nobiltà, e sopr'il tutto intorno alla fede. Co'Pellegrini, che vanno colà, e dimandano d'essere ammessi in questo nobilissimo Ordine, non si vsa tanto rigore circa la Nobiltà: poiche quantunque non hauessero tutta la Nobiltà douuta supplisce a questa l'attione illustre della loro Pellegrinatione, tanto diuota, quanto dispendiosa, e meritoria. La cerimonia solita nel ammettergli (alla quale mi trouai presente in qualità di Patrino) si fà nel Santo Sepolcro del Reuerendissimo Padre Guardiano. Primieramente gli fà promettere con giuramento l'osseruanza d'alcuni Statuti, e singolarmente di combattere in tempo di Guerra contro il Nemico comune de'Christiani, ò di mandare in sua vece vn huomo all'Armata. Poscia gli cinge a canto la spada di Gottiffredo, primo Rè di Gerusalemme nel 1099., e poi sfoderatala gli percuote leggiermente il dorso con due colpi in forma di Croce, e gli arma il piede con vn sperone

rone di ferro, assai massiccio, che si dice essere quello del medesimo Rè. Finalmente doppo alcune orationi, e beneditioni la cerimonia si termina con il bacio di Pace, ch'è quant'haueuo a dire degl'impieghi in Gerusalemme de' RR. PP. di Terra Santa; delle persecutioni, che vengono loro fatte dagl'Infedeli, stimolati da' Greci, inuidiosi delle loro virtù, e della stima, c'hanno d'essi i Popoli Orientali, sì Turchi come Christiani.

AGGIVNTA.

Circa il Santo Sepolcro,

OGnuno haurebbe creduto, ch'i Greci nel leuare il Santo Sepolcro a' Latini l'hauessero fatto per motiuo d'vna Santa emulatione, cioè per tenerlo con maggior decoro di prima; ouero per hauer essi soli la gloria di celebrarui la Messa priuatamente alle altre Nationi. Ed in fatti, se non fossero stati acciecati dalla propria passione, doueua essere questo l'vnico loro fine. Ad ogni modo dagli effetti s'è molto ben conosciuto, ch'il loro scopo principale fù solo per mera inuidia, e malignità, cioè per mortificare, e confondere i Latini, con priuargli di quel Santuario. Per segno della verità da che lo possiedono mai v'hanno celebrata la Santa Messa, fuor che vna volta, e ciò più tosto per dimostrare la loro autorità, che per diuotione; la doue prima i RR. PP. Osseruanti giornalmente ve ne celebrauano cinque, ò sei. Di più l'hanno sempre lasciato ignudo, e senz'alcun ornamento, con poche, e semplicissime lampade di vetro, che stauano accese se non alcuni giorni dell'Anno.

Non poteuano sofferire que' maligni al vedere la gran moltitudine di Genti, che concorreuano al Santo Sepolcro, massimamente in tempo di funtioni solenni, rapite dalla diuotione di que' PP., e dalla maestà delle Cerimonie, che veniuano ammirate da' Turchi, e da tutte le altre Nationi. Ma perche tanto liuore, doue più tosto ne doueuano godere per la gloria di Dio, e beneficio delle Anime? Perche facendo il loro Patriarca le sue funtioni, per cagione dell'ignoranza de' suoi Calogeri riusciuano quasi ridicole; e quelle de' PP., fatte col douuto decoro veniuano ammirate da' medesimi suoi Greci. Quindi ne veniua, che più volentieri assisteuano a quelle de' PP. ch'a quelle del loro Patriarca, e molti perciò si conuertiuano al vero rito Romano.

Per me io credo, che l'Apologo dell'inuidioso, che si fece cauar vn occhio per cacciarne due al Compagno non sia più fintione, ma più tosto lettione insegnata dal Diauolo, e praticata da' Greci nell'interesse del Santo Sepolcro. Poiche il loro Patriarca hà proposto più volte al Reuerendissimo P. Guardiano di Gerusalemme, che volentieri sarebbe venuto ad vn aggiustamento, purche accettato hauesse questa conditione, che niuno de' Greci, nè de' Latini hauesse celebrato per l'auuenire sopra il Santo Sepolcro. Giudicate voi, se il Padre poteua in coscienza acconsentire a quest'empia propositione, suggeritagli dal Demonio, come a lui molto vantaggiosa, mentre restaua senza messe il luogo più Sacro, e venerabile del Mondo.

Vn altra ragione, che mosse i Greci ad impadronirsi del Santo Sepolcro, e cacciarne i RR. PP. Osseruanti, fù l'interesse, per cauar danari da' Pellegrini. Onde, la doue que' amoreuoli Religiosi gli alloggiauano tutti indifferentemente, (come habbiamo detto nel passato Articolo) essi all'incontro li faceuano

tribu

tributare, obbligandoli a pagare vn tanto per ciascuno. Tutta volta, ò che non habbiano ritrouato il guadagno preteso, ò perche sia loro rincresciuto lo sborso di tant'oro per hauerne il possesso, proposero già al P. Guardiano, che l'haurebbero lasciato ogni qual volta hauesse loro rimborsato il danaro, dato al Gran Visir per hauerlo, che furono di 30. in 40. mila zecchini; ma questa propositione fù anche rigettata come molto esorbitante.

Finalmente a gloria del Sommo Iddio, e della Santa Chiesa Cattolica Romana da sette mesi in quà li RR. PP. ne hanno di nuouo pigliato il possesso, mediante vn annuale tributo da pagarsi a'medesimi Greci. Questa nuoua tanto felice c'è stata significata dal M. R. P. Baldassare Caldera de'Minori Osseruanti, Commissario Generale di Terra Santa in Lombardia (nel mentre si daua alle stampe la presente opera) il quale per meglio autenticarla hà mostrato le stesse lettere, scrittegli dal Reuerendissimo Padre Guardiano di Gerusalemme, nelle quali espressamente attesta, che di presente si vanno continuamente celebrando da que'Padri le Messe nel Santo Sepolcro, come prima faceuano. Perche dunque nell'Articolo primo del Capitolo 13. è nell'Articolo 2. dell'antecedente Capitolo s'è fatta mentione della perdita di detto Sacro luogo, caduto nelle mani de'Greci, s'è giudicato conueniente far sapere anche al Lettore la ricuperatione del medesimo, sperando debba essere si fortunato auuiso di grandissima consolatione a tutta la Christianità. S'è poi stimato bene aggiugnerlo a questo Articolo, sì perche in esso habbiamo trattato di Terra Santa, come per essere il restante di questo Teatro già stampato. Preghiamo tutti la Diuina Maestà, con continue, e feruorose orationi, voglia compiacersi di fare, che non solo quel Venerando Santuario resti in potere de'Cattolici, ma si degni ancora con vn potente raggio della sua gratia illuminare gli animi torbidi di que', che perturbano la pace fra'Principi Christiani; accioche vniti questi s'accingano vna volta, (assistiti dalla medesima Diuina gratia) alla ricuperatione di tutti que'Sacrosanti luoghi (memoriali fedeli della Santissima vita, e dolorosa passione del nostro dolcissimo Saluatore, e della nostra Redentione) dalle mani degl'Infedeli.

CAPITOLO XXVII.

Disordine circa alcune Cerimonie, & allegrezze publiche de'Turchi.

ARTICOLO I.

D'vna festa, ò Cerimonia fatta nella Città di Constantinopoli alla presenza del Gran Signore.

CHE vi sia disordine, e confusione nelle allegrezze, e cerimonie publiche de'Turchi, ognuno facilmente l'haurebbe potuto dedurre, se si fosse trouato presente a quelle, che si fecero in Constantinopoli sotto li 20. di Marzo l'anno 1678. due giorni prima della partenza del Gran Signore per la Guerra, contra i Moscouiti. Questo fù vn spettacolo il più ridicolo, e confuso, ch'alcuno imaginar si possa, & a me stesso sarebbe difficile il crederlo alla relatione d'vn altro, se non hauessi hauuto il testimonio della propria vista. Ogni ragione voleua, che nella Metropoli d'vn Imperio, & in presēza d'vn

Monarca spettatore, e di tutti i principali Vfficiali del Regno, si facesse qualche cosa curiosa, straordinaria, e ben ordinaria, ma auuenne tutto il contrario; d'onde si può giudicare di ciò sarebbero le altre Città della Turchia, che non deuono paragonarsi a Constantinopoli, se intraprendessero di fare qualche rappresentatione.

E quasi impossibile poter ordinatamente raccontare questa ridicola, e strauagante cerimonia, mentre non si vedeua in essa ordine alcuno, ma più tosto confusione, e tumulto; ad ogni modo per darne qualche notitia riferirò quel tanto, che esatamente osseruai. E costume de'Turchi, auanti la partenza della loro Armata, di fare per la Città, come vna gran Processione composta di tutti gli Artegiani, che fingono di precedere l'Esercito, e di marchiare verso le terre de suoi nemici, in seruigio delle Truppe militari. Ognuno in quell'occasione è tenuto a far mostra della sua professione, con vn segnale particolare, che la distingua da quella degli altri.

La maggior parte degli Artigiani, che formauano questa confusa Processione, erano Greci, Armeni, & Hebrei, a'quali era permesso per quel giorno di vestirsi alla Turchesca, ed'armarsi da capo a piedi al meglio, ch'era loro possibile; si che non si poteuano distinguere da'veri Turchi. Di ciascun mestiere v'erano alcuni, che portauano vn Archibugio: altri la Picca: chi il Carcasso, e l'Arco: chi vn Alabarda, e tutti caminauano ammassati in confuso, chi a Cauallo, chi a piedi. Si vedeuano ancora trà loro alcuni Gianizzeri con grossi bastoni in mano, e con la Mitra in testa, che correuano quà, e là, come per impedire i disordini; ma a dire il vero, credo lo facessero più tosto a fine di buscar danari da quegli Artigiani, che festeggiauano. Faceuano poi hor l'vno, hor l'altro alcuni sbari, ma a capriccio senz'alcun'ordine, quando, per esempio, alcuno d'essi passaua dauanti alla sua Casa, ò a quella d'vn Amico. L'esercitio, c'haueuano, durante la Processione, che passaua di contrada in contrada, era di gridare a tutta voce, come tanti spiritati, in segno di giubilo, con augurare felicissime vittorie al Gran Signore de'suoi nemici. Frà l'altre voci s'vdiuano quelle de'Chiaussi, che vrlauano come vna mandra di Lupi dentro vna foresta; di manierache non si sentiuano da tutte le parti, che vrli, e clamori. A questi s'aggiungeua lo strepito de'Tamburi, il suono de'Piffari, e Trombette, che sfonauano senza consonanza alcuna, il che cagionaua vn rumore, e stridore horribile. Tanta poi era la calca del Popolo, che si mischiaua frà essi, ch'erano necessitati di quando in quando fermarsi, per aspettare que', che restauano addietro nella folla.

Tutti i riferiti disordini non rendeuano tanto dispregieuole questo ridicolo spettacolo, quanto il segnale de'loro mestieri, ch'era la cosa la più semplice, sciocca, e puerile del Mondo. Non vi sarebbe nella Christianità Villaggio, che non rappresentasse meglio le cose, con più industria, e proportione (se lo intraprendesse) che non fanno i Turchi in Constantinopoli; poiche questo segnale non era altro, che vn Palchetto, portato da due, ò quattro huomini, ornato alla peggio, con semplice carta colorita, ò al più picchiata d'oro volatile. Stauano sopra d'esso due Ragazzi, che fingeuano di lauorare della loro Arte, e cantauano canzoni alla Turchesca. S'erano Sartori haueuano d'auanti vn pezzo di panno con l'ago in atto di cucire. Se Mercanti di grano, teneuano vn sacchetto di frumento, e ne gittauano a piene mani sopra il Popolo, come se fosse stato vn gran regalo. Se vn Ferraro, v'era vn fanciullo, che batteua co'l martello sopra l'incudine vn pezzo di ferro. Il simile era a proportione delle altre Arti; si che era cosa molto insipida: con tutto ciò i Turchi fissauano

più

più i loro occhi in queste rappresentationi scioche, che non faceuano in tutto il restante, (tanta è la viltà, e bassezza del loro ingegno.) Altri poi senza gli accennati palchi faceuano portare da vn huomo a piedi il segnale della loro professione. I Beccari (per esempio) seguiuano vno della loro compagnia, che teneua sopra vn hasta vn triangolo, intorno al quale erano inchiodate alcune teste di Montone cotte, sopra le quali haueuano attaccate foglie di stagno battuto; occioche comparissero più vaghe. Agli Operarij di Cera, precedeua vno, che portaua vn Cerchio tutto guernito di candele. I Panattieri, & Offellari haueuano sopra la testa tauolette cariche di pane, & offelle, in quella forma, che le vendono per le strade. I Mercanti di Lino, e di Canape era preceduti da vn huomo, il di cui vestito da capo à piedi era di semplice stoppa, e con la barba e capelli formati di lino; di maniera che assomigliaua vn Satiro. La Insegna de' Fruttaioli era la più riguardeuole, e particolare di tutte, e da ogniuno fù stimata per tale, benche non fosse altro, che vna Nauicella col suo Albero, e Sarte, riposta sopra due ruote, tirata da vn paio di Buoi, e tutta adornata di gran quantità di frutti d'ogni sorte, che pendeuano dalle corde; ma que' che la conduceuano restarono confusi, e mortificati, perche non riuscì loro la machina, e si rouersciò tante volte, che furono necessitati a lasciarla in disparte senza poter accompagnare gli altri.

Tralascio qui di descriuere i segnali degli altri mestieri, sì perche il soggetto non lo merita, come anco perche ognuno potrà facilmente venire in cognitione cosa fossero da quello, che sin hora sè detto de' precedenti, ch'erano appresso di loro i più riguardeuoli. Basta che tutt'i Stranieri, ch'erano accorsi à questo spettacolo con isperanza di vedere qualche cosa particolare, e straordinaria, e c'haueuano a forza di danari procurati luoghi vantaggiosi per poter più commodamente vederlo, si partirono molto mal soddisfatti, con sommo dispregio de' Turchi. Il Gran Signore era vno de' Spettatori, e vedeua da vna gelosia passare quella Processione, senza essere veduto. I capi delle strade erano ripieni d'vna moltitudine di Popolo; le Finestre è le Botteghe erano parimente occupate da vna infinità di Gente, per vedere questo ridicoloso spettacolo.

Non vi mancaua materia, frà questa gran moltitudine di mestieri, di Soldatesca, per fare vna comparsa magnifica, e degna d'essere veduta, se vi fosse stata frà di loro qualche ordinanza, e se la Caualleria, e la Fanteria, in luogo di confondersi con la Plebe, e con quelle Insegne, fossero caminate separate, formando diuersi corpi di militia, conforme richiedeuano le Arme, che portauano. All'hora sarebbe riuscito soggetto diletteuole, poiche erano nunumerosissimi; haueuano bellissimi Caualli, habiti magnifichi, & arme risplendenti. Ben è vero, che ciò non conueniua a quegli Artigiani trauestiti; mentre si vedeua chiaramente dal loro sforzato contegno, che non era loro ciò connaturale, ma violento, e che non erano auuezzi al peso di quelle Corazze, e maglie di ferro, come il Pastorello Dauide alle arme indorate di Saule.

Quando li Turchi s'impadroniscono de qualche Piazza ne' cofini del loro Stato, fanno in tutte le Città feste, & allegrezze publiche, per spatio di trè, ò 4. giorni più, ò meno, secondo, che merita il soggetto. Tutti li mestieri fanno vna comparsa simile, e con qualche proportione alla sopr'accennata, & anche con le medesime confusioni, essendo quasi impossibile di ritrouare ordine tra' Turchi. Quanto a me posso dire di non hauerne mai hosseruato alcuno, fuori, che in vna sola occasione, due giorni doppo il già descritto

 spettaco-

spettacolo. Questo fù quando il Gran Signore, preceduto dalla sua Armata, & accompagnato da tutti i principali Vfficiali del suo Imperio, pomposamente vestiti, vscì da Constantinopoli contra i Moscouiti con ogni regolata ordinanza, e con tutt'il fasto, e magnificenza possibile. Per essere dunque cosa degna da riferirsi, la descriuerò nell'Articolo seguente, accioche non resti digiuna la curiosità del Lettore.

ARTICOLO II.

Dell'vscita magnifica del Gran Signore da Constantinopoli con la sua Armata.

SI richiederebbe per maggior soddisfattione poter rappresentar co'l pennello tutte le differenti sorti d'habiti, di Celate, Elmi, Berette, Cimieri, Morioni, Pennachi, e Turbanti, che distingueuano i diuersi stati, e di conditioni di que', che componeuano questa moltitudine; la di cui bellezza consisteua nella gran varietà de' vestimenti, e di ciò che portauano in Capo. Ma già che priuo di questo talento sono astretto ciò fare con la penna, si contenterà il Lettore di quanto riferirò parlando dell'ordine, che tennero in questa magnifica vscita del Gran Signore.

La marchia dell'Armata cominciò con la sortita di otto mila Gianizzeri, vn giorno auanti la partenza del Soldano. Vscirono dalla Città in bell'ordine, caminando due a due co'l moschetto in spalla, e certi Berettoni bizzari in Capo, che dauano loro vn non sò che di fiero, e di marziale. Veniuano accompagnati dal loro grand'Agà a Cauallo, e d'alcuni altri Vfficiali subordinati, chiamati da essi Bulluc Basci, e Cior Basci, parimente a Cauallo, alla testa di ciascuna Compagnia.

Il giorno seguente circa le 14. hore cominciò a parir la Caualleria, hora due a due, tre a tre, & alle volte quattro a quattro conforme i diuersi Reggimenti, li quali con tal ordinanza si distingueuano l'vno dall'altro. Era tutta composta di Picchieri, Moschettieri, & Arcieri. I Spahi erano diuisi in tre corpi; alcune Compagnie cominciauano la marchia alla testa dell'Armata, vestite di maglie, e Giacchi di ferro, con Picche in mano, all'estremità delle quali pendeua vna banderuola rossa, ò gialla. Haueuano al fianco l'Arco co'l Carcasso pieno di freccie, e sù la spalla vn scudo pendente. Gli altri andauano alla coda dell'Esercitio vestiti d'vna maniera differente da' Primi, ma con le stesse Arme, e Pennoncelli, la quantità de' quali faceua vna bellissima vista. Alcuni haueuano in Capo meze Celate, altri vn semplice Elmetto d'acciaio, al quale erano attaccate maglie di ferro simili a' loro Giacchi. Erano tutti generalmente vestiti di superbissimi panni di seta di diuersi colori, come se fossero andati alle nozze. Doppo questi veniuano in Dalilar, cioè i Scemi, così detti per essere Caualleria leggiera, della quale si seruono negli assalti, e scaramuccie. Haueuan habiti strauaganti, e le più bizzarre berette, che mai habbia veduto. Erano parimente armati di Picche, alla cima delle quali vi era vna fiamma di Taffettà di varij colori, con l'Arco, e Carcasso, come li Spahi. Seguiuano i Tartari, c'haueuano sù le spalle vna quantità di pelli di Tigri, e Leopardi, e con le medesime copriuano la Groppa del Cauallo, il che gli rendeua frà gli altri molto riguardeuoli: benche dall'altra parte la loro brutta finosomia, e ferocità naturale, che gli assomiglia alle

Bestie,

Bestie, li facesse a bastanza distinguere da tutti gli altri. Veniua dietro a questi la Soldatesca de'Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie, composta di Picchieri, di Dalitar, d'Arcieri, e di Moschettieri. Questi poi formauano, ciascuni, vn Corpo separato più, ò meno numeroso, secondo la potenza del Bassà, che li seguiua, preceduto da'suoi principali Vfficiali, e corteggiato da otto Seruidori a piedi, vestiti alla lunga di Velluto rosso, con cinture d'argento dorato, larghe tre dita, alle quali pendeuano tre, ò quattro pugnali co'manichi, e fodri d'argento, con intagli all'vsanza del Paese. Passata la militia de'Bassà, comparue con bellissima ordinanza quella del gran Visir, ch'era la più numerosa, e superba di tutte le precedenti, sì per la bontà de'Caualli, come per la vaghezza degli habiti. Era questa formata di tutte le accennate sorti di Soldati co'suoi Stendardi, preceduta da Trombettieri, da Tamburini, e di Pifferi, che sonauano hora insieme, hora separatamente, e seguita dal Luogotenente del gran Visir, & altri Vfficiali. Doppo questo veniuano immediatamente i sei Visir, ò primi Vicerè dell'Imperio ognuno accompagnato dalla sua Corte, da'suoi Stendardi, Trombe, e Tamburi. Il loro Turbante era simile a quello del gran Visir, ch'è differente da quello de'Bassà ordinarij, e d'vna maniera particolare; nè mi fermo a descriuerla, per non essere più prolisso.

Doppo questa moltitudine, ch'ascendeua al numero di 18. mila Soldati a Cauallo, seguiuano molte persone qualificate, costituite in dignità, come Magistrati, Legisti, gli Agà di Constantinopoli, li Ciaussi, i Cadì, i Sceriffi, & altri Vfficiali, che erano il più bel ornamento della Caualcata; poiche compariuano tutti in habiti pomposi, per accompagnare il Gran Signore fin alla prima posata. Si può dire, che fosse vn nulla tutto il passato, in comparatione di ciò, che seguiua, considerata la diuersità, e ricchezza de'vestimenti, il superbo, e fastoso contegno delle Persone, e la beltà de'Caualli; i fornimenti de'quali risplendeuano per la quantità dell'oro, & argento, intrecciato di perle, e pietre pretiose.

I primi a comparire furono i Ciaussi, vestiti anch'essi sontuosamente. Haueuano in capo vn Turbante, quasi simile a quello del Gran Signore, il quale li rendena così maestosi, che ognuno di loro pareua vn Imperadore. L'altezza era di tre piedi in circa, e la larghezza quasi d'vno e mezzo, molto simigliante, quanto alla forma, alle mitre de'nostri Vescoui, eccetto, che non è aperto nella sommità. Andauano due a due con proportionata distanza da que', che precedeuano, e seguiuano; ma con tanta grauità, che a vedergli ognuno haurebbe giudicato, che a gara l'vno dell'altro si studiasse di mostrarsi più serioso. Ciascuno di essi haueua in mano vna mazza, ò vn bastone d'argento, simile a quello de'Comandanti. Questi Ciaussi si mandano per l'ordinario Ambasciadori a'Principi stranieri, ò nelle Prouincie della Turchia per affari importanti, come per far tagliar la testa ad vn Bassà, ò ad altra Persona riguardeuole. Dietro a loro comparue immediatamente vn Vecchio Stendardo verde, portato con gran rispetto, per essere stato (al loro dire) quello di Maometto. Era preceduto da vn Araldo, che ad alta voce imponeua al popolo di porsi in oratione alla vista di quel preteso Santuario, il che m'obbligò, per non scandalizzarli ad interrompere la conuersatione, c'haueuo con vn Turco, il quale m'informaua de'nomi, qualità, & vffici di que', che passaua; altrimenti non haurei potuto, che imperfettamente sapere le cose, le quali qui riferisco. Seguiuano questo Stendardo i Sceriffi, ò Parenti di Maometto, come Capi della Religione, accompagnati dal loro Giudice, detto

Emir Basci, al numero di 300. in circa, due a due, con la medesima grauità de' Ciaussi. Il loro Turbante era rotondo, d'vna prodigiosa grossezza, e di lana verde, ch'è il segno distintiuo, per lo quale si differenziano dagli altri, non essendo permesso a chi si sia di portarlo tale, fuor che a que' della stirpe di Maometto. Succedeuano a questi in bellissimo ordine tutti que', ch'erano stati Cadì, Giudici, ò Presidenti nelle Prouincie, e principali Città della Turchia, seguitati dal gran Mufti, e da'Cadì, E'ascar, ò Giudici della militia, che compariuano tutti, con vna maestà da Profeti, si per il loro contegno catonico, e più serioso degli altri tutti, come per la foggia del loro vestito, nobile sì, ma modesto, co'l quale condannauano tacitamente il lusso, e la vanità de' Generali, e comandanti; e però vero, che quella affettata semplicità d'habiti dimostraua chiaramente il fasto della loro Ipocrisia.

Frà tutte le precedenti ordinanze per me non trouai cosa fin all'hora, che più m'appagasse la vista, quanto la Caualcata di que' Cadi. Era ciascuno d'essi assistito da quattro seruidori a piedi, honestamente vestiti, li quali teneuano vna mano sopra il Cauallo, come per impedire, che non cadessero. La maggior parte erano di età di 60. ò 70. anni, huomini di sì graue aspetto, che pareuano scielti a posta frà gli altri. Le loro barbe lunghe, e bianche, co'l Turbante del medesimo colore, più grosso del loro corpo, vnito al graue contegno della Persona, li rendeuano si venerabili, che a vederli sarebbero stati stimati i più dotti, e consumati Personaggi della terra, (benche non siano ammaestrati in altro, che nell'arte di tiranneggiare i Popoli, e d'inuentare falsi pretesti per palliare le loro ingiustitie) Erano circa 150., e caminauano co'l medesimo ordine che gli altri, cioè due a due, & in distanza proportionata. La comparsa di tanti Magistrati, per essere cosa insolita, arrecaua stupore, e diletto indicibile ad ognuno, atteso che nelle Prouincie non se ne vede mai, che vn solo vestito di quella maniera, e questo ancora non lo fa, se non nelle cerimonie, & attioni publiche. Tanto occorrerebbe a chi vedesse v.g. in Milano cento cinquanta Vescoui, pontificalmente vestiti posciache; tal nouità tirerebbe maggiormente a se gli occhi della Plebe, di quello farebbe tutto il Senato, ancorche fosse più numeroso, e maestoso di que' Prelati.

Doppo i Cadì comparuero 30. Ciaussi Basci, vestiti di brocatello, co' Turbanti simili a que' de' primi, e quali si vedono sopra le sepolture de' Sultani. Questi come i più nobili, e per essere parenti del Gran Signore per parte di Donne (siano figliuole, ò sorelle, ò zie del medesimo Sultano) stauano più vicini alla di lui Persona. Altri Grandi non restauano dietro a loro, se non il gran Visir, & il Genero del Gran Signore, chiamato Coul ogli, che andauano a canto l'vno dall'altro, e vestiti della stessa maniera. Erano amendue corteggiati da vna quantità di Staffieri a piedi superbamente vestiti, e seguiti da alcuni Muli carichi di ricche bagaglie. Hebbi tempo di considerarli comodamente, perche si fermarono vicino al luogo doue Io era per aspettare il Gran Signore ch'era lontano da essi circa trecento passi.

L'ordine poi maestoso co'l quale comparue l'Imperadore fù questo. La sua Vanguardia erano circa a ducento huomini a piedi, vestiti di ricchissimi panni, e d'vna maniera la più bizzara, e particolare, che imaginar si possa. Haueuano in Capo certe Berette d'argento indorato, e lauorato a fiori della forma d'vn Capello senza falda. Le loro Arme erano l'Arco, e le Freccie, con vna Accetta, c'haueua il manico d'argento. Gli habiti (i quali erano di tela d'oro, ò di broccato) assomigliauano a' Giustacori de' Persiani. Precedeuano loro quattro Vfficiali, che portauano Stendardi piegati, & haueuano in testa certe

pen-

pennacchiere, disposte in forma di Creste di Gallo, ma alte circa tre palmi, che li rendeuano gratiosi a marauiglia. Nel mezzo di questa Vanguardia si vedeuano due gran Cameli riccamente addobbati, ciascuno de'quali portaua sul dorso vn Arca in figura di Tabernacolo. In vno vi era l'Alcorano, e nell'altro il modello del Tempio della Mecca. Questo fanno per ostentatione, & hipocrisia, per dare ad intendere al Popolo, che la Guerra intrapresa non sia per altro fine, che per interesse della Religione.

Dietro alla Vanguardia seguiuano i Falconieri a Cauallo due a due al numero di 12. ciascuno de'quali haueua sul pugno vn Sparuiere, ò vn Falcone, ò qualche altro Vccello di rapina. Appresso di questi veniuano trenta Cacciatori col medesimo ordine, & haueuano in groppa del Cauallo, chi vn Leone, ò vn Pardo: chi vna Tigre, ò vn Lupo ceruiere, ouero qualche Cane particolare de'più stimati. Tutti questi Animali feroci, educati da piccoli, e resi famigliari, seruono loro nella caccia per prendere al corso la preda, come farebbero i Leurieri. Erano legati al collo con vna catena, passata nella cintura del Caualiere, il quale gli osseruaua di quando in quando. Stauano sopra i loro piedi senza fare alcuna mossa, e s'attacauano così bene con le vnghie, che non cadeuano da Cauallo nel feruore del corso; nè meno scendono, se non quando vengono sciolti dietro la preda, la quale giunta che l'hanno viene loro tolta da'Cacciatori si che è vna caccia non meno curiosa, che strauagante.

Immediatamente doppo i Cacciatori si conduceuano a mano per grandezza 25. Caualli da loro chiamati Iedeg, i migliori, e più braui di tutta la Turchia, e come tali haueuano ornamenti di tanto prezzo, che per descriuerli ci vorrebbe vna relatione particolare. I loro Arnesi, i scudi, & Arme, che portauano erano tutte coperte di perle, e di pietre pretiose. Le Staffe, e Briglie, ch'erano d'argento, risplendeuano per la quantità de'diamanti, smeraldi, e rubini. La Gualdrappa similmente era sì carica di gemme, e perle, che appena si vedeua il panno, e particolarmente quella de'dodici vltimi, che ne haueuano tante, e di tal qualità, che a vederle cagionauano stupore. Pareua, che questi Animali conoscessero da questi ricchi, e pretiosi abbigliamenti la stima, che si faceua di essi, tanto erano fieri, e superbi nel loro caminare.

Vn spettacolo succedeua all'altro, in tal guisa però, che il seguente era sempre più bello, e magnifico del precedente. Quello che si rappresentò alla mia vista doppo li sopraccennati Iedeg, furono cinquanta Guardie della Camera del Gran Signore, nel mezzo delle quali v'era a Cauallo il suo Figliuolo d'età circa dodici anni, che lo precedeua 14., ò venti passi. Quiui veramente non si sapeua, oue fermare lo sguardo, poiche gli oggetti contrastauano frà di loro per cattiuarlo; onde io temendo, che la gran varietà di tante bellezze non mi distraesse la vista, e confondesse la mente m'applicai a due principali soggetti, e mi sforzai di osseruare esattamente la fisonomia del gran Signore, (che solo due passi da me era distante) e di suo figliuolo, con ciò, che risplendeua di particolare ne'loro habiti. Non lasciai però di riguardare alla sfuggita que'vltimi Vfficiali, ch'erano i più ben vestiti di tutti; la doue pareuano tanti Personaggi di Teatro, sì per la pretiosità, vaghezza, e varietà de'loro vestiti, come per la differente maniera delle loro Berette, ch'erano d'argento dorato, di diuerse forme, e figure, alcune delle quali haueuano nella sommità penne d'Airone, che faceuano vn bellissimo effetto. Erano tutti a piedi, e caminauano due a due facendo ala al Gran Signore, ch'era armato da capo a piedi. La veste di sotto era vn Giaccò di maglia tutto risplendente per le gioie incastrate in ciascuna giuntura di que'cerchietti. Li Braccialetti, & altre armature d'

accaio erano d'oro a fuoco, guernite anch'esse di diamanti. Haueua in Capo vna Celata indorata, cinta d'vn Turbante verde, all'orlo del quale pendeuano maglie a guisa di due alette. Alla cima di detta Celata s'innalzaua vn Penacchio intrecciato con rose di smeraldi, & altre gemme che ne formauano la base. Il suo manto Reale era di panno rosso chermesi foderato di pelle zibelline delle più nere, le quali ancora gli formauano il collare di fuori. In vece di bottonatura v'erano due gran Rose di diuerse pietre pretiose delle più fine, alle quali pendeua vna catenella d'oro per attaccare i due orli della veste. Caualcaua vn Cauallo di bellezza tale, che ognuno se lo può imaginare, e pareua dal passo fastoso, e superbo conoscesse la preminenza, c'haueua frà gli altri in portare vn sì gran Monarcha. La sella, e gl altri arnesi erano simili a que' degl' Iedeg, che si conduceuano a mano, cioè a dire de' più ricchi, e magnifichi. La Gualdrappa era vna bellissima pelle di Tigre: haueua poi per Arme vn Arco dorato, & ingemmato, con il Carcasso a canto, e sotto il lato sinistro vna Scimmitarra, il di cui manico, che si vedeua all'arzone della sella, era tempestato di diamanti, e rubini. Staua a Cauallo assai Curuo, e quasi sempre con la faccia, e gli occhi fissi a terra, come se fosse malinconico in quella publica allegrezza. La sua fisonomia è ingratissima, & i Turchi medesimi dicono, che gli presagisce qualche euento fun sto. È di color bruno, & oliuastro, come vn Arabo: ha gli occhi grandi, che spesso gli lagrimano; il naso lungo, e grosso a proportione, la bocca smisurata, e la barba chiara, e rara. Il suo figliuolo all'incontro è di carnagione bianca, com'il latte, bello al maggior segno, robusto, ben proportionato, e molto viuace, e spiritoso.

Non si fecero grida d'allegrezza nel passare del gran Signore (come s'usa frà noi nel transito de' nostri Principi) ma solamente inchinati con voce bassa diceuano queste parole E: Selam v baracat allad, che significano: la prosperità, e la benedittione di Dio, ouero queste: Safarez ogur ola, cioè a dire: la felicità, e la for.una v'accompagni. Di tempo in tempo inchinaua il Capo per redere il saluto al Popolo in que' luoghi, oue ne scorgeua maggior numero. Similmente non si sbararono Moschetti, nè Artiglierie, durante questa pomposa vscita; e benche le strade, finestre, e botteghe fossero ripiene di Spettatori, nulladimeno non si vdiua vn minimo rumore, perche niuno ardiua parlare fuor che a cenni, ò con voce sommessa. Questo gran silentio, ch'era effetto del timore, e stupore de' Popoli imprimeua sentimenti di rispetto, e rendeua la cerimonia di maggior decoro.

I due Capi degli Eunuchi neri, e bianchi seguiuano immediatamente il gran Signore sopra bellissimi caualli, e precedeuano (come più nobili) i principali Vfficiali di Sua Maestà, cioè il Portaspada, il Guardarobba, & altri, e tutt'i Paggi della Camera Reale, ch'erano la più bella giouentù, che si potesse vedere; essendo stati scielti frà gli altri Schiaui in riguardo alla loro gratiosità, auuertenza, & altre rare qualità, per assistere in presenza del Sultano, come suoi fauoriti, e primi Signori della Corte. Dietro a questo veniuano trè Carrozze a sei, coperte di panno rosso, due delle quali erano ben chiuse, e la terza aperta, ma vuota, nella quale si vedeuano Materassi, & Origlieri di Broccato. Comparue poi vna quantità di Tamborini a Cauallo, con altri Sonatori di Trombe, e di Pifferi, che faceuano rimbombar l'aria co' loro strumenti, ma senza alcuna consonanza. Restai stupito al veder frà di loro, trè Cameli, sopra ciascuno de' quali sedeua vn Arabo, che con vna mazza percuoteua a braccio steso vn Tamburo di prodigiosa grandezza, di maniera che questo concerto era più atto a stordire, che a dilettare l'vdito. Nel mentre poi m'imaginauo, che questi douessero

sero terminare la marchia vidi comparire vn Agà Eunuco, alla testa di 40. ò 50. Paggi, vestiti, come que', che accompagnauano il Gran Signore, con habiti superbissimi. Doppo di essi veniuano più di mille cinquecento Spahì, c'haueuano quasi tutti sù le spalle vna pelle di Tigre. Portauano come i primi banderuole, e pennoncelli di diuersi colori, i quali ondeggiando nell'aria agitata dal vento, e dal moto del Caualiere faceuano vna bellissima veduta.

Non restaua più a passare doppo essi, che vna parte delle bagaglie, & il tesoro per la paga dell'Armata, il quale era portato dentro à certi Scrigni, ò cassette sopra Cameli, coperti di panno rosso, & accompagnati da' Gianizzeri à piedi, armati di moschetti; alcuni de' quali mi dimandarono, se sapessi, che cosa fosse dentro a quelle cassette, al che risposi loro, con parole ambigue, le quali fecero però loro sufficientemente capire, che non l'ignoraua. M'interrogarono poi circa altre cose, il che mi diede confidenza d'informarmi reciprocamente da essi, doue andauano a guerreggiare, e contra chi? Non mi seppero dire determinatamente il luogo, che doueua essere il Teatro della Guerra di questi due, ò la Moscouia, ouero la Polonia. Accompagnati i detti Gianizzeri fuori della Città per vedere vnitamente nella Campagna in vna occhiata ciò, c'haueuo distintamente considerato. Appena caminassimo trè, ò quatro cento passi fuori della Porta, che scoprij gran quantità di Persone a Cauallo, che ritornauano alla Città, quelle particolarmente, che faceuano la più bella mostra, come i Cadi, i Sceriffi, i Chiaussi, e gli Agà, che sono i principali Signori di Constantinopoli, li quali non erano andati a quella Cerimonia in habiti così pomposi, che per far honore al gran Signore, & accompagnarlo circa due miglia. Restarono dunque col Sultano solamente 28. milla Combattenti, e dodici mila altri Soldati, che sopragiunsero; si che tutta la sua Armata consisteua in 40. mila Combattenti, e molte altre migliaia di persone, che non militano, ma per lo solo seruigio delle Truppe. Ritorniamo a' disordini de' Turchi, da' quali non ci siamo allontanati, che per parlar del contrario di quello, che trattauamo nel precedente Articolo; accioche resti verificata quella massima, che omnis regula paritur exceptionem; e si veda ancora, che riferisco co'l male, quel poco di bene, c'hanno, e c'hò per lo spazio di 18. anni osseruato frà di loro.

CAPITOLO XXVIII.

De' disordini, e difetti della Città di Constantinopoli.

PArlando de' disordini di Constantinopoli non pretendo comprenderui que' che sono comuni alle altre Città, ma solamente i proprij, e particolari di essa; che però non riferirò qui le Tirannie, che vi si commettono, nè le perfide, & ingiustitie. Passerò parimente sotto silentio, le lasciuie, le ruberie, la mancanza alle promesse, le ingratitudini notabili, le Auanie, & altre sceleraggini, delle quali sè trattato ne' precedenti Capitoli; benche la maggior parte di questi eccessi sia più ordinaria in Constantinopoli respettiuamente, che nelle altre Città della Turchia, come mi sarebbe facile di prouarlo con quantità d'esempi, e di ragioni, che passo in silentio, per non trattar due volte della stessa materia.

Di gran compassione degno sarebbe quel sogetto, il quale in vece d'essere (in riguardo delle sue belle dispositioni) il più perfetto di tutti, fosse

pieno

pieno di mancanze, e difetti, che lo rendessero abbomineuole. Tale appunto è la Città di Constantinopoli; la quale, benche sia dotata dalla Natura di molte prerogatiue, che la rendono celebre frà tutte le Reggie del Mondo: tuttauia per non volere, ò non sapere i Turchi valersi di que' vantaggi, è tutta piena di disordini, & inconuenienti.

Pare che sia fatta per dominare tutta la Terra, poiche è situata ne' confini dell'Europa, due miglia distante dall'Asia, dalla quale viene separata per vn Canale. Di più si troua fabbricata all'imboccatura di due mari, che si terminano nel suo Porto, e le danno comunicatione con le quattro parti del Mondo, come se douessero tutte prestare Omaggio alla sua grandezza, & esserle tributarie. Direste che la Natura si sia industriata di rendere il suo Porto il più vago, e perfetto, che mai vedere si possa, se si considera il suo gran spatio, c'ha otto miglia di lunghezza, & vno di larghezza. La sua vaghezza non hà pari per essere circondato da trè Città, cioè da Constantinopoli, Pera, e Galata. La sua commodità è mirabile, mentre consiste in quattro cose, le quali non si troueranno mai insieme in alcun altro Porto. La prima è l'essere egli ben difeso da' Venti, e Procelle, per cagione delle Montagne, che lo circondano. La seconda è l'essere vgualmente profondo fino alla ripa; che i più grandi Vaselli ponno approdare à terra senza pericolo. La terza è, che si netta da se stesso per mezzo d'vn fiume abbondantissimo di Pesci (chiamato da essi le Acque dolci) che vi sbocca dentro, e porta via tutte le immonditie. La quarta è l'essere egli congiunto con due Mari, cioè co'l Mar nero per lo Bosforo, e co'l Mediterraneo per mezzo del suo Canale, ch'è di 250. miglia di lunghezza. Si vede in quel Porto vna prodigiosa quantità di Delfini, che passano da vn Mare all'altro, e fanno conoscere a' Turchi con le loro andate, e ritornate, le mutationi del Tempo: essendosi osseruato, che questi Pesci nuotano sempre contra vento; anci prima che sia formato affatto, e che gli huomini se n'accorgano. Sarebbe facile, a chi volesse, di pescarne a migliaia, mettendo vn Tramaglio all'imboccatura del Bosforo; ma i Turchi, lontani di farlo, stimano tal pesca illecita per non sò che friuola opinione, c'hanno di questi Delfini. Vi sono ancora tanti Caicchi, e Gondole per tragittare da Constantinopoli a Galata, che i Barcaiuoli spesse volte contendono frà di loro per cagione de' Passaggieri. Sarebbe molto facile il farui due, ò tre Ponti di Barche per maggior commodità, e minor spesa delle genti; ma non v'è frà' Turchi, chi voglia intraprendere questa impresa, non volendo essi fare alcuna spesa, se non sono sicuri di rimborsarsi al doppio, il che non si può sperare nella Turchia, massimamente in simile caso. Poiche dato ancora, che vn Particolare ottenesse licenza dalla Porta di fabbricar vn Ponte, con priuilegio di pigliare, durante la sua vita, da ciascuno, che lo passasse, la metà di quello spendeuano ne' Caicchi, non gli sarebbe permesso godere nè pure per vn Anno questo vtile; poiche il gran Signore lo vorrebbe per se, senza che ardisse nè meno lamentarsi di questa ingiustitia, altrimenti con imputargli vn falso delitto, e con prouarlo a forza di subornati testimoni finirebbero di rouinarlo.

Quanto più poi que' Barbari sono sagaci in inuentare false accuse tanto più sono grossolani d'ingegno priui d'ogni industria, & in particolare di trarre dall'acqua le Naui sommerse nel loro Porto per qualche improuiso accidente. In proua di che, mentre mi trouauo in Constantinopoli, essendosi acceso il fuoco in vna gran Saica, piena di mercanzia, e di 25. mila scudi di danari, s'affogò la Naue, e calò al fondo, in modo però, che l'Albero maggiore soprastaua all'acque, alla lunghezza d'vna Picca. Io ciò vedendo m'informai da loro

se

se l'haurebbero ritirata con qualche machina, almeno per saluare i danari. Parue ad essi troppo strauagante la mia dimanda, però non si degnarono rispondere che con vn sorriso; ma volendoli pur Io confondere, e far loro conoscere la sua ignoranza, replicai di nuouo l'istanza, aggiugnendo, che mi cagionaua stupore il vedere, che non bastaua loro l'animo di farlo; e che se essi non sapeuano vna tal Arte impiegassero i Franchi, c'haurebbero condotto a fine vna tal impresa, All'hora risposero, ch'essi non si voleuano prendere questo carico nè affatticarsi senza vtile, poiche quelle robe erano perse, e passate sotto la giurisditione del Gran Signore, e non erano più del Padrone, però se le voleua le facesse pescare, ò le lasciasse alla mal'hora. Quello poi, che ne habbiano fatto non sò, solo vidi, sei settimane doppo, l'Albero della Saica nella forma accennata, e credo, che vi starà, fino che sarà marcita, come se fosse nel mezzo del Mare.

Hora è tempo di passare à descriuere i vantaggi di questa famosa Città; hauendo a sufficienza parlato dalla vaghezza, e commodità del suo Porto. Questa duuque è di figura triangolare, fabbricata sopra la balza d'vna montagna, il che la rende come vn Anfiteatro; e fà che tutti i suoi edifici apparifcono distintamente l'vno sopra l'altro, senza impedirsi scambieuolmente la vista: onde formano vna bellissima prospettiua, insieme con la quantità de'Cipressi, ancorche siano piantati in confuso, senza alcun ordine. Due terzi della Città sono circondati dal Mare; e l'altro, ch'è dalla parte di terra si potrebbe fortificare facilmente, se tale fosse il costume appresso i Turchi, più atti, & inclinati al distruggere che all'edificare Ha questa Città 15. miglia di circuito, escluse Galata, e Pera, che sono dall'altra parte del Porto, e che paiono formare con essa vna sola Città.

Tutti i sopr'accennati vantaggi, e prerogatiue di Constantinopoli, e del suo Porto, non procedono dall'Arte, ò dall'industria degli huomini, ma solo dalla Natura, e dal sito, dou'è fabbricata, che può dirsi il più bello del Mondo; poiche se lo stesso luogo non fosse ripieno, che di Case campestri, & Alberi, comparirebbe ancora al pari delle più superbe Città. Con tutto ciò tanta è l'ignoranza, e pigritia de'Turchi, che non si degnano valersi delle commodità, & auuantaggi, c'hanno, potendo rendere più cospicuo quel luogo, verso il quale la Natura s'è dimostrata così prodiga: anzi lo trascurano affatto, come si può chiaramente dedurre da ciò, che siegue, parlando de'difetti di Constantinopoli.

Il primo, e principale è, che per essere vna gran Città, i suoi edifici sono bassi, e di due Solari solamente, come sarebbero que'delle minime Città d'Europa. Al di dentro però sono assai commodi, e superbamente addobbati, all'vsanza del Paese, differente dalla nostra; poiche in luogo di vestire le pareti, coprono con tappeti il pauimento, Attorno alle stanze vi mettono Origlieri di broccato, velluto, ò d'altro drappo di seta, che seruono loro per appoggiarsi, quando siedono, nè in esse si camina fuorche a piedi nudi. Simili sono le Case appartenenti al gran Signore: [eccetto il Serraglio] nè da altro si distinguono da quelle de'particolari, sè non che quelle hanno i Camini rotondi, e queste quadrati.

Le strade sono sì strette, ineguali, e storte, che la maggior parte di esse appena capirebbe vna Carozza, eccettuata però la strada d'Andrinopoli, ch'è la più lunga, larga, e diritta, ma senza alcun ornamento, non v'essendo altro, che semplici botteghe d'Artigiani, simili a'tugurij de'Contadini, e pare per questa fanno l'entrata gli Ambasciadori.

Le fabbriche, c'hanno erette doppo la presa di Constantinopoli, consistono in alcune Moschee, trè delle quali, cioè la Valide, la Solimanie, e quella di Sultan. Ahmad, (senza parlar di Santa Sofia) non cedono alle più celebri Chiese d'Europa, sì per la grandezza, come per la vaghezza; eccettuata però la Chiesa di S. Pietro in Roma impareggiabile, in qualsiuoglia maniera si consideri, si come soprasta a tutte nella giurisdittione: & il Duomo di Milano, attesa la candidezza de'marmi, il numero, e la bellezza delle Statue, e la fontuosità della fabbrica. Lasciano cadere, e rouinare tutte le antichità, in vece di ristaurarle, come la Colonna historiata, ch'era più bella di quella di Roma: il Palazzo di Constantino, del quale altro non resta, che alcune muraglie dirroccate: l'Arsenale delle Galere, ch'è mezzo scoperto: la Torre di Galata, il di cui tetto cascò due anni sono: gli antichi Acquedotti, & i Castelli, ò Fortezze del Mar nero, che li scoprono per rubarne il piombo.

Vi è nel centro della Città vn vecchio Serraglio assai negletto, quasi simile ad vn Conuento di Monache, per essere c nto ad vna muraglia d'vn miglio di circuito, nel quale si mandano le moglie del Soldano defunto, accioche piangano fino alla morte quelle del Principe loro Sposo, e de'loro figliuoli, fatti strozzare dal Fratello maggiore, successore dell'Imperio. Iui il Gran Signore hà vn appartamento, doue và alcune volte per visitare quelle pouere Sultane prigioniere.

Vno de'maggiori difetti di Constantinopoli è, che non hà alcuna fortezza per sua difesa, fuorche i Dardanelli, distanti da essa 250. miglia; di maniera che vna volta passati [come è facile con seruirsi de'mezzi da me altroue riferiti] la Città si piglierebbe senza alcuna resistenza; non vi essendo alcun ostacolo; e non hauendo che alquanti cannoni posti sopra pietre, in luogo di Carrette, alla bocca del Porto, sotto vna semplice trabacca di legno, che ad altro non serue, che per ripararli dalla pioggia: si che facilmente si potrebbero smontare con la nostra Artiglieria, ò almeno obbligare alla ritirata que' che ne hanno la cura. Quella parte della Città, ch'è verso Terra è circondata da vna semplice muraglia con le sue fosse, ma mezze ripiene di terra. E benche venga difesa da vn terra pieno d'altezza d'vna Picca; tutta volta, ancorche questo fosse al doppio più forte, non sarebbe ostacolo agli assediante, quando fossero Padroni del Posto, e minacciassero d'incendiare la Città con bombe, e granate, il che sarebbe facile, per essere le Case fabbricate di tauole, e però molto esposte agl' incendi.

Per vn altro difetto si rende facile la presa di Constantinopoli, & è che vi sono Schiaui in gran quantità, che sommamente desiderano d'essere posti in libertà, senza parlar della pluralità delle Nationi Christiane, che vi si trouano tutte differenti di rito, e di lingua, quali sono i Greci, Armeni, Russiotti, Schiauoni, Georgiani, & altri. Questi non solamente metterebbero tutto sotto sopra, per essere più numerosi che i Turchi, ma ancora gli taglierebbono a pezzi, quando fossero assediati nella loro Metropoli, per vendicarsi de'loro insulti, e tirannie, [come più diffusamente vedremo nel Capitolo 30.] Oltre questi Popoli vi sono ancora più di ventimila Hebrei, i quali vorrebbono più tosto essere sotto il dominio de'Franchi, benche Christiani, che sotto quello de'Turchi, mentre questi portano loro vn odio mortale, e li chiamano Sterco d'Inferno.

Non è minor difetto di questa Città l'essere sprouista de' Vasselli necessarij per la sua difesa, fidandosi solamente delle sue Galee, che non ardirebbero cimentarsi con sette, ò otto de'nostri Vaselli ben armatij, nè potrebbono resistere a'col-

a'colpi della loro Attiglieria, se fossero da questi assalite. Che sarebbe dunque se nel Canale di Constantinopoli vi fosse vn Armata? da doue riceuerebbe il soccorso, & i viueri, se tutti gli vengono portati per mare (si che sarebbe costretta, ò di sottomettersi, ò di morire di fame; non essendo sufficienti le prouisioni, che riceue da terra ad alimentare tante persone, che l'habitano.

Vi trouo ancora vn altro disordine in questa gran Città (per lo quale riceue danno notabile) cagionato, come i precedenti, dalla negligenza, e trascurraggine de' Turchi, che per non voler vsare alcuna cautela contra la peste (come sarebbe loro facile) n'auuiene, che vi è quasi continua. Riceuono indifferentemente tutte le genti, che vi capitano, ancorche venissero da Paesi attualmente infetti; onde se l'Aria non fosse purificata da venti di Tramontaua, che vi sono molte frequenti, farebbe ancora stragge maggiore in quelle parti il mal contagioso, per la poca cura, c'hanno di preseruarsi da quello.

Il Popolo di Constantinopoli è d'assai buona indole, e trattabile à rispetto di quelle delle altre Città della Turchia. I Mercanti d'Europa vi godono gran libertà, e fanno in parte ciò, che vogliono: sotto la protettione de' loro Ambasciadori. I Turchi non s'arrischiano troppo d'insultarli, massimamente nella loro contrada; poiche quando l'hanno intrapreso sono stati da que' maltrattati, senza che per questa sia loro accaduto alcun inconueniente. Il simile però non ardirebbero di fare altroue, nè difendersi contra vn Turco senza pericolo di rouinarsi.

Doppo d'hauer riferiti i difetti, e disordini di Constantinopoli, diciamo qualche cosa nel Capitolo seguente di que' del Serraglio del gran Signore, ch'è come la fucina, oue si fabbrica la maggior parte di essi.

CAPITOLO XXIX.

De' Disordini del Serraglio.

ARTICOLO I.

Delle inhumanità, e bassezze, ch' iui si praticano dal Gran Signore.

NON posso se non ammirare la durata di questo grand' Imperio Ottomano, quando attentamente considero nel suo gouerno vna potenza totalmente assoluta, in vn Regnante senza ragione, senza virtù, e senza merito; li comandamenti del quale, per ingiusti che siano, sono leggi; l'attioni ancorche irregolari sono esempi; & i giudicij [particolarmente negli affari di Stato] risolutioni, alle quali non si può opporre. Il Serraglio, come ordinaria dimora del Gran Signore, è ancora il Teatro di tutte le crudeltà, e disordini, ò per dir meglio di tragici spettacoli, effetti dell'ambitiosa passione di regnare, dalla quale vengono agitati li Principi Ottomani. Quante volte hanno ingiustamente condannati a morte violenza i proprij fratelli, facendoli ben spesso strozzare nella medesima Culla, ò nel fiore della loro giouentù.

Altri

Altri Regnanti, più zelosi ancora del loro scettro, sono passati ad eccessi di tanta barbarie, che per conseruarselo hanno la vita a'loro proprij figliuoli; il che obbliga a celarglieli, fuorche il Primogenito, e le femine, le quali non apportano alcun sospetto.

Non sò se il Sultano regnante ne habbia molti, come v'è grand'apparenza, in riguardo al prodigioso numero delle Concubine, che mantiene fuori del Serraglio in Palagi particolari, alcuni de' quali sono alle acque dolci, altri su'l Bosforo, ò nel Porto di Constantinopoli. Basta che mentre mi trouauo in essa Città non si parlaua che d'vno, e questo è tanto amato dal Padre, che lo vuol sempre in sua compagnia, e non lo può perdere di vista. S'è veduto più volte insieme con quel Principino, pescare, per passatempo i Pesci con l'hamo, da vn pergoletto, che riguardaua sopra il Canale del Mar nero, abbondantissimo di Pesce, segno del grand'affetto, che gli porta. Se il figliuolo però vorrà conseruarlo sarà necessario, che continui far da fanciullo, quando haurà più età: altrimenti se desse inditio di gran spirito adombrerebbe il Padre, e lo renderebbe sospettoso. Non dourà ingerirsi in niuna maniera negli affari di Stato, nè praticare co'Grandi del Regno, nè dimostrar coraggio; anzi sarà meglio per lui, che finga d'essere semplice, e mansueto come vn Agnello, ancorche il suo naturale fosse più feroce di quello d'vn Lupo. Che conuersi solo con gli Eunuchi, e Paggi del Serraglio, i quali per essere negl'interessi del gran Signore non sono sospetti. Gli altri fratelli di minor età (se ne hauesse) praticherebbero ancora con maggior cautela di lui. Nell'esteriore dimonstrerebbero vn spregio delle vanità, & inclinatione allo Stato Religioso. Porterebbero in Capo vna Beretta di Daruis, in segno d'hauer dato l'vltimo Adio al Mondo; e farebbero mille altre hipocrisie, per assicurar la loro vita con questa apparente pietà, che non si pratica da essi, se non per quanto tempo vengono astretti dalla necessità. Volete effetti d'vna maggior tirannia, e schiauitudine.

Il Gran Signore regnante non s'assomiglia a'suoi Predecessori nella crudeltà, se si giudica dalle sue attioni, atteso che non ha, [come essi soleuano] priuate di vita tante Persone di qualità, ancorche sia d'vna fisonomia molto fiera, e paia assai seuero nell'esteriore. Faceuano que' strozzare in sua presenza i loro proprij Generi, i gran Visiri, & altri Principali dello Stato da'suoi Muti, & Eunuchi, i quali al minimo cenno del Gran Signore afferrauano que'sfortunati, & in vn subito li strangolauano. Questo inhumano rigore metteua tal spauento ne' più Innocenti, che tremauano, quando erano chiamati a quel Tribunale; e prima d'esserui introdotti si raccomandauano caldamente alle preghiere di que' che restauano fuori, non sapendo, se ne sarebbero vsciti viui, ò morti; di maniera che in quel tempo era quasi lo stesso essere chiamato al Serraglio, che condotto alla forca.

Il gran Signore marita le sue figliuole, e Sorelle co' più Ricchi de' suoi Bassà, senza hauer riguardo alla loro giouentù, ò vecchiaia, nè meno alla loro nascita, fossero anco della feccia della Plebe. Ciò egli fa non per alcun affetto, c' habbia a questi Bassà, ò per honorarli, in consideratione de loro meriti, ma bensì per rouinarli. Poiche doppo la promessa fatta dal Gran Signore di dar ad vno di essi la Principessa in matrimonio (che alle volte non haurà piu di quattro, ò cinque anni, e lui più di 50.) è in obbligo il detto Bassà di prender cura della sua educatione, dandole vn Palazzo per tenere la sua Corte, e mantenerla con l'honore, e magnificenza douuta alla sua qualità, come figliuola del Gran Signore. A questo modo succhia loro tutte le sue sostanze, accioche

con

con le loro ricchezze non possano intraprendere cosa veruna in suo pregiuditio. Quando la Principessa è giunta all'età nubile, e che il Bassà l'hà condotta come moglie nella propria Casa, non può più ammogliarsi con altra, nè hauer commercio con qualsiuoglia Donna, tanto nel suo Palazzo, come altroue, per non cagionarle gelosia. Se poi fosse già maritato con altre bisogna che le ripudij, se bene hauesse hauuto da esse figliuoli; si che questo honore d'esser Generi, ò Cognati del Gran Signore in vece d'esser loro di sollieuo, commodo, e soddisfattione, riesce loro pesante, & oneroso, si per le spese, che sono obbligati a fare per mantener con decoro la Dama, e la sua Corte, come anco perche il restrigne ne' suoi amori, e mette termine alla loro sfrenata libidine.

Tutta l'Assemblea delle Moglie del Gran Signore è composta delle prese, che vengono fatte in Mare, ed in terra essendo iui condotte da ogni luogo, oue s'estende il dominio del Turco, ouero doue ponno giugnere le scorrerie de' Tartari. Onde precisamente non si sà, doue siano nate, nè si conoscono i loro Genitori; secondo però tutte le apparenze deuono essere poueri atteso che i Tartari, che fanno per l'ordinario queste prede, assalliscono più volentieri que', che non sono valeuoli a far loro resistenza [come sarebbero gli habitanti delle Città, che in sua difesa hanno arme, e muraglie.] Questa vsanza di non pigliar per Moglie, che Schiaue è molto differente da quella de' Principi Christiani, che non sposano, che figliuole di Sangue Reale, come essi. Con tutto ciò il Gran Signore ne riporta vn vantaggio, cioè che diuenta più assoluto, perche trouandosi senza Parenti, castiga indifferentemente i suoi sudditi, senza riguardo di sangue, ò di parentela.

Hà ancora vn altra Prammatica più indegna, e vergognosa della precedente, e per conseguenza totalmente aliena da quelle de' nostri Principi, & è che non conuersa quasi con alcuno fuori del Serraglio, e tutti i suoi spassi, e trattenimenti si restringono dentro il recinto del suo Palazzo. A tal effetto vi mantiene (oltre le sue Donne, Eunuchi, e Paggi) altre Persone, la pratica, e conuersatione delle quali gli è più grata, che quella de' Principali della sua Corte. Questi sono vna quantità di Nani, e di Muti, che non parlano, che con cenni, e fanno in sua presenza mille buffonerie per ricrearlo. Con questa sorte di Gente hà il suo cotidiano passatempo; di maniera che consuma la sua vita con Donne, Ragazzi, Eunuchi, Nani, e Muti. Da questo modo di viuer vile, e basso ne riporta questo vantaggio, che non essendo veduto, nè praticato da' suoi Sudditi li tiene tutti in vn gran timore, e rispetto.

Quando sazio della ricreatione de' Nani vuol passare a quella delle Concubine, fa intendere alla soprastante la sua intentione, prima d'entrare nel loro appartamento, acciòche disponga le cose per lo suo ingresso. Questa riceuuta c'ha gli ordini del Sultano le fà mettere in ordinanza, affinche le possa più distintamente considerar, e scieglierе trà esse quella, che più gli piacerà. Entrato il gran Signore si mette à passeggiar, e rimirarle tutte ad vna per vna: poscia gitta il suo fazzoletto a quella, che più gli aggrada, per darle ad intendere che l'hà eletta per dormir seco. Doppo questa cerimonia tutte le altre Dame vanno à rallegrarsi seco dell'honore riceuuto, e la vestono con habiti pretiosi, acciòche meglio apparisca loro splendore della sua beltà. Viene poi dalle medesime condotta con suoni di strumenti, e canti alla stanza, oue dorme il Gran Signore. Quando è iui giunta l'Eunucho fauorito, Custode della Porta subito ne dà l'auuiso al Sultano, ed ottenuta c'hà la permissione d'intro-

trodurla, essa và correndo a gettarsc a'suoi piedi, e gli bacia riuerentemente la mano.

M'è stato detto a Constantinopoli, che questo antico costume non si praticaua più; e che il Gran Signore non haueua che due Moglie legittime, chiamate la Grande, e Piccola Cazaki, ò Sultana, separate l'vna dall'altra in diuersi Palazzi, per cagione della nimistà, e gellosia, che vi è trà amendue; e che le altre non sono che in qualità di Schiaue, ò Damigielle, per lo seruigio di queste. Di più che tanto è il dominio c'hanno queste due sopra la persona del Sultano, che non ardisse trattenersi con alcun'altra, che di nascosto, e furtiuamente; Se questo poi sia vero ò nò, in quanto a me non lo credo, anzi più tosto tengo il contrario; non potendo persuadermi, che il Gran Signore, il quale è così fiero, & assoluto, voglia per compiacer a due Donne (contra l'vsanza de'suoi Predecessori, che ne haueuano tante, quante ne bramauano) ridursi a questo termine.

La guardia, & il gouerno delle Sultane appartiene agli Eunuchi neri, a'quali soli è permesso l'ingresso nell'interiore del Serraglio. Queste Dame dependono talmente da essi, che non ardiscono fare cosa veruna senza la loro licenza, nè anche vscire dal loro appartamento per passeggiare nel Giardino del Serraglio, benche iui non possano essere vedute da alcuno, essendo cinto dattorno d'altre muraglie, che ne impediscono la vista.

I viandanti passando auanti vn Serraglio, doue si ritroui il attualmente il Gran Signore con alcune sue Concubine, non ardiscono fermarsi per osseruarne la struttura, ò le finestre, ò Giardini, per tema di riceuer delle bastonate, se per caso fossero veduti dalle Spie, e Guardie, poste dagli Eunuchi all'intorno. Il Gran Signore hauendo scoperto vn giorno con vn Cannochiale, che vn huomo di Galata, distante dal suo Palazzo più di mezzo miglio ne teneua vn altro in mano, co'l quale riguardaua attentamente sopra il Serragio mandò subito per troncargli la testa alcuni Seruidori, accompagnati da vn Eunuco, al quale fece ben osseruare il luogo, e la Casa di quel pouero sfortunato, che così pagò co'l suo sangue quella leggiera curiosità.

Potrete da questo fatto arguire a qual eccesso arriua la gelosia de'Sultani circa al luogo del Serraglio Vediamo hora nell'Articolo seguente gli effetti che produce trà le Sultane questa medesima passione, e poi parleremo della perfidia e potenza degli Eunuchi.

ARTICOLO II.

Dell'odio, e gelosia, che si portano reciprocamente le Sultane, e della perfidia, e potenza degli Eunuchi.

NON si troua nel mondo in maggior eccesso la passione della gelosia fra'l sesso feminile, quanto dentro il Serraglio del Gran Signore, e si può dire, che trà quelle Dame tiene la sua Reggia; poiche aspirando tutte al medesimo fine, cioè ad hauer miglior parte nella gratia del Gran Signore; e facendosi ostacolo l'vna all'altra, quindi auuiene, che concepiscono vn odio mortale contra quelle, che sono le più fauorite. Quante volte hanno fatte auuelenare, per potere anch'esse essere amate, e liberate dalla confusione di vedersi dispregiate. Mentre stauo in Constantinopoli mi fù detto, che la gran Sultana, madre del principino, haueua fatto strozzare per mezzo degli

Eunuchi

Eunuchi quantità di pouere Zitelle, che vedeua accarezzare dal Gran Signore, accioche non venissero a diuidere, e per conseguenza a sminuire il suo amore verso di lei. Quando poi il Sultano s'accorgeua della loro mancanza gli dauano ad intendere, che s'erano ammalate, e che vna febre violenta le haueua in pochi giorni priuate della vita. Vn altra volta comandò questa crudele agli Eunuchi, che dessero la morte ad vna, con la quale il Sultano haueua passato due giorni in vn Palazzo, vicino a Scudari. Que', c'hebbero l'ordine, di farla morire, furono talmente commossi a pietà dalle sue lagrime, e suppliche, che la lasciarono andare, purche si ritirasse in qualche luogo particolare, e che iui stesse talmente nascosta, che non si vedesse mai nè più, nè meno, che se fosse morta. Accordatasi a questo si ritirò nella Casa d'vn certo Agà, il quale innamoratosi della sua beltà fece dimandar, per mezzo d'amici, licenza al Gran Signore di pigliarsela per moglie, il che gli fù conceduto con patto, ch' assegnasse alla medesima vna buona dote.

La stessa Gran Sultana volle ancora fare lo stesso a quella ch'è al presente sua Riuale, cioè seconda Sultana, prima che peruenisse a questa dignità; il che saputo dal Gran Signore fù obbligato [per metter la di lei vita in sicurezza] di farle vna Corte, assegnandole Guardie, & Vfficiali, e dichiarandola Cuccina Cazaki, cioè a dire la piccola Regina. Non haurebbe però costei tanto ardire di dare sì fatti ordini in pregiuditio delle altre, nè alcuno le vbbidirebbe nell'esecutione di questi comandi, se non fosse in riguardo del suo figliuolo, il quale hà da essere successore del Padre nell'Imperio. Si sono vedute alcune Sultane di tanta autorità nel Serraglio, c'hanno co'loro intrighi solleuato i primi dello Stato con la militia contra il Gran Signore: anzi ne hanno priuati del Regnò, e della vita insieme. Ognuno sà che la Nonna di Maometto quarto; al presente Regnante, fece strozzare successiuamente Sultan Murad, e Sultan Ebrahim suoi figliuoli, co'l pretesto delle loro tirannie: ma più tosto, perche la spregiauano, nè meno voleuano gouernarsi conforme al suo capriccio. Tentò ancora di farlo stesso a questo nella sua tenera giouentù non per vendicarsi di lui, attesoche non era all'hora in istato di contradire, nè d'opporsi al suo volere, ma per mutare il gouerno, e per priuare delle cariche que', c'haueuano l'amministratione dello Stato, i quali non erano a suo gesto. Essendo poi ciò stato scoperto il medesimo giorno, che venir si doueua all'esecutione fù ella stessa strozzata da'Dimestici del Serraglio d'ordine del suo piccolo Figliuolo, d'età all'hora di otto, ò noue anni, al quale fecero pronuntiare la di lei sentenza diffinitiua, col dire queste parole: merita la morte.

Ecco vn altra crudeltà praticata dalle Sultane nel Serraglio. Vi andauano alcune Donne Hebree con molte gioie, per venderle alle stesse Sultane, ò per cambiarle con esse per altre pietre pretiose, nella speranza c'haueuano di riportarne qualche guadagno. Ma doppo d'essere state introdotte alcune volte per animarle a seguitare, le faceuano poi strozzare di nascosto, all' hora particolarmente, c'haueuano portato seco quantità di gioie. E poi stata finalmente scoperta questa perfidia, onde al presente le altre non si fidano più, nè vogliono arrischiarsi d' entrarui, che con gran cautela, e sicurezza della propria vita.

Doppo hauer riferito i disordini cagionati dalle Sultane, dirò qualche cosa di que', che deriuano dalle astutie, e perfidie degli Eunuchi, i quali ponno meritiuamente chiamarsi i Butta fuochi del Serraglio, & i Seminatori di zizania. Hò già detto altroue, che questi miserabili accusano appresso il Gran

Signore il terzo, & il quarto, sì gl'innocenti, come i Rei, e ciò fanno ogni vorta, che vengono loro offerti presenti, e regali, senza esaminare, se il delitto (sopra il quale fondano le loro accuse) sia vero, ò falso.

Può dirsi ancora, che questi medesimi Eunuchi distribuiscano in qualche maniera le Bassarie, & i Gouerni delle Prouincie a chi loro piace; ò almeno gliele procurano, ò con industrie, lodando in presenza del Gran Signore quello, che vogliono auanzare nelle cariche, ò somministrandogli i mezzi necessarij per conseguire quelle dignità, cioè danari, & Amici, che non mancano loro. Fanno similmente perire la maggior parte de' Bassà, portando al gran Signore, (co'l quale trattano, e conuersano famigliarmente, ogni volta che vogliono) le querele fatte dal popolo, contra di essi. Ouero gli fanno intendere questi lamenti per bocca delle Sultane, le quali per rendersi obbligati i detti Eunuchi, e per riceuere da essi le gratie, & i fauori, che ne sperano, e seguiscono al minimo cenno tutto ciò, che viene loro da que' raccomandato.

Vi sono due sorti d'Eunuchi, cioè bianchi, e neri. De' Bianchi alcuni hanno la diretione, e la cura de' paggi, ch'i Turchi chiamano Icoglaui, & altri sono destinati alla cura del Gran Signore. I Neri per essere più brutti sono i più stimati, e perciò sono destinati alla custodia dell'interiore del Serraglio [come gia s'è detto nell'antecedente Articolo] & al gouerno delle Femine, le quali fanno loro mille carezze, per lo bisogno, c'hanno di essi, e non li chiamano, che con questi termini, d'amore, e di rispetto, Agam, Babam, che significano, mio Signore, mio Padre. E come non fosse basteuole, che quelli siano totalmente castrati, per mortificare la naturale inclinatione, c'hanno le Donne per gli huomini, ne vengono scielti di così neri, e difformi, che farebbero inorridire le stesse Donne, quando entrasse loro in pensiero, c'hauessero ancora qualche parte d'huomo. In somma sono seruite da Mori li più brutti, e mostruosi di tutta l'Africa.

Quando s'ammala vna delle Sultane del Serraglio gli Eunuchi neri introducono il Medico nel suo appartamento, a cui non è concesso di vedere la Inferma, essendo coperta con vn velo, nè meno di parlarle, & informarsi da lei delle cagioni, & effetti della sua infermità; ma bisogna, che lo faccia per mezzo dell'Eunuco, il quale interroga l'ammalata, e poi riferisce al Medico, e per ordinario meno di ciò, che gli viene detto da essa, ò per dir meglio quello, che gli suggerisce il proprio capriccio. Di più non le tocca il polso, che prima non si copra il braccio con qualche tela fina, accioche non si veda la nudità; e mentre il Medico fa questa funtione volta la faccia da vn altra parte, se bene sono velate, (come s'è detto) e che non le può mirare in faccia. Considerate se doppo tali notitie non gli ordinerà ben spesso vn Quid pro quo. Quando la malattia tira in lungo, trasportano l'Inferma al vecchio Serraglio, oue stanno le Vedoue de' defunti, Sultani, fino c'habbia ricuperata le sue forze, & il pristino vigore, e poi la ritornano al primo posto.

Ritiriamoci da questo luogo di disordini, e d'abbominationi per vedere nel Capitolo seguente la maggiore delle confusioni dell'Imperio Ottomano, che sara la principal cagione della sua rouina, se mai fosse assalito da' Principi Christiani.

C

CAPITOLO XXX.

De' disordini, che deriuano dalla pluralità, e diuersità delle Nationi, c' habitano l'Imperio del Gran Signore.

ARTICOLO I.

Delle Nationi in genere: quanto siano contrarie al Sultano, & a' suoi Ministri, e quanto facilmente per conseguenza col l'aiuto d'esse si conquisterebbe la Turchia.

SI ritrouano nella Turchia 14. Nationi differenti, di Religione, di rito, di lingua, e di costumi, si come anco nella maniera del vestire, sette delle quali sono infedeli, e sette Christiane. Le infedeli sono le seguenti; i Turchi, ouero Musulmani; gli Arabi, Curdi, Turcomani, Iezidi, Druzi, Hebrei. Le Christiane sono i Greci, Armeni, Suriani, ò Giacobiti, i Maroniti, i Nestoriani, ò Caldei; i Cofti, & i Solari, detti Ciamsi. Di più è da sapersi, che fra' Turchi vi sono ancora varij, e diuersi sentimenti circa la Religione (come hò mostrato nel primo Capitolo) non meno, che tra' Giudei: ma le altre Nationi, come gli Arabi, Curdi, &c. sono in vna così profonda ignoranza, che non sanno affatto ciò che si credano.

La maggior parte di queste Nationi sono mescolate, e confuse l'vne con le altre, non solo nel medesimo Paese, e nella medesima Città, ma ancora ben spesso nella stessa Casa. Haurà perciò diuersi appartamenti, si che sarà habitata da Turchi, Greci, Armeni, e Suriani; gl' Idiomi de' quali essendo differenti può per conseguenza ognuno di essi parlare nella sua lingua, senza essere inteso da gli altri. Da qui ne siegue, che la Turchia è vna Babilonia di confusione, e che i Popoli, li quali l'habitano (per essere così diuersi tra loro) s'odiano reciprocamente: poiche si come l'vniformità produce l'amore, così per lo contrario la dissimiglianza genera l'odio, e l'auuersione fra que', che sono dissimili, mentre gli vni condannano tacitamente con le loro vsanze contrarie, & opposte ciò, che viene ammesso, & approuato dagli altri.

L'oggetto però principale; oue và a ferire la maleuolanza, e l'odio di queste Nationi, è il Tiranno, che le domina, & i suoi Ministri; non solo per essere d'vn altra Religione, ma per cagione delle persecutioni, & ingiustitie, che loro fanno continuamente. Gli Arabi gli odiano sì per hauere vsurpato il loro Regno, sì per le scorrerie, che di quando, in quando fanno sopra di essi con falsi precetti, per rapir loro gli Armenti, e ridurli all'estrema pouertà; come anco perche i Turchi d'ordinario non danno ad altri il supplicio del Palo (il più infame, e vergognoso di tutti) che ad essi soli, e non gli impiegano, se non ne' più bassi, e vili vfficj della Casa, oltre che stimano dishonore il maritarsi con loro.

I Curdi, e Turcomani gli abborriscono, perche sono rouinati dalle loro frequenti, & insopportabili grauezze, si che gli obbligano a non habitare, che la campagna, & i deserti.

T 2 Gli

Gli Iezidi. Druzi, & Hebrei berrebbero loro il sangue, se potessero, sì per vendicarsi delle ingiustitie, e mali trattamenti, che continuamente vengono loro fatti, come perche sono tenuti da essi per Infedeli, nè sono chiamati con altri nomi, e titoli, che di sterco d'inferno, preda de'Demoni, tizzoni del fuoco eterno, e feccia del Mondo.

I Christiani come più di tutti aggrauati, & oppressi, sono i più sdegnati, & arrabbiati contra i Turchi, singolarmente perche li costringono, e violentano giornalmente a farsi Maomettani, ouero li rouinano affatto cō Auanie ingiustissime per lo più sotto falsi pretesti; ò per vna semplice parola detta per collera, ò per inauertenza. Si che può dirsi con verità, che i Turchi hānō nel mezzo di se stessi, & in tutte le parti del loro Regno Nemici, che altro non bramano, che il loro esterminio. Non ardiscono però di solleuarsi, per ritrouarsi senza Capo, e danari, & il Tiranno in pace co'suoi vicini. Eh che non farebbero, se fosse assalito vigorosamente da qualche Potenza straniera? qual fuoco non accenderebbono nella Turchia, se la sua Metropoli (la di cui presa è facilissima) fosse assalita, come hò loro sentito dire diuerse volte? ma che spauento poi prenderebbono allhora i Turchi, vedendo i proprij Sudditi (altre volte da essi così fieramente tiranneggiati) ribellarsi contra il Sourano, e dar aiuto a'suoi Nemici.

Oltre le sudette Nationi habitanti la Turchia, & inimiche degli Ottomani, la medesima è circondata ancora d'altri Popoli non meno di quelle, opposti, e contrarij, cioè da'Persiani, li quali non aspettano, che vna bona congiuntura di riuscirne con la sua per muouerle guerra. Da'Curdi, e Georgiani, che non sono meno infuriati de'precedenti, e da'Polacchi, e Moschouiti, i quali vorrebbero anch'essi ricuperare le Terre, e Prouincie, che prima possedeuano, se li vedessero assaliti da altri Principi stranieri, cioè della Spagna, ò dalla Francia. Gli Imperiali ancora ad esempio degli altri procurerebbero in quest'occasione di ripigliar l'Ongaria, & altri Paesi, c'hanno loro tirannicamente vsurpati: e così la Turchia essendo assalita, e combattuta dentro, e fuori da tanti Auuersarij sarebbe conquistata in vna sola campagna.

Di più è da considerarsi, che la maggior parte de'Soldati dal Turco, & i Bassà medesimi essendo figliuoli de'Christiani, ritengono sempre qualche segreta inclinatione per la Religione de'loro Genitori, succhiata co'l latte, e spregiano la Maomettana, la quale non hanno professato, che per forza, e nella quale non vedono altro, che dissolutezze, e scandali. Mà dato, che tutto questo non fosse vero, e che le sopr'accennate Nationi, Suddite del Gran Signore gli fossero affettionate, e fedeli, tutte radunate insieme co'Turchi, non fanno tante anime, quante ne hanno, non solo i Stati del Rè Cattolico, mà nè anco quelle della Corona di Francia.

Mi opporranno forse co'l dire, che se queste 14. Nationi sono così nemiche del Turco, adunque perche non si ribellano contra di lui? Rispondo (come hò detto di sopra) che non lo ponno fare, per non hauere nè Capo, che comandi loro, nè somme di danari per la manutenenza delle Truppe, nè Arme in quantità, come i Turchi: si che la mera impossibilità, & insufficienza le ratiene, che non si solleuino contra di esso: Ma se lo vedessero assalito da vna potente Armata Christiana, entrata già nel lui Paese, farebbero mille stragi nella Turchia, & aiuterebbero a distruggerla, il che di presente non presumono d'attentare, senza mettersi a rischio di perdere la vita.

Perche non l'hanno (mi direte) mentre il Turco haueua guerra co' Polacchi, ò nell'Ongaria, ò contra i Moschouiti? Rispondo, che sarebbe stata vna grand'imprudenza il farlo in quell'occasione, mentre allhora il

Turco

Turco era l'Aggressore, e poteua far pace, ogni volta che voleua, co'suoi Nemici, e voltare poi le sue Arme contra di esse.

Alcuni oppongono vn altra difficultà circa queste medesime Nationi inimiche del Tiranno, che le gouerna. Diamo, dicono, che con l'aiuto delle stesse Nationi si conquisti la Turchia, ma chi ci assicurerà poi, c'habbiano ad essere più fedeli verso di noi, di quello che siano state co' Turchi; e che doppò hauerci aiutato per distruggere questi non tradiscano ancora noi, come hanno fatto con quelli? tanto più, che non sono più amici della nostra Religione, che di quella de'Turchi; e così à che giouerebbe hauer pigliato quel Paese per perderlo di nuouo? Rispondo che piacesse a Dio, fossimo giunti a questo termine, e che non ci volesse più altro, che pensare a'mezzi necessarij per assicurarsene il possesso, & impedire l'effetto de'sinistri disegni di queste Sette, se mai ne hauessero alcuno. Ecco que', che si potrebbero adoperare, e sarebbero li più spedienti, conforme la notitia, che hò del Paese. Prima però di riferirli, contentaui, che Io faccia vn poco di riflessione sopra la suppositione fatta da voi, cioè, che queste 14 Nationi potessero solleuarsi vn altra volta in fauore d'vna Potenza straniera, doppo la distrutione degli Ottomani. Questo mi pare quasi impossibile, mentre non ve n'è alcuna ne' contorni della Turchia, che i Principi Christiani, & il Rè di Persia, odiato da'Turchi più che da'Christiani medesimi; si che non potrebbero solleuarsi, che per se stesse, e per farsi vn Rè à suo modo, scielto, & eletto tra esse. Ma di gratia da qual Natione si piglierebbe costui? quale trà esse haurebbe questo honore? forse gli Arabi, ò i Curdi? Non può essere poi che i Turchi, & i Christiani Scismatici vi si opporrebbero, nè meno vorrebbero vbbidirgli, e pretenderebbero anch'essi, che il Rè fosse vno di loro, e che professasse con essi la stessa Religione: il che si deue intendere ancora dell'altre Nationi respettiuamente per la medesima ragione; onde sarebbero mai d'accordo per questa eletione. Di più potrebbero forse maneggiare questi trattati con tanta segretezza, che non ne venissero in cognitione i Magistrati, e senza che alcuno delle altre Nationi interessate, & opposte a questa, non ne dasse notitia al Gouernatore: il che certo seguirebbe, per non soggettarsi a' loro Auuersarij. Finalmente da doue queste Nationi pouere, e miserabili piglierebbero i danari necessarij per mettere in piedi vn Armata contra il loro Sourano? come lo farebbero allhora senza soccorso d' vna Potenza straniera, se adesso non lo possono, nè meno ardiscono d'intraprenderlo? Aggiungo à questo, che vedendosi trattare da' Christiani con più humanità, che non erano prima sotto il dominio tirannico de'Turchi, si guardirebbono bene di solleuarsi, per non cadere vn altra volta, con la loro ribellione, nel pristino miserabile stato, che le faceua gemere, e desiderare con sospiri continui d'esserne vn giorno liberate. Ma supponiamo, che volessero tentare vna simile impresa, si potrebbe in tal caso rimediare à questo preteso pericolo, & impedire i loro sinistri disegni, adoperando i mezzi da me promessiui di sopra, i quali assegnerò nel seguente Articolo.

ARTICOLO II.

Di ciò che occorrerebbe fare per innamicarci con le sopr' accennate Nationi, doppo la conquista della Turchia, e per tirarle facilmente al vero Rito Romano.

SArebbe primieramente necessariò prohibire loro, sotto graui pene il portare, ò tenere Arme in Casa di qualsiuoglia sorte, finche fossimo ben stabiliti, & impossessati del Paese, e che il nostro partito si fosse notabilmente fortificato, per la conuersione alla fede sì de' Turchi, come d' altre Nationi; mentre facendo vn sol Corpo con noi, haurebbero più a cuore i nostri interessi, che noi medesimi.

Secondo si dourebbe mettere in ciascuna Prouincia per Gouernatore vn Europeo, che si studiasse conformarsi alle vsanze, e costumi della Turchia; e per Giudice nelle Città vn natio del Paese, il quale hauesse la facoltà di castigare con seuerità i colpeuoli, come per lo passato: e di fare osseruare al Popolo le leggi, e Statuti, che mantengono la Religione, e lo Stato, il qual Giudice conoscerebbe meglio il genio, e la naturale inclinatione di que' Popoli, che non farebbe vn Europeo. Circa poi al Presidio, c'haurebbe da porsi nelle fortezze, si potrebbe formare [per maggiore sicurezza] di Franchi, e di Christiani Orientali, i più fedeli, & affettionati, i quali vedendosi in istato di poter sicuramente campare la vita con noi, e temendo di cadere di nuouo sotto il dominio de' Turchi con maggior ardore starebbero vniti al nostro partito.

Sarebbe necessario sopra ogni cosa procurare con tutti li modi possibili di fortificar giornalmente la fattione de' Christiani, e di moltiplicarli, sminuendo il numero de' Maomettani; e per ottenerne più facilmente l' intento bisognerebbe imporre a' Turchi li medesimi tributi, che essi riscuoteuano da' Christiani, e liberarne questi, li quali per tale immunità si renderebbero poi più affettionati al Sourano Regnante. Non continuerebbe ciò due anni, che la maggior parte de' Maomettani per liberarsi da' detti tributi si farebbe battezzare; ma nel conuertirsi alla Religione Christiana non si dourebbe permettere loro di farsi Greci, ò Armeni, ma del rito Romano, e ciò per accrescere maggiormente il numero de' veri Cattolici, e nostri aderenti. Doppo questo si potrebbe ancora procurare l'intera conuersione di queste Nationi Scismatiche, e conformarle a noi nella dottrina, e poi nel rito. Questo sarebbe di grandissima conseguenza, per il bene dello Stato, che non hà cosa più contraria, e perniciosa, che la differenza delle Religioni, e riti. Quante volte ne hà cagionata la rouina totale; poiche questa diuersità d' opinioni, e di sentimenti, eccitando tra' popoli scisme, e diuisioni li solleua contra il loro Sourano, per mantenere a forza d' arme la Religione, che più loro piace, e che sarà contraria a quella del Principe, come si può vedere da mille esempi. Parliamo hora de' mezzi efficacissimi, & infallibili per condurre à fine questo importantissimo negotio, e per attrarre poi al rito della Chiesa Romana i Christiani Orientali, e sono i seguenti.

Bisognerebbe primieramente cattiuarli con amore, e dolcezza, trattandoli come nostri fratelli in Christo, senza mostrare che vi fosse trà loro, e noi differenza veruna. Per ciò fare sarebbe d' vopo ordinare, che tutti i Christiani generalmente, sì Greci, Armeni, Suriani, e Nestoriani, come Franchi, portassero (per distinguersi da' Maomettani) il Turbante rosso, ò il Capello, con prohibire a que-

questi di vestirsi dello stesso colore. Questa conformità di liurea co' Franchi, [dalla quale si stimerebbero honorati, congiunta a' medesimi priuilegi, & immunità, che goderebbero] guadagnerebbe talmente il loro Cuore, che non vorrebbono più sentire a parlar di differenza di Religione, la quale fino al presente è stimata da essi l'origine di tutte le loro sciagure. Di più ne seguirebbe da ciò vn altro buon effetto, che edificherebbe grandemente i Turchi, li quali si sono sempre scandalizzati di vedere tra' Christiani questa gran diuersità di riti, e d'osseruanze; e così si leuerebbe l'ostacolo, che per questa vien fatto alla loro conuersione. Finalmente questa bella vniformità nel vestire stabilirebbe lo stato, poiche ci farebbe comparire in maggior numero, e terrebbe in timore i Nemici, vedendo tante Nationi riunite in vna, e portare le medesime liuree, in segno della stessa fede, e credenza.

Secondo. Doppo hauerle così disposte a riceuer la fede Ortodossa con tale apparenze esteriori, dourebbero le Chiese essere communi indifferentemente a tutte le Nationi, e non permettere che vna si chiamasse quella de' Franchi, l'altra degli Armeni, ò Suriani. Tuttauia per non disgustarli, si potrebbe nel principio lasciar loro quelle c'hanno, & inuitare in quel mentre que', che frà essi sono Cattolici a venire alle volte a celebrare la Messa nelle nostre, e cantarla anche noi di quando in quando, con tutta lo solennità possibile ne' loro Tempij, per accostumarli poco a poco, e mantener con essi vna buona corrispondenza. Di più sarebbe necessario importare a' Patr'archi, e Vescoui [la maggior parte de' quali è hoggidì ne' sentimenti nella Chiesa Romana] di predicare incessantemente l'vbbidenza al Sommo Pontefice, e l'vnione di tutti i Fedeli sotto vn medesimo Capo, Vicario di Christo in terra. Non haurebbero allhora difficultà veruna di farlo, poiche alcuni di essi lo fanno al presente sotto il dominio del Turco, ancorche questo possa loro pregiudicare. Ma dato caso, che qualche particolare ricusasse di predicare questa dottrina, per obbligarlo al suo douere, basterebbe che gli minacciassero di deporlo, come Heretico, e di mettere nel suo luogo vn altro, eletto dalla sua Natione, il quale sarebbe più zelante, e conforme al nostro volere. S'indurrebbono ancora facilmente gli altri Ecclesiastici a fare tutto ciò, che vorressimo per mezzo dell'interesse, assegnando loro, sopra le rendite delle Moschee, vna pensione annua, per tutto il tempo, che aderiranno a' sentimenti della Chiesa, & alla intentione del Principe.

Terzo. Vno de' principali, e più efficaci mezzi per esterminare questa diuersità di Riti, e di Religioni, si pregiudiciale allo stato, sarebbe il prohibire a' Maestri di scuola d' insegnar per l'auuenire il leggere in Armeno, Greco, e Siriaco, che sono le lingue Ecclesiastiche, ouero nelle quali vfficiano; ma solamente in Arabo, & in Turchesco, che sono gli Idiomi del Paese, ò in Franco per que' c'haurebbero voglia d'impararlo.

Quarto. Non promouere più agli ordini Sacri, che que' soli, li quali promettessero di viuere celibato, a' quali si darebbono i benefici. Nè vi hò dubbio, che animati da questo motiuo i Figliuoli de' Greci, Armeni & altri correrebbero alle nostre Scuole per essere istrutti, e promesse al Sacerdotio affine di godere delle rendite assegnate a' Pastori dell'Anime. Lo stesso motiuo giouerebbe ancora per procurare la conuersione al Cattolichismo de' loro parenti, e d'altri delle stesse Nationi. Quanto poi a' Preti già maritati stimerei bene che si lasciassero nell'esercitio delle loro funtioni, per non inasprirli, nè richiedere altro da essi, che l'vbbidenza al Sommo Pontefice, la quale disporrebbe grandemente i Popoli a questa vniformità totale, che si farebbe nel progresso del tempo, adoperando i sopr'accennati mezzi.

Alcuni forse mi diranno, perche mutare il loro rito s'è buono? contentiamoci di farli Cattolici, e di leuare gli errori, c'hanno in materia di fede; poiche questo solo basta, senza obbligarli alle osseruanze, e cerimonie della Chiesa Latina? Rispondo, che douressimo allhora (ancorche fossero Cattolici) far ogni sforzo, e diligenza per indurli a riceuere il nostro rito, & a lasciare il suo, per ouuiare alle dannose conseguenze, che sorgono da questa diuersità d'osseruanza, & impedir lo scandalo, che si dà agl'Infedeli medesimi, come anco alle Persone semplici, & idiote, le quali non restano capaci di questa varietà in materia di Religione. Non ponno capire come i Professori della stessa fede siano trà essi così differenti, che gli vni digiunino mentre gli altri mangiano carne: che questi facciano festa, e que'stiano occupati a trauagliare nelle Arti mechaniche: che vna Setta Christiana reciti l'vfficio Diuino in Greco, ò in Armeno, e l'altra in latino, ò Siriaco con diuerse cerimonie. Aggiungo di più, che tale diuersità di riti cagiona trà le Nationi Christiane, non solo auuersione, e dispregio reciproco, ma ancora scisme, e diuisione: si che i seguaci di vna trattano come Heretici que' dell'altra, e li considerano come stranieri, benche fossero habitanti nella stessa Casa. Può da questo ognuno giudicare, se vn abuso tanto pernicioso non debba esterminarsi, come cosa pregiudiciale alla Chiesa, & allo stato. Finalmente il nostro Rito non essendo inferiore al loro, ne meno perfetto di quello ne siegua, che lo possono riceuere, tutta conscientia. Adunque perche non lo faranno all'hora per conformarsi a noi, mentre con ciò ouuierebbono agl'inconuenienti, e disordini, che nascono da questa diuersità di Riti, e s'vnirebbono più strettamente alla vera Religione, ch'è quella della Santa Chiesa Romana? Perche non pratricheranno in nostra consideratione lo stesso, che faceuano co'Turchi benche Infedeli; e dichiarandosi Cattolici hauranno difficultà d'ammettere il Rito de'Latini, mentre professando il Maomettismo si conformauano in tutto a'Turchi, e non osseruauano più nulla de'digiuni, e cerimonie del Christianesimo.

Ma dato caso, che queste ragioni non fossero sufficienti per indurli a questa conformità, vi è vn altro espediente assai più efficace, che tutte le parole. Questo sarebbe d'imporre sopra que', che si mostrassero ostinati, la metà del tributo, che pagarebbero i Turchi, e riscuoterlo da essi, finche si sottomettesseo. Non v'è dubbio, che se questo si praticasse, in brieue tempo acconsentirebbono tutti, per esimersi dal detto tributo, e così si vedrebbe ben presto la Chiesa Orientale conformata alla Romana, non solo nella dottrina, ma ancora nel Rito, e cerimonie. Ben è vero, che questa grand' esecutione dependerebbe totalmente dal zelo, e dal feruore de'Gouernatori, e Giudici, massimamente trattandosi dell'interesse di Dio, e del Principe.

Hò detto nel principio del Capitolo, che queste 14 Nationi differenti ò di Religione, ò di Lingua, ouero di costumi, e di nome, sono opposte l'vne all'altre e così nimiche della Potenza Ottomana, che altro non bramano, che il suo esterminio per liberarsi dal giogo della sua Tirannia. In proua di questa verità hò riferito succintamente l'origine, e le cagioni di questa auuersione, ma per darne vna più chiara notitia, e per far conoscere maggiormente d'onde proceda questa grand'antipatia, che regna tra esse, tratterò ne' seguenti Articoli del genio, natura, costumi, e Religione di ciascuna in particolare.

ARTICOLO III.

Degli Arabi.

SEZIONE PRIMA.

Dell'Odio, che portano a' Turchi. Del loro Habito, Linguaggio, Arme, Poligamia, Impieghi, e Ruberie.

GLI Arabi Sudditi del Gran Signore si chiamano tali dall'Arabia, Paese de' loro Antenati, i quali scorsero, & inuasero altre volte, come vn corrente impetuoso, la maggior parte delle Prouincie d'Oriente, e le hanno possedute per molti secoli, sin alla venuta de' Turchi, ò Ottomani, i quali da 300. anni in circa si sono impossessati di essa a forza d'arme, facendosi, come gli Arabi, Maomettani, per facilitarsene la conquista.

Non contenti d'hauerli priuati del Regno, gli hanno ancora spogliati delle loro entrate, e possessioni, e ridotti all'estrema pouertà, non lasciando loro altro, per procurarsi il vitto, che Mandre di Pecore, Capre, e Cameli, che pascono alla campagna, nella maniera che si pratica da' più vili, e miserabili Contadini. Non mancano anche di fare di quando in quando scorrerie sopra detti Arabi, sotto pretesto, c'habbiano sualigiati i Viandanti, e con questo iniquo modo rapiscono i loro Armenti, il che finisce di ridurli alla disperatione.

Tanta è la rabbia de' Turchi contra questi sfortunati, che non danno per l'ordinario (come s'è detto) che ad essi soli il supplicio del Palo, stimato nella Turchia, se non il più crudele, almeno il più infame di tutti. In oltre non gli impiegano che nelle cose più vili, & abbiette, come alla cura de' Caualli; a scopare; a lauar gli vtensiglij; a portar fardelli, ò l'acqua, e legna alla cucina.

Questa tirannia de' Turchi verso gli Arabi, gli hà prouocati a tanto sdegno, odio, e furore, che si sforzano con tutte le maniere possibili di prenderne vendetta, sì con rouinare il commercio della Turchia colle loro ruberie, e rapine quasi continue sopra le strade, sì anco co'l dare aiuto a' Bassà Ribelli, come fecero alcuni anni sono a quello di Bassora, che voleua farsi Sourano, e perpetuarsi nella sua carica mediante vn tributo annuo, c'haurebbe pagato al Gran Signore. Dio sà, che straggi farebbero nel Paese, se fosse assalito da' Principi Christiani, e che si promettesse loro vn trattamento più humano di quello degli Ottomani. Essendo stato impalato per suoi delitti, (mentre stauo in Aleppo) vno di questi Arabi, e saputosi dagli altri, s'arrabbiarono talmente di questo, che risolsero di vendicarsene sopra il primo Turco, che fosse venuto loro per le mani. Trouarono in quel mentre vn pouero Contadino, che coltiuaua la terra, e pigliatolo gli fecero mille indegnità, che l'honestà non mi permette d'esprimere, e poi l'impalarono nello stesso luogo co'l legno del suo aratro, pensando con questo mezzo di spauentare i Turchi, accioche non dessero più ad alcun di loro questo supplicio, ò almeno d'obbligarli a renderlo comune ancora agli altri Malfattori, che si condannano solamenre alla forca, ò ad essere decapitati.

Sono

Sono i più numerosi (doppo i Turchi) di tutte le Nationi, c'habitano l'Imperio Ottomano, il che obbliga la politica del Gran Signore a rouinarli, & humiliarli a tal segno, che non possano intraprendere contra di lui cosa veruna.

Si dicono i veri discendenti di Maometto, e come tali il gran Mufti non hà voluto mai acconsentire, che fossero esterminati del tutto, conforme la risolutione, che fatta haueua in Gran Signore. Il detto Mufti (ch'è il Casista, & il Teologo de'Turchi) allegò per ragione, che non poteua in coscienza permettere, che si spargesse il sangue di tanti Fedeli, e che si distruggesse vna Natione, dalla quale haueuano riceuuto il beneficio nella Religione Maomettana. Si crede però più probalmente, che questa scusa fosse fondata sopr a vn falso pretesto, e che la vera ragione, che l'obbligaua a dinegare il suo consenso per esterminarli, era fondata sopra la promessa fattagli da gli Arabi di dargli ogni anno, sua vita durante vna tal somma di danari, purche li proteggesse con la sua autorità, e li preseruasse da la persecutione de'Turchi.

Il loro habito, sì degli Huomini come delle Donne è differente da quello de' Turchi, ancorche professino con essi la stessa Religione, e ciò per conseruare inuiolabilmente, e per sempre la maniera di vestirsi, praticata nella loro Patria, cioè nell'Arabia, donde sono vsciti.

Nascono bruni, & oliuastri, anzi que' c'habitano, da molti secoli, Paesi, e Climi de' più temperati (ne'quali il restante del Popolo è così bianco, come in Europa) essi conseruando il medesimo colore, il quale congiunto alla loro maniera di vestirsi strauagante, fà che si assomigliano a'Zingani, e pasano più ridicoli. Di più li rende così spregeuoli alle altre Nationi, che niuno vuol contrarre matrimonio, e far parentela con essi, oltre che eglino medesimi non acconsentirebbono.

Non parlano altra lingua, che l'Arabica; ma è così differente dalla volgare, che appena s'intende dagli altri, il che rende tediosa la loro conuersatione, oltre ch'è vile, e poco gustosa.

Non adoperando altre arme offensiue, che la Picca, la quale lanciando contra 'l Nemico con gran destrezza, correndo a brigl à sciolta, e la rileuano da terra senza scendere da Cauallo. Le difensiue poi consistono nella bontà de'loro Caualli, i quali hanno questo vantaggio sopra gli altri, che passano i due, e trè giorni senza bere, nè mangiare, correndo come Daini per li deserti: onde si vendono per l'ordinario 500. scudi, & alcune volte più. Prima però di riceuere il pagamento del prezzo conuenuto, è obbligato il Venditore a fare in presenza del Giudice vn attestatione, con testimoni di fede, della Razza del Cauallo, ch'è comperato, cioè che sia nato d'vn tal Cauallo, e d'vna tal Caualla; sì che ricercano la sua origine, e genealogia poco meno si farebbe di quella de' Nobili in Europa. Non si pratica sì fatta diligenza per gli huomini in Turchia, doue si ignorano affatto le qualità di Gentilhuomo, e di Nobile; ne si considerano, che le ricchezze della Persona, sufficienti solo d'auanzarla alle prime cariche del Regno, e di farle sposare la Sorella, ò la figliuola del Gran Signore, fosse anche vn semplice schiauo, ò della più vile famiglia del Paese, come habbiamo detto in altri luoghi.

Sono questi Arabi i più insigni Ladri della Turchia, e que'che per l'ordinario sualigiano le Carouane; e ciò fanno non tanto per prouedersi nell'estrema necessità, alla quale si vedono ridotti da'Turchi loro mortali Nimici, quanto per vendicarsi di detti Turchi, e rouinargli anch'essi se potessero. La maggior parte poi di costoro non credono ch'il rubare sia peccato, e dicono, chi beni di

questo

questo Mondo sono creati da Dio in comune, altrimenti sarebbe stato partiale il che non si può dire senza bestemmia. Non deuono però (soggiungono) sempre restare nel possesso de'medesimi Padroni, ma passare di mano in mano successiuamente per essere comuni a tutti conforme l'intentione del Creatore. Fondati dunque in questa falsissima opinione rubando, non credono far contra la Legge, anzi più tosto di conformarsi alla volontà di Dio, & eseguire i suoi ordini; e perciò non s'astengono da'ladronecci, come da vna cosa illecita, e prohibita dalla Legge diuina, ma solo per euitare il supplicio del Palo, minacciato loro da' Turchi. È accaduto alcune volte, che doppo d'hauere assassinato qualche Passaggiere l'inuitano a mangiare con essi loro, e lo consolano nella sua disgratia, con esortarlo ad hauer patienza, & a sperare, che Dio l'haurebbe ricompensato per altra parte, con fargli nascere qualche occasione nella quale si sarebbe arricchito, più che non l'haueuano impouerito. Chi sà (gli diceuano) che partendo tù da questo luogo non incontri nella strada qualcuno, meno forte di te, e più ricco, sopra il quale ti ricompenserai al doppio di quello che t'habbiamo tolto? và dunque in pace e spera in Dio? Con queste belle parole lo licentiauano doppo hauerlo spogliato ignudo, e ridotto in istato, che non poteua difendersi dalle mosche, non che di poter assalire huomini armati, e sualigiarla come gli dauano da sperare.

Que' che portano le lettere da vna Città all'altra sono per l'ordinario Arabi, e questi si maritano in trè, ò quattro luoghi differenti, particolarmente in quegli, oue costumano fermarsi, per le commissioni hauute. Si che hauranno v.g. vna moglie a Babilonia, l'altra a Niniue, la terza ad Aleppo, e la quarta a Damasco; e così in qualsiuoglia Città, che vadano delle quattro accennate alloggiano sempre nella propria Casa, colla loro famiglia, il che è loro grandissima commodità. Questa vsanza d'hauer più moglie riesce loro tanto più facile, quanto che le Donne Arabe si vendono a buonissimo mercato, particolarmente in Aleppo, oue vno di questi da me ben conosciuto, chiamato Baracat, nè pigliò vna per dieci scudi, ancorche fosse già ammogliato in Bagdat, & in diuersi altri luoghi. Parimente que', c'habitano alla Campagna sotto padiglioni o nelle Città al seruigio de'Turchi, pigliano come gli altri due, o trè moglie, le quali trauagliano più che il marito, e gli guadagnano ben spesso il vito, a far calzette di lana, ò di bambagia, Nodriscono quantità di Galline per venderne le voua & altre s'impiegano nell'esercitio di serue nelle Case particolari.

Vidi in Aleppo vn Arabo c'haueua 4. moglie, ancorche fosse vn miserabile Manuale, che si procuraua il vitto a seruire i Muratori. I suoi Compagni, ch'erano Turchi lo burlauano vn giorno in mia pressenza della sua libidine, per confonderlo, e pigliarsi spasso a sue spese. Io gli dimandai se fosse vero, che n'hauesse tante, e come poteua nodrire vna così numerosa famiglia, e tanti figliuoli, atteso che il suo guadagno appena bastaua per lo suo mantenimento. Mi rispose, che non s'era obligato altrimenti, sposandole, di somministrar loro il vitto, ma solamente a trattarle tutte egualmente, come sue moglie legittime, non mostrandosi più partiale verso l'vna, che verso le altre, circa il debito coniugale: che però non si prendeua alcun fastidio; poiche toccaua ad esse di prouedersi, anzi di mantenerlo lui in caso di necessità. I Turchi sentendo questa ridicola risposta se nè scandalizzarono essendoche praticano il contrario, e lo caricarono di molte ingiurie, e vilanie. Si come gli Arabi sono stati altre volte peritissimi nell'Arte della medicina, (della quale si credono gli Inuentori, sono hoggidì altrettanto ignoranti di questa scienza, non meno che di tutte le altre. Quindi è che lasciano morire i suoi ammalati, come Bestie, senza

za alcun rimedio, si per non hauer trà di loro alcuno, che ne sappia far la compositione, come anche per cagione della loro pouertà, che li mette nell'impossibilità di comperarli.

Alcuni anni sono vn Giouine Francese, essendo venuto per curiosità in Leuante, e non sapendo più come viuere per mancanza di danari, pensò d'esercitar la medicina, per souuenire alla sua necessità, ancorche non l'hauesse mai imparata. Andò a questo effetto frà gli Arabi, sapendo molto bene, che la sua ignoranza sarebbe stata men conosciuta da essi, che da'Turchi, c'hanno qualche notitia, (benche poca) di quella scienza; e doppo d'hauere appreso i principij della loro lingua, (la quale è la più vsitata di tutte nell'Oriente) cominciò a spacciarsi per Medico. Accade in quel mentre per sua buona sorte, che la moglie dell'Emir, ò Principe di detti Arabi, s'ammalò, onde fù chiamato questo nuouo Medico, per darle i rimedij necessarij. Intraprese egli la cura, con sì felice successo, che le rese in brieue la sanità. Questo fortunato principio lo rese più ardito a fare altre imprese, onde acquistò tanta reputatione trà gli Arabi, che lo teneuano per vn Hippocrate. Gli fù perciò assegnata dal loro Principe vna pensione annua per obbligarlo maggiormente a restare con essi, oue si ritroua di presente già fatto molto ricco: tanta è la loro sciocchezza, & ignoranza.

SEZIONE SECONDA.

Della loro Ignoranza, Religione, Paese, maniera di viuere, di spauentare i Leoni, e di piagnere i morti.

GLI Arabi non sanno nè leggere, nè scriuere, e sono così ignoranti nelle cose della loro Religione, che non ponno dire ciò, che credono, ò professano. Que'che sono alla Campagna non hanno Moschee, e non sentono mai parlare di Dio. Quindi n'auuiene, che sono sempre disposti a far male, & incapaci d'hauere il minimo stimolo di coscienza di qualsiuoglia peccato, per enorme che sia. Sono però applicati più ostinatamente alla scomunicata setta, e credenza di Maometto, che i Turchi medesimi, sì per essere più antichi di loro in quella falsa Religione, sì anco per essere vsciti dallo stesso Paese, che il loro Pseudo profeta. Hò però osseruato, che que', i quali praticano, e conuersano co'Christiani, non sono così pertinaci come gli altri; onde credo, che se vi fosse libertà di predicar loro, e disingannarli de'suoi errori, la conuersione di essi non sarebbe più difficile, che quella degli Ottomani, anzi che sarebbero più facili a conuincersi per essere meno istrutti di quelli.

Mentre vn giorno mi faceuo imprimere sopra il braccio in Gerusalemme l'Imagine del Crocifisso, in presenza d'vn Arabo, chiamato Hessin, venuto iui in compagnia d'vn Mercante Francese, que'che mi faceuano l'impronto (i quali erano Christiani) gli dissero per burlarlo. Hessin voi tu, che ti facciamo lo stesso, che a costui, e che ti notiamo co'segni del Christianesimo? L'Arabo, c'haueua sentito parlare mille volte de'prodigij, e prerogatiue di Nostro Signor Giesù Christo, rispose con bel modo, che voleua più tosto hauere il Crocifisso scolpito nel cuore, che sopra il braccio, e che poco stimaua questi segni esteriori, se l'interiore non era infiammato dal suo amore. Questa risposta diuota, e giuditiosa, che non aspettauo dalla bocca d'vn Maomettano, mi fece stu-

ce stupire, e mi mosse insieme à compassione verso quel pouero sfortunato, che morì indi a poco tempo nella sua infedeltà, per non hauere ardito d'abbracciar la verità, e dichiararsi Christiano.

Ciò che conferma gli Arabi, & altri Infedeli nella loro cecità, e chi li fà odiare, & abborrire i Christiani, è che li vedono spregiati nell'Oriente, e sentono di continuo proferire bestemmie, e dire mille calunnie contra la loro Religione. Danno loro ad intendere gli altri Infedeli, ch'i Christiani sono Idolatri: che ammettono trè Dei: che fanno l'vno più Giouane dell'altro, & altre simili strauaganze: onde ne concepiscano tanto horrore, e restano sì malamente impressionati, che non si ponno disingannare, se non alcuni particolari ne' discorsi famigliari, c'hanno co' Christiani, per essere prohibita nella Turchia la Predica della Fede.

Non hò veduto mai alcun Arabo farsi Religioso Maomettano, nè posso imaginarmi che i Daruis Turchi, (ancorche vilissimi, e spropositati) volessero ammetterli, trà di loro se si presentassero per essere riceuuti, tanto sono abietti, e tenuti in poco conto. Sarebbe appunto, come se in Europa i Facchini, & altre simili Persone della feccia del Volgo, dimandassero d'essere ammessi tra qualificati Religiosi! vi lascio pensare, se tali soggetti sarebbero anche ascoltati, non che giudicati capaci di professare vna vita Monastica.

Benche gli Arabi siano dispersi in diuerse Prouincie dell'Oriente, si ritrouano però in maggior quantità nell'Egitto, nella Palestina, Mesopotamia, Siria, e Caldea, che in tutte le altre. Non habitano per l'ordinario, che alla Campagna, e ne' deserti, doue vanno quasi ignudi, particolarmente i figliuoli fin all'età di dieci anni, tanto le femine, quanto i maschi. Non si nodriscono, che di latticinij, e rare volte di carne, per cagione della loro estrema pouertà. Mi è stato detto, che mangiauano i Cadaueri delle Pecore, Capre, & altri Animali, che moriuano da se stessi. Altri più delicati li scannano, quando li vedono moribondi, e li cucinano a suo modo.

Fanno il Pane d'vna maniera particolare, e differente di quella dell'altre Nationi; poiche lo pongono a cuocere sotto le brace, come farebbbono Cipolle, ò Castagne, il che lo rende saporito, benche dall'altra parte la quantità di pasta, che mettono, la quale viene difficilmente penetrata dal fuoco.

Que' c'habitano ne' contorni di Babilonia mangiano vna certa specie di Locuste, che fanno seccare al Sole; come anche vsano in Turchia di seccare alcuni piccoli Pesci simili alle Sardelle. Queste Locuste sono più grosse, che le comuni, e si ritrouano alle volte in così gran quantità, che quando si leuano in Aria l'oscurano, e formano come nuuoli, il che appena potrei credere, se non l'hauessi veduto più volte.

Gli Arabi di questo medesimo deserto della Caldea hanno vn talento marauiglioso per far fuggire i Leoni, de' quali non si spauentano più, che farebbero d'vn Mastino, per quanto m'è stato significato a Bagdat, oue m'hanno raccontato circa questa materia cose da far stupire. Mi contenterò di riferirne, trà molte altre, vna sola, che hò saputo da vn Huomo del Paese, degno di fede, chiamato Giammas Abdelkerim, Cattolico Soriano. Mi disse, che andando vn giorno a Bassora in compagnia di 15. altri a Cauallo, Christiani, e Turchi, ben armati, videro vscire da vna selua vicina al Fiume Tigre, vn Leone di prodigiosa grandezza, che veniua velocemente all'incontro di loro. Intimoriti da questa vista s'affrettauano di caualcare; ma quanto più fuggiuano tanto più il Leone correua loro dietro. Vedendolo così fieramente auuicinarsi, fù tale lo spauento di tutti, che si ritirarono con prestezza in vna Casuccia d'

Arabi,

Arabi, fabbricata di terra, e di canne, per poter si difendere con più facilità da quell' Animale. Trouarono iui vna Vecchia, Araba, la quale vedendoli entrare tutti spauentati, & in fretta, dimandò loro, che cosa pretendeuano. Intesa poi da essi la cagione di quella precipitosa fuga, ne restò assai marauigliata; onde con beffe, e scherni disse loro. Oh Genti senza cuore non vi vergognate à spauentarui d'vn Mastino? Siete d'animo sì vile? Fuggire tanti huomini armati, e Giouani robusti dall'incontro di questo Animale? viua Dio, soggiunse, non vorrei allontanarmi per lui vn passo dalla mia strada, se mi fosse accaduto lo stesso, che a voi, ancorche sia vna debole feminuccia; anzi vorrei porre in fuga esso medesimo? Attendete, che per daruene la proua lo voglio scacciare in vostra presenza? Ciò detto vscì fuori di Casa con vn bastone in mano, e si mise a correre verso il Leone (che s'era fermato indi poco lontano) gridando a tutta voce, e vomitando contra di lui mille ingiurie, come se fosse stato capace d'intenderle. Aspettami vn poco (diceua) Cane, Mastino, che tu sei? t'insegnerò ben io il tuo douere, e ti farò pentire della tua temerità? fermati, se ti basta l'animo, e vedrai con chi tù ti sei cimentato, e se le bastonate t'obligheranno, a battere la rit rata, Cosa mirabile! Il Leone si spauentò a queste grida, si partì dal suo luogo, ritirandosi pian piano senza aspettarla. La vecchia gli andò dietro, sempre ingiurandolo, e lo perseguitò più di mezzo miglio, si che appenna si sentiua la voce da quegli huomini; rimasti nella Casa, e stupefatti al maggior segno di questo fatto. Si confondeuano in se stessi nel vedere, che vna semplice Donna insultaua quel feroce Animale con vn bastone, e che lo faceua fuggire, il che essi, benche numerosi, non haueuano ardito d'intraprendere con le loro Arme. S'imaginarono che fosse Strega, non essendo possibile naturalmente di far questo senza incantesimo. Vollero informarsi della verità, e percio l'aspettarono finche fosse ritornata, sì per congratularsi con essa del suo coraggio, come anco per dimandarle ciò, che facesse per farsi temere da' Leoni. Niente altro, rispose ella, che quello, c'hauete veduto; e se mai per l'auuenire ne incontrate alcuno guardateui di fuggire, altrimenti siate persi, e si gettaranno sopra di voi? Mostrateui risoluti, e minacciate loro, nè vi mouete punto, finche si partano da voi? ecco l'vnico mezzo, che noi Arabi adoperiamo per farli fuggire, il che sempre ci riesce. Riceuuto questo buono auuiso dall'Araba, e ringratiandola del seruigio, c'haueua loro reso, si licentiarono da lei per continuare il loro camino.

Sono in Turchia certe Donne Arabe che guadagnano il vitto a piagnere, ouero a farne sembianza, e sono stipendiate per assistere all'esequie de' Morti, e per aiutar le Parenti del defunto a riempir l'aria di grida, e lamentationi, come se queste non fossero solo sufficienti. Subito che qualcuno è spirato le fanno venire per ballare dattorno al di lui Cadauero, battendosi con vna certa cadenza la faccia, & il petto, & vnendo le loro grida, e voci co' colpi, che si danno, i quali risuonano come guanciate. Continuano in questo violento esercitio più d'vn hora, tenendo nel mezzo di loro il defunto, i suoi figliuoli, la Vedoua, & altre Parenti, che fanno le disperate; e che paiono inconsolabili della di lui morte, ancorche nell'interno se ne rallegrassero, come accade molte volte; all'hora particolarmente, che viuono in discordia co'l defunto, ò per altro interesse. Si guardano però bene di mostrarlo nell'esteriore, anzi si sforzano di parere afflitte al maggior segno, per conformarsi all'vsanza dei Paese. Trouandomi vn giorno accidentalmente in vna Casa, oue si piagneua attualmente la morte d'vn Giouane, ch'era maritato m'accorsi, che la sua moglie haueua persa la voce, per tanto gridare, e piangere, ne poteua più parlare per la gran violen-

violenza fatta nel strillare. Mosso a compassione cominciai a consolarla con buone parole, pensando, che ne hauesse bisogno. Le dissi, che douesse rassegnarsi alla volontà di Dio, il quale manda queste afflitioni per lo meglio, benche noi così non paia. L'esortai a metter fine al suo pianto, il quale si come nulla giouaua al defunto marito, così a lei poteua cagionare qualche grand'infermità. Mi rispose ingenuamente, & a voce bassa, che non haueua altrimenti cagione di lamentarsi tanto della morte, del suo marito, considerati li mali trattamenti, che ne haueua riceuuto, mentre gli era viuo; ma che si trouaua obligata contra sua voglia di farlo, almeno in apparenza, per soddisfare alla strauagante vsanza del Paese, alla quale non poteua contrauenire senza scandalizzar i Parenti, e far mormorar di lei il Mondo. Soggiunse che l'haurebbero stimata vna Tigre, se non hauesse fatto, come le altre, quelle pazzie, e se non si fosse dimostrata nell'esteriore più afflitta, e sconsolata degli altri. Tanto bastò per farmi conoscere, che non haueua bisogno di consolatione, e che per altro non faceua quelle grida, e lamentationi esteriori, che per conformarsi alla consuetudine ridicola del Paese.

Lauato, & asciugato il Cadauero cō tutta l'esattezza possibile si mette sopra Cataletto co'suoi più belli habiti, & il Turbante, per dare ad intendere a que', che lo vedono portare alla sepoltura, che colui è vn huomo. Lo steso si fà a proportione alle Donne, alle quali si mette con le loro vesti l'ornamento della testa, e capo del Cataletto, nel luogo corispondente alla faccia. Quattro, ò sei huomini, secondo il bisogno portano il morto: sono preceduti da vna quantità di Cantori strauaganti, li quali non fanno, che gridare a tutta voce, o, o, o senza proferir parola; altri più ragioneuoli vengono immediatamente doppo il Corpo, cantando a bassa voce, come se leggessero. Doppo questi seguitano le Donne Arabe, che vrlano tutte insieme, come spiritate, battendosi il petto, e la faccia, e dicendo con grida horibili questa parola (auili) cioè guai, ò mal hora. Pare a vederle, che siano disperate, e che vogliano ammazzarsi, ancorche il tutto si faccia per mera hiprocrisia, per compiacere a'Parenti del defunto, & in riguardo del danaro, che ne sperano; si come anche per rendere più celebre la pompa funebre, ch'è tanto più stimata quanto più si grida, e si piagne.

Nella Turchia solamente le Donne Arabe portano la faccia scoperta per le strade a diferenza delle altre Nationi, che vanno velate. Da ciò però non ne siegue per lo più inconueniente alcuno; poiche sono più atte per la loro difformità ad inorridire, che ad allettare e catiuare, i cuori; si per essere brutte, oliuastre, e vestite come le Zingane, sì anche perche si pungono le labra con due aghi sottilissimi, e le tingono poi con vn certo colore liuido, ilquale accresce maggiormente la loro bruttezza.

ARTICOLO IV.

De'Curdi, e Turcomani.

SEZIONE VNICA.

Della loro habitatione Religione, e de'loro esercizi.

LA maggior parte de'Curdi habita, come gli Arabi, sotto tende, e padiglioni, & hanno vna lingua particolare, quasi come la Persiana che si potrebbe imparar facilmente co'l Ditionario, e la Grammatica composta a

questo

questo effetto da'Padri Capuccini, che praticano in que' Paesi. Questi Curdi non adoperano arme da fuoco, ma si seruono solamente dell'Arco, della Fionda, e della Sciabla.

Sono nemici de' Turchi, non solo per li danni, & aggrauij, che ne riceuono, ma ancora per essere la loro Religione più conforme a quella de' Persiani, stimati Heretici dagli Ottomani Se ne trouano in quantità nella Mesopotamia, nella Siria, e nel Curtesdan. Il più stimato de' loro Principi fa la sua residenza lontano da Niniue due, ò trè giornate, in vn luogo chiamato Amedia, doue fà venire i Padri Capuccini, che tengono vna Missione a Mussol, e gli obbliga di restare alla sua Corte li due, e tre mesi continui.

Odiano sommamente gl'Iezidi, a segno tale, che credono far vn sacrificio con vcciderne vno; e stimano, che saranno dopo la morte Beati, se mentre sono viui pono trucidare alcuno di essi, e farsi vn sudario della sua Camicia, bagnata, e tinta nel di lui sangue. Hanno però la stessa lingua, & il medesimo nome, che gl'Iezidi, (poiche questi si chiamano ancora Curdi) ma differiscono da loro in quanto alla Religione, & alla maniera del vestirsi, dal che ne nasce l'odio mortale, che si portano reciprocamente gli vni agli altri.

I loro essercizi consistono in nodrire Armenti, coltiuare la terra, & assassinare i Viandanti. E se bene nonlo praticano così ordinariamente, come gli Arabi (i quali ne fanno professione) sono però più crudeli di questi, atteso che i Curdi leuano ben spesso la vita con la roba, la doue gli Arabi si contentano di sualigiar le Persone senza ferirle.

Vanno vestiti come i Contadini Turchi, e gli assomigliano nel'esteriore, il che cagiona, che non sono da essi Turchi così perseguitati, come le altre Nationi, le quali portano habiti differenti, come sono gli Iezidi Arabi, & Hebrei.

I TVRCOMANI sono inferiori di numerro alle altre Nationi, tuttauia il il loro valore li rende formidabili ne' luoghi, doue si ritrouano; ancorche non siano, che Pastori, e Genti dedite ad vna vita rurale, Odiano, anch'essi grandemente i Turchi, e gli Arabi, mentre questi li perseguitano & vsano loro mille tirannie, che però vengono ben spesso trà di loro alle mani.

Habitano sotto Padiglioni coperti di feltro, e rotondi, differenti da que' degli Arabi, perche questi sono più alti & aperti da tutte le parti. Si mutano frequentemente di luogo, per cagione della loro Greggia, e girano di continuo quà è là per le Campagne, come Città mobili. Vanno per l'ordinario fin a 200. ò 300. famiglie insieme, per afficurarsi contra gli Arabi loro nemici mortali, e conducono seco Branchi d'Armenti sì numerosi, di Cameli, Capre, e Pecore, che la terra ne pare coperta trè ò quattro miglia di circuito, e perciò sono stimati i più ricchi Pastori dell'Imperio Ottomano. Hanno alcune Arme da fuoco, benche ordinariamente non si seruano, che dell'Arco, e della Sciabla.

La loro lingua e la Turchesca, ma vn poco corrotta, e differente dalla volgare. Hanno trà di loro vna certa giurisditione, e gouerno particolare independente da quello del Bassà, atteso che la loro Natione è gouernata da vn Agà, ò Signore, eletto da essi, il quale paga ogni anno al gran Sultano vn determinato tributo. Sono così dediti alla fatica, & amatori del trauaglio, che non stãno mai otiosi, ma sempre occupati in qualche esercitio, si gli Huomini, come le Donne, a tal segno, che viaggiãdo sopra i loro Cameli impiegano il tempo in qualche lauoro, come sarebbe filare, ò macinare frumento, ò altro grano, con certi piccoli molinetti a braccio, che caricano sopra i detti Cameli, a fianchi

de'quali

de'quali sono due sacchi, vno pieno del grano, che vogliono macinare, e l'altro, che lo riceue, ridotto in farina, che esce dal Molino. Si gloriano d'hauer già anticamente posto la corona sopra la testa degli Ottomani, con l'aiuto che diedero loro, mediante il quale fecero in brieue tempo tanti progressi. Et in fatti sono vsciti insieme con essi Ottomani dalla Persia, doue erano Pastori, come al presente. Ma questo beneficio (per lo quale dourebbero per gratitudine i Turchi sempre fauorirli) non riesce loro d'alcun giouamento, nè li fà esenti, più che gli altri, dalle loro tirannie, e grauezze, e dagl'insulti, che loro fanno continuamente.

Quanto alla Religione non sono capaci di apprenderne alcuna differenza, molto meno di conoscere qual sia la vera, tanto sono ignoranti; onde si rimettono alla cieca, a quello, che ne dicono i Turchi, a'quali si conformano più che alcun'altra Natione, sì nella credenza, come nella lingua, e nella maniera degli habiti.

ARTICOLO V.

Degl'Iezidi.

SEZIONE PRIMA.

Della loro maniera di viuere, de'Costumi, & Inclinationi.

GLI Iezidi sono in circa ducento mila Anime; il maggior numero habita nella Turchia, & alcuni pochi nella Persia, Hanno vna lingua particolare, quasi vniforme a quella de'Persiani, chiamata la Curdesca. Sono robusti, infaticabili, & austeri nel viuere. Hanno la loro habitatione sotto Tende, e Padiglioni neri, tessuti di pele di Capra, e circondati di spine, e di canne, legate insieme. Sono lunghi, e quadrati, differenti in ciò da que'de'Turcomani, i quali sono rotondi, e coperti di feltro bianco (come s'è detto). Si ritirano il Verno nelle montagne, e scendono la State nelle pianure, e Campagne.

Vanno a truppe cioè molte famiglie insieme, come gli Arabi, e Turcomani per maggior sicurezza, e dispongono i loro Padiglioni come in giro, distanti vgualmente l'vno dall'altro; sì che resta nel mezzo delle tende, come vna gran Piazza d'Arme, nella quale ritirano la notte i loro Armenti, per assicurarli contra i Ladri, & i Lupi, che non ardiscono auuicinarsi, nè lo ponno fare senza esser veduti da que', che sono sotto i Padiglioni, per li quali hanno da passare prima d'arriuare alla loro Greggia.

Sono caritatiui verso i Viandanti, per quanto hò veduto, e quando s'auuicinano alle loro tende, sotto pretesto d'informarsi della strada, vengono da essi inuitati, a mangiar seco, e presentano loro per l'ordinario Pane, Cascio, Cipolle, ò Aglio. Mi son stupito spesse volte, come potessero sumministrare a tante Persone, e come sofferissero vna tale importunità, quasi continua: tanto più che quegli, a'quali faceuano questa carità erano Persone incognite, nè poteuano mai sperare di riceuerne la pariglia.

I Turchi gli abborriscono più che qualsiuoglia altra Natione, non solo per esser la loro Religione contraria alla Maomettana, ma perche altre volte ammazzarono i Parenti di Maometto chiamati Hessin, & Hassan.

V Di-

Dicono che questi Iezidi nel giorno del Giudicio saranno li Sommieri, che porteranno gli Hebrei all'Inferno; onde la maggior ingiuria, che possano dire ad vn huomo, è di chiamarlo Iezido, e figliuolo di Iezido. Riscuotono da essi diuersi tributi, e fanno loro tante ingiustitie, e tirannie, che gli hanno ridotti alla disperatione, il che rende loro si odiosi li Turchi, che vorrebbero poter esterminarli. Quando maledicono nella colera vn Anima le lo chiamano Musulmano, cioè Turco, e per rappresentare vn huomo senza fede, Tiranno, e barbaro, dicono, che assomiglia ad vn Musulmano.

Quanto più odiano i Turchi, altrettanto vogliono bene a'Christiani, che chiamano, per segno di beneuolenza, i loro Compari, nell'opinione c'hanno, che Giesù Christo, & Iezido sia lo stesso. Ouero perche il loro Capo Iezido prese altre volte il partito de'seguaci del Messia: & essendosi con essi confederato contra li Maomettani, restarono questi vinti in vna battaglia, nella quale furono vccisi li predetti Generali Hessin, & Hassan.

Gl'Iezidi sono di due specie, e maniere differenti, quanto all'habito, poiche gli vni sono vestiti di nero; e gli altri all'vsanza del Paese, i quali perciò si chiamano bianchi. I Neri sono i più stimati, per esser come i Religiosi della Natione, ancorche siano maritati, e che alcuni di essi habbiano due moglie. Si fanno chiamare poueri da'Bianchi, benche fossero ricchi, e stimano frà di loro la qualità di pouero, come vn titolo d'honore, se bene odiano sommamente la pouertà.

I Bianchi sono simili a'Turchi, quanto all'esteriore, nè si ponno conoscere per Iezidi, se non alla loro camicia, la quale non è aperta dauanti al petto, come le altre, e non hà in cima, che vna bocca rotonda, capace di riceuer, e di passar la testa, il ch'è misterioso tra di loro, e si fà (dicono) in memoria d'vn Cerchio d'oro luminoso, sceso dal Cielo nel collo del loro preteso Santo Cec Adi, doppo vn digiuno, che fece di 40 giorni.

Tanto i Bianchi quanto i Neri professano la stessa Religione, il che genera fra essi grand'amore, e concordia. Sono d'vn bel sangue, di carnagione bianca, e ben proportionati: & ancorche non habitino che la Campagna, participano però più del Soldato, che del Contadino, il che procede, (credo) dalle grandi persecutioni, che vengono loro fatte, che gli obbligano a star sempre vigilanti, & in guardia di se stessi.

I loro impieghi consistono in pascere gli Armenti, e seminar la terra; ma il frutto delle loro fatiche viene quasi tutto vsurpato da'Turchi, & appena lasciano loro tanto per sostentarsi. Non coltiuano nè Vigne, nè Giardini, per non esser permanenti nello stesso luogo: si che se vogliono hauere Vue, frutti, & herbe, bisogna che le comperino, ò che se le procurino con rubarle: onde non viuono per l'ordinario, che di latticinij, e qualche volta di carne. Il loro pane è schiacciato, e largo a modo d'vna focaccia, ma più sottile. Lo fanno cuocere sopra vna piastra di ferro, e lo mangiano caldo, subito leuato dal fuoco; e perciò non cominciano a stemperar la farina, che quando vogliono mettersi a tauola. Questo si fa particolarmente all'hora, che honorar vogliono i loro Amici, ò qualche forestiere, poiche per se stessi non fanno tante cerimonie, e si contentano di quello della mattina, per tutto lo giorno, ancorche non sia così saporito freddo, come caldo.

Mangiano con grand'auidità, e beono smisuratamente, quando hanno del vino, ma la loro ebrietà non è pericolosa, nè petulante, anzi giocosa, & allegra. È cosa molto curiosa, e gustosa al vederli, quando il fumo del vino comincia a riscaldar loro il ceruello: non fanno altro, che cantare, abbracciarsi, e

far

far mille proteſtationi di ſeruigio, e d'affetto. Non ſi ſentono mai a beſtemmiare, ò a contraſtare, nè con fatti, nè con parole, come fanno molti Chriſtiani, quando ſono vbbriachi.

Se vengono inuitati ad vn Conuito, non aſpettano ch' il Padrone dica loro di ſedere alla menſa, ma ciaſcuno s'affretta di collocarſi nel luogo, che gli pare il migliore, accioche da vn altro, più diligente di lui, non venga prima occupato. Queſta mala creanza viene poi accompagnata da vn altra maggiore, cioè di dormire a tauola, ogni volta che ſi ſentono oppreſſi dal ſonno. Riſuegliati che ſono, cominciano di nuouo a mangiare, e così fanno gli altri vicendeuolmente. Continuano in queſto eſercitio per l'ordinario tutto il giorno, ſenza leuarſi da tauola, accioche non ſia loro tolto il luogo. In ſomma non ſi licentiano mai dall'Inuitante, per ritornarſene a caſa ſua, che non vi ſiano quaſi coſtretti per la mancanza di vino, ò di cibo; ma reſtano ſempre finche venga il Padrone a proteſtar loro con giuramento che non vi è più nulla da porre alla menſa; & all'hora ſi partono doppo hauerlo ringratiato de' ſuoi fauori, & auguratogli ogni bene, e proſperità.

Sono grandi Amatori del Vino, e lo beono più che volentieri, non ſolo per proprio guſto, ma ancora in diſpetto della legge de' Turchi che lo prohibiſce. Pongono la tazza alla bocca con amendue le mani, e ſtimano vna leggierezza notabile a fare il contrario.

Quando s'incontrano per la ſtrada il loro ſaluto conſiſte in bacciarſi l' vn l' altro la manica dell'habito, ſe ſono veſtiti di nero; ma ſe ſono bianchi ſi ſalutano alla maniera ordinaria del Paeſe. Se le due ſpecie vengono ad incontrarſi, cioè li Neri, e li Bianchi, li primi riceuono l'honore da' ſecondi ſenza render loro il reciproco ſaluto co'l bacio della manica, per non eſſere i Bianchi Religioſi, come i Neri.

SEZIONE II.

Della loro Religione.

GL' Iezidi non ſono nè Chriſtiani, nè Turchi; tuttauia ſono più inclinati alla Religione del Meſſia, che a quella del Pſeudo profeta Macometto. Si come beono vino per diſpregio de' Turchi, così reputano a gloria di mangiar carne porcina, ancorche ſia abborrita al maggior ſegno come immonda, e prohibita da' Maomettani, & Hebrei. Procurano per quanto è loro poſſibile di non laſciarſi circoncidere; e non lo fanno, che per forza, quando vengono coſtretti da' Turchi con la violenza de' tormenti.

Il punto principale della loro Religione conſiſte, a non voler maledire il Diauolo; ſi che non è poſſibile d'indurli a queſto, nè con ragioni nè con minaccie le più terribili; a ſegno tale, che alcuni ſi ſono laſciati ſcorticar viui, più toſto, che di acconſentirui. Le cagioni, che adducono in ſuo fauore ſon le ſeguenti: Non poſſiamo (dicono) in conſcienza maledire le Creature; atteſo che queſto ius apprtiene al ſolo Iddio, che n'è l'Autore? oltre che non habbiamo alcun precetto nelle Scritture di fare imprecationi contra il Diauolo, benche ſia rubelle, e diſubbidiente a Dio, e così non ſiamo aſtretti ad ingiuriarlo, come fanno quaſi di continuo i Chriſtiani, & i Turchi. Siamo forſe obbligati a maledire vn Miniſtro di Stato perche ſia caduto in diſgratia del ſuo Principe? anzi che per lo contrario la carità ci obbliga maggiormente in tal caſo a compatirlo?

Perche dunque per essere caduto in disgratia di Dio dobbiamo maledire il Diauolo? Chi sà (soggiungono] che vn giorno non sia per far la pace con lo stesso Dio, e riconciliarsi con lui? pare che lo dobbiamo sperare dalla sua misericordia; e se questo accadesse, credete voi che non sia per tenersi molto offeso per tante ingiurie riceuute nel tempo della sua disgratia? Ma supponiamo, che habbia da restar sempre tale, qual'è hoggidì, e che veniate per li vostri peccati a cadere nelle sue mani doppo la morte, sarà ancora peggio per voi; poiche si vendicherà al doppio di quelle inuettiue, & imprecationi? dunque in qualsiuoglia stato, che sia per essere, ò buono, ò cattiuo, ò che si riconcilij con Dio, ò nò, non potete, (dicono) riportare dalle nostre maleditioni alcun vantaggio.

Ecco i sentimenti de'più capaci frà di loro; del resto in quanto agli altri più semplici non ardiscono nè anche pronuntiare il nome del Diauolo, ma lo chiamano, hora l'Angelo Pauone; hora, quello, che sapete, ò quello, che gli Ignoranti maledicono. Trouandomi vn giorno a S. Simeone Stillita, oue alcuni di questi Iezidi m'haueuano condotto (per soddisfare alla curiosità, e diuotione c'haueuo di vedere quel bel Conuento, habitato anticamente da 500. Monaci] come diffusamente hò detto nel Capitolo 15. vno di loro mi fece osseruare vn apertura nella rupe della montagna; poscia mi raccontò il modo, e la maniera, con cui s'era fatta in quel luogo. Vn Iezido (disse) essendo vn giorno perseguitato da certi Infedeli, che lo voleuano con la forza obbligare a maledire l'Angelo Pauone, & a proferir contra di lui bestemmie, quella Rupe s'aprì, e lo riceuete nel suo seno per assicurarlo contra la persecutione de'suoi Nemici. Questo prodigio (soggiunse) cagionò tanta ammiratione, e stupore a quegli Increduli, che si conuertirono, riconobbero il loro errore, e chiesero perdono a quello, che voleuano ammazzare; il quale vscito che fù da quella cauerna miracolosa, la Rupe ritornò a congiungersi restandoui però quell'apertura in segno di questo prodigioso successo. Non hebbi ardire di contradirgli apertamente, nè di ridere all'vdire questa fauola, tanto più ch'erano presenti i suoi Compagni, per non irritarli atteso che all'hora dependeuo totalmente da essi, e ne haurebbero perciò potuto far vendetta. Mi contentai solamente di dimandargli, come si chiama quell'Angelo Pauone, per cagione di cui era successo (al suo dire) questo gran Miracolo, per veder se mi hauesse detto il suo nome, ma non fù possibile per quante istanze gli facessi di fargli proferire questa parola, Diauolo, se non sotto metafora.

Non hanno nè libri, nè metodo alcuno in iscritto per pregare Iddio, nè per conoscere la sua fede, quindi è che viuono in vna profondissima ignoranza, e vengono facilmente persuasi, & indotti a credere tutto ciò, che si dice, per poca apparenza c'habbia di verità. Credono alla cieca, e senza saper, che cosa sia, alla Bibbia, all'Euangelio, & alcuni di essi all'Alcorano, e dicono come i Turchi, che questi trè libri sono discesi dal Cielo. Non hanno parimente in tutto il corso dell'Anno nè digiuni, nè astinenze, nè hore determinate per l'Oratione, nè alcuna festa, ò solennità: di maniera che la loro Religione consiste solamente a non maledire il Diauolo, & a guardarsi di proferire il suo nome: a vestirsi d'vna maniera differente dagli altri: ad imparare a memoria certi cantici spirituali ad honore di Giesù Christo, della Madonna Santissima, di Moisè, di Zaccaria, & alcune volte del falso Profeta Maometto, che imparano a gara l'vno dell'altro, più tosto per vanità, che per altro motiuo, e per cantarli sopra la Chitarra ne'Conuiti, nelle visite, che si rendono, & altre occasioni.

Fanno

Fanno le loro preghiere con la faccia riuolta verso Leuante, come i Christiani Orientali, e contra l'vsanza de' Turchi, che riguardano la parte Meridionale. Quando comincia a spuntare il Sole, & a mandare i primi raggi nelle loro tende, si leuano tutti in piedi per riuerenza; congiungono le mani, & à quello riuolti adorano Iddio. Questa vsanza hà dato a molti luogo di credere, che fossero Idolatri, e che adorassero quel Pianeta, come primo principio, & autore delle Creature, il che però non è vero.

Sepelliscono i loro morti senza alcuna cerimonia, ò pompa funebre, in qualsiuoglia luogo, che si ritrouano, come farebbero d'vn Cane. Alcuni d'essi si fanno sepellire in certi luoghi di diuotione, doue fanno i suoi pellegrinaggi, & a questi (che sono per l'ordinario i più ricchi) si fà qualche cosa di particolare, come sarebbe di recitare, nel mentre li seppelliscono, qualche cantico, ad honore della Madonna Santissima, ò d'Iezido, ò di Moisè, sopra la Chitarra. Quando muore vno de' loro Religiosi, (che sono gl'Iezidi vestiti di nero, come s'è detto) viene loro prohibito il piagnere, che però passano quel giorno, come vna festa ne' giuochi, allegrie, balli, crapulle e banchetti, per congratularsi (dicono) co'l defunto del suo ingresso nel Cielo. Fanno certi pellegrinaggi, conforme all'vsanza de' Turchi, & Hebrei, ne' luoghi, doue sono sepelliti i loro pretesi Santi. Sacrificano iui Montoni, e fanno Conuiti della loro Carne, la quale si distribuisce indifferentemente a tutti que', ch'iui si trouano, di qualsiuoglia Setta, ò Natione che siano. Non hanno Tempij, nè Chiese per far le loro Orationi, e non entrano mai nelle Moschee de' Turchi, se non qualche volta per mera curiosità, per considerarne la bellezza. Verrebbero più che volentieri alle Chiese de' Christiani con miglior fine, e motiuo se fosse loro permesso l'ingresso, senza pericolo di qualche Auania, e d'esser maltrattati da' Turchi.

Il loro giuramento solenne è di giurare, per la virtù del loro habito Nero, ò per la testa di que', c'hanno l'honore di vestirlo. Lo tengono in tanta stima, che si seruono di termini maestosi per esprimerne l'eccellenza. Parlando v. g. del del manto d'vno di questi vestiti di nero, non diranno il suo manto, ma il suo Piuiale: non il suo Giubbone, ma la sua Dalmatica; non il suo Turbante, ma il suo Diadema, ò la sua Mitra, auuegna che que' che lo portano, non siano, che poueri Pastori, e vilissimi Contadini. Questo grand'honore, che rendono al loro habito nero, è fondato nell'opinione, c'hanno, che sia simile, quanto alla forma, & al colore a quello d'Iezido, ò di Giesù Christo, che credono sia lo stesso, benche diuersamente chiamato. Tengono che amendue fossero dello stesso parere in materia di Religione, la qual opinione giouerebbe molto alla loro conuersione, quando s'intraprendesse. Se qualcuno si presenta per essere riceuuto nella compagnia de' Neri, chiamati da essi poueri, è obbligato prima di mettersi l'habito, seruire al Superiore per lo spatio d'alcuni giorni, doppo i quali viene vestito nella maniera, che siegue. Spogliatosi de' suoi habiti, e riserbatisi solamente vn panno per coprire le nudità, due altri lo pigliano per le orecchie, e lo conducono auanti al Superiore, il quale tiene nelle mani la tonica nera, che li deue porre in dosso. Arriuato il Nouitio a' suoi piedi, glie la presenta, con queste parole: Entra nel fuoco, e sappi, che tu sei per l'auuenire Discepolo d'Iezido? e che come tale sei obbligato a sofferire le ingiurie, e persecutioni degli huomini per amor di Dio? Questo habito (soggiunge) ti renderà odioso a tutte le Nationi, ma grato alla Diuina Maestà? doppo tali, ò simili parole gli veste la tonica, e gli Assistenti fanno in quel mentre alcune orationi, le quali finite, il Superiore abbraccia il

Nouitio, e bacia la manica del suo habito: così fanno successiuamente gli altri, che sono presenti, & il Nouitio rende il reciproco a que' solamente, che sono vestiti di nero, e non agli altri, stimati da essi, Secolari, in riguardo de' Negri: da quell'hora si chiama Cutciaco, cioè Chierico, ò discepolo. Terminata la cerimonia gli Assistenti vanno a casa del nuouo Religioso, oue sono regalati con vn Conuito, al quale vengono ammessi indefferentemente tutti que', che vi concorrono, così Stranieri, & Incogniti, come Parenti, & Amici.

SEZIONE TERZA.

Delle loro Superstizioni, e Costumanze.

QVesti Iezidi sono molto superstitiosi, tutto effetto della loro ignoranza. Non è licito ad alcuno di loro di scannare vna Pecora, ò altro Animale, ma solamente di mangiarli, che però lo fanno fare da vno d'altra Natione. La maggior parte di essi sono così scrupolosi in questo, che si guardano caminando di mettere i piedi sopra le formiche, & altri animalucci. Quando vengono ripresi, e biasimati di questa friuola compassione verso gli Animali, creati da Dio per il seruigio dell'huomo, apportano per iscusa questa ridicola risposta: vorreste voi, se foste Animali, come essi, essere trattati dagli huomini in quella maniera? chi sà che l'Anima loro non habbia informato altre volte vn Corpo humano, e che però nel giorno del giuditio siano per dimandar vendetta del loro sangue, sparso senza ragione; ò per capriccio, ò per leggiera soddisfatione?

Discorrendo vn giorno sopra questa materia co'l loro Superiore, mi portò in confermatione di questa loro falsa dottrina, & in fauore degli Animali vna Storia strauagante, alla quale gli Iezidi danno fede, come ad vna verità autentica, ancorche non ne habbia ne anche l'apparenza. Vn Huomo [disse) passando per vna Selua, vide vn Vccello ad entrare nel buco d'vn Albero, e portosi subito a questo per pigliarlo nell'vscire. Vedendo poi, che dopo molti sforzi non gli riusciua, infastidito d'esserci affaticato in vano turò il buco, e lo rinchiuse nell'Albero. Quest'atione (soggiunse) dispiaque tanto a Dio, che per castigo, & in pena di tale inhumanità permise indi a qualche tempo, che quell'Huomo, ripassando per lo medesimo luogo, fosse assalito da' Ladri, i quali doppo hauerlo spogliato ignudo lo legarono con funi all'Albero stesso, oue era restato rinchiuso l'Vccello. Questo fatto gli fece riflettere al suo errore, e riconoscere, c'haueua meritato tal castigo, per la crudeltà commessa verso quell'Animale; anzi pareuagli di sentirsi a rimprouerare internamente il suo mancamento con tali parole: non ti lamentar della disgratia, che tu ti sei a te stesso procurata, e di vederti trattato, come hai fatto gli altri? Raccontò colui questa fauola in presenza d'alcuni Armeni, venuto iui in mia compagnia, per dissuadergli d'andar alla pesca del pesce, con rappresentar loro, che in questo haurebbero fatta vn atione sommamente odiosa a Dio, e che haurebbe potuto cagionar loro come a quell'infelice qualche gran sciagura. Fecero gli Armeni poco conto di queste minaccie, nè vollero perciò desistere d'intraprendere, quanto s'erano proposto di fare.

Conseruano come relique le pezze, & i stracci de' loro habiti neri, & si guardano bene di gettarli via, ò d'abbruciarli. Se a caso ne cadesse in ter-

ra

ra qualche pezzetto, ò filaccio, lo leuano subito, lo baciano per riuerenza; se lo mettono sopra la testa, e sopra gli occhi, e poi lo custodiscono con gli altri. Quando poi ne hanno in quantità per conseruarli con maggior sicurezza, li mettono in vece di Lana negli Origlieri, e capezzali. Stimano vn peccato il tagliarsi i peli souerchi della barba, e la lasciano crescere a tal segno, che I mustacchi coprono loro la bocca. Odiano sommamente, e tengono per Heretici que', che praticano il contrario, e che se la tagliano per maggior commodità, e decoro.

Quando alcuno vuol prendere moglie, compera la sua Sposa per 200. scudi, ch'è il prezzo determinato frà di loro per le Donne, di qual'siuoglia qualità, e conditione che siano, pouere, ò ricche, belle, ò difformi; e li 200. scudi restano al Suocero, ò Padre della Consorte, il quale non è obbligato a dare per la di lei dote cosa alcuna al suo Genero, e quando lo facesse, sarebbe vn effetto della sua liberalità. Questa ingiusta vsanza è cagione, che le Donne sono spregiate da'loro mariti, e trattate come schiaue. Sposano per l'ordinario le Cugine germane, ò figliuole del Zio, per hauerle a miglior mercato; ouero conuengono con vn altro, che vorrà anch'egli ammogliarsi, e permutano Sorella per Sorella, senza sborsar danari, e così concludono nel medesimo tempo due nozze. Questa consuetudine di dar per moglie la sorella al Cognato non è illecita tra di loro, come fra'Christiani Orientali, che stimerebbono commettere in questo vn gran peccato; onde non permettono a due Fratelli di sposare nè anche due Cugine, ò Parenti. Se qualche Donna maritata è sorpresa in adulterio, ò se vna Citella vien conuinta d'essersi prostituita, il suo Padre, ò Fratello, ouero il marito l'ammazza, e fa pagare il suo sangue a quello, che l'ha sedotta, con fargli sborsare il prezzo di trè Donne, cioè 600. scudi, e se fosse pouero, che non potesse pagare questa somma, la sua vita supplisce al debito. Se il marito della Donna adultera, ò il suo più stretto Parente non l'vccide, i Turchi l'obbligano a pagare vna pena pecuniaria, a loro arbitrio, e conforme alla sua possibilità. Se poi gli ammazza amendue, cioè la Rea, & il suo Adultero, non si procede per questo nel foro della Giustitia contra l Vcciditore. Que'ch'entrano nella Tenda di chi hà vcciso la sua moglie, ò la sua Figliuola, in riguardo del di lei peccato, danno nel Cadauero vn colpo di Spada, ò di Coltello, in detestatione di tal delitto, e per approuare con questa attione barbara la falsa giustitia dell'Homicida.

Se accade, che in vna Compagnia alcuno di essi habbia hauuto contrasto con vn altro, e che venga a riconoscersi per Reo, è obbligato per ottenerne il perdono di far ciò, che siegue. Deue in presenza di tutti andare ad inginocchiarsi auanti al principale de gli Astanti, e coprendosi con ambe le mani la faccia, per segno di confusione, dire la sua colpa dell'errore commesso. Quegli in poche parole gli fa vna dolce, e caritatiua correttione, e con voce sommersa recita sopra la sua testa alcune preci; Doppo le quali gli fà abbracciare il suo Compagno, e baciar la mano de'vestiti di nero, che si ritrouano presenti. Se poi doppo tali contese i littiganti vanno dal Superiore per fare la loro pace, e riconcigliarsi in sua presenza, s'informa da essi come è successo il caso, e fà loro raccontare minutamente tutte le circonstanze, per meglio conoscere chi di loro hà ragione. Ciò fatto obbliga quello, c'hà il torto a fare le sopr'accennate cerimonie, & a riconcigliarsi nella maniera riferita, e poi gli impone vna penitenza a beneficio comune, come sarebbe di fare vn banchetto alla Compagnia, ò di pagar due barili di Vino, e vengono riceuute sì fatte peniten-

ze con grand'humiltà, e diuotione esteriore, e s'adempiscono con bere à gara l'vno dell'altro.

Quando nella conuersatione vno di essi è troppo prolisso nel discorso, senza volere ascoltar le ragioni dell'altro, vsano, per farlo fermare, dirgli queste parole Sabah el Cair, cioè buon giorno. Appena vien ciò proferito da chi gli vuole imporre silentio, per parlare anch'esso, che subito l'altro interrompe il discorso, nè più ardisce parlare, finche il suo Auuersario, contra il quale disputaua, habbia allegato le sue ragioni. Questa vsanza è frequentissima trà di loro, & inuiolabilmente s'osserua, e con tanta esattezza, che non la trasgrediscono mai, nè anche nel maggior feruore della contesa, come l'hò veduto spesse volte, non senza stupore.

I Padri Capuccini hanno praticato sette mesi continui con questa Natione, e ne hanno passati trè con essi nelle Montagne, ad istruirli ne'loro Padiglioni, doue s'adunauano a Truppe. Erano trauestiti come essi, e viueuano delle limosine fattegli da'medesimi Iezidi. Haueuano imparato la loro lingua, nella quale li catechizauano con frutto notabile, a segno tale, che battezzarono li due principa'i Superiori di quella Setta, a'quali imposero li nomi di Pietro, e di Paolo con 13. altri. I predetti Padri erano dimandati in diuersi luoghi da queste pouere Genti, per essere ammaestrate nella fede, e battezzate come i loro Capi. Questo si sarebbe senza dubbio effettuato, e la missione sarebbe andata continuando di bene in meglio, a gloria di Dio, & a salute di quelle Anime abbandonate, se il Demonio, geloso di sì gran bene, non vi hauesse posto vn intoppo, per mezzo d'alcuni huomini, da lui suscitati per impedirlo.

I predetti Iezidi s'esebirono a'Padri Capuccini d'armare nel bisogno trenta mila huomini contra il Turco, al seruigio de'Principi Christiani, che chiamauano i Rè de'loro cuori, e per li quali faceuano preghiere publiche, precedenti da certi balli, fatti con grandissima grauità, e modestia, al suono di flauti, e tambui, con bella consonanza. Bramano sommamente di veder nell'Oriente eserciti Christiani, per la conquista dell'Imperio Ottomano. Oh che fuoco non accendereßimo (dicono) nell'interiore della Turchia, mentre l'esteriore fosse battuto dagli Europei? I loro Superiori voleuano in ogni modo andare a Roma, per render le loro sommessioni al Sommo Pontefice, se non fossero stati disuasi per lo meglio a non farlo con tanto pericolo, in riguardo de'Turchi, i quali venendo a saperlo, gli haurebbero seueramente castigati, come Apostati della loro Religione, e Ribelli al Gran Signore.

ARTICOLO VI.

De'Druzi.

SEZIONE VNICA.

Della loro Origine, & Inclinatione verso i Christiani.

LI Druzi sono così chiamati dal nome d'vn Capitano, detto il Signor di Dreux, sotto il di cui comando vennero altre volte i loro Progenitori da Europa nella Palestina, quando Gottifredo Duca di Lorena pigliò Gerusalemme; e s'impossessò di Terra Santa. Iui restati in presidio per la guardia delle fortezze pigliarono in matrimonio le Donne di questa Natione; quindi ne sono successiuamente venuti questi, che si addimandano hoggidì Dru-

zi.

zi. Per questo sono i più affettionati di tutte le Nationi Orientali a'Christiani di Europa, e si chiamano loro Fratelli, e Discendenti. Doppo la perdita di Gerusalemme, da'Saracini ripresa, e tolta a'descendenti di Gottifredo, restarono in Oriente per rispetto delle loro famiglie, e per essere iui nati, benche da Parenti Latini. Si sono mantenuti in quelle parti sin al presente, ma senza alcun esercitio di Religione; poiche non hanno nè Chiese, nè Moschee, oue si radunino per far le loro preghiere, nè vogliono in alcun modo entrare ne'Tempij de'Maomettani. I Turchi però gli obbligano di conformarsi a loro, quanto all'habito, e li costringono di apparir Maomettani all'esteriore, il che fanno puramente per eccitare le loro persecutioni, e non per altro, atteso che gli odiano sommamente, e vorrebbero vederli esterminati.

Sono buoni Soldati, e si rendono formidabili agli Ottomani, ancorche siano pochissimi in riguardo di essi. Portano grād'affetto a'Maroniti loro Paesani, cō' quali hanno trattato diuerse volte di mettere in possesso del loro Paese alcuno de'Principi Christiani, il che non è loro potuto riuscire sin adesso per cagione delle Guerre, c'hanno sempre trauagliata l'Europa.

I Capuccini Missionarij di Tripoli, Baruc, e Sidone ne hanno battezzati alcuni, e vanno trà di loro senza pericolo, il che molti altri non ardirebbero fare con la stessa libertà. Non richiedono da essi il Gafar, ò Tributo, che pretendono indifferentemente da tutti que', che vanno in Gerusalemme, si per riuerenza, & amore, che portano loro, come perche sanno benissimo, che non hanno danari. Vno di questi Padri passando vn giorno in compagnia di 50. ò 60. persone, di diuerse Nationi, e Religioni, per vn luogo, oue li Druzi riscuotono due testoni da tutti que', che non sono Maomettani, vn malitioso Hebreo andò a denonziare il detto Padre, e disse agli Esattori del tributo, che vi era nella Carouana vn Religioso Latino, dal quale poteuano cauare quanto fosse loro piaciuto. Riceuuto da'Druzi questo auuiso, vno di essi s'auanzò per intendere, e vedere chi fosse quel tale, & auuedutosi, ch'era vn pouero Capuccino lo salutò con vn sorriso, e lo lasciò andare senza dimandargli cosa alcuna.

Non vedranno (dicono) così presto venire nell'Oriente le Arme de'Principi Europei per la conquista di Terra Santa, che si dichiareranno Christiani; si faranno battezzare, e professeranno la fede de'loro Antenati, il che non ponno fare al presente per lo timore, c'hanno de'Turchi. Vsano, e praticano diuerse cose strauaganti, & abborrite dagli altri, e ciò fanno più in dispetto de'Maomettani, che per alcuna soddisfattione, c'habbiano. Parlano Turchesco, & Arabo, e si seruono d'Arme da fuoco, come gli Europei. Non hanno difficultà veruna d'hauer commercio con le loro più strette Parenti; anzi vengono a tal eccesso d'abbominatione, che il Padre non si farà scrupolo di conoscere incestuosamente la propria figliuola, nè più nè meno che se fosse sua moglie, fondati in questa pazza, e bestial ragione; è ben il douere (dicono), che quello, il quale hà piantato vn Albero, ò vna Vigna, ne possa mangiar, e godere il frutto.

Vi è vn altra Natione rustica, vicina al Paese de Druzi, a due, ò tre giornate, d'Aleppo, chiamata comunemente Kelbini, i quali non sono (come li Druzi) nè Christiani, nè Maomettani (si mostrano però più affetionati a que', che a questi) ma sono così pochi, che non meritano, che si faccia di essi particolar mentione, nè che si rappresenti il loro Personaggio sopra il Teatro della Turchia, oue appena sono conosciuti.

AR-

ARTICOLO VII.

Degli Hebrei Sudditi del Gran Signore.

SEZIONE PRIMA.

De' loro impieghi.

VEramente sarebbe cosa degna di gran stupore, se nella Turchia, la quale è vn Teatro, di disordini, per cagione della pluralità delle Nationi, dalle quali viene habitata, [come hò detto] non vi fosse la Natione de'Giudei, ch'è la più astuta di tutte, per finire di rouinarla con le sue vsure, falsità, & inganni. Auuegnache siano questi odiati, e perseguitati più di qualsiuog ia altra Setta, ad ogni modo vi dimorano volentieri, non solo per essere il Paese de'loro antichi Padri, e maggiori, come anche perche si per uadono, che iui habbia da principiare il loro nuouo Regno, quando l'Antichristo loro nuouo Messia verrà a liberarli dalla schiauitudine, e mettergli in possesso del dominio di tutto il Mondo.

Alcuni affermano ch'essi tengono in Gerusalemme vn Giudeo particolare, al quale danno frà di loro [senza palesarlo a'Turchi] il nome, & il titolo di Rè di Giudea, per poter dire, che l'antico Regno di Giuda ancora perseuera, e che per conseguenza il vero Messia, c'ha da venire auanti la sua destrutione (conforme la promessa di Dio nella Genesi al 49. *Non auferetur sceptrum de Iuda*) non è ancora venuto. Se sia vero ò falso, che frà di loro vi sia questo finto Rè, non lo sò; ma dato caso, che vi fosse, sarebbe vna gran pazzia, e cecità, attesoche vn tal Rè non haurebbe nè podestà, nè giurisditione: haurebbe il titolo di Sourano, & insieme la conditione di Vassallo del Turco, cosa, che repugna alla dignità Reale. Non ardiscono però nelle dispute co'Christiani di parlare di questa materia, altrimenti si renderebbero ridicoli, e si esporrebbono a farsi tagliare in pezzi da'Turchi, che non riconoscono altro Rè, che il Gran Signore.

Sono due sorti di Hebrei nella Turchia, cioè i Natiui del Paese, & i Stranieri, così detti, per esser venuti i loro Antenati altre volte da diuersi Regni della Christianità, doue furono scacciati. I primi portano il Turbante simile a quello de'Christiani Orientali, e non si distinguono da essi, se non delle scarpe, che sono nere, ò pauonazze; e quelle de' Christiani rosse, ò gialle. I secondi portano in testa vna certa beretta, come vn Capello senza falda; e questi hanno le loro sepolture, separate dagli altri, e non conuengono con essi alcuni Articoli della loro Religione. Tanto degli vni, come degli altri se ne ritrouano in quantità nella maggior parte delle Città del Gran Signore, particolarmente ne' luoghi di commercio, come alle Smirne, ad Aleppo, al gran Cairo, &c. I loro impieghi ordinarij sono d' esser Banchieri, di cambiar le monete, di falsificarle, di dar ad vsura, di filare oro con seta, di vendere habiti ripezzati, & altre robe vecchie: di seruir nelle Dogme, d' esser Sensali, Medici, Droghieri, & Interpreti. Non esercitano per l'ordinario altri mestieri, che questi, come di maggior guadagno, e di minor fatica, oltre

che ponno più facilmente defraudare, & ingannare in questi, che in altre Arti, & impieghi.

Sono così accorti, & astuti, che non si troua famiglia considerabile fra' Turchi, & i Mercanti stranieri, oue non vi sia vn Giudeo, si per stimare le merci, e riconoscerne la bontà, come per seruire d'Interprete, e per dare auuiso di tutto quello possa, spe tante agl'interessi del Padrone. Sanno dire appuntatamente tutte le mercanzie, che sono nella Città, in Casa di chi, il loro prezzo, qualità, e quantità: se sono da vendere, ò da permutare in altre merci, di maniera che non si ponno pigliare per l'ordinario, che da essi le informationi, per lo commercio. Le altre Nationi Orientali, come i Greci, Armeni &c. non hanno questo talento, nè ponno mai arriuare alle loro sottigliezze, & astutie; si che ognuno viene necessitato a seruirsi di essi, benche siano odiati, & abborriti. Resterete stupiti al sentir riferire ciò, che m'è stato significato circa questa materia da certi Mercanti delle Smirne, degni di fede. I Giudei (mi dissero) hanno così ben saputo stabilirsi nelle Case, doue rendono questi seruigi, ch'è come impossibile discacciarne vno, per pigliarne vn altro, per qualsiuoglia mancamento, che faccia, fosse anche conuinto di ruberie; atteso che s'accordano, e conuengono insieme di non pregiudicarsi l'vno con l'altro. Se per caso alcuno di essi, mosso dall'auidità del guadagno, volesse trasgredir questo statuto, e sottentrare nel luogo d'vn altro, scacciato da vna Casa, per la sua infedeltà, sarebbe subito scomunicato da' Ministri della Sinagoga, e grauemente ripreso dagli Anziani della sua Setta, come falso fratello. Viene dunque obbligato, quasi per forza il Mercante, benche offeso, a ripigliarlo, altrimenti resterebbe senz'alcuno di loro, con pregiudicio notabile de' suoi interessi, per le ragioni, c'habbiamo dette di sopra. Quindi ne auuiene, che tali Fattori hebrei robano con ogni libertà, e commettono mille altre fursanterie, con danno grandissimo de' Padroni, se questi non aprono bene gli occhi sopra i loro andamenti.

Sono ingrati, e litigiosi al maggior segno, particolarmente contra i Christiani, e però cercano ogni pretesto per danneggiarli, stimando di fare in ciò vn sacrificio a Dio. Mi contenterò di riferir qui vn solo esempio, fra molti altri venuti a mia notitia. Vn Greco di Paros fù istantemente pregato da vn Hebreo a volerlo riscattare dalla schiauitudine, con promessa, che gli haurebbe fedelmente restituito tutto il danaro, che sborsato hauesse la libertà. Mosso il Greco dalle sue lagrime, e fidandosi della sua parola, pagò per lo riscatto a' Corsari Christiani, che l'haueuano preso, 500. scudi. L'Hebreo vedendosi libero, non solamente non riconobbe il suo Benefattore con doni, e presenti, per gratitudine del riceuuto fauore, ma nè meno pensaua restituirgli il danaro pagato per la sua liberatione, ancorche venisse di quando in quando sollecitato dal Greco. Questi offeso al maggior segno per tale ingratitudine fece ricorso al Giudice, e produsse contra l'Hebreo vna scrittura fatta di sua mano, nella quale confessaua essergli debitore 500. scudi, sborsati per lo suo riscatto. Non negò l'astuto Giudeo lo scritto, ma rispose che la necessità l'haueua obbligato a farlo in quella forma? c'haurebbe promesso ancora più danaro, se gli fosse stato allhora dimandato, per liberarsi quanto prima dal miserabile stato della schiauitudine? ma che il Greco non haueua pagato per lui a' Corsari, che 170. scudi, ch'era il prezzo ordinario de' Schiaui, nè doueua per conseguenza pretenderne di più soggiunse al Giudice, che lo stimaua molto giusto, e che però non l'haurebbe condannato in vigore di quella scrittura, ottenuta per forza, a pagare vn danaro, che non era douuto

tanto

tanto più che questo sarebbe stato di grandissimo pregiudicio a tutti li Schiaui Turchi, per lo riscatto de'quali haurebbe preteso ancora per l'auuenire 500. scudi? Non dubitaua dunque (conchiuse) che, per ouuiare a questa mala conseguenza, l'equità del Cadì non castigasse l'auidità dell'ingiusto pretensore, acciochè gli altri per tal esempio non facessero indi auanti lo stesso. Accompagnò le sue ragioni con vn bel presente, che fece al Giudice, il quale restò assai più persuaso dal donatiuo, che non sarebbe stato da qualsiuoglia proua, per manifesta, & euidente, che fusse, onde senz' altro sententiò a fauore dell'Hebreo, e non l'obbligò a pagare al suo liberatore, che 170. scudi, de'quali il Giudice ne pigliò 15. per pagarsi della sua sentenza; si che non restarono al pouero Greco, che 155. di 500., c'haueua sborsato per lo ingrato Hebreo.

Sono i più grandi Vsurai di tutta la Turchia, poiche riscuotono ogni Anno da'Debitori, cento per cento, e gli obbligano a pagare ogni mese l'interesse, altrimenti pretendono l'interesse dell'interesse. Quindi sono la ruina di molte famiglie, che vengono sforzate di ricorrere ad essi nelle loro necessità. Non prestano danari ad alcuno, che prima non habbiano pegni per la valuta della somma che danno. Pretendono di più vna scrittura, nella quale fanno scriuere dal debitore l'accessorio co'l principale, e confessare c'ha riceuuto v. g. cento scudi, ancorche non ne habbia hauuto, che 75. Con questa astutia restano sicuri dal pericolo d'essere accusati, e conuinti in presenza de'Giudici d' hauer dati danari ad vsura.

Non ponno in coscienza (dicono) far lo stesso a que'della loro Setta, cioè pretendere da essi più di quello, c'hanno loro dato, come fanno da'Turchi, e Christiani, per esser quelli i suoi fratelli, e della stessa Religione, e questi i loro Nemici, e persecutori. Stimono perciò lecito di poter vendicarsi di loro con le vsure, inganni, e furberie, già che non è loro possibile di poterlo fare in altra maniera, tanto è l'odio, c'hanno contra di essi, come si può giudicare dall'esempio, che siegue.

Haueua vn Hebreo dato ad vsura vna somma di danari ad vn Christiano, e vedendo, che questi non gl poteua pagar il debito nel tempo prefisso, s'accontentò d'aspettare ancora alcuni mesi, con patto però, che se non lo soddisfaceua all'hora, si lasciasse tagliare vna dramma di carne, ouero gli desse il doppio della somma. Acconsentì il pouero Christiano a tutto ciò, che volle l'Hebreo, mentre lo minacciaua di farlo marcire dentro vna prigione, se non gli pagaua il debito, ouero non accettasse la conuentione. Arriuato il termine del pagamento si trouò nella stessa impossibilità di soddisfare alla somma douuta. Pensate voi in qual laberinto di confusione si ritrouasse: non poteua da vna parte risoluersi se non con horrore a sofferir il taglio d'vna dramma di carne viua; consideraua dall'altra, che il Giudeo era inesorabile, onde diffidaua di poter con sue lagrime è preghiere ammollire quell'impietrito cuore. Disperato dunque di pigliarlo a'suoi voti andò dal Cadì, si gettò a'suoi piedi implorando la sua giustitia, e pietà contra quel Vsuraio, che voleua obbligarlo ad vna pena così tormentosa. Raccontogli minutamente tutto il successo, le circostanze della sua lite, & il patto, in cui spinto dalla necessità era conuenuto. Inteso dal Giudice tutto il fatto si mosse a compassione del Christiano, e restò talmente scandalizzato dell'inhumanità dell'Vsuraio Hebreo, che risolse di castigarlo seueramente, se lo trouaua colpeuole di quanto veniua accusato. Fattolo perciò venire alla sua presenza lo interrogò della verità del successo. L'Hebreo, a cui non mancauano astutie rispose al Giudice con vn sorriso,

ch'

ch'era vero d'hauer egli fatto questa proposta al Christiano, ma solo affine di spauentarlo, e burlarsi della sua semplicità, e non già perche hauesse volontà di venire all'esecutione d'vn tal patto, attesoche questo non gli portaua alcun profitto, anzi che amaua più i suoi danari, che vn pezzo di carne d'Asino. Vedendo il Cadì, che confessaua il fatto, e che si scusaua solamente circa l'intentione gli disse. Io non giudico, che dalle tue parole, e non hò che fare con la tua intentione, della quale tocca a Dio scrutatore de'cuori il giuditio; già che dunque hai fatto questo patto, hai ancora da eseguirlo in mia presenza? piglia (soggiunse) questo coltello, & auuerti, che leuandogli la carne sia così giusto il taglio, che leui precisamente quello, che t' è douuto, altrimenti se sarà più, ò meno della dramma, da te pretesa, soggiacerai tu a doppia pena. Considerando l'Hebreo, ch'era quasi impossibile di fare ciò, che proponeua il Cadì, e disperando di potere arriuare a quella giusta portione, senza eccedere, ò mancare nella quantità, non volle esporsi a tal pericolo. Ricusò per tanto di venirne all'esecutione, allegrando di nuouo, che non haueua mai hauuto tal disegno. Nò nò replicò il Giudice, bisogna, che tù adempisca il patto, ò che tu gli rimetta il debito. Lo scingurato Giudeo, vedendosi fra l'incundine, & il martello, e che il Cadì era saldissimo nella sua determinatione preferì di lasciar piu tosto la roba, che la pelle, e di cedere al Christiano li danari, prestatigli, e di arrischiarsi à dar due dramme della sua carne.

Danno più volentieri ad vsura a'Christiani, che a'Turchi, si perche è loro più facile di farsi pagare da que', che da questi, come anche per poter con questo mezzo impouerire i Christiani, & arrichire se stessi colle loro sustanze. Vanno per l'ordinario a riscuotere da essi il pagamento degl' interessi, ò di tutta la somma, i giorni di Domenica, per obbligarli di fare in ciò vn attione, stimata da essi contraria al precetto, c'hanno di santificar le feste. Atteso che li Hebrei osseruano il Sabbato con tanto rigore, che nè meno accendono il fuoco per scaldarsi, e far la cucina; nè vogliono in tal giorno riceuer danari, ò liquifar conti. Quando sono in viaggio con vna Carouana si fanno scrupolo di caminare il Sabbato; si che, ouero si fermano quel giorno, e la lasciano andare, ò pure fanno il Venerdì due Conat, cioè il camino, che farebbe la Carouana in due giorni, e l'aspettano al luogo, oue hà d'arriuare la sera del Sabbato, iui santificando la sua festa, e riposandosi dalla stanchezza del duplicato viaggio. Non hò però osseruato, che facciano in quel giorno maggiori orationi, che negli altri: si che questa pretesa santificatione non consiste che a viuere in otio.

SEZIONE II.

Delle loro Superstitioni, & vsanze strauaganti.

TRoppo mi dilongherei, se riferir volessi tutte le superstitioni, & vsanze ridicole, praticate dagli Hebrei; basta il dire, che i Pagani dell' India non ne hanno de simiglianti. Lauano la carne prima di cucinarla con tanta esatezza, e la premono così forte, per farne vscire il sangue, che quasi ne cauano la sustanza. Se in essa carne vi vedono macchie, ò segni è da essi stimata immonda; quindi se doppo hauere ammazzato vn Agnello, ò vna Gallina vi appariscono in tali segni le riuendono a'Turchi per la metà di quel-

di quello, che le hanno comperate, più tosto, che di mangiarle, (il che sarebbe essi tenuto per gran peccato,)Acciò poi questo preteso inconueniente, non accada loro per ignoranza, non ammazzano essi gli Animali, per tema d'errare nella cognitione di tali segni, ma hanno in ciascuna contrada quattro, ò cinque huomini più, ò meno secondo il bisogno, pratici di tale facenda, li quali osseruano con ogni diligenza, se vi sono simili macchie, che li rendano immondi, e per conseguenza illecita la loro Carne a' veri credenti, quali essi si stimano.

Haurei pensato, che queste rigorose osseruanze, e lauature li douessero rendere più netti, e puliti ne' loro cibi, e pure sono i più sporchi di tutte le Nationi, e stimati immondi da ognuno; si che non si troua, chi voglia mangiar con essi. I Turchi stessi (benche naturalmente golosi] abborriscono di gustare delle Viuande, ch'essi hanno cucinate, e non riceuono da loro, che pane, vino, & acquauita, le quali cose non ponno participare (dicono) alcuna impurità da qualsiuogl a mano vengono presentate. Ne' tempi di peste il male comincia per l'ordinario nella contrada degli Hebrei, separata dalle altre, e fa maggior stragge trà essi respettiuamente, che nelle altre Sette, habitanti nella stessa Città, il che s'attribuisce alla negligenza, c'hanno in tener nette le loro Case. In fatti se si passa per le loro strade si sente vna puzza, sufficienti ad infettare l'aria stessa, cagionata (per quello dicono comunemente) dalla quantità dell'immonditiè, che lasciano ne' loro Cortili, e dalla poca cura, c'hanno di purgar, e tener monde le loro Case.

Vi sono certi luoghi particolari nella Turchia, oue sono tanto odiati, & abboriti da' Popoli, che non ardiscono d'habitarui, benche sia loro lecito d'iui fermarsi, come altroue con pagare al Gran Signore lo stesso tributo, che i Christiani, per hauer libertà di coscienza. Questa grand'auuersione, conceputa da' Popoli contra di loro, vi en cagionata (conforme m'è stato riferito] dalle crudeltà inaudite, esercitate da essi altre volte in que' luoghi contra i Christiani, per obbligarli à rinegar la sua fede. Si racconta (trà le altre] che scorticarono vn huomo dalle spalle fin alla cintura, e poi lo legarono strettamente con vn Cadauero d'vn morto, & a quel modo lo lasciarono da se stesso morire, martirizzato non meno dallo spasimo, che dalla putrefatione di quel Cadauero.

E opinione comune de' Turchi, e de' Christiani Orientali, che questi peruersi Giudei facciano morire ogni Anno il Venerdì Santo, con horribili supplicij, qualche pouero Schiauo Christiano, in dispetto, e detestatione della nostra Santa Religione, & in confermatione di ciò, che farebbero ancora la seconda volta a Giesù Christo, se gli fosse possibile. Dicono di più, che per essere stati sorpresi in quell'atto barbaro, ne sono stati in diuersi luoghi castigati molti seueramente dalla Giustitia: si che al presente lo fanno con la maggior segretezza, che ponno in qualche casa particolare, & in presenza d'alcuni solamente de' più confidenti della Setta hebraica, per tema, che venendo a sapersi quest'inhumanità da' Magistrati non ne facessero la giusta vendetta. Hora questo [se lo vogliono fare] può loro riuscire facilissimamente, senza che alcuno se ne accorga, per la gran quantità de' figliuoli Christiani Schiaui, che comperano da' Turchi, de' quali ponno disporre a sua voglia, cioè venderli, ò farne vn donatiuo, a chi loro piace, come Padroni assoluti.

Vsano vna strauagante Cerimonia verso i loro defunti, che consiste in ballare, e cantare sopra le loro sepolture per dare ad intendere con questi giubili,

che

che se piangono la loro morte, e separatione da essi, si rallegrano dall'altra parte, per la pretesa felicità, che godono nel Cielo. Praticano ancora circa i medesimi defunti vn atto di pietà molto lodeuole, dal quale restai assai edificato, quando lo vidi in Aleppo cinque anni sono. Vn Turco de' primi della Città, chiamato Mustafà Affendi, hauendo fatto cauare la terra in vna Piazza mercantile, detta Giudaida, [ch'era anticamente fuori de' sobborghi della Città, e seruiua di sepoltura agli Hebrei] per gettarui le fondamenta d'vn grand'edificio, si scoprirono molti Sepolcri di pietra con le loro inscritioni in lettere hebraiche, che dauano notitia del nome, e qualità de' defunti, e del tempo della morte d'alcuni di loro, seguita da mille trecento, e più anni. I Turchi auuedutisi da que' Caratteri, ch'erano sepolture d'Hebrei, [da essi odiati, come li più Infedeli di tutte le Nationi] spezzarono con isdegno a colpi di mazza le Tombe, e sparsero quà, e là le ossa, dando loro mille maleditioni. Essendo i Giudei stati auuisati di ciò, andarono subito a Casa dell'Affendi, & ottennero da esso à forza di danari licenza di raccogliere, e trapportare le dette ossa alle nuoue sepolture, con questo patto, che gli dessero ancora cinque, ò sei Manuali per seruigio della fabbrica. Fatta la conuentione, e sborsati c'hebbero gli Hebrei all'Affendi il danaro, che pretendeua per la licenza, deputarono a tal effetto 4. Persone della loro Natione. Andarono queste, e raccolsero quelle ossa fin a' minimi fragmenti, con tanta esatezza, che pareua, a vederli così solleciti, che cercassero Perle, Diamanti, ò altre Gioie pretiose, mostrando in ciò vna pietà singolare verso i loro Antenati.

Per quanto è loro possibile procurano gli Hebrei di farsi sepellire nel loro Paese, natio vicino alla sepoltura de' suoi Progenitori, per conformarsi (dicono) a' suoi Patriarchi, che trapportarono dall'Egitto nella loro Patria le ossa de' loro defunti. Sono alcuni anni, ch'essendo morto in Alessandria d'Egitto vn Giouane Hebreo straniere, quegli in casa de' quali era alloggiato fecero tagliare il suo corpo in pezzi, e conditolo con Sale lo posero dentro vn barletto, per trammetterlo più facilmente in Europa. Ciò fecero, mentre la di lui madre (che teneramente l'amaua] haueua loro espressamente ordinato, che se il suo figliuolo fosse morto in quelle parti, le douessero mandare il suo Cadauero. Con l'occasione dunque della partenza d'vna Naue per Europa, portarono gli Hebrei il Barletto al Porto, insieme con altre mercantie, senza notificare, che cosa vi fosse dentro; ma solamente lo raccomandarono a' Marinari, supplicandoli con istanti preghiere a riporlo in qualche luogo particolare, doue niuno lo toccasse con promessa, che sarebbe loro stata data ampia mercede, se fedelmente l'hauessero custodito, e consignato. Il timore, c'haueuano, che i Marinari l'aprissero fece, che alle suppliche aggiunsero le minaccie, dicendo loro, che se hauessero ardito leuare da esso vna minima cosa, sarebbero stati rigorosamente puniti. L'huomo brama naturalmente ciò, che negato gli viene, e la prohibitione fattagli non serue, che ad eccitar maggiormente il suo appetito, & a stuzzicar la voglia, e la passione a ricercarlo. Tanto operò ne' Marinari quella raccomandatione così viua; poiche accese loro la curiosità di sapere, qual cosa potesse mai essere dentro quel Barletto. Il timore, e la vergogna li ritenne per alcuni giorni; ma finalmente diuenne così violenta la tentatione, che non potendo più resisterui, vno la confidò all'altro; e doppo hauerla comunicata insieme determinarono d'aprire con ogni segretezza il barile. Ciò fù eseguito, con tanta fretta (accioche gli altri, che non erano del loro partito non se ne accorgessero) che non

fecero

fecero reflessione sopra la qualità della carne. Si persuasero, che fosse cibo esquisito, che si mandasse per regalo a qualche Amico, nè mai si sarebbero imaginati fosse carne humana. Venne dunque loro voglia di mangiarne, sì per curiosità, come per dispetto degli Hebrei, stimando fosse ragioneuale di goderne la loro parte, tanto più che non sarebbe stato riconosciuto il difetto per lo gran numero de' pezzi, che vi erano La soddisfatione, che n'hebbero in mangiarne la prima volta, per hauerla trouata così gustosa, stuzzicò l' appetito per ritornarui la seconda, senza pur auuedersi che cosa fosse, mentre le parti più notabili, come testa, i piedi, e le mani erano nel fondo del barile. Giunse finalmente il Vasello a buon porto, e si mandarono subito, secondo il costume, le lettere d'auuiso a quegli, a'quali erano indrizzate. L'Hebrea madre del Defunto intesa dalle sue la morte del figliuolo, e l'arriuo del suo Cadauaro andonne volando al Porto, con altre Persone sue Parenti, per riscuotere il Deposito. I Marinari, c'haueuano mangiato la carne dell'Hebreo restarono attoniti al maggior segno all'hora che consignato alla Donna il Barile, videro, che tutta bagnata di lagrime si precipitò sopra di esso, esclamando con queste parole. Oh mio caro figliuolo! è possibile, che tù sia quello, che io hora riceuo in questo stato? t'hauessi almeno veduto a spirar l'anima nelle mie braccia? E questo il felice ritorno, che mi faceui sperare dal tuo viaggio? M'hai tù dunque abbandonata per andare a finire la tua vita in vn Paese straniero, e morto ritorni per darmi il colpo di morte, con vederti ridotto in pezzi? Questi lamenti, accompagnati da tanti gemiti, e lagrime, riempirono di stupore i Marinari; tuttauia per chiarirsi della verità s'informarono d'alcuni particolari del contenuto in quel Barile. Pensate voi come restassero (quando lo seppero] mortificati, e confusi? Agli atti esterni, che faceuano di horrore, e di nausea s'accorsero molto bene i Circonstanti della loro golosità, che gli haueua ingannati, facendo loro mangiare carne humana, e d'vn Cadauero, per quella d'vn Animale. Si sparse in vn subito la fama di questo fatto, onde da tutti veniuano burlati; si che mortificati al maggior segno altro non faceuano, che prorompere in maleditioni contro gli Hebrei, c'hanno vsanze sì abbomineuoli, e strauaganti.

SEZIONE III.

Dell'ostinatione degli Hebrei ne'loro errori, e d'vna disputa, c'hebbi con vno d'essi.

E Cosa molto difficile a capirsi la maniera, con la quale l'Anima ragioneuole, (ch'è vguale in tutti gli huomini) habbia potuto concepire tante differenze di credere, e formarsi Idee della Diuinità così strauaganti, c'hanno cagionate tante heresie, e superstitioni nel Mondo. Ma se mai Natione alcuna restò dal Demonio accecata, accioche non fosse punto illuminata dallo splendore dell'Euangelio, e della Gloria di Giesù Christo, ch'è imagine di Dio, questa si può dire [al mio parere] essere la Hebrea; poiche oltre al seguitare gli antichi errori di que', che viueuano al tempo di Christo Signor Nostro, ne hanno ancora inuentati altri nuoui. Vi sono dunque frà gli Hebrei varie sette; alcuni non credono alla futura resurretione de'Corpi, come faceuano i Sadducei: altri sono dell'opinione de'Samaritani, che negauano, oltre alla resurretione, il Giudicio, e l'immortalità dell'Anima. Questi hanno la loro habitatione in Damasco, e ne'suoi contorni, e per cagione

ne de'loro errori vengono ancora chiamati Samaritani, e perciò sono odiati, & abborriti da'loro Confratelli, più che i Christiani. In somma sono diuisi in tante, e sì diuerse opinioni [per quello che lo hò potuto conoscere nelle dispute, c'hò hauuto con essi] che si può dire, che vi siano tante Religioni trà loro, quante sono le persone. S'accordano però tutti in quel punto, ch'è il peggiore di tutti i loro errori, cioè, che il vero Messia non è ancora venuto; e quantunque siano opposti gli vni agli altri in tutto il resto, sono con tutto ciò vniti per oppugnare questa verità. Gli Heretici Caluinisti, Zuingliani, Luterani, Anabatisti, Nestoriani, e Dioscoriani fanno lo stesso a proportione verso la Chiesa Romana, nè sono più d'accordo frà loro, che li Hebrei, intorno a'dogmi della fede. I Luterani credono la realità del Corpo, e Sangue del Figliuolo di Dio nel Santissimo Sacramento dell'Altare: i Caluinisti la negano: Li Nestoriani asseriscono, che vi sono due Nature, e due persone in Giesù Christo: Gli Armeni, e Soriani seguaci di Dioscoro non ne ammettono, che vna: alcuni riceuano li sette Sacramenti; altri dicano, che non ve ne sono più che due: Vedete, che contrarietà, e diuersità? Con tutto ciò quando si tratta d'opporsi al Papa, di negare il suo primato, e l'infallibile assistenza dello Spirito Santo nelle cose della Fede, s'vniscano tutti in tale occasione, e non fanno più, che vn Corpo. Ben è vero, che questo Composto simile alla Statua, che Dio fece vedere à Nabuccodonosor, e poi riuelata a Daniele, fabbricata di più sorti di metalli, la quale fù ridotta in pezzi da vna pietra staccatasi dal Monte, figura di S. Pietro, e de'suoi successori Sommi Pontefici, e Vicarij di Christo, c'hanno trionfato di tutte le heresie, estirpandole dalla Chiesa, e mantenendo questa nella sua purità, secondo la promessa, che fece Nostro Signore allo stesso S. Pietro, che la sua Fede non sarebbe mai mancata; che le porte dell'Inferno non haurebbero preualuto alla sua Chiesa; che confermasse i suoi fratelli, e pascesse la Gregia.

E così grande la cecità, e l'ostinatione di questi infelici Hebrei ne'loro errori che non occorre disputare con essi per ridurli alla vera fede: oltre che sarebbe necessario hauere vna gran patienza per le horrende bestemmie, che vomitano, quando si discorre con essi in materia di Religione. Vedesi manifestamente, che il Sangue di Christo, da essi ingiustamente sparso, e preso sopra di se stessi, e de' loro figliuoli, hà velato loro gli occhi, & acceccata la mente, tanto è difficile la loro conuersione. Tutto quello, che si può dire de'prodigij, e miracoli di Nostro Signore (da essi medesimi confessati) non li muoue punto, nè più, nè meno, che se si parlasse a statue di marmo. Ciò m'hà più volte obbligato a rimprouerar loro, ch'erano più ostinati de'Demoni, poiche questi confessarono la Diuinità di Christo: più duri delle pietre, che si spezzarono alla sua morte: più stupidi, che le Creature inanimate, che prestamente vbbidiuano a'suoi comandi, come il Mare, & i venti; e più insensibili, che li stessi morti, che rauuiuati vsciuano da'Sepolcri ad vn minimo cenno della sua voce, il che pure vien confermato da'loro Rabini, Giuseppe, e Filone.

Vno solo ne hò ritrouato(trà tutti que', co'quali hò disputato più volte)che reso si sia alla ragione, e c'habbia mostrato di voler conuertirsi, mosso però, più che dalle proue, & autorità, che gli addussi, dalla consideratione del seguente fatto. Il loro preteso Messia, chiamato Sabatai leui, (la di cui fama era sparsa per tutto l'Imperio Ottomano) nello stesso tempo s'era fatto Turco, in presenza del Gran Signore in Andrinopoli, doue egli cambiò il suo nome, in quello di Maometto, il che scandalizzò talmente gli Hebrei, che molti di loro, più per rabbia, e disperatione, che per altro motiuo, si fecero Maomettani. Mentre dunque vn giorno stauo discorrendo in materia di

Religione con vn Nestoriano Venne vn Hebreo per sentir ciò, che diceuamo. All'auuicinarsi di costui mutai subito discorso, e lasciai la controuersia per parlare di cose indifferenti, accioche non restasse scandalizzato de' Christiani, sentendo le scisme, e le diuisioni, che sono frà di noi, dal che egli haurebbe pigliato ardire, e sarebbe stato vn ostacolo della sua conuersione. Doppo qualche ragionamento gli dimandai [per farlo venire insensibilmente alla disputa] se que' della sua Natione non si trouauano suergognati, e confusi per l'affronto riceuuto pochi giorni auanti nella persona di Sabatai leui, riconosciuto, e riuerito da essi, per qualche spatio di tempo, come il vero Messia, e poi dichiaratosi Maomettano? chi non lo sarebbe, mi rispose. Ma voi [replicai] a che cosa vi risoluete doppo questo successo? volete lasciarui ancora ingannare de' falsi Profeti, e persistere nelle vostra ostinatione, vedendo, che le vostre speranze sono vane da tanti secoli in quà; aspettarete forse la venuta del Messia insino alla fine del Mondo, quando ella sarebbe inutile agli Huomini? non vedete voi, che si leuerebbe il grand'attributo della misericordia, se lasciasse tanto tempo il suo Popolo nella via della perditione? dunque si deue confessare, che il Messia sia già venuto, conforme dicono le Sacre Scritture nel tal, e tal luogo, che gli esplicai sopra Nostro Signore. Ancorche, poi [soggiunsi] non hauessimo tutte queste autorità, i miracoli, che egli hà fatto, e che voi non potete negare, [già che li vostri maggiori, & Antichi li riconoscono] non sono più che sufficienti a conuincerui? poiche se egli non fosse stato il vero Messia, ma falso Profeta, [come voi dite] ne seguirebbe, che Dio dandogli la virtù di fare tanti prodigij, fosse concorso moralmente con esso a sedurre gli huomini ad insegnar loro la falsità, & a stabilire vna pernitiosa dottrina, ilche repugna alla sua Sapienza, & all'eccellenza dell'essere suo Diuino? Non potendo dunque questo dirsi nè pensarsi; & essendo vero, e sicuro, che egli hà risuscitato i Morti, illuminato i Ciechi, e fattosi vbbidire dalle Creature insensibili, in confermatione della verità, che predicaua, ne siegue in buona conseguenza, ch'egli è stato, & è il vero Messia? Ditemi di gratia qual Natione si ritroua hoggidì nel Mondo, che non lo riconosca per tale, eccetto voi soli? Lasciando da parte i Christiani [la Religione de' quali è la più numerosa, e la più sparsa di tutte quelle, c'habitano la Terra] i Maomettani gli negano forse questa augusta qualità di Messia? Sapete molto bene, che confessano, ch'egli solo è il vero, e che non deuesi aspettarne vn altro? Non è egli vero, che quando vn Hebreo si fà Turco, l'obligano, auanti di professare il Maomettismo, e riceuere la legge del Messia, chiama da essi, Eisa Ebn Mariom, cioè Giesù Figliuolo di Maria, & a credere, ch'egli è venuto, e d'ammettere il suo Vangelo, come Libro sceso dal Cielo, e mandato da Dio agli huomini? Anzi li stessi Idolatri delle Indie, c'hanno sentito parlare de' suoi Miracoli non gli contrastano, come Voi questo honoreuole titolo di vero Messia? Dunque ancorche non vi fosse altra proua, questa vniuersale confessione, & approbatione di tutti i Popoli della Terra dourebbe essere più che sufficiente per conuincerui di questa verità? Non posso dunque, se non compiagnere della vostra gran cecità, & ostinatione, di voler pretendere, che voi soli [che siete vn pugno di gente in comparatione della moltitudine di tante Nationi] habbiate ragione, e che tutti gli altri s'ingannino? Non v'accorgete, che fate in questo contra di voi stessi, voglio dire, contra l'opinione, e la dottrina de' vostri maggiori, mentre essi hanno predicato agli huomini la venuta del Messia nella persona di Christo, e l'hanno confermato con infiniti Miracoli a tutto il Mondo? Ditemi: gli Apostoli, & i Discepoli di Nostro Signore, non erano forse Hebrei? non sono

Dessi,

Deſſi, che ci hanno guadagnati alla fede, che hoggi profeſſiamo? Oh gente degna di lagrime! hauete dato il lume agli huomini, e voi ſteſſi ne reſtate priui, ſimili alla candela, che illumina gli altri, e conſuma ſe ſteſſa? hauete ritirati dall'errore le Nationi, che viueuano nelle tenebre dell'infedeltà, e nell'ombra della morte, e voi ſteſſi non vi ritirate da quell'abiſſo! Il Sole di Giuſtitia s'è leuato ſopra il voſtro Emisfero, voglio dire trà voi, e nella Giudea, doue egli cominciò prima a ſpargere i ſuoi raggi; gli ſtranieri rapiti dallo ſtupore ſono accorſi al ſuo lume, e voi, che erauate i ſuoi dimeſtici, fatti ciechi volontarij, nè meno vi ſiete degnati d'aprir gli occhi per conſiderare i ſuoi ſplendori? ſiete reſtati più freddi, che i marmi appreſſo quel fuoco Diuino, che infiammaua tutti i cuori: più inſenſibili, che gli elementi, e che tutta la Natura, poiche, e queſta, e quegli hanno ſentiti gli effetti della ſua virtù, e del ſuo Diuino potere: la Terra con le ſue moſſe, e terremoti: Il Mare rendendoſi ſaldo, e ſtabile ſotto i ſuoi piedi: l'aria fermando il corſo alla ſua parola: il Sole, e la Luna oſcurandoſi nella ſua morte; i Morti riſuſcitando alla ſua voce, & i Demoni ſteſſi abbandonando per vbbidirgli i Corpi, che poſſedeuano.

L'Hebreo, ch'era già diſpoſto a conuertirſi, per cagione della peruerſione di quel falſo Meſſia fatto Maomettano, non ſapeua, che dire nè anche opporre a queſte proue. Non egli reſtaua altro per eſſer conuinto, che alcune difficultà, delle quali mi dimandò la ſolutione, con promeſſa, che ſi ſarebbe fatto Chriſtiano, ſe Io haueſſi ſoddisfatto a'ſuoi dubbij, e riſpoſto alle obbiettioni, che voleua farmi, le quali furono le ſeguenti.

SEZIONE IV.

Si riſponde alle obbiettioni dell'Hebreo.

QVanto a me [diſſe l'Hebreo] ſtimo bensì, che Gieſù Chriſto ſia ſtato vn Gran Profeta, conſiderata la Santità della ſua vita, & i ſtupendi Miracoli, che hà operato [benche non lo credino tale que'della mia natione, per lo grand'odio, che gli portano] ma ſe foſſe, come voi pretendete il vero Meſſia, dourebbe hauerne le conditioni, & i ſegni: ma così è, che non gli hà hauuti, atteſo che egli era pouero, humile, come il reſtante degli Huomini; la doue quello verrà [conforme atteſtano le Sacre Scritture] con gloria, e Maeſtà, e ſarà così potente, che tutti i Rè gli renderanno vbbidienza, adunque non c'è alcuna apparenza, ch'egli ſia il Meſſia. Doue è ſapere [riſpoſi Io] per non errare nell'intelligenza delle ſcritture, che queſte parlano non d'vna, ma di due venute del Meſſia. La prima è ſtata nel mezzo de'tempi, quando venne per procurar la ſalute, e redentione degli Huomini, nemici del ſuo Eterno Padre per lo peccato del loro Padre Adamo. La ſeconda ſarà alla fine del Mondo, quando verrà per giudicare i Viui, & i Morti ciaſcuno ſecondo l'opere ſue. Doueua dunque nella prima comparire, pouero, & humile, come s'è veduto nella Perſona di Chriſto, perche veniua per condannare i vizi, e le vanità: per reformare i coſtumi corrotti del genere humano, e per inſegnarci le virtù cioè l'humiltà, e la patienza, & il diſpreggio delle grandezze: il che non haurebbe potuto fare ſi efficacemente, ſe egli foſſe ſtato ricco, potente, e con tutte le ſue commodità: poiche non s'aſcolta volentieri la dottrina di chi non pratica, ciò che predica gli altri. In fatti come haurebbe potuto biaſimar la ſuperbia, l'auaritia, e la ſenſualità, ſe egli

stesso non hauesse spregiato gli honori, le richezze, & i piaceri. Quando dunque le Scritture dicono, che il Messia verrà con gloria, e Maestà, questo si deue intendere della sua seconda venuta alla fine del Mondo. Per lo contrario, quando attestano, ch'egli verrà pouero, & humile, s'intendono della prima, altrimenti la parola di Dio si contradirebbe, il che non può essere. Finalmente potrei risponderui ancora in rigore, che se bene Christo Signor Nostro habbia spregiato e calpestato nella sua prima venuta le grandezze, e le vanità della terra per le ragioni sopr'accennate, ad ogni modo egli è stato fin dall'hora honorato come Sourano. Non è vero ch'i Magi [ch'erano teste Coronate] l'hanno adorato nella sua fanciullezza? Gli Hebrei vostri non l'hanno voluto dichiarare per loro Rè? i più Grandi Monarchi del Mondo non lo riconoscono attualmente per il loro Signore? Volete segni più euidenti di questi del suo potere assoluto se lo fanno adesso auanti la sua seconda venuta, che sarà così Maestosa, che tutte le Potenze del Cielo, e della Terra tremeranno alla sua presenza.

Sono soddisfattissimo [disse l'Hebreo] della vostra risposta, e mi appaga molto bene l'intelletto in vna delle principali difficultà, che Io haueua; me ne restano ancora alcune altre, le quali vorrei pure, che me le spregiaste? La prima è fondata sopra vn autorità del Profeta Isaia, e non è delle minori. Egli afferma, ch'al tempo della venuta del Messia, la Pace sarà generale non solamente frà gli huomini, ma ancora frà gli animali, perche, dice egli, l'Agnello habiterà co'l Lupo, il Leone con la Pecora, il Pardo co'l Capriolo, e l'Orso co'l Toro, senza offendersi; onde quegli animali tanto feroci saranno allhora così pacifici, mansueti, e timidi, che si spauenteranno alle minaccie d'vn fanciullo, & il Leone, ch'è il più fiero, e tremendo di tutti non mangierà più che paglia, come il Bue; la doue adesso non viue, che di rapine. Ma così è; che tutto questo non s'è veduto nè osseruato nel tempo di Giesù Christo, per conseguenza non è egli il Messia, del quale parla il Profeta? Questa autorità d'Isaia [risposi all'Hebreo] sopra la quale fondate vna delle principali vostre ragioni contra i Christiani, milita più tosto a fauore d'essi, contra di voi, come vi farò vedere. Primieramente quando alla pace, non è mai stata così generale trà le Nationi, come nel tempo, che nacque Nostro Signore. Secondariamente quanto alla mutua concordia degli Animali, [della quale parla il Profeta] non la douete espliçare ad litteram, atteso che la cosa è impossibile affatto, senza, che Dio muti la loro natura. In fatti, che apparenza c'è, che il Leone, il quale non si pasce, che di carne, mangi l'herba, e la paglia, come fanno i Buoi. Bisogna dunque intendere queste parole spiritualmente, e nel senso, e ch'egli le hà dette, cioè che gli Huomini, i quali erano, auanti la venuta di Giesù Christo, simili alle Bestie considerati i loro costumi cioè colerici, e superbi come Leoni, & auidi come Lupi rapaci, sarebbero stati doppo la sua venuta [osseruaado la sua dottrina, e seguendo i suoi vestigi] humili, e mansueti come Agnelli.

Questa espositione mi piace [disse l'Hebreo] e vi è grand'apparenza, che il Profeta non habbia preteso parlare, che in questo senso: Onde non voglio più insistere sopra questa difficoltà. Veniamo perciò alla seconda, della quale bramerei hauere la solutione? Mi pare d'hauer trouato nelle Scritture, che il Messia non debba morire; come potete dunque pretendere, che Christo sia il Messia, se confessate voi stessi, che egli sia morto in Croce? Rispondo, che vi sete molto ingannato, stimando hauer letto questo nelle Scritture, poiche in esse non lo vedrete mai. Bensì haurete letto, che la sua potenza, & il suo Regno durerà per sempre, il che è pur troppo vero, poiche egli reggerà nel Cielo eternamente co' suoi eletti, ma non già che non debba morire, essendo che i

Pro-

Profeti dicono tutti vnitamente il contrario in diuersi luoghi. Io ve ne citerò due di loro i quali non vi saranno sospetti, cioè Daniele, & Isaia. Il primo dice nel Capitolo nono, che doppo sessantadue settimane Christo sarà vcciso, e dato alla morte. Il secondo parlando dello stesso Messia nel Capitolo vndecimo dice queste parole: La gente lo pregeranno, & il suo Sepolcro sarà glorioso: ma così è, che il Sepolcro presuppone la morte conseguentemente il Messia doueua morire. Questa profetia s'adempisce ogni giorno manifestamente in Gierusalemme, circa il Sepolcro di Nostro Signore, perche iui è riuerito, & adorato da tutte le sorti di Nationi Christiane, differenti di lingua, e di rito, le quali vi vengono fin da'confini della Terra per rendergli, come a Sourano Signore il tributo di Latria. Del resto hauete da sapere, circa la morte del Messia, che i Christiani credono, che ella è stata volontaria, e non sforzata, e c'ha voluto morire in quella maniera, & eleggere il più crudele de' supplicii per l'eccesso della sua carità verso di noi, e per dimostrarci in questo contrasegni di maggior amore, poiche poteua redimere il Mondo dalla schiauitudine del Demonio, con altri mezzi più facili, se egli hauesse voluto.

Io son conuinto, (disse l'Hebreo) e credo fermamente, che Giesù Christo sia il vero Messia, poiche ne hà tutt' i segni, e tutte le qualità (come m'hauete spiegato] riferite da'Profeti. Solamente mi resta a capire, che egli sia Dio, & huomo insieme (come voi dite) poiche le Scritture non ne fanno alcuna fede. Non v'hauete fatta riflessione [risposi io] altrimenti l'haureste trouato scritto in termine espressi. Sentite ciò, che ne dice Isaia nel Capitolo nono; ecco le sue parole [che prouano più chiaro, che il giorno la sua humanità, e Diuinità. Vn fanciullo ci è nato: vn figliuolo ci è dato, che si chiamerà Ammirabile, Dio, Forte, Padre del Secolo futuro, e Principe della Pace: le due prime, cioè fanciullo dato, e figliuolo nato, denotano la natura humana, e le altre la Diuina: per conseguenza egli è Dio, & Huomo insieme.

Il Profeta Daniele nel Capitolo nono parla ancora sopra questo soggetto in termini chiari al pari d'Isaia: considerate vn poco le sue parole. Vedeuo [dice] ne'nuuoli del Cielo venire il Figliuolo dell'huomo, a cui è stata data la Potenza, e l'Imperio sopra tutti i Popoli, Tribù, e Nationi, e questa sua Potenza è eterna, che non gli sarà mai tolta, & il suo Regno non sarà più soggetto ad alcune vicissitudini, e mutationi. Hora sopra questo passo di scrittura io v'addimando, se c'è altro Potere, che il Diuino, che si possa dire eterno; e pure quello, c'haurà quel Potere è chiamato Figliuolo dell'huomo dal Profeta, d'onde ne siegue, ch'egli parimente è Dio, & Huomo.

Ecco le due autorità più che sufficienti per conuincerui; ma per stabilire, e prouare maggiormente questa verità le accompagnerò con altre ragioni. Non è vero, che il peccato d'Adamo, essendo commesso contra la Maestà di Dio, ch'è infinito era vn offesa infinita? La quale per conseguenza richiedeua vna soddisfattione, che egli fosse proportionata; cioè d'vn merito infinito: ma perche il Messia non l'haurebbe potuto prestar tale, se egli fosse stato vn semplice Huomo (poiche tutte le creature prese insieme, essendo terminate, & infinite, sono incapaci di produrre vn effetto infinito) ne siegue, che egli doueua essere Dio, & Huomo insieme, per poter soddisfare in rigore di giustitia. Di più sarebbe stato molto disdiceuole, che vn semplice Huomo hauesse la gloria d'hauer liberato dalla seruitù del Demonio tutto il Genere humano, in maniera tale, che tutti li figliuoli d'Adamo gli fossero debitori della loro salute, e lo riuerissero come loro Liberatore. Non doueua per tanto Iddio (il quale non può commettere alcuna inconuenienza] permettere, che altri, ch'egli solo, hauesse

vn tal honore. Questo motiuo dunque l'hà indotto ad incarnarsi, e vestirsi della nostra mortalità per pagare co'l prezzo del suo Sangue il nostro riscatto, morendo nella nostra natura, mentre non lo poteua fare nella sua, ch'era impassibile, & immortale. A queste parole l'Hebreo trasse dal petto vn gran sospiro, mostrandosi tutto stupito della profondità di questo Misterio, incomprensibile alle più sublime Intelligenze. Habbiamo, mi disse, a sufficienza parlato del Messia; finiamola, poiche non hò più difficultà (doppo tante autorità della Scrittura (di credere alla di lui venuta, & alla sua Dininità, e ch'egli sia Nostro Signor Giesù Christo. Questa verità mi pare adesso tanto chiara, e manifesta, che farei contra coscienza, se più l'impugnassi, e volessi pur anche rimanere ostinato con gli Hebrei, nella contraria, e falsa opinione, la quale è il principale motiuo della loro diuisione da' Christiani. Hauete però (soggiunse) nella vostra Religione, certe cose così strane, e difficili da credersi, che mi paiono impossibili; onde vorrei esserne da voi ben informato prima di dichiararmi del vostro partito, accioche la mia conuersione si faccia con la douuta maturità? Proponete pure (gli risposi) ciò che volete, con ogni libertà, che io mi sforzerò di soddisfarui.

SEZIONE V.

Si proseguisce la disputa con l'Hebreo.

La maggiore delle difficultà, che misi fanno dauanti nell' abbracciare la vostra Religione [disse l'Hebreo] è d'ammettere con voi tre Persone in Dio, realmente distinte, le quali però non fanno [dite] che vn solo Dio. Vorrei dunque, che ciò mi prouaste con la Sacra Scrittura, senza apportarmi tanti ragionamenti, li quali non mi conuincerebbero, ma i non ignorando quanto sia facile a' Franchi (per esser dotti) a prouar tutto ciò, che vogliono, per poca apparenza c'habbia di verità? Gia che siete in questa diffidenza [risposi] di non volere altre proue, che della Scrittura Sacra, ve nè porterò alcune, in confermatione di questo adorabile Misterio. La prima è presa da'Salmi di Dauide, che leggete ogni giorno nelle vostre Sinagoghe, senza farui riflessione: notate, se Io la riferirò fedelmente, e ne'suoi termini, che sono i seguenti: per lo Verbo del Signore i Cieli sono stati creati, e tutta la loro virtù per lo spirito della sua bocca. Che vi pare di questa autorità? Poteua forse il Profeta parlare più chiaramente delle tre Diuine Persone? non assegna egli a ciascuna il suo nome, ciò il Signore, il suo Verbo, & il suo Spirito, che equiuagliano a queste tre: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

La seconda è cauata dal Libro della Genesi al Cap. primo, oue Iddio parla di questa maniera, prima di creare il nostro Padre Adamo: Faciamo l'huomo a nostra Imagine, e similitudine. Notate, ch'egli parla nel numero plurale, come se fossero molti, che concorressero in quell' opera della Creatione. Di più egli dice à nostra Imagine, e similitudine, oue è da considerare, che questa similitudine dell'huomo con Dio, non essendo per ragion del corpo, poiche Dio non hà, si piglia, e si fonda nell'Anima nostra, la quale si come hà tre potenze, ò facoltà, realmente distinte cioè, intelletto, memoria, e volontà, ancorche non sia, che vna: così con qualche proportionè nella natura Diuina, ch'è vna sola, vi sono trè Persone distinte, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito

Santo

Santo, e si come l'Anima è ancora vegetatiua, sensitiua, e ragioneuole, così Dio è trino in persone, & vno in essenza.

Passiamo alla terza proua, presa ancora dallo stesso libro della Genesi al cap. 19. doue si dice, che Dio apparse al Patriarca Abraham in figura di tre Angeli, e che gli adorò, come vno, e parlò loro in numero singolare, e come a Dio, dicendo a tutti tre. Mio Signore, e non miei Signori, il che non haurebbe fatto, se non hauesse riconosciuto in essi rappresentata l'vnità dell'Essenza, nella Trinità delle Persone. E se volete la quarta leggete il cap. 3. della medesima Genesi, e trouerete, che Dio disse ad Adamo per confonderlo (doppo c'hebbe perduto per lo peccato tutte le prerogatiue, delle quali era stato dotato nell'istante della sua creatione) queste parole. Ecco Adamo, ch'è diuentato come vno di noi, come se hauesse voluto dire: Ecco Adamo, il quale per superbia pretendendo, con mangiare il frutto prohibito, diuentare simile a Dio, conforme la falsa promessa del Serpente, si è ridotto ad esser pouero, ignudo, e miserabile. Notate bene queste parole [come vno di noi) che non potendo intendersi d'vn Angelo, nè d'alcun altra Creatura, perche non hanno similitudine con Dio, nè d'vn altro Dio, perche non ve ne più che vno, deuono per conseguenza riferirsi alle Persone Diuine, onde ne siegue, che sono molte, e non vna sola.

Pare, che Dio per vn effetto della sua misericordia habbia voluto imprimere l'Imagine, e la figura di questo ineffabile Misterio della Trinità, non solamente nell'huomo, ma ancora in molte altre Creature, per facilitare la nostra Fede, rendere insieme inescusabili que', che ostinatamente non la vogliono credere, stimando sia vna cosa impossibile, e contraria alla ragione. Nel Sole [per esempio] si ritrouano tre cose differenti, cioè il Corpo del Sole, il Raggio & il suo Lume, le quali però non sono, e non fanno tutte tre, che vno stesso Sole. Similmente ne vediamo nel fuoco tre altre, cioè la sostanza, il lume, & il calore, le qual non constituendo, che medesimo fuoco rappresentano in qualche maniera, benche imperfettamente l'Augustissimo Misterio della Trinità.

L'Hebreo, c'haueua taciuto fin all'hora, mentre gli portauo queste proue, interrupe il silentio, e mi dimandò, per qual cagione dauamo alle Persone Diuine i nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: poiche (disse) i sopr'accennati Testi della Scrittura non le chiamano così? Ve ne sono altri, (gli risposi) che danno loro queste denominationi, oltre le autorità c'habbiamo nell'Euangelio, le quali tralascio, non potendo allegare contra di voi libri, che non ammettete, qual è il Vangelo. Fate dunque gratia [replicò egli] dimostrarmi in qual luogo della Scrittura si dica, che Dio habbia vn figliuolo? Lo farò molto volentieri [risposi] anzi in vece d'vno ve ne allegherò tre, e saranno così conuincenti, che non ne potrete più dubitare. Il primo è nel Salmo 109. oue Dauide fa parlare Dio in questa maniera: tu sei mio Figliuolo, Io t'hò generato dalla mia sustanza auanti di Lucifero. Sopra di che, che cosa Dio hà prodotto dalla sua sustanza prima della Creatione del Mondo, se non il suo Figliuolo, poiche allhora non erano Creature, e questo generato da Dio, viene chiamato da lui il suo Figliuolo; dunque Dio hà vn Figliuolo, ch'è Eterno, come esso, così potente, & vguale in tutto, e per tutto, atteso che tutto ciò, ch'è in Dio, è Dio, & in conseguenza di vgual perfettione. La seconda proua è cauata dal 66. Cap. d'Isaia, doue Dio parla così per bocca dello stesso Profeta. Perche non potrò generare Io, che dò agli altri la virtù generatiua? se Io rendo gli altri fecondi Io forsi sarò sterile? Questo luogo è così chiaro, che

non hà bisogno d'esplicatione. La terza è de' Prouerbij di Salomone al Cap. 30. Chi hà creato di niente la mole della Terra? Chi hà fatto al Mare argini, e termine per rinchiudere le sue acque? Quale è il suo Nome, e quello del suo figliuolo? Dillo se lo sai? Hora è cosa manifesta, che Dio solo può far questo, per conseguenza Dio hà vn figliuolo. Per qual ragione [dimandò l'Hebreo] questa dottrina della pluralità delle Persone in Dio, [che voi m'hauete fatto vedere tanto chiara nella Scrittura] non è mai stata predicata, nè insegnata agli Israeliti, auanti la venuta del Messia? Non l'ha Iddio permesso (gli risposi) perche se gli hauesse obbligati di credere, come vn Articolo di fede il Misterio della Trinità, haurebbero stimato (tanto erano grossolani) che fossero stati tre Dei, e sarebbero di nuouo caduti nell'Idolatria, alla quale erano così inclinati, che Mosè non gli haueua da quella ritirati, che a forza di Miracoli; e perciò Dio si contentò allhora di riuelarle solamente a' Profeti, e Patriarchi, e ne riseruò ad altro tempo la publicatione, quando quel Popolo era per esserne più capace.

Non volle più l'Hebreo continuare la disputa, tanto si sentiua interiormente commosso. Non posso più (disse) ressister a' lumi del Cielo, nè impugnare d'auantaggio la verità, che Dio m'hà fatto conoscere per vostro mezzo? Non occorre più discorrerne, mentre mi dichiaro molto persuaso, anzi conuinto? Benedetto sia questo giorno, il quale (mediante la vostra conuersatione) ha illuminata la mia mente, ha dissipate le tenebre dell'ignoranza nella quale viueuo, e m'ha sottrato dall'abisso, doue Io andauo a precipitarmi senza rimedio? M'hauete mostrato la Terra di Promissione, insegnandomi la diritta strada, che conduce al Cielo? Questo però non mi basta, se non mi sumministrate ancora i mezzi di potere abbracciare la Religione, che Io riconosco adesso per la vera? Sapete meglio di me, che non m'è possibile di professare palesemente in questo paese il Christianesimo, doppo esser stato Hebreo tanto tempo; e quando lo facessi, a confusione di que' della mia Natione, essi anderebbero subito a denunziarmi a' Turchi, i quali m'obbligherebbero a professare la loro Religione, e non permetterebbero mai, che Io anteponessi quella de' Christiani alla Maomettana, e così Io cascherei dalla padella nel fuoco? Non vedo altro espediente, nè rimedio più a proposito per questo, che di mandarmi in Europa, doue lo potrò con tutta libertà viuere, secondo i lumi, che Dio mi dà, & osseruare ciò, che mi comanda la sua Santa Legge? Auanti però la mia partenza vorrei, per maggior mia soddisfatione, farmi battezzare, e non imbarcarmi prima d'esser riceuuto, in virtù di questo Santo Sacramento, nel numero de' Serui del vero Messia? Io gli risposi, che lodauo il suo feruore, & approuauo il suo pensiero, ma che non bisognaua hauer tanta fretta, che si richiedeua maggior istruttione, prima d'amministrargli il Battesimo, accioche si rendesse più degno di riceuerlo, e si confermasse maggiormente nella fede. Venite (gli dissi) Domenica mattina a' Padri Capuccini, doue non mancherò di trouarmi, e di raccomandarui particolarmente a que' buoni Padri, che si piglieranno molto volentieri la cura della vostra istrutione, e di facilitarui l'esecutione del vostro proponimento, il che egli prontamente promise di fare. Mentre si tratteneuamo in questi discorsi, era per disgratia vn Turco nascosto dietro d'vn Sepolcro, poco distante da noi, che intese, senza essere veduto, tutti i nostri ragionamenti. Quando vide, che l'Hebreo, m'haueua impegnato la sua parola, e ch'erauamo in termine di separarci l'vno dall'altro, comparue all'improuiso con vn pugnale alla mano, e si lanciò verso l'Hebreo, come per ferirlo, di che accortosi quel pouero miserabile, auanti, che il Turco hauesse tempo di giugnerlo, se ne fuggì, o corse,

ò corse con tanta celerità, che non fù possibile all'altro di arriuarlo per qualsiuoglia sforzo, che facesse. Gli diceua perseguitandolo: Cane, Infedele, che tu sei? t'insegnerò a far più conto, e stima della Religione de' Franchi, che della nostra, e di preferirla a quella del Profeta? Io temeuo, che voltandosi contra di me, mi maltrattasse ne la collera; ma vedendo, che rimetteua nel fodero il suo pugnale mi rincorai, e dimorai nello stesso luogo (doue si era fatta la disputa) in compagnia del Nestoriano, col quale haueuo principiato il primo discorso. Ritornò poscia il Turco verso di noi con passo ordinario, senza dirci cosa alcuna; anzi hauendolo Io salutato con vn sorriso, per fargli passare la collera, egli mi rese cortesemente il saluto.

L'Hebreo conuertito, ò almeno conuinto non hebbe più ardire di comparire conforme haueua promesso, per paura di peggio. Stimano la sua conuersione vna specie di miracolo, tanto è difficile di guadagnarli, e di far loro capire, e confessare la verità. Credo però, che non sarebbe venuto a quel termine per tutte le mie ragioni, se mosso non l'hauesse la conclusione, & il dispiacere, nel quale era attualmente, per cagione nell'Apostasia di quel falso Messia fatto Turco.

Perche m'imagino, che il Lettore haurà gusto di sapere la Storia di questo falso Messia, c'hà fatto rimbombare il Mondo della di lui fama, e parlar tante Genti nel tempo, che il caso successe, ne dirò qualche cosa nella Sezione seguente; doue riferirò succintamente i principij, i progressi, e la caduta di questo Pseudo Messia, conforme m'è stato significato ne' luoghi medesimi, da persone, che vi erano attualmente, che lo conosceuano di vista, che si trouarono presenti, quando accadde il fatto.

SEZIONE VI.

Historia del falso Messia Sabatai Leui.

NAcque questo Sabatai Leui alle Smirne l'anno 1625. da vn Hebreo, chiamato Mardocheo, ch'era al seruigio degl'Inglesi, in qualità di Sensale. Era costui astuto di sua natura, sagace, accorto, e peritissimo nella scrittura. Passò nell'anno 1654. dalle Smirne a Tessalonica, doue stette quattro anni; & essendosi molto applicato allo studio delle lettere, diuenne vno de' più dotti del suo tempo. Dappoi si portò a Constantinopoli, doue speraua co'l mezzo della sua capacità di comparire come vn Oracolo in quella Gran Città. In fatti s'acquistò iui tanta fama, e reputatione fra que' della sua Natione, che l'haueuano in istima d'vn Profeta, e lo rispettauano come tale. Venne in somma a tal eccesso di veneratione appresso di loro massimamente della Plebe, che li più prudenti Hebrei, temendo non seguisse loro perciò qualche castigo per parte de' Turchi, se fossero venuti in cognitione di questi honori, lo mandarono via, e lo fecero imbarcare per le Smirne, doue non era tanto pericolo, e più libertà che a Constantinopoli. Passati iui alcuni giorni, andò al Cairo, e di là in Gerusalemme. Nel tempo, che stette in questa Città occorse, che vna Zitella di Galata, istigata dal Demonio, ouero incitata a questo dal medesimo Sabatai Leui, disse a' suoi Parenti, che le era comparso vn Angelo, ornato di vn ammirabile Splendore, tenendo in mano vna spada fiammeggiãte, e che le haueua detto, che il vero Messia era venuto, e che ben presto si sarebbe fatto vedere sopra la ripa del Giordano; doueßero perciò gli Hebrei dis-

porsi

porsi a riceuerlo, & andassero a ritrouarlo con buona ordinanza. Essendo ciò stato dal Padre di quella figliuola comunicato a'Rabini, determinarono di comune consenso d'vbbidire agl'i ordini, significatigli da parte di Dio per il Ministerio dell'Angelo. La nuoua di questa riuelatione non fù così presto publicata, e sparsa fra'l Popolo, che gran quantità d'Hebrei vendettero le loro Case, con tutte le Masseritie, & vtensilij, e s'imbarcarono per Gerusalemme, in compagnia di quella fanciulla, e di suo Padre. Iui arriuati notificarono a'loro Confratelli i motiui del loro viaggio, onde li riempirono d'allegrezza, e fecero nascere ne'loro cuori la speranza di vedere quel giorno così bramato, e tanto aspettato. Ciò che finì di persuadergli affatto fù l'autorità d'vn certo Rabino di Gaza, Tedesco di natione, chiamato Natan Beniamin (stimato in tutto il paese da'Giudei per Profeta) il quale interrogato sopra quella fama, che andaua sempre crescendo di giorno, in giorno, rispose essere pur troppo vero, & indubitato, che il Messia era venuto, e ch'egli medesimo era stato deputato da Dio per essere il di lui precursore, e che frà pochi giorni l'haurebbero veduto co'propri occhi. In fatti non passò molto tempo, ch'essendo Sabatai Leui venuto a Gaza, fù dal finto Profeta, e Precursore Natan Beniamin riceuuto come il vero Messia, e riconosciuto per tale in presenza degli Hebrei. Recusò egli da principio quell'honore, protestando che non era tale, quale lo stimauano; ma la resistenza, che fece nell'accettare quella dignità, essendo da me giudicata per vn atto di profonda humiltà, li confermò maggiormente nella loro opinione: di manierache si gettarono a'suoi piedi, e lo riconobbero per il loro Sourano. Nel tempo che questo Sabatai Leui soggiornò in Gaza, conuersò quasi sempre con quel falso Profeta, il quale (come si crede) gli suggerì i mezzi, che doueua adoperare per riuscire nell'impresa. Lo consigliò per tanto, che se ne ritornasse alle Smirne, oue gli haurebbe inuiata vna lettera, come venuta da parte di Dio, in virtù della quale la Diuina Maestà lo dichiarasse vero Messia, con ordine espresso a lui, doppo la riceuuta di quella, d'esercitare subito, e senza indugio il suo vfficio, & a tutto il Mondo di riconoscerlo per tale. Giunto alle Smirne, & iui fermatosi circa tre mesi vi peruenero i Deputati di Natan Beniamin con quella patente del Cielo, accompagnata da vna altra lettera, diretta alla Sinagoga, nella quale dichiaraua da parte di Dio Sabatai Leui vero Messia, & esortaua tutte le Tribù d'Israele a d honorarlo, e riceuerlo come tale. Significata che fù la lettera alla Sinagoga delle Smirne, doue la fama di quel Beniamin era grande, diedero tanta fede al suo testimonio, che determinarono d'andare tutti vnitamente a ritrouare il nuouo Messia, per rendergli gli honori, & homaggi, douuti a tanto grado. Vedendo egli, che doppo tante resistenze fatte, almeno in apparenza, insisteua più che mai gli Hebrei a volerlo riconoscere per loro Sourano, accettò quella dignità. Cominciò subito a comparire come vn Monarca, vestito di bellissimi, e sontuosissimi habiti d'oro, e di seta. Portaua vna specie di Scetro in mano, & andaua sempre accompagnato per la Città da vn gran numero d'Hebrei, alcuni de'quali per honorarlo stendeuano tappeti per la strada, doue haueua da passare.

E impossibile il poter qui riferire le diuerse diceric, che si sparsero per tutto di costui, e de'suoi pretesi miracoli, principalmente nelle Prouincie più lontane dal paese, doue si ritrouaua. Publicauano tra gli altri, come vna verità infallibile, che vna quantità di fanciulli erano ogni giorno rapiti in estasi, e che in quello stato diceuano di lui cose prodigiose, & affermauano ch'era il vero Messia, mandato da Dio. Alcuni attestauano falsamente, che viueua senza cibarsi d'alcun alimento, se non vna sola volta la settimana. Altri ch'era così

puro,

puro, e casto, e che non haueua mai hauuto commercio con Donne, ancorche fosse maritato da molti anni. Molti diceuano, che in virtù della sua parola haueua fatto aprire le prigioni per mettere in libertà vn Hebreo incarcerato per li suoi misfatti. In somma diuulgauano di lui mille altre cose, che la passione faceua loro inuentare, e che non haueuano nè anche la minima apparenza di verità.

Predicando vn giorno questo falso Messia nella Sinagoga si mise da interrogare vn certo Medico della sua Natione, e gli dimandò in presenza di tutti l'esplicatione d'vn testo della Scrittura, che voleua applicare a se stesso. Il Medico che altro non bramaua, che di compiacergli, nel mentre si disponeua per rispondergli conforme al suo desiderio, vide con gran stupore la sua faccia (dicono) così risplendente di lumi, che ne restò tutto marauigliato; nè potè per qualche spatio di tempo proferire parola alcuna. Ritornato finalmente in se stesso dichiarò il proposto testo a fauore del preteso Messia; il che fù tanto da lui gradito, che gli promise di farlo vno de' suoi primi Vfficiali, quando hauesse preso il possesso della sua Monarchia. Vedendo ch'era hormai riconosciuto dalla maggior parte degli Hebrei di Smirne per lo vero Messia, e che niuno di loro ardiua più di negargli questa qualità, senza esporsi ad esser trucidato dalla sua Natione, si risolse d'andare a Constantinopoli, per farsi riceuere ancora da que', che iui si ritrouauano. A tal effetto s'imbarcò con tutta la sua Corte sopra vna Saica, e vi arriuò il sesto di Febbraio del 1666. La sua entrata in quella Città gli fù più tosto di gran confusione, che di honore; poiche i Turchi vedendo, che gli Hebrei gli andauano incontro con gran quantità di Barche, Schiffi, e Gondole per rendergli i loro homaggi, scandalizzati della loro cecità, e adegnati, che gli facessero tanti honori, lo caricarono di obbrorij, d'ingiurie, di bastonate, di mille villanie. Doppo questo sì bell'incontro fù da essi consignato nelle mani de' Birri, che lo condussero dal Porto alla Prigione. Questo fatto mortificò, & humiliò talmente i poueri Hebrei, che la maggior parte di essi stettero più giorni richiusi nelle loro Case, non hauendo ardire per la confusione di comparire in publico; poiche subito, che veniuano veduti, erano da ognuno scherniti, e vilipesi, e massimamente dalla plebe, la quale correua loro dietro con grida, e clamori horribili.

Doppo trè giorni di prigione lo fecero vscire per condurlo alla presenza del Gran Visir, ch'era di vederlo curioso. Fù da esso interrogato chi fosse, e s'era vero, che si dicesse il Messia degli Hebrei. Rispose francamente, che non era tale, ma vn semplice huomo, come gli altri: che poteua ben chiamarsi con verità Dottore della legge, ma non già Messia, e che questo nome gli era stato dato da que' della sua natione contra sua voglia. Restò il Visir alquanto soddisfatto di questa risposta; tuttauolta per leuare agli Hebrei l'occasione di parlar più in auuenire del Messia, prese risolutione di farlo morire; ma hauendo ciò comunicato agli altri Visiri, lo dissuasero, mostrandogli, ch'era meglio per allhora di sospendere l'esecutione. Acconsenti al loro parere, e consiglio, e lo rimandò alla Carcere, finche ne ordinasse altrimenti. Vedendo gli Hebrei, che l'haueuano rimesso in prigione, andarono à gara à visitarlo, del che essendo stato auuisato il Visir lo fece condurre a' Castelli de' Dardanelli, distanti 200. e miglia da Constantinopoli, & ordinò fosse posto in questo, ch'è dalla parte d'Europa, pensando con ciò di leuare agli Hebrei ogni occasione di vederlo. Non fù però sufficiente questa lontananza (tanta era la loro passione) a trattenerli, che non vi andassero in quantità: a segno tale, ch'era così grande il concorso de' Popoli, tanto di huomini, come di donne, e fanciulli, che vi arriuauano

uano da tutte le parti, che si vedeua vn flusso, e reflusso continuo di Barche, e Saiche con gran stupore de' Turchi. Era da tutti proclamato per vero Messia, & ognuno in segno di soggettione gli faceua presenti secondo la sua possibilità, chi di oro, chi d'argento, chi di gioie, o chi d'altre cose. Mentre staua prigione in detta Fortezza de' Dardanelli scrisse vna lettera di consolatione agli Hebrei di Constantinopoli, il di cui tenore fu tale.

Il Figliuolo vnico, e Primogenito di Dio Sabatai Leui, Messia, e Saluatore del Mondo.

A tutti i Figliuoli d'Israele, diletti dal mio Eterno Padre, Pace, e salute.

Essendo fatti degni di vedere quel gran giorno, desiderato d'Abraam, Isaac, e Giacob, in liberatione, e saluatione d'Israele, & in esecutione delle promesse di Dio fatte per bocca de' suoi Profeti a' Padri nostri circa il diletto suo Figliuolo, ogni vostra amaritudine si conuerta in allegrezza, & i vostri digiuni si mutino in gi [illegible] rete, ò miei figliuoli d'Israele, hauendoui dato Iddio la consolatione inenarabile; festeggiate con timpani, organi, e musiche ringratiando quegli, il quale ha adempiuta la promessa, che vi ha fatto da secoli, osseruando ogni giorno quello solete delle Calende; e quella notte, e quel giorno dedicato all'afflittione conuertitelo in giorno giocondo per la mia apparitione? Non temete di cosa alcuna, perche haurete il dominio sopra le Genti, non solo di quelle, che si vedano in Terra, ma ancora di quelle del Mare, che a voi sono riserbate per vostra consolatione, & allegrezza.

Quando la noua di quel falso Messia venne a spargersi nelle Prouincie, e che gli Hebrei intesero, ch'era stato riceuuto da' loro Confratelli nelle Città di Constantinopoli, e Smirne, i ministri delle Sinagoghe ordinarono preghiere publiche, e digiuni per disporsi alla sua venuta. Que' d'Aleppo (doue io era all'hora) passauano i trè, e quattro giorni senza mangiare, e faceuano digiunare i fanciuli, che erano ancora in fascie. Alcuni vennero a tal eccesso di feruore, che si gettauano ignudi nel cuore del Verno ne' fiumi. Queste strauaganti austerità congiunte alla fama, sparsa per mezzo de' stessi Hebrei, de' pretesi miracoli di quel furbo scandalizzauano talmente i Turchi, che li maltrattauano con parole, e con fatti per tutto, doue gl'incontrauano.

Doppo tre, ò quattro mesi di Prigionia fù quel falso Messia cauato dalla Carcere per esser condotto ad Andrinopoli, doue era all'hora i Gran Signore, al quale (dicono) haueua ardito di scriuere per significargli, qualmente era Monarca dell'Vniuerso. Questo però non pare verissimile, poiche non haurebbe mai potuto sfuggire la morte, se fosse venuto a tal eccesso di temerità. E ben vero, che mandaua Breui d'inuestiture di Regni, e di Stati ad alcuni della sua Setta, è trà gli altri a quel Medico Hebreo di Smirne sopr'accennato, che costitui Rè di Portogallo. La cagione per la quale fù condotto al Gran Signore fù che il Mufti, hauendo informato sua Altezza del gran scandalo, che quell'huomo, proclamato Messia dagli Hebrei cagionaua fra' Turchi, e che questo errore andaua di giorno in giorno auanzandosi, ordinò, che comparisse alla sua presenza per farlo morire. Essendo iui arriuato, il Sultano l interrogò s'era vero ch'ei fosse il Messia degli Hebrei, secondo la fama, che correuo per tutto?

L'Hebreo

L'Hebreo diede la medesima risposta al Gran Signore, che già haueua dato al Visir, cioè, che non era ciò la verità, benche gli Hebrei lo publicassero per tale. Forse hanno in me osseruato (disse) alcuni talenti, e cognitioni particolari, che Iddio mi hà concesso, per cagione delle quali vengo da essi preferito a tutti gli altri? Mi protesto però (soggiunse) in presenza di V. Maestà di non esser Messia; anzi che rinuncio assolutamente a questa dignità? Và bene (gli rispose il Sultano) ma per leuare lo scandalo, ch'hai dato a'Popoli di questo Imperio, e per disingannare la tua Natione, è necessario, che ti facci Musulmano, ò che ti rissolui in questa hora di morire. Non se gli diede tempo per determinarsi, che quel momento; onde senza pensarui tanto, si dichiarò ben presto, che voleua viuere, e morire buon Turco. Allhora il Mulla, ò Predicatore del Gran Signore, chiamato Vanli Affendi, presa la parola, e gli disse, che prima di professare il Maomettismo bisognaua, che credesse in Christo figliuolo di Maria Vergine, e che lo riconoscesse per vn Gran Profeta, e per il vero Messia mandato da Dio. Il tutto fù da esso pontualmente eseguito, anzi (soggiunse) che gli Hebrei erano molto ingannati, e ciechi ad aspettarne vn altro. Doppo tal confessione il Gran Signore gli mutò il nome di Sabatai in quello di Hagdi Mehammiad, Agà, che significa: il Signor Maometto Pellegrino della Mecca; e la dignità di Messia, in quella di Capigi Basci, cioè Portinaro del Serraglio, e gli assegnò vn scudo, e mezzo di stipendio al giorno. Ecco il fine di quella sublime impresa, & il termine, doue arriuarono gli alti disegni di questo preteso Messia! Gli fù poscia dal Gran Signore espressamente ordinato, che per l'auuenire non ardisse d'ingerirsi in niuna maniera con gli Hebrei, altrimenti lo haurebbe fatto morire, il che promise d'osseruare pontualmente, tanto più, che li riconosceua (disse) per vna natione abbomineuole, odiata da Dio, e dagli Huomini. Anzi per dar segni euidenti dell'auuersione, & odio, ch'à quegli portaua, dimandò licenza al Sultano di andare nelle loro Sinagoghe per predicare contra il Giudaismo, & annuntiare la verità della Religione, che cominciaua a professare, per disingannargli, e far loro conoscere la cecità, nella quale viueuano. Ottenuta, che n'hebbe la facoltà vi andò, accompagnato da molti Turchi, & entrato cominciò a predicare agli Hebrei (con estrema loro confusione) le strauaganze, & empietà del Maomettismo, che que'miserabili erano sforzati ad ascoltare, per non esporsi al furore, & alla tirannia de'Turchi. Continuò le sue abbomineuoli prediche per qualche spatio di tempo, & allegaua per sue ragioni, che la stirpe d'Isaac, essendo finita, doueuano seguire gl'Ismaeliti, cioè i Turchi, altrimenti non haurebbero potuto chiamarsi con verità figliuoli d'Abraamo. Ecco vna dottrina assai differente dalla prima? ma la sua eloquenza non gli riuscì come auanti, e non gli fù così facile di persuaderle agli Hebrei, come gli era stato facile il cattiuarsi la loro beneuolenza, e farsi tenere da essi per vero Messia.

Pensate voi quanto grande douesse essere la loro confusione nel vedere vna tal mutatione, quando ascoltauano questo Satirico Predicatore, che poco prima stimauano vn Oracolo di verità. Erano mortificati a tal segno, che non ardiuano più comparire in publico, perche il Popolo, sì li Turchi, come i Christiani rimprouerauano loro in tutte le occasioni quel fatto, e la loro facilità a lasciarsi così scioccamente ingannare da vn furbo; mentre dall'altro canto erano si pertinaci, & ostinati contra il vero Messia, riconosciuto da tutti i Popoli per la moltitudine de'suoi Miracoli, c'hanno fatto stupire il Cielo, e la Terra.

Oltre alla confusione, che cagionò agli Hebrei con la sua Apostasia, e Prediche quel falso Maestro, hebbe da essi più d'vn mezzo miglione in oro, e gioie, che li diedero in segno d'homaggio, doppo la di lui proclamatione alla dignità

di

di Messia. Non godete però molto tempo queste ricchezze, poiche morì indi a pochi anni nella sua carica di Capigi, e nel Maomettismo, che professò sempre, almeno nell'esteriore. Molti credeuano, che doppo l'Apostasia di costui douessero i Turchi obbligare gli Hebrei ad abbracciare, al suo esempio, la Religione Maomettana, ouero farli morire; tuttauolta i Ministri della Porta per ragioni di Stato, e d'interesse si ritennero da questa esecutione, e si contentarono di far loro quella confusione, senza venire ad altra più crudele risolutione.

Li stessi Hebrei alcuni anni sono furono sforzati nella Persia a farsi della Religione del Paese, per hauer essi promesso 20. anni prima a'Persiani, che se il Messia, da loro aspettato, non fosse venuto auanti terminassero i detti 20. anni, si sarebbero dichiarati Maomettani. Spirato dunque il pattouito tempo, nè essendo venuto il preteso Messia, furono citati da parte del Rè, & obbligati a fare quanto haueuano promesso. Alcuni acconsentirono alla volontà de'Persiani, e rinegarono il Giudaismo: altri per hauer sborsato quantità di danari furono lasciati nella pristina libertà di Religione, & alcuni pochi non potendo pagare, nè volendo professare il Maomettismo sofferirono la morte.

ARTICOLO VIII.

De'Greci dell'Imperio Ottomano.

SEZIONE PRIMA.

De'loro errori circa la Fede.

ENtriamo in vna materia sufficiente per vn libro intero, se volessi trattarla minutamente; ma essendomi proposto la breuità in quest'opera mi contenterò di riferire qui succintamente le cose venute al a mia notitia, e che non potrei ommettere, senza priuare il Lettore d'vna parte delle istrutioni necessarie per venire in cognitione de'Greci, soggetti al Gran Signore. Per parlarne dunque con qualche ordine tratterò prima de'loro errori, e superstitioni, poi dell'odio, che portano alle altre Nationi, finalmente delle loro astutie, inganni, e furberie.

I Greci possono dirsi l'origine, & il Seminario di tutte le heresie, scisme, & errori del Leuante, poiche non hanno riceuuti, che da essi, come dalla propria sorgente il loro principio; attesoche gli Heresiarchi, che li hanno inuentati erano della natione Greca, come si può vedere in queste tre Idre Infernali, Ario, Nestoriano, e Dioscoro, che sono stati i primi a corrompere, & appestar l'Oriente co'l veleno delle loro false dottrine, e tengono, ancora hoggidì molti de'loro Settatori. Questi peruersi dogmi inuentati da'Greci, sono però meno praticati da essi, che dalle altre Sette, come vedremo nel progresso del discorso, e per conseguenza i loro errori non sono tanti, come que'degli altri Heretici Orientali. Ad ogni modo odiano i Latini più di qualunque altra natione, e si mostrano verso di noi più fieri, e meno trattabili, che gli Armeni, Suriani, & altri Scismatici. Questo non procede da altro, che dalle pessime impressioni, le quali vengono loro fatte continuamente da'suoi Preti verso la Chiesa Romana, contra di cui inuentano, e predicano mille falsità per far loro concepire verso di quella maggior abborrimento, & horrore. I loro errori, si come que'degli altri Christiani Orientali, sono differenti affatto da que'de

Lute-

Luterani, e Caluinisti, eccettoche sono (come questi) rubelli al Pontefice, Romano per hauerli dichiarati scomunicati, e separati, come membra putride, dal Corpo mistico della Chiesa. Quando l'Apostata Lutero fece per mezzo del suo scisma diuortio dalla Sede Apostolica, sollecitò il Patriarca de'Greci, e tentò di fare vnione con essi. Gli rispose il Patriarca, che molto volentieri si sarebbe con esso vnito, purche si fosse conformato co'Greci, professando con essi. Gli rispose il Patriarca, che molto volentieri si sarebbe con esso vnito, purche si fosse conformato co' Greci, possessando con essi la stessa fede, della quale gli mandaua la formula in scriptis. Ricusò Lutero d'acconsentire a quest a proposicione, allegando per iscusa, ch'i Greci ammetteuano con la Chiesa Romana molte cose, che l'obbligauano a separarsi da loro. Si vede da questo chiaramente, che i Greci conuengono co'Cattolici Romani in tutto ciò, che viene impugnato dagli Heretici, Caluinisti, e Luterani..

Negano è vero i Greci il Purgatorio, ad ogni modo confessano nel loro Martirologio, che vi è vn Lago di fuoco, per lo quale le anime, vscite dalla prigione del corpo con qualche macchia, ò peccato, hanno da passare per purificarsi, prima d'entrare nel Cielo, il quale non ammette niuna impurità. Quindi, è che pregono per li Defunti, celebrano Messe, e fanno limosine a'poueri per la diminutione delle loro pene, nel che riconoscono con le opere il Pugatorio, benche lo neghino con la bocca, è ciò più per motiuo di contradittione, e per ostinatione, che altrimenti. Confessano che il Pontefice Romano e il primo, e più nobile di tutti li Patiarchi, e che deue hauere la precedenza in tutti i Concilij, de'quali può dirsi il Capo, ma negano c'habbbia alcuna autorità, ò giurisdtione sopra gli altri Patriarchi, non essendo (dicono) rispetto ad essi, che il primo frà gl'vguali, nè più nè meno, che sarebbe vn primogenito fra'suoi fratelli, ò l'Imperatore frà le teste Coronate; il che è vna heresia formale, che la Chiesa Santa Romana hà sempre condannata. Non effermano però lo stesso de'Vescoui, cioè che siano vguali nell'autorità al Papa, ò al loro Patriarcha, anzi sarebbe ciò stimato da essi vn errore.

Consacrano in Pane fermentato, e condannano senza ragione, que', che non si confermano a loro in questo. Incredibilli sono le persecutioni, che fecero altre volte (mentre erano possessori del Imperio) agli Armeni per obbligarli a non celebrar con Pane azimo, che tengono per traditione dalla Chiesa Romana Madre di tutte le altre. Comunicano finalmente il Popolo sotto le due specie del Pane, e del Vino, li quale pigliano nel Calice con vn picciolo cucchiaio d'argento indorato, di manierache è molto percoloso [conforme hò potuto osseruare) che si versi qualche stilla del Santissimo Sangue, nell'amministrarlo al popolo, tanto più che ognuno lo riceue in piedi senza inginocchiarsi, & a gara l'vno dell'altro

Credono, che lo Spirito Santo non proceda, che dal Padre, e non vogliono ammettere l'aggiunta (filioque) fatta dalla Chiesa al Simbolo del Concilio Niceno: in pena di che pare che Dio habbia permesso la rouina del loro Imperio, e la presa di Constantinopoli dagli Infedeli lo stesso giorno della Pentecoste, festa dello Spirito Santo, che con quella heresia particolarmente offendeuano. Lo stesso Sommo Pontefice predisse loro questo castigo, mentre nelle sue lettere comminatorie gli auuertì, che se non ritornauano con l'vbbidienza al grembo della Chiesa, & a riconoscere i loro errori, indi a tre anni Dio li haurebbe puniti con priuarli dell'Imperio. La sua lettera fù scritta sotto il giorno della Pentecoste, e la loro Metropoli fù presa, e saccheggiata trè anni doppo lo stesso giorno, da Maomettani.

Se alcun Christiano d'altra Setta, ò Ritto vuol farsi Greco, ò per interesse, ò per qualche disgusto riceuuto dalla sua Natione, lo fanno nuouamente battezzare, per lo concetto, & opinione c'hanno, che il suo battesimo non sia valido, che essi soli siano i veri Christiani; ouero lo fanno per superbia, & in dispetto degli altri. Sono noue, ò dieci anni, che vn Prete d'vn altra Setta chiamato Nosel Leil, voleua ammogliarsi per la terza volta, & esercitare insieme le funtioni del Sacerdotio. Se gli opposero que' della sua Natione; onde disperato di non poter conseguire ciò che pretendeua, fece diuortio da essi, e s'arrolò tra'Greci. Questi riceuuto, che l'hebbero molto volontieri, lo ribattezzarono, e poi gli diedero moglie; mostrando con ciò, che non lo credeuano, nè Sacerdote, nè Christiano: come in fatti per tale l'hanno essi medesimi dichiarato.

Mentre il Patriarca d'Antiochia, chiamato Macarios, 17. anni sono era inuiato verso la Moscouia per far la sua visita passò per la Georgia, & iui ribattezzò ne'fiumi migliaia di persone, Huomini, Donne, e Fanciulli, che non erano stati battezzati, che con oglio conforme il prauo costume di quel Paese, per la ignoranza degli Ecclesiastici. Fece lo stesso a'Preti, e Vescoui, che ne haueuano tanto bisogno, quanto i Secolari: ma non gli venne in pensiero di riordinarli; ouero non istimò (tanto era ignorante] che questo fosse necessario; di manieracheli lasciò continuare nel solito esercitio delle loro funtioni, benche non hauessero alcun carattere, poiche non erano battezzati, quando riceuettero la loro pretesa ordinatione. Hanno molti abusi intorno al Sacramento della Penitenza; il primo è che vsano diuerse maniere d'assolutioni, alcune delle quali sono buone, altre inualide, per esser solamente deprecatore, e non assolute, come sarebbe (per esempio) questa: prego Iddio, che ti assolua da'tuoi peccati; che ti perdoni &c. Il secondo è che i Preti non interrogano i Penitenti; ò sia per interesse, ò per timore di disgustarli, ouero perche non siano capaci di farlo. Similmente que' che si confessano non s'accusano, che delle colpe ordinarie, e tacciono i peccati più vergognosi, per la poca confidenza c'hanno co' loro Preti; si che in vece di riportar frutto dalle loro confessioni, con purificar la loro coscienza commettono nuoui sacrilegij.

Si sono trouati frà loro alcuni Preti così ignoranti, che credeuano non essere obbligati a confessarsi, perche sentiuano le confessioni degli altri. Il Padre Alessio da Sommeuer Capuccino Missionario, essendo stato vn giorno auuisato, che ve n'era vno, il quale non haueua fatta da 25. anni, andò a ritrouarlo, per fargli riconoscere il suo errore, & inganno, & esortarlo a confessarsi. La risposta, che gli diede per sua giustificatione, fù questa: e forse ragioneuole, che que', i quali confessano il Popolo, habbiano ancora da confessarsi essi medesimi? doue trouerete questo nella Scrittura? Vn altro della medesima intelligenza, che che il precedente, essendo stato pregato di andare a confessare vn ammalato alla Campagna, rispose, che non era necessario di portarsi colà per ascoltare i suoi peccati, poiche sapeua bene [disse) quello, di che haueua da accusarsi, e e che gli daua da quel luogo l'assolutione. Il supplicante fece nuoua istanza che andasse, non credendo, che si potesse assoluere vn huomo assente senza sentirlo; del che sdegnato il Prete gli disse con collera: Bisogna che siate vn gran Dottore per insegnarmi il mio mestiere? Credete forse ch'io non sappia quello, che mi conuien fare per debito del mio vfficio? andate in pace, senza più molestarmi d'auuantaggio? Se questo vi dà fastidio, Io al Tribunale di Dio ne risponderò, e prendo sopra di me il peccato, dato caso, che vi sia. M'è stato

detto

detto da Persone degne di fede, che i Patriarchi, e Vescoui Greci permetteuano l'vsura a trenta per cento, purche l'Vsuraio gli aiutasse con qualche limosina considerabile a pagare i debiti, c'hanno fatti alla Porta per ottenere il Patriarcato in pregiuditio di quello, che ne haueua il possesso, i quali debiti ascendono alle volte co'loro interessi a somme esorbitanti. La Cattedra Patriarcale di Constantinopoli è attualmente indebitata a Turchi per simili ambitioni di due mila Borse, che fanno vn miglione di scudi, per li quali si pagano a'stessi Turchi ogn'anno ducento mila scudi d'vsura a 25. per cento, che è l'interesse ordinario della Turchia.

Hanno quattro Sedie Patriarcali, e vi saranno per ciascuna di esse due, ò tre Vescoui pretendenti, li quali procurano di rapirsi vicendeuolmente l'vno all'altro la carica, e chi maggior somma di danari offerisce al Tu co ne resta il Padrone. Questi quattro Patriarchi sono independenti l'vno dall'altro. Quegli di Constantinopoli è il primo, ancorche quegli d'Alessandria (che appresso di loro è il secondo) si dica Giudice degli altri, forse perche altre volte San Cirillo suo Predecessore fù Presidente, e Capo, Delegato dal Papa nel Concilio Efesino congregato conrra l'Heresiarca Nestorio, Patriarca di Constantinopoli. Quegli d'Antiochia non è che il terzo se ben sia il più antico di tutti, per esser stato stabilito, e fondato da S. Pietro Principe degli Apostoli, il quale prima d'andare a Roma lasciò iui nel suo luogo Euodio. Questi nelle sue lettere prende il titolo di Patriarca di tutto l'Oriente, & in fatti hà più Sudditi, e Giurisditione, che alcun altro de'suoi pari. Quegli di Gerusalemme è il meno considerabile, & appena gli vien concesso dagli altri il titolo di Patriarca, ma solamente quello di primo Arciuescouo, non essendogli stata questa dignità, che nel tempo di Giustiniano il Giouane, Imperatore de'Greci, che ne fece l'istanze al Pontefice Romano in cōsideratione de'luoghi Santi di Gerusalemme, che voleua honorare, con mutare il titolo di quella Sedia Arciuescouale in Patriarcale.

I Patriarchi, Vescoui, e Religiosi Greci portano i capelli lunghi, come i nostri Secolari differenti in questo da tutte le altre nationi Orientali, che si radono ogni settimana la testa, sì gli Ecclesiastici, come i Secolari. I loro vestimenti Sacerdotali, e Pontificali sono totalmente dissimili da'nostri. Non si seruono di Rocchetto, nè di Beretta come i nostri Preti, ma solamente di Camici, Stole, e Piuiali. Celebrano la Messa con vna specie di Manto, che non è aperto dauanti; si che tengono sempre sotto le braccia nascoste, fuorche quando fanno le cerimonie necessarie, ò benedicono, ò Comunicano il Popolo, poi che allhora lo innalzano sopra le braccia con molta incommodità. Il Pa riarca veste vna sorte di Dalmatica di Broccato con le maniche, e si pone sopra il capo vna Corona alla Reale, in vece di Mitra; e li Vescoui hanno vna certa beretta, che copre loro le orecchie, simile ad vn capello senza falde. Il loro bastone Pastorale è differente da quello de'nostri Vescoui, & è simile ad vna Crocciola da appoggiarsi, fatta d'Ebano, & intrecciata di Auorio.

SEZIONE II.

Delle superstitioni de'Greci.

Essendo quasi impossibile il poter riferire tutte le superstitioni, e gli abusi praticati da'Greci, ne addurrà solamente alcuni de'principali, confermati con esempi, da quali si potrà giudicare il restante. Prestano fede a'sogni, che si fanno dormendo come se fossero tante reuelationi,

e ne procurano l'espositione (come s'è detto parlando de' Turchi). Successe à questo proposito (mentre mi ritrouauo a Constantinopoli) che vn Greco della Città si fece Turco, con tutta la sua famiglia per cagione d'vn sogno strauagante, c'haueua hauuto la notte antecedente. Gli pareua (disse) di veder Maometto, che gli mostrasse vn grande, e magnifico Palazzo, circondato da Horti, e Giardin bellissimi, ripieni d'ogni sorte di fiori, e frutti dicendogli queste parole. Vedi, e considera ciò ch'è preparato a que', che professano la mia Religione, e la felicità, che possederanno vn giorno. Questa visione notturna, che altro non era che vn giuoco della sua fantasia, ouero vna illusione diabolica fù bastante a fargli rinegare la sua fede. Andò per tanto il giorno seguente dal Cadì, e narratogli il successo, protestò di voler professare il Maomettismo in piazza publica, & abbruciare in presenza di tutto il Popolo, i libri, c'haueua in sua Casa, quali trattauano della Religione Christiana: il che essendogli stato molto volentieri dal Giudice concesso, l'eseguì puntualmente, con gran vituperio, e scandalo de' Christiani.

Quando si fanno il segno della Santa Croce, mettono prima la mano al lato destro, che al sinistro, fondati in questa ragione, che Nostro Signore (dicono) desse prima la sua mano destra per essere confitto nella Croce, e poi la sinistra. E benche questa differenza non sia di consideratione, nè si debba da essa cauare sì fatta conseguenza, ad ogni modo ne fanno tanto capitale, che la costituiscono come segno essentiale della loro Religione, con che si riconoscono, e distinguono dalle altre Nationi. Quindi è che si scandalizzano di que', li quali, non si segnano a questo modo, e li tengono per Heretici, per Genti indegne di viuere, e come a tali ricusano sumministrare alle volte ne' loro bisogni le cose necessarie al vitto anche per danari. Tanto auuenne ad alcuni Armeni, i quali trouandosi per la strada di Constantinopoli non fù loro possibile di prouedersi per quattrini di cibi ne' Villaggi habitati da' Greci, che doppo hauer fatto il segno della Croce al modo loro. Non tantosto hebbero ciò eseguito, che portarono loro abbondantemente quanto faceua loro bisogno; con tanta ciuiltà, e cortesia, che non si poteua desiderare di più; di maniera che al vederli, pareua c'hauessero conuertita quella gente dal Paganesimo alla vera Religione, tanto pareuano consolati.

Abborriscono le Imagini di rilieuo di qualsiuog'ia materia, che possano essere, e non le vogliono, che in pittura, ouero intagliate sopra piastre di ramo, ò di argento. Hauendo veduto a Scio vn Crocifisso di rilieuo nella Chiesa detta Loreto, appartenente a' Greci Cattolici, ne restarono sì fattamente scandalizzati, che presa con violenza la detta Imagine, & attaccatale vna corda al collo la tirarono fuori con grida horribili, e le fecero mille indegnità. Benedicono l'oglio in certi giorni di festa, che vn Prete presenta al Popolo alla porta della Chiesa, per mettersi alla fronte, come farebbero dell'acqua benedetta, & alcuni di essi stimano, che questo sia l'estrema Vntione.

Insegnano molte cose apocrife, e che non hanno alcuna apparenza di verità. Trouandomi vn giorno nella loro Chiesa in Aleppo, mentre Predicaua vn Prete chiamato Curi Iacub, vdij da esso vna Storia (che fù tutto il contenuto della sua predica) non mai più letta, nè sentita fin all'hora, nella quale sopra quelle parole di Dauide nel Salmo 50. (mia madre m'hà concetto nel peccato) mostrò, che questo Profeta era stato generato con vn adulterio di volontà. Isai Padre di Dauide (così raccontò il fatto) essendosi innamorato d'vna sua Serua, non meno bella, che casta, cotanto la importunaua con sollecitationi, e promesse, che la obbligò, (per saluare il suo honore, che le era più caro della

pro-

propria vita) ad auuisarne la sua Padrona. Questa, ch'era molto sagace prese vn espediente, co'l quale ingannò il marito, e gli fece passare nello stesso tempo la tentatione. Comandò alla Serua, che mostrasse d'acconsentire alla volontà del suo Padrone, e gli determinasse il luogo, e l'hora, nella quale douesse venire a ritrouarla, co'l fauore delle tenebre sfogar la sua libidine, e ch'ella (cioè la Padrona) posta si sarebbe in sua vece. Non mancò Isai di trouarsi nell'appuntato tempo al detto luogo, doue hauendo trouato sua moglie, senza conoscerla per tale, hebbe commercio con essa, e mentre stimaua, che fosse la Serua commise in quell'atto vn adulterio di volontà, dal quale ella concepì Dauide. Volendo poi la Padrona maggiormente confermarlo nella sua opinione obbligò la Serua a fingersi grauida, e le fece mettere sotto le vesti certi panni, che la faceuano comparir tale agli occhi del Padrone; e quanto più s'auuicinaua il tempo del pretioso parto ne aggiugneua d'auuantagio; di maniera, che restò egli affatto persuaso di questa grauidanza. Finalmente approssimandosi il nono mese, disse al marito la Padrona, che condurre voleua la Serua, per isgrauarsi del parto alla Campagna, affine d'euitare lo scandalo del Popolo, e la confusione, che ne haurebbe riceuuto, se il fatto si fosse scoperto. Partorì dunque la moglie d'Isai in quell'occasione il suo figliuolo Dauide, & indi a qualche tempo fece intendere al marito, che voleua, per la sua rara beltà, adottare il proprio figliuolo quello della Serua, con patto però, ch'egli mandasse questa fuori di Casa, doppo hauerla proueduto d'vna buona dote per suo mantenimento. Fù questa propositione molto gradita da Isai, e gli parue così ragioneuole la conditione, che vi acconsentì: licentiò la serua, e restò obbligato alla moglie per l'affetto dimostraua a quel pouero innocente, e si mostrò nell'auuenire più affetionato verso di lei, che non era stato per lo passato. Non volle mai l'astuta Donna scoprire l'inganno al suo marito per mantenerlo in quell'opinione, che risultaua in tanto suo beneficio, e nodriua quel preteso Bastardino (ch'era suo legittimo figliuolo) con maggior cura, che gli altri, e gli faceua maggiori carezze. Tutte queste diligenze erano dal marito attribuite al a bontà della sua moglie; e che le facesse per compiacergli, in contracambio di che si sforzaua anch'egli di corrispondere dalla sua parte: onde il piccolo Dauide era la cagione di tutta la felicità della famiglia, e manteneua il Padre, e la Madre nella più grand'vnione, & amore, che possano mai hauere persone maritate. Essendo arriuato all'età di dieci, ò dodici anni, suo Padre l'applicò alla guardia di vna Greggia di Pecore, per far vedere alla moglie, che non pretendeua di farlo vguale agli altri figliuoli, a'quali faceua cinger la spada, e daua loro impieghi più honoreuoli, che a questo, considerato da lui come Bastardo.

In quel mentre fù da Dio ordinato al Profeta Samuele, ch'andasse in Betlemme per scieglierе nella famiglia d'Isai vno de'suoi Figliuoli, & vgnerlo Rè d'Israele in luogo di Saule, il quale haueua rigettato dalla sua faccia. Vbbidì subito il Profeta, & iui giunto significò in secreto ad Isai il comandamento hauuto da Dio, e gli ordinò, che facesse comparire alla sua presenza tutti i suoi figliuoli. Isai, che amaua il primogenito più che gli altri lo fece subito, vestito pomposamente, acciò che riportasse la palma; ma Samuele hauendolo considerato, disse a suo Padre, che non era quello, che Dio haueua eletto. Fece venire il secondo, & il terzo, c'haueuano portate le arme, e seruito negli Eserciti di Saule, e furono dal Profeta esclusi. Comparuero gli altri tre, e come li precedenti non furono approuati da Samuele. Questo fatto afflisse notabilmente il loro Padre, che non ardiua proporre il piccolo Pastorello Dauide.

 per

per timore di dar disgusto alla sua moglie, & agli altri suoi figliuoli, e d'esporsi insieme ad vna confusione. Narauigliato Samuele di non trouare quello, ch cercaua, si voltò come in collera, verso Isai dicendogli: Sono questi tutti i vostri figliuoli? non ne hauete altri? Signore (rispose egli] ne hò ancora in verità vn piccolo, ch'è il più giouane di tutti, ma non è capace di si gran dignità, non essendo stato impiegato in altro fin adesso, che alla guardia degli armenti. Fatelo venire alla mia presenza (soggiunse Samuele) che lo voglio vedere. Andarono cercarlo alla Campagna doue era, e trouatolo fù da essi presentato auanti Samuele, vestito da pastore, acciochè lo spregiasse, & eleggesse vn altro. Iddio però, che voleua innalzarlo da quel stato vile, & abietto per farlo Capitano Generale del suo Popolo, illuminò in quel punto la mente del Profeta, e glielo fece conoscere per quello, che doueua vn giorno sopra il Regio Trono sedere, onde strettamente l'abbracciò, e ritiratolo in disparte l'vnse Rè d'Israele. Questa inaspettata eletione afflise al maggior segno Isai, temendo che non cagionasse discordia nella sua famiglia e facesse sospettare alla sua moglie, ch'egli fosse stato l'Autore di procurare al Bastardo quella dignità, in pregiuditio de' figliuoli legittimi. E se bene da vna parte la moglie, vedendolo per tal effetto, malinconico, rideua in se stessa della sua semplicità, tuttauolta considerando poi, che sofferiua quel cordoglio in suo riguardo, cioè per timore, che restata ne fosse mortificata, non volle più lasciarlo in quello istato, senza scoprirgli ciò, che gli haueua sempre taciuto fin all'hora. Gli confessò dunque l'inganno, c'haueua con lui vsato per saluare l'honore della Serua, con assicurarlo che Dauide era loro legittimo figliuolo, e glie ne diede tante proue, che non potè negarlo, e ne restò più che certo. Questa nuoua lo fece altrettanto rallegrare, quanto istupire, e non finiua di ammirare l'accortezza della sua moglie, la sua prudenza, e costanza in guardare tanto tempo il secrero, contra l'ordinario costume di tal sesso.

Non fù mai Predica alcuna così gradita da que' poueri ignoranti, quanto il racconto di questa Storia apocrifa. Ognuno applaudiua a quel Dicitore di fauore, e di spropositi, e gli dauano mille encomij, per hauer così bene incontrato il genio di tutti. Afac, Afac, la curi Iacub gli diceuano per seco congratularsi: Allah Isallem tummat, cioè: Viua il Sig. Giacomo? non hà pari nella predica? Iddio benedica quella bocca d'oro, e quella lingua così eloquente.

SEZIONE III.

Dell'odio, che portano i Greci alle altre Nationi, e quanto essi siano parimente da quelle odiati.

I Greci odiano, e spregiano tutte le nationi Christiane, e sono odiati reciprocamente da tutte, ma particolarmente dagli Armeni, a cagione de' mali trattamenti riceuuti da loro, quando erano possessori dell'Imperio onde sogliono dire, che piu volentieri resterebbero sempre sotto la tirannia de' Turchi, che diuenir vn altra volta Sudditi de' Greci, mentre era loro più insopportabile il dominio all'hora de' Greci, ch'adesso quello degli Ottomani, come si può vedere da ciò che siegue.

Primieramente non premetteuano loro il libero esercitio della sua Religione, e ciò per isforzarli a farsi Greci, ancorche fossero eglino stessi Heritici, e ribelli

ribelli alla Chiesa Romana, alla quale gli Armeni gli esortauano a riunirsi congiuntamente con essi, il che i Greci ricusarono di fare.

Secondo. Non era lecito agli Armeni l'ingresso nelle Chiese de'Greci, anzi erano scacciati vergognosamente, accioche (diceuano) non le contaminassero, dal che è poi venuto il costume trà gli Armeni in molti luoghi di pregare auanti il Portico della Chiesa, senza entrarui dentro.

Terzo. Gli hanno lasciati molti anni senza Patriarca, per obbligarli con queste violenze a mutare non solamente il Rito, ma ancora il nome, e chiamarsi Greci, si come hanno fatto alla maggior parte de'Giacobiti di Soria, che sforzarono ad vfficiare in lingua Greca, & ad osseruare il loro Rito, il che viene da'stessi Giacobiti anche hoggidì praticato.

Quarto. Si portauano con essi loro più crudelmente, e con maggior disprègio, che i Turchi non trattano i loro Schiaui, ò qualsiuoglia Natione antipatica, sottoposta al loro Dominio; poiche non contenti di riscuotere da essi maggiori tributi, che non faceuano dagli altri suoi Sudditi, faceuano loro mille insulti, fino a sputargli nella faccia, & a gettar loro per ischerno, come a Cani, le ossa da rodere.

Quinto. Haueuano tanto abborrimento, & auuersione alle Chiese degli Armeni, che si diceuano comunemente l'vno all'altro: guardateui, che passando auanti al Tempio degli Armeni, quantunque vi entrasse vna spina nel piede, ad abbassarui per cauarla, accioche da questo non prendano motiuo di credere, che vi siate inchinato per rispetto, e per fargli riuerenza? Non vi fermate dunque, passate oltre, benche la spina douesse anche trapassarui il piede.

Sesto. In odio, & in disprègio degli Armeni imponeuano il loro nome a' Cani, e li chiamauano Armeni, in vitupero di quella Natione, e mostrare, ch'era peggiore delle Bestie. Questo insulto (raccontano gli Armeni) costò loro, vn giorno, molto caro; poiche essendo stato riferito ad vn certo Sarkis Capitano, di Natione Armeno, che vn tal Vescouo Greco haueua vn Mastino, chiamato da lui Armeno, volle saperne la verità. Presa dunque seco vna comitiua di trenta huomini à Cauallo, bene armati, si portò dal Vescouo, sotto pretesto di visitarlo. Doppo qualche discorso supplicollo à fargli vedere il suo Cane, del quale haueua inteso si facesse tanta stima. S'arrossì il Vescouo a queste parole, mentre s'imaginò subito fosse stato auuertito, & auuisato di quella indegna impositione di nome, & il Sarkis da quella mutatione confermossi maggiormente fosse vero, quanto gli era stato riferito. Fece perciò istanza, che facessero venire il Cane: chiamatelo (disse) per lo suo nome? Forse fin hora non gliene hauete posto alcuno? I Seruidori del Vescouo si misero in atto di cercarlo, correndo hor per vna parte, hor per l'altra della Casa, senza però mai chiamarlo per nome; si che il Cane non auuezzo a comparire, se non alla voce, Armeno, non si moueua punto. Vedendo Sarkis che il Cane non compariua; e temendo, che lo nascondessero, ò conducessero altroue, non volle dar loro tempo di ciò fare. Lo farò ben venir Io (disse per tanto) altro non ci vuole, che chiamarlo col suo nome. Appena hebbe proferito ad alta voce due, ò tre volte questa parola, Armeno, Armeno, ch'il Cane comparue subito. Vedendosi i Greci scoperti, restarono sbigottiti, e confusi, e non sapeuano che dire per iscusarsi, se non dimandar perdono agli Armeni dell'offesa fatta loro, imaginandosi molto bene, che non erano iui venuti, che per vendicarsi di quella ingiuria. Furono vane le loro suppliche; poiche gli Armeni erano talmente sdegnati, & arrabbiati di sì detestabile disprègio, che senza volergli ascoltare, tagliarono a pezzi co'l Cane, que'

ch'erano presenti, e fecero poi lo stesso a quanti ne incontrarono per la strada.

Questa tragedia, che m'è stata più volte raccontata da'stessi Armeni, hà reso così odioso fra'Greci il Nome di Sarkis, ò Sergio, che non lo ponno sentir proferire, che con horrore, nè meno permettono d'imporlo nel Battesimo, ancorche vi siano alcuni Santi di questo Nome. Passa ancora più oltre la loro passione, poiche in dispetto di questo medesimo Sarkis mangiano carne tutti li giorni d'vna settimana sino il Venerdi, perche sanno, che gli Armeni in quella stessa settimana sogliono osseruare vn rigoroso digiuno ad honore d'vn Santo di questo Nome.

Sdegnati dunque al maggior segno gli Armeni dal vedersi così spregiati, e vilipesi da'Greci; anzi ridotti quasi alla disperatione, per le grandi persecutioni, e tirannie, che veniuano loro fatte, per liberarsi da quel giogo, peggiore della schiauitudine, si collegarono co'Turchi, e questi poi col loro aiuto s'impadronirono dell'Imperio d'Oriente: il che forse non sarebbe auuenuto, se fossero stati vniti frà di loro i Christiani, ch'iui stauano, e che altro non cercauano tutti d'accordo, che di distruggere i Greci loro nemici mortali.

Non meno poi degli Armeni sono da'Greci odiati li Latini. Vidi con istupore, passando dalle Smirne, vn'attione, che mi diede chiaramente a conoscere quest'auuersione de'Greci verso i Latini. Vn Soriano Cattolico d'Aleppo, hauendo per moglie vna Greca, e vedendola inferma a morte le persuase a confessarsi da vn Padre Capuccino, e d'abbiurare nelle di lui mani gli errori, c'haueua fin all'hora professata. Acconsenti volentieri la Donna al consiglio del marito, e promise di volere al suo esempio vnirsi anch'ella al grembo della Chiesa Romana. Ma la madre dell'Inferma, e le sue parenti s'opposero gagliardamente a quella risolutione, e non le vollero mai permettere di confessarsi da quel Padre. Allegauano per ragione, ch'egli parlaua Armeno; che praticaua con essi, & haueua ancora quel giorno predicato nella loro Chiesa, e per conseguenza potrebbe partecipare delle loro heresie. Aspettarono dunque, ch'il marito fosse assente, e poi fecero venire vn Prete Greco, accioche le amministrasse i Sacramenti. Credo però che ciò facessero quelle Donne, per cagione del liuore innato, c'hanno i Greci verso i Latini, atteso che sono da essi non meno odiati, che gli Armeni, come ne potrete giudicare sì da quanto s'è detto parlando delle Auanie, che fanno a'RR. PP. di Terra Santa in Gerusalemme, come delle cose seguenti.

Occorrendo a'Latini, viaggiando per Mare, di sbarcare a Terra in qualche Isola per prouederSi d'acqua, ò di viueri, & incontrandosi ne'Greci, se non sono più che ben armati, per difendersi dalle loro violenze, vengono da quegli ammazzati, ò fatti Schiaui, e li vendono poscia a'Turchi, come Corsari. Questo accade spesse volte nell'Arcipelago, & altri luoghi marittimi, come potrei prouare con infiniti esempi, ma per euitare la prolissità mi contenterò de'seguenti.

Il Capitano Daniele Francese hauendo fatto naufragio verso Piscopi, i Greci habitanti di quell'Isola, auuedutisi di questo, accorsero per pigliare le robe, che nuotauano sopra l'acqua, e che il Mare gettaua al lido. Non contenti di questo bottino, ch'era considerabile, presero il Capitano, e fattolo Schiauo lo vendettero a'Turchi non ostante promettesse loro tre mila scudi per lo suo riscatto, e che gli hauessero giurato di dargli la libertà, purche riuelasse doue erano nascosti i suoi danari, come haueua già fatto. Questa attione così barbara saputasi dal Signore Keruilier prouenzale, lo mosse a tanto sdegno contra
que'

que'perfidi Isolani, che determinò di vendicarsene, & a tal effetto andò a trouargli, e li castigò conforme meritaua la loro inhumanità.

Sette Vaselli fiamminghi arriuati a Braccio di Maina vicino al 'Isola di Cerigo, si fermarono iui per fare alcune prouisioni, ne'villaggi vicini alla Costa. Auuedutisi i Greci, che gettauano le ancore, e che mandauano le Barche a terra per comperar robe cibarie, andarono al a ripa per vendergliene; ma i Fiamminghi vedendo, che non bastaua loro quello haueuano portato, ne ricercarono delle altre. I Greci, che a bello studio ciò fatto haueuano per tirarli con bel pretesto nel loro Villaggio, distante vn miglio dalla Costa gli inuitarono ad andarui, con promessa di seruirli di quanto faceua lor o bisogno. Non consapeuoli que'Fiamminghi dell'astutia, e perfidia de'Greci, si portarono con essi alle loro Case; oue appena arriuati furono assaliti da que'traditori, i quali in vn subito leuarono loro le Arme, e gli habiti, e legateli come Schiaui li misero in Prigione. I loro Compagni restati nelle Naui, vedendo che non ritornauano, merauigliati, che tardassero tanto, mandarono alcuni altri ben armati per saperne la cagione. Questi informatisi doue stauano intesero con istupore tutto il successo, e che se voleuano liberarli non v'era altro rimedio, che di sborsare quanto prima a'Greci otto mila scudi per il loro riscatto, altrimenri gli haurebbero vccisi, ò venduti a'Turchi, come Schiaui. Peruenuto alle Naui questo auuiso alcuni Capitani arrabbiati d'vn tal tradimento, voleuano pigliarne vendetta, & obbligare i Greci con la forza a rendere i Marinari. Altri più pratici del paese considerando il pericolo, al quale si esponeuano in voler cimentarsi con essi nelle loro Case, ch'erano come Cauerne sotto terra, persuasessero loro a ueder d'aggiustare il tutto amicheuolmente, con dar loro vna parte del danaro, che pretendeuano, accioche i Greci (diceuano) vedendosi violentati non hauessero vccisi di rabbia i Prigionieri; e si fossero di più lamentati a Constantinopoli, che i Fiamminghi facessero delle hostilità nel Paese del Gran Signore, il che haurebbe cagionato vn pregiuditio notabile a tutti que', che negotiano nel Paese della Turchia. Questo consiglio stimato migliore del primo, e come tale abbracciato dalla moltitudine; di maniera che trattarono con dolcezza, e non suppliche i Greci, per procurar la libertà de' Carcerati. Finalmente doppo molte contese dall'vna, è l'altra parte acconsentirono d'accettare per il loro riscatto quattro mila scudi, che furono loro consignati prima, che li rilasciassero. Passando Io poi per quella Costa marittima con vna flotta di Vaselli Inglesi, mi fecero osseruare il luogo, doue era successo da quattro, ò cinque anni questo caso.

Venti anni fà tolsero a'Latini 35. Chiese nell'Isola di Scio, nelle quali spezzarono le pietre consacrate degli Altari, e commisero mille altri Sacrilegij, e profanationi in dispetto, e vitupero della Religione Cattolica.

Mentre vn Padre Capuccino Missionario andaua in Gerusalemme con vna Carouana di Turchi, e d'Armeni, che per carità gli sumministrauano il vitto per la strada, vn giorno trauagliato dalla sete s'allontanò dalla Compagnia per dimandare vn poco d'acqua in vn Villaggio, situato al piede del Monte Carmelo, senza saper che iui si pagasse agli Arabi tributo da'Passaggieri. Nell'entrar che fece in detto luogo fù veduto da vn Greco, chiamato Zaca, il quale andò subito ad auuisar gli Arabi del suo arriuo, accioche ne riscuotessero il solito tributo. Eglino auuertiti dal traditore vennero senza indugio con esso a ritrouar quel Religioso per dimandargli danari; e scusandosi esso di non hauerne, per essere, come vedeuano, vn pouero Capuccino, e Mendicante, si contentarono di visitarlo, per veder se così era il vero. Doppo d'hauer ben cercato

non hauendo ritrouato altro, che vn coltello, & alcune medaglie di ottone, (delle quali ne pigliarono tre, ò quattro per curiosità, con il detto coltello] lo voleuano licentiare, mossi à compassione della sua pouertà, accioche potesse giugnere la Carouana, ch'era già auanzata vn pezzo. Soprauenne in quel mentre il Greco, e vi si oppose, dicendo agli Arabi, che vi erano quattro, ò cinque Armeni con quel Capuccino nella Carouana, i quali erano sfuggiti senza pagare il tributo, e che lo riscuotessero da lui per tutti; aggiungendo che se egli non haueua danari, douessero cominciare a bastonarlo, che subito altri haurebbero pagato per lui. Ciò diceua lo scelerato Greco, perche ritrouandosi iui a caso alcuni Maroniti Cattolici Romani, e per cōseguanza odiati da'Greci, haueua gusto, che sborsassero danari per cagione di quel Padre, a beneficio degli Infedeli. Vi lascio pensare se le parole, & il consiglio di quel arrabbiato Scismatico furono sensibili a quel pouero Religioso: con tutto ciò non mostrò egli alcun risentimento di quella ingiuria, per non inasprirlo maggiormente: anzi con humiltà gli disse in lingua Arabica, ch'essendo Christiano, e Religioso doueua piu tosto compatirgli, ch'essergli contrario. Stuzzicati dunque gli Arabi da quel peruerso cominciarono a minacciare il Padre Capuccino di bastonarlo, e di leuargli l'habito, ò se non pagaua per lui, e per li fuggitiui, il che obbligò que'caritatiui Maroniti] affin che non venissero ad atto sì crudele] a capitolare con essi, e dar loro per contentarli vno scudo, di due, ò trè, che ne pretendeuano, benche il tributo non fosse, che di mezza piastra. Il Greco, c' haueua istigato gli Arabi contra quel Religioso, restò mortifificato, vedendo che lo liberauano a così buon mercato, e che non haueua perso altro, che il suo coltello, con trè, ò quattro Medaglie d'ottone; onde gli disse, che lo stimaua fortunato nella sua disgratia, mentre haueua iui incontrati que' Maroniti, per pagare il suo tributo, altrimenti gli doueua cader addosso vna grand ne di bastonate, per insegnargli ad intraprender viaggio senza danari. Da quanto s'è detto, si può chiaramente conoscere la grand'auuersione, che portano i Greci a'Cattolici Romani. Vedremo hora nella Setione seguente le loro furberie, & astutie.

SEZIONE IV.

Dell'astutia, e perfidia de'Greci.

VNA delle maggiori astutie, e perfidie, praticate da'Greci, e che cagiona maggior pregiuditio a'Cattolici, è che mettono sopra le Naui a proprio nome le merci, e facoltà de'Turchi, accioche se per caso fossero prese da'Corsari Christiani, non siano da questi stimate appartenenti agli Infedeli, e così restino defraudati della loro cattura. Con questo iniquo mezzo non solamente assicurano le robe de'Turchi, ma ancora le loro persone; poiche seruēdoli nella nauigatione, impediscono che non siano fatti Schiaui da'Chr stiani, come auuerebbe, se fossero obligati essi stessi a trasportar per Mare i viueri, e le Mercantie da vn Paese ad vn altro per prouedere alle loro necessità. In manieracheſe non fossero i Greci (i quali sono soli tra'Christiani Orientali, che rendono questo seruigio a'Maomettani, e che esercitano la nauigatione) i nostri Corsari non piglierebbero in Mare, che Turchi, e tutta la carica de'Vaselli sarebbe sua senza contrasto, e difficultà: doue al presente [non incontrano, che Greci, i quali danno ad intendere d'essere Padroni delle merci, che trasportano, benche non appartengono loro) non fanno quasi alcuna

alcuna preda, è non ponno indebolire il Turco, anzi rouinano se stessi, il che è vn detestabile disordine. Hora sarebbe facile d'impedire questo abuso, e si potrebbe fare in bona coscienza nella maniera, che siegue. B sognerebbe prima auuertirgli ad astenersi per l'auuenire dalla nauigatione, si come fanno gli Armeni, Soriani, & altri Christiani Orientali, potendo così bene, come essi procurarsi il vitto coll'esercitio d'vn altro mestiere, e minacciarli, che se doppo sei mesi di termine si troueranno in Mare per seruigio degl'Infedeli saranno fatti prigionieri di Guerra, ò condannati alla Galera per tanti anni. Se doppo tale prohibitione continuassero ancora questo esercitio con tanto pregiuditio de'Christiani sarebbe spediente venirne all'esecutione, cioè di pigliarli co'loro figliuoli, e trasportargli in Europa: & ecco il bene, che ne seguirebbe.

Primieramente ciò facendo s'indebolirebbe notabilmente il Turco, e si fortificherebbe il nostro partito.

Secondo. I Greci desistendo dal nauigare, per tema d'esser fatti Schiaui i Turchi sarebbero obbligati a seruir se stessi, e così i nostri Corsari non piglierebbero più in Mare, che Infedeli.

Terzo. Facendoli Schiaui si sminuirebbe il numero de'Nemici della Chiesa, essendo la loro conuersione più difficile, che quella de'Turchi, se hauessero la libertà di farsi Chistiani.

Quarto. Si potrebbero distribuire i Figliuoli di questi Scismatici nelle nostre Città, e Terre per essere alleuati nel Cattolichismo, e seruir poi nelle Armate, come fanno i Giannizeri in Turchia: e così senza far Guerra co'l Turco, basterebbe per indebolirlo il dar licenza a'Maltesi, & a'Corsari di pigliare i Greci nemici de'Cattolici, e fautori de'Maomettani.

Alcuni forse mi diranno, che se vsassimo questo rigore co'Greci si conformerebbero maggiormente nell'odio contra di noi, si scandalizzerebbero, e s'innasprirebbero talmente che non vorrebbero più sentire a parlare de' Cattolici, nè di riunirsi con la Chiesa Romana. A questo rispondo, che per qualsiuoglia cosa, che si faccia non ponno mai esser più Nemici, & opposti di quello che sono: e però è vn grand'inganno l'immaginarsi di poterli guadagnare con dolcezza, doppo tante proue, & esempi, c'habbiamo in contrario, si che non v'è che la forza, che possa ridurgli alla ragione, & al grembo della Chiesa.

Mi opporranno ancora co'l dire, ch'essendo fra'Greci molti buoni, e bene intentionati, non si deue castigare l'Innocente co'l Colpeuole. Rispondo, che se vi sono de'buoni, questi si faranno ancora migliori, abbracciando il vostro partito, & vnendosi più strettamente alla Chiesa. In somma ne' castighi publici non si ponno separare i buoni da'cattiui, per rendergli esenti dalla pena. Iddio istesso [ancorche lo possa] non lo fà, come si vede nella Carestia, Peste, Guerra, & altri flagelli, che manda agli huomini: castiga tutti senza eccetione benche differentemente; poiche nel punire esercita con alcuni la sua Giustitia, e con altri la sua misericordia.

Raccontano i Greci a questo proposito vna Storia non meno apocrifa, e ridicolosa, che quella di Dauide, predicata da Curi Iacub, e riferita nella Sezione seconda di questo Articolo. Dicono che Nostro Signore passeggiando vn giorno co'suoi Discepoli sopra la ripa del Mare, si leuò in vn subito vna sì furiosa tempesta, che sommerse alla loro vista nelle onde, agitate dalla rabbia de' venti, vna Barca, carica di molti passaggieri. S. Pietro mosso a compassione della perdita di tanti huomini, e stupefatto de'giuditi Diuini, dimandò a Nostro

Signore

Signore, come era possibile, che Dio essendo giusto, castigasse nondimeno l'Innocente co'l Reo, come si vedeua appunto nel naufragio di quella Barca carica di tanta Gente; poiche non era verisimile, che tutti meritassero la morte, ò fossero vgualmente colpeuoli per esser sottoposti allo stesso castigo? Non gli volle subito il benedetto Christo sciogliere la difficultà, e differì la risposta, per dargliene poi vna, che fosse proportionata al suo ingegno incapace all' hora di penetrare i segreti della Diuinità. Indi a poco videro gli Apostoli vn Cupile di Pecchie, & hauendolo ritrouato pieno di mele, ne presero vn fauo, e lo presentarono a Nostro Signore, il quale non volle mangiarne per all'hora, ma lo diede a S. Pietro, accioche lo conseruasse. Il buon Vecchio, senza auuertire se in quelle caselle vi fossero Api, se lo pose nel seno; onde quelle bestiuole eccitate dal calore, vna di esse lo ferì co'l suo aculeo, dalla puntura del quale restò sì viuamente offeso, che subito premendo quel fauo contra lo stomacho le vccise tutte. Nostro Signore, che altro non aspettaua per farlo capace, e dargli insieme la solutione della sua richiesta, così prese a dirgli. Che ingiustitia è la tua, ò Pietro, poiche ammazzi tante Api per vna sola, dalla quale sei stato offeso? Volle scusarsi il buon Vecchio allegando l'impossibilità di sciegliere quella vna, & il timore, che le altre, non gli facessero lo stesso; per ouuiare a questo era stato necessitato, senza far altra riflessione, a comprimerle tutte. Non ti marauigliar dunque [replicò Nostro Signore] se anco Iddio faccia lo stesso, castigando alle volte l'innocente co'l reo Benche questa comparatione inuentata da'Greci sia del tutto friuola, perche Iddio nel punire non opera alla cieca: ma castigando i giusti insieme cogli empij, ciò fà per punitione di questi, e maggior merito di quelli: ad ogni modo queste simiglianti inuentioni sono appresso di loro applaudite con gran marauiglia, quando le odono nelle prediche, il che tutto prouiene dalla loro ignoranza, per la quale non sanno osseruare le disparità più essentiali. E questo sia detto per rispondere alla obbiettione fatta di sopra contra i mezzi, da noi adotti per impedire i Greci dal fauorire i Turchi à pregiuditio de'Cattolici: ripigliamo hora il nostro discorso.

Hanno tentato diuerse volte con minaccie d'indurre il Vescouo Cattolico di Scio, & i Padri Capuccini Missionarij a dar loro attestationi in scriptis, che le mercantie da essi condotte appartenevano a loro stessi, benche fossero de' Turchi, come i medesimi Greci hanno più volte confessato. Non vollero nè quel zelante prelato, nè i Capuccini acconsentire in modo alcuno a quell'empia richiesta; anzi per debito di fedeltà, e di coscienza diedero auuiso a Malta della violenza fatta loro da'Greci per ottenere le predette attestationi, accioche negl'incontri marittimi, se ne hauessero finte de simili, non suffragassero loro per vere; ma restasero quegli maggiormente informati di queste ordinarie furberie de'Greci a beneficio del comune Nemico, e pregiuditio notabile de'Cattolici.

Li stessi Greci alcuni anni sono procurarono alle Smirne con vn inganno de' più malitiosi la morte al Ministro della Sinagoga degli Hebrei, & esposero insieme que'miserabili al pericolo d' esser trucidati da'Turchi: il caso successe nella maniera, che siegue. Il Vescouo Greco di Candia, che allhora iui si ritrouaua incontrossi vn giorno vicino alla Dogana con vna moltitudine di Giudei. Ciò osseruato da' Turchi, che iui erano ancora in gran numero, venne loro curiosità di sentire queste due Nationi, tanto frà di loro opposte, a disputare di Religione, che però le sollecitarono con premura di venirne all' atto. Il Vescouo considerando che se ricusaua di accettare il partito doppo tante istan-

istanze, sarebbe stato beffato, e stimato insufficiente da' Turchi, acconsentì, e dimandò tre giorni di tempo, non essendo [disse] all'hora preparato, e disposto a dar loro la soddisfattione, che bramauano. Gli Hebrei anch'essi molto bene consapeuoli dell'ignoranza del Vescouo diedero di buona voglia il loro consenso. Fu dunque assignato il giorno, l'hora, & il luogo della disputa, che doueua essere quello stesso, doue si ritrouauano. Si sparse in vn subito la fama di questo accordo per tutta la Città; nè mancò il terzo giorno di concorrere gran quantità di gente a quella publica Piazza per vedere il successo di quel dottrinale conflitto. Comparsi che furono all'hora prefissa gli Hebrei, come pure il Vescouo accompagnato da' suoi Chierici, vno di questi più furbo, & astuto degli altri intraprese la disputa co'l Ministro Hebreo, c'haueua portata seco la Bibbia. La prima proposta, che gli fece, fu se credeua a' Profeti, e se ammetteua tutto ciò c'haueuano predetto? Rispose il Ministro di sì: quali sono [soggiunse il Chierico] diteli distintamente, accioche Io sappia quali siano, que', che riceuete per veri? Hauendo il Ministro nominati tutti dal primo fin all'vltimo, l'astuto Chierico continuò a dimandargli, se ve n'erano degli altri. Replicò l'Hebreo, ch'esso non ne sapeua di più, e che s'egli ne haueua notitia li douesse nominare. All'hora il Greco sfacciatamente ripigliò. Dunque Maometto non è Profeta a vostro giuditio? S'accorse subito l'Hebreo dell'inganno dell'astuto Greco, e dell'insidie, che gli tendeua, per eccitar contra di lui li Turchi; e però non volle rispondere nè sì, nè nò, sì per non offenderli, come anco per non concedere vna cosa contraria alla sua Religione. Questo suo silentio non gli giouò punto; anzi essendo preso da'Maomettani [ch'erano presenti alla disputa] per vn tacito consenso, e conseguentemente per vna ingiuria fatta al loro Profeta, si solleuarono tutti con grida, e clamori horribili, minacciandogli, se non ammetteua Maometto nel numero de'Profeti [già che il Greco lo riconosceua per tale] di precipitarlo nel Mare. L'Hebreo non lo volle mai fare; si che vedendolo risoluto di morire più tosto, che di confessar questa falsità, nè volendo essi lasciare impunito questo affronto lo legarono con funi, e lo gettarono nell'acqua, doue si annegò, e così il Greco restò vittorioso del suo nemico, con questa diabolica astutia, che può chiamarsi vna mezza Apostasia. Non si placò per la morte di quel sfortunato Ministro Hebreo il furore de'Turchi, che però voltatisi contra que' della sua Natione li maltrattarono con parole, e con fatti, il che cagionò sommo contento a'Greci, che non cessauano di congratularsi co'l Chierico per la riportata vittoria del suo Auuersario, in vece di biasimarlo come vn rinegato.

Ecco vn altra astutia ancora peggiore, e più temeraria della precedente, che fece in Constantinopoli a confusione de'Turchi vn altro Greco di Candia, mosso dall'auidità del danaro, senza che ne riportasse alcun danno, benche quell'attione meritasse la pena del fuoco, se il motiuo fosse venuto alla notitia de'Maomettani. Ritrouandosi costui vn giorno a tauola in vna Hosteria, con altri della sua Natione, fù da vno di essi, nel maggior calore della crapula, proposto vn premio à chi di loro hauesse intrapresso di fare vna cosa, la pua ardua, e difficile. Questa strauagante proposta essendo stata con applauso da ognuno accettata, il Candiotto s'auanzò a dire, che si obbligaua di scaricare il ventre nel mezzo d'vna Moschea, in presenza de'Turchi, purche gli fosse dato il danaro, del quale erano conuenuti. Stupirono gli altri d'vn tal ardimento, giudicando quell'impresa tanto meno possibile, quanto più temeraria, e pericolosa. Gli protestarono, c'haurebbe conseguito il douuto pre-

premio, quando hauesse adempiuta la promessa, e per assicurarlo maggiormente consignarono nelle mani d'vn terzo la determinata somma di danari, nè altro vi mancaua, che venire all'effetto. Animato dunque dalla speranza del guadagno andò il Candiotto nella Moschea; & arriuato nel mezzo, sotto alla Cupola, finse di pregare alla maniera de' Turchi, e nello stesso tempo scaricò in vn subito il ventre, come se stato fosse contra sua voglia. Auuedutisi i Turchi di questa impietà, se ne scandalizzarono grandemente, & auuentatisegli addosso lo presero, e lo condussero al Tribunale della Giustitia per farlo castigare a proportione del suo graue delitto. Il Cadì vedendolo gli dimandò chi fosse, e come era stato così ardito di commettere vn tanto sacrilegio dentro vn tempio, doue per lo rispetto, che si porta alla Santità del luogo niuno ardisce di sputare. Gli rispose il Greco, ch'era Christiano, e che ritrouandosi per vna stiticchezza di trè settimane molto afflitto, haueua fatto ricorso a diuersi Profeti, per essere solleuato da quella indispositione, nè mai era stato esaudito. Risolutosi finalmente d'implorare l'aiuto del loro gran Profeta Maometto, era in quel giorno entrato nella Moschea; doue appena cominciato haueua le sue preghiere, che nello stesso momento gli era soprauenuto vn beneficio di ventre con tanta vehemenza, che non li fù possibile di ritennere l'impeto della Natura, e che per conseguenza era stato libero affatto dalla sua infermità.

Placossi il Giudice à quelle parole; doue prima lo stimaua vn empio profanatore, cominciò a riguardarlo, come vn diuoto del suo Profeta; onde cangiato lo sdegno in affetto gli disse. Poiche sperimentato hauete in voi la virtù dell'intercessione del mio gran Profeta, è ben il douere che riconosciate il vostro Liberatore, con abbracciar la sua Religione, facendoui Maomettano? Rispose il Greco, che non poteua, nè doueua ciò fare in pregiudicio della sua, atteso che si faceuano anche in essa giornalmente molti miracoli: c'haurebbe bensì riconosciuto per tutta la sua vita il riceuuto beneficio da Maometto; mà che non poteua, senza commettere vna ingratitudine notabile, scordarsi d'altre tante gratie più considerabili, ottenute per le preghiere de' Santi della sua Religione, e per conseguenza c'haurebbe fatto male a lasciarla, per professarne vn altra. Irritato il Giudice da questa risposta minacciò di tormentarlo, se non vbbidiua quanto prima, senza tante scuse. Signore rispose il Greco, potete far di me tutto quello, che vi piace, ma vi stimo troppo giusto per isforzarmi à fare vna cosa, alla quale non mi son obbligato, nè con voto, nè con promessa: poiche non hò mai detto, che mi haurei fatto Turco, se il vostro Profeta mi liberaua da questa infermità. Soddisfatto alquanto da questa ragione il Cadì sospese il giudicio, nè volle più auanzarsi senza consultar prima il negotio co'l Mufti, e co' periti della legge. Fece però incarcerare il Greco, sotto pretesto di dargli tempo per pensare a' fatti suoi. Adunati che furono i Capi, e Dottori Maomettani per esaminare questo fatto, doppo molte dispute, e varij discorsi, fù sententiato a fauore del Greco, dichiarando non si douesse procedere contra di lui con violenza, nè sforzarlo contra sua voglia a farsi Maomettano; ma solamente obbligarlo a publicamente confessare per tutta la Città il Miracolo successo nella sua persona, per le potenti intercessioni del Profeta. Doppo questa risolutione fece il Cadì cauare il Greco dalla prigione, & obbligollo conforme il parere de' Dottori alla publicatione del gran Miracolo; la quale fu da esso pontualmente eseguita nelle strade di Constantinopoli, il che arrecò gran confusione, e dispiacere a' Turchi più sensati. Et ecco come il Greco si liberò dal Tri-

Tribunale, gabbò i Maomettani, e guadagnò i danari de' suoi Compagni.

Sono i Greci più numerosi, che tutti li Christiani Orientali vniti insieme per essere stati altre volte Padroni del Paese, e forse ne haurebbero ancora hoggidì il possesso, se non si fossero resi indegni del Dominio, sì con le loro frequenti ribellioni contra la Chiesa Romana, come per la loro impietà, arriuata a tale eccesso, che non si può pensare senza inhorridirsi. Diuerse persone del Paese m'hanno certificato, ch'entrauano à Cauallo nel Tempio di Santa Sofia, e gonfi di superbia s'auuicinauano in tal atto all'Altare per riceuer la Sacra Comunione, stimando douer far questo in segno di grandezza, per esser riconosciuti differenti dalla Plebe. Quando andai a vedere per curiosità quel Magnifico Tempio, hoggi conuertito in Moschea que'che mi conduceuano mi fecero osseruare la netezza, e pulitezza, con la quale lo tengono i Turchi, e mi dissero vedete se i Greci farebbero lo stesso, poiche v'introduceuano altre volte i Caualli, e lasciauano vn palmo di fango sopra questi be' pauimenti di marmo, che risplendono hora come tanti specchi.

Gli Imperadori Greci non faceuano difficultà in quel tempo a dar le loro Figliuole in matrimonio a' Sultani de' Turchi; ma doue credeuansi con queste vergognose, & illecite parentele di renderli beneuoli, si mostrauano più fieri contra di loro; mentre da questo s'accorgeuano molto bene que' Infedeli, che i Greci li temeuano, e che ciò faceuano non per amore, ò stima, c'hauessero di essi; ma solo accioche non fossero loro contrari. In fatti doppo queste belle parentele cominciarono a restrignere maggiormente i Greci, & a tenerli come assediati dentro Constantinopoli, per la dimanda, che fecero di fabbricar due Fortezze sopra il Canale del Mar nero. Vltimamente fecero i Turchi costruire quantità di Galee, con le quali assediarono, e presero Constantinopoli.

I Paesi principali, e più habitati da' Greci sono la Romania, l'Arcipelago, la Morea, Cipro, e Candia, oue sono più numerosi, che i Turchi. Se ne trouano ancora molti nella Siria, Palestina, Natolia, Egitto, & altri luoghi. Parlano Greco, Turco, ò Arabo, secondo il Paese, oue dimorano. In alcuni luoghi recitano l'vfficio nella lingua volgare di quel Paese v. g. in Arabo, eccetto però l'Euangelio, & altre Orationi, che dicono in Greco. Vi sono fra di loro molti Cattolici, vbbidienti alla Chiesa Romana, particolarmente nell'Isole dell'Arcipelago, oue sono Diocesi intere, che non riconoscono co' loro Vescoui, che la Sede Apostolica di S. Pietro, nè hanno alcuna comunicatione con gli Heretici.

ARTICOLO IX.

Degli Armeni soggetti all'Imperio Ottomano.

SEZIONE PRIMA.

De' loro errori circa la Fede.

SE al dire de' Storici non c'è stato secolo alcuno, che prodotto non habbia il suo mostro di qualche nuoua eresia in ogni Setta, e Religione, ciò maggiormente può dirsi essere auuenuto agli Armeni, le superstitioni, e gli errori de' quali eccedono senza comparatione quegli de' Greci.

Greci. Non mi seruirò per riferirli della relatione di que' che ne hanno scritto, ma della propria cognitione, per hauerli letti ne' loro propri libri; anzi tralasciando que', ne' quali altre volte erano inuiluppati, parlerò solamente di quegli, che ritengono al presente, da me molto bene osseruati per il corso di dieciotto anni, che gli hò praticati, sì nelle Città, come ne' viaggi.

Non ammettono, che vna sola natura in Giesù Christo composta della Diuina, e della humana, senza confusione, il che implica. Confessano nondimeno, che egli è Dio, perfetto, & huomo perfetto: ch'è composto di due Nature, ma che non sussiste però in due Nature, altrimenti [dicono] egli haurebbe due Persone, e così sarebbero in Giesù Christo due figliuoli, come pretende l'Heresiarca Nestorio, cioè quello di Dio, e quello di Maria Santissima; il che è vn horrenda falsità. Ma s'ingannano scioccamente inferendo, che douessero essere due Persone in Giesù Christo, se egli hauesse due Nature, mentre fra Natura, e Persona vi è gran differenza, come è chiaro in Dio, in cui sono tre Persone, & vna sola Natura: e così ancorche Giesù Christo sussista in due Nature, non s'inferisce però da questo, che vi siano due Persone. Non credono il Purgatorio, se bene preghino per li Morti, e celebrino Messe in loro suffragio. Anzi per eccittare a ciò maggiormente il Popolo hanno registrata nel loro Martirologio vn historia dell'Apostolo S. Filippo, inuentata da loro, per ritrarne guadagno, ancorche sia direttamente contraria alla loro dottrina, atteso che proua euidentemente il Purgatorio. Raccontano di lui, che fù doppo la sua morte abbrucciato, e tormentato per quaranta giorni dal fuoco, prima d'andar à godere la Beatitudine; e che fù condannato a questo supplicio per bocca propria del Figliuolo di Dio, che gli aparue, mentre staua in punto di spirar l'Anima, e lo riprese seueramente, perche nell'eccesso del dolore hauesse maledetti i Manigoldi, che lo teneuano da tre giorni confitto sopra della Croce, doue egli alla fine morì per amore, & ad esempio del suo Signore. Hor se questo supplicio (dicono) è stato dato ad vn Apostolo, che spargeua attualmente il suo Sangue per amor di Christo, che sarà dunque di noi meschini, che pecchiamo quasi di continuo. Questa Storia [benche sia falsa] di S. Filippo hà fatto stabilire frà di loro il costume di far celebrare quaranta Messe per ogni morto, quando hanno la possibilità di pagarle. Arguite adesso, quanto grande sia la ignoranza, ò per dir meglio malitia de' loro Preti, mentre da vna parte negano il Purgatorio, e dall'altra per interesse di cauar danari ammettono pene, e supplici doppo la morte.

Hanno pure vn altra Storia, ò per dir meglio fauola nel loro Martirologio, aggiuntaui per lo stesso fine, che la precedente, la quale non hà apparenza alcuna di verità. Dicono che mentre vn certo Romito, insigne in Miracoli, & in Santità, se ne staua vn giorno eleuato in contemplatione, gli facesse Dio conoscere, per mezzo della seguente visione, lo stato delle anime doppo la morte. Pareuagli di vedere quantità di Persone sedenti d' intorno ad vna tauola, imbandita di tutte le sorti di viuande, e de' vini più delicati, le quali oltre la soddisfatione, che si pigliauano mangiando di que' saporiti cibi, e beuendo a satietà di que' pretiosi licori si diuertiuano ancora in abbracciarsi l'vna con l'altra con atti di cordiale amore. Osseruò nello stesso mentre, che vn altra Persona se ne staua sola in vn cantone amaramente piagnendo la sua mala sorte, di cui mosso a compassione il Romito dimandò perche non si mettesse ancor essa a tauola con le altre? Gli fù risposto, che ciò le veniua prohibito

hibito in castigo della sua auaritia: poiche era l'Anima d'vn huomo molto ricco, il quale morendo non haueua lasciato cosa alcuna alla Chiesa, accioche fosse pregato Iddio per lui, essendosi rimesso in tutto a' suoi heredi, i quali ingrati in vece di soccorrerlo con limosine, e con fargli celebrare delle Messe, non si prendeuano altro pensiero, che in darsi bel tempo a spese delle di lui fatiche, cioè co' beni, e colle ricchezze lasciate loro per testamento. Sdegnato il Romito, e scandalizzato di tanta ingratitudine, se n'andò a trouare quegli heredi, e raccontò loro la visione hauuta, minacciandogli da parte di Dio d'vn seuero castigo, se non soddisfaceuano al loro debito verso quel pouero Defunto. A sì rigorose riprensioni spauentati coloro gli promisero di fedelmente adempire la loro obbligatione, e di procurare quanto prima il riposo di quell'Anima. A questo effetto distribuirono subito molte limosine a' Poueri, e poscia fecero vn sontuoso banchetto, al quale furono inuitati tutti li Preti, e Cherici Armeni. Con vn altra visione fece Iddio conoscere al Romito gli effetti di questa carità, posciache vide quell'Anima non già più afflitta, e lagrimante, come la prima volta, ma contentissima, e soddisfatta, sedente anch'essa a tauola con le altre, che seco si congratulauano, e la ringratiauano, come se fosse stata quella, che in quel giorno le hauesse tutte regalata, e banchettate.

Saranno circa ducento anni, che non danno più l'estrema vnzione, perche molti di loro si persuadeuano, ch'ella hauesse forza di rimettere i peccati independentemente dalla Confessione, che però era questa quasi neglet ta frà di loro, per cagione di questa opinione erronea. Per ristabilir dunque la confessione, e leuare al Popolo questo falso concetto furono costretti li Pastori delle Anime a tralasciar l'Estrema vntione, è fare vn male per euitarne vn maggiore. Trattenendomi vn giorno in discorso co'l Vescouo d' Arabgher, gli dimandai per qual cagione non amministrano più al Popolo il Sacramento dell' Estrema vntione, ch'era così raccomandato nell'Epistola di S. Giacomo? Mi diede questa friuola risposta, cioè, che questo comandamento non era stato fatto, che per li Franchi, e non già per gli Armeni, e che però douessero que' seruirsene a loro profitto, se voleuano, che in quanto a loro non se ne curauano.

Pretendono che i Preti habbiano la potestà di amministrare il Sacramento della Confermatione, & in fatti essi soli lo conferiscono, non pigliandosene i Vescoui alcun pensiero. Battezzano, e Confermano nello stesso giorno, e nella stessa hora, in maniera che molti Preti ignoranti confondono questi due Sacramenti, e non fanno differenza frà l' vno, e l'altro, persuadendosi, che la confermatione non sia che vna cerimonia conseguente al Battesimo.

Non mettono più acqua co'l vino nel Calice, poiche già sono molti secoli, che ne fecero la prohibitione nel Conciliabolo di Manazgherd, affine di significare con questo vna sola Natura in Christo. Adducono ancora per ragione, che l'acqua, & il Sangue, che vscirono dal Costato di Nostro Signore, pendente in Croce, figurauano due Sacramenti, cioè il Battesimo, & il Calice Eucaristico; l' acqua significaua il primo, & il Sangue il secondo.

Credono che l'Anime di que' che muoiono, non vadano subito nè al Paradiso, nè all'Inferno, ma che stiano riserbate in vn luogo, da essi chiamato Hukiegaianc fin al giorno del Giuditio Vniuersale, per riunirsi all' hora co'loro Corpi, e godere insieme la gloria, ò sofferir la pena eternamente, si

come

come insieme durante la vita furono Compagni del bene, ò del male. Dicono di più che nel mentre le Anime de' Defunti dimorano nel sopr' accennato luogo, quelle de' giusti, morti in istato di gratia, godano vn principio di beatitudine, per la forte apprensione della certa speranza di douere vn giorno entrare in Paradiso, & iui godere l'eterna felicità; e quelle de' Reprobi morti in peccato mortale siano tormentate, fondate anch'esse nella certezza de' supplicij, e del fuoco preparati loro nell'Inferno, che non ponno più sfuggire: si come sarebbe d'vn huomo condannato alla morte, e ristretto fra tanto ne' Ceppi, il quale sà molto bene, c'ha da morire in vn Patibolo per li suoi delitti, onde stando sempre fisso in quel pensiero viene da questo continuamente tormentato.

Altri sono d'opinione, che più non vi sia Inferno, ma che sia stato distrutto affatto da Christo Signor Nostro per li meriti del suo Sangue, allhora che discese dal Limbo: si che a loro parere la dannatione non consiste, che nella priuatione della Beatifica visione del Sommo bene Iddio. Gli hò sentiti tante volte a predicare questa dottrina, la quale senza coutraditione alcuna era prontamente da tutti abbracciata, benche falsissima.

Celebrano la festa della Natiuità di Christo insieme con quella dell' Epifania, cioè alli sei di Genaro, fonda i nell'opinione, che Nostro Signore sia stato battezzato nell' anno 30. di sua età, e nello stesso giorno che nacque. Non hanno che quattro feste, ò solennità in tutto l' anno, cioè la Natiuità di Nostro Signore, l' Ascensione, la Trasfiguratione, e l'Aununtiatone della Santissima Vergine: tutte le altre si trasferiscono alla Domenica.

Negano, come i Greci, che il Sommo Pontifice habbia alcuna autorità è giurisditione sopra gli altri Patriarchi, e pure ne' loro libri lo celebrano con titolo di Pastore vniuersale sopra tutte le Nationi Christiane, habitanti nelle quattro parti del Mondo; di Vicario di Christo in terra; di successore del Principe degli Apostoli: di gran Portinaio del Cielo &c. Non ammettono parimente co' detti Greci che lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo, ancorche habbiano il contrario in termini formali nel loro Hinno della Pentecoste, e nel loro Martirologio.

Ecco fin doue si stendono i loro errori, de' quali sarebbe facile il conuincerli, se hauessero in Oriente altrettanta libertà, quanta in Europa ne hanno gli Heretici, poiche non solo confessano il contrario di detti errori ne' loro libri, ma ancora ben spesso nella pratica come habbiamo veduto. Quindi à che la maggior parte di essi desideranno grandemente di vedere tutta la loro Natione di nuouo sottoposta all'vbbidienza della Chiesa Romana, alla quale si sono riuniti dieci altre volte ne' loro Concilij nationali, doppo la loro primiera separatione, la quale auuenne ottantatre anni doppo la celebratione del Concilio Calcedonense, nel quale Eutiche, e Dioscoro furono condannati.

Hanno vna Profetia del loro Patriarca S. Nerses [che viueua nel fine del quinto secolo] nella quale predice loro tutte le sciagure, che sono poi auuenuto alla loro Natione, cioè c'haurebbero perduta in parte la vera fede, e mutata Religione, e che perciò il loro Regno sarebbe stato soggiogato dagli Infedeli. Poscia da loro speranza di douer essere vn giorno liberati dalla tirannia de' medesimi Infedeli, per mezzo dell'arme vittoriose de' Franchi, che deuono [dice] rendersi Padroni di Constantinopoli, e di Gerusalemme, oue faranno construire le porte del Santo Sepolcro d'oro, e di perle, e conquistare finalmente

tutta

tutta la Turchia, passando fino a Tauris, altre volte chiamato Ecbatana nella Sacra Scrittura, la quale è ancora hoggidì la seconda Città del Regno di Persia, e la Metropoli de'Medi.

Questa Profetia di S. Nerses è poi stata tradotta dalla prosa in versi da vn Gran Personaggio dello stesso nome, e viene dagli Armeni spesse volte recitata a mente con molto affetto, e commotione interna dell'animo, per vedere in essa predetto, & adempiuto lo stato calamitoso, in cui di presente si trouano, e per la felicità, che fà loro sperare d'hauer vn giorno, per mezzo delle armi de'Franchi, co'quali deuono finalmente vnirsi di nuouo (conforme alla detta profetia) com'erano per auanti. All'hora non ci sarà più, che vna fede, vn Pastore, & vna Greggia, il che cagionerà frà questi Popoli, tanto amore, Pace, e concordia, che quel tempo sarà vn altro secolo d'oro, vn principio di godimento del Paradiso, e vn nuouo Mondo.

Deue qui auuertirsi circa li sopr'accennati errori, che non intendo d'attribuirsi a tutti gli Armeni in generale, ma solamente a' Scismatici per esserui trà loro quantità di Cattolici, vbbidienti alla Chiesa Romana, come sono gli Armeni di Polonia, e que'della Prouincia di Narciuan in Persia e moltri altri frà gli Heretici [conuertiti per opera de'Padri Missionari) che sono lontanissimi dal partecipare gli errori, e le superstitioni degli altri anzi le condannano, e le abborriscono. Lo stesso si deue parimente intendere respettiuamente delle altre Nationi Christiane Orientali, cioè Greci, Sorriani, e Nostoriani, fra'quali non mancano di que'che sono vbbidientissimi alla Chiesa Romana, e che non hanno alcuna participatione con gli errori della propria Natione. Vi sono dunque frà gli Armeni Cattolici particolarmente que'di Nacciuan, li quali per ottima diretione de'RR. Padri Domenicani, da molti secoli in quà si sono sempre mantenuti constanti nel Cattolichismo, e sostenute perciò molte persecutioni dagli Infedeli istigati da'Scismatici. Il Rè di Persia hà loro concesso alcuni anni sono, molti, & ampi priuilegi, in riguardo alle lettere [accompagnate da pretiosi regali] scrittegli dal Sommo Pontefice, e da altri Principi Christiani a fauore de'detti Armeni, nelle quali supplicauano la Maestà Sua a voler separare i Borghi Cattolici dalla giurisdittione ordinaria del Bassà, e di compiacersi, che frà di loro riscuotesero i tributi, che deuano pagare al suo erario, con ridurli ad vna somma determinata, la quale non si potesse per l'auuenire nè accresere, nè diminuire. Il Latore delle lettere fù vn Padre Domenicano, il quale doppo d'essere stato riceuuto dal Rè in qualità di Ambasciatore, con tutti gli honori douuti a quella dignità, in riguardo a' Personaggi che l'haueuano inuiato, ne ottenne ancora da quella Maestà il rescritto fauore a' predetti Armeni. Si che di presente quella pouera gente non e più tiranneggiata, come prima dagli Infedeli, i quali, sotto pretesto di riscuotere i diritti appartenenti al Rè faceuano loro pagare trè volte più, onde molte volte l'impossibilità li sforzaua a farsi Maomettani.

La maggior parte di questi Armeni Cattolici vanno a trafficare in Turchia, doue gli hò veduti, e praticati molte volte. Durante il tempo dell'assenza del loro Paese [che sarà qualche volta dieci anni] non si confessano mai, finche non s'incontrino in qualche Sacerdote Cattolico, che intenda la loro lingua, non volendosi confessare in modo alcuno da' Scismatici. Tuttauia se qualcuno di essi s'infermasse a morte, ritrouandosi all'estremo farà venire, in mancanza d'vn Sacerdote Cattolico, vn Scismatico Greco, ò Armeno, per non morire senza confessione, e si comunicherà per le di lui mani,

Z doppo

doppo essersi protesto, che muore vbbidiente alla Chiesa Romana. Ne'luoghi, doue non sono Cattolici, vanno più volentieri alle Chiese de'Greci ad vdir la Messa, che a quelle degli Armeni Scismatici, per non dar motiuo ad altri di credere, ch'essi siano della loro Religione, dalla quale sono lontanissimi, quantunque facciano Oratione nella medesima lingua, e celebrino la Messa in Armeno, come essi; con questa differenza però, che non si seruono della medesima Liturgia, che gli Heretici, ma di quella della Chiesa Romana, tradotta in Armeno.

SEZIONE II.

Delle superstitioni degli Armeni.

SE molti sono degli Armeni Scismatici gli errori essentiali, circa la Fede, (come veduto habbiamo nell'antecedente Sezione) innumerabili sono le superstitioni da'medesimi praticate, nelle quali sono talmente accostumati, che molto più difficile è il disingannarli da queste, che da quegli. Ne riferirò alcune delle principali da me stesso più volte frà di loro osseruate. Fanno difficultà d'andare alla Comunione, senza essere prima stati al bagno, stimando più la nettezza del Corpo, che la purità dell'Anima, mentre non si prendono alcun pensiero di lauare le sozzure de loro peccati con la confessione, e con lagrime di penitenza. Non ammettono per l'ordinario alla Comunione i Sposi per tutto il primo anno delle loro nozze, per non essere [dicono] degni d'auuicinarsi à questo Diuino Sacramento, per cagione della loro incontinenza, che in quel tempo troppo li predomina. Non restano capaci, che i Sacerdoti Latini celebrino ogni giorno, & offeriscono si frequentemente questo Santissimo Sacrificio si per cagione delle fragilità humane [così dicono essi] le quali sono moralmente ineuitabili; si anche perche l'vso continuo fà che non s'accostino con quella riuerenza, timore, & amore, come sarebbero se quest'atione così Santa fosse loro meno frequente.

Sopra di questo punto hò tentato più volte di sgannarli con questa ragione, che non conuerebbe veramente a'nostri Sacerdoti di farlo, quando fossero ammogliati, come i loro Preti, & hauessero come essi l'applicatione agli affari del Mondo, all'esercitio d'vn mestiere, al gouerno d'vna famiglia, & à trafficare, come fanno i Secolari, da'quali non si distinguono punto, quanto a'loro impiegi: ma facendo i Latini il contrario poiche passano la loro vita nel celibato, ne' studij, in leggere libri Spirituali, & in ammaestrare i Popoli, che sono tutte dispositioni, e preparationi per accostarsi degnamente all'Altare, non e per conseguenza ragioneuole, che si priuino (come essi] d'vn così gran bene. Oltreche ogni volta, che offeriscono questo augustissimo Sacrifitio honorano (dice S. Agostino) e glorificano Iddio, rallegrano tutta la Corte Celeste, gli gli Angeli, & i Beati; impetrano a'viui la gratia, & i fauori del Cielo; a'Defunti la diminutione delle loro pene nel Purgatorio, & affligono estremamente i Demoni. All incontro non facendolo priuerebbero Iddio di questo honore, contristerebbero, quanto è del canto loro, gli Angeli, è li Santi, se ne fossero capaci; priuerebbero i Viui del soccorso Celeste, & i Defunti del suffragio, che ne riceuerebbero. Quanto poi alle fragilità humane, & a'peccati ordinarj, che i

che i nostri Sacerdoti commettono, hanno (soggiunsi) il Sacramento della Penitenza, ch'è il rimedio di tutte le nostre infermità, & il bagno Spirituale, che purifica tutte le macchie, e lordure delle Anime nostre.

Di più si scandalizzano di noi, perche non Comunichiamo il Popolo con le le particole della grand'Hostia, diuisa in più parti, come essi fanno. S'imaginano, che siano da noi stimati indegni di comunicarsi a questo modo, fondati nell'opinione, c'hanno, che l'Hostia grande del Sacerdote habbia vna particolar consecratione, e le picciole (che noi vsiamo per la comunione del Popolo) vna semplice beneditione, ouero vna denominatione estrinseca di Sacramento; atteso che la consecratione (dicono essi) cade particolarmente sopra la grand' Hostia, e non può estendersi a tante altre, altrimenti se ne potrebbe consacrare vna prodigiosa quantità [il che stimano impossibile]. Da questa pazza opinione hò procurato più volte di rimouerli, con addur loro per ragione, che non è più difficile al Sacerdote di consacrare con le parole Sacramentali [che sono quelle stesse di Christo) piu Hostie in vna volta, che al nostro Signore il benedire, e moltiplicare con vna sola parola i cinque panni nel Deserto. Di più, che il Figliuolo di Dio diuise il pane, co'l quale comunicò i Discepoli, prima di proferire sopra di esso le parole Sacramentali, come dice l'Euangelio, e così consacrò più Hostie in vna volta. In quanto poi alla pratica, che noi habbiamo di comunicare il Popolo con le piccole Hostie, non è che per amministrare questo Sacramento con maggior decenza, e per non esporsi a pericolo nello spezzare l'Hostia in tante particole, come fanno la sua, di smarirne qualcuna, come pure perche l'Hostia de' Latini non sarebbe sufficiente per tanta giente, come la loro, ch'è dieci volte più grande.

Sono facilissimi a ricorrere a' Maghi, & Indouini per ogni piccola cosa, che loro accada, da' quali riceuono certi polizzini, scritti con caratteri incogniti, per diuersi fini, e motiui: come sarebbe per farsi amare, per risanarsi da qualche male, ò per preseruarsene; per hauer figliuoli, ò per conseruarsi in vita; e li portano poi addosso dentro vn scattolino d'argento pendente da vna catena al collo.

Sono circa dieci anni, che furono rubate nella loro Chiesa in Aleppo tredici Croci d'argento; onde per iscoprir l'Autore del furto fecero ricorso ad alcuni Streghoni Turchi. Entrati questi nel detto Tempio l'incensarono, e vi fecero molti scongiuri, e poi diedero falsamente la colpa a due Persone innocenti, cioè ad vn Prete, & al Sacristano della Chiesa, a ciascuno de' quali fecero inghiottire (per assicurarsi della verità) vn boccone di pane, sopra di cui haueuano scritti alcuni caratteri non conosciuti. La Giustitia condannò amendue ad vna pena considerabile, che fù la loro rouina, sopra la falsa attestatione di que' infami Stregoni, i quali non poteuano mai peggio indouinare, quanto accusare que' poueri Innocenti, che non haueuano parte alcuna nel furto, del quale io seppi poi l'Autore, hauendomi il medesimo Ladro confessata la verità.

Se vn Sorcio, ò qualche altro animale viene a cadere dentro d'vn vaso, in cui sia vino, oglio, ò altro licore lo stimano immondo, e crederebbero di fare vn gran peccato, se ne gustassero, onde non solamente versano tutto il licore, ma spezzano alle volte anche il vaso per maggior osseruanza di questa Giudaica traditione. I meno scrupolosi fanno chiamare il loro Prete, il quale vi legge sopra il Vangelo con qualche oratione, appropriata al soggetto, e poi permette loro di valersi di quel licore, polluto prima (al loro credere) per lo contatto di quell' Animale, ma purificato poi, e fatto lecito con le preci della

Chiesa. Lo stesso praticano circa i pozzi, ne'quali se cade dentro qualche Cane, ò Gatto, si guardano molto bene di bere di quell'acqua, se non viene prima benedetta dal Prete, e dettaui sopra qualche Oratione. Questi casi per essere assai frequenti riescono molto profitteuoli a'Curati, li quali vengono pagati, ogni volta che s'impiegano in simiglianti funtioni.

Fanno la beneditione del Sacro Fonte Battesimale nel giorno dell'Epifania, con molte cerimonie, e nel infondere l'Oglio Santo nell'Acqua conoscono (dicono) da'diuersi circoli, e mouimenti di quella, doppo tal mescolanza, se l'Annata sarà buona, ò cattiua; se sarà carestia, ò pure abbondanza, e se le malattie saranno frequenti, ò nò: il che è vna pura chimera. Sono scrupolosi al maggior segno in alcune cosuccie, nè hanno poi difficultà a praticarne altre, dalle quali dourebbero astenersi. Nella Quaresima non solamente ardiscono di mangiare Pesce, e bere vino, ma di più credono, che l'vso dell'oglio in quel tempo sia illecito; onde non condiscono i loro legumi, che con l'aceto, e con la feccia d' vn certo oglio chiamato da essi, Siredge.

Hanno nell'anno più di sei mesi d'astinenze, le quali non seruono, che a renderli più superbi; mentre perciò, non solo si tengono i più perfetti del Christianesimo [ancorche siano i più lontani dalla verità] ma dispregiò le altre Nationi, e le stimano heretiche, poiche in questo non si conformano ad essi. Frà questi digiuni ne hanno vno di otto giorni, osseruato da essi in honore di S. Sarkis, ò Sergio. La maggior parte del Popolo passa gli vltimi trè giorni di questa piccola Quaresima senza mangiar, nè bere, particolarmente le Zitelle, per incontrare [dicono] vn buon partito nel maritarsi, in maniera che ne restano per debolezza molto suenute. La Vigilia del Santo Natale di Nostro Signore, non mangiano che alla sera quantunque cada in Domenica.

Non si celebrano, che due, ò tre Messe la settimana nelle loro Chiese ancorche vi siano vna ventina de Preti, onde n'auuiene, che ciascuno d'essi appena dirà otto, ò dieci Messe in vn anno. Questo fanno (dicono essi] per maggior riuerenza d'vn tanto Sacramento, e pure ne fanno sì poco conto, che lo tengono dentro le loro Case, senza lumi, senza veneratione, anzi nella propria camera, doue dormono, beono, e mangiano, sotto pretesto d'hauerlo sempre pronto nelle necessità per portarlo agli Infermi; e frà tanto commettono mille irreuerenze alla presenza di quell'Augustissimo Sacramento. Nel tempo di Quaresima non celebrano Messa publicamente, ma come di nascosto, tirando auanti l'Altare vna cortina, si che non si vede, nè il Celebrante, nè il Ministro, e ciò fanno (dicono] per essere all'hora tempo di penitenza. Non vogliono nè meno nello stesso tempo, e per la medesima ragione, comunicare il Popolo, se bene sia il più proprio, & atto di tutto l'anno per riceuerla.

Hanno vn altra superstitione per impedire [dicono) ch'i loro figliuoli non muoiano nell'età puerile. Nell'iscoprirsi vna Donna grauida comperano subito vn Lupicino (ch'i Contadini sogliono pigliar da piccioli alla Campagna) e lo conseruano fin tanto, che quella sia arriuata al termine di sgrauarsi dal feto. Nell'atto poi medesimo del parto scannano quell'Animale sù la soglia dell'vscio della Stanza, oue dimora la Partoriente. Di più impongono al figliuolo, che nasce, il nome di Lupo, ò di Lupa, s'è vna femina, e con questo superstitioso costume credono di prolongar loro la vita.

Ognuno ancora procura di bagnar qualche panno lino nel sangue di quell'Animale, il quale, dicono, hauere molte virtù, & in particolare quella di preseruare dalla paura chi lo porta addosso.

Vi sono alcuni si sciochi, li quali credono, che l'ammazzare vn Gatto, per

per qualsiuoglia danno che faccia, sia vn peccato così grande, & enorme, che per otteneme il perdono conuenga loro fabbricare sette Chiese. Quando dunque si trouano molestati dalla quantità di questi Animali li pongono dentro d'vn sacco, e li portano fuori della Città, & iui li lasciano in libertà, accioche vadano, oue loro piace. Prestano fede a' sogni, come se fossero riuelationi Celesti, & auuisi di ciò, che deue loro succedere. Hanno fatto stampare vn libro in Amsterdam sopra la maniera d'interpretare i sogni, il quale hà hauuto grandissimo spaccio, mentre ciascun di loro hà procurato d'hauerlo, per sapere il bene, ò il male, che gli pronosticauano i suoi sogni, e per ispiegarli ancora agli altri, che andauano a consultarsi da loro.

SEZIONE III.

Degli abusi degli Armeni.

OLtre all'essere gli Armeni tanto superstitiosi (come s'è detto) praticano ancora molti abusi, in alcuni de' quali si conformano assai al rito Giudaico, come sarebbe di astenersi dal mangiar sangue, & animali soffocati; di credere immonda, & illecita la carne della Lepre, e della Testuggine, così le Ranocchie, le Lumache, e simili; di Sacrificare Pecore, e Montoni con certe cerimonie friuole, e ridicolose. Primieramente danno loro da mangiare del Sale benedetto, poscia li coprono con vn panno rosso, e mettono loro candele accese sopra le corna, leggendo sopra di essi vna quantità d'Epistole, cauate da' libri di Moisè, & altre preci, con le quali gli offeriscono à Dio, in Sacrificio, & in remissione de' loro peccati: il che è vn horrenda profanatione, & vna ingiuria notabile al Santissimo Corpo del Figliuolo di Dio, ch'è solo Hostia, e Sacrificio propitiatorio per ottenerci il perdono de' nostri peccati. Sono frà di loro due sorti di questi pretesi Sacrificij: l'ordinario, & il meno considerabile si chiama Curban; & il più celebre (il quale si offerisce per li Defunti) Madag, & in questo si osseruano maggiori cerimonie, che nell'altro. Quegli (per ordine di cui vien fatto) è obbligato a banchettare splendidamente i Preti, Chierici, & i Principali della Natione, li quali in simili occasioni non si satiano di bere vino, & acquauita. Oltre poi le spese del Conuito, deue anco pagare le Candele, e due Giulij per ciascun Sacerdote, e per li Diaconi vno. Al Curato poi se gli danno quattro Giulij, & vn pezzo di carne dell'Animale, ch'è stato offerto, con la pelle, la testa, i piedi, il fegato, & il polmone. Si guardano molto bene di gettare a' Cani le ossa di questo Animale Sacrificato, e di dare a mangiare della sua carne ad vn Gatto per non profanare [dicono] ciò, che è stato Santificato.

Le Donne Armene doppo il loro parto stanno quaranta giorni senza vscire di Casa, nel qual tempo non è loro permesso di cucinare alcuna viuanda, nè meno di stare al Sole. Hò vdito vna volta prohibire in Chiesa publica sotto pena di scommunica a mangiare de' cibi, c'hauessero cucinati, e dichiarare immondo tutto ciò, che toccauano simili Donne in tal tempo. Molti di essi si credono obbligati ad osseruare, non solamente in questo, la legge Mosaica, ma anche in altre cose; adducendo per ragione, che Christo Signor Nostro non era venuto per scioglierla, ma per adempirla. Perche dunque (così diceuami vn giorno vno di essi) conseruiamo noi la Bibbia, se non per osseruare quello, che comanda? Seruirà forse solamente per leggerla nella Chiesa? Se non hauessimo altro motiuo sarebbe vn fine molto vile, e senza profitto:

dalche ne deduceua, ch'i Christiani erano obbligati all'osseruanza dell'antico, e nuouo testamento. Per disingannarlo da quella falsa opinione, e fargli conoscere il suo errore, gli addimandai, perche dunque non si faceua Circoncidere come i Giudei? Perche non osseruaua le loro feste, & il loro Sabato, essendo anche questo comandato dalla Legge? Egli in vece di rispondermi ripigliò di nuouo, che cosa dunque vogliono significare le parole di Giesù Christo sopr'accennate? Al che per soddisfarlo risposi, ch'era venuto al Mondo per adempire la Legge, cioè per fare, & osseruare tutto quello, che i Profeti haueuano predetto, circa la sua incarnatione, Vita, Passione, e Morte, per lo qual fine s'era Incarnato, & haueua sparso il suo Sangue sopra vna Croce. Ouero dir si poteua, ch'era venuto al Mondo per adempire la Legge, cioè affine di perfetionarla, leuandone tutte le figure, per dar luogo al figurato; annullando per esempio i Sacrificij degli animali, per istituire quello del suo Santissimo Corpo, e Sangue, del quale que'non erano, che ombre, e figure.

Fanno molte cerimonie nelle loro funtioni, la più bella delle quali è la Consecratione de'loro Vescoui, fatta dal Patriarca, alla quale hò assistito più volte. Ergono nella Chiesa vn Trono Maestoso, sopra del quale pongono trè Sedie: in quella di mezzo, ch'è la più eminente vi siede il Patriarca, e nelle altre, due Vescoui, li quali pontificalmente vestiti assistere gli deuono nella funtione. Si ascende al Trono per sei, ò sette scaglioni, coperti d'vn tappeto, nel quale si vede vn Aquila lauorata a trapunti, simile all'Imperiale, con le Ale distese, ma con vna testa sola. In faccia del Patriarca al di sotto del Trono siedono i Preti di quà, e di là in bellissima ordinanza, vestiti con Piuiali. Vno di questi ascende sin al terzo scalgione, & iui comincia la cerimonia, con supplicare il Patriarca da parte di tutta la Natione ad eleggere per Vescouo il tale, in riguardo dell'integrità de'suoi costumi, e rara dotrina, dalla quale il Popolo è pronto a farne testimonianza. Gli risponde il Patriarca d'essere disposto, a condescendere alla loro petitione; mà che vuole prima sentire personalmente i Deputati di tutti li stati, ordini, e conditioni, che ne fanno la dimanda, se sono contenti della sua promotione, se il nominato sia tale, quale se gli rappresenta. All'hora il Prete chiama ad alta voce da parte del Patriarca tutti li stati, & ordini della Chiesa, accioche vengano a testificare in sua presenza, che il proposto alla dignità è di vita irreprehensibile, & esemplare, e di dottrina tale, che possa illustrare la Chiesa. Fatta questa proclamatione compariscono auanti di tutti li Cherici di prima tonsura, e que'c'hanno li 4. minori, due a due, ciascuno co'l segno del suo vfficio. Doppo di essi chiama i Subdiaconi, che portano il libro dell'Epistole di S. Paolo; poi li Diaconi che tengono con vna mano il Calice, e con l'altra l'Euangelio: appresso i Sacerdoti, vestiti come per celebrare la Messa; e finalmene due Vescoui, i quali sono sopra il Trono scendono per far lo stesso, ouero due altri, se ve ne sono. S'inuiano tutti processionalmente verso il Patriarca, cantando quel versetto, Sanctus Deus, Sanctus, Fortis, Sanctus, & immortalis, con l'aggiunta fatta dagli Heretici (qui Crucifixus es pro nobis) e giunti, che sono al Trono s'inginochiano tutti per fare il giuramento, che la Persona da essi dimandata per Vescouo è meriteuole di quella dignità Pastorale. Doppoi ch'il Patriarca hà riceuuto le testimonianze degli Ecclesiastici, richiede ancora quelle de'Secolari, e fa chiamare dall'accennato Ministro i Poueri della Famiglia del Signore (dicono essi) cioè que'della Plebe. Doppo di questi vien chiamato il restante del Popolo più riguardeuole, sotto il nome di Domestici della Casa del Signore; e finalmente la Nobiltà principale (ancorche frà gli Armeni non ve ne sia). Tutti questi n'eleggono parimente

due di

due di loro, i quali vengono con lo stesso ordine degli Ecclesiastici a fare il loro giuramento.

Riceuuto dal Patriarca tutte queste attestationi comanda, che comparisca il proposto Vescouo per esser esaminato. In esecutione del qual ordine vanno subito due Preti a leuarlo dalla Sacrestia, (doue se ne staua aspettando d'essere chiamato) e lo conducono vestito con vn Piuiale per la stessa strada, doue sono passati gli altri. Arriuato ch'è quasi vicino al Trono, prostrato a terra fà vna profonda riuerenza al Patriarca, ne più camina che su le ginochia. E benche il più delle volte habbia procurato quel grado a forza di danari, si fà strasinare così genuflesso da que', che l'accompagnano, come se andasse per forza, e contra sua voglia a riceuere quella dignità, e che sia violentato ad accetarla. Giunto a piè del Trono iui se ne stà prostrato per tutto il tempo, che durano le interrogationi, che gli vengono fatte dal Patriarca, al quale risponde con voce humile, e con grand'espressioni del suo demerito. Poscia gli fà detestare tutti gli Heresiarchi, e leggere la professione della Fede, con promettere vbbidienza a S. Pietro, & a' suoi successori (ancorche non gliene rendono hoggidì alcuna). Ciò fatto lo conduce all'Altar maggiore, doue lo Consacra, mentre si celebra la Messa Patriarcale, che dura più d'vn hora, e mezza, tante sono le cerimonie, le quali tralascio per non tediare il Lettore, ancorche siano assai belle, e maestose, se non fossero deturpate, & auuilite dalla poca diuotione, e dal poco ordine, co'l quale le fanno. Al fine della Messa il Patriarca, & i Vescoui assistenti gli danno il bacio di Pace, e l'abbracciano, come loro Confratello. Doppoiche questi gli hanno resi li douuti honori, il nouello Vescouo scende dall'Altare nel Choro della Chiesa, doue tutto il Popolo sì Huomini, come Donne gli vanno a baciare le mani, e ciascuno di essi offerisce qualche danaro, chi più, chi meno, dentro d'vn bacile, posto dauanti di lui per riceuerui la loro carità, e con ciò resta terminata la funtione.

SEZIONE IV.

D'altri abusi degli Armeni.

CRedono gli Armeni, che andando in Gerusalemme tutti li loro peccati siano loro perdonati, ancorche non si seruano (quando vi sono) de' mezzi necessarij, come sarebbe della Confessione, e Comunione, non hauendo altro pensiero, che di vedere il fuoco Santo, ò la pretesa luce, la quale (al loro dire) esce dal Sepolcro di Nostro Signore il Sabbato Santo, & accende da se stesso le candele, come più diffusamente ne tratteremo nell'Articolo duodecimo, e decimoterzo. Hò sentito predicare da vn Vartabied, nominato Sukias, Vescouo di Bursa, essere necessità, che tutti li Fedeli vadano, auanti, ò doppo la morte, a prestare le douute adorationi al Santo Sepolcro, prima d'esser ammessi nel Cielo; e che quando alcuno muore, senza hauer fatto il viaggio di Gerusalemme, l'Angelo, che presenta le Anime auanti Iddio, aspramente lo riprende, poiche non habbia soddisfatto a questo debito mentre era viuo? Vieni dunque, (soggiunge) ò Anima ingrata a fare hora per forza, ciò, che far non volesti per amore? e così la conduce auanti al Sepolcro di Nostro Signore, accioche lo riugrazi de' benefici riceuuti, e lo riconosca per lo suo Liberatore. Se poi per lo contrario il Defunto è stato a Gerusalemme, mentre

viueua, l'Angelo con giubilo, e festa riceue quell'Anima, le parla piaceuolmente, e la presenta a Dio, celebrandola con encomij, e subito vien ammessa a' godimenti del Paradiso. Predicaua quel Vescouo questa fauola per interesse, cioè per accrescere le rendite al Patriarca, di cui era Cerimoniere; poiche que', che vanno a Gerusalemme sono obbligati à sborsare certa quantità di danari a beneficio dello stesso Patriarca, ciascuno secundo la sua possibiltà, chi cento scudi, chi ducento: di manierache, quanto maggiore è il numero de' Pellegrini, tanto più è l'vtile, che ne riporta.

I Sacramenti della Chiesa sono quasi tutti corrotti, & alterati, particolarmente la Confessione, la quale da molti non si fà, che in generale, e nel modo che siegue. Hò peccato con gli occhi, con la bocca, con le mani &c. Hò offeso Iddio, Domenica, Lunedì, Martedì &c. con pensieri, parole, & opere, senza specificare nè la qualità de' peccati nè il numero. Danno ancora alle volte l'assolutione, con termini, che denotano il passato, dicendo (art saghial iem) cioè: ti hò assoluto, in vece di dire; Io ti assoluo.

Vn altro abuso peggiore vien praticato nell'Oriente circa la Confessione, per lo quale è quasi del tutto negletta fra' Scismatici. Questo si è, che i loro Preti maritati, & ignoranti in eccesso, la riuelano ben spesso; onde la maggior parte intimoriti non ardiscono manifestare certi peccati graui; che possano pregiudicare alla loro borsa, ò reputatione; ma aspettano a confessarsi da' PP. Missionarij, stimati dà essi huomini di tutta segretezza, & integrità. Quando questi Padri dimandano loro, se nelle Confessioni precedenti fatte a' loro Preti si sono accusati di tali enormità? Non sono così pazzo (rispondono)? Me ne guarderò molto bene, accioche non facciano a me, come al tale, & alla tale, che gli hanno rouinati nell'honore, e nella robba per hauer manifestati li loro peccati. Nella sola Città d'Alepo sono accaduti a mio tempo, più di venti casi circa questa materia, de' quali ne racconterò alcuni de' più moderni in confermatione di quanto andiamo dicendo.

Vn Diacono Armeno, due anni sono, procurò appresso il suo Vescouo d'essere promosso al Sacerdotio con offerirgli quaranta scudi per la sua ordinatione. Ciò saputosi dal Prete, Confessore del Diacono, andò a ritrouare il Vescouo per farui oppositione, dicendogli che non poteua in coscienza promouerlo, a cagione, d'vn peccato abbomineuole, che commetteua ogni giorno con vna tale, sua parente in primo grado di affinità, del quale s'era confessato più volte da lui. Il Vescouo in vece di riprenderlo, d'hauer riuelata la Confessione del Diacono, gli rispose, c'haueua bisogno di danari: e però douesse egli sborsare li 40. scudi, che perdeua, non ordinandolo, altrimenti non poteua fare di meno di non ammetterlo, fosse anco cento volte peggiore. Il Prete Confessore vedendo che la sua accusa non faceua colpo, s'accordò co'l Confessore della Donna complice, e fecero vnitamente nuoua istanza al detto Vescouo, con riuelargli esso pure la Confessione della sua penitente; ma non per questo potessero dissuadere quel Vescouo, auido di danari, da questa ordinatione. Gli proposero finalmente vn altro Cherico con dirgli, ch'era più degno del Sacerdotio, di quello era il Diacono, e ch'egli pure dato gli haurebbe li 40. scudi. A questa propositione acconsentì il Vescouo; si che il Diacono colpeuole restò priuo delle sue speranze. Ciò però fù per poco tempo; poiche essendo indi a trè mesi venuto alla visita il Patriarca fece a questi le stesse istanze, con promessa, se lo ordinaua di dargli 60. scudi, sapendo bene, che sarebbe maggiormente in lui, preualuto l'interesse, che la forza delle accuse. I due Preti essendo stati auuisati, ch'il Patriarca haueua impegnata la sua parola al Diacono, non manca-

manacrono d'informarlo minutamente di quanto era passato co'l Vescouo, ma nè riportano la medesima risposta, cioè, che se voleuano ricompensarlo in altra maniera, ò proporgli qualche altro soggetto il quale dato gli hauesse la stessa somma haurebbe licentiato l'accusato, altrimenti, lo voleua ammettere all'ordinatione. Considerando que'perfidi Preti, che indi à poco tempo sarebbero stati allo stesso partito, mentre il Diacono non haurebbe intermesse le sue istanze, dissero al Patriarca, che non haueuano per all hora altro soggetto habile ad essere promosso al Sacerdotio, e così il Diacono restò ordinato al dispetto de' suoi Accusatori. Non si può dire, quanto mortificati restassero que' maligni Preti al veder, che il Diacono l'hauesse spuntata, non ostanti tutte le loro oppositioni. Mormorauano da vna parte del Patriarca, c'hauesse per l'auidità di 60. scudi ammesso al Sacedotio il Diacono, e diuulgauano dall'altra il peccato del Diacono, per rendere, e l'vn, e l'altro odiosi al Popolo. Il fatto si rese così publico, che peruenne alle orecchie de' Turchi, e del Cadì medesimo; il quale valendosi di quella bella occasione per buscar danari, li fece venir tutti alla sua presenza, cioè il Patriarca, i Preti accusatori, & i due accusati. Pensate voi qual fosse la confusione di questi due vltimi, & in particolare della Donna, ch'era maritata; al vedersi incolpata in vn Tribunale d'Infedeli per vn peccato così vergognoso, il quale non haueua manifestato, che con gran repugnanza in quello della confessione. Que' sciagurati Preti attestarono sfacciatamente in presenza del Giudice, che gli Accusati s'erano confessati da loro di quel peccato, e c'erano stati necessitati a riuelarlo per ouuiare ad vn disordine maggiore, mentre i Canoni della loro Chiesa prohibiuano a'macchiati di simili peccati di seruire all'Altare. Il Patriarca confermò il tutto per saluare que' perfidi dell'Auania, che il Cadì haurebbe fatta loro; di manieracche i due soli Accusati furono condannati, come conuinti del delitto, a pagare vna buona somma di danaro alla Giustitia; pena, che fù a loro meno sensibile, che la perdita dell'honore.

Confessandosi Marito, è Moglie da vn medesimo Prete, questi auuertì il Marito, che douesse molto bene inuigilare sopra gli andamenti della sua Moglie, nè lasciasse per l'auuenire entrare il tale in Casa sua, mentre si vsurpaua i suoi diritti, pigliandosi altrettanta libertà, e padronanza con quella, quanto esso medesimo. Questo auuiso cagionò tanto rumore nella famiglia che il Marito (per vendicarsi di vn sì graue torto) voleua per ogni modo, ammazzare la Moglie, e quegli, che gli faceua tale affronto; onde il fatto, di occulto, ch'era, si diuulgò in maniera, che si seppe per tutta la Città.

Vna Donna Armena essendo vn giorno venuta a contesa, & alle mani in presenza di molte altre nel bagno, con la Moglie d'vn Prete suo Confessore; cominciò questa a rinfacciarle alcuni suoi peccati, soggiungendo, che se non cessaua di molestarla l'haurebbe obbligata a dirne degli altri piu graui, li quali non haurebbe potuto negare, mentre ella stessa li haueua confessati a suo Marito, dal quale li haueua saputo.

Vn Mercante Armeno haueua vn figliuolo molto discolo, che li rubaua continuamente danari; andaua perciò pensando la maniera di venire in cognitione in che li consumasse, e qual fosse la sua vita, mentre il Giouane era molto accorto, e procedeua con molta segretezza. Stimò non esserui mezzo più a proposito, per hauerne certa notizia, che di far amicitia co'l Prete Scismatico, Confessore dello stesso suo figliuolo, & indurlo a riuelargli le lui confessioni, per sapere quali fossero i suoi costumi. A questo fine, lo inuitò seco vn giorno a ricreatione; e doppo di hauerlo fatto bere più dell'ordinario, con aciò

ad in-

ad interrogarlo, sopra questo particolare, pregandolo a dirgli in confidenza, quanto vdito haueua dal suo figliuolo in Confessione. Il Prete si stimò obbligato a farlo, sì per gratitudine de'buoni trattamenti riceuuti, come anco per cooperare all'emendatione di quel Giouine, così gli scoprì schiettamente, ch' era inueschiato ne'piaceri disonesti, e che spendeua i suoi danari ne' prostiboli colle Meretrici. Soggiunse che se hauesse potuto ritirarlo da quelle pratiche indegne [ch'erano l'vnico suo vitio] speraua fosse per diuentare vn huomo da bene. Questo racconto alterò talmente il Vecchio, che giunto a Casa rinfacciò subito al Figliuolo le sue dissolutezze, con minaccie di priuarlo dell' heredità, se hauesse continuato in quel genere di vita così abbomineuole. Si scusò da principio il Giouane, dicendo, ch'era vna calunnia impostagli ingiustamente, ma il Padre gli replicò per conuincerlo. Hai tu dunque detto vna bugia in Confessione, e confessato peccati al Prete, da te non commessi? Sappi, ch'egli stesso ha manifestato a me di sua propria bocca tutto ciò che gli hai detto? Queste parole lo confusero in modo, che non seppe più che rispondere: si ritirò tutto scandalizzato del suo Confessore, e fece risolutione di non più confessarsi da Prete alcuno Armeno. Indi a poco tempo fece ricorso a' PP. Missionarij, da' quali si fece ammaestrare nella fede Cattolica; abiurò nelle loro mani l'heresia, e fece vna Confessione generale, di tutta la sua vita. Campeggia in questo fatto la Prouidenza Diuina, che sà cauar dal male il bene; mentre permise, ch'il peccato di questo Giouane fosse riuelato da chi doueua tenerlo segreto a costo della propria vita, accioche quella cõfusione fosse la cagione della sua conuersione e per conseguenza della salute dell'anima sua.

Potrei fare vn Catalogo di simili esempi, se volessi riferire ciò, che succede giornalmente, circa questo Sacramento, negli altri luoghi, doue si troua ancora maggiore ignoranza, e per conseguenza maggiori disordini, che in Aleppo: ma bastino questi per far vedere i grandi abusi, che si commettono da' Preti Armeni Scismatici in materia di Confessione, della quale hanno reso la frequenza sì graue, & insopportabile a' Popoli, che vi si accostano meno, che sia possibile, e solo per rispetto humano.

SEZIONE V.

D'altri disordini, & abusi degli Armeni.

HAnno gli Armeni quattro Patriarchi della loro Natione, ancorche non dourebbero hauerne piò d'vn solo. Due di essi fanno la loro residenza in Turchia, gli altri in Persia. I due primi stanno a Cis, & a Candassar, e que'di Persia di Etcemiadzin, & Actamar. Il più riguardeuole di tutti è quello d'Etcemiadzin, volgarmente chiamato delle tre Chiese, per hauer sotto la sua Giurisdittione la Persia, la Georgia, & la maggior parte della Turchia. Quindi è, che stima gli altri tre, come inferiori, e pretende, che l'vbbidiscano, ancorche siano d'vguale autorità.

Gli Armeni di Turchia comperano a forza di danari il Patriarcato dagli Ottomani, e si scacciano l'vn l'altro dal Trono; di manierache quegli, che più offerisce alla Porta, prende il possesso della dignità, senza che alcuno se gli possa opporre, se non attiene vn nuouo comandamento dal Gran Signore, che annulli il primo. Quindi ne siegue, che fanno debiti esorbitanti per rapirsi vicendeuolmente il Patriarcato, e si seruono poi di mezzi iniquissimi per pagare i

detti

detti debiti, e restituire a'Turchi li danari da essi pigliati ad interesse à 25. e 30. per cento E occorso alie volte, che non hauendo il Patriarca con che paga-re, s'è accordato co'Turchi di scomunicare sotto qualche falso pretesto i Principali Armeni della sua Natione, accioche fossero dalla Giustitia. Turchesca, incarcerati, & a questo modo cauassero da essi que'danari, ch'egli doueua loro. Questa dannabile vsanza di vsurparsi l'vn l'altro il Patriarcato, non è però così ordinariamente praticata nella Persia, nè appresso le altre Nationi Scismatiche Orientali, come appresso degli Armeni di Turchia.

I Dottori Armeni, [chiamati da essi Vartabiedi] sono frà di loro più stimati, che i Vescoui, e li precedono in tutti li luoghi. Hanno ius di predicare, sedenti, e di portare vn Pastorale, simile, quanto alla forma, a quello del Patriarca: ma i Vescoui che non hanno questa qualità di Vartabied non predicano, che in piedi, & hanno vn Pastorale differente, e meno honoreuole. Gli hò interrogati più volte, perche permettessero questo disordine, che i semplici Predicatori, cioè i Vartabiedi, li quali non hanno autorità alcuna di ordinare i Preti, e fare altre funtioni, che conuengano a'Vescoui, hauessero ad ogni modo la preminenza sopra di questi. Mi rispondeuano con vn esempio famigliare, ma sciocco, dicendomi: Stimate forse, che sia vn disordine frà voi altri Cattolici, che gli Eminentissimi Cardinali [alcuni de'quali non sono, che Diaconi, e Sacerdoti] precedano gli Arciuescoui, e Patriarchi? Addussi loro la differenza, che vi era in questo, cioè che gli Eminentissimi Cardinali sono i Giudici, e le Colonne della Chiesa Vniuersale, i Consiglieri del Papa, e que' dal numero de'quali vien eletto il Sommo Pontefice; al che rispondeuano pazzamente: E noi vi diciamo il medesimo a proportione de'nostri Vartabiedi, per esser stati dichiarati Giudici del Popolo, Dottori della legge, Predicatori Ordinarij della nostra Natione, que'e a'quali s'appartiene particolarmente il ius di eleggere il Patriarca: tutte qualità, che non hanno i semplici Vescoui. Ma ditemi di gratia [replicai] per qual cagione sono stati costituiti tali, in pregiuditio de' Vescoui, che dourebbero hauere tutte queste prerogatiue in virtù della loro dignità? La cagione di ciò è stata [mi risposero] l'ignoranza de' Vescoui ne' passati secoli, congiunta con altri abusi, i quali obbligarono il nostro Patriarca San Nerses Galietsi, 400. anni sono, d'instituire questi Vartabiedi, a'quali diede, con molti altri priuilegi, l'autorità di predicare, per rimediare a'molti disordini, & errori, che s'erano introdotti frà di noi, sì per mancanza di dottrina ne' Pastori ordinarij, quali sono i Vescoui, come anco per la troppo grande autorità, che allhora s'arrogauano. Fù dunque necessario, per leuare a'Vescoui la vsurpata autorità, e mantener nel suo posto la dignità Patriarcale, di stabilire li Vartabiedi, li quali però al presente sono la maggior parte, e Vescoui, e Dottori insieme, come vedete.

Dodici anni sono mi occorse di far il viaggio di Gerusalemme con vno di questi Vartabiedi, chiamato Nerses, e per sopranome il Vartabied Anardzar, cioè senza quattrini; mentre essendo stato conuertito da' Padri Capuccini Missionari, non voleua ad esempio loro riceuere danari. Doppo la sua conuersione rimase tanto affettionato a' detti Padri, che dimorò tre mesi nel loro Conuento di Bagdat, nel qual tempo lo vestirono d' vna delle loro Toniche, senza capuccio, con la corda, vinti dalle istanti preghiere, che loro faceua continuamente di dargli il loro habito. Si è poi dato ad vna vita sì austera, che non mangia mai carne, ne bee mai vino. Fà tutti li suoi viaggi a piede, e pratica tante altre rigidezze, e penitenze, che vien riuerito dal Popolo, come Santo, e celebrato da tutti per vn Gran Profeta. Non si può dire il numero

degli

degli Armeni, che con le sue Prediche hà ridotti al seno della Cattolica Chiesa così nella Persia, come nella Turchia. E dotato da Dio di vn talento mirabile nel Predicare, il qual congiunto con l'austerità della sua vita esemplare, e staccata dall'interesse tira a se marauigliosamente i cuori di tutti, e persuade loro ciò, che vuole. Il difetto, che ha frà tante perfettioni, si è che nel feruore della predica si lascia trasportare a tal eccesso di Spirito, ch'arriua a far propositioni, c'hanno del temerario. Io stesso l'hò vdito più volte a dire [mentre predicaua] agli Ascoltanti queste parole. Volete voi, che Io faccia calare quì adesso il fuoco dal Cielo in confermatione di quanto Io vi dico? Dubitate forse, ch'Io non possa ciò fare? Fatene la proua, e lo vedrete in fatti? Nel qual mentre non v'era alcuno, che osasse rispondergli, tanto erano spauentati. S'inoltrò vn giorno a dire, nel maggior impeto del suo feruore, che Aleppo doueua essere ridotto in ceneri, come Sodoma, e Gomora indi ad otto giorni, e che se ciò non succedeua si obbligaua à farsi Turco, mentre Iddio, il quale non può mentire, gli haueua riuelato questo rigoroso castigo, per mezzo d'vna spauenteuola visione. Pareuagli (disse) di vedere la Città d'Aleppo circondata da vn muro di fuoco, e fiamme, e di sentire nello stesso tempo vna voce minaccieuole, e più terribile del tuono, che proferiua queste parole. Da qui otto giorni le abbominationi di Aleppo saranno punite col fuoco. Posso Io forse dubitare di questo, mentre viene da Dio? diceua al Popolo) forse Iddio vn mentitore che minacci vn castigo, e poi non voglia eseguirlo? Pensate dunque a' casi vostri, emendate la vostra vita, fate penitenza de' vostri peccati, procurate di placare l'adirato Iddio con digiuni, limosine, & orationi? Chi sà forse [se così farete] non si mitigasse l'ira sua Diuina, non vi perdonasse le vostre colpe, e non tralasciasse per hora di sì rigorosamente punirui? In somma seppe così bene esaggerare, che tutto il Popolo spauentato per vna parte dalle minaccie, & allettato per l'altra dalle promesse, fece confessioni generali e passò sei giorni in continue preghiere, accompagnate da digiuni, astinenze, e lagrime di penitenza, ancorche fosse allhora il tempo del Carneuale. Predicaua due volte al giorno, la mattina, e la sera, con tanta forza, e vehemenza, che Io restauo stupito, come potesse hauere tanto fiato nel petto. Ciascuna predica duraua circa due hore, e pure non v'era alcuno che si stancasse in vdirlo, tanto era gratioso, e diletteuole nel porgere; poiche faceua vn Teatro del suo Pulpito, e rappresentaua ogni sorte di Personaggi, meglio di quello haurebbero potuto fare essi medesimi.

Era vna Santa ricreatione il sentirlo a fare amorosi lamenti con la Madonna Santissima, spargendo torrenti di lagrime, per muouerla ad interporre la sua autorità appresso il suo Figliuolo, & a fermare in questa congiuntura il braccio steso della sua vendetta. O Vergine Santissima Coronata di tanta Gloria, e Maestà, non siete forse più [diceua] la Protettrice de' poueri Peccatori? Hauete forse renunciato all'vfficio vostro d'essere la loro Auuocata? Sarà possibile, che ricusiate, massimamente in questa occasione, d'essere il loro refugio. Le vostre grandezze, vi hanno forse fatto scordare le loro miserie? Souuengaui, ò Nobilissima Signora, ch'essi sono que', che ve le hanno procurate, poiche senza loro, giamai sareste stata inalzata alla dignità di Madre di Dio & agli honori, che tutte le Creature vi rendono, come a loro Sourana Monarchessa? Fate dunque che queste considerationi eccitino la vostra compassione verso di questi miseri? Mostrate loro gli effetti della vostra gratitudine, impiegando per essi il credito, e l'autorità, c'hauete nel Cielo; poiche non vi è stata data per altro fine, che per procurare appresso Iddio (di cui siete

la Madre, e la Sposa] la salute del vostro Popolo, come fece altre volte la bella Ester per quello degli Hebrei alla Corte del Rè Assuero ? È tempo hormai di farlo, e darne le proue opponendoui a'colpi della sua ira, che minaccia di cadere sopra i nostri Capi. Procurate dunque, ò pietosissima Vergine, che sia riuocata la sentenza, fulminata contra di noi, che deue ben tosto eseguirsi, se la vostra autorità non s'interpone.

Apostrafaua ancora a Nostro Signore con parole sì amorose, & efficaci, che faceua risoluere in lagrime tutta l'audienza. Ah Signore [esclamaua] forse non volete voi esser più il Dio delle misericordie, mentre non parlate hora, che di vendetta ? Volete ancora sottoporci a'rigori dell'antica legge, nella quale haueuate sempre i fulmini nelle mani, nè parlauate, che con tuoni, lampi, e saette, per vibrarle sopra i Capi de'miseri figliuoli di Adamo? Ricordateui, che quel secolo di ferro è passato, e che facendoui Huomo imponeste fine a tutti questi rigori ? Altrimenti a che seruiua il morire sopra vn infame tronco di Croce, per li Peccatori; il mostrar loro tanto amore di pagare a prezzo così rigoroso il debito delle loro sceleratezze, se li volete ancora punire con tanta seuerità; ascoltate almeno la voce del vostro Sangue, che grida misericordia, e non come quello di Abelle, vendetta; se pur non volete ascoltare i pianti, & i gemiti de' vostri Serui contriti, & humiliati ? Ricordateui Signore, che voi siete obbligato con giuramento di rimettere a'peccatori le loro colpe, ogni qualuolta pentiti ve ne addimanderanno humilmente perdono, come noi meschini hora qui facciamo ? Non vi mostrate dunque più inesorabile a'nostri prieghi ? Cangiate Signore, cangiate, e riuocate la vostra sentenza, poiche noi si mutiamo di vita, e riformiamo i nostri costumi per viuere in auuenire nell'osseruanza de' vostri Santi Comandamenti.

Doppo d'hauer predicato sopra questa materia per sei giorni continui nella Chiesa degli Armeni, doue vi concorreua vn infinità di Popolo, si disobbligò destramente dal patto, che fatto haueua di farsi Maomettano, in caso, che il minacciato castigo non si fosse effettuato nel tempo preciso di otto giorni, al quale non ne mancauano più che due. Diede dunque ad intendere al Popolo, che i loro sospiri, le lagrime, e penitenze vnite alle potenti intercessioni della Santissima Vergine, haueuano finalmente placato l'ira Diuina, e fatto condescendere Iddio a sospendere il castigo, che voleua mandare sopra d'Aleppo, purche vi si fossero trouate dieci Persone giuste frà gli habitanti di quella Gran Città, conforme alla promessa fatta altre volte ad Abramo per Sodoma, e Gomora. Onde essendoseue ritrouate dauantaggio in Aleppo, non doueuano più temere, nè dubitare, che non rimanesse placato il Diuino Giudice. Che andassero dunque in buon hora a diuertirsi con tutta honestà: e passare quel poco, che restaua di Carneuale, con allegrezza, e rendimenti di gratie d'essere stati liberati dalla sciagura, quasi ineuitabile, dalla quale erano minacciati.

Questo Dottore era altrettanto honorato, e stimato dalla sua Natione in riguardo delle sue virtù, e talenti, quanto gli altri Vartabiedi, e Vescoui sono odiati, e dispregiati dal Popolo, sì per cagione della loro vita scandalosa, e della grande auidità, c'hanno del danaro, come perche si rapiscono l'vn l'altro i Vescouati, e benefici, nel modo raccontato di sopra, cioè offerendo più danari a' Turchi, che non hanno dato que', i quali sono già in possesso della carica. Vn altra ragione, per la quale il Popolo concepisce ancora maggior disprègio verso de suoi Prelati, è il vedere, che il Patriarca fa loro dare delle bastonate, come a' Schiaui, senza alcun rispetto del loro carattere, allhora che commettono qualche mancamento notabile.

Non

Non sono più di 4. anni, che fecero morire con crudeltà inaudita l'Arciuescouo di Diarberker, chiamato Onofrio, per hauer tentato alla Corte di Persia di vsurparsi a forza di danari il Patriarcato. Ecco il supplicio, a cui fù condannato per questo peccato. Gli diedero primieramente più di cinquecento bastonate in diuerse volte: doppo gli rasero per ischerno, per maggior sua confusione la barba, i capelli, e le ciglia, in manierache non gli restò nè pure vn pelo in testa. Non contenti di questi insulti lo rinchiusero in vna Carcere carico di catene, doue non gli dauano per sostentamento, che pane, & acqua. Doppo hauerlo tenuto ristretto qualche tempo, stanchi di tormentarlo, fù dal Patriarca mandato così incatenato in vna piccola Isola, che si troua nel mezzo d'vn gran Lago, oue giunto lo calarono nel fondo d'vna fossa, fatta come vn Pozzo, e gli gettarono tant'acqua addosso, che gli arriuaua fin alla cintura, onde non poteua nè sedere, nè coricarsi senza pericolo d'affogarsi; sì che era costretto a star sempre in piedi. Non stette lungo tempo in quello stato sì doloroso, e violento, perche l'eccesso del freddo gli diede la morte, essendo allhora il cuore del Verno. Nell'estrarlo da quella fossa trouarono la superficie dell'acqua aggiacciata, il che cagionò nell'animo di quelle Tigri più horrore, che compassione. Non mancarono d'incrudelire contra di esso anche doppo la morte, poiche come fosse stata vna Bestia lo sepellirono senza fargli nè esequie, nè vfficio, non hauendo alcun riguardo alla sua dignità d'Arciuescouo, e di Vicario Patriarcale, quale era stato pochi giorni auanti. La nuoua di questa tragica morte (che mi fù raccontata dal Reuerendissimo Padre Gregorio Dominicano, assunto poscia al Vescouato di Nacciuan (ilquale si trouò allhora in quel Paese) cagionommi molto cordoglio, non tanto per la cognitione haueuo di quel pouero Prelato, hauendolo veduto, e praticato più, e più volte in Aleppo, e Gerusalemme, doue mi fece qualche presente di Croci, e di Rosarij; quanto perche alcuni anni auanti si era vnito a' sentimenti della Santa Chiesa Romana. In proua di che haueua mandata in iscriptis la professione della sua Fede al Sommo Pontefice, non protestarsi vbbidiente alla Sede Apostolica; & a mia istanza predicò diuerse volte contra le Heresie, e gli abusi del a sua Natione. Iddio gli faccia misericordia se si troua in istato di riceuerla, e che l'acerbità de' suoi supplicij non l'habbiano ridotto alla disperatione.

Potrei addurre molti altri esempi meno crudeli di questo, per far vedere il poco rispetto, che portano, e la poca stima, che fanno de' loro Prelati, ma li tralascio per passare ad altri abusi, che vi faranno meno stupire, che li precedenti.

SEZIONE VI.

Siegue il medesimo soggetto.

L'Auaritia de' Preti Armeni Scismatici, è arriuata a tal eccesso, che ricusano di dar sepoltura a que', che per cagione della loro pouertà non hanno la possibilità di pagare l'esequie. Espongono a questo effetto il Corpo auanti la porta della Chiesa, con vn bacile a' piedi del Defunto per riceuere le limosine; & iui lo lasciano, fin tanto che il Popolo, mosso a compassione, habbia dato sufficientemente per pagare il Mortorio. Quando credono che vi sia a bastanza, chiamano vno de' Preti per contare il danaro;

e se

e se per sorte vi manca, benche poco del consueto a pagarsi frà di loro ne' Funerali de' Morti, lo lasciano iui ancora, sin a tanto, che non riceuano l'intero pagamento.

Alcuni fanno lo stesso circa la Comunione, negando agli Infermi il Santissimo Viatico, se non sborsano loro vn tanto. Non sono, che quattro, ò cinque anni, che vn Prete d'Aleppo, hauendolo portato ad vn Armeno di Persia ridotto all'estremo; e facendo l'Infermo difficultà, ò per impotenza, ò per altro motiuo, dargli due scudi, che gli dimandaua per la sua fatica, il buon Prete se ne ritornò col Santissimo, lasciando morire senza Comunione.

Stanno alle volte tre, ò quattro Mesi senza far battezzare i loro Figliuoli, perche non hauranno la possibilità di sodisfare alla spesa del Battesimo, mentre i loro Preti non lo voglion fare, se non sono pagati. Di più lascieranno più tosto morire vn Bambino senza Battesimo, che di permettere, che vn Secolare in caso di necessità gli amministri questo Sacramento, ingannati da questa erronea opinione, che niun'altro lo possa fare, se non i Preti, nè più ne meno, che di celebrar la Messa.

Non mi è stato mai possibile d'indurre vn certo Vescouo Cattolico [al quale il Popolo daua molta credenza per il buon concetto, c'haueua della di lui persona] a predicare il contrario, cioè, che nell'estrema necessità ciascuno possa battezzare; allhora per esempio, che non vi è Sacerdote, ò che non può arriuare in tempo, auanti che muoia il Bambino. Nulla giouò il dirgli, che gli Apostoli battezzarono prima, che fossero ordinati Sacerdoti, come lo testifica l'Euangelio; che il Diacono San Filippo haueua regenerato con le Acque salutari di questo Sacramento l'Eunuco della Regina Candace, conforme si troua scritto nelli Atti degli Apostoli, e che Sant'Atanasio Patriarca di Alessandria haueua battezzati, essendo ancora fanciullo, i suoi Compagni, & il Battesimo da lui dato era stato da' Dottori giudicato buono, e valido, come ne fà fede il loro Martirologio. Se bene queste ragioni lo conuincessero, ad ogni modo non valsero a farlo risoluere di predicare questa dottrina ancorche la credesse per vera. Se Io persuado [così diceua per iscusarsi] vna volta al Popolo questa verità, ch'essi possano amministrare questo Sacramento in caso di necessità, la maggior parte battezzeranno i loro Figliuoli per isparmiare le spese, c'hanno da fare portandoli alla Chiesa i che pregiudicando a' Preti si solleueranno contra di me, e mi daranno trauaglio, si che accecato da questo humano rispetto lasciaua di predicare sì chiara verità, con tanto pregiuditio delle pouere Anime di que' Bambini:

Comunicano i Fanciulli nella più tenera età fino dall'Infantia, e pure non cominciano a confessarli, che quando sono arriuati all'età di dodici, ò tredici anni, stimando che siano fin allhora nello stato dell'innocenza, & incapaci di commettere vn peccato mortale, per qualsiuoglia cosa, che facciano. Trouandomi vna volta in Casa d'alcuni Armeni Cattolici mi dissero, che quel giorno era iui venuto il loro Prete, & haueua Comunicato vna Serua di 15. ò 16. anni, senza hauerla Confessata, ancorche fosse attualmente grauida del suo Padrone, il che non si sapeua se non da Dimestici di quella famiglia, e che ciò haueua fatto [soggiunsero] perche in quella età la stimaua ancora incapace di offendere Iddio. Mentre Io era al Cucaia, Metropoli della Frigia due anni sono, essendo in vna delle Feste del Santo Natale andato nella Chiesa degli Armeni, osseruai cosa, che mi fece grandemente stupire. Vidi vna truppa di fanciulli, che s'accostauano in folla, e con spinte furiose, per riceuere la Santa Comunione, & i più piccoli e anui portati in braccio da' loro Parenti. Mi diedi

diedi à credere, che doppo di essi fossero poi per venire gli Adulti; ma non auuicinandosi alcuno a quella Diuina Mensa ne addimandai la cagione. Mi fù risposto, che non vi si accostauano, perche se ne riputauano indegni per li loro peccati, onde bastaua loro di far Comunicare que', che n'erano liberi cioè i Fanciulli.

Vno de' più graui abusi, che hò trouato frà di loro, & al quale è difficilissimo rimediare, è questo, che i Preti comperano dal Patriarca i Penitenti, e ciascuno di essi Preti gli dà più, ò meno danari, accioche gli assegni vn tal numero di Famiglie, di Persone, le quali non ponno poi confessarsi ad altri, che à quel Prete, che le hà comperate, nè seruirsi, che di lui, si nel Battesimo, ne' Sponsali, e Matrimoni, come anche per l'esequie de' loro Morti, per lo Viatico, e tutto il resto; in manierache doppo tal vendita [ancorche fatta senza il consenso de' Penitenti] si chiama il Prete della loro Casa. Que' Curati, che danno più danari al Patriarca, non solo hanno più gran numero di Case, che gli altri, ma anche le Famiglie più ricche; e que' che non lo ponno fare, per cagione della loro pouertà, non hanno, che la Plebe, & i poueri Artigiani. Anzi hò veduto alcuni Preti trà loro, i quali non haueuano alcun Penitente affatto, per non trouarsi nella possibilità di comperarli dal Patriarca, onde non poteuano procurarsi il vitto dal loro Sacerdotio, e viueuano del suo mestiero, come gli altri Artigiani.

E poi tanta l'ignoranza di questi Preti Armeni, che danno facilmente licenza a' congiunti in Matrimonio di repudiarsi Marito, e Moglie vicendeuolmente frà di loro, allhora quando viuono in risse, e dissensioni; ò che la Donna sia stata presa in adulterio; ò che il marito habbia apostatato dalla fede; anzi ben spesso essi medesimi persuadono a' Maritati questo repudio, per l'interesse di buscar danari. Questa licenza vien concessa ordinariamente dal Patriarca, ò dal Vescouo; ma perche il Cadì pretende anch'esso in simili casi il suo diritto, quindi è ch'il più delle volte si repudiano solamente co'l consenso di questo: e ciò accade, quando per ragione della loro pouertà non hanno, con che soddisfare all'auidità dell'vno, e dell'altro Foro. Doppo questo repudio la Donna si marita con vn altro, e l'Huomo parimente prende vn altra Moglie senza veruna difficultà, e frequentano come prima li Sacramenti, senza che alcuno se ne scandalizzi.

Ritrouandomi vn giorno in vna Casa m'auiddi nel progresso della conuersatione, che la Moglie del Padrone era vna di queste, c'haueua repudiato il vero, e legittimo Marito, sotto pretesto si fosse fatto Maomettano; onde procurai con molte ragioni di far loro conoscere il misero stato, nel quale si ritrouauano, per obbligargli a ritirarsene, com'era loro facilissimo. Doppo d' hauermi attentamente ascoltato senza interrompere il mio discorso, mi risposero con vn gran sospiro, dicendo. Dunque è possibile, che noi siamo (come voi dite] in istato di dannatione, per hauer fatto quello, ch'i nostri stessi Preti ci hanno consigliato, senza, che ne siano stati dà noi richiesti? Quante volte [disse il Marito] sono venuti a trouarmi, per farmi pigliar questa seconda Moglie, doppo l'apostasia, e la cadura nel Maomettismo del suo Marito? Quante istanze hanno fatte ad essa, che ne pigliasse vn altro, con protestarle che se vi era alcun peccato lo pigliauano sopra di se stessi, e ne haurebbono risposto auanti Iddio? Che sapeuamo noi (soggiunse] fosse ciò lecito, ò nò? Siamo forse Teologi, per decidere tali questioni, e tacciar d'insufficienza i nostri Preti, mentre ci assicurauano non esserui alcuna difficultà. Habbiamo stimato più tosto in ciò di vbbidirgli, e di rimettere al loro parere gl'interessi della nostra coscienza, che di

far male alcuno? Se dunque vi è peccato, ne renderanno essi conto a Dio, mentre l'hanno pigliato sopra di se. Io risposi al Marito, che così mi parlaua (mentre la Moglie da vn canto piagneua dirottamente la sua disgratia). E non sapete voi, che se vn Cieco conduce vn altro, caderanno amendue nella fossa? Credete forse con incolpare i vostri Preti di giustificare voi stessi? Forse non li conoscete meglio di me per Huomini ignoranti, semplici Artigiani, che appena sanno leggere: così auidi poi del danaro, & attaccati all'interesse che calpesterebbero tutte le Leggi per guadagnare vn soldo? è possibile, che prestiate più fede alle loro parole, che a quelle del Figliuolo di Dio nell'Euangelio, più chiare che il Sole; & al detto di S. Paolo nelle sue Epistole, sopra questo soggetto? V'ingannate dunque se stimate, che la vostra scusa debba essere valida appresso Iddio, e che la sicurezza, la quale vi danno i vostri Preti sia per sottrarui dalla sua rigorosa giustitia. Auuertite dunque di non precipitare con essi nell'Infernali Abissi doue la loro inescusabile ignoranza il conduce co'loro seguaci. Doppo tali, e simili discorsi sopra questa materia restò conuinto della verità; confessò che ben s'auuedeua d'essere stato ingannato da'suoi Preti, e mi promise di licentiare la Donna; con questo però, che Io gliene hauessi procurata vn altra legittimamente. Gli risposi, che a me non toccaua d'ingerirmi ne'Matrimonij; che douesse pur rimandar quanto prima la Donna al suo vero Marito; che poi sarebbe stato più facile ad esso il ritrouarne vna di suo genio, e soddisfatione. Ritornò in questo mentre il rinegato Marito in Aleppo, doppo l'assenza di dieci Anni, e si ricouerò in Casa d'vn Prete Armeno suo Genero, e buon Cattolico; e da questo riseppe hauere Io esortata la sua vera Moglie a lasciare il secondo Marito, e ch'ella era molto ben disposta a farlo. Questo auuiso lo mosse à farmi pregare, che volessi dar compimento all'opera incominciata, con promessa, che s'ella voleua tornar seco, l'haurebbe di buona voglia ripigliata, e sarebbe con essa vissuto da buon Christiano nella Casa del detto Prete loro Genero, il quale si confessaua con tutta la sua famiglia da'Padri Capuccini. Trattandosi dunque della salute di tre Anime, cioè del Rinegato, della sua Moglie, e di quello, che l'haueua sposata, ritornai da essi per sollecitarli ad adempire, quanto haueuano promesso circa il separarsi. La Donna più timorata di Dio del Marito, vi acconsentì volentieri, e voleua assolutamente vscire da quella Casa, tanto più, ch'era molto spauentata dalle minaccie, che Io fatte le haueua la prima volta: ma il Marito rispose, che voleua prima procurarne vn altra: sì che non sò quello ne sia poi seguito, mentre mi bisognò partire d'Aleppo, prima, che l'affare fosse terminato, hauendoli lasciati in quella buona dispositione.

Non ponno gli Armeni ammogliarsi più di due volte, benche fossero ancora Giouani, e non hauessero vissuto con le due Moglie, pigliate successiuamente, che quattro, ò cinque anni; e se alcuno d'essi trasgredisce questo precetto, e prendesse la terza, i Preti lo dichiarerebbero Bornig, cioè fornicatore, e non gli amministrerebbero i Sacramenti, e principalmente la Comunione, mentre viuesse in quello stato. Per renderlo poi degno di riceuere il Viatico prima di morire, l'obbligano a ripudiarla, e dichiararla in presenza de'testimonij per sua Sorella, e poi lo Comunicano. Terminata questa cerimonia ne fanno vn altra, non meno strauagante, doppo la morte, cioè di estrarre il Cadauero di Casa, non per la Porta (secondo il costume) ma per vna fenestra, ò per il tetto.

Sono più facili gli Armeni a farsi Maomettani, che gli altri Christiani nell'Oriente, sì per cagione, che possiedono la lingua Turchesca, sì perche hanno maggior comunicatione co'stessi Turchi, che gli altri, stando molti

di loro attualmente al seruigio de'Bassà, & altri Grandi del Paese. Non voglio tralasciare di qui riferire quello hò più volte osseruato, cioè che questi Apostati della Religione Christiana, fatti Turchi, ò per interesse, ò per isfuggire la morte, e non prosperano mai, e muoiono la maggior parte indi a poco, e di morte tragica, e violenta. Ne porterò per proua vn sol esempio di molti, che ne potrei addurre, accaduto cinque anni sono nella Persona d'vn Huomo, chiamato Ciucrallah. Era costui da principio buon Cattolico; ma datosi poi in preda alle disonestà, e laidezze del senso, per cagione di queste precipitò in a'trivizi, e finalmente nell'abiso del Maomettismo, il quale professò per liberarsi da la Forca, alla quale per vn furto era stato condannato. Non tardò molto la Diuina Giustitia a scaricar sopra di lui il meritato castigo; poiche doppo la sua Apostasia, essendogli conuenuto d'accompagnare alla Mecca vn Cadì [al di cui seruigio s'era impiegato] mentre nel ritorno vicino a Damasco voleua isgrauare il ventre, a somiglianza dell'Heresiarca Ario, rese le intestine, terminando con dolori eccessiui la vita. Il suo Corpo fù pasto de'Cani, e de'Corui, e l'Anima fatta preda de'Demoni fù da essi portata, secondo tutte le apparenze, agli abissi Infernali.

SEZIONE VII.

Della credenza degli Armeni circa certe cose apocrife; di alcune osseruanze friuole da essi praticate, e de'loro impieghi.

CHI desiderasse sapere la quantità delle cose apocrife, che giornalmente si predicano nelle Chiese degli Armeni, legga il loro Asmauc, ò Martirologio, il Giareckir, & il Libro intitolato le visioni della Madonna Santissima, che ne ritrouerà le migliaia, & a bastanza per formarne grossi volumi. Ne riferirò succintamente alcune per soddisfatione del Lettore, le quali stimo le più ridicole, e sono le seguenti.

Raccontano che vn Santo Religioso della loro Natione, ritrouandosi in Gerusalemme le Feste di Pasqua, vide nella Chiesa del Santo Sepolcro varie sette, e Nationi Christiane, li quali iui vfficiauano, ciascuna nella sua lingua. Vna in latino; l'altra in Greco; questa in Caldeo; quella in Siriaco, ò in Armeno. Al considerare frà quelle la gran diuersità di Cerimonie, di Riti, di fede, e di Religione, gli venne vn grandissimo desiderio di sapere, qual di loro fosse la Cattolica poiche tutte vgualmente si gloriauano d'hauer la ragione per se. Posto in questa perplessità fece ricorso à Dio; e gettatosi con la faccia in terra, auanti il S. Sepolcro di Nostro Signore, lo pregò con sospiri, e lagrime a fargli conoscere la verità, e mostrargli con qualche segno esteriore, qual delle dette Nationi douesse seguitare per saluarsi. Finita la sua Oratione pigliò trè Lampade di vetro, in nome delle tre Nationi più numerose, le quali stimaua, trà le altre, più nella ragione fondate, cioè la Latina, la Greca, e l'Armena; e doppo hauerle riempite d'oglio, & accommodato il Lucignolo, le pose così estinte dentro il Santo Sepolcro, con questa deliberatione, che se quella degli Armeni si fosse accesa da se stessa haurebbe creduto essere la loro Religione la vera, senza più dubitarne: ma se per lo contrario fosse rimasta estinta, e quella de'Greci, e de'Latini si trouase accesa, si sarebbe subito vnito alla loro Religione, con separarsi assolutamente dagli Armeni. Doppo questa determinatione ritornò di nuouo alla preghiera, e supplicò instantemente Nostro Signore a volere operar quel Miracolo, per liberarlo da tanta pena, & ansietà. Terminata

l'Oratione vide con inuicibile allegrezza, e consolatione dell'Anima sua la Lampada della sua Natione accesa, e risplendente come vna Stella. Non volle maggior proua per confermarsi nella sua fede, e ringratiò con lagrime di contento Iddio, per hauerlo fatto nascere trà gli Armeni, i quali erano i soli veri Cattolici fra tutte le Nationi Christiane.

Ancorche questa Storia sia vna fauola, inuentata a piacere, e che non habbia alcuna apparenza di verità; poiche non si permette ad alcuno d'esporre Lampade nel Santo Sepolcro, più di quelle, che vi sono, (tanta è grande la gelosia frà le Nationi) oltre che gli Armeni non l'hanno mai hauuto in suo possesso, per poter farui dentro alcuna funtione; contutto ciò vien da essi predicata, e creduta, e se ne preuagliono per maggiormente confermarsi nelle loro heresie.

Ne hanno sognata vn altra, ancora più spropositata, & irragioneuole della precedente, registrata nel sopr'accennato Libro delle pretese visioni della Madonna Santissima. Dicono che doppo l'Ascensione di Nostro Signore al Cielo, la Vergine Gloriosissima, non pascendo il suo Spirito, che con pensieri di Dio, e dell'Eternità, desiderò di vedere le pene, & i tormenti de' Dannati nell'Inferno, e supplicò il suo Figliuolo a concederle questa gratia. Fù subito esaudita con a venuta dell'Arcangelo S. Gabriele, il quale per ordine della Meastà Diuina, la condusse per tutte quelle Grotte Infernali, acciòche distintamente vedesse i varij supplicij, a' quali erano condannati dalla Giustitia superna que', che osseruati non haueuano i suoi Comandamenti. Nell'entrar che fece in que' luoghi, pienni d'horrore, e di tenebre, ne discacciò con la sua presenza l'oscurità, e fece nascere vna luce, così risplendente, che spauentò i Demoni, e fece concepire qualche speranza a que' poueri disgratiati d'esser liberati da quelle pene. Non tantosto la videro, e conobbero, che con grida, e lamenti compassioneuoli le dissero queste parole. O Madre di Dio vengaui pietà di noi. Cominciò l'Angelo a farle vedere i tormenti degl'Idolatri, e que' de' mali Christiani; dalle lagrime de' quali fu si viuamente commossa, che supplicò Nostro Signore a conceder loro qualche allegerimento di pene almeno vn giorno della Settimana, da cominciarsi dalla sera del Sabato, fin alla medesima hora del giorno seguente, il che gli fù gratiosamente concesso (dice il Libro). Fù poi condotta dall'Angelo al luogo, doue sono tormentati li Giudei, e que' che Crocifissero il suo Santissimo Figliuolo per li quali non volle interporre le sue preghiere [nel che suppongono, che la Madonna Santissima hauesse ancora sentimenti di odio, e di vendetta, il che è vn horrenda bestemmia]. Arriuata finalmente in vn luogo, che le parue più spauenteuole di tutti gli altri, vide certi corpi ignudi, sospesi nell'aria per li piedi, & al di sotto di essi vn gran fuoco, alimentato d'immonditie, dal quale nello stesso tempo erano crucciati in trè modi differenti: con l'ardore delle fiamme continuamente gli abbrucciaua; co'l fumo li soffocaua, e gli appestaua co'l fetore. Questi Corpi erano anche lacerati, e sbranati d'alcuni Dragoni, che si auuentauano contra di loro dal mezzo alle fiamme, e furiosamente li sbranauano, e doppo di hauerli ridotti in pezzi ritornauano a riunirsi, per essere di bel nuouo tormentati. A questo horrendo spettacolo mossa a pietà la Santissima Vergine ricercò dall'Arcangelo, qual peccato hauessero commesso que' miseri, che meritassero vn tanto castigo? Le rispose, che quelle disgratiate Creature erano Donne, gia nel Mondo maritate a' Preti, e veniuano condannate a quel rigoroso supplitio, per essersi rimaritate vn altra volta doppo la morte de' loro Sposi, contra i Canoni della Chiesa (come se in quel tempo vi fossero stati Preti Christiani ammogliati). Con-

siderate di gratia di quante falsità sia composta questa pretesa visione : e pure, ciò non ostante, la tengono per così vera, che stimerebbero per Heretico, chi volesse porla in dubbio.

Tengono per certo che quel disgratiato Seruo, che diede lo schiaffo a Nostro Signore, in presenza d'Anna, Suocero di Caifa, fosse quel medesimo, che poco prima era stato da lui risanato, dalla paralisia, il quale scordatosi d'vn tanto beneficio lo percosse con la stessa mano, che risanata gli haueua.

Predicano similmente, che il buon Ladrone ottene sopra il Monte Caluario il perdono per intercessione della Santissima Vergine, mentre ella lo riconobbe per quello, che l'haueua altre volte difesa da vn altro Assassino, il quale voleua insultarla, quando ella fuggiua in Egitto, co'l suo Figliuolo nelle braccia, in compagnia di S. Gioseppe suo Sposo. Questo beneficio (dicono) gli procurò la sua Conuersione, e mosse la Madonna Santissima ad ottenergli la gratia dell'etena salute.

Hanno alcune altre friuole osseruanze, oltre alle sopr'accennate ne' precedenti Articoli, e sono le seguenti. Lauano il Giouedì Santo i piedi a tutto il Popolo; contra il costume delle altre Nationi, le quali non lo fanno, che a dodici Persone per confermarsi in ciò a Giesù Christo Nostro Signore, che li lauò solamente a dodici Apostoli. Hauendo Io loro dimandata la cagione di questa singolarità e, perche non imitassero in ciò gli altri Christiani, mi risposero, che que', li quali si faceuano lauare i piedi, offeriuano tutti qualche limosina, chi più, chi meno, conforme alla qualità delle Persone, in beneficio di chi faceua la funtione; e così quanto maggior era il numero, tanto più era il guadagno. Si che doue prima restauo stupito della patienza in lauare i piedi a tanti, e lo stimauo vn atto di grand'humiltà, restai poi persuaso essere tutto effetto d'interesse, e di auidità di buscar danari. Questo lauar de' piedi si fà ordinariamente dal Vescouo, il quale doppo tal funtione viene da sei Persone robuste inalzato in aria sopra vna Sedia per leggere l'Euangelio, e benedire il Popolo. Mentre poi lo tengono così solleuato, fingono di lasciarlo cadere, nè lo rimettono in terra, fin che non promette loro di banchettarli, e regalarli, al che ordinariamente acconsente.

Costumano ne' loro Maritaggi certe cerimonie strauaganti, non praticate da niun altra Natione, che da essi. Doppo terminata la funtione delle Nozze, e data la beneditione a' nouelli Sposi, il Prete lega con vn bel fazzoletto ricamato la guardia, & il fodero d'vna Spada così strettamente, che non possa sguainarsi, volendo con ciò auuertirli, che se bene sono congiunti in Matrimonio in faccia della Chiesa, non deuono però praticarne l'vso, sin a tanto, che lo stesso Sacerdote non vada alla lor Casa a sciogliere quella legatura, e fare il resto delle cerimonie, da essi costumate in simili occasioni. Stanno in quello stato di continenza otto giorni, ouero solamente tre, secondo l'vso de' luoghi, oue habitano; nel qual mentre lo Sposo dimora con gli Huomini in vn appartamento separato, e la Sposa in vn altro in compagnia delle Donne. In tutto questo tempo il Prete, la sua Moglie, & i loro Figliuoli non mangiano altroue, che in Casa de' Sposi insieme co' loro Parenti, & Amici più stretti; si che per molti giorni sono tenuti a Banchettare trenta, ò quaranta Persone, con notabile pregiudicio di quella famiglia. Spirato l'ottauo, ò il terzo giorno, il Prete con lo Sposo entra nella Camera della Sposa, che se nè stà coperta con vn gran Velo rosso; & hauendo fatto pigliare ad ambedue le estremità d'vn filo, lo taglia nel mezzo con quella Spada, doppo hauerla sciolta, e

e pigliato per sè il fazzoletto, per dar loro ad intendere con quell'atione, che sono leuati hormai gl'impedimenti, e che per l'auuenire sono liberi. Poscia li fà vrtare modestamente con la testa, e per vltimo porge la Spada in mano allo Sposo in segno del suo Dominio, e gli fà dare con essa trè colpi leggieri sù la testa della Sposa, la quale inchinata, e dimessa se ne stà auanti di lui, come a suo Superiore.

Sono gli Armeni i più accorti, & industriosi Christiani dell'Oriente, e anno aggiustarsi a' luoghi, alle Persone, & al tempo. Si mostrano con tutti affabili, & ossequiosi, e massimamente quando sperano qualche cosa da alcuno; ma subito c'hanno ottenuto il suo intento lo spregiano, & abbandonano: si che il solo interesse li fà operare, e serue di stimolo alle loro nationi. Esercitano nelle Città ogni sorte d'Arti, e di mestieri, & i più ricchi s'impiegano in traffici, e negotii, non solamente nel loro Paese, ma nell'Indie, e nell'Europa: di manieracche stanno ben spesso assenti dieci, ò dodici anni dalla loro Patria. Quando ritornano da' suoi viaggi con prosperità fanno sempre vn donatiuo alla Chiesa, in ringratiamento de' fauori riceuuti da Dio. Morendo parimente alcuna Persona commoda lascierà alla Chiesa qualche regalo, come sarebbe vna Croce d'argento, ouero vna Mitra, ò qualche bel Libro, con patto, che vi sia impresso, ò scolpito il suo Nome, il quale di quando in quando dourà publicarsi al Popolo, accioche venga a notitia di ognuno, che tal dono fù fatto da quel tale, e siano perciò mossi a pregare Iddio per lui. Si può da questo conoscere, che sono molto pij verso le Chiese, & in fatti li loro Altari sono ricchissimi, e carichi d'argentaria. Vi si vede vna quantità di Croci, di Corone, e di Calici di argento indorato, disposti su' gradini, nello stesso modo, che noi facciamo co' candellieri, e Vasi di fiori, il che rende vna bellissima vista.

Non sono nemici de' Latini, come i Greci, ancorche i loro errori gli allontanino più dalla Chiesa Romana, che quelli; anzi nelle occasioni ci danno dimostrationi di beneuolenza, & affetto. Quanto a me mi conosco obbligato testificare questa verità, per gratitudine de' fauori da essi riceuuti in diuerse occorenze, & in particolare ne' viaggi di Gerusalemme, Constantinopoli, e Bagdat fatti in loro compagnia, ne' quali m'hanno quasi ogni giorno gratiato d'inuitarmi a mangiar seco con ogni cortesia, e carità possibile. Potrà ognuno da questo arguire, che l'hauere riferito i loro errori, & abusi, non è stato per alcun motiuo di odio verso di loro, ma solo per far conoscere la pura verità.

ARTICOLO X.

De' Soriani, e Giacobiti.

SEZIONE I.

De' loro Riti, & errori, e della promozione al Patriarcato di Monsignor Pietro Gregorio.

I Soriani detti ancora Giacobiti dall'Heresiarca Giacob, che seguiua l'opinione d'Eutiche, sono circa cinquanta mila, & hanno la loro habitatione nella Soria (dalla quale pigliano la loro dominatione) nella Mesopotamia, e Caldea. Praticano i medesimi errori degli Armeni, per essere

perdita d'vn tanto loro Padre, e Maestro Spirituale: la doue i suoi funerali furono stimati i più belli; e più honoreuoli di quanti n'erano stati fatti in Oriente da ducento, e più anni. Gli cantarono l'Vfficio cinque Nationi diuerse, e per conseguenza in cinque lingue differenti, cioè in Latino, Greco, Armeno, Siriaco, & Arabo. I Latini furono i primi a cominciare, doppo i Greci, e successiuamente gli altri ciascuno nella sua lingua, e con le proprie cerimonie. Veramente era cosa degna di gran stupore a vedere tutte quelle Nationi (antipatiche frà di loro) vnite allhora insieme nella Chiesa de' Maroniti, per honorare la memoria del Defunto, il quale per lo spatio di quaranta Anni, ch'era stato nella Missione, haueua loro sempre predicato, che douessero riunirsi con la Chiesa Romana, rappresentata per quella de' Maroniti, vnichi Cattolici in Aleppo. Onde credo permettesse Iddio, che si ritrouassero allhora in quella Chiesa, non solo per honorare il Cadauero di quel diuoto Religioso; ma ancora acciò che conoscessero, che doueuano hauere, e professare vna sola fede, sotto vn solo Capo, ch'è il Romano Pontefice, Vniuersale Pastore di tutti.

Quattro anni sono passò pur anche a miglior vita il sopradetto Patriarca Andrea, e subito venne in Aleppo vn certo Heretico, chiamato Abdelmessieh, & entrò in possesso del Patriarcato a forza di danari, & in virtù d'vn vecchio comandamento, ottenuto, (durante ancor la vita del Defunto) dalla Porta. Appena hebbe costui occupato quel Trono, che cominciò a perseguitare i Cattolici, con darli nelle mani della Giustitia Turchesca, affine di obbligarli con la forza a ripigliare i loro primi errori: a non confessarsi più da' Padri Missionarij: a sottrarsi dall'vbbidienza, che tutti li veri Fedeli deuono al Sommo Pontefice, Vicario di Christo, e successore di S. Pietro Principe degli Apostoli. Questa persecutione fù così fiera, che molti spauentati dalle tirannie praticate contra i poueri Cattolici, vbbidiuano, almeno in apparenza, agli ordini del Patriarca Heretico, per esimersi dal pericolo di perdere le loro facoltà, & anche la propria vita. Considerando i Padri Capuccini Missionarij, che se questo flagello fosse continuato, tutt'i nuoui Conuertiti haurebbero rinegata la Fede, e ripigliati li primi errori, mossi a compassione delle loro miserie, congregarono segretamente i Principali della Natione, & i più feruenti Cattolici per Consultare il modo, e la maniera doueuasi tenere per far cessare quella tempesta. Doppo molti partiti proposti conchiusero, & insieme co' PP. Gesuiti, ch'il miglior espediente fosse di scacciare l'Heretico dal Trono, indegnamente occupato, & eleggere in sua vece vn Vescouo Cattolico, che calcasse le vestigia del Defunto Patriarca, e facesse osseruare tutto ciò, che quello haueua stabilito per lo bene della Religione. Fù dunque proposto quello di Gerusalemme (il quale attualmente si confessaua da' Padri Capuccini) come che in diuerse occasioni haueua dato proue euidenti d'essere buon Cattolico, e del tutto contrario agli errori degli Heretici, da lui priuatamente, e poi publicamente abiurati. Essendo stata da' principali della Natione gradita l'eletione della di lui Persona, fù giudicato espediente mandare vn Religioso in Constantinopoli per ottenergli mediante il Signor Ambasciadore in Francia, vn comandamento dal Gran Signore, co'l quale si confermasse la detta elettione al Patriarcato, con ordine a tutta la Natione d'vbbidirgli, e seguire i di lui sentimenti. Fù eletto di comune parere a questo effetto il Padre Giustiniano Capuccino, come quello, c'haueua proposto il detto Vescouo per tal dignità, e fù pregato il suo Superiore a commettergli questo affare. Partì d'Aleppo nel maggior rigore del Verno, & arriuò

prosperamente a Constantinopoli, doppo hauer sofferto molti disagi, per spatio di cinquanta quattro giorni, con vna Carouana di Cameli. Ricompensò Iddio i suoi trauagli in modo, che ottenne, doppo vn mese, e mezzo di dimora, il bramato comandamento dalla Porta, non ostante tutte le oppositioni degli Heretici, i quali haueuano deputato, nel medesimo tempo, il Fratello dell'Antipatriarca, & alcuni altri de' più ostinati per rompere i negotiati del Capuccino, e confermare l'Vsurpatore della Sedia Patriarcale. Hauuto c'hebbe il Padre il rescritto fauoreuole del Gran Signore nè mandò subito vna copia in Aleppo, la quale presentato a'Magistrati la fecero leggere, e registrare, conforme l'vso del Paese, nella loro Cancellaria. Ciò fatto fecero chiamare il nuouo Patriarca (ch'era stato sin allhora nascosto per dargli il possesso della carica. Arriuato che fù in presenza del Gouernatore co'Principali della sua Natione, gli diede il Calat, cioè, vna veste di broccato, e lo fece condurre alla sua Chiesa a suono di Trombe preceduto da dodici Vfficiali del Serraglio, che portauano auanti di lui Bastoni, e Mazze d'argento. Fù accompagnato da vna moltitudine di Christiani Cattolici di tutte le Nationi, le quali faceuano rimbombare l'aria con voci d'allegrezza; stando dall'altro canto gli Heretici mesti, e confusi. Fù consacrato da otto, trà Arciuescoui, e Vescoui, cioè da vn Maronita, da tre Soriani Cattolici, due Greci, e due Armeni.

SEZIONE II.

Di ciò, che fece questo Patriarca la sua Promotione con la la sua Natione.

NON fù sitosto promosso alla dignità Patriarcale questo Zelantissimo Prelato, che cassò, & annullò tutti gli ordini pregiudiciali alla Cattolica Religione, che fatto haueua l'Heretico nello spatio di cinque mesi, che sedette nel Trono Patriarcale, restituendo le cose nello stato, nel quale furono lasciate dal Defunto Patriarca Andrea Leuò dalla Liturgia la commemoratione, che vi faceua degli Heresiarchi. Confermò i Sette Sacramenti, ma consacrò Vescoui tre Monaci Cattolici de' più, ferventi; vno di Gerusalemme, l'altro d'Aleppo, & il terzo d'Niniue. Fece incarcerare alcuni Heretici sediziosi per spauentar gli altri, & esortò il suo Popolo a confessarsi per l'auuenire da' Padri Missionarij, il che si pratica al presente nelle Chiese Soriani con tutta la libertà, come si fà in Europa, Anzi per maggiormente eccitarli co'l suo esempio a continuare, egli pure elesse per suo Confessore ordinario il Padre Gio: Battista da Sant'Aniano Superiore de' Capuccini, & in tutte le cose appartenenti alla salute delle Anime, & al bene della sua Chiesa si gouernaua sempre co'l suo consiglio.

Seppe che il suo Predecessore (il quale s'era proposto d'imitare in tutto, e per tutto) haueua prestato vbbidienza al Sommo Pontefice, e mandato a Roma la professione della sua fede, e però volle anch'egli fare lo stesso, e render le sue sommessioni alla Sede Apostolica. A tal effetto scrisse in lingua Siriaca, & Arabica alla Santità del Papa, & agli Eminentissimi Cardinali le seguenti lettere, trascritte da me de verbo ad verbum dagli Originali, che si conseruano nell'Archiuio del Collegio della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, con la traduttione fatta dal Sig. Giuseppe Beni Maronita in questa forma.

Lettera del Patriarca de' Soriani,

Scritta alla Santità di Nostro Signore
INNOCENZO XI.

SIA presentata questa Lettera a Voi, che siete il Padre de'Padri, il Superiore de' Superiori, il Pontefice de' Pontefici, il Patriarca de'Patriarchi, Il Signor Nostro, INNOCENZO XI. di questo nouie costituito Capo di tutta la Chiesa di Nostro Signor GIESV CHRISTO, e suo Vicario sopra tutta la Terra habitata; Successore di S. Pietro; Maestro di tutti li Fedeli; Centro della concordia delle Nationi Ortodosse, e Pietra stabile della verità, contra la quale non preualeranno mai le Porte dell' Inferno. Iddio vi assisti con l'occhio della sua Prouidenza, perpetuando sopra tutti li Fedeli il vostro Imperio, e con l' abbondanza delle sue beneditioni ci faccia degni della pienezza della sua Santa gratia sotto l' ombra vostra, dandoui forza di saluare le Anime nostre, per mezzo della magnificenza vostra. Quello, che mi occorre adesso rappresentare alla Vostra Illustre Santità, & esporre alla Magnifica presenza vostra, è che Io Pietro, humile tra' Capi de'Sacerdoti, Patriarca della Natione Sira, che si stende da Babilonia, e suoi Confini fino all'Egitto, & alle Prouincie, e Paesi a quello soggetti, essendomi certificato esser costume della Chiesa, e comandamento del Nostro Signore GIESV CHRISTO, che tutti li Prelati debbano riconoscere il Successore di S. Pietro, e credere, e confessare, che Egli sia Capo Vniuersale sopra tutti li Fedeli, Figliuoli del Battesimo; e ch' Egli solo sia quello, che può aprire la Porta de' Pascoli Spirituali a tutti i veri Pastori, per hauer riceuuto le Chiaui da Nostro Signore GIESV CHRISTO. Così ò Padre Magnifico, e Successore glorioso; & Illustre supplico la vostra Nobiltà a volermi aprire questa Porta felice; e vestendomi le vesti di vero, e lodeuole Pastore, confermare l'elettione, che di me hà fatto questa Greggia, constituendomi in questa dignità, acciòche possa con la singolar beneditione della Santità vostra adempire la buona intentione, che Dio mi hà dato, mediante la vostra vigilanza; e facendo la nota alla Greggia commessa al mio gouerno, la conduca all' vbbidienza de' Diuini Precetti, & a credere i Misterij della nostra Santa Fede, come l'intende, & insegna la Santa Chiesa Cattolica Romana, e con tali mezzi questi Popoli conoscano Iddio, lo amino, l' vbbidiscano, e seruino, come conuiene alla di lui Somma bontà, e grandezza, sotto la direttione, & Imperio della Signoria Vostra, & in essecutione ancora del beneplacito, e rescritto del nostro Sultano Maometto, hauendomi egli concesso vn ordine, co'l quale per mia sicurezza comanda, che Io non possa esser disturbato dall'impiegarmi nel suo seruigio di Dio, per salute della Greggia commessami. Quello che in oltre spero dall' Illustre Santità Vostra, è che siate per cooperare con me in questo Ministerio, con la liberalità, e beneficenza vostra, come vi degnaste di fare co'l Patriarca Andrea mio Predecessore di buona memoria. V' habbiamo data parte succintamente di tutto ciò, che quì è passato, rimettendoci nel resto a quanto i no-

stri,

ſtri Fratelli il Padre Giuſtiniano Capuccino mio Confeſſore, & il Padre Michel Nau Gieſuita più diſtintamente in nome noſtro vi rappreſenteranno, circa i noſtri negozi. Dio ſublime vi conſerui perpetuamente in pace, ſalute, ſi come Io lo prego.

L'humile Patriarca d'Antiochia Pietro.

Lettera del medeſimo Patriarca agli Eminentiſſimi Cardinali

ALla preſenza de' Padri Grandi, e Signori Glorioſi, & honorati Difenſori della vera Fede, deputati alla ſua propagatione in tutto il Mondo, i quali circondano la Santa Sede di Pietro, a guiſa de' Cherubini l'Arca del Teſtamento, e come i Leoni Spirituali, che adornano il Trono del vero Salomone, e lo difendono con gran diligenza. Dio li conſerui, e faccia abbondare ſopra di eſſi le gratie, e le virtù, con l'accreſcimento dell'honore, & il corſo de' giorni. Amen. Quello che ci occorre rappreſentare nel coſpetto voſtro Glorioſo, & al voſtro ſapere virtuoſo, è che Io humile tra' Capi de' Sacerdoti. Pietro Patriarca ſopra la Natione Sira, che comincia a ſtenderſi da Babilonia, e ſuoi Confini fino al Gran Cairo, e Paeſi adiacenti, hò ſaputo, e mi ſon certificato, che le Signorie Voſtre, ſono elette da Dio per l'eſaltatione del ſuo Santo Nome, e per deſtrutione delle Hereſie, e di ſue reliquie. Così, ò Signori Glorioſi, hò ſtimato bene di ricorrere a Voi, conforme ſon obbligato, affine d'ottenner da Voi le ammonitioni vtili, & i lumi neceſſarij per leuar via le tenebre, che ſi ſono dilatate in queſti Paeſi da vn gran tempo in quà. Già il mio Predeceſſore in queſta Sedia, che fù il Patriarca Andrea, di buona memoria, fece in ciò tutti i ſuoi sforzi, come è noto a Voi, & Io hò tale intentione di ſeguire i ſuoi veſtigi con l'aiuto di Dio, e per virtù delle voſtre Orationi, e prieghi: e benche non habbia Io le ſue virtù, e talenti, ad ogni modo ſpero dall'Altiſſimo di fare, & operare più di quello, ch'Egli hà fatto, & operato, per l'eſaltatione della Fede Cattolica, e per eſtirpare l'Hereſie dalla Greggia, e ſe piace a Dio il negotio riuſcirà più facile a me. V' habbiamo per tanto fatto ſapere quel poco del molto, & il reſto poi ve lo notificheranno il Padre Giuſtiniano Capuccino mio Confeſſore, & il Padre Michel Nau Gieſuita, per eſſer eſſi noſtri Vicarij, sì per darui le nuoue, come trattare i noſtri negozi, e Noi li ſtiamo aſpettando per ſapere da eſſi i Voſtri Ordini, e comandamenti: & Io humiliſſimo vi prego di far lo ſteſſo con Noi, c'hauete fatto co'l Patriarca Andrea mio Predeceſſore. Iddio vi conſerui molti anni co'i ſingolari doni, e con l'accreſcimento delle gratie. Del reſto mi raccomando alle Voſtre Sante preghiere. In Nome di Dio Eterno Onnipotente.

L'humile Patriarca d'Antiochia Pietro.

Let-

Lettera della Naiione Soriana agli Eminentissimi Cardinali.

ALla presenza degli Eminentissimi Signori Cardinali, che Dio conserui con ogni felicità, e prosper tà &c. Quel che ci occorre rappresentare alle Eminenze Vostre della Natione de'Siri Catolici Orientali, è che doppo la morte di Nostro Signore Patriarca Andrea, di buona memoria, il quale vi predicò la Fede Cattolica, e l'vbbidienza alla Chiesa Romana per ispatio di 20 anni vennero contra di noi Lupi rapaci, i quali non ardirono comparire ne' giorni della di lui vita, e si sforzarono di far perdere il bene, che s'era fatto nel tempo di detto Patriarca, per mezzo del suo buon Gouerno, e delle sue Prediche. Per opporci dunque a' loro cattiui disegni habbiamo fatta elettione d'vn Patriarca Cattolico, chiamato Pietro, Huomo zelante della Fede, di buon gouerno; per tanto vi preghiamo per lo Sangue di Christo, vero Pastore, di proteggerlo, come hauete fatto il suo Predecessore, con la vostra autorità, e liberalità, e se piace a Dio sarà tutta la Natione de'Siri [che si stende da Babilonia, sin'all'Egitto] Cattolica. Questo è quel poco che facciamo sapere all'Eminenze Vostre. Il Padre Giustiniano Capuccino, & il Padre Michel Nau Giesuita vi narreranno tutti li nostri affari distintamente, per essere i predetti Padri huomini di gouerno, e pratichi del nostro Paese, al quale seruono di due Colonne, e d'appoggio per qualsiuoglia buona opera. Iddio vi conserui felicemente, con l'abbondanza delle sue gratie, e lumi Celesti: frà tanto baciamo con profondissimi inchini la Vostra Porpora, e ci raccomandiamo alle Vostre Sante Orationi.

Vostri Figliuoli vbbidientissimi, i Cattolici della Natione Sira N. N.

IL Patriarca mandò a Constantinopoli le duplicate delle predette lettere al P. Giustiniano Capuccino, per portarle a Roma, doue non puotè peruenire, che trè Mesi doppo il P. Giesuita, per mancanza d'imbarco. Al suo arriuo Sua Santità lo tenne seco all'vdienza più d'vn hora, e riceuette con grand'allegrezza la confermatione di questa buona nuoua della riunione de' Soriani alla Chiesa Romana, della quale era già stato informato dal Padre Nau. Comandò in vna Congregatione da' Cardinali [tenuta sopra questo affare] che si mandasse il Palio al nuouo Patriarca, e la di lui confermatione nel Patriarcato per lo medesimo Padre Giustiniano, che s'era fermato in Roma per far stampare vn Libro d' Controuersie da lui composto in Arabo, in Armeno, & in Latino douendo poscia ritornare alla sua Missione.

Da questa conuersione alla vera Fede de'Principali della Natione Soriana [la quale da dodici Secoli in quà stana separata dalla Chiesa] si può ragioneuolmente sperare, che il restante sia per fare lo stesso al loro esempio. Di più essendo il suo Capo, ò Patriarca vn Huomo di Spirito, di Probita, atto ad intraprendere ogni più ardua Impresa, e sodo nelle sue risolutioni ridurrà facilmente gli altri al grembo della Chiesa Romana. Di già hà esequite molte cose, le quali il suo Predecessore non haurebbe mai ardito d'intraprendere, e si spera nell'auuenire maggiori progressi dal zelo, e dall'opera di lui, atteso che il partito de'Cattolici si và sempre più fortificando, e quello degli Heretici diminuendo. Doppo la sua promotione i medesimi Scismatici, per opera sua con-

conuertiti, si sono presentati a'Magistrati, e disdetti di tutte le falsità, delle quali lo haueuano accusato, acciòche fosse deposto da quella dignità, & hanno fatta vna Scrittura auanti il Giudice, & il Gouernatore, nella quale si obligano di pagare vn tanto al Gran Signore, & alla Mecca, in caso che tentassero più d'ammettere vn altro in suo luogo. E poi stato tal iscritto portato a Constantinopoli da vn Cattolico, chiamato Abdelhai, con particolar commissione, che in virtù d'esso facesse confermare dalla Porta il comandamento, co'l quale l'haueua già costituito per Capo della Natione Soriana in tutte le Città della sua Giuridittione, nelle quali può stabilire tali Vescoui, quali gli piacerà a deporli a suo arbitrio secondo il costume de' Patriarchi d'Oriente.

Il Patriarca, & i Vescoui Soriani non portano Mitre, ma solo vna specie di Capuccio ricamato, che si pongono in testa, come vn Ammitto. Si seruono d'vn Piuiale alla Messa in luogo di Pianeta. La loro Stola è simile ad vn Scapulare di Religioso, & il Manipolo consiste in certe Maniche di panno di seta, che si vestono sopra quelle del Camice Sacerdotale. Cantano l'Vfficio in lingua Siriaca, creduta da essi per quella, nella quale parlaua Nostro Signore. Non hanno altri strumenti di Musica nelle loro Chiese, che certe piastre di rame in forma di piatti, e percuotendoli l'vno con l'altro vniscono poi le loro voci al detto suono, & a quello d'vna Campanella, che dà la consonanza a tutto il resto. Celebrano frà l'Anno vna quantità di Feste, più che qualsiuoglia Natione Christiana, & in particolare della Santissima Vergine, & in ciò sono affato contrarij agli Armeni, i quali, eccettuatene quattro, le hanno rimesse tutte nelle Domeniche. Consacrano in Pane fermentato, conforme i Greci, e contra l'vso degli Armeni, e Maroniti: ma hanno questo di particolare, che mettono Sale, & Oglio nella loro Hostia, la quale è così grande, e grossa, che ne ponno facilmente comunicare più di cento Persone. Osseruano molti digiuni [oltre la Quaresima comune a tutte le sette Christiane] come quello del Natale, dell'Assuntione della Madonna Santissima, degli Appostoli, & altri. Non pransano nella Quaresima, che all'Asr, cioè a trè hore doppo mezzo giorno. Costumano come i Greci, & Armeni molte Cerimonie nella Settimana Santa, conforme all'vso della Chiesa Romana, come quella delle Palme, il lauar de' piedi &c.

ARTICOLO XI.

De' Nestoriani, ò Caldei.

SEZIONE VNICA.

De' loro errori, abusi, & impieghi; e della loro lingua, & habitatione.

I Nestoriani pigliano il loro Nome dall'empio Heresiarca Nestorio Patriarca di Constantinopoli, di cui seguitano la dottrina, condannata dal terzo Concilio Vniuersale, detto Efesino, la quale s'è mantenuta sin hora, come il fuoco sotto le ceneri, in alcuni cantoni della Turchia, e Persia, doue tutte le Religioni, per cattiue che possano essere, sono ben vedute, ò almeno tol-

tollerate. La più odiata, & abborrita di tutte da'Christiani Orientali è quella de'Nestoriani, poiche diuide Christo in due Persone, e riconosce in esso due Figliuoli, vno di Dio, e l'altro di Maria, alla quale nega conseguentemente la qualità di Madre di Dio, e la chiama solo Madre di Christo; onde per questo nõ ardiscono i Nestoriani dichiararsi per tali nelle Carouane tra gli altri Christiani, tanto la loro setta è abbominata da tutti. Que'di Diarbeker (la maggior parte de'quali s'è fatta Cattolica insieme co'l loro Vescouo, per opera de'PP. Capuccini, che vi hanno vna Missione) mutarono subito doppo la loro conuersione il nome, e si chiamarono Caldei, come fanno anche tutti gli altri di quella Natione, che abbracciano la verità, e si ricoueranо nel grembo della Santa Chiesa Romana. Il detto Vescouo, essendo stato da tre anni in quà dichiarato Patriarca de'Cattolici della sua Natione, in virtù d'vn comandamento del Gran Signore, ha fatto supplicare la Santità del Sommo Pontefice, (a chi è vbbidientissimo) a compiacersi di confermarlo in quella dignità, e di mandargli il Palio per mezzo del P. Capuccino, che ha portato a Roma la professione della Fede del Patriarca de'Soriani.

Hanno i Nestoriani due Patriarchi, i quali nodriscono gran sentimenti per la Religione Cattolica, ma non ardiscono palesarli all'esteriore, nè dichiararsi apertamente Cattolici, per timore, c'hanno sì de'Turchi, come degli Heretici. L'vno di essi scrisse alcuni Anni sono al Sommo Pontefice Romano vna lettera, con la quale lo chiamaua Pastore vniuersale di tutti li Christiani, e Padre de' Patriarchi. Non sono più di cento anni, che vna parte di essi si riunì alla Chiesa Romana, & vn lor Patriarca andò a Roma a farsi consacrare; ma denontiati poi dagli Heretici a'Turchi, & accusati d'hauer hauuta segreta intelligẽza co'Franchi, non poterono continuare nella loro buona dispositione, e ricaderono nello stato di prima, per mancanza di Predicatori Euangelici, che sarebbero stati necessarij in quell'occasione per animarli a conseruare il primiero feruore. Confessano ne'loro Libri, che niuno può, nè deue chiamarsi Patriarca, che non sia stato consacrato dal Papa, ò almeno di sua licenza, e perciò non danno questo titolo al loro primo Superiore, ma lo chiamano con altro nome.

Il Patriarcato frà di loro è come hereditario, e si dà sempre al Nipote, ò al più prossimo Parente del Patriarca Defunto, ancorche fosse ancora Giouanetto, e non hauesse più di otto, ò noue anni; di manieracne vien eletto Superiore della Natione prima di saper leggere, come è accaduto poco fà in persona di quello, che risiede vicino a Mussol, chiamato da essi Mar Elias.

Sono sì sciocchi, che credono co'Monoteliti vna sola volontà, & operatione in Christo, quantunque ammettino in lui due Nature, e due Persone distinte. Ciò mi persuado sia più errore d'ignoranza, e d'ostinatione, che di malitia, poiche pretendono solamente inferire da questo, che la volontà humana in Christo era così conforme alla Diuina, che non le fù mai opposta, nè contraria. Non vedono volentieri le Imagini de'Santi, benche non le condannino assolutamente; si che le tengono meno che ponno nel e loro Chiese, e particolarmente se fossero scolture.

Oltre a'loro errori hanno anche vn infinità d'abusi, frà'quali vno de'più notabili è il comunicarsi il più delle volte senza confessarsi, a segno tale, che questo Sacramento della Penitenza è quasi del tutto negletto trà di loro. Approuano bensì que'che lo fanno, ma essi si riducono con gran difficultà a praticarlo, sì per non hauerne l'vso, sì perche i loro Preti [i quali sono ignorantissimi] non danno loro a conoscere l'importanza, e la necessità da questo Sacramento,

chia-

chiamato da'Santi Padri secondo Battesimo, e la tauola doppo il naufragio. Quando comunicano il Popolo, gli porgono il Pane consacrato nella palma della mano, accioche da se stessi se lo pongano in bocca, e la specie del vino si ripone dentro vn Vaso, simile ad vn Catino, d'onde ne cauano, e beono a lor piacere.

I loro Preti ponno sempre ammogliarsi di nuouo, quando rimangono Vedoui, come i Secolari, contra la pratica delle altre Sette Orientali, le quali gli obbligano a viuere nel Celibato, doppo la morte della prima Moglie. Non hanno cosa veruna di Maestoso, si nelle loro cerimonie, come negli ornamenti della Chiesa, i quali sono assai differenti da que'delle altre Sette. Vfficiano, e celebrano la Messa in lingua Caldea, creduta da essi la piu antica di tutte. Sposano frequentemente le Cugine Germane, e le più prossime Parenti; con licenza del Patriarca, il quale la concede facilmente per ogni poca ricognitione, il che fà mormorare contra di loro tutte le altre Nationi, le quali osseruano rigorosamente il contrario, e stimano ciò vn gran peccato. Praticano quasi tutte le superstitioni, & abusi da me sopra riferiti, parlando delle altre Nationi, che però le tralascio per scriuere solamente ciò, c'hanno di singolare.

Certi particolari tra essi m'hanno assicurato non essersi dichiarati Nestoriani, che da pochi secoli in quà, sforzati, e violentati, a questo da vn Rè di Persia. Ciò fece [dicono] affine di separarli dalla Chiesa Romana, e di renderli Nemici de'Latini, de'quali temeua il potere, nè voleua perciò ch'i suoi Sudditi si conformassero a loro, e professassero con essi la stessa Fede, accioche vn giorno questa vnione, & vniformità del suo Popolo co'Stranieri non gli pregiudicasse, e cagionasse la rouina de'suoi stati, con fargli accrescere al partito, & agl'interessi de'loro Confratelli.

Habitano la Mesopotamia, la Caldea; & il Curtesdan, & vna parte della Persia, oue sono circa 50. ò 60. mila Anime, tutta Gente dedita alla fatica, & alle Arme. Potrebbero facilmente rendersi Padroni del loro Paese, se l'intraprendessero, e che si facesse sperar loro per altra parte qualche aiuto, e protettione. Il Principe de'Curdi si serue di essi per sua Guardia, nè si mantiene che con le loro forze nel suo angusto Dominio, doue stà quieto, e libero dagl'insulti de'Turchi, i quali non ardiscono, nè ponno molestarlo senza esporsi a rischio d'esser trucidati da questi Nestoriani. Parlano Turchesco, Arabo, e Curdo, secondo il Paese, c'habitano. E assai facile l'introdursi a discorrere con essi di materia di Religione, particolarmente a'Latini, a'quali portano vn particolar amore, e rispetto; non essendosi [dicono] separati da essi, che per mancanza di libertà. Alcuni di loro habitano nelle Città, doue esercitano diuerse Arti mecaniche, ouero negotiano; la maggior parte di essi stà alla Campagna, oue si procurano il vitto in coltiuare i terreni, & a pascer gli Armenti. Questi si riconosono dagli altri nella diuersità degli habiti, e scarpe, che sono simili a que' de poueri Schiauoni. Nel tempo del Verno si ritirano tutti nelle Città, & iui s'impiegano in far Cesti, Gabbie, Panieri, & altri simili lauori intrecciati di vimini, sin alla Primauera, & allhora ritornano poi al suo Paese.

A R-

ARTICOLO XII.

De' Maroniti.

SEZIONE I.

Della loro Religione: delle Monache; e de' contrasti continui, c' hanno con gli Heretici.

I Maroniti traggono la loro denominatione dal Vescouo Maron, il quale con le sue Prediche ne ritenne, e conseruò cinquanta mila nella fede Cattolica allhora che i Soriani [co' quali erano vniti] si separarono dalla Santa Romana Chiesa, e caderono nell'heresia de' Monoteliti. Furono per tal cagione chiamati Maroniti, cioè seguaci di Maron, si come gli altri si denominarono Giacobiti dal nome dell'heretico Giacob, il di cui partito seguirono. Si sono poi sempre mantenuti nell' vbbidienza della Sede Apostolica tra mille persecutioni. Il loro Patriarca doppo la sua elettione inuia subito a Roma vn Sacerdote alla Santità del Sommo Pontefice per ottener da lui la sua confermatione, la quale gli si manda insieme co'l Palio. Lo stesso Patriarca risiede con cinque, ò sei Religiosi in vn piccolo Conuento, chiamato Cannobini, doue viuono in vna continua astinenza, e con gran semplicità, per quanto hò potuto conoscere in quel poco di tempo, che mi sono trattenuto in loro compagnia. Vfficiano in lingua Siriaca, come i Giacobiti, & hanno quasi le stesse preci, e cerimonie, ma sono assai differenti circa gli ornamenti della Chiesa, li quali appresso i Maroniti sono simili a que' de' Latini, che si studiano d'imitare al possibile. Tanto i loro Patriarca, quanto i Vescoui portano la Mitra, come i nostri, & i Preti la Pianeta alla Messa, ma non si seruono della Beretta quadra. Quando arriua in Leuante la nuoua della morte del Papa gli fanno in tutte le loro Chiese vn solenne Vfficio, e vi concorrono per diuotione, e curiosità molti Christiani d'altre Nationi, Secolari, e Preti, & a questi si permette di cantare nella loro lingua qualche Epistola, con vna Oratione, nella quale nominando il Papa lo chiamano Padre de' Padri, la Corona della loro testa, & il Pastore vniuersale de' Fedeli, ancorche que', che la recitano siano Greci, ò Armeni, ouero Soriani.

Non hò che dire de' loro errori, poiche non ne hanno alcuno, essendo la loro Religione purissima, Sana, & Ortodossa: e se per accidente viensi a scoprire qualsiuoglia minima heresia, dal ricorso, c'hanno subito alla norma della Fede, voglio dire alla Sede Apostolica di S. Pietro [alla quale si gloriano d' vbbidire alla cieca] riceuono ben presto l'opportuno, e necessario rimedio. Hanno molti digiuni, e Quaresime, & alcune feste particolari, che si solennizzano, nè osseruano nella Chiesa Romana, il che però non cagiona tra noi, e loro differenza essentiale. La riforma del Calendario Romano, fatta da Gregorio XIII. è stata da essi riceuuta: onde celebrano la Pasqua insieme con noi separatamente dalle altre Sette Orientali, le quali scandalizzate di questa nouità li hanno diuerse volte accusati a Turchi d'hauere in ciò mutata la loro Religione; per lo che hanno spese somme di danari considerabili, per liberarsi dalle tirannie, fatte loro dagl'Infedeli con questo bel pretesto.

Hanno

Hanno nel Monte Libano vn Conuento di Monache, le quali viuono con grandissima austerità. Osseruano la Clausura, come quelle d'Europa, e cantano l'Vfficio Diuino in lingua Siriaca.

Ve ne sono ancora in Aleppo circa ventidue, le quali non sono claustrali, ma se ne stanno due, ò tre insieme nelle Case de' loro Parenti, in vn appartamento separato, oue non è lecito l'ingresso, fuoriche alle Donne, a' suoi più stretti congiunti, & a piccioli figliuoletti, come diremo qui à basso. Non escono mai di Casa, che le Domeniche, & altri giorni festiui per andare alla Chiesa, e sono accompagnate da Persone attempate, e diuote, le quali si prendono ancola cura di ricondurle alla loro habitatione. Il loro habito Religioso non si vede per le strade, poiche sono coperte con vn gran velo bianco da capo à piedi, che non le distingue nell'esteriore dalle Donne Secolari. Frà queste Monache Maronite ve ne sono alcune Soriane, & Armene, le quali doppo d'essersi conuertite alla Fede, hanno ancora abbandonato il Mondo, e le sue vanità, per professare con esse lo stesso modo di viuere. Le prime furono vestite dal Defunto Patriarca Soriano Cattolico, e commesse da esso alla prudente cura, e direttione del Padre Gio: Battista da Sant'Aniano (Superiore de' Capuccini Missionarij in que' Paesi) loro Confessore ordinario. Recitano in lingua Arabica l'Vfficio della Madonna Santissima, & altre preci, tradotte dal predetto Padre con la Regola di Santa Chiara [la quale si sono obbligate di professare] con altri Libri spirituali, e di meditationi diuote, accioche gli vni seruano loro di Norma per le Orationi mentali, e gli altri per stabilirle maggiormente nella pratica di tutte le virtù. In quanto poi alla loro vita, è più Angelica, che humana; e perciò sono l'oggetto dello stupore di tutto il Popolo, e de' Turchi medesimi, che le tengono in concetto di Sante. Osseruano le Quaresime del P. S. Francesco, oltre a' digiuni prescritti dalla Regola. Non mangiano mai Carne, portano vn Cilicio, e praticano tante altre austerità, che può dirsi la loro vita vn martirio continuo; e potrebbe parere insopportabile, se non fossero fortificate dalla Diuina gratia. Con questo modo esemplarissimo di viuere, vnito alle loro esortationi, e Santi consigli hanno conuertite, e ritirate da' peccati molte altre Donne, e Signore ancora di qualità, che andauano a visitarle, & a discorrere con esse cose di Dio, e della loro salute. Insegnano queste diuote Religiose a leggere a' piccoli figliuoletti in lingua Arabica, & Armena, e ciò non per interesse di mercede, ma per mera Carità. Il loro principal motiuo d'impiegarsi in questo esercitio, è per indrizzarli da teneri Anni nella vera fede, che però insegnano loro il Catechismo, le Christiane virtù, il timor di Dio, l'vbbidienza alla Chiesa Romana, e la maniera con la quale deuono Confessarsi, e Comunicarsi: si che li stessi Heretici vi mandano i loro figliuoli, accioche non solamente apprendano à leggere, ma etiandio la ciuiltà, & i buoni costumi.

Oltre alle predette Monache si troua parimente trà Maroniti quantità di Penitenti del Terz'Ordine dell'vno, e dell'altro sesso; e molti altri che portano il Cordone di S. Francesco, ò il piccolo Habito di Nostra Signora, dato loro da' Padri Carmelitani Missionarij. Hanno vn Collegio a Roma, doue mandano i loro Giouanetti per imparar le lettere, & essere poi à suo tempo asunti all' Vfficio della Predicatione, necessaria per l'istruttione degli altri. E differente da quello de Propeganda Fide, fondato dalla buona memoria del Cardinal Sant'Onofrio Capuccino, Fratello di Vrbano VIII. poiche in questo si riceuono Giouani di diuerse Nationi, e particolarmente di quelle d'Europa, per esser poi mandati Missionarij in Olanda, & altri luoghi, de' quali possiedono la lingua

gua. Gli Orientali, che vi hanno studiato sono tenuti dagli altri della loro Natione [che non sono Cattolici] come Heretici, e stimati da essi Franchi, cioè ne' sentimenti della Chiesa Romana. Per questo il Popolo Scismatico non permette per l'ordinario, che siano promossi alle prime cariche, come di Patriarca, ò di Vescouò, ancorche in riguardo alla loro scienza ne siano più capaci, e degni degli altri, i quali a le volte appena sapranno leggere.

La maggior parte de'Maroniti dimorano nelle Montagne del Libano, e le loro habitationi si estendono trè, ò quattro giornate di camino in lungo. Ve ne sono parimente in Tripoli di Siria, in Cipro, in Barut, Sidone, Damasco, & Aleppo; si che saranno frà tutti circa 55. mila Anime, conforme l'informatione datami da vn Vescouò di detta Natione. I Missionarij Capuccini hanno Conuenti in tutte le dette Città, & altri luoghi, doue risiedono i Maroniti, & in alcuni di essi vi sono anche i PP. Giesuiti, & Carmelitani Scalzi. Fanno Predicare i Missionarij nelle loro Chiese l'Auuento, la Quaresima, e le principali feste dell'Anno, il che gioua, e contribuisce assai alla conuersione de' Scismatici, che vi concorrono a sentire la Predica, nella quale non si tralascia di toccare i punti di Religione, agitati trà noi, e loro: il che però si fà con ogni prudenza, e riguardo, accioche non vengano ad inasprirsi, in vece di conuertirsi.

Hanno vn Signore della loro Natione nominato Abunufel, che risiede in Kesroan, vicino à Barut, il quale è come il loro Gouernatore, benche ve ne siano altri à questo effetto, costituiti, e stabiliti dal Gran Signore. Questi è Luogotenente, & intimo amico del Prencipe de'Drusi, co'l quale vnito sarebbe sufficiente a trauagliare notabilmente i Turchi, anzi bastanti a discacciarli dalla Siria, e Palestina, se per altra parte haueßero qualche aiuto da Europa, per sostenerli nel progresso della Guerra contra gli Ottomani. Ne fanno fede le Storie de'soccorsi considerabili, dati altre volte da'Maroniti a'Christiani d'Europa nelle Guerre contra i Saracini, nelle quali segnalarono il valore. Non pongo in dubbio, che non fossero per far lo stesso ancora hoggidì, se si presentasse loro nuoua occasione di seruire i Principi Christiani.

Sono quasi continuamente in contrasto co'Scismatici, sopra i punti di Religione, agitati frà di loro. Ma le più frequenti dispute sono circa i costumi, osseruanze friuole de'medesimi Scismatici, dà noi ne'precedenti Articoli riferite, le quali per essere abborriti da'Maroniti, sono la cagione delle contese, che questi hanno giornalmente con gli Heretici. M'è parso bene di riferire quì le risposte ad hominem, chiare, e conuincenti, che fanno alle loro obbiettioni, e le ordinarie solutioni, che danno loro, le quali stimo tanto più a proposito, quanto sono più semplici, e proportionate alla poca intelligenza degli Heretici Orientali, incapaci d'altre risposte più sottili, e scientifiche, quali sono quelle delle Scuole.

Mi dò a credere, che questa piccola controuersia non sarà inutile, nè tediosa al Lettore, poiche da essa cauerà, non solo vna perfetta notitia degli errori, & abusi delle sopr'accennate Sette; ma di più gli farà vedere la maniera, con la quale si rifiutano, & il metodo succinto, adoperato a questo effetto da'Maroniti, i quali l'hanno imparato nelle Scuole de'Missionarij più pratici, & esperti nelle costumanze del Paese.

SEZIONE II.

Risposte de' Maruniti alle obbiettioni degli Heretici.

OBBIEZIONE I.

PER qual ragione non credete Voi (così dicono gli eretici a' Maroniti) come tutte le altre Nationi Christiane Orientali, a quella luce Miracolosa, che il Sabato Santo esce dal Sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme?

Risp. I. Non dubbitiamo punto, che Iddio (alquale ogni cosa è possibile) non possa operare questo Miracolo, ogni volta che a lui piace; e confessiamo ancora, che questo prodigio seguì ne'tempi di Teodosio il Giouane, [come afferma il Baronio) per la conuersione de' Giudei, & altri Infedeli: Ma neghiamo lo faccia ogni Anno, come pretendete, cioè in quel punto, & in quell'hora, che voi determinate, mentre non leggiamo nella Scrittura alcuna promessa di ciò. Oltre che la frequenza di questo Miracolo ci farebbe perdere il merito della Fede, nello stesso modo, che se vedessimo sensibilmente nel Santissimo Sacramento dell' Altare il Corpo di Christo Signor nostro.

Risp. II. Se questo è vero Miracolo, [come l' affermate] perche dunque non permettete (in quel punto, che siegue) l'ingresso nel Santo Sepolcro insieme co l Patriarca Greco, ancor agli altri, accioche possano essi pure certificarsi, se quello, che ne volete dare a credere sia vero, cioè, che le candele s'accendano da se stesse? Se il fatto è tale, e che non vi sia inganno, perche fate questa difficultà? Non vi dourebbe la Carità obbligare a chiamarci per testimoni di vista d' vn tanto prodigio? Non ci conuincereste così facendo, della verità [dato che ciò fosse vero]: ci tirereste tutti al vostro partito: fareste cessare lo scandalo, e terminerebbe nello stesso tempo la controuersia. Ma già che non lo fate, anzi praticate il contrario, e volete esser soli, e nascosti, è segno euidente, che non operate con sincerità in questo fatto, e che temete si scopra la vostra furberia, e ne restiate perciò confusi.

Risp. III. Vorrei sapere da Voi per qual Natione esca fuori del Santo Sepolcro questa luce? & in riguardo di chi? se viene data dal Cielo per gli Armeni, ò pure per li Soriani? già che ciascuna di queste Nationi si gloria, che ciò sia operato da Dio per confermatione della propria Seta. I Greci attribuiscono a se stessi vn tal prodigio, fondati sopra di questo supposto, che gli altri siano Heretici, e per conseguenza indegni, che Dio faccia vn tal Miracolo in loro fauore. Gli Armeni, Cofti, e Soriani dicono altrettanto di se medesimi, e reputano i Greci Scomunicati, e molto lontani dall' essere giudicati degni d'vna tal gratia. A quale dunque di tutte queste Nationi attribuiremo questo fatto Miracoloso? poiche gli vni stimano gli altri Heretici, & essi soli i veri Cattolici.

Risp. IV. Quando altre volte successe questo Miracolo, ciò fù publicamente, & a vista di tutti, e non di nascosto, come al presente, il che scandalizza, e fa mormorare il Popolo; il quale non vedendo, che tre, ò quattro Torcie accese nelle mani del Patriarca, in vece di tante marauiglie, che gli erano state predicate, prima di venire in Gerusalemme, piglia da ciò motiuo di mettere in dub-

dubbio i veri Miracoli, descritti nell'Euangelio, e di credere, che potrebbe essere lo stesso di quegli, come di questo, il quale non ne ha, ne meno la minima apparenza.

Risp. V. Se questo Miracolo è così euidente [come voi dite] come dunque può essere, che fin hora niuno di que'che lo negano l'habbia creduto; Come può essere, che alcun Turco, ò Giudeo non si sia fatto Christiano alla veduta d'vn così stupendo prodigio sufficiente à conuertir tutto il Mondo, se fosse tale, quale lo Publicate? anzi chi vediamo tutto il contrario poiche si portano da Gerusalemme scandalizzati delle vostre dolcezze, e più confermati, che prima, nella loro falsa Religione, segno manifesto, che quanto viene da voi riferito circa questa luce è vna mera inuentione di vostro capo, & vna bugia formale.

OBBIEZIONE II.

PErche non celebrate con Noi nello stesso tempo la Pasqua.

Risp. I. Mostreressimo d'hauer poco giudicio se lo facessimo, e se ci conformassimo a voi, che siete vn pugno di Gente, in comparatione de'Cattolici; oltre che non possedete la loro scienza, e capacità, come voi medesimi lo concedete. Giudicate dunque, che cecità sarebbe la nostra, se tralasciassimo di seguire questa verità, abbracciata dal Sommo Pontefice, Padre di tutti i Fedeli; da tanti Regni, e Principati, che gli prestano vbbidienza, da 72. Cardinali, e da vn infinità di Patriarchi, Vescoui, e Religiosi, cospicui in dottrina, & in Santità, li quali tutti celebrano la Pasqua con Noi, per hauere a seguire alcuni poueri ignoranti come siete Voi, la di cui scienza consiste in saper leggere, & esercitare le Arti mecaniche. Hor che motiuo possiamo hauere, e qual apparenza vi può essere per cadere in simile scioccagine.

Risp. II. Non possiamo conformarci a Voi nel solennizare la Pasqua, poiche la vostra deue nel progresso del tempo girare tutte le Stagioni dell' Anno, come il Ramadan de' Turchi, e cadere doppo molti secoli nel mezzo della State, e così successiuamente nell'Autunno, e nel Verno, se pure non riformarete a nostro esempio il vostro Calendario, per euitar questo sconcerto; mentre il Sole accresce ogni secolo vn giorno all'Anno: la doue erano dieci giorni superflui dal Concilio Niceno fin al tempo di Papa Gregorio XIII. che fù necessitato, come Capo della Chiesa di leuarli, per restituire la Pasqua al tempo debito, cioè nella Domenica più prossima doppo il Plenilunio della Luna di Marzo, conforme al Decreto del detto Concilio, al quale in questo Voi siete contrarij, si come alla Bibbia, & all'Euangelio.

Risp. III. I vostri Superiori sanno molto bene, che errano in questo; con tutto ciò non vogliono emendare questo abuso, per non incorrere nello sdegno de' Turchi, i quali per ragion di stato non amano vedere i suoi Sudditi conformi, & vniti a'Latini, stimati da essi i loro Nemici.

Se poi secondo il vostro solito ci opponete, che Iddio approua la vostra opinione, con vn prodigio, e per lo contrario disapproua la nostra, facendo vscire ogni Anno pontualmente dal Santo Sepolcro alla vostra festa di Pasqua la luce Miracolosa, dalla quale habbiamo parlato di sopra, ilche non accade alla nostra; e che da ciò ne inferite, che voi soli la celebrate al suo tempo. Circa questo punto vi hò già sufficientemente risposto, e fattoui con euidenza conoscere la falsità di questo preteso Miracolo, e che perciò non

douete cauarne a vostro fauore, & in pregiudicio della verità alcuna conseguenza.

OBBIEZIONE III.

PErche non comunicate il Popolo sotto le due specie del Pane, e del Vino?

Risp. I. Resto stupito, ci riprendiate in quello, che voi medesimi non fate: ditemi per cortesia, in qual tempo lo comunicate sotto la specie del Vino? sarà forse quando gli date le particole d'vn Hostia, conseruata per spatio di tre mesi in Casa vostra dentro vn Ciborio: le quali saranno più dure, e secche d'vn legno, e pure quella è la comunione ordinaria, che date al Popolo, & in particolare agli Infermi: doue si ritroua iui la specie del Vino.

Secondariamente dico, che riceuendo il Corpo di Christo nell'Hostia, riceuiamo ancora per concomitanza il suo Sangue, inseparabilmente a quello vnito, per essere viuo nell'Hostia, quale in Cielo glorioso risiede. Soggiungo per terzo, che Christo Nostro Signore non ci hà obbligati a comunicarci sotto le due specie, come è chiaro per le sue parole registrate nel Capitolo sesto di San Gioanni: chi mangierà questo Pane, viuerà eternamente, nelle quali non si fà alcuna mentione de Calice.

Se ci opponete, ch'Egli comunicò gli Apostoli sotto le due specie, e comandò loro, che facessero lo stesso. Vi rispondo, che questo Precetto fù fatto solo per li Sacerdoti, quali erano gli Apostoli, e non già per li Secolari.

OBBIEZIONE IV.

PErche non comunicate i Fanciulli doppo il Battesimo immediatamente?

Risp. I. I vostri Preti non lo fanno, che per hipocrisia, & in apparenza, toccando solamente con le dita le labbra del Bambino, per mera cerimonia, senza porgerli cosa alcuna in bocca, come essi medesimi me l'hanno più volte sinceramente confessato: poiche in fatti non sarebbe capace d'inghiottir la particella; si che non hauete occasione alcuna di riprendere sopra di questo.

Risp. II. Non lo facciamo sì per riuerenza del Sacramento, del quale non conoscono l'eccellenza, sì perche potrebbono gettarlo fuori dalla bocca, il che sarebbe vna gran indecenza; e per vltimo, per non essere assolutamente necessario alla salute di que'Fanciulli, i quali possono saluarsi co'l solo Battesimo, poiche conferisce loro la gratia Santificante, e cancella in essi la macchia del peccato Originale, che solo poteua loro fare ostacolo per hauer l'ingresso nel Cielo.

Se mi replicate, che il Figliuolo di Dio ci hà comandato di mangiare la sua Carne, e di bere il suo Sangue? Vi rispondo, che questo Precetto è fatto solo per gli Adulti, capaci d'osseruarlo, altrimenti Giesù Christo si sarebbe contradetto, mentre in vn altro luogo, si dichiara, che chi crederà, e sarà battezzato sarà saluo, senza far mentione della Comunione.

OBBIEZIONE V.

PErche Scomunicare i nostri Santi Barsom, Dioscoro, & altri?

Resp. I. Perche tali sono stati dichiarati da'Sacri Concilij Generali, e dalla Chiesa Romana, alla quale s'erano ribellati, e per essersi ostinati nelle loro heresie, fino alla morte.

Risp. II. Io qui ricerco da voi, che fondamento hauete di venerarli per Santi? gli hauete forsi veduti in Paradiso tra'Chori degli Angeli? Dunque se l'hauranno meritato con la loro scandalosa vita, assassinando i Vescoui, e permettendo a'Preti di ammogliarsi, come voi medesimi confessate? Sarà forse ancora, perche sono stati scacciati come scelerati dalla loro Natione, e separati, come membra putride dalla comunione de'Greci nostri nemici, e perciò li vogliate canonizare in dispetto loro? Grandemente mi marauiglio, che non facciate il medesimo con Arrio, Nestorio, Caluino, e Lutero, mentre sono tanto meriteuoli questi, quanto i vostri Dioscoro, e Barsom. Oh poueri accecati! à chi s'aspetta il discernere i Santi da'Peccatori? tocca forse a voi, ò al Pontefice Romano, c'hà riceuuto da Christo l'infallibile assistenza dello Spirito Santo nella Persona di S. Pietro suo Predecessore! Egli è quello, c'hà Scomunicato Dioscoro, e Barsom. Come dunque ardite voi, doppo tal censura, di affermare che siano Santi? non vi vergognate d'abbracciare il partito di due miserabili Apostati, i quali nè anco sono della vostra Natione, e di riceuere ciò, che le altre sette hanno detestato, come cosa abbomineuole.

OBBIEZIONE VI.

PErche vi gloriate, che San Pietro sia vostro Apostolo, mentre i Romani, a' quali prestate vbbidienza lo condannarono alla morte, e lo Crocifissero?

Risp. Et Io potrei dirui lo stesso, e dimandarui, che ragione hauete voi di chiamare vostri Apostoli, Santi, Auuocati, e Padroni del vostro Paese San Bartolomeo, che voi scorticaste viuo; San Filippo, che lasciaste tre giorni in Croce, conforme si legge nel vostro Martirologio; i quaranta Martiri, che vccideste a Sabaste co'l gelo, & abbruciaste co'l fuoco, e molti altri in diuerse maniere vccisi, e martirizati da voi? Se mi adducete per iscusa, che allhora erauate Idolatri, & io vi risponderò il medesimo de'Romani, quando fecero morire S. Pietro, e S. Paolo, cioè, ch'erano anch' essi in quel tempo Pagani.

OBBIEZIONE VII.

CHE fondamento hauete di dire, che il Papa sia Capo vniuersale della Chiesa?

Risp. I. Lo diciamo, perche Christo Signor nostro l'hà costituito tale in Persona di S. Pietro, di cui Egli è legittimo successore, e gli hà commesso la cura della sua Greggia con queste parole, che non furono dette agli altri Apostoli, ma a lui solo (pasci le mie Pecorelle) cioè i Prelati, Vescoui, e Sacerdoti, secondo l'espositione di San Giouanni Grisostomo [pasci li miei Agnelli] cioè il Popolo, dal che si deduce chiaramente, che S. Pietro è Pastore de'Pastori, e Pastore della Greggia. Di più si deue osseruare,

che Christo non gli disse, con ristritione: pasci solamente la tale Natione v g. i Latini: Io ti costituisco loro Capo; ma si espresse senza alcuna riserua, & eccettione, dicendogli: pasci le mie Pecorelle, & i miei Agnelli, cioè tutti li Christiani generalmente, che si trouano in tutte le parti del Mondo, di qualsiuoglia stato, conditione, e qualità si siano ò Principi, ò Sudditi. Ne siegue per consequenza che chiunque è della Greggia di Christo è obbligato a riconoscere il suo Vicario, & vbbidire al Papa successore di S. Pietro.

Risp. II. Diciamo, che Egli è Capo vniuersale della Chiesa, perche è stato riconosciuto, & vbbidito come tale da tutte le Nationi Christiane; anzi da quelle medesime, che gli sono al presente ribelle, come può vedersi da' loro proprij libri. Gli Arriani non si sottrassero dalla sua vbbidienza, che 325. Anni doppo la Natiuità di Christo nel Concilio Niceno. I Nestoriani nell' Anno 431. in quello d'Efeso; e gli Eutichiani nel 451. nel Concilio Calcedonense: e così tutti gli altri Heretici successiuamente non si sono separati dalla Chiesa Romana, che per superbia, affine di farsi Capi di partito, ouero per vendetta, ò per altri motiui humani, che dal Demonio, e dalla passione furono loro suggeriti.

Risp. III. E da voi riconosciuto per Capo, e Padre di tutti i Fedeli, poiche i suoi Legati sono sempre stati Presidenti ne' Concilij generali, & hanno hauuto il primo luogo, e la precedenza sopra tutti li Prelati, & i Patriarchi medesimi, ancorche non fossero alle volte, che i Vescoui, e sempl ci Sacerdoti. Li stessi Greci confessano questa verità, i quali non haurebbero mai concessa a' detti Legati questa preminenza, se non hauessero allhora saputo, che quegli, il cui Personaggio rappresentauano era il Sourano Capo di tutta la Chiesa.

Risp. IV. Diciamo, ch'egli è tale, perche San Pietro, di cui tiene il luogo era Capo degli Apostoli, come voi stessi confessate in cento luoghi de' vostri libri: adunque maggiormente deue esser nostro Capo, poiche non siamo degni d'essere paragonati agli Apostoli.

Siete soliti ad opporci vn testo di San Paolo, pigliato dall'Epistola agli Efesi Capitolo primo, da vo stimato direttamente contrario alla verità di questa dottrina, atteso che iui afferma essere Christo Capo della Chiesa; onde inferite non siano tali nè San Pie ro, nè il Papa. Ma à questo Io rispondo, che se così è, che non debba esser nella Chiesa altro Capo, che Christo, perche dunque hauete vn Patriarca per Capo della vostra Natione, Padre, e Giudice de' Vescoui Nationali. Se mi rispondete, che questo si fà affine di troncare tutte le differenze, che potrebbero nascere frà di loro, e di mantenerli vniformi in vna stessa fede, e dottrina: & Io vi dico il medesimo del Papa rispetto a' Patriarchi. Et in fatti supponiamo, che essi fossero di sentimenti contrarij sopra qualche Articolo della Fede, chi sarà il loro Giudice, se non ne hanno alcuno, se sono tutti d'vguale autorità? chi gli porrà d'accordo? chi vltimerà questo affare con sentenza diffinitiua? non sarà già la Scrittura Sacra, mentre da essa è nato il dubbio, e ciascuno la piglia a suo fauore, e l'esplica a suo modo? s'hauerà forse d'aspettare, che vengano gli Angeli dal Cielo in terra à decidere la questione? ciò fin hora non si è veduto mai, nè si deue presumere: adunque è necessario, che vi sia sopra di loro vn Capo Sourano, & vn Giudice delle Controuersie, costituito da Christo suo Vicario in terra per gouernare la Chiesa, e terminare tutte le differenze; e questo Capo deue essere visibile, e proportionato alle membra, cioè a' Fedeli, che sono tali, e non inuisibile, come al presente è Giesù Christo Glorioso.

Di più non diciamo già che il Papa sia Capo della Chiesa nella stessa maniera, ch'è Giesù Christo, poiche non è tale, che ad tempus, e Christo è per sempre. Il Papa è Capo della Chiesa Militante solamente, la doue Christo è Capo di tutte le Chiese, si della militante, come della Trionfante, e Purgante. Il Papa non è che in qualità di Vicario, come sarebbe vn Visir, ò primo Ministro di Stato, ma Christo è Sourano Monarca, & independente. Voi ci portate ancora vn altra autorità dello stesso San Paolo, il quale chiama la Chiesa il Corpo di Christo, & i Fedeli le sue membra, e per conseguenza [dite voi] San Pietro, & il Papa non ponno dirsi il Capo di essa. Io vi rispondo con vn essempio famigliare, che se bene il Regno sia del Rè, & a lui solo s'appartenga, nulladimeno non resta di chiamarsi il Visir Capo de' Bassà, e Gouernatore di tutti i Sudditi di Sua Maestà, in virtù dell'autorità datagli dal Sultano. Lo stesso dir si deue del Papa rispetto a tutta la Chiesa vniuersale, & a' suoi Prelati, che gli sono subordinati, come al Visir i Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie.

Siete soliti ancora allegare con questa dottrina del primato del Papa vna falsità, da voi sognata, & inuentata di vostro capriccio, per sottrarui dalla sua vbbidienza, cioè, che i dodici Apostoli erano vguali nell'autorità, e che ciascuno d'essi haueua vna Natione particolare, che gouernaua a suo modo, & independentemente da San Pietro, e che queste dodici Sette Christiane erano altre volte rappresentate per le dodici Tribù d'Israele, le quali non n' erano se non la figura. A questo pure Io rispondo, che vorrei sapere da voi, doue sono al presente queste dodici Nationi Christiane, fondate, e costituite dagli Apostoli: come si chiamano, & in che Paese si ritrouano? poiche non potete assegnarne più di sei differenti di Rito, di costumi; le quali supponete, che fossero quelle dodici, cioè i Latini, Greci, Armeni, Soriani, Caldei, e Costi. Ma quando anco vi concedessimo, che siano dodici a similitudine delle dodici Tribù d'Israele, ad ogni modo è necessario, che esser riconoscano vn Capo Supremo, oltre al suo particolare, il quale le gouerni tutte, come Mosè reggeua le Tribù, altrimenti non vi sarebbe alcuna proportione frà l'vna, e l'altra. Ciò supposto vediamo hora, doue potremo trouare questo Mosè della nuoua legge, costituito da Giesù Christo sopra le dodici Nationi Christiane, come fù da Dio l'Antico Mosè sopra quelle degli Hebrei: Questi non si trouerà già fra' Greci, i quali hanno 4. Patriarchi di vguale autorità, e potestà, & independente l'vno dall'altro: non frà gli Armeni, che ne hanno altrettanti, con le medesime conditioni nè meno trà li Soriani, Nestoriani, e Costi; poiche oltre alle loro heresie sono i più ignoranti, e vili di tutto il Christianesimo. Dunque non può ritrouarsi, che fra' Latini, i quali non hanno, che vn solo Capo Supremo, cioè il Pontefice Romano, successore di San Pietro Principe degli Apostoli, il quale ha riceuuto nella Persona del suo Predecessore l'infallibile assistenza dello Spirito Santo, necessaria per lo gouerno della Chiesa; c'ha sempre hauuta la preminenza in tutti i Concilij; che gli hà congregati, e poi confermati con la sua autorità; ch' è stato sempre riconosciuto per Padre vniuersale dalla maggior parte delle Nationi Christiane, distinte di lingue, e di rito, e ch' attualmente vbbidito da' più potenti Monarchi del Mondo, i quali s'inchinano a' suoi piedi in riguardo della sua Suprema autorità, cosa non più veduta, nè praticata con alcun altro Prelato.

Ma per meglio disingannarui d'vn tal errore, fate di gratia rifflessione, e vedete se vi basta l'animo di ritrouare al presente alcun Patriarca, ò Vescouo, che sia successore degli Apostoli? Se vi resta in tutto il Mondo alcuno de' loro Troni, eccetto quello di San Pietro, che solo è stato fondato, e stabilito sopra le

parole della stessa verità. Tù sei Pietro, e sopra questa Pietra fonderò la mia Chiesa, e le Porte dell' Inferno non preualeranno contra di lei: doue son hora le Sedie di S. Giouanni, di S. Matteo, di S. Filippo, e degli altri, & i loro Successori? nominatamente vn solo? Perche credete voi, che la Prouidenza Diuina habbia permessa questa caduta degli altri Troni? non sarà stato ad altro fine, che per chiudere la bocca agli Heretici, accioche non hauessero motiuo di dire, che il Successore di quell'Apostolo fosse vguale al Papa in autorità, & independente da lui, e per tenere i Fedeli vniti sotto la diretione d'vn solo Capo, conforme dice lo stesso Christo nell'Euangelio, vn Pastore, & vna sola Greggia.

OBBIEZIONE VIII.

QVal ragione hauete Voi di credere il Purgatorio?

Risp. Lo credete ancora Voi al pari di Noi, e lo confessate con le opere, se bene lo negate con le parole, mentre pregate Iddio per li Defunti, celebrate Messe, e fate limosine in loro suffragio. Ditemi? non pregate già per que', che sono dannati nell'inferno, nè per li Beati, che godono nel Paradiso l'eterna felicità, atteso che gli vni sono fuori di speranza di salute, e gli altri non hanno bisogno delle nostre Orationi, ma noi più tosto dalle loro? adunque queste vostre preghiere, Messe, e limosine vengono fatte per altri, che non siano nè in Paradiso, nè nell'Inferno, come costa dalle parole, che dite nel vostro vfficio de' Morti, cioè (accioche Iddio li liberi dalle pene, alle quali sono stati dalla sua Giustitia condannati per purgare i loro peccati) e questo appunto è quello, che noi dimandiamo Purgatorio: nominatelo pure voi, come vi pare, e piace.

OBBIEZIONE IX.

PErche ammettete due Nature in Christo, come i Nestoriani?

Risp. I. V'è gran differenza frà la nostra opinione, e quella dell' empio Nestorio, che però lo condanniamo come Heretico, mentre egli ammetteua in Christo non solo due Nature, ma anche due Persone: l'vna, che chiamaua il Figliuolo di Dio, e l'altra il Figliuolo di Maria: la doue noi confessiamo, che le due Nature, cioè la Diuina, e l'Humana sono vnite hipostaticamente senza confusione, e mescolanza, in vna sola Persona di Christo, che è Figliuolo di Dio, e di Maria insieme: dimanieracche è Dio perfetto, & Huomo perfetto; il che non potrebbe dirsi, se hauesse [come pretendete] vna sola Natura, composta di due; si come non si può dire di due metalli mescolati, e confusi, che tal mistura sia vn tal mettallo, ma bensì vn composto.

Risp. II. Per rendere ancora più chiaro questo discorso, Io vi dimando, se questa sola Natura, che ammettete in Christo, è puramente Diuina, ouero solamente humana, ò pur composta dall' vna, e dall'altra. Se è mera Diuina, Christo non è huomo, perche la sua Natura non è humana, secondo voi. Se al contrario è solamente humana, Egli non è Dio per la stessa ragione. Se è composta di due, non è nè Dio, nè Huomo: si come vn Mostro prodotto di due specie, per non hauer, che vna Natura, composta di due differenti, non è nè l'vna, nè l'altra specie, ma vn mostro, nè può dirsi Leone semplicemente, nè Tigre, ma vn Tigreleone. Dunque gia che confessate con noi, che Christo è Dio, & Huomo perfetto, ne siegue per necessità, che Egli habbia due Nature

per-

Perfette, cioè la Diuina, e l'Humana, vnite nella Persona del Verbo, senza mescolanza, & alteratione.

Risp. III. Di piu se Christo, ch'è Dio, come confessate, hà vna sola Natura, e quella sia morta nella Croce, ne seguirà secondo voi, che la Diuinità è morta. Sopra questo Io vi dimando, chi l'ha risuscitata? chi gouernaua all'hora il Mondo fin alla sua Resuretione? Oh orenda, e spauenteuole bestemmia! Oh poueri eccecati! Non vedete voi, ch'è impossibile di verificare queste due propositioni; Christo è morto; Christo è immortale, se non ammettete in lui due Nature; l'vna, che lo rendeua impassibile, & immortale, ch'è la Diuina; e l'altra, secondo la quale era passibile, e mortale, ch'è l'humana: l'vna in virtù della quale risuscitaua i Morti, e si faceua vbbidire da tutte le Creature, e l'altra, che le soggettaua a tutte le nostre debolezze, e miserie, [eccetto però al peccato]: l'vna, che lo rendeua vguale al Padre, & vna stessa cosa con lui, e l'altra, che lo costituiua suo interiore, e minore di lui, come Egli stesso dice nell'Euangelio.

OBBIEZIONE X.

Perche bestemmiate dicendo, che Christo Signor nostro era sottoposto alle sue necessità naturali, come gli altri huomini?

Risp. I. Ci fate vn rimprouero molto spropositato, perche non ci hauete mai sentito a proporre vna simile questione: ma perche ne cauereste maggior ardimento, se Io me la passassi in silentio, e dall' altra parte inferireste pessime conseguenze, se negassi ciò, che ci opponete, non voglio dispensarmi dal soddisfarui con le mie risposte; ancorche la vostra indegna dimanda non ne meriti alcuna. Potrei con maggior fondamento rinfacciare a voi medesimi la vostra sfacciataggine, simile a quella di Cam, che scoprì la nudità di suo Padre, e dirui, che siete della natura d'alcune Mosche immonde, le quali non si dilettano, che delle sozzure; mentre hauendo tanti belli motiui per parlare di Christo Signor nostro, li tralasciate per discorere solamente di feccie, e d'immondezze. Non hauete dunque altra questione da propòrre sopra Giesù Christo, che questa? perche non discorrete piu tosto delle sue grandezze, e degli attributi della sua Diuinità? non potete forse trattenerui in altro, che nelle penalità dell' humana Natura, fattegli abbracciare dall'eccesso del suo amore, per rendersi simile a noi, come dice San Paolo? v'imaginate forse, ch'egli non douesse de congruo, assumendo l'humana natura, prendere anco le sue fiachezze, e penalità, e particolarmente questa sopra la quale fondate la vostra obbiezione; quasi che derogasse alla sua eccellenza? veramente vi dimostrate molto sauij, a voler dar regole di prudenza a quello, ch'è la stessa sapienza, & insegnargli ciò, che doueua pigliare, e lasciare. Ditemi vn poco? l'essere sputacchiato, percosso con guanciate, legato ignudo ad vna Colonna, e flagellato aspramente, come vn Malfattore; Coronato di pungentissime Spine, trattato da Rè di burla, e Crocefisso nel mezzo di due scelerati Ladroni, come il piu Reo, alla vista di trecento mila Persone, non era forse a Christo vna maggior indecenza, che d'essere soggetto alle necessità della Natura? chi ne dubita; poiche quelle non suppongono peccato veruno, come questi atroci supplicij, che dauansi solo a' piu infami Assassini: frà tanto ardirete voi di negare co' Turchi c'habbia Egli sofferti tutti questi obbrobrij, mille volte piu contumeliosi a sua Maestà, che la necessità, che ci opponete.

Risp. II. Di piu non stimate ancora, che sia vn indecenza lo sputare, il suda-

il sudare, & il piagnere; poiche la saliua, le lagrime, & i sudori, sono così escrementi del Corpo, come gli altri, e pure sappiamo da'Sacri Euangelij, che Nostro Signore sudò Sangue nell'Horto di Getsemeni; lagrimò sopra il Defunto Lazaro, e sopra la Città di Gerusalemme; sputò nel fango all'hora che rese la vista al Cieco nato, & in somma si è sottoposto volontariamente alla fame, alla sete, alle fatiche, & a tutte quelle debolezze, che accompagnano la Natura humana, per farci conoscere da questo, che realmente si era vestito, nell'Vtero Verginale di Maria Santissima, d'vn vero Corpo humano simile al nostro, e non già d'vn Corpo fantastico, Celeste, & Aereo, e solo in apparenza, come vogliono i vostri Dottori. Perche non dite ancora, che l'Euangelista habbia errato? e che non doueua riferire di nostro Signore, tali debolezze, & infermità, deroganti alla sua grandezza, & alla nobiltà del suo essere? Oh gente sciocca, e degna d'esser pianta con lagrime di sangue, che pretendete render vana, & imaginaria la vostra Redentione, facendo il Benedetto Christo tutto diuerso da quello, ch'egli è in fatti, e che ce lo descriuono i Sacri Euangelisti, mentre dite, c'ha vna sola Natura? Vi dourebbe bastare di credere, ch'esso è Dio perfetto, & Huomo perfetto, poiche dauantaggio non sarà richiesto da voi circa questo particolare nel giorno del Giudicio, senza impiegare il vostro intelletto nell'inuestigare cose inutili, che sono ingiuriose a nostro Signore, e scandalose a'suoi Fedeli.

OBBIEZIONE XI.

CHE ragione hauete voi di dire, che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo?

Risp. I. Io ve ne apporterò non vna, ma molte. La prima è fondata sopra vn Testo dell'Euangelio di S. Giouanni Cap. 16. doue il Figliuolo di Dio, parlando dello Spirito Santo dice queste parole (de meo accipiet) che è lo stesso come se hauesse detto, procederà da me, mentre che il riceuere il suo essere, ò la sua sostanza da vn altro, e procedere da lui, sono termini sinonimi.

Risp. II. Nostro Signore ha dato agli Apostoli lo Spirito Santo, e per consequenza procede da lui, poiche niuno può dare quello, che non hà.

Risp. III. Gli Armeni, che negano questa verità, la confessano pure nel loro Hinno della Pentecoste, si come ne'loro Concilij Nationali, e nel suo Martirologio.

Risp. IV. Se lo Spirito Santo non procedesse anco dal Figliuolo, parerebbe fosse suo fratello, mentre procederebbero ambidue dallo stesso Padre: ma così è, che questo non si può dire senza bestemmia, conseguentemente non si può anche affermare, che lo Spirito Santo non proceda dal Figliuolo, senza vn altra bestemmia.

Risp. V. La Missione, ò l'essere mandato presuppone la processione, ò la generatione passiua; & in proua di questa propositione, non trouerete mai nella Sacra Scrittura, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo habbiano mandato il Padre, perche esso non procede da loro: ma così è ch'il Figliuolo hà mandato sopra i Discepoli lo Spirito Santo adunque si deue confessare, che proceda dal Figliuolo.

Risp. VI. Se lo Spirito Santo e il termine della volontà del Padre, come lo confessate, deue essere anco termine di quella del Figliuolo, poiche è la medesima volontà, altrimenti questa potenza Diuina sarebbe più perfetta nel Padre,

che nel Figliuolo, il che è vna bestemmia; e perciò procede da amendue, come da vn solo principio.

OBBIEZIONE XII.

Perche mescolate voi il Vino con l'Acqua nel Sacrificio della Messa? Risp. I. Lo facciamo per conformarci alla traditione Apostolica, al quale è stata sempre osseruata dal tempo della primitiua Chiesa fin al presente, e come hanno sempre praticato, e praticano tutte le Nationi Christiane, sì Cattoliche, come Heretiche; di maniera che siete soli trà tut i li seguaci di Christo, che trasgredite questo Precetto; se bene non l'hauete tralasciato, che d'alcuni secoli in quà nel Conciliabolo di Manazgherd, nel quale fù ordinato da dieci Vescoui, [come attesta il vostro Martirologio] che per l'auuenire si Consacrasse co'l solo Vino, e ciò per significare, [dissero] vna sola natura in Christo, mentre non lo poteuano prouare con alcuna autorità della Sacra Scrittura, nè meno de'Santi Padri.

Risp. II. Noi mescoliamo il Vino con l'Acqua nel Calice, per significare l'Acqua, & il Sangue, che vsci dal Costato di Nostro Signore sopra la Croce, poiche il Sacrificio della Messa è vna rappresentatione di quello, che fù offerto sopra il Caluario, & vna memoria della Passione del Figliuolo Dio.

Se ci opponete, che l'Acqua non si conuerta nel Sangue di Christo, Io vi rispondo, che è così facile à Dio [se lo vuole) il trasmutare così l'Acqua, come il Vino nel Sangue di Christo; tanto più che noi stessi conuertiamo mediante il calor naturale, e senza miracolo, nel nostro Sangue l'Acqua che beuiamo giornalmente. Oltre che quella pocha quantità di Acqua mescolata co'l Vino nel Calice, non ritenendo più le sue qualità, non si dice più Acqua, ma Vino.

OBBIEZIONE XIII.

Perche non vi astenete dall'vso del Pesce, e del Vino nel tempo della Quaresima, conforme costumano le altre Nationi?

Risp. I. Et Io vi domando, perche mangiate voi Carne ogni giorno indifferentemenre, & anco il Venerdì doppo Pasqua fino all'Ascensione? Mi direte certo, che il vostro Patriarca Scismatico costituito da Sultan Maometto ve lo permette; & Io vi rispondo similmente, e con maggior ragione, ch'il Papa Vicario di Christo, Padre de'Rè, e de'Patriarchi permette ancora, a noi di mangiar Pesce, e ber Vino nella Quaresima, e da qui argomentate, se ciò potiamo fare con più sicura coscienza, che non fate voi?

Risp. II. Di più questa nostra vsanza è costume vniuersale di tutte le Nationi Christiane, sì della Francia, Italia, e Germania, come della Spagna, Polonia, e tutta l'Europa, anzi dalle stesse Indie di maniera che il contrario non viene praticato, che dalle Nationi Scismatiche della Turchia, e Persia, che altro non sono, che vn pugno di huomini in comparatione di tutti i Popoli d'Europa, che si conformano in questo a noi.

OBBIEZIONE XIV.

Perche non vi astenete dall'Oglio nella gran Quaresima?

Risp. I. Oh come ben si scopre la vostra superbia in questa obbietione, mentre non per altro fine ci fate continuamente questo rimprouero, se non accio-

acciò che il Mondo tutto sappia, che voi soli, fra tutti li Christiani, praticate questa astinenza; e pure frà di voi sono pochissimi gli osseruatori di tal Precetto, non ostante le Scomuniche quasi continue, fulminate da' vostri Superiori contra i trasgressori, onde da tal proibitione ne risulta più male, che bene. Ma Io vorrei sapere da voi in qual Concilio sia stato ciò prohibito? chi ha fatto alla Chiesa questo comandamento sì rigoroso, da niun'altra Natione Christiana osseruato, che dall'Armena? Bisogna c'habbiate vna grand'auuersione all'Oglio, mentre lo prohibite, non solamente ne' cibi, ma ancora ne' Sacramenti, annullando [come hauete fatto quello dell'estrema vntione, e confondendo quello della confermatione, ch'i vostri Preti ordinarij amministrano insieme co'l Battesimo) quantunque tal Ministerio appartenga a' soli Vescoui.

Risp. II. Volete saper la ragione, per la quale i vostri Superiori v'hanno fatta questa prohibitione, (dalla quale essi si dispensano assai facilmente) ve la dirò Io? Non è stato per altro fine, che per coprire la loro hipocrisia, co'l Mantello di pietà, per ingannare la vostra semplicità, e darui ad intendere, che la cagione della loro separatione dalla Chiesa Romana non è stata per altro motiuo, che per pigliare la strada più sicura, e perfetta del Cielo; e così per riuscire più facilmente ne' suoi disegni, e tirare i Popoli alla loro sequela, instituirono questo bel Canone, per dimostrarsi più zelanti, & austeri degli altri Christiani; non considerando, che se bene questa austerità in se stessa sia buona per chi la vuole, e può osseruare, ad ogni modo è vn niente in comparatione del Precetto, c'habbiamo tutti d'vbbidire alla Santa Chiesa Romana.

OBBIEZIONE XV.

NON vi arrossite voi, ò Maroniti d'esser seguaci de' Franchi, i quali praticano mille cose sciocche, & illecite, come sono le seguenti? Di non digiunare il primo Lunedì, e Martedì di Quaresima: di non cominciarla, che il Mercordì: di permettere a due fratelli di sposare due Sorelle, ò Cugine Germane: a' Mariti d'hauer commercio con le loro Moglie in tutti i tempi indifferentemente, & anco in quello della Quaresima di radersi la barba, siano di qualità esser si vogliano, e ciò per comparir Giouani: di lasciar andare girando le Donne, e le Zitelle con la faccia scoperta pe le strade della Città: di permettere, che le stesse Donne vendano nelle Botteghe, come fanno gli huomini contra ogni decenza, e con gran scandalo de' Stranieri? Che vi pare di tutte queste maniere di procedere ne' loro costumi? le potete forse voi approuare, se non siete accecati affatto?

Risp. I. Voi ci presentate in vna volta molti habiti tagliati da cucire co'l farci tante interrogationi insieme: ci vorranno da noi, altrettante risposte, per soddisfarui, & a voi vna lunga attentione per vdirle, e speriamo di leuarui dalla mente questo sinistro concetto, c'hauete de Latini [chiamati da voi Franchi] onde in vece di biasimare in essi gli accennati costumi, gli approuerete per buoni, e confesserete, che senza alcun fondamento rinfacciate loro sim li costumanze, mossi solamente dalla passione, e dall'odio che nodrite contra di noi, per esser professori della Religione de' Latini. Cominciando dunque dalla prima obbiettione, della quale restate tanto scandalizzati (cioè, che non digiunano i primi due giorni di Quaresima) dico, che a ciò non sono obbligati, altrimenti digiunerebbero 42. giorni, & in tal modo non si conformerebbero al digiuno di Giesù Christo, che fù solo di 40. Ma potrebbero far a voi vn altro rimprouero più a proposito del vostro, con dirui, che non diginate i Sabati di Quaresima,

ma, nè meno i giorni dell'Annunciata, e de'quaranta Martiri, che cadono in detto tempo, e per conseguenza il vostro digiuno non viene ad essere, che di 33. giorni; la doue quello de'Latini è di 40. Mi replicherete, che se il vostro digiuno è più corto, è altresì più austero, e rigoroso di quello de'Franchi, men re mangiate due hore più tardi. Vi rispondo, che voi dall'altra parte godete d'vn Priuilegio, che non hanno essi, cioè di poter mangiare fino alla mezza notte, quando hauete cominciato vna volta; la doue que'se la passano da vn mezzo giorno all'altro con vna leggiera, e frugale colletione.

Risp. II. Circa poi la seconda vsanza, che vi pare così strana, cioè di permettere a due Fratelli di Sposare due Sorelle, non vedo, che facciano in ciò cosa alcuna contra la Legge di Dio, non essendo ciò dalla medesima prohibito, nè meno da'Sacri Concilij. La ragione di questo è, che solo lo Sposo contrahe l'affinità co'Parenti della sua Sposa; di maniera che, se ella viene a morire non può più ammogliarsi con altra della di lei parentela fino al quarto grado: ma i Fratelli dello Sposo non contraggono alcuna affinità, per non esser diuenuti come esso vna cosa stessa con la Sposa, loro Cognata, e così ponno congiugnersi in Matrimonio con le di lei Parenti. Ma lasciamo queste ragioni: non v'accorgete, che questi vostri Canoni spettanti a'Matrimonij non sono stati inuentati da'vostri Superiori ad altro fine, che per hauer modo di cauar danari dal Popolo, poiche appena viene loro offerto qualche regalo, che senza veruna difficultà li dispensano; e per lo contrario non si può senza danari la medesima gratia ottenere da essi per qualsiuoglia ragioneuole motiuo, il che scandalizza, e fà mormorare i poueri, li quali non hanno la possibilità di far queste spese per goder come gli altri de'stessi Priuilegi.

Risp. III. Hor veniamo all'esame della terza consuetudine, cioè, che li Franchi non s'astengono dalle loro Moglie nel tempo della Quaresima. Io resto molto marauigliato di voi, perche non sò capire, come lo potiate sapere, e che vogliate obbligare i Secolari Franchi ad vna cosa, che i vostri Preti stessi non osseruano. Se mi dimanderete donde a me costi, che l'habbiano trasgredito? Vi risponderò, che questo fatto si è reso noto, e manifesto ad ognuno per mezzo delle Penitenze pecuniare, imposte da'Patriarchi per proprio interesse a certi Preti, che potrei nominare, la Moglie de'quali haueuano conceputo nel tempo della Quaresima. Di più vorrei, che mi diceste, da chi è stato fatto questo vostro Canone? doue si troua registrato? in qual Libro, & in qual Concilio? portatene la minima autorità, se l'hauete, ouero allegate le vostre ragioni? credete forse che l'atto del Matrimonio ha opposto al digiuno, ouero c'habbia virtù di sostentare il Corpo, come gli alimenti? v'ingannereste molto? Mi direte, che la Quaresima, è vn tempo di penitenza, nel quale bisogna mortificarsi, & astenersi da'piaceri. Ma se così è, non bisogna dunque, dico Io, nè meno pigliarsi alcun diuertimento nelle conuersationi, ne'giuochi, nelle commodità, nel dormire sopra morbidi letti, attesoche tutto questo è opposto alla penitenza, secondo il vostro dire, e pure ciò non osseruate, anzi fate tutto il contrario. Del resto non v'è dubbio, che non sia cosa molto lodeuole l'astenersi per amor di Dio in qualsiuoglia tempo, particolarmente nella Quaresima da'piaceri del Matrimonio, purche questo si faccia di comune consenso de'Coniugati, ma non essendo questo, che vn consiglio non lo vogliamo fare vn Precetto, come voi, nè obbligarci più di quello, che la legge comanda.

Risp. IV. Per quanto s'aspetta al quarto preteso abuso, rinfacciato a'Franchi di radersi la barba, vi possiamo rispondere, ch'eglino ancora biasimano

la vo-

la vostra vsanza di raderui i Capelli del Capo, parendo loro molto strano non li portiate lunghi come essi, ad esempio di Giesù Christo. Et a dire il vero, non vi pare cosa indegna, e vergognosa, che i Professori, e seguaci di Christo vogliano conformarsi (come fate voi) a que'di Maometto, in vece d'imitare il suo Signore, & i loro Confratelli. Del resto i Franchi si lasciano barba sufficiente per farsi conoscere differenti dalle Donne, ancorche per altro si distinguano molto bene per la differenza degli habiti.

Risp. V. Quanto poi all'altro costume, che le Donne, e le Zitelle in Europa vadano per le strade con la faccia scoperta, e vendano nelle Botteghe [cosa stimata da voi vn gran disordine] vi dico, che questo è costume antichissimo, osseruato da tutti generalmente, anche dalle Persone le più virtuose, e modeste, e così ord nario, e comune, che se qualche Donna particolare si coprisse, come in Turchia, darebbe con questa nouità occasione di riso, e d'ammiratione al Popolo, per non dir scandalo, in vece di edificatione, e buon esempio. Potete di questo molto ben argomentare, che ciò non fanno per leggierezza, ò vanità, nè per cattiuo fine. Di più gran differenza vi è trà il Paese della Turchia, e quello de'Christiani, doue tutti sono d'vna stessa Religione, e doue il Popolo è timorato di Dio, & i vizi, e disordini sono puniti rigorosamente, e per l'opposto in quello de'Turchi sono quattordici Nationi differenti di rito, e di lingua, e di costumi, nè vi è Giustitia, nè timor di Dio, anzi vi si permettono tutte le sorti di disordini, e frà li altri quello di ripudiare la Moglie per pigliarne vna più bella, e di Sposarne tante quante ne ponno mantenere; il che hà mosso i Turchi a farle coprire co'l Manto, sottopretesto di honestà: ma in verità per timore, che non siano loro tolte, ò per forza di danari, ò altrimenti: dalche molto bene s'arguisce, che l'vsanza introdotta frà di loro, che le Donne vadano per le strade coperte, non è stato per motiuo di modestia, e virtù, ma per pura necessità. Non ritrouandosi dunque questo inconueniente in Europa, doue i Principi stessi non ponno hauer due Moglie, nè ripudiare la loro (per qualsiuoglia difetto, c'habbia) per pigliarne vn altra, non sono perciò obbligati ad vsare queste cautele, come in Turchia. Circa poi a quelle, che vendono nelle Botteghe, come fanno gli Huomini, sappiate, che lo fanno senza vscire dalle loro Case, poiche le Bot eghe in Europa non sono per ordinario separate dalle proprie habitationi, nè si trouano in altre strade lontane, come nelle Città di Turchia, ma sono congiunte, ò dirimpetto alla stanza, doue stanno i loro Figliuoli, e dimestichi, di maniera che ponno esser vedute da essi ogni qual volta che vendono, e così non v'è alcun scandalo in questo particolare, nè soggetto di pigliarne ammiratione, più che delle altre accennate vsanze, delle quali erauate così male informati.

OBBIEZIONE XVI.

PER qual ragione obbligate le Donne giouani, e le Zitelle ad andare alla Chiesa tutte le Domeniche, e Feste, poiche in ciò danno occasione di mormorare di se, è scandalizzano il Popolo, il quale si crede vi vadano non per altro fine, chè per far mostra della lor bellezza, e quelle, che non sono Maritate per essere aggradite, e collocate quanto prima in matrimonio.

Risp. I. Bisogna confessare, che voi siete grandemente acceccati, mentre stimate vna vergogna, & vn indecenza, che le Giouani vadano alla Chiesa, ch'è la Casa di Dio, & vn luogo d'Oratione, e non fate punto riflessione a'pericoli mag-

maggiori, a quali s'espongono giornalmente nell'andare al Bagno, alle Nozze, & alle visite nelle Case de' loro Parenti, & Amici, ancorche in simili occasioni vadano vestite superbamente, & iui facciano tutto il possibile per comparire à gara l'vna dell'altra. Forse che la loro bellezza non si vede iui? ma solo nella Chiesa oue sono coperte, velate, e separate dagli Huomini, la doue in quelle Case si vengono scoperte. Vi sarà dunque piu pericolo per loro in questo luogo Santo in tempo della Messa, e della Predica, che nel Bagno, & alle Nozze, doue non si spende per l'ordinario il tempo in altro, che in discorsi della vanità del secolo, doue sono mile occasioni d'offendere Dio. Dunque douranno passare la loro Giouentù senza andare alla Chiesa, e per conseguenza senza vdire la Messa, e senza alcun esercitio di Religione, e di Christianità? Dunque douranno cominciare a conoscere Iddio, & seruirlo che nella loro vecchiaia? E chi vi assicurerà, che siano per viuere fino a quella età, e non muoiano nella loro giouentù? mentre si vede ogni dì il contrario, & essere maggiore il numero de' Giouani, che muoiano, che de' Vecchi. Del resto per ouuiare agli inconuenienti, che allegate, cioè che la loro Giouentù dia materia di discorsi al terzo, & al quarto, comandate loro, che stiano coperte nelle Chiese, e con la douuta modestia, che all'hora non si potrà conoscere, se siano Giouani, ò Vecchie, e per conseguenza si toglierà l'occasione di mormorare di esse.

OBBIEZIONE XVII.

CON qual coscienza i vostri Superiori permettono alle Persone Vedoue di rimaritarsi per la terza, e quarta volta, contra l'vso delle altre Nationi.

Rispond. I. Non concedono tale licenza per danari, come fanno i vostri, ma li lasciano nella loro libertà, conforme la Dottrina di San Paolo, il quale consiglia ben sì le Vedoue, a star nello stato Vedouile [mentre però possano viuere castamente] ma ciò non comanda, come Precetto, nè meno determinata quante volte possano rimaritarsi: anzi per lo contrario esorta le Vedoue giouani a prender Marito, acciochè [dice egli] il Diauolo non le tenti, poiche è meglio Maritarsi, che ardere nel fuoco della concupiscenza. Da questo potrete chiaramente conoscere, che la vostra pratica e contraria alla Scrittura Sacra, e la nostra conforme, & in conseguenza non hauete occasione alcuna di dire, che tal costume sia vn abuso. Non naghiamo dunque, che non sia cosa buona, e lodeuole, il conseruarsi le Donne nello stato Vedouile [purche lo possano fare] ma già che questo e vn semplice consiglio dell'Apostolo, non dobbiamo noi farlo Preceto, ne imporre a' Fedeli vna legge, alla quale l'Euangelio, e la Chiesa non gli obbliga.

Risp. II. E per verità, che ragione hauete voi far vna tal prohibitione a Persone giouani, che appena saranno arriuate à 25. Anni della loro età, benche fossero state maritate due volte, come Io ne hò conosciute molte? Con che coscienza le potete obbligare contra la loro volontà a passare il resto della loro vita in questo stato violento, e di tanto pericolo? Non sarebbe meglio a permettere loro di passare ad altre Nozze, che d'esporle a macchiare la loro vita con peccatti obbomineuoli, e detestabili? Che renderà conto nel giorno Giudicio, della perdita delle loro Anime, e di tutti gli eccessi, c'hauranno commessi se non que' che ne sono stati la cagione? Io sò molto bene, che s'elleno daranno danari al Patriarca, subito concederà loro la licenza, e dispenserà questo sciocco Precetto; ma se non potranno ottenere questa dispensa, in riguardo alla loro

pouertà

pouertà, faranno necessitate a condurre vna vita infelice. Si può dare piu esorbitante disordine di questo?

OBBIEZIONE XVIII.

VOrrei sapere perche per mettere a' nuoui Coniuaati di habitare insieme immediatamente doppo la beneditione nutiale, e non li obbligate ad astenersi (come facciamo noi] i trè primi giorni, dall' atto Maritale?

Risp. I. Non proibiamo questo, per non esserui obbligo alcuno, essendo più che manifesto, che tale vsanza è stata introdotta a vostro capriccio, poiche non è ammessa da alcun altra Natione, nè si troua, che frà di voi.

Risp. II. Non si deue in modo alcuno praticare qu sto vostro costume, mentre da esso non ne prouiene vtilità nè temporale, nè Spirituale. Non temporale, poiche piu tosto arreca danno notabile alle Famiglie; mentre il nouello Sposo è obbligato a banchettare per tut i que'trè giorni, non solo il Prete, la sua Moglie, e figliuoli, ma anco i proprij Parenti, & Amici, si Christiani, come Infedeli; e così gli e necessario far molte spese, che lo riducono alle volte a stato miserabile. Non Spirituale, posciache non essendo questa continenza di tre giorni de'Nouelli Sposi semplicemente volontaria, ma più tosto sforzata, nè siegue, che non sia meritoria, e per conseguenza nè anche lodeuole: si che non hauete occasione di gloriaruene, & di riprendere gli altri, se non l'osseruano.

OBBIEZIONE XIX.

DOnde auuiene, che tanto i vostri Preti, come quelli de'Franchi impongono penitenze molte leggiere, e facili a'Greci, Soriani, & Armeni, li quali si confessano da loro, e viuono nella loro opinione? dubito assai, che ciò facciano per mera politica, cioè per eccitare gli altri ad abbracciare la loro Religione.

R sp. I. Veramente i nostri Preti non impongono, come i vostri, penitenze spropositate, & irragioneuoli, colle quali indirrettamente manifestano i peccati aditi in Confessione, con tanto scapito della reputatione de'poueri Penitenti; si come è il proibir loro l'ingresso nella Chiesa per trè, ò quattro Mesi: l'obbligarli a digiunare in tempi quando gli altri mangiano Carne; a non Comunicarsi per vn anno &c. Di piu i nostri Preti non li aggrauano con penitenze pecuniarie, applicandole a se stessi, come fanno i vostri Sacerdoti, i quali dicono ben spesso a'loro Penitenti: datemi tanti danari, & Io mi obbligo a soddisfare per li vostri peccati, & a renderne conto a Dio per voi nel giorno del Giudicio: cosa che non faranno mai li nostri, e se ne guarderanno molto bene; ma danno penitenze proportionate, & alle colpe, & alla qualità, e conditione di ciascuno, le quali siano loro di rimedio curatiuo, e preseruatiuo, e non già di motiuo di scandolo ad alcuno.

Risp. II. Vorrei ben sapere da voi, che penitenza imponereste mai ad vna Persona, pouera, ignorante, & inferma, ò pure occupata necessariamente in qualche esercitio penoso, e laborioso, come se ne trouano molte trà di voi? perche se imponete di fare qualche limosina, la sua pouertà non glielo permette, anzi più tosto è di soccorso bisognosa: se Orationi non nè sà alcuna, tanto i vostri Preti l'hanno saputo bene istruire: se digiuni, già si troua inferma; ouero

digiu-

digiunando non potrà trauagliare per guadagnarsi il necessario sostentamento. Che farete in questo caso? che peninenza le darete? le negherete forse l'assolutione, abbandonandolo nelle mani del Demonio, per ritrouarsi impotente ad eseguire le vostre indiferete, & esorbitanti penitenze? non lo potete fare in coscienza è; necessario dunque trouare qualche modo per saluare questa Anima contrita, che si presenta al Tribunale della Confessione; e questo si è d'imporgli vna penitenza salutare, ma proportionata alle sue forze, acciochè la possa eseguire.

Risp. III. Che occasione dunque hauete di tanto mormorare de' Missionarij, come che pretendano con questo mezzo tirare il Popolo alla loro fede, e diretione. Ditemi di gratia che vtilità ad essi ne risulta da questo? ne pretendono forse qualche guadagno temporale? li muoue à ciò fare qualche interesse di pecunia? Co'l farsi li vostri Sudditi Cattolici s'accrescono forse le rendite de' nostri Preti, ò de' Missionarij? Se dunque non hanno in ciò interesse alcuno temporale, bisogna necessariamente concludere, chi nell'iporre alle volte a' Penitenti penitenze così facili lo facciano con gran prudenza, e ponderatione, in riguardo alla loro pouertà, ò ignoranza, ouero impotenza; altrimenti con le indiscrete penitenze si renderebbe odioso l'vso d'vn tanto Sacramento.

Risp. IV. Si come siete molto bene informati, che questi Padri sono huomini dotti, timorati di Dio, e staccati dall'interesse, perche volete poi pensare, che vogliano danare se stessi alla cieca, per giouare a Persone dalle quali non riceuono, nè spetano alcun emolumento. Se veramente fossero stipendiati da' Popoli, come sono i vostri Preti, e che fossero sostentati da loro, haureste qualche motiuo di credere, che operassero, per interesse Mondano, come essi fanno, o che trattassero con dolcezza i loro Penitenti per timore di sdegnarli, e di perdere quello, che ne sperano: ma mentre si vede tutto il contrario, è segno manifesto, che il modo da essi praticato verso tali Penitenti, è per mera necessità; nè operar si deue in altra maniera da chi pretende saluare, e non dannare le Anime ricomperate co'l Sangue di Christo, per le ragioni addotte di sopra, che li rendono impotenti nell'esecutione di penitenze maggiori: non si deue però loro negare l'assolutione, tanto più, che la penitenza non è parte essentiale del Sacramento ma solo integrante.

Risp. V. Dourebbe per vltimo bastarui per non più parlare di questa materia l'esempio, che ci diede lo stesso Figliuolo di Dio Christo Signor nostro nella peccatrice Maddalena, nella Samaritana, e nella Donna adultera, alle quali perdonò i suoi peccati, contentandosi delle loro lagrime, contritione, e pentimento, senza imporre loro penitenza alcuna.

OBBIEZIONE XX.

Solita farsi da' soli Armeni.

PER qual cagione permettete a' Religiosi Franchi, detti Missionarij, come pure a molti de' vostri Preti, che non sono ammogliati, di confessare le Donne, mentre ciò è contrario alla pratica del Leuante? Risp. I. La nostra pratica in questo è conforme a quella degli Apostoli, i quali non erano Maritati, e pure confessauano indifferentemente i Popoli dell'vno e l'altro sesso. Anzi mi stuppisco, che non habbiate mai osseruato, che i Soriani & i Greci praticano lo stesso, e si confessano indifferentemente, tanto da' Preti, che viuono in Celibato, & a' Vescoui, come a quei che sono ammogliati.

Risp. II. Stimate forse, che il Matrimonio sia così necessario al Confessore, che non possa hauere le cognizioni sufficienti, e riquisite al suo Ministerio, senza essere ammogliato? Credete forse, che vn huomo per dormire agiatamente sopra le piume, a canto ad vna Donna (come fanno i vostri Preti) diuenga perciò più dotto, & intelligente? Che la compagnia d'vna femina gli acuisca l'intelletto, e lo introduca alla cognizione degli occulti arcani de' Cuori? Non v'accorgete, che vi date a conoscere per huomini di poco giudicio, ridicoli, e degni di scherno, più che di risposta, nel fare simili obbiezioni? Tuttauia per soddisfarui, ditemi di grazia il perche non si debba permetter a' Preti, che viuono in Celibato l'ascoltar le confessioni delle Donne? Io sò che per ordinario adducete questa bella ragione, cioè, che vn Prete non ammogliato patisce maggiori tentazioni nell'amministrare questo Sacramento, che vn altro, il quale habbia per rimedio delle sue tentazioni la propria Consorte. Veramente non posso se non lodare la Carità, che mostrate verso i Confessori, che non hanno Moglie, mentre dubitate tanto della loro debolezza segno che molto vi preme la loro salute. Tuttauolta attendete di grazia, che vi farò euidentemente vedere il contrario, cioè, che vn Prete ammogliato è molto più inclinato, e portato al vizio della Carne, & in maggior pericolo di cadere, (per cagione dell'habito contratto, in riguardo al commercio, c'hà con la propria Moglie) che non è quegl'il quale viue volontariamente nel Celibato, e non ha sperimentato i piaceri del senso: donde ne siegue, che il Prete ammogliato patisce tentazioni maggiori, di quell' altro, nell'esercizio del Confessare: con vn esempio famigliare capirete questa verità. Si come vno, che sia assuefatto al Vino, ò a pigliar tabacco sarà sempre più a quello inclinato; & haurà sempre maggior difficultà in astenersene, che quegli, il quale non l'habbia mai vsato, come chiaramente lo dimostra l'esperienza. Così per appunto dite lo stesso d'vn Confessore ammogliato, e d'vno che viue in Celibato per amore di Dio, e per acquistare il Cielo. Et in fatti non è più credibile, che vn Religioso diuoto, dotto, & illuminato, il quale ha abbandonato il Mondo, per darsi tutto a Dio, & agli esercizi di pietà (quali sono i Missionarj) sia per resistere più forte, e gagliardamente alle tentazioni che vn Prete ammogliato, e dedito solamente a' piaceri del senso; Goffo, ignorante, che non ha altra dottrina, che di sapere vn poco leggere, e tutto il suo impiego consiste in esercitare qualche Arte meccanica; in hauere Bottega, & in mantenere la sua Famiglia. Per qual ragione pensate voi, che la Cattolica Chiesa Romana non permetti assolutamente a' suoi Preti d'ammogliarsi, se non perche questo Sacramento sia amministrato da persone più pure, come più lontane dalle passioni del senso; e più habili, come che spedite dalle facende Mondane, hanno maggior commodità di attendere allo studio mortale, e delle Sagre lettere. Quindi è che i Monarchi, e Principi Christiani; le Regine, e Principesse; anzi lo stesso Sommo Pontefice, con loro maggiore soddisfazione vsano Confessarsi da' Regolari più dotti, e più distaccati dal Mondo. Se poi persistendo pur anche ostinari nella vostra opinione, mi direte, che può essere, che questi Grandi s'ingannino; & Io vi rispondo: perche dunque non gli auuertite, e non gli esortate a chiamar dalla Turchia vna quantità di Preti Maritati, per confessare almeno le Dame delle Corti de' Principi, e tutte quelle altre, le quali ponno essere motiuo, ò incentiuo di tentazione a' poueri Confessori? Certo, che fareste in ciò vna grād'opera di Carità, e porreste in sicuro i Sacerdoti Franchi dal preteso pericolo, & i vostri Preti all'incontro ne cauerebbero grandissimo vtile, e guadagno nell'imporre a queste nuoue Penitenti grosse pene pecuniarie, come si pratica in Turchia.

OBBIEZIONE XXI.

Già che siamo in questo discorso de'Preti, e del loro Ministerio, ditemi per cortesia, per qual ragione quegli de'Franchi, che voi chiamate vostri Padri, s'ingeriscono nell'istruire i nostri Popoli, e nel Confessarli? e c'hanno essi da fare con noi? Di che si prendono trauaglio? Forse sarà loro dimandato conto della perdita delle nostre Anime? ch vadano a predicare in Europa alla loro Nazione, senza impacciarsi degli Orientali, che se la passeranno molto bene, senza le loro istruzioni. Io vi risponderò con vna similitudine: Che premura era quella, c'haueuano gli Apostoli di andare a predicare a'Gentili? discorrere tutte le parti del Mondo, di passare, da Prouincia in Prouincia, da Città in Città per istruire, & ammaestrare que' Popoli, che non erano punto della loro Nazione, nè si curauano d'vdire la loro dottrina? Perche non si contentauano della Giudea, ch'era il loro Paese natio senza cercar gli Idolatri, che poco si curauano delle loro Prediche? Mi direte, che per essere que'Popoli infedeli doueuano per conseguenza gli Apostoli procurare la loro conuersione, ma essendo la vostra Nazione così bene, Christiana, come la nostra, non hauete bisogno delle istruzioni de' Missionarij, le quali sarebbero assai meglio impiegate, e con più frutto con gl'Idolatri, che appresso di voi. A questo vi replico, che il loro fine non è altrimenti di farui Christiani (già che siete tali per lo Battesimo) ma solamente per darui a conoscere i vostri errori retirarui al Cattolichismo, fuori del quale niuno adulto può esser saluo, ancorche sia Battezzato; e tanto più sono obbligato prestarui questi vffici di carità, quanto che vi stimano, come loro Fratelli in Christo, e dimestici della loro Fede, della quale gl'Idolatri sono affatto esclusi. Potrete dunque da ciò giudicare se ponno vederui in questo stato, senza esser mossi a compassione, e se non deuono fare ogni possibile per ritrarui da esso, e rimetterui nel sentiero del Cielo, da cui l'Heresia vi hà deuiati, e fatti prender la strada dell'Inferno, e della dannazione.

Forse non vi sono frà di Noi (mi direte) Predicatori, senza tanti Missionarij, per rimetterci nel camino della salute, quando da quello ne fossimo vsciti? non sono forse così sufficienti di farlo come i Religiosi Franchi? Vi rispondo? che circa questo ne lascio a voi il giudicio, poiche li conoscete molto bene, Mà ditemi per verità, doue volete, che habbiano imparato le scienze, assolutamente necessarie per l'intelligenza della Sacra Scrittura? In qual Collegio hanno studiato la Filosofia, e la Teologia, che sono i veri mezzi per bene intendere il suo germano senso? forse in vna Bottega frà gli Artigiani, ò nel mezzo d'vna publica Piazza nel vendere le loro Mercanzie? come volete, che v. spieghino i Misterij della Fede, s'essi stessi non il sanno, nè li capiscono? com'è possibile, che v'indirizzino sicuramente per la via del Cielo, se la loro ignoranza gli ha fatti deuiare dalla diritta strada? come può essere, che que' medesimi, che v'insegnano le heresie senza auuedersene, vi scoprano nello stesso tempo la verità; e che doppo hauerui fatta perdere la Religione de'Vostri Antenati, ch' era la vera, vi riducano al Cattolichismo? ch che questo non è possibile; e perciò Iddio, il quale non vuole la vostra perdizione, & desideroso della vostra salute hà fatto venire in questi Paesi i Missionarij, per procuraruela, e gli hà mossi ad abbandonare la loro Patria ad esempio degli Apostoli, andare a cercare nel Deserto di questo Mondo (cioè nel mezzo degli Infedeli (la Pecorella smarrita, che siete voi altri, e riportarla all'Ouile di Christo, raccomandato a San

 Pietro,

Pietro, di cui il Papa, [che più non riconoscete] è il Successore, & in conseguenza il Pastor vniuersale di questa Greggia. Questo vnico motiuo dunque della vostra salute è stato quello, c'hà mosso i Padri Missionari ad abbracciar tanti stenti, tante fatiche, affine di ridurui tutti vna volta, nel grembo della Santa Chiesa Romana. A questo scopo sono indirizzate tutte le loro Prediche in publico, tutte le loro esortationi nelle Case priuate, e finalmente tutte le loro Religiose, e Sante operationi, per mezzo delle quali pregano continuamente la Diuina Maestà, che illumini il vostro intelletto per conoscere: & abbracciare la vera Fede ch'è la Cattolica.

Mi direte forse, che le Case non sono luoghi a proposito per istruire, e catechizare il Popolo; & Io vi rispondo, ch'in caso di necessità, e quando non si possa in altro luogo deuono, e ponno farsi tali funtioni nelle Case priuate, ad esempio degli antichi Christiani, i quali non ascoltauano la parola di Dio, nè assisteuano a' Diuini Misterij, che nelle case de' Fedeli, al tẽpo delle persecutioni degli Idolatri. Permettete dunque loro il Predicare nelle vostre Chiese, doue conuengono, & huomini, e Donne d'ogni età, e conditione, e tralascieranno d'insegnare per le Case? Ma sò ben Io, ch'il vostro fin è d'impedir loro, e l'vno, e l'altro, e priuare nello stesso tempo il Popolo de' loro buoni ammaestramenti, al che non ponno, nè deuono essi acconsentire, per compiacere alla vostra inuidiosa passione: tanto più che non vanno in Casa d'alcun particolare, se non con sua licenza, e doppo esserne stati richiesti con istanti preghiere, il che non deue a voi parer stranno, mentre ognuno è Padrone della sua Casa, e può introdurui chiunque li pare, e piace, senza che alcuno possa ciò impedirgli, nè anche il vostro Patriarca medesimo; poiche questo oltrepassa la di lui autorità, e giuriditione: anzi lo stesso Gran Signore (il di cui potere è maggiore di quello di tutti i Patriarchi] non hà mai vietato tal cosa. Chiamo voi stessi per testimoni di questa verità, mentre sapete, ch' i Giudei (i quali sono vostri nemici) entrano continuamente nelle Case de' Christiani, senza che facciate loro ostacolo alcuno. Vi darà dunque l'animo di proferire i Giudei a' Preti, & a' Padri Missionarij, Ministri di Christo? Dourebbe bastare per chiuderui la bocca il sapere, che questi Padri non entrano nelle Case per interesse alcuno temporale, ma per semplice motiuo della Gloria di Dio, e della salute delle Anime nostre. Ognuno sà, che non mangiano, nè beono mai in qualsiuoglia Casa, nè riceuono da voi presente alcuno per benemerito delle loro fatiche; nè meno apportano pregiudicio a' vostri Preti, attesoche non s'ingeriscono mai in alcuna funtione, dalla quale possa loro prouenire vtile, ò interesse temporale, come sarebbe il Battezzare, & il far Sponsali, Matrimonij, Esequie, e simili; contentandosi di confessare, & istruire il Popolo, senza speranza d'alcuna mercede: anzi per lo contrario esortano i Popoli a dare a' Preti ciò, che loro si deue, in riguardo a' seruigi Spirituali, che ne riceuono. Se volete poi sapere la vera cagione, per la quale i vostri Preti non vogliono, ch' i detti Padri entrino nelle Case di que' della vostra Natione, ve la dirò Io chiara: questo non è per altro, se non perche la virtù di que' Religiosi condanna tacitamente i loro vizi, e la intelligenza, capacità, e dottrina di quelli fà spiccare la loro ignoranza à vista dal Popolo, che sà ben distinguere gli vni dagli altri, e fa che concepiscano diuotione, riuerenza, e stima verso li Religiosi Franchi, e dispreglo de' vostri Preti, per cagione della loro auidità, e vita scandalosa.

Quanto voi dite è pur troppo vero (rispose l'Heretico] & Io comincio a grandemente dubitare di ciò, che questi nostri Preti ci predicano ogni giorno,

per

per mettere i Franchi in cattiuo concetto; cioè che tanto vale il farsi Turco, & abbracciar la Religione Maomettana, quanto il professar quella de'Latini co'l farsi Cattolico: senza dubbio non è altro, che la gelosia, e la passione, e l'interesse, che li fà parlare in questa forma, sì per ritenere il Popolo nel loro partito, co'l mezzo di queste falsità, come per rendere inutili li sforzi de'Missionarij; la dottrina de'quali vnita alla loro vita esemplare, acquista l'applauso vniuersale di tutti, il che ad essi è insopportabile.

Veramente (soggiunse il Cattolico) hauete gran ragione di tener per sospetta questa loro dottrina, anzi ignoranza abbomineuole, e di credere, che sono trasportati, & accecati da vn arrabbiata passione nel farui vna tale propositione. Ditemi di gratia, non è elli vero, che i Franchi sono anch'essi Christiani: non è elli vero, che vn Greco, ò vn Armeno abbracciando la loro Religione non abbandona quella di Christo, come fà quando professa il Maomettismo? Perche dunque hanno tanto ardimento di paragonare i Latini co'Turchi? Qual ragione hanno dunque di dire, che tanto vale l'abbracciar la Fede degli Vni, quanto quella degli altri? Bensì dir si deue con verità, ch'il farsi Franco, cioè Cattolico, è vn ritornare alla vera Religione (la quale essi hanno rinegata) e professare la Fede de'loro Antenati, che vbbidiuano altre volte al Papa Capo de'Latini, e Padre di tutti li Fedeli, come costa da'vostri proprij libri. Oh Gente cieca, e deplorabile! hauete lasciata la sorgente delle acque viue per Cisterne dissipate, ripiene di fango, e di Animali immondi, separandoui dalla Madre di tutte le Chiese, ed al Trono di S. Pietro per abbracciare, e seguire le traditioni humane, & i costumi del Giudaismo (annullati dal Figliuolo di Dio) e per gouernarui a vostro capriccio? Deh ritornate in voi stessi, & alla fede de'vostri maggiori, che voi volete discreditare, comparandola alla Maomettana? Questa è quella, che professano hoggidì i Latini, fuori della quale non vi è salute.

Non hò dubbio alcuno (ripigliò l'Heretico) che la vostra Religione non sia meglio fondata di tutte quelle, che professano le Sette, separate dalla Chiesa Romana: ma perche non potrò anch'Io saluarmi restando nella mia, & operando bene? non sono perciò tenuto ad abbracciarne vn altra per rendermi odioso alla mia Natione, & espormi a pericolo di esser trauagliato, e trattato come vn Apostata da'Turchi, i quali altro non cercano, che vn minimo pretesto per rouinarci, e spogliarci de'nostri beni? Quando resterò Greco, ò Armeno non sarò forse ancora del numero delle Pecorelle di Christo, e del Corpo mistico della sua Chiesa? tanto mi basta per saluarmi, purche dall'altra parte Io osserui i suoi Comandamenti, e viua secondo la sua legge.

Questa è la vostra solita risposta (rispose il Cattolico) quando siete conuinti della verità, per disobbligarui ad abbracciarla, cioè che ognuno può saluarsi nella sua Religione, tale quale possa essere, Cattolica, ò Heretica, purche si creda in Giesù Christo, e si facciano buone opere: ma v'ingannate all'ingrosso! assicurateui pure, che cotesta Fauola non vi saluerà dal Naufragio: poiche chi crede in tal maniera non ha Fede alcuna, mentre approua medesimamente con la verità la falsità, & ammette in vno istesso tempo il pro, & il contra; e così non professa determinatamente alcuna Fede? disingannateui pure vna volta, e sappiate, che la verità è vna sola, e che non può essere contraria a se stessa, nè ritrouandosi in due Religioni differenti, & opposte, quali sono la vostra, e la nostra? Onde ne siegue necessariamente, che l'vna sia vera, e l'altra falsa; e così niuno può saluarsi in tutte due indifferentemente [come vi persuadete] per qualsiuoglia opera buona, che faccia, altrimenti Dio approuerebbe la buggia, e la verità;

e queste due strade tanto contrarie condurrebbero vgualmente al Cielo; cosa che implica contraditione.

Mi direte al vostro solito, che gli Articoli agitati trà voi, e noi, essendo solo accidentali, non pongono differenza nell'essentiale della Religione, che consiste nel credere in Giesù Christo, e per conseguenza, che ognuno può saluarsi così bene nella vostra, come nella nostra? A questo vi rispondo: dunque i Santi Padri della Chiesa hanno errato in fulminare Scomuniche contra gli Heretici, mentre questi credeuano in Giesù Christo, ilche (al vostro dire) bastaua per saluarsi? che occorreua conuocare Concili, & affatticarsi tanto per confutare i loro errori, già che secondo la vostra dottrina ognuno può saluarsi nella sua Setta? perche non lasciauano in pace il Mondo Christiano senza dare occasione a tante Guerre, e stragi, successe per le loro contese? perche riprendeuano Nestorio. Eutiche, e Dioscoro, de'quali seguite anche al presente i falsi dogmi? Non credeuano forse in Giesù Christo, ò pure non sapeuano, che ognuno potesse saluarsi, tanto in vna Religione Heretica, quanto in vna Cattolica, ignorando questa vostra bella Teologia? Oh se fosse stato allhora ne'Concilij qualche Armeno, ò Greco ò Nestoriano dotto come voi, per insegnare a'detti Santi Padri questa vostra dottrina? che bella lode ne haurebbe riportata, se hauessero lasciato (a sua persuasione) ognuno viuere a suo modo, e credere a suo piacere ciò, che gli hauesse suggerito il proprio capriccio (purche credesse in Christo) tutto il Mondo sarebbe al presente in pace, terminate le contese, e le discordie, e fermato il corso alle controuersie, che ci tengono sempre diuisi, e ci costituiscono nemici gli vni degli altri? Saressimo adesso tutti vn cuore, & vn anima ad esempio de'primi Christiani, benche differenti nella dottrina? Tutti insieme pregheressimo Iddio, cioè Latini, Greci, Armeni, Soriani, Nestoriani, Cofti, Luterani, e Caluinisti ne'stessi Tempij come fanno hoggidì i Turchi, Arabi, Persiani, e Curdi, per mantenersi nell'amore, e buona corrispondenza, ancorche per altro non concordino in alcuni Articoli della Religione Maomettana? E perche non gl'imitiamo ancor non per conseruare questa mutua carità, amabile sopra tutte le cose? perche non permettiamo a ciascuno d'ammettere, ò rigettare tutto quello, che gli piace, purche creda in Giesù Christo, e faccia buone opere, giache secondo voi questo basta per esser saluo? oh sciochezza, oh cecità deplorabile? è possibile non v'accorgiate punto, che questo sarebbe vn grandissimo disordine, la rouina del Christianesimo, & vna Babilonia di confusione? Conchiudasi dunque essere vna gran pazzia il credere, che ognuno possa saluarsi indifferentemente in due Religioni opposte.

Vorrei vn poco sapere da voi, se la Fede di Christo, che è vna sola (come dice San Paolo) può esser contraria a se stessa? come sono queste propositioni agitate frà voi, e noi, cioè. Il Figliuolo di Maria è Dio, e non è Dio: hà due Nature, e non ne hà, che vna sola. Il Papa è Capo della Chiesa, e non è tale. Vi è il Purgatorio, e non c'è; le quali cose sono essentiali da credersi, e necessarie alla salute, e non altrimenti accidentali, come voi pretendete? Non vedete dunque, che siete ingannati, credendo, che vn Christiano possa saluarsi, ò negando, ò ammettendo queste propositioni? Hauete da esser necessariamente, ò caldi, ò freddi, cioè ò Cattolici, ò Heretici, perche se siete tiepidi, e dubbiosi trà l'vna, e l'altra Religione (quali sono que', che le credono tutte buone indifferentemente) sarete odiosi a Dio, & agli Huomini, e v'incaminerete all'eterna perditione, perche la Fede, e la Chiesa è vna sola, fuori della quale non c'è speranza di salute.

Quanto poi a quella propositione da voi fatta poco fà, che restando Greci, ò

ci, ò Armeni, ad ogni modo farete sempre Pecorelle di Christo, e del Corpo mistico della Chiesa, e che tanto basti [secondo voi] per esser salui; Io vi rispondo, che v'ingannate molto perche se bene siete Pecorelle di Christo in virtù del Battesimo, che vi constituisce tali, ad ogni modo l'heresia vi hà resi Pecore scabbiose, & infette, e perciò degne d'essere date in preda a'Lupi Infernali, È vero, che siete del Corpo mistico della Chiesa, ma come membra putride, corrotte, & incancherite, le quali non seruono ad altro, che a corrompere il resto del Corpo, & ad infettarlo: ò pure come rami secchi nell'Albero, che non hanno foglie, nè producono frutti nè sono buoni ad altro, che per il fuoco.

Gradisco assai le vostre ragioni, (conchiuse l'Heretico) & in vece di scandalizzarmi, come faceuo prima della vostra Religione, e delle vsanze, e costumi de'Franchi, riconosco hora dalle vostre risposte, e solutioni esser buone, e lodeuoli, e che la verità si troua dalla vostra parte, il che m'obbliga ad arrendermi, & adderire in auuenire a'vostri sentimenti, de'quali pretendo fare quanto prima, con l'aiuto di Dio, vna publica professione, e pormi a qualsiuoglia rischio senza timor alcuno, per abbracciare la vera Fede. Questi sono gli ordinarij discorsi de'Maroniti cō le Nationi Scismatiche, e le risposte ad hominem, date alle loro obbiettioni, & il frutto, che operano frà di loro

ARTICOLO XIII.

De'Cofti, ò Abissini.

I Cofti non habitano in tutto l'Imperio Ottomano, che solo nell'Egitto, doue sono in quantità, dispersi però per li Villaggi. Viuono in vna profondissima ignoranza di tutti i nostri Misterij, e non meritano quasi il nome di Christiani; poiche oltre vn infinità di errori, & abusi riceuono anco co'l Battesimo la Circoncisione, se bene per iscusarsi dicano che non la credono necessaria alla salute, è che non la danno ad altro fine, che per far conoscere con questo segno esteriore, che descendono dalla stirpe del Rè Salomone: dal quale secondo essi la Regina Saba hebbe vn Figliuolo, che fù doppo Rè del loro Paese, e si fece circoncidere, come Salomone suo Padre, & obligò i suoi Sudditi a far lo stesso, il che è stato sempre praticato successiuamente fin al presente.

Osseruano lo stesso Rito, che gli Etiopi, ò Abissini, si come pure sono soggetti al medesimo Patriarca, il quale risiede in vn Conuento d'Egitto vicino al Gran Cairo, doue viue in vna gran pouertà, e semplicità. Quando si battezzano si fanno vna Croce con vn ferro infocato su'l braccio, ò in qualche altra parte del Corpo, per ragione di quelle parole di S. Giouanni Battista, le quali spiegano ad litteram: Ille vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne. Sostengono con ogni ostinatione gli errori di Dioscoro, e non ammettono in Giesù Christo, che vna Natura, vna volontà, & vna operatione, senza nè meno sapere il significato di questi termini, i quali imparano, come Pappagalli.

Ho inteso da alcuni Vescoui Armeni, che in molti luoghi dell'Etiopia, doue non si raccoglie Vino, gli Abissini si seruono, in vece di quello, alla Messa di Mele, stempera o con l'acqua, credendosi [tanto è profonda la loro ignoranza) che questa mescolanza possa esser materia sufficiente del Sacramento, quando non trouino commodamente quella, ch'è stata istituita da Christo.

Cc 4 S. Luigi

S. Luigi Rè di Francia introdusse frà di loro la Diuotione del Santissimo Sacramento dell'Altare. Raccontano perciò di lui, ch'essendo stato fatto Prigione in Guerra da'Saracini in Egitto, doppo la rotta della sua Armata (la maggior parte della quale perì di Peste) mostrò tanta diuotione [durante la sua detentione in quel Paese] verso questo Diuinissimo Sacramento che il Soldano hauendolo saputo gli offerse di rimandarlo in Francia, e restituirlo, in libertà, purche gli lasciasse in pegno, e per così dire in ostaggio, quel Dio, da lui adorato nell'Hostia, sin a tanto che gli hauesse pagato il prezzo del suo riscatto, suggiungendo, ch'vn sì Gran Seruo del suo Dio non haurebbe mai mancato di Fede, nè di pagargli il prezzo conuenuto per lo suo riscatto, per disimpegnar dalle sue mani quel pretioso Tesoro da lui stimato sopra tutte le ricchezze del Mondo. San Luigi vi acconsentì [dicono essi] ma con questo patto, che il Santissimo Sacramento fosse deposto dentro ad vna Capella, e custodito da'Sacerdoti Christiani, i quali hauessero cura di tenerui sempre dauanti accese lumiere, & i Maomettani hauessero la chiaue del Tabernacolo, sin a tanto, che fosse stato pagato il prezzo del riscatto Reale, il che fù puntualmente eseguito dall'vna, è l'altra parte.

Quando si fà qualche gran riconciliatione trà Vescoui, ò Preti, e voglion promettersi vn amicitia inuiolabile, & indissolubile giurano d'osseruare la promessa sopra vn Hostia consacrata, e poi la diuidono in due parti, e ciascuno ne piglia vna, con la quale si comunica. Non hanno cosa di magnifico nelle loro cerimonie, si come negli Habbiti Sacerdotali, per quanto hò potuto osseruare in Gerusalemme, doue hò veduto vfficiare nelle Feste di Pasqua vn Vescouo di quella Natione. La loro fisonomia è simile a quella de'Zingani, la quale aggiunta all'indecenza de'vestiti li rende abbomineuoli a tutti, e massimamente per la loro heresia.

Nella Gran Chiesa della Resurretione [doue tutte le Nationi Christiane Orientali vfficiano co'Latini, ciascuna nella sua lingua] hanno i detti Cofti, ò Abissini vna piccola Capella, contigua al Santo Sepolcro, fabbricata da poco tempo in quà, nella quale celebrano, e cantano l'Vfficio.

Si vantano, che la pretesa luce Miracolosa, che dicano vscire dal Santo Sepolcro la Vigilia di Pasqua [della quale di sopra habbiamo fatto mentione] sia mandata da Dio a loro riguardo, e che senza essi non comparirebbe mai; frà tanto sono hoggidì i Greci, che la fanno vscire, quando vogliono, e si gloriano di questo vantaggio, come diremo appresso.

L'autorità di entrare nel Santo Sepolcro per estrarre questo lume artifizioso apparteneua altre volte a costoro, i quali prima d'entrarui si spogliauano de' loro habiti, e riteneuano solo le semplici brache di tela, per dare ad intendere al Popolo, che non portauano seco, nè fuoco, nè materia per farne. Ma per disgratia accaddè, ch'vno d'essi hauendo attaccato alla coscia sotto le brance vna piccola Scatola di rame, nella quale v'era il miccio acceso, che doueua esser il sorgente di quel lume, si riscaldò talmente la Scatoletta, mentre faceuano la Processione, ballando dintorno al Santo Sepolcro, che la doglia cagionatagli dal calore gli faceua fare salti, e capriole straordinarie, le quali veniuano dagli Astanti attribuite ad eccesso di diuotione. Vltimamente non potendo più sofferire la violenza del fuoco, fù necessitato scoprir l'inganno, e la furberia in presenza di tutti, rompendo con gran fretta il lascio, con cui teneua stretta, e legata la Scatoletta, non senza gran scandalo della Compagnia, e confusione di que'poueri Scismatici. Ciò osseruato da'Greci, più sensibili agli affronti degli Abissini, ottenero a forza di danaro vn comandamento dalla

Porta

Porta à fauore del loro Patriarca, in virtù del quale gli fù concesso di poter entrar egli solo nel Sepolcro, per cauarne il Nur, cioè la luce, accioche per l'auuenire non succedesse più vna simil confusione alle Sette Christiane.

Ma perche le furberie difficilmente ponno star nascoste, non giouò nè anche a'Greci questa cautela, poiche restarono ancor essi confusi per la stessa cagione, come i Cofti, ò Abissini nella seguente maniera. Doppo alcuni Anni essendo Bassà di Gerusalemme vn Christiano rinegato, e volendo anch'esso chiarirsi della verità del fatto, e sapere di certo, se ciò, che si diceua di questa luce fosse con fondamento ò nò, mandò a chiamare vn Sabato Santo il Patriarca de' Greci, e fattolo venire alla sua presenza, così gli parlò. Ti hò chiamato per farti vna proposta, e sapere da tè, se voi cimentarti a patteggiar meco testa per testa sopra il soggetto della supposta luce, la quale voi altri Christiani dite douer hoggi vscire verso la sera dal Sepolcro del Gran Profetta Giesù? haurei gran piacere di esser chiarito di questa verità, e di vedere co' proprij occhi ciò, che pertutto publicate per cosa tanto certa; e sicura? Vuoi dunque far con me, questo patto? Io mi obbligo a farmi Christiano (il che sarebbe per loro di grand' honoreuolezza) e d'espormi per consequenza alla morte, che mi sarà data infallibilmente per questo da' Turchi, se tu mi farai vedere questa luce Miracolosa vscir fuori da sè stessa, senza alcun artificio dal Sepolcro di Christo, nel quale Io entrerò solo con te, per esserne testimonio di vista, & osseruare il tutto? Se poi ne seguirà il contrario, e che Io venga a riconoscere, che vi sia qualche inganno (come vien publicato) ti condannerò alla morte? Accetti tu questa conditione? Ti sembra forse strana? Parmi non farti torto, già che la mia testa deue valere quanto la tua, & Io co'l farmi Christiano la pongo a rischio così bene, come tu? Che dici, vuoi venire alla proua? Se sei sicuro del fatto non hai di che temere (Restò il Patriarca senza parole a questa proposta non aspettata, e fattagli in presenza di molti circonstanti. Si trouò tra l'incudine, & il martello; perche sapendo molto bene da vn canto la falsità di questa luce, non voleua accettare tal conuentione, e dall'altro temeua se scopriua al Gouernatore la verità d'essere mal trattato dalla sua Natione. Frà queste ambiguità pensò sottrarsi dall'impegno con iscusarsi co'l Bassà, che non poteua in coscienza dargli la bramata soddisfatione, mentre dalla sua Religione gli era, proibito di tentare Iddio, e di venire alle proue. Io non dimando [gli replicò il Gouernatore] cosa nuoua, e particolare, ma solamente di vedere quella, che al vostro dire ogni Anno succede; onde non è vn offendere la Diuinità, nè meno vn tentarla; poiche solo voglio esser presente con te nel Sepolcro, per certificarmi della verità del fatto, e se vi è qualche inganno (come vien publicato. Douresti (soggiunge] per maggior gloria di Dio pigliarti a petto di leuare ogni sospetto dalle nostre menti, e noi saressimo i primi a publicare al Mondo questo Miracolo; e così con tal mezzo tireresti alla tua Religione migliaia di Persone? Perche dunque non accetti la proposta, manifestandoci la verità? Ti pare forse che i Miracoli non si debbano fare, che nascostamente, & in segreto, e che non debba essere di essi altro testimonio, che tu solo? Ah ingannatore, ben mi accorgo della tua furberia? Così dunque ti abusi della semplicità di questo Popolo, mantenuto da te nella sua infedeltà con tali, e simili artifici, dandogli ad intendere che sono veri Miracoli? Mi viene, voglia di farti dare adesso ducento bastonate in pena della tua malitia, per insegnarti a non più ingannare, e sedurre à questo modo la Plebe. Questa minaccia fatta con seuerità, e con vn occhio toruo spauentò talmente il Patriarca, che l'obbligò [accioche il Bassà non venisse all'effetto) ad iscusarsi

nella

nella maniera seguente. Signore vi credo troppo giusto per castigarmi dell'osseruanza d'vna cosa, la quale non è stata da me inuentata, ma già per molti Anni praticata da miei Predecessori; oltreche non depende da me, nè sarei bastante a leuarla, benche Io volessi; anzi voi stesso sareste il primo ad opporui per lo danno, che ve ne risulterebbe. Vostra Eccellenza sà molto bene quante migliaia di scudi ricaua dalla quantità de'Pellegrini, che vengono ogni anno in Gerusalemme, la maggiore parte de'quali viene sol per vedere questo tanto celebrato prodigio. Se dunque Io predicassi vna sol volta, che questo supposto Miracolo non hà fondamento alcuno, nè apparenza di verità, cesserebbe per consequenza il concorso de'Forestieri, & ella verrebbe a perdere tutti i suoi diritti. Hor giudichi V.E. che deuo fare in tal cimento, si per li suoi, come per li miei interessi? Non sarei sicuro della vita, se Io ardissi di negare publicamente quello, ch'è stato creduto fin addesso come verissimo da tanti altri. Si compiaccia dunque V.E. di compatirmi, attesoche non posso far altrimenti. A questa ragione si arrese il Bassà, si per lo proprio interesse, come perche restò assicurato della falsità di quella luce; e che lo stesso Patriarca non la publicaua, per vera, che per conformarsi all'vsanza degli altri; onde doppo alcune ingiurie lo licentiò senza fargli altra molestia.

Hanno molti digiuni, & astinenze, come le altre Sette Orientali, nelle quali si persuadono che consista tutta la perfettione Christiana; di manierache resterebbero più scandalizzati di vno, che rompesse il digiuno, benche lo facesse con ragioneuole motiuo, che di quello, il quale commettesse vna, fornicatione, ò altro peccato più graue. Non se ne dispensano mai per qualsiuoglia graue infermità; e quantunque i suoi Preti volessero assoluerli da questa obbligatione, non vi acconsentirebbero, e stimerebbano di essere non meno Martiri, morendo per tal osseruanza, che se fossero trucidati per cagione della fede.

Si ritrouano fino al presente ne'loro Libri Ecclesiastici alcune proue in fauore del primato del Papa: frà le altre vi è vna Epistola registrata nel loro Martirologio, scritta [così dicono essi] dall'Imperatore Teodosio al Patriarca d'Alessandria, chiamato Marco, circa certe sue mal fondate pretensioni, e contrarie all'autorità del Sommo Pontefice, nella quale lo riprende con questi termini. Da quando in quà Marco è diuenuto Pietro; il Discepolo Maestro? & il Trono d'Alessandria è stato fatto vguale a quello di Roma? con le quali parole apertamente dimostra, che non haueua ragione di pretendere l'vgualità co'l Papa, e ch'era vna gran temerità la sua di volersi comparare al Supremo Capo della Chiesa si come pazzo si dimostrerebbe quel Discepolo, che paragonar si volesse al suo Maestro, ouero vna Giustita subalterna ad vn Parlamento.

I Capuccini del Gran Cairo fanno la Missione frà questi Cofti, ò Abissini ne'Villaggi della Campagna, doue habitano, e vengono da essi ammessi molte volte a predicare, & a celebrare nelle loro Chiese, mossi a questo dal vedere, che i Turchi stessi permettono a' detti Padri l'ingresso nelle Galee del Gran Signore, per amministrare iui i Sacramenti a' poueri Christiani Schiaui, & esortarli al timor di Dio; & alla pazienza, nello stato miserabile, nel quale si trouano ridotti, il che sarebbe bastante a ridurli alla disperatione, & a rinegar la Fede, se non haueſſero di tempo in tempo questo soccorso Spirituale.

Si trouano frà' Cofti nelle antiche Sepolture Idoli di diuerse figure, e materie, insieme con le Mummie d'Egitto, cioè i Cadaueri imbalsamati degli Antichi

tichi

tichi Idolatri di quel Paese, i quali si faceuano sepellire co'loro simulacri. Oltre alla gran quantità, che ne hanno per lo passato estratta da'detti Monumenti, se ne scoprono anco al presente, e vengono vendute agli Europei, i quali le comperano per seruirsene nella Medicina.

ARTICOLO XVI.

De' Solari, ouero Ciamsi.

I Solari (così chiamati, perche si crede di essi che adorino il Sole) sono la minima Setta di tutto l Oriente, considerato il loro poco numero, non essendo frà tutti, che circa dieci mila, onde non si ritrouano, che nella Mesopotamia, e luoghi circonuicini.

Non hanno nè Tempij, nè Chiese per far le loro Orationi, e si radunano in certi luoghi sotterranei, e lontani dalle Città, per iui trattare frà di loro delle materie spettanti alla Religione; e ciò fanno con tanta segretezza, che mai s'è potuto scoprire cosa veruna delle loro costumanze, e superstitioni, nè anche da que' che si sono conuertiti alla fede, per timore, che la riuelatione di tali cose, venendo a sapersi dagli altri di sua Natione, non cagioni loro la morte: hauendo frà essi determinato di vccidere qualunque habbia ardire di manifestarle.

Sono circa sei Anni, che due Giouanetti di questa Nazione essendo venuti in Aleppo si fecero battezzare dal Vescouo Cattolico degli Armeni, & abiurarono i suoi errori in generale, senza voler mai specificar cosa alcuna in particolare delle superstitioni di quella Setta, per qualsiuoglia istanza, che si facesse loro. Nè hò conosciuto vn altro nel viaggio di Diarbeker a Bagdat, ch'era vn ricco Mercante, il quale per non palesarsi, faceuasi chiamare nella Carouana Giuseppe, Nome comune a'Christiani, Turchi, e Giudei; e per rendersi maggiormente incognito, portaua ancora vn Turbante Neutrale, cioè comune, quanto al colore, a tutte le Nationi, siano Fedeli, ò Infedeli; dimanierache non mi fù possibile di giudicare da'suoi habiti, nè meno da'suoi discorsi, & attioni di qual Religione fosse, mentre non ne faceua alcun esercitio, ma viueua come vn Pagano, e tale si dimostraua nella conuersatione. Hauendo poi inteso da alcuni, che era Ciamsi volli chiarirmi della verità, & a tal effetto addimandai ad vn Giouane suo Seruidore, ch'era Maomettano, di qual Religione fosse il suo Padrone. Ma fosse, che si vergognasse a dirmelo, ò che anch' egli lo ignorasse, rispose, ch'era, come esso Musulmano, benche altri assicurassero del contrario. Vedendolo vn giorno allegro, e poco da me lontano me gli accostai per conuersare con esso; e doppo alcuni discorsi di cose indifferenti, presi ardire d'interrogarlo se fosse Christiano. Mi rispose con voce bassa di sì; ma facendogli poi istanza, accioche mi dichiarasse il nome della sua Setta, mutò discorso, e non mi volle più rispondere circa tali interrogationi; onde maggiormente venni a credere fosse vero, quanto dagli altri m'era stato significato, cioè che fosse Ciamsi. Osseruai in oltre, che i Turchi nel discorrer seco lo chiamauano Gaur, nome dato da loro indifferentemente a tutti i Christiani, di qualsiuoglia Natione siano, ò Religione.

Vedendo i Bassà, che questi Solari, ò Ciamsi non haueuano Tempij, e che viueuano come Bestie, senza alcun esercitio di Religione, dal quale potessero esser riconosciuti all'esteriore, come le altre Nationi, gli hanno sollecitati diuerse

uerse volte con belle promesse a farsi Maomettani, ò dichiararsi di qualche Setta particolare Christiana, delle tollerate nell'Imperio Ottomano, altrimenti gli haurebbero fatti in pezzi, e distrutti fino all'vltimo di loro. Questa minaccia gli obbligò alcuni Anni sono ad aggregarsi a'Soriani, ò Giacobiti per isfuggire di farsi Turchi: dimanierache da quel tempo fin ad hora fanno da essi battezzare i suoi figliuoli, e sepellire i loro Morti, senza però praticare alcun Rito, ò cerimonia di detti Soriani, ò lasciare in alcun modo i loro primi errori, e superstitioni, che osseruano anco di presente per mezzo di quelle Assemblee segrete, da noi sopr'accennate, le quali non haurebbero potuto fare con tanta commodità, se si fossero dichiarati Maomettani.

Ne'contorni di Basfora si ritroua ancora vn altra strauagante Setta, quasi simile a quella de'Solari, chiamata i Christiani di San Giouanni, i quali si ribattezzano diuerse volte, senza però seruirsi della forma ordinaria, cioè delle parole, prescritte da Nostro Signore; onde tal supposto battesimo è solo di Nome, anzi nè anco lo merita. Hò inteso che la loro conuersione alla Fede è difficilissima, benche viuano in vna profondissima ignoranza, e si mostrino quanto all'esterno affezionati al maggior segno a'Christiani, particolarmente a'Religiosi, fin a baciar loro le mani per riuerenza, come osseruai in Bagdat, doue ne vidi alcuni. Non posso riferire cosa alcuna della loro Religione, nè meno dell'Origine di questa Setta, e delle sue costumanze per non hauerne la douuta cognitione, che però nè lascieremo l'incombenza ad altri.

ARTICOLO XV.

D'alcune costumanze, comuni alle sopraccennate Nationi Christiane Orientali.

OLtre a'Riti praticati da ciascuna Natione in particolare (come habbiamo a suo luogo riferito) vi sono ancora altre costumanze, comuni a tutte le Sette Scismatiche indifferentemente, e sono le seguenti. Non può alcuno essere consacrato Vescouo, nè Patriarca, se prima non è stato Monaco; e se accadesse: che fossero alcuna volta costretti per qualche gran motiuo a promuouere a questa dignità vn Secolare, lo vestono prima da Religioso, e poi lo consacrano, e l'obbligano doppo la sua promotione a portar sempre l'Habito Monacale, finche viue: di manierache non si discerne alcuna differenza, quanto all'esteriore fra'Prelati, & i semplici Religiosi, se non quando si vedono all'Altare Pontificalmente vestiti, con la Mitra, & il Pastorale.

I Preti Orientali sono tutti ammogliati, così i Cattolici (i quali sono i Maroniti vbbidienti co'l loro Patriarca al Sommo Pontefice) come gli Heretici, cioè i Greci, Armeni Giacobiti, Nestoriani, & altri, de quali s'è discorso.

Niuno si promuoue al Diaconato, nè al Sacerdotio, che prima congiunto non sia in Matrimonio, altrimenti bisogna, che professi sempre castità con la vita Monastica. Se accade, che la Pretessa muoia la prima, il Prete restato Vedouo per la sua morte, è obbligato a farsi Monaco, ò almeno a non ascoltar più le confessioni delle Donne, particolarmente se fosse Armeno, per questa ragione, che non hà più (dicono) come prima il rimedio alla sua concupiscenza. Similmente se il Prete muore il primo, non permettono alla Vedoua di pigliare vn altro Marito, e l'obbligano a viuer nel celibato, come se hauesse fatto Voto di continenza.

Cia-

Ciascuno prima di Maritarsi fà eletione d'vn Compare, il quale deue poi essere il Patrino di tutti li suoi Figliuoli. Questo Compare hà piena licenza d'entrare ogni volta, che gli piace, nell'interiore della Casa, e di trattenersi in discorsi con la Sposa solo con sola; come sarebbe il di lei Padre, ò Fratello, senza che alcuno possa scandalizzarsene, essendo tale l'vsanza del Paese. Assiste alle Nozze, come il Principale di tutti, in consideratione di questa qualità. Il suo Vfficio in quella occasione è di star sempre vicino allo Sposo, di amministrargli le viuande a tauola, e di far le cerimonie con tutti gli Inuitati, come se fosse Padrone della Casa.

I Parenti del Compare non ponno far Parentela, nè Maritarsi co'Consanguinei dello Sposo, e della Sposa fin all'ottauo grado, che corrisponde al quarto frà noi praticato, e tal costume gli obbliga rigorosamente. Per rimediar dunque a questo incommodo, e per non contrahere tanti impedimen i di publica honestà pigliano vn solo Patrino, il quale serue poi (come detto habbiamo) per tutti li Figliuoli, c'hanno da nascere, altrimenti non potrebbero più trouar nella sua Nati one con chi Maritarsi lecitamente, e senza dispensa.

E stimata frà di loro cosa vergognosa, & indecente, che le Persone Maritate, parlando l'vna dell'altra, ò chiamandosi, dicano: il mio Marito; la mia Moglie; e perciò in vece si seruono di questi termini: la Madre del mio Figliuolo, ò di mia Figliuola, dirà il Marito: il Padre de' miei Figliuoli dirà la Moglie, e se facessero altrimenti sarebbero ripresi dagli Ascoltanti. Se poi non hanno prole, si chiamano per lo proprio nome v. g. Pietro Maria, &c. Vsano grandissima diligenza per non lasciar entrare nelle loro Chiese i Cani, ò altri Animali, e si guardono di sputare in esse, poiche ciò sarebbe stimato vna irriuerenza notabile. Non si mettono in ginocchione, ma stanno in piedi, ò sedenti in terra con le gambe incrocciate, come i Turchi (non vsandosi le Sedie in Oriente, come in Europa) il che è vna grandissima indecenza. Tengono gran quantità di Candellieri d'Ottone, di Lampade di Cristallo, e di Voua di Struzzo sospesi alla volta della Chiesa, che fanno vna bellissima vista. Lo stesso pure si pratica nelle Moschee de'Turchi. L'vso dell'Incenso è così ordinario frà di loro, che lo danno in tutte le Messe, & Vffici particolarmente gli Armeni.

Li congiunti in Matrimonio, che non hanno Figliuoli, volendone adottar qualcuno, tanto il Marito, quanto la Moglie lo fà passare per l'apertura superiore della propria Camicia, e lo ripiglia per la parte inferiore; volendo mostrare con tale Cerimonia, ch'è stato come generato da essi. In virtù poi di questa adotione viene da loro educato, come propria prole, nè può Sposare vna loro Parente, come se veramente fosse nato, e procreato da essi.

I Christiani, & Hebrei pagano al Gran Signore, & al Bassà trè sorti di Tributi particolari, oltre agli ordinarij de'quali s'è parlato di sopra, che si riscuotono da tutti indifferentemente, sì da' Turchi, come dagli altri. Il primo di questi trè Tributi, si chiama Caragio, e si paga al Sultano per hauer libertà di coscienza, e licenza di poter professare vna Religione differente dalla Maomettana, & è di sei, ò sette scudi Annui nella maggior parte de'luoghi; ma di quattro solamente a Constantinopoli, e suoi contorni. Niuno vien dispensato da questo Tributo, eccettuati i Vecchi decrepiti, i Figliuoli fin all'età di quattordici Anni, i Mendicanti, i Ciechi, e Storpiati, i quali non ponno lauorare, nè guadagnarsi il vitto.

I Ministri, che riscuotono questo Tributo, per sapere se i Figliuoli sono peruenuti all'età di quattordici Anni, & obbligati per conseguenza a pagarlo, non s'informano già dell'Anno, nel quale sono nati: nè meno conside-

siderano la loro grandezza, ò robustezza per giudicarne la verità; ma si seruono solamente d'vna inuentione molto ingegnosa, che però stimo bene di quì riferirla. Misurano la grossezza del Collo del Fanciullo con vna Cordicella; e doppo d'hauerla addoppiata, in modo che la sua lunghezza possa circondare due volte il Collo, fanno, che il medesimo Figliuolo addenti le due estremità di quella Cordicella. Poscia allargata in forma di Capestro se viene a passare commodamente per la testa nel Collo, tengono per certo, ch'il Fanciullo habbia quattordici Anni compiti. Per me non poteuo imaginarmi, che questa regola douesse esser generale, & infallibile per tutti; anzi mi pareua ridicola, e fallace, attesoche le teste degli huomini, non sono sempre proportionate al Corpo, chi l'hà maggiore chi minore. Ad ogni modo ne son restato persuaso, e conuinto doppo di hauerlo Io stesso prouato più volte, e fattone l'esperienza, misurando per curiosità con vna Cordella le teste di diuersi Figliuoli nella detta maniera, e quelle in particolare, che mi pareuano più grosse, e meno proportionate al Corpo, e pure le hò sempre trouate a questo corrispondenti, e per conseguenza ottimamente verificarsi la predetta osseruatione.

Il secondo Tributo detto Craciat è d'vn scudo, e si da per hauer licenza di portar il Turbante, benche sia differente quanto al colore da quello de' Turchi, ch'è bianco, ò verde, come si è detto al suo luogo.

Il terzo, chiamato Cira, è ancora d'vna piastra, in virtù del quale è lecito a' Christiani, e Giudei di bere Vino, e d'hauerne in Casa per seruirsene nel bisogno. Questo Tributo si riscuote indifferentemente da tutti, tanto da que', che non beono mai Vino, come sono per ordinario i Poueri, quanto da' Ricchi, che ne hanno le Cantine piene.

I Preti benche ammogliati sono liberi quasi per tutti li luoghi, in riguardo del loro Carattere, da questi trè Tributi, e maggiormente i Religiosi in qualsiuoglia parte, che si ritrouino. I Christiani, che non pagano i sopradetti Tributi non pono essere catturati da'Biri in giorno di Domenica, e ciò in virtù d'vna conuentione fatta co'Turchi a forza di danari, accioche sia loro permesso d'vscir di Casa quel giorno senza pericolo, per andare alla Chiesa a soddisfare a'suoi obblighi.

Non c'è differenza nel vestirsi fra'Christiani Orientali, essendo il loro habito vniforme, quando particolarmente sono dello stesso Paese: dimanieracche non si può riconoscere vn Greco da vn Armeno, ne vn Soriano da vn Nestoriano se non al parlare.

I Christiani non ponno tenere in Casa vn Turco per Seruidore, benche fosse pouero, & essi ricchi; e solamente si permette a'Mercanti Europei, che si trattengono in Turchia, per cagione del commercio. Ben è vero che non ardiscono di maltrattarlo per qualsiuoglia mancamento, che faccia, senza esporsi ad esser castigati dal Giudice: onde per ouuiare a questi inconuenienti si seruano ordinariamente de'Christiani Scismatici, ouero de'Maroniti ne'luoghi doue si trouano.

Hanno come i Turchi vn solo Nome, cioè quello del Battesimo, senza altro Cognome, dimanieracche per far conoscere la Persona, della quale si parla, aggiungono qualche circonstanza, che lo distingua dagli altri, come sarebbe, Pietro il Sartore figliuolo d'vn tale, Paolo il Calzolaio Figliuolo di Giouanni il Tauernaio.

E anco da sapersi che tutte queste Nationi non intendono la lingua [almeno la maggior parte] nella quale vfficiano, e di cui portano il Nome. I Soriani v. g., & i Maroniti dicono la Messa, & Vfficio Diuino in lingua Siriaca, ancorche

corche

corche non sappiano, che l'ordinaria del Paese, cioè l'Arabica, ò la Turchesca. Similmente i Greci della Siria, e di Egitto, di Palestina, e d'alcune altre Prouincie, che non fanno altro linguaggio, che quello del Paese, oue dimorano, fanno le loro Orationi, & Vfficij in Greco [se bene non l'intendino). e lo leggono semplicemente, come farebbero in Europa il latino, que', che non l'hanno mai imparato. Gli Armeni parimente recitano l'Vfficio in lingua Armena letterale, che non è intesa dalla Plebe, non meno, che il latino da'Contadini in Italia, per esser differente il volgare dal letterale. Lo stesso praticano i Nestoriani, ouero Caldei, i quali, vfficiano in lingua Caldea, benche non sia da loro intesa. Qual ragione hanno dunque gli Vgonotti di rinfacciare a'Latini, & alla Chiesa Romana l'vso di orare à Dio in lingua latina, conforme la buona, & antica consuetudine praticata dal tempo della primitiua Chiesa; mentre ciò fanno, per conseruare in tutte le Chiese vna lodeuole vniformità di lingua, di rito, e di cerimonie, e per euitare gli errori, che si potrebbero commettere nella tradutione di tanti, e sì diuersi idiomi? Perche non rimprouerano ancora a tutte trè le Nationi Orientali, come fanno a'Latini questo da loro supposto mancamento, a cui niuno fin hora ha contradetto in mille, e seicento Anni se non essi soli, che criticano ogni cosa, e trouano difetti, doue mai non furono.

ARTICOLO XVI.

Della vniformità, c'hanno in molte cose le predette Nationi con la Chiesa Romana.

DA quanto c'è detto ne'precedenti Articoli circa la Religione, e gli errori, delle Sette Scismatische Orientali, si può chiaramente comprendere, che se bene siano quelle Nationi Heroiche in certe cose, non sono però tali, circa gli Articoli di Fede, negati da' Caluinisti, anzi li credono fermamente con la Chiesa Romana; e di più con le loro osseruanze, cerimonie, e costumi condannano la pertinace impietà, e dissolutezza de'detti Caluinisti. E che ciò sia il vero mi dicano vn poco: qual Natione frà tutte quelle ha mai negato [come i seguaci di Caluino) la transustantiatione del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Christo Signor nostro, e la realità del medesimo Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento? Chi ha mai dubitato fra esse, che non siano Sette i Sacramenti della Chiesa, cioè il Battesimo, la Confermatione, la Penitenza, l'Eucaristia, l'Estrema Vntione, l'ordine, & il Matrimonio? Non hanno forse ne'loro Tempij le Imagini di Christo, della Madonna Santissima, e de'Santi, per riuerirle rispettiuamente come noi altri? Non si seruono di Piuiali, Pianete, Mitre, & altri ornamenti Sacerdotali, e Pontificali nelle Funtioni Ecclesiastiche? Non vsano anch'essi le Candele, l'acqua benedetta, e gl'Incensi, come nella Chiesa Romana? Non celebrano iui la Messa ogni giorno? Non digiunano con maggior rigore che noi stessi? Non hanno forse Diaconi, Preti, Vescoui, e Pattriarchi? Non vi sono tra essi ancora Religiosi, che fanno voto di Pouertà, d'Vbbidienza, e di Castità? Non riceuono forse tutti li Libri del nuouo, & antico Testamento, approuati da'Romani, che non sono ammessi da'Caluinisti, cioè quello di Giudit, di Tobia, de'Macabei, e l'Epistola di San Giacomo? Non hanno la Confessione auriculare, le astinenze, la celebratione delle Feste, il credere nel merito

delle buone opere, l'inuocatione de'Santi, e le preghiere per li Defunti? Chi sarà dunque così ardito d'affermare, che tutte queste cose siano nuoui Articoli di Fede, fatti in questi vltimi tempi della Chiesa Romana? già che queste Nazioni, separate da esse da mille, e trecento Anni, le hanno anche hoggidì, e le osseruano puntualmente, il che fa vedere più chiaro, che il Sole, che tali osseruanze si praticauano in quel tempo, cioè auanti la separatione di dette Nationi della Sede Apostolica: onde ne siegue, che sono d'institutione Diuina, e di traditione Apostolica, altrimenti chi haurebbe potuto render così conformi a noi in queste cose que'Popoli, doppo essersene separati? Questo pare impossibile, e contrario alla ragione. Se la dottrina della transustantiatione, e della realità v. g. non hauesse principio, che da alcuni Secoli, (come lo pretendono gli Hugonotti) chi haurebbe potuto disporre con tanta efficacia le inclinationi di queste Nationi, così antipatiche a noi, a riceuer questi nuoui dogmi, & indurle ad adorar come Dio Sacramentato, quello, che non stimauano prima, che vn pezzo di Pane? Sarebbe possibile, che non si fosse trouato fra esse alcuno per opporsi a questa mutatione di Religione così notabile? Ditemi di gratia, chi haurebbe potuto senza alcuna resistenza riempir d'Imagini le loro Chiese, se le condannauano prima come Idoli? chi sarebbe stato così eloquente di obligarle tutte con le sue ragioni a tanti digiuni, & astinenze, se fossero viuute sin all'hora senza questa austerità? sarebbe stato quasi impossibile, che qualcuno di questi Scismatici non hauesse posto ostacolo in ammettere queste nuoue, osseruanze, e pratiche sì contrarie al senso humano, & alla natura? Hora ciò non potendo imaginarsi, nè meno esser creduto da vn huomo ben sensato, mi marauiglio grandemente della cecità, e pazzia de'Caluinisti, in voler dire, che siano nuoue inuentioni della Chiesa Romana; perche dato caso, che le hauesse introdotte fra tutti li Christiani, non potrebbe hauerlo fatto se non auanti la separatione di queste Nationi Christiane da essa, per le ragioni da noi riferite, e per conseguenza la loro institutione sarebbe auanti i Concilij, e dal tempo della primitiua Chiesa, ch'era all'hora nella sua purità, come lo confessano li stessi Dottori de'Caluinisti.

Se alcuno poi dubitasse di questa verità, cioè, che le predette Nationi si trouino di presente vniformi alla Chiesa Romana nelle cose da noi riferite potrebbe facilmente informarsi da tanti Greci, Armeni, & altri, che vengono in Europa. Dimandi vn poco loro s'è vero, che si celebri la Messa nelle loro Chiese? se vi sono Imagini, come nelle nostre? se digiunano, se inuocano i Santi, &c. Questa sola ragione sarebbe più che sufficiente per conuincere vn huomo sauio; tuttauia i Cattolici Romani per maggior soddisfattione de'Caluinisti, e per non tralasciar loro vn minimo dubbio circa questo, hanno fatto ricorso alla fonte, cioè a'Patriarchi, e Vescoui delle sudette Nationi Orientali, per hauer da essi vn testimonio autentico circa questa conformità, e la loro professione di fede intorno agli Articoli, negati da'Caluinisti, e l'hanno data in tutte le lingue Orientali, sugellata, e sottoscritta di proprio pugno a confusione degli Hugonotti, de'quali condannano come heretica la dottrina, & approuano quella della Chiesa Romana, circa le cose da noi sopr'accennate, come si può vedere nel Libro intitolato la Perpetuità della Fede, circa l'Eucaristia, contra il Ministro Claudio, composto nuouamente dal Molto Illustre Signore Arnand, Dottore di Sorbona, il quale vi hà inserto le sudette attestationi de' Patriarchi, e Vescoui Greci, Armeni, Giacobiti, Iestoriani, &c. mandategli dal Signor Marchese di Nointel Ambasciadore del Rè di Francia in Constantinopoli, e da Monsignor Vescouo di Cesaropolis, Vicario Apostolico di Babilonia,

nia, chiamato allhora l'Abbate Picquet, e da alcuni altri, doppo hauerle ottenute da tutte le Nationi Orientali, habitanti nella Turchia, e Persia, e fatte tradurre fedelmente de verbo ad verbum da' loro diuersi Idiomi in lingua latina, & Io stesso hò hauuto l'honore di tradurne alcune, le quali sono state inserte nel secondo, e terzo Tomo del Libro di detto Sigoor Arnaud.

Alcuni Caluinisti non sapendo più, che rispondere a queste attestationi così autentiche, che li conuincono della verità, mentre prouano chiaramente, che le cose condannate da loro, come tante nouità, sono più di mile, e trecento Anni auanti la loro Religione, si sono imaginati vn altro sutterfugio per coprire la loro confusione, dicendo falsamente, che i Pariarchi, e Vescoui, i quali hanno date queste attestationi sono stati altre volte Secolari in Roma nel Collegio de Propaganda fide, e per conseguenza le hanno fatte a gusto di que', che le hanno dimandate, cosa affatto aliena dalla verità; posciache niuno di essi mai è stato a Roma, e molto meno vi hanno studiato. Ma dato anco, ciò fosse vero come haurebbero hauuto ardire (senza hauer perso il giudicio) di dare vna professione di fede, sottoscritta [come sono quelle] da molti Vescoui, e Preti, munita co'l proprio sugello, e così contraria alla loro fede? poiche facendo questo si sarebbero esposti al furore de' Popoli loro Sudditi. Finalmente i Signori Inglesi, & Olandesi, i quali si ritrouano in diuersi Porti della Turchia per lo commercio, e molte volte vanno per curiosità alle Chiese de' Greci, Armeni &c. ponno esser testimonij non sospetti in questo caso, e dire a' loro Confratelli Caluinisti, se sia vero, che la fede, e l'osseruanze di queste Nationi siano conformi alle attestationi date da esse in scriptis: Se la Messa si celebri nelle loro Chiese: se si adora in esse l'Hostia consacrata, come si fa nelle nostre; se inuocano i Santi: se riueriscono le loro Imagini &c. Que' pochi tra' Mercanti Francesi, che sono Caluinisti, & habitanti in Turchia ponno ancor essi dar testimonianza dello stesso: anzi alcuni de' medesimi si sono iui fatti Cattolici, vedendo questa bella conformità di tante, e sì diuerse Nationi con la Chiesa Romana in tutte le cose, che da' Caluinisti sono riprouate. Et in fatti questa sola consideratione sarebbe più, che bastante per conuincerli, tutto che non ci fossero altre proue.

Hò ben voluto riferire di passaggio ad honore, e Gloria della nostra Santa Fede questa vniformità di dottrina frà le Sette Christiane Orientali, e la Chiesa Romana circa le materie di sopra accennate, e per mostrare agli Heretici, non hauer essi ragione di asserire, che siano nouità inuentate dal Papa. Ma per altro essi Heretici deuono essere molti ripresi in ciò, di che temerariamente riprendono la Chiesa Cattolica; posciache non è gran tempo, che si sono fabbricati a suo modo vna Religione, la quale per essere totalmente contraria alla vera, & antica, non è degna del nome di Religione, ma d'essere chiamata vna Sacrilega Apostasia, vna temeraria, e diabolica inuentione.

ARTICOLO XVII.

Del bene, che fanno i PP. Missionarij frà le sopr'accennate Nationi, & altre.

NON sarà fuori di proposito, prima di metter fine a questo Capitolo della pluralità delle Nationi il dire qualche cosa degl'impieghi fra di esse de'Religiosi Missionarij, oltre a quel poco gia da me riferito, trattando di ciascuna in particolare.

Sono trè sorti di Operarij Euangelici, ouero tre Ordini differenti di Religiosi, che trauagliano per la loro conuersione, cioè i Padri Capuccini, Giesuiti, e Carmelitani Scalzi. I primi si sono assai più moltiplicati degli altri, hauendo fondato venticinque Missioni nella sola Turchia, senza parlar di quelle c'hanno nella Persia, nell'Africa, nell'Indie Orientali, & Occidentali, nella Georgia, e nel Regno del Congo. I Capuccini della Prouincia di Parigi ne hanno 12. cioè Galata, e Pera di Constantinopoli, Smirne, Scio, Atene, Napoli di Romania, la Candia, Nacsis, Paros, M lo, Siro, e Custadaci. Que'della Prouincia di Turrena sette, cioè Nicosia, l'Arneca nell'Isola di Cipro, Aleppo, il Gran Cairo, Diarbeker, Niniue, e Babilonia. Que'di Bertagna sei, cioè Damasco, Tripoli di Soria, Baruc, Sidone, e due altre nelle Montagne del Libano, che fanno in tutto 15. Missioni. I Padri Giesuiti ne hanno dieci. cioè Galata di Constantinopoli, Smirne, Damasco, Sidone, Aleppo, il Monte Libano, San Turino, Scio, Macsis, e Negroponte. I Padri Carme itani non ne hanno che tre nell' Imperio Ottomano, cioè Aleppo; Tripoli di Soria, e Bassora.

Tutti li Religiosi de'predetti Ordini, che si trouano in quelle parti, imparano iui diuersi Idiomi, secondo la diuersità de'Paesi, doue fanno la Missione. Que'che sono ne'luoghi vicini a Constantinopoli, come l'Arcipelago, la Morea, e la Romania s'applicano, ò al Turchesco, ò al Greco volgare, solo sufficiente in quelle parti, per essere inteso quasi da tutti, si da Maomettani, come da Christiani del Paese. Gli altri più lontani apprendono la lingua Arabica, Turchesca, & Armena, che sono le piu comuni, & ordinarie.

Il frutto, che questi buoni Religiosi hanno operato da cinquanta Anni in quà in dette Missioni ò assai riguardeuole, hauendo ridotti al grembo della Chiesa Romana molti Patriarchi, Vescoui, e Religiosi Scismatici; con gran quantità di Secolari, che viueuano da quella separati; onde non v'è di presente Natione alcuna, ò setta Orientale, nella quale non si trouino molti Cattolici, vbbidienti alla Sede Apostolica, che viuono sotto la direttion: de'PP. Missionarij, e detestano gli errori, a'quali prima con tanta pertinacia, aderiuano. Non obligano a mutare il suo Rito, ch'è buono, ma solamente ad abiurar le Heresie, & a riconoscere il Papa per Capo della Chiesa, a Pastore vniuersale di tutti li Fedeli.

Questa verità del primato del Sommo Pontefice [che stimo la più importante di tutte considerate le conseguenze] non è quasi più riuocata in dubbio nel Leuante da'Scismatici, e la maggior parte d'essi ne sono talmente persuasi, e conuinti dalle frequenti dispute, e discorsi hauuti co'Missionarij, che non fanno più difficultà d'ammetterla; anzi confessono essi stessi, che ne hanno mille proue ne'suoi Libri, e che questo non fa ostacolo alla loro riunione con la Chiesa Romana, ma ben li altri punti, rifiutati nei precedenti Articoli, e quel poco di libertà, c'hanno sotto la tirannia degl'Ottomani.

Vno

Vno de' più riguardeuoli beni, che facciano i Missionarij nel Leuante fra queste Nationi, consiste nell'istrutione de' Giouani, che vengono da essi ammaestrati da piccoli nelle loro Scuole, insegnando loro con le lettere humane, la pietà, la diuotione, i buoni costumi, l'amor, e timore di Dio, e la Dottrina Christiana, che fanno loro recitare a memoria in lingua Greca, ò Arabica tutte le Domeniche, nella Chiesa, in presenza del Popolo, al quale vien successiuamente spiegata da vn Religioso nella stessa lingua. Hò conosciuto per isperienza, che que', i quali hanno passata l'età puerile in quelle Scuole, e succhiato (per così dire) co'l latte la Religione, sono i più feruenti Cattolici, e giouano poi a guadagnare gli altri; anzi alle volte riesce loro più facile, che a' stessi Missionarij, per saper essi meglio le lingue del Paese: oltre che essendo Parenti, ò Amici di que', che inducono a conuertirsi, e co' quali disputano, le loro parole sono più efficaci, e fanno maggior impressione in essi.

Vn altro bene, non minore del precedente consiste nelle Confessioni del Popolo, stando che quasi tutti non si confessano da' Preti del Paese, se non de' peccati ordinarij, e taccionо que' che ponno pregiudicar loro nella reputatione, ò nella roba, per la poca confidenza c'hanno co' detti Preti; di manierache se ne trouano ogni giorno alcuni, i quali hanno fatte fin dalla sua Giouentù Confessioni Sacrileghe, e passati li quaranta, e cinquanta Anni in quel stato deplorabile, senza ardir di scuoprire le sue fragilità.

Non v'è dubbio però, che più copiosa è la messe, che raccolgono questi Padri Missionarij alla Campagna ne' Villagi, che nelle Città; perche i poueri Popoli viuono iui in vna profondissima ignoranza de' nostri Misterij senza alcuna istruttione, abbandonati da' loro Pastori; atesoche questi visitano solamente i luoghi ciuili, e le Persone ricche, dalle quali possano cauar danari, lasciando affatto gli altri, che per cagione della loro pouertà non ponno soddisfar alla loro auidità. Questa ingordigia de' Preti Scismatici, congiunta alla loro vita licentiosa, non serue, che a scandalizzare i Popoli, e come li medesimi dicono a far loro perdere più presto la Fede, che a confermarli in essa, come sono obblligati. Se non fossero dunque i Missionarij, che co' loro buoni esempi, & esortationi continue li ritengono nella vera credenza, molti rinegherebbero la Fede Cattolica per pigliar la Maomettana, come gli hò sentito dire più volte.

Tralascio di dire il bene, che questi zelanti Religiosi fanno tra' Cattolici, & altri conuertiti da essi alla Fede i quali vengono aggregati da' detti Padri in diuerse Confraternità, e riceuono da medesimi il Cordon di S. Francesco, accioche possano fomentare in se stessi la diuotione, & aspirare di continuo ad vn stato più perfetto.

Vi è sempre qualcuno fra' Missionarij, ch'esercita la Medicina (come habbiamo altroue accennato] non solo per acquistarsi la beneuolenza de' Gouernatori, & altri Grandi del Paese (necessaria per poter habitare trà gl'Infedeli, & essere protetti contra l'insulti de' Preti Scismatici) come per poter battezzare i Figliuoli moribondi de' Turchi, e degli Hebrei sotto pretesto di dar loro rimedij humani. Di più gioua loro assai questo esercitio per hauer più facile l'ingresso nelle Case degli Heretici, i quali per la speranza, c'hanno di douer per opera di quel Religioso conseguire la salute del Corpo lo ascoltano volentieri, & egli poi con questa occasione procura loro ancora quella dell'Anima. Non dimandano cosa veruna agl'Infermi in ricompensa de' seruigi, che prestano loro, nè riceuono alcuna mercede da' Turchi, nè da' Christiani per le loro fatiche, eccetto che le cose cibarie, quando vengono loro spontaneamete

 offerte.

offerte. Queste opere di carità fatte per amor di Dio, e senza interesse di mercede gli hanno messi in tal concetto, e stima frà gli Orientali, che li riueriscono come Santi.

Sono circa sette Anni, che il Fratello del Basà di Diarbeker, essendo stato risanato da'PP. Capuccini d'vna infermità quasi incurabile, per la quale haueua già speso co'Medici del Paese gran quantità di scudi, senza alcun profitto, volle riconoscere il loro beneficio con vn'altro; si fece perciò portar due borse piene di danari, e le presentò a'detti PP. (forse per tentarli, ò per altro fine) Ma vedendo, che non le voleuano accettare dimandò loro la cagione, & hauendola intesa da alcuni suoi Vfficiali, i quali erano presenti, conosceuano particolarmente i predetti Padri, restò così edificato di quanto gli dissero della loro professione, e maniera di viuere, che non cessaua di stupire, e di lodare la loro virtù. E possibile (diceua) che questi facciano sì poco conto di ciò, che tutti gli huomini ricercano con tanto ardore? Almeno (soggiunse loro) se non volete nulla per voi, dimandate qualche cosa per li vostri Amici, e vedrete ciò che fa ò a vostra petitione. Da queste offerte, fatte loro con mille protestationi, presero confidenza di pregarlo in beneficio del publico, cioè, che volesse compiacersi di far ristaurare a sue proprie spese i condotti, che portauano l'acqua alla Città, i quali erano guasti e quasi rouinati. Non solamente condescese alla loro richiesta [benche le spese arriuassero a più di mille scudi) ma anche assegnò loro vna limosina di Pane, Carne, e Riso, la quale mandò poi ogni giorno al Conuento, finche si tratenne in Diarbeker, cioè sette, ò otto Mesi doppo risanato. Gli habitanti della Città, i quali beueuano prima l'acqua torbida, vedendo che li PP. Capuccini haueuano loro procurato questo vtile, e risparmiate le spese, ch'erano sforzati a fare per tal effetto, diedero loro mille beneditioni, e si mostrarono indi auanti più affetionati verso di essi. L'istessi Armeni Scismatici di Diarbeker, che vi sono in quantità) vollero mostrare a'Padri gli effetti della beneuolenza, che portauano loro, e della stima, che ne faceuano, con inuitarli ad andare nelle loro Chiese a celebrare nelle Domeniche & altre feste, il che fù da essi accettato volentieri per lo bene, che ne poteua prouenire. Ciò inteso dal loro Vescouo, e vedendo il concorso, e diuotione del Popolo verso que'Padri non poteua sofferire, che venissero da tutti così honorati; e temendo perciò ch' i suoi Sudditi non si facessero Cattolici vi si oppose, e solleuò contra di essi Padri certi Seditiosi, per impedir loro di continuare all'ordinario tali publiche funtioni. Fù subito ciò riferito da alcuni Cattolici a quel Signore Turco, fratello del Basà, il quale mandò a chiamare il detto Vescouo, e gli fece vna buona correttione, con minacciargli di scacciarlo dal Paese, doppo il castigo di cinquecento bastonate, se fosse mai per l'auuenire così ardito di molestare i Religiosi Franchi. Anzi per dare a'Padri maggior soddisfattione ordinò alle sue Guardie, che quando quegli andassero alla Chiesa degli Armeni, li douessero accompagnare, e far Prigioni tutti que', c'hauessero loro fatto vn minimo ostacolo: ma i Padri Capuccini temendo non nascesse qualche seditione per loro cagione (il che poteua pregiudicar assai alla Natione Armena) non vollero acconsentirui, e ringratiarono quel Signore della sua buona volontà. In vece poi delle Guardie vi andarono vn altro giorno co'l Crocifisso alla mano, e con gli Ordini del Basà ottenuti da detto Signore suo fratel'o, il che meglio riuscì loro che con la scorta di que' Ministri.

Quasi nello stesso tempo, che questo successe a Diarbeker, accadde vn altro caso a Teflis, non meno notabile, che il precedente. Hauendo i Capuccini

cini contra ogni speranza humana reso la sanità ad vna Dama di conditione, ridotta all'estremo, & abbandonata da'Medici, si senti così obbligata per lo beneficio riceuuto, che volle per gratitudine rimunerare in ogni modo i loro seruigi con danari, & altre cose, inconuenienti allo stato di detti Padri; ma vedendo che ricusauano tali doni, scusandosi di non potergli accettare in coscienza, offerse loro vn piccolo Schiauo d'età di noue, ò dieci Anni, perche li seruisse nell'hospitio. Essi considerando, che quel Fanciullo potrebbe vn giorno essere loro di vtilità; e temendo anco che detta Signora non lo vendesse a' Turchi, secondo l'vsanza del Paese, mossi a compassione del pericolo, a cui soggiaceua quel pouero Innocente, le risposero, che l'haurebbero volentieri accettato con questa conditione, che fosse loro permesso di educarlo nella Religione Cattolica, e mandarlo, se volessero in Europa. La Dama vi acconsentì, e disse loro, che per l'auuenire il picciolo Schiauo non haueua da riconoscere altri Padroni, ch' essi, e così ne poteuano come tali disporre a loro piacere. Ciò detto lo mandò chiamare da vn Seruidore, a cui ordinò di portare anche vn Agnello per accompagnare il suo presente: e così ritornò co'l Putto alla presenza di essa, e de' Padri, vestito d'vna semplice Camicia, e conducendo legato con vna cordicella al collo l'Agnello, La vista di queste due Vittime mosse li Padri a molta pietà, e tenerezza, poiche pareua loro di vedere vn piccolo S. Giouan Battista rappresentato co'l suo Agnellino. Furono però accommodati tutti due sopra vn Cauallo dentro due Ceste, il Ragazzo da vna parte, l'Agnello dall'altra, per far contrapeso: e così li Capuccini si licentiarono dalla loro Benefattrice, doppo di hauerla ringratiata, e se ne ritornarono consolati al maggior segno di quel regalo, stimato da essi più che vn Tesoro. Educarono il picciolo Schiauo nella pietà, e timor di Dio; gli insegnarono la lingua latina, e lo resero co'l tempo capacissimo delle controuersie del Paese: dimanierache disputa adesso contra i Scismatici con tanto buon successo, che ne ha guadagnato molti alla verità, i quali hanno abiurato i suoi errori.

Potrei riferire molti altri esempi quasi simili a'sopr' accenati, per far vedere l'amore, e la stima, nella quale sono tenuti li Capuccini Missionarij, cosi d'Turchi, come de'Christiani, in consideratione della carità ch'essercitano verso di loro co'l mezzo della Medicina, ma li tralascio per breuità.

I predetti Padri non si trauestono ne'loro viaggi della Turchia, della Persia, e dell'Indie, essendo hoggidì conosciuto per tutti que'luoghi il loro habito; anzi vanno con maggior sicurezza, vestiti da Capuccini, perche come tali sono in concetto di poueri volontarij, degni di compassione; onde gl' Infedeli mai fanno loro insulto alcuno; nè visitano le loro robe nella maggior parte delle Dogane. Sono obbligati però a trauestirsi in certe occasioni, quando particolarmente fanno la Missione fra gl'Iezidi, e Druzi; a' quali non essendo Maomettani, nè Christiani, non vogliono i Turchi permettere, che si conuertano al Christianesimo, acciochè nō venga a fortificarsi il partito de'suoi Nemici.

Oltre agli accennati frutti de'Missionarij, questo non è de'meno considerabili, cioè, che per li loro discorsi famigliari, e quasi continui con gli Infedeli, e massimamente co'Grandi del Paese, operano, che questi a poco a poco, & insensibilmente si pieghino ad abbracciare la nostra Santa Fede, doue prima si scandalizzauano de'Misterij di essa, e particolarmente di que'della Santissima Trinità, della Croce, e Passione, e Morte di Giesù Christo, e della sua Diuintà, de'quali non poteuano vdire a parlare senza inhorridirsi. Spiegano loro [come hò fatto vedere nel Capitolo della Religione de'Turchi] la verità della Fede

Cattolica senza però auanzarsi a maledir apertamente la Maomettana, poiche ciò non seruirebbe, che a maggiormente inasprirli: li disingannano da molte impressioni, e pensieri sinistri, c'hanno de'Christiani, e li cattiuano nella beneuolenza, e stima di essi; doue prima li haueuano in odio, e li dispregiauano.

Esercitano parimente la Missione sopra le Galee del Gran Signore, nelle quali con licenza degli Vfficiali predicano a'poueri Schiaui Christiani, esortandoli al timor di Dio, & alla patienza, & amministrando loro i Sacramenti. L'Anno passato nel Mese di Giugno ve n'erano tredici a Famagosta in Cipro, sopra le quali i Padri Capuccini si fermarono per lo spatio di sei Settimane tra' sforzati, la maggior parte de'quali erano ammalati di febri maligne. Ne confessarono, e comunicarono 1560. conuertirono alcuni Luterani, e Caluinisti, ch'erano alla Catena co'Cattolici, e fecero loro abbiurare l'heresia. Si nodrirono per tutto quel tempo (come i Schiaui) di biscotto d'orzo, pieno di terra, e di paglie, parte per necessità (essendo all'hora gran carestia di viueri in Cipro) parte per dar buon esempio a que'meschini, conformandosi a loro nella maniera di viuere. Questa grand'austerità pareua loro niente in comparatione d'vn altro maggior incommodo, ch' era di non poter riposare nè di notte, nè di giorno per la continua assistenza a'bisogni così Spirituali, come corporali, di que'meschini, oltre la infettione degli ammalati, lo strepito delle Catene, e la pena d'altre miserie, & immonditie, che abbondano frà simil gente. Queste fatiche, e patimenti, benche insopportabili, riusciuano loro dolci, e suaui in consideratione del bene, che operauano in que' poueri Schiaui, perche molti spirarono nelle loro braccia, con gran sentimento di Dio, i quali forse sarebbero morti disperati, ò senza Sacramenti, e contritione de loro peccati. Vno di questi caritatiui Religiosi, che assisteua loro, chiamato il P. Benedetto dalla Rocella gli accompagnò anche nel Cielo, essendo morto nelle sue fatiche, e tutti gli altri s'ammalarono all'estremo, il che gli obligò di farsi trasportar al Conuento, distante di là vna giornata, per ricuperar la salute.

Da quanto habbiamo riferito si comprende, che questo Santo esercitio della Missione trionfa dell'Heresia, e dell'Infedeltà, e per consequenza può dirsi l'honore della Sede Apostolica, si come di quelle Religioni, che lo praticano. Per mezzo di questi Missionarij la Chiesa Romana può gloriarsi d'hauer acquistati Figliuoli vbbidientissimi in tutte le Nationi del Mondo, differenti di lingua, di rito, e di costumi, cioè Greci, Armeni, Caldei, Soriani, e Cofti, i quali non haurebbero alcuna cognitione del Primato di essa, e della verità della sua dottrina, se non le hauessero appresa da'medesimi Padri. Questi la predicano per tutto a confusione degli Heretici, a gloria de'Cattolici, & ad imitatione, non solo degli Apostoli, che furono i primi a far trà loro vn comparto del Mondo, per annonziar l'Euangelio a tutte le Genti: ma ancora del Figliuolo di Dio, il quale non venne al Mondo per altro, che per fare in esso la Missione, & insegnare agli Huomini la verità.

Ma se altro di bene non facessero i Missionarij in quelle parti, non sarebbe poco il solo buon esempio, che danno agl'Infedeli, e Scismatici, e la gloria, che prouiene a Dio dal culto, che iui gli rendono; perche in fatti la sola presenza d'vn Capuccino, il qual habbia vn esteriore diuoto, e mortificato, hà forza di fare altrettanto, e maggior bene tra Popoli Orientali, quanto potrebbe tra Cattolici d'Europa operare co'suoi Sermoni vn feruoroso Predicatore. Chi non sà che il modo di viuere austero, e disinteressato de'Capuccini riprende tacitamente gl'Infedeli de'loro vizi, e predica loro incessantemente il dispregio de' beni fallaci, e transitorij di questo Mondo? Oltre ciò elli è noto, che i Popoli

dell'

dell'Oriente fanno tanta stima della virtù [ancorche non la praticohino] che più tosto si lascieranno guadagnare dal buon esempio, che dagli argomenti, e più dalla Santità della vita, che dalla scienza, la quale hanno in diffidenza. Non voglio però con questo inferire, che non sia necessario lo spedir nell' Oriente Persone capaci, e dotte, anzi confesso, che la scienza è più necessaria in quello, che in questo Paese, per diffendersi da mille obbiettioni difficilissime, che vengono fatte, altrimenti vn ignorante, in vece di guadagnare l'animo di que' Popoli, sarebbe da essi dispregiato; ma pretendo solamente di far vedere la grand'impressione, che fà sopra lo Spirito loro la vita esemplare, pouera, & austera de' Missionarij.

Ritorniamo a' disordini dell'Imperio Ottomano, e doppo d'hauer mostrato que', che procedono dalla pluralità delle Nationi iui habitanti, vediamo nel Capitolo seguente vn altro, che ne cagiona la rouina, e la desolatione.

CAPITOLO XXXI.

Disordine circa lo trascurare il Gran Signore di risarcire, e mantenere le Città, Borghi, e Fortezze del suo Imperio, e della scarsezza delle sue entrate.

SI dice comunemente, che più non cresce herba nel Prato, doue mette i piedi il Cauallo del Turco, per dar ad intendere, che a guisa d'vn Torrente impetuoso (il qual seco rapisce ogni cosa, e non lascia, che le vestigia delle sue rouine) distrugge, e diserta tutti i Paesi, per li quali passa, non lasciandoui altro vestigio, che quello d'vna deplorabile desolatione. Per restar persuaso di questa verità basta di fare il viaggio della Turchia, e vedere lo stato miserabile, nel quale hoggidì si ritroua ridotta, rispettiuamente a quello, in cui era ne' tempi passati. Non si vedono per tutto, che rouine di Città, di Borghi, e Villagi, che muraglie di Chiese, e di Conuenti distrutti, de' quali più non si sanno i nomi, c'haueuano al tempo de' Christiani; se ne portano alcuno, sarà differente dal primo, e nuouamente imposto da' Turchi.

Quando si sono impadroniti di qualche Città sù le frontiere del loro stato, hanno questa massima di trasportare altroue la maggior parte di que' Cittadini: di leuarne tutte le Bocche inutili, e di riempirla di soli Soldati, li quali finiscono di disertarla. Il Gran Signore confisca tutte le Terre, dependenti da essa, e le comparte a' suoi Vfficiali, li quali per quel poco tempo, che le godono, ad altro non attendono, che a cauarne il frutto, lasciandole poi agli altri sprouedute, d' Huomini, e d'Animali necessarij per la coltura: dimanieracche perdono a poco a poco i megliori, e più fertili Feudi, senza cauarne più vtile alcuno.

Questa Politica del Gran Signore d'assegnare a' suoi Vfficiali le Terre, e Possessioni nuouamente acquistate, non è tanto per prouedere al loro sostenimento, quanto per tenere in briglia i Popoli da lui soggiogati, spropriandoli de' loro Feudi, per inuestirne que', che sono al suo seruigio, e legarli con questo mezzo ad vn Paese straniero, più che non sarebbero al loro proprio. Nulladimeno da questa Politica ne sieguono due notabili inconuenienti; il primo si è, che cattiuati i detti Vfficiali dalle delitie di queste Terre, non vogliono più andare alla Guerra: e quando la necessità gli obbliga di marciar con le truppe, non ponno sofferire di starsene assenti per lunghezza di tempo, ma procurano di ri-

tornarſene ſubito a'loro Poderi. L'altro è, che laſciano andare in rouina (come ſi è detto) quelle Terre, in luogo di mantenerle nel primo ſtato, co'l farui le reparationi neceſſarie; ſapendo bene che doppo la loro morte non reſteranno a'loro Figliuoli, e che il Gran Signore ne prouederà altri la doue a poco a poco diuentano ſterili, e non fruttano più al proprio Padrone, dal quale perciò vengono abbandonate, e così rimangono del tutto incolte, come il reſtante nella Campagna deſerta, che non appartiene ad alcuno, ma è laſciata alla diſcretione, e libertà comune di farui paſcolare gli Armenti, ò di coltiuarla, con pagare vn tanto agli Vfficiali della Porta; Benche pochiſſimi s'apolichino a queſto per non eſporſi alle tirannie; con che s'abbandonano quaſi tutte le terre, e non ſi ſemina la decima parte di eſſe. Non niego però, che in certi luoghi più popolati, e vicini alle Città non ſi coltiuino quaſi tutte; ma all'incontro negli altri non fruttano, di cento parti, vna, come da Bagdat ſin ad Aleppo, e d'Aleppo fin a Geruſalemme, come anche nelle due Arabie, nell'Africa, & in molti altri Paeſi.

Si dica pure a fauore degli Ottomani, che poſſiedano Terre nelle trè parti del Mondo, cioè nell'Aſia, Africa, & Europa, ad ogni modo, a che ſeruono loro? che frutto ne riportano, ſe la maggior parte è ridotta in diſerti, da'quali non ſi dauano vn quattrino? doue non v'è nulla [dice il Prouerbio] il Rè vi perde le ſue entrate. Quanto credete, che il Gran Signore tiri da Babilonia, e da tutta la Caldea? tanto appena, quanto baſta per mantenere il Preſidio di Bagdat, quale deue eſſer di ſei mila Gianizzeri. Quanto riceua a voſtro parere dalla Barbaria, e da'Deſerti dell'Erabia? meno di quello, che il Rè di Spagna cauerà da vna delle ſue minori Prouincie: così mi è ſtato riſpoſto da diuerſe Perſone del Paeſe, dalle quali mi ſon informato. Smirne, ch'è la prima, e più conſiderabile Dogana del ſuo Imperio non gli dà, che cento, e venti mila ſcudi l'Anno, compreſo ancora il Caragio, ò tributo degli Hebrei, che vi ſono in quantità, e pure le ſopr'accennate Terre fanno vna buona parte de'ſuoi Stati.

Alcuni Autori ſi ſono sforzati nelle ſue relationi di far comparire il Turco aſſai piu ricco, e potente di quello che ſia, dicendo coſe prodigioſe delle ſue entrate, e glie ne attribuiſcono quattro volte più: ma di queſto non deue marauigliarſi il Lettore, perche riferiſcono le coſe, come erano ne'tempi paſſati, e non quali ſono hoggidì; le deſcriuono, conforme le hanno vedute negli antichi regiſtri dello Stato, ò lette in altri Autori, che ne hanno trattato prima di loro, il che poteua eſſer vero all'hora, quando le terre fruttauano molto, ma non al preſente, che ſono diſerte, & incolte. Per proua del mio dire, e contra le relationi predette, riferirò l'autorità d'vn Perſonaggio degno di fede, cioè di Monsù dell'Haye, Ambaſciadore ſtraordinario del Rè di Francia alla Porta del Gran Signore nell' anno 1621. il quale fece all'hora [come egli ſteſſo nota nel Libro del ſuo viaggio] vn eſatta computatione di tutte l'entrate del Turco, e trouò, che non arriuauano a 40. milioni di teſtoni[che fanno 13. milioni di ſcudi] otto de'quali gli vengono dal Caragio, ch'è il tributo de'Chriſtiani, & Hebrei, ſuoi Sudditi: ſette dalle Dogane, & altri impoſti ſopra i viueri: quattro dal ſuo Dominio, cioe dalle Terre, che non ſono deſtinate per la paga della Militia, quali ſono i ſuoi Giardini, i Palazzi di Campagna, & altri Terreni: quattro da'Tributi, che gli danno alcuni Principi, e Republiche: trè dall'Egitto, e da Cipro: due dall'Auaris, che ſi paga per l'Armata Nauale, e dodici di acquiſti ſtraordinarij, che ſommano in tutto 40. milioni di franchi, ò di teſtoni. Hora è certiſſimo, che le dette entrate, in luogo d'eſſere accreſciute, ſi ſono notabilmente diminuite, eſſendo la

Tur-

Turchia hoggidì più diserta, incolta, e miserabile senza comparatione che non era 58. Anni sono, quando si fece questa computatione; onde non può rendere al Gran Signore quelle entrate, che gli rendeua ne'tempi passati.

Quello, che i medesimi Autori dicono dell'entrate del Gran Signore, lo stesso a proportione riferiscono del suo Paese, e gli danno nelle loro relationi tanti Regni, e Prouincie, e Città, che lo rendono formidabile a tutta la Christianità, e pare che si studiano di magnificarlo al possibile, quasi fossero a questo fine stipendiati. Dicono primieramente (per far stupire il Lettore) che nell'Imperio Ottomano si parli in 33. Idiomi differenti, dando ad intendere con questa esageratione la gran quantità di Terre, e di Nationi soggette al suo Dominio, benche non siano nella Turchia, che noue lingue in vso, cioè l'Arabica, la Turchesca, l'Armena, la Curdesca, l'Hebraica, la Schiauona, la Siriaca, la Greca, e la Russiotta. Sopra di che è da sapersi, che le trè prime si vsano spesse volte in vna stessa famiglia: che l'Hebraica non si sà, se non da alcuni Giudei: che la Russiotta non si pratica se non da'Schiaui di quel Paese: che la Siriaca, se non da pochissimi Soriani, e Maroniti, come anche l'Armena se non da'soli Armeni. Si potrebbe anco dire lo stesso della Spagna, e numerare altrettante, lingue, che si parlano nelle Terre appartenenti a Sua Maestà Cattolica, cioè l'Italiana, la Tedesca, la Spagnuola, la Fiamminga, la Latina, e la Francese, senza comprenderui diuersi altri Idiomi, vsati nell'Isole, & Indie Occidentali, e quelli si fanno da molti particolari, Sudditi del medesimo Re, come sono l'Inglese, il Greco, l'Arabo, il Turchesco, e simili. Ma di gratia perche, li stessi Autori, parlando de'Francesi, ò de'Spagnuoli nelle loro relationi non si seruono della stessa Rettorica, come fanno in fauore de'Turchi? Perche, attribuiscono loro più di quello c'hanno? dourebbero almeno riferir le cose, nella maniera che sono? Io mi marauiglio che in vece di 33. lingue non ne assegnino loro 72., che tante pure se ne trouerebbero frà essi, se volessimo comprendere quelle di tutti li Stranieri, e Viandanti, che sono in Turchia? Ma di qual Paese non si potrebbe dire ancora lo stesso? qual Idioma non si trouerebbe (per esempio) nello Stato Veneto, già che iui praticano attualmente Stranieri di tutte le Nationi del Mondo, oltre le lingue diuerse, che si fanno da'Sudditi della stessa Republica, come sono l'Italiana, la Greca, la Tedesca, la, Schiauona, & altre?

Ma senza insistere più a riprouare queste alterate relationi di tante lingue, attribuite dagli Autori agli Habitanti della Turchia, vediamo vn poco ciò, che scriuono del Paese, e Dominio del Gran Signore, il quale hiperbolicamente, descriuono più grande, e Potente di quello, che sia, magnificandolo sopra gli antichi Romani. Dicono ch'egli hà soggiogato due Imperij, cioè Constantinopoli, e Trabisonda, i quali non sono molto lontani l'vno dall'altro, e c'hà vnito alla sua Corona quaranta Regni, e cento diecinoue Prouincie, benche in tutte queste Monarchie non si possano trouare hoggidì cento Città murate. Lo chiamano Rè di Media, oue nõ vi è Città, che ne meriti il nome: Rè d'Erzrom, oue appena si numerano cinquanta mila Anime: Rè di Bulgaria, ch'è vna semplice Prouincia, al presente distrutta, e desolata: Rè d'Algeri, di Tunisi, e, Tripoli, che sono trè piccole Republiche, e quasi independenti dalla sua giuridizione. Doppo hauer nominati questi Regni, e Prouincie, riferiscono ancora le Città, che da esse dipendono, quasi fossero altri Stati: come sarebbe se Io dicessi ad vn Straniero, che il Rè di Spagna è Padrone di Milano, e poi soggiungessi, ch'egli è Signore ancora di Pauia, di Cremona, d'Alessandria, & altre, Città (che sono dello Stato di Milano) senza dire, che sono Città del medesimo

Stato,

Stato, per fargli credere, che fossero Metropoli di diuerse Prouincie. Chi non vede però, che simili esaggerationi, riferite da'sopr'accennati Autori, sono studiate, & apportate affine d'ingannare la credulità, e semplicità de'Lettori, che dello stato della Turchia non sono informati. Alcuni di essi hanno scritto che Mussol, ò Niniue hà sei Prouincie, e pure non potrebbero hoggidì nominare vna sola Città dipendente da essa. Come pur che Diarbeker habbia sotto la sua giurisditione 18. Prouincie, e 7. Principi tributarij. Ma di gratia, doue potremo noi ritrouare nè queste Città, nè queste Prouincie, nè questi Principi? E possibile, che se vi fossero non li hauessi vedute ancor Io, passando per quel Paese, e soggiornando iui, con la cognitione di tutte le lingue, che iui si praticano, cioè Turchesca, Arabica, Armena, e Curdesca? Similmente attribuiscono a Bagdat Mettropoli della Caldea (doue dimorai otto Mesi continui) diciotto Prouincie: tredici a quella di Van: trè a quella di Erzrom: a Tripoli di Soria cinque: a Damasco dieci: ad Aleppo 7. & Io dico che il Turco potrebbe accontentarsi, che ciascuna di queste Prouincie (quasi tutte da me trascorse) hauesse vna sola Città, in ogni caso egli è certo, che per quanta diligenza lo habbia fatto per ritrouarle non è stato possibile hauerne notitia: che se vi furono ne'tempi passati, certo che hoggidì più non si trouano. In Cipro poi, doue mettono sette Prouincie, vorrei che oltre Nicosi, e Famagosta mi nominassero vn altra Città, se ve la trouano. Sò bene che altre volte ve n'erano quindici belle, & ottocento cinquanta Borghi; ma hoggidì non vi troueranno, che le due sopradette, le quali messe insieme non fanno più di quindici mila Anime. Il medesimo a proportione si deue intendere degli Altri Paesi della Turchia, che veramente sia stata ab antiquo numerosa di luoghi, come gli Autori la rappresentano; ma hora non è più, che vn ombra, ò vestigio del passato. Può essere, forse, che questi tali habbiano cauate le cose, da essi descritte, dalle antiche memorie, ò dalle Carte Geografiche, nelle quali hò osseruato molte Città della Turchia scritte in lettere grandi, ma in fatti di presente più non vi sono, e non ne appare alcun vestigio.

Sopra di questa verità Io ne hò fatta ogni esatta perquisitione co' più esperti del Paese, cioè co'Dragomani, ò Interpreti de'Signori Ambasciadori delle, Corone, e Republiche, i quali risiedono in Constantinopoli: co'Vescoui, e Mercanti Armeni pratichissimi della Turchia, in compagnia de'quali ne hò scorso vna buona parte: co'Padri Missionarij Capuccini sparsi, da 50. Anni in quà, nella maggior parte delle Prouincie dell'Imperio Ottomano, di cui hanno notitie particolari per la pratica, e conuersatione quasi continua, c'hanno con tutte le sorti di Genti habitatrici del Paese, così Maomettane, come Christiane.

Quanto è vero delle Città, lo stesso parimente si auerà de'Borghi, li quali sono molto men numerosi di quello, che dagli Autori vien riferito; poiche hora è noto ad ognuno, che i Viandanti, e le Carouane sono sforzate nella maggior parte de'luoghi a prouedersi di viueri, e portar seco il Pane per otto, ò dieci giorni con mille scomodità, il che non sarebbe necessario, se il Paese fosse, popolato (come l'Europa) di Casali, Terre, e Villagi, ne'quali si potesse comperare quanto è di bisogno per viuere di luogo in luogo. Vorrei mi dicessero, quanti Borghi s'incontrano d'Aleppo fin a Bagdat nel passare per Ana, ch'è la strada più diritta, e brieue, benche non si faccia che in 14. ò 15. giornate a caminare notte, e giorno. Io non nè hò osseruato, che quattro, ò cinque, eccetto i Villaggi distanti dieci, ò quindici miglia d'Aleppo, e però si prouedessimo, auanti la partenza, di vitto, per quindici giorni, che fù sufficiente fin al nostro

arriuo.

arriuo. Il Paese è ancora più deserto in alcuni altri luoghi, particolarmente, verso la Mecca, a segno tale, che la Carouana de' Pellegrini non troua da Zbit sin alla Mecca se non trè Villaggi in 55. giornate.

Se parliamo poi del Mare, e delle Isole dell'Arcipelago ognuno sà, che i Corsari Christiani le desolano di giorno in giorno, & iui si fanno vbbidire come, Padroni, senza che i Turchi ardiscano di cimentarsi con loro.

Finalmente le Fortezze, che sono per Guardia delle coste marittime, sono hoggidì ridotte in istato così miserabile, che basterebbe vn Conuoglio di sei buoni Vascelli, comandati da vn Capitano pratico del Paese, per espugnarle, & obbligarle al'a resa. Quindi si come facilmente potrebbero essere prese, così potrebbero ancora in brieue tempo restaurarsi li Porti, abbandonati dagli Ottomani, e fabbricarui sopra gli antichi fondamenti Cittadelle fortissime, & inespugnabili alle forze de' Turchi, come in Tiro, in Caifa, nelle Isole, & in molti altri luoghi doue si trouano anche hoggidì le pietre delle rouine, sparse per tutto, senza che bisognasse cercarne altroue.

Ed ecco scoperta la debolezza de' Turchi, & il vantaggio, c'haurebbero sopra di loro i Christiani se volessero porsi all'imprese di espugnare il Nemico comune. E perche dunque spauentarsi tanto della Ottomana potenza, la quale non è più che l'ombra di quello era prima: essendo hora vn vasto Imperio, ma desolato; vn Colosso, la di cui sola presenza fa paura a chi non lo conosce; vn composto di diuerse Nationi contrarie le vne alle altre, vn Caos di confusione; e finalmente vna moltitudine di Regni vniti, ma spopolati. E ben vero che ne' secoli passati riempirono di terrore, e spauento tutta l'Europa, l'Asia, e l'Africa, quando Iddio per castigare i peccati de' Christiani Orientali (diuisi in se stessi, e separati dalla Chiesa Cattolica) suscitolli contra di loro; non, altrimenti che già fece con gli Egizij, solleuando contra di essi infinità di Rane, Mosche, & altri vili Animaletti, per confondere, & humiliare la loro superbia. Li paragonano di proposito a questi vili Animali, mentre ponno dirsi la Gente più cieca, ignorante, e sciocca di tutte le Nationi: nulladimeno il giusto Giudice Diuino gli hà lascia ia nostra confusione regnare tanto tempo, & hà permesso queste stragi per farci entrare in noi stessi. Ma adesso che sono indeboliti per la rouina delle loro Fortezze, per il mancamento de' Popoli, per la scarzezza de' danari, e per la diuisione, che regna frà essi, pare che lo stesso Iddio ci inuiti alla loro espugnatione, alla conquista de' Luoghi Santi, & a restituire la Religione Cattolica in que' Paesi, che l'hanno comunicata a' nostri, essendo obbligo di giustitia di rendere loro quel bene, c'habbiamo riceuuto da essi. I poueri Christiani Orientali (il numero de' quali arriua alla terza parte, del Popolo della Turchia) oppressi sotto il tirannico gioco di questi Infedeli, contriti, & humiliati ci stendono le braccia; mettono in noi le loro speranze, si offeriscono d'aiutarci in questa illustre Impresa, più gloriosa che la conquista di tutti gli Imperij della Terra. Considerano la forza, e potenza de' Principi Christiani, i quali se fossero vniti frà di loro, e si risoluessero d'impiegarla alla depressione di si fiero Nemico, ageuolmente potrebbero esterminarlo; e con, ardenti brame sospirano questa vnione, & Impresa a Gloria di Dio, & esaltatione della Cattolica Chiesa.

CA-

CAPITOLO XXXII.

Solutioni delle difficultà, che ponno opporsi circa l'Impresa della conquista dell'Imperio Ottomano.

NON ostante che da'disordini della Turchia, de'quali sin hora s'è trattato in questo Libro, sufficientemente apparisca la facilità, c'haurebbero i Principi Christiani di sottomettere l'Imperio Ottomano; ad ogni modo per maggiormente renderla chiara, non voglio mancare nel presente Capitolo di soddisfare il Lettore in tutto quello, che gli potesse mettere in dubbio così bramata conquista: che però scioglierò quiui alcune difficultà, che potrebbero forse essere opposte, con rispondere alle seguenti Obbietioni.

OBBIEZIONE I.

SE il Paese della Turchia è così deserto, & incolto, come si dice, dunque le Armate Christiane non vi si potrebbero mantenere: li Soldati perirebbero di fame; sarebbero dalla penuria necessitati di ritirarsi il più tosto; e così l'Impresa terminerebbe in vn grandissimo getto di spese inutili? A questo rispondo che l'Egitto, Cipro, l'Arcipelago, la Grecia, e la So ia, i quali sarebbero i primi Paesi ad essere occupati, come più vicini a'nostri, sono così fertili, che vi si trouerebbero Grani d'alimentare Eserciti numerosissimi per Anni interi. Di più le altre viuande, come la Carne, il Riso, & i frutti vi si vendono a vilissimo prezzo, in comparatione di quello si faccia ne'nostri Paesi; di modoche le Armate Christiane vi starebbero meglio di vitto, rispettiuamente, che in Europa, eccetto quanto il Vino, il quale non abbondando che in Cipro, nella Grecia, e nell'Arcipelago, scarseggia in tutto il resto della Turchia, non per mancanza di Vigne, le quali vi sono in quantità; ma perche delle Vue ne fanno i Turchi mosto cotto, in consistenza di Mele, chiamato da essi Deps, che sogliono mangiare ne'loro Pasti, come Butiro, sopra il Pane; ouero ne fanno Vua passa, che parimente conseruano per mangiarne tutto l'Anno, e per farne Acquau ta, che beono in quantità come se fosse Vino.

Quanto poi agli altri Paesi, che non sono così abbondanti di Grano, come i primi, vi si potrebbe trasportare, ò per Mare, ò per Fiumi, ouero sopra Cameli, che vi sono a migliaia, e portano il doppio del peso de'Muli. Oltreche in que' Paesi, che sono deserti, e scarsi di Borghi, come s'è detto, non haureßimo da Guereggiare; perche non essendo in essi Fortezze da espugnare si sottometterebbero da se stessi senza difesa, vedendo presi gli altri da'Christiani. In ogni caso si potrebbero ancora lasciare alla presa del Persiano, che non mancherebbe mai di venire ad assediare i Luoghi, li quali confinano co'l suo Stato, se fosse sicuro di poterli conseruare, senza tirarsi addosso vna Guerra.

OBBIEZIONE II.

SE i calori sono così eccessiui nella Turchia, e la Peste così frequente (come vien detto) dunque i nostri Soldati perirebbero tutti senz'altra Battaglia come occorse nel tempo di S. Luigi Rè di Francia, e per conseguenza le nostre fatiche, e sforzi sarebbero inutili; & in vece di fare

con-

conquiste perdereſſimo la Gente, & il danaro? Riſpondo: benche l'Aria nella maggior parte de' Luoghi vi ſia più calda, che in Europa; ciò non oſtante non è cattiua, anzi ella è più ſana della noſtra, particolarmente in tempo di notte, potendo ognuno dormire all'Aria aperta, e Ciel ſereno ſei Meſi dell'Anno, ſenza alcun incomodo, e nocumento, per non eſſere iui come in queſti Paeſi, vmidità di acque, nè di rugiada. Di più nel tempo de' caldi Eſtiui ſpira ſempre vn poco di Vento, che rinfreſca l'Aria, e tempera l'eceſſo del calore. Finalmente, tutt'i Climi non ſono d'vna medeſima tempra, e qualità: ve ne ſono alcuni molto più freddi, & altri aſſai più tēperati de' noſtri. Nō niego però che nō vi ſiano, come altroue, alcuni Luoghi mal ſani; ben è vero che non ſarebbero tali, ſe non ne foſſe la cagione la negligenza de' Turchi, che vi laſciano fermare, e corrompere le acque, ſenza volere affaticarſi per diuertirle. E quanto a me non hò mai oſſeruato queſte intemperie d'Aria, che in dieciotto Anni, che viuo, e giro per la Turchia; anzi ſono ſempre ſtato più ſano, che in Europa, non oſtante i molti patimenti, e diſagi, che hò ſofferto, particolarmente ne' viaggi. Hò veduto ancora lo ſteſſo ne' Mercanti Europei, che iui trafficano, i quali vi ſi mantengono ſani, e gagliardi, come nel loro Paeſe natio; anzi molti vi dimorano più volentieri, rincreſcendo loro il ripartirſi da Oriente, benche vi riceuano alle volte inſulti, e tirannie da Turchi, e ciò per eſſere iui l'Aria molto ſalubre, e Stagioni più temperate, che in Europa, & il Paeſe più fertile di ſua natura: onde è loro falcile non ſolo il conſeruarſi ſani, ma anco il trattarſi bene con poca ſpeſa.

Quanto alla Peſte già hò riferito altroue che l'eſſere iui frequente preuiene dalla imprudenza de' Turchi, i quali non vſano alcuna diligenza, ò cautela per preſeruarſene, conuerſando indifferentemente con que' che ſono attualmente infetti dal mal contagioſo, non altrimenti che fanno co' ſani. Nulladimeno benche s'eſpongono come Beſtie a queſto flagello, paſſano per l'ordinario li vinti Anni ſenza infettarſi; anzi che l'vltima volta, quando la Peſte fù in Aleppo, erano ſcorſi più di venticinque Anni, che n'erano ſtati eſenti.

OBBIEZIONE III.

SE il Gran Signore è così ſcarſo di Soldati, e di danari, come s'è riferito, donde auuiene, ch'egli và ſempre accreſcendo il ſuo Dominio, e quaſi di continuo facendo nuoue conquiſte ſopra de' Chriſtiani, ſenza perdere niente del ſuo? Riſpondo ciò prouenire dalla ſola diſunione de' medeſimi; poiche eſſo non fà mai queſti progreſſi, & acquiſti, ſe non quando li Prencipi Chriſtiani ſi trouano in Guerra, e diſcordia trà loro, e per conſeguenza in iſtato di non potergli reſiſtere. Allhora ſeruendoſi della opportuna occaſione, con euidente ſuo vantaggio ſi getta all'improuiſo ſopra la parte, ch'egli comprende eſſere più debole, & impegnata. Ouero aſpetta, che i Popoli mal contenti, e ribellati al loro Principe, diſperati lo chiamino in loro aiuto, e ſi mettino ſotto la di lui protetione, contra la potenza di quello come vollero fare nuouamente i Rubelli di Ceſare in Vngheria, e prima di queſti li Coſacchi, dal che fù cagionata la Guerra cō la Polonia. Che ſe li Prencipi Chriſtiani, in luogo d'eſſere diſuniti, foſſero in vera pace, e concordia trà loro, e ciaſcuno di eſſi dalla ſua parte aſſediaſſero il Turco cō vn Eſercito, proportionato alla propria potenza, lo ſpoglierebbero in vna Campagna, e dell'Imperio, e della vita; perche tutti que' che adeſſo per forza gli vbbidiſcono, come i

Schiaui

Schiaui, i Christiani Orientali, e le altre Nationi del suo Stato, che gli sono d'animo auuerso, & antipatico, si solleuerebbono all'hora contra di esso, e si armerebbe alla di lui perditione in nostro aiuto, per vendicarsi delle di lui oppressioni, e tirannie insopportabili.

Che il Turco non perda niente del suo, nè delle se conquiste non è da farsene marauiglia; poiche niuno si accinge all'Impresa di ripigliarli vn palmo di terra, che se vi fosse chi si risoluesse di farlo gli riuscirebbe sicuro, e felice ogni attentato, come se ne hà l'esempio da Venetiani, che gli hanno prese più di dieci fortezze nella Dalmatia, e trecento miglia di terreno; e come hanno fatto i Polacchi, che ricuperarono nell'vltima Guerra quattro Città, delle quali si era impadronito, benche poi le rendessero agli infedeli nel trattato di Pace, per vedersi nell'impossibilità di mantenere la Guerra senza danari, ò per dir meglio per cagione delle loro disunioni, e della mala intelligenza, che passa tra'Grandi dello Stato, ciascuno de'quali vuol comandare a suo modo.

OBBIEZIONE IV.

SE i principi di Europa intraprendessero la Gloriosa Impresa di far la Guerra al Turco, succederebbe lo stesso a proportione, che nella Polonia; insorgerebbero frà loro dispareri, contese, e pretensioni, ò per la precedenza nelle Armate, ò per la diuisione delle Terre, ouero per altri motiui d'interesse; perche ciascuno di essi pretenderebbe d'inuadere quel Paese, che gli sembrasse il migliore, e più confaceuole per lo proprio vantaggio; e così in vece di Guerreggiare co'l Nemico comune, sederebbero otiose le Armate Cattoliche nella propria discordia, e contentione. A tutto questo si risponde, che per ouuiare ad ogni disordine, e difficultà, che per cagione di precedenza, ò di altri interessi potesse nascere bisognerebbe, che ciascuna assediasse il Paese del Gran Signore da quella parte, con la quale confina il proprio stato senza, che l'vno si mischiasse con gli altri: sarebbe di mestieri, che l'Imperadore v. g. si gettasse con la sua forza nell'Vngheria, e Prouincie coerenti co'suoi Regni: Che il Rè di Polonia facesse lo stesso verso il Mar Nero: Che i Moscouiti numerosi di Gente inondassero l'Vcrania, & altri Paesi: Che i Venetiani potenti in Mare pigliassero le Isole dell'Arcipelago, la Candia, la Morea, e generalmente tutte le Terre sopra il Golfo. Che il Rè di Spagna assediasse la Barbaria l'Egitto, e Gerusalemme; e che finalmente il Rè di Francia entrasse a dirittura a sottomettere i Dardanelli; doppo la presa de'quali sarebbe poi facile ad impadronirsi di Constantinopoli, della Grecia, e della Natolia. Il Rè di Persia, che stà aspettando questi Beati momenti, non mancherebbe di assalire Bagdat, Niniue, Diarbeker, & altre Piazze, confinanti col suo Dominio, è d'inoltrarsi fino all' Eufrate verso i Confini della Mesopotamia.

Quanto poi alla diuisione delle Terre sarebbe ispediente lasciare a ciascuno le sue conquiste, e conuenire di questo, prima d'intraprendere la Guerra: tuttauia quando volessero per mutarne alcuna, per maggior commodo degli vni, e degli altri, ciò si potrebbe fare amicheuolmente per via di Arbitri. Ma queste propositioni non dourebbero farsi durante la Guerra, per non perdere il tempo, e dar campo al Turco di rinforzarsi, come anco per non rendere disgustato l'altro Principe, il quale volesse; e non potesse ottenere questa permutatione, il che potrebbe cagionare disordini, e male conseguenze.

Finalmente circa alla pretensione, con la quale ciascuno volesse assediare il Paese,

Paese, che più gli piacesse, e gli fosse di maggior commodo, & vtile, dourebbe in tal caso ogni Principe rimettersi al a dispositione del Sommo Pontefice, Padre comune di tutti i Fedeli, e non rendersi Giudice in causa propria; ma acontentarsi di Guerreggiare in quelle Prouincie, che dal Vicario di Christo assegnate gli fossero; e così facendo cesserebbero le liti, e le pretesioni, e l'Impresa riuscirebbe facile con ogni felicità, e comune soddisfatione.

OBBIEZIONE V.

QVesta vnione de' Principi Christiani cõtra il Turco pare talmente difficile, che nõ possa quasi sperarsi così Generale come esser dourebbe: onde se v.g. solamente l'Imperadore co' Polacchi entrassero nella Turchia si potrebbe temere, che le altre Nationi vicine all'Imperio si preualessero di questa occasione, e lo inuadassero con astutia Nemica, intanto che le forze Imperiali fossero assẽti, & occupate cõtra gl'Infedeli; e così obligherebbero l'Imperadore a richiamare la sua Armata per defendere il proprio Stato, & a tralasciare gli acquisti sopra del Turco, per non perdere il proprio insidiato da altri. Rispondo che Io non trouo veruna difficultà a questa vnione de' Principi Christiani contra il Nemico comune nella suppositione fatta di sopra, che ciascuno di essi lo attaccassero dalla sua parte: onde giouerebbe molto, e complirebbe a tutti lo stabilire fra loro vna buona Pace, ò almeno fare vna tregua, ò sospensione d'Armi per tre, ò quattro Anni; poiche riuolgendole contra gli Ottomani, potrebbe ciascuno con grande vantaggio ripigliar facilmente in vna Campagna tutto quello, c'hauesse perduto in molti Anni. Ma dato ancora che solamente l'Imperadore, & l Rè di Polonia con l'aiuto di Spagna, attaccassero il Turco co' loro Eserciti, non potrebbe forse la potenza di Cesare lasciare nell'Imperio Truppe sufficienti per la guardia, e difesa delle sue Frontiere, per opporsi a' disegni de' suo' Nemici? Ma io non credo, nè mi posso imaginare che Principi Christiani volessero commettere vn antione così impropria, che li renderebbe odiosi, & abbomineuoli a tutta la Christianità, e che potessero venire ad vna risolutione così indegna del nome loro, di fare inuasioni ne' Stati d'vn altro, nel mentre si troua impiegato colle Armi alla distrutione degli Infedeli.

OBBIEZIONE VI.

PER vnire in questa Impresa così Gloriosa tutti li Principi Christiani qual maniera si potrebbe tenere, se fin hora mai si è potuta spuntare? e con qual mezzo potrebbesi poi anco più facilmente conseguire? Rispondo che presupposta vna vera Pace stabilita frà di loro per mezzo del Sommo Põtefice Supremo Padre di tutti li Christiani, conuerrebbe che l'Imperadore, come Primogenito di Chiesa Santa, così parimente egli fosse il primo Mobile di questa opera tanto importante, & il Principal esecutore dell'intentione dell' Altissimo, con procurare di muouere ancora gli altri Principi, mediante l'esortationi Paterne di Sua Santità, la quale assegnasse à ciascuno di essi qualche Paese particolare da cõquistarsi (come si è detto) ouero inducesse que', che ciò ricusassero a contribuire almeno danari, Soldati, Vasalli, & altri soccorsi. Caso poiche le Genti d'vna Natione facessero difficultà di combattere sotto lo Stendardo dell'altra, si potrebbe pigliare quello di Chiesa Santa, e dichiarare lo stesso Imperadore Generalissimo delle Armate Christiane, e Capo della Crociata; benche il meglior espediente per fare questa vnione, sarebbe (come di sopra si è accennato) di

di determinare, che ciascuno Guerreggiasse nel Paese confinante al proprio Stato. In qualsiuoglia modo poiche si accingessero a questa Impresa, bisognerebbe che prima d'intraprendere la Guerra conuenissero di non potere alcuno di essi far Pace co'l Turco, per qualunque progetta, & offerta, che gli facesse, senza il consenso degli altri Confederati. In oltre dourebbesi auuertire che ciascuna Natione trattasse li Popoli dell'Imperio Ottomano con ogni possibile amoreuolezza, protestando loro d'esser venuti a liberarli dalla schiauitudine, e non trattando hostilmente, se non con que', che si trouassero armati, e sù la difesa. Sopra tutto serebbe necessario raffrenare l'insolenza de'Soldati, proibendo loro sotto pene rigorosissime l'ingresso ne le Case, doue dimorano Donne, senza licenza del Padrone di esse, conforme al costume del Paese, doue questo si osserua con tanta esatezza, che lo stesso Bassà non ardirebbe di trasgredirlo. Così facendo i nostri Soldati, e diportandosi da veri Christiani si vnirebbero alle nostre Genti, internate che si fossero nella Turchia, Armate intere, che si darebbero al nostro seruigio, per l'odio, che portano, non solamente le Nationi Christiane, ma li stessi Turchi al Gran Signore, che li tiranneggia, & a'Ministri, che li opprimono, e per l'occasione opportuna che apprestarebbasi loro di respirare vna volta, come da Morte a Vita. Finalmente se si considera la debolezza del Tiranno, l'infedeltà de'suoi Ministri, la diuisione de'suoi Popoli, la paucità de'suoi Soldati, la scarsezza delle Finanze, la rouina delle Fortezze, il misero stato della Turchia, la vicinanza, c'hà con l'Imperio di Cesare, con la Polonia, e con la Italia cose tutte, che motiuate habbiamo in questo Teatro, non è difficile ma bensì facile il combattere vniti vna Potenza disordinata; l'espugnare vn Imperio mal regolato; il trionfare d'vn Huomo nemico del Genere humano, con arricchirsi di Spoglie, e di Regni, e di Gloria sopra la terra, e di meriti, e di Corone per lo Regno del Cielo.

Non voglio qui mancare di soddisfare al Lettore circa allo stupore, ch'egli potrebbe prendersi, considerando come habbia potuto sin hora sussistere l'Imperio Ottomano frà tanti disordini, riferiti in questo Teatro; mentre par che da se stesso già douesse esser distrutto. Prima dunque di terminare quest' Opera, addurrò nel seguente Capitolo (che sarà l'vltimo di essa] alcune cagioni politiche, dalle quali spero resterà ognuno persuaso della durata di questa disordinata Monarchia, e senza le quali perirebbe al sicuro questo Corpo potente, per le malignità de'suoi mali humori.

CAPITOLO XXXIII., ET VLTIMO.

Cagioni per le quali sussiste la Turchia fra' disordini del suo Stato.

VArie sono le cagioni per le quali fra'disordini, e diuisioni, che abbondano nella Turchia, tuttauia sussista l'Imperio Ottomano: ma la prima di tutte si è la diuisione de'Principi Christiani. Questa nel mentre regna frà loro impedisce le Ribellioni nel suo Imperio, doue li Popoli [benche tiranneggiati, rouinati, e contrarij alla Religione del Gran Signore) non ardiscono di solleuarsi contra di esso, vedendolo in pace cō tutti li Principi Christiani, niuno de'quali gli muoue Guerra, come si è visto per tanti Secoli: la doue più tosto egli molesta bensì li medesimi, con inuadere all'improuiso i Stati, hora dell'vno, & hora de l'altro, secondo che meglio gli viene a

conto;

conto; e massimamente quando li vede impotenti a fargli gran resistenza, per essere già indeboliti dalle Guerre precedute con altri Principi, ouero co'proprij Sudditi.

La seconda cagione si è la mutatione frequente, che fà degli Vfficiali da vn luogo ad vn altro, accioche con la longa dimora non vi facciano copia di Amici, e molta pratica a di lui preiudicio: si che non vi è alcun tempo limitato per li Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie, restando ne'loro Gouerni solo quel tempo, che piace al Gran Sig., il quale li richiama, li conferma, ouero li manda in vn altra Prouincia, conforme più gli aggrada, e diuide con essi il Bottino, quando sono ritornati, e ne prende sempre la maggior parte; anzi molte volte leua loro con mille Auanie, & estorsioni tutto il guadagno fatto da essi ne'Gouerni, accioche siano inhabili ad intraprendere contra di lui la minima cosa; sapendo egli benissimo, che non ponno farlo senza danari.

La terza si è che il Gran Signore non tollera che alcuno possieda sorte veruna di ricchezze per successione. Egli si chiama il Fratello maggiore di tutte le Persone potenti; & in tal guisa s'impadronisce di tutti li Beni de'Bassà, che muoiono, concedendo quella parte che gli piace a'loro Figliuoli per sostentarsi; anzi si guarda bene di concedere a' medesimi Figliuoli la successione ne' Gouerni de'loro Genitori: si come nè pure almeno alcuno di essi ardisce mai di fargli vna simile dimanda per qualsiuoglia confidenza c'habbia appresso di lui per non dargli sospetto, che volesse aspirare alla souranità il che sarebbe vn esporsi a manifesto pericolo di perdere la vita.

La quarta cagione, che mantiene in pace il Regno del Turco si è il castigo seuero, co'l quale punisce non solo i Traditori del suo Stato, ma ancora coloro, i quali dubita poter cagionare in esso vn minimo disordine. All'hora che il Gran Signore comincia ad hauer diffidenza di qualche Bassà, ò altra Persona di conditione, e di forza, e c'habbia timore, che gli preiudichi nel suo Gouerno, procura con qualche (benche falso) pretesto di farlo morire; ouero lo impegna nelle imprese pericolose, e disperate, accioche vi perdi la vita. Se ciò non gli riesce, dissimula astutamente il liuore; anzi che gli manda alle volte qualche regalo per suo nome, fin a tanto che con belle maniere lo possa tirare alla Corte; e nel mentre si troua in viaggio, ecco vn Ordine Segreto di farlo morire; e que'stessi che prima l'adulauano sono i Ministri della sua Morte: onde senza auuedersene si troua con vn laccio al collo, e finisce miseramente la vita (come habbiamo cõ esempi pratici dimostrato nell'Articolo II. del V. Capitolo) Questa funesta tragedia è molto frequente nella Turchia: poiche da vna parte l'Autorità del Gran Signore non può comparir con maggior splendore che co'l far gratie a chi gli piace; e dall'altra gratifica que'soggetti, già da lui destinati alle cariche & impieghi; nè potrebbe ciò eseguire, se non vi fossero luoghi vacuati. Priua il Sole de'suoi raggi qualche parte del Mondo per illuminarne alcune altre, affine di comunicarli a tutte: così il Gran Signore rouina gli Vni per innalzar gli Altri; e con questa massima crudele mantiene la sua Sourana potenza, e la quiete del suo Stato.

La quinta cagione si è l'assicurarsi delle sue conquiste co'l trasmettere altroue gli habitanti di que'Luoghi, che nuouamente hà presi lasciandoui solamente la Soldatesca per lo Presidio, e per la Guardia della Fortezza. Così ritrouandosi i Paesi nelle mani de'Soldati, restano le Piazze meglio fortificate, e meglio guardate, & i Popoli vinti più facilmente impediti dalle ribellioni, e nouità, contra la Persona del Principe.

La sesta si è il non fare mai Guerra a due Potenze insieme, conoscendosi

insufficiente a tante Imprese; di manierache più tosto commetterà bassezze da far stupire, e si ridurà a partiti estremi, e vergognosi, per dar soddisfatione all'vna, e per non hauere a combattere se non con l'altra.

La settima si è, ch'il Gran Signore tiene questa massima di non essere obbligato ad hauer riguardo a'patti, & alle Leghe, fatte co'suoi Nemici, nè alla Giustitia, ouero ingiustitia della Guerra, quando essa hà per iscopo l'aggrandimento del suo Imperio, e per conseguenza l'accrescimento della sua Religione. Quindi non osserua mai la sua parola, nè attende alle promesse, benche fatte con giuramenti, se non per quel tempo, che si vede costretto dalla necessità, ò che più gli torna a conto. La doue se gli viene occasione di muouere Guerra con suo vantaggio ad alcun'altra Potenza, si getterà all'improuiso sopra del suo Nemico riconciliato, con pregiudicio del trattato di Pace, ò della Tregua, la quale dimanda per l'ordinario doppo la Rotta della sua Armata, non ad altro fine che per hauer tempo di risarcirla, ò di rimetterne vn altra in piedi. Onde si potrebbe con ragione porre in questione se la Potenza del suo Imperio, & il valore de'suoi Soldati habbia seruito più in tempo di Guerra, alla manutenenza de'suoi Stati, & a nuoue conquiste di quello habbia fatto il poco zelo c'hà hauuto in tempo di Pace di osseruare la fede promessa, & i stabiliti trattati.

L'ottaua cagione si è che accresce il suo Popolo con la moltitudine de'Schiaui, li quali si vendono come Pecore sù le publiche piazze, tutti Christiani, presi per l'ordinario nella Russia, Polonia, Georgia, Alemagna, e Moscouia, e molto difficile a sapersi il numero preciso di questi Schiaui, per hora è maggiore, ed hora è minore, conforme i Tartari sono stati più ò meno fortunati nelle loro conquiste. Per quello però che da'registri della Dogana di Constantinopoli solamente si può conoscere, ne vengono condotti ogni Anno più di venti mila, la maggior parte de'quali sono Femine, e Fanciulli, che facilmente cangiano la Religione, e diuengono Turchi, per le large promesse, che loro sono fatte.

Quando vengono esposti publicamente per esser venduti, vi accorrono i Turchi per comperali a suo gusto. I Christiani del Paese non ardiscono di cimentarsi con loro, nè d'informarsi del prezzo, per tema d'esser maltrattati. Subito che questi poueri Schiaui li vedono, e riconoscono per Christiani, alla diuisa del loro Turbante, differente (quante al colore] da quello de'Maomettani, stendono loro le braccia; e non potendo con essi parlare (per non saper la lingua della Turchia) fanno sopra la fronte il segno della Croce, dando loro con questo ad intendere, che sono Christiani come essi; e che li pregono per amore di Dio a liberarli dalle mani di que'Infedeli, & a pigliarli al suo seruigio.

Alle volte vna pouera Donna haurà due, ò trè Figliuoli, & ella sarà venduta ad vn Turco, & essi saranno venduti vno ad vn Christiano, e l'altro ad vn Hebreo; la Madre sarà condotta in vn Paese, & i Figliuoli in vn altro, senza di mai più riuedersi. Non vi è Cuore, per duro che sia, il quale non s'intenerisca, nè occhio sì arido, che non si bagni di lagrime alla vista di così dura separatione. Li Figliuoli alzano al Cielo dolorose grida, in vedersi leuare per forza dal seno, e presenza della cara Madre: ella oppressa dal Materno dolore si abbandona sopra di essi, per dar loro l'vltimo a Dio: quegli piangono: questa si lagna, geme, sospira: si disperano que' senza rimedio; questa si straccia senza ritegno i capelli. Vno spettacolo di tanta pietà obbliga spesso i Maomettani (benche naturalmente crudeli) a venderli tutti ad vn stesso Padrone, per tema che l'eccesso del dolore non li

faccia

faccia morire; e così vengano essi a perdere nella loro morte ducento, ò trecento scudi.

Si vendono i Schiaui in Turchia più, ò meno; secondo la loro qualità, e conditione, hauendo i Turchi riguardo alla loro beltà, giouentù, robustezza, industria, & altri talenti: di maniera che vno si venderà trè, ò quatrocento scudi, & vn altro si darà per cento, ò per ottanta. Gli obbligano quasi tutti a farsi Maomettani, procurando ciascuno di meritarsi l'honore di hauer accresciuto il numero de'seguaci del loro gran Profeta. Quegli poi che persistono constantemente nella Fede Christiana, e non vogliono negarla, nè per promesse, che loro si facciano, nè per minaccie di pene, e supplicij, sono venduti a'Christiani, ò agli Hebrei. Ve ne sono in tanto numero per tutte le Città, che appenna si troua vna famiglia, per poco riguardeuole, che ella sia, la quale non ne habbia qualcuno. I Ricchi ne tengono per l'ordinario trè, ò quatro, sì Maschi, come Femine, i quali congiungono in Matrimonio fra essi, ò con altri Turchi, doppo d'hauerli tenuti per lungo tempo al suo seruigio. Questi Schiaui sotto que', che rendono popolata la Turchia, più che non fanno li stessi Turchi, li quali moltiplicano poco per le cagioni riferite al suo luogo. I piu Ricchi del Paese sono quasi tutti Figliuoli, ò Nipoti di Femine Schiaue, comperate altre volte per la loro bellezza, si come anche i Principali Ministri dell'Imperio Ottomano; attesoche la polirica del Gran Signore innalza per l ordinario a' maggiori Gouerni delle sue Prouincie i Schiaui, fatti da lui educare nel suo Serraglio. Si come dunque la quanrità grande di questi Schiaui è vna delle cagioni, che fà sussistere l'Ottomana potenza, così per cominciare a rouinarla, bisognerebbe che i Principi Christiani procurassero d'impedire che non facessero tanti Prigioni, che incessantamente vi vengono trasportati, per nodrire, ed ingrassare questa gran Babilonia.

La nona cagione, che fà sussistere l'Imperio Ottomano è la dispotica autorità del Gran Signore. La potenza assoluta in vn Prencipe statuisce vna perfetta vbbidienza ne'Sudditi; così il Gran Signore viene vbbidito al minimo cenno, senza alcuna contraditione, e condanna alla morte con vn batter d'occhio qualunque gli piace, ancorche Innocente, e ciò senza pericolo d'alcune male conseguenze. Nell'esecutione delle sue Imprese non dipende dalla volontà de'suoi Sudditi, nè dal consenso d'altri Principi, nè dalle deliberationi d'vn Parlamento; dal che ne auuien che i suoi comandi non incontrano mai ostacolo alcuno; massimamente quando viene lasciato viuere in pace, e non gli è mossa la Guerra da'Principi stranieri. All'incontro se hauesse bisogno di più teste, e di più mani per eseguire i suoi disegni, gli affari caminerebbero lentemente: e verrebbe impiegata maggior lunghezza di tempo per discutersi la forma, e maniera di operare, che non se ne impiegherebbe per l'esecutione.

La decima si è, che distrugge nel suo Stato tutti que', da'quali potrebbe temer la potenza, come la Nobiltà, & i Principi Arabi, Curdi, & altri, i quali haueuano anticamente qualche ragione di Souranità in certi Luoghi particolari, dependenti dal suo Dominio, acciochè non si facciano Capi di Rubelli, e vengano a diuidere il suo Imperio. Non innalza alle prime dignità che Schiaui, li quali non hauendo nè nascita, nè appoggio, li può distrugere senza pericolo, quando commettono il minimo mancamento.

Ecco la politica, & il modo, co'l quale si è mantenuto fin hora l'Imperio Ottomano: ma se fosse assalito vigorosamente per Mare, e per Terra, nella maniera riferita ne'precedenti Capitoli (il che non è seguito fin al presente] questa danneuole Politica, in vece di giouargli, sarebbe cagione della sua totale ro-

uina; poiche tutti li mal contenti, insieme co'Schiaui Orientali, e le altre nationi da esso perseguitate, come i Curdi, Arabi &c., che arriuano a più della metà del suo Popolo, si solleuerebbero allhora contra di lui, per vendicarsi delle sue violenze, in vece di vbbidirgli, il che non fanno adesso se non per forza, DIO voglia che vediamo a'nostri giorni questa Impresa si Gloriosa, questi successi si felici: che sia humiliato il Superbo, soggiogato il Tiranno; restituita a'Captiui la libertà; la luce di Vita a'Sedenti nell'ombra di Morte: ripiantata la Cattolica Religione in quel Terreno, doue prima fioriua con tanta vaghezza: inalberato lo Stendardo della Croce alla vista di que'Regni, doue prima trionfauaua con tanta Gloria: restituita la professione dell'Euangelio di Christo in quella parte del Mondo, doue prima risplendeua con osseruanza sì esemplare. Auuenimenti così Beati; così bramati dal Christianesimo, non dipendono che dalla vnione de'Principi, Christiani l'espugnatione d'vna Monachia così insolente, innalzata sopra la rouina di tante altre; l'esterminio d'vn Imperio così tirannico, composto di tanti Regni per la loro disunione, non hà da seguire, che per mezzo della vnione, e concordia de'Potenti Christiani. Faccia dunque la Diuina Maestà che siamo degni di vederla, mediante la sua infinita Misericordia.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA

Delle Cose Notabili.

A

B

C

capuc-

Cor-

Di-

F

G

H

Ha-

I

con

L

M

N

Nu-

O

P

Su-

Re-

V

Z

NO-

NOTA, E DICHIARATIONE D'ALCUNI VOCABOLI TURCHESCHI.

Bdali, è vna specie di Religiosi Turchi, assai austeri in apparenza, che vanno girando per tutto il Paese, mezzo ignudi.

Affendi, così vengono chiamate le Persone Letterate, e Dotte, come Giudici, e Dottori di Legge.

Agà, significa Signori, ma si attribuisce solamente alle Persone qualificate, come a Caualieri, & à Nobili.

Agam, lo stesso che Mio Signore.

Agiur, è vna specie di Cocomeri.

Alcorano, Legge di Maometto.

Aseeldemm, vuol dire Prigione del Sangue, cioè de' Criminali.

Arzeal, Memoriale.

Asas Basci, Prefetto, ò Centurione.

Aspro, piccola moneta d'vn soldo.

Atmadole, Primo Ministro di Stato del Rè di Persia.

Auanisli, Tiranni.

Auania, persecutione, ò Tirannia, quando sotto falso pretesto si condanna alcuno ingiustamente a pagar danari.

Auaris è vn Tributo imposto sopra le Case per la sussistenza dell'Armata Nauale.

Babam, lo stesso che Mio Padre.

Babudge, Scarpe gialle, che vsano le Donne in Turchia.

Bassà, cioè Gouernatore, ò Vice Rè.

Basari, strade mercantili.

Basterma, Carne salata.

Beis, Capitano di Galea.

Bergul, frumento, senza scorza, cotto con Oglio.

Borsa, lo stesso, che cinquecento scudi: due Borse, mille scudi.

Bostangi Basci, il Sopraintendente de' Giardini del Gran Signore, & il Guardiano del Porto.

Bulluc Basci, e Cior Basci, Vfficiali di Guerra Gianizzeri.

Cadì, Giudice, Presidente, e Capo della Giustitia, al quale s'aspetta à fare, e dare la sentenza, & al Bassà di farla eseguire.

Caffè, licore, che beono i Turchi: così si chiamano ancora le Tauerne, doue si vende.

Caicchio, Barca piccola.

Caimacam, la seconda Persona del Regno doppo il Visir.

Calandari, altra specie di Religiosi Turchi, vagabondi, vestiti d'vna maniera strauagante, co' capelli lunga, & vna pelle di Montone, ò di Tigre addosso.

Calogeri, così si chiamano i Religiosi Greci.
Calpa, Beretta foderata dattorno di pelle, & aperta da due parti.
Can, Luogo doue si ritirano i Mercanti stranieri con le sue Merci, fatto come Chiostro di Religiosi.
Capigi, è vn Vfficiale della Porta, che si spedisce con Ordini.
Capigi Basci, Portinaio del Serraglio.
Capitan Bassà, Ammiraglio del Mare.
Caradge, tributo, che pagano i Christiani, & Hebrei, Sudditi del Gran Signore, per hauer libertà di Coscienza.
Caruan Serraglio, Luogo doue si ritirano le Carouane, e nel quale alloggiano insieme gli Huomini, e le Caualcature.
Cazaki, Sultana, ò Regina.
Caznadar, Tesoriere, ò quello, che tiene i Conti di ciò, che si dà, e riceue dal suo Padrone.
Cies, nome, che danno i Turchi ad alcuni Pesci, da essi tenuti in veneratione.
Cees, vuol dire ancora Superiore.
Celebi, dicesi vn Gentilhuomo.
Cet, Ministro di Moschea.
Chiaus, Vfficiale della Porta Ottomana, che si manda con qualche commissione, ò Ambasciata.
Ciaciat, tributo, che pagano i Christiani, & Hebrei al Gran Signore, per hauer licenza di portare il Turbante.
Ciaer, è vna moneta di cinque soldi.
Cila specie d'Oratione de' Religiosi Turchi.
Cira, è vn Tributo d'vna piastra, che pagano annualmente i Christiani, e Giudei al Gran Signore, per potere bere del Vino, e tenerne in Casa per seruirsene nel bisogno.
Ciuca, è vna specie di Mantello vsato da' Turchi.
Conat, Luogo, doue si ferma la Carouana à pernottare: significa ancora vna giornata di Camino.
Combaz, Giust acuore, che portano Turchi.
Coul Ogli, Genero del Gran Signore.
Culcan, Luogo sotterraneo, doue si ritirano nel Verno i Religiosi Turchi.
Cumcum, Caraffa d'Ottone.
Curban el Meccaddes, il Santissimo Sacramento dell'Altare.
Cutciaco, lo stesso che Chierico, ò Discepolo.
Cutcinc Cazaki, cioè piccola Regina.
Dada, Superiere de' Religiosi Turchi.
Daftardar, Maggiorduomo.
Dalilar, lo stesso che scemo.
Daruis, Religioso, ò Monaco Turco.
Deps, mosto cotto in consistenza di Mele, che i Turchi sogliono mangiare sopra il Pane, come si fà co'l Butiro.
Diuano, Tribunale del Visir.
Drogmano, Interprete de' linguaggi stranieri.
Eisa, lo stesso che GIESV.
Eisa Ebn Mariom, cioè GIESV Figliuolo di MARIA.
Etcemiadzin, Conuento degli Armeni, doue risiede il loro Patriarca.
Emir, in Arabo, significa Principe.
Emiracor, Gran Scudiere del Bassà.
Falgi, ò Falaki, Astrologhi, ò Indouini.
Findgcan, Tazza piccola per bere il Caffè.
Franco, lo stesso che Europeo, ò Latino:
Gafari, Gabelle, che si pagano sopra la strada di Gerusalemme, & altri luoghi.
Gal, Gal, lo stesso che vieni, vieni.
Gaur, nome, che danno i Turchi indifferentemente a tutti li Christiani di qualsiuoglia Natione, ò Religione siano.
Gianizzeri, è vna Militia per lo più à piedi, che serue il Gran Signore, e molti di questi furono Christiani.
Hadgi, lo stesso, che Santificato; nome che si dà à que', che sono stati alla Mecca.
Hassin, & Hassan, Parenti di Maometto.
Heu nè, è vna specie d'Herba, della quale si seruono le Donne in Turchia

per

per tingersi le mani, & i piedi, con faruisopra delle Rose, &c.

Icoglani, *Paggi, del Gran Signore.*

Kehia, *Luogotenente d'alcun Vfficiale.*

Kelet, *specie di Barca, che adoperano i Turchi per nauigare, fatta di pelli gonfiate, & vnite insieme.*

Keust, *tributo, che pagano le Donne prostitute al Subasci.*

Maidino, *è vna moneta di tre soldi.*

Mecca, *luogo, doue è il Sepolcro di Maometto.*

Mufti, *il Casista, ò Teologo de' Turchi, Interprete della Legge, che ne risolue le difficultà.*

Mulla, *Nome, che vien dato à' Superiori delle Moschee, e Predicatori del Gran Signore.*

Mumdgi, *Operario di Cera.*

Muristan, *Spedale per li Pazzi.*

Musulman, *lo stesso che Turco.*

Mutsalem, *Luogotenente del Bassà, che gouerna in sua assenza.*

Naeb, *è il Vicario in assenza del Cadì.*

Papaz, *Vescouo, ò Patriarca.*

Pilao, *Riso cotto con l'acqua, e condito con vn poco d'Oglio.*

Porta Ottomana, *è la Corte del Gran Turco.*

Ra[illegible]am, e Curban, *il digiuno de' Turchi, & insieme la loro festa.*

Restamie, *Giubba, che portano i Turchi.*

S[illegible]ab el Cair, *lo stesso che buon giorno.*

Sac[illegible] al supurgasi, *barba di scopa.*

Sammur, *Veste foderata di Zibellini.*

Santoni, *nome generico a' Religiosi Turchi.*

Sardar, *Capitano della Militia, ò di qualche Presidio.*

Sarge, e Sagman, *sono due Militie moderne, instituite dal Gran Signore, per humiliare i Spahì, & i Gianizzeri, che sono la Militia antica.*

Scerif, *ò Seid, Parente di Maometto.*

Serraglio, *Palazzo.*

Silathar, *il Portaspada del Gran Signore.*

Siredge, *è vna specie d'Oglio, adoperato dagli Armeni per condire i Legumi.*

Sofà, *Luogo determinato, oue stanno gli Ambasciadori, quando sono ammessi all'audienza del Visir.*

Spahì, *Soldati del Gran Signore, stipendiati da esso con beni temporali, cioè Terre, ò Case, acciochè mantengano Caualli, e siano pronti al seruigio.*

Subasci, *vuol dire Bargello, o Capo de' Birri.*

Sultan, *lo stesso che Rè, ò Imperadore.*

Summac, *è vna certa semente rossa, della quale si seruono i Turchi in alcuni luoghi, in vece di aceto, per mancanza di questo.*

Sursad, *Tributo, che si paga sì da' Turchi, come da' Christiani, Sudditi del Gran Signore.*

Tauaci, Basci, *Capo degli Eunuchi Neri.*

Tefdegi, *Giudici straordinarij, ò Riueditori de' delitti impuniti.*

Timarri, *Commende, cioè le Terre, sopra le quali sono assegnate le rendite degli Vfficiali della Militia.*

Vaiuoda, *Riceuitor generale del danaro del Gran Signore.*

Vartabiedi, *così si chiamano i Dottori della Legge, e Predicatori Armeni.*

Vehia, *Luogotenente del Captan Bassà.*

Visir, *Primo Ministro di Stato.*

Vrdi, *Luogo, oue si accampa l'Armata.*

IL FINE.